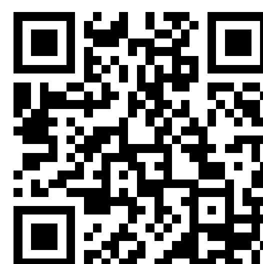
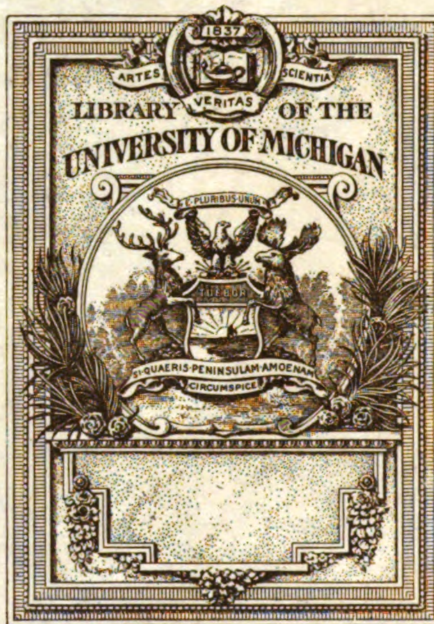



1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E MINIATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XVI (1914-1915) — VOLUME XVI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MDCCCCXV



INDICE DEGLI ARTICOLI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Anno XVI APRILE 1914 Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Don Simone Camaldolese miniatore fiorentino della fine del secolo XIV (*)



La miniatura fiorentina che durante tutto il corso del sec. XIV si riscontra in balía di tendenze e di influssi diversi, né esce dalla mediocrità anche quando tenta di elevarsi ad una completa illustrazione del Poema dantesco, sembra acquistare circa la fine del Trecento una fisonomia tutta sua propria con la bella scuola fiorita nel Convento di Santa Maria degli Angeli.

Sino a pochi anni or sono quasi tutti i prodotti usciti da questo insigne centro di cultura artistica venivano attribuiti senza distinzione alcuna a Don Lorenzo Monaco. Oggi un attento esame della produzione rimasta ci obbliga a limitare di assai l'opera di questo maestro, per dare invece ad una serie di collaboratori e di seguaci quanto in essa appare men fine o non del tutto corrispondente alla maniera di lui.

Anche i documenti, insieme col nome di Don Lorenzo, tramandano il ricordo di altri miniatori e calligrafi che sin dall' inizio del sec. XIV erano occupati a lavorare per questo monastero, e dimostrano che già parecchi decenni innanzi l'entrata di lui agli Angeli, ivi le arti della scrittura e della miniatura erano già coltivate con particolare fervore. A

(*) Su questo stesso artista torneremo più ampiamente nella nostra opera: *La miniatura fiorentina,* che verrà pubblicata fra breve dalla Casa editrice Leo S. Olschki.

Don Lorenzo non spetta quindi il merito di aver fondata una scuola, ma il merito di aver infuso nuova vita e di aver indirizzata per una nuova via una scuola che forse languiva dopo un periodo di fioritura.

Questo nostro asserto trova conferma, come adesso vedremo, nella cronologia. La biografia che il Vasari (1) dedica a Don Lorenzo, come sempre quando si tratta di artisti del sec. XIV, non è delle piú attendibili. In essa non troviamo neanche le date della nascita e della morte del pittore, ma soltanto la notizia ch' egli passò di vita all'età di 55 anni. Senonché un documento tratto da un vecchio *Memoriale* del monastero apprende che « Don Lorenzo di Giovanni del popolo di San Michele de' Bisdomini di Firenze, che prima aveva nome Piero, fece la sua professione in questo monastero a dí X di dicembre nel MCCCLXXXXI, avendo prima compiuto l' anno del suo novitiato, in capitolo in decta notte in presenza di tutto il convento nelle mani di Don Michele Ghiberti priore di questo monastero ». Questo documento, date le costituzioni dell'ordine monacale, ci fa riportare la nascita del pittore al 1371, mentre un altro documento, che non staremo qui a riferire, accanto al suo nome aggiunge l'appellativo di « dipintore da Siene » e testimonia con ciò della sua provenienza (2).

Quando Don Lorenzo nel 1390 entrò novizio al monastero degli Angeli dovette con ogni probabilità trovarvi un fratello di fede, di poco piú vecchio di lui, che già erasi segnalato per lavori di miniatura: il nostro Don Simone Camaldolese. Il Milanesi erroneamente ha creduto di potere identificare questo artista con un altro monaco omonimo di cui cosí si parla nel già citato *Memoriale:* « Don Simone Stephani del popolo di San Michele Bisdomini fece la sua professione a dí XXI dottobre 1386, essendo allora d'età d'anni XXII prima in capitolo e poi alla Messa in convento nelle mani di Don Michele Ghiberti nostro priore in presentia degli altri frati. Fu ordinato a' IIII ordini minori con Don Tommaso. *Obiit in loco isto anno etatis sue LXXIII die XXIX julii 1437* » (3). Vedremo in seguito come la cronologia non ci permetta di ammettere l' identificazione tra questi due monaci quasi contemporanei e che ebbero lo stesso nome.

Don Simone, venendo meno a quella consuetudine dell'anonimo che l'umiltà religiosa rendeva allora quasi costante, si compiacque

(1) VASARI, *Vite* (ediz. Sansoni), II, pag. 17 sgg.

(2) Questo documento viene riportato da O. SIRÈN, *Don Lorenzo Monaco*. Strassburg, 1905.

(3) Vedi il Commento del Milanesi al VASARI, *op. cit.*, II, pag. 22, nota 2ª.



Miniatura di Don Simone Camaldolese

Antifonario della Biblioteca Laurenziana (segnato Cor. Laur. 40, già San Pancrazio G: c. 166ᵛ).



Miniatura di Don Simone Camaldolese

Antifonario della Chiesa di Santa Croce (segnato B: c. 134).

di apporre la propria firma in piú di un prodotto accarezzato dal suo pennello, in modo che oggi con piena sicurezza noi possiamo giudicare dell'arte sua fatta di finitezza e pazienza. Infatti l'Antifonario segnato B della Sagrestia di Santa Croce, contrassegnato da lui nella iniziale figurata a c. 5', rivela un miniatore nel vero senso della parola, lontano dal fare nobile e largo che anche nelle opere di alluminatura contraddistingue la mano di Don Lorenzo Monaco. Si noti poi che il nostro artista oltre a non allontanarsi mai nella composizione della scena da schemi iconografici prestabiliti, torna anche sempre a ripetere i medesimi tipi di figure, costruite alla stessa guisa, e facilmente riconoscibili per la tonalità biondiccia del colorito, per i capelli gialli e ricciuti, per i forti contorni, per una certa preziosità delle acconciature e delle decorazioni, che ben testimonia della educazione senese del miniatore (1).

Le nostre personali ricerche ne' fondi della Laurenziana ci consentono di poter segnalare un altro importante nucleo di codici da aggiungere a quelli di Santa Croce, che sino ad oggi erano le sole opere note di Don Simone. Anche questa volta si tratta di quattro Antifonari, che furono già posseduti dal Convento di San Pancrazio e passarono poi nella Bibl. Medicea all'epoca delle soppressioni religiose (2). Uno di questi libri, e precisamente quello segnato *Cor. Laur. 39*, reca in fine il seguente *explicit:* « Iste liber est Monasterii sancti Pancratii de Florentia ordinis Vallisumbrose : quem gratis scripsit et notavit dominus Simon sermonis de Florentia monachus dicti monasterii. Et ad pennam miniavit eum Paulus Soldini de Florentia. Sed cum pennello miniavit eum dominus Simon de Senis monachus ordinis camaldulensis. Et fuit expletus anno ab incarnatione Domini MCCCLXXXI de mense septembris Deo gratias. Amen ». Come apprende la importante iscrizione a' minî di questo codice, della stessa mano degli altri di San Pancrazio e di quelli di Santa Croce sopra ricordati, attesero Paolo Soldini nella decorazione calligrafica e Don Simone da Siena nella vera e propria de-

(1) Dei 5 grandiosi corali esposti nella Sagrestia di Santa Croce appartengono intieramente a Don Simone quelli segnati di lettera A e B. Nell'Antifonario D e in parte del Graduale P, sembra invece aver operato un discepolo che del maestro non possiede la tenue tonalità delle carni, mentre nell'Antifonario C e nell'altra parte del Graduale P appare una terza mano che usa fare incarnati carichi di colore e non riesce a rendere i profili delle figure.

(2) I 4 corali recano oggi le segnature Cor. Laur. 37, 38, 39, 40, e già erano rispettivamente segnati C. 35, E. 38, F, 44, G.

corazione miniata. È chiaro però come non sia piú possibile adesso di identificare quest'ultimo artista, che già si dichiarava monaco camaldolese nel 1381, col Don Simone Stefani del Milanesi, che solo nel 1386, appena ventiduenne, fece la sua professione nel Convento degli Angeli.

Su l'attività del nostro monaco artista abbiamo qualche altra notizia, perché è certo da identificare con quel Don Simone Camaldolese che nel 1387 appose alcuni minî a un Messale di San Miniato al Monte di Firenze, scritto da un tal frate Agostino Chiari (1), e forse anche col Don Simone che nel 1426 miniò un Antifonario per la Chiesa di Santa Lucia de' Magnoli, detta oggi de' Bardi (2).

Terminiamo questi rapidi cenni ricordando un'altra opera nella quale ci è sembrato di scorgere tutte le peculiarità proprie del nostro artista, cioè il codice di *Laudi spirituali italiane e latine* della Bibl. Nazionale di Firenze, segnato *II, I, 212*. Esso appartenne già alla Chiesa di Sant' Egidio e, secondo il Milanesi (3), dovette essere stato miniato da Paolo Soldini, supposto maestro di Don Lorenzo Monaco, mancato a' vivi nel 1386, che i documenti ricordano a proposito di certe Costituzioni e di un Leggendario da lui eseguiti per lo Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze. La tecnica rivela invece chiaramente l'opera di due mani, la prima delle quali si distingue per la finitezza della esecuzione, per il colore terreo delle carni sfumate poi leggermente, mentre è caratteristica principale della seconda di fare i capelli giallicci e gli incarnati come sporchi con forti tocchi di un rosso vinoso. In questa serie di minî operò con molta probabilità Don Simone coadiuvato da un discepolo (forse quello stesso che lavorò negli Antifonari D e P di Santa Croce), che del maestro non sa raggiungere la finitezza.

Se adesso, dopo di averne passata in rassegna l'opera, vogliamo giudicare nel suo complesso l'artista, dobbiamo concludere che forse principal merito di Don Simone, mediocre maestro, rimane sempre quello di essere stato, sotto certi rispetti, il primo divulgatore di quelle forme (un misto di senese e di fiorentino), alle quali Don Lorenzo Monaco doveva di lí a poco imprimere il suggello della sua alta personalità.

PAOLO D'ANCONA.

---

(1) Cfr. PLACIDO M. LUGANO, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi Olivetani*. Firenze, 1903, pag. 26.

(2) Cfr. il Commento del Milanesi al VASARI, *loc. cit.*

(3) Questo giudizio del Milanesi è riportato dal BARTOLI, *I manoscritti italiani della Bibl. Nazionale di Firenze*. Firenze, 1880, I, pag. 172.

Il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest

Contributo allo studio della lirica italiana del quattrocento

Nella Biblioteca Comunale della città di Budapest si conserva un manoscritto cartaceo italiano, formato quarto, della fine del 400 e del principio del 500 la cui descrizione interesserà certamente i colti lettori della *Bibliofilia*, trattandosi di un codice inedito.

Il manoscritto in parola è conosciuto col nome di *Codice Zichy*. Consta di 199 carte, in parte a una colonna e in parte a due, numerate posteriormente all'epoca in cui venne scritto il manoscritto stesso. Alcune carte, accanto alla numerazione posteriore portano anche quella originale, collocata in certe fogliette che ricorrono molto di spesso nel manoscritto, ma con destinazione puramente ornamentale. In queste carte, la numerazione originale quadra però raramente con quella posteriore.

Sul diritto della prima carta troviamo una specie d' introduzione a un trattato di geometria e di architettura: « Avendo a dire de molte cose in questo « mio libro di giometria e di architetura, prima è necessario di havere veramente « tutte le misure e numero de l'ossa del corpo humano del quale tutti e gli « edificij e arte de l'architetura si trovi essere trata e senza le quali misure « alchuna cossa chon . . . . (i puntini li mettiamo noi a indicare parole che « non abbiamo saputo decifrare) horagione » ecc. Continua enumerando le ossa del corpo umano, indicandone la quantità.

Il trattato di geometria e di architettura comincia — come vedremo — soltanto in fondo al rovescio della carta 89, preceduto da una seconda prefazione.

Alla prima introduzione, sempre sul diritto della prima carta, segue su due colonne una « Profetia trovata a Taranto in la chiexia de San Cataldo », profezia molto poco profetica e riferentesi agli anni 1492-1500. Sulla colonna a sinistra: « Del 1492. Populo state in vuj; 1493. Re d' Italia sta in te; 1494. « Sarà tradito la signoria de S. Marcho; 1495. Lo formento e l'orzo valerà « a $^{20}/_{23}$; 1496. Sarà destruto li Zudei », ecc., ecc. Sulla colonna a destra, il testo, sbiadito e pressoaché illeggibile, è latino.

Chiude il diritto della prima carta una sentenza, in tre righe: « Asai sa chi sa. — Ma piú sa — Chi sa e tace ».

Sul rovescio della prima carta, sotto a tre disegni, rappresentanti il primo una barca che avanza a gonfie vele sul mare in tempesta, il secondo una testa di leone con in bocca una specie di corno e il terzo una palma e una penna incrociate, colla dicitura: « iustus palma florebit », troviamo tre annotazioni. Le riproduciamo nelle loro parti decifrabili. *Prima annotazione:* « Noto chomo na- « sitto mj Angelo Cortino adj 8 fevrar 1462 . . . . . . adj 14 domenga ditto « fo batizado a san Marchuo la stagando in le chaxe de nostro . . . . . .

« compiti anj 73 adj 7 fevrar 1535 ». *Seconda annotazione:* « Notto . . . mj . . . « como el sopra ditto anzello mjo barba passò di questa vita a. d. 1536 adj 24 « aprille . . . . che fu la vigillja de S. Marcho . . . . . . Et « fu sepolto adj 25 d° in S. Andrea de Zira ». *Terza annotazione:* « Nel 1545 . . . « chascò la volta et partte della fazada della fabricha nova dela panataria fatta « per il Sansovino in piaza de S. Marcho ».

La prima annotazione calligraficamente risulta scritta dalla mano che vergò il resto del manoscritto, eccettuata la 2ª e 3ª annotazione. Siamo pertanto autorizzati a credere che l'autore materiale del manoscritto sia per l'appunto quel-l'Angelo Cortino, che nella prima annotazione scrive di sé in prima persona e che come risulta rispettivamente dalla prima e seconda annotazione sarebbe nato a Venezia l'8 febraio 1462 e morto il 24 aprile 1536.

Differente è la calligrafia della seconda annotazione, che in effetto risulta scritta da un'altra persona e precisamente da un nipote di Angelo, perché « barba » in veneto significa appunto zio.

La terza annotazione si riferisce ad un episodio della storia dell'architettura veneziana e interessa poco la storia del nostro codice. All'occorrenza, potrebbe servire a dimostrare che all'epoca del crollo di quella fabbrica del Sansovino, il 18 dicembre 1545, il codice doveva trovarsi ancora in patria, a Venezia.

Il diritto della seconda carta è coperto di disegni rappresentanti dettagli architettonici e decorativi. Il rovescio contiene invece una serie di poesie: terzine, sonetti, strambotti.

Con tale doppio contenuto ci si presentano d'ora in poi quasi tutte le carte del codice. Disegni sul diritto, poesie sul rovescio: quelli tolti dal vero da monumenti per lo piú di Roma, come stanno ad attestare scritte come queste: « in santo Pietro in Roma », « in santo Apostolo », « a Roma » e altre simili; queste, di vario contenuto, e scritte in un veneto italianizzato.

Fanno eccezione a questa regola le carte 15, 35, 51, che hanno le poesie sul diritto, perché i disegni del diritto delle carte 16, 36, 52, occupano anche i rovesci delle precedenti 15, 35, 51, sui quali altrimenti sarebbero andate le poesie.

Mancano le carte 11, 21, 32, 44, 47, 95-96, 113-118, 143, 165-166, 192, 197-198.

Col rovescio della carta 86 finiscono per ora le poesie. Sul rovescio delle carte 87, 88, 89 al posto del solito materiale poetico, troviamo saggi di maiuscole. In fondo al rovescio della carta 89 comincia poi — come abbiamo già detto piú su — l'introduzione — la seconda — ad un trattato di geometria e architettura, che a sua volta comincia sul rovescio della carta 92. I diritti di queste carte, come quelli delle precedenti sono sempre coperti di disegni, eccettuate le carte 15, 35, 51, di cui sopra. Questo trattato di geometria e di architettura va fino al rovescio della carta 164. Sul rovescio delle carte 167-170 (le carte 165-166 mancano) troviamo la spiegazione di numerose abbreviazioni latine disposte per ordine alfabetico. Mancano le abbreviazioni comincianti per *a, b* e una parte di quelle per *c,* che avranno occupato il rovescio delle carte 165-166 ora mancanti.

I rovesci delle carte 171-186 sono in bianco; quelli delle carte 187-191 contengono iscrizioni in lingua latina e greca. I diritti delle carte 188-191 sono in bianco anche loro.

Sul rovescio della carta 193 riappariscono le poesie, che occupano tutta la carta 194 e i rovesci delle carte 195 e 196. Sui diritti delle carte 193, 195 e 196 nuovi disegni.

Sul diritto della carta 199, l' ultima :

« fosemo allivelar marci sancto MCCCCLXXXVIIII {
zuan da martigga — da Treviso
piero Ziani da Venezia teniva del : c⁰
alesio da Bergamo } rivaguardava
zuan da lamassa }
Martin spagnuol } soprastava
Hieronymo Mallatini }

questa si è la livellacion seconda ».

Sotto, il tracciato del fiume Brenta, con indicati gli argini costruiti.

Il rovescio è in bianco.

Oltre all'anno 1489 della carta 199, e oltre agli anni 1535, 1536 e 1545 del rovescio della carta 1ª, troviamo sul rovescio delle carte 57 e 58 l'anno 1509. Ne risulta che il nostro codice fu scritto successivamente in un'epoca di tempo che dal 1489 va al 1545.

Sul diritto della carta 30 leggiamo questa annotazione: « quando andate a Urbino djmandate di Francesco di Giorgio da Siena a cà o a sua buthegha ».



Il manoscritto risulta pertanto composto di due parti ben distinte: di una raccolta di poesie e di un trattato di architettura, dovuti almeno materialmente alla stessa persona, a quell'Angelo Cortino che abbiamo visto esser vissuto dal 1462 al 1536 (1).

Al trattato di architettura fanno appoggio, illustrandolo, i disegni collocati quasi tutti sul diritto delle singole carte.

Il materiale poetico poi del manoscritto, fino a poco tempo fa era quasi tutto inaccessibile agli studiosi, perché su gran parte dei rovesci delle carte, i quali come sappiamo contengono appunto le poesie, erano state attaccate posteriormente altre carte con altri disegni, le quali naturalmente nascondevano alla vista le poesie. In questo stato vide il codice il dotto archeologo ungherese Emerico Henszlmann, e perciò in un suo articolo di più di sessanta anni fa

(1) Dobbiamo alla squisita cortesia del signor A. Lisini sopraintendente dell'Archivio di Stato a Venezia le seguenti notizie relative all'Angelo Cortino, rilevate dagli atti di quell'Archivio: « Angelo dal Cortino era disegnatore e *pertegador* del Magistrato alle acque veneto, nel cui Archivio esistono tuttora due disegni di esso, e cioè: 1° Il corso del Brenta fino al mare del 5 novembre 1521 e 2° Fiumi Menago e Dese, Bosco di S. Cipriano e paludi circostanti, del 17 giugno 1524. Lo stesso magistrato poi con terminazione 21 ottobre 1523 stabiliva di dargli in premio delle sue fatiche ducati tre da L. 6 e s. 4 per ducato. Il 19 dicembre 1528 Angelo dal Cortino fu nominato proto dei Governatori dell'entrate ».

(1851)(1) — l'unico articolo che prima del nostro sia stato scritto sull'argomento, — non poté augurarsi altro, che in un prossimo avvenire, il codice venisse liberato colle dovute cautele da questa sua suppellèttile posticcia e che in tal modo venissero ridate alla luce le poesie allora nascoste, che egli, il Henszlmann, immaginava di qualche interesse. Come vedremo non aveva sbagliato!

Il dott. Simone Meller, capo conservatore del Museo di Belle Arti di Budapest, il quale si propone di trattare della parte del manoscritto di sua competenza, — ha potuto ottenere ultimamente dopo non poche né facili pratiche che siano allontanati senza danneggiare nulla, i fogli posticci. Le poesie da loro nascoste sono per tal modo riapparse.

Suo adunque in primo luogo il merito se ci è dato di pubblicare sulla *Bibliofilía* queste notizie e a lui vada pertanto da queste colonne una parola di ringraziamento.



Ripigliamo il filo interrotto. Il nostro codice contiene nella sua parte poetica componimenti di vari autori. Appartiene pertanto a quella categoria abbastanza rara e dal punto di vista degli studi di storia letteraria italiana tanto piú preziosa, di codici la gran parte scritti sul principio del 500, i quali erano come florilegi, ove gli ammiratori radunavano o facevano radunare le rime che ad essi, per una ragione o per l'altra, sembravano migliori. Di tali raccolte alcune sono contemporanee o quasi ai poeti dei quali ci conservarono i componimenti, e queste sono le piú pregevoli, perché piú vicine alle fonti e piú attendibili; le altre posteriori.

Il nostro, come abbiamo già detto e qui conviene ripeterlo, fu scritto in un periodo di tempo che va dal 1489 al 1545 e contiene componimenti poetici di quell'epoca o di poco anteriori al 1489, trascritti in un veneziano fortemente italianizzato. Argomento: l'amore; gli avvenimenti politici della fine del 400 e del prineipio del 500 e specialmente le guerre di Luigi XII re di Francia contro Lodovico il Moro, la Lega di Cambrai che avrebbe dovuta condurre alla rovina di Venezia e al consolidamento del dominio francese in Italia. Diciamo subito che se le poesie di argomento politico rappresentano con quelle di argomento amoroso uno scarso valore letterario *assoluto, relativamente* sono le piú interessanti della raccolta e per la loro stessa natura le meno convenzionali.

« Se in queste non v'è sempre robustezza di verso, qua e là non manca vigore di espressione, e quasi al tutto scompaiono, o si attenuano, quei difetti che osservammo nelle rime amorose. Un affetto vero e sentito, quello della patria, se non rendeva questi poeti migliori di quello che potevano essere per natura, li faceva certamente migliori di quanto appaiono in altre rime, tenendoli lontani dai vizi, a cui si erano volontariamente assoggettati.

Per far capire il vero all'Italia ed agl'Italiani e ridestar in loro l'antica virtú non era necessario stillare i concetti e lambiccare le espressioni, come

(1) I. Mátyás Király állitólagos épitömesterének kézirati nunkája az épitészetröl (Manoscritto sull'architettura del presunto architetto del re Mattia I), in *Archaeológiai Közlemények*, vol II, Pest 1851.

quando, mentendo a sè medesimi e al vero, parlavano alle corti ed ai corrotti abitatori di queste » (1).

Fino alla carta 61 i versi sono anonimi, eccettuato un sonetto politico (*O Pixa, anchor sei viva? Habiti cura,* c. 15 a.) che il nostro manoscritto attribuisce al Pistoia, ma forse erroneamente, perché non lo troviamo tra le « Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia », pubblicate da A. Cappelli e S. Ferrari. Dalla carta 61 in poi abbondano le attribuzioni. Molti versi — per lo più sonetti — contenuti in questa parte, sono preceduti dall' indicazione del rispettivo autore, il cui nome è quasi sempre abbreviato o indicato per sole iniziali.

Questa parte attribuisce 38 sonetti al Tebaldeo (indicato con una T), 12 a Pamfilo Sasso, 9 al Sanazzaro, 14 a Niccolò da Correggio (indicato con N. C. e con N. Cor.), 3 al Timoteo, 1 a Pico da la Mirandola, 1 a Sordello, 9 a un Iac° da la Badia, 6 a un Iusto Val Monton, 1 a un A. Pilero, 1 sonetto e due componimenti in sestine a un Gualtier da Ferrara, 1 a uno che indica con Nepo S. P. in A., 1 a un N. Tor., 2 a un E. M., 1 a un P. e 6 a un Io. F. C., che però dovrebbe essere il Cariteo, perché non si possono attribuire che a lui questi sonetti alla Luna, in cui canta le lodi di Giovanna d'Aragona, seconda moglie di Ferrante primo.



Diamo ora — collocati per ordine alfabetico — i capoversi dei numerosi componimenti poetici contenuti nell'interessante codice.

BARZELLETTE (tutte anonime)

Bona roba ben si spaza (37 b.).
Lassa la far a mj (37 b.). (2).
Nulla cossa violenta (57 b.)
Questo è un tempo sì felize (Opera levada a instanzia di zudej in Venezia, 10 b.).

CANZONI (tutte anonime)

Chi è possente a riguardar negli ochi (51 a.).
Deh torzi gli ochi dal soperchio lume (51 a.).
Quando è la nocte obscura e quando il sole (51 a.).
Se 'l serpo che guardava il mio texoro (55 b.).
Se tanta grazia amor mi concedesse (13 b.).
Solea nel petto mio, viva viva (41 b.).

CAPITOLI (tutti anonimi)

Ave de' cielj imperatrice electa (86 b.).
Da l'altro zerchio da quetar la doglia (41 b.).

(1) D'Ancona. *Del secentismo nella poesia cortigiana del sec. XV* in « Studj sulla letteratura italiana de' primi secoli », pagg. 149-238.

(2) Vedi *La Bibliofilia*, anno XV, dispensa 10ª-11ª, pagg. 410-413.

E bench' el cor vilano fosse degno (53 b.).
Fuor de le frasche fresche usita, vestomj (34 b.)
Io ho adochiato, ninfa, un zerto vespulo (34 b,).
La sera torna, e l'aria, el ziel s'anera (55 b.).
Hor vegio, ninfa, per ambagine (34 b.).
Pianga l'aiere, la tera, pianga i sassi (2 b.).
Prudencia dicho, over discrezione (50 b.).
Se con l'ale amoroxe dil pensiero (53 b.).
Vergin, del cel regina e di pietade (40 b.).

QUARTINE (tutte anonime)

Che li ochi mej a riguardar.... (3 b.).
Dolze I. (*manca*) signora, solo chonforto (193 b.).
Se 'l grecho traditor mondo falaze (48 b.).
Sichè giorno e notte ardo (194 b.).

SESTINE

Lieto principio de felicj giornj (a., 80 b.).
Mal si può navicar senza nochiero (Gualtier da Ferrara, 66 b.).
Quando ben penso ai fugitivj giornj (Gualtier da Ferrara, 66 b.).

SONETTI

Ai falso (?) traditor, non te levare! (a., 36 b.).
Alma mia sacra in un bel velo avvolta (a., 12 b.).
Alta speranza de l'aflitta mente (a., 195 b.).
Amico dove veni? — De la su (a., 56 b.).
Amor, adio, ti lasso, hormaj son stancho (a., 83 b.).
Amor con la sua man forte e potente (a., 5 b.).
Amor, tu m' hai legato e posto in croce (Saxo [Pamfilo Sasso], 65 b.).
Arbor che in su la riva obliqua e torta (T[ebaldeo], 72 b.).
Au, au, parlar non so (a., 38 b.) di Serafino dall'Aquila.

Benché 'l presente sia da poco e indegno (Iac.° d. b., 67 b.).
Benché 'l sol schaldj le taurine corna (San[azzaro], 68 b.)
Ben mi credeva per voj viver felice (a., 3 b.).
Ben m' incresse, Madona, e assaj mi duole (T[ebaldeo], 61 b.).
Ben par ch'amor havea prexo diletto (a., 40 b.).
Ben trovò amor el più constante e forte (T[ebaldeo], 63 b.).

Caro augelin, che a la finestra cantj (Nepo. S. P. in A., 64 b.).
Caro (Charo) el mio animaleto, tu anderaj (T[ebaldeo], 84 b.).
Caro, preciosso e delicato unguento (N. C. [Niccolò da Correggio], 81 b.).
Cexar, quando a lo inpero gionto fu, (a., 35 a.).
Che faren, Cuor mio combatuto e lasso (T[ebaldeo], 71 b.).
Che non fa morte infin? Questo è quel fiore (T[ebaldeo], 67 b.).

Gite mie rime al vixo di colei (a., 4 b.).
Gracia concessa a rarj sotto un velo (E. M., 78 b.).

Hor serà tempo di tornar in porto (a., 86 b.).
Hor si fa terra Corpo, hor si fa smorto (Sasso, 75 b.).
Hor va mondo falace, iniquo e infermo (T[ebaldeo], 70 b.).
Hor veggio ben, ch' io tesso opra de ragno (T[ebaldeo], 65 b.).

Inclina aurem tuam al mio clamore (a., 14 b.).
Ingrata patria, ove non ha buon stato (N. C. [Niccolò da Correggio], 82 b.).
In Italia a primera a un gioco sta (a., 16 b.).
I ochi che fur chaxon d'ognj mio male (a., 5 b.).
Io fuj Iulio iim Pontiffice Romano (a., 16 b.).
Io me pensava hormaj ch'el tempo e gli annj (San[azzaro], 68 b.).
Io sento trasportarmj dal disio (a., 4 b.).
Io son da do bei ochj ormaj si vinto (a., 12 b.).
Io son quel ch' io fui sempre, et hesser voglio (T[ebaldeo], 64 b.).
Io son sonetto de quella sventurata (a., 196 b.).
Io tanto piangerò, che ognj dura petra (Saxo, 73 b.).
Io te 'l dirò e nararote el vero (a., 14 b.).
Io te veggio manchar, languido fiore (a., 64 b.).
Io vengo da Leone e vide là (a., 14 b.).
Iove schaciato sia della celleste (San[azzaro], 70 b.).
Italia, hora sù, che gallj cantano (a., 7 b.).

La gola, el (manca), el giocho maledetto (a., 39 b.).
La longa esperiëntia alpestre e dura (a., 85 b.).
L'anticha navicella in cuj m'acolsj (San[azzaro], 69 b,).
Lasso, che . . . . } (Timotheus, 66 b.).
Per quella biancha man che in terra adoro }
Lasso, che ben me acorgio di mie damnj (A. Pilero, 75 b.).
Lecto, se per quiete e dolce pace ([Tebaldeo], 64 b.).

Ma che onor vi serà, poi che serò mortto (a., 4 b.).
Madonna, io son del vostro amor si acesso (a., 5 b.).
Maraviglia non è, talhor s' io movo (T[ebaldeo], 65 b.).
Marcho, che fai? Su, su! Non tardar piú! (a., 59 b.).
Marzocho, il nome tuo diventa vano (a., 7 b.).
Mentre ch' io m'avicino al bel terreno (Iusto Val Monton [Giusto dei Conti da Valmontone], 78 b.).
Mentre ch' io vissj nel più bel vigore (a., 85 b.).
Merita el mio servir esser premiato (a., 194 b.).
Me sento oramaj per l'aspetar si vento (?) (a., 3 b.).
Mille fiate fra me, di giorno in giorno (T[ebaldeo], 61 b.).
Mirabil cossa è pur quest'una in terra (de la Mirandola, 78 b.).
Miserj infelicj che cura pone (a., 6 b.).
Mi voglio a lamentar fortte de vuj (a., 36 b.).
Mondo falaze e pensier nostrj vanj (a., 6 b.).

Moro che pensi, si voi dirme el vero (a., 15 a.).
Moro, non tel dissi io che l'altrui vesta (a., 14 b.).
Moro, se a questa imprexa el gallo stanchi (a., 16 b.).
Mutabile, inconstante, impia fortuna (Io. F. C., 77 b.), del Cariteo.

Nel celeste balcone, ove sovente (Io. F. C., 77 b.), del Cariteo.
Nel marzo ognj fior lieto zermoglia (T[ebaldeo] 71 b.).
Non bastava fortuna havermj privo (N. C. [Niccolò da Correggio], 81 b.).
Non bastava inimico haver amore (T[ebaldeo], 83 b.).
Non fu si preso al lito de Phenitia (San[azzaro], 70 b.).
Non ho verttú a sostener un charcho (a., 35 a.).
Non meritta el mio fido e bon servire (a., 5 b.).
Non più saette amor non è più hormaj (T[ebaldeo], 73 b.).
Non pò li galli in alto più volare (a., 10 b.).
Non sarò mai sacio di fartj guera (a., 12 b.).
Non seran sempre tu' capej d'or fino (a., 80 b.).
Non te admirar mio charo e bon destriero (T[ebaldeo], 63 b.).

O angelo infelice, ove sei zonto? (Iac. b., 69 b.).
O ducha Lodovicho, il nuovo gallo (a., 15 a.).
Ognhor ch' io corro a risguardarmj al specchio (a., 84 b.).
O il ducha Moro fa gran cavamentj (a., 6 b.).
Oimè cor mio, ch'el se apropinqua l'ora (Timo[teo], 72 b.).
O misera . . . e malcontenta (T[ebaldeo], 66 b.).
O pasion intensa, amara e atroce (a., 59 b.).
O Pixa, anchor sei viva? Habiti cura (Ant° da Pistoia, 15 a.).
Ora... la imensa humanitade (a., 39 b).
Or da tener (?), Madona, io non voglio (a., 37 b.).
O somo Iove, se la tua clementia (Sasso, 75 b.).
O splendido ziglio, o relucente sole (a., 195 b.).
O stupendo mirachul di natura (a., 50 b.).

Parte de l'alma mia, caro conforto (T[ebaldeo], 71 b.).
Partomj, e nel partir quel cuor vi mando (N. C. [Niccolò da Correggio], 83 b.).
Perfida lingua, albergo di veneno (a., 32 b.).
Per montj, boschi, silve, ripe et piagie (Iac. b., 68 b.).
Phebo amò Daphne, mentre forma humana (a., 71 b.).
Pianger non lice a mortj huno che sia vivo (a., 72 b.).
Piangette padoanj tuttj quanttj (a., 6 b.).
Poi che la dolce vista del bel volto (Iusto Val Montone [Giusto dei Conti da Valmontone], 78 b.).
Poi ch'el lungo sperar con pura fede (a., 85 b.).
Pon fren dolce mia luce a la mia doglia (a., 12 b.).
Potrò ben porre al mio servir silenzio (a., 72 b.).
Primiera dice Spagna: oh padre santo (a., 16 b.).

Qual festa, qual trionpho, e qual honore (N. Cor. [Niccolò da Correggio], 64 b.).

Qual salamandra in su l'azexo focho (a., 195 b.).
Qual sitibondo cervo al chiaro fonte (a., 32 b.).
Quando mi trovo gionto al dolcie luocho (San[azzaro], 70 b.).
Quando nasestj amor, quando la terra (Saxo, 73 b.).
Quando non serà più Iuno gelosa (N. C. [Niccolò da Correggio], 82 b.).
Quando rinova il vago mio pensiero (Io. F. C., 76 b.), del Cariteo.
Quando suave sonno a l'umbra prende (a., 86 b.).
Quantj dice: dona, mi duol asà (a., 35 a)..
Quanto errastj a tagliar la più bella herba (T[ebaldeo], 70 b.).
Quanto mi piace, o simplice augelleto (a., 83 b.).
Quanto... mai mi trovo al mondo (a., 196 b.).
Quel angelico aspetto, quella fronte (a., 4 b.).
Quella fulgente luce e quej bei lumj (Iac. b., 68 b.).
Quel sol che mj trafisse el cuor d'amore (Iusto Val Montone [Giusto dei Conti da Valmontone], 78 b.).
Questa necesità non aver denarj (a., 39 b.).
Questo è quel locho, amor, se ti ricorda (N. C. [Nicc. da Correggio], 81 b.).
Questo mio suspirar indarno speso (T[ebaldeo], 62 b.).
Questo tempo che ognor pregando (?) lassa (a., 85 b.).

Radice singular del mio chore (a., 196 b.).
Regina eterna, gli mej preghi maj (a., 49 b.).
Rise el bel colle e il boscho aspro e diserto (E. M., 78 b.).

S' amor crudel sol per beltà d'altruj (a., 69 b.).
San Marcho per gran dolglia posto a letto (a., 56 b.).
Sapi, unicho mio ben, che ancor son vivo (T[ebaldeo], 67 b.).
Se 'a farmj a te prigion, pria non mi piaque (a., 62 b.).
Se A. (*manca*) io vivo in tantj dubij (N. C. [Niccolò da Correggio], 82 b.)
Se alcun se maraviglia che natura (Sasso, 76 b.).
Se amor fece mutare in pioza d'oro (a., 32 b.).
Se esser può iusto il mio dolce preghare (T[ebaldeo], 74 b.).
Se (Si) la sfrenatta lingua e tropo ardente (T[ebaldeo], 62 b.).
Se 'l dissj maj che con la cruda falze (Saxo, 73 b.).
Se 'l gran fabro ch' a Iove i stralj affina (T[ebaldeo], 73 b.).
Selvaza (Salvaza) mortte aspera et falchata (a., 40 b.).
Se maj per ninpha t'adoraj ne l'aque (N. C. [Niccolò da Correggio], 79 b.).
Se mie chaldj suspirj e gravj affanj (San[azzaro], 68 b.).
Se nostra vita passa come un vento (Io. F. C., 77 b.).
Sen potria hormai tacer l'antiqua gente (a., 32 b.).
Sentomj conzentrare tuto il sangue (San[azzaro], 69 b.).
Se oltra il dover sfrenatj gli ochi mej (T[ebaldeo], 63 b.).
Se Pallade et Aracne anbedue... (I. Sordello, 66 b.).
Se per chiamar morte, se inpetro maj (Iusto [Giusto dei Conti da Valmontone], 79 b.).
Se seno, se valor, se zentilezza (a., 76 b.).
So ben che ognj excellente e zentil dono (Iac. b., 69 b.).

So che spesse fiate ne prendj sdegno (a., 83 b.).
So io chome è breve ognj piacer terreno (N. C. [Niccolò da Correggio], 82 b.).
Solean portar le spoglie i vincitorj (a., 85 b.).
Sopra un rocho rumor d'un frescho rivo (I. San[azzaro], 69 b.).
Sospinto (suspinto) et mosso per soperchio amore (a., 194 b.).
Spesso perdo l'ardire e la roganza (T[ebaldeo], 62 b.).
Spesso si suol mutar fortuna e il vento (T[ebaldeo], 63 b.).
Stè in paxe, chi credete aver con vú (a., 36 b.).
Suol ognj chastelan saggio e prudente (a., 86 b.).
Svegliate, Italia mia, non dormir piú! (a., 8 b.).

Tempo felice, florido e vernale (?) (a., 81 b.).
Tolto m' ha morte un angelicho volto (a., 194 a.).
Tornata è primavera e la stagione (Sasso, 75 b.).
Tornata... è la sorella anticha (P., 79 b.).
Tornato è ben suo natural vigore (N. C., 81 b.).
Tra scoglj in alto mar, pien di disdegno (Iusto [Giusto dei Conti da Valmontone], 79 b.).
Tu m' hai pur gionto Amor, dove ti piaze (T[ebaldeo], 61 b.).
Tu mj confortj col tuo bon consiglio (T[ebaldeo], 61 b.).
Tu mj fugi crudel, o quanto a torto (N. C., 82 b.).
Tu sei il benvenutto, o marchexe, (a., 59 b.).
Tu sei pur gionto al fin, ne più con sabia (T[ebaldeo], 71 b.).
Tu tenistj un mio vil animaleto (T[ebaldeo], 84 b.).
Tu vedj, Angelo mio, ch' el secol nostro (T[ebaldeo], 70 b.).
Tu vien de Italia? Ben, che si fa? (a., 10 b.).

Una anima zentil che quà giù scese (a., 84 b.).
Una nova fenice in piuma d'oro (a., 85 b.).
Una volta cantaj soavemente (a., 77 b.), del Cariteo.
Un fior de margarita in fra più roxe (a., 5 b.).
Un gratioso e gentilescho sguardo (a., 13 b.).
Un portar sempre gli ochi a terra bassj (N. C., 79 b.).

Vago e polito animaleto e biancho (a., 12 b.).
Vedo (?) come amor vol in un tal focho (N. C., 82 b.).
Vien tu de Italia? — Si vengo di là (a., 7 b.).
Voi che per sorte dominate il mondo (a., 59 b.).
Volete saper come, e da qual parte (Io F. C., 76 b.), del Cariteo.

STRAMBOTTI (tutti anonimi).

Adio putana, adio ingrata cagna (39 b.).
Amor con l'ale aperte, a l'arco un strale (8 b.).
Aspero e chrudelle et diespietato chore (3 b.).

Besogno suol chazar l'orso di tana (39 b.).

Chendaj choro mio, cha tj lamienttj (2 b.).

Del mio cotanto e del tuo amar si pocho (61 b.).

E io vorla sapere — E tu sapestj (194 b.).
E perché non lo voj dire? Tuo sia lo danno! (2 b.).

Guardate qual inprexa che por sia (13 b.).

Io per te zà tantj pregi sparssi (194 b.).
Io sagio navichar ad ognj venti (8 b.).
I. (*manca*) humana, spandj sopra mia (195 b.).

L'aspera pena mia, la qual io pato (6 b.).
Li chanj che non morde, quelli baglia (8 b.).

Malj per mia li toj beleze foro (6 b.),
Mentre sta carne sopra st'ossa dura (195 b.).

Non trovo più fidel e chara amica (39 b.).

O cellj, o tera, o spirti dolenti (3 b.).

Penzastj a chilo fatto? — Et pensaj (2 b.).
Perdio, te prego stella matutina (13 b.).
Poiché me inclina il ciel a te servire (13 b.).
Poiché tu sei cholona de mia vita (13 b.).
Prima ch' io lassj maj d'essere tuo servo (13 b.).
Puttana, non pensar che t' amo più (39 b.).

Qual è la chauxa che m' abandonastj (196 b.).

Se io sapesse, ch' io dovesse stare (196 b.).
Se l'an guardes e si fisen de bot (36 b.).
Sia maledetto quanto per ti figi (2 b.).

Tirano, tu mi sforgi (?) e non m' ingannj (2 b.).

Udito (?) s' è che un aqua s' è veduta (8 b.).

Oltre ai componimenti poetici di cui abbiamo or ora dato i capoversi per ordine alfabetico, il nostro codice contiene 1) (carte 18-31) una lunga azione drammatica non completa, mancando qui il ms. di molte carte, e anche danneggiata, con intercalativi numerosi strambotti, e 2) alcune poesie tanto danneggiate da non poter essere decifrate.

(Budapest). L. ZAMBRA.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 423).

51. **Isocrates.** Orationes tres, *graece*. S. l. typ. et d., pet in-8.

52 ff. n. ch., sign. α-η par 8 ff. sauf ζ et η par 6. Car. grecs curs., 16 lignes.
F. 1 r°:

ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ, ΛΟΓΟΙ
ΤΡΕΙΣ.
Ο ΠΡΟΣ ΔΗΜΟΝΙΚΟΝ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙΚΟΣ.
Ο ΠΡΟΣ ΝΙΚΟΚΛΕΑ, ΠΕΡΙ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ.
ΚΑΙ Ο ΕΠΙΓΡΑΦΟΜΕΝΟΣ ΝΙΚΟΚΛΗΣ, Η
ΣΥΜΜΑΧΙΚΟΣ. ΕΠΙΤΗΔΕΙΟΙ ΤΟΙΣ
ΕΙΣΑΓΟΜΕΝΟΙΣ.

F. 1 v° blanc. F. 2 r°, signé α ιι: ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΠΡΟΣ ΔΗΜΟΝΙΚΟΝ, ΛΟ | ΓΟΣ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙΚΟΣ. | F. 52 r°, dernière ligne: ΤΕΛΟΣ. | F. 52 v° blanc.

Cette belle édition ne se trouve citée dans aucune des bibliographies consultées par nous, ni nous n'avons réussi à en retracer un autre exemplaire malgré nos recherches bien soigneuses dans les bibliothèques principales. Selon notre avis, l'édition a paru à Paris; elle se trouve réunie dans la reliure originale de veau gaufré avec Λουκιάνου νεκρικοὶ διάλογοι, Paris., Chr. Wechel, 1532.

Ce volume intéressant nous fut communiqué par le bibliophile M. Wilh. Richter de Berlin à qui nous en présentons nos vifs remercîments.

52. ΚΕΒΗΤΟΣ ΘΗΒΑΙ
ΟΥ ΠΙΝΑΞ
CEBETIS THEBA
NI TABVLA

(A la fin:) Haganoae in aedibus Thomae Anshelmi, Mense Januario. S. a. pet. in-8. Cart. (36172).

16 ff. n. ch., sig. a-b. Le premier feuillet porte sur le recto le titre comme ci-dessus, son verso est blanc. Le second f. commence

ΚΕΒΗΤΟΣ ΘΗΒΑΙΟΥ ΠΙΝΑΞ

Suit le texte imprimé entièrement en grec, orné au commencement d'une grande lettre initiale historiée, à fond de hachures, dans le style de Holbein; il se termine au verso du 14° f. en haut par les mots Τέλοσ Κέβητος πίνακοσ. Suivent

ΧΡΥΣΑ ΕΠΗ ΤΟΥ
ΠΥΘΑΓΟΡΟΥ

qui se terminent au recto du 16° f. par les mots

Τέλοσ τῶν χρυσῶν ἐπῶν τοῦ
Πυθαγόρου

suivis par le colophon à la moitié de la page

Hagnoœ in ædibus Thomae Anshel
mi, Menſe Januario.

Le verso est blanc.
Le typographe Thomas Anselmus a imprimé à la fin du XV[e] siècle à Pforzheim et au commencement du XVI[e] siècle à Hagenau.
Graesse II, 95 cite cette édition disant que l'on n'en connaît pas un seul exemplaire. La découverte du nôtre a donc une certaine importance bibliographique.

(*À suivre*). LEO S. OLSCHKI.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XV, pag. 467).

ALLEGRA PUGLISI ANGIOLO, da Messina.

1. Lettera sulle meteore in generale e su quella apparsa in Messina nel 1831. — Messina, 1831.

In-8. Cfr. CAPOZZO. *Mem. sulla Sicilia*, Palermo 1840.

ALLEGRANZA GIUSEPPE, di Milano, 1715-85, religioso domenicano, teologo ed archeologo, bibliotecario di Brera.

1. Lettere famigliari di un religioso domenicano [= P. Giuseppe Allegranza] toccanti varie singolarità, antichità, fenomeni naturali, vite ed opere di alcuni uomini illustri di Sicilia e di Malta.

In « Giornale de' Letterati d' Italia ». Roma, 1755. Furon pubblicate per cura del palermitano Domenico Schiavo.

2. Articolo di lettera diretta all'Illustriss. Sig. D. Gennaro Durini in cui principalmente è spiegato un vento particolare dell'Abruzzo Ulteriore, detto da Tocco, ch' è il paese in cui spira, *Toccolano*.

In « Novelle Letterarie » di Firenze, vol. XVII, pagg. 277-283, a. 1756. Cfr. MINIERI RICCIO, pagg. 519.

4. Capitolo di Lettera | del P. Maestro | Giuseppe Allegranza | dell'Ordine de' Predicatori | Della Fata Morgana, | o sia | Iride di Messina. |

In « Opuscoli | di Autori Siciliani » | Tomo Primo | ... In Catania MDCCLVIII. | Presso di Gioachino Pulejo | Con Licenza de' Superiori | pagg. 143-148, in-4.

4. Opuscoli eruditi latini ed italiani del P. M. Giuseppe Allegranza, raccolti e pubblicati dal P. Isidoro Bianchi.... coll'aggiunta dell'elogio storico del

P. D. Claudio Fromond prof. nell' Università di Pisa, scritto dal medesimo P. Bianchi. — Cremona, Lorenzo Manini, 1781.

In-4 di pagg. (6) XIX, 320, 64 con 5 tav. Vi si dànno dal Bianchi, camaldolese, prof. di Etica nel R. Ginnasio di Cremona, notizie dall'Allegranza.

5. Dell'antica Città di Barra | nel Territorio Milanese | e di un Vento ivi singolare, detto Montivo, | simile ad un altro d'Abruzzo detto Toccolano | al sig. Conte Francesco d'Adda in Milano.

Ms. cartaceo di fogli scritti, e non numerati, 6 (col *verso* dell'ultimo bianco) del codice miscellaneo cartaceo A. F. IX. 76 della Bibl. Nazionale di Brera in Milano — il qual codice è di cm. 25×18 e contiene scritti autografi dell'A.
Questa lettera fu pubblicata nella raccolta milanese delle opere dell'Allegranza (1756).

6. Osservazioni antiquarie, critiche e fisiche fatte nel regno di Sicilia.

Mss. nella Bibl. Comunale di Palermo, segnati: F. 34, n. 16; H. 42.

ALLEGRI NATALE.

1. Tivoli e il suo soggiorno. Studi demografici e meteorologici del dottor ecc. Roma, Ermanno Loescher 1893. — (Unione Cooperativa Editrice).

In-4 [30×22] pagg. 71 con 5 tav.

ALLEVI G.

1. La medicina sociale. Tubercolosi, Malaria. Febbre tifoide, Vaiuolo e vaccinazione, Sifilide e prostituzione, Anchilostomiasi, Pellagra, Alcoolismo. — Milano, U. Hoepli, 1909.

In-16 di pagg. XI + 291. *Manuali Hoepli.*

ALLEXICH GIUSEPPE, da Rovigo 1851-1892, medico.

Cfr. RUMOR, I, pagg. 11.

1. Della pressione atmosferica e dei venti per il dottor ecc. — Crema, Carlo Cazzamalli, 1885.

In-16 [19×14] pagg. 43. *Igiene*, fasc. III.

2. Dell'aria atmosferica: suoi costituenti normali ed accidentali. — Crema, C. Cazzamalli, 1885.

In-8, pagg. 45. *Igiene*, fasc. II.

3. Elettricità atmosferica. — Crema, Anselmi, 1887.

In-16, pagg. 12. Appendice del *Nuovo Corriere* di Crema.

4. Mal delle montagne; attitudini all' alpinismo. - Vicenza, tip. Commerciale, 1891.

In-16, pagg. 46.

ALMAGIÀ ROBERTO, n. a Firenze nel 1884, prof. nella R. Università di Padova.

1. Il Globo terrestre come organismo.

In « Riv. Geogr. It. », IX, 1902, pagg. 639-43 (a proposito di un articolo del Günther sul medesimo argomento).

2. La dottrina della marea nell'antichità classica.

Nella stessa *Riv.*, X, 1903, 480-93, 538-45; XI, 1904, 13-23 e a parte: Firenze, Tip. M. Ricci, 1904, in-8, pagg. 34. Registriamo anche questo dotto studio perché opinione di qualche antico, di Aristotele ad esempio, si fu che la marea si dovesse ai venti suscitati dal sole.

3. La dottrina della marea nell'antichità classica e nel medio evo.

In « Memorie d. R. Accad. dei Lincei », ser. 5ª, cl. di sc. fis. mat. e nat., vol. V, in-4, pagg. 140. Roma, 1905. E col medesimo titolo negli « Atti del Congr. Internaz. di Sc. Storiche ». Roma, 1903, vol. XII, sez. VIII. Storia delle Sc. Fisiche, matem. ecc. Roma, tip. d. R. Accad. d. Lincei di V. Salviucci, 1904, pagg. 151-164 e a parte, *Ib.* 1904, in-8, pagg. 16 (sunto della Memoria).

4. Le opinioni e le conoscenze geografiche di Antonio De Ferrariis.

Riv. Geogr. It., XII, 1905, 329 sgg., 450 sgg. L'umanista salentino che si chiamò dalla sua patria Galatone, *Galateus*, spiega certe inondazioni o diluvii, come il noetico, con l'alta temperatura del fondo del mare (*De mari et aquis*) causa di vapori a cui si devono anche i venti, il flusso e riflusso, ecc. Nella spiegazione degli altri fenomeni atmosferici (*De situ elementorum, De mari et aquis*) non presenta novità, se si eccettua quella della fata morgana (*De situ Iapygiae*) dovuta a nebbie che fanno da specchio a oggetti invisibili o lontani (cfr. specialmente pp. 451-454 di questo scritto dell'Almagià).

5. Per uno studio sistematico sulla distribuzione delle frane in Italia. Relazione di Roberto Almagià.

In « Atti del V Congresso Geografico Italiano tenuto in Napoli dal 6 a 11 aprile, 1904 ». Volume secondo. Temi, comunicazioni e memorie (pp. 230-234) e a parte: Napoli, Tip. A. Tocco & Salvietti.... 1905, in-8, pagg. 7.

6. Le frane e lo studio delle alterazioni superficiali della crosta terrestre.

In « Atti del Congresso dei Naturalisti Italiani di Milano », 15-16 settembre, 1906, pp. 278-292. Milano, 1907, e a parte: Milano, tip. d. Operai, 1907, in-8, pagg. 17.

7. Sulle cause delle correnti marine.

Bollettino Soc. Geogr., genn. 1906, n. 1 (Dovute oltreché all'azione del vento, al calore proprio della terra, all'attrazione dei corpi celesti e sovratutto all'azione calorifica del sole).

8. Sulle presenti condizioni naturali ed economiche dell'Alasca.

Ib., serie 4ª, vol. VIII, n. 1, genn., 1907, pagg. 12-29 e fasc. sgg. A pagg. 23-26 parla del clima.

9. Neuere Bergstürze in Italien.

Estr. da « Petermann's Mitteilungen » Gotha, 1906, n. 9. Gotha, 1906, in-4, pagg. 2.

10. Nuovi studi sulle frane e fenomeni affini in Italia. Nota del socio prof. Roberto Almagià.

In « Bollettino della Società Geografica Ital. ». Roma, serie IV, vol. IX. Fasc. 12. Dicembre, 1908, pagg. 1284-1298, in-8. Dà conto dei recenti lavori: di G. De Alessandri, di F. Salmoiraghi, di A. Martelli, di S. Crinò e di G. Braunn.

11. Studi sistematici sulla distribuzione delle frane nella penisola italiana: L'Appennino centrale e meridionale.

In « Atti del sesto Congresso geografico italiano » adunato in Venezia dal 26 al 31 maggio, 1907. Vol. II: Conferenze, memorie e comunicazioni; e a parte: Venezia, 1908, Officine Grafiche C. Ferrari, in-8, pagg. 21.

12. Studi geografici sulle frane in Italia. Vol. I: L'Appennino Settentrionale; il Preappennino Tosco-Romano. — Roma, Presso la Società Geografica, 1908. Vol. II: L'Appennino centrale e meridionale. — Roma, Presso la Soc. Geografica, 1910.

Sono 2 voll. dalle « Memorie della Società Geografica Italiana » (voll. XIII e XIV) la quale sin dal principio del 1903 aveva raccolto materiali per tale studio, coadiuvata dai varî Ministeri e specialm. dagli Uffici dipendenti dai Ministeri dell'Agr. e dei LL. PP., affidandone poi la coordinazione e l'ordinamento al dott. Almagià. Il 1° vol. è in-8, di pp. 342 con una grande carta fuori testo; il 2°, pure in-8, è di pp. 431 con una carta all' 1.500.000, entrambi con fotoincisioni, schizzi e cartine. Il 1° vol. consta di 3 parti: nella 1ª (pagg. 7-43) l'A. espone l'oggetto, i criteri e le fonti di uno studio geografico sulle frane; nella 2ª (pagg. 44-238) dà un'ampia illustrazione corologica delle frane dell'Appennino Settentrionale; nella 3ª espone le conclusioni e deduzioni piú sicure che, dopo l'esame fatto, gli sembra di poter trarre sull'argomento; seguono 4 appendici. Il 2° vol. è diviso in 2 grandi parti: nella 1ª esamina in 6 capitoli le frane dell'App. Ceentral e meridionale; nella 2ª passa in rassegna le conclusioni; seguono 4 appendici d'indole monografica sui problemi generali delle frane. (A. A. Michieli). Di questi 2 voll. pubblicati dalla Soc. Geogr. Ital. diede un favorevolissimo giudizio l'on. L. Rava nella seduta della Camera dei Deputati del 13 febbraio 1911, svolgendo un' interpellanza « sui provvedimenti e sulle opere necessarie per riparare ai gravi danni delle frequenti frane nell'Appennino Bolognese ». Tale giudizio è riportato in « Bollettino della Società Geografica Italiana », Roma, serie IV, vol. XII, Fasc. 3, marzo 1911, pagg. 309-310, in nota. Cfr. pure gli studi-recensioni del dott. G. Stefanini in « R. G. It., » 1908, 233-237, *Uno studio sulle frane dell'Appennino settentrionale;* e del medesimo *Le frane dell'Appennino centrale e meridionale.* (*Ib.* 1911, n. 6, pagg. 352-8); di Adriano Aug. Michieli nella « Riv. di Fis. » del Maffi *Il flagello delle frane e il modo di difendersene* (fasc. di marzo, 1911, 197 sgg.) e a parte. Pavia, Succ. Fusi, 1911, in-8, pagg. 19. e anche BRAUN GUSTAV, *Ueber Bodenbewegungen* (« *Frane* ») *im nördlichen Appennin und seinem Vorland, nach. R. Almagià.* Leipzig, 1908, G. B. Teubner, in-8, pagg. 5. Estr. da « Geographische Zeitschrift ». Lipsia, 1908.

13. Le dottrine geofisiche di Bernardino Telesio. Primo contributo ad una storia della geografia scientifica nel Cinquecento.

Negli « Scritti di Geografia e di Storia della Geografia concernenti l'Italia », editi in onore di G. Dalla Vedova, Firenze, M. Ricci 1908 in-8 gr. di pagg. XXXII-404 con 11 tav. e con f. n. t. (v. le pp. 323-370).

14. Fenomeni di erosione accelerata nel pliocene di Val Tronto.

In « Rendic. R. Accad. Lincei », serie 5, vol. XVIII, fasc. 2, 1° semestre, n. 2, pagg. 72-79 e a parte: Roma, tip. d. R. Accad. 1909, in-8, pagg. 9 con fig. L'A. descrive i fenomeni dovuti al disfacimento meteorico e all'erosione accelerata e talvolta catastrofica delle aree plioceniche fra il Tronto inferiore e il Tesino.

15. La Geografia fisica in Italia nel Cinquecento. Comunicazione del socio prof. Roberto Almagià.

In « Bollettino della Società Geografica Ital. ». Roma, serie IV, vol. X. Fasc. 7, Luglio, 1909, pagg. 716-739. Questa Comunicazione venne presentata alla Sezione Geografica del 2° Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze, tenuto a Firenze nell'ottobre, 1908. In essa l'A. esamina la parte che la Geografia fisica (in cui comprende anche la Meteorologia) ha nelle opere dei commentatori di Aristotile, dei geografi, dei filosofi, dei viaggiatori, degli scrittori di enciclopedie naturalistiche del sec. XVI. Sunto in *Atti d. Soc. Ital. per il progresso delle scienze*, 2ª Riunione (Firenze, ott. 1908) Roma, s. t. 1909 pp. 365-66, in-8.

16. Bergstürze und verwandte Erscheinungen in der italienischen Halbinsel.

Estr. da « Geographische Zeitschrift », 1910, n. 5. Leipzig, 1910, B. G. Teubner, in-8, pagg. 272 a 279. L'A. esamina l'importanza e l'estensione che il fenomeno delle frane presenta in Italia ed espone poi più diffusamente la classificazione delle frane — da lui proposta — in-4 tipi principali.

17. Alcuni fenomeni carsici nell'Abruzzo aquilano. Nota del socio prof. Roberto Almagià.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie IV, vol. XI. Fasc. 8, Agosto, 1910, pagg. 937-954, in-8, con 7 fig., una cartina ed un profilo, nel testo.

18. Osservazioni morfologiche sull'alto bacino del Noce (Tirreno).

Estr. dai « Rendiconti R. Accad. Lincei cl. di sc. fisiche » [1910, n. 5-6]. Roma, 1910, Tipografia Salviucci, in-4, pagg. 9. L'A. si dilunga in modo speciale sulle frane e parla anche dell'erosione glaciale e dell'erosione delle acque: cause tutte che modellarono il bacino.

19. La grande frana di Roccamontepiano (prov. di Chieti), 24 giugno, 1765. Primo contributo ad una storia delle mutazioni fisiche del suolo in Abruzzo.

Estr. dalla « Rivista Abruzzese », 1910, n. 7-8. Teramo, 1910, in-8, pagg. 15. Breve recensione in « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie IV, vol. XI, Fasc. 11, novembre, 1910, pp. 1393-1394.

20. La Marsica: Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani del socio, prof. Roberto Almagià.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie IV, vol. XI. Fasc. 3°, marzo 1910, pagg. 313-335. Fasc. 4°, aprile, 1910, pp. 470-480, in-8. Parla anche (pagg. 478-479) dell'influenza che l'esistenza prima e la scomparsa poi del lago Fucino esercitano sul clima della regione.

(Continua). G. Boffito e P. Niccolari.

LA MINIATURA FIORENTINA
(Secoli XI-XVI)

Sotto questo titolo uscirà fra poco l'attesa opera del Prof. Paolo D'Ancona ben noto come conoscitore profondo dell'arte del minio specialmente fiorentina (1).

Quest'opera, di cui siamo lieti di avere assunto la pubblicazione, non si raccomanda soltanto, al pari di molte che escono ogni giorno, per la ricchezza del materiale illustrativo, che consta di centodieci grandi tavole fuori testo (2) delle quali una a colori, bensí anche per la serietà e la diligenza che l'Autore ha apportato nella sua trattazione.

Chi abbia pratica con siffatto genere di studi illustrativi di codici, dal titolo stesso della pubblicazione, comprende il lavoro arduo e geniale nel medesimo tempo di cui essa è frutto.

L'Autore ha avuto l'ardire di avventurarsi pel primo per una via scabrosa e quasi del tutto ignota e l'ha percorsa a fondo, senza por mente a sacrifizi di sorta, mosso dall'idealità di ricostruire un ramo nobilissimo, ma appunto per la sua difficoltà, sino ad oggi negletto della nostra storia dell'arte.

Nel campo della miniatura italiana ancora molto è da fare: dopo le antiche pubblicazioni di documenti del Milanesi, del Caravita, del Padre Marchese, del Campori, ecc., qualora si eccettui lo studio assai piú ristretto sulla Scuola Ferrarese dell' Hermann, e l'opera recente del Toesca sulla Scuola Lombarda, nessuno prima d'ora aveva tentato con criteri moderni un vasto lavoro d'insieme, tale da lumeggiare il divenire della miniatura in una intera regione, movendo dagli albori per accompagnarla sino all'età del decadimento.

Eppure lo studio della miniatura fiorita nel territorio che si distende lungo le rive dell'Arno era fatto per tentare lo studioso: qui forte si sentí l'influsso delle tradizioni romane all'alba del nuovo Comune, qui si ebbero dei veri e propri laboratori di minio nel chiuso dei conventi che popolavano la città e le sue alture, qui piú che altrove fiorí il traffico de' codici, promosso dagli Umanisti e da' Medici, e alimentato da insigni mecenati, tra' quali basti ricordare re Mattia Corvino d'Ungheria.

Naturalmente il tempo e le vicende hanno disperso tutta questa immensa produzione artistico-libraria, che solo oggi idealmente si trova ricostruita nel suo insieme nell'opera che pubblichiamo. L'Autore non ha certo la pretesa di aver esaminato tutti i codici fiorentini miniati giunti a noi, ma può quasi sicuramente affermare, dopo anni di ricerche nelle biblioteche pubbliche e private di Europa, che non di molto potrà in avvenire essere accresciuto il materiale da lui messo in luce, e che ad ogni modo nessun'opera veramente significativa gli sia sfuggita.

(1) L'opera elegantemente stampata in trecento esemplari numerati dalla nostra premiata Tipografia Giuntina su carta a mano consterà di due grossi e ricchi volumi, in-folio, il primo dei quali conterrà la trattazione storico-artistica e 110 tavole di cui una a colori, il secondo il catalogo descrittivo di circa 900 pagine. Il prezzo di sottoscrizione è stabilito in **160 Lire.** Dopo la pubblicazione, cioè dal 15 giugno p. v., l'opera sarà posta in vendita al prezzo di **200 Lire.**

(2) A titolo di saggio aggiungiamo il facsimile della tavola LXXII.

Come già abbiamo accennato, oltre che ai bibliofili la nostra pubblicazione si raccomanda ad ogni studioso d'arte, non solo per ciò che riguarda l'esame delle forme, bensí anche pel largo contributo che apporta agli studî di iconografia. Se si pensa che molti dei quasi *duemila* codici passati in rassegna contengono piú centinaia di rappresentazioni figurate è facile arguire qual mèsse nuova, con l'aiuto di opportuni indici, si trovino dinanzi coloro che attendono a considerare le trasformazioni di un tipo o di un motivo sacro o profano attraverso i secoli.

Per dar un' idea dell' immensità del lavoro al quale l'autore s'è assoggettato per rendere l'opera sua piú completa che fosse possibile, ci sia lecito di pubblicare l'elenco delle biblioteche pubbliche e private con codici fiorentini da lui esaminati e descritti nella sua opera:

ITALIA

Aosta	Chiesa dei SS. Pietro ed Orso.
Aquila . . .	Biblioteca Provinciale.
» . . .	Museo Civico.
Assisi	Biblioteca Comunale.
Bologna . . .	R. Biblioteca Universitaria.
» . . .	Collegio di Spagna.
Chieti	Duomo.
Ferrara . . .	Biblioteca Comunale.
Firenze . . .	R. Archivio di Stato.
» . . .	R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.
» . . .	R. Biblioteca Marucelliana.
» . . .	R. Biblioteca Nazionale.
» . . .	R. Biblioteca Riccardiana.
» . . .	Chiesa di Santa Croce.
» . . .	Basilica di San Lorenzo.
» . . .	Chiesa di Santa Maria dell' Impruneta.
» . . .	Duomo.
» . . .	Libreria T. De Marinis e C.
» . . .	Libreria Leo S. Olschki.
» . . .	R. Museo di San Marco.
» . . .	R. Museo Nazionale.
» . . .	Proprietà del Marchese G. Guasconi.
» . . .	Spedale di S. Maria degli Innocenti.
Milano . . .	Biblioteca Ambrosiana.
» . . .	R. Biblioteca Nazionale di Brera.
» . . .	Biblioteca Trivulziana.
Modena . . .	R. Biblioteca Estense.
Montecassino .	Biblioteca del Monastero.
Napoli. . . .	R. Biblioteca Nazionale.
Parma	R. Biblioteca Palatina.
Perugia . . .	Archivio del Monastero di San Pietro.
» . . .	Biblioteca Comunale.
Piacenza . . .	Biblioteca Comunale.
Pisa.	Museo Civico.
Prato	Chiesa della Madonna delle Carceri.
»	Duomo.
Roma	R. Biblioteca Casanatense.
»	Biblioteca Chigiana.
»	Biblioteca Corsiniana.
»	R. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele.
»	Biblioteca Vaticana.
Siena	Biblioieca Comunale.
»	Duomo.
Urbino . . .	Archivio Capitolare.
Venezia . . .	R. Biblioteca Nazionale di S. Marco.

ESTERO

Berlin. . . .	Biblioteca Reale.
»	Gabinetto delle stampe.
Bruxelles . .	Biblioteca Reale.
Budapest. . .	Biblioteca dell'Accademia delle Scienze.
» . . .	Biblioteca del Museo Nazionale.
» . : .	Biblioteca Universitaria.
Cambridge . .	Fitzwilliam Museum.
» . .	Pinacoteca.
Göttingen . .	Biblioteca Universitaria.
Innsbruck . .	Biblioteca Universitaria.
Lyon	Duomo.
»	Museo.
Lisboa. . . .	Archivio della « Torre do Tombo ».
London . . .	Biblioteca del Museo Britannico.
» . . .	Collezione Salting.
» . . .	Collezione Wallace.
» . . .	Biblioteca di Lord Aldenham.
» . . .	Biblioteca Henry Yates Thompson.
» . . .	Museo del Kensington.
» . . .	Billioteca C. F. Murray.
Malvern. . .	Biblioteca di C. W. Dyson Perrins.
München. . .	Biblioteca Reale.
» . . .	Libreria Jacques Rosenthal.
New-York . .	Biblioteca J. Pierpont Morgan.
Norfolk . . .	Biblioteca Leicester.
Oxford . . .	Biblioteca Bodleiana.
Paris	Biblioteca Nazionale.
»	Collezione V. de Goloubeff.
»	Collezione Kann.
»	Collezione Rosenberg.
»	Biblioteca Edmondo de Rothschild.
»	Biblioteca di James de Rothschild.
Prag.	Biblioteca Universitaria.
Wien.	Biblioteca Imperiale.
Wien-Lainz . .	Biblioteca Rossiana.
Wolfenbüttel.	Biblioteca Ducale.

Leo S. Olschki.



Miniatura di Francesco d'Antonio del Cherico.

La Consacrazione di Santa Maria del Fiore fatta da Papa Eugenio IV. — Dall'*Antifonario della Bibl. Laurenziana*. (Edili 151).

Facsimile della tavola LXXII de *La Miniatura Fiorentina* (secoli XI-XVI) edita dal Comm. Leo S. Olschki.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque centrale de journaux ou "Hémérothèque". — Voici le texte du projet de loi que M. Paul Escudier, député de Paris, a présenté à la Chambre, tendant à la création d'une « Hémérothèque » ou Bibliothèque centrale de journaux :

Article premier. - Une bibliothèque centrale des journaux sera créée à Paris, d'accord entre l'Etat, la ville de Paris et les associations de presse, et après avis d'une commission d'études spécialement désignée à cet effet par arrêté ministériel. — Art. 2. - Les publications quotidiennes de la France et des colonies devront être déposées gratuitement, en quatre exemplaires, à cette bibliothèque. Les autres publications périodiques ou exceptionnelles devront être adressées en deux exemplaires. — Art. 3. - Ces publications seront expédiées en franchise. — Art. 4. - Le fonctionnement de la bibliothèque centrale des journaux sera fixé par arrêté ministériel.

Dans son exposé des motifs, le député explique que cette réforme était demandée depuis longtemps par la presse française, par tous les érudits, les lettrés, les chercheurs. Lorsqu'en 1901, M. Henry Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal, fit émettre un vœu dans ce sens par le Congrès international, il fut universellement approuvé. Le Parlement italien fut saisi en 1908 d'un projet de ce genre. En Allemagne, une commission supérieure vient d'être nommée pour examiner la création d'une bibliothèque de presse. Enfin, en France, au Conseil municipal de Paris, au Sénat et à la Chambre, le projet rencontre de chaleureux appuis.

Bibliothèque du Conservatoire de musique. — La Bibliothèque du Conservatoire vient de recevoir de Mmes Chamerot et A. Duvernoy, filles de Mme Pauline Viardot, une importante collection de musique manuscrite, comprenant les partitions autographes de Manuel Garcia, ainsi que des œuvres de maîtres du commencement du dix-neuvième siècle (quelques-unes autographes) ayant formé la collection de cet illustre artiste, fondateur d'une non moins illustre famille, ainsi qu'en témoignent les noms de ses filles, la Malibran et Pauline Viardot. On sait que la même bibliothèque devait déjà à la générosité de Mme Viardot un de ses plus précieux trésors : le manuscrit de *Don Juan* de Mozart.

Chantilly. Bibliothèque Spoelberch de Lovenjoul. — Cette collection est accessible aux travailleurs, depuis le 15 janvier dernier, les jeudi, vendredi et samedi de 9h à midi et de 2h à 5h. Voici les deux premiers articles du réglement :

« Article premier. — Conformément à la volonté du donateur, la collection Spoelberch de Lovenjoul n'est pas publique. Uniquement réservée aux travailleurs, elle ne se visite pas ».

« Art. 2. — Les professeurs, les étudiants, les hommes de lettres, qui désirent travailler sur les manuscrits et les imprimés de la collection, doivent en demander l'autorisation par lettre adressée soit au président de la commission administrative centrale, soit au conservateur, en indiquant aussi exactement que possible l'objet de leurs recherches et les documents qu'ils veulent consulter. Une commission spéciale est chargée de statuer sur l'opportunité des communications demandées. Elle prend connaissance d'un rapport du conservateur au sujet de chaque demande. Après décision de la commission, le conservateur fait connaître aux intéressés la date à laquelle ils seront admis dans la salle de travail et les documents qui pourront leur être communiqués ».

« Toute demande doit être munie de références. Toute demande adressée par un étranger doit être présentée ou recommandée par l'ambassade ou la légation dont il relève. Aucune

autorisation générale permettant à la personne autorisée de prendre communication de tous les documents de la collection ne peut être accordée ».

« Le nombre des places assises ne sera que de six. Les manuscrits non reliés ni foliotés ne seront pas communiqués. La bibliothèque fermera chaque année du 30 décembre au 15 janvier et du 31 juillet au 1er septembre ».

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 20 février.* — M. le comte Durrieu expose qu'il a entrepris des recherches à travers toute l'Europe pour trouver des manuscrits qui renferment des œuvres littéraires du roi René d'Anjou ; les écrits du bon roi René ont été publiés ou analysés à diverses reprises, mais les érudits qui s'en sont occupés n'ont presque jamais eu entre les mains les meilleurs manuscrits. Ces exemplaires cependant sont d'autant plus dignes d'être étudiés que les compositions littéraires du roi René constituaient des « livres illustrés » ornés d'images d'un très grand intérêt pour l'histoire de l'art français au quinzième siècle.

On y rencontre des représentations précieuses au point de vue historique et archéologique. M. Durrieu cite à cet égard le récit d'un tournoi donné par le roi René en 1446, récit dont le manuscrit existait au milieu du dix-septième siècle chez le chancelier Séguier : tous les historiens récents du roi René ont considéré ce manuscrit comme perdu, sinon détruit ; il était passé à la Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg où M. Durrieu a pu l'examiner en original. Or, une photographie d'une de ses pages, que M. Durrieu communique, montre à quel point l'auteur des illustrations du manuscrit s'est attaché à reproduire par l'image tous les détails fournis par le texte du récit sur les cérémonies de la fête.

Séance du 27 février. — Le comte Durrieu continue sa communication sur les manuscrits contenant des œuvres littéraires du roi René. Il signale en particulier un exemplaire d'un des « romans » composés par René d'Anjou, le *Cœur d'amour épris*, qui se trouve à la Bibliothèque impériale de Vienne. Ce manuscrit est enrichi de miniatures admirables et qui, d'après une série de particularités de détail relevées par M. Durrieu, ne peuvent avoir été exécutées que par un artiste ayant fréquenté la cour du roi René.

Séance du 6 mars. — Le comte Durrieu termine sa communication sur les manuscrits des œuvres du roi René en parlant du *Traité des Tournois* ; sur un exemplaire de ce traité, acheté par le roi Louis XV en 1766, il a découvert qu'une signature de possesseur, autrefois grattée, donnait le nom de la belle-sœur du roi René, femme du comte du Maine, à qui le roi René avait dédié le traité. Cet exemplaire est orné de grands dessins rehaussés d'aquarelle qui ont tout-à-fait le caractère d'une œuvre originale et que M. Durrieu a reconnus être du même auteur que les merveilleuses miniatures contenues dans le manuscrit du *Cœur d'amour épris* de la Bibliothèque impériale de Vienne. Ces créations révèlent la personnalité d'un artiste éminent qui, suivant une hypothèse de M. Durrieu, pourrait peut-être avoir été un peintre particulièrement aimé du roi René, Barthélemy de Clerc.

Société des Antiquaires de France. *Séance du 25 février.* — M. le comte Durrieu entretient la Société du récit d'un tournoi présidé par le roi René en 1446 près de Saumur. Le manuscrit enluminé de ce récit que l'on a pendant longtemps considéré comme perdu a été retrouvé par lui à la Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg.

Séance de 1er avril. — M. le comte de Loisne signale un intéressant manuscrit du XVme siècle, un bréviaire à l'usage de Thérouanne, qui a été exécuté pour Henri de Lorraine, évêque de Thérouanne de 1456 à 1485.

Société d'Iconographie parisienne. *Séance du 27 février.* — M. Etienne Deville, continuant son enquête sur les monuments à peintures des quinzième et seizième siècles offrant des vues de Paris, a présenté et étudié quatre nouvelles miniatures contenant des vues panorami-

ques telles que les concevaient les artistes du moyen âge. Trois sont empruntées à des manuscrits de la Bibliothèque nationale ; la première montre une vue de la capitale, prise de l'Ouest, d'après un manuscrit des *Passages faiz oultre mer*, œuvre de Sébastien Mamerot ; la seconde, empruntée au *Livre des faiz Monseigneur saint Loys*, offre une double vue de Paris et de Saint-Denis avec le gibet de Montfaucon et les hauteurs de Belleville ; la troisième, extraite d'un recueil attribué au roi René, contient une vue de Notre-Dame, du côté du Sud, vue extrêmement curieuse à cause de sa précision ; la quatrième, du commencement du seizième siècle, qui fait partie d'un beau manuscrit de Commynes, conservé au musée Thomas Dobrée, à Nantes, est une vue panoramique de Paris, vue quelque peu fantaisiste, mais où il est possible de reconnaître Notre-Dame, le Temple, l'abbaye de Saint-Victor et, au premier plan, la Bastille, que l'on rencontre rarement dans les manuscrits de cette époque.

M. Emile Dacier à identifié une peinture d'Hubert Robert conservée au musée de Dijon, cataloguée sous le titre d'*Ecurie sous les voûtes d'un ancien édifice*. Un examen de cette peinture, rapprochée d'une sanguine du même artiste, conservée au musée de Valence, et d'un dessin de Gabriel de Saint-Aubin qui orne une des pages de l'exemplaire du Piganiol de la Force, *Description de Paris*, appartenant à la Bibliothèque d'art et d'archéologie, a permis à M. Dacier de constater que la sanguine de Valence est la première pensée du tableau de Dijon, qui représente en réalité l'*Intérieur des Thermes de Julien à Paris*. M. Dacier a constaté, une fois de plus, l'exactitude du peintre des ruines en tant que paysagiste ; il fut un de ceux qui rendirent à l'école française le paysage naturel et exact, remis par lui à la place qu'il n'a plus cessé d'occuper depuis lors.

Séance du 27 mars. — M. Edgard Mareuse a présenté et commenté un dessin anonyme daté de 1574, provenant de l'ancienne collection Destailleur et conservé aujourd'hui au musée Condé à Chantilly. Ce dessin, publié en partie par Berty dans sa *Topographie historique du Vieux Paris*, représente la vue des quais depuis la Porte-Neuve jusqu'au Pont-aux-Meuniers et toute la pointe occidentale de la Cité. Rapproché de la célèbre miniature des *Très Riches Heures* du duc de Berry, qui nous offre une vue du Palais à l'ouest avec, au premier plan, une scène de fenaison dans la pointe de l'île, ce dessin apparaît comme un document très exact, précisant la physionomie du centre de Paris à la fin du seizième siècle.

M. Edmond Bruwaert, auteur d'une remarquable *monographie de Jacques Callot*, publiée par les soins de la Société pour l'étude de la Gravure française, a fait connaître un tirage inédit des deux grandes *Vues de Paris* du maître lorrain, dans un encadrement décoratif, pièces uniques, ayant échappé jusqu'ici aux historiens de Callot. Ces grandes vues sont célèbres et très connues ; on sait que Callot les exécuta en Lorraine, après son séjour à Paris en 1629, sur les dessins qu'il avait pris pendant qu'il logeait chez Henriet, au Petit Bourbon. M. Bruwaert a expliqué comment ces planches furent entourées d'une composition décorative commandée par l'éditeur à Rœttiers et gravée par Tardieu.

L'historien de Callot a ensuite démontré que la planche, connue sous le nom de *Petite vue de Paris*, non seulement n'est pas de Callot, mais qu'elle ne représente pas Paris. M. Bruwaert a reconnu deux parties dans cette planche ; une, la plus importante, est de Stefano della Bella ; l'autre, le fond, d'Israël Silvestre. La première partie représente le port de Livourne, dont le dessin en contre-partie est au Louvre, faussement attribué à Callot, à cause des données de l'estampe truquée. La planche de Stefano della Bella, demeurée inachevée, fut reprise vers 1654 par Israël Silvestre qui en garnit le fond d'un Pont-Neuf fantaisiste, avoisiné de maisons des champs. De cette collaboration résulta l'estampe connue sous le nom de *Marché des Esclaves*, ou encore *Petite Vue de Paris*, qui peut, au premier abord, faire croire à une vue de la Seine, prise de la rive droite, à l'angle des Tuileries. Cette confusion a amené un critique d'art à écrire que l'on vendait des esclaves sur le port Saint-Nicolas en 1629 ! M. Bruwaert a remis les choses au point et précisé, d'une manière irréfutable, la valeur documentaire de cette estampe.

PÉRIODIQUES. — Société des Bibliophiles françois. — Cette sociéte a publié un intéressant « Recueil de pièces historiques imprimées dans les provinces françaises au XVI[e] siècle », qui comprend les dix pièces suivantes : 1° *Narration de l'entrée du roy Charles IX[e] en la cité d'Avignon* (1564). — 2° *La Description de l'entrée du trèschrestien roy Charles IX[e] du nom, en sa ville de Tours,* par Jehan Cloppel du Pont de Vaulx (1565). — 3° *Discours sur la rébellion de La Rochelle* (1569). — 4° *L'Entrée triomphante et magnifique du très chrestien roy de France et de Pologne Henry III, en sa ville et cité de Rheims* (1575). — 5° *Discours de la paix publiée au camp de Setigny et à Sens* (1576). — 6° *Cinquante quatrains sur la deploration de la prinse et ruyne de la ville d'Yssoire en Auvergne* (1577). — 7° *Déclaration de M. de la Noue sur sa prise des armes pour la défense des villes de Sedan et Jametz, frontières du royaume* (1588). — 8° *La Defaicte de Jacques de Neuf-Chastel en Lorraine* [par Pierre Constant] (1590). — 9° *Chanson nouvelle sur la prinse et deffaicte de la ville et chasteau de Dourlens* (1595). — 10° *Chanson nouvelle sur la prinse de Callais par les Bourguignons en avril 1596.* — Ces pièces, très rares, ont été imprimées à Avignon, Tours, Poitiers, Reims, Orléans, Lyon, Verdun, Lille et Arras. Reproduites en fac-similé, elles sont accompagnées de notes dues à M. Emile Picot. Le tirage a été limité à 93 exemplaires.

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de septembre-décembre. — A. Morel-Fatio, *Notice sur la vie et les travaux de M. d'Arbois de Jubainville, membre de l'Institut.* — H. Omont, *Lettre à l'empereur Adrien sur les merveilles de l'Asie.* D'après le ms. nouv. acq. lat. 1065 (IX[e]-X[e] siècle) de la Bibl. nat. de Paris (1 fac-sim.). — Mélanges. *Don à la Bibliothèque nationale de la Collection Lesouëf.* Collection composée de manuscrits, livres imprimés, médailles et estampes (Voy. *Bibliofilia,* n° de janv.-févr., p. 429). « Sans parler présentement des volumes rares et précieux, incunables, livres à figures des XVI[e] et XVII[e] siècles, reliures d'art, exemplaires à provenances célèbres, xylographes orientaux, etc., qui abondent dans la collection Lesouëf, on peut citer parmi les manuscrits qui en constituent la richesse principale : un bel Evangeliaire, peut-être du X[e] siècle, dont la reliure est ornée d'un émail limousin du XII[e] siècle; un Graduel et Missel du XI[e] siècle, important pour la paléographie musicale ; un Evangéliaire grec du XII[e] siècle ; un Psautier d'écriture wisigothique ; une Bible latine du XIII[e] siècle. Parmi les manuscrits du XIV[e] siècle, le plus remarquable est la célèbre Mappemonde d'Angelino Dulcert, datée de 1339, et étudiée par le Dr. E.-T. Hamy (Paris, 1903) ; au même siècle appartiennent un bel exemplaire de la Divine Comédie, daté de 1357, un Roman de la Rose, le Testament de Jean de Meung, les voyages de Jean de Mandeville, une rédaction en prose de la chronique versifiée de Cuvelier. Dans la série des volumes du XV[e] siècle et du début du XVI[e], on peut signaler l'Arbre des batailles d'Honoré Bonnet, la carte de Gratiosus Benincasa d'Ancône, composée à Rome en 1467, un récit des funérailles d'Anne de Bretagne, un beau Doctrinal moral, translaté à Bruges en 1487, les Fables d'Esope, les Grandes Chroniques de Saint-Denis, un Horace, un très beau Livre des Bonnes moeurs de Jacques le Grant, manuscrit exécuté pour le Bâtard de Bourgogne (étudié dans la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes,* en 1906, par M. Amédée Boinet), la Chronique, dite Bouquechardière, de Jean de Courcy, un Livre des Trois âges, avec de remarquables miniatures, un beau Régime des Princes, de la translation de Charles de Saint-Gelays, un curieux traité d'Astronomie de Zothor, un beau Végèce exécuté en Italie, le Virgile de René d'Anjou. Mentionnons parmi les ouvrages d'une époque plus récente l'*Enchiridion orationum,* exécuté en 1579 pour le cardinal Georges d'Armagnac, un recueil de portraits des personnages de la cour de Francois I[er], un beau Recueil des privilèges des notaires du roi (1546-1549), les Statuts de la République de Venise, avec une remarquable reliure vénitienne à ais de bois, l'Histoire tragicque d'Hippolite et d'Ysabelle Neapolitaine, par Villebois (1596), l'Estat présent de l'Empire du Maroc, par le sieur de Saint-Olon (1693), une rédaction des Sentences et Maximes de La Rochefoucauld, datée de 1663, un Almanach de la Maison de la Reine (1791), aux armes de Marie-

Antoinette, un Compte des Menus-Plaisirs, de 1771 et 1772, les Menus de Mme Adélaïde (1754), la Finance prétendue réformée (1781), aux armes de Marie-Antoinette, le manuscrit autographe des Pensées de Vauvenargues, un Homère annoté par Châteaubriand, les Martyrs, annotés par Sainte-Beuve, etc. La série des livres d'Heures et des Psautiers offre un intéret particulier pour l'histoire de la miniature et de la calligraphie ; on y remarque un précieux manuscrit d'Heures de l'école d'Avignon, vers 1380, plusieurs beaux livres de prières d'origine italienne et flamande, des copies du célèbre Jarry. M. A. Lesouëf était un grand curieux, un vieux Parisien qui avait fait de longs voyages. On retrouvera dans sa collection les témoins de bien des sujets qui le passionnèrent : une série de livres, de documents, d'estampes concernant Paris ; une suite de livres et de documents sur l'Amérique, la Chine et le Japon ; un grand nombre de recueils de costumes de différents peuples. Sa bibliothèque ne présentait pas seulement une réunion de livres rares et choisis ; c'était surtout celle d'un grand lecteur, d'un homme infiniment curieux, accueillant et aimable ».

Bible latine copiée dans l'abbaye de Saint-Pierre-sur-Dive en 1279. Ms. de la bibliothèque du collège de Saint-David de Lampeter (pays de Galles). (Cfr. *The college and school Magazine,* new series, vol. IX, n° 3, january 1906). — *Manuscrits à peintures de l'Ecole de Rouen.* Note sur l'ouvrage publié par M. Georges Ritter, en collaboration avec M. Jean Lafond (Rouen, 1913, gr. in-4, 60 pages et 81 pl. en phototypie). Il s'agit de mss. exécutés à Rouen dans les premières années du XVIe siècle pour le roi Louis XII et son ministre le cardinal Georges d'Amboise, archevêque de Rouen.

Bulletin de la Société de l'histoire de l'Art français. 1913, n° 1. — Gabriel Rouchès, *Documents figurant au fonds d'archives de la Bibliothèque de l'Ecole des Beaux-Arts et intéressant l'histoire de l'Art français aux XVIIe et XVIIIe siècles.* Ces documents se rapportent à l'Académie royale de peinture et de sculpture (organisation, histoire, privilèges et démêlés de l'Académie, affaires diverses, comptabilité, revenus, collections, membres, élèves) et à l'Académie d'architecture. — Henry Prunières, *Lettre de Giulio Romanelli au cardinal Antonio Barberini* — (Bibl. du Vatican, Barb. lat. 8806, fol. 26).

N° 2. — J.-J. Marquet de Vasselot, *La Conquête de la Toison d'or et les émailleurs limousins du XVIe siècle.* Importance du *Livre de la conqueste de la Toison d'or par le prince Iason de Tessalie,* publié par Jean de Mauregard et contenant 26 planches gravées par René Boyvin d'après Léonard Thiry. Les émailleurs limousins Pierre Reymond, Léonard Limousin, Jean de Court et Jean Courteys se sont inspirés de ces compositions gravées. — Jules Guiffrey, *Les vicissitudes d'un exemplaire annoté de la Description de l'Académie royale des arts de peinture et de sculpture, par feu Guérin.*

Bulletin du Bibliophile (1). N° de novembre-décembre. — Marquis de Girardin. *Les premières éditions illustrées des Fables de la Fontaine, de 1668 à 1725.* 1er article : 1668-1694. — Georges Vicaire. *Les deux couvertures des Fleurs du mal de Charles Baudelaire* (1857). — Félix Meunié, Les Mayeux. *Essai iconographique et bibliographique* (*1850*) (suite). — Dr. L. Bouland, *Super-libris de B.-F. Wall, gouverneur de Ham* († 1754) (fig.). — Dr. L. Bouland, *Livres aux armes de la ville de Bordeaux* (fig.). — *La collection Spoelberch de Lovenjoul.* Texte du réglement pour la consultation des manuscrits et livres imprimés.

N° de janvier-février. — Vicomte de Spoelberch de Lovenjoul, *Etude bibliographique sur les œuvres de George Sand.* 1ère partie, 1831-1857. — Marquis de Girardin, *Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine de 1668 à 1725* (suite). — Dr. L. Bouland, *Ex-Libris de Charles Le Tellier, seigneur de Morsan* († 1702) (fig). — Dr. L. Bouland, *Armoiries*

(1) Le *Bulletin du Bibliophile*, revue fondée en 1834 par Techener et dont le directeur actuel est M. Georges Vicaire, conservateur de la Bibliothèque Spoelberch de Lovenjoul, devient l'organe officiel de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale et des grandes Bibliothèques de France.

de Mgr E.-F. de Bausset-Roquefort, évêque de Fréjus en 1766 (fig.). — Félix Meunié, *Les Mayeux. Essai iconographique et bibliographique* (*1839-1850*) (suite). 4e partie. Mayeux en librairie.

No du 15 mars. — P. Lacombe, *Histoire de l'Imprimerie en France au XVe et au XVIe siècle*. Avant-propos du tome IV de *l'Histoire de l'Imprimerie en France* de A. Claudin, publiée après la mort de l'auteur par M. Lacombe. — Vicomte Spoelberch de Lovenjoul, *Etude bibliographique sur les œuvres de George Sand* (suite). 1858-1869. — Marquis de Girardin, *Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine, de 1668 à 1725* (suite). — Paul Baillière, *La correspondance de Gaspero Barbera*. A propos de la publication : *Lettere di Gaspero Barbera, tipografo editore. 1841-1879*, pubblicate dai figli, con prefazione di Alessandro d'Ancona (Firenze, Barbèra editore, 1914).

Revue des bibliothèques. No de juillet-septembre. — M. Baudouin, *La bibliothèque de la Cour de Cassation et l'ordre des Avocats*. Requête de l'Ordre des Avocats pour rentrer en possession de certains manuscrits qui ont appartenu à l'ancienne bibliothèque des Avocats et qui sont actuellement dans celle de la Cour de Cassation. Il s'agit d'un registre des Conférences de doctrine tenues en la Bibliothèque de MM. les Avocats au Parlement, fait en exécution de la Conférence de discipline du 18 décembre 1710, où présidait M. de Lamoignon (4 vol. in-fol. mss.), d'un recueil factice de pièces concernant l'Ordre des Avocats au Parlement de Paris (XVIIe et XVIIIe s.), du Catalogue de tous les avocats au Parlement de Paris, depuis Gui Foucault, élu Pape sous le nom de Clément IV, le 5 février 1264, jusqu'à Gabriel-Jérôme de Bullion, reçu le 11 janvier 1723. — L. Bultingaire, *Catalogue des Incunables de la bibliothèque de l'Observatoire de Paris*. Ouvrages tous consacrés à l'astronomie et intéressants pour apprécier les procédés typographiques employés à la fin du XVe siècle dans les livres de ce genre. 38 volumes datés de 1478 à 1500 et provenant d'ateliers d'Augsbourg, Cologne, Florence (Marsilius Ficinus, *De Sole*, apud Mischominum, 1493), Leipzig, Strasbourg, Ulm, Venise (21 incunables provenant de cette dernière ville et dont le plus ancien, de 1478, renferme les éditions de Joh. de Sacro Busto, *Spaera mundi* et de Gerardus Cremonensis, *Theorica planetarum*, Venetiis, per Franciscum Renner de Hailbrun). – Adolphe Régnier, *Inventaire sommaire de la Correspondance de G.-A. Daubrée, conservée à la Bibliothèque de l'Institut* (suite et fin). — A. Noyon, *Notes pour servir au catalogue du fonds latin de la Bibliothèque nationale. Inventaire des écrits théologiques du XIIe siècle non insérés dans la Patrologie latine de Migne* (2e article). — Julián Paz, *Archivo general de Simancas, secretario de Estado. Catalogo de los documentos de las negociaciones de Flandes, Holanda y Bruselas, 1506-1795* (suite).

No d'octobre-décembre. — H. Omont, *La Bibliothèque Vaticane sous le cardinal Sirleto. Achats et reliures de livres* (*1578-1580*). Publication de quelques pièces, épaves de la comptabilité de la Bibliothèque Vaticane et conservées à la Bibliothèque nationale de Paris (nouv. acq. fr. 20809, fol. 24-27). — Mario Esposito, *Notice sur deux manuscrits de la Bibliothèque de Trinity College, à Dublin*. Mss. cotés E. 5. 2 et E. 4. 19 et contenant des traités de théologie, des pièces historiques, les lettres de Pierre de Blois, l'« Alexandreis » de Gautier de Châtillon, etc. (XIIe et XIIIe siècles surtout). — Marcel Fosseyeux, *Trois comptes de la recette générale des gabelles de Champagne aux Archives de l'Assistance publique* (1597-1599). — A. Noyon, *Notes pour servir au catalogue du fonds latin de la Bibliothèque nationale....* (suite). — Julián Paz, *Archivo general de Simancas....* (suite).

Revue des livres anciens. Documents d'histoire littéraire, de bibliographie et de bibliophilie. — Cette revue, toute récente, dirigée par M. Pierre Louys et éditée à la librairie Fontemoing, à Paris, paraîtra en 4 fascicules par an. Elle se propose de décrire les livres rares, curieux ou mal connus et de signaler les manuscrits inédits qui intéressent l'histoire littéraire avant le romantisme. Le programme de la revue ne comporte pas de longs articles. Son

but est de donner un grand nombre de documents sous une forme exacte et concise. La tradition établie par la Monnoye, Mercier de Saint-Léger, Charles Nodier, le marquis du Roure, Viollet-le-Duc et Montaiglon est celle qu'elle tente de reprendre avec les nouvelles précisions de la bibliographie moderne. Aussi les rubriques *Notices* et *Variétés* seront-elles développées par la suite et formeront la partie essentielle de chaque numéro. Une place sera réservée à l'histoire des bibliophiles et des anciennes collections célèbres. Nous rendrons compte à l'avenir de ce périodique.

Bulletin de la librairie D. Morgand. Novembre 1913. — 27. Anacréon. *Anacréon, Sapho, Bion et Moschus.* Traduction nouvelle en prose, par MM. C. (Moutonnet-Clairfons). Paphos et Paris, Le Boucher, 1773, in-8. Illustré par Eisen; exemplaire de premier tirage : 3.500 fr. — 53. Barclay. *Euphormionis Lusinini sive Joannis Barclaii Satyricon partes quinque cum clavi.* Lugd. Batavorum, Apud Elzevirios, 1637, in-12. Riche reliure de Le Gascon : 2,500 fr. — 54. Bartholomeo. (Isolario di Zamberto Bartholomeo da li Sonetti). (Venise, XVe siècle), in-4. *Description poëtique des îles de l'archipel de la mer Egée :* 3.000 fr. — 70. *Biblia sacra.* Antverpiæ, ex off. Chr. Plantini, 1583, in-folio. Somptueuse reliure en mosaïque du XVIe siècle, ornée de riches décors à la fanfare : 5.000 fr. — 92. Boyvin (René). *Livre de la conqueste de la Toison d'Or, par le prince Jason de Tessalie.* Paris, 1563, in-fol. 26 superbes estampes gravées par René Boyvin : 2.500 fr. — 104. Caillot. *Histoire de France sous l'Empire de Napoléon le Grand.* Paris, David, 1809-1811, 4 tomes en 2 vol. in-4. Avec une série de 71 dessins originaux de Monnet : 2.500 fr. — 117. Caton, Varron, etc. *Libri de re Rustica.* Venetiis in ædibus hæredum Aldi et Andreæ soceri, 1533, in-4. Splendide reliure à la fanfare exécutée par l'un des Eve: 6.000 fr. — 104. César (Jules). *Commentaires de Jules César, de la guerre de Gaule.* Traduits par feu Robert Gaguin. — *Commentaires de la guerre civile, Alexandrine, d'Afrique, d'Espaigne.* Traduitz par noble homme Estienne de Laigne, dit Beauvois. Lyon, Jean de Tournes, 1555, 2 vol. in-12. Fine reliure avec dentelles : 2.500 fr. — 132. Charnois (Le Vacher de). *Costumes et Annales des grands Théâtres de Paris.* Paris, Janinet, 1786-1789. 4 années en 5 vol. in-4 : 5.000 fr. — 148. Cochin (C.-N.). *Histoire de Louis XV par les Médailles,* 1753-1770, in-fol. 14 planches. Cette collection est de la plus grande rareté : 3.500 fr. — 165. Daniello (B.). *La Poetica di Bernardo Daniello Lucchese.* Vinegia, per Giovan Antonio di Nicolini da Sabio, 1536, in-4. Précieux exemplaire de Demetrio Canevarius, le médecin du pape Urbain VII, recouvert d'une belle et riche reliure italienne portant l'emblème de ce bibliophile : 6.000 fr. — 174. Delafosse (J.-Ch). *Oeuvre de décoration et d'ornementation.* Paris, Fr. Chereau et Daumont, 1771 (1775), 2 vol. petit in-fol., 363 planches : 5000 fr. — 206. Du Pont (Gratien). *Les Controverses des Sexes masculin et feminin.* Tholose, par maistre Jacques Colomies, l'an 1534, petit in-fol. 21 figures. Riche reliure en mosaïque dans le style du seizième siècle, exécutée par Niedrée : 6.000 fr. — 213. Dürer (A.) *Epitome in divae Parthenices Mariae historiam ab Alberto Dürero Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii.* Nurnberge, per Albertum Dürer, 1511, in-fol. — *Passio Domini Nostri Jésu Christi.* Nurnberge, per Albertum Dürer, 1511, in-fol. — *Apocalipsis cum figuris.* Nurnberge, per Albertum Dürer, 1511, in-fol. Ensemble, 3 part. en un vol. in-fol., net: 15.000 fr. — 225. Erasme. *L'éloge de la folie,* traduit du latin d'Erasme par M. Gueudeville ; nouvelle édition. (Paris), 1751, in-4. Figures et vignettes par Ch. Eisen, sur grand papier. Somptueuse reliure du dix-huitième siècle avec larges dentelles : 7.500 fr. — 238. Fillastre (Guillaume). *Le premier et le second volume de la Toison d'or.* Paris, 1517, par Anthoine Bonnemere pour Francoys Regnault, in-fol. (Trautz-Bauzonnet): 3.000 fr. — 275. *Gratianus Decretorum discordantium concordia.* S. l. n. d., in-fol. Manuscrit sur vélin du milieu du XIIIe siècle, 38 belles lettres ornées dont 18 donnent la représentation de personnages divers de l'époque : 7.500 fr. — 347. La Fontaine. *Figures des fables choisies.* Paris, Desaint et Saillant, 1755-1759, in-fol. Collection complète des 276 estampes de J.-B. Oudry en épreuves du premier tirage, tirées sur grand papier. Reliure originale avec den-

telles : 8000 fr. — 362. *Légende des Saints nouveaux*. Cy apres sensuyent les histoyres de la vie des saincts des festes nouvel. Imprimé par Bartholomieu Buyer, citoyen de Lyon (1477). petit in-fol. Un des plus précieux incunables français : 10.000 fr. — 386. Lusignan (E. de.). *Description de toute l'isle de Cypre*. Paris. Guill. Chaudière, 1580, in-4. Superbe reliure du XVII[e] siècle, de tous points semblable à celles qui ont été faites pour Louis XIII et Anne d'Autriche : 5.000 fr. — 401. Meissonnier. *Oeuvre de Juste Aurèle Meissonnier, peintre, sculpteur, architecte et dessinateur de la chambre et cabinet du Roy*. Paris, Huquier, vers 1730, in-fol. Un des plus beaux recueils de planches d'ornement et de décoration de l'époque Louis XV: 6.000 fr. — 422. Montesquieu. *Le temple de Gnide*. Nouvelle édition, figures gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. Paris, Le Mire, 1772, in-4. Jolie reliure de style Louis XVI : 5.000 fr. — 449. *Publii Ovidii Nasonis opera omnia*. Amstelodami, R. et J. Wetstein et G. Smith, 1727, 4 vol. in-4. 57 dessins originaux à l'encre de Chine, exécutés par J. Claudius de Cock, dessinateur et statuaire d'Anvers : 6.000 fr. — 487. *Psalterium Davidis*, ad Exemplar Vaticanum anni 1592. Lugduni Batavorum, apud Joh. et Dan. Elsevirios, 1653, in-12. Reliure en mosaïque par Padeloup : 3.500 fr. — 493. Rabelais. *Oeuvres de Maître François Rabelais*, avec des remarques historiques et critiques de M. Le Duchat. Nouvelle édition, ornée de figures de B. Picart. Amsterdam, J. F. Bernard, 1741, 3 vol. in-4, sur grand papier : 12.000 fr. — 562. Tacite (C. Cornelius). *Opera omnia*. Lugduni, apud Ant. Gryphium, 1584, in-12. Ravissante reliure de la fin du seizième siècle, du genre de celles qui passent pour avoir appartenu à la reine Marguerite de Valois, la première femme du roi Henri IV, et qu'on attribue aux Eve : 2500 fr. — 599. Watteau. *L'œuvre d'Antoine Watteau, peintre du Roi*. Paris, s. d. (vers 1740), 4 vol. in-fol. Cet œuvre gravé des tableaux et dessins de Watteau a été publié par les soins de M. de Julienne. De la plus grande rareté : 30.000 fr.

A. Boinet.

NOTIZIE

La Bibliofilia all' Esposizione Internazionale del libro e delle arti grafiche. — I nostri cortesi lettori sapranno di certo che alla grande esposizione di Lipsia intorno alla quale abbiamo riferito a piú riprese in questa nostra Rivista e che sarà inaugurata solennemente il 6 maggio a. c. vi sarà un riparto consacrato alla storia rispettiva del libro che sarà senza forse il piú attraente della Mostra. Il nostro direttore comm. Olschki invitato a contribuirvi con alcuni capi preziosi delle oramai celebri sue collezioni, vi rispose con uno slancio degno d'essere segnalato mettendo a disposizione del Comitato d'organizzazione una raccolta cospicua di opere del sec. XV sino all' inizio del sec. XIX per documentare il contributo che l' Italia ha dato allo sviluppo dell'arte della stampa e del libro sotto tutti i rapporti. Plaudiamo alla bella iniziativa del nostro direttore che, ne siamo certi, tornerà ad onore suo ed a quello dell' Italia ch'egli considera ormai come la seconda sua patria. Ci riserviamo di dare ai nostri lettori ragguagli piú particolareggiati di questa Mostra interessante nel prossimo quaderno.

Un Catalogo dei disegni del Pontormo. — Se a buona ragione noi avremmo a lamentare il numero considerevole di libri inutili che in materia d'arte il dilettantismo va prodigando all'età nostra ; con vera gioia salutiamo ogni opera che ci si presenti come un contributo serio e indiscutibile allo studio dell'Arte, sia lumeggiandone definitivamente qualche punto dubbio od oscuro, sia offrendosi guida e valido aiuto per ricerche ulteriori.

Tale il libro che abbiamo sott'occhio, uscito testé dalla nota casa editrice Champion di Parigi (1).

(1) *Les dessins de Pontormo*. Catalogue raisonné, précédé d'une étude critique par Frederick Mortimer Clapp. Ouvrage illustré de huit planches hors texte. Paris, Champion, 1914, in-4, 15 fr.

Nulla ci pare piú bello che il volere restituire tutto il loro valore ad opere e artisti che, per qualsiasi vicenda, siano decaduti nell'ammirazione e nella memoria degli uomini. Come di tanti altri, questo è anche il caso del Pontormo, e, ad accertarcene, basta gettare un'occhiata alla magra bibliografia che il Clapp ha potuto darcene in capo al suo libro e che consta quasi esclusivamente di recentissimi lavori (1).

L'autore non ha risparmiato né tempo né fatiche per giungere a capo del suo non facile compito; e tanto meno che i disegni del Carrucci non si trovano raccolti in un solo nucleo ma dispersi fra varii musei dell'Europa. Non occorre mettere in rilievo l'utilità di un catalogo ragionato quando esso sia condotto con criterio e intendimento; ma ci piace segnalare l'accurata e minuziosa diligenza con cui il Clapp ha saputo darci la descrizione di centinaia di disegni, dovuti all'estro dell'insigne artista fiorentino, disciplinandola a un ordine sistematico che ne rende agevole la compulsazione. Un sobrio e succoso studio critico lo precede, di carattere prevalentemente storico; ché dal lato estetico l'opera del Pontormo fu già maestrevolmente trattata e illustrata dal Berenson. Ci auguriamo che il lavoro critico di cui questo volume fa parte e che l'autore ci annunzia di prossima pubblicazione, veda presto la luce; intanto pel già compiuto il Clapp merita tutta l'approvazione ed il plauso degli studiosi dell'arte.

Il diritto di stampa e le Biblioteche. — Nell'ultimo fascicolo della *Rivista di diritto commerciale*, Angelo Sraffa prende occasione da un processo di stampa per richiamare l'attenzione degli studiosi su gl'inconvenienti prodotti dalla legge 7 luglio 1910.

Prima di questa legge, gli stampatori ed editori avevano l'obbligo di inviare una copia di ogni nuova pubblicazione alla Procura Regia della circoscrizione in cui avveniva la stampa; una copia alla Biblioteca Nazionale di Firenze; e una alla « Biblioteca dell'Università nel cui circondario è seguita la pubblicazione ». La copia destinata alla Procura Regia, doveva passare, entro un determinato termine di tempo, attraverso il Ministero di Grazia e Giustizia, alla Biblioteca Nazionale di Roma. Non c'è bisogno di una intuizione molto sveglia per capire come la peggio servita di tutte fosse appunto la Biblioteca Nazionale di Roma, a cui non arrivavano che i rifiuti di tutti gli impiegati delle regie procure e del Ministro di Grazia e Giustizia.

Il regime — spiega lo Sraffa — era tutt'altro che ideale: grande incertezza regnava nella sistemazione del diritto fiscale sulle opere stampate in Italia, e soprattutto grandi sperequazioni erano lamentate. La Biblioteca Nazionale di Napoli raccoglieva tutto il prodotto della regione meridionale; mentre la Sicilia ripartiva il suo territorio tra i diritti di tre biblioteche: Palermo, Catania, Messina; non meno che l'Emilia, che tributava a tre sedi: Parma, Modena, Bologna; non meno che la Toscana, che distribuiva a Lucca, Pisa, Firenze, Siena. I diritti delle biblioteche universitarie contrastavano alla sana idea di costituire per ogni regione il diritto di stampa a favore di una biblioteca nazionale, che rappresentasse e comprendesse la produzione intellettuale di un territorio di certa estensione. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze piegava sotto il peso di immense caterve di carta, e non serviva pienamente né agli scopi di conservazione, né a quelli di divulgazione. Parve che essa propendesse per quest'ultimo e il « Bollettino delle opere italiane » rappresentò veramente un'utile funzione per l'annuncio della produzione libraria che esso offriva abbastanza regolarmente e fu quasi come una controprestazione dello Stato a favore dei tipografi gravati dal peso delle tre copie d'obbligo.

Quanto alla Vittorio Emanuele di Roma, essa continuava nelle tristi condizioni a cui la condannavano le scarse provvidenze dei governanti: era molto se, per sola virtú d'uomini, essa riusciva a dar fuori quel « Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Bi-

(1) Occupa un posto onorevole, e possiamo attribuirci qualche merito di aver con esso contribuito alla maggiore conoscenza dell'opera del Pontormo, il primo fascicolo della nostra grande pubblicazione *I disegni della R. Galleria degli Uffizi di Firenze*. Firenze, 1912, che è dedicato esclusivamente al Pontormo del quale contiene ben 26 splendidi disegni.

N. d. D.

blioteche pubbliche governative », che, mal sussidiato, non sempre adeguatamente corrisposto dalle altre Biblioteche nel suo nobilissimo fine, serví pure e serve efficacemente alla cultura italiana.

Era dunque sentito il bisogno di un ordinamento legislativo del diritto di stampa. A ciò volle mirare la riforma proposta dal Rava, che diventò poi la legge 7 luglio 1910, la quale governa ora il diritto di stampa. Ma la riforma riuscí nella sostanza poco equa e cagionò non lievi danni alle biblioteche italiane. Essa voleva uniformare il diritto di stampa nelle varie regioni, perequare la condizione delle varie biblioteche, semplificare gli organismi di consegna e di trasmissione, definire i casi ed i modi del diritto di stampa. Ma non si riuscí nell' intento, l'uniformità divenne quasi iniquità, la semplificazione fu per piú aspetti dannosa.

La legge dispone anzitutto che la consegna delle tre copie venga fatta direttamente dall'obbligato alla Procura del Re o ad altro ufficio giudiziario. Antecedentemente la consegna della copia alla biblioteca locale veniva fatta in modo indipendente, col semplice controllo dei bibliotecari interessati. Alla Procura spetta dare destinazione alle tre copie d'obbligo. La prima, dopo aver servito agli scopi della censura, deve passare al Ministero di Grazia e Giustizia, che, dopo averne detratto quanto interessa alla sua biblioteca, trasmetterà il resto alla Vittorio Emanuele di Roma. Per questa parte, nulla è sanato dell'antico inconveniente. La seconda viene trasmessa alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, secondo l'antico precetto.

Quanto alla terza copia, si portò qui la piú grave innovazione. Essa viene destinata alla biblioteca universitaria del capoluogo di ogni provincia; o, in mancanza di essa, alla biblioteca esistente nella circoscrizione provinciale. Per un rigido e formale criterio di uniformità amministrativa e di parificazione tra le varie biblioteche governative, provinciali e comunali, si rompeva ogni utile funzione del principio, ch'era stato fissato dall'editto del 1848. Questo parlava, è vero, di biblioteche universitarie; ma, come si è visto, ciò faceva allorché non esistevano, nel piccolo regno di Sardegna, biblioteche naturali e le Universitarie ne adempivano, nelle quattro sedi, le funzioni. Adesso le biblioteche nazionali, giustamente formate, sparivano poi del tutto dal novero di quelle che godevano i vantaggi del diritto di stampa; e sparivano con danno proprio e senza utile altrui. Di fatto la copia d'obbligo prescritta dalla legge può giovare agli studiosi solo in quanto essa si colloca in una libreria tradizionalmente nota, a cui si possa ricorrere con sicurezza. Invece si venivano improvvisamente a favorire, con un atto di munificenza non richiesta, le piccole biblioteche comunali e provinciali di molti centri minori, secondo la divisione delle provincie, che non avevano molte volte né tradizioni né librerie veramente organizzate. Chi pensa a cercare libri del Mezzogiorno nella biblioteca provinciale di Cosenza, di Foggia, di Salerno, di Potenza? Lo studioso, è evidente, pensa alle grandi librerie di Napoli; ma là, dove si raccoglieva tutta la produzione libraria di una vasta regione, si è ora sofferto una grave iattura, e manca ogni sicuro mezzo di ricerca di libri e fogli sparsi, poiché questo non possono offrire le biblioteche provinciali del Mezzogiorno. Forse il legislatore ebbe innanzi, nella sua riforma, il Mezzogiorno poiché parve eccessivo che tutto il diritto di stampa di una vastissima regione rispondesse soltanto a Napoli; ma esso aveva qui possibile una soluzione, che è ormai imposta dalle esigenze del tempo e a cui invano il Governo si rifiuta: la trasformazione della Biblioteca provinciale di Bari in Biblioteca nazionale, a cui avrebbe risposto il diritto di stampa del versante adriatico, mentre a Napoli sarebbe rimasto il versante tirrenico.

Ma esso non pensò a questo, e giunse a scompigliare tutto l'assetto tradizionale, senza vantaggio degli studii e con gravissimo danno nelle tradizioni. A Milano, rispondevano sette provincie della Lombardia: ora, nessuna sicurezza si ha piú nella ricerca delle infinite produzioni lombarde disperse nelle biblioteche comunali di Bergamo, di Cremona, di Brescia, di Lodi, di Como, con le quali sono difficili i rapporti. A Bologna rispondeva la Romagna: oggi questo filo è spezzato, e via via la spezzatura si propaga per tutte le regioni italiane.

Dalla nuova legge, le biblioteche ebbero un triplice danno: bibliografico, finanziario,

storico. Le grandi collezioni furono spezzate a metà dell'anno 1910, allorché andava in vigore la nuova legge: le biblioteche nazionali, già gravate da molte spese generali, ebbero il nuovo gravissimo aggravio dell'acquisto delle opere regionali, ad esse spettanti per la retta applicazione dell'editto del 1848; non si ebbe più quella riconnessione ideale delle provincie nel centro della regione, che è tra le più simpatiche manifestazioni della vita e della storia italiana. Nessun vero vantaggio fu recato alle modeste biblioteche provinciali; poiché l'acquisto per diritto di stampa delle opere pubblicate nel breve giro di una provincia non reca serio sussidio a biblioteche, dove queste opere entrano facilmente altrimenti per doni, per lasciti, per cambi. Si apriva la via a queste biblioteche a gravarsi di inutili duplicati; mentre si rompeva tutto il vantaggio di garantire alle biblioteche nazionali o universitarie dei grandi centri il possesso sicuro di tutte le opere e di tutte le stampe di un vasto territorio. Nessun vantaggio delle biblioteche minori, gravissimo danno per le biblioteche maggiori, questo fu l'effetto della legge 7 luglio 1910; ed è meraviglioso come, dopo quattro anni di così triste esperienza, non si pensi da alcuno a correggere così grave errore. La pazienza italiana si accorgerà del danno, quando risulterà del tutto insanabile.

Gli Archivi Provinciali del Mezzogiorno. — Un opuscolo del dottor Antonio Falce or ora pubblicato presso i Successori Seeber di Firenze, risolleva dall'antico oblio una questione di alto interesse scientifico e pratico, a proposito della sorte singolare toccata agli Archivi provinciali del Mezzogiorno d'Italia. La questione è nata nel 1865, ed è andata a mano a mano aggravandosi fino a che oggi è diventata una di quelle questioni che reclamano una pronta ed efficace soluzione, a meno che il paese non si rassegni a perdere fra qualche anno una parte del suo patrimonio archivistico.

Gli Archivi provinciali — scrive a questo proposito R. Caggese nel *Marzocco* — furono istituiti nel Regno di Napoli con regio decreto del 22 ottobre 1812 per le regioni continentali dello Stato, mentre per la Sicilia essi furono creati molto più tardi, con decreto del 1º agosto 1843. Dopo la restaurazione, i Borboni non soltanto mantennero i nuovi istituti, ma con la Legge Organica del 12 novembre 1818 ne migliorarono le sorti con munificente larghezza.

Secondo questa legge, le carte che dovevano essere conservate negli Archivi provinciali eran quelle che provenivano dalle antiche e recenti giurisdizioni del comune e della provincia, e dovevano essere suddivise in tre classi: Amministrazioue interna; Amministrazione finanziaria; Atti giudiziari. E nella provincia di Terra di Lavoro, in quella di Foggia e in quella di Bari, nelle quali la sede dei Tribunali non era nei capoluoghi delle Intendenze, si ordinava che le carte giudiziarie fossero conservate nei così detti Archivi suppletori, direttamente dipendenti dalle Procure regie. Oltre a ciò, la legge del 1818 disponeva che le spese per il funzionamento degli Archivi provinciali fossero a carico dello Stato, e che la sorveglianza su di essi spettasse al sopraintendente del Grande Archivio di Napoli, per tutto ciò che riguardasse il loro funzionamento scientifico. La stessa disposizione fu presa, a suo tempo, per gli Archivi della Sicilia. Così, noi possiamo considerare gli Archivi provinciali di qua dal Faro come vere sezioni dell'Archivio di Napoli, e quelli della Sicilia come sezioni del Grande Archivio di Palermo.

La legge, invece, del 20 marzo 1865, senz'alcuna considerazione né per le tradizioni degli Archivi né per la loro destinazione, addossò alle provincie le spese per il loro mantenimento e spezzò bruscamente i vincoli che li legavano ai due grandi Archivi di Napoli e di Palermo. I Consigli provinciali protestarono più volte, ritenendo ingiusto l'onere finanziario loro regalato dallo Stato italiano, ma il Consiglio di Stato, opportunamente ammaestrato, sentenziò come doveva sentenziare...., che cioè l'Archivio provinciale dovesse essere mantenuto sul bilancio della provincia! Ne seguì che, affidati a chi non aveva alcun interesse a custodirli, a chi non sentiva alcun bisogno di impostare in bilancio una cifra tutt'altro che trascurabile, gli Archivi provinciali diventarono un peso morto per le stremate risorse delle provincie meridionali — tanto più che la famosa legge comunale e provinciale del 1865 sanciva a danno

del Mezzogiorno una grave ingiustizia, poichè solo alle provincie del sud si addossava il peso di Archivi provinciali. Il nord, come è noto, non ebbe mai e non ha Archivi provinciali, ma soltanto Archivi di Stato e Archivi notarili.

Era naturale che, prima o poi, venuta meno su così delicati Istituti qualsiasi efficace ingerenza degli alti funzionari degli Archivi di Stato, e abbandonato all'arbitrio dei Consigli provinciali il loro funzionamento interno, quegli archivi che la dominazione francese e borbonica aveva creduto dovessero rispondere a nobili funzioni civili, si rendessero né più né meno che « *locali di macerazione di vecchie carte ritenute inutili e ingombranti* »! Non saprei trovare alcun'altra definizione meno inadatta alla dolorosa realtà. E non basta: ché i Consigli provinciali, investiti di pieni poteri in materia così diversa dalle loro competenze specifiche e ordinarie, hanno, talvolta pazzamente, sovvertito il vecchio ordinamento archivistico, fatto e rifatto « l'organico degli impiegati », consumato favoritismi senza nome, calpestato la dignità degli studi e i desideri degli studiosi, un po' per l'istinto al mal fare che è proprio di tutte le assemblee legiferanti in campi che sfuggono alla loro competenza, un po' per vendicarsi nel peggiore dei modi di quella iniquità autentica che fu la legge del 1865.

Lo Stato non è mai preoccupato di questa scandalosa anarchia; anzi, varî pareri del Consiglio di Stato sono intervenuti in questi ultimi anni ad aggiungere nuove cause e motivi di disordini, con responsi non certo equi ed illuminati su l'ammissione in servizio e la carriera del personale degli Archivi. Lo stesso più recente Regolamento per gli Archivi di Stato, tanto dannoso agli studi storici e così cieco nelle sue strane disposizioni, non ha fatto che rendere più numeroso lo stuolo dei provvedimenti legislativi con i quali uno degli Stati più burocratici del mondo s'incarica di complicare le questioni semplici e di impedire che la vita fluisca per le vie naturali....

Ora, tutto questo discorso potrebbe anche non avere alcuna importanza se le carte conservate negli Archivi provinciali del Mezzogiorno non avessero quell'altissimo valore scientifico e pratico che effettivamente hanno. Invece, c'è appena bisogno di avvertire che in queste carte è tutta la storia delle autonomie locali almeno dal cinquecento in poi, la storia degli usi civici e dei demani comunali, i processi politici della reazione borbonica del '99, i rapporti della Polizia riguardanti le sette segrete che pullularono in ogni più solitario borgo del Mezzogiorno dal 1814 al '21 e al 31, gli atti processuali del '48 e, infine, la immensa congerie dei documenti sul brigantaggio tra il '60 ed il '70. Ed è prova luminosa di questo il fatto che quando sono possibili le ricerche metodicamente condotte, codesti Archivi negletti forniscono notizie veramente preziose.

Senza dubbio, se lo Stato non affronta subito la dolorosa questione, sarà presto impossibile alcuna ricerca. Mancano cataloghi, indici, sommari; manca un ordinamento razionale: non si sa, talvolta, neppure sommariamente ciò che un Archivio contiene, né sa darne alcuna notizia il personale dirigente che qualche sentore dovrebbe averne.

Nel 1896 l'on. Di Rudinì rispose nettamente no, proponendo alla Camera un suo ampio progetto inteso a raggruppare gli Archivi di Stato, quelli notarili e quelli provinciali in un solo immenso organismo, e a fondare un « Archivio Nazionale » in ciascuna delle 69 provincie del Regno; ma il progetto naufragò.

Il progetto poteva essere criticato per molte ragioni; ma almeno era prova della conoscenza del grave problema degli Archivi. Occorre ora assolutamente un altro progetto che lo surroghi e ripari al lungo danno e al lungo sconcio.

La chiusura degli Archivi vaticani del " Buon Governo ". — È corsa negli ultimi giorni la voce che il Vaticano avesse chiuso o intendesse chiudere qualche parte degli antichi archivi, che offrono così larga copia di materiale storico preziosissimo agli studiosi di tutto il mondo. E la voce ha suscitato anche qualche inquietudine e preoccupazione in certi circoli di eruditi e di cultori della storia politica e diplomatica religiosa. Quanto si ripeteva da alcuni a questo proposito, di una misura cioè di indole generale, non appariva verosimile, dopo che

Leone XIII, con atto veramente inspirato a criteri moderni, aveva aperti gli archivi segreti vaticani e, sopra tutto, dopo che Pio X, in epoca recentissima, aveva reso accessibili agli studiosi persino alcune parti dell'Archivio del Santo Ufficio. Tuttavia la notizia, per quanto esagerata, non mancava di un certo fondamento.

A quanto pare, il Vaticano con una nuova disposizione ha chiuso alle ricerche del pubblico quella parte dei grandi archivi che è chiamata archivio del *Buon Governo*.

È questo del *Buon Governo* una specie di archivio notarile, nel quale sono raccolti i documenti e gli atti riferentisi a diritti feudali comunali e ad altri diritti pubblici. Fra l'altro, si trovano in esso anche i documenti che stabiliscono i famosi usi civici, vale a dire quei diritti di coltivazione, di pascolo o di legnatico che la popolazione di un dato Comune aveva da epoca remotissima e con speciali norme e limitazioni, di una parte dei terreni dei feudatari.

La questione degli usi civici, numerosissimi nel Lazio, è divenuta in questi ultimi anni assai grave, perché le varie popolazioni rurali per cause molteplici li avevano negli ultimi secoli trascurati e abbandonati, mentre oggi esse sorgono in moltissimi Comuni a rivendicare gli antichi titoli e gli esercizi. In molti feudi, le cause intentate contro i principi feudatari sono state vinte, altre cause sono pendenti dinanzi ai tribunali e un numero ancor più notevole di rivendicazioni si sta affrettando. Ora, a quanto sembra, vi erano alcuni assidui frequentatori dell'archivio del *Buon Governo* i quali, si dice, di loro stessa iniziativa si erano fatti specialisti delle ricerche per la documentazione degli usi civici. Quando tale documentazione era completata, ne avvertivano le popolazioni interessate per consigliarle a mettere in campo i loro antichi diritti e, se contrastati, a muovere causa, ciò che qualche volta era anche fomite di non lievi disordini nelle campagne del Lazio.

Perciò dunque si sarebbero chiusi gli archivi del *Buon Governo;* ma, a quanto ci si riferisce, sarebbe questa una misura del tutto transitoria, poiché il Vaticano intenderebbe al più presto di disciplinare con norme speciali l'accesso a quell'archivio, e non lasciarlo chiuso al pubblico. Rimarrebbe sempre aperto agli storici e si permetterebbero sempre la visione e la copia di un determinato documento che potesse avere valore legale; soltanto non si permetterebbero più le ricerche illimitate e senza controllo.

Per i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino. — S'è avuta di recente al Consiglio Comunale di Torino una importante discussione su i manoscritti di quella Biblioteca Nazionale che, dopo l'incendio famoso, sono rimasti purtroppo scandalosamente abbandonati in buon numero.

Il Sindaco rispondendo ad una interrogazione rivoltagli a suo tempo dal consigliere Gribaudi, circa i manoscritti della Biblioteca Nazionale, che, disse, giacciono ancora in sotterranei dopo l'incendio, lesse una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione in cui si informa sullo stato dei manoscritti, sulle difficoltà del loro restauro e sulle ragioni dell'interruzione del loro ripristino. Gribaudi ringraziò il Sindaco dell'interessamento. Rilevò dalla lettera ministeriale che un numero grande di manoscritti giace ancora nello stato in cui furono lasciati dopo l'incendio. Accennò ad un modesto funzionario della Biblioteca che ha il metodo e l'abilità di stendere i manoscritti e dicendo di non saper spiegarsi perchè a questo modesto restauratore non fu lasciato continuare dal Ministero il lavoro incominciato; raccomandò che fosse ripresa la pratica poiché i preziosi manoscritti meritano maggiore attenzione da parte del Governo. Il consigliere Casalini si compiacque che la questione sia stata risollevata. Si associò al consigliere Gribaudi nel deplorare che il Ministero non abbia voluto continuare l'opera del funzionario Chiaravallo, che così bene aveva cominciato a distendere i manoscritti. Accennò ad obbiezioni rivolte dal Ministero e sollecitò che siano presto ristaurati i manoscritti. Il Sindaco disse di non conoscere il fatto nuovo accennato dal cons. Gribaudi e promise di scrivere nuovamente al Ministero, esponendo queste raccomandazioni.

È da augurarsi che, da parte sua, il Ministero non voglia opporre ostacoli ed indugi ai

lavori di ripristino di questi poveri manoscritti, quali e quanti questi lavori abbiano ad essere. Che ancora certe tracce dell' incendio di Torino perdurino, è cosa veramente scoraggiante alla quale si deve avviare senza altri ritardi.

I più antichi libri di medicina stampati. — Sir William Oster, il primo medico presidente della Società Bibliografica di Londra, ha tenuto una conferenza su i più antichi libri di medicina che siano stati stampati. Sir William Oster è ben conosciuto in Inghilterra come un appassionato collezionista di libri antichi ed ha potuto mostrare ai suoi ascoltatori buon numero di preziosi cimelî bibliografici. Il periodo da lui scelto per la discussione e l' illustrazione — scrive il *Lancet* — era quello dall' alba dell' arte della stampa all' anno 1480 dopo Cristo; l' epoca cioè di Colombo e di Gutenberg; ma un secolo sterile per la medicina. Perciò le più antiche opere mediche stampate hanno un interesse più tipografico che scientifico. A questo tempo gli autori di medicina arabi, specialmente Avicenna, dominavano la scienza medica come la pratica medica e la patologia degli umori teneva il campo. Nessun' opera di Ippocrate o di Galeno fu stampata prima del 1480; fu soltanto stampato un commentario a ciascuno di questi autori. La più antica stampa conosciuta di carattere medico è un calendario medico popolare stampato a Magonza verso il 1457 dallo stampatore della Bibbia in 36 righe. Molti di questi così chiamati calendari circolavano tra il popolo in questo periodo di tempo ed il loro insegnamento sapeva assai di astrologia. Le opere di Avicenna ebbero una diffusione grandissima e godettero di un immenso favore anche in questo tempo e sir William Oster ha ricordato che le opere sue furono di frequente stampate dal 1472 in poi e che ne furono stampati anche molti commentari. Nel 1470 fu pubblicato il primo dizionario di medicina. Era una specie di formulario medico che per ogni malattia consigliava una quantità di droghe, in modo da vincere per l' abbondanza delle sue prescrizioni qualsiasi altro rivale!

Uno scritto ignoto di Federico d' Urbino. — Il bollettino ufficiale degli Amici dei Monumenti d' Urbino, *Urbinum*, s' occupa nel suo primo numero d' uno scritto ignoto del duca Federico, comunicando una notizia ritrovata in quel caotico e ponderoso commento a Marziale che va sotto il nome di *Cornucopia* e fu pubblicato dopo il 1471 e dedicato in segno di ammirazione e gratitudine al duca stesso. Quest' opera intorno alla quale il vescovo Niccolò Perotti da Sassoferrato spese tesori di pazienza e di erudizione, godè larga rinomanza nella seconda metà del secolo XV e solo le *Miscellanee* del Poliziano valsero ad oscurarla. Avrebbe mai pensato Valerio Marziale di trovare in un vescovo della Chiesa uno dei più entusiasti ammiratori?... Ma non fu questo l' unico omaggio che Federico ricevette dagli umanisti più noti. Per la sua cultura ed il suo mecenatismo egli parve uguagliare tra i contemporanei la gloria di Lorenzo de' Medici e il paragone non sembrò esagerato neppure ad un entusiasta dei Medici, il Poliziano, che scrisse: « Questi due, o io m' inganno, in un secolo così tenebroso osarono sperare la luce ed opporre un argine robusto al torrente delle cattive abitudini: perciò si fornirono di ricche biblioteche, né ebbero a sdegno di coltivare essi stessi gli studi ». Giudizio che il Pontano ratificò pienamente, elogiando il duca Federico come uomo « di molte lettere e di grande erudizione » dedicandogli il famoso commento al *Centiloquio* di Tolomeo. Fuori di queste testimonianze, degli studi di Federico nessun'altra menzione ci rimane se non il ricordo generico che ne fa Lodovico Odasi nel panegirico funebre del duca stesso e le esagerate espressioni del Fidelfo sempre prodigo di servili adulazioni. Ma Niccolò Perotti appunto nella *Cornucopia*, citando un passo di Svetonio sul ritrovato criptografico di Cesare con queste parole si rivolge al suo mecenate: « Sed tu, Federice Pheretri, libellum de furtivis litteris edidisti in quo multa eorum genere summo ingenio es complexus ». Nessun dubbio che si accenni ad un trattato di criptografia in cui Federico aveva esposto dottamente molti degli antichi sistemi e forse anche dei medioevali. E forse questo è l' unico opuscolo del genere — dice l'autore dell' articolo in parola, R. Valentini — ricordato in tutta la letteratura umanistica. Potrà essere rintracciata quest' opera? Auguriamocelo. Intanto ora che lo Stornacolo ha compiuto il

catalogo dei codici urbinati latini possiamo escludere che l'operetta sia superstite tra i manoscritti del Vaticano. Anche le ricerche fatte nell' Archivio comunale di Urbino sono riuscite vane. Il duca Federico che era lodato per la sua oculatezza e circospezione, chi sa quante volte si sarà servito della sua cultura criptografica e dei suoi cifrari, non solo nelle cose della guerra, ma nel disbrigo dei suoi affari!

L'arte della legatura. — Nel *Mercure de France* L. Thévenin consacra all'arte della legatura un lungo articolo per giungere ad esaltare un moderno artista francese, il Meunier. Se si esamina — egli scrive — il corso della storia della legatura francese dal tempo dei monaci ornatori dei primi incunaboli sino alla Rivoluzione si è forzati a riconoscere che ogni artista che ha reso famoso il suo nome ha aggiunto sempre qualche cosa all'arte, non ha cercato solo di imitare i suoi predecessori. Se Jean Grolier non fosse stato in rapporto con gli Aldi e se questi ultimi non avessero fatto venir dall' Italia degli operai che portavan con loro forme ed ispirazioni nuove il collaboratore di Geoffroy Tory avrebbe forse lasciato le sue orme in modo così luminoso? Se, d'altra parte, le sue ornamentazioni e le sue dorature gli hanno creato una fama forse ineguagliabile, questo non è forse dovuto al fatto che le sue legature riflettono l'ideale dell'età sua? Lo stesso può dirsi di Clovis Eve, di De Boyet, di Du Seuil. Sicuramente le opere di questi maestri rientrano nello stile della loro epoca. Le rilegature mosaiche o policrome di Jean Grolier hanno il fasto delle opere italiane del Rinascimento. Gli steli fioriti degli Eve ricordano gli arabeschi delle poesie di Ronsard. I larghi merletti, i fiorami d'alto stile che adornano le legature dei libri di Luigi XIV ricordano il linguaggio magnifico degli scrittori di quel tempo, i costumi di quella corte. Gli ornamenti capricciosi, gli uccelli, le farfalle, i fogliami del sec. XVIII ricordano le mode fragili e graziose d'una M[me] de Pompadour.

L'arte della legatura subisce una sosta nella sua evoluzione quando i legatori cominciano a copiare i maestri del passato invece di cercare nello stile della loro epoca e nella loro invenzione personale delle forme d'arte adattantisi alla decorazione delle opere nuove. Consideriamo, ad esempio, l'opera del Bozérian, colui di cui il bibliofilo Jacob diceva che distribuiva nello stesso tempo « la doratura, il mosaico e il cattivo gusto ». Noi non possiamo riconoscergli nessuna preminenza appunto perché egli non s'è mai rivelato come un artista originale, perché non ha mai inventato niente. E il Thouvenin? Anche questo rilegatore fece molto; ma la sua maggiore invenzione fu un ritorno allo stile gotico e non fu certo un'invenzione feconda di novità. Lo stesso può dirsi d'altri, come il Simier e Trautz, che furono tutti eccellenti operai, ma non hanno lasciato il vero capolavoro che li distingua perché hanno vissuto del genio degli altri, hanno preso a prestito da tutti gli stili, si sono ispirati a tutte le mode, hanno copiato tutte le epoche.

Tra i moderni artisti della legatura Charles Meunier sembra al nostro scrittore veramente personale e originale. Uno dei caratteri delle sue legature ornate è che il centro della sua decorazione e della sua ispirazione sono i fiori. Il Meunier comprende ed ama i fiori; li guarda con occhi d'artista e di filosofo; scopre nel fiore le idee della natura, ne interpreta il linguaggio. Dei fiori il Meunier fa il motivo incessante, ma sempre diverso, delle sue decorazioni. Ma oltre a ciò il Meunier sa armonizzare le sue legature col testo del libro. Egli a questo proposito ha costruito legature che sono veramente simboliche specialmente per le opere di Baudelaire, di Victor Hugo, di Mistral.... Il Meunier ha seguito in questo l'insegnamento del Rossigneux che diceva: « Ad un libro giansenista, date una rilegatura monacale; ad un libro frivolo, una rilegatura leggera.... ».

Gli editori tedeschi. — Hermann Bahr ha una buona opinione degli editori tedeschi e del libro tedesco. Il Bahr dice che la massima che l'editore sia il nemico del poeta, la sanguisuga che beve il suo sangue, non è ora più di moda, almeno in Germania. Senza dubbio alcuni editori continuano a fare eccellenti affari con gli autori e non hanno alcuna preoccupa-

zione artistica, o ne hanno ben poca. Ma ogni giorno di piú l'éditore diventa l'amico dello scrittore e non è raro il caso di editori che abbiano salvato scrittori amici dalla miseria. Il Bahr crede che sia ormai giunto il tempo di riconoscere i servigi resi dagli editori ai letterati tedeschi. Gli editori sono oggi i migliori intermediari fra i letterati ed il pubblico ed agiscono sull'animo e l'educazione del pubblico beneficamente. Un editore come il Fischer di Berlino può dirsi un vero benemerito della letteratura tedesca. Egli da solo ha osato, sfidando pubblico e critica, di pubblicare opere di insigni combattutissimi la cui arditezza e la cui novità spaventano. E questi uomini sono Ibsen, Björnson, Hauptmann, Dehmel, Schnitzler, Wassermann e tanti altri. Oggi, per ogni debuttante, è un onore aver sulla prima pagina del suo libro il nome del Fischer. E l'editore nuovo ha servito la letteratura anche facendo delle belle edizioni. Mai come oggi si è data forse tanta importanza alla forma del libro, alla sua tipografia irreprensibile, alla bellezza della carta. Basta per convincersene veder ciò che stampano ogni anno, ed a prezzi relativamente poco elevati, editori come il Cassirer di Berlino, il Diedrichs di Jena, il Müller di Monaco. I migliori editori inglesi e francesi sono eguagliati e sorpassati.... Un'altra buona caratteristica degli editori tedeschi è che essi cercano, almeno i piú importanti, di avere la loro rivista. Il Fischer ha già da molto tempo messo fuori la sua *Die neue Rundschau*, che, succeduta all'aggressiva rivista dei giovani, la *Freie Bühne* ha raggiunto, col 1914, il suo venticinquesimo anno di vita. La Verlagsanstalt di Stuttgart ha la *Deutsche Revue* che è un periodico varissimo. Si sa che la casa Cotta ha creato ultimamente una rivista mensile, il *Greif*, e L. Staackmann, l'editore di Pietro Rosegger pubblica, dal primo gennaio, una rivista letteraria e popolare di cui ha affidato la direzione a Karl Hans Strobl, un giovane romanziere austriaco nato su i confini della Boemia e della Moravia.... Se dunque gli editori fanno talvolta guadagni considerevoli, non bisogna rinfacciar loro questi proventi dovuti soltanto alla loro commendevole operosità e spesse volte alla loro anche piú commendevole volontà di vincere l'indifferenza ostinata del pubblico ad agni costo. Bisogna, secondo il Bahr, prima di giudicar male un editore tedesco, informarsi del rischio al quale egli coraggiosamente si è posto tentando le sue imprese editoriali.

Fragonard a New-York. — I signori Gimpel e Wildenstein stanno esponendo a New-York 34 opere del Fragonard, che da essi stessi erano state vendute in America.

Il *clou* di questa esposizione sarà nel lavoro che ha per titolo « La Nuova Madre », già appartenente alla collezione Spitzer, che fu venduta al sig. Bertron per la somma rispettabile di 150,000 frs.

Un altro e non men bello esemplare sappiamo esser di proprietà del signor Arturo Weil-Picard.

I prodigi d'un cieco. —È in Portogallo ancor viva la memoria d'un cieco che da piú autori s'ebbe l'onore d'una biografia.

Nato sulla fine del secolo decimosesto, già tra il 1603 e il 1604 Diego Alvarès esercitava meravigliosamente l'arte sua. Benchè privato della vista fin dalla nascita, egli era giunto a tagliar lettere con tale eleganza, da formare piú raccolte, custodite come cosa preziosa fra i tesori del duca di Braganza. Quasi volesse ammonire delle difficoltà e degli ostacoli incontrati prima di condurre a termine i suoi fragili e delicati lavori, egli si prendeva cura di aggiungere in fine ai suoi Abbecedari la scritta seguente: « Diego Alvarès ha composto ciò in Abrandès con un paio di forbici e servendosi della sola mano sinistra. Egli non ha mai nulla veduto né imparato ». Tanta ammirazione ha sollevato questo cieco ingegnoso che l'abate Sener lo mette senz'altro fra il numero delle celebrità del secolo decimosettimo.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XVI	Maggio 1914	Dispensa 2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le Psautier des Dominicains de Santa Maria di Castello à Gênes



OUT manuscrit à miniatures portant la signature de l'enlumineur présente un réel intérêt pour l'historien d'art. Mais un volume décoré par une corporation religieuse et que le peintre et les copistes ont signé de leurs noms avec la date de l'exécution, c'est là un document d'une insigne rareté.

Tel est le Psautier que M. Leo S. Olschki de Florence conserve dans sa belle collection et qu'il a bien voulu mettre à notre disposition.

C'est un grand in-folio qui mesure 440×610 mm.; il compte 214 feuillets, écrits en gros caractères gothiques, rouges et noirs; la musique est notée en rouge. Le volume contient le

Psalterium ad usum Fratrum Ordinis Praedicatorum.

Quatorze médaillons avec des scènes de la vie du Christ encadrent la première page. Le texte commence par une grande initiale, au centre de laquelle on voit Dieu le Père qui tient dans ses bras le Christ sur la croix. Dans le corps de la lettre, deux petits médaillons représentent la visitation de Sainte Elisabeth et l'Annonciation.

La miniature placée au verso du feuillet 90 montre le martyre de deux Dominicains (Fig. 1). L'un, la tête en sang, se meurt après avoir tracé par terre avec son sang le mot: *Credo*. L'autre, à genoux, attend le coup mortel. Un magnifique bourreau, vêtu de rouge écarlate, les cheveux au vent, en train de pousser la dague dans sa victime. Un paysage acci-

denté forme l'arrière-plan de cette scène. Au-dessus des lointaines collines bleuâtres, Dieu le Père contemple le martyre de ces Dominicains du fond des nuages.



Fig. 7. — Initiale avec une vue de l'église de Sainte Marie de Castello de Gênes.

Dans l'initiale qui se trouve au recto du feuillet 42 sont peints la Vierge et l'enfant Jésus. L'enfant est nu et distribue des pains aux Dominicains agenouillés à ses pieds (Fig. 2).

Au verso du feuillet 111, se voit un Saint aux mains jointes. Deux gracieux anges, en tuniques jaunes, aux ailes bleues se tiennent agenouillés à ses pieds et le ceignent avec la corde de chasteté (Fig. 3). Au-dessus du Saint une bandérole avec l'inscription suivante :

Ex parte dei cingimus te cingulo castitatis.



Fig. 1. — Le martyre de deux Dominicains.



Fig. 2. — La Vierge et l'Enfant Jésus.



Fig. 3. — Saint Thomas d'Aquin.



Fig. 4. — Saint Dominique.



Fig. 5. — Saint Dominique devant les Saints Pierre et Paul.



Fig. 6. — La Communion.

Le personnage n'est nul autre que Saint Thomas d'Aquin. Le P. Cahier rapporte qu'on le représente souvent entouré de deux anges qui lui ceignent les reins pendant son sommeil (1). La légende veut qu'il ait chassé avec un tison enflammé une femme impudique qui l'avait tenté de l'induire au péché et en récompense il reçut le don de chasteté.

Après le docteur illustre, nous retrouvons au verso du feuillet 142

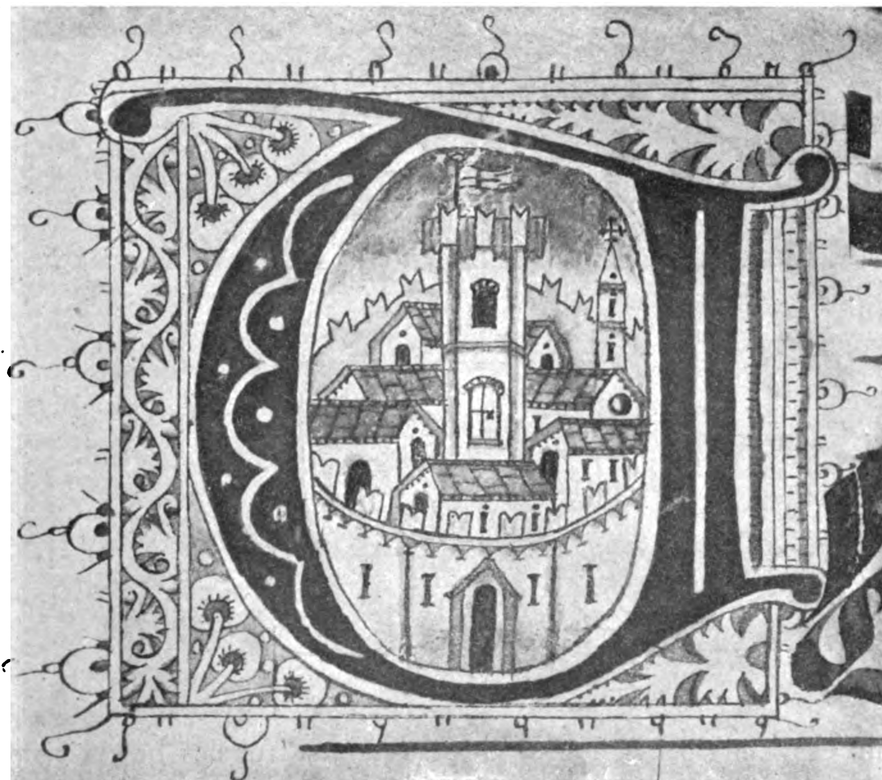


Fig. 8. — Initiale avec une vue de l'eglise de Sainte Marie de Castello de Gênes.

le fondateur de l'ordre des frères prêcheurs, Saint Dominique (Fig. 4). Le peintre l'a représenté en chaire, prêchant à une vingtaine de personnes, hommes et femmes.

Au verso du feuillet 69 nous trouvons une grande initiale renfermant la miniature qui représente S. Dominique agenouillée devant les Saints Pierre et Paul (Fig. 5); et nous mentionnons encore la belle scène de la communion comprise dans une initiale, au verso du feuillet 168 (Fig. 6).

Il resort de la représentation de Saint Thomas d'Aquin et de Saint

(1) Cahier. *Caractéristique des Saints*. Paris, 1867, I, 181.

Dominique que ce Psautier fut exécuté à l'usage d'un couvent des frènes prêcheurs. Les initiales des feuillets 146 et 201 recto nous renseignent sur la provenance du manuscrit. On reconnaît dans les miniatures qui ornent ces lettres des vues de la ville de Gênes (Fig. 7 e 8): l'église de Sainte Marie de Castello, le plus ancien sanctuaire de cette ville et



Fig. 9. - Signature du Fr. Sisto Maggiolo, noble Gênois, de l'ordre de S. Dominique.

la tour des Embriaci. Au-dessus de ses murs crénelés on voit flotter la bannière de la république de Gênes : d'argent à la croix de gueule.

Les enlumineurs de cette époque, épris des lieux où ils vivaient, se plurent souvent à représenter les paysages qui leur étaient familiers. Mais les frères auxquels nous devons ce Psautier, firent mieux, — et c'est là ce qui donne un intérêt particulier à notre manuscrit. — Ils ne se contentèrent pas de reproduire des vues de leur ville, mais encore eurent-ils soin d'indiquer leur nom, leur qualité et la date de l'exécution.

On relève dans les bandéroles qui ornent les initiales les signatures suivantes :

Au recto du feuillet 81 : *fr. Sixtus Jan̄. pr. 1501.* (Fig. 9).

Au verso du feuillet 89 : *S. M. de Castello de Janua ord. praed.* (Fig. 10).

Au verso du feuillet 137 : *fr. lud. tab.* 1501. (Fig. 11).

Enfin, au verso du feuillet 200 : *presbī Stephs scripsit 1501 fr. ludovics de tab' or̄. p. m̄iav̄* (*miniavit*) (Fig. 12).

Il est donc évident que ce manuscrit a été exécuté en collaboration par trois moines de Santa Maria di Castello à Gênes. On trouve quel-

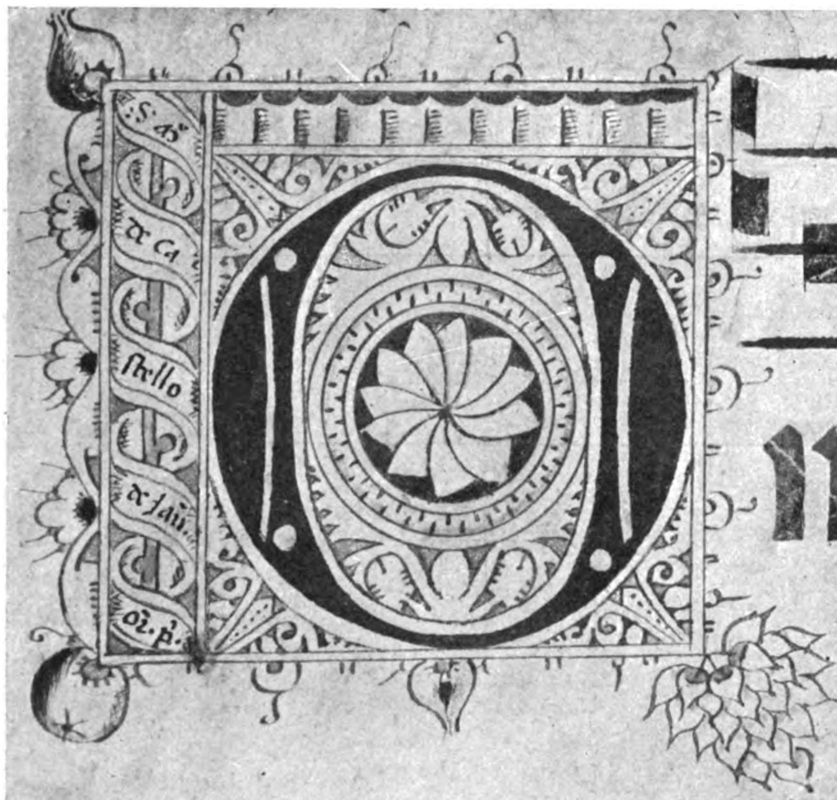


Fig. 10. — Signature du Fr. Sisto Maggiolo, noble Gênois, de l'ordre de S. Dominique.

ques indications sur ces personnages dans le livre que le P. Raimondo Amadeo a consacré aux dominicains illustres de ce couvent (1).

« S. M. de Castello », c'est à dire le P. Sisto Maggiolo, noble Gênois, était entré dans l'ordre de Saint Dominique le 2 février 1478 et mourait à Gênes en octobre 1501 prieur du couvent Santa Maria di Castello.

L'autre copiste « presbiter Stephanus » n'est autre que le P. Stefano Cattaneo, descendant d'une famille patricienne de Gênes. Il quittait

(1) *I Dominicani Illustri del Convento de Santa Maria di Castello.* Genova, Lanate, 1886.

son couvent dans les premières années du seizième siècle pour se rendre en Espagne et bientôt il abandonnait les ordres.

Nous n'avons aucun renseignement sur le miniaturiste « fr. ludovics de tab' » si ce n'est qu'il s'appelait le P. Ludovico da Taggia, qu'il

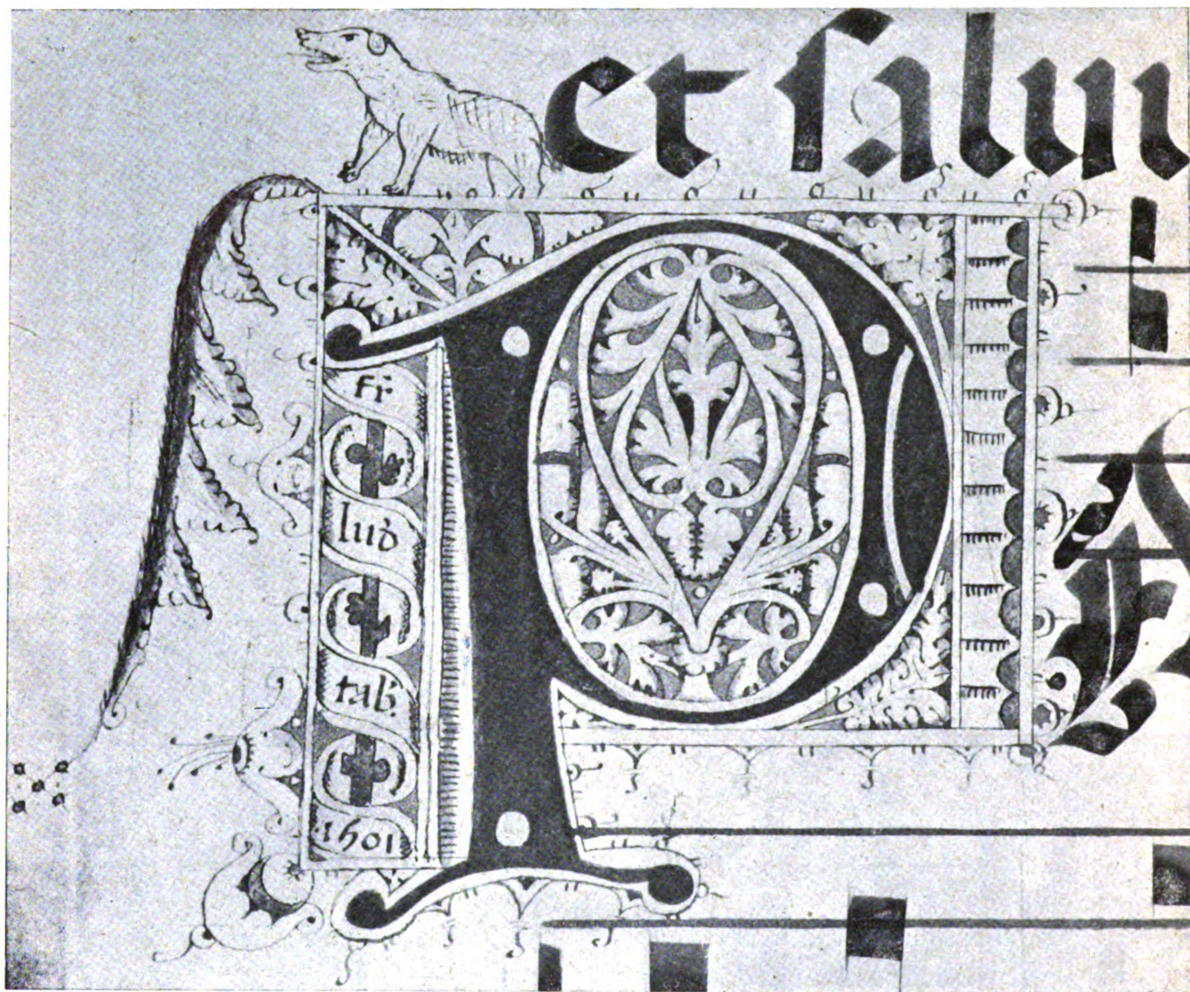


Fig. 11. – Signature du miniaturiste Ludovico da Taggia.

était entré dans l'ordre le 16 juillet 1476 et qu'il mourut le 14 avril 1523. Taggia est une petite ville sur la côte occidentale de Gênes, entre Albenga et San Remo.

Mais bien que l'on ne sache pas grande chose au sujet de ce peintre dominicain, un coup d'œil sur son œuvre suffit pour se rendre compte qu'il a subi l'influence de Vincenzo Foppa. On sait en effet que ce maître, originaire de Brescia, s'établit à Gênes en 1461, et qu'il y

retourna encore vers 1471. Il eut de nombreux élèves et sans doute le P. Ludovico da Taggia fut de leur nombre.

Le Psautier de la collection Olschki ne saurait être indifférent à ceux qui ont le goût des beaux manuscrits. Le nombre et la beauté de



Fig. 12. — Signatures du scribe P. Stefano Cattaneo, patricien gênois, et du miniaturiste Ludovico da Taggia.

ses initiales à miniatures, le pittoresque de ses décorations marginales, le feu de son coloris offrent un réel attrait pour les amateurs. Enfin, grâce à la sollicitude du peintre dominicain Ludovico da Taggia et des copistes de son ordre, qui y apposèrent leur signature, ce manuscrit forme un document tout à fait important pour l'histoire de la miniature.

André de Hevesy.

MANUSCRITS TRÈS PRÉCIEUX

Les lecteurs de *La Bibliofilía* se souviennent des descriptions de manuscrits précieux que nous avons publiées les années précédentes et qui ont suscité un grand mouvement d'intérêt et de curiosité. Nous avons été obligé d'interrompre pendant quelque temps la publication de notices de ce genre et à notre regret nous n'avons pu persévérer dans cette voie — c'est qu'en effet la rareté des œuvres de choix s'accentue chaque jour et l'acquisition en devient singulièrement difficile. Grâce à nos recherches toutefois, nous avons réussi à rassembler de nouveau en quelques années une très importante collection de manuscrits anciens qui se distinguent aussi bien par le texte que par la décoration qu'ils renferment. On y trouvera des peintures remarquables qui sont de véritables documents pour l'histoire de l'art.

C'est donc avec une grande satisfaction que nous commençons à présent la description de notre nouvelle série, qui se continuera sans interruption au cours de cette année. Les volumes ont été décrits le plus soigneusement possible, mais il nous a paru indispensable en même temps de faire accompagner le texte de planches soigneusement tirées, reproduisant les pages ou les miniatures les plus intéressantes. De cette façon, nous croyons avoir atteint notre but qui est d'être utile aux érudits et aux connaisseurs et de servir la cause de la science. Nos fidèles et aimables lecteurs nous sauront gré certainement de l'effort que nous avons tenté et ce sera pour eux, nous n'en doutons pas, un vrai plaisir et un grand profit de connaître un ensemble de manuscrits qui pour bien des raisons méritent d'être appréciés comme il convient.



Aegidius Columna s. de Roma, O. Erem. S. Aug. De regimine principum (trad. en français). Manuscrit sur vélin de la seconde moitié du XIII[e] siècle, de l'école française. In-fol. Ais de bois rec. de veau brun, fil. et compart. à froid, fleurons aux angles, en or, au centre les armoiries de M. Goldschmid, en or, dos orné, tr. dor. et cisel. (rel. moderne, style antique). (35187).

Superbe manuscrit de 119 ff., écriture gothique, en rouge et noir, 2 col. et 37 lignes, d'une parfaite netteté.









 Leo S. Olschki, Manuscrits très précieux.

Aegidius Columna. *De Regimine principum.* — Traduction française. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle.

Tout ausi qui veult doner ar
sauer des edifiemenz et des poi
tes deniers qui sont necessaire
la vie humaigne. Et puis de
seigneurons coment homme





Ce premier chapitre enseigne
com gouverner les cites en ten
et quites choses len doit regarder
gouvernement.
Puis que no an
premier partie
ces opinions
a gouverner l
dirrons con
doit gouverner
en temps de pes et en temps de guerre
doit savoir qen gouverner les cit



Ce premier chapitre enseigne
la maniere de parler en gouver
nement des rois et des princes
philozophe
la parole de
ne doit estre
long ne pl
la chose do
parle ne
ces qe nos
soient plus subtilles qe ceste
requiert. Nous enseignerom
hom doit parler en ceste scienc



premier chapitre enseig
coment estre soigneus
Puis qe
la premier
livre
les pri
lur fe
reson.
lieu coment
dirrons en ces secont
livre del gouvernement des



cient aus rois et aus prince
uis qe no
en la premier
premier liv
les rois
covient
furent
au en cest
en la seconde partie de ces livr



Le premier chapitre enseig
menz de corages sont et
uis qe
dit en
ces liv
et les
gouver
et lur
ces si
seconde partie de ces livre
coment chascun doit aquerre

Leo S. Olschki, Manuscrits très précieux.

Aegidius Columna. *De Regimine principum.* — Traduction française. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle.



Leo S. Olschki, Manuscrits très précieux.

Apocalypsis S. Johannis, italice. — Ms. sur vélin du début du XV[e] siècle.



De yhu xpo. In lo comenzamento de questo libro e
de notare che questo nome Apocalipsi e nome greco e
la rason p che el fo posto questo nome i questo libro e
p che primamente el fo scripto. In lingua greca sian
do san çuane el scriptore de questo libro in grecia. Ma
nota che tanto e a dire Apocalipsis in lingua griega
quanto e a dire revelacion in ligua nostra latina.

La Bibliofilia XVI, 2 (V. 1914).

LEO S. OLSCHKI, Manuscrits très précieux.

Apocalypsis S. Johannis, italice. — Ms. sur vélin du début du XVe siècle.

Istituto Micrografico Italiano - Firenze.



La Bibliofilia XVI, 2 (V. 1914).

LEO S. OLSCHKI, Manuscrits très précieux.

GUIDO DE BAYSIO. *Lectura super VI. Decretalium.* — Ms. sur vélin du XIV[e] siècle.

Istituto Micrografico Italiano - Firenze.

Dix Miniatures ou lettres historiées d'une grande finesse. Elles ont pour sujets : no. 1. l'Auteur offrant son livre au roi, fond diapré, pièce faisant partie d'une grande initiale à rinceaux encadrant 3 côtés de la page — 2. le Roi et 2 courtisans, à gauche l'auteur avec son livre et 2 personnages, tous assis, fond diapré — 3. le Roi assis sur son trône, à gauche l'auteur debout, tenant dans la main gauche son livre, fond diapré — 4. le même sujet, disposé différemment et de petite dimension, sous forme d'une initiale, fond diapré — 5. sujet semblable, de petite dimension — 6. à droite, le Roi assis sur son trône, à gauche, la Reine accompagnée de 2 enfants et d'un jeune homme — 7. le Roi assis sur son trône, recevant un moine et une nonne, sujet compris dans une initiale — 8. à droite, le Roi assis sur son trône, à gauche, la Reine et 2 jeunes gens, petite scène — 9. le Roi discutant avec un homme âgé à l'intérieur de son château, au fond on voit les têtes de 2 hommes qui écoutent, au premier plan une haute tour dont les portes sont ouvertes — 10. le Roi et l'auteur, petite scène sous forme d'initiale.

Une grande initiale ornée d'un animal fantastique et 5 petites enluminées, toutes accompagnées de rinceaux qui s'étendent dans les marges, de même que les initiales renfermant des miniatures. Nombreuses lettrines filigranées peintes en rouge et bleu.

A la fin du ms. on lit : ... Ci finift li liures du | gouuernement des rois ꝛ des princes | le quel frere Gile de Rome del ordre | faint Auguftin fift. le quel liure = | Meftre Henri de gauchi par le co- | mandement de noble Roy Philippe | de ffrance. trãflata en langaige | francois. Dieu grace. Amen. |

Sur un f. de garde à la fin du ms. on trouve des notes relatives à sa provenance ; l'une d'elles nous apprend qu'il fut acheté à Londres en 1463 et plus tard vendu en 1766, etc.

Un autre f. de garde qui précède le texte, contient une longue note de *Paulin Paris,* ainsi conçue : « Cette traduction du livre de Gille de Rome est de Jehan de Gauchi qui l'entreprit quelques années après la publication du livre latin original... Ce manuscrit, l'un des plus anciens que l'on puisse rencontrer, puisqu'il est contemporain de Jean de Gauchi, est antérieur au XIVᵉ siècle. Quelques pages, vers la fin, ont été restituées plus tard ; mais cela ne l'empêche pas d'être fort beau et d'une correction orthographique admirable. Le dialecte, sans être provençal, est d'une province limitrophe de la langue d'oc. ».

Très bonne conservation.

V. les planches I et II.



Apocalypsis S. Johannis *italice.* Manuscrit sur vélin du commencement du XVᵉ siècle, de l'école italienne (vénitienne). In-fol. Vélin. (35398).

Manuscrit très intéressant, formé de 188 ff., écriture en lettres gothiques, en rouge et noir, d'une remarquable régularité et bien lisible, 30 lignes.

Il commence : [I]Ncipit liber apocalipfis Beati Johannis | Apoftoli et euangelifte cum expofitione nota | bili in uulgari fermone deo gratias. | Le rº du dernier f. porte : [E]Xplicit literalis expoficio Super Apocalipfiȝ | Beati Johãnis

Apoftoli et Euangelifte compi | lata et ordinata per fratrem Frederichum de | venecijs facro fcẽ theologie doctorem Ordinis | predicatorum. Año dñj. M.°ccc.°lxxxxiij°. die v | xxiiij° Menfis Julij. | (24 Iulii 1393). [S]Criptum atq3 completum fuit hoc Celeberimum opus | Candide die x° ottobris. Ad laudem omnipotentis dej | Amen. Millefimo quadragentefimo quintodecimo c̃c. | (1415)...

Ce manuscrit est orné de 3 grandes miniatures et de 27 initiales enluminées. Les représentations sont : au début, la figure d'un ange sous forme d'une initiale dont les rinceaux finissent par un dragon, elle occupe la longueur de la page, malheureusement elle est assez endommagée. Sur le verso du premier f. beau tableau, 185×195 mm. : S. Jean endormi sur le rivage de la mer, à gauche l'église, en haut le Christ comme juge du monde, le glaive à travers la bouche, la main droite tenant un écu avec 7 boules, la gauche un livre, à ses pieds 7 chandeliers allumés. Le recto du second feuillet porte une grande miniature 140×140 mm., comprise dans une initiale avec des rinceaux terminés par un dragon : S. Jean assis, écoutant la lecture d'un manuscrit que tient un jeune homme nimbé.

Le décor des 27 initiales est d'une facture simple, rosettes ou feuillages, elles sont accompagnées de rinceaux s'étendant dans les marges.

Précieux document de la langue italienne, dialecte vénitien. Grandes marges et bonne conservation, sauf de légères éraflures dans les 3 miniatures.

V. les plaches III et IV.



Baysio, Guido de, archidiaconus Bononiensis. Lectura supra sexto Decretalium. Manuscrit sur vélin du XIVe siècle, exécuté en Italie, probablement à Bologne, gr. in-fol. Ais de bois et peau. (35656).

Manuscrit écrit sur 130 ff. (dont les ff. 59 et 60 blancs) en lettres gothiques, en rouge et noir, sur 2 col. Ecriture uniforme et nette.

Au début, une grande miniature représentant le pape sur son trône, à droite et à gauche des évêques, des moines et des dignitaires laïques, au premier plan l'auteur à genoux qui offre son livre au pape. Belle composition, remarquable par le groupement des divers personnages et leurs attitudes. Une grande initiale enluminée renfermant un homme qui nage dans un fleuve, se trouve sur la même page, et des rinceaux sortant de l'initiale s'étendent sur les côtés intérieur et du bas; dans celui-ci est compris un écusson avec des armoiries. On compte 94 initiales ornées et une ayant pour sujet l'auteur avec son livre, le tout délicatement peint en couleurs et rehaussé d'or. Nombreuses lettrines filigranées tirées en rouge et bleu.

Cet ouvrage fut imprimé pour la première fois à Milan en 1490.

Le manuscrit est à grandes marges, très frais et admirablement bien conservé.

V. la planche V.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

BIBLIOGRAFIA DELL' ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag. 18).

21. L'opera scientifica di Teobaldo Fischer. Note di ecc.

Riv. Geogr. It. anno XVIII, fasc. 6°, giugno, 1911, pagg. 332-351. Mette in rilievo, tra l'altro, gli studi compiuti dal F. sul clima della Sicilia e in genere su quello delle terre mediterranee e suoi effetti.

22. Neue Untersuchungen und offene Fragen über die Morphologie des Zentral-Appennin.

In « Geographische Zeitschrift », 1912, Bd. XVIII, Heft 5, pp. 255-69.

23. Cirenaica. — Milano, Treves, 1912.

Conferenza nella quale si accenna anche alla questione d'un possibile cambiamento delle condizioni climatiche del paese in età storica.

24. Fortschritte der Länderkunde von Europa. Italien. — [Gotha, J. Perthes, 1912].

Estr. da « Geographisches Jahrbuch » Bd. XXXV. In-8 pp. da 302 a 327. Lavoro abbraccia la produzione geografica di 4 anni fino al 31 dicembre 1911, ed esamina ben 341 lavori, divisi in 5 ripartizioni: Geografia fisica, Clima e biogeografia, Geografia e antropica ed economica, Geografia storica, Singole regioni d'Italia.

25. Forme e fenomeni di erosione nei dintorni di Bagnorea.

In « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Ser. 5ª, vol. II (47° d. Collez.) 1913, pp. 176-84 con 5 ill. Anche a parte: Roma, Tip. Unione Editr., 1913 in-8 pp. 11 con fig.

ALMASIO dott. PAOLO.

Influenza delle condizioni meteoriche sulla morbilità di Torino. — Biella, Stabilimento Tipografico G. Testa, 1911.

Estratto dalla « Rivista di Igiene e di Sanità pubblica », anno XXII-1911, in-8, pagg. 21 + l'ultima bianca, con una tav. di valori, fuori testo ripiegata e 9 fig. di diagrammi nel testo. L'A. è Ispettore delle disinfezioni presso i Servizi d'Igiene e di Sanità della Città di Torino diretti dal prof. Abba. Tratta delle malattie: vaiuolo, varicella, morbillo, scarlattina, parotite, ileo-tifo, difterite, risipola, ipertosse, reumatismo, tubercolosi, influenza, malattie, acute).

ALOI ANTONIO, da Oriolo (Cosenza) 30 settembre 1845-1900, 22 aprile, a Catania, Professore di storia naturale nell'Istituto Tecnico di Catania e Libero docente di botanica. Fondò e diresse per 25 anni lodevolmente il periodico *L'Agricoltura calabro-sicula*.

Cfr. De Gubernatis A. *Dictionnaire international des écrivains du jour.* Florence, Louis Niccolai, Editeur Imprimeur, 1888-1891, pag. 45 (con lista delle opere dell'Aloi);

— SANNINO, in « Rivista di viticoltura di Conegliano » 1° maggio, 1900, pag. 216; — SOMMIER, in « Bollettino della Società botanica ital. », 1900, pag. 160.

1. La meteorologia: discorso. — Catania, Martinez, 1875.

In-16.

2. Andamento della stagione. Stato delle campagne. Lavori del mese di Febbraio.

In *L'Agricoltore Calabro-Siculo*, Giornale di Agricoltura pratica, Anno IV, n.° 2, pp. 11-12. Girgenti, 31 Gennaio 1881. Stamperia di Salvatore Montes. (In-8 gr.)

3. Dell'influenza dell'elettricità atmosferica sulla vegetazione delle piante.

In « Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania », sez. 3ª, vol. XVIII, 1884. Recensione di F. Ardissone in « La Natura ». Rivista delle Scienze ecc. ecc. Milano, n. 60, 15 febbraio 1885. pag. 111, in-4. Milano, Fratelli Treves ecitori, 1885. Il primo ad ammettere quest' influsso fu nel sec. XVIII il Duhamel de Monceaux, seguito da vari altri, tra cui il Bertholon inventore dell'elettrovegetometro. Ne seguirono vari esperimenti qui esposti dall'A., dai quali risulta che la vegetazione si mostra piú rigogliosa nelle piante messe sotto gabbia.

4. Dell'influenza dell'elettricità atmosferica sulla vegetazione delle piante. — Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1891.

In-8 (24×16) pagg. 10. Estr. dalla « Malpighia », anno V, fasc. 3.

5. L'olivo e l'olio: coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell' olio. Terza edizione accresciuta e rinnovata. — Milano, Ulrico Hoepli edit. [tip. Lombardi], 1892.

In-16, pagg. XII + 329 con fig. (Manuale Hoepli). I. 1. Clima dell'olivo. La 4ª ed. è del 1898, la 5ª del 1903 in-16 di pp. XVI-565 con 65 fig.

6. Influenza dell'umidità del suolo sulla traspirazione delle piante terrestri e sul movimento delle cellule stomatiche. — Palermo, Virzì, 1894.

In-8, pagg. 40. Estratto dal « Naturalista Siciliano », anno XIII, 1894, n. 4-9. Recens. di R. Pirotta in « Malpighia », X, 100 sgg. Vedi anche « Atti d. A. Gi. », ser. 4ª, vol. VIII, 1894.

7. Trattato di agraria, redatto secondo gli ultimi studî e sulle migliori opere. Vol. I [e II]. Seconda edizione, con variazioni ed aggiunte. — Torino, Stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C. edit., 1894-1895.

2 vol. in-8 di pagg. VIII + 395; 478 con fig. I. 1. Climatologia agraria.

ALPAGO R. e G. SILVA.

1. Osservazioni della dispersione elettrica dell'aria e della declinazione magnetica fatte alla Specola di Padova intorno al tempo del passaggio della cometa di Halley davanti al sole.

Negli « Atti del R. Istit. Veneto » del 1910, disp. 10ª.

ALPE VITTORIO, da Bassano, n. 1859, professore di agraria nella R. Scuola Superiore di agricoltura di Milano.

Cfr. RUMOR, I, 12; III, 434.

1. Le viti americane resistenti alla fillossera ed il loro adattamento al clima ed al terreno. — Firenze, tip. Patronato, 1889.

In-4°, pagg. 27.

ALPINO [o ALPINI] PROSPERO, da Marostica (Vicenza) 1553-1616, medico viaggiatore in Egitto e naturalista, prof. di botanica a Padova e prefetto di quell'orto botanico.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, 518 sgg.; — BALDACCI A. SACCARDO P. A., « Onorio Belli e Prospero Alpino e la flora di Creta », Genova, 1901 (in-8. Estr. da « Malpiglia »; — FEDERIGO G. « Elogio di P. A. » Venezia, 1825; — TOMASINI J. F. « Illustr. virorum elogia ». II, 301. Patavii 1630-42; — CHAUSSIER e ADELON in « Biogr. univ. » Venezia, 1822-31, II-204; — SACCARDO P. A. « Della storia e letteratura della flora veneta ». Milano, 1869, pp. 13; — DE VISIANI. « L'orto di Padova nel 1842 », pp. 15-16; — MARANGONI G. B. « P. A.. cenno biografico scentifico ». Bassano 1897. (Estr. dal *Bullettino del Club alpino Bassanese*); — TIRABOSCHI, X, 887; — HUMBOLDT ». Cosmos ». II, 126; — AMAT DI S. FILIPPO P. « Biografia dei viaggiatori italiani » 2ª ediz. Roma 1882, pp. 336-337.

Per la bibliografia dell'A.: SEGUIERIUS I. F. « Bibliotheca botanica, Hagae Comitum J. Neaulme, M.DCC.XL. pp. 2-3; — PRITZEL. « Thesaurus literaturae botanicae » ed. II, Lipsiae 1872, pag. 4.

Iconografia — Quadro ad olio di Leandro da Ponte (o Leandro Bassano) del 1586 nel Museo di Vicenza, riprodotto nell'opera dell'A. « De praesagienda vita et morte aegrotantium » Bassani, 1774, in-4. -- quadro ad olio nell'Istituto botanico dell'Univ. di Padova — acquarello nell'orto botanico di Bologna — ritr.° a mezza fig. di fronte alla scrivania, inc. in rame da Blokhuysen, 30 × 20 cm. circa 1800 — altro simile inc. in rame anonimo 9 × 14 cm. — litografia disegnata da Luigi Rossi - ritr. in varie altre edizioni dell'opera suddetta « De praesagienda vita... » Plumier gli dedicò il genere *Alpina* (*Alpinia di Linneo*).

1. Prosperi Alpini, marosticensis, philosophi medic. etc. Historiae Aegypti naturalis Pars prima. Qua continentur Rerum Aegyptiarum libri quatuor. Opus posthumum nunc primum ex Auctoris autographo diligentissime recognito editum, atque ex eodem tabellis aeneis XXV illustratum et uberrimo indice auctum. — Lugduni Batavorum, apud Gerardum Potuliet, 1735.

In-4, di pagg. (10) 248 (12) con 23 tav. in r. f. t. Sonvene esemplari in carta grande. È la 1.ª edizione. Nel 1° libro sulle condizioni fisiche dell' Egitto, 2 capi son dedicati al Nilo. Esemplare nella B. Nazion. di Firenze. Un 5 libro rimase ms.

ALSARIO DALLA (o DELLA) CROCE VINCENZO, da Genova, 1576 ca.-1631 ca., medico a Bologna, a Ravenna e a Roma, ov'ebbe una cattedra e fu medico di Gregorio XV.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 1, 521 sgg.; SOPRANI « Li Scrittori della Liguria » pp. 274-276; MAMDOSIO, « Arch. pontif. ». ecc.

1. Vesvvivs | Ardens | siue | Exercitatio | Medico-Physica | Ad Ῥιγοπύρετον, Idest | Motum et Incendium Vesuuij montis in Campania. | XVI. Mensis Decembris, Anni MDCXXXI. | Libris II comprehensa. | Vincenti Alsarii Crucii Genven. | In Romana Sapientia Medicinae Practicae Professoris,

olim | Gregorij XV. Medici et Cubicularij Secreti; nunc | Urbani Papae VIII. Cubicularij ab Honore. | — Romae, Ex Typographia Guilelmi Facciotti, 1632.

In-4, pagg. (VIII) + 317 num. + 3 non num. Nel frontispizio uno stemma. La prefazione contiene un' iscrizione sul Vesuvio di Felice di Januario. Un esemplare alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Furchheim). « Si parla della terra, dell'ecclissi, delle febbri, dei fulmini, dei venti, dei tremuoti e di altre cose svariatissime disordinatamente connesse, tra le quali di tanto in tanto sono sparse le notizie dell' incendio del 1631 » (Scacchi). Galiani dice che non è libro da apprezzarsi molto. « L'autore si protesta di non avere che copiato il Naudé » (Soria). Altri esemplari nella Nazionale di Roma, nell'Angelica e nell' Universitaria di Genova.

2. Ad Lucretii libros De Natura commentarius jatro-physicus.

Ms. che il Mazzuchelli registra sulla fede dell'Allacci. Secondo il Boccardo si sarebbero pubblicate tutte le sue opere a Venezia nel 1562 in un vol. in-fol.

ALTICHIERI dott. B.

1. Climatoterapia invernale della Riviera (Parte I: Terapia).

In « Atti del IX Congresso Nazionale d' idrologia, climatologia e terapia fisica » (Associazione medica ital. di idrologia, climatologia e terapia fisica). San Remo, 1908. Relazione del prof. Cesare Baduel.... Premiato Stabilimento Unione Tipografica Cooperativa. Perugia, 1908, in-8, pagg. 50-57, con 7 fig. di diagrammi. V. anche « Atti d. VIII Congr. » Relaz. del medes., ibid., 1907, 317-37.

ALTOVITI ANTONIO, da Firenze, 1521-1573, filologo e teologo, arcivescovo di Firenze (1548).

Cfr. Negri, *Istoria d. Scritt. Fior.*, pag. 53 sgg.; Mazzuchelli, I, 1, 546-547; *Biograf. univ.* Venezia, Missiaglia, 1822, vol. II, 218 (art. del Ginguené).

1. De Ventis et eorum causis.
2. De mari cur non accrescat nec decrescat.
3. De vacuo.
4. Trattato perché la tramontana faccia buon vento e l'austro l'opposito.

Tutti trattati rimasti peraltro mss., a quanto noi sappiamo. Cfr. Negri, pag. 54.

ALTRECATI. Vedi infra *Baratta*.

ALVARO G., colonn.

1. La malaria nell'esercito nell'a. 1904.

A. Mal., 1905, VI, 461-96.

ALVERÀ MARCO ANTONIO, da Vicenza, 1794-1837, medico.

Cfr. Rumor, I, 17.

1. Palustria aquarum effluvia miasmata et aquarum dulcium cum salsis commixtio praecipuae febrium intermittentium causae: Dissertatio in Caesarea Regia Universitate Patavina habita ad lauream medicinae consequendam. — Patavii, typ. Seminarii, 1824.

In-8, pagg. 15.

ALVERI GASPARO, romano, scrittore del sec. XVII.

1. Roma in ogni stato. Parte I: de' costumi de' Romani sino al presente, delle guerre, e delle inondazioni del Tevere. — In Roma nella Stamperia di Vitale Mascardi, 1664, appresso Gio. Antonio Celsi.

Due voll., in-fol., il 2° dei quali uscì dalla tip. di Fabio di Falco. Di quest'opera, per la morte dell'A., non vennero pubblicati che i primi 2 tomi, e rimase incompiuta. Clement ricorda un'edizione del 1662, secondo lui molto rara, ma con ragione si crede abbia sbagliato non essendovene altra, e questa inoltre non è della decantata rarità. Presso Mons. Casali si conservano XII altri vol. mss. che sono la continuazione dell'opera. *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio*, ecc. Roma, MDCCXCII, Nella Stamperia Guinchiana, pag. 165 [Autore l'Ab. D. Luigi Ranghiasci]. Esemplare nella Nazionale, nell'Alessandrina di Roma e nell'Univ. di Genova.

Della Roma in ogni Stato; di Gasparo Alveri. Parte seconda. Nella quale distinta in venti giornate si tratta del sito di essa più moderno, delle chiese che per il detto camino si trovano con le loro fondationi, Altari, Epitaffi, Inscrittioni, Pitture e Sculture in esse esistenti, particolarmente dall'anno 1660, e nomi de' loro Artefici, delle Strade, loro denominationi, & Edeficij antichi, moderni ivi fabricati. E finalmente delle famiglie romane, loro Origine, Dignità e Parentadi il tutto con proue autentiche, e pubblici instromenti approvato. Con un indice copiosissimo di tutte le cose notabili che si contengono in questa Seconda Parte. — Si vende all'Insegna di Genna appresso Giacomo Ant. Celsi, lib. al Coll. Rom. In Roma, nella Stamperia di Fabio di Falco M.DC.LXIV. Con licentia de' superiori.

In-fol. Esemplare nella Bibl. Alessandrina di Roma (E. q. 35). — Contiene interessanti notizie sul Tevere e sue inondazioni (pp. 40, 77, 78, 109, 379). L'A., morto in età molto fresca, non poté compire questo importantissimo lavoro. Dei dodici voll. mss. che si conservavano presso Monsignor Casali, si ignora la fine. E. Narducci.

ALVEZZI-DELFRATE C.

1. Guida all'acqua minerale e alla Stazione climatica d'altezza di Varzo-Veglia nell'Ossola. — Torino, Rosenberg e Sellier, 1892.

In-16, pp. 78.

ALZONA VITTORIO CESARE. Vedi *Brignone E.*

AMADEI AMADEO G.

1. Di un sistema di osservazioni meteorologiche applicabili all'agricoltura.

Discorso tenuto nel 1838 nell'Accad. d. Scienze dell'Istituto di Bologna. Vedi *Annali delle Scienze Naturali,* anno I, fasc. 12, pag. 448, e *Resoconti dell'Accad. di Bol.,* 1838, pag. 18.

2. Sull'influenza della luna sul vegetare delle piante.

In « Memorie della Società agraria di Bologna », to. II, 1842, pag. 23.

3. Dei rapporti delle pioggie coll'agricoltura, e del modo di valutarli esattamente.

In « Memorie della Società Agraria della Provincia di Bologna ». Bologna, vol. II, 1843, pagg. 115-124.

4. Sunto delle osservazioni meteorologiche fatte in Bologna durante il 1842.

Vedi « Ann. di Sc. Natur. ». Bologna, serie 1ª, IX, 1843, 247-249, (in-8).

AMADIO TIMOLEONE.

1. Sopra una nuova forma di barometro a livello costante col braccio orizzontale.

In « Il Nuovo Cimento », giornale di fisica, di chimica e scienze affini, compilato da C. Matteucci e R. Piria, serie 1ª, vol. IX, pagg. 81-82. Torino (Paravia) e Pisa (Pieraccini), 1859.

AMADUZZI prof. LAVORO.

1. Pioggie di sabbia ed Elettricità atmosferica.

In « Rivista Scientifico-Industriale » (dell' ing. Guido Vimercati). Firenze, 1901, pag. 61. (Probabile influenza delle pioggie fangose sull'elettricità atmosferica).

2. Sulla distribuzione e sull'origine dell'elettricità atmosferica.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno II, vol. III, n. 14, Febbraio 1901, pagg. 137-145; n. 15, Marzo 1901, pagg. 224-237. Pavia, Premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1901, (in-8).

3. Stato attuale della questione degli spari contro la grandine.

Ib., 1903, I, 101-104. Art. firm.: *L. A.*

4. (Sull' interessante fenomeno delle luci crepuscolari straordinarie e del legame manifesto esistente tra esse e la proiezione di polveri vulcaniche nell'alta atmosfera).

In « Annuario scientifico-industriale », anno XLII, 1905. Milano, Fratelli Treves, Editori, 1906.

5. Pressione e conducibilità elettrica dell'atmosfera.

Rend. d. R. Acc. d. Lincei, vol. XVIII, 1909, sem. 1º, fasc. 2º, pagg. 55-58.

AMADUZZI L. e V. MONTI.

6. Meteorologia e fisica del globo.

In « Annuario Scientifico-Industriale », anno XLIII, 1906. Milano, Fratelli Treves, Editori, 1907, pag. 25-52, con 4 fig. f. t. Contiene tra l'altro: 1. I più gravi fenomeni geofisici del 1906 - Fenomeni elettrici (durante l'eruzione vesuviana dell'aprile 1906), pag. 28; 2. La temperatura della Francia e dei paesi limitrofi, pag. 36; 3. La temperatura delle caverne, pag. 37; 4. Il peso di un fiocco eccezionale di neve, ivi; 5. La

regione piú piovosa di Europa, pag. 38; 6. Studio dei movimenti per azioni meteorologiche dell'aguglia maggiore del Duomo di Milano, ivi; 7. Fenomeni ottici nell'atmosfera (Luci crepuscolari - Le ombre fuggenti al levare ed al tramonto del sole, pag. 40 - Arcobaleno lunare - Parelio doppio), pag. 40; 8. Aurore boreali, ivi; 9. Elettricità atmosferica (Campo elettrico in alte latitudini - Scariche atmosferiche - Apparente fosforescenza dei lampi), pag. 42; 10. Osservatorî aereonautici e servizi con palloni sonda - (La stazione di Lindenberg - La stazione di Friedrichshafen - I palloni sonda nel Belgio), pag. 43; 11. Perturbazioni magnetiche e macchie solari, pag. 44; 12. Sui mistpoeffers, pag. 45; 13. Le polveri vesuviane, pag. 46; 14. Il disseccamento del globo terrestre, pag. 47; 15. Per un ufficio meteorologico centrale europeo, ivi; 17. Per la storia della declinazione magnetica, pag. 51; 18. Nuovo metodo di misura dell'altezza dell'atmosfera, pag. 52. Gli ultimi due articoli soltanto sono del prof. Monti. (Questa parte *Meteorologia* [insieme all'*Astronomia* del Riccò] forma anche un volumetto separato in-8 di pagg. 52 con 4 incisioni).

Vedi anche oltre sotto *Dessau*, sotto *Eredia* e sotto *Monti*.

AMANZIO DOMENICO.

1. Intorno ad una funzione isobarica.

In « Atti dell'Accademia Pontaniana ». Napoli, vol. XVII, 1886.

AMARI M.

1. Sull'osservazione del passaggio degli uccelli. Considerazioni.

In « Meteorologia Italiana, Memorie e Notizie », vol. XIV, fasc. 4°, 1878.

AMATI AMATO, n. a Monza 1831, storico e geografo, preside di varî Licei, patriota.

1. Dizionario corografico compilato dal Prof. ecc. col concorso di parecchi dotti Sindaci e delle rappres. prov. d' Italia illustrato con circa 1000 armi comunali colorate e da oltre 1300 incisioni in legno intercalate nel testo. — Milano, dott. Francesco Vallardi, 1864-1872.

8 voll. in-4, con figg. La grandiosa opera, in cui non mancano per le città principali i cenni climatici, faceva parte della pubblicazione monumentale della ditta Vallardi *L' Italia sotto l'aspetto fisico, storico, artistico e statistico* ecc. e usci a dispense.

AMATI ANTONIO e LUCIANI T.

1. L' Istria sotto l' aspetto fisico, etnografico, amministrativo, storico e biografico. — Milano, Vallardi, 1867.

In-8, con tav.

AMATI GIACOMO.

1. Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze con alcuni tratti della vita dei piú distinti autori nelle medesime: opera di ecc. — Milano, coi tipi di Gio. Pirotta, 1828-1830.

Voll. 5, in-4 fig., di pagg. XIX-416, 508, 476, 760. Cfr. OLSCHKI, *Bull. mens.*, a. XVII, n. 44, pag. 8. — Il 4° vol., cap. 25: *Fisica, Elettric., Parafulmini* (con ritr. litogr. del Franklin), ecc. ecc. — Il 5° vol., di bibliografia, ecc.

AMATI GIROLAMO.

1. Ubbie, Ciancioni e Ciarpe del secolo XIV. — [a tergo :] In Bologna presso Gaetano Romagnoli 1866.

In-16, pagg. XXXIII + 59. « Scelta di curiosità letterarie.. », disp. 72ª. Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati. L'A., della Corsiniana di Roma, ha raccolto queste composizioncelle volgari (tra cui preghiere per incantare il tempo) da varî mss. delle librerie romane e dalle carte di custodia e d'avanzo di certi trattati di medicina e di devozione.

AMBROGETTI PIETRO.

1. La campagna antimalarica a Carcolle e Lunghezza nel secondo semestre 1902.

A. Mal., IV, 1903, 332-51.

2. Stazione Sanitaria (antimalarica) di San Vittorino (Camp. romana).

Ib., V, 1904, 611-16.

AMBROGETTI P., E. BOSINELLI, U. GIUSTI, A. MAGGI, B. SPERANZA.

1. La campagna antimalarica nell'Agro Romano (1903).

A. Mal., V, 1904, 611 sgg.; pag. 611: BOSINELLI, *Bassa valle dell'Aniene*; pag. 617 GIUSTI, *Staz. sanit. di Decimo*, ecc.

AMBROGIO ANTONIO. Vedi *Noceti Carlo*.

AMBROSI FERRUCCIO.

1. La nebulosità nella Riviera Ligure. (Pubbl. del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica). — Roma, Tip. G. Civelli, 1908.

In-8 gr., di pagg. 3. Estr. dalla « Riv. Meteorico-agraria », a. XXIX, 2ª dec. di sett. 1908. Appendice n. 26. Completa utilmente le ricerche climatologiche del Bauda, Bianchi, Eredia, Raffaelli, sulla Riviera Ligure, dando i valori della quantità di nubi che coprono il cielo, nei varî mesi e nelle varie stagioni dell'anno, nelle città di Alassio, Savona, Genova, Chiavari, Bargone, delle quali sono esaminati i dati per il periodo 1886-1905. Cfr. *Riv. Geogr. It.*, XVI, pag. 94.

AMBROSI FRANCESCO, da Borgo di Valsugana, 17 novembre 1821; m. a Trento, 9 aprile 1897; Direttore del Civico Museo e Bibliotecario della Comunale in Trento.

Su di lui si hanno notizie in: AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, 2ª ediz. Trento, Zippel, 1894, pag. 517; — DE GUBERNATIS, *Dizion.*, pag. 1096 e *Dictionn.*, pag. 53; — SACCARDO P. A., *Della Storia e Letteratura della Flora Veneta*. Sommario. Milano, Valentiner e Mues, Librai-Editori [Coi tipi di Giuseppe Bernardoni], 1869, pagg. 163-165, (in-8); — SACCARDO P. A., *Cenni biografici su Francesco Ambrosi*, in « Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali ». Padova, vol. VI, pagg. 117-119, col ritratto in zincotipia, giugno 1898. (Con la bibliografia dell'Ambr.) e a parte: Padova, tip. L. Prosperini, 1898, in-8, pagg. 7, col ritratto; — *Atti dell' I. R. Accademia degli Agiati*. Rovereto, vol. III, 1897, pagg. XXXIII-XXXIX (firmato: D. R.); — (Necrologio di lui) in « Alto Adige », aprile 1897.

1. **Il Cielo. Riassunto scientifico.**

In « Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali ». Padova, vol. I, pagg. 103-118, 1880, e a parte: in-8, pagg. 20.

2. La Valle di Sella in Valsugana nel Trentino. Stazione climatica ed idroterapica. — Trento, Scotoni e Vitti, 1888.

Di pagg. 19.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

La gran battaglia fatta fra il cauallier dalla Tristezza, & il Gigante Scardalango, & come il Gigante restò morto per le sue mani, & furono le donzelle liberate, & ricondotte al castello. Cap. XCIII.

Che guarito il cauallier dalla Tristezza fu pregato à uoler liberar le donne, & donzelle prigioni della Gigantessa Creofanta madre de i Giganti morti, & come ui andò, & entrò nel suo castello. Cap. XCIIII.

La gran battaglia, & pericolosa, che hebbe il cauallier dalla Tristezza con la Gigantessa Creofanta, & che al fine l'uccise, & con l'aiuto de i cinque caualIieri uccise i uillani tutti restando signore del castello, & liberando i prigioni. Cap. XCV.

La allegrezza che si fece nel castello de i tre Giganti della morte della Gigantessa, & che fu diuolgata la nuoua per tutto, & la bella Miralda ui uenne con l'altre donzelle, & la gran festa che tutte fecero al cauallier dalla Tristezza, & quel che si concertò de i prigioni liberati. Cap. XCVI.

Quel che auuenne al cauallier dalla Tristezza nella auentura della grotta del fiero Drago, & come toccando il Drago con mano nella faccia tornò in effigie di donzella. Cap. CXVII.

Che Miralda la bella, & Damandra con l'altre donzelle partirono, & giunsero al castello del Forte, & presentaronsi inanzi l' Infanta Rosaliana, & al Principessa Ricciarda, & i ragionamenti successi fra loro intorno al caualliere dalla Tristezza. Cap. CXVIII.

Il dolore che si accrebbe alla Principessa Ricciarda non si hauendo nuoua del Principe Sferamundi, & come dopo molti dì partì Miralda fatta secretaria dell'amore che portava l' Infanta al caualliere dalla Tristezza, con promissione di mandarlo à cercare per il mondo, & farlo tornare à lei. Cap. XCIX.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 413.

Che consolò l'Infanta Rosalina tanto la Principessa sua sorella, che guarì del suo male, & che lo Imperadore de i Parti si pose in camino per il suo Imperio, & che à tre giornate uicino quattro cauallieri erranti, in mezzo il camino domandarono giostra à quattro cauallieri dell' Imperadore, & quel che auuenne. Cap. C.

La bella & generosa giostra che si fece fra i quattro mantenitori Pagani, & quattro auenturieri Christiani, & come i Christiani con molta gloria ottennero il passagio. Cap. CI.

Quel che nel camino auuenne alle due Infante nella foresta di Genna, & la maraviglia che ui uiddero. Cap. CII.

Il grande honore, che dalla Duchessa di Laiazza & la Principessa sua figliuola fu fatto alla Imperatrice & sue figliuole, & quel che Alchifa disse alla Principessa figliuola della Duchessa alla presenza di Rosaliana sopra il figliuolo, che haueua partorito. Cap. CIII.

Quel che auuenne per il camino all' Infanta Sestiliana, & alla donzella Darida, & come furon liberate dal Principe Don Arlange, & il caualliere non conosciuto, & che l' Imperadore giunse nel suo Imperio de i Parti, & fu rapita Sestiliana. Cap. CIIII.

Il fine della Tauola.

F. 1. SECONDA PARTE || *DELLA CRONICA DEL'IN-* || *uittissimo caualliere, & Principe Sfera-* || *mundi figliuolo di Don Rogello di Gre* || *cia, Tratta da gli Annali di Costan* || *tinopoli nella lingua Italiana,* || *Per Mambrino Roseo da Fabriano.*

F. 494 r°. *Fine della seconda parte della historia del ualo-* || *rosissimo Principe Sferamundi di Grecia,* || *ridotta da gli Annali di Trabisonda* || *nella lingua Italiana per Mam-* || *brino da Fabriano.* || *In Vinegia per Michele Tramezzino.* || MDLX.

F. [Qqq vj v°, vij, viij], blancs.

*1569.

« Il *Tramezzino* ristampò questa parte nel 1569 ». Melzi, ibid.

1574.

LA || SECONDA PARTE || DEL LIB. DI SFERAMUNDI || *Inuitissimo Prencipe di Grecia,* || Libro XIIII. di Amadis di Gaula. || *RIDOTTA DA GLI ANTICHI* || *Annali de gli Imperadori di Costanti* || *nopoli, nella lingua Italiana.* || [Marque à la Sybille, avec la devise habituelle] || Col priuilegio del sommo Pontefice & dell' Illu- || striss. Senato Veneto per anni XX.

Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 105 k. — Melzi, ibid.

In-8 de 12 ffnc., 494 ff., 2 ff. blancs.

F. [*a*] Titre. — v°, blanc.

F. *a* ij. IVLIVS PAPA III. Motu proprio &c...,

F. *a* iij, v° 1559 die 29 Novembris in Rogatis. Che per auttorità... [Voir 1560].

F. *a* iiij. AL MOLTO MAGNI- || *FICO SIGNORE IL SIGNOR* || BENEDETTO DELFINO || *del Clarissimo M. Andrea.* Già sono.... [Voir 1560].

F. [*a* v] *TAVOLA DELLA SECONDA* || *parte di Sferamundi.* F. [*b* iiij v°] *Il fine della Tauola.*

F. 1. SECONDA PARTE || *DELLA CRONICA DELL' IN-* || *uitissimo caualliere, & Principe Sfera-* || *mundi*.... — F. 494 r°.... *Fine In Vinegia per Michele* Tramezzino. || MDLXXIIII. — v°, blanc. — F. [Q q q vij et viij], blancs.

***1582.**

« Eredi di Tramezzino, in-8 ». Melzi, ibid.

***1600.**

***1610.**

***1619.**

« Lo *Spineda* ristampò le sei parti di questo romanzo tre volte, sempre in-8 ». Melzi, ibid.

Vol. XX. (Seguito del libro XIII).

***1563.**

« La terza parte dell' historia dello invitisimo principe Sferamundi di Grecia.... *Venezia,* Tramezzino, in-8.

« 12 carte contengono il frontispizio, il Privilegio di Pio IV, quello del Senato Veneto, primo maggio 1563, la dedica al signor Gironimo Lippomano, e la tavola.

« Carte 466 numerate per il testo, l' ultima delle quali ha recto la data; In Venetia per Michele Tramezzino. MDLXIII. e verso la Sibilla. Seguono due carte bianche ». Melzi.

Melzi, n° 779. — London, British Museum. 12450. c. 8.

***1569.**

***1574.**

***1582.**

« Questa parte fu riprodotta dal Tramezzino nel 1569 e nel 1574, e dai suoi eredi nel 1582, in-8 ». — Melzi, ibid.

***1600.**

« Lo Spineda ristampò [la terza parte] di questo romanzo, in-8. ». Melzi, ibid.

1610.

DELLA || HISTORIA || DEL PRINCIPE || *SFERAMVNDI* || *Figliuolo di Don Rogello* || di Grecia, || PARTE TERZA : || Di nuouo tradotta dalla lingua Spagnuola || nella Italiana. || *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.* || [Grande marque] || In Venetia, Appresso Lucio Spineda. 1610.

Communiqué par M. le Comm. Leo S. Olschki. — Melzi. n^{c} 777, *in fine*.

In-8 de 11 ffnc., 1 f. blanc, 464 ff.

F. [+] Titre. — v^{o}, blanc.

F. + 2. TAVOLA || DE I CAPITOLI, || *DELLA TERZA* || *Parte di Sferamundi.*

Il gran lamento fatto per la perdita dell' Infanta Sestiliana, & quel che fece il Principe don Arlanges. Cap. I.

Che Astrapolo dopò l' hauer nel regno di Numidia restituito Serafio partí della sua corte con le Amazzone, & quel che gli auuenne. Cap. II.

Che Astrapolo seppe la cagione di quello adunamento, & quel che si mise a fare in compagnia delle due Amazzone. Cap.. III.

Che Astrapolo hebbe horribile, & spauentosa battaglia con Anacleonte, & l'uccise, & la liberatione di quel paese. Cap. IIII.

La grande allegrezza de i popoli per la morte del gigante, & l' honore grande che al Principe, & sue compagne fu fatto. Cap. V.

Che il cauallier della bianca rosa, & le Amazzone andarono a trouar il gigante, & la gigantessa che faceuan gran crudeltà. Cap. VI.

Che Astrapolo, & le Amazzone sue compagne vennero a fronte alla gigantessa, & il figliuolo, & che entraron in crudel battaglia. Cap. VII.

Il fine che hebbe quella battaglia, & il grande honor fatto ad Astrapolo & l' altre, & la cura che fu presa di loro. Cap. VIII.

Che Astrapolo fu creato Re di Siranchia, & che riduce l'Isole vicine alla sua dittione. Cap. IX.

L'amicitia contratta fra il Principe Astrapolo, & la gran Seluaggia, & come partiron di compagnia per il regno di Tarsi. Cap. X.

Con che modo riceuesse la Reina di Clotone Astrapolo, & la bella giostra fatta con la gran Seluaggia. Cap. XI.

La bella giostra che passò fra la bella gran Seluaggia, & le due Ammazzone Oruntia, & Atleta, e quel che in essa auuenne. Cap. XII.

La gran cortesia che usò fra il Re di Siranchia, & la Reina di Clotone, & la bella gran Seluaggia, & l' honor che al Re, & sue compagne si fece. Cap. XIII.

Quel che la Reina seppe dell'amor che il Re portaua all' Infanta Rosalua, & quel che determino di fare vinta d'amore. Cap. XIIII.

Che la donna fece venire una sauia nelle arti, & quel che disse circa l'amor della Reina, & del fatto del Re. Cap. XV.

Quel che fecero la donna, & la maga senza saputa della Reina contra il Re di Siranchia tolendogli l'anello, & quel che ne successe. Cap. XVI.

Che il Re mostrò alla Reina l'effigie della bella donzella che haueua hauuto in visione, & quel che passò dopo fra loro. Cap. XVII.

Consiglio che dette la sauia alla Reina di Clotone, & quel che passò fra la Reina, & il Re di Siranchia Astrapolo. Cap. XVIII.

Che fu ragionato della partenza, & il modo che tenne la Reina per far partir il Re senza lei. Cap. XIX.

La consolatione che la donzella Alchifa diede alla Reina Belisaura di Clotone, il dispiacer delle tre dame, & la partita del Re Astrapolo. Cap. XX.

Quel che auuenne al Principe don Argantes, chiamato il cauallier della Principessa nel tornar alla corte dell' Imperator di Lamagna. Cap. XXI.

La battaglia che fu fra don Argantes, & i tre cauallieri, & che liberò dalle lor mani la donzella, & seguí il suo camino. Cap. XXII.

Che i duo cauallieri si presentarono alla Principessa Sclarimena, & l'allegrezza che ne hebbe, & quel che rispose, & fece. Cap. XXIII.

Che don Argantes dopo hauer fatto molte prodezze per camino fu preso, & quel che nella prigione auuenne. Cap. XXIIII.

Gli stratij che furono fatti a don Argantes, & come fu da una donna tentato di amore, & quel che per lui si fece. Cap. XXV.

Come fosse trattato don Argantes nella sua prigionia, & che le due donne vedoue mutarono l' odio che gli portauano in amore. Cap. XXVI.

Il piacer che don Argantes sentiua in refrigerio della sua prigionia per-l'amor del nano, & quel che designò di lui. Cap. XXVII.

Il trattato che fu ordito all' Imperator de Lamagna, & alla Principessa, & per quale cagione. Cap. XXVIII.

Quel che interuenne ad Amadis d'Astra cauallier della tristezza dopò che si lasciò il ragionar di lui. Cap. XXIX.

Quel che el cauallier della tristezza auuenne con una donzella che cercaua vn' altro cauallier della tristezza, & l' error dell' uno, & dell' altro. Capitolo XXX.

Che tornato in se Amadis d'Astra si consolò molto, & di nuouo ricadé nella sua solita tristezza, & perche. Cap. XXXI.

Il grande honore che fu fatto al Principe Lucidamoro, il dono che gli chiese la Principessa, & che disse chi era. Cap. XXXII.

Molte cose che passarono in questo amore del Principe Lucidamoro, & la causa dello sdegno della bella Teodorina. Cap. XXXIII.

Quel che al Principe don Lucidamoro auuenne, & come s' incontrasse in Amadis d'Astra che haueua cognome come il suo. Cap. XXXIIII.

I lamenti della bella Teodorina, che espedí la donzella, & quel che le impose, & il ragionamento che fece con la Duchessa. Cap. XXXV.

Che il Principe di Boetia seppe come erano le donzelle state prese, & l' allegrezza che elle fecero sapendo esser il cauallier della tristezza. Capitolo XXXVI.

Che Amadis d'Astra cauallier della tristezza fu assaltato di notte tolto in scambio per don Lucidamoro, & la difesa che fece. Cap. XXXVII.

Che fu Amadis d' Astra liberato, & pacificato con i signori del castello, i quali trouarono non esser il lor nemico, & il pentimento che ne hebbero, Cap. XXXVIII.

(*À suivre*). HUGUES VAGANAY.

COURRIER DE FRANCE

Ventes. — 6 novembre. — Livres anciens. 41. Gervaise de La Touche. *Mémoires de Saturnin, écrits par lui-même*. Nouv. édit. Londres (Paris, Cazin), 1787, 2 vol. in-8. Rel. anc. 24 fig. par Borel, grav. par Elluin. Sur grand papier : 1125 fr. — 80. Montigny (De), *Thérèse, philosophe*, avec figures. Londres, 1782, 2 vol. in-12. Rel. anc. : 1050 fr.

17-18 novembre. — Livres anciens et modernes. Pièces dramatiques, ballets, théâtre. 11. Corneille (Pierre), *Théâtre*. Rouen et Paris, Guill. de Luyne, 1664-1666, et Corneille (Thomas), *Poèmes dramatiques*. Rouen et Paris, Guill. de Luyne, 1665-1666. Ensemble 7 tomes en 6 vol. in-8. Rel. de Lortic : 900 fr. — 111. Durand (Etienne), *Discours au vray du ballet dansé par le Roy, le dimanche XXIXe jour de janvier MVI^c XVII*. Paris, Pierre Ballard, 1617, in-4. Rel. de Trautz-Bauzonnet. 13 gr. fig. : 1500 fr.

26-29 novembre. — Bibliothèque de feu M. le marquis de Piolenc. Editions originales de Molière et Racine. Livres illustrés du XVIIIe siècle reliés en maroquin ancien. Livres illustrés de l'époque romantique. Très beaux livres illustrés contemporains. Editions originales d'auteurs de l'époque romantique et d'auteurs contemporains, la plupart avec lettres ou envois autographes. Belles reliures romantiques. Riches reliures de Cuzin, Giraldon, Kieffer, Marius-Michel, Mercier, Noulhac, etc. La vente de cette remarquable bibliothèque a produit 399.210 fr., avec des enchères fort élevées. Les deux plus hauts prix ont été atteints par les *Liaisons dangereuses* de Choderlos de Laclos (n. 37) : 13560 fr., et par les *Contes et nouvelles en vers* de La Fontaine (n. 58) : 13500 fr. — 31. Anacréon, *Sapho, Bion et Moschus*, traduction nouvelle en prose, suivie de *la Veillée des fêtes de Vénus* et d'un choix de pièces de différents auteurs par M. M*** C*** (Moutonnet-Clairfons). A Paphos, et se trouve à Paris, chez Le Boucher, 1773, in-4, frontispice et vignettes par Eisen. (Rel. anc.). Sur grand papier : 5150 fr. — 32. Arioste. *Orlando furioso*. Birmingham, da Torchj di G. Baskerville, per P. Molini, 1773, 4 vol. in-4, (Rel. anc.). Sur grand papier, relié aux armes du marquis de Bièvre. Portrait par Eisen et 46 figures par Cipriani, Cochin, Moreau, etc. : 2350 fr. — 33. Bernard (P.-J.) *Œuvres ;* gravures d'après les dessins de Prud'hon. Paris, Didot l'aîné, 1797, in-fol. (Simier). Sur papier vélin et figures en épreuves avant la lettre : 1050 fr. — 34. Berquin. *Idylles et Romances*. Paris, chez Ruault, 1775-1776, 3 tomes en 2 vol., pet. in-8, (Rel. anc.). Sur papier de Hollande et figures de Marillier, en épreuves avant les numéros : 3400 fr. — 35. Boccace. *Le Décameron* (traduit par Ant. Le Maçon). Londres (Paris), 1757-1761, 5 vol. in-8, portrait, front., fig. et culs-de-lampe de Boucher, Gravelot, Cochin et Eisen. (Rel. anc.) ; 4000 fr. — 36. Cazotte, *Ollivier*, poème. Paris, Pierre Didot l'aîné, an VI-1798, 2 vol. in-12. (Simier). Sur vélin, les 12 fig. de Lefèvre en 2 états : 1550 fr. — 37. Choderlos de Laclos, *Les liaisons dangereuses*. Londres (Paris), 1796, 2 vol. in-8. (Lefebvre). Sur vélin. 2 frontispices et 13 fig. de Monnet, Melle Gérard et Fragonard fils, en 2 états : **13560** fr. — 38. Corneille. *Théâtre*, avec des commentaires (par Voltaire), etc. S. l. (Genève), 1764, 12 vol. in-8, figures par Gravelot. Reliure de Derome, ornée sur les dos du fer dit à l'oiseau : 7200 fr. — 39. Crébillon. *Œuvres complètes*. Nouvelle édition, gravures de Marillier, avant la lettre. A Paris, chez les libraires associés, 1785, 3 vol. in-8. (Rel. anc.) : 1220 fr. — 41. Désormeaux. *Histoire de la maison de Bourbon*. A Paris, Imp. royale, 1772-1788, 5 vol. in-4. (Rel. anc.). Illustrations de Moreau, Choffard, Fragonard, etc. Exemplaire aux armes du prince de Conti : 5000 fr. — 42. Dorat. *Les Baisers*, précédés du mois de Mai, poème. A La Haye et à Paris, chez Lambert et Delalain, 1770, in-8. Fig. d'Eisen. (Rel. anc.). Sur grand papier de Hollande : 5150 fr. — 43. Dorat. *Fables nouvelles*. La Haye et Paris, Delalain, 1773, in-8, vignettes de Marillier.

(Rel. anc.). Sur papier de Hollande : 8050 fr. — 44. Florian, *Galatée*. Paris, imp. Didot aîné, 1784, in-8. (Rel. anc.). 5 dessins originaux de Le Barbier : 2650 fr. — 45. Goethe, *Les Souffrances du jeune Werther*. Traduction nouvelle (du comte de La Bédoyère). Trois gravures par Moreau en taille-douce. A Paris, imprimerie de P. Didot l'aîné, 1809, in-8, fig. (Bozérian jeune). Sur papier vélin, avec les 3 figures de Moreau en double état : 2300 fr. — 46. Gravelot et Cochin. *Iconologie par figures ou traité complet des allégories....* Paris, Lattré, [1791], 4 vol. in-8. (Rel. anc.). Les figures de Gravelot et Cochin en épreuves avant la lettre : 3300 fr. — 47. Gresset. *Œuvres choisies*. Figures dessinées par Moreau le jeune. Imp. de Didot jeune à Paris, chez Saugrain, an II (1794), in-12. (Rel. dans le style de Bozérian). Sur grand papier vélin, avec les 5 figures de Moreau, en épreuves avant la lettre : 1305 fr. — 48. Hénault (Le Président). *Nouvel abrégé chronologique de l'histoire de France.* Quatrième édition. A Paris, chez Prault, 1752, 2 vol. in-4. (Rel. anc.). Vignettes et culs-de-lampe par Cochin. Splendide reliure aux armes de Louis XV. On a ajouté 240 portraits de personnages de la collection Desrochers, épreuves tirées dans des cadres ornés, et 2 planches de Bouttats : le Massacre de la Saint-Barthélemy et l'Assassinat d'Henri IV : **10000** fr. — 49. La Borde. *Choix de chansons mises en musique*, ornées d'estampes par J.-M. Moreau. A Paris, chez Ch. de Lormel, 1773, 4 vol. in-8. (Rel. anc.). 100 figures par Moreau, Le Barbier, Bouteux et Saint-Quentin. Bel exemplaire de Pixerécourt, contenant le portrait dit « à la lyre », par Masquelier et le frontispice du tome premier en premier tirage : **10120** fr. — 50. La Fontaine. *Les Amours de Psyché et de Cupidon*. Fig. de Moreau le jeune. Paris, Didot le jeune, an III, in-4, (Rel. anc.). Sur grand papier vélin, fig. en 2 états : 2900 fr. — 51. La Fontaine, *Fables choisies mises en vers*. Paris, Desaint et Saillant, 1755-1759, 4 vol. in-fol., fig. par Oudry. (Rel. de Bisiaux). sur Hollande : 7569 fr. — 52. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8. (Rel. anc.). Edit. des Fermiers généraux, avec fig. d'Eisen, dont certaines en deux états. 17 figures refusées : 6520 fr. — 53. La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*. Paris, Didot l'aîné, an III-1795, 2 vol. in-4. (Rel. anc.) 78 fig., dont 35 eaux-fortes, souvent en deux états : **13500** fr. — 55. Lucrèce. *Di Tito Lucrezio Caro della natura delle cose*. Libri sei, tradotti dal latino in italiano da Alessandro Marchetti. In Amsterdamo (Paris), 1754, 2 vol. in-8, figures de Cochin et Le Lorrain. (Rel. de Douceur, à dentelle) : 1050 fr. — 56. Marmontel. *Bélisaire*. A Paris, chez Merlin, 1767, in-8. (Rel. de Padeloup). Frontispice et 3 figures par Gravelot. Papier de Hollande : 1060 fr. — 57. Marmontel. *Contes moraux*. A Paris, chez Merlin, 1765, 3 vol. in-8, portr. de Marmontel par Cochin et figures de Gravelot. (Rel. anc.) Aux armes de Mérard de Saint-Just : 4520 fr. — 58. Meunier de Querlon. *Les Grâces*. A Paris, chez L. Prault et Bailly, 1769, in-8. (Rel. anc.) Titre gravé par Moreau, frontispice par Boucher et 5 figures par Moreau : 4950 fr. — 59. Molière. *Œuvres*. Nouvelle édition. A Paris, 1734, 6 vol., in-4, figures de Boucher. (Rel. anc.) Premier tirage : 6100 fr. — 60. Molière. *Les œuvres de Monsieur de Molière*. Nouvelle édition revue, corrigée et augmentée d'une nouvelle vie de l'auteur et de la princesse d'Élide... A Amsterdam, chez Wetstein et Smith, 1741, 4 vol. pet. in-12, figures de Punt, d'après Boucher. (Rel. anc. attribuée à Anguerrand). Exemplaire de premier tirage : 1255 fr. — 61. Molière. *Œuvres*, avec des remarques grammaticales, des avertissements et des observations sur chaque pièce par M. Bret. A Paris, par la Compagnie des libraires associés, 1773, 6 vol. in-8, figures de Moreau. (Rel. anc.) Bel exemplaire de premier tirage : 5700 fr. — 62. Montesquieu. *Le Temple de Gnide*. Nouvelle édition, avec figures gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. A Paris, chez Le Mire, 1772, gr. in-8. (Rel anc.) : 1800 fr. — 63. Montesquieu. *Le Temple de Gnide* (suivi d'Arsace et Isménie). A Paris, de l'Imp. de Didot jeune, an III (1795), in-18. (Rel. anc.) Sur papier vélin avec les 12 figures de Regnault et Le Barbier en deux états : 2010 fr. — 64. Ovide. *Les métamorphoses* en latin et en français, traduction de l'abbé Banier. Paris, Prault, 1767-1771, 4 vol. in-4, fig. de Boucher, Eisen, Moreau. (Rel. de Derome, avec son étiquette, fer dit à

l'oiseau) : 8120 fr. — 65. Pezay (Mis de), *Zélis au bain*. Genève, [1763], in-8, fig. d'Eisen. (Rel. anc.) : 1000 fr. — 66. Piis, *Chansons nouvelles...* Paris, Ph.-D. Pierres, 1785, pet. in-12 (Rel. anc.), 12 fig. par Le Barbier, grav. par Gaucher : 1100 fr. — 67. Prévost (L'abbé). *Histoire de Manon Lescaut et du chevalier Des Grieux*. Paris, Didot l'aîné, an V-1797, 2 vol. in-12. (Rel. anc.). Sur grand papier vélin, avec les 8 fig. de Lefèvre en 3 états : 4100 fr. — 68. Rabelais. *Œuvres*, avec remarques... de M. Le Duchat. Nouv. édit., fig. de B. Picart. Amsterdam, J.-F. Bernard, 1741, 3 vol. in-4. (Rel. anc.) : 2305 fr. — 69. Racine. *Œuvres*. A Paris, 1760, 3 vol. in-4, portrait par Daullé, figures de De Sève. (Rel. anc.) Très bel exemplaire aux armes de Mirabeau : 7020 fr. — 70. Racine. *Œuvres*, avec des commentaires par M. Luneau de Boisjermain. A Paris, de l'Imp. de Cellot, 1768, 7 vol. in-8, portrait par Santerre et figures de Gravelot. (Rel. anc.) Figures avant la lettre : 3650 fr. — 71. Racine. *Œuvres complètes*. Nouvelle édition, ornée de figures dessinées par Lebarbier et gravées sous sa direction. De l'Imp. de Didot jeune. A Paris, chez Deterville, an IV-1796, 4 vol. in-8. (Rel. anc.) Sur papier vélin, avec les 12 figures de Le Barbier en deux états : 2120 fr. — 72. Regnard. *Œuvres complettes*, avec des avertissemens et des remarques sur chaque pièce par M. G*** (Garnier). De l'Imp. de Monsieur. A Paris, chez la Vve Duchesne et fils, 1790, 6 vol. in-8. (Rel. anc.). Portrait par Rigaud et 11 figures par Moreau et Marillier : 4020 fr. — 73. *Relation de l'arrivée du roi au Hâvre-de-Grace, le 29 septembre 1749, et des fêtes qui se sont données à cette occasion*. A Paris, de l'Imp. de H.-L. Guérin et L.-F. Delatour, 1753, gr. in-fol. (Rel. aux armes de Louis XV). Planches gravées par Le Bas, d'ap. Descamps. : 1305 fr. — 75. Rousseau (J.-J.). *Œuvres*. Paris, Bozérian, an X-1801, 25 vol. in-18. Sur vélin. (Rel. de Simier) : 1555 fr. — 76. *Le sacre de Louis XV, roy de France, dans l'église de Reims, le dimanche XXV octobre 1722*. Paris, 1723, gr. in-fol (Rel. aux armes royales, avec dentelle par Padeloup). Grandes planches par Audran, Beauvais, Cochin père, etc. : 3035 fr. — 77 Saint-Pierre (Bernardin de), *Paul et Virginie*. Paris, imp. de Monsieur, 1789, in-18. (Rel. anc.) Sur papier vélin : 1400 fr. — 79. Voltaire. *La Henriade*. Nouvelle édition. A Paris, chez la veuve Duchesne, 1770, 2 vol. in-8, frontispice, figures et vignettes par Eisen. (Rel. anc.) Le catalogue ajoute : « Précieux exemplaire aux armes de la reine Marie-Antoinette ; celle-ci avait emporté cet ouvrage avec elle au Temple ; là, il fut saisi, avec d'autres objets appartenant à la Reine, par Robespierre, sous prétexte d'examiner les papiers de la famille royale ; c'est alors qu'on recouvrit les armoiries, pour permettre à Robespierre de conserver l'ouvrage ; malheureusement les armoiries du premier volume ont été détruites. Courtois, chargé d'examiner les papiers de Robespierre ultérieurement, saisit cet exemplaire, et lorsqu'il fut obligé de fuir en Belgique, en 1816, il le laissa à sa fille ; les descendants de celle-ci le vendirent en 1893 à Châlons-sur-Marne et l'exemplaire fut acheté par le docteur Picot, qui à sa mort le légua à la bibliothèque de sa ville natale, La Fère Champenoise ; cette ville n'ayant pas de bibliothèque, l'ouvrage fut placé dans la bibliothèque du chef-lieu du département à Châlons-sur Marne, d'où il sortit par voie d'échange. » — 106. Antar. *Poëme héroïque arabe d'après la traduction de Marcel Devic*, illustrations en couleurs de E. Dinet. Paris, H. Piazza et Cie, 1898, in-4. (Rel. de Noulhac mosaïquée). Un des 10 exemplaires sur grand vélin d'Arches, contenant deux suites des illustrations, l'une sur Japon en couleurs et l'autre sur Chine en noir. On y a ajouté une aquarelle originale signée de Dinet : 2050 fr. — 112. Baudelaire (Charles). *Quinze histoires d'Edgar Poë*, illustrations de Louis Legrand. Paris, imprimé pour les Amis des livres, 1897, in-4. (Rel. de Marius-Michel mosaïquée). Eaux-fortes de L. Legrand en deux états : 2600 fr. — 113. Brantôme. *Les sept discours touchant les Dames galantes du sieur de Brantôme*, publiés sur les manuscrits de la Bibliothèque nationale par Henry Bouchot. Dessins d'Édouard de Beaumont, gravés par E. Boilvin. Paris, Librairie des Bibliophiles, 1882, 3 vol. in-8. (Rel. de G. Mercier). Un des 120 exemplaires sur papier Whatman (n° 39), contenant les eaux-fortes en deux états, avec et avant la lettre : 1850 fr. — 118. Dinet (E.). *Rabiâ*

el Kouloub, ou le Printemps des cœurs, légendes sahariennes recueillies par Sliman-Ben-Ibrahim, traduites et illustrées par E. Dinet. Paris, l'Édition d'Art, 1902, gr. in-8. (Riche rel. mosaïquée de René Kieffer). Sur Japon : 2150 fr. — 125. France (Anatole). Thaïs, compositions de Paul-Albert Laurens, gravures à l'eau-forte de Boisson. Paris, Librairie de la Collection des Dix, 1900, in-4, mar. La Vallière foncé. (Rel. de Noulhac). Sur papier vélin, illustrations en quatre états avec une superbe aquarelle originale de P.-A. Laurens : 1650 fr. — 126. France (Anatole). *L'affaire Crainquebille.* 62 compositions de Steinlen, gravées par Deloche, E. et F. Florian, les deux Froment, Gusman, Mathieu et Perrichon. Paris, Édouard Pelletan, 1901, in-4. (Rel. de Mercier, succr de Cuzin). Sur Japon ancien, contenant une aquarelle originale de Steinlen et une suite d'épreuves d'artiste sur Chine: 2300 fr. — 127. France (Anatole). *La Rôtisserie de la Reine Pédauque,* illustrée par Auguste Leroux de 176 compositions gravées par Duplessis, Ernest Florian, les deux Froment, Gusman et Perrichon. Paris, Pelletan, 1911, in-4. (Rel. de G. Mercier, succr de son père, à petits fers). Sur papier du Japon, avec une aquarelle originale de Aug. Leroux, une suite d'épreuves d'artiste sur Chine et une aquarelle originale de l'illustrateur : 3000 fr. — 128. Gautier (Th.) *Ma- demoiselle de Maupin,* réimpression textuelle de l'édition originale, notice bibliographique par M. Ch. de Lovenjoul Paris, L. Conquet, 1883, 2 vol. in-8. (Rel. de Cuzin). Illustr. de Toudouze, en 4 états, grav. par Champollion. Sur Japon. Aquarelle originale de Toudouze : 1900 fr. — 133. Hamilton (Ant.), *Mémoires du comte de Grammont.* Compositions de Delort, grav. par L. Boisson. Paris, Conquet, 1888, in-4. (Rel. de Cuzin.) Sur Japon, eaux-fortes en 3 états. Dessin original de Delort : 2600 fr. — 135. Houssaye (Henry). *La Charge.* Tableau de bataille. Dessin d'Ed. Detaille. Paris, Perrin, 1894, in-8. (Rel. de Ch. Meunier.) Édition originale. Exemplaire unique imprimé pour l'auteur sur peau de vélin, contenant le dessin original du frontispice par Detaille et la gravure de ce frontispice en huit états différents : 1000 fr. — 136. Hugo (Victor). *Notre-Dame de Paris,* illustrations de Luc-Olivier Merson, gravées à l'eau-forte par Géry-Bichard. Paris. Testard, 1889, 2 vol. in-4. (Rel. mosaïquée de Marius-Michel). Sur papier du Japon et contenant trois états des planches. On y a ajouté : 1° Une importante composition originale de Luc-Olivier Merson, dessin au crayon très poussé, projet de couverture n'ayant pas été publié et portant dans la marge inférieure la signature autographe de Victor Hugo ; 2° 14 croquis au crayon de Merson placés en regard de l'eau-forte les reproduisant : 4900 fr. — 137. Huysmans (J.-K.). *A Rebours,* deux cent vingt gravures sur bois en couleurs d'Auguste Lepère. Paris, pour les Cent Bibliophiles, 1903, in-4. (Richer el. de Marius-Michel). Sur papier vélin : 4200 fr. — 138. Huysmans (J.-K.). *Le Quartier Notre-Dame,* illustrations et gravures de Ch. Jouas. Paris, Librairie de la Collection des Dix, 1905, in-8. (Rel. de G. Mercier, successeur de son père). Sur papier vélin, illustrations en trois états dont l'eau-forte pure. Aquarelle originale de Ch. Jouas : 1225 fr. — 139. Huysmans (J.-K.). *La Cathédrale.* 64 eaux-fortes originales de Charles Jouas. Paris, A. Blaizot et R. Kieffer, 1909, in-4. (Rel. de Kieffer). Sur papier vélin, avec trois états des illustrations ; dessin aux crayons de couleurs et une aquarelle originale de Ch. Jouas. Poésie autographe d'Émile Deschamps : 1250 fr. — 143. Longus. *Daphnis et Chloé,* compositions de Raphaël Collin, gravées à l'eau-forte par Champollion. Paris, Launette, Boudet, successeur, 1890, gr. in-8. (Rel. de Noulhac.) Sur papier du Japon, avec un triple état des eaux-fortes. Important dessin original de R. Collin, exécuté sur peau de vélin : 2350 fr. — 145. Louys (Pierre). *La Maison sur le Nil ou les apparences de la vertu,* illustrations de Paul Gervais, 1 vol. — *Ariane, ou le chemin de la paix éternelle,* illustrations de George Rochegrosse, 1 vol. Paris. Imprimé pour Charles Meunier, 1904, 2 vol. in-4. (Rel. de Ch. Meunier). Sur Japon impérial ; suite à part des planches en couleurs sur vélin blanc et suite de la décomposition tirée en noir, aquarelle originale de l'illustrateur : 1950 fr. — 150. Maupassant (Guy de). *Cinq contes Parisiens,* illustrations de Louis Legrand. Paris, pour les Cent Bibliophiles, 1905, gr. in-8. (Rel. mosaïquée de Noulhac). Sur papier du

Japon : 1000 fr. — 151. Maupassant (Guy de). *Yvette*, quarante eaux-fortes originales de Pierre Vidal. Paris, Auguste Blaizot, 1912 gr. in-8. (Rel. mosaïquée de Noulhac). Sur papier vélin imprimé, aquarelle originale, 40 croquis de l'artiste tous rehaussés d'aquarelle : 1100 fr. — 153. Mérimée (Prosper). *Carmen*, introduction de Maurice Tourneux. Illustrations en couleurs d'Alexandre Lunois. Paris, pour les Cent Bibliophiles, 1891, in 4. (Rel. mosaïque de Noulhac.) Sur papier vélin. Aquarelle originale de Lunois : 1250 fr. — 157. Montesquieu. *Lettres persanes*, publiées en deux volumes avec une préface par M. Tourneux. Dessins d'Édouard de Beaumont, gravés à l'eau-forte par Boilvin. Paris, Librairie des Bibliophiles, 1886, 2 vol. in-8. (Rel. de Noulhac). Sur papier du Japon, avec eaux-fortes en trois états : 1120 fr. — 158. Murger (Henry). *Scènes de la vie de Bohême*, compositions de Charles Léandre, gravées en couleurs par Eugène Decisy. Paris, Librairie de la Collection des Dix, 1902, in-4. (Rel. de Noulhac). Sur papier vélin d'Arches, avec deux états des illustrations. Importante aquarelle originale de Ch. Léandre : 1220 fr. – 160. Musset (Alfred de). *Œuvres complètes*, 28 dessins de Bida. Paris, Charpentier, 1866, 10 vol. in-4. (Rel. de Marius-Michel). Sur Hollande : 1850 fr. – 163. Perrault (Ch.). *Contes : Cendrillon et les Fées*, 1 vol. — *Barbe-bleue et La Belle au Bois-Dormant*, 1 vol., aquarelles d'Édouard de Beaumont, reproduites en fac-similé et imprimées en couleur. Paris, Boussod et Valadon, 1886-1887, 2 tomes en 1 vol. gr. in-4. (Rel. de Noulhac.) : 1250 fr. — 164. Prévost (L'abbé), *Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut*. Paris, Conard, 1907, in-8. Sur papier vélin. 5 aquarelles originales de Maurice Leloir : 1700 fr. — 167. Régnier (Henri de). *La Cité des eaux*, eaux-fortes originales de Charles Jouas. Paris, Auguste Blaizot et Kieffer, 1912, in-4. (Riche rel. de Marius-Michel). Sur papier vélin, avec trois états des illustrations : 6000 fr. — 169. Richepin (Jean). *La Chanson des gueux*, édition intégrale, décorée de 252 compositions originales de Steinlen, 1 vol. — *Dernières chansons de mon premier livre*, décorées de 24 compositions originales de Steinlen, 1 vol. Paris, Édouard Pelletan, 1910-1914, 2 tomes en 1 vol. in-4. (Rel. de Noulhac). Sur Japon ancien : On a ajouté : 1° un dessins rehaussé d'aquarelle, étude faite pour le cuir qui décore la reliure ; 2° 7 dessins au crayon et à la plume, études pour l'illustration de l'ouvrage : 1950 fr. — 172. Samain (Albert). *Aux flancs du Vase*, ouvrage orné de compositions exécutées et gravées par Gaston La Touche. Paris, imprimé pour la Société du Livre d'art, 1906, in-4. (Rel. de Chambolle-Duru). Aquarelle originale de Gaston La Touche : 2000 fr. — 176. Theuriet (André). *La vie rustique*, compositions et dessins de Léon Lhermitte, gravures sur bois de Clément Bellenger. Paris, Launette, 1888, in-4. (Rel. de P. Ruban). Papier de Chine. On a ajouté : Une poésie autographe de Theuriet, « Les Paysans », et une composition originale de L. Lhermitte : 2000 fr. — 177. Tinayre (Marcelle). *La Maison du péché*, ouvrage orné d'eaux-fortes originales en couleurs de Henri Jourdain. Paris, imprimé pour la Société du Livre d'Art, 1909, in-4. (Rel. de Noulhac). On a ajouté une aquarelle originale de Henri Jourdain : 1720 fr. — 178. Verlaine (Paul). *Fêtes galantes*, illustrations de A. Robaudi. Paris, imprimé pour Charles Meunier, 1903, in-4. (Rel. de Ch. Meunier.) : 1680 fr. — 179. Vigny (A. de). *Servitude et grandeur militaires*, illustrations de L. Dunki, grav. par Cl. Bellenger. Paris, Ed. Pelletan, 1897, 2 vol. in-4. (Rel. de Marius-Michel). Sur Japon ancien, avec 2 suites des illustrations : 1700 fr. — 180. Virgile. *Eglogues*, illustrations de Giraldon, gr. sur bois par Florian. Paris, Plon-Nourrit, 1906, in-4. (Rel. de Canape, d'ap. Giraldon). Aquarelle originale de Giraldon : 4000 fr. — 181. Voltaire. *Zadig ou la destinée*, illustrations de Rops, Garnier et Robaudi. Paris, impr. pour les Amis des livres, 1893, in-4. (Rel. de Marius-Michel.) : 1720 fr. — 316. Fromentin (Eugène). *Dominique*. Paris, Hachette, 1863, in-8. (Rel. de Marius-Michel). Sur Hollande. Dédicace autographe de l'auteur : 3502 fr. — 323. Gautier (Th.). *Mademoiselle de Maupin*. Paris, E. Renduel. 1835-1836, 2 vol. in-8. (Rel. de Mercier.) : 3400 fr. — 364. Hugo (Victor). *Notre-Dame de Paris*. Paris, Ch. Gosselin, 1831, 2 vol. in-8. (Importante rel. de Kieffer). Edit. originale : 3200 fr. — 366. Hugo (Victor). *Le Roi s'amuse*. Frontisp. de T. Johannot. Paris, Renduel, 1832. — *Lucrèce Borgia*. Frontisp. de Cél. Nanteuil. Ibid., 1833.

2 tomes en 1 vol. in-8. (Rel. de Simier). Sur le faux titre et le titre de chaque volume, pièce de vers autographe de Victor Hugo : 2055 fr. — 468. Musset (Alfred de). *Un Spectacle dans un fauteuil.* Poésie. Paris, Eug. Renduel, 1833, 1 vol. — *Un Spectacle dans un fauteuil.* Prose. Paris, Librairie de la « Revue des Deux Mondes », 1834, 2 vol. Ensemble 3 vol. in-8. (Rel. de A. Cuzin). Edition originale : 2000 fr. — 469. Musset (Alfred de). *La Confession d'un enfant du siècle.* Paris, Félix Bonnaire et Victor Magen. Publications de la « Revue des Deux Mondes », 1836, 2 vol. in-8. (Rel. de A. Cuzin). Edition originale : 1200 fr. — 470. Musset (Alfred de). *Les deux Maitresses. — Frédéric et Bernerette.* Paris, Dumont, 1840, 2 vol. in-8. (Rel. de A. Cuzin). Edition originale : 1250 fr. — 524. Stendhal (de) [Henri Beyle]. *Le Rouge et le Noir,* chronique du XIXe siècle par M. de Stendhal. Paris, A. Levavasseur, 1831, 2 vol. in-8, titres ornés d'une vignette d'Henri Monnier. (Rel. de Mercier, succ^r de Cuzin). Edition originale : 2250 fr. — 526. Stendhal (de) [Henri Beyle]. *La Chartreuse de Parme,* par l'auteur de *Rouge et Noir.* Paris, A. Dupont, 1839, 2 vol. in-8, demi-mar. rouge, coins, dos ornés, non rognés, couvert. imp. (Rel. de Mercier, succ^r de Cuzin). Edition originale : 1706 fr. — 551. Vigny (A. de). *Servitude et grandeur militaires.* Paris, F. Bonnaire et Victor Magen, 1835, in-8. (Rel. de Cuzin). Edition originale : 1821 fr.

8-13 décembre. — Bibliothèque de feu M. Eugène Valdruche. Livres anciens et modernes. — 609. Favart. *La servante maîtresse.* Paris, chez M^r de La Chevardière, s. d., in-fol. (Rel. anc.). Sur le premier plat, pièce de maroquin vert contenant en lettres dorées : Ce livre appartient à S. A. S. Madame la princesse de Lamballe : 1000 fr. — 611. Grétry. *Aucassin et Nicolette.* Comédie..., mise en musique. Paris, Houbaut, s. d., in-fol. Sur le premier plat, même inscription que ci-dessus : 2000 fr. — 754. *Vaudevilles et chansons.* Manuscrits, in-4, du XVIIIe siècle. 291 pages, musique notée. Rel. anc. à dentelle à petits fers, remarquable, avec emblèmes de la musique et petits sujets : 1300 fr.

19-20 février. — Bibliothèque de M. G... Livres anciens et modernes. 5. Balzac (H. de). *La Vendetta,* aquarelles d'Adrien Moreau. Paris, Ferroud, 1904, in-8. (Rel. de Kieffer). Exemplaire unique sur papier vélin. dans lequel les illustrations de l'édition n'ont pas été tirées et sont remplacées par 19 belles aquarelles originales d'A. Moreau : 1400 fr. — 8. Banville (Th. de). *Les Princesses,* compositions de Georges Rochegrosse, gravées à l'eau-forte par E. Decisy. Paris, Ferroud, 1904, in-4. (Rel. de Chambolle-Duru). Sur papier du Japon (n° 1), avec illustrations en 3 états. En outre 20 belles et importantes aquarelles originales hors texte de Georges Rochegrosse : 5510 fr. — 12. Baudelaire (Ch.). *Les Fleurs du mal,* illustrations de A. Rassenfosse. Paris, pour les cent Bibliophiles, 1899, in-4. (Rel. de Canape). Exemplaire enrichi de 10 belles et très importantes aquarelles originales de Rassenfosse : 2000 fr. — 86. Flaubert (G.). *Salammbô.* 47 aquarelles originales de Jacques Wagrez. Paris, aux dépens d'un ami des Livres, 1907, in-8. (Rel. de Chambolle-Duru). Sur Japon : 6350 fr. — 91. France (A.). *La leçon bien apprise,* conte, aquarelles de Léon Lebègue. Paris, 1896, in-8. (Rel. de Champs). Exemplaire unique, calligraphié et illustré d'aquarelles originales par Léon Lebègue : 1200 fr. — 181. Maindron (Maurice). *Saint-Cendre.* Paris, la Revue blanche, 1898, in-12. — *Monsieur de Clérambon.* Paris, Fasquelle, 1904, in-12. (Rel. de Kieffer). Éditions originales. Exemplaires illustrés d'aquarelles originales par Eug. Courboin : 1200 fr. — 233. Musset (A. de). *Lorenzaccio,* aquarelles de A. Robaudi. Paris, Imprimé pour M. Paul Hébert, 1897, in-4. (Rel. de A. Cuzin). Exemplaire unique, imprimé sur papier vélin et enrichi de 35 très belles aquarelles originales de Robaudi : 5500 fr. — 295. Rostand (Edmond). *Cyrano de Bergerac,* illustré par Jacques Wagrez, 1907. Paris, Magnier, 1899, in-4. (Rel. de Kieffer). Exemplaire unique, dans lequel les illustrations ont été remplacées par 46 aquarelles originales de J. Wagrez : 5000 fr. — 325. Trois comédies de l'amour (Les). Molière, l'*Amour médecin,* illustrations de Louis-Edouard Fournier, gravées à l'eau-forte par Pennequin, 1 vol. — Marivaux. *Le Jeu de l'Amour et du hasard,* illustrations de Maurice Leloir, gravées à l'eau-forte par Pennequin,

1 vol. — A. de Musset. *On ne badine pas avec l'amour,* illustrations d'Adrien Moreau, gravées à l'eau-fort par Pennequin, 1 vol. Ens. 3 vol. in-8, réimposés in-4. (Rel. de Kieffer). Exemplaires uniques de ces trois volumes renfermant les eaux-fortes en 3 états et toutes les aquarelles et dessins originaux de Maurice Leloir, L.-E. Fournier, Adrien Moreau ayant servi à l'illustration : 5000 fr. — 347. Voltaire. *Zadig ou la destinée, histoire orientale,* illustrations de F. Rops, Garnier, Robaudi, gravées en couleurs par Gaugean. Paris, imprimé pour les Amis des Livres, 1893, in-4. (Rel. de Marius-Michel). Sur papier vélin, planches en 3 ou 4 états : 1700 fr. — 369. Zamacoïs (Miguel). *Les Bouffons,* pièce en quatre actes, en vers. Paris, Librairie Théâtrale, 1907, in-12, mar. bleu. (Rel. de Kieffer). Édition originale. Sur papier de Hollande. Exemplaire illustré de 35 ravissantes aquarelles originales de Grivaz : 1505 fr.

A. Boinet.

NOTIZIE

Le livre en Italie à travers les siècles. — Può dirsi che sia riuscito un vero e proprio prezioso gioiello tipografico il Catalogo — stampato dalla Tipografia Giuntina — della Mostra Olschki all'Esposizione internazionale del Libro a Lipsia.

In questo magnifico volume, dedicato ad Enrico Walters, il comm. Leo S. Olschki, non ha voluto raccogliere uno dei soliti cataloghi semplicemente informativi e descrittivi : ha voluto dimostrare la parte che l' Italia ha rappresentato nello sviluppo dell'arte della stampa e dell' illustrazione del libro dal secolo XV al secolo XIX, e dimostrarlo con una scelta di libri che costituisce un vero prodigio di ricchezza e di cultura, con una raccolta che comprende manoscritti e volumi che fan seguire l'arte della stampa dalla sua culla gloriosa fino alla sua suprema fioritura, negli esemplari più caratteristici e significativi di questo cammino.

Avremo occasione di tornare presto più largamente su questo volume. Per ora esaminiamolo genericamente nelle sue parti.

Il superbo volume s' apre con una tavola a colori raffigurante il n. 84 della Raccolta Olschki a Lipsia : il *Petrarca* di Venezia 1473. Dopo il frontespizio e la dedica in latino al Walters si trova narrato lo scopo della partecipazione Olschki alla Mostra Lipsiana e indicato per somme linee il significato dei vari incunaboli e de' vari manoscritti esposti, nonché delle maravigliose legature. Si passa poi, dopo una bella fotografia riproducente l' interno della Biboteca Olschki a Firenze al catalogo descrittivo e ragionato, per ordine alfabetico, dei volumi e dei manoscritti esposti a Lipsia e che sommano al rispettabile numero di 126. Alcune tavole sistematiche ed una riproduzione a colori del *Petrarca* di Venezia 1553 ci offrono il passo a penetrare nella parte più suggestiva del volume : la parte delle illustrazioni. Questa parte è un magnifico « album » in cui è narrato graficamente — così può ben dirsi — tutta la storia del libro in Italia. L' « album » consta di 86 perfette tavole che non si possono scorrere senza maraviglia e compiacenza, non solo per l' intrinseco obbietto della loro rappresentazione, ma per lo spettacolo di continuata bellezza che rievocano e per l' intelligente ordine in cui sono state disposte.

Ripetiamo che il Catalogo è venuto a costituire un'opera preziosa il cui valore è affatto indipendente dall' occasione che l' ha provocato e consigliato, ma durerà anche dopo che la Mostra internazionale del libro a Lipsia sarà chiusa da un pezzo. Già i più dotti cultori degli studi bibliografici in Italia ed all' estero hanno potuto apprezzarlo ed ammirarlo e se ne sono mostrati entusiasti. Ma torneremo — lo abbiam già detto — sull'argomento. Il solo annunzio

ed accenno del libro deve costituire per tutti gli amatori di bibliofilia una promessa di godimento culturale ed intellettuale nonché di scientifica serietà.

Una Biblioteca popolare in ogni Comune italiano. — All'on. Daneo, Ministro della Pubblica Istruzione, è stata ufficialmente presentata, dai Presidenti delle maggiori istituzioni nazionali di cultura popolare la proposta di un disegno di legge, diretto a creare una biblioteca circolante in ogni Comune. Il disegno di legge, studiato dalla Federazione delle biblioteche popolari, venne approvato dal suo Consiglio nazionale, adunatosi appositamente a Roma nel Febbraio scorso, presente Cammillo Corradini, Direttore Generale dell'istruzione primaria e popolare. La proposta viene al momento buono. Cinque anni di lavoro intenso, dovuto all'iniziativa privata, hanno destato ed alimentato un movimento pieno di promesse per tutte le opere libere di coltura popolare e specialmente per le biblioteche circolanti. Ora è necessaria una spinta dal centro. I presentatori della proposta di legge riconoscono che in Italia non si è fatto mai nulla che assumesse estensione e importanza generale, senza che a tempo opportuno intervenisse lo Stato per dar sanzione di legge a ciò che l'iniziativa privata era andata creando in confini limitati, e a guisa di esperimento. Del resto, lo stesso Luigi Luzzatti fin dal 1908 prevedeva e invocava una sempre più attiva partecipazione dello Stato all'opera provvida, con crescente contributo di mezzi e di ingerenza.

Il disegno di legge stabilisce che in ogni Comune, entro il termine massimo di otto anni, venga istituita una biblioteca popolare circolante, ad opera del Patronato Scolastico, che ne assumerà l'amministrazione e la direzione. Nei Comuni con più di 10 mila abitanti o costituiti da nuclei sparsi di popolazione, la biblioteca potrà suddividersi in sezioni, mantenendo però unità di amministrazione e di indirizzo. Non si potrebbe immaginare organo più proprio e più atto del Patronato ad assumere il governo della biblioteca. Al riparo dell'influenza dei partiti, con una sede in ambiente neutro, non legata alla sorte di singoli, vivendo in istrette relazioni con la scuola, la biblioteca troverà nel patronato un eccellente terreno di coltura; e il patronato a sua volta ne riceverà impulso a non esaurirsi tutto negli scopi materiali del raccogliere ed erogare danaro in soccorsi di vario genere agli alunni bisognosi. Le scuole e le associazioni che desiderassero disporre di bibliotechine interne per i loro alunni e per i loro soci, le distaccherebbero a guisa di propaggini, dalla biblioteca popolare cambiando ogni anno la composizione delle raccolte.

Ma la biblioteca non dovrebbe rimanere soltanto un morto dispensario dei libri, il libro di per sé e di fronte all'anima incuriosa e inerte del popolo, è un tesoro nascosto, un bene ignorato. Che una voce calda di umana simpatia inizi il popolo ai misteri del libro, facendone balenare in rapidi scorci vivaci il contenuto e la curiosita sarà desta intorno a questo e a quello autore, e intorno a questa e a quella materia. Tale è il segreto per far leggere i libri di nozioni e di idee, che altrimenti rimarrebbero sepolti negli scaffali; tali il mezzo per correggere il gusto del pubblico leggente, che si volge avido alle sole letture dilettevoli. La biblioteca popolare si completa così coi corsi orali di coltura, convoca il popolo a feste intellettuali, organizza gite istruttive tra i desiderosi di apprendere, tiene desto lo spirito pubblico intorno a fatti e a problemi attuali, indice letture in comune per analfabeti, mette a profitto la proiezione luminosa e il cinematografo, si fa rivendita di libri e agenzia di abbonamenti individuali a periodici, funziona da ufficio di consulenza intellettuale, è un punto di luce e un principio di vita.

Chi darà i mezzi necessari a costituire una biblioteca in ogni Comune? La proposta di legge chiede questo sacrificio allo Stato, nella certezza che nulla si perderà dei proventi della privata munificienza, perché anzi essa darà in maggior misura quando saprà di dare tutte le garanzie. Per graduare la spesa, il fabbisogno totale è diviso in otto annualità di un milione ciascuna. Si avrebbe così a disposizione un migliaio di lire in media per ciascuna delle biblioteche da fondarsi ogni anno (i Comuni sono circa 8 mila); somma bastante a provvedere un primo nucleo di 500 volumi legati, con opportuno corredo di stampati e registri necessari

all'organizzazione e al funzionamento delle biblioteche. La ripartizione del fondo disponibile si farebbe in base al numero degli abitanti di ciascun Comune. Per assicurare alle biblioteche un congruo concorso dello Stato anche alle spese del loro mantenimento e del loro sviluppo, l'attuale fondo di circa lire 100 mila, stanziato nel bilancio del Ministero della P. I., per sussidi alle biblioteche popolari, verrebbe elevato a lire 400 mila nell'esercizio 1915-16 e poi aumentato annualmente dl lire 200 mila per i sette anni successivi.

I Comuni ove si costituisce la biblioteca sono obbligati a provvedere il locale, situato possibilmente nell'edificio scolastico, il mobilio, l' illuminazione, ecc. Nei Comuni dove la biblioteca già esiste, essa viene assunta dal Patronato Scolastico. Sarà cosi eliminata la questione pericolosa della sua neutralità: il Patronato, infatti, istituito di carattere pubblico, come il Comune, la Congregazione di Carità ecc. è neutro per definizione, dovendo servire alla generalità dei cittadini. In queste condizioni la biblioteca sarà veramente di tutti. Per contrario, finché essa rimarrà completamente autonoma, in mano di gruppi che spesso intendono la cultura come il mezzo di servire a fini di proselitismo, la biblioteca verrà fatta segno ad avversioni e diffidenze che saranno ingiuste quanto si voglia, ma che non la danneggeranno meno perciò nell'opinione comune.

Parallelamente al disegno di legge proposto dalla Federazione, l'on. Cappelli ha presentato anch'esso alla Camera un progetto inteso a istituire biblioteche circolanti in tutti i Comuni del regno. La proposta dell'on. Cappelli include particolari e disposizioni che troveranno, è facile prevederlo, vivissima opposizione, come quello che impone ai Comuni un contributo alla spesa non inferiore a 50 lire per ogni 1000 abitanti, e l'altro che dispone l' impianto di una azienda di Stato per la produzione dei libri specialmente adatti alle biblioteche e di altro materiale ad esso occorrente, riducendo cosi a monopolio del potere politico la produzione letteraria e scientifica destinata alla cultura del popolo. Inoltre il disegno Cappelli impone una tassa di lettura, che certamente allontanerebbe dalla biblioteca molta parte del popolo minuto. Ma queste ed altre divergenze di minore importanza fra le due proposte saranno facilmente superate, e rimarrà il fatto assai significativo che l' iniziativa privata e l' iniziativa parlamentare, contemporaneamente e all' insaputa l'una dell'altra, sieno giunte all' identica conclusione: una biblioteca popolare in ogni Comune d' Italia.

Le biblioteche degli Hohenzollern. — La Biblioteca Reale particolare dell' imperatore Guglielmo che è rappresentata all'Esposizione internazionale del Libro a Lipsia è stata fondata — come ricorda in un interessante articolo il dottor Bogdan Krieger, bibliotecario dell' imperatore — per decreto del re Guglielmo primo il 20 settembre 1872. Essa non esiste dunque appena che da poco piú di cinquant' anni, benché le collezioni separate che la compongono siano di origine anteriore. Il fondo di questa biblioteca proviene da quella di Federico Guglielmo IV, ed è stato il suo bibliotecario, Duvinage, che ne suggeri la fondazione. La collezione di questo re, che contava circa ventimila volumi, si aumentò delle opere ricevute dalle biblioteche del sovrano regnante e della regina sua sposa. La biblioteca particolare non poté avere un' importanza corrispondente all' idea e al fine della sua fondazione che il giorno in cui grazie all' interesse particolarmente vivo che testimoniò a questa nuova istituzione il principe imperiale Federico Guglielmo, le collezioni piú o meno complete degli Hohenzollern vi furono riunite. Il primo aumento importante provenne dalla cessione della musica che era appartenuta a Federico il Grande, fra cui venti sonate per il flauto composte da lui stesso, e da Federico Guglielmo II; vi si aggiunse in seguito tutte le partiture isolate, disseminate fino ad allora nei diversi castelli. Il catalogo, opera di Giorgio Thouret, apparve nel 1895 pubblicato da Breltkopf e Hartel a Lipsia. E continuato con delle aggiunte a mano e comprende oggi circa 7300 numeri. Nel 1865, la biblioteca della regina Luisa, circa 1000 volumi, che si trovavano allora nel palazzo del principe imperiale, furono riuniti alla biblioteca particolare, mentre che una più piccola parte della collezione della regina restava negli appartamenti abitati da lei nel castello di Potsdam. Le opere teologiche e pedagogiche della biblioteca di Federico

Guglielmo III furono ugualmente date alla biblioteca particolare del principe imperiale, mentre che la maggior parte della biblioteca di questo re passava in quella del principe. Esiste ancora al castello di Charlottenburg un'altra biblioteca del re Federico Guglielmo III comprendente 3000 volumi: essa si trova negli appartamenti del pian terreno abitati da lui e dalla regina Luisa nell'ala costruita da Federico il Grande. La biblioteca particolare ricevette nel 1869 un prezioso aumento quando entrò in possesso della biblioteca di 1400 opere che aveva a Berlino l'imperatore Federico Guglielmo II. Questo re aveva inoltre un' altra biblioteca a Potsdam conservata per una piccola parte nel Palazzo di Marmo e specialmente in un edificio di stile gotico innalzato in mezzo ai giardini nuovi. Essa non fu riunita alla biblioteca particolare che nel 1897; e a questa venne ad aggiungersi la Biblioteca Federiciana dove si trovavano in numero di più di 800 tutte le edizioni complete e separate di Federico il Grande. Questa collezione formata più di venti anni prima per istigazione del principe imperiale Federico Guglielmo era sino ad allora conservata nel museo Hohenzollern. Il catalogo se ne trova nella « Lista di tutte le edizioni e traduzioni delle opere di Federico il Grande, re di Prussia » pubblicata nel 1877, lista che però andrebbe oggi corretta.

Nel 1900 la Biblioteca particolare riceveva circa 2000 volumi della biblioteca del Gran Maresciallato della Corte ed alcuni anni dopo 5000 altri volumi provenienti dalla biblioteca dell' imperatore Federico. In seguito ai nuovi arricchimenti annuali i locali non furono più sufficenti. Nel 1906 fu necessario trasferire una parte delle collezioni. Le biblioteche storiche complete di Federico il Grande al Castello di Berlino e di Federico Guglielmo IV furono poste nella residenza d'estate costruita nel 1824 da Schinkel per Federico Guglielmo III nel parco di Charlottenburg mentre che restavano a Berlino tutti i libri venuti a poco a poco dalle biblioteche della regina Elisabetta, dell' imperatore Guglielmo I, dell' imperatrice Augusta, dell' imperatore Federico; e del sovrano attuale. Gli *albums* costituiti dal 1888 in poi con le fotografie dei viaggi dell' imperatore, delle riviste, delle manovre, delle altre feste, insieme alla collezione delle fotografie separate, cioè à dire circa 5000 numeri sono parimente conservati a Charlottenburg.

Bisogna anche menzionare due sezioni preziosissime della Biblioteca reale particolare: oltre ai libri ed alla musica essa contiene una collezione di acquarelli e di riproduzioni d'ogni genere ed una collezione di uniformi. L'acquisto degli acquarelli risale a Federico Guglielmo IV e alla sua sposa. Essa comprende tra le altre 53 opere di Edoardo Hildebrand: 90 acquarelli del pittore d'architetture Carlo Graeb, rappresentanti i castelli di Berlino, Potsdam, Charlottenburg e Stolzenfels; 2 quadri dell'umorista Hosemans, ed altre opere di valore. La Biblioteca particolare comprende anche 10000 disegni e copie.

Le collezioni descritte sinora comprendono il fondo della Biblioteca reale particolare. Ma vi si aggiungono anche le biblioteche di Federico il Grande. Il Re ne possedeva tre: al castello di Potsdam, a Sans Souci, e al Nuovo Palazzo. Tre più piccole si trovavano inoltre al castello di Berlino, a Charlottenburg e a Breslavia. Quasi tutti i volumi, eccettuati quelli che furono dedicati al re, sono rilegati in cuoio rosso e portano una sigla indicante la loro provenienza che è semplicemente l' iniziale del luogo dove la biblioteca si trovava. I libri di Charlottenburg non portano però alcuna sigla perché il re non si decise a contrassegnare i suoi libri se non dopo aver lasciato Charlottenburg, quando fu terminata la costruzione di Sans Souci.

Un catalogo scientifico di queste biblioteche è stato compilato dal 1895 al 1898 ed è dovuto allo stesso bibliotecario dell' imperatore che vi ha premesso un ampio studio biografico del sovrano dal punto di vista del suo amore per i libri e per la lettura.

I codici messicani e il loro primo raccoglitore. — Ferdinando Cortez, impadronitosi del Messico con i suoi *conquistadores*, non aveva affatto rispettato i monumenti e i documenti dell'antica civiltà che egli aveva trovato fiorente in grado non supponibile tra quegli indigeni. Questa civiltà, artisticamente, industrialmente e socialmente abbastanza evoluta, fu molto ac-

clamata e celebrata dagli Spagnuoli, ma essi pensarono a depredarla e a manometterla piuttosto che a conservarla. I *conquistadores* bruciarono, ad esempio, la maggior parte della produzione pittorica e letteraria degli atzechi, col pretesto che questa produzione era frutto dell' idolatria ed era ispirata dal diavolo. Quindi quello che era forse il miglior tesoro degli atzechi, il loro patrimonio di manoscritti figurativi, andò quasi tutto perduto. Per fortuna i primi missionari cristiani riuscirono a recuperare ed a conservare un certo numero degli antichi documenti messicani, non solo, ma riuscirono a persuadere, subito dopo la conquista spagnuola qualche pittore e qualche scriba messicano a continuare la sua operosità, cosí che noi anche oggi possediamo esemplari preziosissimi delle antiche scritture del Messico.

Ma colui che per il primo senti il bisogno ed il dovere di raccogliere il maggior numero possibile di questi documenti grafici, fu — scrive Aldo Sorani in un articolo del *Secolo* — il milanese Lorenzo Boturini vissuto nella prima metà dell'800, andato al Messico dopo un soggiorno in Austria e in Portogallo e che fu al Messico invaso ben presto dal desiderio di scriverne una storia documentata. Egli si accorse ben presto che per scrivere la storia della *Nuova Spagna* occorreva innanzi tutto raccogliere una messe considerevole di quei codici curiosi tutti geroglifici e figure in cui s'era espressa tanta parte della civiltà atzeca, e si pose subito e con fortuna alla sua opera di ricerca e di catalogazione, fondando cosí — può ben dirsi — la scienza archeologica e filologica messicana. Il fervore e la passione con cui egli si dedicò alle sue ricerche dovettero essere ben grandi e continui se, dal 1736 al 1744, egli poté rintracciare piú di cinquecento codici messicani e formare cosí una collezione che fu la più ricca di quante se ne poterono poi possedere. Fu detto che il Boturini usasse i più accorti espedienti per giungere a rintracciare e ad assicurarsi i suoi codici, quei codici che — come egli doveva poi scrivere — gli erano più cari di tutto l'oro e l'argento del Nuovo Mondo e non avrebbe dato in cambio di qualsiasi ricchezza. Certo non dové esser facile per lui giungere in possesso di tanto tesoro, data la diffidenza degli indigeni verso lo straniero e la gelosia con cui essi difendevano le loro scritture dagli occhi dei profani. Ma il Boturini riuscí nel suo intento e pare che la stessa autorizzazione ch'egli ebbe di studiare il culto e i miracoli della Madonna della Guadalupa egli se la procacciasse apposta per aver un pretesto alle sue ricerche intorno ai documenti messicani. Non pago di ciò, il Boturini si volse anche alla politica ed ottenne uffici governativi, specialmente in Tlascala. Mal gliene incolse. Fu certo questo il principio di tutte quelle sventure che dovevano porre un termine ben triste alla sua operosità di studioso e dovevano mandare in perdizione quasi tutto il patrimonio culturale da lui raccolto con tanta fatica, tanta pazienza e tanto amore.

Sembra che il Boturini avesse raccolto durante la sua residenza al Messico, non solo molti documenti dell'antica civiltà messicana, ma anche molti documenti del malgoverno spagnolo e sembra anche che la brutta storia contemporanea lo interessasse quanto la bella storia antica. Non si sa proprio bene come andarono le cose, ma un bel giorno il Boturini si vede cacciato dal Messico per ordine del governo che temeva forse da lui gravi rivelazioni. Egli è accusato di essersi arricchito con mezzi illeciti, gli si sequestra la sua raccolta di codici, lo si imprigiona e infine lo si imbarca per la Spagna. Il nostro Boturini, disperato, si lascia trascinare sulla nave, molto a malincuore. Non si consola che di questo, che è riuscito a portar con sé una parte del suo tesoro di scritture. Ma anche questa consolazione si mostra ben presto illusoria. La nave su cui il Boturini era stato imbarcato viene in alto mare assalita da corsari inglesi che derubano il Boturini della parte di codici egli era riuscito a trattenere presso di sé. Sbattuto dalle tempeste e dalla mala sorte sulle coste di Gibilterra, il povero Boturini, malconcio, si ripone nelle mani del Re di Spagna. Evidentemente si sentiva sicuro della propria innocenza, ed infatti egli fu assolto da tutte le colpe che gli erano state imputate. Ma la sfortuna non lo abbandona più. Invano egli domanda che gli vengano restituiti, dopo la libertà, i suoi codici preziosi. Questi codici vengono lasciati al Messico e il povero scienziato, miserabile e disperato, è costretto a morire in un ospedale di Madrid senza esser riuscito a tornare

in possesso della sua raccolta, ma dopo aver dato al mondo, nel *Catalogo del Museo storico indiano* e nell'*Idea di una nuova Storia generale dell'America Settentrionale* le prove del suo volenteroso e operoso amore per la scienza e le prime fondamenta per lo studio dell'archeologia americana che fiorirà poi sulle sue orme, senza di lui. Per fortuna della scienza, però, una parte dei documenti raccolti dal Boturini furono rintracciati nel 1830 da uno studioso francese, l'Aubin, il quale ne fece acquisto al Messico e li portò in Francia. Nel 1889 la collezione Aubin fu venduta al Goubil che la lasciò in eredità alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Anche altri studiosi come l' Humboldt e il Bustamente rintracciarono al Messico manoscritti antichi appartenuti evidentemente alla collezione che era stata raccolta dal nostro Boturini. L' Humboldt regalò la sua raccolta nel 1806 alla Biblioteca Reale di Berlino, ma ne posseggono cimeli anche biblioteche Italiane, ad esempio la Vaticana, e la Comunale di Bologna.

A questo proposito ricorderemo che tra i codici messicani ve n'è uno, il *Codex Vindobonensis*, che è tra i più celebri perchè ha una storia assai interessante. Esso fu inviato il 10 luglio 1519, cioè subito dopo il primo sbarco al Messico, da Fernando Cortez all'Imperatore Carlo quinto, insieme ad altri doni che dovevano dargli la prova della florida civiltà americana. L'Imperatore si trovava allora nei Paesi Bassi e non potè giungere in possesso del codice altro che nel 1520 e ne fece dono ad Emanuele del Portogallo. Il manoscritto passò poi in possesso di varî prelati italiani finchè pervenne nelle mani dell'imperatore Leopoldo primo, che lo rimise alla Biblioteca Imperiale di Vienna.

Ma come si presentano ai nostri occhi, questi preziosi manoscritti messicani? Essi consistono generalmente — così li descrive un dotto cultore di archeologia americana: il Beuchat — di grandi striscie di pelle di cervo o d'una specie di feltro morbidissimo fabbricato con foglie d'agave americana. Queste striscie erano dipinte da ambo i lati ed erano divise in rettangoli piegati l'uno sull'altro. I disegni ed i caratteri erano incisi con l'aiuto di uno strumento aguzzo, forse con una spina d'agave, ed il contorno così tracciato era poi riempito di colori vegetali e minerali.

Ma i manoscritti messicani possono essere veduti e studiati — sono difficilissimi a studiarsi! — anche nelle belle riproduzioni che ne ha procurato un dotto mecenate, il duca di Loubat.

La Biblioteca Gambalunga di Rimini. — La Biblioteca Gambalunga di Rimini — scrive Ersilio Michel nella *Rassegna storica del Risorgimento* — possiede pel periodo del Risorgimento italiano una ricchissima raccolta di stampe, proclami, bandi, bollettini, indirizzi, componimenti poetici per le più svariate occasioni, satire, avvisi d'ogni genere, pastorali. Più numerosi tra tutti ed alcuni molto rari gli stampati del periodo della reazione seguito alla battaglia della Trebbia. Nella maggior parte hanno importanza locale, ma ve ne sono alcuni che si riferiscono ad avvenimenti di altre città della Romagna e delle Marche, per esempio alla presa di Pesaro per parte delle armi imperiali e alla presa e capitolazione di Senigaglia. Più d'uno porta insieme la data di Rimini e d'Arezzo, centro della reazione sanfedista in Toscana. Maggior sapore hanno i cartelli e gli stampati satirici contro i francesi, i giacobini; e i fautori di mutamenti nel governo degli stati della Chiesa. V'è tra gli altri un « Inno contrapposto all'infame inno patriottico » e una « Canzonetta in applauso dell'imperatore nostro sovrano e suoi fedeli ufficiali protettori dei buoni e distruttori dell'ampia setta dei miscredenti ».

Altri gruppi di stampati numerosi e notevoli sono quelli che si riferiscono alla restaurazione del 1814 (quasi tutti componimenti poetici intitolati: « Nel fausto e felice ritorno del sommo pontefice Pio VII » e agli avvenimenti del 1815. Vi sono due celebri proclami di Rimini, agli Italiani ed ai soldati, e numerosi inviti ed indirizzi agli Italiani perchè corrano alle armi e combattano per l'indipendenza sotto la condotta di re Gioacchino. Anche gli altri successivi avvenimenti di Romagna trovano in questa preziosa raccolta ampia e minuta illustra-

zione; piú specialmente la rivoluzione del 1831 che a Rimini il 25 marzo dette l'ultimo segno di resistenza salvando l'onore delle armi italiane. Vi sono proclami alla Guardia Nazionale, circolari del Comitato provvisorio del Governo distrettuale, lettere ai parroci, componimenti poetici d'esultanza, e poi, dopo la resa di Ancona, proclami e bandi severi del colonnello Bentivoglio, comandante le truppe pontificie, e scritti e componimenti in sua lode o in sua infamia. Ma piú di tutti questi numerosi stampati, hanno importanza per la storia di Rimini due cronache manoscritte, assai voluminose. Una di Michelangiolo Zanotti, notaio riminese, benemerito raccoglitore di documenti di storie cittadine, specie medievale, porta, per titolo *Giornale di Rimini* e registra tutto quello che avvenne nella città, giorno per giorno, dal 1773 al 1826, con una diligenza veramente ammirevole. Il cronista che era uomo di studio e alieno dalla politica, è abbastanza sereno ed imparziale, ma non si dichiara troppo favorevole ai Francesi, e, dopo tante vicende e mutazioni politiche, si mostra desideroso di riposo e di quiete. Raccoglie e riunisce al racconto, o meglio alla cronaca, in 31 volumi, tutto quello che può documentare la sua narrazione, trascrive satire e cartelli ed allega alle pagine dei suoi volumi proclami, bollettini, opuscoli d'ogni genere stampati in Rimini, e per sino gli indulti o pastorali della quaresima. L'altra cronaca comprende un piú lungo periodo, giungendo fino al 1829 ed anche, con materiali amorfi e solo in parte lavorati, fino al 1846, cioè fino all'elezione di Pio IX. Inizia la narrazione col 1782 e prima è scritta da Nicola Giangi, poi, dopo la morte di lui (1811), dal figlio Filippo. Formata anche questa di molti volumi, registra ugualmente giorno per giorno, i fatti e gli avvenimenti della città, anche di poca importanza, e qualche volta estende il racconto fuori della cerchia delle mura, ai luoghi del contado. Molto piú di frequente che non lo Zanotti, i due cronisti, e specialmente Filippo, di fede papista, pronunziano giudizi su uomini e cose, non sempre dimostrandosi sereni ed imparziali. Anch'essi allegano ai loro volumi, stampati di ogni genere e contenuto, anche di scarsissima importanza. A queste cronache debbono essere aggiunti molti autografi di riminesi raccolti in moltissime buste dal canonico Gambetti e acquistati nel 1871 dal Municipio. Non sono ancora stati scelti ed ordinati, e si riferiscono a tutti i tempi, ma vi predomina naturalmente quelli del secolo scorso? Se molti di essi, i piú anzi sono di scarso valore e talvolta assolutamente insignificanti, altri invece, specialmente certe lettere confidenziali, contengono notizie politiche di grande interesse storico. Lo stesso Gambetti, amoroso raccoglitore e studioso di cose cittadine, lasciò anche vari manoscritti suoi, tra cui una memoria sulla rivoluzione del 1831 scritta in latino. Alla biblioteca ricca di tanta suppellettile libraria specie per la parte antica, è aggiunto anche l'archivio storico municipale, di grande importanza, alle cui filze, numerose e discretamente ordinate, dovranno necessariamente ricorrere quanti vogliono trattare argomenti di storia locale.

Un taccuino di Voltaire. — Il mondo delle lettere si arricchisce oggi di una nuova gemma bizzarra. L'*English Review* pubblica otto pagine di riflessioni, aforismi e note che vedono la luce per la prima volta; ma che sono state scritte piú di 180 anni fa: l'autore di queste pagine inedite è Voltaire. Questo singolare documento del pensiero del filosofo cinico è stato ritrovato recentemente a Pietroburgo ed è scritto in un curioso inglese, pieno di errori ortografici e di grammatica, ma altrimenti chiarissimi. Voltaire abitò in Inghilterra durante tre anni, dopo il suo secondo imprigionamento nella Bastiglia, dalla quale fu rilasciato nel 1726. E risalgono a quei giorni lontani le note che egli vergò sul suo libro d'appunti e destinate, in parte a servire di materiale per le sue « Lettere inglesi ».

Voltaire, durante il suo soggiorno in Inghilterra, conobbe e frequentò i maggiori letterati britannici e queste note sono fra le piú interessanti e rivelatrici che ci rimangono di lui: certo, come dice un critico, leggendole « ci pare di udire la sua imperfetta pronunzia, o di leggere quello che egli scrive mentre siede sorridente al suo tavolo, notando le ironie e gli aneddoti che la sera innanzi ha detti o uditi nella casa di lord Bolingbroke, o nella villa di Pope ».

Alcuni di questi appunti sono allegre diffamazioni degli amici.

« Bolingbroke — egli scrive — era un così grande uomo di Stato come un grande frequentatore di cortigiane. Egli era nel pieno vigore della giovinezza e della sregolatezza quando la regina lo fece ministro della guerra. Un gruppo di cortigiane passava nel parco di Saint James quando si sparse subitamente la notizia che Bolingbroke era stato chiamato a quel posto al quale è annesso un salario di 125.000 franchi l'anno. E tutte le cortigiane si diedero a gridare deliranti di gioia: « Dio benedetto, ecco 125.000 franchi tutti per noi! »

Perché egli non ha peli sulla lingua: pare che il taccuino di Voltaire contenesse due paragrafi così lubrici che fu deciso di sopprimerne la pubblicazione. E una delle curiosità maggiori è che quelle lubricità che offendono gli inglesi d'oggi Voltaire le ha scritte narrando delle audacie indecenti che aveva potuto vedere sui palcoscenici britannici del 1727 i quali certo dovevano essere ben diversi da quelli del 1914. Naturalmente il taccuino é pieno di quell'ateismo intransigente e di quell'odio contro i preti che caratterizza il filosofo francese e che doveva specialmente svilupparsi nel suo soggiorno finale in Isvizzera. Egli si diverte a narrare una storiella irrispettosa di Cromwell:

« Un giorno egli beveva con due amici chiuso nel suo studio, quando venne una deputazione del clero a presentargli una protesta. Egli fece rispondere che lo attendessero in silenzio perché egli stava in colloquio con Dio. Egli aveva l'abitudine di consultare Dio, o fingere di consultarlo, in ogni occasione e quella commedia era chiamata « la ricerca di Dio ». Uno dei compagni mentre cercava di stappare una bottiglia lasciò cadere per terra il cavaturaccioli e tutti e tre si diedero a cercarlo sul pavimento: — Quei preti — disse Cromwell — quei manigoldi si imaginano che noi cerchiamo Dio, ed invece stiamo cercando soltanto il cavaturaccioli ».

E qualche pagina dopo scrive una curiosa nota che pare quasi una profezia di quello che doveva capitare a lui dopo morto:

« Cromwell non costruì nulla: non vi è monumento che rimanga di lui.

« Il suo cadavere e quello di due compagni furono tratti dalla tomba a Westminster e trascinati a Tylburn sulla carretta degli impiccati e appiccati colà, sospesi al collo per qualche ora prima che venissero mozzate le teste e poi infisse sulla *hall* di Westminster, il 30 gennaio 1661, un anno dopo la Restaurazione ».

E uno pensa al cadavere di Voltaire che ebbe rifiutata la sepoltura a San Sulpizio e poi fu sepolto in fretta in una abbazia e dopo tre anni venne trasportato al Pantheon. Ma nella confusione dei Cento giorni ne fu rimosso e quindi perduto senza lasciar traccia.

Un altro aneddoto che egli aveva notato narra che il colonnello che condusse Re Carlo I da Westminster a Whitehall (il giorno del processo) rispose al Re che gli diceva come egli avesse a rendere conto a Dio soltanto:

« Allora io credo che vi manderanno subito a presentargli il conto ».

Ma non di soli aneddoti è intessuto il taccuino, ma di epigrammi e di osservazioni acute:

« La signora X — scrive egli a un certo punto — è come Tito imperatore. Quando per caso in un giorno ella non ha fatto nessuno felice, la notte si lamenta forte: ecco un giorno perduto ».

Ecco una bella definizione:

« L'allegoria è un vetro in cui qualche cosa è racchiuso, ma facilmente veduto ».

E un aforisma:

« *Rara est concordia fratrum:* raramente i fratelli vanno d'accordo. E questa è la ragione per cui i sovrani d'Europa sono chiamati fratelli uno dell'altro. Essi intrigano, si imbrogliano e si tradiscono e si odiano come fratelli, e dopo aver lottato con la massima furia e aver devastati i rispettivi regni, prendono il lutto solenne quando uno fra essi muore ».

Il taccuino mostra che Voltaire intendeva fare un confronto fra il carattere inglese e quello francese; vi sono degli appunti deliziosi:

« Marlborough disprezzava i francesi perché li aveva vinti: Law (il finanziere) li disprezzava perché li aveva imbrogliati; in Inghilterra ognuno ha a cuore l'interesse pubblico; in Francia tutti si occupano soltanto del proprio interesse.

« L'inglese è pieno di pensiero; il francese invece è tutto smancerie, complimenti, parole dolci, atteggiamenti esteriori, abbondanza di parole; è ostenzioso con orgoglio e molto preoccupato di sé, sotto l'apparenza di una piacevole modestia. L'inglese invece è parco di parole, apertamente orgoglioso e incurante; egli mette al mondo le sue idee più presto che può, per paura di perdere il suo tempo ».

E il taccuino contiene qualche altra cosa di infinitamente prezioso. Una nota singolarmente inconsueta in Voltaire che fu certo il meno romantico e poetico di tutti gli scrittori:

« Noi siamo di solito indifferenti e incuranti verso le cose che più meritano la nostra osservazione e ammirazione. Pochissimi sono sufficientemente savi da ammirare il quotidiano natale della luce e la nuova creazione di tutte le cose che escono ogni giorno colla luce: la sempiterna armonia delle stelle, i miracoli perpetui della generazione, gli effetti della calce che brucia nell'acqua: come sono pochi coloro che possono fissare i loro occhi in questi prodigi usuali il cui ripetersi è così triviale e le cause così nascoste.... »

La Biblioteca Willems. — La stampa olandese si è molto occupata in questi ultimi giorni della biblioteca del professor Willems di Bruxelles. Questa collezione di libri offriva un interesse particolare per i neerlandesi del sud come per quelli del nord e perciò v'è ragione di stupirsi che essa non sia stata venduta all'asta sia ad Amsterdam sia a Bruxelles. Il nome del professor Willems aveva grandissima fama sia nei Paesi Bassi, sia nel Belgio in grazia specialmente dell'opera classica che il Willems scrisse sulle edizioni degli Elzeviri. Si poteva dunque prevedere che la parte più importante di questa biblioteca avrebbe trovato acquirenti a Bruxelles, ad Anversa, ad Amsterdam o all'Aia. Molti testimoni della vendita si lamentarono che gli amatori neerlandesi avessero fatto scarsi acquisti e fu dunque con una vera sorpresa che si è venuto a sapere che gli acquisti fatti da un libraio parigino erano invece fatti per conto della della casa Müller di Amsterdam. I romanzi di cavalleria, i libri popolari ed i libri di canzoni dei secoli XV, XVI, XVII sono tutti in possesso della casa Müller e sono pronti a prender posto in una delle più importanti biblioteche neerlandesi. La collezione Willems comprende veri gioielli di cui citeremo la notevole *Storia di Alessandro il Grande* ornata di incisioni in legno dell'anno 1488, raffiguranti i tornei e le singolari tenzoni che avevano luogo nel secolo decimo quinto e la *Storia di Giasone ed Ercole* pubblicata in neerlandese ad Anversa anch'esso ornato di incisioni in legno piene di ingenuità.

Anche le tre legature storiche di cui il Willems era così orgoglioso sono state acquistate dalla casa Müller e sappiamo che l'acquisto è stato fatto per un prezzo assai minore di quello che era stato preventivato. Il Grollier della Biblioteca di Leida e che nel secolo decimo settimo era stato acquistato dagli Stati d'Olanda dalla biblioteca del celebre Vossius, era stato stimato dalla casa Müller per diecimila fiorini. Essa è riuscita ad impadronirsene per settemila cinquecento franchi. L'interessantissima legatura eseguita da Magnus per il Delfino di Francia con una dedica manoscritta di Heinsius fu acquistata per ottomila franchi ed allo stesso prezzo è stata acquistata una legatura della regina Elisabetta. Così, meno poche eccezioni, tutti i libri della collezione si trovano ora ad Amsterdam. Sfogliando una delle opere preziose che vi sono contenute, il *Brusselschen blomhof van Cupido* pubblicato a Bruxelles nel 1641, uno studioso ha scoperto una quartina scritta sopra un quadro in possesso di Ferdinando di Spoelberch, quadro che non è altro che la *Monna Lisa* di Leonardo. Dice la quartina: « Giovani donne gloriatevi delle vostre membra graziose, mostrate la purità del vostro colorito e siate fiere dei vostri fascini. Ma qui sono raccolte in un grado che voi non raggiungerete mai tutte le bel-

lezze del mondo ». Lasciamo ai critici d'arte di scoprire quali rapporti possano aver corso tra la *Monna Lisa* di Francesco I e quest'altra *Monna Lisa*....

Un libro sulla storia e la tecnica della Tipografia. — Un cultore dell'arte tipografica, Dalmazzo Gianolio, ha pubblicato in Torino presso la libreria Editrice Internazionale un'opera interessante sulla « tipografia », storia tecnica moderna, ed esercizio industriale dell'arte della stampa, opera ornata di circa quattrocento incisioni e di quindici tavole.

Fu intendimento del Gianolio « scrivere un libro di coltura professionale che in parte formasse come un complemento dell' istruzione che i giovani ricevono durante il loro apprendistato nelle officine e nelle scuole tipografiche, e in parte fosse guida discreta e fonte di consultazioni per coloro che, saliti avendo da poco i gradini superiori della gerarchia tipografica, han duopo di meglio rassodare la propria coltura tecnica, nonché di acquistare quel tanto di cognizioni di natura amministrativa ed industriale, che proti e direttori, anche di modeste officine tipografiche, è indispensabile posseggano ». Né il buon compositore deve ignorare la tecnica della stampa, né il buon stampatore quella della composizione. Ad ambedue giova la conoscenza della storia della tipografia, dei processi fotomeccanici, della teoria dei colori, delle carte, degli inchiostri e di tutto ciò che appartiene alle arti grafiche « non potendosi considerare operaio completo chi, datosi a qualche ramo particolare della stampa, ne ignori tutto il rimanente ». In fatto di dimostrazioni pratiche, l'egregio autore ci dice aver creduto bene usarne piú liberamente che non delle regole minute dell'arte, poiché precipuamente la parte pratica è poca nella letteratura tipografica difetto di cui il Gianolio acutamente scopre la radice « nella vieta e per fortuna tramontante concezione dell'artigianato di altri tempi, secondo cui chi sa coltivare un'arte esclusivamente a proprio profitto, e cioè astenendosi dal comunicarne agli altri i procedimenti tecnici meno noti, viene perciò solo ad acquistare una superiorità decisiva nella lotta per la vita; egoistica massima oggi giorno da condannarsi ». Volendo cooperare sinceramente ed efficacemente ad elevare l'arte tipografica, il presente volume contiene, sparse qua e là, molte indicazioni atte a far superare praticamente le molte difficoltà che si affacciano al compositore, e singolarmente allo stampatore nel corso del loro quotidiano lavoro, e tali da porli in grado di seguire sempre ed in ogni caso una tecnica veramente razionale. Inoltre, affinché ai lettori torni facile e sollecita la consultazione sugli argomenti che possano loro volta a volta importare, è aggiunto in appendice un copioso indice analitico. Nel corpo del volume le incisioni dimostrative e le tavole in nero ed a colori si seguono numerose, affinché il lettore abbia meno ad avvertire l'aridità del testo. Cosi ci si presenta questo libro, frutto di una esperienza acquistata in sette lustri di lavoro e di letture e studi professionali.

Scorrendo queste pagine ci soffermiamo al punto in cui l'egregio cavaliere Gianolio tratta dei fattori necessari al rinnovamento artistico della letteratura. Egli si domanda quali potranno essere questi artefici. Basteranno a tanto compito il tipografo e il suo primo necessario collaboratore, il fonditore? Evidentemente no. « Sia all'uno che all'altro fa indubbiamente difetto la necessaria cultura artistica, nè la lotta di natura prevalentemente tecnica e industriale che essi debbono oggidí sostenere, è tale da consentire loro di dedicarsi come un tempo e con la dovuta tranquillità d'animo allo studio dell'arte decorativa ». È necessario ricorrere all'artista stesso, per averne quelle ispirazioni che formano il privilegio di chi ha educato l'animo al severo studio delle artistiche discipline. Molti artisti moderni, intuendo la tendenza delle industrie ad assurgere a dignità di arte si dedicarono con slancio a questo compito. Ma possono e debbono ancora contribuire efficacemente alla larga conoscenza delle nuove forme decorative tutte quelle istituzioni le quali, come le scuole professionali, si prefiggono l' incremento della cultura tecnica e la missione di far comprendere, scrive assennatamente il Gianolio, come non debba mai verificarsi contradizioni fra l'utile e il bello, e che se le macchine tendono purtroppo a vie piú accentuare il distacco fra il prodotto industriale e la creazione artistica, è dovere far sí che venga conservato, anzi ognor piú radicato quel senti-

mento estetico che deve servire a rallegrare l'occhio, come la lettura eleva la mente. Inoltre l'opera di Riviste quale l'*Archivio Tipografico,* fondato dalla Fonderia Nebiolo nel 1889, l'*Arte della Stampa*, fondata dal Landi nel 1869, il *Risorgimento grafico,* edito e diretto dal Bertieri, è stata e sarà sempre proficua e provvida, assumendosi esse con vigilanza il compito di ispirare il movimento odierno, e di impedire che esso abbia a sviarsi in affermazioni sterili, o peggiori, perniciose ai veri interessi dell'arte.

Un cimelio stendhaliano. — Il comm. Paul Solanges, gentile intermediario il senatore Arrigo Boito, ha donato alla Biblioteca di Brera un notevole cimelio stendhaliano: è il primo volume (e il solo pubblicato) dell'opera di Antonio Nybbi, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII,* appartenuto a Enrico Beyle. In fine a tale volume sono legate tre carte scritte di mano dello Stendhal, e qua e là nel libro sono sue brevi note marginali. Le tre carte manoscritte contengono appunti in forma di diario, del 10, 13 e 14 ottobre 1840; e sono osservazioni sull'opera del Nybbi e sulle cose viste in quei giorni a Roma dallo Stendhal.

Curiosa è anche la storia del libro. Esso appartenne a Romain Colomb, l'amico ed esecutore testamentario di Enrico Beyle; più tardi passò nella Biblioteca di Casimiro Stryenski, il benemerito cultore di studî intorno allo Stendhal, ed editore di molte sue opere postume. Egli lo donò all'amico suo Enrico Roullier, esprimendo il voto che il volume, quando gli amici avessero cessato di usufruirne, finisse alla Biblioteca di Brera nella patria di adozione dello Stendhal.

Il Roullier infine ne fece dono al comm. Solanges e questi, volendo al più presto soddisfare il desiderio dello Stryenski, mandò in questi giorni il volume alla Biblioteca Nazionale di Milano. Esso ora, insieme con le opere dello Stendhal e con gli scritti critici intorno a lui, che la Biblioteca possiede, formerà un primo nucleo di una raccolta sthendhaliana, che si costituirà nella Braidense per onorare il grande scrittore francese che amò Milano come una seconda patria.

La vitalità dei libri. — Uno dei più noti editori inglesi, William Heinemann, in occasione d'un viaggio in America ha confidato al *New York Times* i suoi sconforti editoriali. Sembra che anche in Inghilterra il commercio librario lasci molto a desiderare, perché l' Heinemann ha dichiarato che i libri non hanno mai avuto così poca vita e così numerosi nemici quanto oggi. La vita dei libri, secondo questo editore, non è mai stata così breve. Si può dire che oggi un libro muore appena nato. A che cosa è dovuto questo disastro? Innanzi tutto alla soverchia produzione ed alla soverchia sete di novità del pubblico, il quale chiede sempre la ghiottoneria libraria del giorno. In secondo luogo, il libro ha un nemico sempre più acerrimo nel giornale, ormai diventato uno strumento di primo ordine per la diffusione della cultura. Oggi si ha poco tempo da perdere in letture ed il giornale basta alla curiosità ed alla scienza delle moltitudini. Ma molti altri nemici ha oggi il commercio librario; nemici che un tempo non esistevano, come l'automobilismo, il *golf,* il tango, il cinematografo, che si rivolge specialmente al popolo e racconta storie e fatti in modo assai più spicciativo di quello che possa fare un libro. Né basta ancora: un altro temibile rivale del commercio librario, almeno del commercio librario inglese, è... il tempo bello. Se la stagione è insolitamente buona, la gente legge meno perché preferisce uscire. Un editore londinese considera un ottobre di sole come una disgrazia.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1914 • Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

NVS

PVGLIA

CALABRIA

LOMBARDIA·

ISOLA·

M

NO

ITALIA
OPERA·DI·IOANNE
ANDREA·DI·VAVA
SSORI·DITTO·
VADAGNINO

Anno XVI | Giugno-Luglio 1914 | Dispensa 3ª-4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

LA CARTA D'ITALIA DI G. A. VAVASSORI



La carta geografica dell' Italia, della quale diamo qui per la prima volta la riproduzione fotografica, è senza dubbio uno dei piú importanti cimeli cartografici del Cinquecento, sia per la sua estrema rarità — dacché sembra che l'esemplare posseduto dal Museo Britannico, dal quale deriva la fotografia qui riprodotta, sia l'unico giunto fino a noi — sia perché essa è probabilmente la piú antica carta stampata d' Italia a noi nota, prescindendo — ben s' intende — da quelle inserite nelle prime edizioni latine della Geografia di Tolomeo (1).

La carta è una buona incisione in legno, che misura nell'originale circa mm. 533×375; squadrata al margine da un semplice rigo nero, porta nella targhetta in basso a sinistra il titolo: « Italia | Opera . di . Ioanne | Andrea . di . Vava | ssori . ditto . | Vadagnino ». Dell'autore o incisore noi conosciamo finora assai poco, al di fuori della notizia che egli lavorava a Venezia nella prima metà del secolo XVI. Molti scrittori dell' incisione e dell'arte della stampa, hanno confuso questo Giovanni Andrea di Vavassore con un Zoan Andrea, il cui nome, o, piú spesso il monogramma Z·A, si trova su molte incisioni in legno, di scuola del

(1) Mi è grato porgere i piú vivi ringraziamenti alla Direzione del Museo Britannico, che consentí la riproduzione, al Dr. Th. Asby, Direttore della Scuola Inglese di Roma, a cui buoni uffici si deve anche il benevolo consenso, e al Comm. Leo S. Olschki che provvide all'ottima riproduzione fototipica.

Mantegna, del principio del Cinquecento (1); ma da altri fu mostrato che si tratta di un equivoco (2). Del nostro Vavassore, che ci appare soltanto come incisore e stampatore, la prima opera a stampa conosciuta non è anteriore al 1520 (3), l'ultima è una edizione illustrata dell'*Orlando Furioso*, datata 1566 (4); tutte le opere son edite a Venezia.

Di incisioni di indole geografica, io conosco di lui, oltre la nostra Italia, le seguenti:

1. Pianta prospettica di Venezia, senza data, ma posteriore al 1517. (MARINELLI G. *Saggio di cartografia della regione veneta*. Venezia, 1881, n.° 630).

2. Pianta o veduta di Rodi. 1522. (LIPPMANN. *Op. cit.*, pag. 110).

3. Veduta di Padova, senza data. (LIPPMANN. *Op. cit.*, loc. cit.).

4. Carta della Francia. 1536. (RUGE W. *Aelteres kartogr. Material in deutschen Biblioth.* Vierter Bericht. « Nachr. der K. Gesell. der Wiss. zu Göttingen ». Phil. hist. Klasse 1911, pp. 65-66).

5. Il Mondo Antico, senza data. (RUGE W. *Op. cit.*).

6. Carta del Friuli, 1557. (MARINELLI O. *Un'antica carta geogr. del Friuli*. Per nozze. Udine, 1902).

L'attività del Vavassore come incisore e stampatore abbraccerebbe dunque un periodo assai lungo, che va dal 1520 circa al 1560 e anche piú in là; per mio conto ritengo tuttavia che la nostra carta d'Italia non possa esser posteriore al 1540.

Riguardo all'aspetto e al contenuto della carta, occorre rilevare anzitutto alcuni caratteri generali: la mancanza di graduazione e di scale, l'orientazione della penisola, gravemente errata, lo stiramento caratteristico di tutta la parte continentale, specialmente nella metà ovest, lo *stile*, per dir cosí, del disegno delle coste, che risultano da una serie di incisioni semilunari, con grande esagerazione di quelle che indicano i porti piú importanti; le dimensioni esagerate di molte isole. Questi due ultimi caratteri sono da tenersi soprattutto presenti, perché sono propri delle carte nautiche di questo secolo e del precedente. Ancora è da no-

---

(1) Cfr. LE BLANC CH. *Manuel de l'amateur d'estampes*, I, pagg. 41-42. PASSAVANT J. *Le peintre-graveur*, I, pagg. 138-40 e V, pagg. 79-80 e soprattutto LIPPMANN. *The art of Wood-engraving in Italy in the XVIth century*. Londra, 1888, pagg. 106-11.

(2) LE DUC DE RIVOLI. *Bibliographie des livres à figures vénitiens*. Parigi, 1892, pagg. XLIII-XLIV e LO STESSO (Prince d'Essling) *Les livres à figures vénitiens*, t. III. Firenze, Olschki, 1909, dall'anno 1520 in poi.

(3) RIVOLI. *Op. cit.*, loc. cit.

(4) LIPPMANN. *Op. cit.*, loc. cit.

tare la ricca rappresentazione del rilievo col sistema prospettico, e quella anche piú copiosa della idrografia.

Ma, volendo procedere ad un esame piú minuto della nostra carta, si affaccia subito l'idea di metterla a confronto con altre carte d'Italia anteriori o contemporanee. Peraltro col tipo piú comune delle carte d'Italia di quest' epoca — il tipo tolemaico (designiamo con questo nome le carte delineate in base ai dati contenuti nella *Geografia* di Tolomeo e pubblicate nelle successive edizioni di questa) — la nostra carta non ha nulla a che fare. Infatti le carte tolemaiche, asate su elementi astronomici, rispecchiano le condizioni dell'epoca incui il geografo greco visse; la nostra, oltre che differire profondamente pel disegno, per la figura, per tutti gli elementi topografici, si distacca nettamente perché è una *carta moderna:* tutti i nomi (eccetto quelli dei mari) sono in volgare; il contenuto rispecchia le condizioni *attuali* dell'Italia. Un confronto accurato *non conduce in nessuna guisa a discernere nella carta del Vavassore elementi tolemaici.* Conviene dunque confrontarla con altre carte moderne, stampate o manoscritte.

Di stampate, anteriori alla nostra, se ne han peraltro assai poche. Si ha notizia di una carta d'Italia, incisa in legno da Benedetto Bordone nel 1508, ma essa sembra perduta, perché ogni ricerca fatta per rintracciarla è riuscita infruttuosa (1); un'altra carta, incisa pure in legno, accompagna un opuscolo d'occasione intorno ai valichi alpini tra Francia e Italia, edito nel 1515; ma, a giudicare dal frammento rimastoci, essa appare come uno schizzo rozzo e informe, privo di ogni valore (2).

Tra le carte manoscritte, la prima che io ho posto a confronto con questa del Vavassori, (che da ora in poi designamo per brevità con la lettera V), è una carta veneta del 1449, che si conserva a Venezia nel

(1) La carta è ricordata da LEANDRO ALBERTI. *Descritt. di tutta Italia.* Bologna, 1550, carta 427 R. Si conserva il privilegio di stampa chiesto dal Bordone per questa carta e per un mappamondo; lo si vegga in FULIN R. *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana.* Venezia, 1882, pag. 88. Cfr. il mio lavoro: *Padova e l'Ateneo padovano nella storia della scienza geografica* in « Riv. geogr. Ital. », 1912, pagg. 502-04.

(2) L'opuscolo in questione ha per titolo: « La totale et vraie description de to^s | les passages, lieux et destrictz par lesquelz | on peut passer et ētrer de Gaules es ytalies | ecc.... On vend les dictz liures a Paris a la rue Sainct Iacques ecc. » Nel *verso* del 1° foglio è la data 10 Dicembre 1515. L'autore è Jacques Signot, come risulta dal f. IV R. L'opuscolo, molto raro, doveva esser accompagnato da una carta d'Italia, ma dei cinque esemplari da me visti, uno solo, posseduto dalla Biblioteca Marciana di Venezia, conserva un pezzo della carta, circa un terzo, con l'Italia meridionale.

Museo Civico [C]. Questa importantissima carta, della quale non si possiede ancora purtroppo né una riproduzione, né una descrizione completa (1), ci offre l' Italia con una orientazione analoga a quella che ha in V, ma con figura un po' diversa; Corsica, Sicilia e Sardegna non sono però al loro posto e appaiono racchiuse entro un rigo rosso, come se fossero cartine separate. Il disegno delle coste è anche qui nello stile delle carte nautiche e rivela probabile una derivazione da queste: non manca qualche analogia con V (p. es. Golfo di Trieste, Mar Ligure). Ma profonde sono le differenze per la rappresentazione della orografia — molto semplice in C e resa, non col sistema prospettico, ma con grandi placche o fasce colorate — e piú ancora per la rappresentazione dei corsi d'acqua e pel disegno e la situazione dei centri abitati; questi ultimi sono relativamente pochi e figurati con gruppi grandissimi di case, chiese e torri. Appaiono in C come in V, i nomi volgari delle regioni, scritti in nastri sul mare: nell'Adriatico Istria, Friuli, Marca Trivixana, Romagna, Marca d'Ancona, Abruco, Puglia; nell' Ionio Puglia, Calavria; nel Tirreno Lombardia, Toscana, Tera de Lavoro, Calavria, Sicilia, Sardigna, Corsica.

Ma in conclusione io non credo che l'autore di V abbia avuto sott'occhio o abbia sfruttato una carta del tipo C.

Invece somiglianze molto cospicue si rivelano tra V e un altro tipo di carte, che ha fornito il modello a parecchie *tavole nuove* dell' Italia, cioè a carte moderne, inserite in alcuni codici e anche in alcune edizioni a stampa della Geografia tolemaica. accanto alla carta vecchia, ossia a quella costruita coi soli elementi di Tolomeo. Le carte di questo tipo, già da me accennate in altri lavori (2), non sono basate su elementi astronomici, ma hanno pur esse una tradizione assai antica e hanno subìto in progresso di tempo parecchie mutazioni. Di esemplari abbastanza vicini per epoca a V, abbiamo la magnifica tavola nuova d' Italia inserita in un preziosissimo codice della Geografia di Tolomeo (Cl. XIII, cod. 16) già magliabechiano, ora alla Biblioteca Nazionale di Firenze [M], molto simile ad una carta pure manoscritta, ma sciolta, conservata nella Biblioteca estense di Modena [E]; poi la carta « Novella Italia » che si trova nel rifacimento in terza rima della Geografia di Tolomeo fatto dal Berlinghieri [B], tavola che è a sua volta del tutto simile alla *Ta-*

(1) Cfr. il cenno in MARINELI G. *Saggio* già cit., n. 6.

(2) Cfr. *A proposito di una carta manoscritta dell'Italia nella Bibl. Estense di Modena,* in « Riv. Geogr. Ital. », 1912, pagg. 606-13.

bula Nova Italiae dell'edizione romana di Tolomeo del 1507 [R] (1). Io ho messo a confronto particolarmente V con M e con R.

Occorre anzitutto rilevare che M non ha che un pezzo della Sicilia e della Corsica e manca della Sardegna; R ha intere Corsica e Sardegna e solo la costa nord della Sicilia. La orientazione generale dell' Italia è la stessa in V come in M (e in E), mentre è corretta in R (e in B) in modo da avvicinarla al vero. Esponiamo ora brevemente i resultati del confronto per i singoli elementi della rappresentazione.

Coste. È evidentissimo che il tipo del disegno, molto simile in tutte e tre le carte, deriva da quello comune alle carte nautiche del tempo. Tuttavia V assomiglia piú ad R che a M: la somiglianza si rivela nella forma del Mar Ligure, della Calabria, della Penisola salentina, del Gargano, della piatta insenatura tra le foci del Po e Rimini, ecc.; si rivela ancor piú nella forma e nella situazione delle minori incisioni che rappresentano i porti. Se si desse a V la orientaziane di R, il disegno risulterebbe insomma perfettamente analogo. In V è perfezionato soltanto il disegno della laguna veneta, ove è messa in evidenza Venezia, con Torcelo, Mazorbo, Murano, Malamoco, Chioza, Brondolo; mentre la figurazione della laguna manca del tutto in M, ed è notevolmente diversa in R.

Isole. Le tre carte presentano parecchie differenze nel disegno delle isole minori, ma le analogie sono, se mai, piú strette tra V e R. Ad es. per l'arcipelago toscano troviamo i seguenti nomi. V: Gorgona, Caprara, Formiche, M. christi, Helba, Pianoxa, Giglio — R: Milora, Gorgona, Capraia, Elba, Pianosa, Formiche, Mons Xri, Giglio, Ianuti. — M ha quattro scogli anonimi di fronte a Livorno, poi Elba, Pianoxa, Mons Xri, Giglio, Ganuti.

Per l'arcipelago napoletano V ha Berte, Palmerola e tre scogli vicini, poi Ischia, Procida, Crapi. R: Palmerola, Pontia, Ischia, Prochita, Capri e altre due senza nome. Anche la forma è molto differente. Invece per le Lipari forma e situazione sono presso a poco le stesse in V e R; V ha in piú il nome Panare. Di nuovo differente è in V e in R il disegno delle isole Tremiti, che mancano del tutto in M.

Orografia. Per la rappresentazione dell'orografia M usa il sistema di figurare con grandi placche colorate in oro le parti elevate — catene, dorsali, massicci — lasciando in bianco (colore originario della perga-

(1) Cfr. per la descrizione di queste due edizioni a stampa: NORDENSKIÖLD. *Facsimile Atlas,* pagg. 12 e seguenti.

mena) le pianure, le valli, le conche. B conserva ancora lo stesso sistema, che è invece sostituito dalla rappresentazione prospettica in R come in V. Ma il disegno, assai buono in M e anche in B, peggiorato in R, è divenuto nella nostra carta molto arbitrario. Grandi monti affastellati irregolarmente rappresentano le catene alpine, e anche la penisola come le isole maggiori sono riempite di monti in modo piuttosto fantastico: al di fuori della pianura padana, della Capitanata e della Penisola salentina, non rimangono in bianco che la Campagna romana e alcune zone costiere. Non si trova in tutta la carta alcun nome orografico.

Idrografia. Per il disegno dei corsi d'acqua risaltano facilmente analogie grandissime tra V ed M; V ha peraltro alcuni miglioramenti. Disgraziatamente molti nomi di fiumi mancano in V; e in M, che ne ha un numero molto maggiore, non si leggon piú con chiarezza, per cui identificazioni e ragguagli sono talora malagevoli. Tuttavia si noti a titolo di esempio: Tra la foce del Po di Primaro e il M. Conero tanto M che V segnano **tredici** corsi d'acqua tributarî dell'Adriatico, e **quattordici** tra il Conero e il Gargano. Per questi ultimi anche il disegno è simile: p. es., il Pescara risulta formato da due rami, e piú a valle appare l'isola di Casauria esagerata per dimensioni. M dà i nomi di tutti e quattordici i fiumi, mentre V ci dà Tronto, Salino, Pescara, Sanguino, Trigno, Bisano, Fortor, Canal (tutti i nomi ricorrono anche in M, che ha solo Paganiano invece di Salino e Cauella per Canal). Il disegno dei fiumi ionici e tirrenici è pure assai simile; peraltro vi sono discordanze nei nomi. V ha correttamente Bradano e Grato, laddove M ha Defene (Seno in R) e Savuto (Grato anche in R). Invece V commette un errore curioso in quanto dà il nome di Maseno (Amaseno) al Garigliano, di Garigliano al Volturno e di Volturno a un breve corso d'acqua che sbocca presso Pozzuoli.

Anche il Po e i fiumi veneti sono delineati in modo simile in V ed in M, a cominciare da un lago donde il Po ha origine, per finire alla figurazione dell'estuario. Qui peraltro V ha aggiunto alcuni nomi: Foson, Goro, Bebe, Uolane, Magnavaca, Primier (Goro, Mag^{a} vacha, Primario in R). V ha anche qua e là altre aggiunte: p. es. Milano vi figura all'incrocio di numerosi canali, alcuni dei quali mancano in M.

Nel disegno dei laghi vi sono notevoli differenze tra V, M e R. Ad es. nei due ultimi il lago Maggiore risulta diviso in due parti, mentre ciò non appare in V; il lago di Como in M è disegnato con i due rami ben distinti, mentre questi sono appena accennati in R e mancano in V.

Centri abitati. Per il numero dei centri abitati sembra che V ed M

in media si equivalgano (R ne ha assai di meno), ma, a seconda delle varie parti d' Italia, essi sono piú copiosi o in M o in V. Ma l'esame comparativo delle due carte mostra che, sia per la scelta dei luoghi rappresentati, sia per la situazione, le divergenze sono profonde, in modo da far supporre che le due carte risalgano per questa parte a fonti diverse. Io non conosco nessuna carta anteriore a V che presenti con essa notevoli analogie riguardo alla rappresentazione dei centri abitati. Si noti che nella grafia dei nomi ricorrono frequenti in V forme dialettali veneziane.

La conclusione che sembra scaturire dai raffronti finora fatti si è che per il complesso dei suoi caratteri la carta del Vavassori appartiene allo stesso tipo di carte dal quale derivano M, B e R, ma non deriva direttamente da nessuna di queste carte. In altro mio scritto (1), accennando alla storia di questo tipo di carte, io ricordai qualche esemplare forse un po' piú antico di tutti quelli sopra ricordati, come la carta d' Italia conservata nell'Archivio di Stato di Firenze e di recente pubblicata in facsimile (2), e mostrai come si possa forse risalire anche piú addietro. È questo senza dubbio il tipo piú comune di carte non tolemaiche d' Italia circolanti al principio del secolo XVI. L'autore della nostra carta si è attenuto dunque a questo tipo piú comune soprattutto pel disegno delle coste e per l' idrografia; invece per la rappresentazione dei centri abitati, o ha seguito altri esemplari a noi finora ignoti o ha compiuto lavoro originale.

La carta del Vavassori, sebbene in complesso debba giudicàrsi un prodotto molto buono per l'epoca sua, pur ebbe scarsissima fortuna. Non se ne conosce infatti nessuna derivazione, e la carta stessa dovette scomparir ben presto dalla circolazione, dacché non si trova neppur mai ricordata da autori del Cinquecento, fatta una sola eccezione (3). Il suo rapido scomparire si deve probabilmente al fatto ch'essa, intagliata in legno, fu facilmente detronizzata da altre carte contemporanee o di poco posteriori incise in rame. Ma la prima di tali carte, intitolata « Della Italia la uera et ultima descriptione riformata et in molti luogi diligentemente ricorretta et ampliata », anonima e datata del 1554 nell'esemplare piú antico oggi conosciuto, è assai peggiore di quella del Vavassori, e tuttavia ebbe molto maggior fortuna, perché ne abbiamo derivazioni

(1) *A proposito di una carta manoscritta d' Italia* ecc., già cit.

(2) *Per nozze Marinelli-Chinatti.* Firenze, 1910.

(3) La carta è ricordata nel diligentissimo *Catalogus Auctorum,* premesso alle edizioni complete *Theatrum Orbis* di ABRAMO ORTELIO.

e riproduzioni del 1558, del 1561, del 1567 ecc. Anche le Tavole Nuove d' Italia annesse alle edizioni di Tolomeo pubblicate nella prima metà del Cinquecento non valgono piú della nostra carta. Per trovare una carta d' Italia che sotto ogni aspetto superi di gran lunga quella del Vavassori bisogna arrivare al « Disegno della geografia moderna di tutta l' Italia » di Giacomo Gastaldi (1561).

ROBERTO ALMAGIÀ.

Incunaboli di origine italiana nella Biblioteca dell'Accademia ungherese delle Scienze a Budapest (1)

1. — **1471. Venetiis.**

C. Julius Cæsar. Commentarii. *In fine f. 146*[b]*:* CAII IVLII CAESARIS COMMENTARIOS BELLI GALLICI: || CIVILIS POMPEIANI: ALEXANDRINI: AFRICI: AC HIS- || PANIENSIS NICOLAVS IENSON GALLICVS VENETIIS || FELICITER IMPRESSIT. M. CCCC. LXXI.

Fol. char. rom. s. s. c. et pp. nn. 146 foll. 39 lin. Exemplar nitidum optime conservatum cum literis initialibus more italico sæc. XV. pictis. In margine folii primi est pictura simili modo exarata. In ima parte eiusdem folii in campo albo stemma ignotum serto virido circumdatum conspicitur, arboris truncum cum ramis et tribus radicibus exhibens.

Maitt. I, p. 303. *Laire* I, p. 331. *Panzer* III, p. 76, 48. *Santander* II, p. 261, 366. *Dibdin* I, p. 289, 145. *Ebert* I, p. 255, 3248. *Hain* I, 2, p. 5, 4213. Secundum *Schweigerum* (II, 1, p. 39) editionis huius foll. 1 et 148 vacant; nostrum exemplar his duobus foliis caret.

2. — **1472. Romæ.**

Bonifacius VIII. Pont. Max. Liber VI. Decretalium. *In fine f. 176*[a] *col. 2:* Presens huius sexti decretalium preclarum || opus. per uenerabiles uiros. Leonhardum || pflugel et Georgium lauer. Rome impressum || Anno domini. M.CCCC.LXXII.

(1) Árpád Hellebrant pubblicava, nel 1886, il catalogo degli incunaboli della Biblioteca dell'Accademia ungherese delle scienze a Budapest, (Catalogus librorum saeculo XV° impressorum quot quot in bibliotheca academiae litterarum hungaricae asservantur. Descripsit Arpadus Hellebrant. Budapestini 1886). Nell' intento di far viemeglio conoscere oltre che la diligente e coscienziosa opera dell'Hellebrant, anche una parte delle ricchezze di quell' importante Biblioteca, togliamo dal libro su citato, col consenso dell' autore, la descrizione degli incunaboli di provenienza italiana. L. Z.

die vero XXIIII. || mensis octobris. Pontificatus. S. in Christo || patris et domini nostri domini Sixti diuina prouidentia || pape Quarti. Anno eius secundo. finit feliciter.

Fol. textus char. goth. glossa char. rom. minusc. s. s. c. et pp. nn. 176 foll. (in hoc exemplari 66-71 foll. desunt) 2 col. In glossa 64-65 lin., c. lit. init. colore rubro et cæruleo pictis.

Maitt. I, p. 312. *Panzer* II, p. 433, 96. *Santander* II, p. 238, 330. *Hain* I, 1, p. 493, 3589. *Brunet* I, p. 1100, apud quem in subscriptione falso « 23. mensis octobr. » legitur; in nostro sane exemplari numerus romanus XXIIII. clare impressus est.

3. — **1474. Romæ.**

Lactantius (Lucius Cœlius Firmianus). Opera. *In fine f. 257b:* Praesens Lactantii Firmiani praeclarum opus: Alma in urbe || Roma totius mundi regina et dignissima imperatrice: quae || sicut caeteris urbibus dignitate praeest: ita ingeniosis uiris || est referta: non attramento plumali calamo neque stilo aereo: || sed artificiosa quadam adinuentione imprimendi seu ca- || racterizandi sic effigiatum ad dei laudem industriaeque est || consumatum. per Vdalricum Gallum Alamanum et Symonem || Nicolai de Luca. Anno domini. MCCCCLXXIIII. Die || uero XII. mensis Februarii. Pontificatu uero Sixti diuina || prouidentia Papae quarti anno eius tertio. *F. 258. caeteroquin vacuum exscissum est. F. 259a:* Registrum huius libri.

Fol. char. rom. maiusc. s. s. c. et pp. nn. 259 (in nostro exempl. 258) foll. 37 lin. c. lit. init. pict.

Maitt. I, p. 332. *Laire Typogr. Rom.* p. 202. *Laire* I, p. 341, 29. *Panzer* II, p. 444, 142. *Santander* III, p. 93, 825. *Dibdin* I, p. 214, 97. *Ebert* I, p. 954, 11594. *Hain* II, 1, p. 225, 9811. *Brunet* III, p. 375.

Hunc librum Comes J. Teleky anno 1833 pro 50 florenis Mon. Conv. a Matthæo Kuppitsch bibliopola Vindobonensi emit.

4. — **1475. Venetiis.**

Ales (Alexander de) Ord. Min. Super Tertium Sententiarum. *In fine f. 378b col. 2:* istud symbo || lum. Amen. || Hic finis prebetur operis solennis domini Alexan || dri de Ales ordinis minorum Theologi famo || sissimi super tertium sententiarum: quod peropti || me emendatum: Uenetiis impressionem ha || buit impensis Iohannis de Colonia sociique || eius Iohannis manthen de Gheretzem An || no a natali christiano. M°.CCCC°.LXXV°. *F. 379 vacat.*

Fol. char. goth. c. 2—4, + a_2—Z_5 + aa—qq_4 sign. s. c. et pp. nn. 379 foll. 2 col. 52 lin. c. lit. init. pict.

Maitt. I, p. 345. *Panzer* III, p. 108, 187, ubi falso 400 folia huic editioni tribuntur; *Santander* II, p. 40, 60. *Ebert* I, p. 37, 401. *Hain* I, 1, p. 72, 647. *Brunet* I, p. 158.

In fronte folii primi legitur: « Conuentus Viennensis Ord. Præd. ».

5. — **1475. Venetiis.**

Perotti (Nicolaus). Rudimenta Grammatices. *In fine f. 110a:* Nicolai Perotti Pont. Sypontini Ad Pyrrhum Nepotem || ex Fratre Suauissimum Rudimentorum Grammatices Finis. || Impressum quidem est hoc opus per Magistrum Ga-

brielem Petri || de Taruisio Maxima Arte ac diligentia Anno Christi. M. CCCC. || LXXV. Duodecimo Cal. Ianuarias.

4° mai. char. rom. cum i—p_5 sign. (1—65 foll. carent sign.) s. c. pp. nn. 110 foll. 36 lin. init. pictæ sunt.

Denis Suppl. p. 53, 341. *Panzer* III, p. 111, 210. *Hain* II, 2, p. 65, 12648. *Brunet* IV, p. 504.

6. — **1476. Mediolani.**

C. Sallustius Crispus. Opera. *F. 68ª :* ego honeste effari possum. || :. FINIS :. || Libello inscripta huic : si quispiam noscere petat || Primo Salustii Crispi libros duos eius esse attingere sciat || secundo orationem Catilinae responsiuam in. M. T. Ciceronem || Tertio Crispi Salustii oratoris clarissimi uitam || Quarto eiusdem in. M. T. Ciceronem inuectiuam || Quinto. M. T. Ciceronis in Crispum Salustium respon || sionem seu inuectiuam : quae finem eidem libello praebet. || Et quorum impensa in fine secundi Salustii Crispi insertum || fore uidetur. || Haec Crispi Salustii opera optime emendata Mediolani || fuere impreessa (*sic*) : ductu et impensa Philippi Lauanii An- || no a natali christiano Mcccc Lxxvi quinto klas. Decem- || bres. *F. 67b registrum.*

Fol. char. rom. cum $A_1 - I_{11}$ sig. s. c. et pp. n. 68 foll. 35 lin. Init. lit. pleræque non sunt expictae.

Maitt. I, p. 366. *Panzer* II, p. 23, 60. *Ebert* II, p. 690, 19947. *Hain* II, 2, p. 260, 14204. *Schweiger* II, 2, p. 865. *Brunet* V, p. 82. In interiore parte tegumenti hæc inscriptio legitur : « Hanc editionem Salustii inventu raram possidet Christianus Gotthelf: Schmeiserus Alumnus in Gymnasio Fridericiano Altenburgi florente anno MDCCLXXVII ».

7. — **1476. Romæ.**

Clemens V. Papa. Constitutiones. *In fine f. 120a col. 2 :* Datum Auinione. xiii. Kalen. decembris. Pontificatus || nostri anno secundo. || Presens Clementinarum con- || stitutionum opus preclarum cum || glosis Io. an. iuris canonici || luminis. in alma urbe Ro- || ma. tocius mundi regina dig- || nissima. que sicut preceteris ur || bibus dignitate preest. ita inge || niosis uiris est referta. non at- || tramento. plumali. calamo. || neque stilo aereo. sed artificiosa || quadam adinuentione impri- || mendi seu caracterizandi sic || effigiatum. ad dei laudem in- || dustrieque est consumatum. per || Udalricum Gallum alias || Han alamanum ex ingelstat : || ciuem vienensem. Anno domini || M.CCCC. LXXvi. || die uero ultima mensis maij. || Sedente Sixto diuina pro- || uidentia papa. iiii. pontifice maximo *F. 120ᵇ vacat. F. 121ª Registrum.*

Fol. mai. text. char. goth. appar. char. rom. s. s. c. et pp. n. 121 foll. 2 col. appar. 58 lin. Lit. init. sunt rubro et caeruleo colore expictæ. Miniator etiam inscriptionem columnarum minio exaratam addidit.

Denis Suppl. p. 60, 391. *Panzer* II, p. 463, 232. *Hain* I, 2, p. 164, 5420.

Tegumentum libri antiquissimum est e ligno factum ; e cuius superiori parte catena dependet. Libro, qui olim « Ad Bibliothecam Egenburgensem. P. P. Franciscanorum lit. D. num. 118 » pertinebat, præmissa est tabula manu scripta « anno dominice incarnationis 1478 ». in « Konigstayn » composita.

8. — **1476. Venetiis.**

Mammotrectus super Bibliam. Impresse Venetijs per Fran- || ciscum de. Hailbrun et Nicholaum de || Franckfordia socios. || MCCCCLXXVI || Laus deo *Ult. fol. sequitur tabula librorum.*

4^0 char. goth. cum a—y_4+1—3_5 sign. s. c. et pp. nn. Hoc exemplum mutilum est; nam constat e 203 foll. 2 col. init. 39 lin. Lit. expict. Habet titulos paginarum.

Maitt. I, p. 369. *Panzer* III, p. 116, 238 (226 foll.!). *Ebert* II, p. 26, 12891. (226 foll.!). *Hain* II, 1, p. 334, 10557. Exemplum a Panzero et Hainio descriptum fol. 1ª cum his verbis incipit : « Incipit vocabularius in Mamotrectum secundum ordinem alphabeti ». Fol. 24ª sequitur « Prologvs autoris in mamotrectum »; ideo nostrum exemplum mutilum esse videtur.

9. — **1477. Venetiis.**

Antoninus, Archiep. Flor. Summa Theologica. Pars III, 1, 2. *III. partis pars I. F. 352^b col. 2 :* Domini Antonini archiepiscopi flo || rentini dignissimi sacre scripture inter || pretis explicit prima pars summe sequi || tur secunda.
Part. III, pars 2. Foll. 317 et 318, ubi colophon invenitur, desunt.

Fol. char. goth. s. c. et pp. n. 2 col. Pars I habet 353 foll., 47 lin. c. a_6+b—y_5+A—K_4 sign. Pars II, 318 (in hoc exemplari tantum 316) foll. 46—47, lin. cum a_4—y_5+A—E_5 sign. Litt. initiales sunt expictæ. Hoc exemplar habet latum marginem.

Denis Suppl. p. 72, 481. *Panzer* III, p. 125, 277. *Ebert* I, p. 69, 757. *Hain* I, 1, p. 141, 1243 (qui primum folium vacuum non numerat, qua de causa 352 foll. affert).

Pars prima huius operis in lucem edita est anno 1479, p. IV, anno 1480, ubi vide. Pars II, deest in bibliotheca nostra.

In folio albo, quod in calce huius libri appositum est, hæc annotatio legitur: « Explicit tertia pars summe beati Antonini AEppi Florentini ac Sacre pagine interpretis eximii impressa Venetiis industria, atque impensa Nicolai Jenson Gallici 1477. Ita ex simili exemplo redintegravit ultimi folii elacerati notam postreman, Franciscus Kresznerics Parochus Sághiensis m. p. ».

Huius operis etiam aliud exemplar habemus. Prima pars huius operis olim « Conventus Viennensis Ordinis Prædicatorum » erat. *In infima parte fol. 2. partis II-ae partis III, hæc coæva annotatio legitur* : « Iste liber pertinet conventui Wiennensi ordinis prædicatorum per f. Jo. de lindov de bonis hereditariis et amicorum de licencia suorum parentum comparatus ». In eodem folio nota « Nouitiatus Conventus Viennensis 1633 » legitur.

10. — **1478. Tarvisii.**

Seneca (Lucius Annæus). Opera Philosophica et Epistolae. *F. 212^a:* In hoc volumine etc. etc. Impressum Taruisij per Bernardum de Colonia || Anno domini. M. cccc lxxviij.

Fol. char. goth. cum a_2—7_4+aa—bb_4 sign. s. c. et pp. n. 215 foll. (in hoc exemplari desunt dua folia) 53 lin. lit. init. cæruleo et rubro colore expictæ sunt.

Maitt. I, p. 387. *Denis Garelli* p. 69-70. *Laire* I, p. 450, 39. *Panzer* III, p. 35, 23. *Santander* III, p. 349, 1220. *Dibdin* II, p. 340, 420. *Ebert* II, p. 757, 20842. *Hain* II, 2, p. 306, 14591 (212 foll.). *Schweiger* II, 2, p. 906. *Brunet* V, p. 275. *St. Gallen Bibl.* p. 219, 1310.

In fol. 2ª hæc annotatio initio sæc. XVI scripta legitur : « 155 Norimberge redemit aureo nummo Joannes paltram artium magister ».

11. — **1478. Venetiis.**

Lactantius (Lucius Cœlius Firmianus). Opera. *In fine f. 211ᵃ:* Lactantii Firmiani Ephythomon tractatus finit. || Hoc opus imprsseerunt (*sic*) Veneciis Magister Andreas de paltasichis ca || tarensis et Boninus de boninis sociis: Regnante inclito ac serenissi || mo principe domino Ioanne mocenigo dei gratia Venetiarum duce || M.CCCC.LXXVIII. xii. marcii. *Sequuntur versus:* Arguit hic hominum sectas Lactantius omnes *etc. F. 211ᵇ registrum.*

Fol. char. rom. cum aii—Riiii sign. s. pp. num. 211 foll. 38 lin. litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 385. *Denis Garelli* p. 71, 25. *Lactantii Opera, ed. Bipontina* p. XVIII (editio « Veneta III »). *Laire* I, p. 444, 23. *Panzer* III, p. 141, 363. *Dibdin* I, 215, 98. *Ebert* I, p. 954, 11596. *Hain* II, 1, p. 226, 9813. *Brunet* III, p. 736. *St. Gallen Bibl.* p. 141, 849.

12. — **1478. Venetiis.**

Maturantius (Franciscus). De Componendis Versibus Hexametro et Pentametro. *In fine f. 28ᵇ:* Erhardus ratdolt Augustensis probatissimus librariæ artis exa- || ctor summa confecit diligentia. Anno christi. M. cccclxviij. (*pro 1478*) vij. ca || len. Decembris. (*sic*) Uenetijs.

4⁰ char. goth. cum a₁—diij sign. s. c. et pp. nn. 28 foll.; 30—31 lin. c. lit. init. florent. ligno incis.

Maitt. I, p. 391. *Gras* p. 28. *Panzer* III, p. 142, 368. *Ebert* II, p. 67, 13382. *Hain* II, 1, p. 372, 10889. *Holtrop* p. 398, 435. *Brunet* III, 1525.

13. — **1478. Venetiis.**

Mela (Pomponius). Cosmographia. *In fine f. 48ᵇ:* Impressum est hoc opusculum Venetijs || per Franciscum renner de Hailbrun. || M.CCCC.LXXVIII. || Laus Deo.

4⁰ char. rom. cum a—f₄ sign. s. c. et pp. nn. 48 foll. 26—27 lin. c. margin. et lit. init. florent. ligno incis. Tituli librorum rubro colore sunt impressi.

Maitt. p. 387. *Panzer* III, p. 138, 345. *Santander* III, p. 162, 935. *Dibdin* II, p. 285, 384. *Ebert* II, p. 85, 13604. *Hain* II, 1, p. 391, 11017. *Brunet* IV, p. 799. *Schweiger* II, 2, p. 605.

F. 48ᵇ super col. hæc inscriptio sec. XVI. legitur: « Liber Johannis Mariæ Pacti ».

14. — **1478. Venetiis.**

Merula (Georgius). Commentarii in Juvenalem etc. *In fine F. 147ᵃ:* Impressa Venetiis per Gabrielem Petri || Duce inclyto Andrea Vendramino. || M.CCCC.LXXVIII. *F. 147ᵇ et 148ᵃ errata:* Lector ne te offendant errata: *etc.*

Fol. char. rom. cum Aii+a—siiii sign. s. c. et pp. n. 148 foll. 41 lin. c. margin. Lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 388. *Laire* I, p. 446, 29. *Panzer* III, p. 140, 355. *Santander* III, p. 167, 943. *Hain* II, 1, p. 401, 11090. *Brunet* III, p. 1663.

15. — **1478. Venetiis.**

Sallustius (C. Crispus). Opera. *F. 52ᵃ:* FINIS. || Crispi Salusti historiographi clarissimi Catilinarii ac Iugurtini bel || li finis. opere et impenssa magistri

Philippi petri magna: cum diligen || tia: atque arte impressi anno domini. Millesimo. ccccIxxviii die. xxii Iunii || Ioanne Monzenigo principe felicissimo imperante. || EXPLICIT INVECTIVA .M. T. C. IN SALVSTIVM.

Fol. char. rom. 4_2—g_3 sign. s. c. et pp. n. 52 foll. (in hoc exemplari duo folia desunt). 36 lin. Lit. init. non sunt expictæ.

Maitt. I, p. 387. *Panzer* III, p. 140, 357. *Ebert* II, p. 691, 19951. *Hain* II, p. 260, 14207. *Schweiger* II, 2, p. 865.

16. — **1479. Venetiis.**

Antoninus Archiepisc. Florent. Summa Theologica. Pars I. *In fine f. 253^b:* Hic finis prime partis summe Anthonini: ordinis || predicatorum: archipresulis florentini Summa cura: et || opera castigate atque emendate. ex inclyta officina || Nicolai Ienson gallici Millesimo quadringentesimo || septuagesimonono. deciasoctauas. calendas. Ianuarias. || Obiit idem sacre scripture interpres Anno legis gratie: || Millesimo quadringentesimo quinquagesimonono. vj. no || nas mai: *etc. F. 254^a registrum.*

Fol. char. goth. cum a_2—$ɔ_4$+A_3—G_2 sig. s. c. et pp. nn. 254 foll. (in nostro autem 253 foll.; nam unum folium deest) 2 col. 55 lin. c. inscr. col. Lit. init. expict.

Denis Suppl. p. 101, 695. *Panzer* III, p. 144, 383. *Ebert* I, p. 69, 757 nota. *Hain* I, 1, p. 140, 1243. *Holtrop* p. 393, 409.

Cætera volumina huius operis vide sub nn. 49 et 22.

Hoc opus in bibliotheca nostra in duobus exemplaribus asservatur.

In f. 1^a alterius exemplaris legitur « decretum concilii Basiliensis de conceptione virginis gloriossimæ Mariæ ». Datum XV. Kalendas. octobris anno a nativitate domini M^o cccc^o.xxxx^o; in fol. 1^a chartæ membran. alterius exemplaris hæc annotatio coæva legitur: « Iste liber est conventus Wiennensis In Austria ordinis predicatorum comparatus per fratrem Johannem de Lindow de licentia parentum suorum ex bonis hereditariis et amicorum. oretur pro animabus tuorum parentum ».

F. 188^a: « Iste liber pertinet conventui Wiennensis in Austria per fratrem Johannem de lindow conventus eiusdem filii patrui (?) ex bonis hereditariis de licencia suorum parentum comparatus ».

In interiore parte tegumenti hæc leguntur: « Residentiæ Vasvariensis 1781 ».

17. — **1479. Venetiis.**

Aquino (Thomas de). Summæ Theologicæ Secundæ Partis Pars Secunda. *F. 331^b col. 2:* Explicit secundus liber secunde partis beati Thome de || aquino. impressus Uenetijs etc. || .M. CCCC. lxxix.

Fol. char. goth. cum 2—4+a_2—y_2+1—10_5 sig. s. c. pp. n. et typ. nom. 331 foll. 2 col. 51 lin. Lit. init. expictæ sunt.

Maitt. I, p. 397. *Denis Suppl.* p. 755, 61. (« Per Mapheum de Peterbonis »; in nostro exemplari nomen typographi non legitur). *Panzer* III, p. 149, 411. *Hain* I, 1, p. 176, 1463.

F. 1^a legitur nomen antiqui possessoris: Fran: Lohronchij Szelepcheni || artium liberalium ac philosophiæ baccalarius. || 1. 5. 8. 8. || V. T. V. || Inferius: « Anno. M. quingentesimonono || Rex francie cum 22 milibus et septingentis || 75 viris obtinuit adversus Venetos || et numero 32 milia armatos vicit bello st [. . . . ?] et pergamum pressam (?) cremam cremonam cu [. . . .] intra 31 diebus obtinuit || cum triumpho repetiit ».

In inferiore calce: « Capituli Strigoniensis ».

F. 9^a: « Franc. Szelepcheny || artium ac philosophiæ Baccalarius cuius (?) || E. S. 1591. V.T.V. ».

18. — **1479. Venetiis.**

Bartolus de Saxoferrato, ICtus. Lectura Super I Parte Digesti Veteris. *In fine f. 192ª col. 2:* Explicit lectura eximij legum doctoris domini || Bartoli de saxoferrato super prima parte. ff. ve || teris Uenetijs impressa impendio Iohannis || de colonia Iohannisque manthen de Gheeretzem || sociorum. Anno domini M. ccccº. lxxixº octa || uo idus nouembris. Laus deo. *F. 192ᵇ registrum.*

Fol. mai. char. goth. cum a_3—Z_4+A_2—A_5 sig. s. c. et pp. n. 192 foll. (in nostro tantum 191), 2 col. 63-64 lin. c. lit. init. expict. et tit. col.

Denis Suppl. p. 102, 702. *Panzer* III, p. 147, 394. *Hain* I, 1, p. 333, 2571.

19. — **1479. Venetiis.**

Rolewinck (Wernerus). Fasciculus Temporum. *In fine f. 71ª:* Chronica quæ dicitur fasciculus temporum: edita in alma vniuersitate co || lonie agrippine a quodam deuoto cartusiensi: et impressa Uenetijs || singulari industria atque impensa Georij (*sic*) Walch almani. anno domini || 1479. Sixto quarto pontifice maximo: finit feliciter.

Fol. char. goth. c. fig. et s. s. c. 7 non num.+64 num.=71 foll. init. expictæ sunt.

Maitt. I, p. 397. *Gras* p. 42. *Panzer* III, p. 149, 410. *Ebert* I, p. 582, 7356. *Hain* I, 2, 358, 6924. *Brunet* II, p. 1187.

Præcedit fol. primum « Summæ de casibus conscientiæ » ab Astesano de Ast editæ et ab Hainio nr. 1893 descriptæ. In hoc folio manu sæc. XV scriptum legitur: « liber conventus sancte Marie gratiarum ».

20. — **1479. Vicentiæ.**

Vtino (Leonardus de), Ord. Præd. Sermones Quadragesimales de Legibus Dicti. *F. 404ª:* Matheus plegaphetta doctor et Comes Vincentinus. Religioso et humanissimo viro domino || Nicolao rubeo Veneto. Sancti Leonardi Antistiti dignissimo. S. P || Etsi scriptores *etc. Expl.* ethere ab ipso. Vale. || Impensa || et diligentia maxima || Stephani koblinger de Vienna || impressum hoc opus preclarissimum || Vincentie octauo calendas || decembris. || MCCCCLXXViiii.

Fol. char. goth. cum a_2—y_5+1—19_5 sig. s. c. et pp. num. 404 foll. 2 col. 52 lin. c. litt. init. expict.

Maitt. I, p. 401. *Panzer* III, p. 513, 37. *Hain* II, 2, p. 500, 16121 (ipse non vidit et falso memorat char. rom. et 403 foll.).

In nostro exemplari præcedit index manuscriptus copiosissimus.

F. 1ª indicis hæc annotatio coæva legitur: « Iste liber pertinet conventui uiennensi per f. Jo. de lindow de [. . . .] sine suorum expensis sicut et ceteros signa [. . . . .] ». Et f. 404ᵇ: « Iste liber pertinet conventui Wiennensi ordinis predicatorum sine expensis suorum per f. Jo. de lindow comparatus ».

21. — **1480. Mediolani.**

Aesopus. Fabulæ, Latine per Rimicium. *F. 1ª:* Uita Esopi fabulatoris clarissimi e greco latina || per rimicium facta ad reuerendissimum patrem dominum || Antonium tituli sancti Chrysogoni presbiterum || Cardinalem. Et primo prohemium. *F. 1ᵇ lin. 16:* ti pauca sugessi. Argumentum. *F. 2ª lin. 5:* nimium

delectabit Incipit uita Esopi: *F. 27^b lin. 11:* ctores fuerunt. || F. I. N: I. S. *F. 28^a incipit cum his verbis:* igitur seruum. Esopi dum res suas componeret ad || recessum *etc. F. 30^b:* Argumentum fabularum: esopi e greco in latinum *Eodem folio lin. 20:* De aquila et uulpe. *F. 54^b lin. 9:* Totius operis anacephaleosis. *F. 55^a lin. 5:* FINIS: || Uerba libri ad emptorem. || Si placet hybernās (*sic*) libris tibi fallere noctes || Non alium queras ipse satis faciam. || Esopi inuenies et dicta et facta legendo. || Que risum mesto cuique mouere queant. || Et qui me e egreco (*sic*) uoluit fecisse latinum || Doctus erat lege me non tibi uilis ero. || MEDIOLANI. || Impressum Mediolani per Gasparum de canto || no anno domini. M. cccc Lxxx die viiii nouember || ad laudem dei omnipotentis.

4° char. goth. cum a_1—giiii sig. s. c. et pp. num. Litt. init. desunt 25 foll. 25 lin.

Quaternionis *d* litera signati media quatuor folia typographi culpa valde confusa sunt, cum singulæ paginæ hoc ordine se excipere deberent: f. 27^a, 30^a, 28^ab, 29^ab, 27^b.

Mentio huius libri et typographi apud nullum bibliograpum occurrit.

22. — **1480. Venetiis.**

Antoninus, Archiepisc. Florent. Summa Theologica. P. IV. *In fine f. 372^a col. 2:* Actum hoc opus venecijs emendatissimum enu || cleatiusque castigatum ex inclyta atque famosa offici || na domini Nicolai Ienson Gallici olimpiadibus do || minicis Et anno· Millesimoquadragentessimo || octoagessimo decimas quartas calendas maias. *F. 372^b vacat. F. 373^a registrum.*

Fol. min. char. goth. cum a_2—y_5+A—N_5 sign. s. c. et pp. nn. 373 foll. 2 col. 56 lin. c. lit. init. pict.

Denis Suppl. p. 112, 784 et p. 124, 892, ubi memorat Th. de Aquino Summæ Pars IV, sed falso. *Panzer* III, p. 151, 420. *Ebert* I, p. 69, 757 nota. *Hain* I, 1, p. 141, 1243. *Brunet* I, p. 330.

Huius operis Pars I edita est anno 1479 et p. III anno 1477, vide sub hoc anno. Pars II deest in bibliotheca nostra. Pars IV in duobus exemplaribus asservatur.

In inferiore parte fol. 2^a et 372^a hæc annotatio coæva legitur: « Iste liber pertinet conventui Wiennensi ordinis predicatorum In Austria per f. Jo. d. lindow de licencia suorum parentum ex bonis hereditariis comparatus ». *F. 372^a*: « Iste liber pertinet conventui ordinis predicatorum per f. Jo. de lindow eiusdem conventus filii nativi de licencia suorum parentum ex bonis hereditariis et amicorum comparatus ».

23. — **1480. Venetiis.**

Biblia Latina. *F. 427^b col. 2:* Biblia impressa Uenetijs per Octauianum || Scotum. Modœtiensem explicit feliciter. || Anno salutis. 1480. pridie kalendas junij. *F. 428^a:* Incipiunt interpretationes he- || braicorum nominum secundum ordi- || nem alphabeti.

4° char. goth. min. cum a_2—y_6+A—K_5+aa—cc_7 sig. s. c. et pp. num. 465 foll. 2 col., interpretationes in 3 coll. 52 lin. cum tit. col. Lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 404. Panzer III, p. 158, 461. *Hain* I, 1, p. 405, 3080.

24. — **1480. Venetiis.**

Biblia Latina. *In fine f. 422^b col. 2:* Explicit biblia impressa Uene- || tijs per Franciscum de hailbrum || .M. CCCC. LXXX. *F. 423^a:* Incipiunt interpreta.

tiones hebraico- || rum nominum secundum ordinem alphabeti. *F. 469[b] col. 1:* Expliciunt Interpretatio- || nes hebraicorum nominum. || Laus Deo.

4° char. goth. min. cum a—y_5+1—18_6+A—D_6 sig. s. c. et pp. n. 469 foll. 2 col. 50-51 lin. Lit. init. c. cæruleo et rubro colore sunt expictæ. Cum titulo column.

Maitt. I, p. 404. *Panzer* III, p. 153, 433. *Hain* I, 1, p. 404, 3078. *Brunet* I, 873.

25. — **1480. Venetiis.**

Martialis (M. Valerius). Epigrammata, cum Commentario Domitii Calderini. *F. 220[b]:* M. Valerii Martialis Opus: Im || pressum Venetiis. Anno .M. || CCCC.LXXX. feliciter explicit. *F. 221[a] sequitur:* Domitii Calderini Veronensis defensio cum recriminatione in calumniatorem com- || mentariorum in Martialem: quos nondum ediderat ad Corelium patris amplissimi || cardinalis neapolitani nepotem. *F. 223[a] lin. 34:* M. Lucidi Phosphori Epigramma. *F. 223[b] registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — & iiii+A—Eiii sign. textum circumdat commentarius s. c. et pp. nn. 223 foll. comm. 57-58 lin. Lit. init. sunt cum nigro colore expictæ.

Maitt. I, p. 408. *Gras* p. 45. *Panzer* III, p. 159, 468. *Ebert* II, p. 55, 13232. *Hain* II, 1, p. 364, 10814. *Schweiger* II, 2, p. 593. *Brunet* III, p. 1489.

26. — **1481. Venetiis.**

Biblia Latina cum Postillis Nicolai de Lyra. Pars I et II.

Pars I. *F. 1 deest. F. 2[a]:* Prologus primus Venerabilis fratris Nicolai de lyra || ordinis seraphyci Francisci: in testamentum vetus de commen- || datione sacre scripture in generali incipit. *F. 4[a]:* Incipit epistola sancti Hiero- || nymi ad Paulinum presby || terum: de omnibus diuine historie || libris. Capitulum I. *F. 15[b]:* Incipit prefatio sancti || Hieronymi presbyteri in pen || tateuchum. *F. 23[a]:* Incipit liber Genesis. Capitulum primum. *F. 306[a] in fine textus:* Explicit liber ruth. *Inde (F. 307) usque ad finem deest.*

Pars II *in nostro exemplari incipit a libro Iob, non a libro Esdrae, sicut apud Hainium. F. 1[a] (c. sig. cC.):* Incipit primus prologus || in Iob secundum hebraicum. *F. 2[a] lin. 53:* Prologus in librum. *F. 370[a] col. 2: (in hoc exemplari f. 333) in fine textus:* Explicit liber ecclesiasticus. *In fine comment.:* Postilla venerabi || lis fratris Nicolai de || lyra super ecclesiasti- || cum finit feliciter.

Fol. char. goth. mai. et min. textus in med.; comment. in marg. 2 coll. 65 et 66 lin. Pars I 465 (in nostro exemplari 306) foll. cum a_2—t_6+A—C_2 sig. Pars II 370 (in hoc exemplari 333) foll. c. cC_2—gG_5+aa—2424_4 sig. Litt. init. expictæ sunt. Lineæ rubricatæ sunt.

Pars III et IV desunt. Colophon invenitur in volumine IV (quod deest), ex quo discimus, hunc librum a Johanne de Colonia et Nicolao Jenson impressum esse anno 1481.

Maitt. I, p. 415. *Panzer* III, p. 163, 496. *Hain* I, 1, p. 426, 3164.

Nostrum exemplar olim « Conventus Viennensis Ordinis prædicatorum » fuit.

27. — **1481. Venetiis.**

Niger (Petrus). Clypeus Thomistarum. *F. 200[a] col. 2:* Explicit clipeus thomistarum fratris petri nigri or- || dinis predicatorum: Uenetiis per magistrum raynaldum || de nouimagio theothonicum. Anno domini. 1481. *Sequitur registrum.*

Fol. char. goth. cum a_2—4_3+aa—cc_3 sign. s. c. et pp. n. 200 foll. 2 coll. 55 lin. c. litt. init. expict. In superiore margine paginarum inscriptiones sunt e. g. « Quæstio quinta ».

Ferrarius de rebus hung. provinciæ Ord. prædic. Viennæ 1637, pp. 453-454. *Maitt.* I, p. 425. *Panzer* III, p. 168, 526. *Hain* II, 1, p. 507, 11188 (199 foll.!). *Magy. Könyvszemle V.* (1880), pp. 35-36.

Liber olim « Conventus Viennensis almi ordinis Prædicatorum ».

28. — **1482. Florentiæ.**

Horatius (Quintus, Flaccus). Opera cum Commentario Christophori Landini. *F. 271ᵃ in fine:* Christophori landini florentini in. Q. Hora || tii flacci opera omnia interpretatio || num finis diuino auxilio felix. || Impressum per Antonium miscominum flo || rentiæ Anno salutis. M.CCCCLXXXII. || Nonis augusti. *F. 271ᵇ:* HAEC SVNT QVAE IN CODICE HORATII ERRORE LIBRARII || MENDOSA EMENDANDA FVERANT. TV IGITVR LECTOR NV || MERIS INDICIBVS CVNCTA ASSEQVERIS. *F. 272.ᵃ:* EMENDATA IN COMENTARIIS QVAE INVENIES INDICE || NVMERO CHARTARVM.

Fol. char. rom. mai. et min. sine sig. cust. foliorum numeri in inferiore parte paginarum leguntur; 7 non num. + 264 num. + 2 non num. = 272 foll. comment. = 46 lin. Lit. init. desunt. cum inscr. pag.

Maitt. I. p. 433.; Laire II. p. 61. 15.; Panzer I. p. 411. 60; Santander III p. 39. 744; Dibdin II. p. 82—85.265.: « Count Revicyky has well observed in a ms. note that his impression does not yield in beauty to books of modern date »; *Ebert I. p. 822. 10132.; Hain II. 1. p. 89. 8881.; Schweiger II, 1. p. 388; Brunet III. p. 310.*

29. — **1482. Tarvisii.**

Quintilianus (M. Fabius). Institutiones Oratoriæ ex Recognitione Andreæ Ponti Brixiani. *In fine f. 139ᵇ:* M. FABII QVINTILIANI oratoriarum institutionum libri duodecimi || et ultimi. Impræssum taruisii per magistrum Dionysium Bononien- || sem ac Peregrinum eius socium. Anno. D. M.CCCC.LXXXII. DIE || XXII. mensis octobris || FINIS.

Fol. char. rom. cum a—r_v sig. s. c. pp. nn. et lit. init. 139 foll. 48 lin.

Maitt. I, p. 432. *Gras* p. 60 (cum declamationibus 191 foll.). *Panzer* III, p. 40, 50. *Ebert* II, p. 562, 18421 (190 foll.). *Hain* II, 2, p. 187, 13661 (143 foll. et 29 lin., quod falsum est). *Brunet* IV, p. 1024.

Quintiliani declamationes, quæ nonnunquam cum Institutionibus uno eodemque volumine comprehensæ reperiuntur, in nostro exemplari æque atque in eo quod Hain vidit desiderantur.

Fol. 1º manus sæc. XV scripsit: « M Bartholomæi Stheni Brigensis ».

30. — **1482. Venetiis.**

Biblia Latina cum Postilla Nicolai de Lyra. Pars II, III. Pars II. *F. 1ᵃ:* Postilla venerabilis fratris Nicolai de || Lyra super psalterium feliciter incipit. *F. 426ᵃ in fine textus:* Explicit liber Ecclesiasticus. *In fine comm.:* Postilla venerabilis || fratris Nicolai de lyra || super Ecclesiasticum finit. *F. 427-468. desunt.*

Pars III. *Fol. 1-314 desunt. Hoc exemplar incipit cum folio 315. F. 315ᵃ:*

Additiones ad postillam magistri Nicolai de lyra super bi- || blia: edite a reuerendo patre domino Paulo de sancta Maria: ma- || gistro in theologia: episcopo Burgensi. Archicancellario serenissimi || principis domini Iohannis regis castelle et legionis incipiunt: *etc. In fine f. 466^b col. 2:* Additiones pauli episcopi burgensis. ac replice magistri mathie dorinck || super bibliam finiunt. Impressa venetijs per franciscum renner de hailbrun. || M. CCCC.LXXXIII. *F. 462^a:* Tabula additionum per capitula in libros sequentes. *etc.*

Fol. char. goth. mai. et min. Pars II confuse ligatum est. Quaterniones sic sequuntur: A - K+11—37. Post quaternionem numero 37 notatam sequuntur « Additiones Pauli Burgensis ad postillam Nicolai de Lyra », quarum quaterniones i—p_5 signaturis notatæ sunt. Hæc ex alio exemplari tertiæ huius editionis partis huc inserta sunt. Nunc sequuntur quaterniones num. 1-10 signatæ. — 468 foll. (in nostro exemplari 426 foll.) 2 col. 73 lin. lit. init. exp. Pars III habet a—t_3 sign. scilicet a pagina 315.

Maitt. I, p. 429. *Panzer* III, p. 176, 582. *Hain* I, 1, p. 427, 3165.

Fol. 436^b (in nostro exemplari autem F. 122^b) partis III hæc annotatio legitur: « collegium fratrum minorum hybernorum studiosis observantiæ Pragæ 1637 ».

31. — **1482. Venetiis.**

Euclides. Elementa Geometriæ cum Commentario Johannis Campani. *In fine f. 137^b:* Opus elementorum euclidis megarensis in geometriam artem In id quoque Campa- || ni perspicacissimi Commentationes finiunt. Erhardus ratdolt Augustensis impressor || solertissimus. venetijs impressit. Anno salutis. M. cccc. lxxxij. Octauis. Calendas || Iun. — Lector. Uale.

Fol. char. goth. mai. et min. cum a_2 — r_4 sign. c. et pp. nn. 137 foll. 45 lin. c. lit. init. ligno incis. figuræ mathem. xylogr. in margine exteriore adpositæ sunt. c. lit. column.

Maitt. I, p. 434. *Freytag Anal.*, p. 315. *Zapf Augsburg* I, p. 160-161. *Seemiller* II, p. 108, XVIII. In exemplari ab eo descripto deest epistola dedicatoria. Idem de fol. 134 affert; *Laire* II, p. 59, 9, 10(bis). *Panzer* III, p. 177, 587. *Santander* II, p. 396, 576. *Dibdin* II, p. 23-26, 234, qui copiose describit hunc librum. *Ebert* I, p. 555, 7019. *Hain* I, 2, p. 325, 6693. *Schweiger* I, p. 111. *Hoffmann* II, p. 169, apud quem vide epistolam dedicatoriam. *Holtrop* p. 398, 436. *Brunet* II, p. 1087-88. *St. Gallen Bibl.* p. 83, 519.

32. — **1482. Venetiis.**

Leo (Magnus, Papa). Sermones et Epistolæ. *F. 126^a:* Diui Leonis papæ uiri eloquentissimi ac Sanctissimi Sermones Lucas ue || netus Dominici filius Librariæ artis peritissimus Solita diligentia impræssit || Venetiis anno salutis. M. CCCC. LXXXII. Septimo idus Augusti. *F. 126^b Registrum. F. 127 vacat.*

Fol. char. rom. cum a-P_5 sign. s. c. et pp. nn. 127 foll. 37-38 lin. lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 429. *Panzer* III, p. 182, 620. *Hain* II, 1, p. 253, 10012.

33. — **1482. Venetiis.**

Maius (Junianus) Parthenopæus. De Priscorum Proprietate Verborum. *F. 285^b:* Bartholomeus Parthenius Gir. Francisco throno Ludouici. F. Pa || tritio Veneto Integerrimo. S. *Expl.:* facis mutuo diliges. || Iuniani Maii Parthenopei Liber de priscorum proprietate uerborum finit. || Octauianus Scotus Modoetiensis

Venetiis impressit .M.CCCCLXXXII. tertio nouas (*sic*) Iunii. || Ioanne Mocenico Inclyto uenetiarum duce.

Fol. char. rom. cum aii — &iiii + Aii — Miii sig. s. c. et pp. nn. 285 foll. 2 col. 52-53 lin. lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 438. *Panzer* III, p. 181, 613. *Hain* II, 1, p. 331, 10542.

34. — **1482. Venetiis.**

Persius (Aulus Flaccus). Satiræ cum Commentario Bartholomæi Fontii. *In fine f. 20^b:* A. Persii Flacci Satyrarum Finis. Anno. M. || CCCC. LXXXII. Mensis Decembris Die: XXIIII. Per || me Magistrum Renaldum De Nouimagio Theuto- || nicum Venetiis impressum. *Sequitur eodem fol. Barth. Fontii epistola ad Franciscum Saxettum:* Bartholomeus Fontius Francisco Saxetto Salutem. *F. 21^a lin. 29:* Vita Persii. *Sequitur registrum libri.*

Fol. char. rom. mai. et min. a_2—d_3 sig. sine cust. et pagg. num. 21 foll. comment. 57 lin. Lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 433. *Götze* III, p. 170, 207. *Panzer* III, p. 179, 596. *Hain* II, 2, p. 73, 12722. *Schweiger* II, 2, p. 706. *Ebert* II, p. 341, 16239: « 22 (nicht bloss 20) Bll., wovon das erste weiss, mit der sig. a—d. ». *St. Gallen Bibl.* p. 191, 1145 (eadem not).

F. 1° manu sæc. XVI scriptum legitur: « Hoc est mei fratris Jo. Antonii Mlis. Sancte Marie Incoronate. Mli. manu propria ».

35. — **1482. Venetiis.**

Publicius (Jacobus Florentinus). Artis Oratoriæ Epitome, Ars Epistolaris et Ars Memoriæ. *In fine f. 66^b:* Quæ ad consumatum spectant oratorem: ex antiquo rhetorum gymna- || sio: dicendi: scribendique rationes: necnon et aptus optimo cuique vi || ro titulus: memoriæ quoque modus perutilis: Iacobi publicij Floren || tini lucubratione in lucem æditus fœlici numine explicita sunt. || Erhardus ratdolt augustensis. 1482. pridie calendas decembris || impressit Uenetijs.

4° char. goth. cum A_2—E_3+a—d_4 sign. s. c. et pp. nn. c. lit. init. florent. ligno incis. et cum figuris xylogr. 66 foll. 31 lin.

Maitt. I, p. 439. *Zapf. A.* I, p. 161. *Denis Suppl.* p. 156, 1154. *Panzer* III, p. 178, 592. *Ebert* II, p. 549, 18265. *Dibdin* III, p. 472, 759: dubitat de editione huius anni et affirmat editionem anni 1485 principem esse: « Panzer, in his Index, vol. V, p. 375 mentions a previous edition of the date of 1482, by the same printer; but in vol. III, p. 178 on consulting the authorities to which he refers, it seems very questionable whether such previous edition exists. Maittaire, vol. I, p. 439, notices only the « Institutiones Oratoriæ » of the date of 1482; and from him, Zapf appears the have introduced it in the Annal. Typogr. August. p. 99. Denis p. 156, n° 1154, describes the « Ars Memoriæ » solely, of the same date — upon the exclusive authority of Mittarelli. On consulting this latter authority, col. 393, I find the « Art of Memory » only mentioned by him; and *that* very sligthly, upon the authority of *Miscellan. Sec. XV*, T. I. It is clear that Mittarelli himself had never seen such an impression; and it is doubtful whether so very small a tract would have been separately published..... I conclude, therefore, that the present (scil. 1485) are the **first editiones** of the works under description ». Ex descriptione quivis videre potest, Dibdini sententiam prorsus falsam esse, atque non editionem anni 1485, sed 1482 prodiisse primam. *Hain* II, 2, p. 174, 13545, *Brunet* IV, p. 956.

36. — **1482. Venetiis.**

Quintilianus (M. Fabius). Declamationes. *In fine f. 87ª:* Quintiliani Summi Rhetoris et eloquentissimi declamationes exactissime || recognitas Lucas Venetus Dominici. F. ingeniosus artifex iterum diligen || ter impressit. Venetiis anno salutis. M. CCCC. LXXXII. Nonis iuniis. *Sequitur registrum operis.*

Fol. char. rom. cum a—o_3 sig. sine cust. et pagg. num. 87 foll. 28 lin. init. desunt.

Maitt. I, p. 432. *Gras* p. 56. *Ebert* II, p. 562, 18420 (88 foll.). *Panzer* III, p. 182, 620. *Hain* II, p. 186, 13649. *Schweiger* II, 2, p. 848.

Fol. 2ª hæc nota a manu sæc. XVI scripta legitur : « Ad usum monasterii S. Lamperti ».

37. — **1482. Veronæ.**

Blondus Flavius Foroliviensis. Roma Instaurata et Italia Illustrata. *In fine f. 57ᵇ (apud Hainium f. 53ª):* Impressum Ueronæ per Boninum || de Boniniis de Ragusia. anno salutis || M. cccc. lxxxi. in uigilia sancti Tho || mæ apostoli. Laus deo *F. 58ª:* Blondi Flauii Forliuiensis in Italiam illustratam || Præfatio. *F. 58ᵇ:* Blondi Flauii Forliuiensis Italiæ illustrate. Liber || primus incipit fœliciter *In fine f. 150ᵇ registrum et post hoc Hieronymi Broianici versus. Sequitur colophon :* Impressum in inclyta ciuitate Ueronæ Millesimo qua || drigentesimo octuagesimo secundo Die septimo februarii.

Fol. char. goth. cum a—g_{ii} + A—M_{iii} sign. s. c. et pp. nn. 150 foll. 46 lin. c. marg. et tit. pag. lit. init. desunt.

Hi duo tractatus ad unam editionem referendi sunt, ut ex registro apparet.

Maitt. I, p. 422 et 434. *Panzer* III, p. 503, 8. *Hain* I, 1, p. 445, 3243, qui non meminit registri, quod in fronte huius libri invenitur, et p. 446, 3247. *Brunet* I, p. 978.

38. — **1483. Mediolani.**

Accoltis de Aretio (Franciscus). Consilia seu Responsa Iuris. *In fine f. 204ᵇ col. 2 :* Expliciunt elegantissima consilia Magnifici || equitis Romani : Ac iurisconsultorum etate nostra || principis Domini Francisci de accoltis de Aretio. || Mediolani impressa per Magistrum Antonium || zarottum Opera et impensa Iohannis Legnani || Mediolanensis librarii. M. cccclxxxiii. die uero. x. || Septembris. Laus Deo. *F. 205ª Registrum.*

Fol. char. goth. cum 1—v + a_{ii} — $ɔ_{iiii}$ sig. s. c. et. pp. nn. 205 foll. 2 col. 73 lin. c. lit. init. expict.

Gras p. 69 (294 foll.). *Seemiller* II, p. 130, 28. *Denis Suppl.* p. 167, 1201. *Panzer* II, p. 47, 223 (191 foll.). *Hain* I, 1, p. 6, 37 (191 foll., sed falso).

Hunc librum Paulus Oltványi pastor Földekeánsis anno 1867, 15 febr. dono dedit. — In fronte libri hæc nota legitur : « Ex gratuita Oblatione Perillustris ac Generosi Domini Danielis Sagl Secr. Illustrissimi Domini Pauli Festetics de Tolna obtinuit Joannes Kováts Viennæ Austr. Anno. 1771 20ª Septembr ».

39. — **1483. Venetiis.**

Biblia Latina. *In fine f. 366a col. 2 :* Finis. || Biblia quem retinet sequitru nunc metricus ordo || *etc.* Exactum est inclyta in vrbe venetiarum sacro || sanctum biblie volumen integerrimis expolitus || que (*sic*) litterarum caracteribus. Magistri Iohannis || dicti magni. Herbort de siligenstat alemanni ∴ qui || salua omnium

pace ausum (*sic*) illud affirmare. ceteros || facile omnes hac tempestate superemi-net. Olympia || dibus dominicis. Anno vero. 1483. pridie kalendas || Nouembris. *F. 366^b vacat. F. 367^a:* Incipiunt interpretationes hebraicorum || nominum secundum ordinem alphabeti *F. 397^b col. 3:* Laus deo. *Post interpretationem hebraicorum nominum sequuntur versus cum hac inscriptione:* Quintius Emylianus || Cymbriacus Poeta lau.

Fol. char. goth. cum $a_2 - y_5 + A - Z_5 + 1 - 4_5$ sig. s. c. et pp. nn. 397 foll. (in nostro autem exemplari 396; unum enim fol. deest). 2 col. 58 lin. Lit. init. rubro et cæruleo colore sunt expictæ. Cum tit. pag.

Maitt. I, p. 439. *Seemiller* II, p 121, XIII. *Panzer* III, p. 186, 653. *Hain* I, 1, p. 408, 3090.

40. — **1483. Venetiis.**

Capreolus (Johannes) Ordin. Præd. — Commentaria in IV. Libros Sententiarum Thomæ Aquinatis Vol. I, II. *In fine f. 359^b col. 2:* Liber primus defensionum theologie diui docto- || ris Thome de aquino in primo sententiarum editus || per eximium veritatis schole professorem fratrem || Iohannem Capreoli tholosanum ordinis predicatorum || anno domini millesimoquadringentesimonono || quo legit sententias Parisius feliciter explicit. Impressus Uenetijs per Octauianum Scotum || Modœtiensem anno salutifere incarnationis || M. cccc. lxxxiij. *Sequuntur insignia typogr. cum litt. OSM. rubru colore impr. F. 360^a registrum.*

Vol. II. *In fine f. 365^a col. 2:* Liber secundus defensionum theologie diui doctoris || Thome de aquino in secundo sententiarum editus per eximium || veritatis schole professorem fratrem Iohannem Capreoli tho || losanum ordinis predicatorum Anno domini millesimoquadrin- || gentesimonono quo legit sententias Parisius feliciter || explicit. Impressus Uenetijs per Octauianum scotum || Modœtiensem anno salutifere incarnationis || M. cccc. lxxxiij. *Sequuntur insignia typogr. cum litt. OSM. rubro colore impr. F. 366^a registrum.*

Fol. char. goth. s. c. et pp. nn. vol. I cum $A_2 - A_3 + a_2 - y_4 + 1 - 22_4$ sig. 360 foll. 2 col. 58 lin. Vol. II cum $a_2 - ꝯ_4 + aa - tt_4$ sig. 366 foll. 2 col. 57-58 lin. Lit. init. expictæ sunt. In superiore margine indicantur quæstiones et distinctiones, e. g. « Distinctio prima », « Quæstio tertia ».

Maitt. I, p. 448. *Seemiller* II, p. 126, 21. *Denis Suppl.* p. 166, 1237. *Panzer* III, p. 196, 706. *Hain* I, 2, p. 29, 4410, (vol. I, 358 foll., vol. II, 365 foll.). *St. Gallen Bibl.* p. 57, 358.

In fol. 2^a, 8^a et 10^a voluminis primi hæc annotatio coæva legitur: « Pro conuentu Viennensi ordinis Prædicatorum ».

Voluminis II fol. 6^a et 363^b: « Iste liber est conventus Viennensis ordinis fratrum prædicatorum in Austria ».

41. — **1483. Venetiis.**

Juvenalis (Decius Iunius). Satiræ cum Commentario Domitii Calderini. *In fine f. 68^a:* Venetiis impressum per Magistrum Thomam de Alexandria (*sic*) M. CCCCLXXXIII. Die || Decimanona Iulii Regnante Inclito Principe Ioanne Mocenigo. *Deinde sequitur registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum a*ii* — l*iiii* sig. s. c. et pp. nn. 68 foll. Comment. circumdat textum; textus habet 59 lin., caret litteris init.

Maitt. I, p. 444. *Panzer* III, p. 190, 674, et IV, p. 436, 674. *Ebert* I, p. 920, 11200, nota. *Hain* II, 1, p. 207, 9694. *Schweiger* II, 1, p. 500.

Huius editionis duo exemplaria habemus.

42. — **1483. Venetiis.**

Mammotrectus in Bibliam. *In fine f. 239ᵃ col. 2 :* Expliciunt expositiones et corre- || ctiones vocabulorum libri qui appella- || tur Mamotrectus tam biblie quam || aliorum plurimorum librorum. Impres- || se Uenetijs per Franciscum de Hailbrum. || M. CCCC. LXXXIII. || Laus deo. *F. 239ᵇ - 240ᵃ tabula.*

8° char. goth. min. cum A_2—C_4+a—z_4+7—$℞_4$ sig. s. c. pp. nn. 240 foll. 2 col. 39 lin. Lit. init. desunt. Cum titul. pagin.

Denis Suppl., p. 173, 1301. *Panzer* III, p. 187, 659. *Hain* II, 1, p. 334, 10563.

In fol. 239ᵃ hæc annotatio legitur : « Ego frater Jodocus perendorffer Sacre pagine lector ordinis fratrum glorissime dei genitricis semperque virginis marie de monte carmeli filius conventus in abensperg possessor huius anno d. m°ccc°92 tunc temporis predicator In abensperg ».

F. 240ᵃ : « Iste liber est conventus Viennensis ordinis fratrum predicatorum est ad vsum incertum concessus fratri Wolfgangi fuhrer (?) » — Et in tegumento libri hæc leguntur : « Liber iste qui mamotrectus intitulatur est conventus wiennensis ordinis divi Dominici et ad usum incertum concessus fratri wolfgango.... ».

43. — **1483. Venetiis.**

Panormitanus de Tudeschis (Nicolaus), Abbas Siculus, Archiepisc. — Lectura Super Quinque Libros Decretalium. Vol. VI. *In fine f. 161ᵇ col. 2 :* Exactum hoc opus videlicet lectura domini Ni- || colai siculi super quinto decretalium libro inclytis in || strumentis famosisque characteribus optime quondam || in hac parte magistri Nicolai Ienson gallici : quo ni- || hil prestantius: nihil melius : nihilue dignius. Castiga- || tum vero habes adeo ut nihil sit ex omni parte adden || dum. Curam vero ac diligentiam adhibuit optimus vir || Andreas de Asula Uenetijs olympiadibus domini- || cis : Anno videlicet. M. cccc.lxxxiij. vj. calendas Iunij. || Laus deo. *Sequuntur insignia typogr. rubro colore impressa. F. 162, quod vacat, deest.*

Fol. mai. char. goth. cum a_2—u_5 sig. et cust. s. pp. nn. 162 foll. (in hoc exemplari 161) 2 col. 69 lin. cum tit. col. Vol. I-V desunt.

Gras p. 70, (156 foll., sed falso). *Panzer* III, p. 193, 689, (156 foll.). *Hain* II, 2, p. 10, 12313, (160 foll.).

44. — **1483. Venetiis.**

Plinius (Caius Secundus). Historia Naturalis. *In fine f. 353ᵇ :* Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriæ Liber trigesimus septimus et ultimus Finit. || Venetiis impressus opera et impensa Rainaldi de Nouimagio Alamani Anno Natiuitatis || Domini. M. CCCC. LXXXIII. Die Sexta Mensis Iunii. Regnante Illustrissimo prin || cipe Ioanni Mocenigo. *F. 354ᵃ :* CORRECTIONES, *quae f. 355ᵇ expliciunt. F. 356ᵃ registrum.*

Fol. char. goth. cum aa_{ii}—bb_{v}+a_{i}—R_{iiii}+A^{i}—I_{v} sig. s. c. et pp. nn. 356 foll. 49 lin. cum litt. init. expict.

Maitt. I, p. 442. *Seemiller* II, p. 120, 10. *Panzer* III, p. 189, 672. *Ebert* II, p. 445, 17264. *Hain* II, 2, p. 122, 13095 (355 foll.). *Schweiger* II, 2, p. 784 (353 foll.). *Brunet* IV, p. 715. *St. Gallen Bibl.*, p. 196, 1180.

45. — **1483. Venetiis.**

Statius (Publius). Opera cum Commentariis. *In fine f. 229ᵇ :* Domitius ad lectorem. *Deinde* Venetiis per Octauianum Scotum Mo || doetiensem. M. CCCC-LXXXIII. || Quarto nonas Decembris. || FINIS *F. 230ᵃ Registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum Aii —Tiii +a—niii sig. s. c. et pp. nn. 230 foll. 45-46 et 60 lin. Textus a comment. circumdatur. Lit. init. expictæ sunt.

Maitt. I, p. 445. *Laire* II, p. 70, 15. *Panzer* III, p. 196, 704. *Ebert* II, p. 829, 21660. *Hain* II, 2, p. 348, 14976 (229 foll.). *Schweiger* II, 2, p. 962. *Brunet* V, p. 511.

46. — **1483. Veronæ.**

Roberto di Valturio. Fati e Precepti Militari translato da Paulo Ramusio. *In fine f. 311ᵇ :* Di Roberto Valturio di Arimino opera de larte militare finisse tran || slata per el spectabel doctor misier Paulo Ramusio de Arimino et || impressa cum industria di Bonin di Boninis da Ragusi inla Magnifica || Cita di Verona corrrendo (*sic*) lanno del Mille e quatrocento. lxxxiii. || adi. xvii. de februario. || Laudato sia idio finis. *F. 312, in quo registrum invenitur, deest.*

Fol. char. rom. cum aiii—Riii+A—Oᵛ sig. sine cust. et pag. num. cum. inscr. pag. et fig. xylogr. Lit. init. desunt. 312 foll. (in nostro exemplari tantum 311).

Maitt. I, 443. *Laire* II, 71, 17. *Panzer* III, 504, 10, et IV, 455, 10. *Hain* II, 2, p. 461, 15849 (ipse non vidit).

47. — **1484. Venetiis.**

Aquino (Thomas de). Summæ Theologiæ pars prima. *In fine f. 211ᵇ col. 1 :* Excellentissimi sacre theologie doctoris sancti || Thome de aquino ordinis predicatorum prima pars || hic finem habet feliciter: summa cum diligentia Uene || tijs impressa per Antonium de strata de Cremona: || anno ab incarnatione. M. ccccIxxxiiij. decimo idus || Decembris: Iohanne mocenico inclyto venetorum || duce regnante. *Eod. fol. col. 2 :* Incipiunt capitula prime partis summe super to- || tam theologiam fratris sancti Thome de aquino or || dinis predicatorum. *F. 215ᵇ col. 1 :* Expliciunt capitula prime partis summe fratris || Thome de Aquino ordinis predicatorum. *Eod. fol. col. 2 registrum. F. 216 vacat.*

Fol. char. goth. cum A—B_4+a_4—4_4+aa—bb_2 sig. s. c. et pp. nn. 215 foll. 2 col. 57 lin. Literæ init. desunt. Cum tit. column.

Seemiller III, p. 14, XVI. *Denis Suppl.* p. 193, 1476. *Panzer* III, p. 207, 778. *Hain* I, 1, p, 174, 1444.

48. — **1484. Venetiis.**

Aristoteles. Prædicamenta cum aliis Opusculis. *In fine f. 82ᵃ :* Explicit liber Elenchorum Aris. || Uenetiis per Baptistam de Tor- || tis. M. cccc. lxxxiiij. die || xxvij. Ianuarij. *Sequuntur insignia typogr. cum litt. B. T. Eod. fol. col. 2 registrum.*

Fol. char. goth. cum a—o_2 sig. s. c. et pp. nn. 82 foll. 2 col. 58 lin. Lit. init. desunt.

Denis Suppl., p. 190, 1452. *Panzer* III, p. 207, 779. *Hain* I, 1, p. 206, 1666. *Hoffmann* I, p. 325.

Fol. 1ᵃ hæc nota manu sæc. XVI scripta legitur: « Pro conventu Viennensi ordinis fratris Prædicatorum ».

49. — **1484. Venetiis.**

Fasciculus Temporum. *In fine f.* 73^a*:* Erhardus Ratdolt Augustensis impressioni parauit. || Anno salutis. M. cccc. lxxxiiii. v. calen. Iunii. Uenetiis || Inclyto principe Iohanne Mocenico. *F.* 73^b-74^a *arbor genealogica progenitorum Christi:* Et cathena solomonis. Matthan habuit uxorem ex qua genuit iacob. *etc.*

Fol. char. goth. s. s. c. cum pp. nn. 8 non num.+66 num.=74 foll. Lit. init. desunt, c. 74 figur. ligno incis.

Maitt., p. 454. *Götze* I, p. 432 (65 foll.). *Seemiller* III, p. 20, 28 (66 foll.), *Zapf A.* I, p. 165, et 168. *Panzer* III, p. 204, 763: « Editio Ratdolti quarta ». *Hain* I, 2, p. 360, 6934. *M. Könyvszemle*, 1880, p. 164-166. *St. Gallen Bibl.*, p. 89, 553.

F. 1^a hæc annotatio manu sæc. xvi scripta legitur:

Lyntij Anno M. D. xxi: xv. Maj Serenissimus princeps
Ferdinandus Dei Gratia Archidux Austriae etc. duxit
Serenissimam principem Annam Ludouicj
2. Regis hungariae vnicam sororem ex qua
sequentes suscepit liberos.

Nativitatis

Ferdinandi et Annæ reginæ Bohemiæ et ungariæ proles

Locus	Nomina	Annus	Mensis	Hora	Obitus
Lyntz	Elisabetha	1526	9 Julij	4 ante Meridiem	Polaniæ 15 Junij Ao 1545
Viennæ	Maximilianus	1527	1 Augusti	11 post Meridiem	
Pragæ	Anna	1528	7 Julij	4 ante Meridiem	
Lyntz	Ferdinandus	1529	14 Junij	3 post Meridiem	
Pragæ	Maria	1531	15 Maj	4 post Meridiem	
Inspruckh	Magdalena	1532	14 Augusti	8 post Meridiem	
Viennæ	Catherina	1533	15 Septembris	5 ante Meridiem	
Viennæ	Leonora	1534	2 Nouemb.	ante 5 ante Meri:	
Inspruckh	Margaretha	1536	16 Februar.		
Pragæ	Joannes	1538	10 Aprilis	Mane	Inspruckh Martij Ao 1539
Viennæ	Barbara	1539	Vltima aprilis	Mane inter 2 et 4	
Viennæ	Carolus	1540	3 Junij	Inter 3 et 4 post Meridiem	
Noua Ciui	Vrsula	1541	14 Julij	12 Minutas ante 5 post Meridiem	
Viennæ	Helena	1543	7 Januarij	8 ante Meridiem	Inspruckh vltima April Ao 154.,
Pragæ	Johanna	1547	24 Januarij	8 ante Meridiem	

Pragae eodem Anno et Mense Januario
obijt Serenissima atque potentissima domina
Domina Anna Romanorum Vnga: et Bohe: Regina
clementissima atque Regis Ferdinandi Vxor
Clarissima cuius anima Deo uiuat. Amen.

(continua).

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XV, pag. 142, disp. 9.ª)

119. (V. IV. 34 (1)). **Avicenna:** Metaphysica sive eius prima philosophia. Venetiis, per Bernardinum [Vitalem] Venetum, 1495. In-fol. piccolo.

c. 1.ʳ (in mezzo): Metaphysica Auicē- | ne siue eius prima | philosophia. | *c. 1.ᵛ bianca* | *c. 2.ʳ (segn.* a ii), *col. 1 (in rosso)*: ℭ Incipit liber auicēne de ph'ia pᵃ siue scīa diuina. | Capl'um primū de inquisitione subiecti prime ph'ie ad | hoc ut ostendatur ipsa esse de numero scientiarum. | (p) Ostq̄z auxilio dei expleuimus | tractare ītentionibus *etc.* | *c. 53ᵛ, col. 2, dopo la l. 16:* FINIS. | ℭ Explicit metaphysica Auicēne siue eius pᵃ ph'ia | optime Castigata per Reuerēdū sacre theologie ba- | chalariū fratrē Frācīscū de macerata ordinis minoꝝ | ɀ ꝑ excellētissimū artiū doctorē dñm Antoniū frachā | tianū vicentinū ph'iam legentē in gymnasio patauino | Impssa Uenetiis ꝑ Bernardinū Uenetū expensis | viri Jeronymi durāti. año dñi. 1495 Die. 26. martii. | Registrum. | *(3 coll.). Segue la marca dell'editore con le sigle I. D.* | *c. 54 bianca.* ||

cc. 54 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-i* tutti terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa, in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1.ʳ sotto il titolo è incollato il cartellino stampato della biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza, e sotto, il bollo della medesima chiesa. Esemplare ben conservato, con postille marginali; legato in tutta pergamena con l'*Interpretatio in metaphysicam Aristotelis* di S. Tommaso d'Aquino (Venetiis, Simon Bevilaqua, 1493) descritta al. n.⁰ 80.

Hain, 2217 (descriz. imperfetta).

120. (RR. I. 4). **Azo, Porcius:** Summa super novem libris Codicis et quattuor Institutionum. Papiae, per Christophorum de Canibus et Stephanum de Georgiis, 1484. In-fol.

c. 1.ʳ bianca | *c. 1.ᵛ*: Registrum repertorij; ac summe domini Azonis super nouem | libris Codicis; ac quattuor Institutionum. | *c. 2.ʳ (segn.* A 2), *col. 1:* (c) Um dicat sanctus fulgenti' dominicū | sermonē ita sue moderationis *etc.* | *Segue la Tavola, che finisce a c. 21ᵛ, col. 1; la col. 2 bianca.* | *c. 22 bianca.* | *c. 23.ʳ (segn.* a 2), *col.* 1 *(in rosso):* Prohemium ad summaꝫ Codicis: per dñm | Azonē ꝯpositaꝫ deo fauēte: Incipit feliciter. | (c) Um post | Inuentionem sciētie | supuenerit *etc.* | ..... *Il nostro esemplare termina a c. 223ᵛ, col. 2, l. 57 con queste parole:* pater conuolet ad secunda vota an non. vt. j. e. l. ulti. ||

cc. 199 (al nostro esemplare, oltre alle ultime 173 cc., mancano tre interi quaderni dopo la c. 216, segnati *z*, ɀ, 9); senza numeri e richiami. Segnature: *A* quaderno; *B* terno; *C* quaderno; *a-n* quaderni; *o* terno; *p-r* quaderni; *s-t* terni; *u-y* quaderni (ʒ, ɀ, 9, quaderni, mancano); *A* quaderno (di 7 carte). Mancano poi *B-Q* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 60 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali in principio dei capitoli; capipagina a stampa: I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.ʳ sul margine superiore si legge questa nota ms.: « libraria di s.ᵗᵃ Maria di Piazza ». Esemplare macchiato dall'umido nelle prime e nelle ultime carte; la legatura, in pelle e assi, è molto sciupata.

Hain, 2232 (indicazioni sommarie). Cfr. Reichling, *Appendices*, II, 121.

Bacho, Iohannes: v. **Anglicus, Iohannes.**

121. (X. II. 9). **Balbus, Iohannes, de Ianua,** Ordin. Praedic.: Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, per Hermannum Liechtenstein Coloniensem, 1483. In-fol.

Hain, *2257.

cc. 356 (manca la 1, e il *verso* dell'ultima è bianco) senza numeri, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-z* quaderni; ʒ, 9 terni; *A-T* quaderni; *U* terno. Caratteri gotici, a due colonne, 64 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. In calce alla c. 1.ʳ del nostro esemplare si legge questa nota ms.: « ex libris Io. Baptae de fran.ˢ Carmelitae ». Esemplare un po' guasto dalle tarmiture nelle prime carte; nelle altre assai ben conservato. Leg. in mezza pergamena.

122. (P. III, 21). **Balbus, Iohannes, de Ianua,** Ord. Praedicat.: Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, per Hermannum Liechtenstein de Colonia, 1490. In-fol.

HAIN. *2261.

cc. 312 (manca la prima, e la 312.v è bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-x* quaderni; *y* terno; *A-P* quad.; *Q-S* terni, *T* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 70 per colonna. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano in inchiostro rosso o azzurro; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Esemplare con le prime e le ultime carte un po' macchiate d'umido, del resto ben conservato; leg. in pergamena.

123. (F'. I. 35 (2)). **Baldus de Ubaldis:** Margarita. S. l. [Mediolani], per Uldericum Scinzenzeler, 1491. In-fol.

HAIN, *2341.

cc. 46 (la prima è bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-f* quaderni, tranne l'ultimo, che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 70 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Esemplare discretamente conservato, benché macchiato dall'umido, con postille marginali mss. Leg. in pergamena col *Tractatus clausularum* di VITALE CAMBANIS (Mediolani, Uldericus Scinzenzeler, 1495) descritto più giù.

124. (D'. VI. 18). **Bandellus, Vincentius, de Castronovo,** Ord. Praedicat.: Tractatus de singulari puritate et praerogativa conceptionis salvatoris nostri Jesu Christi. Bononiae, per Ugonem de Rugeriis, 1481. In-4.

HAIN, *2353.

cc. 118 numerate sull'estremità del margine inferiore, al posto delle segnature, con numeri arabici progressivi da 1 a 4, e da 6 a 113; mancano i num. alle cc. 114 e 115; la 116 è segn. 112; e la 118 è pure senza numeri. Senza richiami, segnature e registro. Caratteri gotici, linee 30-31 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. In calce alla c. 1r si legge questa nota ms. in grossi caratteri gotici: « Est P. Fřis Joãnis de Baro. or. pre℞. | Prouinciae vtriusq; Lõbardiae. regl'a | ris obs'uãcie. 7c. »; che è ripetuta sul margine superiore della c. 5r (num. 6). Sotto c'è il bollo della chiesa di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Il nostro esemplare, con molte postille marginali di mano antica, è sciupato nel margine esterno dall'umido, e ha le prime 17 carte bucate nel mezzo: il resto è abbastanza ben conservato. Leg. in pergamena.

125. (H. VI. 52 (2)). **Baptista Mantuanus,** Carmelita: Contra poetas impudice loquentes et calamitatum nostri temporis opus. Bononiae, per Franciscum Ceretum Parmensem, impensis Benedicti Hectoris et Platonis (Francisci de Benedictis), 1489. In-4.

HAIN, *2386.

cc. 64 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* duerno; *b-c* quaderni; *d-i* terni: *k* quad. Caratteri tondi molto nitidi, linee 25 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ottimamente conservato; leg. in pergamena con la *Bucolica* dello stesso autore (Mantuae, Vincentius Bertochus, 1498) descritta al n.° seguente.

126. (H. VI. 52 (1)). **Baptista Mantuanus,** Carmelita: Bucolica. Mantuae, per Vincentium Bertochum, 1498. In-4.

c. 1r bianca. | *c. 1v:* .F. Baptista Mantuanus Carmelita Paridi Ceresario. D. S. | (a) Vdi o Pari aenigma perplexũ, qd' oedipodes ipse nõ | solueret. Ego quiquagenarius & iã canescẽs *etc.* | *l. 28:* Vale. Calendis Septembris. MCCCCLXXXXVIII. | *c. 2r (segn. a ii):* .F. Baptiste Mantuani Carmelitae Theologi adole | scentia I Aeglogas diuisa. Ad Paridem ceresariũ. | Aegloga prima de honesto Amore & felici eius | exitu. Colloquutores Faustus & Fortunatus. | Nomen Aeglogae Faustus. | (f) Auste p̃cor gelida q̃do pec' oẽ sub ũbra | Rumiat, ãtiquos paulum recitem' amores | Ne si forte sopor nos occupet, *etc.* | *c. 39v:* FINIS. | Mantuae Impraessum per Vincentiũ Berthocũ Re | giensem Anno dñi .MCCCCXXXXVIII. | Regnante Inclyto & excelso Pricipe Frãcisco Gon | zaga .IIII. Mant. Mar. | *c. 40r:* Errores alicuius momenti minimi lectoris pru | dentiae reliquentur. | *c. 40v bianca.* |

cc. 40 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-g* terni, eccetto l'ultimo, ch'è duerno. Caratteri tondi assai nitidi, linee 28 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; i nomi degli interlocutori

stampati in margine. I punti hanno per lo piú la forma di stelle quadrangolari; le virgole, di lineette oblique. A c. 1r si legge quest' annotazione ms.: « est contũs S. Bartholomei Placentie | FF. eremit-discalc. S. Aug.ni ». Esemplare benissimo conservato; leg. in pergamena col *Carmen contra poetas impudice loquentes et calamitatum nostri temporis opus* dello stesso autore (Bononiae, Franciscus Ceretus, 1489) descritti al n.° precedente.

127. (H. VI. 53). **Baptista Mantuanus,** Carmelita: Eclogae. Mediolani, s. n. t., impensis fratrum de Lignano, s. a. [1498 ?]. In-4.

c. 1r titolo: Egloge Fratris Baptiste man- | tuani Carmelitae de honesto amore & foeli- | ci eius exitu cum quadam alia aeglo- | ga contra Amorem noui- | ter addita. | ✠ | *c. 1v:* F. Baptista Mantuanus Carmelita Paridi Ceresario. D. S. | (A) Vdi o Pari aenigma perplexum ⁝ quod aedipodes ipse | nõ solueret. Ego quinquagenarius *etc.* | *l. 27:* Vale calẽ. Septẽbris. M. cccexc viii. | *c. 2r (segn.* A ii): F. Baptistae Mantuani Carmelitae Theologi adole- scentia in aeglogas diuisa. Ad Paridem Ceresarium. | Egloga prima de honesto amore & foelici eius exitu. | Colloquutores Faustus & Fortunatus. | Nomen aeglogae. Faustus. | (F) Auste precor, gelida quando pe | cus omne sub umbra | Ruminat, *etc.* | *c. 40v:* Finis. | Impressum Mediolani Lignanoꝝ fratrum impensa.||

cc. 40, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-E* quaderni. Caratteri tondi (fuorché nella prima linea del titolo, che sono gotici), linee 29 per pagina piena. Iniziali xilografiche di varie forme e dimensioni; i nomi degli interlocutori sono stampati nel margine. Da notarsi l' uso delle virgole e i punti a forma di stellette quadrangolari. Esemplare un po' guasto dalle tarmiture. La leg. è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo del sec. XIII.

Manca all' HAIN e al REICHLING.

128. (Libri Pall. 437). **Barianus, Nicolaus:** De monte impietatis. Cremonae, s. n. t., 1496. In-4.

HAIN, *2463.

cc. 34 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-d, E, f-h* duerni; *i* (2 carte). Caratteri tondi, linee 40 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, qualcuno con minuscola per ricordo. In un foglio bianco aggiunto in principio si legge quest' annotazione ms.: « Ex Libris Caroli Francisi Cegroni | Ciuis Cremonensis ». Esemplare ben conservato; leg. in pergamena.

129. (4 G. IV. 7). **Bartholomaeus (de S. Concordio) Pisanus:** Summa de casibus conscientiae. S. n. l. et typogr., 1473. In-fol. picc.

HAIN, *2526

cc. 192 (mancano al nostro esemplare le cc. 86, 188 e 192 bianche), senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri gotici, a due colonne, linee 48 per colonna piena. Iniziali supplite a mano e colorite in rosso e in azzurro; tutti i capoversi sono rubricati. A c. 1r, col. 1a si legge questo titolo, scritto da mano antica con inchiostro rosso: « Sũma fratris bartholomei de pisis | sacre theologie ꝑfessoris ordinis | predicatoꝝ ». | In calce alla medesima carta c' è questa nota ms.: « Sancti sabini Plac. » di mano piú recente. Esemplare assai ben conservato, numerato da mano antica con cifre arabiche progressive da 1 a 191: ha qualche macchia d' umido. Legato in mezza pergamena.

130. (RR. XI. 46). **Bartholomaeus Pisanus de S. Concordio:** Quadragesimale de contemptu mundi sive de triplici mundo sensibili etc. Mediolani, per M. Uldericum Scinzenzeler, 1498. In-4.

HAIN, *2531; PANZER, II, 87, 533; FERRARI L., n.° 15.

cc. 154 (al nostro esemplare mancano le prime 18), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: [*a* quaderno, *b* quinterno], *a-r* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 44 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. A c. 154v, sotto il registro, è la marca del tipografo con le sigle V. S. Esemplare ben conservato, mutilo in principio. La leg. è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo del sec. XIII, d' argomento giuridico.

131. (F. VI. 49 (5)). **Basilius Johannes:** Prognosticon de cometa, qui anno 1500 apparuit. S. n. t. [Gebenni ?]. In-4.

c. 1r: Prognosticon de Comete ⁝ qui .M.CCCCC. | diebus plurimis versus septentrionem nobis | manifeste apparuit ⁝ Ab acutissimo Artium et | Medicine Doctore ⁝ Poetaq; laureato ⁝ ac Du | cali physico Joãne Basilio augustono Regiẽsi | Cum opuscolo De remedio cuiusdam morbi | qui vulgo Gorra nũcupatur • feliciter editum. | *Segue una piccola figura rettangolare della cometa. Poi:* Bertrandi Bruni Epygramma. | (*6 distici*); *c. 1v:* Ad Illu. Rayneriũ Bastardũ Sa-

baudie | Sapientissimũ. De cometa Epigrãma. | (*8 distici*); *quindi:* Illu. Bastardo Sabaudie sapientissimo | Joãnes Basilius Augustonu S. P. D | (R)Ogasti me plerũqꝫ mi princeps hu- | manissime *etc.* — *La lettera finisce a c. 2*ʳ, *l. 29:* Ex gebẽnis • Cal'. Iunii. | *c. 10*ᵛ, *l. 30:* Hec aũt ad maiorẽꝑ iuniorib' medicis • qbꝫ hec scribo | doctrinã breuiter dicta sunt. ||

cc. 10 senza numeri, richiami, segnature e registro. Soltanto la c. 3 ha la segn. *b*. Caratteri gotici, linee 32-33 per pagina piena. Iniziali xilografiche con fregi su fondo nero. Da notarsi: i punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; e nella c. 1ʳ sono usate lineette trasversali per virgole; nelle altre mancano affatto. Esemplare ben conservato, ma con macchie d'umido. Legato con il trattatello *De morbo gallico* di NICOLAUS LEONICENUS (Mediolani, 1497) descritto piú giú, e con tre ops. del cinquecento.

HAIN, 2702 (descrizione imperfetta). Manca al REICHLING.

132. (V. VII. 3). **Bassoliis, Johannes de:** Lectura super quartum Sententiarum. S. n. t. [Parisiis, c. 1480?]. In-fol. picc.

c. 1 bianca. | *c. 2*ʳ, (*segn. aii*), *col. 1:* Collatio venerabilis magistri | ioann s de bassoliis sacre theo | logie eximii ꝓfessoris: in q̃rtũ | sententiaꝝ incipit feliciter | [m] Elior est finis orationis | q̃ principium. Ecclesia | stes VIIº. In principio | sententiarum dicebatʳ | ꝗ magister *etc.* | *c. 4*ʳ. (*segn.* aiiii), *col. 1, l. 13:* finis collationis. | Incipit lectura magistri Jo- | de bassoliis ĩ quartũ sentẽtiaꝝ. | [c]Irca distinctionẽ primam | quarti huius libri. quero | vnã q̃stionẽ primã? Vtrũ | sacñta noue legis sint ꝑ se | cã effectiua grẽ grati facientis *etc.* | *c. 249*ᵛ, *col. 2, l. 16:* Explicit lectura fratris Jo- | annis de bassoliis suꝑ quar- | tũ sententiarũ lectũ ab eod' | remis. Anno dñi mileº ccc l xiiiº. | *c. 250*ʳ, *col. 1:* [s]Equitur tabula ꝑ ordinem al | phabeti per dictiones de qui | bus principaliter tractatʳ in | isto quarto. Ex qua cum alia | (que quicq̇d in questionibus et articu | lis contenitur breuiter ostendit) *etc.* | *col. 2:* FINIS. | *c. 250*ᵛ *bianca* | *c. 251*ʳ (*segn.* .A. i.), *col. 1:* [ ]Abula ꝑutilis q̃rti libri sentẽ | tiaꝝ magistri Jo. de bassoliis | distinctões questiones et ar | ticulos enumerans: quibus omnia sa- | cramenta. futura hominũ *etc.* | *La tavola finisce a c. 256*ʳ | *c. 256*ᵛ *bianca.* ||

cc. 256, delle quali le prime 12 e le ultime 7 sono senza numeri, le altre segnate sul margine inferiore della 1ª col. con numeri romani progressivi da XIII a CCXLVIII (invece di CCXLVIIII); ma la numerazione in alcune manca (cc. 17-19, 39, 241); in altre è sbagliata (la c. 16 è segn. col num. XIX; la c. 27 col num. XXIII; la c. 70 col num. lxxv; la c. 141 col num. CXXXI; la c. 145 con cxlx; la c. 150 con cxlv; le cc. 175 e 177 tutt'e due col num. clxxvi; la c. 198 con CXCVII; le cc. 242-249 con i num. CCXLI-CCXLVIII.). Senza richiami e registro; ma con le segnature: *a* sesterno; *b-z* (*r* è ripetuto due volte, prima *r* e poi ꝛ; ma nel nostro esemplare nella legatura ꝛ è stato posto prima) tutti quinterni, tranne ꝛ che è quaderno; *A* terno. Caratteri gotici, a due colonne, 50 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano e colorite alternativamente in rosso e azzurro: capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2ʳ, col. 1 si legge questa nota ms.: « F. Hieronymus Castro Plac. »; e un po' più giù, di mano diversa: « libraria di sᵗᵃ mᵃ di piaz. ». A c. 256ʳ, col. 2, dove finisce la *Tavola* si legge quest'altra annotazione della stessa mano della prima: « Per me F. Hieron. emptus Parrhysijs (*sic*) ». Esemplare abbastanza ben conservato con molte postille marginali; la leg. antica, in pelle e assicelle con fermagli, è assai guasta da' tarli.

Manca all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, 88.

133. (TT. VIII. 44). **Benedictus, S.:** Regula italice. S. l. [Mediolani], per Jacobum de Sancto Nazario, 1493. In-4.

*c. 1*ʳ (*segn.* a): In nomine del nostro signore miser ihesu xp̃o. Inco | menza el prologo de la regula del sanctissimo Bene | dicto padre di monachi 7 abbate de monte cassino. | (A)SCOLTA o figiolo (*sic*) li comandamẽti | del magistro: e Iclina la orechia deltuo | core: e obserua nolũtiera *etc.* | *c. 36*ʳ, *dopo la linea 15:* FINIS. | Impressum ꝑ Iacobuꝫ de Sãctonazario de Rippa. | Anno M cccc.lxxxxiii. die .xv. Februarij. | *poi:* (I)N comenza la tabula de li capituli de la regula | del p̃re. Glorioso sancto Benedicto. | *c. 38*ᵛ, *l. ult.:* tione de iusticia. C. lxxiii. Finis ||.

cc. 38 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c* terno; *d-e* quad. Caratteri semi gotici, linee 30-33 per pagina piena. Piccole iniziali nere, di forma onciale, incise in legno (la prima a c. 1ʳ è supplita a mano in rosso). Esemplare un po' sciupato nelle prime e nelle ultime carte, che sono in qualche luogo restaurate; leg. in pergamena.

Ignoto all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, pag. 12, n.º 1461, che descrive il nostro esemplare.

Benincasa Caterina: v. **Caterina S.** **[Benincasa].**

134. (H. X. 14 (5). **Bentivolus, Antonius Galeazius:** Oratio ad Alexandrum VI. S. n. t. [Romae, per Eucharium Silber]. In-4.

HAIN, *2789

cc. 2 senza numeri, richiami e segnature. Caratteri tondi, linee 27 per pagina. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte. Esemplare ben conservato, leg. in pergamena con altri sette incunaboli, e con una ventina di opuscoli, stampati parte nel cinquecento e parte nel seicento.

135. (TT. III. 53). **Bergomensis, Jacobus Philippus,** Ord. Eremit. s. Aug.: Supplementum Chronicarum. Venetiis, per Bernardinum de Benaliis, 1483. In-fol.

HAIN, *2805; BRUNET, I, 787; LEO S. OLSCHKI, *Monumenta typogr.*, pag. 298, n.° 852.

cc. 306 (le prime 10 non numerate; le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 116 in mezzo al margine superiore di ogni carta, tanto nel *recto* quanto nel *verso;* dopo il l. VII ricomincia la numerazione da 1 a 180); senza richiami e registro. Segnature: *A* quinterno; *a* sesterno; *b-i* quaderni: *k-l* terni; *m-n* quaderni; *o-p* terni; *A-F* quaderni; *G-H* terni; *I* quaderno; *K-M* terni; *N* quaderno; *O* terno; *P* quaderno; *Q-Z*, *AA-DD* terni. Caratteri gotici, 54 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, dalla c. 38ᵛ della 2ª parte con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. Da notarsi l'uso di lineette verticali per virgole e di stellette quadrangolari per punti. In un foglio bianco di risguardo si legge quest'annotazione ms.: « Fr. Georgij Mʳ de Sanguinacijs pro Bibliothec2ꝑ. »; e un po' più giù, di mano assai recente, quest'altra: « Prima edizione e rarissima ». In calce alla c. 2ʳ c'è il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare con alcune postille marginali di mano antica; qua e là macchiato e tarmito, specialmente nella cucitura di alcune carte; ma in complesso assai ben conservato; leg. in tutta pergamena.

È l'*editio princeps* ben nota ai bibliografi.

136. (B. VII. 36). **Bergomensis, Jacobus Philippus,** Ord. Eremit, s. August.: Supplementum Chronicarum. Venetiis, per Bernardum Rizum de Novaria, 1490.

HAIN, *2808; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.* (in *La Bibliofilia*, V, 61, n.° 40).

cc. 174 (al nostro esemplare mancano la prima e l'ultima, bianche, e la 6), delle quali le prime 12 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri arabici progressivi da 1 a 161; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: — *1-12* terni; *a-z*, 7, ɔ, 2ꝑ, *A-G* tutti quaderni, tranne l'ultimo, ch'è terno. Caratteri gotici, linee 60 per pagina piena. A c. 13ʳ (num. 1) c'è una bell'iniziale xilografica, che occupa 12 linee: altre più piccole ce ne sono a cc. 14ᵛ (n. 2), 16ᵛ (n. 4), 20ʳ (n. 8): nel resto gli spazi per le iniziali sono vuoti con minuscole per ricordo. Capipagina, in caratteri gotici più grossi, e numeri marginali a stampa. Il volume è arricchito di numerose e belle incisioni in legno, delle quali le prime due si possono vedere riprodotte dall'Olschki (*op. cit.*). Nel margine superiore della c. 1ʳ del nostro esemplare è incollato un cartellino a stampa con questa scritta: « Est S. Joannis Evangelistae | Parmae ad usum D Andreae | Raynerii Cassinensis ». E nell'interno della legatura c'è l'*ex-libris* del collegio dei Teologi con le parole: « Collegium Theologorum | Placentiae | Ex haereditate Passeriniana ». Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali mss.; leg. in tutta pelle.

Bergomensis Paulus: v. **Ulmeus.**

137. (OO. III. 22). **Bernardinus, S., Senensis:** Sermones de evangelio aeterno. S. n. t. [circa 1490]. In-fol.

HAIN, *2827.

cc. 328 (l'ultima manca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *1-5* quaderno; *11-44* terno; *a-h* quaderni e terni alternati; *i-k* terni; *l-y* quaderni e terni alternati; *z* quaderno; *aa-xx* quaderni e terni alternati; *yy* terno; *zz* quaderno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 54 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. Anche i titoli dei capitoli sono in caratteri più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. In calce alla c. 1ʳ si legge questa nota ms.: « S. Fran. Placentie ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche tarmitura e qualche macchia d'umido. La leg. è rivestita esternamente con un foglio di un codice membranaceo, la cui scrittura però è appena appena visibile.

138. (E'. V. 20). **Bernardus. S.,** Abbas Claraevallensis: Sermones de tempore et de sanctis etc. Venetiis, per Iohannem Emericum de Spira, 1495. In-4.

c. 1 manca | *c. 2ʳ (segn. 2), col. 1:* ℭ Tabula sermonum beati Bernardi | qui in hoc volumine continentur. | *c. 3ᵛ, col. 2:* Finis. | *c. 4ʳ bianca* | *c. 4ᵛ (in caratteri più grandi)*: (Q)Uisquis adipe cupis replere animã tuam atq; pinquedine summe beati bernardi *etc.* | *c. 5ʳ (segn.* A e *num.* 1), *col. 1 (in rosso)*: ℭ Diui Bernardi abbatis clareual | lensis ordinis Cisterciensis doctoris | deuotissimi Omelie et sermones de | tempore 7 de sanctis: multis per an- | ni circulum: solẽnitatibus 7 diebus | accomodati. | Et primo Omelie super euangelio: | Missus est angelus gabriel a deo: ad | honorem sacratissime semper virgi- | nis marie edite. | *c. 229ᵛ, col. 2:* ℭ Diui Bernardi abbatis clareuallensis | ordis cysterciensidoctoris deuotissimi et | melliflui omelie 7 s'mones de tpe 7 de scis | multis ꝑ anni circulũ solẽnitatib' 7 diebus | accomõs dati: qb' 7 nõnulle ei' deuote epi- | stole addite sunt diligentissime emendati: | 7 solertissime castigati feliciter expliciũt. Impressi Uenetijs per Johannem Eme- | ricũ de Spira alemanũ. Sub anno icarna- | tiois dñice. M. CCCC. XCV. qrto id' martias. | Registrum. | *Segue la marca del tipografo con le lettere I. E.* | *c. 230* manca. ||

cc. 230 (mancano la prima e l'ultima), delle quali le prime 4 senza numeri, le altre segnate con cifre arabiche progressive da 1 a 225. Senza richiami, ma con segnature e registro. Registro: 4 cc. segn. *1-2:* poi *A* quinterno; *a-z*, *aa-cc* quaderni; *dd* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 48 per colonna piena. Iniziali xilografiche con fregi, bianche su fondo nero: due più grandi, a c. 5r, occupano l'una 13, l'altra 10 linee; le altre, più piccole, occupano da 3 a 4 linee. Capipagina e numerazione dei sermoni con cifre romane a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 5r, col. 2 c'è una xilografia, rappresentante l'annunziazione, con sotto queste parole: Ave Maria Gratia Plena. Nella col. 1 della stessa carta dopo il titolo si legge questa nota ms.: « Contus s. Jo: Bapte in Canalibs Placētie | Ordis Predi2ꝫ »; e in calce alla c. 2r c'è il cartellino a stampa e il bollo della biblioteca di esso convento. Esemplare ben conservato; legato in tutta pergamena.

HAIN, 2849 (descriz. imperfetta).

139. (TT. IX. 5 (1)). **Bernardus, S.,** Abbas Claraevallensis: Sermones de tempore et sanctis etc. Mediolani, per Leonardum Pachel, 1495. In-4.

HAIN, *2850.

cc. 242, delle quali le prime 4 senza numeri e segnature; le altre numerate con cifre arabiche progressive da 1 a 237. Senza richiami, ma con segnature. Registro: 4 cc. non segnate; poi: *a* quinterno; *b-z*, 7, ɔ. ꝶ, *A-C* quaderni; *D* duerno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 47-48 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche su fondo nero, con fregi, di varie grandezze: le più grandi occupano 14 linee, altre 9, e le più piccole, di forma onciale, occupano tre linee. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1v c'è una xilografia, che rappresenta S. Bernardo, seduto in una biblioteca; con la destra prende un volume, con la sinistra regge il pastorale. Sotto la xilografia si legge il titolo dell'opera. Un'altra xilografia, rappresentante l'annunziazione della Vergine, è a c. 5r. A c. 1r si legge quest'annotazione ms.: « D. Odoardi Landi ». Esemplare ben conservato; leg. in pelle e assi con le *Epistolae cum aliis tractatibus* dello stesso autore (Mediolani, Leonardus Pachel, 1495) descritte al n.° seguente.

140. (TT. IX. 5 (2)). **Bernardus, S.,** Abbas Claraevallensis: Epistolae cum aliis eiusdem tractatibus, per Leonardum Pachel, 1495. In-4.

c. 1 bianca. | *c. 2r bianca.* | *c. 2v xilografia, che rappresenta s. Bernardo, seduto in una biblioteca: con la destra prende un volume e con la sinistra regge il pastorale. Sotto la figura si legge questo titolo:* Epistole deuotissimi doctoris beati. Bernardi abbatis | Clarevallis numero. 301. 7 sex alii Tractatus eiusdeꝫ | per utiles (*sic*) ac dignissimi. | *c. 3r* (*segn.* Aiij), *col. 1:* Tabula. Epistolarum Beati Bernardi. Abba | tis Clareualleñ. | *c. 6v, col. 2:* Explicit tabula Ep'larum Beati. | Bernardi cum numero Earum. | *c. 7r* (*segn.* A), *col. 1:* (f)RATER Robertus sc̄i viri | bernardi monachus 7 s'ꝫ car | nem propinquus *etc.* | *l. 23:* ℂ Incipit Epistola. Sancti bernardi. Abbatꝫ | Clareuallensis. Ad robertuꝫ nepotē suum q de | ordine cisterciensi ad cluniacenses transierat. | *c. 164r, col. 2, dopo il Registro:* ℂ Expliciunt ep'le deuotissimi doctoris sc̄i Ber | nardi abbatis clareuall' numero 301 Et d' noua | militia lib' vn' De istitutōe moꝶ 7 ordis vite lib' | vn' De vita solitaria libri duo Diligendo deū | lib' vn' De libero arbitrio li. vn'. De p̄cepto 7 dis | pensatōe. lib' vn' 7 q̄dā alij tractatus q̄ oīa ī isto | volumine ɔtinenī 7 cū sūma diligentia p̄ magi | strum Leonardū pachel mediolani impressa fue | runt die .15. Decembris. 1495. | *c. 164v* bianca.||

cc. 164 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A* terno; *A-V* quaderni, tranne l'ultima che è terno. (Nel nostro esemplare il secondo fascicolo segn. *A* è stato spostato nella legatura e messo fra le cc. 110 e 111 dei *Sermones de tempore et sanctis*, con i quali queste *Epistolae* sono unite). Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 47 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche con fregi su fondo nero, di varia grandezza; le più grandi occupano 7 linee; le altre, più piccole, da 3 a 4 linee: mancano le iniziali della *Tavola* a c. 3r, col. 1 e dell'epist. 88 a c. 47r, col. 1. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. In fondo al volume sono aggiunte 3 carte bianche, nelle prime delle quali sono scritti 10 distici latini di mano del cinquecento. Esemplare ben conservato; leg. in pelle e assi con i *Sermones de tempore et sanctis* dello stesso S. BERNARDO (Milano, Leonardo Pachel, 1495) descritti al n.° precedente.

HAIN, 2873 (descrizione imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices*, cit., IV, 141.

141. (NN. X. 28). **Bernardus, S.,** Abbas Claraevallensis: Modus bene vivendi, ad sororem. Venetiis, per Bernardinum de Benaliis et Matthaeum [Capcasa] Parmensem, 1490. In-4.

c. 1 manca. | *c. 2r* (*segn.* aii), *col. 1:* Diui Bernardi doctoris clarissimi & | Abbatis Clareualensis (*sic*): Ad sororē suā | Modus bene uiuendi: in quo contine- | tur oīum uirtutū summa ad christianā | religionē necessaria. Incipit Prologus | (c)ARISSIMA MIHI IN | Christo soror: Diu est *etc.* | *c. 46r, col. 2, l. 36:* Laus omnipotenti deo. | Impressum Venetiis per Bernardi | num de Benaliis Pergomēsem & Mat | theum Parmensem. Mcccclxxxx. die | xvi. Decembris. | *c. 46v è bianca.*||

cc. 46, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-f* quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri tondi, a due colonne, linee 40-42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo (nel nostro esemplare ce n'è una supplita a mano, in rosso, a c. 2r, col. 2). Mancano le virgole. In calce alla c. 2r c'è una nota ms., in parte cancellata: « Est mons.ij su Johannis (?).... ». Esemplare un po' sciupato nelle cuciture e con le prime carte macchiate d'umido, e le ultime tarmite. Serve di legatura un foglio di codice membranaceo, d'argomento liturgico, internamente rafforzato da un altro foglio di messale, entrambi del sec. XII o XIII.

HAIN, 2892 (descriz. imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, 142; PELLECHET, n.° 2138.

142. (Z. XII. 113 (1)). **Bernardus, S.:** Modus bene vivendi ad sororem. Venetiis, per Bernardinum de Benaliis, 1494. In-8.

c. 1r titolo: Diui Bernardi abbatis ad sororem: | Modus bene viuendi in chri | stianam religionem. | *c. 1v:* Tabula huius operis. | *c. 2r, col. 2:* FINIS. | *c. 3r (segn.* a), *col. 1:* ℂ Diui bernardi do= | ctoris clarissim. 7Ab= | batis Clareualēsis: ad | sororem suā: Modus | bene viuendi: in quo cō | tinetur omniu; virtutū | sūma ad christianā re= | ligionem necessaria. | ℂ Prologus. | (c)Arissi | ma mihi in | christo *etc.* | *c. 106r, col. 2:* Laus omnipotēti deo. | Impressu; Venetijs p | Bernardinū de Be | nalijs Pergomense;. | Mccccclxxxxiiij. | Die | xxx. mensis Maij. | *c. 106v bianca* ||.

cc. 106 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 2 cc. senza segnatura; poi: *a-n* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, 27 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. A c. 1r sopra il titolo si legge questa nota ms.: « S. Claudia Rizzardi »; e sotto il titolo c'è il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato; legato in tutta pergamena coi *Sermones ad heremitas* di S. AGOSTINO (Venetiis, Symon Bevilaqua, 1495) descritti al n.° 100.

HAIN, 2896 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices*, I, 103; LEO S. OLSCHKI, *Monum. typogr.*, n.° 855; PELLECHET, n.° 2140; PROCTOR, n.° 4888.

143. (4 A. VII. 32). **Bernardo, S.:** Sermoni. Firenze, per Ser Lorenzo Morgiani e Giovanni di Maganza, 1495. In-4.

c. 1r: ℂ Sermoni | Vulgari Deuotissimi di Sācto Bernardo Ab | bate di Chiarauallle necessarii alben uiuere: | Ridocti in lingua Toscana | . *Segue una xilografia, che occupa 14 linee e rappresenta S. Bernardo, seguito da altri tre frati, che consegna un volume a una monaca inginocchiata, anch' essa accompagnata da altre monache. E sotto, nella medesima carta:* ℂ Sermone composto dal traductore di questa opa | in uulgare a Laura sua figluola (*sic*) religiosa. | ( )SSEndo stato gia piu & piu uolte o Laura | in christo figluola *etc.* | *c. 2v, l. 29:* ql̄e ipriego che ticōserui & guardi daogni male. Amē. | FINIS | *c. 3r:* ℂ Incomincia la Tauola di questi deuo | tissimi sermoni. | *c. 4v:* Finisce qui la tauola | *c. 5r (segn.* ai): ℂ Incominciano edeuotissimi (*sic*) sermoni deldiuo Ber | nardo Abbate di Chiarauallle a una sua sorella | del modo del ben uiuere nel quale sicontiene la | sōma di tutte leuirtute necessarie a ciascheduno | che uoglia uiuere secōdo la christiana religione | *c. 124r, linea 9:* FINIS | IMPRESSO | In Firenze con somma diligentia per ser Lo ' renzo Morgiani & Giovanni di Ma | ganza ' ad instantia di Ser Piero Pa | cini da Pescia. Adi xxvii di gennaio | M.CCCCLXXXXV. || *Seguono tre marche dello stampatore colle lettere S. P. e colla scritta « Piscia ».*

cc. 124, di cui le prime 4 non numerate, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CXX. Senza richiami e registro. Segnature: [le prime 4 sono senza segnatura] *a-p* quaderni. Caratteri romani, linee 30 per pagina piena. Iniziali incise in legno; la prima più grande e di forma diversa occupa 6 linee. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; tratti trasversali per virgole. Esemplare assai ben conservato, già della biblioteca del collegio gesuitico di Piacenza; legato alla rustica.

HAIN, *2898 (descrizione imperfetta).

144. (4 F. XII. 55). **Bernardus, S.,** Abbas Claraevallensis: Opuscula. Brixiae, per Angelum et Jacobum de Britannicis, 1495. In-8.

c. 1r titolo (in caratteri gotici più grandi): Opuscula Diui Bernar | di Abbatis Cla | reuallensis. | *c. 1v bianca.* | *c. 2r (in caratteri tondi):* ℂ Philothei monachi: De uita & moribus Diui | Bernardi abbatis Clareuallis: cōgregationis Cister | ciensis: ex ordine Beatissimi patris Benedicti: Car- | men encomiasticon. | *c. 17r:* Edita Brixiae .iii. idus febru. M.cccclxxxxiiii. | *c. 17v:* Tabula operū quae in hoc volumine continentur | *c. 18 manca.* | *c. 19r (segn.* a), *col. 1:* Liber ad lectorem. | (*un distico*); poi: ℂ Diui Bernardi abbatis. Clare | uallensis ordinis. Cisterciensis do | ctoris deuotissimi opuscula. Et pri | mo ad gloriosa; virginem Mariā | deprecatio 7 laus elegantissima. | *c. 338r, l. 31:* Castigata sunt hec opera Diui Bernardi Abbatis Clareuallēsis p ve | nerabilē Monachū dn̄m. P. de Brixia. Impressaq; p Angelum 7 Ia | cobū de Britānicis fratres in alma Ciuitate Brixie ad laudē omnipo | tentis dei nec nō 7 matris eius virginis marie. Quinetiā 7 Diui Bernardi. die. xviij. Martij. M.cccclxxxxiiiij. | *c. 338v bianca.* ||

cc. 338 (mancano al nostro esemplare le cc. 8, 9 e 18) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z*, 7, ɔ, ℞, *A-P* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è quinterno. Caratteri tondi nelle prime 18 carte, e nel resto gotici, a due colonne (fuorchè nell'ultima carta), linee 40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo

capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole.

Nell' interno della legatura si legge questa nota ms.: « Dono del Sr Ferrante Dalla Valle studente. (2 agosto 1876). Esemplare discretamente conservato con qualche macchia d' umido; leg. in pergamena.

COPINGER, 994; REICHLING, *Appendices*, IV, 143; PELLECHET, n.° 2156.

145. (5ª. N. 1. IX. 3). **Bernardus, S.,** Abbas Claraevallensis: Opuscula. Venetiis, per Simonem Bevilaqua, 1495. In-8 picc.

HAIN, *2922.

cc. 346, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-B, a-z, 7, ɔ, ꝝ, A-P* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è quinterno. Caratteri tondi, linee 30 per pagina piena nei primi due quaderni; gotici negli altri, a 2 colonne, linee 40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1r sopra il titolo si legge, di mano del sec. XVII: « Con: ste Marie de ca'pª Placentie »; sotto c'è il bollo e nel foglio di riguardo un cartellino a stampa della biblioteca della stessa chiesa Esemplare assai ben conservato, con postille marginali mss.; legat. in tutta pergamena.

146. (FF. XII. 8). **Bernardus, Johannes, Savonensis**: Il Vocabulista ecclesiastico. Mediolani, per Leonardum Pachel, impensis Raphaelis Père Galli, 1489. In-8.

c. 1 manca. | *c. 2r (segn.* ai): Nel nome de xp̄o yesu. Incomincia el vocabulista ecclesia | stico. Ricolto 7 ordinato dal pouero. Sacerdote de christo. | Frate Iohanne Bernardo Sauonese. Del sacro ordine de he | remiti obseruanti di sancto Augustino. | *c. 76r:* Finis. | Impressum. Mediolani. per solertem opificeȝ. Magistrū Leo | nardum. Pachel. M.cccc.lxxxviiij. die. xxiij. Mensis. Fe | bruarij. | Nō tantum auctori qui ne perscripsit habende | Sunt grates. q̄ȝ qui me dedit esse tuum. | Raphael has igitur merito pere gallus habebit. | Cuius ope. Impresum (*sic*) me modo q̄squis habet. | *c. 76v bianca.*||

cc. 76 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-k* quaderni, tranne l'ultimo, ch'è duerno. Caratteri gotici, linee 35 per pagina piena. Piccole iniziali di forma onciale, incise in legno, semplici, in nero; a c. 2r ce n'è una più grande, bianca su fondo nero, con fregi, che occupa 10 linee. Sul margine superiore della c. 1r del nostro esemplare si legge quest'annotazione ms.: « Ad usū Frīs leonardi Margotiensis ». Ben conservato; leg. in tutta pergamena.

HAIN, 2941 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., II, 123.

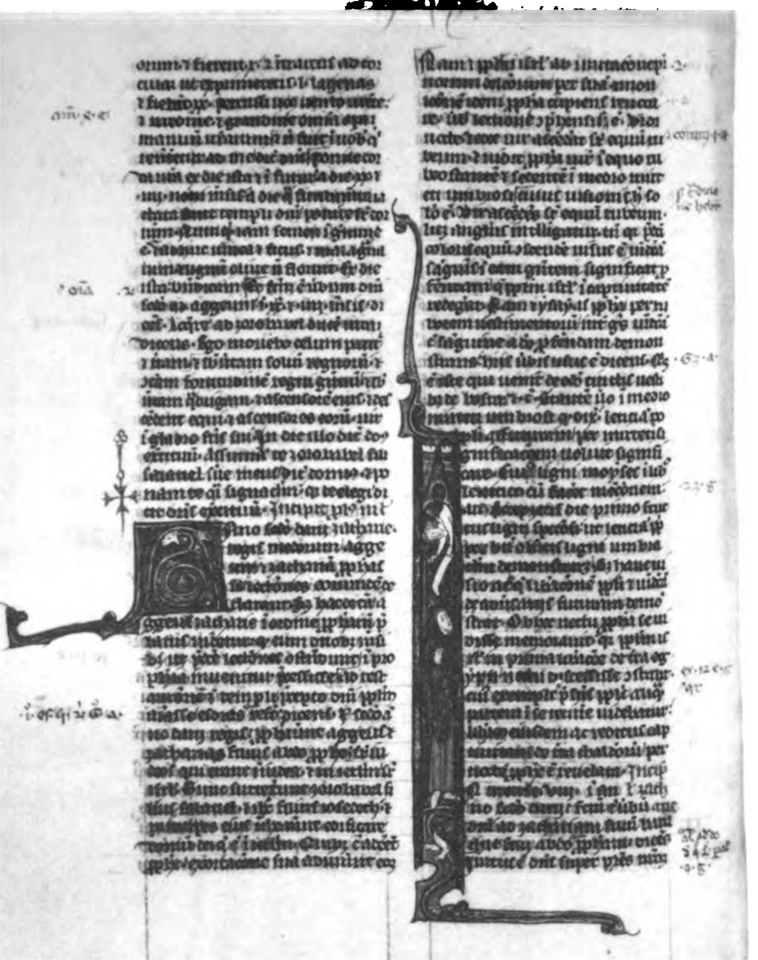
147. (4 G. III. 38). **Biblia latina:** Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Frankfordia, 1476. In-fol.

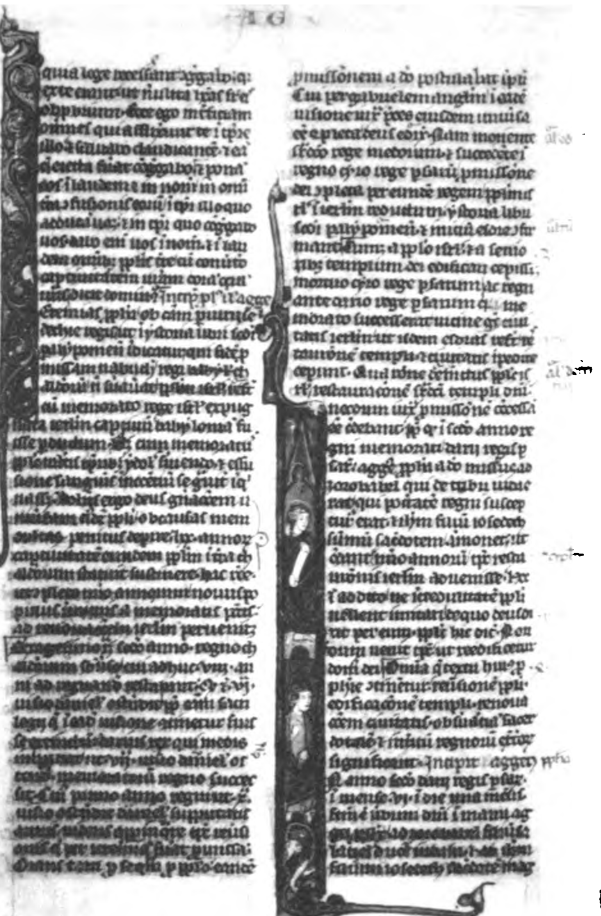
c. 1r (segn. a²), *col. 1:* [la parte superiore della carta manca]: ( )Rater Ambrosius | tua mihi munuscu | la p̄ferens. detulit *etc.* | *c. 3r (segn. a 4), col. 2, l. 6:* Explicit ep'la sancti Hieronymi presbyteri | ad Paulinū presbyterū. Incipit prefatio scī | Hieronymi presbyteri in pentateuchū. | *c. 3v, col. 1, l. 46:* Explicit p̄fatio. Incipit liber Genesis | qui dicit hebraice bresith. Capl'm I |; *col. 2, l. 1:* ( )N princi- | pio crea- | uit deus *etc.* | *c. 208v, col. 2, l. 50:* Explicit Psalteri'. | *c. 209r, col. 1:* Epl'a sancti Hieronymi p̄sbyteri ad Chro- | matiū 7 Heliodoꝝ ēpos: đ libris Salomois. | ( )Ungat epistola quos iūgit | sacerdotiū: īmo charta nō | diuidat: q̄s christi nectit | amor. Cōmētarios in osee | amos 7 çachariā *etc.* | *c. 336v, col. 2, l. 50:* Explicit secundus liber Machabeoꝝ. | *c. 337r, col. 1:* Incipit epistola beati Hieronymi ad | Damasū papā in q̄tuoꝛ euāgelistas | ( )Eatissimo pape damaso. hie | ronym'. Nouū opus *etc.* | *c. 420v, col. 2, l. 48:* Explicit biblia īpressa Venetiis ꝑ Frācīscū | de hailbrun 7 Nicolaū d' frankfordia socios | M. CCCC. LXXVI. | *c. 421r, col. 1:* Incipiūt interp̄tationes hebraicorū | nominū scd'm ordinem alphabeti. | *c. 453v, col. 2, l. 51:* Expliciūt Interpretatio- | nes hebraicorū nominū. | . Laus Deo.||

cc. 454 (l'ultima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno [la segnatura comincia veramente con a 2 e arriva ad a 5, ma è forse un errore, perché il fascicolo è di 8 cc.]; *b-h* quinterni; *i-l* sesterni; *m-s* quinterni; *t-v* sesterni; *x-y* quinterni; [la segnatura *z* manca] *1-6* quinterni; *7-10* sesterni; *11-13* quinterni; *14* sesterno; *15-17* quinterni; *18* sesterno: *A* quinterno; *B-C* sesterni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 51 per colonna piena. Spazi vuoti per le maiuscole, che sono supplite a mano e colorite alternativamente in rosso e in azzurro. A c. 1r (segn. a 2) col. 1, c'è una grande iniziale miniata con un bel fregio, che occupa quasi tutto il margine inferiore della pagina: la parte superiore è strappata, sicché dell'iniziale manca una parte. Capipagina a stampa sul *recto* di ciascuna carta. Esemplare discretamente conservato, nonostante le macchie d'umido che si vedono nelle prime carte; con postille mss. nei margini. Sul *verso* dell'ultima carta bianca si leggono varii nomi, scritti a mano, forse di possessori del libro: il più antico sembra essere quello di « Frater Hieronimo Bragadino Da Bu[sseto?] ». E sotto a questo si leggono quelli di: « X̊tophoro ruscha milanexo (*sic*) » e di « Pedro Angelo d'li Medizi milanexo », scritti dalla stessa mano. Legat. in tutta pergamena.

HAIN, 3063 (indicazioni sommarie).

(À suivre). RAIMONDO SALARIS.





La Bibliofilia XVI, 3-4 (VI-VII. 1914).

LEO S. OLSCHKI, Manuscrits très précieux.

Biblia latina. — Ms. sur vélin du XIIIe siècle.

La Bibliofilia XVI, 3-4 (VI-VII. 1914).

LEO S. OLSCHKI, Manuscrits très précieux.

Biblia latina. – Ms. sur vélin du XIII[e] siècle.

MANUSCRITS TRÈS PRÉCIEUX

(Continuation. V. *La Bibliofilia* XVI, pp. 48-50).

Biblia latina. Editio Vulgata cum prologis S. Hieronymi. Manuscrit sur vélin du XIIIe siècle, exécuté en Angleterre ou dans le Nord de la France. Pet. in-8. Veau brun, fil. et encadr., dos orné, tr. dor. (rel. anc.). (35352).

Très beau manuscrit formé de 633 ff., écrit en minuscules gothiques, en rouge et noir, très régulier et d'une grande netteté, 2 col. et 44 lignes.

82 petites miniatures ou initiales historiées et 62 autres initiales ornées, toutes plus ou moins accompagnées de traits qui s'étendent soit en haut ou en bas. Dans ces petites miniatures l'artiste a su représenter sur un espace restreint des scènes composées de plusieurs personnages ou d'un seul. Quelquefois elles sont à compartiments. Sur le v° du 8e f. on remarque une bordure unilatérale qui renferme en 7 ovales les 7 journées de la Création et dans la partie inférieure la Crucifixion. Il va sans dire que le tout a été exécuté avec soin et grande netteté dans le style austère de l'époque.

Le ms. abonde en lettrines peintes en rouge et bleu et ornées d'arabesques qui se prolongent dans les marges. Le texte est précédé d'un calendrier et suivi d'une table très étendue de 45 ff.

Quoique le volume comprenne 633 ff., son épaisseur est seulement de 40 mm., grâce à la souplesse surprenante du vélin qui ressemble à de la soie.

Parfaite conservation, grandes marges.

V. les planches VI et VII.



Biblia latina. Editio Vulgata cum prologo S. Ambrosii. Manuscrit sur vélin du XIIIe siècle. In-8. Mar. brun à long grain, encadr. en or et à froid, dos orné, dent. intér., tr. dor. (Thouvenin). (34828).

Fort joli manuscrit écrit sur 637 ff. en minuscules gothiques, en rouge et noir, d'une admirable netteté et d'une calligraphie surprenante pour sa beauté et régularité ; 2 col. et 46 lignes.

Sa décoration consiste de 125 grandes lettres (plusieurs de moyenne grandeur) peintes en rouge et bleu, ornées d'arabesques et filigranes qui se prolongent dans les marges, d'une gracieuse facture. Une foule de petites initiales exécutées dans la même manière se rencontrent partout.

Le texte de la Bible est suivi d'une table fort étendue qui occupe 58 ff. Le ms. est admirablement bien conservé, le vélin à grandes marges est souple et fin, et ressemble, pourrait-on dire, à de la soie, de sorte que l'épaisseur du volume atteint à peine 50 mm.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

In qual modo i cauallieri della tristezza s'incontrassero insieme, & come fossero riconosciuti dalle donzelle che gli andauano cercando. Cap, XXXIX.

Che si pacificarono i duo cauallieri con Lucidamoro, & che si disingannarono le donzelle, ciascuna facendo l'ambasciata à quel che era mandata. Cap. XL.

Il piacer che quiui hebbero i dui Principi, & che dissero chi erano, & che apparecchiarono la lor partita auuisandone le lor signore. Cap. XLI.

Quel che alla donzella di Miralda auuenne nel portar la nuova all'Infanta Rosaliana, & chi era il cauallier che la soccorse. Cap. XLII.

Che ragionò Grisaida con Sferamundi d'Astra, e che lo dispose di tornare alla corte can lei & peruennero all'imperio de' parti. Cap. XLIII.

In qual modo il Prencipe Sferamundi mandò la donzella a offerirsi alla Principessa di combatter col serpente. Cap. XLIIII.

Che Grisaida disse il resto della sua ambasciata alla Principessa, & quel che fu risoluto. Cap. XLV.

La gran battaglia fra il serpente, & il Principe Sferamundi, & il fin di essa. Cap. XLVI.

Che il caualliere fu riconosciuto essere il Principe Sferamundi di Grecia, i gran rimedij fattigli, & quel che auuenne. Cap. XLVII.

Come la Principessa Ricciarda riceuesse il suo amante con l'infanta sua sorella, & i ragionamenti auuenuti fra loro. Cap. XLVIII.

Quel che auuenne ne gli amorosi ragionamenti tra la Principessa, & Sferamundi, & quel che passò fra lo Imperatore, & la Imperatrice. Cap. XLIX.

Le feste grande fatte nella corte dell' Imperator de' Parti per la morte del serpente, & la promessa che ottenne dalla sua amata il Principe Sferamundi. Cap. L.

Che l'Infante parlò con la donna, & con la Imperatrice, & che il Principe Sferamundi fu introdotto alla Principessa, sua futura sposa. Cap. LI.

Quel che passò fra la Principessa, & Sferamundi di quella notte. Capitolo LII.

Che fu la Principessa Ricciarda sposata, & che ottenne licenza Sferamundi di andare a lei, & le feste che si fecero. Cap. LIII.

Che il caualliere narrò la sua ambasciata all' Infanta Theodorina; & il ragionamento hauuto insieme. Cap. LIIII.

Quel che passò fra i duo cauallieri della allegrezza, & la Imperatrice Persea, & la caccia che si fece alla montagna. Cap. LV.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 59.

Che il Re Astrapolo sposà publicamente la sua amata Infanta, & che i duo saui ragionarono circa il liberar il Principe di Palomaro. Cap. CXXIII.

Che i principi & le Principesse apparecchiarono per la partita della ualle amorosa, & che i duo saui mirarono il fatto di essa. Cap. CXXIIII.

La burla che fu fatta a questa regal compagnia nello alloggiamento della prima sera, & quel che passò tra loro. Cap. CXXV.

Quel che hebbe questa honorata compagnia nell'albergo della seconda cena, & quel che passò fra Lindamarte & la Principessa. Cap. CXXVI.

Le marauigliose cose che furono in quel castello uedute, & il bello spettacolo del primo assalto del castello incantato. Cap. CXXVII.

Che da i cinquanta assalitori fu presa la rocca di amore, & quel che auuenne a i uincitori. Cap. CXXVIII.

I dolci ragionamenti che i duo Principi & le due Principesse hebbero in quel camino, & quel che trouarono nel terzo alloggiamento. Cap. CXXIX.

Il cortese inuito che hebbero da quei cacciatori i Principi & quelle Principesse & nobil dame, & come fossero trattati. Cap. CXXX.

La bella & marauigliosa caccia che fu fatta in quella foresta, & che le Principesse, & i Principi seguirono il lor camino. Cap. CXXXI.

Che hebbero la sera inanzi che si giongesse alla valle di Amore vn gentil albergo, & quel che a gli amanti auuenne. Cap. CXXXII.

Che mirarono le belle pitture & historie della sala, & quel che poi seppero del laberinto incantato, & che si apparecchiarono a entrarui. Capitolo CXXXIII.

Gli essorti che diede questa gentil matrona nel maritarsi le donzelle & i cauallieri, & le lodi che diede alle maritate & agli ammogliati. Cap. CXXXIIII.

Che furono conclusi gli altri matrimonij, & che il dì seguente entrarono i nouelli sposi nell'auentura del palagio. Cap. CXXXV.

Che dopo partirono tutti i nouelli sposi per la valle di Amore, & quel che nel camino hebbero. Cap. CXXXVI.

Che i cauallieri, & le dame giunsero alla valle di Amore, quel che viddero, & che la sauia ammonì i duo Principi, & le lor mogli di quel che hauessero a fare & che vennero alla pruoua. Cap. CXXXVII.

La marauiglia che si vidde vscir dal tronco dell' albero de i pomi incantato, & il valor che contra di essa mostrarono i duo sforzati Principi. Capitolo CXXXVIII.

Che rihebbero da Lindania il Principe di Palomaro, & l'allegrezza fatta fra loro, & quel che in cambio a Lindania fu da loro concesso. Cap. CXXXIX.

Il fine della Tauola.

F. [+ 12] blanc.

F. 1. DELL' HISTORIA || DEL PRINCIPE || SFERAMUNDI || *Figliuolo di don Rogello di Grecia,* || PARTE TERZA. — F. 464 r°. Il fine della Terza Parte. — F. 464 v°. REGISTRO || ++ A B C D E F G H I K L M || N O P Q R S T V X Y Z. || Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii || Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr | Ss Tt Vu Xx Yy Zz. || Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg || Hhh Iii Kkk Lll Mmm. | Tutti sono Quaderni, eccetto ++ || che è Sesterno. || [Marque, la même que sur le titre.] || *In Venetia, Appresso Lucio Spineda.* 1610.

*1619.

« Lo Spineda ristampò [la terza parte] di questo romanzo, in 8 vo. » Melzi, n° 777, *in fine*.

Vol. XXI (Seguito del libro XIII).

1563.

LA || QUARTA PARTE || DELLA HISTORIA DEL || Principe Sferamundi || di Grecia ; || *Nouamente uenuta in luce, & ridotta in* || *lingua Italiana,* || *Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.* || [Marque, différente de celle de la II[e] Partie]. || *Co 'l priuilegio del sommo Pont. Pio IIII. & del* || *l'Illustriss. Senato Veneto per anni XX.*

Collection H. Vaganay. — Bibliotheca regia Monacensis P. O. hisp. 205[k]. — Melzi, n° 780. — London. British Museum. 12450. c. 8.

In-8 de 14 ffnc., 2 ff. blancs, 501 ff., 1 fnc., 2 ff. blancs.

F. [*a*j]. Titre. — v°, blanc.

F. *a*ij. PIVS PAPA IIII. Motu proprio, &c. (Privilège général].

F. *a* iij v°. MDLXIII. die 23, Augusti in Rogatis.

Che sia concesso al fedel Michel Tramezzino libraro, che niuno altro che lui, ò chi haverà causa da lui non possa stampar, ne far stampar in questa città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata uender la quarta darte di Sferamundi di Grecia, per lo spatio di anni uenti, sotto pena à i contrafattori di perder l'opere stampate, & ducato uno per cadaun libro che li fosse trouato, il terzo de' quali sia dell'accusator, uno terzo dell'Arsenal nostro, & l' altro del Magistrato, che farà l'essecutione, essendo obligato di osseruar quanto è disposto in materia di stampe. Aloysius Garzonius Secret.

F. *a* iiij. AL MOLTO MAG.[co] || Signor mio osseruandiss. || *il Signor Marc'Antonio Memo* || *Sauio à gli ordini.* || *MICHELE TRAMEZZINO.*

Diletteuoli & utili, in uero sono, molto magnifico signore, il narrar l'Historia de i Cauallieri Erranti, doue si uede le sue belle Attioni, i gran fatti, & uirtù loro, & gli uarij auenimenti di Fortuna con le cortesie usate a donne e donzelle, c' hanno hauuto bisogno del suo aiuto, & però essendomi capitato alle mani il sestodecimo libro di Amadis di Gaula, intitolato la quarta parte di Sferamundi' dal Spagnolo nella Lingua Italiana tradotto, Historia singolare, piena di uirtuosi & honorati costumi, cortesie, & belle creanze, mi è parso per la uaghezza sua metterlo alla stampa, & dedicarlo alla M. V. la quale, come honorato caualliere & gentilhuomo, quando la si trouara scarica delli suoi affari, uogli trascorrere alle uolte per suo diporto questa Historia, ch' ella n' hauerà diletto grandissimo & consolatione infinita, & trouarà in essa uirtù singulari, conformi alla M. V. la quale per sua bontà si fa riuerire da ogni uno, & hauendo io a mandar questo libro in luce con maggior fauore, l' ho dedicato alla M. V. laquale leggerà un libro di tanto frutto, quanto la puo desiderare, & la prego, che accetti il mio dono, ben che picciolo in apparenza, ma grandissimo quanto al frutto, che se ne può cauare, & uedendo io la uirtu tanto bene ridotta in noi, che ui fa uirtuoso conoscere al mondo, ho uoluto dedicarui questo bel libro. V. M. si degni dun-

que accettar questo mio dono, cauato dalla mia industria, & mi annoueri tra i suoi leali seruitori, con pensarui, quanto io ui amo et honoro, et humilmente mi raccomando, lasciandogli l'honorate mani. Di V. M. Affettionatiss. seruitore Michele Tramezzino.

F. *a* vj] TAVOLA DELLA || QVARTA PARTE DI || SFERAMUNDI.

Che l' Infanta fù sposata da Amadis d'Astra, & furon fra loro fatte secrete nozze, & quel che fra loro poi auuenne. Cap. XIX.

Che Amadis d'Astra fu riceuuto con grande honore dallo Imperadore & Imperatrice de i Parti & che l' Infanta Rosaliana fu publicamente sposata. Cap. XX.

Che fu presa la principessa Teodorina da duo giganti insieme con la Reina sua madre, & come furon rescosse dal principe Lucidamoro. Cap. XXI.

La gran battaglia che Don Lucidamoro hebbe con i duo giganti & i cauallieri, & come ne rimase superiore. Cap. XXII.

Che fu Don Lucidamoro riconosciuto, l' allegrezza della Infanta, & l'honor che gli fu fatto con le infinite sue lodi di hauer quelle dame saluate. Cap. XXIII.

Che uenne il Re di Tanacria a trouar questa compagnia, l'honor che fece a don Lucidamoro di Boetia, & come gli sposò la Infanta Teodorina sua figliuola. Cap. XXIIII.

Che il Re, & la Reina di Tanacria gionsero alle città, le feste che fecero celebrar per la tornata di Don Lucidamoro, & quel che passò fra lui & l'Infanta Teodorina. Cap. XXV.

Che furon concluse le nozze fra Don Lucidamoro & l' Infanta Teodorina, & ne furon fatte feste, & quel che dopo si concluse. Cap. XXVI.

L'amicitia contratta fra quelle due Infante Rosaliana, & Teodorina, & quel che passò fra loro tornando l' historia al Re Astrapolo & sua compagnia. Cap. XXVII.

Quel che auenne al principe Lindamarte nel seguir i seluaggi per la uia del lago incantato, & che ritrouò quel che cercaua. Cap. XXVIII.

Che la donzella fece entrar il caualliere nella gran cauerna di quella montagna, & si partì da lui & quel che quiui a Lindamarte auuenne. Cap. XXIX.

Quel che auuenne al Re Astrapolo di Siranchia, seguendo la traccia de i seluaggi anco egli. Cap. XXX.

La gran battaglia che hebbe il principe Lindamarte con i seluaggi, & quel che nella cauerna gli auuenne. Cap. XXXI.

Che Lindamarte combattè con gli altri seluaggi & gli uccise, & l'allegrezza che hebbe la principessa. Cap. XXXII.

Quel che auuenne al Re di Siranchia con i seluaggi nel racquistar l' Infanta Rosalua, & il soccorso che hebbe dal principe Lindamarte. Cap. XXXIII.

Che furon morti gli altri duo seluaggi, & riscosse l'altre donzelle, & la allegrezza che si fece, & che i duo principi si mossero in aiuto del principe di Palomaro. Cap. XXXIIII.

La battaglia che hebbero i tre principi con i quindeci seluaggi, & che furon liberate la Reina di Palomaro, & le sue donne, Cap. XXXV.

Il fine che hebbe la battaglia de i tre principi con i seluaggi, & come la Reina racquistò la sua libertà, & l'allegrezza che si fece fra loro. Cap. XXXVI.

La festa che si fece nel regno di Palomaro per la tornata del suo principe, & che moriron l' Infanta Rosalua & il Re suo padre. Cap. XXXVII.

Che il Re Astrapolo udita la morte della Infanta sua moglie, fu per disperarsi, & che si partì da Trabisonda, & quel che trouò nel camino. Cap. XXXVIII.

Che il Re Astrapolo capitò nella montagna Artifaria, & che ui fu raccolto da una honorata dama, chi era, & quel che operò con lui. Cap. XXXIX.

Che il Re Astrapolo narrò alla sauia donna l'amor che portaua alla Reina di Clotone & quel che ella gli rispose. Cap. XL.

Che hebbero ragionamento insieme il Re & la dama & quel che conclusero circa l'andare a trouar la Reina, & che ui andarono. Cap. XLI.

Il camino che la maga tenne co 'l Re di Siranchia, & come trouò la Reina di Clotone, & quel che seguì. Cap. XLII.

Quel che la Reina & la sauia ragionarono insieme, sopra in qual modo douesse riceversi il Re Astrapolo nel castello. Cap. XLIII.

Che comparse il Re Astrapolo alla presenza della Reina, & le accoglienze fattegli da lei, & quel che passò fra loro. Cap. XLIIII.

Che la Maga appalesò alla Reina chi era il Re Astrapolo & che fu concluso il matrimonio fra loro, & si battezzo la Reina con tutti i popoli del suo regno. Cap. XLV.

Che fur battizzati i popoli del regno di Siranchia del qual fu la bella Reina coronata, & che si apparecchiaron di andar in Trabisonda con nuouo sforzo di genti. Cap. XLVI.

Che le due ualorose Amazzone Oruntia & Athleta andaron con le lor genti in Trabisonda, l' honor che fu lor fatto, & il dispiacer che ui hebbero. Cap. XLVII.

Che morì l' Infanta Leonida, il dolor che lasciò in tutti, & che uenne a notitia della Imperatrice Persea, & quel che fece. Cap. XLVIII.

Quel che rispose la Imperatrice alla figliuola, & quel che passò fra loro & la Infanta, Fortuna, & quel che l' Imperatrice essequì. Cap. XLIX.

Il solazzo che si diede da Dragosina a questa compagnia, & come al fine dopò l'essersi mutata nella sua uera effigie appalesò chi era, Cap. L.

Che Dragosina si appalesò nella sua forma, l'honor che le fu fatto, & quanto da tutti fosse honorato il principe Sferamundi saputo chi era. Cap. LI.

Che il principe Sferamundi arriuò con la sauia Dragosina all' Isola non conosciuta, & quel che uiddero & quel che egli fece. Cap. LII.

Che il prince Sferamùndi uinse la seconda difficultà de i Giganti di fuogo, & la terza de i Centauri, & quel che fece Ginolda la bella. Cap. LIII.

Che Ginolda incantò Don Lucendus, Giraferro & Stilpone, perche combattessero con Sferamundi, & quel che auuenne nella prima contesa. Cap. LIIII.

Che fu liberato Don Fortuniano il bello, quel che prese per partito Ginolda, & come rimanesse sconsolata nell' isola non conosciuta. Cap. LV.

Che Dragosina tornò con la nuoua della liberation di quei principi alla principessa Chiarastella & alla Infanta Fortuna, & la allegrezza che ne fecero. Cap. LVI.

Che l'essercito pagano arriuò al porto di Costantinopoli & che lo Imperador Amadis di Grecia si apparecchiò al contrasto. Cap. LVII.

La gran battaglia che fra pagani, & christiani successe il di seguente, & l'ordine che si diede per assaltar la città. Cap. LVIII.

(*À suivre*) HUGUES VAGANAY.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag. 51).

AMBROSI R.

1. Sulla storia delle inondazioni del Tevere (trad. da Ferd. Gregorovius).

Nel « Buonarroti » di Roma, 1876, XI, pagg. 313 sgg., 345 sgg. Si parla delle seguenti celebri inondazioni degli anni: 791, 1236, 1277, 1376 8 nov., 1415 26 nov., 1476, 1498 ott., 1495 6 nov. e 4 dic., 1519, 1530 8 dic., 1547, 1557, 1572, 1589, 1598, 1606, 1637, 1647, 1660, 1686, 1702, 1742, 1750, 1772, 1780, 1803 2 febbr., 1843 2 febbr., 1846 10 dic., 1870 28 dic.

AMBROSI VITTORIO.

1. La profilassi della malaria nella provincia di Verona nell'anno 1903.

A. Mal., V, 1904, 503-26.

2. La malaria in rapporto alla coltivazione del riso in provincia di Parma. — Parma, Tip. Soc. Operaia, 1899.

In-4, di pagg. 50, con 1 tav.

3. La malaria nella provincia di Trapani (1894-1901). Cause, diffusione, profilassi per il dott. ecc. — Parma, A. Zerbini, 1902.

In-4, di pagg. 89-(13), con carta topograf. Vedi anche *Riva*.

AMBROSI DE MAGISTRIS F.

1. Intorno all'anemometro di Robinson.

In « Bollettino della Società Aeronautica Italiana »: Rivista di scienze applicate all'aeronautica. Roma, vol. V, 1908, pag. 55, (in-4).

AMBROSINI ing. ENRICO.

1. Dei torrenti e delle opere per la loro sistemazione, con un cenno sui torrenti compresi nella bonificazione umbra. — Spoleto, Tipogr. dell' Umbria, 1894.

In-8 [23×15], pagg. 58.

AMBROSINI R.

1. La torre degli Asinelli. — Bologna, Romagnoli Dall'Acqua edit. [tip. Alfonso Garagnani e figli], 1904.

In-8, pagg. 182, con fig. e 2 tav. — 5. Incendi, terremoti, fulmini.

AMBROSOLI FRANCESCO.

1. Osservazioni sul modo di effettuare la proposta di un'associazione meteorologica.

In « Atti del R. Istituto Lombardo », 1862, vol. III, pag. 166.

AMENDUNI GIOVANNI, ingegnere capo dell'ufficio di bonificamento.

1. Del definitivo bonificamento e della regolarizzazione idraulica della contrada a destra del fiume Volturno, fra il canale della regione Aquena ed il piede dei monti di Corinola, con introduzione di A. Majuri. — Napoli, Unione, 1868.

In-fol., pagg. 92, con 8 tav.

2. Sulle opere di bonificazione della plaga litoranea dell'Agro Romano che comprende le Paludi e gli Stagni di Ostia, Porto, Maccarese, e delle terre vallive di Stracciacappa, Baccano, Pantano, Lago de' Tartari. — Roma, Eredi Botta, 1884.

1 vol., in-4, con 9 grandi tav. ripiegate nere e colorate: uno dei più splendidi ricordi dell'ufficio speciale pel bonificamento dell'Agro romano.

3. Monografia dei Torrenti sul versante del mare Jonio tra Reggio e Assi, in provincia di Calabria Ulteriore I^a^, e proposte intorno alla sistemazione dei principali di essi torrenti, dell'ingegnere capo del Genio Civile cav. Gio. Amenduni.

In « Giornale del Genio Civile » anno XVI — N.° 3-4 — Marzo-aprile 1878 — pp. 191-223. Estratto di una relazione generale e di 2 progetti particolareggiati presentati al Ministero dei LL. PP.

AMERIO prof. ALESSANDRO.

1. Un'osservazione circa la teoria di H. Ebert sulla causa della caduta normale del potenziale atmosferico e della carica negativa della terra.

In « Rivista Scientifico-Industriale » (dell'ing. Guido Vimercati). Firenze, anno XXVII, 1905, n. 3-4, pag. 24, (in-8).

2. Ricerche sullo spettro e sulla temperatura della fotosfera solare.

In « Rendiconti R. Accad. Lincei », vol. XIX, n. 1, 1910. — V. anche: « Atti d. S. Ital. per il progr. d. Sc. » Roma. 1909, s. tip., a p. 331 e « Atti d. laboratori sc. dal Monte Rosa », vol. III. Torino 1912.

3. Una proposta riguardo la misura della temperatura delle stelle.

Nel « Nuovo Cimento », giugno 1910.

AMEZAGA (DE) CARLO n. Genova 1835-1899, Contrammiraglio, Direttore della Scuola Navale di Genova.

Cfr. « Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche », anno X, vol. X, 1899. Genova, Coi tipi di Angelo Ciminago, 1899, pagg. 269-270, (in-8). (È un

cenno necrologico scritto dalla Presidenza della Società); — CERVETTO L. A., *Il Contrammiraglio Carlo De Amezaga:* necrologia, in « Il Cittadino » (giornale). Genova, 1899, n. 275; — *Carlo De Amezaga:* commemorazione di Anton Giulio Barrili, in « Annuario della R. Scuola Navale Superiore di Genova per l'anno scolastico 1899-1900 ». Genova, stab. tip.-lit. Pietro Martini, 1900, (in-8); — DE GUBERNATIS A., *Dictionnaire international des écrivains du jour.* Florence, Louis Niccolai, Éditeur-Imprimeur,... 1888-1891, pagg. 54-55, (in-8).

1. Assab. — Roma, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1880.

Opuscolo in-8, di pagg. 57, con 5 tav. e 3 carte. Estratto dal « Bollettino della Società Geografica », pagg. 623-677, ottobre 1880, serie 2ª, vol. V. A pag. 22 varie osservazioni meteorologiche e magnetiche; Cambiamento del monsone di S. E. in Assab, pag. 35; Fenomeni atmosferici osservati in Assab, pag. 36-38; Condizioni climatiche ed igieniche di Assab, pag. 45-46; — Questa sua memoria su *Assab* tradotta in: DELAVAUD LOUIS, *Les Italiens et les Français sur les côtes d'Abyssinie,* in « Bulletin de la Société de géographie de Rochefort », to. IV. Rochefort-sur-mer, 1882. Il D. A fu a capo della spedizione navale ordinata dal Governo nel 1879 per la ricognizione del nuovo possedimento italiano.

2. Il Regio Avviso « Rapido » nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden.

In « Rivista Marittima ». Roma, anno XII, n. 10, ottobre 1879, pagg. 11-39, con 7 tav. e 2 carte. Contiene tra l'altro: Clima del Mar Rosso - Rugiada - Ventilazione maggiore nel mar Rosso e golfo di Aden dopo l'apertura di Suez, pag. 13; Passaggi repentini di temperatura recandosi dal Mediterraneo nel mar Rosso, pagg. 13-14; Loro influenza sui cronometri di bordo, pag. 14; Curva di deviazione magnetica, pagg. 14-15; Bussola a liquido normale del « Rapido », pag. 15; Golfo di Aden. Pioggie - Golfo di Aden. Clima, pag. 17; Clima di Gedda, pag. 25; Clima di Aden, pag. 30; Clima di Zeila, pag. 36; Itinerario del viaggio del « Rapido » nel Mar Rosso e Golfo di Aden, accompagnato da alcuni dati nautici e meteorologici (tabella), pagg. 38-39.

3. Viaggio di circumnavigazione della regia corvetta « Caracciolo » (Comandante C. De Amezaga) negli anni 1881-82-83-84. — Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1885-1887.

Quattro grossi voll., in-8 fig., con molte tav. nere e a colori, autore il comandante stesso. Nel vol. II, in-8, pagg. 278, con 30 tavole, il capitolo IV tratta del clima e dell'igiene dell'arcipelago di Tahiti. Più oltre parla della meteorologia del gruppo delle Figi. Chiude il vol. un capitolo sull'acclimatazione della specie umana. Nel vol. IX, in-8, di pagg. 588, con 34 tavole, ci interessano i capitoli: *Perù.* Cap. VI: Raimondi - *Viaggio d'istruzione.* Cap. I: Clima di Panama. Clima di Colon. Climi diversi - Cap. II: Clima di Guayaquil.

AMICI GIO. BATTISTA, n. Modena, 25 marzo 1786, m. Firenze, 10 aprile 1863, astronomo, fisico e naturalista, professore di astronomia e microscopia nell'Istituto di Studî Sup. di Firenze.

Fu direttore dell'Osservatorio di Firenze. Contribuì moltissimo al perfezionamento degli strumenti ottici. Fece importanti scoperte nel campo dell'anatomia e della fisiologia vegetale e interessanti ricerche in quello dell'astronomia. Si veda: *Sulla vita e le opere di Giovanni Battista Amici* per FRANCESCO PALERMO. Estratto dal « Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche », tomo III, 1870, pagg. 187-248. Roma, Tipogr. delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1870, in-4, pagg. (IV) + 60, con 1 tavola fuori testo contenente varie figure, tra cui il ritratto litografico delineato in profilo dell'Amici.

A pagg. 27-28 (214 del vol.) si riportano sue brevi osservazioni mss.e su un bolide (Firenze, 29 novembre 1839) e sulle stelle cadenti. (Il Palermo era genero dell'Amici); — BRIOSI GIOVANNI, *Giovanni Battista Amici.* Cenno sull'opera sua, in « Atti dell' Istituto Botanico dell' Università di Pavia », vol. XI, serie 2a (con ritratto); — TONI (DE) GIOV. BATT. *Di una interessante scoperta del modenese Giambattista Amici e de' suoi progressi:* discorso inaugurale, in « Annuario della R. Università di Modena », anno accademico 1905-1906. Modena, Società tipografica, 1906, (in-8); — DONATI prof. GIOV. BATTISTA, *Elogio del prof. Giov. Battista Amici,* in « Atti dell'Accademia dei Georgofili ». Firenze, nuova serie, vol. XI, pag. 44; e a parte: Firenze, Cellini, 1864, in-8, pagg. 23. (Elogio letto il 17 gennaio 1864); — Di lui si hanno notizie in: POGGENDORFF, I, 37; — *Nouv. biogr. univ.*, II, pag. 366; — CANTÙ IGNAZIO, *L'Italia scientifica contemporanea,* pag. 5: — *Ritratto e biografie di 36 scienziati al Congresso di Firenze,* 1841; — SACCARDO P. A., *Il primato degli Italiani nella botanica.* Padova, G. B. Randi, 1893, pag. 62; — *Iconografia Contemporanea,* ovvero Collezione di Ritratti dei più celebri personaggi d' Italia, accompagnata da notizie biografiche, letterarie e cronologiche. Ritratti disegnati dal sig. P. Ermini, ed incisi dal sig. Fr. Vendramini. Fasc. VIII. Firenze, Tip. di L. Pezzati, 1831, (in-fol.). Il fasc. VIII contiene il ritratto del prof. Gio. Batista Amici (cit. in « Antologia ». Firenze, giugno 1831, pag. 159); — STORCHI F., *Elogio del cavaliere professore Giambattista Amici* letto per l'inaugurazione degli studî nell' Università di Modena. Modena, 1878, (in-8); e in « Annuario scolastico della R. Univ. degli studî di Modena », anno 1878-79; — Ritratti di lui, oltre gli accennati: Busto in gesso nel Museo di Storia Naturale in Firenze; — Medaglione in gesso nell' Istituto Botanico di Firenze; — Litografia disegnata da Liverati ed eseguita da O. Muzzi. — A lui venne dedicato il genere *Amicia* da Humboldt, Bompland e Kunth.

AMICO BARTOLOMEO, da Anzo (antico regno di Napoli) 1562-1649, gesuita, prof. di filosofia e teologia nel collegio di Napoli.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, II, pagg. 624; — SOMMERVOGEL, I, 279 ecc. — RICCARDI, serie V, pag. 6. — GINGUENÉ in « Bibliografia universale.... » vol. II, Venezia, Missiaglia, 1822, pagg. 271. — ALEGAMBE « Biblioth script. Soc. Jesu », ecc.

1. In universam Aristotelis philosophiam Notae et Disputationes quibus illustrium Scholarum Averrois, D. Thomae, Scoti et Nominalium Sententiae expenduntur earumque tuendarum probabiles modi afferuntur. — Neapoli, 1623-1648. [vari stamp.]

7 voll., in-fol., di cui il 1° in 2 parti. È la sua opera principale.

AMICO GIUSEPPE, da Loano (Liguria).

1. Dell' importanza fisico-geografica delle foreste. Dissertazione presentata alla Commissione esaminatrice della Regia Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino da Amico Giuseppe da Loano per ottenere il diploma di Ingegnere Civile. — Torino, Tipografia Fodratti,.... 1870.

Opuscolo in-8, di pagg. 32. Sommario: Introduzione - Parte I: Importaza fisica delle foreste. Cap. primo: Influenza delle foreste sulla temperatura. Cap. secondo: Influenza meteorologica delle foreste - Parte II: Importanza geografica delle foreste. Cap. primo: Influenza delle foreste sulle sorgenti e sul corso dei fiumi. Cap. secondo: Azione protettrice delle foreste contro le frane dei monti, le valanghe e le dune mobili di sabbia - Conclusione.

AMICO (D') GIUS.

1. Sulla tromba terrestre del 7 ott. 1884. Lettera del prof. ecc. ed osservazioni del prof. Fed. Cafiero (Osservatorio meteorol. di Riposto). — Giarre, Castorina, 1884.

In-4, pagg. 12, con 3 tav. gr. f. t.

AMODIO GIULIO, da Napoli, sec. XVII.

1. Breve | Trattato | Del Terremoto. | Scritto Da D. Giulio Amodio | Napolitano. | In occasione dell' incendio successo nel Monte Vesuuio | nel giorno 16. di Decembre 1631. | Con vna verissima relatione di quanto è successo da det | to dì sino à 22. di Gennaro' 1632. | Dedicato all' Illustr. Sig. | Alessandro Felice Rovito, | Duca di Castel Saracino. | In Napoli, Per Lazzaro Scoriggio, 1632. Si vende all' insegna del Boue.

In-8, pagg. 60, seguite da due carte, l' una col « Vesevi Montis Epitaphium » del P. de Urso, l'altra con una figura « Il Vero Ritratto del Christo ». Esemplare alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Quest'operetta contiene inoltre un sonetto per l' incendio del Vesuvio di Gio. Batt. Gerardi; uno del dott. Andrea Santa Maria e uno (lacrimoso) di G. Salamone. (Furchheim). « Si discorre dei tremuoti con dottrine filosofiche; si espongono brevemente alcuni fenomeni dell' incendio, distesamente i miracoli e le opere divote; in fine si racconta la meteora di Cattaro » (Scacchi). Raro.

AMORA (D') P., tenente di Vascello.

1. Naufragi e disastri avvenuti sulle nostre coste durante i temporali del febbraio 1879.

In « Rivista Marittima ». Roma, anno XII, fasc. 5, maggio 1879, pagg. 285-292.

AMORETTI abate CARLO, da Oneglia (Liguria), 1741-1816.

Filosofo, geologo, chimico, fisico di raro valore, e letterato, membro di molte Accademie d' Europa, lasciò opere che rilevano il suo raro ingegno. Era conservatore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, segretario della Società Patriottica d'agricoltura e d'arti di Milano, e decorato del titolo di Conte Palatino e di Cavaliere Lateranense. Appartenne al Consiglio delle Miniere e all'Istituto Italiano. — BOSSI LUIGI, *Elogio di Carlo Amoretti*, in « Memorie di Matem. e di Fisica della Soc. Ital. delle Scienze », to. XVIII, fasc. I delle *Memorie di Fisica*, pagg. XXXVIII-LVI, 1819. L'Elogio venne recitato il 15 luglio 1816 alla Società Ital. delle Scienze residente in Modena; — SPOTORNO GIAMBATISTA, *Storia Letteraria della Liguria*, to. V. Genova, Tipografia di G. Schenone, 1858 [ristampa], pagg. 32-38, (in-8); — S. CASTELLI, in « Biografia universale », ed. ital. con aggiunte ». Venezia, G. B. Missiaglia, 1822-1831 (65 vol.), vol. II, pag. 289; WEISS: ibidem », supplemento », vol. I, pag. 293. — Elogio e ritratto in litografia in *Ritratti ed Elogi di Liguri illustri*, fasc. XIV — LOMBARDI. *Storia della Letteratura Italiana*, II, 72. — FANTONETTI, in « Memorie dell' I. R. Istituto Lombardo-Veneto ». Milano, 1838, pag. 31; — Per l'elenco delle sue opere vedi: PRITZEL, *Thesaurus literaturae botanicae*, editio II. Lipsiae, 1872, pag. 6; — *Catalogue of scientific papers* (*of the r. Society of London*), vol. I, pag. 58; — POGGENDORFF, I, 38; — Ritratti di lui: incis. in rame del Geniani, 1816; — Incis. in rame, in | « Viaggio ai tre laghi... » dell'Amoretti stesso. Milano, 1824, oltre all'or cit.

1. Osservazioni sull' inverno del 1779.

In « Opuscoli scelti », II, 135.

2.1-4. Viaggio da Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como, 1794. — *In fine:* Milano, presso Giuseppe Galeazzi.

In-8 picc., di pagg. VI (2) 143, con 1 grande carta topografica. Operetta anonima, nella quale non manca qualche cenno sulle condizioni fisiche ed idrografiche. Es. nella Nazionale di Roma. La 2ª ediz. è di Milano, 1803; la 3ª di Milano, Scorza, 1806, in-8.

2.5. Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano. — Milano, G. Silvestri, 1817.

In-16; 5ª edizione.

2.6. Viaggio di Milano ai tre laghi, Maggiore, di Lugano e di Como, e ne' monti che li circondano; di Carlo Amoretti. Sesta edizione, corretta e corredata di antichi monumenti della vita dell'autore, del dott. Giovanni Labus. — Milano, per Giovanni Silvestri, MDCCCXXIV [= 1824].

1 vol., in-12, con fig. Di questa opera trovasi una recensione firmata M. [= Giuseppe Montani] nella « Antologia » del Vieusseux. Firenze, vol. XX, parte C, pag. 135, (in-8).

3. Viaggio dal mare Atlantico al Pacifico per la via del Nord-Ovest fatto dal capitano Lorenzo Ferrer Maldonado l'anno MDLXXXVIII tradotto da un ms. spagnuolo inedito della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

In « Mem. d. Acc. di Bol. Istituto Nazionale Ital. Classe di Sc. Morali », to. I, parte II, pag. 1; seguito da un *Ragionamento intorno alla precedente Relazione,* Ib., 29; e *Appendice,* Ib., 73.

4. Sul cangiamento di clima avvenuto in Italia, e specialmente in Lombardia.

In « Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti », to. XIX, pag. 405. (Diventato piú freddo).

5. Sui turbini e trombe di terra osservati al nord di Milano il giorno 6 giugno 1808.

In « Nuova scelta d'Opuscoli », to. II, pag. 302; e in « Giorn. d. Soc. d'Incoraggiamento di Milano », vol. II, pag. 277.

6. Degli effetti de' turbini sulle piante. Lettera Del Sig. Cav. Carlo Amoretti al Signor Barone Carlo Ulisse De Salis di Marschlins.

In « Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale, Medicina ed Arti » de' signori L. V. Brugnatelli.,. e Gaspare Brugnatelli figlio.. , to. VIII, 2º bimestre 1815. Milano, Presso Maspero e Buocher Successori de' Galeazzi..., 1815 [Impressa per gli Eredi di Pietro Galeazzi in Pavia], pagg. 139-147, (in-4). Parla degli effetti dell'elettricità atmosferica, cioè dei fulmini e dei turbini, sulle piante. Riprodotto in: « Annalen der Physik », von L. W. Gilbert. Halle und Leipzig, vol. LVII, 1817, pagg. 389-392.

7. Sulle malattie, e morte delle piante.

In « Annali d'Agricoltura », to. XXII, pag. 193. Lettera al cav. Re, in cui si parla della morte delle piante per causa di soverchia elettricità atmosferica. Sunto in « Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale, Medicina ed Arti » de' signori L. V. Brugnatelli... e Gaspare Brugnatelli figlio..., to. VIII, 2º bimestre 1815. Milano, Presso Maspero e Buocher Successori de' Galeazzi..., 1815 [Impressa per gli Eredi di Pietro Galeazzi in Pavia], pagg. 140-141, (in-4).

8. Osservazioni elettrometriche e cerauniche. Lettera.

In « Mem. Mat. F. ». XVI, II, 1813, 52-81, 212-30; e a parte: Verona, Mainardi, 1812, in-4, pagg. 21, con tav. Parla fra l'altro dei fulmini o colpi di ritorno, come furono denominati da Lord Mahon quei fulmini che quasi contemporaneamente colpiscono due corpi posti a considerevole distanza. Egli li spiega ricorrendo alle vene d'acqua sotterranee che crede elettromotrici; e con varî fatti mira a dimostrare come il fulmine ordinariamente non cada ove non trovi via che il conduca a sotterraneo elettromotore, e fulmine non sorga che da sotterraneo elettromotore non sia condotto. L'Am. è pure autore d'un'opera intitolata *Della Rabdomanzia* ossia elettrometria animale, ricerche fisiche e storiche (Milano, Marelli, 1808, in-8 fig.) e di *Osservazioni di elettrometria animale,* in « Mem. Mat. F. », XVII, 81-133 e di *Elementi di elettrometria animale.* Milano, Sonzogno, 1816, in-8. Esemplare della succitata memoria nella Bibl. Naz. di Firenze.

9. Termometro a indice immaginato dal sig. Six e semplificato da Carlo Fioroni che presenta al tempo stesso il massimo e il minimo del caldo avutosi in assenza dell'osservatore.

In « Opuscoli scelti », XX, 234.

10. Ragguaglio, esame ed analisi delle pietre cadute dal cielo o almen riputate tali.

Ib., XXII, 260.

11. Ragguaglio d'un aerolito caduto in Siberia.

In « N. Sc. d'Op. », II, pag. 165.

12. Sugli aeroliti.

In « N. Sc. d'Op. », I, 48; II, 166.

13. Notizie sulle aeroliti cadute nei colli fra Parma e Piacenza il giorno 19 d'apr. 1808 tratte da alcune lettere scritte all'editore.

In « N. Sc. d'Op. », II, 273.

14. Estratto dell'opera del prof. Giacinto Carena: Réservoirs artificiels, ou manière de retenir l'eau de pluie, et de s'en servir pour l'arrosement des terrains.

In « Mem. d. Ist. Lomb. », 1815, serie 2ª, vol. II, I, pag. 20.

14. Notizie sull'opera del prof. Ciro Pollini: Saggio di osservazioni e di sperienze sulla vegetazione degli alberi.

Ib., 1816, vol. III, I, pag. 5.

(Continua). G. Boffito e P. Niccolari.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

Sull'illustrazione dei libri pubblicati in Francia nel secolo decimosettimo.

Di questi tempi in cui vi sono donne che non trovano modo più persuasivo di dimostrarsi meritevoli d'un diritto politico se non rivolgendo la furia piazzaiuola su ciò che per esser più estraneo alle passioni di parte, più è degno di rispetto e venerazione, intendo dire al patrimonio artistico e intellettuale del mondo; è quasi un senso di sollievo e di compiacimento che proviamo vedendone altre dirigersi compostamente a conquiste più belle e più sicure. L'opera di cui faremo ora qualche cenno, ci sembra tale veramente, ed è dovuta alle ricerche pazienti e sagaci di una donna il cui nome corse testé per i giornali francesi, per aver ella, prima del suo sesso, conseguito il titolo accademico di « docteur ès lettres ».

Il volume (1) è di mole considerevole, ma poichè vi s'espongono assai più fatti che non idee, la nostra disamina sarà breve.

Esistono pochi studi sulle illustrazioni del secolo decimosettimo; s'è vero ch'esse non hanno in genere il fascino artistico delle incisioni in legno dei due secoli anteriori e delle composizioni del secolo decimonono, bisogna pure assegnar loro, oltre che l'importanza storica, un giusto valore di bellezza. Basti ricordare i nomi di Callot, Nicolas, Cochin, Stefano della Bella, Michel Larne, Grégoire Huret, François Chauveau, Abraham Bosse, Robert Nanteuil, Claude Mellan, per rendersi idea del fiorire di quest'arte durante questo periodo in Francia. — Secondo il calcolo dell'autrice, su 30000 opere pubblicate fra gli anni 1600 e 1660 non meno di 10000 sono illustrate; naturalmente in tanto numero v'è il buono, il mediocre ed il pessimo; per questa diseguaglianza e per l'abbondanza del materiale da studiare, non agevole era risolvere il problema dell'influenza ch'esercitassero sulla vita materiale e morale dei contemporanei del Corneille e del Descartes, queste immagini di libri destinate talvolta fino alle classi più povere ed ignoranti. Felice ci sembra in special modo la struttura del libro; esso è diviso in quattro parti distinte, ciascuna delle quali considera un aspetto ben definito del movimento commerciale ed artistico in questione. S'occupa la prima delle norme giuridiche che regolavano lo smercio librario e salvaguardavano i diritti degli editori, autori ed illustratori, e dei rapporti che correvano fra questi ultimi; disgraziatamente nessun documento è giunto sino a noi onde si possano ricostruire con sufficente esattezza le forme e i termini ch'erano in uso nei contratti privati sia fra l'illustratore e l'autore sia fra l'illustratore e l'editore; ciò ci sarebbe di aiuto per stabilire quali limiti fossero allora concessi all'imaginativa e alla personalità artistica di chi s'accingeva a dar visiva imagine di quanto era contenuto nel testo; si hanno bastanti argomenti tuttavia per asserire ch'essi fruissero di assai poca libertà; se ne consolino certi illustratori dei nostri giorni (dico *certi*) i quali pretendono che il pubblico sia guidato dai loro fantastici scarabocchi a una specie d'interpretazione trascendentale delle opere alle quali s'accompagnano.

Degno di nota e di gradevole lettura è un capitolo in cui l'autrice ricostruisce una libreria parigina del secolo decimosettimo; da una curiosa stampa di Abraham Bosse essa ha saputo trarre osservazioni di grande interesse per chi ama conoscere il movimento librario del passato. La storia del libro è la storia della cultura e della civiltà; l'ingente numero di librerie che troviamo in Parigi a quel tempo, la loro organizzazione, la quantità e varietà della produzione letteraria e scientifica, il carattere predominante delle illustrazioni, tutto il movimento insomma di cui troviamo il corrispondente ai nostri giorni, a cominciar dai negozi ove si espongono i più fiammanti « maroquins

---

(1) M.lle Jeanne Duportal — *Etudes sur les livres à figures, édités en France de 1601 à 1660.* Avec 45 planches hors texte. — Paris, Champion, 1914. 25 fr.

rouges » per finir dal più umile dei « bouquinistes » che stende lungo l'argine della Senna i sermoni del Massillon e i consunti romanzi polizieschi; tutto il movimento librario, dico, di cui l'autrice ci offre il quadro ci dà una netta visione dei gusti, delle tendenze, della vita intellettuale d'allora in Parigi; e ciò non è piccolo merito.

La seconda parte tratta dei provvedimenti e della tecnica in voga per l'illustrazione dei libri. L'incisione in rame è la prevalente; quella su legno se non cade in abbandono è unanimemente deprezzata; s'impiega soltanto per volumi di carattere popolaresco e quindi poco costosi; naturalmente non può offrirci più nulla d'artistico. La domanda crescente di figure fa si che gl'incisori cerchino di semplicizzarne la tecnica e che vi apportino importanti innovazioni; quindi la sostituzione nell'acqua forte della vernice dura alla vernice molle, quindi i primi tentativi di stampe a colori.

La terza parte s'occupa degli artisti, delle dottrine prevalenti, e delle scuole che vennero formandosi. L'illustrazione è fra le mani di mestieranti o di uomini che hanno innato o acquisito il senso della bellezza e dell'armonia; presso i primi essa non fa che ripetersi e resta ligia alle tradizioni, presso i secondi si evolve, si nobilita, assume una vitalità sempre crescente.

Ma l'arte francese ha subito direttamente o indirettamente notevoli influenze fiamminghe, tedesche, e italiane; notevole è che mentre le prime sono dovute a incisori stranieri che soggiornavano e praticavano l'arte in Parigi pochissimi sono invece gli italiani che facessero altrettanto; erano gli incisori francesi quelli che lasciavano la terra nativa per soffermarsi chi più chi meno sulle sponde del Tevere e dell'Arno; fra le glorie passate e le luminose bellezze dei paesaggi la loro personalità andava, quasi naturalmente, formandosi e consolidandosi.

La quarta ed ultima parte studia direttamente le opere. — Per venire ad un esame ordinato era necessario raccogliere secondo determinate categorie; il criterio di classificazione scelta dall'autrice ci sembra il più conveniente; è dato dal soggetto stesso delle composizioni. Tre grandi schemi dunque: illustrazione ornamentale, religiosa, profana, a ciascuno dei quali è dedicato un capitolo distinto.

Quanto al primo esso comprende oltre alle lettere capitali alle quali l'Huret chiede forse disegno più sobrio ed elegante, oltre alle figurine e ai motivi di carattere puramente decorativo, il frontespizio, che, fra tutte le forme, è quella che meglio caratterizza le tendenze ornamentali degli illustratori nonché il gusto del mondo bibliofilo e non bibliofilo secentesco. Le opere di argomento religioso rappresentano nella prima metà del secolo decimosettimo circa 5/6 della produzione totale tipografica e libraria; è chiaro che l'illustrazione risentisse anch'essa di tutte le correnti religiose che nutrite da interessi politici e da passioni di parte travagliarono tanto la Francia; onde spiccate differenze si notano fra le figure dei libri religiosi ad uso dei cattolici o dei protestanti, dei libri religiosi a tendenza gallicana o d'ispirazione ultramontana. Queste differenze, è ovvio dire, non implicano nulla dell'abilità dell'incisore, per quanto l'imposizione di norme e limiti prestabiliti non potesse esser certo di giovamento allo svolgersi di tutta la produzione illustrativa. Si può concludere infine con l'autrice che la storia dell'illustrazione religiosa nella prima metà del secolo decimosettimo non differisce affatto da quella delle altre arti figurative. Il disegno ha un carattere di esuberanza e di gonfiezza, la concezione è artificiosa ed incline a un simbolismo troppo spinto che, se non tocca, confina assai spesso col grottesco; solo i veri artisti, pur partecipando alle tendenze comuni, seppero imprimere nelle illustrazioni dei libri religiosi un fascino di maestà e di compostezza che suscita e susciterà sempre tutta la nostra ammirazione.

La produzione letteraria almeno nei suoi caratteri salienti trova in quella illustrativa uno specchio fedele, ma più forse dei suoi difetti e delle sue incongruenze che non dei suoi pregi intrinseci e formali. Il gusto della mitologia, la singolarità degli anacronismi, la curiosa e spesso povera rappresentazione di scene pastorali, vi sono largamente diffusi. Si tratti, dice l'autrice, di libri di storia o di scienza, è raro di trovar congiunti in una stessa figura, l'interesse estetico e il valore documentario. V'è tuttavia un genere d'illustrazione ove trion-

fano insieme e l'arte e la verità : è il ritratto. Nelle opere di questo periodo i ritratti abbondano straordinariamente ; non tutti sono ugualmente buoni, ma nella più parte essi sono superiori d'assai alle altre figure dei libri. Se ne hanno di fittizi e di retrospettivi, ma anche in questi si rivela non so che di robusto e vitale che sarebbe vano ricercare altrove.

Abbiamo cosí tracciato in pochi tratti il piano e lo svolgimento di questo importante lavoro ; esso si chiude con uno studio sui rapporti fra l'illustrazione, il teatro e le altre arti; è corredato di una copiosa bibliografia, di utili elenchi dei principali illustratori e librai francesi fra il 1600 e il 1660, e di figure scelte con molto giudizio. Certo il tema non è ancora tutto esaurito; molte ricerche resteranno ancora da fare in uno o in altro senso ; ma ciò non toglie nulla al valore di questo libro che per essere copioso di notizie erudite e di documentazioni ha anche il merito non comune d'essere leggibile.

G. C. O.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — Les habitués du grand dépôt de la Rue Richelieu apprendront avec plaisir que le département des imprimés poursuit avec un zèle digne d'éloges la rédaction de ses catalogues. « Pour le moment, écrit M. de Dubor dans la *Revue bleue*, le principal effort se porte sur le catalogue alphabétique. Douze bibliothécaires y travaillent sans relâche ; 56 volumes ont déjà paru et ils n'en sont qu'à la lettre G, ce qui fait augurer un total de 140 volumes. Pour mesurer l'énormité de leur tâche, il suffira de savoir que Cicéron accapare à lui seul 2,961 articles, correspondant à autant d'éditions et de traductions diverses. Fénelon 1,800, Dumas père 1,537 ; une autre difficulté est d'identifier les auteurs et de distinguer, par exemple, plus de 400 Durand. Concurremment avec ce catalogue, d'autres travaux sont en cours. M. de Dubor vient d'achever celui de la musique qui lui a pris quinze ans. Personne ne se serait douté que la Bibliothèque possédât près de 400.000 œuvres musicales. M. de Dubor a rédigé 340.000 fiches et il a laissé de côté les morceaux de chant sans accompagnement. La série la plus précieuse est celle des seizième, dix-septième et dix-huitième siècles, qui comprend maintes richesses inconnues. Dix beaux volumes aux armes de Marie-Antoinette contiennent des ariettes italiennes. En fait de manuscrits, il y en a de Lulli, de Rameau, de Gluck et de Rousseau. La bibliothèque possède 1.600 partitions d'opéras, 4,160 d'opéras-comiques, 200,000 morceaux de chant, 76,000 de piano, 7,000 de violon et 5 d'ocarina. Parmi les symphonies, il en est une qui décrit une séance de la Convention (discours, interruptions, rappels du président) ; une autre peint la bataille d'Austerlitz ; celle-ci est de Steibelt. Dans les sonates, même fantaisie. Vogler est l'auteur de « *Brouillerie entre mari et femme,* sonate pour le forte-piano, avec accompagnement de deux violons, alto et basse ».

— On a annoncé récemment que les nouveaux bâtiments de la Bibliothèque nationale allaient être éclairés. Il en sera de même pour les anciens. Dans la construction neuve où l'éclairage est prévu, aucun obstacle ne s'opposera à son installation. Il n'en va pas de même dans les anciens bâtiments où se trouve la salle de travail. Là de sérieuses difficultés seront à surmonter. D'abord il est question d'agrandir la salle de travail en lui annexant les deux salles latérales ; les travaux destinés à la pourvoir d'un éclairage ne seront entrepris que quand cette opération sera terminée. Ensuite, il faudra mettre les livres à l'abri d'un incendie. De nombreuses mesures de préservation sont proposées. Citons-en deux : la grande baie qui s'ouvre au fond de la salle serait munie d'un rideau de fer qu'on abaisserait chaque soir, sitôt la lumière donnée. Les tuyaux du calorifère qui traversent le sous-sol sont entourés de

sortes de manchons de bois ; les canalisations électriques devant passer également dans le sous-sol, il faudra remplacer les manchons par une enveloppe moins inflammable. Un projet a été présenté au ministre. Dès qu'il aura reçu son approbation, les travaux pourront commencer. La nouvelle salle de lecture et la salle de travail seront éclairées par des lampes posées sur les tables à raison d'une lampe par deux places, et leurs vis-à-vis.

— D'accord avec M. Homolle, directeur de la Bibliothèque nationale, M. Recourd, architecte du monument, étudie en ce moment tout un système d'installations mécaniques, capables d'assurer une plus rapide distribution des livres aux lecteurs qui se plaignent, non sans raison, de la lenteur des communications. Les ouvrages pris dans les différentes sections de la Bibliothèque convergeraient vers le bureau des conservateurs au moyen de monte-charges et de tapis roulants. Les gardiens d'en haut placeraient dans les monte-charges les volumes que leur collègues d'en bas recevraient à la fin de leur course verticale. Grâce à des tapis roulants horizontaux et fonctionnant sans interruption, les livres seraient amenés très vite entre les mains des garçons chargés d'en faire la répartition entre les lecteurs. On économiserait ainsi en temps assez considérable.

Bibliothèques intercommunales. — Une décision du ministre de l'instruction publique créant à Puiseaux, dans l'arrondissement de Pithiviers, une « bibliothèque intercommunale », appelle l'attention sur cette institution toute nouvelle, puisqu'elle ne compte guère qu'une quinzaine d'exemples en France. Son but est de favoriser la lecture par le prêt d'ouvrages nombreux et constamment renouvelés. C'est un résultat que les bibliothèques scolaires ou municipales ne peuvent se flatter d'obtenir, en raison de la modicité des ressources dont elles disposent. Aussi, s'inspirant de tentatives qui réussissent parfaitement aux Etats-Unis, l'Etat a songé à créer dans chaque département un certain nombre de bibliothèques intercommunales. Subventionnées par lui, soutenues par les contributions volontaires des communes, du département, des Associations et des particuliers, ces bibliothèques se proposeraient de répondre aux besoins d'une région plus ou moins étendue, en consentant, aux communes affiliées, des prêts temporaires de livres nouveaux et périodiquement renouvelés. C'est, on le voit, le régime des « bibliothèques circulantes » qui, en centralisant les ressources et en décentralisant les livres, offre des avantages manifestes. La création d'une « bibliothèque intercommunale », cela va de soi, ne comporte pas la suppression des bibliothèques déjà existantes, pas plus que leur absorption. C'est tout le contraire. Superposées et non substituées aux bibliothèques scolaires ou municipales, elles laissent à ces dernières toute indépendance ; aucune atteinte n'est portée ni à leur propriété ni à leurs droits. Jusqu'ici, les expériences tentées ont donné de très heureux résultats ; il faut s'en féliciter pour l'avenir d'un organisme dont le principe est, en tout cas, excellent.

Une Bibliothèque dramatique. — On a parlé dans divers journaux du généreux dessein formé par M. A. Rondel, au sujet de sa magnifique bibliothèque dramatique. On sait de quel intérêt il serait pour tous les travailleurs et pour tous les amis du théâtre, que ce dessein pût être réalisé. Il a existé de grandes collections d'ouvrages de théâtre : celle du duc de La Vallière, qui est aujourd'hui en grande partie à l'Arsenal ; celle de M. de Soleinne, dont P. Lacroix a rédigé le célèbre catalogue ; d'autres encore. Elles sont aujourd'hui dispersées ou fondues dans des dépôts publics. M. Rondel a formé à son tour une collection égale aux plus illustres. Il l'ouvre avec une libéralité admirable. Tantôt il prête des textes à un directeur de théâtre soucieux de faire connaître une tragédie oubliée, tantôt il fournit à un jeune érudit les matériaux d'une thèse sur Quinault, qui ouvrira les jours les plus curieux sur la période de l'histoire dramatique qui sépare la retraite de Corneille en 1651 de l'avènement de Racine en 1667 ; puis c'est un autre écrivain, familier de la littérature anglaise, qui y étudie à loisir Sheridan et qui prépare une traduction du premier Hamlet. M. Mas a rassemblé en quelques jours un demi-millier de fiches sur l'interprétation des classiques.

Quels vœux ne doit-on pas faire pour que l'accord des pouvoirs publics, de la Comédie française et du donateur réunisse quelque jour, dans quelque salle silencieuse, l'assemblée de toute l'œuvre dramatique, qui est une part si grande du trésor littéraire et du patrimoine spirituel de la France.

Musée Jacquemart-André. — Nous croyons utile d'indiquer ici les livres imprimés ou manuscrits qui font partie des admirables collections de ce musée légué à l'Institut par M.me Edouard André. Nous suivons l'ordre du catalogue.

Manuscrits. — 234. Atelier de Jean Pucelle, enlumineur parisien (vers 1330), « Heures de Savoie ». L'Annonciation; un chevalier armé par une dame. Livre d'Heures attribué à la princesse Jeanne de Savoie, fille d'Edouard, comte de Savoie, et de Blanche de Bourgogne. Acquis à la vente Guyot de Villeneuve, 1900, n. 1. — 255. Maître des Heures de Boucicaut (Franco-flamand, vers 1405). « Heures de Boucicaut ». La Visitation. Livre d'Heures aux armes et portraits de Jean II le Meingre, maréchal de Boucicaut (1365-1421), et de sa femme Antoinette de Beaufort, mariée en 1391, morte en 1416. Ce manuscrit a appartenu à Diane de Poitiers et à Henriette de Balzac d'Entraignus, marquise de Verneuil. Sur la feuille de parchemin en tête du volume, mentions de la naissance des deux enfants de la Marquise de Verneuil et de Henri IV, l'une (1603) de la main du roi. Acquis à la vente Guyot de Villeneuve, 1900, n. 2. — 256. Diplôme de Francesco Sforza, duc de Milan, confirmant une concession de marché aux habitants de Vimercato, 26 mai 1455. Parchemin, enluminures, écusson des Sforza et des Visconti, emblèmes: casse-noix, balai. Initiale: guivre des Sforza. Acq. Costantini, Florence, 1893. — 258. Diplôme de Gian Galeazzo Maria Sforza, duc de Milan, en faveur de son sénéchal, le chevalier Giovanni Giacomo Vincemaglia, 28 fév. 1487. Ms. parchemin. Sceau imprimé à sec sur parchemin et collé à la cire. Enluminures : armoiries aux armes des Sforza ; emblèmes de brandons enflammés portant suspendus des seaux d'eau. Acq. Costantini, Florence, 1893. — 260. Reliure vénitienne à compartiments de style oriental, veau en partie doré, aux armes de la République et de la famille. Commencement du XVIIe siècle. Renfermant un manuscrit sur parchemin, d'écritures diverses, copies de divers actes du conseil des Pregadi et du conseil des Dix datés de 1571 à 1611. — 261. Manuscrit persan. An 1010 de l'Hégire (1601). « Cadeau des rois » (Tohfet el Moulouk). Copie achevée par le calligraphe Imad el Hodeïsi. Au commencement et à la fin du volume, dessins au trait: anges et fleurs; l'un signé par Vali Djan Ibn Kasim. Reliure maroquin rouge à compartiments gaufrés et dorés. — 262. Manuscrit turc. An 1025 de l'Hégire (1616). « Couronne des Chroniques » (Tadj el Tévarikh), par Saad ed' Din. Histoire de l'Empire Ottoman. Copié à Stamboul par Ibrahim, fils de Mustapha, disciple de Mohammed Kourd Efendi. Miniature exposée : Mort du sultan Orkan. Reliure en forme de portefeuille ; maroquin pourpre à compartiments gaufrés et dorés.

Reliures aux armes. — 265. Marguerite de Valois, première femme de Henri IV. Maroquin rouge. Arrien et Quinte Curce, *Histoires d'Alexandre le Grand.* éd. Bartolommeo Fazio ; Lyon, Séb. Gryphe, 1552. Acq. Morgand, 1898. — 266. Louis XIII et Anne d'Autriche. Maroquin noir. Léonard Vair espagnol. *Charmes, Sorcelages et Enchantemens,* trad. par Julien Baudon ; Paris, Nicolas Chesneau, 1583. Acq. Morgand, 1899. — 267. Philippe d'Orléans, régent de France. Maroquin rouge. Etat du régiment des gardes, en 1722 (manuscrit). Acq. vente du général de Mellinet. — 268. Louis XV. Maroquin vert de gris. Etat abrégé de la marine du Roi en 1772 (manuscrit). Acq. Morgand, 1899. — 269. Marie Leczinska, reine de France. Maroquin rouge. *L'Office de saint Vincent de Paul,* Paris, 1745. Acq. Morgand, 1899. — 270. Marie-Joséphine de Saxe, dauphine. Maroquin rouge. P. G. F. de Beauvais. S. J., *La vie de M. de Brétigny, prestre,* Paris. Durand, 1747. Ex. de dédicace. — 271. Richelieu (Armand-Duplessis de), cardinal. Maroquin rouge. *Leviticus, Numeri, Deuteronomium.* Sans autre titre. Acq. Morgand, 1899. — 272. Bossuet (Jacques-Bénigne), évêque de Meaux. Maroquin rouge. Abbé de Cordemoy, *Traité contre les Sociniens,* Paris, J.-B. Coignard, 1696. Ex de dédic. Acq. Morgand, 1899. — 273. Louis, fils aîné de Louis XIV (« le grand dauphin »). Maroquin

rouge. *Traité des eaux de Meudon*, 1699 (manuscrit, dessins coloriés). Acq. Morgand, 1899. — 274. Catherine de Médicis, reine douairière. Veau fauve. *Liber psalmorum*, Paris, Abel Langelier, 1586. Acq. Belin, Paris, 1899. — 275. Henri II de Bourbon, prince de Condé. Veau fauve. *De rebus Japonicis a Johanne Hayo Dalgattiensi Scoto S. J.;* Anvers M. Nutius, 1605. Acq. vente Pearson, Londres, 1905, no. 141. — 276. Henri IV. Veau fauve. *Johannis Bonifacii e S. J. Historia virginalis*, Paris. Michel Sonnius, 1605. Vente du cardinal Fesch, 1821. — 277. Louis, Philippe-Joseph d'Orléans (« Egalité ») et Louise-Marie-Adélaïde de Bourbon-Penthièvre, sa femme. Maroquin rouge. [Carmontelle], *le duc d'Arnay*. Amsterdam et Paris, 1776. Vente baron Double. Acq. Morgand, 1899. — 278. Louis XVI. Maroquin rouge. Abbé Robin, *Nouveau voyage dans l'Amérique septentrionale en l'année 1781 et campagne de l'armée de M. le comte de Rochambeau*, Philadelphie-Paris, (Moutard), 1782. Acq. Morgand, 1899. — 279. Louis XIII. Maroquin rouge. *Martyrologium romanum*. Paris, Société typog. des Livres de l'Office ecclésiastique, 1609. Acq. Morgand. 1899. — 280. Louis XIV. Maroquin rouge. P. du Bosc, *Le Triomphe de saint Augustin..., où l'on voit la condamnation des cinq propositions des Jansénistes*. Paris, Ant. Bertier, 1654. Ex. de dédic., grand papier. Acq. Morgand, 1899. — 281. Anne d'Autriche, reine douairière. Maroquin rouge. J. Baudoin. *Le prince parfait* (dédié au roi enfant Louis XIV); Paris, Cardin Besongne, 1650. Vente Bibl. du Château de Malou, Cormeilles-en-Lieuvin, août 1869. Acq. Morgand, 1899. — 282. Mazarin (Giulio), cardinal. Maroquin rouge. J.-J. de Barthès, *Les Véritez Royales en l'instruction du Prince Chrestien, dédié au roi enfant Louis XIV.* Paris, Moreau, 1645. Acq. Morgand, 1889. — 283. Marie de Médicis, reine douairière. Maroquin rouge. Jacques d'Hilaire, sieur de Jouyac en Vivarais, *La sainte Jérusalem*, Paris, Mettayer, 1610. Acq. Morgand, 1899.

Reliures de bibliophiles et de princes. — 679. Armes et emblèmes de Claude Gouffier, marquis de Boisy, duc de Roannez, grandécuyer de France († 1570). Devise : Hic terminus haeret. Veau fauve. *Le Jardin de Santé translaté de latin en françois*. Paris, Philippe le Noir, s. d. Petit in-fol. gothique : fig. sur bois. Acq. Morgand, 1898. — 680. Armes et chiffre de Henri II. Veau fauve. *Le Livre des Statuts et Ordonnances de l'Ordre de Saint-Michel*. Paris, s. d. (vers 1550), in-4. Bibliothèques Renouard et Chartener. Acq. Morgand, 1898. — 681. Emblèmes de Canevario (Demetrio), médecin du pape Urbain VII. Maroquin rouge. *Oeuvres d'Eusèbe*; Bâle, 1542. Grav. sur bois. Acq. Morgand, 1898. — 682. Reliure très richement décorée aux fers, attribuée à Eve (Nicolas). Maroquin rouge. *Breviarium romanum*, partie d'Hiver. Paris, Office ecclés., 1604. — 683. Devise de Grolier (Jean), 1479-1565 : Io. Grolieri et amicorum. Veau fauve décoré de mosaïque. *Augustini Dati Senensis opera*. Sienne, Simeone Nicola Nardi, 1503, in-fol. Bibl. de Lord Sunderland. Acq. Morgand, 1898. — 684. Armes, chiffre et emblème (salamandre) de Francois 1er. Veau fauve. Claudien. Alde et Andrea Asolano, Venise, 1523. Signature du roi. Note de Jean Grimm Therkelin, archiviste du roi de Danemark (1816). Bibl. du baron Double. Acq. Morgand, 1899. — 685. Monogramme de Tommaso Maioli ; titre : La guerra di Cambrai. Veau fauve. Mosaïque vénitienne. Andrea Mocenigo, *La Guerra di Cambrai;* trad. du latin en italien. Venise, Giovanni Padoano, 1549, in-8. Acq. Morgand, 1898. — 686. Reliure du milieu du XVIe siècle. Veau fauve à compartiments de mosaïque (genre Grolier). *Manuscrit des œuvres d'Alain Chartier et d'autres poètes* (encore en partie inédites). Bibl. de Moisant de Brieux, bibliophile normand (vers 1670) et de divers personnages de Lyon : Jean Philibert Peyson de Bacot, procureur général en la cour des Monnaies, Claude Ruffier trésorier de la ville, Didier Petit, Monfalcon. Vente Ambroise Firmin-Didot, 6 juin, 1878, no. 36. Acq. Morgand 1898. — 687. Chiffres de Louise-Marguerite de Lorraine, fille du duc Henri de Guise et femme de François, prince de Conti, née en 1574, mariée en 1631. Maroquin rouge. Deux Λ grecs = Louise et Lorraine ; deux C = Condé et Conti. *Les Pseaumes de David*, mis en vers françois par Jean Metezeau, Paris, 1610. Acq. Belin, 1899 (sous le nom de « Diane de France »). — 688. Emblèmes (semis de marguerites) de Marguerite de Valois, première femme de Henri IV. Maroquin rouge. Philippe Desportes, *Premières œuvres*.

Paris, Mamert Patisson, 1600, in-fol. Bibl. baron Double, Odiot, Lebeuf de Montgermont. Acq. Morgand, 1899.

MANUSCRIT ITALIEN. — 909. Recueil de passages de la Bible et de divers écrivains de l'antiquité. Frontispice enluminé aux armes, initiales, emblèmes et devises de Federigo de Montefeltro, comte d'Urbin ; vers 1450. « In hoc codice continentur opera infrascripta : Parabole Salomonis, Ecclesiastes, Sapientie, Ecclesiastici ; Senece de Moribus, Senece Proverbiorum, Senece de Verborum copia; Dicta multorum philosophorum ; Sixti Pictagorici philosophi ; Responsiones XII interpretum regi Ptholomeo; Excerpta quedam ex Tullio Offitiorum, De Amicitia et De Senectute; Quedam notanda comediarum Terrentii » — Parchemin. Haut. O.m 29, Larg. O.m 18. Reliure de l'époque en veau fauve ; entrelacs et rinceaux au fer.

Lyon. — Le trésor de la cathédrale Saint-Jean de Lyon possédait il y a quelques années un certain nombre de précieux manuscrits provenant du legs de Mgr. de Bonald et qui sont déposés actuellement, par suite de la loi de séparation de l'Eglise et de l'Etat, à la bibliothèque de la ville de Lyon. M. le Dr J. Birot et M. l'abbé J.-A. Martin viennent d'étudier trois d'entre eux dans le *Bulletin historique de la Société scientifique et agricole de la Haute-Loire* de 1914 (*Trois manuscrits du trésor de l'église primatiale de Saint-Jean de Lyon intéressant le Velay ou les régions voisines,* 20 pages et 10 planches). Les auteurs décrivent : 1°) *Heures de la Vierge,* à l'usage de messire Jacques, seigneur de Langhac, ms. daté de 1464, avec 10 grandes miniatures et 74 petites. Les feuillets du calendrier offrent, en outre, des représentations des travaux et occupations des mois et des signes du zodiaque. A la fin on lit : « Ces heures sont à noble et puissant seigneur messire Jacques, seigneur de Langhac, vicomte de la Motte, conseiller et chambellan du Roy, et furent faictes et eschavées à Paris par Jehan Dubrueil, escripvain, le XXe jour de janvier, l'an 1464. A la suite, notes intéressant la famille de Langhac au XVe et au XVIe siècle. Les peintures sont d'inspiration flamande. — 2°) *Missel romain,* aux armes des Beaufort-Canillac. Début du XVe siècle, 26 miniatures dans le texte. Ms. exécuté pour un gardien ou supérieur d'un couvent de l'ordre de Saint-François et qui était de la famille des Beaufort-Canillac. — 3°) *Pontifical romain.* Début du XVIe siècle ; 11 peintures non à pleine page. Armoiries non identifiées dans les encadrements. L'article de MM. Birot et Martin est accompagné de 10 planches qui font encore mieux comprendre l'intérêt des trois manuscrits étudiés.

52e Congrès des Sociétés savantes de Paris et des départements, tenu à la Sorbonne du 14 au 18 avril. — SECTION DE PHILOLOGIE ET D'HISTOIRE. *Séance du 14 avril.* M. Latouche, correspondant du ministère, archiviste du département de Tarn-et-Garonne, signale et commente un document extrait d'un registre de notaire de Saint-Antonin (Tarn-et-Garonne), du quinzième siècle, qui présente quelques détails curieux sur les mystères joués dans cette ville en 1445. Ce document est un accord entre les chanoines et les carmes de Saint-Antonin, par lequel les uns et les autres décident de faire représenter, chaque année et à tour de rôle, tous les deux ans, dans chacun des deux couvents, le mystère de l'Etoile et des rois venus à Bethléem, pour prier Dieu. M. Latouche décrit ensuite un pouillé du diocèse de Cahors, possédé par la Société archéologique de Tarn-et-Caronne et que M. Longnon n'a pas connu lorsqu'il a publié le pouillé du diocèse de Cahors dans la collection des Documents inédits.

Séance du 15 avril. — M. l'abbé Meister, curé-doyen de Grandvilliers, membre de la Société académique d'archéologie, sciences et arts du département de l'Oise, étudie l'obituaire de la collégiale de Saint-Vaast de Beauvais. Fondée en 1072 par l'évêque Guy, la collégiale de Saint-Vaast avait son siège en l'église Saint-Etienne de Beauvais. Vers le milieu du treizième siècle fut rédigé un premier obituaire, aujourd'hui perdu, qui se trouvait à la fin du dix-huitième siècle dans la bibliothèque du chapitre de l'église cathédrale et dont, dans ses Mélanges, M. le maréchal de Fricourt nous a conservé de longs extraits. L'obituaire qui nous est parvenu, fut écrit un demi-siècle plus tard. Ce manuscrit qui faisait partie de l'im-

portante collection de M. le comte de Troussures et qui vient de passer par voie d'acquisition dans les mains de M. le docteur Leblond, de Beauvais, mesure 280 millimètres sur 190 millimètres et forme un volume non paginé de 184 feuillets, dont 183 de parchemin et le dernier de papier. Sur celui-ci ont été transcrites, au dix-huitième siècle, pour les derniers jours de décembre, les données fournies par le premier obituaire. Ecrits sur deux colonnes, les obits commencent au premier jour de janvier et se poursuivent jusqu'au 31 décembre, avec une seule lacune portant sur les 14 et 15 juin. On y trouve indiqués, pour chacun d'eux, le nom du donateur, les charges afférentes à la fondation, la somme léguée, sa répartition entre les divers bénéficiers et, lorsqu'il s'agit d'une rente ou d'une censive, la situation des biens sur lesquels elle était assise.

L'obituaire proprement dit est précédé d'un calendrier ; en tête de chaque mois, le jour des calendes est marqué par les lettres K L tracées à l'encre rouge et un vers égyptiaque rappelle les jours néfastes du mois. La date M°CCC°I° qui se lit au bas du recto du troisième feuillet de ce calendrier semble bien être de la même main que le corps du manuscrit et indiquer l'époque de sa rédaction. Les deux tiers des personnages qui sont mentionnés appartiennent aux douzième et treizième siècles, mais jusqu'au seizième siècle, on y inscrivit les noms des nouveaux bienfaiteurs. L'obituaire de Saint-Vaast offre non seulement un intérêt particulier pour l'étude de la formation des noms de personnes et des noms de lieux, mais de plus il abonde en renseignements précieux sur l'organisation du chapitre de Saint-Vaast, sur l'histoire d'un certain nombre de familles du Beauvaisis et sur la topographie du vieux Beauvais à la fin du treizième et au commencement du quatorzième siècle.

— M. Oursel, correspondant du ministère, conservateur de la bibliothèque de Dijon, a extrait des archives municipales, départementales et notariales de Dijon quelques documents qui complètent ou corrigent les données déjà fournies par Clément-Janin, dans son livre sur les *Imprimeurs et les Libraires dans la Côte-d'Or.* Ils concernent, aux dates indiquées, les libraires et imprimeurs dijonnais: Hugues Pageot (1497 v. st. — 1501 v. st.), Vincent de la Faye (1606), Jean Maignien (1608), Claude Guyot (1608), Toussaint Vitas (1657), Louis Secard (1689), Pierre Pailliot et ses fameux manuscrits vendus au président Joly de Blaisy et largement utilisés par Gaignières (1688-1698).

Séance du 16 avril. — Répondant à la 20e question du programme, M. René Fage, membre non résidant du Comité, étudie un opuscule de 1629, conservé dans la bibliothèque de M. Lespinas, de Périgueux, et qui est intitulé *Lettre de Monsieur le Prince à Monsieur de Rohan, avec la responce de Monsieur de Rohan à Monsieur le Prince.* La Bibliothèque nationale possède deux exemplaires, en éditions différentes, de cette pièce, si rares que le duc d'Aumale n'avait pu se les procurer et en ignorait même l'existence ; ni l'un ni l'autre ne porte de date et ne fait connaître le lieu d'impression et le nom de l'imprimeur. L'exemplaire de M. Lespinas appartient à une troisième édition, inconnue jusqu'à ce jour, et porte au bas du titre cette mention imprimée : « *A Limoges, par Jean Margarin. M.DC.XXIX* ». Or, Jean Margarin ne figure sur aucune liste d'imprimeurs, pas plus à Limoges que dans les autres villes de France. Doit-on ajouter son nom au catalogue des typographes limousins ? Ne faut-il pas, au contraire, le considérer comme un nom supposé, et grossir d'un article nouveau le catalogue des impressions clandestines ? Tel est le problème de bibliographie qui se pose à l'occasion de cette édition de 1629 et dont M. Fage présente la solution. S'il ne lui paraît pas possible de découvrir l'atelier typographique qui a produit la brochure dont il s'agit, les circonstances mêmes dans lesquelles elle a été publiée démontrent du moins clairement qu'elle n'a pu être imprimée à Limoges et que le nom de Margarin est purement imaginaire.

SECTION D'ARCHÉOLOGIE. *Séance du 16 avril.* — M. Henri Stein, président, donne lecture d'un mémoire de M. l'abbé Arnaud d'Agnel, correspondant du ministère, dans lequel il a réuni tous les renseignements sur l'état des arts et des industries artistiques de Paris, qu'on peut tirer des comptes de René II, duc de Lorraine, consignés sur trente-huit registres

de 1476 à 1507, aujourd'hui conservés aux archives départementales de Meurthe-et-Moselle. René II, sans avoir pour les arts un goût particulier, les favorisa toutefois par patriotisme, par religion, d'un mot, dans l'intérêt de ses Etats et pour tenir son rôle de souverain. Les industries d'art parisiennes jouissant à cette époque d'une réputation particulière, ce fut naturellement à Paris que le duc fit la plupart de ses achats. M. l'abbé Arnaud d'Agnel les a relevés avec soin. Ainsi nous fait-il connaître vingt-trois artistes et artisans établis à Paris : deux peintres, Colin Bonhomme et François Alman ; deux enlumineurs, Jean Grillot et Trubert, frère de Georges ; un brodeur, Etienne Leclercq ; un tapissier, Billefart de La Planche ; sept orfèvres, Jacob de Pratz, Jean Moullart, Pierre Trévier, Jean Louys, Pierre de Lange, Arnoul de Viviers et Jean Fremile ; un graveur sur métal, Jean Tousin ; un doreur, maître Ferrant ; un joaillier, Simon Barbe d'Or; un plumassier, Pierre Seron; un armurier, Philippot de Hubes; un éperonnier, Gilles Enrart ; un malletier, Jean Briard ; deux selliers, Jean de Watigny et Guillaume Jourdrin ; et un tailleur, du nom de Poitou.

— M. F. Pasquier, membre non résidant du Comité, archiviste du département de Haute-Garonne, montre une miniature découpée dans un livre de prières et placée dans un cadre ovale aux dimensions duquel elle a été ramenée ; elle a été trouvée à Mirebeau, petite ville du Poitou, sur les confins de la Touraine. Elle représente sainte Catherine, reconnaissable à son emblème caractéristique, à la roue de son martyre. Drapée dans un manteau, la sainte est figurée en reine, couronne en tête et debout ; elle tient un glaive de la main droite et une palme de la gauche. Sous les pieds se déroule l'inscription : *Domine, labia mea*, etc. La bordure, aux couleurs éclatantes et variées, formée par des plantes de la flore indigène, n'est pas touffue : un faune se livre à la chasse d'un paon et un oiseau voltige dans les branches. La coupe et la broderie de la robe que porte la sainte ainsi que l'ornementation de la bordure indiquent la fin du moyen âge ; le personnage est abrité sous une coupole reposant sur des pilastres, c'est le style de la Renaissance. Les caractères de la composition révèlent une œuvre de l'école française. M. le président fait remarquer que cette miniature doit appartenir à l'école de Tours et doit dater d'environ 1510-1520.

Société des Antiquaires de France. *Séance du 8 avril.* — M. de Mély rapproche une miniature représentant saint François de Paule (collection de M. Roman) d'une gravure de Michel Lasne qui reproduit une peinture disparue de Bourdichon.

Séance du 15 avril. — M. le comte de Loisne complète la communication qu'il avait faite à une précédente séance sur un Bréviaire exécuté au XVe siècle pour Henri de Lorraine, évêque de Thérouanne.

— M. Pasquier présente une miniature française du XVe siècle figurant sainte Catherine. (Voy. ci-dessus).

Séance du 6 mai. — M. le baron J. du Teil signale un manuscrit unique du troisième livre de la *Toison-d'Or*, conservé à la bibliothèque de Copenhague, qui a été fait par Charles le Téméraire et sur lequel Philippe de Clèves a substitué ses armes à celles de Bourgogne.

Séance du 20 mai. — M. le comte Durrieu examine les rapports entre les peintures d'un manuscrit de Tite Live, dit de Rochechouart, et l'atelier de Jean Fouquet. Il étudie spécialement une miniature représentant le Forum de Rome.

Société pour l'étude de la gravure française. — *Assemblée générale du 26 mai.* — M. le docteur Dally, dans une causerie fort appréciée, a fait connaître l'origine, l'histoire et le fonctionnement d'un appareil mécanique destiné à reproduire la figure humaine, le Physionotrace. Depuis Léonard de Vinci et Dürer, beaucoup d'essais avaient été tentés, surtout aux dix-septième et dix-huitième siècles. Dès 1784, Gilles-Louis Chrétien, violoncelliste de la chambre du roi, graveur assez habile, était parvenu à obtenir, mécaniquement, de petits portraits gravés au trait au moyen de son physionotrace. En 1786, il entretint l'Académie des Sciences du ré-

sultat de ses recherches mécaniques appliquées au dessin. Il était l'auteur d'un instrument, dont on ne connaît qu'une représentation graphique et des descriptions plus ou moins obscures laissées par l'inventeur lui-même. L'appareil fonctionna publiquement pour la première fois en 1786, et les portraits de Bailly et Leroy furent alors exécutés au physionotrace. L'invention de Chrétien ne semble pas avoir rencontré de succès à son origine ; le procédé demeura dans les cartons de l'Académie, bien qu'en 1788 Chrétien eût été admis à faire le portrait du Dauphin. Plus tard, Chrétien rencontra Edme Quenedey et travailla avec lui. L'époque de la Révolution fut très favorable au développement du physionotrace, qui permettait la multiplication des portraits obtenus. Chrétien et Quenedey se séparèrent en 1789 et travaillèrent isolément. Ce dernier porta le physionotrace en Allemagne où il séjourna pendant quelques temps. Chrétien demeura à Paris jusqu'à sa mort, survenue en 1811. Quenedey lui survécut longtemps, puisqu'il mourut en 1830.

M. le docteur Dally a suivi les phases de l'histoire de cet intéressant appareil qui permettait d'obtenir des profils reportés ensuite sur cuivre par le moyen du pantographe et gravés au trait ou à l'aquatinte. Il a présenté quelques spécimens de ces curieuses productions : deux des profils obtenus par le physionotrace, appartenant à M. le comte A. de Laborde, et une vingtaine de petits portraits en médaillons, empruntés aux collections de la Bibliothèque d'art et d'archéologie.

Périodiques. — Bibliographe moderne (Le). N° de novembre-décembre 1912-1913. — Max Prinet, *Manuscrits de la librairie d'Yvon Du Fou, grand veneur de France.* (Mss. lat. 963, franç. 111 12330, 20313, 20314, 22500 et 23084 de la Bibliothèque nationale de Paris). Deux de ces manuscrits (fr. 20313 et 20314 : traduction de Tite-Live par Pierre Bersuire) sont décorés, sur les bordures des pages, de nombreuses scènes de chasse. — Pierre Flament, *Documents judiciaires du greffe de Moulins, versés aux archives départementales de l'Allier.* — Félix Herbet, *Ce qu'on lisait à la cour en 1768.* Lettre de commande envoyée par le sieur Lefévre, libraire à Fontainebleau, « à Mme veuve Macheul », libraire à Rouen. Ce qui domine dans la liste jointe au billet de commande ce sont les ouvrages légers et même pornographiques.

Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures. 3e année, 1913. N° 1. — Rudolf Beer, *Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque impériale de Vienne* (fin) (50 pl.) (1). III. Section antique, byzantine et slave. IV. Section allemande. V. Section italienne. Manuscrits étudiés et reproduits : Célèbre Genèse (Cod. theol. gr. 31, Ve siècle), le Dioscoride (Cod. med. gr. 1, VIe siècle), Traités de médecine (Cod. 93, XIIIe siècle), évangéliaires byzantins (Cod. theol. gr. 154 et 240, Xe et XIe siècles), Nouveau Testament (Cod. suppl. gr. 52, XIIIe siècle), fameux psautier de Charlemagne (Cod. 1861), évangéliaire de Cuthbert (Cod. 1224, VIIIe siècle, influence de l'art irlandais ou insulaire), fragment de Sacramentaire (Cod. 958, IXe siècle, art franco-saxon du nord de la France), Liber de Cruce de Raban Maur (Cod. 652, milieu du IXe siècle, école de Fulda), Traités de musique (Cod. 51, XIIe siècle, art allemand), Biblia pauperum (Cod. 1198, XIVe siècle, art allemand), Wolfram d'Eschenbach, Parsifal (Cod. 2914, première moitié du XVe siècle, art allemand), évangéliaire (Cod. 1182, exécuté sous l'archiduc Albert III d'Autriche par Jean de Troppau, chanoine de Brunn, et achevé en 1368), Guill. Durand, Rationale divinorum officiorum (Cod. 2765, daté de 1395-1403, peint probablement par Johannes Sachs, à Vienne), célèbre Bible de Wenceslas (Cod. 2759-2764, fin du XIVe siècle, école de Bohème), Ptolémée de Wenceslas (Cod. 2271, vers 1400), Recueil des portraits des prédécesseurs de Charles IV, exécuté pour Maximilien II, alors roi de Bohème, avant 1564 (Cod. 8330), Missel, décoré vers 1582-1590 sur l'ordre de

(1) Le docteur Rud. Beer a succombé après une longue et cruelle maladie le 13 décembre 1913. On sait qu'il dirigeait avec une rare compétence le département des manuscrits de la Bibliothèque impériale de Vienne. La description des principaux manuscrits à peintures du riche dépôt dont il avait la garde se trouve pour le moment fâcheusement interrompue.

l'archiduc Ferdinand du Tyrol par Georges Hœfnagel (Cod. 1784), Bible historiée (seconde moitié du XIVe siècle, sud de l'Italie, Naples probablement), Dante, Divine Comédie (Cod. 2600, vers 1400, école florentine très vraisemblablement), Pétrarque, Les Triomphes (Cod. 2649, écrit en 1459 par Jacobus Veronensis), Cicéron, Discours (Cod. 4, copié par Johannes Marcus Cinicus, à Naples, entre 1467 et 1492), Aristote, Petits traités (Cod. Phil. graec. 2, peintures de l'école de Reginaldus Piramus, 1496), Aristote, L'Ethique à Nicomaque (Cod. Phil. graec. 4, peint vers 1500, en grande partie par Reginaldus Piramus da Monopoli), Cicéron, Discours (Cod. 11, écrit par ordre du roi Matthias Corvin pour l'archevêque de Gran, Vitéz von Zredna, mort en 1492), Ptolémée, Almageste (Cod. 24, exécuté pour Matthias Corvin), Theophylactus, Commentaires sur les Epîtres de saint Paul (Cod. 656, peint à Florence dans la seconde moitié du XVe siècle), Saint Augustin, Lettres (Cod. 653, peint probablement à Florence par Attavante, entre 1485 et 1490), saint Jérôme, Commentaires sur l'évangile de saint Matthieu (Cod. 930, écrit à Florence le 18 octobre 1488, par Sigismondo de Sigismondis, de Ferrare), Philostrate, Œuvres, traduites du grec en latin par Antonio Bonfini, sur l'ordre de Matthias Corvin (Cod. 25, peint à Florence entre 1488 et 1490 pour Matthias Corvin), Eurialo d'Ascoli Le Triomphe de l'Aigle (Sopra l'impresa de l'Aquila) (Cod. 2660, peint un peu après 1535 par Julio Clovio pour Charles-Quint empereur, écrit probablement par Monterchi, en italien).

N° 2. — E. Picot, de l'Institut, *Le cerf allégorique dans les tapisseries et les miniatures* (11 pl.). Au début du XVIe siècle, un poète mystique, peut-être un religieux, inventa une série de sujets tirés de la chasse au cerf, qui est une allégorie de la vie humaine. L'animal, c'est-à-dire l'homme, est poursuivi, dès son enfance et pendant toute son existence, par ses passions, par la maladie, par la vieillesse jusqu'au jour où il paie son tribut à la mort. Ce sujet a été exécuté en tapisserie ; il s'agit des cinq tentures de la collection de Kermaingant, qui décorèrent la maison abbatiale de Guy de Baudreuil à Saint-Martin-au-Bois (Oise) et qui doivent dater de 1520 environ. L'allégorie de la chasse au cerf se retrouve vers la fin du XVIe siècle dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale (fr. 25429), mais ce qui est bien plus curieux c'est que le ms. 379 du fonds français de la même bibliothèque (1543-1544) renferme une suite de tableaux qui sont en réalité des cartons de tapisseries pour une suite se rapportant au même sujet. Ces peintures, de l'école normande et plus exactement d'un atelier rouennais, disons même de celui que Georges d'Amboise avait encouragé, sont acompagnées de huitains qui doivent être de Jacques le Lieur, dont le livre d'heures a été étudié, par M. Picot. Les tapisseries dont Jacques le Lieur avait fait faire les cartons ont-elles été exécutées ? Il est impossible pour le moment de répondre à cette question.

Ph. Lauer, *Bibliographie annuelle des publications relatives aux manuscrits à peintures.* (Publications parues en 1912).

La Société vient de distribuer le tome III de la *Bible moralisée*, grâce aux soins de M. A. de Laborde. Elle annonce pour bientôt un *choix de peintures orientales prises dans les manuscrits de la Bibliothèque nationale*, par M. G. Blochet ; dans le Bulletin de 1914 paraitront des reproductions de manuscrits des bibliothèques de Hanovre, Gotha et Poitiers et une *étude sur l'historieur enlumineur Jean le Tavernier*. Dans la suite seront publiés : *un livre d'heures de l'école du Bréviaire Grimani*, par M. le comte Durrieu ; *les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris*, par M. H. Martin ; *les principaux manuscrits à peintures des bibliothèques de la Haye et de Saint-Pétersbourg, des bibliothèques Mazarine et Sainte-Geneviève, à Paris ;* un *choix de miniatures*, prises dans les bibliothèques de Londres autres que le British Muséum ; un *catalogue des plus beaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque du roi Matthias Corvin*, avec reproductions ; etc.

Bulletin du Bibliophile. N° du 15 avril. — P. Marais, *L'Euripide de Concini, maréchal d'Ancre. Les prénoms de Concini.* Edition d'Euripide conservée à la Bibliothèque Mazarine, à Paris (Réserve, 21019) et publiée chez Plantin en 1571. Elle a appartenu à Cosme-Jean-Baptiste Concini, qui y a inscrit de nombreuses notes marginales. — J. Mathorez, *Les Italiens et*

l'opinion française à la fin du XVIe siècle (fin). — Vicomte Spoelberch de Lovenjoul, *Etude bibliographique sur les œuvres de George Sand* (suite). — Marquis de Girardin, *Les premières éditions illustrées des Fables de La Fontaine de 1668 à 1725* (suite) (1694, 1696).

N^o^ du 15 mai. — Abbé Eugène Griselle, *Un « manuel de l'artilleur » et un lot de « définitions » anciennes* (d'après le ms. 2117 de la Bibliothèque Mazarine, du XVIIe siècle). — Vicomte Spoelberch de Lovenjoul, *Etude bibliographique sur les œuvres de Georges Sand* (suite). — Marquis de Girardin, *Les premières éditions illustrées des Fables de la Fontaine de 1688 à 1725* (suite). — Dr L. Bouland, *Marque du libraire A-L. Garraux* († 1905). — F. Meunié, *Les Mayeux. Essai iconographique et bibliographique* (suite).

Bulletin de la librairie D. Morgand. Janvier 1914. — 36. Appian Alexandrin, *Des guerres des Rommains,* livres XI. Le tout traduict en françois par feu M. Claude de Seyssel. A Lyon, pour Antoine Constantin, 1544, in-fol. mar. vert. Superbe reliure du seizième siècle dans le genre de celles exécutées pour Grolier : 3500 fr. — 54. Aubusson de la Feuillade, *Modèle d'un nouveau ressort d'économie politique ou Banque rurale, offert aux observations du Public,* S. l., 1772, in-4. Riche reliure exécutée au dix-huitième siècle. Armes en mosaïque de J.-B. Bertin, contrôleur général des finances sous Louis XV : 1500 fr. — 97. Bergomensis (Jacobi-Philippi-Foresti), *De plurimis claris sceletisque* (sic) *mulieribus opus prope divinum novissime congestum.* Ferrariae, Laurentius de Rubeis, 1497, in-fol. Gravures sur bois : 2500 fr. — 120. Blarru (P. de), *Petri de Blarrorivo Parhisiani insigne Nanceidos opus de Bello Nanceiano.* Impressum in celebri Lotharingie pago divi Nicolai de Portu, per Petrum Jacobi loce paganum, anno 1518, in-fol. Figures sur bois : 1000 fr. — 131. Bonnor (H.), *L'Arbre des Batailles.* S. l. n. d., pet. in-fol., 123 ff. Manuscrit sur vélin du commencement du XVe siècle. Ouvrage composé par Honoré Bonnet ou Bonnor, prieur de Salon, qui le dédia au roi Charles V : 2500 fr. — 175. Bruin (G.), *Le Grand Théâtre des Citez du Monde,* par Georges Bruin. Bruxellae et Coloniae, 1574-1618. 3 vol. in-fol., 363 plans et vues de villes : 1200 fr. — 229. Champlain, *Les Voyages du sieur de Champlain xaintongeois. Journal trèsfidèle des observations faites ès descouvertures* (sic) *de la Nouvelle France.* Paris, Jean Berjon, 1613, in-4. Récits des différents voyages faits au Canada par Champlain de 1603 à 1613 : 2500 fr. — 239. Chastillon, *Topographie françoise.* Paris, Louys Boissevin, 1655, in-fol. 130 planches doubles : 3000 fr. — 285. Corbin (Jacques), *Traicté des Droicts de Patronage, honorifiques et autres en dépendans.* Paris, Th. Blaise, 1622, in-8. Très riche reliure du commencement du XVIIe siècle rappelant les décors à la fanfare : 1500 fr. — 312. Daniel (le Père), *Histoire de France.* Paris, Mariette, 1729, 10 vol. in-4. Reliure aux armes du roi Louis XV: 1000 fr. — 350. Dreux du Radier, *L'Europe illustre.* Paris, Odieuvre, 1755-1765. 6 vol. in-4. Exemplaire contenant les portraits en très belles épreuves du premier tirage. Reliure de Padeloup : 3500 fr. — 388. *C'est l'Ordre qui a été tenu à la nouvelle et joyeuse Entrée, que très hault, très excellent et très puissant prince, le Roy très chrestien Henry deuxième de ce nom, a faicte en sa bonne ville et cité de Paris, le seizième jour de Juin, 1549.* Paris, J. Roffet, s. d. (1549), in-4. 11 figures : 2500 fr. — 440. Froissart, *Le Premier* (*second, tiers et quart*) *volume de Froissart. Des Croniques de France, d'Angleterre,* etc. Imp. pour Anthoine Vérard. S. d. (avant 1499). 3 vol., petit in-fol. Première édition des Chroniques de Froissart : 5000 fr. — 451. Garneray (L.), *Vues des côtes de France dans l'Océan et dans la Méditerranée.* Paris, Panckoucke (imp. F. Didot), 1823, in-fol. : 2000 fr. — 504. Hamilton, *Mémoires du comte de Grammont.* Londres, Edwards, s. d. (1792), in-4. Sur grand papier, avec les portraits en très belles épreuves. Belle reliure de Purgold : 2000 fr. — 512. Hegesippus, *De Bello Judaico et urbis Hierosolymitanae excidio libri quinque.* Coloniæ, 1559, in-8. Reliure du seizième siècle à la fanfare : 1500 fr. — 589. La Borde (B. de), *Description générale et particulière de la France.* Paris, Ph.-D. Pierres, 1780-1796, 12 vol. in-fol. : 1500 fr. — 672. Le Moyne (Pasquier), *Le Couronnement du roy François premier de ce nom, voyage et conqueste de la duché de Milan...* Paris, chez Gilles Couteau, 1520, in-4 : 1200 fr. — 688. Lestang (Anton. de), *Histoire des Gaules et Conquestes des Gaulois en Italie, Grèce et*

Asie. Bordeaux, S. Millanges, 1618, in-4. Aux armes de Mademoiselle de Montpensier, dite la Grande Mademoiselle : 3000 fr. — 731. *Lucan, Suétoine et Saluste, en françoys.* Paris, pour Anthoine Vérard, 1500, in-fol. : 2500 fr. — 777. Mela (Pomponius), *Pomponii Melae de orbis situ libri tres.* Parisiis, apud Chr. Wechelum, 1540. Splendide reliure française en mosaïque, du seizième siècle, à compartiments de filets, rinceaux et fleurons : 7500 fr. — 796. Meslin, *Mémoires historiques concernant l'Ordre royal et militaire de Saint-Louis et l'Institution du Mérite militaire.* Paris, Impr. royale, 1785, in-4. Superbe reliure du dix-huitième siècle avec larges dentelles : 2000 fr. — 866. Oviedo (Gonçalo Fernandez d'), *L'Histoire naturelle et généralle des Indes, isles et terre ferme de la grand mer Océane.* Traduicte de castillan en françois (par Jean Poleur). Paris, Michel de Vascosan, 1556, in-fol. Aux armes du Prince Eugène de Savoie : 1500 fr. — 930. Ptolémée, *La Geografia di Claudio Ptolemeo Alessandrino, con alcuni comenti et aggiunte fattevi da Sebastiano Munstero Alamanno.* Venetia, Pedrezano, 1548, in-8. Très belle reliure italienne avec ornements dorés : 1500 fr. — 1132. Tortorel et Perissin. *Premier volume contenant quarante tableaux ou histoires diverses qui sont mémorables touchant les guerres, massacres et troubles advenus en France en ces dernières années.* S. l. n. d. (Genève, Jean de Laon, 1569 et années suiv.), in-fol. Important recueil d'estampes historiques, représentant les troubles arrivés en France pendant les guerres de religion sous les règnes de François II et de Charles IX : 2000 fr. — 1149. *Valerius Maximus.* Venetiis, in ædibus Aldi et Andreæ Soceri, 1514, pet. in-8. Belle et élégante reliure aldine : 1500 fr. — 1150. *Valerius Maximus nuper editus.* Venetiis, in ædibus hæredum Aldi et Andreæ Soceri, 1534, petit in-8. Jolie reliure en mosaïque du seizième siècle : 1500 fr. — 1183. Vignier (N.), *Traicté de l'Ancien Estat de la petite Bretagne et du droict de la couronne de France sur icelle.* Paris, A. Perier, 1619, in-4. Superbe reliure fleurdelisée, aux armes de Louis XIII : 5000 fr.

A. Boinet.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste : *Magyar Könyvszemle* (*Rivista bibliografica ungherese*). Annata XXI, fascicolo 4 (ottobre-dicembre 1913).

Guglielmo Fraknói : Il messale di Várad e il codice di Curzio di Esztergom già posseduti da Beckensloer. — Aladár Bellaagh : Nel centenario della prima edizione delle poesie del Berzsenyi. — Dott. Paolo Gulyás : Traduzioni di opere di bella letteratura ungherese in lingue straniere, conservate nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese (parte I). [La Bibl. del M. N. U. ha anche il compito di raccogliere le traduzioni e gli adattamenti in lingue straniere della produzione letteraria ungherese. Il G. ha pensato di fare opera utile — e ha pensato bene — pubblicando la descrizione bibliografica della serie voluminosa, ma però sempre incompleta, delle traduzioni che si conservano in questa Biblioteca. Precederà la descrizione dei voll. distaccati ; farà seguito quella delle antologie]. — Dott. Béla Leffler : Contributo alla bibliografia dei giornali tedeschi che riguardano l'Ungheria. — Dott. Luigi Zambra : Giovanni Battista Bodoni (con tre illustrazioni). [Nel primo centenario della sua morte]. — Stefano Harsányi : Il catalogo della biblioteca Rákóczi (parte IV). — Biblioteca ungarica : Contributi al I e II volume dell'« Antica biblioteca ungarica » di Carlo Szabó, a cura di Stefano Harsányi, Lodovico Kemény, dott. Emerico Lukinich, dott. Giovanni Melich, Desiderio Rexa, Elemér Varju. — Documenti inediti : Lettera di Samuele Pataki al conte Lodovico Bethlen, circa la Stamperia protestante di Kolozsvár (dott. Emerico Lukinich). — Parte ufficiale : La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel terzo trimestre del 1913. — Let-

TERATURA: Stefano Gyalus su *Stefano Borsos*, Catalogo della Biblioteca della Scuola superiore riformata di Pápa. Secondo volume. Papa, 1912; Paolo Gulyás su *I. Ladislao Szönyi* e *dott. Giuseppe Tantossy*, Catalogo della Biblioteca del Museo e della Scuola di arte decorativa. Budapest, 1913; Σ su *Jentzsch, Rudolf*, Der deutsch-lateinische Büchermarkt nach den Leipziger Ostermesskatalogen von 1740, 1770 und 1800 in seiner Gliederung und Wandlung. (Beiträge zur Kultur-und Universalgeschichte XXII. Heft). Leipzig, 1912; Paolo Gulyás su *Bogeng G. A. E.*, Der Bucheinband. Ein Handbuch für Buchbinder und Büchersammler. Halle a. S., 1913. — PAOLO GULYÁS: Organizzazione e mantenimento delle biblioteche popolari; Cataloghi recenti di antiquari ungheresi. — RIVISTE ESTERE. — DIVERSE: Il Congresso generale (1913) dell'Associazione generale dei Musei e delle Biblioteche ungheresi; Inaugurazione della « Casa di coltura » di Arad; Esposizione di *ex-libris* della Corporazione S. Giorgio; La Biblioteca Comunale nel 1912; Il raccoglitore di libri come affarista; Riparazione e pulitura dei libri. — INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE. — BOLLETTINO. — INDICE DEL BOLLETTINO.

Annata XXII, fascicolo 1 (gennaio-marzo 1914). — DESIDERIO REXA: Il primo (?) stampato uscito dalla stamperia di Kassa. [Descrizione dettagliata dell'opuscolo anonimo *Oratio funebris... palatini Stephani de Ilieshaza* 1609, finora sconosciuto e rintracciato dall'autore in una miscellanea della Biblioteca *Csaplovics* ad Alsókubin. Basandosi sull'analogia che passa tra qualche tipo e qualche ornamento di questo stampato e quelli di un opuscolo tedesco, stampato a Kassa nel 1657 e che è nella stessa miscellanea, l'autore afferma che l'*Oratio* abbia dovuto essere stampata nella stamperia che pubblicò l'*Ehren Gedicht* del 1657]. — Dott. PAOLO GULYÁS: La stamperia e l'autore dell'orazione funebre del palatino Illésházy (con sei figure). [L'orazione funebre descritta nell'articolo precedente offre numerose analogie coi prodotti contemporanei della stamperia arcivescovile di Pozsony. È stampata sulla medesima carta, che le *Egy kerestien predikatorhol iratot oet szep level* stampate a Pozsony nel 1609, ed è opera di Elia Berger, storiografo reale, vissuto a Pozsony. Sembra dunque più verosimile che l'orazione sia un prodotto della stamperia allora fiorente di Pozsony, piuttosto che di una stamperia di Kassa, della quale si dovrebbe prima costatare l'esistenza. L'articolo era stato già passato al tipografo quando l'autore poté consultare alcuni altri opuscoli del Berger, stampati quasi nella medesima epoca e conservati nella *Hofbibliothek* di Vienna. Due di questi, pubblicati nel 1607 e ornati sul frontispizio come l'orazione funebre dell' Illésházy, furono stampati nella officina viennese della vedova *Margherita Formica*. È dunque probabile che anche l'*Oratio* sia stata stampata a Vienna]. — LE BIBLIOTECHE PROVINCIALI NEL 1912. — Dott. PAOLO GULYÁS: Traduzioni di opere di bella letteratura ungherese in lingue straniere, conservate nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese. (Continuazione, con due figure). — STEFANO HARSÁNYI: Il catalogo della Biblioteca Rákóczi (parte quinta). — DOCUMENTI INEDITI: Giovanni Batsányi e il sequestro della *Magyar Muzsa* (Lodovico Kemény). — INDICATORE OFFICIALE: Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel quarto trimestre del 1913. — LETTERATURA: Stefano Gyalus su *Ladislao N. Novitzky*: Con forze unite. Cinquanta anni di attività dell'associazione dei tipografi ungheresi. Pubblicata nel cinquantenario della sua esistenza dall' « Associazione di mutuo soccorso dei tipografi e fonditori ungheresi ». Budapest, 4°, pagg. 559. — Paolo Gulyás su *Monographien des Buchgewerbes*. Bd. 1-9. Leipzig, 1908-1913. *Verlag des deutschen Buchgewerbevereins*. 16°. — Σ su *O. E. Ebert und O. Scheuer*: Bibliographisches Jahrbuch für deutsches Hochschulwesen. I. Band. Berichtsjahre, 1910 u. 1911. Wien u. Leipzig, 1912, 4°, p. XIV-2-250. — RIVISTE ESTERE. — NOTIZIE VARIE: La Biblioteca di Buda alla fine del sec. XVI. — Inaugurazione di una filiale della Biblioteca Comunale di Budapest. — La Biblioteca Comunale di Komárom. — SUPPLEMENTO: Le stamperie ungheresi nel 1913. — Bollettino della « Rivista bibliografica ungherese ».

Annata XXII, fascicolo 2 (aprile-giugno 1914). — Dott. EUGENIO VÉRTESY: I manoscritti del Szigligeti nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese (parte prima). [Szigligeti fu il più fecondo autore drammatico dell' Ungheria, la quale si prepara a commemorarne degna-

mente il primo centenario. La Biblioteca del M. N. U. possiede gran parte dei suoi mss., donatile in gran parte dalla famiglia Szigligeti. Sono 77 voll. numerati, col titolo *Opere drammatiche del Sz.*, 7 voll. di traduzioni, due pezzi distaccati, il poema epico *Perényi Péter*, 5 voll. di miscellanea, 4 voll. di articoli di giornale, le copie di 11 pezzi teatrali ad uso della censura, le copie di 5 pezzi ad uso del suggeritore e 40 lettere. L'A. seguendo l'ordine cronologico, ci dà l'analisi bibliografica di 31 pezzi scritti dal 1839 al 1856]. — STEFANO KERESZTY: La stampa ungherese e dell'Ungheria dal 1705 al 1849. [Enumerazione cronologica dei giornali stampati in Ungheria — in ungherese o in altre lingue — dal 1705 al 1849]. — Dott. PAOLO GULYÁS: Traduzioni di opere di bella letteratura ungherese in lingue straniere, conservate nella Biblioteca del Museo Nazionale Ungherese (parte terza). — STEFANO HARSÁNYI: Il catalogo della Biblioteca Rákóczi (parte sesta). — BIBLIOTECA UNGARICA: Contributi al II volume « dell'antica biblioteca ungarica » di Carlo Szabó, a cura di Stefano Borsos, dott. Zoltán Ferenczi, dott. Paolo Gulyás, Stefano Harsányi, Desiderio Rexa, dott. Giulio Schönherr, Elemér Varjú. — DOCUMENTI INEDITI. CARLO GULYÁS: Contributo alla storia della coltura del sec. XV. [Pubblica la lettera dedicatoria di *Philippus Beroaldus Bononiensis* al suo discepolo *Philippus Gyulanus Pannonius*, secondo l'incunabulo *Commentarii questionum Tusculanarum editi a Philippo Beroaldo* (Hain, 2947). L'incunabulo in parola si trova nella Bibl. Teleki di Maros-Vásárhely. In fine il seguente colofon: « Commentarios hosce qōnū tusculanarum a Philippo beroaldo diligēter « cōpositos: impssit Bñdictus Hectoris Bonon. adhibita p viribus solertia & diligentia ne ab « archetypo aberraret. Bonōn. Anno salutis 1496 6. Kal. Augustas Iohanne Bentivolo rei pu- « blice Bonōn habenas foeliciter moderante »]. Il dott. Giuseppe Holub pubblica una ricevuta di un legatore di libri, del 1567. — PARTE UFFICIALE: La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1914. — LETTERATURA: Paolo Gulyás su *Giuseppe Madzsar*, Catalogo modello ad uso di biblioteche pubbliche municipali. Budapest, 1913; Σ su *Pichler, Alois H.*, Entstehung der « Pressburger Zeitung ». Herausgegeben zum 150. Jahrgange von der Firma Carl Angermayer vormals Alois Schreiber, Pozsony-Pressburg, 1913. [La « Pressburger Zeitung », il più antico fra i giornali che ancora si stampano in Ungheria, fu fondata da Giovanni Michele II Landerer. Il suo primo numero esce il 14 luglio 1764. Nel 1795 muore il fondatore Landerer. In seguito a intrighi da parte della città di Pozsony, il giornale è messo all'asta nel 1812 e dato in appalto per 12.000 fiorini annui a Simone Pietro Weber. Gli abbonati in quell'anno sono circa due mila. Dal 1820 al 1825 l'appaltatore del giornale è Carlo Gasparo Snischek, poi Wigand, Luigi Schreiber e finalmente la firma Carlo Angermayer, l'odierna proprietaria. Il prezzo di abbonamento fu successivamente di 7, 8, 12 fiorini. Dal 1812 in poi si pubblicava 3 volte la settimana. Le spese di porto erano di 11 fiorini nel 1814 e di 17 nel 1821]; Béla Zolnai su *J. Kont*, Bibliographie française de la Hongrie (1521-1910). Avec un inventaire sommaire des documents manuscrits. Paris, 1913; Paolo Gulyás su *Green Samuel Swett*, The public library movement in the United States 1853-1893. (Useful reference series, N. 8). Boston, 1913; G. P. su *Peddie, Robert Alexander*, Fifteenthcentury books: A guide to their identification. London, 1913. — RIVISTE ESTERE. — DIVERSE: Nomine nella Biblioteca nel M. N. U.; In morte di James Duff Brown (Paolo Gulyás); Inaugurazione del nuovo palazzo della Biblioteca reale di Berlino; Un ms. di Urbano Nagylucsei nella Biblioteca imperiale di Vienna. Contributo alla storia dell'attività letteraria di Pietro Melius, ecc. — BOLLETTINO.

KÖNYVTÁRI SZEMLE (*Rivista delle biblioteche*). Annata II, fascicolo 1 (gennaio 1914). [Rivista mensile edita dalla casa antiquaria Lantos di Budapest].

GIULIO WLASSICS intervistato su questioni di politica bibliotecaria. [L'ex ministro della P. I. e ora presidente dell'Associazione Nazionale dei Musei e Biblioteche ungheresi espone le sue idee sulla necessaria riforma delle biblioteche popolari]. — Dott. EMERICO LUKINICH: Bibliografia della storiografia ungherese. — Dott. GÉZA KACZIÁNY: Le « Memorie » nella letteratura unghesese. — (*Kb*): Breve conferenza sulle librerie. [Nozioni elementari sull'organiz-

zione delle librerie, ad uso di lettori non iniziati a questa branchia di commercio]. — Dottor GIUSEPPE MADZSAR: La prima succursale della Biblioteca Comunale di Budapest. [Fu presa in consegna dal podestà il 27 dicembre 1913 e aperta al pubblico il 29. Nella prima settimana fu frequentata da 996 lettori; sui registri di prestito si iscrissero 250 persone]. — APPUNTI. — INFORMAZIONI (dott. R. Braun). — MANUALI (dott. L. Dienes). — BIBLIOFILIA. *G. K.*: Visite di biblioteche (La Biblioteca Ernst). [L'A. ci dà la descrizione di questa importante biblioteca privata, tra le cui rarità degno di nota un ms. miniato del sec. XV, dedicato a Re Mattia e contenente la *Parthenice* di *Frater Baptista Mantuanus*]. — In un Supplemento mensile, dal titolo *Magyarország bibliografiája — Bibliographia Hungariae*, la *Rivista delle Biblioteche* pubblica la bibliografia dell' Ungheria.

Annata II, fascicolo 2. — Dott. ZOLTÁN FERENCZI: Bibliografia dell' Ungheria. — Dottor VALENTINO HOMAN e dott. ERVINO SZABÓ: A proposito del progetto di una bibliografia storica ungherese. — Dott. GÉZA KACZIÀNY: Le « Memorie » nella letteratura ungherese. — LADISLAO DIENES e BÉLA KÖHALMI: Recente letteratura bibliotecaria. — POSTILLE. — RECENSIONI. — BIBLIOFILIA: Visite di biblioteche (La Biblioteca Ernst). [contin.]; La Società dei bibliofili ungheresi; Antiche illustrazioni di Dante (riferisce circa la conferenza tenuta a Villa Olschki dal conte Passerini sulle illustrazioni dantesche dei secoli 15mo e 16mo); Raccolte di manoscritti; Corpus scriptorum de musica medii aevi; La Biblioteca Thiers; La Londra dei bibliofili. — BIBLIOGRAFIA DELL' UNGHERIA.

Annata II, fascicolo 3. — Dott. GIORGIO KIRÀLY: Bibliografia storico-letteraria ungherese. — Dott. DESIDERIO KREMMER: Enciclopedie e lessici ungheresi. — Dott. CARLO HARASZTI: Edizioni e commercio di libri in Ungheria nella prima metà del secolo XIX. — VARIE: Libri ungheresi in Germania; I tre libri migliori; La morte di un giovane bibliografo ungherese (Zoltán Köblös, bibliotecario della Universitaria di Kolozsvár, morto il 19 febbraio 1914); La Biblioteca del Seminario pedagogico comunale di Budapest; Biblioteche scolastiche. — RIVISTA DEI LIBRI (dott. Ladislao Dienes). — BIBLIOFILIA (Béla Köhalmi): Visite nelle biblioteche private ungheresi (La Biblioteca del dott. Rodolfo Krejcsi); Progetto di programma della *Società dei bibliofili ungheresi*; In morte di Desiderio Görcsöni. — REPERTORIO (Titoli di articoli di giornali relativi alla bibliofilia). — BIBLIOGRAFIA DELL' UNGHERIA.

Annata II, fascicolo 4. — Dott. ROBERTO BRAUN: Le biblioteche delle redazioni ungheresi. — Dott. DESIDERIO KREMMER: Enciclopedie e lessici ungheresi (parte seconda). — Dott. CARLO HARASZTI: Edizioni e commercio di libri in Ungheria nella prima metà del secolo XIX (parte seconda). — NOTIZIE. — BIBLIOFILIA. — POSTA. — BIBLIOGRAFIA DELL' UNGHERIA.

Annata II, fascicolo 5. — PAOLO NÀDAI: Moderne edizioni ungheresi per bibliofili. — ÁLMOS JASCHIK: Legature artistiche ungheresi (con 8 ill. fuori testo). — Dott. CARLO HARASZTI: Edizioni e commercio di libri in Ungheria nella prima metà del secolo XIX (parte terza). — APPUNTI. — Visite di biblioteche (La Biblioteca del dott. Giulio Todorescu). — BIBLIOGRAFIA DELL' UNGHERIA.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel terzo trimestre del 1913.

I. La *Sezione Stampati* segna un aumento complessivo di 3778 pezzi (esemplari dovuti per legge 3100, dono 123, acquisto 234, da altre sezioni 21). Le pervennero inoltre 7081 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 2591.26, franchi 150, marchi 97.10, fiorini olandesi 25.85.

I frequentatori della sala di lettura furono 3132 con 10.714 voll. Furono ceduti a domicilio 992 voll. a 581 persone.

Furono classificate 1658 opere su 2168 cedole. Passarono al legatore 392 opere in 511 voll.

II. La *Sezione Giornali* segna un aumento di 491 annate con 32.080 numeri (per legge 488 annate con 30.094 numeri, dono 1 annata con 531 numeri, acquisto 1300 numeri, da altre sezioni 3 annate con 155 numeri).

I lettori furono 344 con 789 annate di 511 giornali in 996 volumi. Furono cedute a domicilio a 34 persone 90 annate di 37 giornali in 113 voll.

III. La *Sezione Manoscritti* si arricchí di 1 ms. medioevale e di 32 mss. moderni, di 337 lettere letterarie, di 24 analecta lett., di 15 composizioni musicali mss. e di 19 lettere di interesse musicale. Furono spese corone 21.679.20 e lire 200.

I lettori furono 48 con 109 mss. e 1047 lettere.

IV. La *Sezione Archivio* segna un aumento di 1244 pezzi (aquisto 330, dono 2, da altre sezioni 908). Furono spese corone 3813 e franchi 15.60.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel quarto trimestre del 1913.

I. La *Sezione Stampati* segna un aumento complessivo di 3453 pezzi (esemplari dovuti per legge 2881, dono 295, acquisto 257, da altre sezioni 20). Le pervennero inoltre 6443 stampati minori.

Ad acquisti furono devolute corone 1534.06, marchi 53.10, lire 18, fiorini olandesi 18.30. Tra gli acquisti degni di speciale menzione: 1) Derkai György, *Az örök élet útja.* 1678 (copertina) e 2) Molnár Albert, *Lexicon latino-graeco-ungaricum.* Frankfurt, 1645.

I frequentatori della sala di lettura furono 11.072 con 25.088 volumi. Furono ceduti a domicilio 1433 volumi a 1020 persone.

Furono classificate 2677 opere su 3549 cedole. Passarono al legatore 768 opere in 943 volumi.

II. La *Sezione Giornali* segna un aumento di 77 annate con 27.124 numeri (per legge 72 annate con 26.278 numeri, dono 3 annate con 521 numeri, da altre sezioni 1 annata con 47 numeri, acquisto 1 annata con 278 numeri). I lettori furono 988 con 1833 annate di 1435 giornali in 2401 volumi. Furono cedute a domicilio a 45 lettori 133 annate di 62 giornali in 174 volumi.

III. La *Sezione Manoscritti* segna un aumento di 72 pezzi (dono 7 voll. di mss. moderni 37 lettere letterarie e 5 analecta letterarie; acquisto un ms. moderno, 20 lettere letterarie, una lettera di interesse musicale, una relativa a Petöfi, una fotografia; da altre sezioni 1 vol. di mss. moderni, 1 analecta lett.).

I lettori furono 84 con 212 mss. e con 416 lettere.

IV. La *Sezione Archivio* segna un aumento di 850 pezzi. (Documenti originali medioevali 77, copie 11, documenti recenti 726, lettere di nobiltà 3, stampati relativi alle guerre per l'indipendenza del 1848-49 12, annunzi funebri 1). Furono spese per acquisti cor. 1276 e marchi 10.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1914.

I. La *Sezione Stampati* segna un aumento complessivo di 3655 pezzi e 69 ex-libris (esemplari dovuti per legge 2991, dono 126, acquisto 517, da altre sezioni 19, pubblicazioni ufficiali 2). Le pervennero inoltre 6699 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 5326.13, marchi 165.35, lire 150, marchi finlandesi 50 e fiorini olandesi 40.60. Tra gli acquisti è degna di speciale menzione 1) una miscellanea che comprende le sgg. opere: *a*) Kircherus J., *Homilia de passione Christi.* Trencsén, 1637; *b*) Ursinus E., *Laudatio funebris St. Thurzonis.* Kassa, 1623; *c*) Hrabecius R., *Oratio funebris in exequiis Petri de Reva.* Kassa, 1623; *d*) Lanij Z., *Pseudo-spiritus Posoniensis.* Trencsén, 1643; *e*) Gerberus Gr., *Valet Predigt.* Trencsén, 1643 (unicum), e 2) *Isocratis Orationes duae.* Bologna (Hain, 9313).

I frequentatori della sala di lettura furono 10.250 con 22.903 voll. Furono ceduti a domicilio 1603 voll. a 1080 persone.

Furono classificate 3204 opere su 4250 cedole. Passarono al legatore 975 opere in 1281 volumi e 40 incunaboli in 42 volumi.

II. La *Sezione Giornali* segna un aumento di 404 annate con 29.684 numeri (per legge 351 annate con 27.348 numeri, dono 48 annate con 2114 numeri, acquisto 5 annate con 222 numeri).

I lettori furono 1014 con 2215 annate di 1572 giornali in 2862 volumi. Furono cedute a domicilio a 57 lettori 135 annate di 69 giornali in 187 volumi.

III. La *Sezione Manoscritti* segna un aumento di 115 pezzi (dono 11 voll. mss. moderni, 10 lettere letterarie, 4 analecta; acquisto 65 mss. moderni, 18 lett. letterarie, 7 analecta). Ad acquisti furono devolute corone 3547 e marchi 5.20.

I lettori furono 94 con 265 mss., 235 lettere letterarie e 23 analecta.

IV. La *Sezione Archivio* segna un aumento di 83 pezzi (documenti medioevali 3, documenti recenti 25, lettere di nobiltà 6, sulla rivoluzione del 1848-49 pezzi 35, statuti di corporazioni 1, annunzi funebri 21). Furono spese corone 1063.37 e marchi 102.

(*Budapest*).

Dott. L. ZAMBRA.

NOTIZIE

La parte migliore della famosa biblioteca del conte Pembroke raccolta dal conte Tommaso Pembroke negli anni 1651 a 1733 e catalogata dal Dr. Dampier, vescovo d' Ely, nel 1776, fu venduta all' asta a Londra nei giorni 25 e 26 di giugno u. s. Essa era composta principalmente di alcuni libri miniati, di libri xilografici (block books), di edizioni principi d' autori greci e latini, e dei primi prodotti dell' arte tipografica, specialmente italiana. A tale avvenimento eccezionale, convennero molti bibliofili ed i principali librai antiquari dei due mondi, e la gara fra i concorrenti fu veramente eccezionale e per conseguenza i prezzi elevati, qualche volta persino oltre misura. Le 211 opere messe all'asta fruttarono la somma pressochè di un milione di lire italiane, di cui quasi la metà fu pagata dal libraio George Smith di New York. Crediamo di non errare dicendo che soltanto al suo intervento era dovuto l'immenso rialzo di molti prezzi che, secondo il nostro parere, non sono affatto giustificati e che altrimenti si sarebbero tenuti nei limiti normali. Per corroborare la nostra asserzione potremmo citare molti esempi, ma ci limitiamo ad uno solo che per i bibliofili d' Italia è il più caratteristico. Alla vendita Huth di Londra, i cui prezzi furono pur considerati elevatissimi, il *Dante* di Foligno del 1472 fu aggiudicato per 11875 lire mentre l'esemplare della collezione Pembroke, in nulla migliore a quello della biblioteca Huth, fu venduto per 24750 lire, cioè per più del doppio. Gli esemplari erano in generale ottimamente conservati e quasi tutti rilegati uniformemente in marocchino rosso. Ed ecco alcuni prezzi: L'*Apocalypsis* xilografica della seconda tiratura (c. 1460) fu acquistata dal signor Quaritch per 53.000 fr., l'*Ars moriendi* xilografica, esemplare della prima impressione ma scompleto di sei fogli, toccò al sig. G. Smith per 12.500 fr.; lo stesso acquistò un frammento di 30 fogli (su 40) della quarta edizione xilografica della *Biblia Pauperum* per 19.500 fr. e la traduzione olandese del libro xilografico latino *Speculum humanae salvationis*, scompleta di 4 carte, per 30.000 fr., mentre il sig. Archer ne ebbe l'edizione latina, mancante delle sei carte preliminari e della prima ed ultima carta del testo, per 22.500 fr. Il libro più prezioso a stampa della collezione Pembroke, cioè il *Rationale divinorum offitiorum* di Guglielmo Duranti impresso su **pergamena** a Magonza da Giovanni Fust, nel 1459, fu acquistato dal nostro Direttore comm. Olschki per 48.750 fr. Questo volume meraviglioso è uno dei più importanti per la storia dell' arte tipografica; è il terzo stampato con data, ed il primo con caratteri mobili metallici. Per rarità sorpassa persino

le Bibbie di Gutenberg ed i Salteri di Giovanni Fust del 1457 e 1459, poiché, mentre di questi comparvero parecchie copie nelle recenti grandi vendite pubbliche, nessuna si presentò del *Rationale divinorum offitiorum* del Duranti sul mercato dei libri da molti decenni. In un catalogo or ora uscito a Lipsia ne viene offerto un foglio solo che avea servito come copertina d'una legatura ed è perciò molto sciupato, al prezzo di 625 fr. I due primi libri stampati in Italia, cioè *Cicero, De oratore, sine loco et anno*, ma di Subiaco del 1465, ed il *Lactantius, De divinis institutionibus* stampato a Subiaco nel 1465, esemplare senza le due carte preliminari, furono acquistati dal sig. Archer, il primo per 25.000 fr., il secondo per 20.250 fr. Il primo libro stampato in greco, cioè la *Grammatica graeca Const. Lascaris* di Milano del 1476, toccò al sig. Geo. Smith per 5875 fr., e lo stesso acquistò il primo libro stampato in lingua inglese, cioè *Le Fevre, The recuyell of the historyes of Troye*, s. l. a. (Bruges, W. Caxton, c. 1472-75) per 12,750 fr., il libro inglese più antico sullo sport, cioè *Berners, The book of St. Albans*, 1486, per 45.000 fr., il primo libro stampato a Venezia, *Cicero, Epistolae ad familiores*, 1469, per 6125 fr. Il primo stampato a Firenze, *Servius, Grammatici commentarii in Bucolica, Georgica et Aeneidem Virgilii*, Bernardo Cennini 1471-72, fu pagato 19.750 fr. dal sig. Quaritch. Il *Catholicon* di Giovanni Balbi di Genova, la cui stampa si attribuisce a Giovanni Gutenberg, 1460, scompleto dell' ultima carta, fu aggiudicato al sig Geo. Smith per 11.000 fr.; il sig. Archer acquistò l'*editio princeps* delle opere di Giulio Cesare stampata a Roma nel 1469 per 15.000 fr., il sig. Quaritch la traduzione inglese del libro sul giuoco degli scacchi di Jacopo di Cessolis, (Bruges, W. Caxton, c. 1475), per 45.000 fr. e la traduzione inglese di Cicerone, *De amicitia* (Westminster, Caxton, 1481), per 26.250 fr. Al sig. T. De Marinis fu aggiudicato il *Dante* di Foligno del 1472 per 24.750 fr.; il sig. Geo. Smith pagò 9000 fr. per l'*editio princeps* delle opere di Omero (Firenze, 1488); l'*editio princeps* delle Opere di Orazio (Venezia, c. 1471) fu acquistata dalla casa di vendite per ordine d'un cliente al prezzo di 12.500 fr. Il Macrobius stampato su **pergamena** da Nic. Jenson a Venezia 1472 e miniato da un eminente artista milanese del Rinascimento fu aggiudicato al sig. Quaritch per 40.000 fr. e chiudiamo quesra breve nostra relazione ricordando il codice membranaceo della *Geografia* di Tolomeo della seconda metà del XV secolo, con 27 carte geografiche, che fu aggiudicato al sig. Karl W. Hiersemann per 46.250 fr.

Questa vendita rimarrà memorabile per molteplici ragioni negli annali del commercio librario. La casa di vendite Sotheby, Wilkinson & Hodge pubblicò la lista dei prezzi coi nomi degli acquirenti; ai nostri cortesi lettori, che posseggono il catalogo della vendita Pembroke, consigliamo di procurarsela.

Il *Corriere della Sera* riferì il seguente resoconto della vendita Pembroke comunicatogli dal suo corrispondente londinese con dispaccio del 28 giugno u. s.:

TESORI D'ARTE LIBRARIA ITALIANA DISPERSI IN UN' ASTA PUBBLICA

L' ATTIVA PARTECIPAZIONE DI LIBRAI FIORENTINI

Londra, 28 giugno, matt.

« Il discendente di quel conte Pembroke a cui è dedicata la prima edizione in-folio di Shakespeare, e al quale paiono indubbiamente rivolti i sonetti del poeta, ha ricavato un milione di lire dalla vendita della biblioteca radunata dai suoi antenati.

« Era una magnifica collezione, composta in gran parte di edizioni principe dei classici italiani, latini e greci; e lord Pembroke assicura di averla posta in vendita per pagare quelle nuove persecuzioni moderne, che sono i diritti di eredità. La collezione è stata venduta all'asta nel salone di incanti bibliofili della ditta Sotheby.

« Il maggior prezzo è stato raggiunto da una edizione dell'*Apocalisse*, stampata verso il 1460, acquistata dal libraio Quartich di Londra per 53.000 lire. Il libro è uno dei primi saggi dell' incisione in legno, che tenta di diventare stampa; ed è considerato ancora più fine di quell'*Apocalisse*, conosciuta sotto il nome di Huth (? N. d. D.), che fu pagata tempo addietro

30.000 lire. Nessuno prevedeva e nemmeno il conte di Pembroke immaginava il prezzo a cui sarebbe giunta quell'*Apocalisse*. Le rivalità internazionali hanno, infatti, contribuito a far salire i prezzi, e alla battaglia hanno preso parte anche parecchi concorrenti italiani.

« Il Quaritch si è fatto aggiudicare anche la traduzione inglese del libro del De Cessolis sul « Giuoco degli scacchi », stampato da Caxton verso il 1475, per 40.000 lire, e il primo libro stampato a Firenze dall'orafo Francesco Cecchini (Bernardo Cennini, N. d. D. « Commentari di Servio a Virgilio » del 1472 per 20.000 lire.

« Fra gli applausi generali, uno stupendo esemplare, tirato su pergamena, riccamente ornato di Macrobio (Venezia, 1472), è stato venduto per 40.000 lire. Questo magnifico libro è stato fino all'ultimo conteso al grande libraio inglese dal libraio De Marinis di Firenze, che ha comperato la più antica edizione della *Divina Commedia*, stampata a Foligno nel 1472, per 25.000 lire, la prima edizione della *Retorica* di Cicerone, stampata a Venezia nel 1470 per 5000 lire, la prima edizione di Apuleio, stampata a Roma nel 1469, per 4625 lire, la prima edizione di Silio Italico, stampata a Roma nel 1471, per 4000 lire, e un magnifico esemplare di Plinio, stampato a Venezia nel 1476, con bellissimi ornamenti miniati, per lire 5625.

« *Un altro libraio di Firenze* ha comperato per 48,750 lire un volume del 1459, il *Vellum rationale* di Durandus, del quale esiste un solo altro esemplare in tutto il mondo. Un amatore inglese, che vive molto a Firenze, il Fairfax Murray, dove ha una magnifica biblioteca di libri rari del valore di dieci milioni di lire (! N. d. D.) ha comperato il *Lactantius* (Subiaco 1465) per lire 20,000, la prima edizione di Cesare (Roma 1469) per 15.000 lire.

« Il bel manoscritto contenente le carte della geografia di Tolomeo, eseguite in Italia nella seconda metà del secolo quindicesimo, è stato aggiudicato al signor Hierzemann di Lipsia per 46.000 lire. Anche alcuni altri libri stampati dal Caxton hanno raggiunto prezzi altissimi e la maggior parte delle edizioni principe dei classici pubblicate a Roma, Firenze, Milano e Venezia sono toccati, nonostante lo sforzo dei librai e amatori italiani, a un bibliofilo di New York ».



L' intestazione del resoconto telegrafico dice: « L'attiva partecipazione di librai fiorentini », ma l'egregio corrispondente del *Corriere della Sera* ha conosciuto soltanto per nome il sig. T. De Marinis, mentre quello del nostro Direttore gli era ignoto; egli si compiacque perciò chiamarlo semplicemente « un altro libraio di Firenze ». È strano però ch'egli citò il sig. Fairfax Murray come compratore delle opere aggiudicate al sig. Archer, il che vuol dire ch'egli è riuscito persino a svelar il pseudonimo, ed il sig. Hierzemann di Lipsia, cioè nomi di egregie persone alla cui notorietà certamente non è inferiore quella del nostro direttore comm. Leo S. Olschki il cui nome, come si vede, non era riuscito a sapere.

L'egr. corrispondente londinese del *Corriere della Sera* approfittò dell'occasione per far conoscere al mondo che il sig. Fairfax Murray possiede a Firenze una Biblioteca del valore di dieci milioni di lire ! Anche noi abbiamo la fortuna di conoscere la maravigliosa Biblioteca del sig. Fairfax Murray ma non ci azzarderemmo a precisarne il valore commerciale. Dieci milioni sono una cifra rispettabile ; e crediamo che vi debba ragionevolmente far sopra una grande tara, senza diminuire perciò l'importanza di quella Biblioteca.

La ragione del diverso trattamento usato al nostro Direttore dal corrispondente del foglio milanese ci rimane inesplicabile né vogliamo darci la pena di indagarla, ma ci sembra, se non ci inganniamo, che ne vada di mezzo la serietà del maggior quotidiano d' Italia, il quale tiene a Londra per suo corrispondente un bibliofilo che non conosce o fa finta di non conoscere uno dei più noti bibliografi, antiquari ed editori non soltanto d' Italia ma del mondo intero.

Stendhal e Bodoni. — Non so se quest'episodio sia stato ricordato fra tutto quanto s'è scritto nella ricorrenza del centenario del Bodoni ; ma come ci sembra interessantissimo, data la sua brevità ci piace riportarlo qui per intero. — Non credo che lo Stendhal sempre così pronto a sparar giudizi in fatto di politica, di costumi, d'arte, di letteratura, facesse mai pro-

fessione di bibliofilo; e che non lo fosse potrebbe farcelo supporre ad esempio una curiosa abitudine che aveva, di apporre ad un libro delle postille assolutamente estranee al testo; la sua mania di scrivere lo avrebbe condotto a segnare una considerazione sul brigantaggio o la storia d'un amorazzo qualsiasi riferitogli da un terzo, sui margini delle *Confessioni* di S. Agostino o della *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Ma ciò non ha che mediocre importanza. Essendo dunque di passaggio da Parma, egli narra: « Pour faire le devoir de voyageur, je me suis presenté chez M. Bodoni, le célèbre imprimeur. Je suis agréablement surpris; ce Piémontais n'est point fat, mais bien passionné pour son art. Après m'avoir montré tous ses auteurs français, il m'a demandé lequel je préférais, du Télémaque, du Racine ou du Boileau. J'ai avoué que tous me semblaient également beaux. « Ah! monsieur, vous ne voyez pas le titre du Boileau? » J'ai considéré longtemps, et enfin j'ai avoué que je ne voyais rien de plus parfait dans ce titre que dans le autres. « Ah! monsieur! s'est écrié Bodoni; Boileau Despréaux dans une seule ligne de majuscules! j'ai passé six mois, monsieur, avant de pouvoir trouver ce caractère ». Le titre est en effet disposé ainsi:

Oeuvres
de
BOILEAU DESPRÉAUX ».

Una raccolta di sinfonie italiane. — Pietro Filiberto di Blancheton, consigliere al Parlamento di Metz (1696-1756), aveva raccolto una collezione di trecento sinfonie italiane e questo fondo è oggi custodito alla Biblioteca del Conservatorio a Parigi. Esso comprende opere non soltanto del celebre Sanmartini, ma anche d'una quantità d'altri compositori quasi o affatto sconosciuti della seconda metà del secolo decimo ottavo. Già da alcuni anni, ravvivando il ricordo di Gossec e delle scuole di Vienna e di Mannheim, si è dovuto rinunziare a chiamar Giuseppe Haydn il padre della sinfonia, perché questa può vantare un numero rispettabile di progenitori di cui gli storici futuri dovranno fare la conoscenza. Oltre il resto, questa storia promette molte sorprese. L'autore del *Gradus ad Parnassum*, Muzio Clementi che Mozart in una lettera a sua sorella tratta di ciarlatano non è conosciuto che per le sue opere per piano che hanno rinnovato al loro tempo la tecnica dello strumento. Ma egli se ne era distaccato assai per tempo per dedicarsi alla composizione orchestrale e dal 1812 al 1824 circa aveva composto una dozzina di sinfonie che sembrano esser state notevoli se può giudicarsene da uno schizzo conservato al British Museum. Soltanto che queste sinfonie sono sparite e il De Wizewa e il Sainte Foy che si sono messi alla ricerca di questi spartiti non ne hanno trovato la minima traccia, né in Inghilterra dove il maestro aveva preso dimora, né nelle Biblioteche del continente. Forse, come consiglia il *Journal des Débats*, ricerche più fruttuose si potrebbero condurre nel Canadà dove il figlio maggiore del Clementi prese dimora e soggiornò per circa quaranta anni, morendovi pochi anni or sono in un'età molto avanzata.

L'attività libraria di Lipsia. — Dire come e perché Lipsia abbia raggiunto l'importanza a tutti nota — scrive l'editore Giuseppe Vallardi nel *Marzocco* — sarebbe compito troppo vasto per la brevità propostami, in quanto necessiterebbe risalire fino al 1450, ossia alla scoperta di Gutenberg, per venire giú giú fino ai giorni nostri, attraverso al progressivo sviluppo delle fiere librarie (iniziatesi nel 1500); alla lotta fra Francoforte e Lipsia durata fino al 1700, e che finí col trionfo di quest'ultima città; alle numerose fasi del cosí detto « Commercio di scambio dei libri »; agli albori ed al progressivo sviluppo del moderno « Commercio di commissione »; alle origini del « Contratto a condizione »; ai diversi tentativi infine di organizzazione iniziatisi nel 1676 e che diedero per risultato la meravigliosa istituzione del « Börsenverein für den deutschen Buchhändler ».

Attualmente l'attività libraria di Lipsia si distingue in due rami: l'uno forma il commercio, l'altro l'industria. Il commercio librario è essenzialmente esercitato mediante il cosí detto commissionariato. È a tutti noto come l'editore pubblichi il libro e come il libraio lo venda

al pubblico: ma in Germania il libro per passare da quello a questo, compie un lungo e complicato cammino, che l'associazione libraria di Lipsia ha voluto e saputo riprodurre in una *film* cinematografica data in spettacolo ai visitatori dell' Esposizione. Ed ecco, in breve, come si svolge la *film*. Un buon cittadino di Colonia, si presenta ad un libraio della città e chiede diversi libri, pubblicati gli uni a Berlino, gli altri a Vienna, Stoccarda e Parigi, e che il libraio non trova nel proprio negozio né in altri della città. Egli allora non altro fa se non mettere le richieste, scritte su appositi talloncini, in una busta che invia al proprio commissionario di Lipsia. Anche costui non ha, nel deposito che tiene di diversi editori, i libri richiesti, perché per caso non è il commissionario degli editori dai quali le opere in parola furon pubblicate. Occorre quindi trasmettere le ordinazioni agli editori interessati. E ciò fa inviando i talloncini all' « Ufficio di ordinazione », avente sede nel palazzo del « Börsenverein ». Qui, pochi, ma abili impiegati, dividono le innumerevoli richieste, secondo il nome degli editori, e le pongono nelle apposite caselle. I commissionari degli editori ritirano le cedole loro spettanti e le inviano ai loro rappresentati. I libri fanno la strada inversa, passando però direttamente dal commissionario dell'editore a quello del libraio, il quale, ritornando al nostro caso, raccoglie i libri inviatigli dalle diverse parti, e li spedisce tutti assieme. Tutto questo lavoro ha una ragione fondamentale; il risparmio della spesa di trasporto in massa, in confronto di quella per il trasporto di ogni singolo volume.

Quando si pensi che complessivamente nelle due stagioni culminanti del 1913, ossia a Natale ed a Pasqua (apertura scuole) partirono da Lipsia tanti libri per 25 milioni di chilogrammi, ci si può ben rendere ragione dell' utilità dei così detti *Bücherwagen*, partenti ogni giorno o più volte alla settimana per diverse destinazioni, e che trasportarono a Berlino tanti libri per 11,042,500 chilogrammi per 1,552,500 chilogrammi ad Amburgo, per 1,781,900 chilogrammi a Monaco, per 2,938,000 chilogrammi a Stoccarda per 1,165,700 chilogramni a Vienna e per 1,401,700 chilogrammi a Basilea. Ma se si tien conto dell' intera annata del 1913, i libri partiti da Lipsia furono tanti per ben 45 milioni di chilogrammi che rappresentarono il valore di 180 milioni di marchi, dando ad ogni volume il prezzo medio di 4 marchi.

Il commissionario non è però solo uno speditore, egli è anche il banchiere del libraio e dell'editore che rappresenta, e procede per essi e fra di essi alla liquidazione dei conti (nella famosa « Kantate-Woche ») generalmente con il sistema della « Clearing house » ossia coll' incasso della differenza sola.

Con tale traffico dei commissionari, Lipsia si è accaparrata la ben nota fama ed il supremo posto nel mondo librario. Si è calcolato infatti nell'ultimo censimento del 1907 che *uno* su ogni 50 abitanti viveva alle spalle di questo commercio, mentre in Stoccarda la media è di 1 su 100 ed in Berlino 1 su 300.

Un'altra specie di questa attività libraria, è il commercio di libreria, non meno noto per la sua organizzazione e per la estesa rete che si espande in tutto l'impero anche nelle più piccole città e borgate. È inutile star qui a raccontare come di questa libreria si distinguono diverse specie, come la « libreria propriamente detta », quella « a contanti », « l' antiquariato », « l'ambulante », ecc. ecc., ognuna avente un indirizzo ed un diverso sistema nel ricevere e vendere la merce libraria; come il fiorire di essa sia dovuto essenzialmente alla concessione da parte degli editori del così detto « contratto a condizione » (non del tutto corrispondente al nostro deposito) con norme tassativamente stabilite, che se non hanno valore di legge, hanno quello di consuetudine inderogabile; ed infine alla pur tanto dibattuta questione degli sconti dei librai ai privati. Basti solo far rilevare come Lipsia detenga anche in questo campo il primato, se si tenga conto del numero dei suoi abitanti. Berlino infatti ha 268 librerie, ma ha una popolazione di quasi tre milioni. Lipsia con solo mezzo milione di abitanti ha 228 librerie, tanto che si è calcolato esservene una per ogni 2600 abitanti. Seguono Amburgo con 81, Monaco con 65, Dresda con 66, Breslau, Francoforte sul Meno, Stoccarda, Colonia, con 49, 48, 47, 40 librerie rispettivamente.

L' altro ramo dell'attività libraria è, come si disse, l' industria che comprende non solo l'editoria in senso proprio, ma anche la legatoria, fonderie di caratteri, litografie, tipografie ecc. che tutte concorrendo al medesimo fine, la creazione del libro, hanno la forza e gli elementi necessari per reggersi indipendentemente l'una dall'altra.

Ed anche qui Lipsia trionfa: nel 1908 (la più recente statistica) apparvero in lingua tedesca (compresa quindi l'Austria e la Svizzera tedesca) tante nuove pubblicazioni per un valore complessivo di 99,026,110 marchi, così ripartiti: il 21,9 per cento in Berlino, il 22,5 per cento in Lipsia, l' 8,9 per cento in Vienna, il 5 per cento in Stoccarda ed il 5,1 per cento in Monaco. Se si guarda però al numero delle nuove pubblicazioni del 1908 (28403) Lipsia deve cedere il primato a Berlino con il 18,4 per cento contro il 13,8 per cento. La differenza fra il quantitativo ed il valore, sta, come è facile indovinare, nel genere delle pubblicazioni stesse, essendo Lipsia dedita specialmente ad opere scientifiche, Berlino alle letterarie.

Per chiudere, ricordiamo come i 54,927 abitanti di questa città (il 10 per cento) che vivono del commercio e dell'industria libraria, siano assistiti ed aiutati nei casi di malattie e di morte, ecc., da ben cinque speciali associazioni di mutuo soccorso (per contare solo le principali), dalle quali nel 1913 fu versata complessivamente la somma di 475,496,38 marchi.

Riccardo de Bury e il suo " Philobiblon ". — Marco Besso, l' illustre bibliofilo italiano che tutti conoscono ed ammirano, ha pubblicato in questi giorni in una imponente edizione, di fasto principesco, il *Philobiblon* di Riccardo de Bury da lui tradotto in italiano e commentato con dottrina e perspicacia.

Il nome di Riccardo de Bury — ricorda G. Navone nel *Giornale d' Italia* — si trova mischiato a molti avvenimenti storici del regno di Edoardo III, di cui fu Tesoriere, Segretario del sigillo privato, Cancelliere, Ambasciatore a papa Giovanni XXII. Durante questo soggiorno in Avignone fece la conoscenza di Francesco Petrarca, il quale, parecchi anni dopo, scriveva all' amico Tommaso Caloria da Messina che in quella occasione si era intrattenuto col de Bury di varie questioni erudite e che aveva trovato in lui ingegno ardente, cultura letteraria e gran passione pei libri. Negli ultimi anni della vita fu eletto al seggio episcopale di Durham, e lì passò tranquillamente fra le cure della diocesi, l' ordinamento della sua biblioteca e la composizione del *Philobiblon*.

Se egli fosse nato appena mezzo secolo dopo, sarebbe andato confuso con i numerosi umanisti del tempo e poca curiosità e nessuna meraviglia avrebbe destata la sua passione di raccoglitore. Ma la mentalità di un erudito vissuto tra i secoli XIII e XIV, contemporaneo di Dante, morto trent' anni prima di Petrarca e Boccaccio, attrae bene altrimenti l' attenzione degli studiosi. Il suo pensiero critico intorno ai libri, alla loro classificazione ed efficacia civile, risveglia il più grande interesse. E poiché egli stesso apre l' animo suo con molta schiettezza, e qualche volta con ingenuità quasi puerile, il meglio è di spigolare direttamente nel testo.

Da buon cristiano, anzi da uomo di chiesa, egli sente il dovere di dirigere ogni opera — e perciò anche la raccolta dei libri — a maggior gloria di Dio, e al bene spirituale delle anime. Quanta differenza con quelli che, non molti anni dopo, si daranno a copiare codici, a comprare libri, a raccogliere antichi avanzi a onore e gloria del paganesimo! Ma lui si preoccupa degli scolari derelitti e poveri, costretti ad abbandonare le aule delle scuole per mancanza dei necessari sussidi, con danno della chiesa e vergogna di tutto il chiericato. Per questo ha prescelto di portare a questo infelice ceto di uomini un soccorso pietoso provvedendoli con amore non solo delle cose necessarie alla vita, ma anche di libri utilissimi agli studi. « Questo amore capace di mandarci in estasi tanto potentemente ci attrasse, che trascurata ogni altra cosa terrena, l' unico desiderio di cui ardevamo era di acquistar libri ».

Non si tratta dunque di solo amore; ma di estasi addirittura! « L' ambito tesoro della sapienza trascende infinitamente le ricchezze del mondo e a paragone di esso le pietre preziose son vili, l' argento diventa fango, l' oro fino minuta arena. Si oscurano al suo splendore

il sole e la luna, alla sua dolcezza diventano amari al gusto il miele e la manna.... Chi dunque all' infinito tesoro dei libri assegnerà mai un prezzo di altra specie? La verità è superiore a tutte le cose; si lascia indietro il re, il vino e la donna.... ». Come? oltre al re, anche il vino e la donna? ahi! monsignor vescovo; pare che il diavolo metta fuori la punta della coda!

Qualche po' della contraddizione umana, che apparisce qua e là nel pensiero e nell' opera, non lascia di manifestarsi anche nella diversità spiccata dello stile. « La verità scritta nei libri si offre svelata all' aspetto e per le trasparenti pupille degli occhi venendo al vestibolo del senso comune e all' atrio dell' immaginazione, entra nella sede dell' intelletto e si riposa nel talamo della memoria, dove genera l' eterna verità della mente ». Ecco una serie d' immagini rigonfie e goffe, degne del più ampolloso dei seicentisti. Ma i libri contengono facile comodità di dottrina, utilmente stabile e fecondamente fruttuosa per il progresso. « Essi sono maestri che ci istruiscono senza verghe e senza staffile, taciti, senza andare in collera, senza pretendere robe, né quattrini. Se ti avvicini a loro non trovi che dormano; se l' interroghi per sapere non si nascondono; non ti rimproverano se sbagli; se non sai non ti ridono in faccia ». Ecco un periodo così grazioso e scorrevole, che qualunque dei migliori scrittori moderni non esiterebbe a far suo.

Purtroppo i libri debbono lamentarsi non solamente di non essere onorati da tutti; ma di essere giudicati come suppellettile vana, di venire cacciati di casa e finire relegati persino nelle taverne e dati in ostaggio agli ebrei e ai saraceni! E quale nuova specie d' ingiurie non debbono essi soffrire per opera di cattivi compilatori, traduttori e riduttori? « Ci s' impongono nuovi nomi di autori, siamo dati a copiare ad amanuensi ignoranti, dobbiamo sopportare interpreti barbari, e quanti ignari degl' idiomi presumono di tradurci d' una in altra lingua.... Quanto migliore sarebbe la sorte dei libri, se una unica lingua fosse stata tramandata al genere umano! ». Crediamo però che se il *Philobiblon* avesse parlato oggi di sé stesso, personalmente, avrebbe dovuto fare, in omaggio alla verità, una giusta e dovuta eccezione a favore del suo traduttore.

Più che ogni altra cosa nuocciono ai libri le guerre con i saccheggi e le distruzioni. Basta di ricordare l' orribile strage avvenuta in Egitto nella prima guerra alessandrina, quando furono distrutti dal fuoco settantamila volumi raccolti sotto i Tolomei. « Infiniti segreti delle scienze si ritengono perduti in quell' incendio: la religione degli egiziani, la costituzione della vecchia Atene, i carmi dei Caldei, le osservazioni degli arabi e degli indiani, gli aforismi di Esculapio, la grammatica di Cadmo.... »; ma anche i poemi del Parnaso, gli oracoli di Apollo, gli strattagemmi di Palamede, le profezie del santo Enoch.... e persino gli insegnamenti di Adamo ai figliuoli! Una tale enciclopedia può bene riassumere la scienza del medio evo che tramonta; ma non potrebbe segnalare i primi albori del rinascimento prossimi all' orizzonte.

Una delle parti più curiose del libro è quella dove vengono narrati i vari modi adoperati per fare la raccolta. È tale la sincerità ingenua di questa esposizione, che non può esser fatta con parole diverse da quelle dell' autore.

« Essendo stati accolti tra i familiari della Reale Maestà, ottenemmo la più ampia facoltà di visitare qualunque luogo ci piacesse di metterci alla caccia nelle biblioteche pubbliche e private, di secolari e di regolari, quasi tramezzo a boschetti riservatissimi, e di rifrugare liberamente nei nascondigli dei libri. Poi la voce del nostro amore pei libri si sparse per ogni dove, e si diceva che ognuno più facilmente avrebbe conseguito il nostro favore per mezzo di manoscritti che di denaro. Di guisa che appoggiandoci sulla bontà del venerato nostro Signore, e potendo grandemente nuocere o giovare, aiutare o contrastare tanto ai grandi quanto ai piccoli, in cambio di strenne e di doni, di regali e di gioie, affluivano a noi sudici manoscritti e vecchi codici ai nostri sguardi e al nostro cuore preziosi. Invero i più, vedendoci tanto contenti di doni siffatti, spontaneamente facevano a gara per offrircene, ed erano più felici di privarsene, che di portar via il dono correspettivo al servizio a noi reso. Ma gli affari

di costoro avemmo sempre cura di sbrigare in modo, che il loro profitto crescesse e la giustizia non soffrisse detrimento alcuno ». Dunque: per la bontà del venerato signore e — come è detto altrove — con l' aiuto del cielo propizio, si era in facoltà di giovare e aiutare, ma anche, all' occorrenza, di nuocere e contrastare. E, sparsasi la voce dell' amore pei libri, si diceva che più facilmente si sarebbe conseguito il favore per mezzo dei manoscritti, che di denaro. In tal modo i più spontaneamente facevano a gara per offrirne; e gli affari di costoro crescevano di profitto, senza però alcun detrimento della giustizia. Così fu reso possibile di condurre la caccia nelle biblioteche pubbliche e private, quasi tramezzo a boschetti riservatissimi e « quale lepracchiotto sarebbe potuto sfuggire a tanti accortissimi cacciatori? ». È un labirinto di moralità assai intricato; non possedendo il filo per trovarne l' uscita, è meglio di fare a meno d' entrarvi.

Anche il Petrarca antepone i libri a qualunque ricchezza e domanda soltanto a questi il riposo e la consolazione. Anche lui manda a rovistare nelle biblioteche e dichiara di conoscere « i laghi nei quali si può pescare e le boscaglie dove si può andare a caccia ». I richiami dei testi del Petrarca, in confronto del *Philobiblon* sono tra le note illustrative più interessanti.

Quanto alle qualità dei libri, l' autore si dichiara eclettico; preferisce però gli antichi ai moderni e quelli che trattino delle arti liberali piuttosto che di diritto. Egli ritiene che la conoscenza del diritto positivo più presto fomenti che non estingua le liti degli uomini, perché le leggi intricate possono tirarsi in ogni senso e chi professa tale facoltà propende ad interpretarle non secondo l' intenzione del legislatore ma a ritorcerne violentemente le parole ad ottenere l' effetto delle sue cavillazioni. Lo spirito anglo-sassone è stato sempre poco favorevole ai causidici. Un' ordinanza di Edoardo III escludeva dal Parlamento i legali praticanti perché producevano in nome di tutti molte petizioni che non riguardavano che i loro clienti. Il più popolare degli scrittori inglesi moderni — Carlo Dickens — ha dedicato quasi in ognuno dei suoi romanzi capitoli agli intrighi e macchinazioni degli avvocati.

Le cure più minute sono prescritte alla buona conservazione dei libri: nessun biasimo è soverchio per la trascuraggine, onde spesso si vedono deteriorati. « Ti accadrà di vedere un testone pigro quanto mai nello studio, il quale, mentre il freddo dell' inverno agghiaccia e il naso sgocciola stretto dal freddo, non si degna di pulirlo con la pezzuola, avanti di aver bagnato il libro, che ha sotto gli occhi, con quella schifosa rugiada! Ha le unghie fetide di sudiciume, nere come carbone, e segna con esse il punto del libro che gli piace. Distribuisce innumerevoli paglie qua e là in luoghi diversi, perché quei fuscelli gli rammentino ciò che la memoria non ritiene. E queste paglie prima allentano la legatura, e poi lasciate lì per negligenza, infradiciano.... Che più? Dopo poco, ripiegate le braccia, poggia il capo sul codice e, per ristorarsi del buon studio, si lascia andare a lungo sonno e poi, per spianare le pieghe fatte in un verso, ripiega i margini dei fogli dall' altro, con non piccolo danno del libro.... Sono poi, in maniera speciale, da tener lontani dall' uso dei libri certi giovani sfacciati, i quali, non appena hanno imparato a vergar lettere, diventano intempestivi chiosatori di bellissimi volumi, e dovunque vedono che il margine attorno al testo è più largo, presumono sull' istante con l' inesperta penna farsi disegnatori.... Converrebbe invece che lo scolaro per bene facesse precedere la lavanda delle mani tutte le volte che dal refettorio torna allo studio, sia per non voltare i fogli, sia per non sciogliere i segnali del libro con le dita untuose. Solo chi è senza macchia è degno ministro dei codici preziosi.... Tutte le volte che in un libro si scopre un guasto, subito bisogna ripararvi, perché nessuna cosa cresce più presto di uno strappo, e le rotture a suo tempo neglette, richiedono poi maggiore spesa per essere accomodate ».

Finalmente, dopo avere dichiarato nuovamente di avere raccolto tanta copia di libri a comune utilità degli studenti, e non soltanto per piacere proprio, li esorta, presenti e futuri, a rendergli, quando sarà uscito di vita, i suffragi della loro pietosa riconoscenza.

Questa è l' orditura del libro, ricamata e trapunta di versetti biblici, di SS. Padri, di richiami canonici, di citazioni classiche in verso e in prosa, di aforismi, parabole.... tanto che

l'analisi di una erudizione tanto farraginosa triplicherebbe il volume. Ma il Bessò ha voluto restringerla a quanto era necessario per la migliore intelligenza del testo e a qualche opportuno confronto. E anche di questo dobbiamo essergli grati.

Il " Cymbalum Mundi „ di Bonaventura Déspériers. — È stato detto che Bonaventura Déspériers, autore delle *Nouvelles Récréations et joyeux devis*, è l'emulo di Rabelais. Essi sono entrambi degli artisti nello stesso grado di perfezione. Déspériers è morto nel fiore dell'età prima d'aver dato la misura intera del suo valore; ma il poco che si possiede di lui è eccellente. La Fontaine ne faceva le sue delizie e ha preso molto in prestito da lui. Lo stesso ha fatto Rabelais. Il *Cymbalum mundi* piccolo opuscolo che la Sorbona bruciò appena apparve è stato parafrasato in vari passi da Rabelais stesso, e il suo sapore satirico non è inferiore a quello del *Pantagruel.* Pubblicato senza nome d'autore nel 1537 a Parigi dal libraio Jean Morin che aveva la fama di favorir l'eresia pubblicando e vendendo libri perniciosi, fu immediatamente segnalato ai fulmini dell'autorità superiore che lo rinviò dinanzi alla Facoltà di Teologia. Nello stesso tempo il libraio era arrestato e gettato in prigione. L'autore, da parte sua, benché occupasse il posto privilegiato di segretario della Regina di Navarra aveva giudicato necessario allontanarsi rifugiandosi a Lione dove condusse una vita miserabile ed oscura e finì, secondo la tradizione, per uccidersi gettandosi sulla punta della sua spada di cui aveva appoggiato il pomo al muro. Era conosciuto prima dell'apparizione del *Cymbalum* come un gentile poeta un abile musicista e un erudito. Come poeta fu un precursore perché scrisse versi liberi. Erudito, aveva collaborato con Dolet ai *Commentarî della lingua latina* e con Olivetano alla *Bibbia* francese (Basilea, 1535). Sembrava condividere le idee dei Riformatori, ma le condivideva sino ad un certo punto, proprio come Rabelais e Marot. Il *Cymbalum mundi* che prendeva in canzonatura tanto le nuove dottrine quanto gli antichi errori doveva votar più tardi i mani del suo autore all'esecrazione.

L'opuscolo si compone di quattro dialoghi che, in tono faceto e sotto il velo della mitologia, pongono in derisione le querele dei teologi, mostrano l'inanità delle discussioni oziose e predicando da una parte il ritorno alle leggi della natura, proclamano dall'altra la libertà dello spirito e del verbo. Vi si vede inoltre per la prima volta esposto il problema sociale della emancipazione dei popoli.

Le allusioni furono perfettamente comprese dai contemporanei, ma il libro, essendo stato distrutto, fu dimenticato. Non ne esisteva più al mondo che un esemplare quando, al principio del secolo XVIII qualcuno ebbe l'idea di ridar l'opera alla luce. Ma nel 1711 si era perduta la chiave del *pamphlet* ed il pubblico e i letterati stessi non videro che una curiosità che non presentava altro interesse che quello dell'antichità. Il senso preciso della satira di Déspériers non fu ritrovato che nel 1829.

Quanto all'esemplare unico dell'edizione originale del 1537 che per poco non costò la vita all'autore e al libraio esso è conservato alla Biblioteca di Versailles. Oggi P. P. Plan presso la *Société des anciens livres* di Parigi ne dà una nuova edizione, cioè una riproduzione foto-tipografica, un fac-simile perfetto che mette il documento a disposizione di tutti come fosse l'originale.

Nell'introduzione che precede il testo, il nuovo editore sviluppa la storia di Jean Morin e rivela un documento nuovo ed inedito relativo al suo processo. È un documento d'archivio dove si impara che il disgraziato libraio dopo esser rimasto varî mesi in prigione ed esservi caduto malato fu condannato ad esser condotto a Nôtre-Dame per farvi onorevole ammenda, a piedi nudi e in ginocchio tenendo in mano un cero ardente, domandando perdono a Dio, al Re, e alla Giustizia, poi ad esser battuto, nudo, con le verghe e la corda al collo, infine bandito per sempre dal regno e i suoi beni confiscati. Si ha ragione di credere che il Parlamento presso il quale il condannato fece appello non ratificasse la sentenza. In ogni modo egli fece grazia a Jean Morin dell'esilio perché alcuni mesi più tardi lo troviamo che esercita di nuovo il suo mestiere a Parigi, via Saint-Jacques.

L'Abate Mechitar e l'opera della sua tipografia. — Uno degli uomini che hanno promosso e sostenuto maggiormente la fortuna della letteratura armena fu l'abate Mechitar nato il 17 febbraio del 1677 nella città di Sebaste nell'Armenia minore. Egli — scrive la *Rivista Storica Benedettina* — visse la sua gioventú fra le penitenze più austere e le infermità più dolorose; ma le persecuzioni ingigantirono in lui lo zelo per la diffusione del cattolicismo tra gli armeni, e irrobustirono il suo attaccamento alla sede apostolica di Roma. Nel 1697 manifestò il primo pensiero di fondare una congregazione monastica e qualche anno appresso radunò seco alcuni giovani desiderosi di menare una vita di preghiera e di penitenza lontano dal mondo e col proposito di costituire più tardi una società per la gloria di Dio, e il bene spirituale della sua nazione. Con mille cautele si formò il primo nucleo composto di dieci discepoli già dottori in teologia ed essi decisero di chiamarsi « figli adottivi della Vergine e predicatori di penitenza ». La nuova comunità visse per i primi anni nella Morea in estrema povertà e lunghe e laboriose furono le trattative per ottenere l'approvazione della Santa Sede, essendo state presentate varie lamentele su questi nuovi missionari al pontefice Clemente XI. Ma finalmente, dissipate le diffidenze, alla nuova comunità fu data la libertà di scegliere una delle regole approvate dalla chiesa, San Basilio o Sant' Agostino o San Benedetto, con la prescrizione che tutti i nuovi missionari giurassero i loro voti nelle mani dell'arcivescovo diocesano e si dedicassero alle missioni. Circa la regola, fu scelta quella di San Benedetto e la nuova congregazione cominciò cosí a crescere e a prosperare. Più tardi, nel 1717, troviamo che la sua sede centrale è nell' isola di San Lazzaro a poca distanza da Venezia ed ancor oggi nel cenobio di San Lazzaro, sono educati i giovani novizi per le missioni dell'Armenia. Nell' isoletta di San Lazzaro Mechitar compí la sua opera maggiore consacrandosi agli studî sacri e profani. Egli stesso personalmente intraprese ad insegnare e comporre i primi libri scolastici nei quali si puó osservare la vastità delle sue cognizioni teologiche e naturali. Egli fondò anche una tipografia propria, la quale tuttora lavora a stampare e a diffondere volumi che sussidino la cultura europea in Oriente. Questa tipografia è celebre per tutte le opere che ha pubblicato, opere che si possono classificare in quattro gruppi, il religioso, il nazionale, lo scientifico e il letterario. I libri che riguardano la cultura della lingua e la storia armena sono i più numerosi e riuscirono i più fruttuosi, tenuto conto dello stato della nazione armena travagliata dai tre secoli della dominazione turca che aveva fatto degenerare ogni cosa, la lingua, i costumi, i principî religiosi. I mechitaristi hanno pubblicato opere di filologia, di storia, di geografia, di etnografia armena; ma hanno anche cercato di far conoscere le belle lettere e i classici europei alla nazione armena pubblicando in armeno opere degli autori più celebri antichi e moderni. Per l' influenza esercitata dalla diffusione di questi libri, l'Armenia ha sentito ridestarsi l' impulso per la sua arte poetica, cosicché possiamo dire che la nuova letteratura armena, mentre può essere considerata un innesto naturale sulla letteratura antica, si è venuta modellando a seconda delle opere pervenutele dall' isoletta di San Lazzaro. Cosí in breve tempo i figli dell'abate Mechitar hanno continuato l'opera sua facendola sempre essere ossequente alla gloria ed agli scopi delle origini. A questo proposito non è forse inopportuno ricordare — come fa la stessa rivista — come fu inventato e diffuso l'alfabeto armeno. La continua minaccia dei Persiani a ristabilire nell'Armenia il culto di Zoroastro, cioè la religione del fuoco aveva profondamente impressionato le autorità civili e militari. Il re Sapore alla fine del IV secolo muove fiera persecuzione contro la Chiesa, ne confisca i beni e ad esempio di Giuliano l'Apostata fa distruggere tutti i libri greci, chiude le scuole e proibisce l' insegnamento del greco credendo cosí di staccare l'Armenia dal mondo cristiano. Fu in questa occasione che S. Isacco e S. Mesroleio pensarono di inventare un alfabeto proprio armeno che avrebbe meglio servito per l' insegnamento della religione cristiana e per la difesa della Chiesa cattolica senza notare troppo i Persiani gelosi dei rapporti politico-religiosi degli armeni coi romani di cui erano secolari nemici.

S. Mesroleio, dopo lungo lavoro, riesce quasi miracolosamente ad inventare i trentasei caratteri della lingua armena. E l'abilissimo calligrafo detto Rufino che fu poi archivista e poi

vescovo di Samosata, modellò sulla bella scrittura latina detta Capitale del II o III secolo, le lettere ideate dal Santo.

L'alfabeto armeno veniva dunque inventato proprio un secolo dopo la conversione dell'Armenia al Cristianesimo, cioè nell'anno 404; quando incomincia per essa una nuova êra di progresso e di civiltà cristiana con carattere spiccatamente nazionale. S. Mesroleio e S. Isacco, mancando i libri, scelsero poi un primo gruppo di sessanta persone fra i traduttori piú intelligenti e piú istruiti nelle lingue e li inviarono nelle principali città dell' Impero Romano dando loro l' incarico di tradurre tutta la Collezione delle opere dei Santi Patri Greci e Siriaci. Pochi anni dopo, un altro gruppo di studiosi fu inviato da loro, e questi si chiamarono: i traduttori giovani. Cosi in meno di quarant'anni l'Armenia riuscí a possedere una ricca letteratura cristiana scritta in lingua pura e classica armena. Il 20 ottobre 1913 nel silenzio della Laguna veneta e nella ridente isoletta di S. Lazzaro, echeggiavano le note gioconde di una festa nazionale. La Congregazione Mechitarista ricordava appunto la data quindici volte centenaria dell' invenzione dell' alfabeto armeno e il quarto cantenario della stampa del primo libro in armeno.

Le biblioteche popolari in Italia e in America. — Il primo atto di munificenza privata per le biblioteche popolari. Parliamo s'intende, di munificenza italiana; ché fuori del nostro paese, e specialmente negli Stati Uniti e in Inghilterra, le donazioni private a biblioteche non si contano piú. Basta l'esempio, tante volte ricordato, di A. Carnegie, il quale si dice abbia profuso in questo genere di mecenatismo circa 150 milioni di lire. Da noi l'aiuto della beneficenza privata a queste provvide iniziative di cultura popolare s' è limitato finora a qualche dono di libri, che spesso ingombravano inutilmente lo studio di un *generoso benefattore* e che piú di una biblioteca beneficata si affrettava spesso a rivendere come carta da macero, per non inquinare le proprie raccolte col peso morto di libri cui forse non sorrise mai, neppur nella loro lontanissima giovinezza, l'onore di esser letti una sola volta. Registriamo, quindi, con vera soddisfazione, un primo caso di vera e cospicua munificenza, che ha permesso ad un ridente paese del Lario, Bellagio, la fondazione di una sceltissima e ricca biblioteca popolare, con edificio appositamente eretto su disegno di un reputato architetto e con una dotazione che le consentirà di vivere decorosamente e di arricchirsi tuttavia.

I figli del comm. Domenico Vitali, stimato imprenditore, che ha legato il nome della sua ditta ad opere colossali, come i lavori del Tevere e il Policlinico di Roma, volendo onorare la memoria del loro genitore nella stessa terra ove nacque, proposero al Comune di Bellagio d' istituire a loro spese una biblioteca popolare intitolata al nome di lui. L'offerta naturalmente venne accolta con dimostrazioni di riconoscenza da parte dell'amministrazione civica e della cittadinanza. A sua volta il fratello del compianto Domenico Vitali, cav. Benvenuto, completava l'offerta dei nipoti impegnandosi a costruire a proprie spese una decorosa sede pel nuovo istituto e a sistemare l'edilizia delle adiacenze. Tutti insieme poi donavano al Comune, come dotazione perpetua della biblioteca, la somma di ventimila lire, investite in un titolo nominativo al 3 e mezzo per cento, affinché si possano acquistare annualmente i libri necessari al normale sviluppo di essa. La Federazione Italiana provvide tutto il materiale occorrente e s' incaricò dell'ordinamento della biblioteca. I libri furono scelti, col più scrupoloso rispetto di tutte le opinioni, dall'on. Turati.

Il Comune, accogliendo il magnifico dono della famiglia Vitali, già benemerita per altre opere di pubblico decoro largite a Bellagio, si obbligò a custodir la biblioteca e a promuoverne il progresso, conservandole il carattere di istituto destinato all' educazione e all' istruzione del popolo e mantenendola immune da influenze politiche e confessionali. L' amministrazione della biblioteca sara affidata a un Comitato direttivo composto di cinque membri, dei quali due nominati dal Consiglio comunale, due dalla famiglia Vitali e uno dal presidente dell' Istituto « Carducci » di Como. Il Comitato dura in ufficio un triennio e rende conto annualmente della sua gestione al Consiglio comunale di Bellagio. La Biblioteca « Domenico Vitali » seguirà le direttive tracciate alle proprie aderenti dalla Federazione Italiana, la quale considera la fonda-

zione Vitali come il fatto più significativo e più ricco di promesse negli annali del movimento che essa ha promosso ed alimentato.

La festa inaugurale della biblioteca e la cerimonia di consegna al sindaco di Bellagio ebbero luogo con qualche solennità domenica 5 luglio, alla presenza di una vera folla di cittadini festanti. Erano venuti da Roma l'on. Paolo Carcano, deputato del collegio e il senatore Villa, avvocato erariale, in rappresentanza della sua signora, una Vitali, alla quale si deve la prima ispirazione a concretare in un'opera di coltura l'impulso dei suoi a un atto di filiale amore verso la loro terra. Telegrammi di vivo compiacimento avevano inviato il ministro dell'Istruzione, l'on. Credaro ed altri molti. Quando il corteo si mosse verso la nuova palazzina che ospita la biblioteca, donne gentili gettarono a lungo dalle finestre sulla folla gran copia di fiori. Parlarono al pubblico il sindaco avv. Sancassani, Ettore Fabietti, a nome della Federazione Italiana e l'avv. Carcano; ma le parole, pur vivide e commosse, non potevano aggiungere nulla ai sentimenti che erano nell'animo di tutti i presenti. L'Italia ha bisogno che l'esempio di Bellagio trovi molti imitatori. Chi vuol vivere a lungo nella memoria dei proprî concittadini, faccia qualche cosa che li elevi e li migliori.

A proposito di atti munifici a favore delle biblioteche popolari, mentre scriviamo queste note giunge notizia da New York al *Daily Mail* che A. Carnegie, dopo aver dotato principescamente le grandi biblioteche dei maggiori centri, sarebbe disposto ad offrire non meno di un miliardo per la istituzione di piccole biblioteche rurali in tutti i villaggi degli Stati Uniti. L'offerta inaudita è stata portata a conoscenza del pubblico dal commissario dell'istruzione in un discorso tenuto a San Paolo. Egli ha riferito che il vecchio miliardario gli aveva domandato quale somma sarebbe stata necessaria per dotare di una biblioteca circolante ogni nucleo di popolazione rurale. Il commissario ha, però, dichiarato che l'offerta di Carnegie non era ancora definitiva. Pur ammettendo — come spesso si usa per le notizie che vengono d'America — la necessità di sminuire con una buona tara l'entità dell'offerta, bisogna riconoscere che, dinanzi ad una simile iniziativa privata per la diffusione della coltura popolare, impallidiscono le più ardite provvidenze di Stato finora adottata nei paesi più civili della vecchia Europa. In Italia — ahimé — si spera di istituire una biblioteca circolante in ogni comune con duecentomila lire l'anno!

Le biblioteche circolanti per i maestri. — Un mezzo efficacissimo di giovare alla coltura del popolo è quello di accrescere e rinnovare di continuo la coltura dei maestri, che spesso vivono in ambienti opachi e lontani da ogni influsso di vita civile. Ora, lo strumento più agile, più semplice, più economico, a mezzo del quale il maestro possa tener dietro al progresso delle idee — scrive il *Secolo* — è certamente una biblioteca circolante, che gli manderebbe il suo piccolo continuo flusso di libri freschi, nutriti di materia viva e attuale. La biblioteca circolante fra i maestri in altri paesi esiste già da tempo. In Francia, ad es. (Parigi, via Gay Lussac, 41) è emanazione diretta del ministero della P. I. ed ha cominciato a funzionare dal 1882, come sezione del *Musée pédagogique*. Essa non è assolutamente nuova neppure in Italia: la Biblioteca circolante del Consiglio nazionale delle Donne (Roma, piazza Nicosia), fa modestamente da anni, nel ristretto ambito della campagna romana, ciò che in grande e con mezzi adeguati fa la Biblioteca dei maestri francesi. In robuste scatole di cartone, spedisce pacchi postali di buoni libri alle maestre che vivono in aspra solitudine intellettuale nei piccoli paesi del Lazio, e che, naturalmente, pagano la spesa di spedizione e di ritorno, non solo, ma anche una tenue tassa annua di abbonamento a questo servizio, di cui fanno gran conto, a quanto risulta dalle loro lettere di richieste che talora sembrano gridi d'invocazione.

Ma l'idea di una biblioteca circolante per i maestri italiani ha tacitamente fatto tale cammino, che circa tre anni or sono poco mancò non venisse attuata ad iniziativa dello Stato, nelle provincie meridionali. A quell'epoca, infatti, la Commissione centrale per il Mezzogiorno incaricò la Federazione italiana delle Biblioteche popolari di studiare l'organizzazione di biblioteche magistrali ambulanti in tutti i capoluoghi di provincia compresi nella legge del 1906. La Commissione centrale approvò; i docenti di pedagogia nelle scuole normali espressero il loro giudizio sui libri da acquistarsi; i mezzi non facevano difetto; tutto, insomma faceva credere si trattasse di cosa decisa, quando invece — che è? che non è? — Minerva ammutolisce e sulle buone intenzioni cade spessa e pesante la polvere degli archivi, o dell'oblio ch'è lo stesso. Ma le buone idee abbandonate sono come i rami infranti: al momento propizio rigermogliano sot-

t'altra forma, più vigorose e più vitali. A dare una biblioteca ai maestri italiani ora pensano, infatti, i maestri stessi, appoggiati dalla Federazione Italiana delle Biblioteche popolari, dalla Unione Italiana dell'Educazione e dall'Unione Magistrale Nazionale.

A questo scopo si è costituita a Milano un'Associazione fra i maestri italiani, alla quale possono partecipare anche gli insegnanti di scuole private, gl'ispettori e i vice-maestri, le maestre d'asilo e gli allievi maestri. La quota annua di associazione è di L. 2,50, ma i sodalizi magistrali che vorranno associare collettivamente i loro componenti, pagheranno in ragione di di L. 2 per ciascuno di essi. I maestri di uno stesso Comune possono costituirsi in gruppo a questo scopo. Il Municipio di Milano ha già concesso l'uso di locali convenienti, e funziona già una *Commissione di consulenza bibliografica,* la quale ha compilato il catalogo preventivo dei libri prescelti a costituire il nucleo fondamentale della biblioteca. Questo catalogo, già pubblicato in parte, costituisce di per sé una pregevole opera di bibliografia ragionata: vi collaborarono, ciascuno per le materie di propria competenza, scienziati e scrittori di riconosciuta autorità, come il Foà, il Murani, il Molinari, l'Artini, il Gobbi, il Coletti, il Volpe, il Ricchieri, il Bertacchi, il Lombardo-Radice, ecc.

La spesa di L. 8000 circa prevista per l'impianto, e di L. 5500 per il primo anno di esercizio verrà coperta con cespiti varii, quali i contributi delle istituzioni nazionali di coltura, le quote di associazione, i sussidii di enti pubblici. L'Unione Magistrale, destinando annualmente una qualunque somma alla Biblioteca dei Maestri italiani, applicherà finalmente ad un fatto tangibile il suo antico postulato di non perseguire soltanto i fini materiali dell'organizzazione e ne trarrà beneficio di aumentato prestigio di fronte al pubblico e allo Stato. Il ministero dell'Istruzione non potrà esimersi da un sussidio integratore a profitto di un'impresa di carattere nazionale, che altrove grava per intero sull'Erario. Insomma non sono le difficoltà di ordine materiale che possono attraversare il generoso disegno. L'iniziativa ha raccolto tali consensi e ha suscitato tanto fervore di entusiasmo negli ambienti magistrali, che non può lasciar dubbio circa la sua pronta attuazione.

Piuttosto, un ostacolo non lieve al rapido espandersi della Biblioteca per i maestri italiani si troverebbe nell'esorbitante spesa postale per l'invio e il ritorno dei libri. In Francia l'amministrazione postale ha girato in parte la difficoltà disponendo che l'affrancatura del pacco librario in partenza serva anche per il ritorno. In Austria, dove esiste una biblioteca magistrale in ogni capoluogo di distretto, i maestri della campagna possono ricevere da essa i libri in franchigia e in franchigia restituirli per il tramite della dirigenza della scuola. In Svizzera — se non siamo male informati — i libri delle biblioteche magistrali vanno e tornano pure in franchigia. In Belgio la spesa totale non è che di cinque centesimi per volume di qualunque mole. Con questi precedenti non sarà possibile ottenere almeno una sensibile riduzione di tariffa anche in Italia? Vedremo. Lo Stato pensi che si vuol creare un mezzo facile e accessibile per alimentare la coltura specialmente dei maestri che vivono lontani dai centri di studio e che molto se ne avvantaggeranno la scuola e tutta l'umile vita rurale.

La Biblioteca pubblica di Tunisi. — Esiste a Tunisi nel *souk* El Attarine una Biblioteca pubblica degna di essere conosciuta. Di fondazione recente essa è stata aperta al pubblico nel 1891 sotto il nome di Biblioteca francese ed è stata trasferita nei locali che occupa ora nel 1910. Essa contava allora circa ventimila volumi. La maggior parte di questi libri relativi all'archeologia nord-africana e classica ed alla storia dell'Africa del Nord le erano stati inviati da Parigi dal Ministero della Istruzione pubblica e provenivano in gran parte dalla Biblioteca di Ch. Tissot, l'autore della *Geografia comparata dell'Africa del Nord* che al principio della sua carriera era stato console a Tunisi e si era interessato alla Tunisia. Il numero dei volumi entrati nella Biblioteca dopo il 1910 in seguito a lasciti ed a doni è considerevole. Gli acquisti fatti allo scopo di dotare la Biblioteca di un fondo serio di libri di tutti i generi e di metterla al livello delle buone Biblioteche di Francia sempre conservandole la caratteristica di Biblioteca tunisina e nord-africana sono stati effettuati secondo un primo programma che è ben lungi dall'essere realizzato. Non di meno la Biblioteca possiede sin da ora edizioni di quasi tutti i grandi autori francesi, alcune buone collezioni di opere e di periodici di storia e di letteratura e la maggior parte dei libri importanti sull'Africa del Nord, la sua occupazione da parte della Francia ed i problemi che sorsero e sorgono ancora per questa occupazione. I libri di scienze vi sono invece poco numerosi.

Per quel che concerne la pesca marittima, la Biblioteca possiede le pubblicazioni statistiche della Direzione dei lavori pubblici della Tunisia ed altre opere importanti pubblicate dal Ministero della Marina francese. La collezione delle carte e dei piani è molto povera; si può dire che non è stata che abbozzata perchè si è dovuto prima di tutto pensare ai libri di maggiore necessità, ai libri letterari e storici per fornire agli scolari ed ai docenti arabi ciò che era più urgente fornire per i loro studi. La Biblioteca che nel 1910 non contava che una dozzina di opere in lingua araba, ne conta oggi più di duecento e possiede inoltre buone collezioni di libri e di riviste sull' Islam e le lingue orientali ed anche qualche manoscritto prezioso. La Biblioteca di Tunisi potrà fra breve rivaleggiare con le Biblioteche francesi.

L'origine del Francobollo. — Il Museo del Libro di Bruxelles ha organizzato dal 27 Marzo al 20 Aprile del corrente anno una esposizione internazionale del francobollo.

In questa circostanza la direzione del Museo ha pubblicato un elegante libriccino dedicato all' Esposizione suddetta, condensandovi notizie e curiosità relative al francobollo. Fra le tante ci piace riprodurre - scrive il *Risorgimento Grafico* — le seguenti righe, che ci dan notizia delle origini della marca postale.

« Qual' è l'origine del francobollo?

« In merito a ciò si racconta il seguente aneddoto: un viaggiatore traversava un distretto dell' Inghilterra settentrionale. Egli arriva davanti alla porta di un albergo, ove pure s'arresta il corriere dovendo consegnare una lettera. Una giovane uscí per riceverla, la voltò e la rivoltò domandando il prezzo del porto. — Uno scellino, — rispose il corriere. La giovane sospirando disse che la lettera proveniva da suo fratello, ma che ella non aveva denaro e per conseguenza restituiva la missiva al corriere. Il nostro viaggiatore si offrì allora di pagare il porto della lettera e malgrado la resistenza della giovane pagò le spese della posta. L'opposizione accanita della ragazza lo sorprese, ma ne comprese presto la ragione, poichè non appena il corriere se ne andò, la giovane stessa confessò che si trattava di un'astuzia concertata fra lei e suo fratello. Alcuni segni geroglifici fatti sulla busta le rivelavano tutto ciò che ella aveva bisogno di sapere, ma la lettera stessa non conteneva alcuna scritta. — Noi siamo cosi poveri, soggiunse la serva, che abbiamo immaginato questo mezzo per corrispondere e per affrancare le nostre lettere. —

« Il viaggiatore, continuando la sua strada si domandò se un sistema fiscale che dava luogo a delle frodi cosi miserabili non fosse un sistema vizioso. Prima che il sole cadesse Rowland-Hill (era il nome del viaggiatore) aveva sognato di organizzare il servizio postale sopra nuove basi. Egli pensò che se in Inghilterra, ove gli affari erano importantissimi, ove i membri di una stessa famiglia vivevano ordinariamente molto distanti fra loro, ove lo spirito di commercio e d' intrapresa non conoscono limiti, la corrispondenza non fosse stata limitata dall'enormità delle spese di posta il maggior movimento favorito da tariffe più basse avrebbe, oltre a beneficare tutta la società, giovato alle risorse del Tesoro. Le sue idee vennero accettate dal governo inglese e il 10 gennaio 1840 le lettere non pagavano più di dieci centesimi per circolare in tutte le estensioni delle isole britanniche. Questa ardita innovazione sorpassò ben presto le speranze dei legislatori. Dieci anni più tardi, nel 1850, il numero delle lettere era aumentato da 1.500.000 a 7.239.962 e Rowland-Hill occupava in Inghilterra le funzioni di segretario dell'amministrazione delle poste. Per rendere possibile la sua riforma egli aveva inventato le vignette che rimpiazzarono d'allora l'affrancazione per contanti ».

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XVI AGOSTO-SETTEMBRE 1914 Dispensa 5ª-6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le stampe popolari e le caricature di Gioseffo Maria Mitelli pittore bolognese (1650-1718) (*)

I.



LI studiosi dell' iconografia popolare che fioriscono ora in Italia, come, e meglio, in Francia, in Inghilterra e in Germania, non possono a meno di rivolgere con ammirazione lo sguardo e la mente a Bologna, che ebbe uno dei più insigni incisori di questo genere, quasi coetaneo d'un altro, parimente insigne poeta e cantastorie, Giulio Cesare Croce. Pittore non privo di merito, incisore dal tocco sicuro e dalla immaginazione fertilissima, Giuseppe Maria Mitelli fu il continuatore artistico, dell'opera poetica del canterino: e di loro così scrisse l' illustre Francesco Novati in un singolarissimo articolo che vide la luce nella *Lettura* col titolo « La storia e le stampe nella produzione popolare italiana » : « Il Croce e il Mitelli ci « riflettono al vivo, dicitori arguti e fedeli, le condizioni morali e materiali del « popolo nostro in quel singolare periodo di transizione che, iniziatosi ad un bel « circa colla nascita del poeta (1550), parve ai dí dell'artista (1650-1718) aver « toccato l'estremo suo confine. Cosicché quando la morte strappa la penna di « mano all' inesauribile canterino bolognese, essa non fa che consegnarla al pit« tore, a colui che tra gli artefici nostri, di lei trionfatrice d'ogni terrena su« perbia, fu senza dubbio il precipuo, instancabile ed ironico glorificatore.

(*) Quest' articolo ci fu mandato molto tempo fa, purtroppo esce ora come lavoro postumo dell' autore avv. Raimondo Ambrosini la cui dipartita improvvisa è universalmente compianta. Lo pubblichiamo col consenso cortese della sua famiglia alla quale rinnoviamo anche da questo luogo le nostre più sentite condoglianze rivolgendo un mesto pensiero alla memoria del defunto nostro amico. N. d. D.

« Non per caso, davvero, sortirono tutti e due in una medesima terra i « natali: non per caso, davvero, questa terra, Bologna, la *grassa* e la *dotta* (strana « ma ben giustificata riunione di epiteti cosí in apparenza ripugnanti fra di loro) « li nudrí nel suo seno, diede ispirazione, impulso, argomento alla parte piú rag- « guardevole e caratteristica della loro abbondantissima produzione ».

Di Giulio Cesare Croce, poeta e canterino, le canzonette, i contrasti, le barzellette, le comedie, le descrizioni meritano, e già ebbero dal Guerini e dal Trauzzi, ed avranno commenti eruditi dai cultori delle tradizioni e delle poesie popolari. Io qui tento di dare un cenno fugace dell'opera di Giuseppe Maria Mitelli, artista insuperato e fecondissimo, nato a Bologna l'anno 1639 da Agostino, pittore insigne che addestrò nell'arte il figliuolo, insieme coll'Albani e col Guercino, dei quali frequentò assiduamente lo studio. Ma non diventò grande pittore, tanto che lo Zanotti nella « Storia dell'Accademia Clementina », dice di lui: « Io non oserei « affermare, che il Mitelli non avesse potuto essere unicamente per lo merito suo « nell'Accademia accettato, ma quello ch'io posso dire si è, che nell'accettarlo si « ebbe gran riguardo a' meriti di Agostino suo Padre: e questo mi è paruto di « dover dir per coloro, che avendo o pittura o stampa alcuna veduta del nostro « Gioseffo, stessero pensosi in su la nostra elezione ». Dopo questo strano elogio, dice però piú innanzi: « Dipinse cosí a olio come a tempera, disegnò in varie « maniere, modellò di creta e di cera, intagliò in rame, ora cose insegnatrici di « ottima moralità, ora ritrovamenti di giocondi e dilettevoli giuochi, ed ora sati- « riche e graziose rappresentazioni contro i vizi sempre, non mai contro alcun « vizioso particolare, che troppo era egli onesto e dabbene ».

Morí piamente di 84 anni la notte del 4 febbraio 1718, e lasciò tutti i suoi rami a Francesco Maria Francia, unico suo allievo dilettissimo. Fu sepolto nella Chiesa dei Servi, dove si vede ancora nel pavimento la lapide commemorativa, la quale fu tolta dalla parete e serve a coprire un pozzo. *Sic transit gloria mundi!*

II.

Con molta fatica, perché assai rare, ho potuto raccogliere seicentotrenta incisioni mitelliane; ma non solo l'amore di collezionista mi ha spinto a parlarne: sibbene e piú il desiderio di cooperare allo studio della iconografia popolare, quasi nuovo in Italia; mentre in Francia il Nisard, il Champfleury, il d'Allemagne e molti altri, hanno già formata una ricca letteratura intorno a questi documenti figurati che servirono a distrarre, divertire ed istruire il popolo, in ogni tempo anche piú antico.

« Perché l'anima popolare si ponga a vibrare, basta toccare alcune corde, « sempre le stesse, né occorre che il suono sia vario » e Giuseppe Mitelli queste corde magistralmente toccò, e le sue stampe entrarono dovunque, nelle botteghe, nelle case, nei ritrovi; si sollazzarono le bigotte coi suoi giuochi; si rinfrescarono e cacciarono le mosche i vecchi petroniani colle sue ventarole, e si estasiarono colle rappresentazioni svariatissime del Turco sconfitto a Vienna ed a Buda; e risero, sopratutto risero, delle infinite trovate colle quali illustrò i proverbi piú noti, le favole piú accette, gli avvenimenti piú singolari, i costumi, le abitudini, i vizi, le virtú.

La grande arte radiosa che sfolgorava dai pennelli dei maestri della scuola bolognese, non commoveva il popolo, che non poteva comprenderla, e che l'ignorava. Esso, il buon popolo, amava le rappresentazioni plastiche delle vecchie tradizioni, che era abituato a vedere nelle rozze silografie del 400 e del 500, illustrate dalle rapsodie dei cantastorie e dai versi dei canterini: e che allora il Mitelli inalzava al decoro di nuove ed elegantissime forme, dinanzi alle quali il popolo sostava attonito.

E nelle case, non già le incisioni dei quadri di Guido, dei Carracci, di Lionello Spada, del Tiarini o della Sirani, ma si vedevano incollate ai muri la « presa di Buda », la « Luna sbacchettata », il « Carneval pazzo », la « Quaresima saggia », e le infinite altre produzioni del ferro mitelliano: e su per le tavole, attorno alle quali al calar del sole si aggruppavano le famiglie e gli amici, erano il giuoco dell' « oca », o degli « sposi », o della « gola », o della « pontica assediata da smaniosi gatti ».

Bei tempi quelli di allora, in cui gli avi nostri poco pensavano, poco lavoravano, di poco avean bisogno, di pochissimo si contentavano! Riparavano ai monumentali camini delle immense sale che dopo l'*Ave-Maria* raccoglievano gli scampati dalle vie buie, disselciate e paurose. Là si leggeva e si commentava la canzonetta uscita al mattino dalla Stamperia di Bartolomeo Cocchi o di Ferdinando Pisarri, al riparo della ventarola istoriata; questa specie di istituzione domestica: buona d'estate per cacciar le mosche; buona d'inverno per non arrostire dinnanzi alle fiammate dei ceppi e delle fascine.

E la canzonetta era del Croce, e la ventarola del Mitelli: e del Mitelli erano pure i giuochi che dilettavano le brigate; le stampe che ornavano le pareti; gli *album*, che la nonna mostrava ai nipotini, che ridevano, e che i buoni insegnamenti morali incidevano nell'animo indelebilmente, perché rappresentati e ricordati da quelle allegre figure.

III.

La meravigliosa produzione di questo singolarissimo artista, è la piú svariata che possa immaginarsi: va dai quadri di soggetto sacro, alle caricature; dalla riproduzione delle vittorie contro il Turco, a quella dei piú bassi mestieri: dai tornei al giuoco della pentola: dalla scena tragica alla buffonesca. Classificarla è impossibile: tutt'al piú si può raggruppare sotto tre diversi aspetti, e considerare separatamente: 1) le rappresentazioni politiche e sociali; 2) le caricature propriamente dette; 3) i giuochi. — E di questi gruppi io darò un cenno fugacissimo.

E innanzi tutto è a sapere, che il nostro Mitelli compose alcune opere costituite da una serie di incisioni insieme collegate: quali, « le arti per via », « la caccia gioiosa », « i mesi dell' anno », « l' alfabeto in sogno », « i proverbi figurati », « le 24 ore dell'umana felicità », ecc.

« *Le arti per via* », *offerte al grande et alto Nettuno Gigante, signore della Piazza di Bologna*, edite nel 1660, sono un seguito di 42 stampe di grande interesse per la storia dei costumi e delle abitudini del popolo bolognese: e sarebbe interessantissimo riprodurle tutte.

Lo *scarparo,* che zoppicando porta sulle spalle un lungo bastone al quale è appesa la sua mercanzia; colla barbetta caprina; col berretto sulle trentatré; ha una movenza ardita e riuscitissima, tanto che par di vederlo saltellare sulla gamba di legno, e guardar sogghignando... forse lo *scortichino,* dalle braccia muscolose; il coltello fra i denti; il pugno strisciante fra la pelle e la carne del povero agnello, che, appeso a un chiodo, sanguina sulla via e sul ginocchio del suo carnefice, poggiato, con uno sforzo di muscoli turgidi, contro la muraglia alla quale è appesa la sua vittima.

E intanto incede lento, e grida la sua merce, il *venditore di sante immagini e di corone,* sozio di quelli che stanno seduti alle porte delle chiese, e predecessore dei venditori di oleografie; e il buon coronaro canta:

Un piú vile tra poveri mercanti
Anche talvolta il ciel non abbandona:
Co' rosari e le immagini dei santi
Sopra ogni altro mestier porto corona.

Bellissima è la figura del *venditore di tegami e di mestole,* che sotto il peso della gerla carica, inciampa, cade e cosí si lamenta:

Or che mi fa precipitare un sasso,
Como potrò piú sollevar la cresta?
Non sol del mastro il capital fracasso
Ma rompo ancor, quel ch'è peggior, la testa!

E qui si noti una particolarità: parecchi fra i venditori ambulanti riprodotti dal Mitelli sono zoppi o storpi: il che sta a significare che solo gli imperfetti, incapaci di piú gravose fatiche, si dedicavàno generalmente a questo genere di affari. E cosí è zoppo il *merciaio,* che solleva con una mano gli spaghi per le scarpe, mentre coll'altra accarezza nella paniera i pizzi, le carte da spilli e le altre carabattole, che anche adesso formano la paccottiglia dei suoi colleghi.

Ma non trova riscontro negli attuali girovaghi il *trippaio,* che andava urlando per le vie, accompagnato da una comitiva di gatti affamati, insidianti l'appetitosa mercanzia, e miagolanti il favore di assaggiare; favore spesso esaudito, a quel che pare, giacché il Mitelli dice bonariamente al trippaio:

Se ne darai ad ogni gatto un taglio,
Soldi non conterai, per esser matto:
Avvien cosi, che un semplice sonaglio
Sia liberal provveditor di gatti.

Non voleva il nostro artista bolognese, dimenticare il *norcino,* che caricatosi sulle spalle il pingue maiale, lo porta al pizzicagnolo per trasformarlo in appetitose salsiccie e in gustose mortadelle, che i nostri avi mangiavano vergini (forse) di estranei connubi e di perniciose mescolanze.

Anche lo *Scranaro* cammina curvo sotto il peso di quelle sedie impagliate, che a Bologna si vedono tuttora allineate nelle chiese, e sotto i portici, quando passa un corteo o una processione:

Il povero scranaro
  Tra tante sedie e comodi stromenti,
  Comoditá non trova.

Come pare non trovi comodità di compratori, sebbene li cerchi colla lanterna, il venditore di cappelli usati, di abiti vecchi e di altre cianfrusaglie: una specie di *rigattiere ambulante*:

Di mille ingombri onusto;

il quale protesta

di bilanciare al compratore il giusto,

senza però trovar credito e credenza!

Bastona l'asino carico di due gerle il *montanaro* vestito di pelle di capra, che è sceso in città per vendere quelle specie di tegami usati anche oggidí dalle cuoche: bastona l'asino, che guarda la lontana torre degli Asinelli, drizzando le orecchie, quasi ad invocar l'aiuto della grande sua *omonima*, contro la crudeltà del villano.

Il buon Mitelli disegnò con amore singolarissimo il *provveditore di setacci;* e con egual cura intagliò la pingue e barbuta figura del *ciarlatano*, che montato sopra un banco, esibisce certificati e bocce e barattoli, attirando i gonzi, che gli si accalcano ai piedi, colla maestà degli occhiali, e coi contorcimenti di una biscia, che tiene sospesa per la coda, e che *si rivolta al ciarlatano*. — È la ripetizione di uno dei motivi piú comuni della letteratura popolare, che ha fatto le spese di infinite stampe, canzonette e caricature: e il popolo le ha sempre gustate, perché ha sempre creduto, e crede tuttora, ai ciarlatani: e tanto piú crede, quanto piú spudoratamente lo ingannano.

IV.

Il nostro Gioseffo fu grande cacciatore: e fra l'altre sue imprese, rimase famoso un viaggio da lui fatto fino a Roma, sempre cacciando, e vivendo di cacciagione. Niuna meraviglia quindi che inventasse stranissimi modi di pigliare uccelli, e ne facesse tema di gustose incisioni, che raccolte in un *Album, dedicato a chi si diletta di caccia*.

Uno di questi eccentrici sistemi di caccia è cosí descritto:

« Forma un albero vuoto dentro, dipinto a secco, acciocché non abbia lustro, « ricoperto di foglie e fraschette alla cima, che non siano rovescie ma diritte, « ben accomodate, e che si accosti al naturale, quanto piú sia possibile. — Vi « entrerai dentro, portandolo sulle spalle, essendovi tanto buco, che possi vedere, « por fuori lo schioppo e tor di mira. — E con maniera inviandoti fra gli altri « alberi, t'accosterai, come piú ti giova, all'uccello, e facilmente l'ucciderai collo « schioppo. — Sappi che a me, piú volte, sul medesimo albero portatile sono « volati gli uccelletti; quindi puoi argomentare, se riesca l'invenzione feli- « cemente ».

Come peregrinò a Roma cacciando, il Mitelli visitò altre città d'Italia, e ne ammirò le bellezze, e ne trasse argomenti alle sue strane concezioni: cosí forse vide nella Cattedrale di Cremona i dodici mesi dell'anno scolpiti in bassorilievo nella facciata, e ne trasse l'idea di dodici stampe, di festevole comicità.

— Vestí *Gennaio* da Pulcinella cavalcante un maiale. — E *Febbraio*, che tiene due pesci sospesi sopra una graticola e una pignatta, con questi versi:

Danza lieto il Febbraio, ancorché zoppo,
E mostra i pesci ai giovani zerbini
Dicendo: non pescate nei festini
Che talor si va mal per danzar troppo.

A *Giugno* pose in ispalla la rete e in mano un granchio, con questo commento:

L'ingannator di vana speme acceso
Vuol colle reti sue prendere il mondo;
Ma perché per lo più non pesca al fondo,
Si trova al fin che solo un granchio ha preso.

Sempre morale e sempre arguto il nostro incisore! Sempre eguale e sempre ingenua la razza umana; la quale pesca ora nei festini; e pesca ora dei granchi; e cosí pescherà sempre ad onta degli avvertimenti di tutti i Mitelli!

V.

Come bene notava il Novati, il Mitelli, fu della morte il piú instancabile ed ironico glorificatore; e fu altresí di sentimenti profondamente cristiani e morali. La prova maggiore l'abbiamo nelle stampe intitolate: *Le 24 hore dell' Umana felicità,* che esso incide e dedica al Card. Gio. Nicola Conti: *Essendo indubitabile, che la piú certa strada per incamminarsi alla vera felicità e rendersi per sempre immortale, è la frequente meditazione della Morte, unico termine della breve linea dei nostri vani disegni.*

Sono 24 figure, oltre il frontespizio, e una magistrale figura del tempo che addita le ore del quadrante di un Orologio. Ogni figura rappresenta o la Donna superba, o il Zerbino, o il Pigro, o l' Iracondo, o il Comico, o il Pittore ecc.; e sotto sono scritte due quartine: nella prima parla la figura, nella seconda risponde la Morte.

Eccone un saggio:

Musico:

Musico. — E nel canto, e nel suon perito io sono,
E prendo, e dono altrui sempre allegria,
Né in riga o in spazio io vo' malinconia
E fra musici toni, io vivo in tuono.

Morte. — Tu la musica mia sprezzar non devi,
S'hai da pensar fra i tuoi passaggi al passo
Che ti fa trapassar da l'Alto al Basso,
E le massime tue trasforma in brevi.

Avaro:

Avaro. — D'un aglio sol, d'una cipolla sola
Mi cibo, e sguazzo più, se più sparagno;
Cosí danari e sanità guadagno,
E avaritia e virtú contro la gola.

Morte. – Tu l'oro accumular stimi gran sorte,
Onde struggi la mente e il core affanni:
Ma passando fra stenti i giorni e gli anni
Nol godi in vita, e l'abbandoni in morte.

E il *Buffone*:

Buffone. — Chi vuol esser dei grandi il ben veduto
Demostene non segua, o Cicerone,
Ma impari l'arte mia, ch'è di buffone,
Grato egualmente e parlatore e muto.

Morte. — S'ad eccitar ne l'altrui bocca il riso
Col gesto oprasti e col parlar cotanto,
Sarai, morto che sei, più che compianto
Da chi rise per te, forse deriso.

VI.

L'opera che piú e meglio delle altre curò con particolare amore e diligenza il buon Gioseffo Maria, fu la raccolta dei *Proverbi figurati* dedicata a Francesco Maria Serenissimo Principe di Toscana, e pubblicata nel *1678*, in cinquanta tavole, molte delle quali sono una meraviglia di finezza e di buon gusto, e illustrano i piú noti proverbi popolari in modo efficacissimo.

A chi può torre ciò che hai,
Dagli ciò che ti chiede.

È un vecchietto seduto, che dà gentilmente la borsa a un malandrino, che gli stende una mano, brandendo coll'altra uno stocco. Vecchia storia, e sempre nuova! Anche a noi accade tutti i giorni di dover dare *spontaneamente* e con allegro viso, quello che non vorremmo, solo perché ci vien domandato coi modi gentili del malandrino del Mitelli: con questa differenza però, che allora il malandrino dovea correre il rischio di brandir lo stocco... ora invece non solo non è necessario lo stocco, ma non è nemmeno necessario di far professione di malandrinaggio per costringerci a dare. Il progresso vale pure a qualche cosa!

Espressivo e grottesco è il vecchio lanzichenecco, che cammina sulle gruccie appoggiato al cavalletto che reggeva l'archibugio: carico della vecchia spada, della sconquassata corazza e della sella del cavallo; l'elmo calcato sugli occhi; penzolante dal magro collo la corona di bozzoli per le cartuccie. Misero avanzo di chi sa quante battaglie e scorribande, illustra perfettamente il detto:

Non conosce la pace e non la stima
Chi provata non ha la guerra in prima.

Sono di un umorismo fine le due figure rappresentanti, un uomo inginocchiato, coi lunghi capelli sparsi sulle spalle, con una sottana che gli cuopre i tacchi delle scarpe, cogli occhi bassi, e le braccia al sen conserte: e una donna tutta nastri e fronzoli, che brandisce su di lui in atto di minaccia un bastone. Di sopra è scritto:

Triste è quella casa dove la gallina canta e il gallo tace.

E sotto:

Stanza mai più infelice altri non vide,
Di quella, ove talor con cambio indegno,
Tien Iole il brando, e la canocchia Alcide!

Ahimé! che cosa direbbe, e che cosa inciderebbe il nostro Gioseffo, se vedesse oggi le aule delle università, i banchi dei fondachi, gli sportelli delle poste e dei telegrafi rigurgitanti di donne, che alla canocchia preferiscono la penna, non essendo piú di moda tenere il brando, nemmeno per gli uomini!

Pescherebbe un qualche nuovo Proverbio da aggiungere ai 50 che pubblicò, e troverebbe modo di passare il centinaio; — e di emulare Salomone!

E troverebbe forse ancora nel popolo ammiratori e compratori, quanti ne trovò nel 1600, illustrando per la millesima volta il *Contrasto fra il Carnevale e la Quaresima*, tramandatoci da silografie del 1400, cantato in tutti i dialetti e in tutte le lingue.

Il Carneval pazzo balla suonando la chitarra, fra i festoni di salami, di oche farcite e di spiedi di beccaccie; suona e balla fino al dí in cui prenderà comiato con questi versi del Croce:

Addio, dame leggiadre, addio, cantoni
Di San Mamolo tutti, addio corsieri,
Morsi, selle, staffil, briglie e speroni.
Addio, cocchi, carrozze e carroccieri,
Addio fanciulle, vedove e donzelle,
Che andavate sul corso volentieri.
A rivederci, mascarine belle,
A rivederci Zanni e Pedrolini,
Villan, trastulli, balie e vecchierelle.
Addio, generosissima Citate,
Madre della prudenza e del valore,
Tanto famosa a questa nostra etate.
Mi raccomando a Te, con tutto il cuore;
Resta in pace, ch' io vado afflitto e mesto.
Pur una cosa mi scema il dolore;
Che quest'altr'anno tornerò piú presto.

Ma intanto *la Quaresima saggia*, viene, ammantata da una lunga zimarra, recando la filza degli agli e il mazzo delle rape, cogli occhi bassi, colla faccia piagnucolosa e le magre gambe ischeletrite. E dietro a lei vengono le immagini tristi e i pensieri malinconiosi.

Ce la facciam l'un l'altro, ed io la faccio a tutti, dice la Morte roteando la falce sopra due pacifici cittadini, che si stanno facendo reciprocamente la barba! Forse il buon Mitelli avea patito dolorose sbarbificazioni; e si consolava pensando che il gran barbiere universale avrebbe raggiunto coloro che gli avean tolto il pelo!

E i moltissimi altri, che come lui ricordavano le ingiustizie e le miserie patite, si consolavano comprando e guardando, o sulle pareti domestiche, o sulle ventarole, la falce livellatrice, a cui nessuno ha mai potuto sfuggire.

Se si debbono giudicare le tendenze e i costumi del popolo dalla qualità delle stampe che corrono per le mani a tutti, e che piú sono smerciate, ohimé! quanto diverso dal popolo d'oggidí doveva essere il popolo d'allora! Non pornografie, non figure odiose, non caricature stomachevoli; ma la *ridda* dell'oro messa in burletta nell'*Auri sacra fames*, dove tanti disperati alzano le mani incatenate verso la borsa piena. Ma il *botteghino che fa sempre faccende*, nel quale il Demonio vende ai *superbi* ciondoli e croci; agli *avari* scrigni e bilancie per pesar l'oro; agli *iracondi*, pugnali e stocchi; agli *accidiosi*, mazzi di carte da giuoco; ai *golosi* oche e salami. Ed ha sempre folla, e sta sempre aperto... anche i giorni festivi!

Oh! che buono e gustoso senso dovea rallegrare i nostri vecchi quando guardavano le curiose caricature, che Mitelli riprodusse da Stefano della Bella; delle quali dà un saggio, collo *Stianca cuori* e colle *Bellezze inaudite:* quattro figurine inimitabili, di una comicità senza pari!

VII.

E comicissime sono le stampe sopra bozzetti di Pietro de Rossi, fra le quali primeggia il ritratto di *Giannino da Capugnano che tiene la cannella in mano*, e dipinge circondato da molti ammiratori. Il famoso Giovannino, che si credeva emulo dei Carraccio, e dipingeva uomini piú alti delle case e degli alberi; e cominciava le sue figure dai piedi, cosí che qualche volta, la testa non entrava nella tela, e i personaggi riuscivano decapitati.

E la perspicacia del pubblico si esercitava nel decidere *quale di questi tre è piú intricato:* e cioè, o il gallo posto fra due volpi; o il sorcio circondato da gatti; o un pover'uomo, che ha una borsa da salvare, preso in mezzo da un *usciere* e da un *notaio*! Se si dovesse giudicare coi criteri d'oggidí, io non esiterei a rispondere, che il piú intricato è l'uomo: ma forse nel 1600 la risposta era un po' piú difficile. — E probabilmente i buoni petroniani d'allora affibbiavano un nome *ai quattro fantolini della mamma e del papà*, che per noi sono solamente dei tipi comicissimi, intagliati con arte squisita.

VIII.

E passiamo alle stampe di carattere *Politico*. — Un poeta vernacolo, Geminiano Mignani, pubblicò nel 1688 un poemetto intitolato: *Bulogna iubilant, puema strampalè, fatt pri gli algrezz d' la liberaziun ed Vienna;* e il Mitelli lo decorò con una grande incisione con questa leggenda: *W. Bologna iubilant, e mora tott' i Turch, vil e furfant.*

La cosa piacque, e la vena del pittore si sbizzarrí in un grandissimo numero di soggetti analoghi; tanto che esso medesimo se ne stancò, e in una gustosa stampa intitolata *Dirindina fa fallò*, pose il Gran Turco incatenato sopra una gran Pira di tutte le incisioni, relazioni e caricature sui Turchi e sulle guerre, e vi pose dinnanzi uno storpio con una face accesa, che vi appicca il

fuoco, per farla finita con tutte quelle storie, che però piacevano a tutti e che tutti comperavano.

E non a torto: basta, infatti, vedere *la fine di Mustafà Gran Visir*, che gli amici impiccano alla garotta, deridendolo, quasi si trovassero ad uno spettacolo gradito. Il povero Mustafà avea già dato molti soggetti al Mitelli, che ne celebrò la caduta, la fuga, gli spaventi, le beffe, e lo pose in ridicolo in tutte le folle: come del resto pose in ridicolo il Gran Sultano suo signore e padrone, fino a raffigurarlo moribondo, coricato in un gran letto, attorno al quale i medici si consultano. Uno dice: se ha calde le reni, toglietegli di sotto la lana di Cipri. Un altro: vuo' darli un vomitivo per fargli rendere il mal preso. E un terzo: ha preso un serviziale, ora li tirerò sangue. E intanto *Teccheli* fila da una canocchia, *per fare il laccio che ha da strozzarlo*; mentre il solito Gran Visir s' avvia verso la porta dicendo: *fuggo per non poterlo soccorrere.*

IX.

E qui giova ricordare le preziosissime e rare stampe dei *Giuochi*, nelle quali il genio singolare di Giuseppe Mitelli tanto si sbizzarrí. Il Giuoco dei Tarocchini, e il Giuoco del Passatempo, il primo di 62, il secondo di 40 carte, sono vere miniature, che meriterebbero di essere riprodotte, e che dovrebbero sostituire gli orribili mazzi di carte che corrono oggi per le mani di tutti, e che fanno correre tanti a rovina! E numerosissime sono le originali composizioni, l' idea delle quali trasse dal *Giuoco dell' Oca* che non è ancora sparito del tutto dalle nostre case, e specialmente dalle case del popolo.

Ebbi la fortuna di raccogliere 31 di questi giuochi; e forse non sono tutti quelli che incise il nostro artista. Solo i nomi bastano a meravigliare: vi è il giuoco dei nasi, delle bocche, degli sposi, della gola, del blasone, degli asini, dei soldati spiantamondo, delle specialità gastronomiche, della *Pontica assediata da smaniosi gatti*, ecc.

Il Giuoco del « Tira e paga » può dare un'idea di queste stramberie. (Fig. 1). È composto di 12 caselle, ciascuna con una figura, e con queste indicazioni: Tira dei sassi e paga — Tira di naso sol, zerbin grazioso — Tira dell'acqua e paga — Tira la spada e tira — Tira la sega e paga — Tira la carriola e tira!

Interessantissimo è il Giuoco delle Monete di Bologna. Sono sparsi pel giuoco, lo scudo, la doppia, il doblone, il baiocco, il bagarone, intramezzati da grotteschi originalissimi. Si giuoca con due dadi, secondo il solito: e secondo il punto che si fa, o si casca in prigione, o si muore, o si tirano li quattrini.

Par di vederle, le nostre trisavole, attorno alla gran tavola, dopo il desinare, colla nidiata dei fanciulli, nella penombra delle lampadine ad olio fumoso, scuotere il bossolo dei dadi, e cader sulla *gagnara*, o sul *doblone*: e mettere in banco il bagarone, o tirarlo, secondo le vicende della fortuna. Erano bei tempi allora, quando la gente di queste cose si contentava; e andava a letto col sole, e col medesimo si alzava: e non aveva grattacapi né col telefono, né colla luce elettrica; paga e contenta se tornando a casa dopo l'ora di notte, non si rompeva il collo nelle strade buie e malselciate!

Al *zug ed tott i zugh* ci riporta alle costumanze dei giovani, e specialmente dei biricchini, che giuocavano alla *prella,* a *batmur,* ai *zun,* a *caplett,* al *biribì,* a *tuccatigli,* presso a poco come adesso....; e gittavano fra le gambe dei passanti,

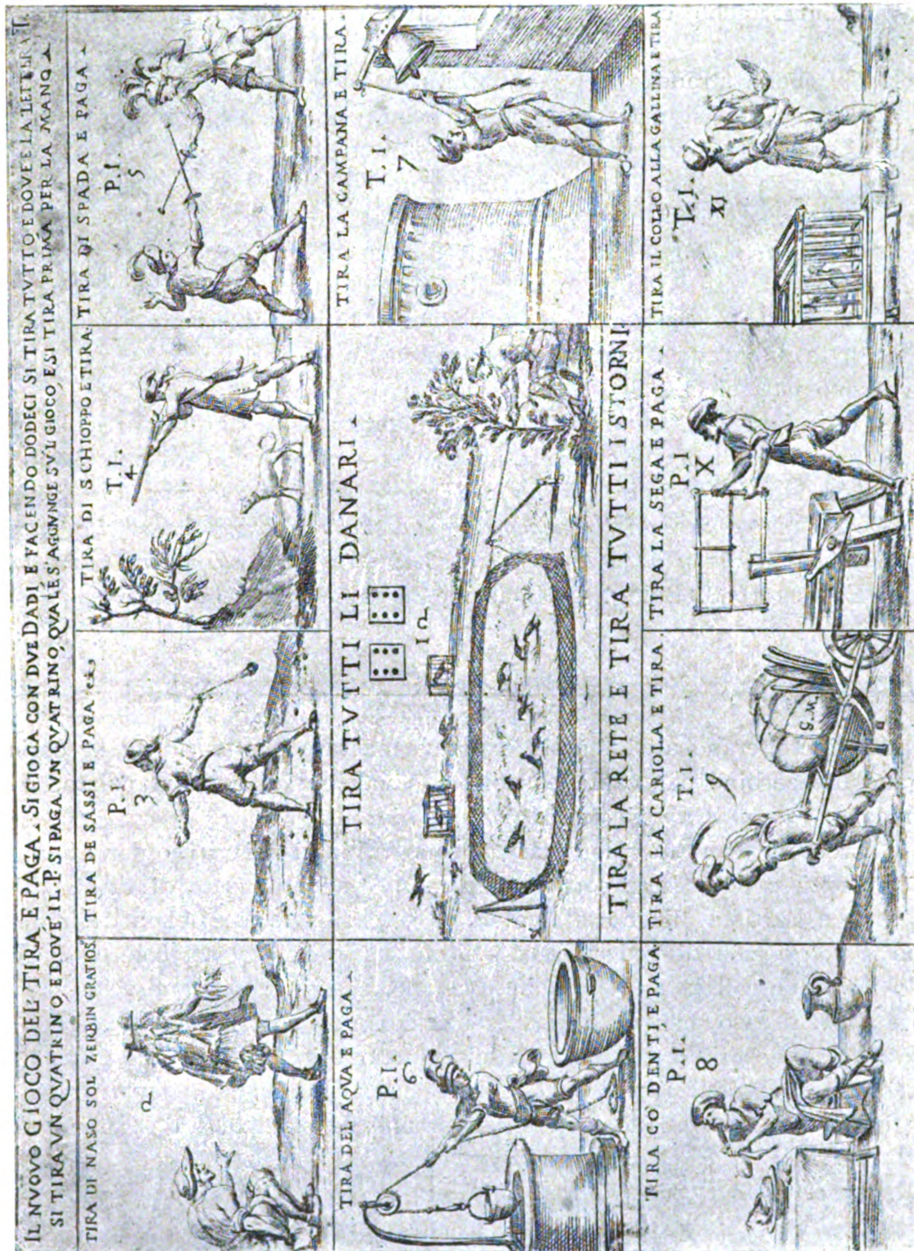


Fig. 1.

le trottole e le palle; e si lasciavano spelacchiare dai lestofanti che facendo roteare l'*arloi,* ghermivano il soldo e il bagarone caduto ingenuamente nell' ingranaggio. E vi cadeva piú spesso quando i gonzi uscivano dalle *Osterie,* numerose anche allora a Bologna, come si vede dal giuoco che porta questo titolo: *Giuoco*

nuovo di tutte le Osterie che sono in Bologna, con le sue insegne, e sue strade, quale è quasi simile a quello dell'Oca: e tutti li giuocatori potranno farsi una buona cena, se avranno danari. (Fig. 2).

Le osterie non solo sono indicate col nome, coll'insegna e colla Via in cui si trovano, ma anche colla specialità gastronomica, che si raccomanda. E così abbiamo:

Il *Sole* nella stradella dei Ranocchi, con buone frittate.

La *Brenta* nei Pignattari, con buoni vini.

Li *Tre Re* nel mercato di mezzo, buone crostate.

La *Torretta* in Stra Maggiore, buon manzo.

Il *Pellegrino* nei vetturini, buona torta.

La *Croce di Malta* in Strà S. Felice, buona frittura.

Queste, e molte delle 59 osterie indicate dal Mitelli, vivono ancora, e fanno vivere allegramente bolognesi e forestieri: e talune di esse, assorte a dignità di alberghi e di locande, forse disdegneranno l'umile origine e la modesta fama che avevano nel seicento!

[A questi giuochi enumerati dal compianto autore di quest'articolo aggiungiamo ancora un altro che si trova nella nostra collezione e di cui siamo anche in grado di dare il facsimile (Fig. 3): *Gioco de Mestieri a chi va bene e a chi va male. Si goca* (sic) *con tre dadi ponendo sul gioco quello si concordarono et aggiungendo sul medemo quello che si paga la raffa di 18 tira tutto e l'altro com' e notato.* Mitelli in. E. fece 1698. Bolog. — Incisione in rame (322×435 mm.).

N. d. D.]

X.

Ma, ripeto, erano altri tempi: e poteva passare per veridica la caricatura del gaudente zerbino che canta e suona a cavalcioni di un disgraziato, il quale piagnucola: *Povero e storpio sono e porto il ricco.*

Il Croce ha cantato coloro che si sono rovinati pei vizi, o per aver mantenuto parassiti, o per essere stati ingordi, o per aver abusato di tutto e di tutti. Il rapsodo e l'artista dicono al volgo la medesima cosa, nel medesimo modo, perché il volgo ama di veder sferzati a sangue, e beffeggiati coloro, che consumando malamente il ben di Dio che avevano, si riducono in miseria: in quella miseria in cui esso nacque e vive, senza speranza di uscirne. Alla compagnia dei *Ruinati* dedicò il Mitelli tre bellissime stampe: e dedicò allo sfruttamento progressivo, che costituiva allora, e costituisce anche adesso, il pernio sul quale si aggirano e si arrovellano le passioni umane, la stampa, fra le più note, che si intitola: *Uno la fa all'altro, e il diavolo a tutti.*

Primo è il *Ricco*, che si appoggia sul buffone e sul bravo, e dice:

Superbo ognor divengo
Perché questi due tengo

Segue il *Villano*, che guardandoli esclama:

Rubando, tocca a me
Mantener questi tre

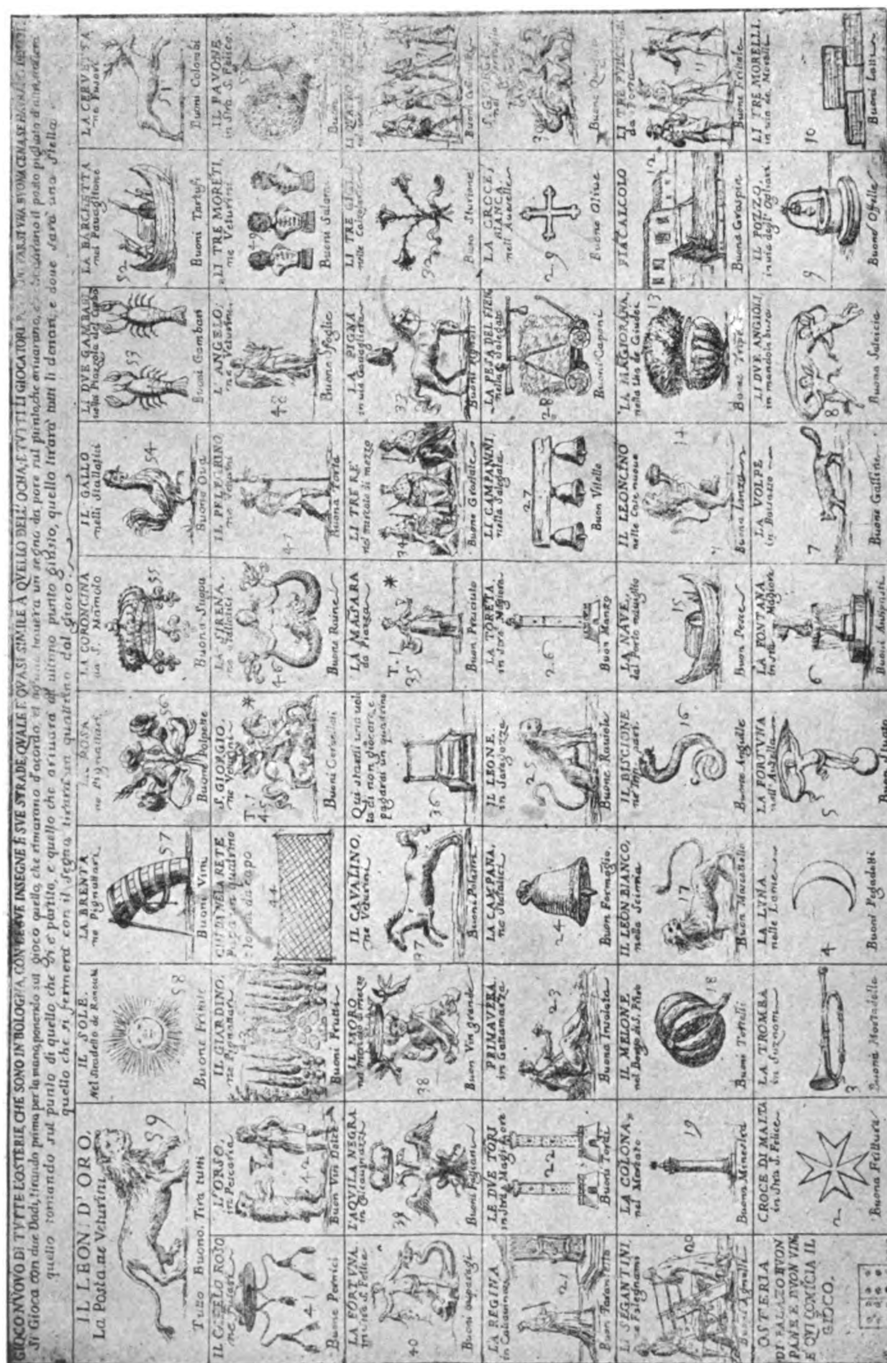


Fig. 2.

Poi il *Mercante :*

Senz'armi, e senza aratro
Inganno questi quattro

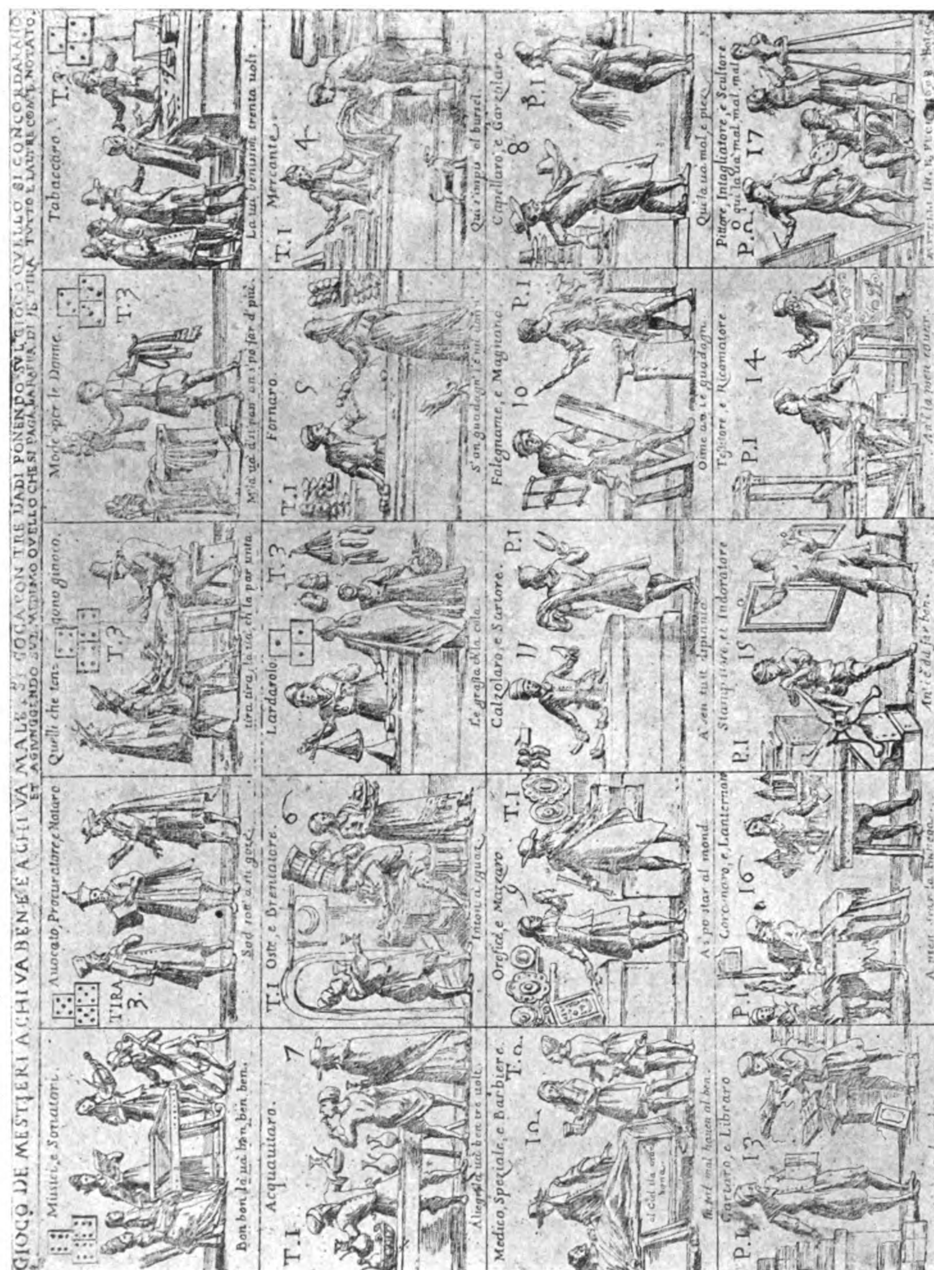


Fig. 3.

E l'*Avvocato :*

Sott'ombra di buon zelo,
Io questi cinque pelo

E la *Cortigiana :*

Io, con li vezzi miei,
Scortico questi sei

E il *Medico :*

Con bossoli e ricette
Amazzo questi sette.

E finalmente il *Diavolo*, che ha legato una corda ai piedi di ciascuno, e nascosto dietro un albero, sghignazzando, la tira :

Io che non son merlotto,
Li prendo tutti otto.

Su per giú, è sempre la stessa storia, ora come allora : forse è mutato qualche nome, ma il ricco, il villano, il mercante, l'avvocato, la civetta, il medico, si pelano l'un l'altro e pelano tutti gli altri nel 1900, come i loro predecessori del 1600.

R. AMBROSINI.

La Collection de miniatures détachées de M. Léonce Rosenberg de Paris

Nos lecteurs se souviendront que nous avons déjà parlé de la collection importante de miniatures détachées de M. Léonce Rosenberg de Paris lorsque nous en reçûmes le catalogue soigneusement compilé par M. Seymour de Ricci. Cet excellent bibliographe l'avait fait précedér d'un avant-propos que nous avons reproduit avec quelques notes qui trouvèrent l'assentiment général (1). M. H. D'Ardenne de Tizac vient de publier dans la Revue *Parisia* un article fort attrayant sur *Les collections de M. Léonce Rosenberg* et nous croyons rendre un bon service à nos aimables lecteurs reproduisant son introduction très intéressante et ce qu'il dit sur les miniatures possédées par M. Léonce Rosenberg :

« Je ne sais rien comme une visite à certaines collections ou galeries privées, pour démontrer que l'art est une chose humaine, au-dessus des époques et des régions. Une œuvre d'école reste attachée aux conditions qui l'ont vu naître, mais tout chef-d'œuvre prend place sans effort dans les sphères universelles. Si vous voulez retirer quelque enseignement de la première, vous devrez la situer dans son milieu d'origine, lui attribuer une valeur d'après les styles qui l'ont précédée ou qui l'ont suivie. D'un chef-d'œuvre, au contraire, vous recevrez directement et d'un seul coup l'émotion profonde que son auteur a su

(1) Vedi *La Bibliofilia* XV, pp. 158-160.

faire passer en lui ; avant même d'en reconnaître la provenance, vous aurez subi le frisson du beau.

« Trop d'amateurs s'estiment quittes quand ils ont repéré la provenance et la date d'un objet : ils connaissent dès lors les raisons pour lesquelles cet objet mérite leur attention ; ils s'intéressent aux qualités qu'une certaine habitude ou l'usage des manuels leur a appris à discerner ; satisfaits d'avoir établi les limites de leur admiration, ils laissent reposer leurs facultés critiques.

« On ne doit pas appliquer aux œuvres d'art cet esprit d'entomologistes. Certes, ce serait s'exposer à des méprises fort saugrenues, que de rester ignorant par principe à leur égard ; la première condition d'une appréciation judicieuse est d'être renseigné avec exactitude sur ce que l'on prétend goûter, et le premier devoir de quiconque s'occupe d'art est de posséder une documentation précise. Mais connaître, n'est qu'une bien pauvre chose, si l'on ne parvient pas à aimer. Il en est des œuvres comme des gens : c'est leur nature intime, c'est leur signification mystérieuse et profonde qu'il s'agit d'atteindre. Dans cette sphère, accessible aux seules natures qui sont susceptibles d'enthousiasme et d'émotion, s'établissent des rapports supérieurs entre les diverses manifestations de la beauté. Prenez une collection trop spécialisée dans un genre et dans une époque, imaginez-la aussi complète que vous le voudrez : elle n'évitera pas je ne sais quel aspect de sécheresse. Mais, qu'un homme de goût sache mettre en présence des œuvres qui dépassent les moyennes, elles s'éclaireront mutuellement de lumières inattendues. Sans paradoxe, on peut affirmer que les stupéfiantes vitrines de bijoux lombards du musée de Rome aident à comprendre les statues antiques de ce même musée. Il en va de même pour les œuvres d'art les plus différentes.

« Cette impression, je l'éprouve chaque fois que je visite les collections que M. Léonce Rosenberg réunit dans un petit hôtel d'une rue tranquille. Là s'assemblent et se renouvellent loin du bruit, des œuvres de tous les pays et de tous les temps. On sent que leur possesseur les a recherchées avec amour. M. Léonce Rosenberg n'a voulu mettre nulle œillère à son goût, nulle limite à son plaisir. Il ne s'est cantonné ni dans un genre, ni dans une époque, ni dans un pays. Tout bel objet a droit de cité chez lui, par la seule raison qu'il est beau. Vous pouvez voir dans la même salle une statue bouddhique chinoise du VIIIe siècle, un primitif espagnol, des miniatures persanes, un antique grec, un émail limousin, des bijoux mérovingiens, une statue pisane : je ne sais quelle harmonie supérieure fait flotter d'un objet à l'autre une atmosphère commune ; rien de disparate, rien de heurté ; l'œil se promène sans surprise, et reconnaît sur le front de la pierre chinoise comme sur le bois d'Italie, le même reflet de beauté ».

Après une description toujours attrayante de beaucoup d'objets précieux de tous genres M. d'Ardenne de Tizac passe aux miniatures :

« Il est une série que M. Léonce Rosenberg a poursuivie avec une méthode rigoureuse, c'est celle des miniatures. Aucun art n'est plus souple que celui de ces compositions de format réduit, mais où l'artiste arrive, s'il lui plaît, à faire tenir des scènes de grande inspiration. Les procédés varient selon les époques, selon le pays, et peu d'œuvres se ressemblent moins qu'une miniature

française du XIII[e] et une miniature persane du XVI[e]. Pourtant, quelques qualités leur restent communes. L'une comme l'autre présentent une certaine minutie précieuse, jointe à une exécution riche, décidée, hardie.

« Si l'on parcourt une collection de nos plus anciens manuscrits ornés, on ne peut se défendre d'un véritable ravissement, devant l'éclosion de cet *ars illuminandi ;* il fait briller, après des siècles et des siècles, une véritable « illumination » qui dut paraître encore plus merveilleuse lorsque les couleurs et les âmes possédaient plus de fraîcheur. Quand les premières initiales ornées parurent sur une page de parchemin, des traits de fantaisie en formaient toute la décoration ; puis on osa introduire des oiseaux, des reptiles, des poissons, des animaux chimériques ; la figure humaine fut enfin représentée, et peu à peu, on composa des scènes importantes qui occupèrent sur la feuille une place de plus en plus considérable. Les teintes plates firent place à la gouache. A l'ancien fond d'or uni succédèrent des fonds échiquetés, losangés, diaprés, des imitations d'étoffes, enfin des paysages. L'enlumineur possédait alors toutes les ressources de son métier ; il les appliquait à l'illustration de Bibles, d'Évangiles, d'épisodes de la Légende dorée. Le Père Éternel se dressa avec majesté ; le Christ, à mi-corps dans la nue, prêcha ses apôtres, ou, les bras étendus, s'éleva hors du tombeau ; des figures allégoriques représentèrent les vertus religieuses ; on offrit aux fidèles les édifiants exemples des saints et des martyrs. D'autres scènes tiraient déjà vers le profane : un noble en prières, le cortège funèbre d'un seigneur. Ailleurs, tout caractère de piété était absent, par exemple s'il s'agissait de scènes historiques, de manuscrits judiciaires ou d'armoiries.

« Il était naturel que la miniature persane fût infiniment moins tournée dans le sens religieux. Ici, nous nous trouvons dès l'origine devant des représentations naturalistes, avec des illustrations de manuscrits d'histoire naturelle ou de médecine, et c'est un très curieux mélange de stylisation et d'observation qui inspire les artistes, dont la verve charmante s'occupe d'un chou, d'un melon, d'un âne ou d'un bouquetin. Quelquefois intervient, pour l'illustration d'un récit d'imagination, la silhouette fantastique et formidable de l'oiseau rokh. La vie des héros légendaires alimente beaucoup le talent des miniaturistes persans ; non moins souvent, il s'agit d'épisodes de la vie publique, un shah donne audience, on supplicie un criminel. Mais il semble que leur douceur d'esprit et leur délicatesse de pinceau se soit surtout complue aux représentations de la vie courante. Tel aimait à peindre des divertissements comme le jeu de polo; tel autre célébrait les travaux agricoles, montrait le jardinage, le battage du blé. On voit des scènes de chasse ou de pêche d'un style étonnamment varié, qui tantôt témoigne d'une richesse d' imagination et d'une puissance d'écriture singulières, tantôt d'un sentiment plus paisible, plus ordonné. L'abondance et la pureté du coloris se prêtent merveilleusement aux grandes compositions, que nous qualifions parfois de naïves, parce que les conventions de la technique orientale (notamment la superposition des plans), sont simplement différentes des nôtres, dont une longue habitude des yeux nous empêche de discerner le caractère tout aussi arbitraire. A côté des scènes à épisodes multiples, nous trouvons, par contre, ces peintures d'un seul personnage sur lequel se concentre l'esprit entier de l'auteur ; on y voit un prince, un poète, un sage, un musicien.... Ailleurs,

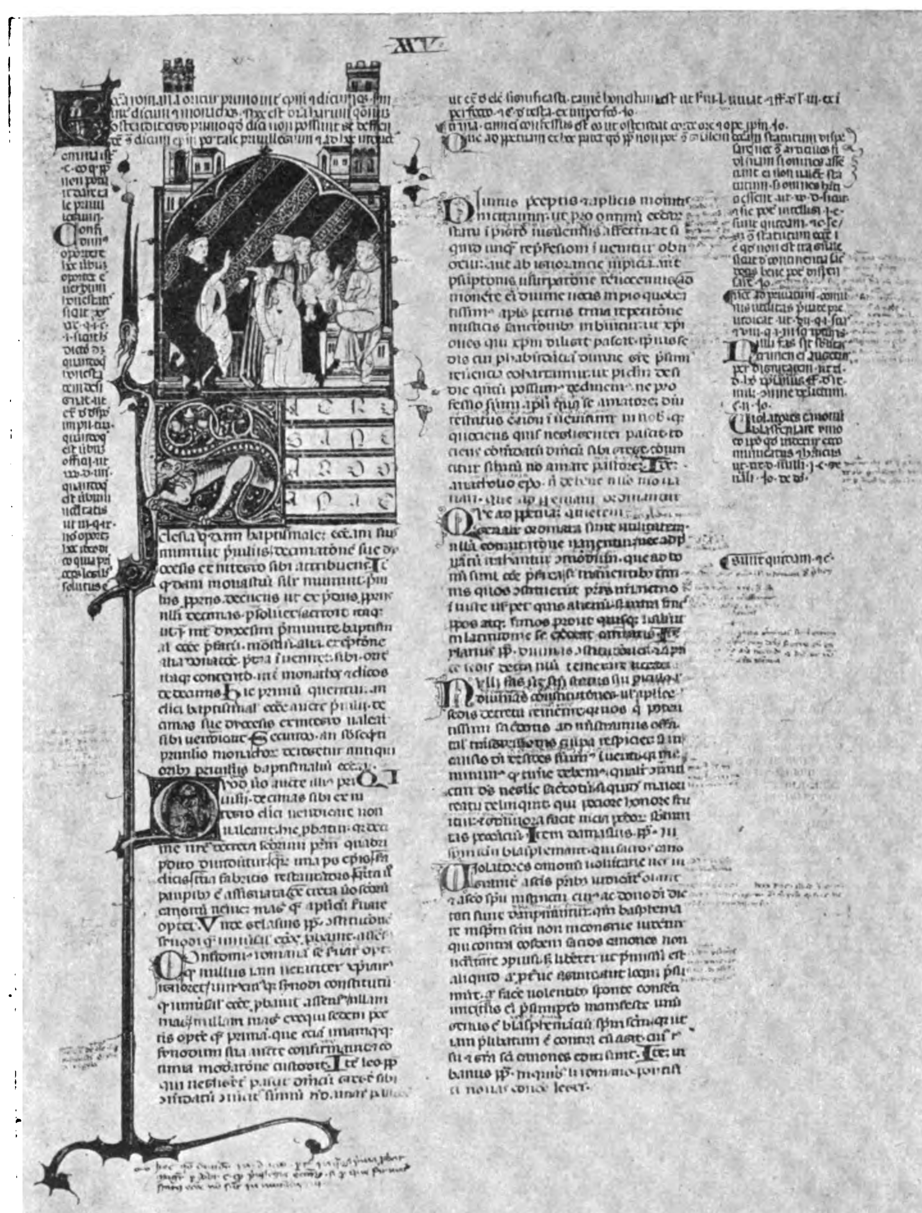


Fig. 1. — Feuillet d'un recueil de Décrétales du XIVe siècle.

une scène galante présente deux amants, dont la tendresse élégante et correcte sait s'allier aux mouvements d'une vive passion.

« Dans ce champ immense et mal connu encore, M. Léonce Rosenberg a fait d'amples moissons. J'ai le souvenir d'une série de miniatures anglaises du XII[e] et du XIII[e] siècle, dont l'apparition trop brève fut impressionnante. Combien d'autres, de toutes origines, firent ou font encore le bonheur des curieux d'art !

« Je ne crois pas que l'on puisse souhaiter plus de simplicité ni plus de grandeur véritable dans la scène qui orne le feuillet (fig. 1) détaché d'un recueil de Décrétales enfermé dans une reliure de Gruel, et provenant de l'ancienne



Fig. 2. — L'entrevue d'Achille et d'Hector.
Miniature française du XV[e] siècle.

collection Gustave Homberg. Comparez-la avec la grande lettre ornée, plus récente d'un siècle et d'origine bolonaise que M. Paolo D'Ancona a décrite dans *La Bibliofilía* : ici, tout est ardeur somptueuse, et le mouvement des personnages groupés autour de l'Ascension du Christ, et celui des ornements floraux, et la force des couleurs, et l'éclat de l'or qui forme le fond ; Nicolas de Bologne signataire de cette page, n'en a pas composé de plus vibrante. Mais voici la tendre fraîcheur d'une miniature française du XV[e] (fig. 2), qui représente l'entrevue d'Achille et d'Hector ; elle est conçue comme une tapisserie, dont elle a l'ampleur et le style. De la même époque est la miniature franco-flamande de la figure 3 ; ici, nous trouvons surtout un souci de précision, une façon tranquille, appliquée, de traiter les figures du donateur et de l'ange qui le visite, ainsi que les ornements marginaux en forme de fleurs et de fruits. Celui qui

peignit, toujours au même siècle, la miniature vénitienne de la figure 4 avait au contraire présentes à l'esprit et peut-être aux yeux, les grandes compositions pieuses chères au sentiment italien ; la scène est complète ; autour du Crucifié, qui se dégage en plein ciel, la foule des Saintes Femmes, des Apôtres et des Gentils ; dix personnages se tiennent là, sans que l'un nuise à l'autre, et chacun dans la note expressive de son caractère ; mais ce n'est pas tout ; le coin d'un plateau rocheux, placé à gauche, conduit naturellement le regard vers le pay-



Fig. 3. — Le donateur et l'ange qui le visite.
Miniature franco-flamande dn XVe siècle.

sage où l'on distingue, sous un ciel pommelé de nuages, une vaste plaine avec ses bosquets, ses coteaux et toute une ville. La miniature avait tout à l'heure l'allure d'une tapisserie, elle fait maintenant figure de tableau. Il serait curieux de rechercher par d'autres exemples les accommodements particuliers de cet art qui passe pour peu varié. Mais il est temps que nous quittions l'Occident pour arriver à la miniature persane.

« J'avoue qu'on ne peut qu'être embarrassé pour faire un choix dans la collection réunie par M. Rosenberg. Ce ne sont pas quelques spécimens qui pourront donner une idée, même lointaine, de ces richesses accumulées ; il faut feuilleter série par série, période par période, ces pages qui vont des origines

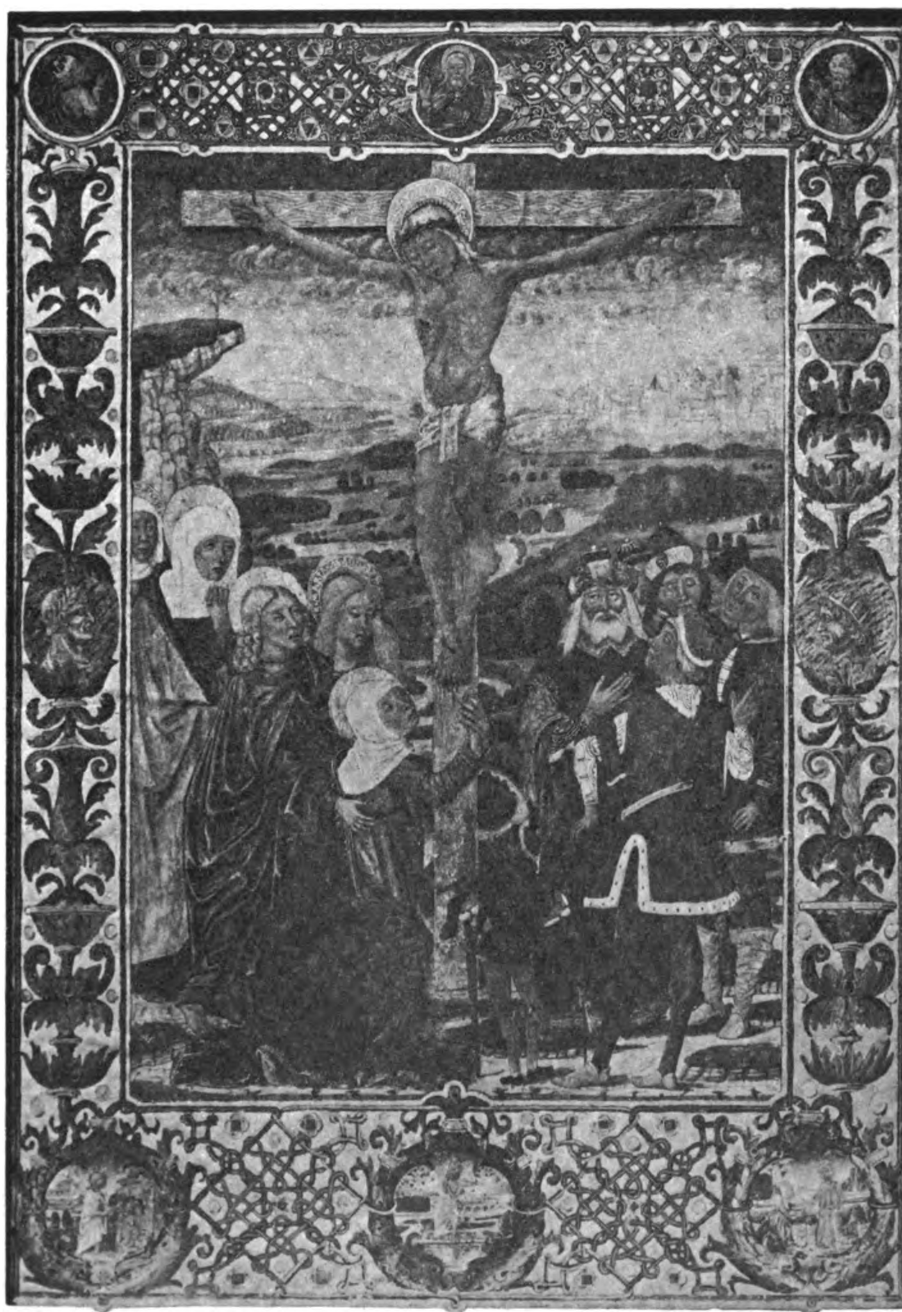


Fig. 4. — Le crucifié.
Miniature vénitienne du XV[e] siècle.

jusqu'au XVI[e] siècle, pour y suivre les transformations d'un des arts le plus variés qui aient jamais fleuri.

« Voici toujours (fig. 5), une feuille tirée d'un Dioscoride, par Abdullah-el-Fadhl (1222); c'est un curieux exemple du style de Bagdad; l'imagination



Fig. 5. — Combat d'un cerf et d'un serpent.
Feuillet tiré d'un Dioscoride, par Abdullah-el-Fadhl.



Fig. 6. — La mort du Shah Rustem.
Miniature du style mongol du XIV[e] siècle.

de l'artiste ne pouvait jouer de façon bien saisissante dans l'illustration d'un livre de médecine ; mais il y a une grande vigueur dans ce combat d'un cerf et d'un serpent ; la composition en est volontairement sommaire ; il fallait une singulière science pour jeter en quelques traits des mouvements aussi justes que celui des pattes de devant du cerf ou de son cou renversé.

« La scène représentée dans la figure 6, est célèbre ; c'est la mort du shah Rustem ; on sait comment ce personnage fut attiré dans un traquenard par son

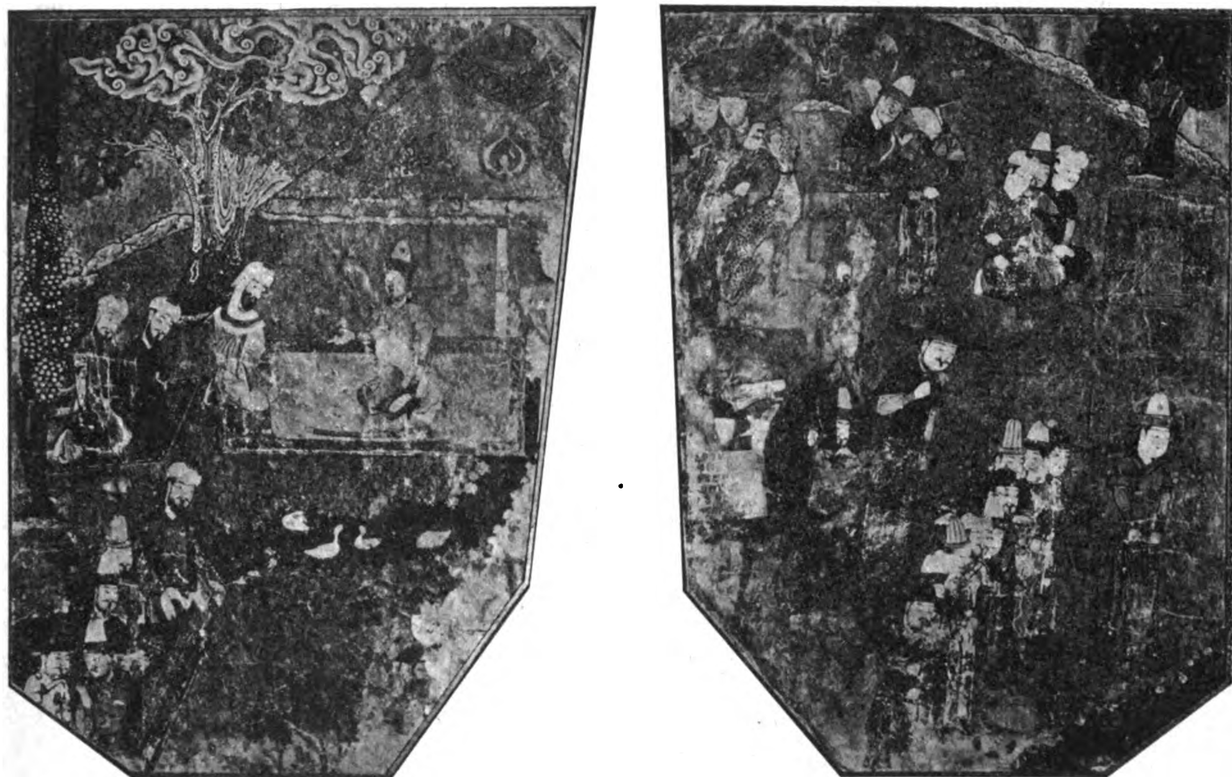


Fig. 7. — L'audience d'un Shah.
Miniature persane du XVe siècle.

propre frère ; son cheval chût dans un piège ; mais lui-même trouva encore la force de tirer une flèche qui, perçant un arbre, vint châtier le perfide. Cette miniature de style mongol, est du XIVe siècle.

« Les deux personnages accusent un type nettement extrême-asiatique. Le cheval, dont la tête et le cou portent à même le sol, est comme écrasé sur lui-même ; il est sellé d'une peau de léopard. Le shah a mis toute sa force et sa fureur dans son geste, son corps semble lancé à la suite du trait. De quels raffinements usa l'artiste dans la combinaison des couleurs ! Le gris marbré de l'arbre, le gris mauve du terrain, et le ton doux et clair des personnages —



Fig. 8. — L'ange du jugement dernier.
Miniature persane du XVI[e] siècle.

l'un est vêtu de rose, l'autre de vert — jouent délicatement sur un fond d'or somptueux.

« Franchissons un siècle, et la double page de la figure 7 nous mettra en présence d'une des plus belles œuvres de cette époque. Nous assistons ici à l'audience d'un shah ; il est assis en plein air, sur un tapis placé dans une pelouse, auprès d'arbres et d'un cours d'eau où s'ébattent des canards ; il donne audience à ses sujets et reçoit des ambassades, parmi lesquelles on distingue des envoyés chinois. Les nuages traités en volutes indiquent une influence chinoise. Le ton général de la miniature est un vert doré d'un charme indicible.

« A regret, je terminerai ces notes trop brèves après mention d'une très belle page du XVIe, de composition typique (fig. 8). L'ange du jugement dernier — un grand ange aux ailes fauves, armé de la trompette à sept branches — domine la foule des croyants ; ceux-ci sont représentés dans leur posture familière, dispersés dans un paysage de rochers et d'arbres aux plans superposés ; les uns sont assis et boivent, certains jouissent de la promenade, ceux-ci devisent, d'autres chassent. Mais ce qu'on ne peut rendre par des mots, c'est l'éclat hardi, franc et varié des couleurs ; leurs notes pures résonnent aux yeux comme des notes de musique résonnent aux oreilles.

« La robe de l'ange est bleu tendre. Dans les personnages, dominent des rouges et des jaunes d'une gaieté extraordinaire, qui se répondent avec une vivacité telle que l'on songe à du mouvement plutôt qu'à de la couleur. Au premier plan, s'élèvent des cîmes d'un violet ombré de bleu qui va s'assombrissant jusqu'au ton noir des arbres et des montagnes de l'arrière plan. Vingt détails amusants retiennent l'œil : ici, le cheval d'un bleu pommelé (un cheval blanc dans l'ombre d'un arbre) ; ailleurs, sur une branche, l'air furieux d'un faisan doré penché vers un chasseur qui vainement se dissimule.... ».

i.

Una sconosciuta compilazione di un libro quattrocentistico di balli

Del Trattato quattrocentistico di balli che va sotto il nome di Maestro Guglielmo da Pesaro, si conoscono per le stampe, che io sappia, due compilazioni : una, nel Cod. Magliabechiano, Class. XIX. 9. 88, pubblicata dallo Zambrini (1); l'altra nel Cod. VII. A. 82 della Estense, edita dal Messori-Roncaglia (2), in occasione di nozze. Ambedue, come, nel secolo successivo, i Trattati del Ca-

(1) *Trattato dell'Arte del Ballo di Guglielmo Ebreo pesarese. Testo inedito del secolo XV.* Pubblicato da Francesco Zambrini (« Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII ». Dispensa CXXXI). Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1873.

(2) *Della Virtute et Arte del Danzare et di alcune opportune et necessarie particelle a quella pertinenti. Trascrizione di un Manoscritto inedito del XV secolo esistente nella Biblioteca Palatina di Modena, corredata di note ed appunti dall'Ing.* Giovanni Messori Roncaglia. Pubblicata nelle nozze Tavani-Santucci. Modena, 1885. Tip. dell'Imm. Concezione.

roso e del Negri, che piú ampiamente e piú magistralmente svolgono e trattano la materia in sontuosi volumi dagli autori stessi dati in luce, hanno una parte teorica ed una pratica: ambedue importanti, ed oggi, per noi, curiose assai. Alla quale parte pratica, ossia di descrizione di balli, altra piú breve compilazione quasi direi un frammento, contenente la descrizione di sole otto Bassedanze, fu fatto conoscere, di sul Cod. B. V. 14. della Biblioteca del Seminario vescovile di Foligno, dal Faloci Pulignani (1).

Del Trattato piú ampio, pratico e teorico insieme, altra compilazione leggesi nel Cod. L. V. 29 della Comunale di Siena, che qui ora si pubblica. È questo Codice in pergamena (21×15): ha carte scritte 88, restandone, in fine, 24 bianche, ed escluse da questo computo quattro carte in principio e due in fondo. Fu scritto negli ultimi anni del secolo XV, di scrittura grande e piuttosto elegante, con le rubriche e i rubricari in rosso, con la iniziale in principio miniata, e, nel margine inferiore del recto della prima carta, con uno stemma, chiuso in una corona d'alloro, diviso, sopra rosso e sotto azzurro, avènte nel campo rosso un cane corrente, e, nel campo azzurro, tre rose in fila orizzontale. Le quali cose, insieme con la legatura in assi coperte di pelle scura, con impressi eleganti ornamenti; con cinque bullettoni (agli angoli e nel centro), che un giorno erano dorati, sulla faccia esterna delle due assi, con la doratura nei tagli, ci dicono chiaramente che questo fu un esemplare di dedica, offerto ad alcuno, certamente ad una gentildonna, della famiglia della quale si riprodusse nella prima carta lo stemma.

Come il codice pervenisse alla Comunale senese non sappiamo: certo vi si trova da un secolo (2). Alcune parole scritte sulla prima delle preliminari carte di guardia, incollata sull'asse anteriore, furono rase cosí da perforare la pergamena, e da toglierci, forse, il nome d'un possessore, restando oggi leggibili soltanto qualche lettera e alcuni numeri. Nella seconda metà del secolo XVII il nostro codicetto era in possesso della famiglia senese dei Luti, come ne fa certi, sull'ultima delle carte di guardia in fine, incollata sull'asse posteriore, un ricordo (3) d'un imprestito che tre donne di questa casata, Onesta, Cristina e

(1) *Otto Bassedanze di M. Guglielmo da Pesaro e di M. Domenico da Ferrara*, pubblicate da D. M. Faloci Pulignani nelle nozze Renier-Campostrini. Foligno, Tip. Sgariglia, 1887.

Da un sottotitolo veniamo a conoscere che le otto Bassedanze hanno nome *Pellegrina* (« en 3 en pryma »): *Malum* (in due): *Crudele* (« en 3 en prima »): *Gloria* (in 2): *Alissandresca* (in 2): *Alissandresca* (« en 2 en prima »): *Reale* (in 2): *Febus* (in 3).

(2) Cfr. il *Catalogo dei Testi a penna dei secoli XIII, XIV e XV che si conservano nella Pubblica Biblioteca di Siena*, che Luigi De Angelis pubblicò in fine (pagg. 153-282) alla stampa dei *Capitoli dei Disciplinati* di Siena da lui procurata (Siena, Porri, 1818). Cfr. in questo vol., pagg. 270-271.

(3) Il ricordo dice cosí: « Nota come la prestanza delli scudi ottanta del dí (*manca*) « presa dal monte de' Paschi non Vacabile, sotto nome delle Sig. Onesta, Christina e Camilla « Luti è con la sicurtà del Sig. Alfonzo Bandini, non altrimenti si spetta alle dd. SS.re de' Luti; « ma al med. Sig. Alfonzo, ancorché non ne apparisca Contrascritto veruno tra di Loro, come « per pronunzia e Sentenza de' SSri del Magistrato del d.o monte del dí 12 Maggio 1670 ed in « fil. (*filza*) de' Processi n.o 13 vien dichiarato.

« Nota come fu ritrovato il Contrascritto che il pred. Sig. Alfonzo haveva fatto a « dd. SS re di d.a prestanza, ricevuta da lui sicurtà sotto il Nome delle med.e del dí 22 Genn.o « 1653; quale havevano smarrito ».

Camilla, ottennero, nel 1670, dal senese Monte dei Paschi (1), con sicurtà per loro data, fin dal 1653, dal sig. Alfonso Bandini. Ma tale ricordo non può farci pensare che ad alcuna antenata di queste tre Luti fosse, quando fu scritto sulla fine del Quattrocento, offerto il codicetto, poiché lo stemma che vedesi miniato nel margine inferiore della prima carta, che fa testimonianza della dedica, non è quello dei Luti (2), ma d'una famiglia incognita, per avventura non senese, e, per ora, non identificata.

Il trattato incomincia, nel manoscritto senese, senza titolo alcuno (cfr. la riproduzione a p. 188). Sul recto della seconda fra le carte di guardia preliminari scrisse Gaetano Milanesi, circa al 1840, quando, per la catalogazione dei manoscritti della Comunale di Siena, venne in aiuto all'Ilari nel compilare l'*Indice* di quella Biblioteca (3): « Cod. del sec. XV. Trattato della Danza composto da Maestro Guglielmo, ed in parte cavato dall'Opera di Maestro Domenico Cavaliere Piacentino »: dei quali due il nome ricorre nel testo, per Guglielmo, nel titolo di piú d'un ballo, e, per Domenico piacentino, in una rubrica delle bassedanze (c. 34^{t}) e dei balli (c. 61^{r}) di sua composizione.

Se non che mentre il manoscritto senese rimaneva fino ad oggi quasi sconosciuto, altri consimili, come ho detto nel principio di questa Introduzione, si scoprivano e si pubblicavano dallo Zambrini, dal Faloci Pulignani, dal Messori Roncaglia; e d'altro trattato di Antonio Cornazano pervenutoci nel codice Capponiano-vaticano n° 203 dette notizia Giovanni Zannoni (4): onde possiamo ora del manoscritto senese parlare con piena sicurezza. È questo una delle compilazioni, che dovettero essere frequenti, del trattato quattrocentistico, il piú antico a noi pervenuto, di danze, da attribuirsi a maestro Guglielmo, ebreo, da Pesaro; trattato che ebbe modificazioni ed alterazioni nelle molte copie e compilazioni che se ne dovettero fare, per uso dell'antica società elegante. Il testo nostro, come gli altri teorico nella parte prima, e, nella seconda, pratico, con la descrizione delle bassedanze e dei balli, ha maggior somiglianza con quello pubblicato dal Messori Roncaglia, superandolo d'assai nel numero delle danze descritte, restando in questo superiore anche al piú abbondante testo fatto conoscere dallo Zambrini (5): cosí che questo senese è il piú ricco manuale quat-

(1) Per questo istituto di credito, cfr. la storia che in più volumi modernamente ne pubblicò NARCISO MENGOZZI.

(2) Lo stemma dei Luti senesi ha lo scudo azzurro con due fasce d'oro, tre bisanti pur d'oro, due al capo ed uno al piede. Cfr. *Le Arme delle famiglie nobili di Siena che al presente si truovano e godono o possono godere del supremo eccelso Maestrato. All' Illmo R^mo Mon. Lodouico Sergardi Decano della Sacra Consulta Prelato Gouernatore della Nazione Senese in Roma. A. 1716.*

(3) Cfr. ILARI LORENZO, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena.* Siena, Tipografia dell'Ancora, 1844-1848, in-4, voll. 3, divisi in 7 tomi. In tale *Indice* il nostro codicetto fu dall'Ilari descritto a pag. 96 del tom. VII, supponendo che le 24 carte bianche in fine fossero lasciate cosi, per accogliere le figure, poi non eseguite, illustrative dei balli descritti.

(4) Cfr. sul *Libro dell'Arte del danzare* (1465) di ANTONIO CORNAZANO una Nota di GIOVANNI ZANNONI nei *Rendiconti* dei Lincei, Serie quarta, vol. VI (1890) primo semestre, pp. 281 291.

(5) Nel manoscritto nostro le descrizioni delle bassedanze sono 28, nello Zambrini 17, nel Messori Roncaglia 5; le descrizioni dei balli sono nel manoscritto nostro 32, nello Zambrini 17, nel Messori Roncaglia 9. La pubblicazione del Faloci Pulignani ha 8 bassedanze, e nessun ballo.

Hermonia suaue del dolce canto
che per laudito passa dentro al core
Di gran dolceza nasce un uiuo ardore
Da cui el danzare po uien che piace tanto
Pero chi di tale scientia uuole il uanto
Conuien che sei partite senza errore
Nel suo concepto apprenda e mostri fore
Si come io qui discriuo insegno et canto
Misura e prima e seco uuol memoria
Partire poi di terren con aire bella
Dolze maniera e mouimento e poi
Queste ne danno del danzar la gloria
Con dolze grazia a chi lardente stella
Piu fauoreggia colli razi suoi :~
~: E li passi tuoi :~
Sien ben composti e destra tua persona :~
Con lintellecto atento a quel che suona :~
Incipit prohemium :~
Molte et uarie sono infra li humani
et diuerse opinioni nellinuesti
gare quale anticamente fusse almo





trocentistico dell'arte della danza fra quelli oggi noti. Sono qui descritti per la prima volta, delle bassedanze, queste: *Ays, Consolata, Corona gentile, Corta, Fodra, Gioia, Meschina, Mignota, Moderna, Morosa, Nobile, Spagna*; e, fra i balli, quest'altri: *Amoroso, Angelosa, Angiola, Chirintana, Danza di re, Duchesco, Ferretra, Foglie, Franco cuore gentile, Malgraziosa, Pinzochera, Principessa, Raia, Rotibolo, Umana.*

E poiché, lasciando stare il diverso ordinamento dei testi, palesato dai rimandi da me sempre apposti, inutil cosa sarebbe stata ripubblicare (date le lievi varianti di dicitura) sul manoscritto senese ciò che già conosciamo a stampa, ho, per queste parti, rinviato alla pubblicazione dello Zambrini (indicata con Z) e a quella del Messori Roncaglia (richiamata con Mr), dando del manoscritto senese soltanto il molto che vi si legge d'inedito (1).

C. MAZZI.

(c. 1r) Sonetto: « Hermonia suaue del dolce canto...... Con l'intellecto atento a quel che suona » (Z. p. 1: Mr. p. 1) (2).

[cc. 1r-6t] « *Incipit Prohemium* -- Molte et uarie sono infra li humani...... bene ricoglia le sue parti felicemente et poi con uirtude danzando » (Z. pp. 1-11: Mr. pp. 3-7) (3).

[cc. 6t-7t] « *Capitolo primo et generale* — Qvalunche uirtuosamente la scientia...... adunque prima che cosa sia misura et perciò Nota » (Z. pp. 11-12: Mr. pp. 9-10).

---

(1) Vengo a conoscere ora che un'altra compilazione (e così una quinta) del nostro trattato è nel codice n.o 973 fra gl'italiani della Nazionale di Parigi, col tit. « Guilelmi Hebraei pisauriensis de pratica seu arte tripudii vulgare opusculum ». E il Mazzatinti, che questo ci dice, ce lo descrive: « Membran. Legato in velluto verde. Con splendide miniature marginali « a f. 1, e l'arme e gli emblemi viscontei. La miniatura a f. 21b rappresenta un sonatore « d'arpa e due donne con un uomo in atto di danzare. Le iniziali sono a oro e colori ». È dunque un esemplare di dedica; offerto « ad illustrissimum principem.... Galeacium Vicecomitem Papiae etcetera », scritto (v. f. 45b) da « Paganus Raudensis.... Mo CCCCo LXIII Mediolani, regnante Francisco Sphortia.... »: e può ragionevolmente identificarsi col « Librazolo in vulgare de balli et canii » dell'Inventario dei manoscritti pavesi degli Sforza nel 1469 compilato da Facino da Fabriano, ed oggi pubblicato.

In questo codice parigino n.o 973 precedono una poesia in terza rima e sedici distici latini; seguono: il trattato di Guglielmo Ebreo (f. 1-22); « Le basse danze di Domenico [da Ferrara] e di Guglielmo [da Pesaro].... » (f. 23-43); Canzon moral di Mario Filelfo ad honore et laude di Maestro Guiglielmo hebreo » (f. 44-45); « Balli notati » (f. 46-51). Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventario dei Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*. Vol. I. (Roma, 1886: nella collezione ministeriale *Indici e Cataloghi*), pp. LXXXIX, XCII e 172.

(2) Nel testo dato dal Mr., come nel nostro, non si premette a questo sonetto titolo alcuno: nel testo dato dallo Z. va innanzi: « Ghuglielmi hebrei Pisauriensis de Praticha, seu arte tripudij vulghare opusculum. Feliciter incipit ».

(3) Nel testo dato dallo Z. si premette a questo paragrafo la rubrica: « Che chi vuole seguire l'arte del danzare, bisogna che intenda prima che cosa sia danzare ».

[cc. 7^{t}-8^{r}] « *Capitolo di misura* — Misura in questa parte...... et questo basti quanto alla misura » (Z. pp. 12-14: Mr. pp. 10-11) (1).

[cc. 8^{r}-9^{r}] « *Capitolo di memoria* — Intesa la misura...... et questo basti quanto alla memoria » (Z. pp. 14-15: Mr. p. 11) (2).

[cc. 9^{r}-10^{r}] « *Capitolo del partire del terreno* — Seguita in questo terzo luogo...... Et questo basti quanto al partire del terreno » (Z. pp. 15-17: Mr. pp. 11-12) (3).

[c. 10^{r-t}] « *Capitolo del aiere* — Bisogna adunque in questo quarto luogo...... et questo basti in quanto all'aiere » (Z. pp. 17-18: Mr. pp. 12-13) (4).

[cc. 10^{t}-11^{t}] « *Capitolo di Maniera* — Ancora nell'arte predecta del danzare bisogna...... quanto a dimostrare che cosa sia maniera » (Z. pp. 18-20: Mr. pp. 13-14) (5).

[cc. 11^{t}-12^{r}] « *Capitolo di mouimento corporeo* — In questa sexta et ultima parte...... et cosí abiamo in tucto che cosa sia danzare » (Z. pp. 20-21: Mr. p. 14). (6).

[cc. 12^{r}-13^{r}] « *Experimentum* — Veduto disopra et pienamente inteso..... se bene saranno come segue exercitati » (Z. pp. 21-22: Mr. pp. 14-15) (7).

[c. 13^{r-t}] « *Aliud experimentum* — Vna altra regola ouero experientia...... et questo basti alla seconda regola » (Z. pp. 23-24: Mr. p. 15) (8).

[cc. 13^{t}-14^{r}] « *Aliud experimentum* — Pvossi anchora in uno altro modo fare...... a uolere peruenire alla perfectione dell'arte predecta del danzare » (Z. pp. 24-25: Mr. pp. 24-25) (9).

[c. 14^{r-t}] « *Aliud experimentum* — Ancora si può per lo suo contrario...... rade volte si può sapere danzare, et ciò basti » (Z. p. 25: Mr. p. 16) (10).

[cc. 14^{t}-15^{r}] « *Aliud experimentum* — Nota che tucte queste proue o uero experientie...... all'arte nostra del danzare, et questo basti » (Z. pp. 26-27: Mr. pp. 16-17) (11).

---

(1) « Capitulum de Misura » Z.
(2) « Capitulum de Memoria » Z.
(3) « Capitulum del Partire del terreno » Z.
(4) « Capitulum dell'Aiere » Z.
(5) « Capitulum de Maniera » Z.
(6) « Capitulum de Movimento corporeo » Z.
(7) « Capitulum del Partire delle botte » Z.
(8) « Capitulum del Ballare contra a tempo » Z.
(9) « Che ciascuno non si lasci Mettere nel tempo » Z.
(10) « Che ciascuno non si Lasci cavare del tempo » Z.
(11) « Che le prove dette consistono ad intendere la Misura » Z.

[cc. 15^{v}-16^{r}] « *Capitulum regulare* — Ancora è da notare come nel sonare sono due chiaui...... et porghano a chi intende sigulare (*sic*) dolceza et contentamento » (Z. pp. 27-28: Mr. pp. 17-18) (1).

[c. 16^{r-v}] « *Capitulum regulare* — Apresso bisogna intendere et bene notare...... Et questo basti quanto alla compositione del ballo » (Z. pp. 28-29, col tit. « Capitulum del Comporre de' balli »: Mr. p. 18).

[cc. 16^{v}-17^{r}] « *Capitulum regolare* — Bassa danza bisogna similmente che sia..... et che soprà tucto piaccia alla brigata » (Z. p. 30, col tit. « Capitulum del comporre le Basse danze »: Mr. pp. 18-19).

[cc. 17^{r}-19^{v}] « *Capitolum generale* — Apresso per auere piú piena cognitione..... Et questo basti quanto alla regola » (Z. pp. 30-34, col tit. « Come il suono è fondato in quattro vocie principali »: Mr. pp. 19-21).

[cc. 19^{v}-21^{r}] « *Capitolum regulare Mulierum* — A la giouana donna et uirtuosa...... gli porgera suauissimo et uirtuoso fructo » (Z. pp. 35-37, col tit. « Quello vuole avere là giovane e fanciulla »: Mr. pp. 21-22).

[cc. 21^{r}-22^{v}] « *Segue adunque la pratica. Liber primus* — Qvantunche desiderosi siamo noi imprendere...... nè dilectabile come tu tieni » (Manca allo Z., che col tit. « Segue adunche la pratica dell'arte predetta del danzare », ha invece qui, p. 38, un sonetto « El bel danzar che con virtù s'acquista..... La pratica gentile e le suo parte »: Mr., pp. 22-23) (2).

[cc. 22^{v}-24^{r}] « *Responsio Gugliermi* — Breuemente quanto al mio paruulino ingegno sarà possibile rispondere...... et questo basti a questa parte — Hora conosciamo essere uero...... le quali sommamente dispiacciono a ognuno » (Manca allo Z.: Mr. pp. 23-24).

[cc. 24^{r}-25^{r}] « *Responsio gugliermi* — Non hauendo la uera intelligentia...... inpossibile è ballare a tempo — In questo non possiamo contradire...... perché è dato dalla natura » (Manca allo Z.: Mr. pp. 24-25).

[cc. 25^{r}-26^{v}] « *Responsio gugliermi* — Qvantunche siate d'animo gentile...... et senza niuna perfectione — Gvgliermo mio concediamo le decte sei parti..... et scientia degna farla imperfecta » (Manca allo Z.: Mr. 25-26).

[cc. 26^{v}-29^{r}] « *Responsio gugliermi* — Sotto breuità ui rispondo...... le sei parti delle quali abbiamo parlato — Voglio che ognuno sappia...... ognuno che in quella intende excitasse (*sic*) — Qvanto piú posso persuado et priego.....

(1) « Come nel suono sono due Chiavi » Z.

(2) Il testo dato dal Mr., continuando nella conformità col nostro, non ha qui questo sonetto, ponendolo invece poco più innanzi, a c. 29^{v}.

honorati et reueriti in tucte le parti et questo basti. Finis. *Segue la praticha. Qui ua due figure Jnnanzi et uno sonatore* » (Manca allo Z.: Mr. pp. 26-29).

[c. 29^{t}] Sonetto: « El bel danzare che con uirtú s'aquista...... La pratica gentile et sue parte » (Z. p. 38: Mr. p. 29).

[c. 30^{r-t}] « *Che cosa è ballare* — Jmprima è da sapere Continentie, Riprese...... Piua quadernaria im (*sic*) perfecto minore » (Manca allo Z.: Mr. p. 30).

[c. 30^{t}] « *Ca po* — J' sono bassadanza della misura regina...... che dalli cieli sia dotata l'opra » (Manca allo Z.: Mr. p. 31).

[c. 30^{t}] « *Se xto* — J' sono Misura quadernaria...... et del salterello tengo il mezo » (Manca allo Z.: Mr. p. 31).

[c. 31^{r}] « *Ter zo* — Jo sono salterello chiamato passo barbante...... chi tenga el mezo della misura quadernari et di piua » (Manca allo Z.: Mr. p. 31).

[cc. 31^{r}-34^{t}] « *Salta terzo cielo. Quadersex tonaria. Bassa ca po danza* — Nota che la quadernaria dico si puo danzare per modi quatro..... caldi della calliditá di dio bacco, ponendo la fine al danzare — Nota che 'l salterello per mocto si può danzare in modi cinque..... facendoti ricordo ch' è in nel capitolo — Nota che la piua si può danzare per modi quatro..... et questa altra parte seguente — Nota che l'uomo si parte dalla donna..... et la donna lo segue con simili passi tre doppij et fermasi — Nota che l'uomo si parte poi dalla donna con tempi tre di misura di bassa danza facino due scempij et due doppij et fermasi ancora — Nota che l'uomo piglia la donna per mano..... li quali mouimenti sono tempi due di quadernaria. Finis » (Manca allo Z.: Mr. pp. 31-34).

[cc. 34^{t}-35^{t}] « *Rvbrica delle bassedanze di missere Domenico caualiere piasentino. videlicet* » (Manca allo Z. e al Mr.) (1).

Curta, in due si balla, dandosi mani
Reale, in due si balla, dandosi mani
La spagna, in due, dandosi mani
Nobile, in due, in tre, alla fila
Moderna, in due
Ais, in tre, dandosi per mano

(1) Delle bassedanze registrate in questa Rubrica manca, nel nostro testo, la descrizione per il *Lauro*, per il *Sole d'Amore*, per *Venus:* abbiamo la descrizione di una bassadanza chiamata *Gioia*, e non *Gioiosa*, com'è in questa Rubrica; facendole riscontro, nel nome, fra i balli del nostro testo, un *Gioioso*, come un *Amoroso* lo farebbe alla bassadanza *Amorosa*, che pur mancherebbe.

Gioiosa, in tre, dandosi mano
Mignota, in tre, dandosi mano
Fodra, in due, dandosi mano
Amorosa, in due, dandosi mano
Corona gentile, tre ballano, dandosi mano
Mignota nuoua, sei o octo, alla fila
Pellegrina, in tre, dandosi mano
Flansca (sic), *in due, dandosi mano* (1)
Principessa, facta per guglielmo, in tre, o in sei, alla fila
Chatorna, in tre si balla, dandosi mano (2)
Febus, in tre, dandosi mano
Cupido, alla fila, sei o octo
Piatosa, in due, dandosi mano
Meschina, in tre, dandosi mano
Giuliua, in due si balla
Consolata, in quatro
Diamante, in tre, dandosi mano
Duchesca, in tre, dandosi mano
Patientia, in quatro, dandosi mano
Dannes, in tre, dandosi mano
Bassa danza chiamata uenus, tre ballano, dandosi mano
Bassa danza chiamata Lauro, due ballano, dandosi mano
Bassa danza chiamata sole d'amore, due ballano, dandosi mano.

[c. 35ᵗ] *Incipit liber ballorum domini Dominici Ferrarensis.*

[cc. 35ᵗ-36ʳ] *Bassa danza chiamata corta, due ballano.*

Imprima si de' fare una continentia con due scempij cominciando col piè stanco (3) da poi quatro passi doppij facendo una ripresa in uolta in sul piè stanco, uoltandosi. E lla poi fare due passi scempij cominciando in sul piè dricto et una ripresa in uolta col piè dricto. Et da poi due riprese et una continentia, facendo poi due passi scempij, cominciando in sul piè stanco, et una ripresa in uolta, uoltandosi, col piè stanco in sul piè dricto, et una ripresa in uolta col piè dricto faccino due riprese et una continentia.

[cc. 36ʳ-ᵗ] *Bassa danza chiamata Reale, in due si balla* (Z., pp. 38-39) (4).

(1) Al suo luogo è nel testo (c. 47ʳ) il nome giusto (« Flandesca ») di questa bassadanza.

(2) Il nome giusto (« Caterua ») di questa bassadanza è al suo luogo (c. 48ʳ) nel testo.

(3) Registra la CRUSCA la voce *stanco*, per *sinistro*, contrario di destro, con es. di Dante, del Buti e del Varchi, sempre riferentisi alla mano o al braccio. Nel testo nostro è frequentissimo, attribuendolo sempre al piede; sebbene alcuna volta si adoperi anche *sinistro*.

(4) Il testo dato dallo Z. ha, in più, in fine: « Finita, e' manda innanzi la donna, et e' faccino un'altra volta quello medesimo ». Nel testo pubblicato dal FALOCI PULIGNANI, fra le otto bassedanze una ve n'è col nome *Reale*. E nel *Libro* del CORNAZANO registrasi la *Reale* fra i vecchi balli e troppo divulgati.

[c. 36ᵗ] *Bassadanza, in due, chiamata la spagna.*

Imprima contiene due (*sic*), poi due scempij, cominciando col piè dricto, et poi passi quatro doppij, cominciando col piè dricto, con una ripresa, cioè al fine delli passi quatro; da poi due scempij et due doppij, cominciando in sul piè sinistro, con due riprese, et da poi due scempij et uno doppio, cominciando in sul piè sinistro, et uno contradoppio (1) tornando indirieto (*sic*), con due riprese, la prima in uolta, come quella del gioioso (2). Finis.

[cc. 36ᵗ-37ʳ] *Bassadanza chiamata Gineuera* (Z., pp. 41-43) (3).

[c. 37ᵗ] *Bassadanza chiamata nobile, tre ballano, alla fila.*

Imprima due scempij et uno doppi (*sic*) cominciando col piè stanco, con una ripresa sul piè dricto due continentie, et poi due scempij et due doppij con due riprese. La prima in uolta col piè sinistro et due continentie, et da poi tempi quatro di salti (4) et una ripresa in uolta sul piè stanco, et la uolta del gioioso, et poi tre passi doppij et una ripresa indirieto (*sic*) col piè diricto et una riuerentia.

[cc. 37ᵗ-38ʳ] *Bassadanza chiamata moderna, et ball* (5).

Imprima due scempij et uno doppio, et una ripresa in sul piè dricto, et poi passi due scempij et due riprese, et poi tre passetti (6) sul piè stanco con una ripresa sul piè dricto, et poi due passi scempij et uno doppio in uolta, con una ripresa sul piè dricto, et poi due passi due passi (*sic*) scempi et una continentia et una ripresa sul piè dricto. Finis.

[cc. 38ᵗ-39ʳ] *Bassadanza chiamata Ays, tre ballano* (7).

Imprima farai due continentie tucte insieme, et poi la dona si parte con due passi scempij et due doppij con una ripresa sul piè stanco, et poi torna

(1) Questa dizione « contra doppio » ricorre anche altra volta, cc. 53ʳ-54ʳ, nella descrizione della bastadanza chiamata *Consolata*.

(2) *Del gioioso*. Intendi: come la « volta » del ballo chiamato *Gioioso*; la qual volta del *Gioioso* ricorre qui presso nella descrizione della bassadanza di nome *Nobile*, e in altre sovente.

(3) Il testo dato dallo Z. ha, in piú, in fine: « Finita è: l'uomo mandi innanzi la donna, e rifaccino una altra volta questo ch'è detto medesimamente »; e, in principio, il titolo: « Bassa danza, chiamata Zinevera, in dua, composta per Guglielmo ». La *madonna Ginevra* fra i balli troppo usitati e vecchi nel *Libro* del CORNAZANO.

(4) Il tempo di « salti » ricorre nel nostro testo questa sola volta.

(5) Cosí ha il manoscritto nostro, con un segno d'abbreviazione, in forma di virgola, aderente, in alto, all'asta della seconda l.

(6) Non ricorrono altra volta i « passetti » nel nostro testo.

(7) Il testo dato dallo Z. ha, pp. 70-72, un ballo con questo tit.: « Bassa danza, chiamata Alis, nominata Caterva, in tre, composta per Guglielmo in Bologna »; della quale la descrizione termina con le parole: Finita è: poi rifaccino un' altra volta da capo, e poi vadino a sedere ». Ma è altra cosa da questa bassadanza « Ays » del nostro testo senese.

indrieto col piè dricto, facendo due passi scempij et uno doppio con due riprese, cambiando luogo, con due continentie, et poi tornare allo suo luogo con quelli passi medesimi: poi fare passi doppij con due riprese. La prima in uolta col piè destro, et colui ch'è dallo lato dietro facci meza uolta et piglia (*sic*) la donna per la mano sinistra, et forza (*sic*) due passi scempij con due riprese: colui che é dal lato stanco uada dal lato, Et dapoi farà due passi scempij et uno doppio et una continentia. Et [*colui*] ch'era dallo dextro [*lato*] facci meza uolta et pigli la donna per la mano dextra et faccia due passi scempij in uolta con due riprese. Et la donna faccia meza uolta et uenga ingiuso con uno passo scempio et una posata (1) et uno doppio con due riprese. La prima in uolta con due continentie et lo simile li huomini in suso, et da poi fare uno tempo di salterello col piè dextro: uengano li huomini (*sic*) contra la donna con una ripresa in uolta, et la donna facci uno tempo di salterello et una ripresa col piè sinistro; uenga contra gli uomini et dipoi fare due passi scempij in uolta con una ripresa et pigliarsi per la mano et fare due passi scempij et uno doppio con due riprese. La prima in uolta col piè dextro con una riuerentia.

[cc. 39r-40r] *Ballo chiamato Gelosia, sei ballano o octo o dieci* (Mr. p. 39) (2).

[cc. 40r-41r] *Bassadanza chiamata Gioia, in tre si balla, per ff. magg.* (3).

Imprima si fa due continentie, et poi, tucti ad uno tempo, passi due scempij et tre doppi; ma colui che è innanzi di tucti, quando l'à facto li due scempij et uno doppio, torni drieto cogli altri doppi, gli due che gli uengano pose (*sic*) uanno oltra diricti alla fila: poi si uolge con due riprese, l'una in uolta; et quello ch'è innanzi et quello li uiene apresso sì fanno una riuerentia tucti, et il terzo, in quello tempo ch'elli fanno la riuerentia, lui fa una continentia integra: poi quello che è innanzi di tucti fa due riprese diricte: li altri due fanno due riprese, l'una in uolta, et colui che si troua essere innanzi fa il simile, come ò decto disopra. Et da poi l'altro farà ancora lui, et lo simile fanno tre uolte, cioè una per uno, et da poi tucti e tre fanno due passi scempij et tre doppi et si danno mano a modo di ballo et uanno atorno, cominciando sul piè stanco uno passo doppio et un altro, tornando indietro in sul dricto. Et dipoi la donna si dispicha di lì, et, con un passo doppio, uoltandosi uerso loro, et loro li fanno una riuerentia. Et poi fa uno altro passo doppio ut supra: et gli due gli fanno un'altra riuerentia: et di poi fa ancora uno altro passo doppio in uolta, con uno altro, uegnendo dare mano agli uomini: et fanno una riuerentia tucti e tre insieme ad uno tempo. Finis.

(1) *Posata*. Certo è termine tecnico, che non ricorre altra volta.

(2) Il manoscritto senese ha, una qui, una a c. 65t, due identiche descrizioni, salvo lievi varianti, del ballo *Gelosia*; uguali a quella che di questo ballo si legge a pag. 39 del testo dato dal Mr. La descrizione che della *Gelosia* si trova, pp. 95-96, nel testo pubblicato dallo Z. non ha riscontro nel ms. senese. Nel testo dato dallo Z. il titolo è: « Ballo chiamato Gielosia, in sei, composto per Messere Domenico ». Pone il CORNAZANO nel suo *Libro* la *Gelosia* fra i balli troppo usitati e vecchi.

(3) Tanto le due « ff. », come le lettere « magg » hanno aderente un segno di abbreviatura quasi in forma di un sette; ma non saprei che cosa indichi da supplire.

[c. 41r] *Mignota è una bassadanza che si balla in tre, dandosi mano* (1).

Imprima continentie due, et poi fare passi due scempij et due doppi con due riuerentie et riprese in uolta col piè stanco; et poi fare uno doppio con una meza uolta: et fare uno galoppo (2) col piè dextro: et poi fare uno tempo di salterello con due riprese. La prima in uolta col piè stanco, et poi una continentia con due tempi di salterello, con uno doppio innanzi et uno indrieto, et poi due doppi col piè stancho et una riuerentia. Finis.

[cc. 41r-42r] *Bassadanza chiamata fodra, due ballano* (3).

Imprima si fa due scempij et due doppij in suso uno piede, facendo meza uolta, et in questo tempo la donna si truoua essere innanzi, cioè da mano stanca dell' uomo; et poi fanno due doppij et meza uolta, l' uomo si truoua da mano stanca dalla donna, et fanno due riprese et due contrapassi et due stracorse (4) in due tempi, et la donna fa meza stracorsa in quello tempo di quelle stracorse cioè meza stracorsa per una stracorsa, et questo si farà due uolte, cioè cominciando alle decte disopra, quando l'uomo si mecteua essere inanzi: et da poi fanno una riuerentia sul piè stanco: et poi si parte la donna, cominciando col piè dricto con due scempij et uno doppio et meza uolta, et l'uomo fa due riprese et tempi tre di salterello et la uolta intera et una continentia. Finis.

[c. 42r-t] *Bassadanza chiamata morosa, due ballano.*

Imprima si fa una continentia con due scempij et poi si partano, cioè l'uomo indrieto con due doppi et la donna con tre contrapassi et una ripresa in uolta, et la donna col piè dricto et una ripresa in uolta, l'uomo col piè stanco et la uolta del gioioso, et in quello mezo tempo di quella uolta che l' uomo [e] la donna fa una continentia et uno doppio et l'uomo due scempi. Et l'uomo fa due riprese dricte et la donna due altre, l' una in uolta, l'altra dricta et poi fanno tucti e due insieme due scempij et uno doppio et una ripresa sul piè dricto; et poi [si] danno per mano dricta et fanno due scempij et uno doppio et una ripresa sul piè dricto; et poi si danno mano della sinistra et fanno due scempij cominciando sul piè dricto, et una ripresa in uolta l'uomo [e] la donna fanno una ripresa dricta et poi una continentia et tre doppij insieme et la uolta del gioioso et una continentia. Finis.

---

(1) Oltre la presente, ha il testo senese altra diversa descrizione d'altra bassa danza con lo stesso nome, che vedremo (cc. 45r-46r) or ora: ed i testi dati dallo Z. e dal Mr. hanno una sola descrizione d'una sola *Mignotta*. Delle due del manoscritto senese, la presente manca alle stampe, e la descrizione prossima (cc. 45r-46r) è identica a quella pubblicata dallo Z. e dal Mr. Anche nel *Libro* del CORNAZANO sono descritte due *Mignotte*, una detta *vecchia* e l'altra *nuova*.

(2) *Galoppo*. Qui per la prima volta troviamo questa voce tecnica, che poi ricorre ancora due volte nella descrizione del balletto *Raia* (cc. 72t-73r), ed altra in quella dell'altro balletto (c. 73r-t) *Malgratiosa*.

(3) Nel *Libro* del CORNAZANO la *Fodra* tra i balli vecchi e troppo divulgati.

(4) *Stracorse*. Voce tecnica anche questa, ricorrente qui soltanto nel nostro testo.

[cc. 42^{v}-43^{v}] *Bassadanza chiamata Corona gentile, tre ballano* (1).

Imprima si fa due continentie partendosi la donna facendo due passi scempij et due doppij et una ripresa con due continentie, cominciando col piè dricto, in uolta. Et li huomini, due scempij et due doppij con due riprese, la prima in uolta col piè stancho, andando in giuso, et poi la donna fa due scempij uenendo uerso gli uomini, et al primo passo doppio et a meza uolta tornano fra gli uomini; et poi gli uomini faccino due scempij et due doppij con due riprese, la prima in uolta col piè stancho et due continentie et tempi quatro di salterello, con due riprese. La prima in uolta col piè stanco. Et al secondo tempo la donna fa meza uolta col piè stancho: tornano indrieto insuso et gli uomini uanno ingiuso, con una riuerentia, uenghino contra alla donna, facendo due scempij et quatro doppij, et al primo tempo gli uomini fanno meza uolta, l'una col piè dricto et l'altra col sinistro, et uoltasi dricto alla donna; et la donna fa due scempij et tre doppij con una ripresa col piè dextro et due continentie. Et farà due scempij et uno doppio con una ripresa col piè dricto, et lo compagno uada per trauerso et mecta la donna in mezo con due continentie: et poi fare una ripresa con due scempij in uolta, con una ripresa tucti insieme: la donna faccia due continentie. Et gli uomini faccino due scempij con due riuerentie dinanzi alla donna, et poi fare due scempij con una ripresa in uolta, et tornare al suo luogo, cioè al luogo apresso alla donna, con una riuerentia.

[cc. 44^{r}-45^{r}] *Bassadanza chiamata Alsandresca* (sic) *composta per guglielmo, in due si balla* (2).

Imprima si fa due continentie, partendosi la donna, facendo due passi scempij et due doppij, con una ripresa con due continentie, cominciando col piè dricto, in uolta. Et li homini fanno due scempij et due doppij con due riprese. La prima uolta col piè stancho, andando ingiuso. Et poi la donna fa due scempij, uenendo verso gli uomini. Et al primo passo doppio et meza uolta, tornando fra gli uomini. Et poi gli uomini faccino due scempij et due doppij con due riprese. La prima in uolta col piè stancho. Et al secondo tempo la donna fa meza uolta col piè stancho, tornando indrieto insuso, e gli uomini uanno in su con una riuerentia: uenghino gli uomini contra la donna facendo due scempij et tre doppij. Et al primo tempo gli uomini fanno meza uolta, l'uno col piè dextro, l'altro col sinistro, et uoltasi diricto alla donna, et la donna fa due scempij e tre doppij, con una ripresa col piè, dextro et due continentie. Et poi fare .ij. scempij et uno doppio con una ripresa. Jmprima si fa due scempij et uno doppio cominciando col piè sinistro colla uolta del gioioso. Et poi dieno meza uolta in sul piè dricto, tanto che la donna resti disopra all' uomo, et poi faccino due riprese, una in sul sinistro, l'altra in sul dextro, et poi faccino due continentie in sul sinistro. Et poi faccino tucto questo è decto disopra una altra uolta, tanto che l'uomo resti al luogo suo: et poi uadino e tondo con due scempij et uno

(1) La descrizione d'un ballo chiamato *Corona* è anche nel *Libro* del CORNAZANO.

(2) Il testo dato dallo Z. ha, pp. 39-41, la descrizione d'una bassa danza chiamata *Alessandresca*; ma è altra cosa da questa del manoscritto senese. Fra le otto bassedanze nel testo pubblicato dal FALOCI PULIGNANI, due hanno nome *Alessandresca*.

doppio con uno tocchare di mano dricta, et simile colla mano mancha. Et poi uadino al contrario l'uno dell'altro con due doppij, cominciando col piè sinistro, dando meza uolta sul piè dricto, et faccino due riprese, l'una sul sinistro, l'altra sul dricto, con una riuerentia sul piè sinistro; et la donna uada meza uolta sul piè dricto. Et poi si piglino per mano et facino due riprese l'una in sul sinistro l'altra sul dricto, con una riuerentia sul piè sinistro. finis.

[cc. 45^{r}-46^{r}] *Bassadanza chiamata mignota, alla fila, quatro o sei o octo ballano, composta per dominum Dominicum* (Z. pp. 44-45 : Mr. pp. 34-35 (1).

[c. 46^{r-v}] *Bassadanza chiamata pellegrina, facta per Guglielmo, in terzo* (Z. pp. 48-50) (2).

[c. 47^{r}] *Bassadanza chiamata flandescha, due ballano* (Z. pp. 59-60) (3).

[cc. 47^{r}-48^{r}] *Bassadanza chiamata Principessa, alla fila, composta per Guglielmo* (Z. pp. 60-62 : Mr. pp. 70-72) (4).

[cc. 48^{r}-49^{r}] *Bassadanza chiamata Chaterua, in tre : composta per Giulio im bologna* (Z. pp. 35) (5).

[cc. 49^{r}-50^{r}] *Bassadanza chiamata phebus, in tre, di misser A.* (Z. pp. 50-52) (6).

[c. 50^{r-v}] *Bassadanza chiamata cupido, in tre, o in sei, alla fila, ballano* (Z. pp. 47-48) (7).

---

(1) Cfr. la nota a c. 41^{r}.

Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: rifaccila una altra volta, e la donna vadia innanzi »; e, salvo questo, e, salvo lievi varianti, è questa una stessa *Mignotta* nel testo senese e in quello dello Z.

(2) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: poi la rifaccino una altra volta da capo, e poi vadino ogniuno di loro a sedere ». La *Pellegrina* è anche fra le otto bassedanze nel testo pubblicato dal Faloci Pulignani.

(3) Il testo dello Z. ha in piú, in fine: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta da capo, e la donna vada innanzi ».

(4) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: rifaccinla da capo un'altra volta, e poi gli uomini rimenino le donne a' luoghi loro ».

(5) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: poi rifaccino un'altra volta da capo, e poi vadino a sedere ». E, in principio, ha questo tit.: « Bassa danza, chiamata Alis, nominata Caterva, in tre, composta per Guglielmo in Bologna ».

(6) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta, e vadino poi a sedere a' luoghi loro ». E in principio questo tit.: « Bassa danza, chiamata Febus, in tre, composta per Messer Domenico ». Non saprei chi sia il « misser A. », cui il testo senese attribuisce questa bassadanza. Anche nel testo pubblicato dal Faloci Pulignani, una fra le otto bassedanze ha titolo *Febus*.

(7) Il testo dato dallo Z. ha, in piú, in fine: « Finita è: rifaccino un'altra volta, e l'uomo mandi innanzi la donna, e poi l'accompagni al luogo suo ». E, in principio, col tit.: « Bassa danza chiamata Cupido, in quattro alla fila, composta per Guglielmo ».

[cc. 50ᵗ-51ᵗ] *Bassadanza chiamata piatosa, in due, facta per Guglielmo* (Z. pp. 45-46) (1).

[cc. 51ᵗ-52ʳ] *Bassadanza chiamata meschina, tre ballano.*

Imprima due continentie con due scempij et uno dopio colla uolta del gioioso; poi si fa una ripresa in sul piè mancho, gli uomini la fanno dricta, la donna la fa in uolta; poi si partano con tre doppij cominciando col piè dricto, uoltandosi alle riprese. La prima uolta in una continentia, poi si fanno due scempij et uno dopio colla uolta del gioioso; poi la donna fa una continentia a quello ch'è da mano stancha, con uno tocchare di mano dricta e 'l simile fa all'altro compagno; poi si partano con due tempi di salterello con .ij. riprese. La prima in uolta con una continentia; poi fanno due scempij et et due doppij mectendo la donna in mezo, con due riprese. La prima gli uomini la fanno in uolta, et la donna la fa dricta, con una continentia.

[cc. 52ʳ-53ʳ] *Bassadanza chiamata giuliua, .ij. ballano* (Z. pp. 55-57) (2).

[cc. 53ʳ-54ʳ] *Bassadanza chiamata consolata, in quatro, composta per Phylippo.*

Imprima quatro continentie, poi si partano con due scempij et uno doppio, colla uolta del gioioso et poi una continentia: poi gli uomini pigliano le donne colle mani dricte et fanno insieme due scempij, poi il simile fa all'uomo colla mano mancha, con uno passo doppio, et con un altro passo doppio colla mano diricta all'uomo et altrectanto colla mano mancha all'altra donna con uno passo doppio: poi fanno due riprese, con quatro tempi di salterello tedescho (3) alla fila, l'uno dirieto all'altro, uoltandosi alle riprese. La prima in uolta con due scempij et uno doppio colla uolta del gioioso, con una continentia, poi si fa il primo e 'l penultimo, una continentia: in quel tempo le donne fanno due scempij in uolta cominciando col piè stancho, poi si pigliano per la mano et fanno el simile, come ò decto disopra. infino a tanto che ognuno torna al suo luogo: poi fanno una ripresa in sul piè stancho con uno contra doppio (4), dando meza uolta col piè dricto et una ripresa in sul piè mancho, et meza uolta in sul piè dricto, con una ripresa in sul piè dricto, et la uolta del gioioso. finis.

[c. 54ʳ-ᵗ] ***Bassadanza chiamata diamante, tre ballano*** (Mr. p. 36).

[cc. 54ᵗ-56ʳ] ***Bassadanza chiamata duchessa, tre ballano*** (Mr. pp. 36-37).

---

(1) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: rifaccila un'altra volta, e l'uomo mandi innanzi la donna, e poi l'uomo rimeni la donna al luogo suo ».

(2) Il testo dato dallo Z. ha in piú, in fine: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta da capo, e l'uomo mandi innanzi la donna ».

(3) Questo *salterello tedesco* fa pensare che vi fosse anche un salterello italiano, e d'altre nazioni ancora. Nel testo nostro troveremo (cc. 66ᵗ-67ʳ) il *salterello di piva*, cioè quello che dal tempo denominato da tale istrumento prendeva nome; e nella descrizione (cc. 74ᵗ-75ʳ) del ballo *Fioretto* troveremo il *salterello perfetto minore*.

(4) Per questa dizione « contra doppio », cfr. a c. 36ᵗ, nella descrizione della bassadanza *Spagna*.

[cc. 56^{r}-57^{t}] *Bassadanza chiamata patientia, in quatro si balla, facta per Guglielmo* (Z. pp. 57-59) (1).

[cc. 57^{t}-59^{r}] *Bassadanza chiamata dànnes, composta per misser Domenico: in tre si balla* (Mr. p. 38) (2).

[c. 59^{r-t}] *Bassadanza chiamata partita crudele, in due si balla* (Z. pp. 63-65) (3).

[cc. 59^{t}-61^{r}] *Bassa danza chiamata dàmnes* (Z. pp. 52-55) (4).

[cc. 61^{r}-63^{r}] *Rubrica de' balli facti per Misser Domenico caualieri piacentino*

Gjoioso, due ballano, dandosi mano
Lioncello, in due si balla
Berriguardo, due ballano
Meschina, due ballano
Angelosa, due ballano
Gelosia, sei o octo o dieci ballano
Giurintana (sic), *come è decto disopra*
Gratiosa, due ballano
Pregionera, due ballano
Gioue, tre ballano
Jngrata, tre ballano
Amor sguardo (sic), *in tre*
Pinzochetta (sic), *octo ballano a due a due*
Anello, in quatro, a due a due
Raia, tre ballano
Fortuna, tre ballano
Malgratiosa, due ballano
Franco cuore gentile, due ballano
Feretra, due ballano

---

(1) Il testo dato dallo Z. ha in più, in fine: « Finita è: gli uomini mandino innanzi le donne, e rifaccilla un'altra volta ».

(2) D'un ballo (« dannes », « damnes »; ossia Danese) d'un medesimo nome ha il testo senese due diverse descrizioni; una qui, l'altra poco appresso (cc. 59^{t}-61^{r}): mentre tanto il testo dato dallo Z. quanto l'altro dato dal Mr. hanno di tal ballo una sola descrizione. Delle due descrizioni del testo senese la presente concorda con quella del testo dato dal Mr.; la prossima (cc. 59^{t}-61^{r}), con quella del testo dato dallo Z. Questo ballo è anche nel *Libro* del Cornazano.

(3) Il testo dato dallo Z. ha in più, in fine: « Finita è: rifaccinla un'altra volta, e l'uomo mandi innanzi la donna »; e, in principio, il titolo: « Bassa danza, chiamata Partita crudele, in due, composta per Giuseppe Ebreo ».

(4) Cfr. qui sopra la nota alle cc. 57^{t}-59^{r}. Il testo dato dallo Z. ha in più, in fine: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta da capo, e poi vadino a porre la donna al luogo suo »; e, in principio, il titolo: « Bassa danza, chiamata Dampnes, in tre, composta per Messere Domenico ».

Fioretto, due ballano
Angiola, tre ballano
Danza di re, tre ballano
Humana, tre ballano
Gioioso, in terzo
Lioncello, in terzo
Berriguardo, in terzo
Duchescho, tre ballano
Lezadra, in quatro
Colonnese, in sei si balla
Petite rose, in due si balla
La figlia gugliemin, in de (due) *o in quatro*
Margantia (sic), *in quatro, tre homini et una donna*
Bel fiore, in tre
Ballo chiamato principessa.

[c. 62r-t] *Balli di Misser Domenico piacentino. Ballo chiamato Rotibolo.*

Imprima si fa .xvj. tempi di salterello, poi l'uomo fa uno squassecto et la donna un altro, et poi l'uomo si parte con uno passo doppio, et poi la donna fa un altro squassetto (1) et l'uomo ne fa un altro, poi la donna si parte con un altro passo doppio. Et questo ch'è decto disopra si fa un'altra uolta, poi si pigliano per mano et fanno due riprese, l'una in sul sinistro l'altra in sul dricto; poi l'uomo si parte con .ij. scempij et due doppij, uoltandosi alle riprese, ritornando, con due scempij et due doppij, alla donna; poi si fa due riprese, l'una in sul dricto et l'altra in sul sinistro, et questo si fa un'altra uolta; poi si partano insieme con due scempij et tre doppij con una uolta tonda, con due scempij et una ripresa; poi si fa un'altra ripresa, partendosi cõn due altri scempij et tre doppij in uolta.

[cc. 63r-t] *Ballo chiamata lioncello, due ballano* (Z. pp. 103-104) (2).

[c. 63t] *Ballo chiamato riguadro, due ballano* (Z. pp. 97-98: Mr. pp. 43-44) (3).

(1) *Squassetto.* Termine tecnico anche questo. Di nuovo nella descrizione (cc. 73t-64r) del ballo *Franco cuore gentile.*

(2) Come abbiamo veduto di altri, anche del ballo *Lioncello* ha il ms. senese due descrizioni, qui e a c. 79r. Questa prima ha molta analogia con quella che nel testo dato dallo Z. sta a p. 103; la seconda descrizione è la stessa che quella nel testo dato dal Mr. stampata a p. 43. Nel testo dato dallo Z. è questo titolo: « Ballo, chiamato Lioncello, in due, composto per Messere Domenico ». Le regole del *Lioncello* sono anche nel *Libro* del CORNAZANO, parlandone due volte, ponendo il *Lioncello in due* fra i balli vecchi e troppo divulgati, e i *Lioncello* fra i più solenni.

(3) Nel testo dato dallo Z. si legge il titolo: « Ballo, chiamato Bel Riguardo, in due, composto per Messere Domenico »; e, in fine, in piú: « Finita è: poi la rifaccino, e la donna vadia innanzi ».

[cc. 63^t-64^t] *Ballo chiamata marchisana* (sic), *in due si balla, di Misser D.* (Z. pp. 87-88) (1).

[cc. 64^t-65^t] *Ballecto chiamata angelosa* (sic), *die* (sic) *ballano.*

Imprima si fa quatro tempi di salterello innanzi et uno doppio dirieto, cioè faccino una riuerentia col piè mancho tornando indrieto tre passi scempij cominciando col piè dricto; e 'l simile si fa un' altra uolta, che uuole dire due uolte, et poi ancora si fa tempi quatro di salterello che à nome tre uolte (*sic*); et queste tre uolte non si torna più indrieto ma si fa fermo: poi cominciano in sul piè stancho col piè dricto ingrossato (2) con due riprese; uoltano mezo il capo così l'uomo come la donna infin di quatro uolte adosso in su 'n uno piedi ad essa sopra a uno altro (*sic*); et poi al fine delle quatro uolte si uengano incontro così l'uomo come la donna con tre contrapassi, con uno tocchare di mano: poi si partano et fanno el simile un altra uolta con quel tocchare di mano con una riuerentia: poi, tenendosi per mano, fanno tempi quatro di piua (3) a cerchio ancho et similiter dell'altra mano, et una riuerentia,

[cc. 65^t-66^r] *Ballo chiamato gelosia .vj. ballano o octo o dieci* (Mr. p. 39) (4).

[cc. 66^t-67^r] *Ballecto chiamato chirintana, dodici a coppia a coppia ballano* (5).

Imprima si fa due continentie con uno passo doppio con un'altra continentia, et questo bisogna fare tante uolte quanto uuole el sonatore; poi si pigliano per la mano tucti e due acoppiati con tempi di piua (6) uanno l'uno fra l'altro a modo di bassa (7); poi la prima coppia, auendosi per mano, si parti con altrectanti tempi di piua, andando per mezo la seconda coppia, et così la terza per mezo la prima, et così di grado in grado: poi si piglino per mano et faccino quatro tempi di salterello di piua (8) atorno l' uno all' altro; et facto questo, si fa uno altro pezo; poi si pigliano per mano et fanno la brigamania (9). Finis.

---

(1) Il testo dato dallo Z. ha, in fine, in più: « Finita è: poi la rifaccino da capo, e la donna vadia innanzi ». La *Marchesana* fra i balli vecchi e troppo divulgati nel *Libro* del Cornazano.

(2) *Ingrossato*. Aumentato. Deve intendersi del saltarello del quale poco sopra si ricordano più tempi.

(3) Il *tempo di piva* ricorre ancora qui appresso, nella descrizione della *Chirintana*.

(4) Cfr. la nota a c. 39^r, dove del ballo *Gelosia* è una descrizione identica a questa.

(5) La Crusca ha in un solo paragrafo *Chiarentana*, *Chiaranzana*, *Chirintana*, e *Chirinzana*, spiegando: « Nome che davasi ad una sorte di ballo a tondo, usato più che altro nelle campagne. Probabilmente o da. *Chiarentana* per *Carinzia*, come i nostri antichi dicevano; o da *Chiarenza* « città e porto nella Morea, dov' essi ebbero per lungo tempo banchi e relazioni commerciali ». E soggiunge: « Si usò per tripudio rumoroso e forse accompagnato da balli ». — Col nome *Chiaranzana* è descritto un ballo anche nel trattato di Fabrizio Caroso.

(6) Abbiamo veduto il *tempo di piva* anche qui sopra nella descrizione del balletto *Angelosa*.

(7) *A modo di bassa*. A modo di bassadanza.

(8) *Salterello di piva*. Cfr. nella descrizione (cc. 53^r-54^r) della bassadanza *Consolata*.

(9) *Brigamania*. Così legge chiaramente il ms.; ma è voce d' oscuro significato, della quale può soltanto dirsi che spetta all'arte della danza.

[c. 67^{r-t}] *La gratiosa, due ballano* (Z. pp, 98-100) (1).

[cc. 67^{t}-68^{t}] *Ballo chiamato prigioniera, composta per Misser Domenico, in due* (Z. pp. 84-86) (2).

[cc. 68^{t}-70^{r}] *Bal'o di Misser Domenicho chiamato Giove, in quatro si balla, alla fila* (Z. pp. 82-84: Mr. p. 40) (3).

[c. 70^{r-t}] *Ballo chiamato Jngrata, tre ballano* (Z. pp. 90-93) (4).

[c, 71^{r}] *Ballo chiamato amoroso, tre ballano.*

Imprima si fa dodici tempi di salterello fermandosi; poi lo primo si parte con due scempij et due doppij andando ingiuso, e 'l secondo fa il simile et così il terzo: poi lo primo fa una riuerentia con una uolta tonda, et così el secondo e 'l terzo: e 'l primo fa una continentia con uno tocchare di mano a (*sic*) quel ch' è da mano stancha el simile, et l' altro; poi si pigliano per mano in uolta tonda. finis.

[cc. 71^{r}-72^{r}] *Ballo chiamato pinzochera, octo ballano a due a due.*

Imprima dodici tempi di salterello et poi quatro tempi di piua intorno alle donne, cominciando col piè dricto et similmente faccino le donne in sul pié stancho, dalla mano sinistra, et faccino .j^{o}. tocchare di mano sinistra alla donna. Et questo medesimo faccino le donne a cerchio: et gli uomini poi faccino due scempij et dodici doppij in fra le donne a modo di biscia (5), tornando presso alle donne dalla mano sinistra con uno tochare di mano alle donne. Et poi le donne faccino otto tempi di salterello in fra gli huomini, a modo di biscia: et poi fare due riprese col piè sinistro, et le donne col destro, partendosi l'uno dal-l'altro, cioè la coppia dinanzi, et li altri compagni faccino quatro tempi di piua et uadino per mezo quelli due dinanzi, et similmente faccino gli altri, d'uno in uno, fine a tanto che sieno tornati al suo essere (6).

---

(1) Il testo dato dallo Z. ha il titolo: « Ballo chiamato Graziosa, in due, composto per Messere Domenico »; e, in fine, in piú: « Finita è: poi la rifaccino un' altra volta da capo, e la donna vadia innanzi ».

(2) Il testo dato dallo Z. ha in fine, in piú: « Finita è: rifaccilla un' altra volta, e la donna vadia innanzi ». Fra i balli troppo usitati e vecchi è la *Prigioniera* nel *Libro* del CORNAZANO.

(3) Il *Giove*, nel testo dato dallo Z., è detto ballarsi « in tre »; ed ha in fine la solita aggiunta: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta da capo ». Di questo ballo *Giove* sono le regole anche nel *Libro dell'Arte del danzare* del CORNAZANO.

(4) Il testo dato dallo Z. ha in piú, nel titolo: « composto per Messere Domenico »; e, in fine, l'aggiunta: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta ». Il CORNAZANO pone l'*Ingrata* fra i balli vecchi e troppo divulgati.

(5) *A modo di biscia.* Che ripetesi poco appresso. Similitudine piuttosto che allusione ad un ballo di tal nome. Vero è che nel trattato di Cesare Negri è un ballo chiamato *Biscia amorosa*.

(6) Nel *Libro* del CORNAZANO è la *Pinzochera* fra i balli troppo divulgati e vecchi.

[c. 72r-t] *Ballo chiamato anello, quatro ballano* (Z. pp. 93-95 : Mr. p. 41] (1).

[cc. 72t-73r] *Ballecto chiamato Raia, due o tre ballano.*

Imprima fare due scempij et uno doppio innanzi et due passi scempij et uno doppio indrieto. Et fare questo medesimo un' altra uolta: et poi fare tre contrapassi col piè sinistro in uolta, et così faccia la donna, et poi due galoppi (2) l'uno in sul sinistro et l'altro in sul dricto: et poi fare uno passo doppio indrieto, et poi fare due riprese, l'una in sul dricto et l'altra in sul piè sinistro et due altre in sul piè destro, et poi due galoppi (2) l' uno in sul sinistro l'altro in sul dricto: et poi fare una uolta tonda, et poi fare dodici tempi di salterello. finis.

[c. 73r-t] *Malgratiosa si è uno ballecto che si balla in due.*

Imprima due tempi di salterello, con due galoppi et due tempi di salterello; et questo medesimo si fa un' altra uolta, et poi tre doppi collo stanco (*col piè sinistro*) con meza uolta; cioè la donna lassino (*sic*); et l'uomo li conuiene fare tre doppij col sinistro, con una riuerentia, et la donna fa meza uolta, et poi l' uomo fa tre contrapassi collo stancho, et una riuerentia; et la donna fa meza uolta, et poi l' uomo fa tre passi doppij collo stancho et uiene al lato stanco della donna; et poi con quello medesimo uenga al dextro, con una riuerentia tucti e due insieme.

[cc. 73t-74r] *Francho cuore gentile, due ballano.*

Imprima si fa sei tempi di salterello con due riprese con due scempij et due doppij, con due riprese et una riuerentia et poi due scempij et tre continentie, et poi una riuerentia con due scempij et uno doppio indrieto, con due eontinentie. Et la donna fa el simile, et l' uomo ua dal lato dricto della donna con uno passo doppio et meza uolta, et la donna faccia el simile; et poi l' uomo si parte dalla donna facendo due scempij et due doppij et una riuerentia et similemente faccia la donna, et poi uno squassetto (3) per uno et fare due tempi di salterello. Et al secondo tempo andare al lato dricto della donna, et simile faccia la donna alli altri due tempi, et poi fare anchora due tempi di salterello. Et al secondo tempo farlo in uolta et poi anchora fare due tempi di salterello l' uomo *(sic)* innanzi et l' altro indrieto.

[c. 74r-t] *Ballo chiamato ferretra, in due si balla.*

Imprima si fa quattro tempi di salterello, e 'l quarto tempo indrieto; et poi fare quel medesimo un' altra uolta; et poi fare due tempi di salterello, l' uno

(1) Nel testo dato dallo Z. è aggiunto, nel titolo: « composto per Messere Domenico », e in fine: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta, e le donne vadiano innanzi ». L'*Anello* è nel *Libro* del CORNAZANO tra i balli troppo divulgati e vecchi.

(2) *Galoppi.* Qui e poco appresso. Cfr. nella descrizione (c. 41r) della bassadanza *Mignotta.*

(3) *Squassetto.* Cfr. nella descrizione (cc. 62 r-t) del ballo *Rotibolo.*

innanzi et l' altro indirieto (*sic*); et poi fare quatro tempi et sei contrapassi col piè stancho, con uno tempo di salterello indrieto; et poi fare questo medesimo un' altra uolta con uno tempo di salterello indrieto; et poi fare questo medesimo un'altra uolta con uno tempo di salterello indirieto. Finis.

[cc. 74ᵗ-75ʳ] *Ballo chiamato fioretto* (Mr. p. 41).

[cc. 75ʳ-76ʳ) *Ballo chiamato angiola, tre ballano, l' uno dirieto all' altro, alla fila.*

Imprima farai tempi. xij. di salterello perfecto minore (1) tucti ad uno tempo, et due riprese cominciando col piè stancho et due passi scempij et due doppij, et, al fine di quelli, una ripresa in uolta, tucti ad uno tempo in sul piè stanco. Et dipoi un' altra uolta in sul piè dricto et altrectanti scempij et doppij; dapoi simile riprese, passi (*sic*) un' altra uolta tanto che uenga fine al capo di tre uolte, et dipoi colui che è innanzi fa due scempij et due contrapassi; et poi si dimora (2) all' altro che uiene dopo sè, cioè il secondo fa el simile, che è in sul piè stancho in forma di riprese muouino li piedi quatro uolte cioè l'uno piè socto l'altro, et poi quello che è à (*sic*) la donna per mano, col piè dricto cominciano con due scempij con una riuerentia alla donna, per mezo il uolto (3). L' altro che è dall' altra mano fa altretanto col piè ricto tucti insieme, et fa quelle medesime riprese et passi et riuerentie; poi tucti insieme cominciano col piede stancho una ripresa, cioè due uolte socto il piede, et così due uolte socto l' altre uolte. Et poi tucti insieme tucti e due gli uomini colli passi scempij come disopra et con una riuerentia tenghino sempre le donne per mano, et da poi faccino octo tempi di piua tucti insieme. Finis.

[c. 76ʳ-ᵗ] *Ballo chiamato danza di Re, tre ballano.*

Imprima la donna ua innanzi a tucti et gli uomini uanno pigliandosi per mano tucti e due gli uomini: al passo primo si fa tempi dodici di salterello et dipoi fanno due passi scempij innanzi et uno doppio (4) et due scempij et uno doppio (5) indrieto, et la donna si uolta a colui da mano dricta, et lui gli fa una riuerentia col piè sinistro, et dipoi anchora due passi scempij et uno doppio innanzi et uno indrieto tucti e tre; et la donna si uolta a colui che è da mano sinistra, et lui gli fa una riuerentia col piè dextro, et poi fare due scempij et uno doppio innanzi tucti e tre, et la donna, nel fine di quelli due scempij et uno doppio, faccia meza uolta uerso gli uomini, et poi uiene uerso gli uomini con due scempij et uno doppio, uenendo sempre indrieto con quelli medesimi passi et gli uomini faccino una riuerentia, et poi vadino verso la donna con uno passo scempio et uno doppio, et similmente faccia la donna venendo verso gli uomini

(1) *Salterello perfetto minore*. Cfr. nella descrizione (cc. 53ʳ-54ʳ) della bassadanza *Consolata*.

(2) *Si dimora*. Non mi è chiaro il senso: si trattiene? si volge?

(3) *Volto*. Quello stesso che costantemente nel nostro testo è detto *volta*.

(4) Pare che debba leggersi « doppio », riscritto sulla parola « dappoi ».

(5) Le parole « due scempi et uno doppio » sono scritte due volte.

con una meza uolta, et tucti e tre gli uomini faccino una riuerentia. Et questo medesimo faccino un' altra uolta, et poi gli uomini faccino uno passo doppio uerso la donna con una riuerentia. Finis.

[c. 77r-t] *Ballo chiamato humana, tre ballano.*

Imprima si fa dodici tempi di salterello, et la donna si uolge a quello che è da mano diricta, et sì gli fa un inchino (1), et questo medesimo fa l' uomo, et lo simile fa l' altro che è da mano mancha, et poi fa tre passi a cerchio (2) quello che è da mano dricta, et altrettante quello che è da mano stancha: poi gli decti huomini fanno tre trapassini (3) intorno alla donna, et si partano l' uno qua et l' altro là, uno poco distante dalla donna, et poi fanno tucti insieme tre passi doppij andando alla donna per mezo gli uomini; et poi fanno due riprese. La prima in uolta, et poi fanno uno passo doppio con una uolta tonda, et la donna fa una riuerentia; et quello da mano dricta con uno tocchare di mano, et lo simile fa quello da mano stancha. Et poi fanno uno passo doppio con una ripresa in uolta in sul piè dricto et poi fanno due passi doppij, ritornandosi tucti insieme, ponendo quello che era da mano diricta in mezo, et fanno due riprese, et poi cominciano il salterello: et fanno tucto questo due altre uolte, per insino che la donna torna in mezo, al suo luogo.

[cc. 77t-79r] *Ballo chiamato il gioioso, in terzo, tre ballano* (Z. pp. 72-74: Mr. p. 42) (4).

[cc. 79r-80r) *Lioncello, in terzo si balla* (Mr. p. 43) (5).

[cc. 80r-81r] *Beriguardo, in tre si balla* (Z. pp. 97-98: Mr. pp. 43-44) (6).

[cc. 81r-82r] *Ballo chiamato duchescho, in tre, alla fila, di guiglielmo* (Z. pp. 74-76) (7).

---

(1) *Inchino.* « Atto di riverenza, che si fa piegando in avanti il capo e alcun poco la persona, e le donne altresì le ginocchia ». Così la CRUSCA. Adunque l' *inchino*, che nel nostro testo ricorre questa sola volta, è minor cosa della frequentissima *riverenza*.

(2) Questa dizione « a cerchio » ricorre qui per la prima volta nel nostro trattato.

(3) *Trapassini*. Anche questo termine tecnico, non piú ricorrente nel nostro testo.

(4) Nel testo dato dallo Z., pp. 72-74, s' intitola « Ballo chiamato Gioioso, in due, composto per Messere Domenico »; e, in fine, ha in piú: « Finita è: poi la rifaccino un' altra volta da capo, e l' uomo mandi innanzi la donna, e poi l' accompagni al luogo suo ». Secondo il *Libro* del CORNAZANO era il *Gioioso* uno dei balli vecchi e troppo divulgati.

(5) Cfr. la nota a c. 63r; ove del *Lioncello* abbiamo veduta, nel ms. senese, altra descrizione.

(6) Nel testo dato dallo Z., pp. 97-98, è intitolato: « Ballo, chiamato Bel Riguardo, in due, composto per Messere Domenico »; e in fine ha l' aggiunta: « Finita è: poi la rifaccino, e la donna vadia innanzi ». Del *Belriguardo* sono le regole anche nel *Libro* del CORNAZANO, registrando il *Belriguardo* fra i balli solenni, e il *Belriguardo in due* fra quelli vecchi e troppo divulgati.

(7) Il testo dato dallo Z. aggiunge in ultimo: « Finita è; poi la rifaccino un' altra volta ».

[cc. 82r-83t] *Ballo chiamato lezadra, in quatro, di guiglielmo* (Z. pp. 76-78) (1).

[cc. 83t-84t] *Ballo di guiglielmo, chiamato colonnese, in sei, facto per Madonna Sueua di chasa colonna* (Z. pp. 79-81) (2).

[cc. 84t-85r] *Ballo di misser Domenico, chiamaio petite rose,. ij. ballano* (Z. pp. 81-82) (3).

[cc. 85r-86r] *Ballo chiamato foglie, di guiglielmo, due ballano, dandosi mano.*

Imprima si fa uno passo doppio col piè mancho, facendoli tre continentie. La prima in sul piè mancho, et questo è decto disopra: medesimo si fa col piè dricto: poi l'uomo si parte et ua innanzi con uno passo doppio col piè mancho con meza uolta; si rimangano indrieto, danno meza uolta, et in questo che l'uomo (4) fa questo, La donna ua indrieto con uno passo doppio col piè mancho con meza uolta sincopata (5), tornando indrieto con uno passo doppio, col piè dricto, sincopato, et uno presso all'uomo. Et questo si è decto disopra si fa una uolta: poi si pigliano per mano dricta, et fanno due passi scempij in meza uolta: poi si partano et uanno l'uno in qua et l'altro in là, et faccino due scempij et due doppij: poi faccino due riprese in uolta, et uadino l'uno in qua et l'altro in là, con due passi doppij: faccino una ripresa in uolta con meza continentia; poi la donna ua incontro all' uomo, con uno passo doppio col piè mancho, et nel fine di decto passo si fa uno mouimento (6) poi l' uomo fa un altro passo doppio col piè mancho col decto mouimento: poi l'uomo ua uia con uno passo scempio col piè mancho, col mouimento: poi l'uomo, in uolta tucta, uno passo doppio, con uno salterello in tempo: poi la donna fa quatro tempi di piua in uolta con uno salterello in tempo: poi subito si ua incontro l'uno all'altro con due tempi di piua per ciascheduno con uno salterello: poi si pigliano per mano dricto (*sic*) et fanno tondo (*sic*) tempi quatro di piua.

[cc. 86r-87r] *Ballo chiamato merchantia, quatro ballano* (Z. pp. 105-107) (7).

---

(1) Il testo dato dallo Z. ha, in fine, aggiunto: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta, e li uomini mandino innanzi le donne ».

(2) Nel testo dato dallo Z. manca il nome della gentildonna per la quale, secondo il testo nostro, questo ballo fu composto: e, in fine, s' aggiunge: « Finita è: poi la rifaccino un'altra volta, e le donne vadino innanzi agli uomini ». Nel trattato del Caroso nel titolo di più d'un ballo sentiamo risuonare il nome di casa Colonna.

(3) Il nome di questo ballo è, nel testo dato dallo Z., « Pettirosse », che crediamo alterazione, italianismo, del francese « petite rose » del testo nostro; poiché ci pare più ovvio pensare che al ballo desse nome un fiore piuttosto che un uccello. In fine, nel testo dato dallo Z., la solita aggiunta: « Finita è: poi la rifaccino un' altra volta, e la donna vadia innanzi ».

(4) Le parole « che l'uomo » sono scritte due volte.

(5) La *volta* doveva essere non solo *mezza,* ma anche *sincopata.* Non accade dire che tutto questo è linguaggio tecnico.

(6) *Movimento.* Siamo sempre nel linguaggio tecnico, che ci toglie la giusta interpetrazione delle parole.

(7) Il testo dato dallo Z. ha in piú, nel titolo, « composto per Messere Domenico »; e in ultimo l'aggiunta: « Finita è: poi la rifaccino da capo un'altra volta ». Un altro quattrocentistico

[c. 87^{r-t}] *Ballo chiamato bel fiore, tre ballano* (Z. pp. 89-90) (1).

[cc. 87^{t}-88^{r}] *Ballo chiamato principessa, tre ballano, dandosi mano l'uno all'altro* (2).

Imprima fa' sedici tempi di salterello; poi si fermano, et fanno due riprese dricte: et poi quello che è innanzi si parte con due scempij et due doppij et si uolta et fa due riprese. La prima in uolta et l'altra dricta: poi li altri due fanno due riprese et uanno inuerso quello che è innanzi, et fa due riprese, et li altri due ne fanno due all' altra: poi ditti due cambiano luogo et uanno apresso a quello che è innanzi: poi tucti insieme fanno due riprese. Et tucto (3) questo tucti insieme fanno passi due scempij innanzi, el primo col piè mancho et l'altro col dricto, in punta (4), con due altri scempij in drieto, come al principio della carbonata (5): poi faccino uno passo doppio in uolta, col piè mancho. Finis.

Explicit liber ballorum. Deo Gratias. Amen.

INDICE.

BASSEDANZE

---

maestro di balli, Antonio Cornazano, contemporaneo, se non anteriore, al nostro, parlando dei due balli *Mercanzia* e *Sobria*, osserva, che « sono contrarie l' una dell' altra di sententia, cioè « che in una la donna dà audientia a tutti, se fossero ben mille; nell' altra non attende ad « alcuno sennò a colui con cui alla s' è prima accopiata »: il qual ballo *Mercantia*, aggiunge, è « appropriato al nome, chè una sol donna dança con tre homini e dà audientia a tutti, gli ne fossero pure assai, come quella che fa mercantia d'amanti ». E della *Mercantia* dà le regole. Cfr. sul *Libro dell'Arte del danzare* del Cornazano la Nota di Giovanni Zannoni cit. nell' introduzione.

(1) Il testo dato dallo Z. ha in più, nel titolo, « composto per Messere Domenico »; e in fine; « Finita è: poi lo rifaccino un'altra volta ». Ballo dei troppo divulgati e vecchio il *Bel fiore* nel *Libro* del CORNAZANO.

(2) Il testo dato dallo Z. ha (pp. 60-62) non un ballo, ma una bassa danza, col nome *Principessa*, che apparisce diversa cosa dal ballo qui descritto

(3) In luogo di « tucto », che, probabilmente, è anticipazione del vicinissimo « tucti », deve leggersi qui « facto », come sembra richiedere il senso.

(4) E questa la prima volta che nel nostro testo ricorre il passo scempio « in punta ».

(5) *Carbonata*. Registrasi ed esemplificasi questa voce in senso di « Carne di porco ben salata, cotta in su i carboni o nella padella ». CRUSCA. Ma qui è certo in altro significato, per ora sconosciuto, riferentesi all'arte del ballo: o piuttosto è qui nome di un ballo.

Mignota	c. 41^r	Pazienza	c. 56^r
Mignota	» 45^r	Pellegrina	» 46^r
Moderna	» 37^t	Piatosa	» 50^t
Morosa	» 42^r	Principessa	» 47^r
Nobile	» 37^t	Reale	» 36^r
Partita crudele	» 59^r	Spagna	» 36^t

BALLI E BALLETTI

Angelusa	c. 64^t	Giove	c. 68^t
Angiola	» 75^r	Graziosa	» 67^r
Amoroso	» 71^r	Ingrata	» 70^r
Anello	» 72^r	Lezadra	» 82^r
Bel fiore	» 87^r	Lioncello	» 63^r
Beriguardo	» 80^r	Lioncello	» 79^r
Chirintana	» 66^t	Malgraziosa	» 73^r
Colonnese	» 83^t	Marchesana	» 63^t
Danza di re	» 76^r	Mercanzia	» 86^r
Duchesco	» 81^r	Petite rose	» 84^t
Ferretra	» 74^r	Pinzochera	» 71^r
Fioretto	» 74^t	Prigioniera	» 67^t
Foglie	» 85^r	Principessa	» 87^t
Franco cuor gentile	» 73^t	Raia	» 72^t
Gelosia	» 39^r	Riguardo	» 63^t
Gelosia	» 65^t	Rotibolo	» 62^r
Gioioso	» 77^t	Umana	» 77^r

BIBLIOGRAFIA DELL' ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag. 123).

ANANIA (D') GIO. LORENZO, di Taverna (Calabria), sec. XVI, teologo e cosmografo.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, II, pag. 658; — ANGELI ZAVARRONI | Bibliotheca | Calabra | sive | illustrium virorum Calabriae | Qui Literis claruerunt Elenchus ad | Illustriss. et Excellentiss. Dom. | Jacobum Salutium | Coriolani Ducem | .... (Neapoli, M.DCC.LIII. | Ex Typographia Johannis De Simone | Superiorum Permissu. In-4) pag. 100.

1. L'universale | fabrica del mondo, | overo | Cosmografia | di M. Gio. Lorenzo D' Anania | Divisa in quattro Trattati, nei quali distintamente si misura il Cielo e la Terra | e si discriuono particolarmente le Prouincie, Città, Castella, Monti, Mari, Laghi | Fiumi e Fonti | Et si tratta delle Leggi

et costumi di molti Popoli; degli Alberi | et dell'Herbe e d'altre cose pretiose, et medicinali | et degl'Inuentori di tutte le cose | Di nuouo posta in luce | Con Priv. — In Venetia, Ad instantia di Aniello San Vito | di Napoli MDLXXVI.

In-4 di pagg. (24) 336 (32), front. ep. ded. dell'A. alla regina di Svezia Caterina Jagellone Sforza d'Aragona, fonti, versi di varii, proemio. In fine la tavola analitica. — Nel proemio sovratutto parla del clima e in genere l'opera contiene rare osservazioni di geografia fisica.

1.2. L'universale fabrica del Mondo, overo Cosmografia di nuovo posta in luce ornata con le figure delle quattro parti del mondo, ecc. — In Venezia, presso il Muschio, 1582, ad instanza di Aniello San Vito di Napoli.

In-4, di pagg. (28) 402 più 1 bianca, con 5 gr. carte geografiche. Impresso certamente nella st. di Aldo Manuzio (E. Celani). Un esemplare nella Barberiniana di Roma, postillato da Torquato Tasso. Altro esemplare nella Nazionale di Roma, con le figure delle quattro parti del Mondo.

1.3. Idem. — Venezia, 1596, Andrea Muschio.

In-4 di pagg. LIII nn. 402, con carte geogr. — Esemplare nella Nazionale di Roma.

ANASTASIO (d') FILIPPO, da Napoli, 1656-1724 ca., arcivescovo di Sorrento.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, pag. 669.

1. Lezioni intorno all'Idrografia.

Nella « Miscellanea » di varie operette, Venezia, Tommaso Bettinelli, 1744, in-12; to. III, a pag. 269. — Una lezione tratta della divisione e grandezza del mare, l'altra della costruzione delle navi e della virtù che le muove nell'acqua.

ANAU SALVATORE.

1. Cenni sulle recenti piene del Po per quanto riguarda i riparti di Ferrara. — Ferrara, Bresciani, 1839.

In-8. Anonimi. Autore n'è Salvatore Anau. Cfr. ANTONELLI, pag. 86.

2. (Memoria per attuare le mutue assicurazioni contro i danni della grandine e degl'incendi).

In « Annali Universali di Statistica ecc. » del Lampato. Milano, fasc. d'aprile 1847, ed estratto.

ANCONA VIRGINIO.

1. Dell'aria atmosferica ed in ispecie del vapor acqueo in rapporto colle angine e colle congiuntiviti catarrali.

In « Gazzetta medica italiana, Provincie Venete », 1° marzo 1879, e a parte: Padova, Prosperini, 1879, in-8, pag. 24, con tav.

ANCORA (D') GAETANO, da Napoli, 1751-1816.

Cfr. POGGENDORFF, I, pag. 41.

1. Saggio sull'uso dei pozzi presso gli antichi specialmente nel preservativo dei tremuoti. — Napoli, Porcelli, 1787.

In-12, pag. 46. Es. nella Nazionale di Roma.

2. Della economia fisica degli antichi nel costruire le città. — Napoli, O. Zambraia, 1796.

In-8, pag. VII-297.

3. Lettera del ecc. ad un amico sulle idee che gli antichi aveano della marea, e particolarmente di quella del cratere napolitano.

In « Giorn. Letter. di Napoli », vol. 55°, 15 luglio 1796, pagg. 68-75 e in « Opuscoli scelti », XVIII, pag. 275.

ANDREINI prof. dott. ANGELO L., dell'Istituto Geografico Italiano di Firenze.

1. I fenomeni astronomico-geografici sugli orizzonti polari ed equatoriali.

Ne « L'Opinione Geografica », a. II, 1906, fasc. 3 e 4; pagg. 38 e 62 (Dei crepuscoli sotto l'aspetto geografico). Anche a parte: Prato, Giachetti, 1906, in-4, pag. 11.

2. L'astronomia nei detti popolari.

Ib. a. VI, n. 4, aprile 1911, ed estr.: Prato, tip. succ. Vestri, 1911, in-8, pagg. 8 Lettura fatta nella pubblica riunione della Sezione Fiorentina della Società Astronomica Ital. La maggior parte delle espressioni popolari, che formano materia di questo studio « si riferiscono (dice l'A. stesso) alle relazioni che alcuni fatti o fenomeni celesti possono avere con varie manifestazioni meteorologiche ».

3. I crepuscoli, descrizione, teoria fisica e matematica.

Ne « L'Opinione Geografica », Firenze 1907 e 1908; e a parte: Firenze, Libreria dell'« Opinione Geogr. », 1908, in-4, pag. 27, con fig. e tab. num.

ANDREINI F. (relatore).

1. Buonificamento delle già Maremme Toscane e più specialmente del padule dell'Alberese, di fronte alle leggi Leopoldine ed alla legislazione italiana. — Grosseto, tip. dell'« Ombrone », 1884.

In-16, pag. 68.

ANDREOTTI ing. GIOVANNI.

1. Proposte alla commissione eletta per la riforma dello statuto della Mutua italiana contro la grandine. — Cremona, tip. degli « Interessi cremonesi », 1889.

In-4, pag. 17.

ANDREUCCI OTTAVIO.

1. Del così detto Istituto Ximeniano, del nuovo osservatorio fiorentino e del loro avvenire. Osservazioni storiche e voto del cav. avv. Ottavio Andreucci. — Firenze. tip. eredi Botta, 1868.

In-8, pag. 40. Estratto dalla « Gazzetta d'Italia ». Cfr. BIGAZZI, pag. 51. Es. nella Nazionale di Firenze.

ANDRIA (D') NICOLÒ, da Massafra, 1748-1814 ca., medico.

Cfr. VILLANI, pag. 41 ; FOSCARINI, pag. 7 ; POGGENDORFF, I, pag. 46.

1. Lettera sull'aria fissa. — Napoli, 1776.

In-4.

ANDRIANI VINCENZO, da Carovigno (Puglie) 1788-1851, medico e numismatico.

Cfr. VILLANI, pag. 44; FOSCARINI, 8.

1. Dissertazione sull'aria della città di Brindisi. — Napoli, 1827, dalla Stamp. della Società Filomatica.

ANFOSSI GIOVANNI, ingegnere.

1. La pioggia nell'alta valle del Gorzente. Contributo alla climatologia dell'Appennino Ligure. — Firenze, Tip. Ricci, 1911.

In-8, pag. 28, con 9 fig. — Estr. dalla « Rivista geografica italiana », anno XVIII, fasc. VIII, ottobre 1911. — Si espongono i risultati ottenuti da 27 anni (1884-1910) d'osservazioni pluviometriche, fatte a cura della Società Acquedotto De Ferrari Galliera di Genova in località Lavezze (m. 652 sul mare). — Recensione di P. S. [P. SCHIARINI] in « B. S. G. », Serie V, vol. I, anno XLVI, vol. XLIX, fasc. 1, 1° gennaio 1912, pag. 95, in-8.

2. La pioggia nella regione ligure. — Firenze, Tip. Ricci, 1911.

In-8 di pagg. 232 con 33 cartine e 2 tav. fuori testo. — N. 17 delle « Memorie geografiche », pubblicate come supplemento alla « Rivista Geografica Ital. » dal dottor Giotto Dainelli. — L'A. utilizza le osservazioni pluviometriche raccolte in 58 località per un periodo superiore a 20 anni, in 57 località per un periodo superiore a 10 anni e in 143 località per un periodo inferiore a 10 anni; riduce tutti i valori medi al periodo 1884 1908 in cui hanno funzionato regolarmente 41 stazioni. In una nitida carta viene rappresentata la distribuzione annua con isoiete di 605, 1000, 1200, 1400, 1600, 2000 mm. e con le isoipse di 100, 500, 1000, 1500 e 2000 metri. Della distribuzione mensile vengono tracciate le isoiete fondandosi sui valori relativi alle 41 stazioni aventi il medesimo periodo di osservazione. Si esamina in seguito la frequenza delle precipitazioni e si considerano i valori medii di 57 stazioni ridotti al medesimo periodo di tempo. Il lavoro contiene abbondanti notizie bibliografiche. (F. Eredia). — Recensione di Filippo Eredia in « B. S. G. », serie V, vol. I, anno XLVI, vol. XLIX, n. 3, 1° marzo 1912, pagg. 331-332, in-8. — Vedi *Annales de Géogr.* di Parigi, a. 1912, n. 117.

3. La pioggia in Piemonte e nelle Alpi Occidentali. « Memorie Geografiche », n. 21. Firenze, tip. M. Ricci, gennaio 1913.

1 vol. in-8 di 192 pag., 26 fig., 2 tav.

4. Cenni sulle più antiche osservazioni meteorologiche eseguite a Genova.

« Rivista Geografica Italiana », anno XIX, fasc IX-X; novembre-dicembre 1912, ed estr.: Firenze, tip. Ricci, 1912, in-8, 11 pagg., 2 fig. Recensione in « Boll. Soc. Geograf. Ital. », 1° Aprile 1913, pagg. 458-459.

5. La precipitazione media nel bacino del Po.

« Rivista Geogr. Ital. », anno XX, fasc. I, gennaio 1913. Firenze, tip. M. Ricci, in-8, 8 pagg., 2 fig.

6. La distribuzione stagionale delle pioggie nell' Italia Settentrionale.

« Riv. Geogr. Ital. », anno XX, fasc. II-III febbr.-marzo 1913; ed estr. Firenze, tip. M. Ricci, 1913, in-8, 7 pagg., 2 fig.

7. Le recenti ricerche sui corsi d'acqua nelle Alpi francesi. Milano, Stab. Stucchi, Ceretti e C., 1912.

In-8, pagg. 17. Estr. dagli « Atti dell'Associazione elettrotecnica italiana », vol. XVI, fasc. V, maggio 1912.

8. Regime pluviometrico e regime fluviale nelle Alpi Occidentali.

« Atti dell'Associazione Elettrotecnica Italiana », vol. XVI, fasc. V, 31 maggio 1912, ed estr. Milano, tip. Stucchi, Ceretti e C., 1912, in-8, 38 pagg., 12 fig.

9. Le precipitazioni nella valle del Sangone.

« Rivista Geografica Italiana », 1914.

In preparazione: *La pioggia in Sardegna e in Corsica. La pioggia nelle regioni lombarde.* 1 vol. di imminente pubblicazione nelle « Memorie Geografiche ».

ANFOSSO CARLO, da Torino, 1850.

Medico e scrittore italiano, discepolo del Lessona, collaboratore per parte scientifica di molti giornali, « Universo illustrato », « Illustrazione popolare », « Illustrazione italiana, « Rivista minima », « Museo di Famiglia », « Varietà », « Gazzetta Piemontese », « Corriere della sera » e dell'« Annuario scientifico e industriale ». Praticò prima la medicina ed insegnò storia naturale a Saluzzo; fu poi nominato prof. di st. nat. nel R. Liceo Marco Foscarini di Venezia ed è membro dell' Ateneo Veneto. — Cfr. De Gubernatis *Dict.*, pag. 638.

1. Il fuoco: storia, teorie, applicazioni ecc. — Milano, Frat. Treves, 1876.

In-16 (19×13) pag. 238, con 66 incis. (« Bibl. Utile », n. 214 e 215).

1. Rivista scientifica d'inverno: Inverni celebri — Meteorologia del dicembre — Il freddo e le piante.

In « Gazzetta Letteraria », Torino, anno IV, n. 5; dal 31 gennaio al 7 febbraio 1880, pagg. 39-40.

3. Fantasie scientifiche. — Milano, A. Brigola e C., Editori [s. data] [Milano, 1882, Tip. F. Pagnoni].

In-16 gr. di pag. 432. Gli articoli che contiene vennero già pubblicati o dagli editori Roux di Torino e Treves di Milano, o nella « Rivista minima » edita dal Brigola di Milano. Contiene tra l'altro: pagg. 51-62 « Il polviglio dell'aria (Polvere della terra, Polvere del cielo, Polvere del mare); pagg. 292-295 « Astrologia moderna » in cui si parla della meteorologia cosmica; pagg. 297-304 « Le predizioni [meteorologiche] del New-York Herald »; pagg. 359-365 « Origine dell'azoto delle piante »; pagg. 373-387 « L'uomo barometro » in cui si parla delle influenze meteoriche sull'uomo. Nell'artic. *Origine dell'azoto delle piante* uscito già in appendice alla « Gazzetta Piemontese » parla anche della teoria che lo vorrebbe far derivare dall'atmosfera.

4. Nuovi studii mineralogici sugli aeroliti. — Cause della discesa dei ghiacciai.

In « Annuario scientifico ed industriale »; anno Ventesimo, 1883. Milano, Fratelli Treves, editori 1884; pagg. 221-223; 239 (in-16). Sono due capitoli della parte *Scienze Naturali* del dott. Carlo Anfosso. (Parla dei risultati degli studî di Bombicci e di altri sull'areolito caduto ad Alfianello il 16 febbraio).

5. Novità del temporale.

In *Nuove impressioni scientifiche* di Carlo Anfosso, pagg. 203-209 (in-8).

6. Il ghiaccio dei ghiacciai. — Una meteorite interessante.

In « Annuario scientifico ed industriale », anno ventisettesimo: 1890. Milano, Fratelli Treves editori, 1891; pagg. 289; 299-300. in-16. (Breve notizia sui meteoriti caduti il 19 novembre nei dintorni di Jerico, Serbia).

7. *Storia Naturale* del dott. Carlo Anfosso Professore nel Liceo Mamiani di Roma.

In « Annuario scientifico ed industriale », anno ventesimoquinto: 1888. Milano, Fratelli Treves editori, 1889, pagg. 249-335 (in-16). Contiene tra l'altro: Caratteri delle piante alpine, pag. 294. I batteri della neve, pag. 314. I batteri della grandine, pagg. 316-317. Il clima quaternario, pagg. 320-322. I ghiacciai di Groenlandia, pag. 327. Meteorite colossale, pagg. 328-329. Il viaggio d'una meteorite, pag. 331. Il diamante di una meteorite, pag. 334.

8. Contro la grandine: scongiuri folkloristici e tentativi scientifici.

Nella « Rivista mensile del Touring » di Milano, anno XVIII, 1912, n. 7 di luglio, pagg. 377-380, con 7 figure nel testo.

ANFOSSO FERDINANDO.

1. Un ciclone di scirocco.

In « Nuovi Ann. Agr. Sic. », XII, 1901, pagg. 110-118.

ANGELELLI MASSIMILIANO, da Bologna, 28 Agosto 1775-1853, 31 maggio, professore di letteratura greca.

Cfr. *Cenno necrologico del marchese cav. Massimiliano Angelelli*, Professore di storia e letteratura greca. (Estratto dalla « Gazzetta di Bologna », N. 125, del 6 giugno 1853). Bologna, tip. gov. alla Volpe, 1853, in-8, pag. 7. Altra edizione in « Giornale Arcadico »,

vol. CXXXII, pagg. 374-379; — *Alla cara memoria del marchese Massimiliano Angelelli* (Biografia) [firm. avv. FRANCESCO JUSSI], in « Strenna di cose greche antiche », Bologna, 1855, pagg. I-XX, in-8, con ritr. ; — (PIZZOLI A.), *La vita del marchese professore cav. Massimiliano Angelelli* scritta da A. PIZZOLI. Firenze, tip. naz. ital., 1854, in-4 gr. pag. 22 con ritr. TARDUCCI FR., *Della vita e delle opere di* ecc., Modena, Vincenzi, 1883, in-8, pag. 31.

1. Dell'idroscopio di Sinesio, descritto nella lettera XV a Ipazia [1842].

In « Resoc. d. Accad. di Bologna » a. 1841, pag. 77; — Cfr. *Nuovi Annali delle Scienze Naturali*, pubblicati dai sigg. Alessandrini, Bertoloni Gherardi e Ranzani. Bologna, vol. I, 1844, in-8, pagg. 5-13.

2. Sopra un testo di Dicearco nel quale tratta di cose riguardanti le Scienze Naturali.

Ib., 1840, pag. 87.

3. An veteres Italiae philosophi nullam de vi electrica ac de fulminum potissimum proprietatibus scientiam tenerent?

In « Novi Commentarii Academiae Scientiarum Instituti Bononiensis », Bononiae, vol. IX, 1849, pagg. 3-10 e in « Nuovi Annali delle Scienze Naturali », pubblicati dai sigg. Alessandrini, Bertoloni, Gherardi e Ranzani. Bologna, vol. IX, 1848, pagg. 172-179.

4. De electro veterum deque auro albo Herodoti.

Novi Comm. predetti, to. VIII, pag. 435.

ANGELETTI GIOVANNI.

1. Riflessi relativi ad alcune determinazioni meteorologiche di Roma, Nota, ecc.

In-4 di pag. 4. Nel dosso si legge: Ravenna 1870, Tip. di G. Angeletti.

Incolpa d'inesattezza i risultati delle medie mensili del *Bullettino del Coll. Romano*, perché ottenute per mezzo del medio aritmetico delle quattro temperature di ciascun giorno.

ANGELI BONAVENTURA, da Ferrara, sec. XVI, storico e geografo (n. 1525 ca.).

Studiò belle lettere, poi si laureò in giurisprudenza. Fondò a Ferrara l'Accademia Partica. Nel 1552 era professore in patria di diritto civile e canonico. Venne adoperato dai Duchi di Ferrara in pubblici e privati affari. Nel 1576 fu esiliato per sospetto d'eresia e vagò qua e là piú anni, ma potè in fine giustificarsi. Fu ben accolto ed incoraggiato da varî signori del tempo. Nel 1581 fu podestà di Corniglio. Nel 1591 viveva ancora. AFFÒ e PEZZANA; MAZZUCCHELLI, *Scritt.*, I, pagg. 11-734; — Di lui, benché non parmigiano, si parla — riportando dall'Affò e Pezzana e dal Ronchini — da JANELLI G. B., *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*. Genova, tip. di Gaetano Schenone, 1877, in-8, pagg. 13-14.

Vedi anche BAROTTI, *Mem. st. d. letter. ferraresi*, II, 187; *Biogr. univ.* Ven., Missiaglia, II, 391, ecc. Esiste dell'A. un ritr. inc., a mezzo busto, cm. 8 × 9: Cittadella fec.

1.1. Della descrittione del fiume della Parma et dell' historia della città di Parma libri otto di ecc. Parma, Erasmo Viotto, 1590.

In-4 di pagg. (16) 783 (160). Opera compiuta, dicesi, in sei mesi. Ne parla CLÉMENT, *Bibl. Curiosa*, I, 325.

2.2. La historia della città di Parma et la descrizione del fiume Parma di ec. ec. — Parma, Erasmo Viotto, 1591.

In-4 di pagg. (174) 783. Raro.

2. La descrizione del Po, tratta dai commentarj de' fiumi, di Bonaventura Arcangeli, ferrarese. — Padova, per Lorenzo Pasquati, 1578.

In-4. Circa l'autore di questo libro, dice l'Affò (to. IV, pag. 218): « Forse che stampandosi (questo libro) senza la presenza dell'autore, ne rimanesse così alterato il cognome, forse ch' egli medesimo per qualche suo particolar fine se lo volesse cangiare, non è da richiamarsi in dubbio, che non ne sia autore quel Bonaventura Angeli, il quale diede alla luce la « Storia di Parma » ». Anche il Barotti l'attribuisce al Nostro.

ANGELI FRANCESCO.

1. Sulle opere da eseguirsi in Val di Chiana per la sua bonificazione. — Firenze, Galletti e Cocci, 1879.

In-8, pag. 74.

ANGELI dott. LUIGI, da Imola, 1739-1829, medico, archiatra d'onore di Pio VII.

Cfr. *Biografia Univ.* vol. I del Suppl., 343. — Un suo ritratto inc. in r., mezzo busto, aspetto senile: G. Goarelli dis., Castelleri inc.

1. Memoria sulla Coltivazione del Riso introdotta dal cav. Morelli in vicinanza di Conselice. — Venezia, 1790, Storti.

In-8, pag. 72. Esamina l' aria detta *malsana* delle risaie in confronto di quella di certe valli e conclude che l' introduzione delle risaie giova a risanare alquanto l'aria della valle di Conselice.

2.1. Ravenna giustificata dalla imputazione di aria malsana. — Milano, 1810.

In-4, con bell'antiporta incisa dall' Eredi.

2.2. Ravenna difesa dall' imputazione di aria malsana. — Bologna, 1827.
In-8, con antiporta in r.

ANGELI (DEGLI) AGOSTINO, sec. XVII, chierico regolare somasco.

1.1. Lectiones meteorologicae auctore etc. Editio secunda cum Appendice Ad cometam visum mense Dec. die 21 cal. Anni MDCLII. — Neapoli, typ. Fr. Savii typogr. Cur. Archiep., 1653. Sup. Facultate.

In-8 picc. pagg. (8) 379 (36) frontisp. ded. dall'A. a Gius. Palazio Crispo, prefaz. approvaz. e in fine gli Indici e l'Appendice. — Esemplare nella Biblioteca dell'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma e nella Nazionale di Roma.

1.2. Id., Romae Sumptibus Josephi Corbi (Fabius de Falchis) 1663.

È l'edizione 3ª, in-8, pagg. (12) 363 (26). Di questa ediz. 3ª, l'unica rammentata dal Riccardi, si conserva un esemplare nella Bibl. Marucelliana di Firenze e nella Nazionale di Roma.

ANGELI (DEGLI) STEFANO da Venezia 1623-1697, matematico.

Cfr. MAZZUCCHELLI I, II, pag. 740; POGGENDORFF, I, 46; PIETRO MAGRINI, *Sulla vita e sulle opere del P.* ecc., Roma, tip. delle Belle Arti, 1866, in-8, pag. 37; MONTUCLA, *Hist. des math.*; *Biogr. Universale*, II, 392; BEUGHEM, *Bibl. mathem.* ecc.

1. Della gravità dell'Aria e Fluidi, esercitata principalmente nelli loro homogenei. Dialogi primo e secondo fisico-matematici. — Padova, Cadorin, 1671.

In-4 fig. di pagg. (4) 79.

Id., Dialogi terzo, quarto e quinto. — Padova, Cadorin, 1672.

In-4 fig. di pagg. (6) 96. Questa 2ª parte è dedicata dall'A. al march. Fr. M. Riario. Entrambe le parti sono adorne di numerose figure in legno. Il Riccardi la dice « rara ed interessante operetta ». L'esemplare posseduto dall'Olschki (cfr. *Bull. mens.*, a. XXV, n. 64, pag. 14) recava l'ex-libris del conte Riccati.

Esemplare anche nella Bibl. Nazionale di Firenze e nell'Angelica.

ANGELINI BERNARDINO, da Villimpenta (Mantova), 1778-1844, di famiglia veronese, naturalista e letterato.

Sulla influenza del magnetismo nella vegetazione e sulla convenienza di aggiungere alle osservazioni meteorologiche anche le magnetiche.

Ms. in-folio piccolo di 2 carte, presentato nel 1838 all'Accad. di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona — dove tuttora si conserva — ma non pubblicato nelle Memorie di essa.

ANGELINI SEBASTIANO.

1. Il lampo.

In TONO MASSIMILIANO, *Annuario astro-meteorologico* con effemeridi nautiche per l'anno 1900 (vol. XVIII). Venezia 1899.

2. Sull'elettricità e la vita.

Ib., per l'a. 1899.

3. Un idrotermometro a scatola.

In « Nuovo Cimento », serie 5ª, III, 1902, pag. 84.

4. Fisica delmare.

In « At. Ven. », Venezia, 1902., 1° Sem., pagg. 339-343.

5. Della temperatura dell'acqua della Laguna confrontata con quella dell'aria a nord, secondo le osservazioni fatte nel quadriennio 1880-81-82-83 in Venezia. Memoria.

In « Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». Serie VI, to. III, 1884-85, pagg. 2117-2145 con tavole; e a parte: Venezia, Antonelli, in-8, di pagg. 10 con 3 tab. numer. e tav. gr. f. b.

6. Dell'elettricità atmosferica delle correnti telluriche e della loro applicazione all'agricoltura.

Nel sopra cit. *Ann. Tono*, IX, 1891, pag. 96.

7. La teoria di Oliver Lodge ed i recenti progressi nei parafulmini.

Ib. X., pagg. 155-59. Altro articolo nel medesimo *Annuario, sull'elettricità e la vita*, a. XVII per l'a. 1899.

ANGELIS (DE) D' OSSAT GIOACHINO direttore del Museo di Geologia dell' Istituto Agrario di Perugia.

Pubblicazioni 1892-1910 del prof. Gioacchino de Angelis d'Ossat. Perugia, tip. Perugina già Santucci, 1910. In-8, pag. 12. Comprende l'elenco di ben 131 pubblicazioni.

1. Sopra l'azione perturbatrice delle masse di ferro, collocate dall'uomo, sugli strumenti magnetico-tellurici.

In « Rivista di Topogr. e Catasto », VI, Roma, tip. Civelli, 1893, n. 7, in-8 ed estratto.

1.1. Sopra l'azione perturbatrice delle masse di ferro (collocate dall'uomo) sugli strumenti magneto-tellurici. Nota II: Condotti di ferro. — Torino, 1897.

Estr. dalla « Rivista di Topografia e Catasto », vol. X.

2. La resistenza specifica elettrica delle rocce e dei terreni agrari.

In « Rendiconti R. Accad. Lincei », vol. XII, 2° Semestre.

3. Storia fisica dell'Agro romano. — Torino, 1896.

In-8, pag. 20, con un profilo nel testo. Estr. dal « Cosmos » di Guido Cora, serie II, vol. XII, fasc. 3°.

4. L'alta valle dell'Aniene. Studio geologico-geografico del socio, dott. G. de Angelis d' Ossat.

In « Memorie della Società Geografica Italiana ». Roma, vol. VII, parte 2ª, 1898, pagg. 191-266, con 6 figure nel testo e una tavola. (Pagg. 237-239: *VIII. Magnetismo*).

5.1. Considerazioni di Geologia pratica intorno alla bonifica dell' Agro Romano.

In « Giornale di Geologia pratica ». Genova, I, 1903, pagg. 50-55 ed Estratto.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XV, pag. 105, disp. 3ª-4ª)

148. (C'. VIII. 54). **Biblia latina.** Venetiis, per Octavianum Scotum, 1480. In-4.

HAIN, *3080.

cc. 465 (nel nostro esemplare mancano le prime due; la c. 4 e l'ultima, pure mancanti, sono state sostituite con altre scritte a mano in carattere stampatello) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-b* quinterni; *c-z, 7, ɔ, ꝶ, A-G* sesterni, *H-K* quinterni; *aa-bb* sesterni; *cc* setterno. Caratteri gotici, a 2 colonne, 51-52 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano e colorite alternativamente in rosso e in azzurro; capipagina a stampa soltanto nel *recto* di ciascuna carta. Esemplare discretamente conservato, macchiato un po' dall'umido nelle prime e nelle ultime carte e nella cucitura: leg. in tutta pergamena.

149. (F.' IV. 13). **Biblia latina** cum postillis Nicolai de Lyra et addit. Pauli Burgensis et replicis Matth. Dorinck: Pars IV. Venetiis, [per Joh. Herbort] impensis Johannis de Colonia et Nicolai Jenson, 1481. In-fol.

HAIN, *3164.

cc. 386 (al nostro esemplare mancano le cc. 172 e 381-86) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *Ee-Pp* quinterni; *Qq* quaderno; *Rr-Uu* quinterni; *Xx* quaderno; *Yy* terno; *Zz, Aaa-Ccc* quinterni; *Ddd* sesterno; *Eee* quinterno; *Fff* quaderno; *1-4* quinterni; *5* sesterno; *6-10* quinterni; *11* sesterno; *12-14* quaderni; in ultimo un terno. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento che circonda il testo; a due colonne, linee 65-66 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Da notarsi l'uso di stellette a quattro punte in luogo di punti; mancano le virgole. A c. 380.r sotto il registro c'è la marca del tipografo bianca su fondo rosso (V. riprodotta da LEO S. OLSCHKI, in *Monum. typogr.*, pag. 290). Esemplare mutilo in principio e in fine, con le prime e le ultime carte sciupate un po' dal l'umido; nel resto ben conservato. Leg. in tutta pergamena.

150. (3G. I. 41). **Biblia latina** cum postillis Nicolai de Lyra *etc.*: Pars I. Venetiis, per Octavianum Scotum, 1489. In-fol.

HAIN, *3168 (I); LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, n.° 796-797.

cc. 300 (mancano la prima e l'ultima bianche e le cc. 12, 13, 18, 102-107, 140, 163, 267-272, che sono state ritagliate con rasoio da qualcuno evidentemente per impossessarsi delle xilografie che le ornavano). Senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z, 7, ɔ, ꝶ, Aa-Dd* quinterni. Caratteri gotici, di due grandezze, la maggiore per il testo e la minore per il commento, che circonda il testo; a due colonne, linee 61 del carattere più grande e 77 del più piccolo per colonna piena. Le iniziali più grandi sono incise in legno a tratti neri su fondo bianco con figure nel mezzo; per le minori sono stati lasciati gli spazi vuoti con minuscole per ricordo. Capipagina a stampa soltanto nel *recto* di ogni carta. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Il volume è ornato di molte xilografie, ma nel nostro esemplare sono state ritagliate con rasoio, come s'è detto, le carte che le contenevano. A c. 1.r (segn. a 2) nel margine superiore si legge questa nota ms.: « S.ta Maria di Piazza ». Esemplare un po' macchiato dall'umido, del resto ben conservato; leg. in mezza pergamena.

151. (RR. I. 14-19). **Biblia latina** cum glossis ordinariis et interlinearibus et cum expositione Nicolai de Lyra. Voll. VI. Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1495. In-fol. gr.

HAIN, *3174.

Vol. I: cc. 249, delle quali 14 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri arabici progressivi da 1 a 235; con richiami e segnature. Segnature: *a* quaderno; *b* terno; *c-z, 7, ɔ, ꝶ, aa-dd* quaderni, *ee-ff* terni, l'ultimo di 5 carte.

Vol. II: cc. 234, segnate con numeri arabici progressivi da 237 a 470. Segnature: *gg-rr* quaderni; *ss-vv* terni; *xx-zz, 77, ɔɔ, ꝶꝶ, aaa-kkk* quaderni.

Vol. III: cc. 296 segnate con numeri progressivi da 471 a 666 (che però dovrebbe essere 766, perchè dopo il 499 si ricomincia da 400). Segnature: *lll-ppp* quaderni; *qqq-rrr* terni; *sss-zzz, 777, ɔɔɔ, ꝗꝗꝗ, A U* quaderni; *X-Y* terni.

Vol. IV: cc. 346 segnate con numeri progressivi da 667 a 1012; con richiami e segnature. Segnature: *Z, AA-ZZ, AAA- TTT,* tutti quaderni, tranne l'ultimo, ch'è quinterno.

Vol. V: cc. 176 segnate coi numeri da 1013 a 1188, con richiami e segnature. Segnature: *UUU-ZZZ, 1-18* quaderni.

Vol. VI: cc. 210 segnate coi numeri da 1189 a 1398, con richiami e segnature. Segnature: *19-44* tutti quaderni tranne l'ultimo, ch'è quinterno.

Caratteri gotici di tre diverse grandezze: la maggiore per il testo, la piú piccola per le postille interlineari e la mediana per il commento marginale, che circonda il testo: a due colonne, linee 60 di testo, e 83 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. Capipagina in caratteri gotici piú grossi e marginali a stampa. A c. 1.r del I vol. c'è una xilografia che rappresenta S. Pietro con le chiavi in mano e la scritta *Tu es Petrus* in inchiostro rosso; e nei varii volumi molte incisioni in legno. In fondo a ciascun volume si legge quest'annotazione ms.: « Est liber monasterij s.i ioanis in canalibus placētie or.is pre.ꝗ »; e in principio c'è il bollo e il cartellino a stampa della medesima chiesa. Esemplare assai ben conservato; leg. in sei volumi in tutta pergamena.

Biga Salutis: v. **Hungaria, Michael de.**

152. (QQ. VIII. 1 (2)). **Blanchellus, Mengus, Faventinus:** In Logicam Pauli Veneti Commentum. Venetiis, per Antonium de Strata Cremonensem, 1483. In-4.

c. 1.r manca. | *c. 2.r (segn.* a 2), *col. 1:* Menghi Fauentini viri clarissimi in | Pauli Veneti logicam commentum: cum | qōnibus quibusdam. | *Segue uno spazio di 11 linee bianco; poi:* Um videreꝫ Pauli ve- | neti logicā | non parua indigere expositione: tuꝫ p- | pter ipsius difficultatem : *etc.* | *158.r, col. 2, l. 32:* Et sic ē finis haꝗ qōnū q̇ꝗ numer' ē | i8 q̄re si bn̄ numerabis ē cētenar' Ad | laudē Dei 7 gl'ose Uirginis Marie. | AMEN | Mēghi fauētini uiri clarissimi Pa | uli veneti logicā Cōmētū cū qōnib' nō | nullis feliciter finit. Impressū Uene | tiis sūma cū diligētia p̱ Antoniū d' stra | ta de Cremona. Anno ab īcarnatōe dn̄i | . M.cccclxxxiij. vj° calendas septēbris. | Iohāne mocenico Iclito venetoꝗ duce. | Registꝗ | Ultim'ē tern' reliq̇s scito eē q̇ternos. | *c. 158.v bianca.* ||

cc. 158 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-u* quaderni, tranne l'ultimo, ch'è terno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 46 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. Mancano le virgole. Sul *verso* dell'ultima carta si leggono queste due annotazioni, di mano diversa, tutt'e due del cinquecento: « Istud q̱lib? scoti & mēgus sup̱ logicā A. patre fratre liberio | de mediolano fr̄i Antonio de triuidio donat' fuit | . 1513. »; — « Istū Librū dedit michi fr̄ antonius de triuisio | Et ego fr. Baptista p'ac. dei fratri Nouisio.... ». Esemplare ben conservato, con qualche macchia d'umido nelle ultime carte; leg. con Duns, Ioh. Scotus, *Quotlibeta quaestionum* (Venetiis, Ioh. de Colonia et Nicolaus Ienson, 1481). La leg. originale, in assicelle con fermagli, è in cattivo stato.

Hain, 3228 (descriz. imperfetta). Cfr. Reichling, *Appendices* cit., IV, 146.

153. (D'. VII. 30). **Blanchellus, Mengus, Faventinus:** In Logicam Pauli Veneti Commentum. Venetiis, per Bonetum Locatellum, impensis Octaviani Scoti, 1492. In-4.

c. 1.r (in mezzo, in caratteri piú grandi): Menghi cōmentaria in logi | caꝫ magistri Pauli Veneti. | *c. 1.v bianca* | *c. 2.r (segn.* a 2), *col. 1:* Menghi Fauentini viri clarissimi in Pauli Ue | neti logicā cū questionib' q̱busdam. | (C)Um vi- | derem Pauli ve | neti logicaꝫ non | parua īdigere ex | positiōe: tū pro- | pter ip̄i' difficul | tatē. tum *etc.* | *c. 39.v col. 2, l. 22:* Preclarissimi doctoris magr̄i Mēghi Fauētini su | pra totā logicā magr̄i Pauli Ueneti expositio feliciter | finit: ad dei laudē 7 gloriose virginis Marie. | Incipiūt qōnes eximij ac p̱clarissimi doctoris magi | stri Mēghi Blanchelli Fauētini supra totam logicā | magistri Pauli Ueneti. | *c. 89.v, col. 2, l. 47:* Et sic est finis haꝗ qōnū q̇ꝗ numer' est decē 7 octo: | quare si bene numerabis est cētenarius. Ad laudē dei 7 | gloriose virginis Marie Amen. | Menghi fauētini viri clarissimi in Pauli veneti lo | gicā cōmentū cū qōnib' nōnullis p̱ fratrē Matthei cā | pagnā de cherio emēdatū feliciter finit. Imp̄ssū Uene- | tiis īpēsis Octauiani Scoti. Necnō arte Boneti Lo- | catelli. Anno ab incarnatione domini. M.cccclxxxxij. | xij. kalendas Aprilis. | Registrum. | a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. | Ex quibus. (*sic*) l. est quinternus ceteri sunt quaterni | *c. 90.r la marca dell'editore con le sigle* $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$ | *c. 90.v bianca.* ||

cc. 90 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-l* quaderni, eccetto l'ultimo che è quinterno. Caratteri semigotici, a 2 colonne, linee 59 per colonna piena. Iniziali xilografiche bianche, con fregi su fondo nero, di varia grandezza: le piú grandi occupano 15 o 16 linee; le altre da 5 a 6: qua e là ci sono degli spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Fino a c. 40.v ci sono i capipagina a stampa, in caratteri semigotici piú

grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. Esemplare discretamente conservato; leg. in cartone alla rustica.

HAIN, 3230 (descrizione imperfetta); cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, pag. 146.

154. (TT. VIII. 73). **Blanchinus, Iohannes:** Tabulae astronomicae et canones in eas. Venetiis, per Simonem Bevilaquam, 1495. In-4.

HAIN, *3233.

cc. 344 (non 334), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-B* quaderni; *C* quinterno; *a-z*, 7, ɔ, ℞, *A-N* quaderni; *O* terno. Caratteri gotici, linee 47 per pagina piena. Iniziali xilografiche bianche su fondo nero, di tre diverse grandezze, a c. 2, 3.r e 4.r; le più grandi occupano 10 linee; le altre da 7 a 4 linee. Nelle rimanenti carte gli spazi per le iniziali sono rimasti vuoti. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 344.r, di contro all'*explicit* e al registro c'è la marca del tipografo con la scritta: SIMON BIVILAQUA. Esemplare ben conservato; leg. in assi e pelle; ma la legatura è molto sciupata.

155. (D.' I. 5 (2)). **Blasio, Iohannes de S.:** Tractatus de actionibus et natura earum. Venetiis, per Erhardum Ratdolt, 1481. In-fol.

HAIN, *3237.

cc. 26 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 4 carte non segnate; poi *a-d* terni, tranne l'ultimo, che è duerno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 63 per colonna piena. Iniziali xilografiche, di varie grandezze: alcune bianche con fregi su fondo rosso, e una su fondo nero, occupano 10 linee; altre, pure su fondo rosso, 5 linee, e altre semplici, di forma onciale, in rosso, occupano 2 linee. I titoli di ciascun paragrafo sono in caratteri gotici più grandi. I caratteri delle cc. 3.v e 4.r sono più piccoli. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 4.r c'è una xilografia con una figura muliebre, che porta in mano un ramo fiorito ed è in atto di camminare in mezzo ai fiori. Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido. Leg. in pergamena insieme coll'*Opus super institutionibus di* IOHANNES FABER (Venetiis, per Andream Papiensem, 1492) che sarà descritto più giù.

156. (FF. IV. 10). **Boccaccio, Giovanni:** Genealogiae deorum libri XV et liber de montibus, sylvis etc. Venetiis, per Bonetum Locatellum, expensis Octaviani Scoti, 1494. In-fol.

HAIN, *3321.

cc. 162 segn. con numeri arabici progressivi sul margine superiore; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-u* quaderni, tranne l'ultimo che è quinterno. Caratteri tondi, linee 62 per pagina piena (le cc. 1.v-5.e 116.v-132.r sono a tre colonne; 132.v-162.r a due colonne). Iniziali xilografiche di due grandezze; le maggiori sono alcune bianche su fondo nero, altre a tratti neri su fondo bianco, e occupano 13 linee; le più piccole, su fondo nero, occupano 4 linee. Capipagina a stampa negli stessi caratteri tondi del testo. Il *De Genealogia deorum* è illustrato da 13 alberi genealogici, della grandezza della pagina, che hanno nella parte superiore la figura d'una divinità, a tratti neri su fondo bianco. A c. 162.r sotto l'*impressum* c'è la marca dell'editore con le sigle $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$. Nel nostro esemplare, sul *verso* dell'ultima carta si legge questa nota ms.: « Ioannes Bolleus ». È ben conservato; leg. in tutta pergamena.

157. (V. IV. 11). **Boethius, Annius, Manlius, Torquatus, Severinus:** Opera. Pars II. Venetiis, per Johannem et Gregorium de Gregoriis, 1499. In-fol.

HAIN, *3352.

cc. 74, delle quali le prime due e l'ultima senza numeri; le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 71 (che erroneamente è stampato 69). Senza richiami, ma con registro e segnature. Le prime 2 cc. non hanno segnature; poi: *a-i* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 65 per colonna piena. A c. 3.r, col. 1, e 3.v, col. 1 ci sono due belle iniziali xilografiche su fondo nero, che occupano 14 linee: un'altra iniziale della stessa grandezza, ma su fondo bianco, è a c. 23.v, col. 1. Invece a c. 56 lo spazio per le iniziali è stato lasciato in bianco, con minuscole per ricordo. Le altre iniziali sono pure incise in legno, alcune occupano 6, altre 4 linee. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi, e numerose figure intercalate nel testo. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Il nostro esemplare contiene soltanto i primi tre ops. *De aritmetica, De musica, De geometria;* mancano gli ultimi due *De philosophiae consolatione, De scholarium disciplina.* È ben conservato, leg. in cartone ed esternamente rivestito con un foglio di codice membranaceo del sec. XIII di contenuto giuridico.

158. (4G. III. 25). **Boethius, Annius, Manlius, Torquatus, Severinus:** De consolatione philosophiae cum commentario Thomae de Aquino. Lovanii, per Iohannem de Westfalia, 1484. In-fol. picc.

c. 1 bianca. | *c. 2.r* (*segn.* a 2), *col. 1*: Incipit tabula sup libros | Boecii de ɔsolatōne philosophie secū | dum ordinem alphabeti. | *Finisce a c. 8.r, col. 2; c. 8.v bianca.* | *c. 9.r* (*segn.* b): Boecii Romani 7 oratoris celeberrimi libri de consolati | one philosophie. 7 cōmentarius eximii preclariq; doctoris | sancti Thome super eosdem Incipiunt feliciter. | ( ) Hilosophie seruias oportet vt tibi contin | gat uera liberatas (*sic*). Hec sunt uerba Senece *etc.* | *c. 11.v*: Anicii Manlii Torquati Seuerini Boecii Ordinarii Patri | cii viri exconsulis de ɔsolatōne phie liber primus incipit. | Metrum primū heroicū elegiacum | *c. 188.r*: Finit expositio 7 declaratio textuum | librorum quinq; de cōsolatione philo- | sophie Boecii viri celeberrimi. | *c. 189.r*: Compendiosa succinctaq; resumptio dictorum in libros | Boecii de consolatione philosophie. | *c. 195.v, in fine:* Libri quinq; de cōsolatione phie Boecii Rhomani con- | sulis ac oratoris splēdidissimi vna cum ɔmētaria editione: | per me Johāne; de westfalia in alma Louaniēsi vniuersita- | te diligēter elaborati Expliciūt. Anno gratie Millesimo qua- | dringētesimo octuagesimoquarto..: | *c. 196, bianca, manca.* ||

cc. 196 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z* quaderni; *7, ɔ* terni. Caratteri gotici di due grandezze, una maggiore per il testo; l'altra più piccola per il commento che circonda il testo; linee 41 del carattere più piccolo per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono eseguite a mano e colorite alternativamente in azzurro e rosso; alcune più grandi hanno anche dei fregi in rosso e verde. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nell'interno della legatura c'è il cartellino a stampa del Collegio dei Gesuiti di Piacenza, alla cui biblioteca apparteneva il nostro esemplare. Conservato ottimamente; leg. in tutta pergamena.

Hain, 3377 (descrizione imperfetta).

159. (F. V. 53). **Boethius, Annius, Manlius, Torquatus, Severinus:** De consolatione philosophica, cum commentario Thomae de Aquino. Norimbergae, per Antonium Koberger, 1495. In-4.

Hain, *3388.

cc. 174 (l'ultima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: 6 carte segn. *1-3*; poi *a-x* quaderni. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra, più piccola, per il commento che circonda il testo: linee 46 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grandi, nel *recto* di ogni carta. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. Nella c. 1.r sotto il titolo si legge la data « 1527. 14. octob2ꝑ » e sotto questa nota, ancora visibile, benché cancellata con tratti di penna: « Domnus Bartholomeus Bigna est meus Possessor ». Esemplare ben conservato, quantunque sieno un po' insudiciate dall'uso le prime carte, e ad alcune, la 9, 10 e 14, sia stato tagliato il margine esterno. La leg., in tutta pelle, è internamente rinforzata da un foglio di corale del sec. XIII.

160. (V. IV. 6 (2)). **Boethius, Annius, Manlius, Torquatus, Severinus:** De consolatione philosophiae et de disciplina scholarium, cum commentario S. Thomae de Aquino. Venetiis, s. typ. nom. (Bonetus Locatellus) impensis Octaviani Scoti, 1489 (ma 1488). In-fol.

c. 1r (in mezzo): Boetius | *c. 1.v, col. 1*: ℭ Incipit tabula sup libris Boetij | de cōsolatiōe philosophie fm ordi- | ne; alphabeti. | (*3 coll.*); *c. 4r* (*segn.* a 4), *col. 1*: ℭ Eximij preclariq; doctoris Thome sup libris 5 Boetij | de ɔsolatu philosophico ɔmentu; feliciter incipit. | *c. 71.r, col. 2*: ℭ Auicij (*sic*) Torquati Seuerini Boetij viri nois celebri | tate q; memorādi: text' de phie ɔsolatione: cū editione | cōmētaria beati Thome de aquino ordinis pdicato2ꝑ. | Finit feliciter. | *c. 71v, col. 1*: ℭ In diui. Seuerini. Boetij de scolarium disciplina cō | mentarium feliciter incipit. | *c. 101.v, col. 2* (*in caratteri più grossi*): Diui Seuerini Boetij de cōsolatione: necnō | de scolarium disciplina melifluis operib': cu; | sancti Thome super vtroq; ɔmentarijs: ī hoc | eode; volumine: impssis mandato 7 īpēsis no | bilis ītegerrimiq; viri Octauiani Scoti ciuis | modoetiensis: finis est feliciter datus: Uene- | tijs: Anno incarnationis domini post milesi- | mum quateru; centesimu; octogesimonono: | Nono Kalendas Januarij. | *c. 102r*: Registrum (*2 coll.*), *e accanto a destra l'insegna dell'editore con le lettere* O.S / M. | *c. 102v* (*in caratteri più grossi*): Boetius | De consolatione philosophica | De disciplina scolarium ||.

cc. 102 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Segnature: *a-n*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, più grossi nel testo, più piccoli nel commento, a due colonne, di linee 65 (caratteri piccoli) per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo: soltanto a c. 5r è stata supplita a mano con inchiostro nero. Capipagina a stampa. A c. 101v, prima dell'*explicit* si legge questa nota ms.: « Est monasterij s.i ioānis in canalibus plac.e or.is pre.oR̄ ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido, con molte postille marginali di mano antica. Legato in tutta pergamena, con un'edizione di Lattanzio descritta più giù.

Hain, 3404 (descrizione incompleta); Reichling, *Appendices*, II, pag. 127.

161. (U. VII. 47). **Boethius, Annius, Manlius, Torquatus, Severinus:** De consolatione philosophica et de disciplina scholastica cum commento Thomae de Aquino. Venetiis, per Otinum de la Luna papiensem, 1499. In-fol.

HAIN, *3408.

cc. 96, segn. con numeri arabici progressivi da 5 a 98 (però la numerazione è sbagliata in più luoghi: la c. 19 è segn. col num. 10, la 20 col 16, la 25 col 18, le 67-70 coi num. 70-73, la 71 col 77, la 72 col 75, e così fino alla fine); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: il primo fasc., duerno, ha la c. 2 segn. col num. 2; poi: *a-p* tutti terni, tranne il primo che è quaderno. Caratteri gotici di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento, che s'alterna col testo; a due colonne, linee 68 di caratteri piccoli per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. Sulla c. 1.r in mezzo a molte annotazioni di nessuna importanza si leggono due nomi, che potrebbero essere di antichi possessori, scritti con caratteri e inchiostro diversi: « Ioannes Nardus » e « Nicolò Farina ». Sul *verso* della stessa carta si legge quest' altra annotazione ms.: « Io Silvestro di Franceschi ». Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune macchie, con qualche postilla ms. Leg. in pergamena insieme con l'*Examen theologicum in quartum Sentent.* di CRISTOFORO SILVESTRANO (Verona, Francesco Donnis, 1594).

162. (M. IV. 39 (2)). **Bologninus, Ludovicus de Bononia:** Syllogianthon s. Collectio florum in Decretum. Bononiae, per Ugonem de Rugeriis, 1496. In-fol.

HAIN. *3440.

cc. 98 senza numeri e registro, ma con richiami e segnature: *a* quaderno; *b-q* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. A c. 98.v c'è la marca del tipografo con le sigle V R su fondo nero. In fondo al volume è aggiunto un fascicolo di 20 carte, nella 3.a delle quali comincia una specie di indice in versi, di mano del sec. XVI, che comincia: « (D)ominicus de vemenia graduatus vtroqȝ | Iure docet modulis paucis decreta recludi | Ipsi conciuis Gratiani Nouariensis | Discere causarum quar libet ordie membra | Optas *etc*; e finisce a c. 16.r con le parole: « Mane phares techel apit distictio pma » |. Esemplare ben conservato; leg. con un *Vocabularium iuris* (Venetiis, Bernardinus de Tridino, 1498).

163. (E. V. 50 (1)). **Bonaventura, S.:** Breviloquium septem constans partibus de sacra scriptura. S. n. t. [Venetiis, per Iohannem de Colonia et Iohannem Manthen de Gherretzem, 1477.] In-4.

HAIN, *3473.

cc. 54 (manca la prima che doveva esser bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature. Segnature: *a-g* tutti quaderni, tranne *f*, che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 40 per colonna piena. Capipagina a stampa, in caratteri più grossi; spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. A c. 2.r (segn. a 2) c'è un cartellino a stampa con le parole: « Bibliothecae S. Io. Baptistae | in Canalib. cum Excõm. | lata non extrahendi. »; e in calce c'è il bollo della stessa chiesa. Esemplare ben conservato, legato in tutta pergamena con la *Biblia pauperum* di S. BONAVENTURA (v. n.° seguente) e col *Compendium theologicae veritatis* di ALBERTO MAGNO descritto già addietro. Alla legatura servono di rinforzo internamente due carte di un altro incunabolo, che è un trattato di medicina.

Il nostro esemplare è la prima parte dell'edizione descritta dall'Hain sotto il n.° *3473; a cui è stata aggiunta la *Biblia pauperum* dell'ediz. descritta sotto il n.° *3501. (V. n.° seguente).

164. (E. V. 50 (2)). **Bonaventura, S.:** Biblia pauperum. S. n. t. In-4.

HAIN, *3501.

cc. 102, senza numeri e richiami, ma con segnature. Segnature: 2 carte non segnate: poi *a-m* quaderni; *n* duerno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, di linee 39-40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso: la prima parola di ogni capitolo è stampata in caratteri più grossi. Esemplare ben conservato, legato insieme col *Breviloquium* di S. BONAVENTURA. (V. n.° precedente) e col *Compendium theologicae veritatis* di ALBERTO MAGNO.

165. (7E. XIV. 13). **Bonaventura, S.:** Diaeta salutis. Acced. eiusdem contem-

platio de nativitate Iesu Christi. Rothomagi, per Martinum Morin, s. a. (c. 1494). In-12.

c. 1 manca. | *c. 2.r (num. Fo ♦ ii ♦)*: Prologus ♦ | ¶ Prologus seu prefatio in libellum predicatoribus | maxime perutil̃e: qui coĩter dieta salutis ab omnibus | nuncupatur. | [H)Ec est via ⁑ ambulate ĩ ea | et nõ declinetis *etc.* | *c. 131.r, l. 12:* ¶ Explicit dieta salutis. | Prima tabula diete salutis. | *c. 146.v*: ¶ Beati Bonaduenture doctoris seraphici (vt | aiunt) opusculum egregium et predicatoribus | perutile' cũ registro thematum et introductionũ | omnium officiorum dominicalium et festorum | sanctorum iuxta cõmune Impressũ Rothomagi | per M. Martinum Morin impressorem ibidem | ante prioratum sancti Laudi cõmorantem finit | feliciter. | *c. 147.r*: ¶ Deuota contemplatio seu meditatio edita a beato | Bonaduẽtura: de natiuitate dñi nostri iesu christi. | *Finisce a c. 147.v* | *c. 148 bianca.* ||

cc. 148, delle quali le prime 116 sono segnate con numeri romani progressivi; le altre non numerate. Senza richiami e registro, ma con segnature: *a-t* quaderni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, linee 32 per pagina piena. Iniziali semplici incise in legno, in nero, di forma onciale; capipagina a stampa, in caratteri gotici più grandi, fino a c. 130. Da notarsi l'uso di stellette a quattro punte in luogo di punti, e di lineette per virgole. Esemplare discretamente conservato, già appartenente alla chiesa di S. Anna di Piacenza, come risulta dal bollo che è a c. 2.r; leg. in tutta pergamena.

Edizione rarissima ignota all'Hain. Il Reichling, *Appendices*, V, 13, descrive questo esemplare piacentino.

166. (PP. X. 63). **Bonaventura, S.:** Diaeta salutis. Acced. eiusdem contemplatio de nativitate Iesu Christi et Tractatus de resurrectione. Venetiis, per Iohannem de Quarengiis, 1497. In-12.

c. 1.r titolo (in mezzo): Dieta salutis a beato Bonauenture | nouiter impressus ac emen- | datus. Incipit feliciter. | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn. a 2 e num. 2), col. 1:* ¶ Prologus seu prefatio in li | bellũ predicatoribus maxime | perutile; : qui cõiter dieta salu | tis ab omnibus nuncupatur. | (H)Ec ẽ via: am | bulate *etc.* | *c. 115.r (segn. p3), col. 2:* ¶ Explicit dieta salutis. | *c. 115.v, col. 1:* Prima tabula diete | salutis. | *Finisce a c. 128.v* | *c. 129.r (segn. r), col. 1:* ¶ Deuota contemplatio seu | meditatio edita a bonauentu | ra: de natiuitate domini no- | stri iesu christi. | ( ) Dueniente nouẽ | mẽsiũ termino *etc.* | *c. 129.v col. 2, l. 27:* ¶ Tractatus de resurrectio- | ne a peccato ad gratiã admo | du; utilis ex dictis sancti bo- | nauenture extractus. | *c. 133.v, col. 2, l. 14:* ¶ Sancti bonauenture do- | ctoris eximij de dieta salutis | vna cum tractatu de resurre | ctione hominis a peccato 7 | preparatione ad gratiam tra | ctatus emendatus nuper ac | recognitus cu; tabula q; acu | ratissime (*sic*) ɔfecta feliciter finit. | Uenetijs impressus per Io | annis (*sic*) de quarengijs de pa- | lazago territorij Bergomen | sis sub die primo februarij. | M.cccc.xcvij. | FINIS | *c. 134.r:* Registrum Operis (*4 coll.*) | *c. 134.v bianca.* ||

cc. 134, delle quali le prime 115 numerate con numeri arabici progressivi; le altre senza numeri e richiami. Registro: *a-r* tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 35 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali al principio dei capitoli; capipagina a stampa (solo nel *recto* di ogni carta) in caratteri gotici più grandi. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.r, col. 1 c'è una piccola iniziale xilografica su fondo nero; e sul margine superiore della stessa carta si legge questa nota ms.: « F. Cornelij Sans.ti Padue Reg.lis 1628 ». Esemplare discretamente conservato, tranne nelle prime e nelle ultime carte un po' sciupate dal l'umido. Leg. in tutta pergamena.

Hain, 3531 (descrizione imperfetta). Rara.

167. (7D. XV. 11). **Bonaventura, S.:** Vita Christi s. Meditationes Vitae Domini nostri Iesu Christi. Papiae, per Iacobum [de Paucisdrapis] de Burgofranco, 1490. In-8. picc.

Hain, *3560.

cc. 66 (manca l'ultima), di cui le prime tre non num., le altre segnate con num. arabici progressivi da 1 a 62 (c'è però un errore nella c. 62, ch'è segn. 58 invece di 60, e nella c. 64, segnata 60 invece che 62); senza richiami e registro. Segnature: *a-g* quaderni, *h* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 32 per colonna piena. Iniziali di forma onciale, capipagina a stampa. Sul margine superiore della c. 2.r (segn. a 2) si legge questa nota ms.: « Carolus marebus ». In calce alla c. 63.v c'è il bollo della biblioteca di S. Anna dei Carmelitani di Piacenza. Esemplare sciupato dall'umido, specialmente nelle cuciture e nei margini. Legatura pure guasta dall'umido, formata da un frammento di codice membranaceo del dugento, che pare contenesse un trattato di medicina.

168. (C. I. 28). **Bonifacius VIII, Pontif. Maximus:** Liber VI decretalium (cum Clementinis). Venetiis, per Nicolaum Jenson, 1479. In-fol.

Hain, *3598.

cc. 122 (la prima e l'ultima sono bianche) senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* sesterno; *b-d* quaderni; *e-hi* terni; *k-p* quaderni; *q* terno; *r* quaderno. Caratteri gotici, di due grandezze, una mag-

giore per il testo, l'altra più piccola per il commento, che circonda il testo (le cc. 1.v-5.r sono in caratteri piccoli): a due colonne, linee 72 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, alcune delle quali nel nostro esemplare sono state supplite a mano e colorite in rosso. A c. 5.r, col. 2 c'è una grande iniziale a mano. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette quadrangolari invece di punti. Al nostro esemplare mancano le *costituzioni* clementine, e finisce quindi con la c. 122, sul cui *recto* c'è un indice manoscritto. Una mano antica ha anche numerato le carte a cominciare dalla 5 fino alla 120 con numeri arabici progressivi, scritti in rosso, da 1 a 116. Esemplare ben conservato, tranne nelle prime e nelle ultime carte, che sono sciupate un po' dalle tarme. La leg., in tutta pelle e assi, è in pessimo stato.

169. (C. I. 27). **Bonifacius VIII, Pont. Max.:** Liber VI decretalium. Venetiis, impendio Iohannis de Colonia et Iohannis Manthen de Gherretzem sociorum, 1479. In-fol.

Hain, *3599.

cc. 145 (manca l'ultima), che nel nostro esemplare sono segnate da mano antica con numeri arabici progressivi; senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a* quinterno; *b-d* quaderni: *e-f* terni; *g-m* quaderni; *n* terno; *o-q* quaderni; *r* quinterno; *s* sesterno. Caratteri gotici, di due grandezze, l'una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento, che circonda il testo (le cc. 1.v-5.r sono in caratteri piccoli): a due colonne, linee 68 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. Mancano le virgole; i punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte. Esemplare ben conservato, nonostante alcune piccole macchie d'umido nelle prime e nelle ultime carte. La leg., in pelle e assi con fermagli, è assai guasta.

170. (4A. VII. 34). **Borgo, Pietro:** Aritmetica. Venezia, Erhardo Ratdolt, 1484. In-4.

c. 1r: S H S U | Chi de arte matematiche ha piacere | *etc. sonetto caudato di 17 versi*; *c. 1.v:* Questa infrascripta tauola dino | ta edimostra lasignification de le | infrascripte zifre quello che lieua | no 7 significano. | *c. 2.r:* Qui comenza la nobel opera de | arithmethica ne la qual se tracta | tute cosse amercantia pertinente | facta 7 compilata p Piero Borgi | da veniesia | *c. 117v, l. ult.:* Laus deo. | *c. 118r:* Tauola de li capitoli otegnudi ĩ q̃sta op̃a | (*2 coll.*); *c. 118v:* S H S U | Quanto latua memoria et alto ingegno | *etc. (sonetto caudato di 17 versi, nei quali si dice che stampatore dell'opera fu Erhardo de Augusta*; *poi:* Nela inclita citade venetia a çorni. 2. | augusto 1484. fu imposto fine ala pre- | sente opera.||

cc. 118, di cui la prima e l'ultima senza numeri, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 116. Senza richiami e registro, ma con segnature: (il primo quaderno non ha segnatura) *b-p*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, linee 34-37 per pagina piena. A c. 2 (num. 1) nel *recto* e nel *verso* grande iniziale incisa in legno, che occupa 13 linee: le altre iniziali, pure in legno, occupano sei linee: tutte di forma rotonda. Esemplare discretamente conservato. Legato in mezza pergamena. È *l'editio princeps*, rarissima. Cfr. Leo S. Olschki, *Monum. typ.* (in *La Bibliofilia*. V, 113-114).

Hain, 3660 (descrizione imperfetta); Reichling, *Appendices*, II, pag. 128; Leo S. Olschki, *op. cit.*, l. cit.

171. (H'. III. 2). **Breviarium Romanum.** Venetiis, per Nicolaum Jenson, 1478. In-fol.

Hain, *3896.

cc. 404 (al nostro esemplare mancano tre fascicoli corrispondenti alle cc. 7-44) senza numeri, richiami e registro. Segnature: le prime 6 carte non hanno segnatura; poi: [*a-c* quinterni, *d* quaderno]; *e-z*, 7, ɔ quaderni; ꝝ, ā-b' quinterni; *c'* quaderno; *aa* quinterno; *bb-oo* quaderni; *pp* quinterno; *A-B* quaderni; *C* terno; *D* quaderno. Caratteri gotici, di due grandezze, a 2 colonne, linee 48 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro con fregi rossi e in rosso con fregi in violetto. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Il nostro è un magnifico esemplare in pergamena, ottimamente conservato. La c. 45.r è tutt'intorno ornata di splendide miniature, eseguite nel 1555, come si rileva dalla data scritta in oro su una tabella azzurra del margine esterno. In calce c'è uno stemma, sorretto da due angioli, il quale ha intorno quest'iscrizione: « F. IVLIVS MAGNANVS PLACENT. GENERALIS » (1). È legato elegantemente in assi e ricoperto di velluto violaceo, col taglio dorato; ma la leg. è assai guasta; vi mancano le borchie e i fermagli di metallo, e il costolo è scorticato.

172. (QQ. IV. 19 (1)). **Bricot, Thomas,** Theol. Prof. Paris.: Cursus optima-

(1) Il p. Giulio Magnani, minore conventuale, fu provinciale, procuratore e vicario Apostolico, poi Generale del suo ordine. Intervenne come teologo al Concilio di Trento nel 1546, e vi tornò come vescovo di Calvi nel 1562. Morì dopo il 1572. (Vedi L. Mensi, *Dizionario biografico Piacentino*, Piacenza, A. Del Maino, 1899, pag. 257).

rum quaestionum super philosophiam Aristotelis. S. n. t. [Basileae, per Iohannem Amerbach]. In-fol.

HAIN, *3975.

cc. 226 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *Aa-Cc* quaderni; *Dd-Nn* terni; *Oo-Pp* quaderni; *Qq-Uu* terni; *uu* quaderno; *x-z*, *7*, *ɔ*, *AA-EE* terni; *FF* quaderno; *GG-HH* terni; *II* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 64 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. A c. 61.ʳ, 81.ʳ e 121.ʳ si notano alcune figure incise in legno. Le cc. 116.ᵛ, 117.ʳ e 120.ᵛ hanno le colonne incomplete. A c. 1.ʳ, sotto il titolo, si legge quest'annotazione ms.: « Loci S.ᵉ Marie de Campanea Placentie »; e più sotto c'è il bollo della stessa chiesa. In calce alla c. 2.ʳ si trova quest'altra nota di mano più antica: « Ad usū Fr̄is petri de Trecis » Esemplare ben conservato con molte postille marginali mss.; leg. in pergamena con le *Quaestiones super libro de substantia Orbis* di GIOV. DE GANDAVO (Vincentiae, Henricus de S. Urso, 1486).

173. (Z. XII. 78). **Britannicus, Gregorius**, Ordin. Praedicat: Sermones funebres et nuptiales. Venetiis, s. n. t. et a. [1495?]. In-8.

HAIN, *3978.

cc. 162 (al nostro esemplare mancano le prime 6, e in principio, al posto della c. 6, si trova la c. 4 dell'edizione di Venezia del 1498 per Luc'Antonio Giunta, descritta dall' HAIN al n.° *3982), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: [*A* duerno]; *a-s* quaderni; *t* sesterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 36 per colonna piena. Iniziali xilografiche di varie forme e dimensioni; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Esemplare benissimo conservato; leg. in pergamena.

174. (NN. XI. 31). **Britannicus, Gregorius**: Sermones funebres et nuptiales. Brixiae, per Angelum et Iacobum de Britannicis, 1495. In-8.

HAIN, *3980.

cc. 94 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 4 cc. non segnate; poi: *a-k* quaderni; *l* quinterno. Caratteri gotici, minuti ma nitidi, a due colonne, linee 40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grandi. Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune macchie di umido, specialmente nelle ultime carte. La legatura è rivestita esternamente con un foglio di codice membranaceo, forse un evangeliario, la cui scrittura molto sbiadita è del XII incipiente.

175. (RR. XI. 45). **Bromyard, Iohannes de**: Opus trivium perutilium materiarum praedicabilium etc. S. l. [Lugduni], per Nicolaum Wolff, 1500. In-4. picc.

c. 1.ʳ (titolo): Opus triuiū validis auctoritatibus | tam ex lege diuina: ac canonica: q̄ | ciuili refertissim̄, cūctisq; | verbi dei declamatori | bus perq̄ neces- | sarium. | *c. 1.ᵛ:* R. in xp̄o patri in sacra pagina dignissimo bachalario formato. fratri xuo | ni maheuc ordi. fratꝛ (*sic*) p̄dicatoꝝ. xp̄ianissime Anne frācie regine ꝯfessori proui- | dissimo. frater Symon bertherius eiusdē facultatis 7 ordi. ꝓfessor salutem plu | rimā dicit. | *Finisce a c. 2.ʳ, l. 21:* ... ex Lugdunea urbe ad pridie nonas iulias. | M.ccccc. | *c. 2.ᵛ bianca.* | *c. 3.ʳ (segn.* aiij), *col. 1:* Incipit prologus in opus quod tri- | uium dicitur subtili ingenio et labore ma | gno editum a religioso viro Fratre Iohā | ne de bromyardo ordinis fratruꝫ predica | torum theologo doctore profusissimo. | (v) T sacre veritatis splē- | dor euidenti' cū | ctis elucescat. | Iura *etc.* | *col. 2, l. 14:* Explicit prologus. | Incipit triuium s'm ordinem alpha- | beti. Et dicitur triuium qꝛ triplici distin- | ctione vtitur in quolibet vocabulo: etiam | quia a tribus legibus diuina canonica et ciuili. capit testimonium. Et primo de lit- | tera A. Cap̄. primum. A | *c. 164.ʳ (segn.* xiiij), *col. 2, l. 38:* Opus triuiū a venerabili viro. F. Johāne | de bromyard. ordinis predicatoꝝ doctore | hteologo (*sic*) nationis anglice editū. Castiga | tum vero per. F. Symonē bertherij (*sic*) eiusdē | ordinis sacre theologie professorem bene | meritum. expensis probi viri magr̄i Iohā | nis Jenini al's dyamantier explicitum est | Impressuꝫ vero arte 7 industria Nicolai | wolff alemani. anno xp̄iane salutis. M. | ccccc. | *c. 164.ᵛ bianca.* | *c. 165.ʳ:* Tabula | Incipit tabula presen- | tis operis que docet faciliter et prompte reperire quicquid in hoc opere continea- | tur. Primo sic procedit allegando capitu- | lum. deinde partem capituli per litteras | videlicet. a. b. c. 7c. | *c. 174.ʳ, col. 2:* Registrum. | *(2 linee); quindi la marca del tipografo con le sigle N. W. su fondo nero.* | *c. 174.ᵛ bianca.* ||

cc. 174 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-y*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 51 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grandi. A c. 1.ʳ sotto il titolo si legge quest'annotazione ms.: « Est fr̄is petrj de placentia | ordinis eiusdē », che trovasi ripetuta, della stessa mano, prima dell'*explicit* a c. 164.ʳ, e, senza le ultime due parole, a c. 3.ʳ sotto l'*explicit* del prologo. Nella stessa c. 1.ʳ c'è quest'altra annotazione, pure ms.: « Est conu.ᵃ s.ᵗⁱ Ioannis in Canalibus placen.ᵉ », e il bollo e l'*ex-libris* della biblioteca di esso convento. Esemplare ben conservato, tranne nelle ultime carte, che sono un po' sciupate dall'umido; leg. in pergamena, e rivestito esternamente da un foglio di ms. ebraico.

Forse è la stessa edizione, di cui l'HAIN dà le indicazioni sommarie al n.° 3995.

176. (B'. V. 3(1)). **Brutus, Iacobus Novocomens.:** Corona aurea de laudibus litterarum. Venetiis, per Iohannem de Tridino, alias Tacuinum, 1496. In-4.
HAIN, *4026.

cc. 208 senza numeri (il nostro esemplare è numerato a mano, a cominciare dalla c. 13.r, con cifre arabiche progressive da 1 a 196) e senza richiami, ma con segnature e registro. Registro: *2-3* terno; *5-8* quaderno; poi: *a-z, &* quaderni; *ɔ* duerno. Caratteri tondi, linee 39 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero; capipagina a stampa in caratteri capitali. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 208.r, sotto il registro, c'è la marca tipografica su fondo nero con le sigle Z. T. Sul *recto* della prima carta, sotto il titolo, è incollato il cartellino a stampa della chiesa di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza, e più sotto c'è il timbro della medesima chiesa. Esemplare ben conservato, con molte postille marginali mss.; leg. in pergamena con i seguenti incunaboli: 1.° FABER IACOBUS, *Ars suppositionum* (Parisiis, Felix Balligault, 1500); 2.° HERVEUS NATALIS BRITO, *De intentionibus secundis* (s. n. t.).

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 17).

53. **Picus Mirandula, Johannes.** Conseil pourfitable contre les ennuys et tribulations du monde trad. par R. Gaguin. S. l. typ. et d. (Paris, Gui Marchand,

Jehã picꝰ mirandula
Conte de concorde Mande et desire salut a
Francois mirandula son nepueu

Apres plusieurs coĩca
tions que toy & moy auons eu ensẽble touchãt
la maniere de bien viure et q̃ tu es parti de moy
tu ne te doibs point esmerueillier ne doloir ne
auoir paour de ce q̃ plusieurs occasions de mal
faire ont tantost trouble ton esperit lesquelles
occasions sont cõtraires au propos & bõne vo
lunte que tu auois de bien & sainctemẽt viure
Certes mõ filz tu te deuerois plustost esmerueil
ler et reputer a miracle se a toy seul entre les
mortelz la voye du ciel estoit ouuerte sãs peine
et doleur cõme se tu pensois que maintenant seu
lemẽt cõmẽca a defaillir la trõperie & faulsete
du mõde & la malice du dyable ou q̃ tu ne fusses
plus en chair humaine laq̃lle couuoite & desire
tousiours contre lesperit mais tu doibs cõside=
rer que se nous ne regardons bien diligẽment
a nostre salut la chair laq̃lle est delicate & dont

[Guido Mercator], 1498), pet. in-8. Mar. rouge, fil. à froid, dent. intér., tr. dor. (Niedrée). (34587).

Édition inconnue. *Proctor* 8006 cite ce livret, mais l'édition est différente de la nôtre pour le nombre des feuillets et la disposition du texte, comme la direction du Musée Britannique a voulu bien nous renseigner. La Bibliothèque Nationale de Paris ne possède pas non plus ce volume. *Brunet*, IV, 637 en cite un exemplaire qui sera probablement celui-même que nous possédons.

7 ff. sans ch. réel. ni sign. (L'édition citée par *Proctor* 8009 n'a que 6 ff.) Car. goth. de 2 grandeurs, 26 lignes.

F. 1 r°: Iehā pic' mirandula | Conte de concorde Mande et defire falut a | Francois mirandula fon nepueu | Apres plufieurs coīca | tions que toy *z* moy auons eu enſēble touchāt | la maniere de bien viure ... *F. 7 r°, ligne 23:* corps *z* de lame. Dieu foit auec toy *z* le crains | toufiours | Finis | . *F. 7 v° blanc.*

54. **Poggius, Joh. Franciscus.** Facetiae. Absque ulla nota, (ca. 1470), in-4. Mar. olive, fil. sur les plats et 8 fil. intér., dos orné, tr. dor. (rel. du début du 19e siècle). (34556).

Hain 13176. Manque à *Proctor* et *Voullième.*

81 ff. sans ch. réel. ni sign. Car. ronds, 30 lignes.

F. 1 r°, table: [D]E abbate Septimi: graffo facetia . x | ... *la table se termine au v° du f. 5:* innocentiam & fuam ftultitiam charta .lxii. | *F. 6 r°:* [M]Vltos futuros effe arbitror: quis has | noftras

legi cupio. Quod fi q rufticiores erūt: nō recufo quin fentiant quod uolunt: modo fcriptorem ne culpēt: qui ad leuationem animi hæc: & ad īgenii exercitium fcripfit.
¶Fabula prima cuiufdā caietani paupis naucleri
C Aietani: q e plebe fūt: ut plurimū nauigio uictum quærūt. Nauclerus ex eis admodū pauper: cū ad uaria loca lucri caufa relicta domi uxore iuuencula & tenui fupellectile nauigaffet: poft quintū ferme annū rediit. E naui eueftigio: ad uifendum uxorem: quæ interim uiri reditum defperans cum alio confueuerat: domū ꝓficifcit. ingreffus cum eā maiori ex parte īſtauratā inmelíufq; auctā uidiffet: admiratus uxorē quæfiuit: quomodo domuncula ātea informis effet ꝓpolita.

confabulationes: tum ut res | ... *F. 81 r°, ligne 19:* Poggii florentini fecretarii apoftolici | facetiarū liber abfolutus eft feliciter. | *F. 81 v° blanc.*

Brunet IV, 765: « Edition... imprimée vers 1470, avec des caractères semblables à ceux de Vindelin de Spire ».

L'exemplaire est fort bien conservé et a les marges très larges, rubrication en rouge et bleu, raccommodage dans la marge du fond du dernier feuillet.

Voir ci-dessus le fac-similé des 15 dernières lignes du v° du f. 6 (grandeur orig.)

55. **Psalterium** cum hymnis. Venetiis, s. typ. n., 30 decembris 1495, in-12. Mar. rouge, encadr. (anc. rel. défraîchie). (35900).

Hain 13495. **Non décrit par les bibliographes.**

452 ff. n. ch., sign. —, a-z, ⁊, ɔ, ꝝ, aa nn, A-Q, toutes par 8 ff. moins — par 12. Car. goth de 2 grandeurs, en rouge et noir, 15 lignes.

F. 1 r°, Calendrier, en rouge: KL Januariũs hẽt di- | es xxxi Luna. xxx. | ... *F. 12 v°, dernière ligne, en rouge:* A Sancti silvestri pape | . *F. 13 r°, signé a, en rouge:* Psalmus dauid. | [B, *initiale miniaturée*], *puis en noir:* Eatus vir q | nõ abijt in cõ | silio impioꝝ : | ... *F. 257 v°, dernière ligne:* ſempiternam. Amen. | *F. 258 blanc. F. 259 r°, signé gg, en rouge:* Incipiunt letanie. |

ire tue. Misit de summo ⁊
accepit me. ⁊ assũpsit me
de aquis mltis. Eripuit
me de inimicis meis for-
tissimis. ⁊ ab his q oderũt
me qm̃ cõfortati sunt sup
me. Preuenerũt me i die
afflictiõis mee. ⁊ factus ẽ
dñs protector me⁹. Et edu
xit me i latitudinẽ. saluũ
me fecit qm̃ voluit me.
Et retribuet mihi dñs se
cundũ iusticiã meã. ⁊ se-
cundũ puritatẽ manuũ
mearum retribuet mihi.

F. 323 v°, dernière ligne: noſter. | *F. 324 blanc. F. 325 r°, signé A, en rouge:* Incipit Liber hymnoꝝ | totius anni. in dominicis | diebus hymnus. | *F. 451 v°, souscription:* Impſſuꝫ venetijs ãno dñi | Mcccclxxxxv. die xxx. de | cẽbris. Regnãte dño Agu | ſtino barbadico dux ve. | *F. 452 blanc.*

Très bonne conservation, grandes marges, quelques initiales filigranées et une miniaturée, 4 ff. tachés d'humidité. Par une erreur du relieur les signatures *A* à *Q* ont été intercalées entre *ff* et *gg*.

Curiosité typographique de tout premier ordre à cause du format exceptionnellement petit pour un livre liturgique du XV[e] siècle. La face d'impression ne mesure que 48 × 58 mm.

Voir ci-dessus le fac-similé d'une page (fol. C 6 recto) de la grandeur originale.

(*À suivre*). LEO S. OLSCHKI.

NOTIZIE

Per l'edizione critica delle opere di Dante. — Nella *Rivista d' Italia* il conte G. L. Passerini consacra un interessante articolo alla edizione critica di Dante che sta preparando la *Società Dantesca Italiana*. Di edizioni critiche dantesche si sono già avute quelle del trattato di *Volgare Eloquenza* e della *Vita Nova*. Ora si attende quella del *Canzoniere*, in lavoro ad opera del valentissimo Michele Barbi.

Chi ha qualche pratica, anche superficiale con siffatte ricerche — dice a questo proposito il Passerini — può, all' ingrosso, comprendere le gravi difficoltà e le asprezze del penoso lavoro : ma chi conosce un po' da vicino il *Canzoniere* dantesco quale oggi è, con tutti i dubbi che vi si appuntano su, con le molte questioni che vi si affollano intorno, con le disputazioni infinite alle quali ha dato motivo — e le piú non giovano se non a gettar tenebre sulle tenebre e a farne un piú fitto e inestricabile labirinto — sa a quale straordinaria fatica Michele Barbi coraggiosamente e volenterosamente si è accinto, e di quanta ammirazione e gratitudine, da parte degli studiosi e di tutti gli italiani, sia perciò degno.

Per tutte le altre opere dantesche, non esclusa la *Divina Commedia*, non v'è da pensare che al testo : ma pel *Canzoniere* occorre un ben altro e piú complesso e difficile e delicato lavorio ; occorre, anzitutto, con una lunga fatica fatta tutta di abnegazione, di sapienza e di amore, disegnare e ricostruire l'opera nel suo intiero insieme e nelle sue singole parti, raccogliendo in un corpo e classificando ragionevolmente le varie poesie, oggi disperse fra molti codici e, quel che è peggio, mescolate e confuse con le poesie di piú altri rimatori. Conviene sceverare le rime autentiche da quelle che a Dante furono attribuite falsamente, raccogliendo ad una ad una le testimonianze dei manoscritti sparsi per ogni dove, esaminarle, discuterle, vagliarle, determinare le origini di ciascun codice, cercare con quali criteri e con quale fedeltà fu composto, distinguere le testimonianze dirette da quelle derivate da altre, spiegare le divergenze tra l'uno e l'altro testo, indagare cosí come possono essere nate le varie attribuzioni, dipanare, infine, — dopo averne cercato e trovato il bandolo, — una matassa stranàmente aggrovigliata sciogliendone i nodi ad uno ad uno, con mano attenta e leggera perché non si stringan piú forte, perché altri non se ne formino, perché il filo non si strappi e non si debba ritornare da capo !

Né basta : che se l' edizione del *Canzoniere* deve essere quale la invocava fino dal 1874 Giosuè Carducci, « critica veramente ed in tutto » dovrà anche essere opportunamente dichiarata nel testo : e anche a questo penserà sicuramente il Barbi, dal quale — e ce ne ha già dati saggi belli — possiam dunque aspettarci con sicura fede un lavoro completo e, per quanto è umanamente possibile, perfettisstmo per ogni sua parte.

Pel testo critico della *Commedia* anche si è fatto non poco sin qui : ma quel che resta da fare è ancora tanto, che « l'animo di chi attende al lavoro — dichiara in una sua limpida relazione alla *Società Dantesca* Giuseppe Vandelli — se ne ritrarrebbe sgomento, se da una parte non gli desse lena e vigore l'altezza e nobiltà del fine perseguito, e se, dall'altra, la pratica sempre piú larga e piena e la crescente sicurezza di criteri e procedimenti non rendessero via via il lavoro stesso, se non piú spedito e piú rapido, certamente men penoso ed incerto ».

Intanto il Vandelli, dopo avere per qualche tempo limitato la esplorazione dei codici e a un' accurata descrizione di essi e allo spoglio di poche centinaia di versi già trascelti fra tutte e tre le Cantiche da una Commissione della *Società Dantesca*, e dopo aver fatto altri assaggi alquanto piú estesi, ha da tempo intrapreso, con sostanziale unità di criterio e di metodo, spogli completi di manoscritti di singolare importanza, e già radunate varianti e particolarità del testo di una ventina di codici, i quali, dall'antichissimo Piacentino del 1336, vanno a qualcuno che è degli ultimi anni del Trecento, pur non trascurando di prender notizia

e di fare spogli parziali di altri manoscritti, come dei vaticani e di altri romani e fiorentini. Ed è anche egli oramai divenuto così esperto signore della difficile materia, da poter affermare, con l'onesta sicurezza del saggio che misura l'opera sua alla stregua del suo valore, di avere ormai raccolti tanti materiali per la costruzione del grande edificio quanti bastano a un primo tentativo di un testo — sia pur provvisorio — della *Divina Comedia,* « non indegno di essere anticipato al pubblico che aspetta con certa impazienza di vedere e toccare qualche effetto delle annose fatiche della Società ». E frattanto altre esaurienti ricerche il Vandelli promette, intorno alle edizioni, specie alle antiche, e ai commenti trecenteschi del Poema, specie a quelli che furon composti nei primi decenni dopo la morte del Poeta; e altri lavori va già a mano a mano preparando, o pensando, spogli linguistici dalla *Comedia*, necessario supplemento delle accuratissime *Concordanze* del Fay, e spogli comparativi di scrittori del tempo, sulle edizioni e più su i manoscritti, e studi svariati sulle fonti del sapere dantesche, sulle dottrine letterarie e retoriche che l'Alighieri ebbe comuni con altri poeti e prosatori dell'età che fu sua, e su altre materie, diciam così, collaterali. Fatiche tutte, queste ed altre, che potranno esser poi proseguite con alacrità e intensità crescente, quando, tirate finalmente — se Dio vorrà — le somme dei materiali fin qui diligentemente e amorosamente raccolti, si procederà risolutamente verso la mèta suprema. « Per giungere alla quale — dice il Vandelli — non sono davvero soverchi gli anni — otto in tutto — che ci separano dalla celebrazione del sesto centenario della morte di Dante, ma basteranno di certo, se chi ha l'incarico di questa impresa potrà attendervi libero da preoccupazioni e occupazioni che gli tolgano il tempo e gli scemino il vigore e le forze da consacrarle, e se alla Società non manchino i mezzi atti ad agevolarla ed affrettarla.... Solo a questo patto la nostra nave giungerà a tempo debito in porto ». Giova sperare che il buon volere individuale e collettivo di quanti caldeggiano l'impresa verrà a superare ogni ostacolo e a vincere ogni difficoltà; cosicché l'Italia, con una degna edizione critica e completa delle opere, paghi finalmente il proprio debito e renda il maggior degli onori al suo Poeta nella commemorazione del 1921.

Scoperte di antiche musiche italiane. — Un valente studioso e musicologo italiano, Antonio Tirabassi, da tempo stabilitosi a Bruxelles, ha dato molta opera a ricercare ed a far eseguire antiche musiche italiane. Egli ha dato alle stampe preziosi cimeli rintracciati dopo lunghe ricerche nelle Biblioteche straniere e le sue edizioni oltre che pratiche per l'esecuzione sono anche assolutamente documentate talché ogni più anodina modificazione è messa in rilievo nella riproduzione del testo originale. Le edizioni di cui parliamo — scrive lo stesso Tirabassi in un suo articolo nel *Marzocco* — meno che in Italia dove sono tuttavia ignorate, hanno ottenuto ovunque un vivo successo. La celebre scuola di S. Tommaso di Lipsia (dove il grande Giovanni Sebastiano Bach fu uno dei primi direttori), la *Schola Cantorum* di Parigi diretta con tanta autorità e competenza dell'illustre maestro Vincent d'Indy, l'*Orfeo Catalano* di Barcellona diretto dal Millet, istituzioni similari in Inghilterra, in Austria, in America si servono di queste edizioni eseguendo le opere dei nostri grandi antichi.

Lo studio accurato di queste edizioni farebbe riconoscere la paternità italiana di molte innovazioni musicali che passano tuttora per straniere.

Venendo ora a parlare di qualcuna delle più importanti di tali edizioni il Tirabassi ricorda innanzi tutto una *Suite pour luth* di G. S. Bach, il cui manoscritto autografo fu da lui ritrovato nella Biblioteca Reale di Bruxelles. Questa *Suite* ha dato luogo a lunghe discussioni ed a dubbi che furono risoluti nel modo più felice. Eccone brevemente la storia. Nel 1851 fu fondata a Lipsia la *Bach-Gesellschaft* (Società Bach) di cui facevano parte i sovrani e le più alte personalità artistiche della Germania e del mondo intero, con lo scopo di procurare l'edizione completa di tutte le opere di G. Sebastiano Bach. Alla compilazione di tale edizione furono preposti i maggiori musicologi e mentre il primo volume delle *Johann Sebastian Bach's Werke* fu pubblicato nel 1851, l'ultimo compariva nel 1896. Dati i nomi e le alte qualità dei compilatori, si sarebbe potuto supporre di avere l'opera completa del Bach, ma così non fu.

La *Suite* per liuto manca in detta edizione o meglio si trova per violoncello solo ricavata da un manoscritto di Anna Maddalena Bach (seconda moglie del grande Sebastiano) mentre il manoscritto originale del vecchio *Cantor* di Lipsia la riporta come *Suite pour luth*. S' intende che in un'edizione a scopo scientifico come quella della *Bach-Gesellschaft* avrebbe dovuto trovar posto il manoscritto autografo di Giovanni Sebastiano invece di quello di Anna Maddalena Bach che presenta l' opera del marito *arrangée*, senza armonia di sorta e di più attribuita ad uno strumento diametralmente opposto al liuto. Ma del resto a parte qualche fatua obiezione mossaci per puro spirito campanilistico e già confutata, va rilevato che coloro i quali rappresentano il maggior vanto della musicologia tedesca hanno accettato con segni di vera gioia questa edizione dell'opera di Bach.

Va pure ricordata la *Messa a 4 da cappella* di C. Monteverde conosciuto finora soltanto come iniziatore dell'opera in musica. Invece l'aspetto sacro e spirituale delle musiche di Claudio Monteverde, rivelatosi per nostro mezzo con la Messa, apparisce come il più consono ai sentimenti altamente religiosi di cui il Monteverde stesso era animato. Così si spiega il senso di devota compunzione che procura all'ascoltatore il suo *Salve Regina* (edito da Breitkopf nel 1913 ed eseguito nel quinto Concerto storico alla sala Erard di Bruxelles pure nel 1913) oppure l'*Et incarnatus* della *Messa*.

Quanto alla *Sonata* di A. Corelli osserveremo come al tempo di lui, che fu il creatore dello stile violinistico, si solesse scrivere soltanto le note principali di una composizione. Questa specie di schema era rivestito con una serie di note, trilli, gruppetti, ecc. ecc. improvvisati nel corso della stessa esecuzione. Ma per mancanza di documenti precisi finora non si era potuta nè rintracciare né riprodurre con fedeltà questa maniera di *abbellire*.

Ed ecco che un documento di precisione sbalorditiva per il tempo è stato trovato dal Tirabassi nel commento che Geminiani allievo del Corelli ci ha lasciato scritto in tutte note della *IX Sonata* del suo grande maestro.

Si afferma di solito che l' arte musicale della scuola fiamminga sia soltanto « un semplice giuoco di contrappunto che esclude ogni sentimento ». Con la *Messa* di P. De la Rue, che pur si trova nelle edizioni di cui discorriamo, il T. è riuscito a dimostrare che tale giudizio non ha fondamento. A parte il valore tecnico, la *Messa* di P. De la Rue è un vero gioiello estetico. La « Missa quinque vocum de doloribus » di De la Rue è la manifestazione musicale di quel sentimento mistico e ieratico che riscontrasi in un affresco dell'Angelico o in un quadro di Memling. La tecnica ne è stupefacente. Il *tenor* (una specie di solista) segue una linea melodica generalmente indipendente dal quartetto vocale che l'accompagna. In ciò è già visibile il principio della melodia accompagnata.

Pierre De la Rue visse tra la fine del 1400 e il principio del 1500 e fu musicista alle Corti di Massimiliano d'Austria, di Filippo il Bello, di Margherita d'Austria e di Carlo V. Rabelais ricorda P. De la Rue nel suo *Pantagruel*. (Cfr. « Nouveau Prologue, IV livre », *Pantagruel*): « Et me souvient avoir.... ouy jadis en un beau parterre Josquin des Pres, Okeghem, De la Rue.... ».

Questa *Messa* fu dal Tirabassi trascritta da un magnifico messale conservato nella Biblioteca di Bruxelles: messale che fu eseguito e miniato a Malines per ordine di Margherita d'Austria che lo destinava come dono a Giovanni re di Portogallo e nipote di Margherita. Non sappiamo come tale prezioso manoscritto sia rimasto nel Belgio! Al principio del 1800 questo messale faceva parte della Biblioteca del Van Hulthem che lo cedette in seguito alla Biblioteca di Bruxelles.

La guerra e la Mostra di Lipsia. — Un editore italiano, A. F. Formiggini, che si era recato a visitare l' Esposizione internazionale del libro a Lipsia e vi si trovava allo scoppio della guerra, è stato interrogato intorno alle conseguenze che la guerra può avere sul mercato librario e sulla mostra stessa. Al redattore del *Lavoro* che gli domanda innanzi tutto come era riuscita l' esposizione il Formiggini ha risposto:

— Superbamente. Lipsia era il cuore del mondo librario: tutto il mondo faceva capo a Lipsia per fornirsi di libri. Noi editori avevamo tutti un nostro rappresentante a Lipsia. Chi dall' estero aveva bisogno, per esempio, di un libro mio, non scriveva a me, scriveva a Lipsia. Colà tutte le varie commissioni erano coordinate e raccolte con enorme risparmio di tempo e di spesa. Pensa che se Genova ha una diecina di librerie, a Lipsia facevano capo, secondo l' ultimo annuario, 12394 librerie, e pensa che da Lipsia il movimento dei libri era tale che non solo dava lavoro assiduo ad un enorme ufficio postale apposito per i libri dal quale partivano centinaia di carri ogni giorno, ma pensa anche che le spedizioni dei libri erano così ingenti che spesso partivano ad interi vagoni, con tariffa di piccola velocità, pur viaggiando a grande velocità, e pensa che da Lipsia nel 1913 per le varie città di lingua tedesca sono stati spediti con questo mezzo kg. 25,600,500 di libri.

È stato calcolato che nel 1913 ci sia stato in Lipsia un movimento di libri per l' importo di 270 milioni di marchi, e che la spesa per imballare i libri partiti da Lipsia nel 1913 sia stata di 1,050,000 marchi! Solo per la carta da imballaggio è stata spesa la somma di 540,000 marchi, e se la carta fosse stata messa in una unica pila, questa avrebbe raggiunto 12,600 metri d' altezza! Figurati, che hanno adoperato un gomitolino di spago del valore di 204,000 marchi, e lungo 28,500 chilometri....

Ti dico queste cifre sbalorditive, ma ufficiali, perché tu possa comprendere subito che in nessuna altra città del mondo sarebbe stato possibile trovare un centro più adatto per farvi una esposizione universale del libro.

— Hai sempre parlato in *tempo passato*: pensi forse che la guerra potrà spostare il centro mondiale del libro?

— La guerra sposterà molte cose, ma non potrà certo spostare una tradizione così cospicua e secolare. Ho detto soltanto che Lipsia *era* il centro mondiale, perché anche io involontariamente subisco l' ossessione esagerata che ci prende un po' tutti in questi giorni. Ci pare di essere alla fine del mondo. Invece siamo soltanto alla fine di un periodo storico. L' umanità riprenderà il suo cammino con una tremenda lezione di più, della quale io speravo, con tutti voi, che non dovesse avere bisogno. La guerra è un orribile contagio, una specie di idrofobia, che si propaga da uomo a uomo, da nazione a nazione, da continente a continente. E l' umanità, fatta sciaguratamente idrofoba, manifesta in questo stato anormale nobilissime ed insospettate virtù di sacrificio e di eroismo, ma nello stesso tempo rinuncia di punto in bianco a tutte le acquisizioni della morale e a tutti gli attributi umani.

Passata l' epidemia, i superstiti si guarderanno sorpresi e riprenderanno a braccetto, dopo essersi dilaniati, il cammino verso la civiltà. Saranno tutti più poveri e più tristi, ma sapranno trovare nella miseria e nel dolore quella fraternità che non trovarono quando la loro prosperità era all' apogeo. E l' umanità che ora rifugge dai libri, ritornerà ai libri appena il cannone cesserà di stordirla: ché senza libri non è civiltà. E la colossale organizzazione Lipsiese riprenderà il suo enorme giro.

— Che figura ci faceva l' Italia nel grande arringo?

— Ottima! E non è questa una mia impressione, ma era il giudizio concorde di tutti i visitatori. E prima che la guerra scoppiasse, la esposizione era sempre affollata. Anche l' Austria aveva un padiglione magnifico. Ma ciò che rendeva più gradito il nostro padiglione non era soltanto il signorile gusto italico dell' edificio e delle sale, ma il gusto italico che predomina ancora nel carattere dei nostri libri. Tu sai che io ho pochissima simpatia per il nazionalismo. Ma ritengo che l' arte debba essere essenzialmente nazionale. E l' arte del libro è anch' essa un' arte come le sue sorelle e un po' da ciascuna delle sue sorelle attinge. Ci sono anche in Italia i *modernisti* fra gli stampatori e fra gli editori, i quali ritengono di far qualche cosa di buono copiando di sana pianta un modello inglese o tedesco. A mio parere costoro tradiscono il proprio ministero e convertono in bottega *anonima* ciò che dovrebbe essere prevalentemente un' arte *personale*. E danno prova di deficenza inventiva. Piuttosto che imitare

modelli stranieri, imitiamo modelli nostrani, noi che tanti e tanto buoni modelli abbiamo nella nostra storia del libro. L' arte nostra deve essere, sí, rinnovatrice, come tutto ciò che è manifestazione di intelligenza, ma anche tradizionale. Dobbiamo sfruttare le invenzioni meccaniche meravigliose degli altri paesi, ma servircene per dar loro la nostra voce e il nostro ritmo. Una macchina tipografica è come un pianoforte su cui puoi suonare musica di Wagner o musica di Rossini.

— È ancora aperta l' esposizione a Lipsia?

— Sí, è aperta. Ma ritengo che finiranno per chiuderla. I padiglioni della Francia, della Russia e dell' Inghilterra furono chiusi appena la guerra fu dichiarata. Le bandiere furono tolte, gli stemmi coperti. Mi trovai presente quando due muratori furon mandati sul tetto del padiglione russo a strappare l' aquila. L' aquila era di ferro e ben piantata, e l' operazione durò rabbiosa per due lunghe ore, e quanti erano nel recinto della esposizione si affollarono in attesa che l' aquila cadesse, e quando finalmente, una dopo l' altra caddero le ali dell'aquila proruppero in grida di gioia come se si fosse veduta precipitare la intera Russia.

Ma se occorsero due buone ore per strappare una insegna indifesa, è probabile che molto piú tempo occorrerà prima che la Germania debelli tutte le insegne russe.

Tutto il personale del padiglione russo fu perquisito dalla polizia tedesca, come fu perquisito il padiglione, ma nessuna bomba e nessun pezzo d'artiglieria vi fu scoperto!

— E il nostro padiglione è sempre aperto?

— Sempre. Ma nessuno ci va, ché nessuno va alla esposizione. È una cosa immensamente triste vedere tanto squallore. La mostra della civiltà è ora in Germania un anacronismo! Ci sono gallerie enormi di macchine moderne di ogni modello. Un vero paradiso per chi si interessa con ardore di queste cose, tutte le macchine sono ferme, abbandonate, coperte di immensi drappi di tela....

Il terzo centenario dei logaritmi e la scoperta della stereotipia. — La Società Reale di Edinburgo ha celebrato con solennità nell'ultima settimana di luglio il terzo centenario dell'invenzione dei logaritmi fatta da Giovanni Napier, barone di Merchiston, il cui nome latinizzato in Neperus è diventato in francese Néper. Fu infatti durante l' anno 1614 che Néper — scrive la *Nature* — pubblicò in Edinburgo sotto il titolo di *Mirifici logarithmorum canonis descriptio* un' opera in quarto, di cinquantasei pagine di testo e novantasei pagine di tavole dedicata al principe di Galles, il futuro sfortunato re Carlo I, che doveva rivoluzionare l' arte del calcolo numerico ed esercitare, in conseguenza, una influenza prodigiosa sullo sviluppo di tutte le scienze che sono tributarie di questa arte, specialmente l' astronomia. Non è inutile il ricordare, a questo proposito, che uno dei primi e piú ferventi adepti del nuovo modo di calcolo fu Keplero che, per sua stessa confessione, avrebbe forse rinunziato, senza questo aiuto a stabilir le tavole da dove, per una intuizione generale, egli doveva dedurre le leggi ammirevoli dei movimenti planetari che portano il suo nome e che hanno, a loro volta, condotto Newton alla piú alta conquista di cui si possa inorgoglire lo spirito umano nel campo della filosofia naturale: il principio della gravitazione universale. Sembra, del resto, che Napier, spirito essenzialmente mistico, abbia avuto la prescienza di tutti i progressi che sarebbero stati compiuti in seguito alla sua invenzione, perché terminava il libro dove la faceva conoscere in questo modo: « Raccogliendo i frutti di questa operetta, offrite un tributo di gloria e di riconoscenza a Dio, sovrano autore e dispensatore di tutti i beni ». La fortuna, diremo cosí, tipografica delle tavole dei logaritmi è stata grande; dal giorno della loro scoperta sino ad oggi, se ne saranno pubblicate almeno cinquecento nei varî paesi. In Francia il libro del Napier fu stampato a Lione sin dal 1620. Quanto ai logaritmi volgari, essi furono importati in Francia dall' inglese Wingate che contribuí anche a volgarizzarvi la regola del calcolo. Fu preparando una nuova edizione di questa opera che nel 1795 Firmino Didot, il figlio del grande editore Ambrogio Didot, inventò la stereotipia. Ma oggi si è giunti a tal grado di possibilità che per formare delle tavole logaritmiche ci si serva anche di macchine calcolatrici. Una macchina lo-

garitmica fu inventata già molti anni or sono dallo svedese Schentz, il quale la mostrò all'Esposizione universale di Parigi di quell'anno. La macchina non solo effettuava il calcolo dei logaritmi, ma ne incideva anche i risultati in una lamina di piombo per la stereotipia, calcolando e stereotipando insieme due pagine e mezza nel tempo in cui un buon operaio tipografo non giunge a comporne che una sola. Questa macchina fu acquistata dall'Osservatorio Dudley negli Stati Uniti ed ha servito a molti calcoli logaritmici.... Quando si pensa a tutti i calcoli e a tutte le conseguenze teoriche e pratiche che le tavole logaritmiche han prodotto, si è portati certo ad affermare che di tutte le produzioni del genere umano, nessuna ha sorpassato in fecondità questa scoperta, che ora è bene sia ricordata e celebrata con profonda riconoscenza.

La biblioteca del figlio di Cristoforo Colombo. — A Siviglia all'ombra della Giralda, nell'antica *Galeria del Lagarto*, che fa parte degli edifizi della Cattedrale, si trova raccolta la celebre biblioteca di Fernando Colombo, il figlio di Cristoforo. Il discendente naturale dell'ammiraglio delle Indie e di Beatrice Enriquez si offre a noi come una di quelle curiose figure d'uomini d'azione e di umanisti di cui il secolo XVII ci presenta più di un esempio. A quattordici anni egli accompagnò suo padre in America e cominciò così la sua vita di navigatore, di diplomatico, di geografo e di matematico. Occupato a mettere in valore l'Impero d'oltremare, egli trovò il tempo di percorrere l'Europa per i suoi studi. Egli visitò la Francia, i Paesi Bassi, la Germania e l'Italia ed entrò in relazione coi dotti più famosi, fermandosi nelle botteghe dei librai e dei rivenduglioli per raccogliere un po' alla volta i libri che dovevano formare la famosa « Biblioteca Colombina ». Il Babelon, uno studioso francese, ha pubblicato in questi giorni un suo libro su questa biblioteca ed è interessante seguire le ricerche librarie del figlio di Colombo. I libri francesi egli li raccoglie a Montpellier, ad Avignone, a Lione, a Anversa e a Torino. Questi libri egli li acquista generalmente per una somma modesta e ciò noi lo sappiamo per la cura che egli ha preso di notare nell'ultimo foglio di ogni volume i particolari del suo acquisto, molto spesso ponendo vicino al prezzo da lui pagato e alla data della compera notizie curiose, qualche volta semplicemente metereologiche come quella che dice: « Questo libro fu acquistato per un soldo a Lione il 21 novembre 1535; faceva molto freddo e molta nebbia ». Queste opere francesi sono in generale degli opuscoli popolari di devozione, di storia, di poesia religiosa e morale, di attualità, di polemica politica o religiosa, opuscoli molto diffusi allora e diventati molto rari, spesso unici, appunto per il loro carattere fugace. Ma sono anche opere più importanti: di religione, come il *Libro dell'eterna consolazione* che è la prima traduzione francese dell'*Imitazione;* di storia come le cronache di Froissart e di Alain Chartier e le memorie di Commines; di poesia come le opere di Jean de Meun, di Cristina di Pisan, di Gringore o come le traduzioni francesi del Petrarca e di Virgilio.... Questa biblioteca è, come si vede, la biblioteca d'un letterato molto acuto e si resta stupiti davanti alla larga curiosità di spirito d'un uomo che fu tutto preso da una vita attivissima e piena di importanti cure pratiche. Tutti questi libri raccolti con interesse e con amore Fernando Colombo li aveva riuniti a Siviglia, dove riposava il corpo del padre, nella sua casa sulle rive del Guadalquivir circondata di giardini magnifici dove si trovavano le più preziose essenze di alberi portati dai tropici. A questa Biblioteca ogni dotto, secondo la tradizione di ospitalità umanista, era ammesso a lavorare e per favorirne ancora lo sviluppo Carlo V aveva concesso al fondatore una rendita importante. Quando Fernando Colombo morì nel 1549 essa possedeva 15,370 volumi, il numero di volumi più considerevole che avesse allora raggiunto una biblioteca particolare. Oggi la Biblioteca Colombina appartiene al capitolo della cattedrale di Siviglia a cui Fernando Colombo l'aveva lasciata; ma purtroppo essa è diminuita di molti volumi che sono stati involati e dispersi.

Il Museo e la Biblioteca di San Marino. — Posti nello stesso luogo e formanti quasi una cosa sola, il Museo e la Biblioteca della Repubblica di San Marino, assai più ricchi e pre-

gevoli di quello che si possa comunemente credere, posseggono molti cimeli e documenti di particolare importanza, relativi alla storia del nostro risorgimento nazionale. Vi sono busti e ritratti dei maggiori fattori dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, una maschera del conte di Cavour (donata dallo scultore Pochini) e busti e ritratti di patrioti minori e di uomini illustri nelle lettere, tra gli altri di Tommaso Campanella, di Bartolomeo Borghesi, di Giosuè Carducci, ed anche un busto di re Umberto, opera dello scultore Albino Gussoni. In apposite vetrine sono disposte e collocate molte medaglie commemorative, di cui la maggior parte relative ad uomini e fatti del risorgimento italiano, numerose monete dei vari stati della penisola prima della loro unificazione ed anche quelle battute e coniate dalla Republica. Vi sono pure varie decorazioni di cui andavano insigni illustri sammarinesi, come Domenico Fattori, consigliere segretario degli affari esteri, o personaggi di altri paesi che meritarono la cittadinanza della Repubblica, come il marchese Claudio di Magny d'Ostiano, di cui esiste nel Museo anche un ricco busto in scagliola. Una particolare importanza e significazione storica hanno gli oggetti e i cimeli che ricordano la venuta di Garibaldi e della sua legione nel territorio della Repubblica dopo la caduta di Roma, tra gli altri i sigilli dell'esercito garibaldino e una posata da campo donata per ricordo dal generale a un milite sammarinese. Vicini a questi oggetti trovansi vari ricordi di Ugo Bassi, una poesia autografa (donata da A. Modoni), un breviario, e un vasetto per olio santo che gli era stato donato da padre Gavazzi e che da lui stesso, a sua volta, fu lasciato come dono e ricordo al guardiano del convento dei cappuccini di San Marino. Assai piú notevoli ed importanti pel periodo del Risorgimento italiano sono varie carte manoscritte conservate nelle filze e nelle buste della Biblioteca. Fra le altre, meritano di essere ricordate le lettere di Napoleone Bonaparte (1797), di Melchiorre Delfico (1802), dello stesso Delfico e del Barone Poerio a re Murat (1814), dello stesso re Gioacchino (1814), del generale austriaco conte di Neipperg (1815), di Bartolommeo Borghesi (1819), di Edoardo Fabbri (1820) di Dionigi Strocchi (1831). Vari documenti si riferiscono alla violazione da parte dei carabinieri pontifici (1833) ai rifugiati politici (1834) all'arresto del dott. Belzoppi (1834, 1835), piú tardi capitano reggente, alla elezione a medico di San Marino dell'emigrato Bergonzi (1833, 1835) all'incoronazione di Ferdinando I (1838) all'estradizione dell'emigrato Bianchini, avvocato, (1814) al moto di Rimini, ai congressi degli scienziati. Altri non meno importanti e numerosi trattano del codice penale (1847-48) quasi tutti di P. S. Mancini, dei volontari sammarinesi alla prima guerra d'indipendenza (1848) della Confederazione italiana ideata dal Gioberti, di cui non mancano autografi, della Costituente Romana (due lettere del Generale Galletti, 9 e 21 marzo, 1849) dell'arresto dell'emigrato Giuseppe Vitali (1851) delle minaccie d'intervento pontificio e toscano in San Marino (1854) della commutazione della pena di morte a favore di Trifone Pasqualini impetrata dalla Reggenza della Repubblica. Varie memorie di carattere ufficiale trattano dell'istituzione di un console generale a Torino (1856-1857) cui si riferisce pure una lettera di Cavour, della rappresentanza della Repubblica a un futuro congresso europeo (1859) dell'accantonamento della colonna di volontari comandata dal colonnello Eugenio Valzania ai confini di San Marino e finalmente della convenzione della Repubblica e il Governo italiano (1862). Molti scritti anche inediti, ricordano il soggiorno di patrioti italiani nel territorio sammarinese e la protezione e l'asilo sicuro che ricevettero da parte dei reggenti. Cosí fra i tanti, Luigi Zuppetta, esule politico napoletano, che ebbe l'ufficio di giudice d'appello e ricevette anche l'incarico di scrivere i codici della Repubblica. Moltissime poi, circa trecento, sono le lettere, quasi tutte inedite, di Melchiorre Delfico dal 1782 al 1804, dirette all'abate Forti. Dello stesso Delfico si ha anche il manoscritto dell'opera: « Pensieri sull'inutilità della storia ». In due quadri, ma non conservati con quella diligenza che sarebbe necessaria, sono esposte varie lettere autografe di Garibaldi, di Mazzini, di Campanella, di data relativamente recente, tutte cioè posteriori alla presa di Roma, ma assai importanti, specie quelle del Mazzini, pel loro contenuto di politica sociale, molte sono dirette al cittadino Girolamo Gusella. Non conservati a parte, ma aggiunti agli altri numerosi manoscritti, sono

anche gli autografi originali di discorsi pronunziati in San Marino in memoria degli uomini più insigni e degli avvenimenti più gloriosi della storia italiana. Cosi E. Michel nella *Rivista storica del Risorgimento.*

Le biblioteche di Washington. — La città di Washington è ricca di biblioteche. La sola Biblioteca del Congresso potrebbe dar buona nominanza a qualsiasi città di cultura, ma — come leggiamo nel *Library Journal* — Washington ha ben 137 biblioteche con un totale di cinque milioni seicentosettantaquattromila volumi ed opuscoli. Di questi volumi due quinti si trovano nella Biblioteca del Congresso, altri due quinti o poco più in biblioteche sussidiate direttamente dal governo, l' altro quinto in biblioteche che il governo non sussidia. In quest'ultimo gruppo sono le biblioteche delle Università e dei collegi e tra esse la Riggs Memorial Library della Università di Georgetown prende facilmente il primo posto. Essa data dalla fondazione dell'Università nel 1789 ed è la più antica della città. Possiede circa centoseimila volumi riferentisi alla classicità latina e greca, alla patristica, alle lingue indiane d'America, agli studi agiografici, liturgici, ascetici. Alcune centinaia di volumi furono stampati tra il 1472 e il 1520. Altre minori collezioni appartengono alla stessa Università come la biblioteca dell' Osservatorio, della Facoltà di Giurisprudenza, della Facoltà di Medicina.

La Biblioteca della Università George Washington risale al 1821 e conta ora più di quarantacinque mila volumi includenti la collezione filologica tedesca raccolta dal Prof. Richard Heinzel della Università di Vienna. La Biblioteca della Università cattolica situata a Brookland, un distretto della città, conta centomila volumi ed è il centro d' un gruppo di biblioteche cattoliche minori, come quella del Monastero Francescano ricca d' un diecimila volumi tutti riguardanti S. Francesco ed il suo Ordine.

Alla Howard University frequentata dagli studenti di colore si trovano cinquantamila volumi riguardanti ogni ramo dello scibile, ma la varietà e la ricchezza delle Biblioteche di Washington non si ferma qui. Un solo collegio militare, l'Army War College ha una biblioteca di più che trentaquattromila volumi i quali sono stati accresciuti ultimamente di altri sessantamila volumi donati dalla War Department Library e di quaranta mila opuscoli, tutti riferentisi alle guerre in cui gli Stati Uniti sono stati implicati.

La Biblioteca pubblica della città fu fondata nel 1836 specialmente per opera di un giornalista, Theodore W. Noyes, direttore dello *Star*. Cominciò con dodici mila volumi. Oggi ne possiede centosessantotto mila!

Di biblioteche scientifiche e tecniche v' è uguale ricchezza. Da nominarsi sono quelle dell'Ufficio Generale Chirurgico, la più grande biblioteca medica del mondo che supera ormai quella dellaFacoltà di Medicina di Parigi, e base dell'*Indice-Catalogo* conosciuto a tutti gli studenti di Medicina; quella dell' Ufficio Geologico, quella del Dipartimento di Agricoltura; quella dell'Ufficio Meteorologico; quella del Dipartimento Navale; quella dell'Ufficio di Etnologia; quella dell'Osservatorio Navale, quella dell' Ufficio di Statistica; quelle, per finire, degli Uffici delle Ferrovie, delle Miniere, dei Documenti pubblici.

Washington può anche vantarsi di possedere la più vasta delle biblioteche d'opere massoniche del mondo. È la Biblioteca del Supremo Consiglio dei Trentatre e conta centomila volumi pei quali tra breve sarà trovato posto in un nuovo edifizio presso il Tempio massonico di Rito Scozzese. Altre collezioni curiose sono quelle che contengono tutta la letteratura per i sordomuti e tutta quella per i ciechi, la prima prende il nome dal Graham Bell inventore del telefono e profondo studioso delle cause che determinano la sordità.

La Biblioteca del Congresso è stata troppo a lungo descritta per aver bisogno di altre menzioni. Solo basterà ricordare che la sua divisione musicale ha assunto oggi importanza straordinaria e che hanno avuto nuovo sviluppo; dipartimenti delle carte geografiche, dei manoscritti e delle stampe.

Un sequestro di libri protestanti a Parigi nel 1664. — All' insegna del « Re di Svezia », in una casa del sobborgo Sant' Antonio a Parigi, nel 1664, dimorava Perrine Beaucorps,

una donna che raccoglieva in casa sua dei ragazzi poveri ai quali ella sembrava servire di istitutrice, ma in realtà inculcava i principî della religione riformata ed insegnava giaculatorie ed inni protestanti. Gli editti regi e i regolamenti di polizia proibivano allora formalmente questo genere di catechizzazione e Perrine doveva un giorno o l'altro attendersi di essere molestata ed inquietata. Fu proprio quello che accadde la mattina del 2 maggio. Il commissario di polizia dei quartieri di San Paolo e di Sant'Antonio, in cui i protestanti erano numerosi, penetrò in casa sua nel momento in cui i ragazzi uscivano di scuola e mentre, anzi, ancora qualcuno d'essi era seduto al banco con in mano libri manifestamente contrari alla religione cattolica.

Fu subito fatto processo verbale; furono interrogati i ragazzi i quali, meno poche eccezioni, rifiutarono di rivelare il loro nome; ma con l'aiuto d'un cittadino e d'un prete fu fatta immediatamente una ispezione dei libri sospetti e ne fu stesa una lista la quale venne aggiunta al rapporto del commissario.

Questo rapporto viene oggi publicato, secondo l'originale che è custodito agli Archivi Nazionali di Parigi, dal *Bibliographe moderne*, e da esso risulta quali erano le opere che i protestanti ponevano nelle mani dei loro allievi e con quali mezzi questi erano istruiti nei principî della religione riformata. Tra i libri se ne notano di elementari come l'*A. B. C. des chrestiens* e l'*Abrégé du cathéchisme* o una tragedia che ha per soggetto il *Sacrifizio di Abramo*, ma accanto a questi ve ne sono altri d'aspetto piú severo, come i *Sermoni* sul vangelo di S. Luca, di S. Matteo, o su S. Paolo, o un libro di storia contemporanea su i valdesi, *Récit véritable de ce qui est arrivé depuis peu aux Vallées de Piedmont*. Vari esemplari dei *Quatrains de Pibrac* circolavano parimente tra le mani degli alunni e questo è notevole; ma a fianco di questo volume di cui l'alta portata morale non può essere discussa, ecco la storia edificante della malattia e della morte del teologo Rivet che non può passare per ricreativa. Alcuni di questi libri i cui autori erano eminenti ministri della religione riformata dovevano passare allora per contenere gli elementi essenziali di tutta la dottrina calvinista ed è certo che Perrine Beaucorps, alla quale fu intentato processo, non era in regola con la legge. Il suo affare fu portato innanzi al Parlamento criminale e se noi non ne conosciamo l'esito, possiamo giudicare, dall'abbondante procedura che ne seguí, dell'importanza che si dava allora a simili delitti e della durezza con cui si cercava di reprimerli.

Gli Antichi testi irlandesi e i sacrifizi umani. — L'antica religione irlandese conobbe ed ammise i sacrizi umani? È un argomento intorno al quale si è molto discusso pro e contro. I sacrifizi umani, attestati presso i celti del continente da testimonianze precise e numerose, sembrano però essere stati in uso anche presso i celti della Gran Bretagna, benché alcuni dotti ancora non ammettano che questi riti fossero praticati dagli antichi irlandesi. Un recentissimo studioso, il Niccolson, ha per conto suo dimostrato, ricercando nella letteratura irlandese tutti i testi relativi ai sacrifizi umani ed aver eliminato quelli che si riferiscono ad altre letterature o non sono abbastanza espliciti, che anche gli irlandesi ebbero questi sacrifizi. I sacrifizi irlandesi appartenevano agli stessi tipi dei sacrifizi celtici menzionati dagli scrittori antichi: offerte di fanciulli agli idoli per ottenerne latte e miele; uccisione d'un bambino nato da una coppia illibata per riscattare la cattiva condotta d'una madre per colpa della quale non si trovava piú in Irlanda né latte, né grano; sacrifizio volontario di due santi irlandesi per allontanar la peste che devastava il paese; cinquanta ostaggi sotterrati vivi nella tomba d'un re morto delle sue ferite; sacrifizio, volontario o no, d'un uomo alla fondazione d'un edificio.

Questi testi sono conservati in manoscritti il piú antico dei quali non è anteriore al secolo decimo terzo e che per la maggior parte risalgono al secolo decimo quarto o decimo quinto. Non si può dunque sapere con certezza se questi documenti possono valere come prove storiche o ci diano semplicemente testimonianze folkloristiche.

Cacce e libri nel Medio Evo. — Nel medio evo si andò a caccia anche collo scopo di procurarsi le pelli necessarie alla rilegatura dei libri. Fin dal tempo di Carlomagno noi troviamo i monaci di qualche abbazia intraprendere caccie con questo scopo dichiarato, ma più tardi i monaci, invece di darsi alla caccia della volpe e del daino, pensarono meglio di stabilire sui loro dominii una tassa particolare destinata a fornir loro queste materie prime. Anche la razza porcina fu messa a tributo per la rilegatura dei manoscritti e una delle più preziose bibbie del monastero di Souvigny che appartiene oggi alla biblioteca di Moulins è ricoperta con pelle di scrofa rinforzata al centro ed ai fianchi da ornamenti di cuoio. Si conoscono trattati cinegetici rilegati in pelle di cervo, e in un tempo più moderno, una storia di Giacomo primo gratificata d' una pelle di volpe dal suo autore il quale portava il nome di questo animale (Fox).

Come è noto v' è chi afferma che dalla pelle degli animali si passasse per la rilegatura dei libri e dei manoscritti a quella degli uomini. Dopo la pelle ed il cuoio si cominciarono ad adoperare le stoffe, le sete, i damaschi per dar maggior valore ai libri, i quali vennero subito anche ornati d'oro d'argento e di perle. È inutile dire che talvolta le stoffe venivano ricamate con molta ricchezza e con molto buon gusto, con ricami che rappresentavano specialmente paesaggi ed animali. Una delle bibbie del duca di Berry, oltre ai ricami, aveva infisso sulla legatura un quadrante d'argento dorato con i dodici segni dello zodiaco e sopra a questo anche un astrolabio. Gli artisti medioevali si sforzarono sempre di dare nei libri dei nobili l' immagine e la prova di ogni cultura e di ogni ricchezza.

Un manoscritto medioevale di " Proverbia vulgaria ". — La biblioteca dell' Università di Chicago possiede un antico manoscritto italiano contenente alcuni « Proverbia vulgaria » raccolti e disposti in modo da formare una specie di poemetto dal genere di quelli di cui è ricca la letteratura italiana medioevale. Questi proverbi « volgari », cioè popolari, debbono essere stati molto diffusi nel Medio Evo e sono tutti naturalmente intesi a denunziare e a condannare i vizi, come l' intemperanza, la prodigalità, l'avarizia, la superbia, ecc., e a lodare le virtù a questi vizi contrapposte. Ecco alcuni dei proverbi contenuti nell'antico manoscritto e che riduciamo a lezione moderna: « Chi troppo pensa perde sua memoria ». « Chi ha paura non sta alla dura ». Chi troppo è presto non fugge dal buco ». « Chi più boschi cerca più lupi trova ». « Chi troppo si vergogna non sa come si balla ». « Piccolo guadagno non fa grande altura ». « Chi troppo s'arma in battaglia non vale ». « Chi non sa lusingare non trova doni ». « Chi troppo studia diventa malinconioso ». « Chi troppo beve muore sempre di sete ».... La raccolta di proverbi contiene anche il modo di dire: « È così grande come il piano di Lombardia ». Essa termina poi con la parola sacramentale: Amen!

NECROLOGIO

Raimondo Ambrosini.

Giovane ancora, era poco più che cinquantenne, è morto nel giugno scorso in Bologna l'avv. Raimondo Ambrosini.

Non era un erudito nel vero senso della parola, e neanche un bibliografo consumato, ma un vero e proprio dilettante, se alla parola diamo il suo giusto significato di chi piglia veramente diletto a vedere, a studiare, a esaminare cose e libri, fatti e caratteri in quelle ore dette *subcesivae*, che costituiscono come un riposo alle cure più gravi della professione per sè arida e affaristica. E un dilettante, aggiungo, pieno di amore, di ingegno, di buon senso, di un raro discernimento.

Faceva l'avvocato ed era stimatissimo nel fòro bolognese, e a tale professione doveva la sua notorietà e la sua agiatezza; eppure — nonostante la professione assorbisse il maggior tempo — sino da giovane dimostrò una spiccata tendenza al raccoglitore.

Di antica stimata famiglia bolognese che ha dato scienziati e lettori celebri al famoso Studio, aveva ereditato l'attaccamento vivissimo alla storia alla vita alla tradizione della sua città. E a un certo punto non si contentò più di andare nelle biblioteche locali a raccogliere le notizie del passato cittadino, ma desiderò di possedere egli stesso i libri e i materiali della storia bolognese. Cominciò con poco, ma in breve, tanto crebbe in lui la passione, che si trovò a possedere una raccolta la quale non esito a chiamare cospicua, per la storia, la bibliografia, la letteratura, l'arte bolognese; di guisa che la sua libreria fu consultata utilmente dagli studiosi patrii e forestieri.

Conscio dell'importanza della sua raccolta, con intuizione pratica e moderna, egli volle redigere e pubblicare il catalogo della sua libreria; e non è a dire quanto tornasse gradito agli studiosi della storia di Bologna e quante lodi riscuotesse per questa vera e saggia liberalità, così rara a trovarsi in un privato che è ordinariamente tratto a tenere tutto per sé ciò che fu con fatica raccolto.

E dalla pubblicazione del catalogo tutti poterono ammirare l'importanza della sua collezione che conteneva manoscritti, autografi, incunabuli, stampe, piante rare di Bologna, vedute, opuscoli, opere preziose. E la raccolta è ancora cospicua, nonostante che negli ultimi tempi egli vendesse più di cento incunabuli (tutti quelli che possedeva) della tipografia bolognese.

Ma l'Ambrosini non si contentò di possedere; studiò anche le cose sue. E accanto al bibliofilo in breve sorse lo studioso, l'erudito. Non pochi sono i lavori di storia e di erudizione bolognese dati alle stampe. Per limitarci ai principali lavori, noteremo un interessante volume sulla *Torre degli Asinelli*, uno dei più caratteristici attributi della città di Bologna: dell'alta e antica torre egli ricercò pazientemente le vicende svariatissime, di sui documenti e dalle cronache, e il tutto mise insieme con arte e con una disinvoltura di narrazione che piacque. Il valoroso canonico Breventani, all'apparire del libro dell'Ambrosini, ebbe giocosamente a dire in un distico latino che ormai la torre poteva cadere, perchè a eternarla bastava quel libro!

E toccò proprio all'Ambrosini di commemorare dinanzi alla Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, della quale era stato nominato socio corrispondente, la bella figura del Breventani, il più erudito il più dotto della storia bolognese che sia esistito in questi ultimi tempi.

Negli *Atti* della Deputazione, oltre questa commemorazione, l'Ambrosini pubblicò anche un ottimo studio su un manoscritto autografo di Sabadino degli Arienti, la *Vita di Annibale Bentivoglio,* rimasto sino allora inedito e quasi sconosciuto. Altre pubblicazioni fece l'Ambrosini in opuscoli a parte e nell'«Archiginnasio»; tra queste ultime una di particolare interesse bibliografico sul caratteristico e antichissimo almanacco in dialetto bolognese: *Al duttour Truvlei.*

Negli ultimi mesi della sua vita stava occupandosi di un altro bizzarro ingegno bolognese, Giuseppe M. Mitelli, pittore, disegnatore, caricaturista!

A. S.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XVI | Ottobre-Novembre 1914 | Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il libro in Italia attraverso i Secoli nella Mostra di Lipsia



La guerra ha proprio soffocato, è la parola, tra le tante feste dell'arte, della cultura, della scienza, anche quella della Mostra internazionale libraria a Lipsia. Là dove si dispiegava nella sua piú alta e piú espressiva misura tutto il cammino percorso dalla civiltà, là dove tutto il mondo sembrava aver voluto mostrare che la fatica migliore dell'uomo è stata tesa in ogni tempo verso le cime dell'intelletto, verso i miracoli dello spirito e che ogni popolo ha quasi avuto per sua mèta la volontà di diventare il « popolo del libro » oggi la guerra manda il suo rimbombo pauroso e delinea il sanguinante fantasma della distruzione.

I valori culturali ed intellettuali che s'erano affermati alla Mostra di Lipsia erano dunque cosí effimeri e vani? La domanda sale spontanea alla mente ed alle labbra di chiunque ripensi, tra gli orrori di questa conflagrazione internazionale di cui tutti, attori e spettatori, siamo vittime, a quello che l'Esposizione di Lipsia voleva significare e ha significato in realtà. Ma la domanda non può avere che una risposta: La Guerra non può distruggere il Libro. Quei valori che oggi sembrano offuscati e vilipesi torneranno domani in onore, riprenderanno domani il posto che meritano nell'attenzione e nello studio di tutti gli uomini illuminati, anzi, tanto piú torneranno in onore quanto maggiore sarà stata la brutalità della guerra, quanto maggiore sarà stato il trionfo della competizione sanguinosa.

Perché davvero la mostra di Lipsia ha avuto e manterrà un significato che deve per forza risplendere sulle tenebre di questo triste momento. Essa è

stata la piú grande manifestazione dell' ingegno che gli uomini hanno adoperato per foggiare nella sua più armonica veste il libro, strumento di elevazione e di perfezione, e creargli attorno un complesso mondo di industrie, un maraviglioso mondo di macchine.

L' Italia non poteva non partecipare, come è stato già accennato in queste pagine, alla festa mondiale del libro. Non parteciparvi sarebbe stato lo stesso che rinunziare a far valere ogni proprio merito in quel campo in cui invece l' Italia ha segnato un' orma sua indimenticabile, sarebbe stato un venir meno al ricordo del gran passato librario della nazione italiana e alle promesse di rinascita libraria che albeggiano anche fra noi a gara con le migliori attività consimili che all'estero si manifestano; un' offesa quindi al passato e un' offesa all'avvenire.

L' Italia ha quindi occupato, meglio che ha potuto, il suo posto alla Mostra Lipsiana. Non recriminiamo qui su quello che il Comitato organizzatore della partecipazione italiana alla Mostra di Lipsia avrebbe potuto fare di piú e di meglio pel buon nome d' Italia. Qui ci sia solo lecito lamentare che questo Comitato non abbia fatto tutto il possibile per accaparrarsi pel padiglione italiano, e porla quindi dentro la diretta cerchia della attività italiana e dell' onore italiano, la collezione maravigliosa che a Lipsia avrebbe potuto mandare ed ha infatti mandato — ma per conto suo! — un principe dei bibliofili: il Comm. Leo S. Olschki. Questo del Comitato è stato un errore bello e buono di cui chi s'interessa alla fama dell' Italia libraria in genere non può non sentire rincrescimento e meraviglia sincera. Non si trattava qui di accrescere lustro al collezionista, perché ormai un collezionista come l'Olschki non ha bisogno che il suo nome venga una volta di più vociferato ai quattro venti e può appagarsi del suo stesso ardentissimo amore pei libri. Quello che ora diciamo per l'Olschki l'avremmo detto per qualsiasi altro bibliofilo che si fosse trovato nel suo stesso caso: cioè a possedere uno dei piú completi ed armonici e preziosi tesori librarî e ad esser prima invitato ad esporlo e poi messo da banda leggermente. L'importante nel caso nostro, ripetiamo, non era il collezionista: era la collezione. Era la collezione che doveva essere assicurata al palazzo dell' Italia a Lipsia non solo perché l' Olschki è ormai un buon cittadino italiano, innamoratissimo della sua seconda patria, ma perché i suoi libri, i suoi cimelî erano stati raccolti in Italia, erano depositati in Italia nella ricca Biblioteca del loro possessore, erano, oltre tutto, quindi, a portata di mano del Comitato ordinatore della Sezione Italiana e l' Olschki li avrebbe generosamente concessi alla Mostra.

L'errore appare piú grave quando si paragoni la messe dei cimelî bibliografici che questo Comitato è riuscito a raccogliere con quella che l'Olschki ha posto insieme ed ha esposto nelle sue vetrine personali. Era naturale che la collezione raccogliticcia del Comitato non potesse mai eguagliare quella armonica, completa, istruttiva e preziosissima dell'Olschki. L'Olschki è riuscito a Lipsia a narrare per prove luminose tutta quanta la storia del libro antico in Italia, mostrandone con esemplari il cammino di gloria, segnandone con esemplari le pietre miliari e le pietre di paragone, mettendone in luce tutti i pregi, tutte le bellezze, tutte le peculiarità, tutti i significati. Nella *Nuova Antologia*


FRANCISCI·P·POETAE CLA·SONE
CTOR ET CANTILENAR LIBER ICIPIT
VOI CHASCOLTATEN RIME SP
ARSE ILSONO DIQVEI SOSPI
RI ONDIO NVDRIAL CORE IN
SVL MIO PMO GIOVINIL ERORE
Quanderan parte altruom daql chisono
Deluario stile inchio piangho & ragiono
Fra leuane sperançe eluan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
Spero trouar pieta non che perdono.
Ma ben ueggio or sicome alpopol tutto
Fauola fui gran tempo onde souente
Dimemedesmo meco miuerghogno
& del mio uaneggiar uerghogna elfrutto
elpenterfi elconoscer chiaramente
Che quanto piace almondo e breue sogno.

Fig. 1. — Petrarca. *Manoscritto membranaceo del XV secolo.*

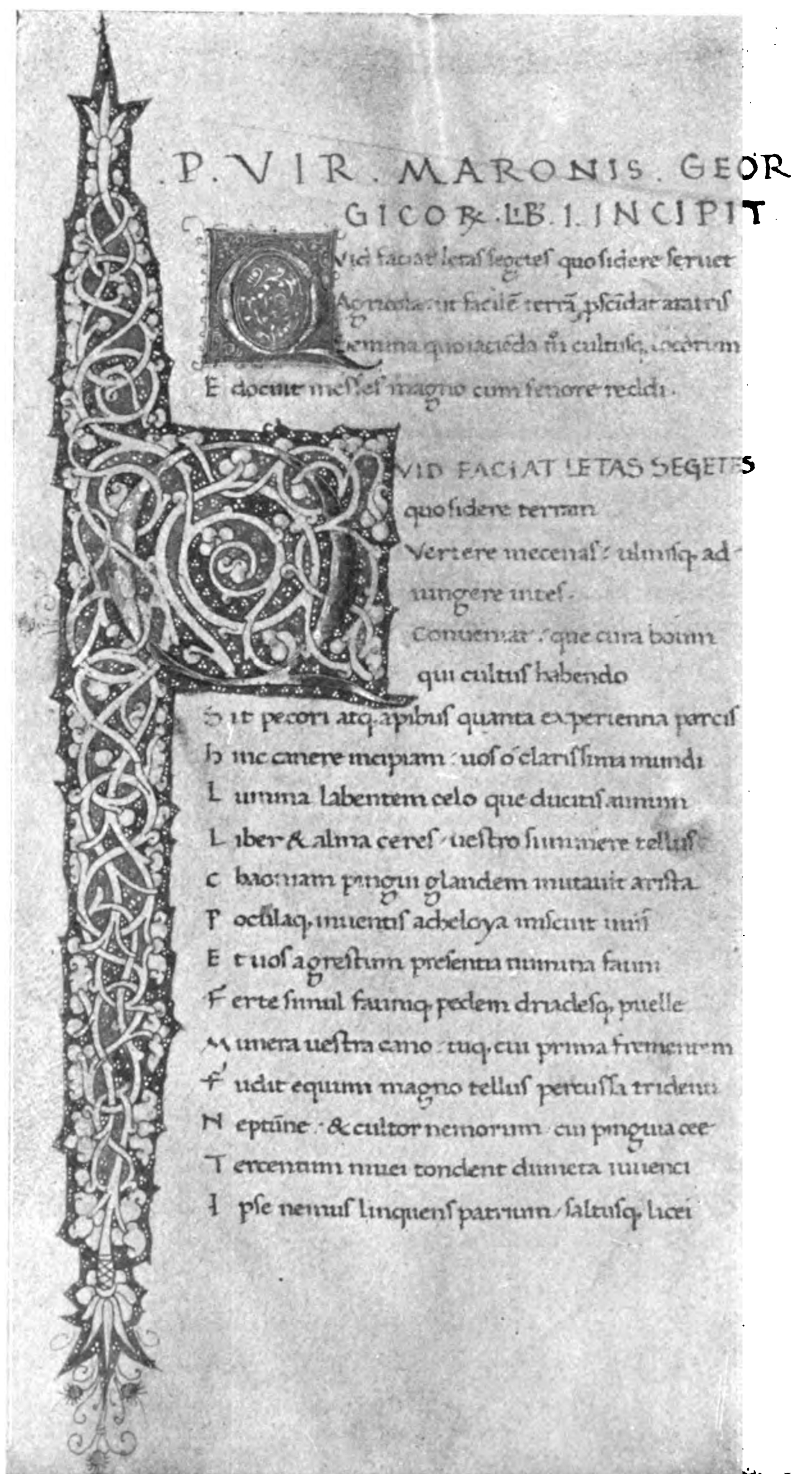

P. VIR. MARONIS. GEOR
GICOR. LIB. I. INCIPIT
Quid faciat letas segetes quo sidere seruet
Agricola ut facile terram proscindat aratris
Semina quo iacienda sint cultusq; locorum
E docuit messes magno cum fenore reddi.
QVID FACIAT LETAS SEGETES
quo sidere terram
Vertere mecenas: ulmisq; ad
iungere uites.
Conueniat: que cura boum
qui cultus habendo
Sit pecori atq; apibus quanta experientia parcis
Hinc canere incipiam: uos o clarissima mundi
Lumina labentem celo que ducitis annum
Liber & alma ceres: uestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit arista
Poculaq; inuentis acheloya miscuit uuis
Et uos agrestum presentia numina fauni
Ferte simul faunique pedem driadesq; puelle
Munera uestra cano: tuq; o cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti
Neptune: & cultor nemorum cui pinguia cee
Tercentum niuei tondent dumeta iuuenci
Ipse nemus linquens patrium saltusq; licei

Fig. 2. — VIRGILIUS. *Opera omnia. Manoscritto membranaceo del XV secolo.*

del 15 Agosto 1914 F. Sapori parlando della Mostra di Lipsia non cita tra i tesori dell'Olschki altro che la *Divina Commedia* edita dal Marcolini in Venezia l'anno 1544. Ora questa *Divina Commedia* non è che un solo tesoro e non il maggiore di tutta la grande collezione del bibliofilo nostro, comprendente ben 126 numeri veramente straordinari per rarità, per originalità di stampa e per magnificenza di legature. Non solo, ma il Sapori nel predetto articolo non cita nemmeno l'Olschki tra gli editori mentre questo forma uno dei vanti più grandi dell'Olschki: l'aver mostrato il suo amore bibliografico in azione non pure come collezionista, ma anche come editore. Edizioni come quella della *Commedia* monumentale, come quella dei *Disegni degli Uffizi*, dell'opera sontuosa del Principe d'Essling sui libri illustrati veneziani del XV e del principio del XVI secolo, e come quella della stessa nostra rivista *Bibliofilia* non temono paragoni in Italia e forse nemmeno all'estero; onorano il nostro paese in modo che supera ogni elogio.

L'Olschki nella sua mostra personale di Lipsia ha potuto mostrare, lo ripetiamo, tutta quanta la storia del libro in Italia. Ha cominciato coll'esporre due manoscritti su pergamena del secolo XV, un Petrarca (Fig. 1) ed un Virgilio (Fig. 2) per provare la somiglianza dei caratteri dei primi libri stampati con la scrittura dei manoscritti. A fianco a questi manoscritti ha raccolto opere a stampa, comparse specialmente a Venezia dal 1470 al 1476, le quali nelle iniziali e nei margini dipinti a mano, nelle vere e proprie miniature anche, mostrano chiaramente che le prime opere uscite per le stampe somigliavano in modo sorprendente ai manoscritti della stessa epoca tanto che ci dobbiam chiedere talvolta se siamo in presenza d'un incunabolo o d'un manoscritto, come dice l'Olschki stesso nel magnifico catalogo della sua mostra (*Le Livre en Italie à travers les siècles,* Florence, Imprimerie Juntine, 1914) catalogo di cui ci serviamo ampiamente (1).

Ecco poi nella mostra Olschki il primo libro stampato in Italia a Subiaco nel 1465, il celebre *Lattanzio* in-folio (Fig. 3). La mostra prende proprio l'arte

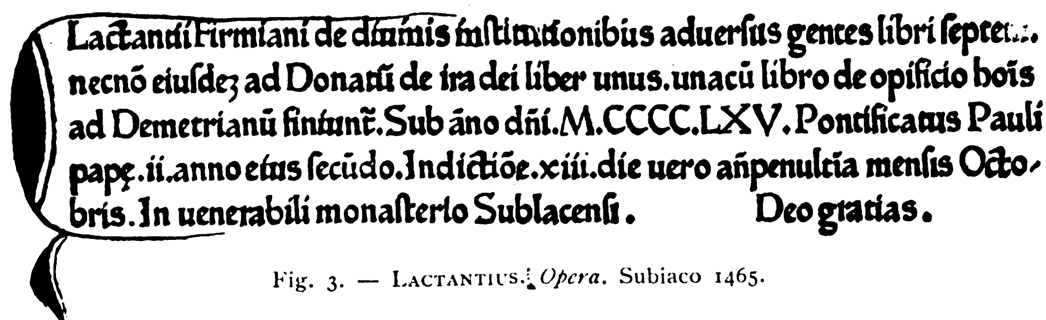

Lactantii Firmiani de diuinis institutionibus aduersus gentes libri septem. necnō eiusdē ad Donatū de ira dei liber unus. unacū libro de opificio hoīs ad Demetrianū finiunt. Sub āno dnī. M.CCCC.LXV. Pontificatus Pauli papę. ii. anno eius secūdo. Indictiōe. xiii. die uero añpenultia mensis Octobris. In uenerabili monasterio Sublacensi. Deo gratias.

Fig. 3. — LACTANTIUS. *Opera.* Subiaco 1465.

della stampa alla sua culla quando gli scolari di Gutenberg, Schweinheim e Pannartz, venuti in Italia, cominciarono a lavorare nel monastero famoso di

(1) LEO S. OLSCHKI. *Le Livre en Italie à travers les Siècles.* Rôle joué par l'Italie dans le développement de l'art de l'imprimerie et de l'illustration du livre, du XV[e] au XIX[e] siècle, démontré par une collection exposée à Leipzig dans la section de la bibliophilie de l'Exposition Internationale de l'industrie du Livre et des Arts Graphiques. Florence 1914, XVI, 52 pp. in-8. Avec 133 fac-similés sur 86 planches dont deux à couleurs. — Fr. **15.**

Subiaco e segue questi scolari anche a Roma quando essi pubblicano un'altra edizione del *Lattanzio* nel 1468 (Fig. 4), edizione che è considerata come la seconda opera da essi stampata nella città eterna e di cui l'Olschki ci offre un magnifico esemplare.

Ed ecco, nella mostra, passarci dinanzi, l'arte della stampa nelle sue prime e progressive evoluzioni. La raccolta Olschki comprende le edizioni migliori di

Additur hac felix concors mercede sacerdos:
Qui dare uult domino dupla talenta suo.
Ad meliora trahens gentili errore uagantes:
Bestia ne raperet munit ouile dei.
Quos prius eua nocēs infecerat: hos modo reddit
Ecclesie pastos ubere lacte sinu.

Hoc Conradus opus suueynheym ordine miro
Arnoldusq; simul pannarts una ęde colendi
Gente theotonica: romę expediere sodales.

In domo Petri de Maximo. M.CCCC.LXVIII.

Fig. 4. — Lactantius. *Opera*. Subiaco 1465.

Giovanni e Vindelino di Spira, di Nicola Jenson, di Giovanni di Colonia, del prete Clemente di Padova, che si può considerare come il primo stampatore italiano, di Erhard Ratdolt di Augsburg che pubblicò i primi libri ornati di fregi, di bordature, di iniziali e immaginò pel primo il frontespizio. Da tutti costoro si passa a Giovanni e Gregorio Gregori l'inquadramento al cui *Erodoto* stampato a Venezia nel 1494 è stato detto il tipo piú perfetto dell'arte decorativa applicata al libro, si passa a Boninus de Boninis di Brescia che stampò nel 1487 il Dante con incisioni in legno. Con lui siamo entrati nel campo dell'arte. Notiamo subito che la raccolta Olschki può mostrarci con esemplari meravigliosi l'apparizione del ritratto nei libri italiani del secolo XV. Egli offre ai visitatori di Lipsia la contemplazione del *De plurimis selectisque mulieribus opus* stampato a Ferrara da Lorenzo de Rubeis nel 1497, che è uno dei primi libri che contenga ritratti autentici di donne contemporanee e l'opera di Paulus Florentinus, *Quadragesimale de reditu peccatoris ad Deum* stampato a Milano nel 1479 da Uld. Scinzenzeler e Leon Pachel, che è il piú antico libro che racchiuda il ritratto dell'autore (Fig. 5).

Ai cimelî mostranti l'attività tipografica italiana e l'evoluzione del libro in Italia nei centri maggiori della cultura, la raccolta Olschki ne unisce alcuni usciti dalle officine tipografiche di città minori come Verona, Bologna, Treviso, Vicenza e naturalmente anche Firenze. Ecco il primo libro pubblicato a Verona,

il *De re militari* di Robert Valturius, opera uscita nel 1472 coi tipi di Giovanni da Verona; ecco per Bologna il Petrus Bergomensis, *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis* stampata nel 1473 da Baldassarre Azzoguidi, una delle prime produzioni dell'officina del primo tipografo di questa città; per Treviso, i *Mirabilia*



Fig. 5. — FLORENTINUS, PAULUS. *Quadragesimale.* Milano 1479.

Romae (Fig 6.) stampato nel 1475 dal fiammingo Gerard de Lys, prima edizione datata e rarissima di questa celebre guida per l'uso dei pellegrini recantisi a Roma; per Vicenza la prima edizione della *Cosmografia* di Tolomeo (Fig. 7) stampata nel 1475 da Hermann Liechtenstein e primo libro di questo stampatore.

Ma da questi minori si risale subito alle piú celebri illustrazioni dell'arte tipografica. Siamo alla fine del secolo XV ed al principio del secolo XVI ed ecco trionfare Aldo Manuzio, il piú grande stampatore ed erudito del suo tempo. Nella raccolta Olschki troviamo la *Grammatica graeca* di Costantino Lascaris uscita dai suoi torchi nel 1494-95 (Fig. 8) e che passa per essere la prima o tutt'al piú la seconda delle sue edizioni e troviamo anche il primo libro italiano stampato in Italia in carattere *aldino*: il *Petrarca* uscito nel 1501 e di cui l'Olschki possiede un esemplare preziosissimo stampato su pergamena. L'anno dopo Aldo pubblicava le *Terze rime di Dante* edizione in cui appare la ben nota marca della sua stamperia. Anche questa edizione è compresa nella nostra raccolta, come è

nit. Quib9 ferme deletis: ip̄m etiaʒ regē Toti
lam: qui iam vltra .x. annos regnauerat: gla/
dio īterfecit. Tunc quippe impletum ē quod
psalmista de talib9 dicit. Gladium euagina/
uerunt peccatores: vt trucident rectos corde.
gladius intret in cor ipsorum. AMEN.

:: FINIS ::

:: LAVS DEO ::
:: M :: CCCC :: LXXV ::
:: XII APRILIS ::
:: G :: :: TARVISII :: :: F ::

Fig. 6. — MIRABILIA URBIS ROMAE. Treviso 1475.

BEATISSIMO PATRI ALEXANDRO
QVINTO PONT. MAX. ANGELVS



D tēpora Claudii Ptolemæi uiri Alexādrini / cogitāti
mihi illud occurrit: ut quemadmodū i rebus cæteris:
quæ a natura gignūtur / sæcula aliquādo ipsa seu ex cæ
lestium siderū meatu: quæ in inferiora uim mittant:
seu ex ipsius aeris / terræque tēperie: seu ex utroque: qđ
tamen causam unā habere potest: ubertatem quandaʒ
insolitam pariunt: sic etiā in præclaris obtigisse inge /
niis uisum est. Apud enim diuini Platonis sæculum per multos egregios
floruisse philosophos nouimus. Per multos etiaʒ oratores. eademque demo
sthenis tulerūt tempora. quot præstātissimi claruere uiri diui Augusti im/
perio! diuinarū scripturarū pricipes: qui in nostra religione habentur: & apud
græcos: & apud nos / nunne ex una tanquam matre / uel nido: una genuerūt sæ
cula! nec in liberalibus tantuʒ diuinisque doctrinis animaduertisse hoc licet:
sed in re ipsa militari minoribus aliis disciplinis: sculptorū pictorūq3 aliarūq3

Fig. 7. — PTOLOMAEUS. *Cosmographia*. Vicenza 1475.

compresa una delle piú belle edizioni greche di Aldo, l'*Aristofane* del 1498 di cui ecco un esemplare conservato nella sua bella legatura veneziana del tempo. Ed a proposito di Greci ecco nella raccolta uno dei capilavori della prototipografia greca l'*Etymologicum magnum* edito a Venezia nel 1499 da un collega

Finis Compendii octo orationis partium & aliorum quo-
rundam neceſſariorum Conſtantini Laſcaris Byzantii uiri
doctiſſimi optimiq3. Impreſſum eſt Venetiis ſūmo ſtudio:
litteris ac impenſis Aldi Manucii Romani Anno ab in
Carnatione Domini noſtri IESV Chriſti. m.cccc.lxxxxiiii
Vltimo Februarii. & DEO gratias.

Fig. 8. — Lascaris. *Grammatica graeca.* Venezia 1494-95.

d'Aldo, Zaccaria Calliergi, ecco la celebre e prima edizione d'*Omero*, un vero capolavoro delle stampe greche (Firenze, Bartolomeo de Libri, 1488) (Fig. 9) e la prima edizione d'*Apollonio Rodio* (Firenze, Laur. Franc. de Alopa, 1496).

ΤΕΛΟΣ ΤΩΝ ΤΟΥ
ΟΜΗΡΟΥ ΥΜΝ
ΩΝ·

Ἡ τοῦ ὁμήρου ποίησις ἅπασα ἐντυπωθεῖσα πέρας εἴλη-
φεν ἤδη σὺν θεῷ ἐν φλωρεντίᾳ, ἀναλώμασι μὲν, τῶν εὐ-
γενῶν καὶ ἀγαθῶν ἀνδρῶν, καὶ περὶ λόγους ἑλληνικοὺς σπου-
δαίων βερνάρδου καὶ νηρίου ταναΐδος τοῦ νερίλιου φλω-
ρεντίνοιν· πόνῳ δὲ καὶ δεξιότητι δημητρίου μεδιολα-
νέως κρητὸς, τῶν λογίων ἀνδρῶν χάριν καὶ λόγων ἑλληνι-
κῶν ἐφιεμένων, ἔτει τῷ ἀπὸ τῆς χριστοῦ γεννήσεως χιλιο-
στῷ τετρακοσιοστῷ ὀγδοηκοστῷ ὀγδόῳ μηνὸς δεκεμβρίου
ἐνάτῃ·

Fig. 9. — Homerus. Firenze 1488.

Se dalla Grecia passiamo all'Oriente troviamo nella raccolta altre maraviglie librarie. Nella raccolta non poteva essere trascurata la dimostrazione dell'attività degli stampatori italiani dell'età aurea nel pubblicare libri orientali. A Lipsia

l'Olschki ha mandato cimelî preziosissimi come il *Machasor* del 1485-1486 (Fig. 10) in caratteri ebraici di tre grandezze, il primo volume ebraico a stampa in cui compaiono le vocali e, per dare ancora un esempio, il *Psalterium polyglottum* (Fig 11) di Genova (Porro, 1516) che è la prima edizione poliglotta in latino, ebraico, greco, arabo e caldaico con i caratteri propri a ciascuna lingua e che contiene, particolare curioso, una biografia di Cristoforo Colombo.

Poiché si deve all' Italia la stampa della musica notata con tipi mobili in metallo, inventata a Venezia verso la fine del secolo XV da Ottaviano Petrucci

וביום הששי פרים שמנה אלים שנים כבשים בני שנה ארבעה עשר תמימים
וביום השביעי פרים שבעה אלים שנים כבשים בני שנה ארבעה
עשר תמימים ומנחתם ונסכיהם ואומר



למענך	אלהי האלקים	הושענא	למענך	אדני האדונים	הושענא
למענך	אלקים חיים	הושענא	למענך	צור עולמים	הושענא
למענך	אלהי עליונים	הושענא	למענך	אלהי התחתונים	הושענא

Fig. 10. — MACHASOR. Soncini et Casal Maggiore 1485-86.

di Fossombrone ecco l'Olschki mostrarci i due volumi monumentali del *Graduale Romanum* (Venezia 1499-1500). Ed ecco, per restar tra le belle arti, esemplari delle edizioni del sec. XVI illustrate con incisioni: la *Biblia pauperum*, (Fig. 12) il solo libro xilografico italiano che si conosca copiato sulle antiche edizioni del sec. XV e le cui tavole sono di G. A. Vavassore, detto Vadagnino, l'artista conosciuto col nome di Zoan Andrea; l'*opus regale* di Giov. Lodov. Vivaldi stampato a Saluzzo nel 1507 ornato del magnifico ritratto del Marchese di Saluzzo che è uno dei più bei e notevoli ritratti giammai apparsi in un libro a stampa (Fig. 13). Un *Vitruvio* (Como, Gottardo da Ponte, 1521), Francesco Doni, *I Marmi del Doni* (Venezia, Marcolini, 1552-1553), il *Trattato di scientia d'arme* di Camillo Agrippa (Roma, Ant. Blado, 1553), l' *Orlando Furioso* dell'Ariosto (Venezia, V. Valgrisi, 1556) con illustrazioni di Dosso Dossi ecc.

Né è possibile dimenticare una straordinaria curiosità bibliografica che l'Olschki ci può far ammirare: il *Tolomeo* del 1511, pubblicato a Venezia da



Fig. 13. — VIVALDUS. *Opus regale.* Salutiis 1507.

Jacobus Pentius de Leucho, in cui le carte sono stampate secondo un processo nuovo, le tavole essendo incise su legno e forate dove dovevano trovarsi i nomi di luoghi per porvi i caratteri di stampa ordinarî....

Tra i libri illustrati che vengono esposti dall'Olschki nelle sue vetrine di



Fig. 11. — PSALTERIUM *polyglottum.* Genova 1516.

Lipsia non bisogna poi dimenticare l'opera del Padre Luca Pacioli di Borgo S. Sepolcro: *De Divina Proportione* pubblicato nel 1509 a Venezia da Paganino Paganini ad istigazione e forse con la collaborazione di Leonardo da Vinci, nel quale l'autore insegna a disegnare le lettere dell'alfabeto con proporzioni estetiche e regole geometriche.

Ma con queste glorie tipografiche dei primi secoli dell'arte della stampa, l'Olschki non conclude la sua mostra, la quale segue il cammino dell'arte attraverso il XVII, il XVIII, il XIX secolo, mostrando per ognuno di questi secoli le maraviglie tipografiche degli artefici maggiori, i capolavori usciti dalle officine dei Pinelli, dei Pezzana, dei Baglioni, degli Albizi, dei Bodoni, dei Messerini, dei Bolini.... E questo senza dir nulla della legatura del libro. All'arte della legatura l'Italia ha contribuito con tutto il suo gusto e la sua tecnica



Fig. 12. — Biblia Pauperum. Venezia ca. 1510.

perizia. Le legature veneziane che l'Olschki espone rivelano tutto lo splendore e insieme la classica e perfetta eleganza d'un mondo librario ed intellettuale in cui dal libro non poteva logicamente esser separata la sua veste preziosa, il suo involucro studiato, ornato, decorato, come dal quadro talvolta non può senza danno e senza spregio esser tolta la cornice.

Per concludere, ripetiamo quel che è doveroso ripetere: Il libro italiano è comparso tutto quanto nella sua mirabile storia nella mostra Olschki di Lipsia, nella mostra che vale di per sé stessa ad illustrare meglio d'ogni altra tutti i significati della festa libraria che la guerra ha interrotto ed a mostrare come l'arte della stampa italiana si sia atteggiata nei secoli ad ammaestramento delle cittadinanze colte di tutta Europa, anzi di tutto il mondo. La mostra Olschki è un microcosmo librario che contiene e raffigura in sé sola un cammino e un progresso di secoli che l'attività editoriale modernissima dello stesso Olschki suggella con una continuità di nuova bellezza e di tradizionale amore. Una raccolta simile a quella del bibliofilo nostro costituisce una maraviglia unica. È ben difficile, per non dire impossibile, che un privato possa d'ora innanzi metterne insieme una simile. Essa è una corona di gemme ineguagliabili e rare che risplende di sempre maggior luce quanto piú si chiariscono i valori librari non solo sui mercati del libro, ma nella mente degli uomini eletti e nella cultura suprema delle nazioni.

A. S.

Versi inediti del Tebaldeo nel codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest

Abbiamo pubblicato nella *Bibliofilía* (anno XVI, fascicolo primo) disposti per ordine alfabetico i capoversi dei vari generi di poesia contenuti nel codice Zichy della Comunale di Budapest (1). Prima di procedere dobbiamo rettificare subito alcune sviste in cui siamo incorsi compilando la lista dei capoversi in parola. Cosí p. e., i sonetti

Non bastava inimico haver amore (c. 83 b) e
Se oltra il dover sfrenatj gli ochi mej (c. 63 b)

che secondo la lista sarebbero dal nostro codice attribuiti al Tebaldeo, sono invece adespoti. Il sonetto invece

Io te veggio manchar, languido fiore (c. 64 b)

che vi figura come adespoto, è attribuito al Tebaldeo. Il componimento attribuito al Tebaldeo

Se esser può justo il mio dolce preghare (c. 74 b)

(1) *Il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest. Contributo allo studio della lirica italiana del 400.* Cfr. ancora Dr. Zambra Alajos, *A Fővárosi Könyvtár Zichy-kodexe*, Budapest, 1914, estratto dalle Memorie della Bibl. Com. di Budapest.

erroneamente ricordato tra i sonetti, è un capitolo. E finalmente i sonetti

Che non fa morte infin? Questo è quel fiore (c. 76 b) e
Sapi, unicho mio ben, che ancor son vivo (c. 67 b)

forse non si devono attribuire al Tebaldeo, perché la iniziale che li precede, alquanto sbiadita, potrebbe anche non essere la solita T, che nel nostro codice indica il Tebaldeo.

Tenuto conto di queste correzioni, il codice Zichy attribuisce esplicitamente al Tebaldeo i seguenti componimenti:

SONETTI

1. Arbor che in su la riva obliqua e torta (c. 72 b)
Ben m'incresse, madona, e asaj mi duole (c. 61 b)
Ben trovò amor el piú constante e forte (c. 63 b)
Charo el mio animaleto, tu anderaj (c. 84 b)
5. Che faren, Cuor mio combatuto e lasso (c. 71 b)
Chi crederia che maj per sj silvaggi (c. 63 b)
Con quella fé che deve un cor perfecto (c. 71 b)
Deh perché non mi fur svelti de testa (c. 62 b)
Deh rafrenatj alquanto il corsso vostro (c. 63 b).
10. Deh s' io potesse, quel ch' i' ho dentro al cuore (c. 64 b)
Già ti mancha le forze, e l bel colore (c. 62 b)
Hor va mondo falaze, iniquo e infermo (c. 70 b)
Hor veggio ben, ch' io tesso opra di ragno (c. 65 b)
Io son quel ch' io fui sempre, et hesser voglio (c. 64 b)
15. Io te veggio manchar, languido fiore (c. 64 b)
Lecto, se per quiete e dolce pace (c. 64 b)
Maraviglia non è talhor s' io movo (c. 65 b)
Mille fiate fra me dj giorno in giorno (c. 61 b)
Nel mazo c' ognj fior lieto zermoglia (c. 71 b)
20. Non piú saete Amor, non è piú hormaj (c. 73 b)
Non te admirar, mio charo e bon destriero (c. 63 b)
O misera virtú e malcontenta (c. 66 b)
Parte de l' alma mia, caro consorte (c. 71 b)
Quanto errastj a tagliar la piú bella herba (c. 70 b)
25. Questo mio suspirar indarno speso (c. 62 b)
Se (si) la sfrenatta lingua e tropo ardente (c. 62 b)
Se 'l gran fabro ch'a Jove i stralj affina (c. 73 b)
Spesso perdo l' ardir e la roganza (c. 62 b)
Spesso si suol mutar fortuna e il vento (c. 63 b)
30. Tu m'ha pur gionto Amor, dove ti piaze (c. 61 b).
Tu me confortj col tuo bon consiglio (c. 61 b).
Tussei pur gionto al fin, ne piú con sabia (c. 71 b).
Tu tenistj un mio vil animaleto (c. 84 b)
34. Tu vedj Angelo mio, ch'e l secul nostro (c. 70 b).

CAPITOLO

Se esser può justo il mio dolce preghare (c. 74 b)

Confrontando ora il materiale poetico del codice Zichy con quello dell'edizione piú completa delle rime del Tebaldeo (*Di M. Antonio | Tibaldeo ferrarese l'opere | d'amore con le sue stanze | nuovamente aggiunte | reviste et con ogni | diligenza corrette | et ristampate | M D XXXIIII,* Venezia, Zoppino), arriviamo alle seguenti conclusioni:

Sono compresi nella citata edizione veneziana del 1534 i seguenti sonetti dal nostro codice attribuiti al Tebaldeo (il numero tra parentesi dopo l'indicazione della carta è quello che portano nella edizione veneziana):

1. Arbor che in su la riva obliqua e torta (c. 72 b, 164) (1). (*).
Chi crederia che maj per sj silvaggi (c. 63 b, 60) (2).
Deh perché non mi fur svelti de testa (c. 62 b, 9) (3).
Deh s'io potesse, quel ch'i' ho dentro al cuore (c. 64 b, 10) (4).
5. Hor va mondo falaze, iniquo e infermo (c. 70 b, 279) (5).
Hor veggio ben, ch'io tesso opra di ragno (c. 65 b, 57) (6).
Io son quel ch'io fui sempre, et hesser voglio (c. 64 b, 28) (7).
Io te veggio manchar, languido fiore (c. 64 b, 151) (8).
Lecto, se per quiete e dolce pace (c. 64 b, 15) (9).
10. Mille fiate fra me dj giorno in giorno (c. 61 b, 45) (10).
Non piú saete amor, non è piú hormaj (c. 73 b, 152) (11).
Non te admirar, mio charo e bon destriero (c. 63 b, 27) (12).
Parte de l'alma mia, caro consorte (c. 71 b, 213) (13).
Quanto errastj a tagliar la piú bella herba (c. 70 b, 282) (14).
15. Se 'l gran fabro ch'a Jove i stralj affina (c. 73 b, 55) (15).
Spesso perdo l'ardir e la roganza (c. 62 b, 8) (16).
Tu m'ha pur gionto amor, dove ti piaze (c. 61 b, 7) (17).
Tussei pur gionto al fin, ne piú con sabia (c. 71 b, 31) (18).
19. Tu vedj Angelo mio, ch'el secul nostro (c. 70 b, 121) (19).

Tra i sonetti adespoti del nostro codice sono compresi nell'edizione veneziana i seguenti:

1. Amor adio, ti lasso, hormaj son stancho (c. 83 b, 62) (20).
Dunque, per dir d'altruj, fugi crudele (c. 84 b, 74) (21).
Non bastava inimico haver amore (c. 83 b, 56) (22).
Non seran sempre tu capej d'or fino (c. 80 b, 13) (23).
5. Quanto mi piace, a simplice augelleto (c. 83 b, 75) (24).
So che spesso fra te ne prendj sdegno (c. 83 b, 11) (25).
7. Suol ognj chastelan saggio e prudente (c. 86 b, 18) (26).

Nell'edizione veneziana del 1534 non figurano finalmente i seguenti componimenti — 17 sonetti e un capitolo — dal nostro codice, salvo la già menzionata riserva, esplicitamente attribuiti al Tebaldeo (**):

(*) Vedi le rispettive note in fondo all'articolo.

(**) Stampiamo in corsivo quelli che allo stato presente delle nostre ricerche risultano sconosciuti o inediti.

SONETTI

1. Ben m' incresse, madona, e asaj mi duole (c. 61 b).
Ben trovò amor el più constante e forte (c. 63 b).
Charo el mio animaleto, tu anderaj (c. 84 b).
Che faren, Cuor mio combatuto e lasso (c. 71 b).
5. Che non fa mortte infin? Questo è quel fiore (c. 67 b) (?).
Con quella fé che deve un cor perfecto (c. 71 b).
Deh rafrenatj alquanto il corsso vostro (c. 63 b).
Già ti mancha le forze, e l bel colore (c. 62 b).
Maraviglia non è talhor s'io movo (c. 65 b).
10. *Nel mazo c'ognj fior lieto zermoglia* (c. 71 b).
O misera virtú e malcontenta (c. 66 b).
Questo mio suspirar indarno speso (c. 62 b).
Sapi unicho mio ben, che ancor son vivo (c. 67 b) (?).
Si la sfrenatta lingua e tropo ardente (c. 62 b).
15. *Spesso si suol mutar fortuna e il vento* (c. 63 b).
Tu me confortj col tuo bon consiglio (c. 61 b).
17. *Tu tenistj un mio vil animaleto* (c. 84 b).

CAPITOLO

Se esser' può justo il mio dolce preghare (c. 74 b-75 b).

Si devono probabilmente attribuire al Tebaldeo anche i tre seguenti sonetti, adespoti nel Codice Zichy:

com.: Hor serà tempo di tornar in porto
fin.: Tanto ho del suo bel suon l'orechie piene. c. 86 b.
com.: Ognhor ch' io corro a risguardarmj al specchio
fin.: Fuor di questa pregion piena d' ingannj. c. 84 b.
com.: Qual sitibondo cervo al chiaro fonte
fin.: Sichome tantulo.... resto in doglia. c. 32 b.

Il primo è attribuito al Nostro dal Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, il quale ha *Hor che tempo era ritornare in porto;* cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti,* tomo II, pag. 148, — e dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 526. È il sonetto I del Tebaldeo in *Parnaso Italiano,* vol. XII, col. 536. È adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 2 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 180.

Il secondo gli è attribuito dal Cod. 378 della Bibl. Comunale di Ferrara; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Nuove rime volgari di Antonio Tebaldeo* (*con testi inediti*), Teramo, 1910 (ivi pubblicato a pag. 110), — e dal Cod. 322 (284) della R. Bibl. Universitaria di Bologna; cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari,* vol. XVII, pag. 85.

Il terzo poi gli è assegnato dal Cod. Ital. 832 della Biblioteca Estense di Modena (c. 16 r), il quale ha *Qual sitibunda cerva a le chiare onde;* cfr. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di Antonio Tebaldeo in codici estensi,* Modena, 1910, pag. 20.

Osserviamo infine che il sonetto

com.: Con quella pura fe', con quello amore
fin.: Basta che avete in man mia morte e vita. c. 77 b.

dal Codice Zichy attribuito a Niccolò Tossico (*N. Tos.*), è assegnato al Tebaldeo dal Codice 201 (già Vitali) della Bibl. Palatina di Parma e dal Cod. ital. 836 della Bibl. Estense di Modena; a proposito della prima attribuzione cfr. UMBERTO RENDA, *Rime di A. T. in un codice parmense,* Modena, 1909 e a proposito della seconda, UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi,* Modena, 1910. Questo sonetto è attribuito al Tossico, oltre che dal nostro, anche dal Cod. parmense X. *, 34 (c. 37 r); cfr. G. ROSSI, in *Giornale,* XXX. 4; che i sonetti

com.: Cussj per me ben chiuder si potesse
fin.: Che in cuor di dona amor entra e non dura. c. 65 b.
com.: Tornata è primavera e la stagione
fin.: Io sol tristo ardo, mi consumo e moro. c. 75 b.,

il primo dal Codice Zichy assegnato a Jacopo da la Badia (*Jac.° d. B.*) e il secondo a Panfilo Sasso (*Sasso*), sono attribuiti al Tebaldeo dal Cod. 201 (già Vitali) della Biblioteca Palatina di Parma (rispettivamente c. 12 r. e c. 13 v.); cfr. UMBERTO RENDA, *Rime di A. T. in un codice parmense,* Modena, 1909, pag. 10 e 12. Il primo è adespoto nel Cod. 133 (3, 8, 20) della Bibl. Bertoliana di Vicenza; cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. II, pag. 36. Il secondo, stampato dal RENDA in *op. cit.,* pag. 13, è il sonetto CLV dell'*Opera del praeclarissimo* | (*poeta miser Pamphi*) | *lo Sasso modenese,* (Venezia, 1504); che il sonetto

com.: Se nostra vita passa come va vento
fin.: Quantunque.... a tristj esser tropo. c. 77^b.

dal Codice Zichy assegnato al Cariteo e adespoto nel cod. XVIII, F, 34, della Bibl. Com. di Gubbio (cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. I, pag. 132), è attribuito al Tebaldeo da O. NARDI, *Antonio Tebaldeo, Versi. Da un ms. della Bibl. Com. Eugubina,* Perugia, Squartini, 1906 (sonetto I). Cfr. anche FILIPPO CAVICCHI, *A proposito di una pubblicazione di versi del Tebaldeo,* in *Giornale,* L, 72 e segg.

Naturalmente le attribuzioni del codice Zichy, come in generale quelle di consimili raccolte, potranno avere forse un valore soltanto relativo.

Se consideriamo infatti la qualità della poesia che abbiamo tra mano, la quale doveva interessare molti e a molti piacere, e se poniamo mente che in gran parte questa poesia volgeva su temi prestabiliti su i quali molti poeti si provavano, vedremo come facilmente quegli che compilava dette raccolte, ancora se contemporaneo, dovesse trovarsi nel caso di scambiare il vero autore di una lirica con somma facilità. Potrà dunque succedere che qualcuna delle poesie che dal codice Zichy sono attribuite al Tebaldeo, possa esser chiarita di altro autore e tolta quindi al Ferrarese.

Pubblichiamo tuttavia i testi dei 18 componimenti tebaldeiani che non figurano nell'ed. Zoppiniana del 1534, persuasi di far opera utile, specialmente in

Codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest (c. 64 v).

vista dell'edizione critica delle poesie del Tebaldeo, che il cav. Umberto Renda sta preparando con rara competenza per gli Scrittori d'Italia del Laterza.

T. (carta 61, verso).

Ben m'incresse, madona, e asaj mi duole,
Che 'l mio servir sia perso in un momento,
E che cognoscha chiar ch'ho speso al vento
El tenpo e la fadiga e le parole.
Ma poiché la fortuna cussj vole
E il mio crudel destin, io son contento.
Ma già non restarà.... intento
L'animo mio di quel ch'esser suole.
Ma qual cagion fa ch'io ti veda tale,
O qual iusta ragion ti mova a sdegno
A farme sopportar cotanto male,
Vero è che del tuo amor, sempre fuj indegno;
Ma io me pensaj ch'el mio servir leale
E la gran fede mi fazesse degno.

Mario Menghini lo pubblica in *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, Bologna, 1894, vol. I, pag. 200, tra i sonetti di dubbia attribuzione, togliendolo dall'edizione fiorentina delle rime dell'Aquilano (Filippo di Giunta, 1516:) *Opere | dello elegantissimo | poeta Seraphico Aquilano | nuovamente con diligentia | impresse con molte co | se aggiunte.* — E il sonetto CLXII di Serafino, in *Parnaso italiano*, vol. XI, col. 1610.

T. (carta 63, verso).

Ben trovò amor el più constante e forte
Locho da contrastar l'alma mia dura,
Che d'ognj altra pregion crudel e oschura
In breve tempo harey rotte le portte.
Ne già perché mi nocesse di tal sortte
Sendo subiecto a si gentil figura
Solo esempio de il cielo e dj natura
E grazia mi saria per lej la mortte.
E sj contento son del mio martire,
Che grave me saria la libertade,
E s'io potesse, non vorej fugire.
E so che molti in questa e in altra etade
Mi harano invidia d'un si bel morire,
Che rara è al mondo tal felicitade.

Attribuito al Tebaldeo anche dal Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. Mazzatinti, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e Bartoli, *Manoscritti*, tomo II, pag. 148. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v), dove comincia *Ben trouo amor il più potente e forte*; cfr. Mazzatinti, *Mss. it. bibl. di Francia*, II, 526.

T. (carta 84, verso).

Charo el mio animaleto, tu anderaj
A la nemicha mia e staraj secho.
Deh potes' io changiar lingua con techo,
Se ben parlar già non dovessi maj!
Chi meglio gli potria dir li mej guaj,
Sendo tu giorno e note usatto mecho.
Altro compagno, poiché restaj techo,
Non ebbeno i mej affannj e tu lo saj.
Ma poi ché i cielj a me contrarij e adversj
Non permiton tal gratia in mio favore,
Al collo porteraj questj tre versj:
« A te mi manda chi te diede il core,
Dona, e ricorda a te suoj giornj persj,
Lui t'ama, il scio: non ama, anzi si more ».

T. (carta 71, verso).

Che faren, Cuor mio combatuto e lasso;
L'aspeto de costej gentil e humano
Amar m' invita lei: ma el nome strano
Fa che l' impresa sbigotito lasso.
Se ad un diamante servo, io servo a un sasso.
Chi in sasso cercha amor, se adopra invano,
Onde confusso sto como huomo insano
De dubij pieno e de partitj casso.
Ah crudo amor, che non può tua pharetra?
Pasiphe festj già de la belleza
Arder d'un thauro, et hor me d'una pietra.
Havesse almen la mia, tanta dolzeza
Quanto hebe d'Orpheo la sonora cetra,
Che romper sperarej tanta dureza.

T. (?) (carta 67, verso).

Che non fa mortte infin? Questo è quel fiore
Che fo da quella man gientil acolto
E si ligiadramente in oro avolto,
Che eterno esser dovea de tanto honore.
Hor seco, senza foglie e senza odore
Descholorato, misero e disciolto,
Ciò che gli diè natura, il tempo ha tolto,
El tempo che volando affreta l'ore.
Ben se assimiglia a un fior la nostra etade,
Che stato cangia da matino a sera
E sempre va scemando sua beltade.

A questo guarda, disdegnosa e altera,
Habj se non di me, di te pietade,
Adció che indarno tua beltà non pera.

Il Codice 1242 della Biblioteca Universitaria di Bologna ha *Che non fa el tempo in fin, questo è quel fiore,* e lo attribuisce al Quercente; cfr. Lodovico Frati, *Rime inedite del Tebaldeo e di Francesco Quercente*, in *Giornale,* XXXV, 169 e Filippo Cavicchi, *Francesco Gara Dalla Rovere* (*Quercente*), in *Giornale,* LIII, 230. — È il sonetto XLVII di Matteo Maria Boiardo, in *Parnaso italiano*, vol. XI, col. 1371 (com.: *Che non fa il tempo infin? questo è quel fiore*).

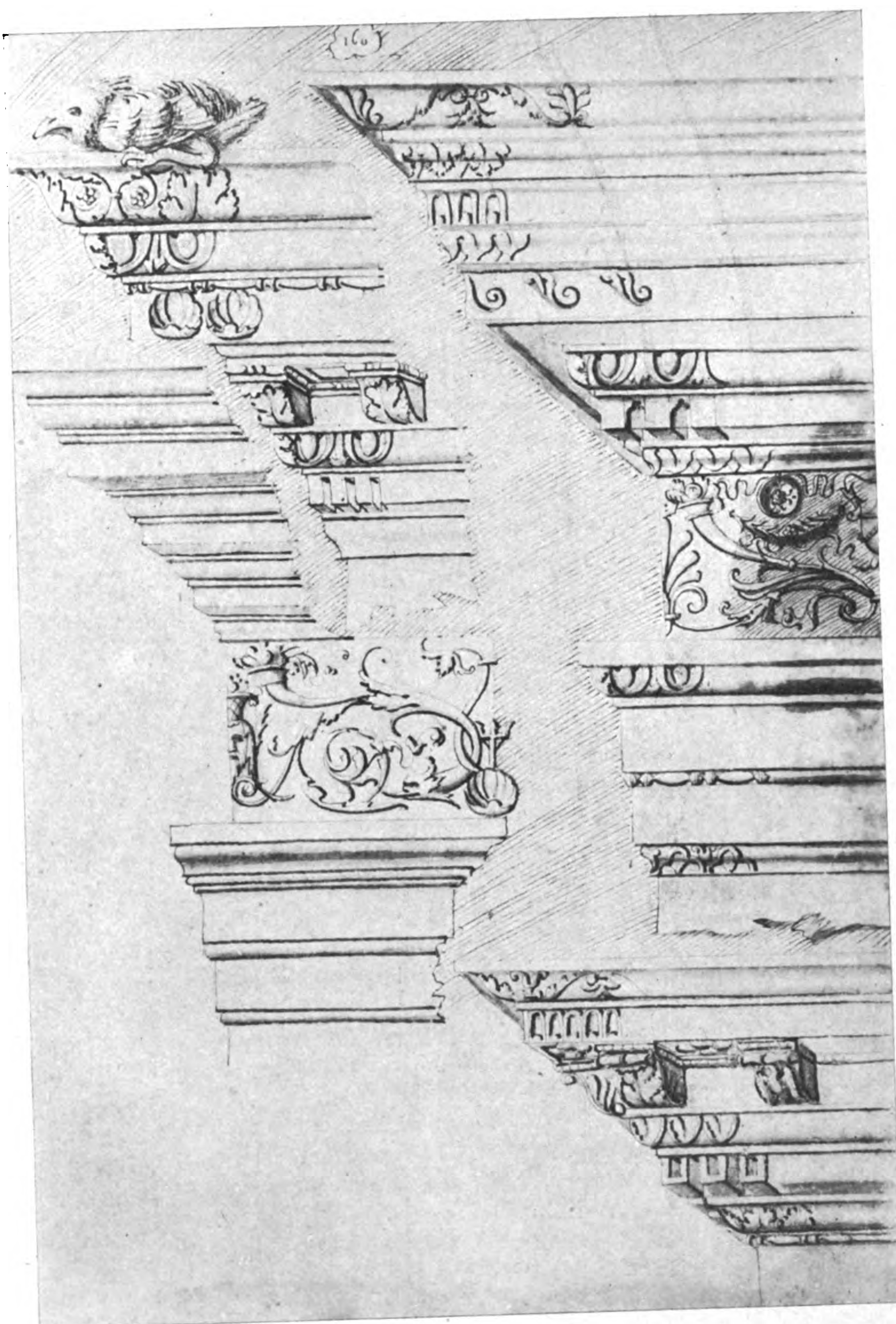
T. (carta 71, verso).

Con quella fé che deve un cor perfecto
Servito t'ho I. (*manca*): e non mi pento.
Hor se per l'avenir mi vedraj lento,
Serà per non te far noia e dispecto.
Piú ch' io potrò, da quel tuo vago aspecto
Lontan starò, bench'el me sia tormento.
Ma perch' io faza el tuo voler contento
Non stimo a ognj pena esser sugiecto.
Quel che voi tu, voglio io, ne volsi maj
Cossa chontra el tuo honor; et d'uno errore
Solo accusar mj poj: che tropo amaj.
Ver è che indrieto più non voglio el core.
Fane quel che ti piaze, io tel donaj:
Rituor quel che si dona è puoco honore.

Mario Menghini lo pubblica in *op. cit.*, vol. I, pag. 226, tra i sonetti di dubbia attribuzione, togliendolo dall'edizione fiorentina citata delle rime di Serafino (Filippo di Giunta, 1516). Nella rispettiva nota il Menghini avverte che il sonetto «è del Tebaldeo, cui l'attribuisce il cod. Universitario-Bolognese 284 (c. 20 v); il cod. parigino 1542 lo assegna a Timoteo Ferrarese, mentre l'altro parigino 560 lo dà adespoto. Cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, pagine 528 e 191....». A Timoteo lo assegna anche il Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. Mazzatinti, *Inventari*, vol. VIII, pag. 188 e Bartoli, *Manoscritti*, tomo II, pag. 152. — E il sonetto CLIV di Serafino, in *Parnaso Italiano*, vol. XI, col. 1608.

T. (carta 63, verso).

Deh rafrenatj alquanto il corsso vostro
Indebilitj e stanchj piedj mej.
Giurato ho piú non ritornar a lej
Instabile per noj esser dimostro
Lo error de chi ne acussj non è nostro
Riprendj el cor che ne driza a costej
O stolto cuor a che seguir collej
Che non è dona ma un spietato mostro



Codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest (c. 160 r).

Patientia al proveder sej stato lento
  Tempo era quando incominciò l'ardore
  Io non sentiva alhor quel che hora sento
Inparato haveraj che cossa è amore
  Dunque deve durar questo tormento?
  Si, se la morte non te ne trà fuore.

T. (carta 62, verso).

Già ti mancha le forze, e l bel colore,
  Già inpaleditte son le fresche chiome,
  Altro piú non è in te, se non el bel nome,
  Ruosa gientil ed omilioso fiore.
In te è già spento el natural vigore,
  Adiutar non ti poss' io, tu vedi chome
  Amor m'ha opreso da gravose some,
  E gli ochi miej non han piú in sé vigore!
Tu saj, mentre ho possuto lacrimare,
  Che sempre a piè de le to fronde ho pianto,
  A ciò che indusiasi piú a sechare.
Fornito ho xoso te tuto el mio pianto,
  Tu sei manchata, io me sento manchare,
  Invidia in questo t'ho, ch' io vivo tanto.

Il Codice 1242 della Bibl. Universitaria di Bologna ha *Già s' imbiancan le foglie e 'l bel colore*, e lo attribuisce al Quercente; cfr. LODOVICO FRATI, *Rime inedite del Tebaldeo e di Francesco Quercente*, in *Giornale*, XXXV, 169 e FILIPPO CAVICCHI, *Francesco Gara Dalla Rovere* (*Quercente*), in *Giornale*, LIII, 230. Il Cavicchi lo pubblica a pag. 211. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 144 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 190.

T. (carta 65, verso).

Maraviglia non è talhor s' io movo
  Sospirj a chiamar voj madonna chara,
  Che a tutto il mondo la mia fede è chiara,
  Salvo che a vuj, e a le mie spexe il provo.
Qual mio destin, qual mio peccato novo
  Fa vuj cagion de la mia vitta amara,
  O mia lenta al venir ventura rara,
  Che al fonte di pietà, pietà non trovo.
Pur quel signor che a seguir vuj m' invia
  Con sue lusinghe e con parole acconte,
  Frutto promette a la speranza mia.
Ne contro a me pugnar può la mia sorte;
  Ch' io non sia vostro, e che cossí non sia,
  Questo vuj non, ma terminar può morte.

Adespoto nel Cod. 133 (3, 8, 20) della Biblioteca Bertoliana di Vicenza; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. II, pag. 36.

T. (carta 71, verso).

Nel mazo c'ognj fior lieto zermoglia
Et ha sopra di nuj amor piú forza
Di bagnarsi l'un l'altro ognun si sforza
Se alcun si trova senza verde foglia.
... uxanza è questo far si soglia
Perché negli ochi mej... s'inforza
Ognor tanta aqua havendo cun la schorza
Un verde arbor nel cuor che maj si sfoglia.
E pegio è anchor che fiama ultra misura
Aportal quel si sente dentro al cuore
Che piú stranio arbor maj non fé natura
Spegnier per l'aque si dovría l'ardore
Ma a quel ch'io veggio l'un per l'altro dura
Che gli è pur ver ch'el può ogni cossa amore.

Il Cod. 1242 della Bibl. Universitaria di Bologna lo assegna al Quercente; cfr. Lodovico Frati, *Rime inedite del Tebaldeo e di Francesco Quercente*, in *Giornale*, XXXV, 170 e Filippo Cavicchi, *Francesco Gara Dalla Rovere* (*Quercente*), in *Giornale*, LIII, 229. Attribuito al Tebaldeo dal Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. Mazzatinti, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e Bartoli, *Manoscritti*, tomo II, pag. 149, — e dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. Mazzatinti, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526.

T. (carta 66, verso).

O misera virtú e malcontenta
Non è chi al mondo piú ti presta hospitio.
Hormai... tanto dilatato el vicio
Che a dilegiartj ognj persona è intenta.
Regna sol giente iniqua e sonolenta,
Preposto è Catelina al buon Fabricio
E sopra ogn'altro ascende a degno officio
Chi anbasator di Venere doventa.
O seculo insensato o secul loscho
Maj non potraj far si che virtú pera
Schaziala pur... saj di boscho in boscho.
Meglio è d'ognj thesor fama senziera
E confortomj in quel che disse il toscho:
La vita el fin, el dj loda la sera.

Mario Menghini lo pubblica in *op. cit.*, vol. I, pag. 182, tra i sonetti di dubbia attribuzione, togliendolo dall'edizione fiorentina citata delle rime dell'Aquilano (Filippo di Giunta, 1516). Anche nel Cod. XVIII, F, 34 della Bibl. Comunale di Gubbio, ma adespoto; cfr. Mazzatinti, *Inventari*, vol. I, pag. 132. Pubblicato come del Tebaldeo in O. Nardi, *Antonio Tebaldeo, Versi. Da un ms. della Biblioteca Comunale Eugubina*, Perugia, 1906 (son. XV). — È il sonetto CXL di Serafino, in *Parnaso italiano*, vol. XI, col. 1603.

T. (carta 62, verso).

Questo mio suspirar indarno speso,
Questo haver li ochi mollj e il corpo lasso,
Questo si spesso a te drizare el passo,
Questo perder la voce e star suspeso,
Ti mostran quanto è l'animo mio acceso,
Quanto sia il corpo mio d'ogni ben casso,
Se insensata non sei qual fredo sasso
O se il veder dal ciel non ti è conteso.
Ma se hor non credj al mio noyoso affano,
Peggio li crederaj per l'advenire,
Che questj segnj in brevo mancheranno.
Il fiato mancha e sento indebjllire
Llj umor degli ochi, e i piej manchando vanno.
Piú non ve siguo alchun, se non morire.

T. (?) (carta 67, verso),

Sapi unicho mio ben, che ancor son vivo
E maraviglia del mio viver prendo
E secondo natura io non intendo
Come io me canpo, de mia vita privo.
Ognj cossa mortal sempre hebbi a schivo,
Se non te sola, da cui vivo e pendo.
Hor tu... tolta, et io col ciel contendo,
Che senza spirto a morte non arivo.
Io vivo pur ancor, ma in tanta pena
Meno la trista vita e in tantj guaj,
Che a portar me stesso non ho lena.
Sí son mutato a quel che mi mostraj,
Che se forsi ventura a te mj mena,
A gran faticha me cognosceraj.

Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 133 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 189.

T. (carta 62, verso).

Si la sfrenatta lingua e tropo ardente
Parlando verso te comisse erore,
Perché deve portare la pena el core,
Ingnaro di tal cossa et inocentte?
Castiga leij, che fu pocho patiente,
Benché scusar dovresti el suo furore,
Che saj quel che fa far un gran dolore,
E chomo vinze ognj fortte e prudente.

So che ti piegeraj che or sej zentille,
Il sdegno in sangue nobile si asmorza,
Che magnanimo cor sempre fu humile.
Vergogna è ch'el mal far tanto ti torza
E se vendeta brame chon chi sia vile,
Bastar ti può d'haver me in la tua forza.

Assegnato al Tebaldeo dal Codice 201 (già Vitali) della Bibl. Palatina di Parma (c. 14 r); cfr. UMBERTO RENDA, *Rime di Antonio Tebaldeo in un codice parmense*, Modena, 1909, pag. 10. Il Renda pubblicando il sonetto in *op. cit.*, pag. 14, osserva giustamente che esso è variante di quello *Cum quella pura fe', cum quello amore*, assegnato dal Codice della Palatina di Parma (c. 13 r) egualmente al Tebaldeo, ma attribuito dal nostro e da quello Est. H. 6. I. (X. *.34) (c. 37 r) al Tossico. È anche nel Cod. ital. 832 della Bibl. Estense di Modena (c. 53 v); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi*, Modena, 1910, pag. 23.

T. (carta 63, verso).

Spesso si suol mutar fortuna e il vento,
Spesso a un nochier si cangia il tempo irato,
Et io sempre mj trovo il mar turbato
E per me in cielo ogni pianeto è spento.
Chi vive in grave affanno e longo stento
Spesso in un punto si suol far beato,
Sempre io fuj fermo in un medesmo stato,
Ne vissj un'hora maj lieto e contento.
Ma se pur il ciel vol che in tanta guerra
Amando, ardendo alfin per costej mora,
E consente al mio mal l' inpia fortuna,
A che camino (?) tanto sopra terra,
Hormaj esser vorej di vita fora,
Che... mortte io moro, e non sol d'una.

T. (carta 61, verso).

Tu me confortj col tuo bon consiglio,
Tornar a Dio, e con pentito core
Da me scaciare ognj novello errore,
Come colej, che teme il mio periglio.
Voria ubidirte, ma 'l mio fral naviglio
De venti ha ej d' intorno un tal furore,
Che il senso mancha e la ragione more,
E il contrario camin per forza piglio.
E che mj giova adoncha nostre mende
A pallesare, e non li sia la voglia
... non si pò il ciel che 'l tutto vede.
Il dovertj lasar è la mia doglia
E cussj va che il tenpo amando spende
E per l'altruj de libertà si spoglia.

T. (carta 84, verso).

Tu tenistj un mio vil animaleto,
Crudel, nel gremio tuo felice e santo,
Et io che già per te quatr'anj ho pianto,
Non fuj ancor maj a tanta gioia ellecto.
Como, ingrata, saj ben farmj dispecto,
Che vedendo che un chan si può dar vanto
Di quel che non pos'io in tempo tanto
Pensa se di dolor si strugie el peto.
Non te bastava aimè s' io era tuo servo
Senza farmj subiecto a un animale
Che per aver tu techo, ognora servo.
Che ancor che fustj a me cruda e sliale
Col cor ognor piú indomito e protervo,
Pur servir una dona era men male.

T. (carta 74, verso — carta 75, verso).

Se esser può justo il mio dolce preghare
D'un doloro effecto ogniun invito
Con gli ochij acompagnarme a lacrimare
Ch'io per me solo non sarej ardito
De pigliar de l' inpresa una sol parte
Perché nel cominciar son già finito
El cuor per grande aspreza mi si sparte
Tal che non ho baldanza e tanto ardire
Poner la tinta pena in su le carte
Perho vi pregho se 'l mi lice ardire
Che la mia pena acerba acompagnatj,
Voj ch'amor vi conduce a tal martire.
Tra gl' infelicj e piú miseri statj
Son posto da fortuna in tanto stento
Ch' io porto invidia a l'infernal dannatj.
Piú non bramo piacer ne alcun contento
Ne spiero giamaj piú dj trovar pace
Se 'l non s'acquiste fe per gran tormento.
Poi che a costej ognj mio ben dispiace
Non m'è licito piú di bramar vita
Ch' io trovo in terra ognj sperar fallaze.
Per ciascun luoco vo chiedendo ayta
E non trovo al mio male alcun socorso
Che la ragion per me è perssa e smarita
O fiera voglia o cuor de tygre o d'orso
Como puoj comportar tanto mio male
Ch' io sia per crudeltade al fin transcorso.

Ecco la vita mia, rinforza el strale
  Fa l' ultimo poter, stringi la mano
  Se justo apresso te mio pregar vale.
So ben ch' io spando il mio parlar invano
  Che quel ch' io bramo e volintieri vorej
  Vegio in arbitrio a un cuor crudo e inhumano.
Non vegio piú rimedio ai dolor mej,
  Che quel ch' io cercho ognor, trovo piú incerto;
  Nemico ho il ciel, fortuna, homenj e dej.
Nel piú luoco silvaggio e piú diserto
  Tra profunde caverne i mej lamentj
  Spargo, cantando el mal ch' io ho soferto.
Dove alberga piú rigidj serpentj,
  Fra lor bramo il mio fin : ciascun mi fuggie,
  Che ciascun al mio duol par che consentj.
Là dove ognj leon spietato rugie
  Piú libero mj trovo e piú sicuro
  Cussj dopio martir sí mj distrugie.
Non perho uscito di quel luocho obscuro
  Con alto animo ben costante e forte
  Cercho altra pena al mio martir si duro.
Sieguo la dispietata e acerba morte
  Per veder se per pregho fusse ancora
  Tempo al mio fin per distinata sorte
Perché in l'uxato ardor dinovo sinora
  Negamj el fin, e se ne fugie el pianto
  Per dimostrarmj chel non è anchor l'hora
Poi che pregato ho ben chostej e pianto
  Per luocho tenebroso obscuro e basso
  Sieguo el camino in doloroso manto.
Agiungo lá dove ritrovo il passo
  Dove impera el re de dite et ha governo
  Che fa dell'alme universal frachasso.
Quivj per abitar sempre in eterno
  Mi pongo inantj dove Cerber cane
  Guarda la porta prima de l' inferno.
Costuj latrando cun le acerbe mane
  L'ampla porta infernal mi chiude avantj
  Con viste horibel crude et inhumane.
Sento lá dentro dolorosj piantj
  E bramo intrar a tanta pena fera
  Per parlar del mio mal con gli altrj amantj.
Schaciamj indrieto la crudel megera
  Con thesipho infernal l'arpie le scylle
  Che mi negan l'entrar perch'io non pera.

Sento i spirtj venir a mille, a mille
  E tutti... a la gran porte
  Sofiando focho, solphare e faville,
Spengime fuor de la consorela morte
  Che qual velloce e fugitivo pardo
  Nel locho dove... riporte.
Cossj ritrovo ognj socorsso tardo
  Tutte le mie speranze ogi mancharmi
  E pur in fuocho mi consumo et ardo.
Scaciamj mortte e non se cura aitarmj,
  Fugiemj gli animalj in ciascun locho
  Quando de l'ossa mie doverian disfarmj.
Non è per me drencto a l'inferno fuocho
  Ne martir, ne suplicio o alcun dolore,
  Che indarno el prego, indarno el chiamo e invocho.
Vedj adunque crudelle in quanto errore
  Vivj, che haver dovrestj a me pietade
  Se non sei nata al mondo senza cuore.
Vegiome alfin fra tue tagliente spade
  E mal disposto sí mio crudo fato
  Che convien se non spargi tua impietade
Per le mie man ch' io mora disperato.

Crediamo poi doversi attribuire al Tebaldeo anche i seguenti tre sonetti adespoti, perché gli altri quindici contenuti sui versi delle rispettive 3 carte sono tutti attribuiti a lui:

(carta 71, verso).

Phebo amò Daphne, mentre forma humana
  Fu lej, ma poi che in lauro si converse,
  Lassò l'inpresa e la speranza perse,
  Che in un legno sperar è cossa vana.
Comprendo in questo quanto è dura e strana
  La sortte mia, che un arboro verde offerse
  Amor agl'occhi mej, e l cuor m'aperse
  E tormentalo ognhor, ne maj lo sana.
Non chomo gl'altrj de terrestre humore
  Vive, ma sol di sangue ed human pianto,
  E transforma chi mira il suo collore.
Già per spechiarmj nel suo verde manto
  Son fatto un vago augel...
  Sopra la cima de suo rami canto.

(carta 62, verso).

Se a farmi a te prigion pria non mi piaque, (1)
  Fugendo come augel l'accuto strale,

(1) È il sonetto 60 in RENIER, *Canzonieretto adespoto di Niccolò da Correggio*, Torino, 1892.

Schuxami: tu saj ch'ogni mortale
 Volintier fugie morte e in terra e in aque.
Questa fu la cagion che mi dispiaque
 Venir nei llazi tuoi perché el mio male
 Conoseva certo, ma fugir non vale
 A chi sotto del ciel per servir naque.
Io te vedea divina e non humana
 E che una piaga de si dolci sguardj
 Non senza gran faticha mai si sana.
Deh non piú hormaj saete e tantj dardj
 Che a un corpo morto ognj ferita è vana:
 Gran tempo è che m'aj morto, se ben guardj.

(carta 63, verso).

Se oltra il dover sfrenatj gli ochi mej
 Sono in mirar tua fronte ardente e chiara,
 Questo, madona, advien che tropo avara
 Del tuo lume gientil verse lor sej.
Che se piú liberal, com' io vorej,
 Ti dimostrassj, ne ssj scarsa e rara
 Fusse la luce tua, che a lor è cara,
 Forsj temprar il lor furor potrej.
Ma tu saj ben che mal si tien da un fiume
 Cervo per longa sette in fuga volto.
 Si ché per tua cagion han tal costume.
... tu 'l saj forsse, perché al tuto stolto
 Corer mi vedj qual farfalla al lume
 Per men mal m'ascondj il tuo bel volto.

Budapest. DOTT. L. ZAMBRA.

NOTE

(1) Fin.: Ne sol ancor con tuto il suo gran regno.

Anche nel Codice Sessoriano 413 (son. 174); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di Antonio Tebaldeo nel Codice Sessoriano 413*, Modena, 1909, — nel Codice Magliabechiano II. II. 75 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 150. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 54 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 184. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

(2) Fin.: E luj va con le piume et io col passo.

È il sonetto V del Tebaldeo in *Parnaso Italiano*, vol. XII, col. 538. Anche nel Codice Sess. 413 della Biblioteca V. E. di Roma (son. 34); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess.* 413, Modena, 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 149. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 9 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem*

Thibaldei. Idem) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 526.

(3) Fin.: L'anima stolta che languendo taze.

È il sonetto II del Tebaldeo in *Parnaso Italiano,* vol. XII, col. 537. Anche nel Codice Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 9); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413,* Modena, 1909, — nel Cod. ital. 832 della Bibl. Estense di Modena (c. 53 r); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi,* Modena, 1909, pag. 13. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 4 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 180.

(4) Fin.: Che gli ochi, el viso mio ne farian fede.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413,* Modena, 1909, — nel Cod. 1242 della Biblioteca Universitaria di Bologna, ma attribuito al Quercente; cfr. LODOVICO FRATI, *Rime inedite del Tebaldeo e di Francesco Quercente,* in *Giornale,* XXXV, 169 e FILIPPO CAVICCHI, *Francesco Gara Dalla Rovere* (*Quercente*), in *Giornale,* LIII, 228, — adespoto nel Cod. XVIII. F. 34 della Bibl. Comunale di Gubbio; cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. I, pag. 132, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze (attribuito al Tebaldeo); cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti,* tomo II, pag. 149, — nel Cod. 322 (284) della Biblioteca Universitaria di Bologna; cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari,* vol. XVII, pag. 84. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 5 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 180. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 526. È il sonetto III in O. NARDI, *A. Tebaldeo, Versi. Da un manoscritto della Biblioteca Comunale Eugubina,* Perugia, Squartini, 1906. Filippo Cavicchi lo dà come inedito e lo pubblica, mentre non è che il sonetto 10 dell'edizione zoppiniana del 1534, della quale appunto si serve per determinare il materiale inedito della pubblicazione del Nardi; cfr. *A proposito di una pubblicazione di versi del Tebaldeo,* in *Giornale,* L, 74 e 77-78. A proposito della pubblicazione del Nardi, il Cavicchi ci dice che la segnatura del Codice eugubino, che non è data dal Nardi, è la seguente I. D. 2., e che il Codice stesso fu segnalato dal compianto Mazzatinti in *Inventari,* II, 246. A noi consta invece che la segnatura del Codice è XVIII, F, 34 e che il Mazzatinti lo segnalò in *Inventari,* I, 132-133; cfr. CAVICCHI, *loco cit.,* pag. 72, nota 1 e 2. Valga la stessa osservazione per gli altri sonetti di quel Codice riprodotti dal Nardi, compresi nel Nostro ed enumerati nell'articolo del Cavicchi.

(5) Fin.: El ciel ten priva e sol tj lassa i corbj.

Anche nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti,* tomo II, pag. 151. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 527.

(6) Fin.: El paradixo cercho nello inferno.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 42); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413,* Modena, 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, che lo attribuisce a Timoteo; cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. VIII, pag. 188 e BARTOLI, *Manoscritti,* tomo II, pag. 154. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 10 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 181. Attribuito a Timoteo (*Timotheo Ferrarese*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 159 r-164 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 529.

(7) Fin.: Che morir per tal dona, o che piu fama.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 51); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413,* Modena, 1909, — nel Cod. ital. 809 (c. 140 v-c. 141 r) e nel Cod. Ital. 832 (c. 54 v) della Biblioteca Estense di Modena; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi,* Modena, 1909, pag. 16, — nel Codice XVIII, F, 34 della Bibl. Comunale di Gubbio (adespoto); cfr. MAZZATINTI, *Inventari,* vol. I, pag. 153. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 13 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia,* II, 181. È il sonetto XXXXV in O. NARDI, *op. cit.* È il sonetto 24 in RENIER, *Canzonieretto adespoto di Niccolò da Correggio.*

(8) Fin.: Che gli ochi non pó piu per pianger tanto.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 45); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. 201 (già Vitali) della Bibl. Palatina di Parma (c. 15 r); cfr. UMBERTO RENDA, *Rime di A. T. in un Codice parmense*, Modena, 1909, pag. 10 e 14, — nel Cod. ital. 832 (c. 59 v.) e nel Cod. Campori 81 (c. 19r) della Biblioteca Estense di Modena; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi*, Modena, 1909, pag. 16 (nel Cod. ital. 832 porta la didascalia *Ad un garofalo*), — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 149. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 12 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 181. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526.

(9) Fin.: Tu sol me invitj a disfocar il core.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 38); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 11 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl, Francia*, II, 181. A carta 144 v del medesimo Codice trovo indicato un sonetto adespoto che comincia *Somno se per quiete e dolce pace;* cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 190.

(10) Fin.: Non è dj poseder tanta beltade.

È il sonetto IV del Tebaldeo in *Parnaso Italiano*, vol. XII, col. 537. Anche nel Codice Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 26); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 8 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180.

(11) Fin.: Fin quj te costa mille stralj d'oro.

È il sonetto VIII del Tebaldeo in *Parnaso Italiano*, vol. XII, col. 539. Anche nel Codice Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 148. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 51 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 184. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526.

(12) Fin.: Che thu aj lo sprone et io la morte al fiancho.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 48); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. ital. 832 della Bibl. Estense di Modena (c. 54 r); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi*, Modena, 1910, pag. 19, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 151. Attribuito a Iacopo Corsi dal Cod. HH. IX. 201 (già Vitali) della Biblioteca Nazionale di Parma, che ha *Non te adirar, mio caro e bon destrero;* cfr. V. ROSSI, *Girolama Corsi Ramos e Iacopo Corsi*, in *Giornale*, XV, 214. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 13 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 181. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

(13) Fin.: Io vo, rimantj in pace, in ciel t'aspecto.

È il sonetto XXI del Tebaldeo in *Parnaso Italiano*, vol XII, col. 543.

(14) Fin.: Ma per non far si chiara sua victoria.

Anche nel Cod. Maglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 150. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

(15) Fin.: Che hormai portar mi può per sua pharetra.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 36); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Campori 81

della Bibl. Estense di Modena (c. 7 r); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in codici estensi*, Modena, 1910, pag. 22, — nel Cod. XVIII, F, 34 della Bibl. Comunale di Gubbio (adespoto), il quale ha *Sel zoppo che al gran Giove i strali affina*; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. I, pag. 133, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 148. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 11 r), dove comincia *Quel gran Fabro che a Jove i strali afina*; cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 181. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526. È il sonetto XXXXVI in O. NARDI, *op. cit.*

(16) Fin.: Degnar almen del mio fidel servire.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 8); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. XVIII, F, 34 della Bibl. Comunale di Gubbio (adespoto); cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. I, pag. 133, — nel Cod. Mglb. II, II, 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 151. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 3 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal cod. 1543 della Bibl. Naz. di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. *Mazzatinti, mss. it. bibl. Francia*, II, 527. È il sonetto XXXXI in O. NARDI, *op. cit.*

(17) Fin.: E pocho regna in cuj iustizia more.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 12); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Campori 81 della Bibl. Estense di Modena (c. 1 v); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in Codici estensi*, Modena, 1910, pag. 24, — nel Cod. Mglb. II, II, 75 della Bibl. Nazionale Centrale; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 149, — nel Cod. 322 (284) della R. Bibl. Universitaria di Bologna; cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari*, vol. XVII, pag. 84. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 4 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526. È il sonetto 81 in RENIER, *Canzonieretto adespoto di Niccolò da Correggio*.

(18) Fin.: Dispensarebe sua beltà infinita.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 123); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. ital. 809 della Bibl. Estense di Modena (c. 185 v); cfr. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in Codici estensi*, Modena, 1909, pag. 24, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 150. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 36 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 183. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

(19) Fin.: Che piú sicuro è el remo assaj che l vento.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 103); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909. Attribuito a Timoteo dal Cod. Mglb. II, II, 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 188 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 153. Attribuito a Iacopo Corsi dal cod. H. H. IX, 201 (già Vitali) della Bibl. Naz. di Parma, che ha *Tu vedi, Antonio mio, che 'l secul nostro*; cfr. V. ROSSI, *Girolama Corsi Ramos e Iacopo Corsi*, in *Giornale*, XV, 215. Attribuito a Timoteo (*Timotheo Ferrarese*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 159 r-164 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Fraucia*, II, 528.

(20) Fin.: Sera le porte, e non tenir piú corte.

Anche nel Cod. 322 (284) della R. Bibl. Universitaria di Bologna; cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari*. vol. XVII, pag. 84. È il sonetto XXV del Tebaldeo in *Parnaso Italiano*, vol. XII, col. 544. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 12 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 181.

(21) Fin.: Si che se m habandonj, io pur tuo sono.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 93); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 26 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 182.

(22) fin.: E non corromper cossj bella boccha.

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 37); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909. Adespoto nel Cod. 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 11 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 181.

(23) fin.: Però provedj a non pentirtj tardj

Anche nel Cod. Sess. 413 della Bibl. V. E. di Roma (son. 16); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 149, — nel Cod. 322 (284) della R. Bibl. Universitaria di Bologna; cfr. MAZZATINTI-SORBELLI, *Inventari*, vol. XVII, pag. 84 e FILIPPO CAVICCHI, *Francesco Gara Dalla Rovere (Quercente)*, in *Giornale*, LIII, 230. Osserviamo che il Codice 322 (284) negli *Inventari* del MAZZATINTI e quello 1242 nell'*articolo citato* del CAVICCHI sono la stessa cosa. — Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 5 v): cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI *Mss. it. bibl. Francia*, II, 526.

(24) fin.: Che col tempo ognj duol se fa minore

Anche nel Cod. Sess. 413 (son. 98); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 150. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 27 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 182. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cf. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

(25) fin.: E già son quasj de sue lucie senza

Anche nel Cod. Sess. 413 (son. 14); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena, 1909, — nel Cod. Campori 81 della Bibl. Estense di Modena (c. 2 r), il quale ha *Scio che più volte fra te prendi sdegno*; cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. in Codici estensi*, Modena, 1910, pag. 22, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze, che lo attribuisce a Timoteo; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 188 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo II, pag. 153. Adespoto nel Codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 5 r); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 180. Attribuito a Timoteo (*Timoteo Ferrarese*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 159 r-164 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 528.

(26) fin.: Ne amor mi vol pel suo prigion ch è peggio.

Anche nel Cod. Sess. 413 (son. 114); cfr. prof. UMBERTO RENDA, *Rime volgari di A. T. nel Cod. Sess. 413*, Modena 1909, — nel Cod. Mglb. II. II. 75 della Bibl. Nazionale Centrale di Firenze; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, vol. VIII, pag. 187 e BARTOLI, *Manoscritti*, tomo .II, pag. 150. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 30 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 183. Attribuito al Tebaldeo (*Eiusdem Thibaldei. Idem*) dal Codice 1543 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carte 136 v-142 v); cfr. MAZZATINTI, *Mss. it. bibl. Francia*, II, 527.

MANUSCRITS TRÈS PRÉCIEUX

(Continuation. V. *La Bibliofilia* XVI, p. 113).

Biblia latina. Manuscrit sur vélin du XIII[e] siècle, d'origine indubitablement **anglaise**; pet. in-4. Mar. rouge, fil. et compart., fleurons aux angles, tr. dor., 2 fermoirs en métal (anc. rel.). (36982).

Manuscrit fort intéressant et beau, composé de 433 ff., écriture gothique très fine et serrée, sur 2 col., 48 lignes à la col., d'une exécution admirable par sa netteté et uniformité malgré les lettres microscopiques. Il est réglé et rubriqué en rouge et bleu, nombreuses lettrines filigranées.

Sa riche décoration consiste de 49 petites miniatures comprises en initiales et de 40 initiales ornementales, le tout très bien peint en couleurs et rehaussé d'or. Au début du texte une superbe miniature étroite, qui prend toute la longueur de la page, elle représente 6 figures de saints à mi-corps, comprises en 6 ovales formés par des rinceaux, dans le bas la Crucifixion avec la Vierge et S. Jean. Nous comptons 33 figures à un personnage, 10 à 2 personnages et 6 à 3 et plusieurs, tous très bien distincts malgré l'espace très exigu. La plupart des initiales, soit historiées soit ornées, sont accompagnées de décors dans le style austère de l'époque, qui s'étendent sur les marges et se terminent à la fois en figures grotesques. Elles sont de différentes grandeurs.

Relevons les scènes suivantes: trois Moines psalmodiant, deux lutteurs, le Roi David jouant de la harpe, Samson combattant le lion, et en particulier le Christ assis ayant à gauche (dessiné sur la marge) un Diable.

Cette Bible admirablement bien conservée, écrite sur beau vélin utérin, d'une souplesse extraordinaire et à larges marges, offre un exemple bien rare en tant que les miniatures qu'elle renferme sont peintes sur des fonds d'or, tandis qu'en général dans cette époque-là elles ne furent pas rehaussées d'or.

La jolie reliure porte sur les 2 plats la figure de la Vierge avec l'Enfant Jésus, dans la gloire, avec cette inscription: « Sodal. Immac. Concept. D. V. M. Antverp. » Sur un f. de garde on lit: « Sodal. Concept. Immac. B. Virg. gall. Antverp. 1647. D. D. Isabella Fernandez ». Ex libris *Alfred Pfeiffer*.

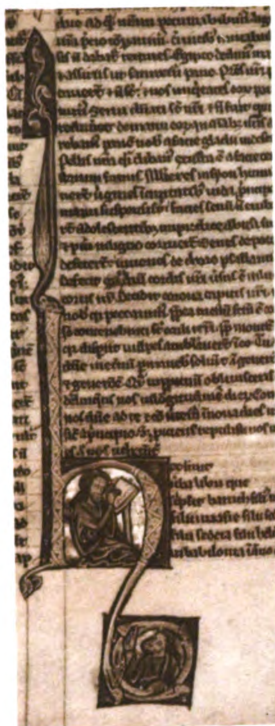
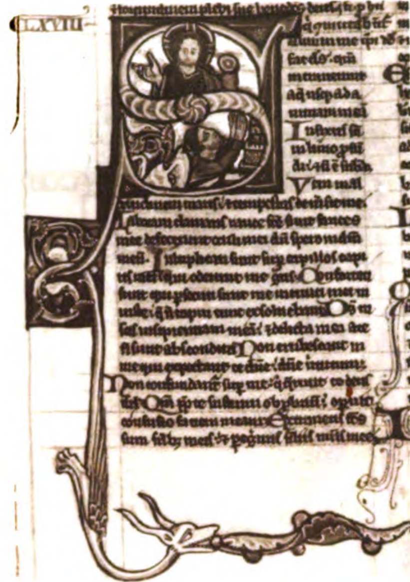
V. la planche VIII.



Biblia latina. Editio Vulgata cum prologis S. Hieronymi. Manuscrit sur vélin écrit au XIII[e] siècle par un scribe anglo-français. Pet. in-4. Mar. bleu foncé, encadr. à froid, dent. intér. (35353).

Superbe Manuscrit formé de 481 ff., écriture en minuscules gothiques, en rouge et noir, très net et bien lisible, 2 col. et 48 lignes.

18 petites Miniatures comprises en initiales, représentant des épisodes de l'histoire sainte à un et plusieurs personnages, fort remarquables pour leur dessin exact et soigné malgré l'espace très limité qu'elles occupent. Au début








Biblia latina. — Ms. sur vélin d'origine anglaise du XIIIe siècle.



LEO S. OLSCHKI, Manuscrits très précieux.

[illegible]NOVUM. — Ms. sur vélin du XIIe siècle



SIGISMONDI·BVRGI·EQVITIS
ET·IVRECONSVLTI
CREMONEN·
ORATORIS·PANAEGYRICVS
LEONARDO·LAVREDANO·OPTIMO
HVMANISSIMOQVE·PRINCIPI
VENETIIS·DICTVS
ANNO·A·SALVTIFERA·DEI
I[illegible]RNATIONE
M·D·III[illegible]XII · KLD · MAII

Diuturno mentis desiderio & ingenti spe fidelitatis
obsequia impendendi per tot tpor spatia uberrime
educati Ad sublimes maiestatis uestre aditus Prin
ceps serenissie Senatores Amplissimi & Viri patri
cij tandem peruenimus Debitam Celsitudini tue reuerentia Amplitu
dini tue gratulationes & fidelitatis munera prestitum. Neq; nos
ab instituto deterruit q' post unius ani curricula ad debita offitij
persoluenda Sero ac tarde nimis accedere uideamur: Cum nobis
in uineis fidelitatis operantibus tantum in sero quantu sit mane ue
nissemus daturos nos Saluatoris exemplo no dubie credendu sit:
presertim cum no mentis incuria no animi negligentia sed studio
& emulatione obeundi muneris dilatam post tot tpor interualla
legatione fuisse scire uos no dubitemus. q; ob rem nihil nos[illegible] mu
nere absoluendo quod benigne qd gratiose suscipi no deberet ano
bis suspicatum sum: Si quid uero expectandu fuit quod comouere &

Sigism. Burgus. — Panaegyricus Leonardo Lauredano, principi Venetiis dictus anno 1504. Ms. s. vélin.

de la Génèse une superbe miniature qui prend en toute sa longueur l'espace entre les 2 colonnes : ici sont représentées les 7 journées de la Création, en 7 figures en médaillon, d'une exécution admirable. Nous comptons 127 initiales ornées, de différentes grandeurs, miniaturées, et un très grand nombre de lettrines filigranées, peintes en rouge et bleu dont les traits se prolongent sur les marges.

La conservation de ce riche Manuscrit est admirable, sauf un petit trou dans un f. et des raccommodages dans le dernier f. Le vélin est souple et à grandes marges.

V. la planche IX.



[Biblia latina]. Testamentum Novum. Manuscrit sur vélin du XII[e] siècle. Pet. in-4. Ais de bois et peau. (35571).

Beau Manuscrit composé de 197 ff., écrit en minuscules gothiques, en rouge, bleu et noir, 2 col. et 26 à 29 lignes, d'une remarquable régularité et netteté.

Nous y trouvons 18 grandes initiales d'une singulière beauté, composées d'enroulements et de rinceaux. Plus intéressantes encore sont les 7 grandes initiales animées par des oiseaux, des chiens et des animaux fabuleux, d'un style archaïque. Elles sont par la plupart accompagnées de décors qui occupent, à la manière d'une bordure unilatérale, toute la longueur de la page. Leur exécution est bien soignée, les couleurs employées sont rouge, bleu jaune, de tons délicats.

Une foule de lettrines, d'une simple facture, tirées en rouge et bleu, se trouvent parsemées dans le Ms. qui est d'une excellente conservation, le vélin grand de marges.

V. la planche X.



Burgus, Sigismundus, eques et jureconsultus Cremonen. Panaegyricus Leonardo Lauredano, principi Venetiis dictus anno 1504, 12 kal. Maii. Manuscrit italien du temps, sur vélin. Veau brun, encadr. et milieu, le plat antérieur porte *Francesco,* l'autre *Paciotto* (anc. rel.). (35782).

Très beau Manuscrit écrit très nettement sur 11 ff. en lettres humanistes.

La première page est décorée d'une bordure de 3 côtés, forméede très gracieux ornements floréaux peints en or mat sur des fonds violet obscur, et d'armoiries en couleurs. Dans la partie inférieure 2 Tritons tenant un blason.

En haut un grand cartouche surmonté de 2 armoiries et du Lion de S. Marc, finement enluminé. Dans l'espace vide du cartouche le titre écrit sur 10 lignes, en maiuscules d'or sur fond bleu. Une jolie lettre fleuronnée peinte en bleu et or.

Très belle pièce.

V. la planche XI.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag. 209).

5.2. Sulla bonifica della campagna romana.

In « Messaggero delle Campagne ». Roma, anno XII, 1904, n.[i] 12, 14, 16.

6. Bonifica idraulica del Pantano di Granaraccio nella Campagna Romana.

In « Bollettino della Società degli Ingegneri ed Architetti ». Roma, vol. L, 1905.

7. I terreni acquitrinosi della campagna romana. Altipiano. — Roma, 1907, tip. Agostiniana.

Estr. dal « Bollettino della Soc. degli agricoltori italiani », n. 11, in-4, pag. 17, con 7 fig. nel testo.

8. Fondamento naturale ed economico della bonifica dell'Agro Romano.

In « Annali della Società degli Ingegneri ed Architetti Italiani ». Roma, 1910, n. 14.

9. Le rocce e le acque dell' agro romano rispetto alla calce. — Roma, tip. R. Accad. Lincei, 1911.

In-8 pag. (14) con fig. Estr. dai « Rendiconti R. Accad. Lincei: scienze fisiche ».

10. Di un criterio idrologico.

In « Rendiconti R. Accad. Lincei ». Roma, 1911. — Rec. in « B. S. G. » del 1° ag. 1912, pag. 913.

11. Le acque dei Calcari.

« Boll. d. Soc. Geolog. Ital. » XXIX, 1911, n. 3 e XXX. Roma, Cuggiani, 1912, pagg. 479-91 con 1 tav. — Rec. di P. S. (Schiarini) nel B. S. G. ag. 1912, pag. 913. La 2ª ediz. uscì nella *Riv. d' ingegn. sanit.* di Torino, a. 1912, n. 7-8 e a parte: Torino, Unione, 1912, in-4, pag. 8 a due col. con fig.

12. La geologia e la foresta.

Ib. 522-28.

13. D' un igrolisimetro.

« Ann. di Botan. », pubbl. dal prof. Rom. Pirotta. Roma, 1912, vol. X, pagg. 14 con 1 tav. (rapporto tra le acque e il terreno, la umidità di questo ecc.).

ANGELITTI FILIPPO n. ad Ajelli (Aquila) 1856, ingegnere, dottore in matematica, prof. ordinario di astronomia nella R. Università di Palermo e direttore del R. Osservatorio Astronomico di Palermo.

Cfr. POGGENDORFF, IV, 28.

1. Determinazioni assolute della declinazione magnetica del R. Osservatorio di Capodimonte eseguite nell'anno 1888.

In « Rendiconto dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche ». (Classe della Società Reale di Napoli). Serie 2ª, vol. III (anno XXVIII)-1889, pag. 198; e a parte: in-4, pagg. 7.

2. Determinazioni assolute della declinazione magnetica nel R. Osservatorio di Capodimonte, eseguite nell'anno 1889.

Ib., vol. IV, (anno XXIX), fasc. 5-6 (maggio-giugno 1890), pag. 135, e a parte: in-4, pagg. 5.

3. Id. 1890.

Ib., vol. V (anno XXX), fasc. 7-8 (luglio e agosto 1891), pagg. 177-181; e a parte: in-4, pagg. 3.

4. Id. nell'a. 1891.

Ib., vol. VII (anno XXXII), fasc. 8-12 (agosto-dicembre 1893), pagg. 218; e a parte: in-4, pagg. 3.

5. Id. nell'a. 1892.

Ib., vol. VIII (anno XXXIII), fasc. 11-12 (novembre-dicembre 1894), pagg. 224; e a parte: in-4, pagg. 3.

6. Determinazioni assolute della inclinazione magnetica nel R. Osservatorio di Capodimonte, eseguite negli anni 1889, 1890 e 1891.

Ib., vol. VI (anno XXXI, fasc. 1-3 (gennaio a marzo 1892), pagg. 17; e a parte: in-4, pagg. 6.

7. Determinazioni assolute della declinazione magnetica nel R. Osservatorio di Capodimonte, eseguite negli anni 1893-96.

Ib., serie III, vol. II, anno XXXV, fasc. 12 (dicembre 1896). Napoli, tip. dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche, diretta da M. De Rubertis e figlio, 1896, in-8.

8. Riassunti decadici e mensuali delle osservazioni meteoriche fatte nel R. Osservatorio di Capodimonte nell'anno 1891.

Ib., serie II, vol. VI (anno XXXI, fasc. 6 (giugno 1892), pagg. 113-118.

9. Variazioni della declinazione magnetica, osservate nella R. Specola di Capodimonte nell'anno 1888.

Ib., serie II, vol. IV, (anno XXIX), fasc. 3 marzo 1890. Napoli, tip. della R.

Accad. d. Sc. fis. e mat., 1890, pagg. 57. Cfr. breve rec. in B. M., ser. 2ª, vol. X, n. 5, maggio 1890, pagg. 84.

10. Variazioni della declinazione magnetica, osservate nella R. Specola di Capodimonte nell'anno 1889.

In « Rendiconto dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche ». (Classe della Società Reale di Napoli). Serie 2ª, vol. IV (anno (XXIX), fasc. 7-8 (luglio-agosto 1890), pagg. 217. Napoli, tip. della R. Accad. d. Sc. fis. e mat., 1890. — Cfr. B. M., X, 1890, ottobre, pag. 168.

11. Id. nell'a. 1890.

Ib., serie II, Vol. VII (anno XXXII), fasc. 2 (febbraio 1893), pagg. 49. Napoli, tip. della R. Accad. d. Sc. fis. e mat., diretta da Michele de Rubertis e figlio, 1893, in-4.

12. Id. nell'a. 1891.

Ib., serie II, vol. VIII (anno XXXIII), fasc. 1-2 (gennaio-febbraio 1894), pag. 24. Napoli, tip. della R. Accad. di Scienze fis. e mat. diretta da Michele De Rubertis e figlio, 1894, in-4.

13. Id. nell'a. 1892.

Ib., serie III, vol. I (anno XXXIV), 1895, pagg. 304, in-8.

14. Sulla connessione tra l'escursione diurna della declinazione magnetica a Capodimonte e la frequenza delle macchie solari.

Ib., serie II, vol. VII (anno XXXII), fasc. 3 (marzo 1893), pagg. 85. Napoli, tip. della R. Acc. d. Scienze fis. e mat. diretta da Michele De Rubertis e figlio, 1893, in-4.

15. Le regioni dell'aria nella *Divina Commedia*. — Palermo, Tip. Domenico Vena, 1899.

Pubblicazioni del R. Osserv. di Palermo, *Memorie*, vol. I, n. 5. In-4, pagg. 18. Una memoria dal medesimo titolo nel « Giornale di Scienze nat. ed econ. di Palermo », XXII, 1899 e negli « Atti d. Accad. di Palermo ». Parla delle regioni dell'aria secondo Aristotile e secondo Dante, e da ultimo delle stelle cadenti. Recensione in: Boffito P. Gius. e Maffi P. « Annuario Storico Meteorologico Italiano per l'anno 1900 ». Vol. II, 1899. Torino, pag. 206.

16. Discussioni scientifico-dantesche su le stelle che cadono e le stelle che salgono, su le regioni dell'aria, su l'altezza del Purgatorio per ecc. — Palermo, Tip. Dom. Vena, 1901.

In-4, pagg. 24. Estr. dal « Giorn. di Sc. Natur. ed Econ. » di Palermo, XXIII, 1901. Contro Vincenzo Russo che in un articolo intit. *Questioni dantesche* (nell' « Italia illustrata » di Firenze, 25 febb. 1900, pagg. 50-52) aveva criticato le sue precedenti Memorie che portavano quei titoli. Cfr. « Boll. Soc. Dant. » di Firenze, X, 1903, pagg. 429).

ANGELO (D') Domenico.

1. Dell'Agro Romano e de' mezzi per migliorarne l'aria e la coltura. — Roma, 1864.

In-8, pagg. 63.

ANGELONI GAETANO.

1. Sull'eclisse del 28 luglio 1851. Lettera del P. Gaetano Angeloni delle Scuole Pie al Compilatore.

In « Annali di scienze matematiche e fisiche » compilati da Barnaba Tortolini Professore di Calcolo Sublime all' Università Romana, Uno dei Quaranta della Società Italiana delle Scienze. Tomo secondo. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1851, pagg. 405-406, in-8. (In data di « Siena, 10 Agosto 1851 ». Riporta anche le osservaz. termometriche e dello stato dell'atmosfera).

ANGELONI FREDIANO AURELIO.

1. Storia di Viareggio ed eroismo dei suoi abitanti nell' occasione del maremoto del 1854: poemetto. — Lucca, Fontana, 1854.

In-16, pagg. 20.

ANGELUCCI IGNAZIO.

1. (Lettere al P. Leone Sanzio, 1634).

Descrive la Fata Morgana del 15 ag. 1634 nello stretto di Messina, da lui veduta la vigilia dell'Assunzione. Inserita per disteso dal Kircher nella sua opera *Ars magna lucis et umbrae*, Romae, 1646, lib. X, cap. 1, § 2, in-fol.

ANGHIERA (D') PIETRO MARTIRE da Anghiera (Lago Maggiore) 1455-1526.

Egli stesso afferma d'esser nato ad Arona sul Lago Maggiore (1455), ma era oriundo di Anghiera, sullo stesso lago. Vuolsi appartenesse alla famiglia Sereni. Andato a Roma nel 1477 si pose ai servigi del card. Ascanio Sforza Visconti vice-cancelliere di S. R. C., poi del card. Arcimboldo, arcivescovo di Milano. Strinse amicizia con varî dotti e letterati, quali Pomponio Leto, Pietro Manso, Teodoro di Pavia medico di Luigi XI, ecc. Partì da Roma nel 1487 al seguito dell'ambasciatore spagnuolo Mendoça conte di Tendilla, che in Saragozza lo presentava al re Ferdinando e alla regina Isabella. Assistette nel 1489 all'assedio di Baeça, ma poi, caduta Granata, disgustato delle armi, abbracciò lo stato ecclesiastico e prese gli Ordini (1494). Ebbe allora l'ufficio di precettore e tutore degl'Infanti figli dei Sovrani di Spagna. Nel 1501 il re Ferdinando lo mandò ambasciatore al Soldano d'Egitto: missione che condusse a termine con felice esito e su cui dettò un' importante relazione. Per la sua dottrina ed i suoi lavori fu posto dal Governo spagnuolo nel Consiglio delle Indie, nel quale ebbe molta autorità. Morì nel 1526 e venne sepolto nella Cattedrale di Granata di cui era Canonico decano e Priore. (S. Amat di S. Filippo). Fu pure Protonotario Apostolico e Senatore Cesareo. La bibliografia delle sue opere trovasi in « Raccolta Colombiana », parte 6ª. V. pure: *Biografia dei viaggiatori italiani* colla bigliografia delle loro opere per P. AMAT DI S. FILIPPO. Edizione seconda. Roma [Tipografia Romana] 1882, in-8. (È il vol. I degli « Studi biogra-

fici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III Congresso Geografico Internazionale » a cura della Società Geografica Italiana). A pagg. 245-247: Pietro Martire d'Anghiera. — NICERON JEAN-P. *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres.* Paris, 1729-1745, pag. 202 (in-12). — MAZZUCHELLI GIAN MARIA. *Gli scrittori d'Italia*, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani. Brescia, G. B. Bossini, 1753-1763, vol. I, parte 2ª, pagg. 773-777, (in-fol.). — TIRABOSCHI GIROLAMO. *Storia della Letteratura italiana antica e moderna,* vol. VII, pag. 1488. — CERMENATI MARIO. *Ulisse Aldrovandi e l'America, con frammenti inediti e note esplicative.* Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1906. (Estratto dagli « Annali di Botanica », del Prof. R. Pirotta, vol. IV, fasc. 4°. Roma, 1906), pagg. 16, 17, 21 (in-8). — MARIEJOL Y. H. *Pierre Martyr d'Anghera.* Paris, 1887. — BERNAYS. *Petrus Martyr Anglerius und sein Opus epistolarum.* Strassburg 1891. GERIGK. *Das Opus epistolarum des Petrus Martyr,* ein Beitrag zur Kritik der Quellen der Ausgehenden 15 und beginnenden 16 Jahrhunderts. Braunsberg, 1881. — HEIDENHEIMER. *Petrus Martyr Anglerius und sein Opus Epistolarum.* Berlin, 1881. — SCHUMACHER HERMANN A. *Petrus Martyr, der Geschichtschreiber des Weltmeeres.* New-York, 1879. — CIAMPI IGNAZIO. *P. Martire d'Anghiera* in « Nuova Antologia », settembre e dicembre 1875. — PENNESI GIUSEPPE. *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche,* in « Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America ». Parte V, vol. II. Roma, MDCCCXCIII. [Forzani e C. tipografi del Senato, pp. 7-109] (in-folio). (Cfr. recensione di G. MARINELLI in « R. G. I. », 1895, febbr., pagg. 131-132). — Nelle sue storie delle scoperte e delle conquiste geografiche compiute dal 1492 al 1526 largheggiò in ragguagli sulle condizioni *fisiche,* sulla fauna e sulla flora delle terre americane, ricavando le notizie dalla viva voce dei singoli esploratori, e, meglio ancora, dai documenti ufficiali e dalle relazioni delle spedizioni, che egli, vivente alla corte di Spagna e membro del Consiglio delle Indie, poteva agevolmente aver sotto mano. Tanto nel suo *Opus epistolarum,* quanto nelle sue preziose *De Orbo novo decades,* egli discusse lungamente e ripetutamente intorno ai prodotti naturali del nuovo mondo, e ne rivelò ai corrispondenti ed ai contemporanei le infinite meraviglie. — V. ancora: ARGELATI, *Bibl.*, I, 47; GIOVIO, *Elogia;* W. PRESCOTT, *Hist. of the reign of Ferdinand,* ecc.; *Biogr. Universale,* II, 403. Il suo testamento è riportato nella *Colection de documentos inéditos para la historia de España,* XXXIX, 400. Un indice ragionato delle sue *Decades,* oltre a notizie su di lui, fornisce G. BERCHET *Fonti ital. per la scoperta del N. Mondo,* Roma 1892-93 della succitata *Raccolta Colombiana,* parte III); F. BOYD TRACHER, *Cristopher Columbus* ecc. New York-London, 1903 (rec. in *Bibliofilia,* V, 373); *Bull. de la Soc. de Géogr.*, Parigi ag. sett. 1857 (art. del D'Avezac).

1.1. Opus epistolarum Petri Martyris Anglerii mediolanensis protonotarii apostolici atque a consiliis rerum Indicarum, nunc primum et natum et mediocri cura excusum, quod quidem praeter stili venustatem nostrorum quoque temporum historia loco esse poterit. Compluti [=Alcalà sull'Henares], [in aedibus Mich. de Eguia], anno Domini MDXXX. Cum priu. Caesareo.

In-fol. di cc. (12) 199, 1 bianca, a car. romani. Prima edizione (postuma) rara e ricercata, forse tirata a pochissimi esemplari, ma scorrettissima. L'opera venne ristampata: Amstelodami, Dan. Elzevirii, MDCLXX, in-fol. (Es. n. Casanat.), edizione anch'essa scorretta, non ostante la revisione e le aggiunte fattevi a cura di Ch. Patin. L'*Opus Epistolarum* è la raccolta delle numerose lettere dal d'Anghiera scritte dalla Spagna, tra il 1488 e 1525, ai suoi amici e protettori d'Italia, che spesso contengono esatte descrizioni di fenomeni: la caduta di *aeroliti* sulle rive dell'Adda nel 1511, *l'inondazione di Valenza* del 1520, ecc. Notiamo fra le 813 epistole le seguenti:

CLVI: « De gradibus Hispaniole. De illarum terrarum et celi natura... » Da Alcalà, 4 (o 10) gennaio 1495 a Pomponio Leto; riprodotta dal Berchet « Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo vol. II. Roma [Forzani e C.] MDCCC XCIII. pp. 46-47. — CCCCLXV, (riportata dall'Humboldt « Examen critique... » Append. al vol. II pag. 285 e sg.), che tratta della straordinaria caduta di aeroliti presso Crema e le rive dell'Adda il 4 sett. 1511. — DXXXII: tratta della « temperies immensa-nives alicubi-cur aliquando calor » da Valladolid, 18 dicembre 1513: riportata dal Berchet - pp. 55-56. — DLX: « Multa de aere Darienis iam salubri » da Madrid, 1. dicembre 1515; riprodotta dal Berchet, pp. 58-59. — DCLVI: « De recessu maris Valentie » sul cambiamento di livello del Mediterraneo e le sue conseguenze. — DCCLXXXIII, che si occupa di varie apparizioui luminose, miraggi, corone lucenti e pareli. — Varie altre Epistole dell'A. rimasero inedite: il Mazzucchelli nota che una si conserva nell'Ambrosiana fra quelle di Gio. Morono; altra è nel R. Archivio di Stato in Modena.

1.2. Opus epistolarum Petri martyris Anglerii. Cui accesserunt epistolae Ferdinandi de Pulgar coaetanei latinae pariter atque hispanicae cum tractatu hispanico de viris Castellae illustribus. — Amstelodami, typis Elzevirianis. Veneunt Parisiis apud Fredericum Leonard, MDCLXX.

In-f.° Es. nella Nazionale di Roma, nell'Angelica, ecc. Ed. curata da Ch. Patin, ma scorretta.

Le sue *Decades* sono 8, e furono pubblicate a piú riprese e con diverso titolo. La prima usci a Siviglia (Hispali) nel 1511 (in-fol.) all'insaputa, pare, dell'A. stesso ed assieme ad altri suoi scritti, col titolo di: *Oceani decas*. Nel 1515 Pietro Martire mandò una copia mss. di 3 decadi a Leone X, che ne fu entusiasta. (in-fol.). Piú tardi, verso il 1520, pubblicò isolata uua quarta decade col titolo: *De insulis nuper repertis simulatque incolarum moribus*, di cui c'è una edizione di Basilea del 1521, ma si ritiene non sia l'originale. E quando morí (1526) lasciò inedite altre quattro decadi. L'opera completa delle 8 decadi apparve per la prima volta nel 1530. In seguito se ne fecero varie edizioni; a Parigi, 1536, in-folio; a Colonia nel 1574, in-8:

2.1 P. Martyris ab Angleria | Mediolanensis. | Opera. | Legatio babilonica | Occeanea Decas, | Poemata. | Cum priuilegio. | [In fine:] ℂ Impressum Hispali cũ diligencia per Iacobũ corum- | berger alemanũ. Anno. Millessimo quingentessimo. xj. mẽse vero | Aprili.

In-fol. di cc. 61 non num., con segnature a-k. Questa rara ediz. contiene soltanto 9 libri della prima Decade (che sono stampati a riga intiera, mentre il resto è a col.) Car. gotico. Secondo l'Harrisse (« B. A. V. » Add. n. 41) vi sono esemplari i quali presentano qualche varietà nella Lettera a Lopez di Mendoza, che sta a tergo del frontespizio, la quale in alcuni esemplari è di 25, in altri di 27 linee. Di cc. 74 sec. Brunet.

2.2 Joannes ruffus foroliuiensis Archiepũs Cosẽti | n⁹: legat⁹ apo. ad lectorẽ De orbe nouo Decades. [In fine:] Cura & diligentia uiri celebris Magistri Antonii Ne | brissensis historici regii fuerunt hae tres protono- | tarii Petri martyris decades Impressae in | contubernio Arnaldi Guillelmi in | Illustri oppido carpetanae puĩ | ciae cõpluto quod uulgari | ter dicitur Alcala ꝑfe | ctũ est nonis Nouẽbris An. | 1516.

In-folio, di 84 cc., cioè frontispizio + 63 non num. + 1 bianca + 3 per i *Vocabula barbara* + 16 per la *Legatio babylonica;* a caratteri romani. Prima edizione che contenga

le 3 decadi dell'*Oceanica*, fatta col consenso dell'A. e curata dal dotto latinista Antonio da Lebrija, che vi premise una sua breve prefazione, e forse ne ritoccò la lingua e lo stile. L'epistola dedicatoria dell'A. a Carlo V è del 30 settembre 1516. Rara.

2.3 De Nuper | sub D. Carolo reper | tis Insulis, simulatque incolarum | moribus, R. Petri Marty | ris, Enchiridion, Domi | nae Margaritae, Diui | Max. Caes. filiae | dicatum.

℄ Basileae, Anno | M. D. XXI. (Henricus Petri, sec. Brunet).

In-4 cc. 22, caratt. romano, con incis. in legno dell'Holbein sul frontispizio. È la 1ª edizione della 4ª decade, ma alcuni dubitano che questa sia l'ediz. originale. L'Harrisse ne registra 2 traduz. in italiano e in tedesco pubblicate nel 1520.

2.4 De orbe no | uo Petri Martyris ab | Angleria Mediolanen | sis Protonotarij | Cesaris sena | toris de | cades | ✠ | ℄ Cum priuilegio Imperiali | Compluti apud Micha | elē de Eguia Anno MDXXX. [In fine:] Excusum Compluti in aedibus | Michaelis de Eguia. Anno Virginei | partus MDXXX. | Mense Decēbri. | •

In-4, di cc. 115, di cui le 2 prime e le ultime 3 non numerate. Prima edizione completa delle 8 decadi, molto rara.

2.5 Petri Martyris | ab AngleriaMediolanen. | Oratoris | clarissimi, Fernandi & Helisabeth Hispaniarum quondam regum | à consilijs, de rebus Oceanicis & Orbe nouo decades tres: quibus | quicquid de inuentis nuper terris traditum, nouarum rerum cupi | dum lectorem retinere possit, copiose, fideliter, eruditeque docetur. | Eiusdem praeterea | Legationis Babylonicae li | bri tres: vbi praeter oratorii muneris | pulcherrimum exemplum, etiam quicquid in uariarum gentium mori | bus & institutis insigniter praeclarum uidit, quaeque terra marique acciderunt, | omnia lectu mire iucunda, genere dicendi politissimo traduntur. | —Basileae, | apud Joannem Bebelium | M.D.XXXIII.|

In-fol., frontispizio + cc. 11 non num. + cc. 92 num. Contiene le sole 3 prime decadi ed il compendio della quarta. La prefaz. è di Elio Antonio Nebrissense. Caratt. rotondo. Es. nella Bibl. Naz. di Roma.

2.6 Petri Martyris ab Angleria de rebus Oceanicis et de orbe novo decades. — Lutet. Paris. 1536.

In-fol. Edizione citata dai soli Brunet, Ternaux e Ginguené.

2.7 De Rebvs | Oceanicis | et Novo Orbe, de | cades tres. Petri Mar | tyris ab Angleria | Mediolanensis. | Item ejusdem. | de Babylonica | legatione, libri III. | Et item | de rebus Aethiopicis, | Indicis, Lusitanicis & Hispanicis, opuscula quedã | Historica doctissima, quae hodie non facile | alibi reperiuntur. Damiani | A Goes Equitis | Lusitani. | Quae omnia sequens pagina latius demonstrat. | Cum duplici locupletissimo Indice. | Coloniae. | Apud Geruinum Calenium & haeredes | Quentelios. M.D.LXXIIII. |

In-8, frontispizio + cc. 23 non num. + pp. 655 + cc. 15 non num. Es. nella Naz. di Roma, nella Civica di Genova, ecc.

2.8 De orbe novo decades VIII, diligenti temporum observatione et utilissimis annotationibus illustratae suoque nitori restitutae labore industria Richardi Hakluyti... — Parisiis, apud Guil. Auvray, M.D.LXXXVII.

In-8 di cc. (8) pp. 605 e cc. (12). Ultima ediz. dell'opera, dedicata « illustri et magnanimo viro Gualtero Ralegho » (il famoso Raleigh). Con 1 carta inc. in r.

La 4ª decade ebbe pure un'altra ediz. latina:

2.9 [fol. 1 *recto*:] Descri | ptio terrae sanctae | exactissima, autore Brocardo Mona | cho libellus dininarum scriptura | rum studiosis, multò | utilissimus. | De Nouis Insulis nuper repertis, & de | moribus incolarum earundem. | | per Petrum Martyrem | res lectu digna. |

℄ Antverpiae | In aedibus Ioannis Stelsii | Anno à Christo nato | M.D.XXXVI.

[in fine:] Typis Joan. Graphei | M.D.XXXVI.

In-8 di cc. (48). — La qual opera *de insulis nuper repertis* trovasi pure nelle varie edizioni dell'opera: Novus Orbis Regionum ac insularum veteribus incognitarum, unã [sic] cum tabula cosmographica, & aliquot aliis consimilis argumenti libellis... — Basileae apud Jo. Hervagium, Mense Martio, Anno M. D. XXXII. (in fo). — Parisiis Apud Galeotum à Prato, in aula maiore regii Palatiii ad primam columnam. Oppure: Parisiis apud Joannem Paruum sub flore Lilio, uia ad sancum Jacobum. [In fine:] Impressum Parisiis apud Antonium Augerellum, impensis Joannis Parui & Galeoti à Prato. Anno M. D. XXXII. VIII. Calen. Nouembris (in fo.). - Basileae apud Jo. Hervagium mense Martio Anno M. D. XXXVII. [In fine:] Basileae pcr Jo. Hervagium mense Novembri. Anno M. D. XXXVI (in-fo). — Basileae apud Jo. Hervagium. Anno M. D. LV (in-fo) e [con titolo in parte mutato:] Roterodami, Apud Johannem Leonardi Berewout Anno cIↃ. IↃ. cxvi. (in-8) e in seguito alla: « Preclara Ferdinandi Cortesii de nova Maris Oceani Hispania narratio.... » nell'edizione di Norimberga, 1524: raro; esemplare nella Bibl. Naz. di Palermo.

Fu anche tradotta in francese:

2.10 Extrait, ou Recueil des isles nouvellement trouvées en la grande mer Océane, au temps du roy d'Espaigne Fernand, fait premièrement en latin per Pierre Martyr, et depuis translaté en langage françoy. — Paris, Simon de Colines, 1532.

In-4, front, + cc. 7 nn. + cc. 207. È la traduz. franc. della 4ª Decade. Rarissimo. Harrisse, 286. Ebbe una versione italiana:

2.11-17 Summario della generale istoria de l'Indie occidentali cavato da libri scritti dal signor Don Pietro Martyre del Consiglio della Maestà dell'Imperadore, et da molte altre particulari relationi. In fine: In Vinegia, del mese d'ottobre, MDXXXIIII.

In-4, front. + cc. 79 + 1 bianca + front. + cc. 64 + 1 per la tav. + 1 con la descriz. delle 2 carte geograf. + cc. 16 nn. È la traduz. alquanto libera delle 3 prime Decadi. Inserita in Ramusio « Navigationi et Viaggi », tomo III (nelle varie ediz. di Venezia, Giunti, 1534, 1556, 1565, 1606, 1613).

Venne pure tradotta in inglese e in tedesco. In inglese si citano 5 edizioni, cioè: London, Sparke, 1628, in-4; London, Adams, 1612, in-4; London, Hebb, 1597, in-4;

London, Powell, 1555, in-4; London, Jugge, 1577, in-4 (e Birmingam, 1885). In tedesco è nota l'ediz. Henricpetrina di Basilea, 1582, in-fo. L'edizione più recente:

2.18 De orbe novo de P. martyr Anghiera. Les huit decades traduites du latin, avec notes et commentaires par Paul Gaffarel. — Paris, E. Leroux (La Rochelle, N. Texièr), 1907.

In-4 [28×19], pagg. 755. *Recueils de voyages et de documents pour servir à l'hist. de la géogr.*

Nella Decade I, cap. 4, si parla di una grande carestia, uragani ed inondazioni nell'Isola Spagnola durante il 2° viaggio di Colombo; nella II si tratta dell'origine dei fiumi, e vi si danno notizie *climatologiche;* Decade III, capo IIII: descrive il clima della regione Quiriquetana o Ciamba — capo VI: varie opinioni sulle correnti del mare; parla anche del clima del Darien — capo VII: del clima dell'isola Spagnola — capo X: parla ancora delle correnti del mare.

Il ms. originale di parte della 1ª decade — o meglio delle lettere di lui ai cardd. Ascanio Sforza e Lodovico d'Aragona, che poi servirono per la compilazione delle *Decades* — fu tradotto in italiano da Angelo Trevisan, segretario dell'Ambasciatore Veneto in Spagna, e da lui mandato sotto forma di lettere e con aggiunte proprie nel 1501 all'annalista Domenico Malipiero: tale lavoro trovasi in un prezioso codice (già Soranzo DCLXI) nella libreria degli eredi Sneyd a Newcastle, ch'è in-4, del sec. XVI. — Le lettere del Trevisan furono pabblicate per la 1ª volta in Berchet « Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo ». — Roma [Forzani e C.] M D CCC XCIII. vol I. — pp. 46-85 (in-4 gr.) con note illustrative del Berchet e il fac-simile di una pag. del cod. Cfr.: G. Berchet « Comunicazione sulle Lettere di Angelo Trevisan intorno ai viaggi di Colombo » in « Atti del R. Istituto Veneto » 1891 - II - 903. Vedi anche per la bibliografia dell'argomento FUMAGALLI G. e AMAT DI S. FILIPPO P. « Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Crist. Colombo, la scoperta del novo mondo.... » [Genova, Sordomuti] 1893, (in-fol.)

ANGIONI G.; Ufficiale sanitario in Sardegna.

1. Epidemiologia e profilassi della malaria a Dualchi e a Noragugume nel 1906.

In « Memorie della Società tra i cultori delle scienze mediche e naturali di Cagliari », anno XII, pag. 291-297. Cagliari, G. Dessì, 1907. (in-8 gr.)

ANGIUS TENDAS DANIELE.

1. La Sardegna e le sue febbri telluriche: riflessioni. — Cagliari. Alagna, 1882.

In-8, pagg. 236.

ANNA (DE) dott. FRANCESCO.

1. La malaria nell'agro cumano. — Pozzuoli, stab. tip. Puteolano, F. Granito, 1911.

In-8, pagg. 23.

ANNARATONE CARLO, Capitano medico.

1. Informazioni agricole del Tigrai.

In « Bollett. agric. comm. Colonia Eritrea ». — Asmara, II, 1904, pagg. 239-240. Contiene tra l'altro: Note climatologiche di Adua (dicembre 1903-gennaio 1904).

2. In Abissinia con Prefazione dell'on. Ferdinando Martini. — Roma, Enrico Voghera, Edit., 1914.

In-8 di ff. 516, con 192 fig. ed 1 carta. Parla anche delle zone climatiche della malaria.

ANNELLI D. A.

1. Due parole sul clima dell'Istmo di Suez.

Così annunciato, senz'altra nota.

ANNIBALE ERNESTO. Prof. ord. di Scienze Nat. nella Scuola Tecnica di Treviglio.

1. Il clima di Napoli nell'anno meteorologico 1900-901. Nota.

In « Bollettino della Società di Naturalisti in Napoli », vol. XVI, 1902, pagg. 83-112.

2. Idem.... 1901-902. Nota.

Ib., vol. XVII, 1903, pagg. 123-151 e a parte: Napoli, 1903, in-8.

3. Idem.... 1902-903. Nota.

Ib., vol. XVIII, 1904, pagg. 181-214, e a parte: Napoli, 1904, in-8, pp. 30.

4. Idem.... 1903-4. Nota.

Ib., vol. XIX, 1905, pagg. 65-96, e a parte: Napoli, 1905, in-8.

5. Andamento tipico delta pressione e della temperatura dell'aria durante i temporali. — Napoli, 1904.

In-8, pagg. 11.

ANNONI ANTONIO.

1. Sanaa e Hodeida (Yemen).

In « Il sole » (giornale). Milano, 2. 10, 14. 22 e 23 ottobre 1896. Notizie sull'Yemen fornite da Giuseppe Caprotti, che, unico Europeo, da parecchi anni vi risiede per ragioni di commercio. Tra l'altro vi si parla del clima di quella interessante regione, a noi poco nota. (Prof. F. Salveraglio).

ANSALDI GIUSEPPE.

1. La Valdinievole illustrata nella storia naturale, civile,... con discorso di Angelo Bertacchi. — Pescia, Vannini, 1879.

2 vol. in-8.

ANSELMI.

1. Influenza della temperatura sulla respirazione.

In « Annali di chimica », di Giov. Polli. — Milano, vol. XXVI, 1858, pagg. 45-47, (in-8).

ANSERINI ALESSANDRO.

1. Dei Diluvj.

In « Il Politecnico » repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale. — Milano, vol. X, fasc. VI. Giugno 1861, pagg. 653-663. (in-8). Sommario: Movimento della terra nell' Eclittica. — Rivoluzioni del Mare. — Varietà delle stagioni tra un emisfero e l'altro. — Deviazione del centro di gravità del globo. — Precessione degli Equinozi. — Effetti dei Diluvj. — Conclusione.

2.1. Curiosità della scienza contemporanea. — Firenze e Genova, Tip. e Lit. dei fratelli Pellas, 1866.

In-8, pp. 64. Tra l'altro: Origine del calore solare. — La 2ª sorgente del Nilo. — Procelle magnetiche (del 2 agosto). — La temperatura della terra.

2.2. Idem.... Anno I, seconda ediz.

Ivi., 1867, in-8, pagg. 64.

3. Curiosità della scienza contemporanea di Alessandro Anserini. Anno II. — Firenze e Genova Tip. e Lit. dei Fratelli Pellas.... 1867.

Opuscolo in-8 di pagg. 69. L. 1. Contiene tra l'altro: Aeroliti ed Asteroidi, pagine 18-26. Effetti della Folgore [sui cronometri e le bussole], pagg. 44-46. Le Correnti atmosferiche, pagg. 47-54. Ne venne fatta una 2ª ediz. nel 1869, dello stesso formato e stesso n. di pagine.

4. Curiosità della Scienza. La forza unica nell' universo di Alessandro Anserini. — Torino, Unione Tipografico-editrice.... 1876.

In-16 gr. di pagg. 388. « Biblioteca per l'educazione del popolo. Volume III. Serie Seconda. » Contiene tra l'altro: Origine del Calore solare, pagg. 53-57. — Aereoliti e Asteroidi, pagg. 60-69. — La Polvere del Mare, pagg. 82-85. — L' Elettricità [atmosferica] agli Stati Uniti, pagg. 86-88. — Domande curiose [sulla bussola, ecc.]. pagg. 90-104. — Le Correnti Atmosferiche, pagg. 167-175. A pagg. 292-293 parla della causa delle aurore boreali; a pagg. 299-300 tratta del sole, causa della evaporazione e delle correnti; a pag. 326 dei diluvii. Cfr.: De Leonardis « Anserini e la forza unica dell' universo » in « La Palestra » Ottobre 1868.

(Continua). G. Boffito e P. Niccolari.

Il libro d'Antonio Labacco appartenente all'Architettura

Nell'*Archivio storico dell'Arte*, I (1888), 143, il Fumagalli dà quasi per il primo la notizia dell'esistenza di un'edizione dell'anno 1552 del libro di Labacco, sconosciuta a tutti i bibliografi (1), che citano come prima edizione quella del 1588 (Cicognara, *Catalogo* I, pag. 95, n. 538; Brunet, *Manuel du Libraire* III, pag. 706) oppure 1559 (C. Faccio, *Di Antonio Labacco Architetto Vercellese* ecc., lettera al Cav. Camillo Leone. Vercelli, 1894) (2), e colla parte stampata eseguita coi caratteri propri del Blado (vedi *Indici e cataloghi del Ministero della Pubblica Istruzione,* XIV. Roma, 1891, pag. 41, n. 131).

Ma siccome nella mia collezione esistono due edizioni che portano la data del 1552, e due dell'anno 1559, nonché alcune ristampe posteriori, ho avuto l'occasione di interessarmi della questione: e credo che forse non sarebbe discaro ai lettori della *Bibliofilia* se io dessi un sunto descrittivo di tutte le edizioni a me conosciute. Il Prof. Chr. Hülsen ha collazionato molte altre copie per me, e gli sono davvero riconoscente, non solo per questo, ma per altri aiuti e consigli. Sarò grato a chiunque possa aggiungere qualche altra notizia.

Antonio Labacco, o dall'Abacco (vedi Scatassa in *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler,* I, pag. 4), nacque in Vercelli verso il 1495, essendo stato probabilmente il figlio di Giovanni Maria dell'Abacco, che fu occupato nella costruzione di S. Pietro in 1513-14. Il privilegio di Paolo III, dice che era stato a Roma 40 anni od incirca, ma è senza data. Dal 1526 in poi fu occupato nei lavori di fortificazione a Parma e Piacenza sotto la direzione di Antonio da Sangallo il giovane, il quale (come anche, pare, il Bramante) fu il suo maestro. Nel 1528 aveva trovato moglie a Roma, ed inviò a Baldassarre Peruzzi i disegni delle porte del Pantheon e di S. Adriano, pregandolo di mandargli un garzone che potesse racconciare porte e finestre « perché adesso (dopo il Sacco) non si fa altro che rattoppare » (3). Fu egli che eseguí il modello di S. Pietro secondo il progetto del Sangallo, che ancora si conserva nella parte superiore della basilica. Ne pubblicò pure negli anni 1546-8 tre incisioni (fig. 1) alle

---

(1) La trovo però citata nella *Bibliografia storica dello Stato Pontificio* del RANGHIASCI, pag. 204 (copiata nel *Dizionario* del MORONI, tom. LXXIII, pag. 309) come stampata in Roma nel 1552, e riprodotta in Venezia nel 1557 (leggasi 1567) e nel 1570. Le edizioni di Venezia sono riportate dalla *Dictionnaire typogr.* di OSMONT. (Parigi, 1768).

(2) Quest'ultimo opuscolo non è senza valore per i documenti già raccolti dal Bertolotti che l'autore ha messi insieme un'altra volta: ma oltre la mancanza di conoscere l'articolo del Fumagalli, vi troviamo degli errori ben più gravi. Egli non sa, per esempio, che Labacco sbaglia chiamando il Foro di Traiano quello che è realmente il Foro di Augusto, e riferisce i disegni del tempio di Marte Ultore « a qualche ora scomparsa parte del Foro Trajano », mentre col tempio di Marte identifica i disegni che figurano sulle ultime quattro tavole dell'opera (pag. 46). Né pare che abbia saputo che nell'anno 1894 il tempio di Castore e Polluce era già stato identificato da un pezzo, fuori di ogni ombra di dubbio (pag. 47).

(3) BOTTARI e TICOZZI, *Raccolta di Lettere*. Milano, 1822, II, pag. 479, n. CXVIII.

quali Antonio Salamanca aggiunse una pianta ed un'altra veduta un poco diversa (1).

Ebbe dei lavori per 1250 scudi per il conclave del 1550, ed anche per quello del 1559, ove fu associato col Vignola e due altri architetti. Nel 1553

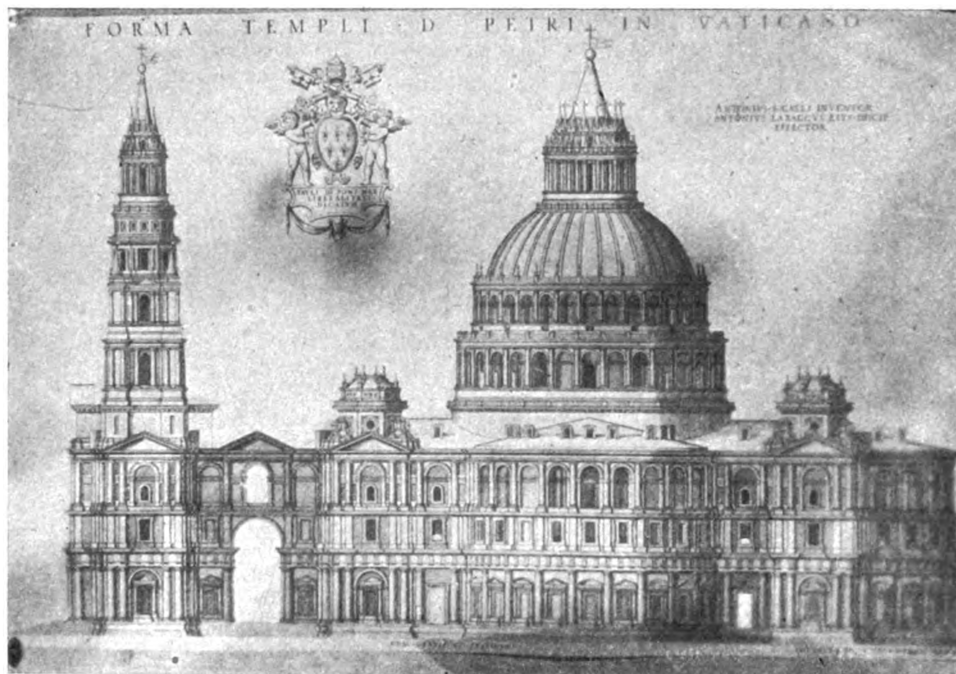


Fig. 1. — *Veduta laterale di S. Pietro.*

prese come seconda moglie una certa Francesca de Tesio. Nel 1567 troviamo che cedette un credito di 500 scudi a lui dovuto dalla Camera Apostolica per lavori fatti a S. Giovanni in Laterano e nel Battistero Lateranense.

(1) Queste incisioni, delle quali parla il Vasari (*Vite,* ed. MILANESI, vol. V, pag. 467), attribuendo anche la pianta al Labacco, non sono affatto andate perdute come credono il Faccio (*op. cit.*, pag. 29) e lo Scatassa, ma formano una parte dello *Speculum Romanae Magnificentiae.* Ci sono tre tavole, un alzato della facciata, un alzato ed una sezione laterale. Tutte portanolo scritto:

FORMA TEMPLI D. PETRI IN VATICANO
ANTONIVS S. GALLVS INVENTOR.
ANTONIVS LABACCVS EIVS DISCIP.
EFFECTOR.

Lo stemma di Paolo III colla dedica:

·PAVLI III PONT. MAX.
LIBERALITATI
DICATVM.

Nell'edizione anonima del Titi del 1763 (*Studio di Pittura*, pag. 326) gli è attribuito il Portone del Palazzo Sciarra, e questa diceria (che non si riscontra nei libri piú antichi) viene accettata anche nell' ultima edizione del *Cicerone* del Burckhardt, mentre la facciata fu opera di Flaminzio Ponzio (verso il 1600), che morí sotto Paolo V (Cállari, *Palazzi di Roma*, pag. 145, rileva giustamente la contraddizione). Dopo il 1567 non abbiamo altra notizia di lui, e la data della sua morte non si sa. È chiaro dal privilegio concedutogli da Paolo III, che ebbe l' intenzione di pubblicare le sue opere in incisione già prima del 1550: d'altronde dalla prefazione sembrerebbe che la pubblicazione della presente opera fosse avvenuta un po' in fretta, per paura di pirateria (vedi sotto pag. 303): ed egli parla pure della speranza di poter « in breve tempo mandare a perfettione tutta l'opera » mentre in verità non ne uscí mai piú niente. Il figlio Mario, che incise per lui una parte delle tavole, se non tutte, copiò anche alcune incisioni di altri maestri. Fu Segretario dei Virtuosi al Pantheon nel 1572. Era vivente ancora nel 1587 (*Künstler-Lexicon cit.*, I, 5).

I. — Le edizioni originali.

Debbo ora trattare delle singole edizioni. Ho detto che posseggo due esemplari che portano la data del 1552: ma questi presentano diverse variazioni.

Quello che è indubbiamente il piú antico fu acquistato da me nel Dicembre 1902, e fu rilegato nel secolo XVIII, insieme con un' edizione della *Regola delli cinque ordini* di Vignola ed il *Extraordinario libro di Architettura* di Sebastiano Serlio (Lione MDLVIII senza data).

---

e di sotto:

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO ANT. SAL(AMANCA) EXCUDEBAT ROMAE.

La prima ha la data ∞DXLVIII, e la terza ∞DXLVI, mentre alla seconda manca l'anno.

Il Salamanca ha pubblicato un altro alzato della facciata, inciso da un anonimo, e un po' più grande, nell'anno 1549. Si distingue dall'altro per esserci delle nuvole nel cielo, e dalla scorrettezza della leggenda:

AEDIS D. PETRI ORTHOGRAPHIA EX. IPSO ANT. SANCTI GALLI EXEMPLARI ROMAE ∞DXLVIIII.

Ant. Sala. (a sinistra) CON GRATIA (a destra)
Excudebat ET PRIVILEGIO

Il rame di questa incisione esiste ancora alla Regia Calcografia di Roma (n. 1402). A quest'ultimo fa compagno una pianta:

AEDIS D. PETRI IXNOGRAPHIA EX IPSO SANCTI GALLI EXEMPLARI. ROMAE ∞DXLVIII.
CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

Ant. Sala. Excudebat (a destra)

Tutte queste cinque tavole, salvo la penultima, si ritrovano nell'esemplare dello *Speculum Romanae Magnificentiae* già posseduto dal Libraio Quaritch (*Bernard Quaritch's Rough List*, n. 135, pag. 126, n.i 301, 302, 303, 309).

La numerazione non tiene conto né del titolo (fig. 2), né del foglio preliminare, ma comincia colla prima tavola (1). Le tavole (vedi la tabella sotto pag. 308) seguono l'ordine che viene conservato in tutte le edizioni posteriori: ma vi mancano le ultime quattro (33-36 [25-28] Tempio di Venere Genetrice). Esaminando però attentamente l'esemplare dell'anno 1552 della Biblioteca Vittorio Emanuele (vedi piú sotto) ho potuto riconoscere le deboli tracce dei numeri 25-28 sopra di esse. In questo esemplare, poi, le tavole che recano la pianta di Porto hanno i numeri incisi 29, 30, 31, mentre il foglio di testo relativo è senza numero. È chiaro quindi che originariamente questa pianta venne in ultimo. Confrontando il mio esemplare con un'altro (scompleto) della stessa edizione, acquistato poco tempo fa dal Prof. Hülsen, ho trovato delle piccole divergenze, essendo la numerazione ora incisa sul rame, ora scritta con inchiostro (e viceversa), che non vale la pena di rilevare. Esse dimostrano però, come moltissime altre indicazioni, quanto doveva essere piccolo il numero di copie che furono stampate volta per volta. Il prof. Lanciani, poi, ne possiede un esemplare nel quale il foglio preliminare é della seconda edizione (senza, cioè, la dedica al Card. Salviati) mentre il resto è della prima. Le tavole 1-24 hanno la numerazione incisa, mentre la pianta di Porto, il testo relativo ad essa, e le ultime quattro tavole sono senza numeri.

Studiandolo piú in dettaglio, si osserva:

1°) che le tavole

- 5 (1) Piante del Molo di Adriano.
- 9, 10 (5, 6) Lo dirito dela passata pianta (Foro di Augusto) hanno il titolo in maiuscoli ed un breve testo in corsivo incisi sul rame: e le tavole.
- 6 (2) La forma del molo ne la parte di fuori.
- 7, 8 (3, 4) Pianta del tempio nel Foro di Traiano (Tempio di Marte Ultore).
- 14 (10) La parte dentro del tempio.
- 16 (12) La colonna nel Foro di Traiano.
- 19 (15) Pianta del tempio seguente (Castori).
- 23, 24 (19, 20) La forma di tre tempi appresso il theatro di Marcello.
- 26 (22) Pianta del tempio seguente (rotonda progettata dal Labacco) hanno il titolo in maiuscoli incisi sul rame.

2°) Le tavole

- 11, 12 (7, 8) Le parti del passato edifitio (Tempio di Marte).
- 13 (9) Capitello delle colonne grandi (d.°).
- 15 (11) Ornamenti del passato tempio (d.°).
- 21, 22 (17, 18). Membri del passato edifitio (Tempio dei Castori).
- 25 (21). Il tempio dorico passato (del foro olitorio).
- 27, 28 (23, 24) Diritto fuori e dentro de la passata pianta (rotonda progettata dal Labacco).

(1) Per la numerazione si è creduto bene di seguire l'edizione del 1559, che è tipica per quelle posteriori.



Fig. 2. — LABACCO. *Architettura*. Roma 1559.

Dall'esemplare magnifico del comm. Olschki descritto nel suo catalogo *Choix de livres anciens, rares et curieux* vol. IV, pag. 1952, no. 4725.

33-36 (25-28) Tempio di Venere Genetrice.
sono intieramente avanti lettere.

3°) Le tavole

6 (2) La forma del molo.
7, 8 (3, 4) Pianta del tempio nel foro di Traiano.
17 (13) Basilica Emilia.
20 (16) Tempio dei Castori.
23, 24 (19, 20) Tempio del foro olitorio.
26 (22) Rotonda di Labacco.

hanno un testo stampato in caratteri corsivi, identici a quelli adoperati nella dedica e nella prefazione. Queste ultime, dato l' interesse del soggetto, meritano di essere riportate per integro.

Il *recto* del secondo foglio reca una dedica al cardinale Salviati.

AL REVERENDISSIMO | ET ILLVSTRISSIMO GIOVANNI CARDINALE | SALVIATI | ANTONIO LABACCO.

Considerando piu uolte fra me stesso Reuerendissimo & Illustrissimo Monsignor mio, la lun | ga servitù, la qual'ho sempre hauuta con V. S. Reuerendissima, l'animo mio s'accendeua di | non so che ardore di mostrarlene alcun segno: e perche desideraua, che tal segno fusse perpe | tua memoria di quella, mi uenne in mente di ridurre in un libro alcune antiquità notabili di | Roma, le quali non si ueggono in luce, & anche sono molto in ruina, e dedicarlo a V. Re | uerendissima, & Illustrissima Signoria ben che io sia il minimo fra gli altri, e che di gran lunga molto mag | gior opera si conuerrebbe a un tanto, e si erudito Signore, non di meno confidatomi nel' humanità di Quella, | son certo non si sdegnerà accettarlo nel modo, che si troua, perciò che non è anchor condotto a quella perfet | tione, ch' io haueua ordinato: e la cagione è stata le nostre picciole forze, essendo la spesa grande noi lo guida | uamo lentamente, e in questo ci son occorsi certi impedimenti, per li quali siamo stati forzati a publicarlo | cosi imperfetto, sperando prima ne la diuina gratia poi con qualche utilità di questo poter mandar a per | fettion il tutto. Degnisi dunque V. Reuerendissima, & Illustrissima Signoria accettarlo nel modo, che si | truoua, non però imputandomi presontuoso, ma come obligato a cio fare per li benefitij da Quella riceuuti, a | la quale non, come debbio, ma come posso, rendo infinite gratie, e di continuo humilmente me le raccommando | a li servitij di Quella sempre paratissimo, la quale l' altissimo Dio essalti, e feliciti con tutta la sua Illus | trissima Casa.

Il cardinale Giovanni Salviati, nato nel 1490, ed elevato alla porpora nel 1517, sarebbe, dicesi, stato eletto papa dopo la morte di Giulio III se non si fosse opposto Carlo V. Egli acquistò e riedificò il Palazzo Salviati alla Lungara (1); in quest'opera però non trovo che fosse impiegato Antonio Labacco (2). Morí nel 1553 (28 ottobre).

(1) Cosí il Moroni, tom. L, 319, LXI 8 e segg.: altri invece attribuiscono questo lavoro al suo fratello, cardinale Bernardo Salviati.

(2) Era amico di litterati ed artisti (PALATINO. *Fasti Cardinalium*, II, 711).

Sul verso del foglio 2 viene la prefazione.

ANTONIO LABACCO A LI LETTORI

Benigni Lettori non fa dibisogno ch' io ui racconti, quanto fussero grandi gl'animi de Romani antichi nel' edi | ficare perche di questo molti auttori n' hanno scritto di lungo, e ben uero che se tante reliquie di fabriche, che si | ueggon' adesso in Roma, fusser' integre, senza dubbio darebbero manifesto segno de la loro grandezza, ma per | le guerre, & incendij sono ridott' in quest'essere. Ond'essendomi sempre dilettato de l'antiquità, & hauendo | ueduto al tempo mio cauarne in diversi luoghi m' ingegnai, appress' il famoso Bramante, et Antonio di San Gal | lo mio maestro (amendui in tal arte espertissimi) intender' il rimetter' insieme tal ruine, di che n' ho preso | gran satisfatione, è maxime quando quegli edifitij che si ueggon ruinati quasi in tutto, io me li uedea ridotti | in disegno, integri. E perchè son stato piu uolte persuaso da Mario mio figliuolo, che fusse bene metterne par | te in luce, acciò non si perdessero tal' memorie, è tanto piu me lo persuedeua, quanto, per esser morti gli antedit | ti architetti, co li quali io le haueuo uedute, offerendosi detto Mario ad ogni fatica, per insin al' intagliar par | te d'esse stampe, io stimai che non fusse se non buon' il metter fuori tal opera, considerando cio esser molto utile | per gli studiosi del' architettura, si come chiaro è che maggior frutto si caua de gli buoni exempi in poco tempo | che non si farebbe, leggendone i scritti in motto maggiore, et anche tanti huomini chi uanno misurando, è cer | cando queste ruine, è non le possono ritrouare, ne piglieranno gran satisfatione, & anchora gl' altri chi uer | rano (sic) non haranno durar tante fatiche, è potranno in breue conseguire, quel' ch' in molt' anni à pena s' e po | tuto comprendere. Ma mentre ch'io attendeua a sollecitar Mario, che riducesse à perfettione questa tal' impre | sa, mi è accorso alcun dubbio, che per hauerla mostrata à certe persone, ho dubitato di quel che si sarebbe po | tuto interuenire, si come ci è auuenuto in altre cose, che hauendole lassate uedere sono state stampate, & al | tri gode le nostre fatiche. Per cio mi son deliberato di metter fuori queste poche ch' io mi trovo in essere, accio | non uenisse ad effetto quel' di ch' io mi dubitaua. Facendo noto à ciascuna persona che di tutto quel che trouare | te, nel modo che lo vedrete disegnato, l'habbiamo cauato dà le proprie antiquità, è misurato minutamente, e | non accresciuto ne diminuito alcuna cosa. Si che prendete co' l'animo allegro queste poche fatiche, sperando che | con la gratia del magno IDDIO, in breve tempo manderemo a perfettione tutta l'opera. | Impresso in Roma in casa nostra ne gli anni del S. M.D.LII. Con priuilegio Apostolico e Veneto | per anni dieci.

Da questa prefazione non mi pare che sia un fatto per niente accertato (come credono i piú — p. es. il Milanesi nelle note al Vasari (vol. V., pag. 431) e l'autore dell'articolo Abacco, (Mario dell') nell'« Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler », I (1907) p. 5) che le tavole siano state realmente *tutte* intagliate dal figlio di Antonio Labacco, che soltanto « si offriva ad ogni fatica, per insin' ad intagliar parte di esse stampe ».

Che era incisore lo sappiamo anche dall' esistenza di alcune stampe dalla sua mano: ma bisogna tenere in conto quello che dice il Vasari (*Vita di Mar-*

cantonio Bolognese, vol. V., p. 431 dell'edizione di Milanesi) « parimente Antonio Abbaco ha mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche e notabili, con le lor misure, fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da ...Perugino » (1).

Da questa prefazione si ricava fra altre cose, che quello che abbiamo non è che una parte dell' intiero lavoro che il Labacco voleva compiere.

Dobbiamo inoltre notare che il testo alla tav. 26 (22), a differenza di quello che si trova in tutte le altre e perciò posteriori edizioni, è come segue:

Discretissimi lettori, io ui haueua apparechiate, molte, e diverse cose moderne, di nostra inuentione ; de | le quali non ui do altro che il seguente tempietto, per ciò çhe me lo truouo fatto, ma l'altre cose, non essen | do anchora condotte su le stampe, & essendomi occorso, quel che dì sopra ui dissi, sono stato forzato, | di mandar fuori quel poco, ch' io mi trouaua in essere, non mi essendo conceduto il tempo d' andar più oltra | Siche state di buon'animo che con la gratia del magno IDDIO fra poco tempo manderemo fuori molte | altre cose, le quali saranno, nan [*sic*] *di poco util' è piacere, á ciascun' studioso di quest'arte.*

Esaminando ora l'altro esemplare che porta la data del 1552, comprato da me nella vendita della biblioteca del sig. Mario di Candia nel gennaio 1903, che poi, salvo qualche lieve differenza è identico con quello della biblioteca Vittorio Emanuele, descritto dal Fumagalli (2), e segnato 18. 7. F. 13 — ritroviamo diverse variazioni importanti.

Manca, in primo luogo, la dedica al cardinale Salviati, cosicché la prefazione occupa il *recto* del foglio 2. È impressa in caratteri corsivi, ma diversi, e piú grandi, cosicché invece di 23 righe di stampa (non compresovi il *colophon*) ne occupa 24. Nel penultimo è incorso un errore di stampa (*aliegro* per allegro) e la data in fine è stampata male, essendo state aggiunte le cifre II in modo che si avrebbe dovuto supporre che ci fosse stato I solo, se non vi erano testimonianze certissime che questa non è la prima, ma la seconda edizione dell'anno 1552.

Venendo poi allo studio delle tavole troviamo i seguenti cambiamenti:

1°) Il titolo inciso in maiuscoli in alto è stato aggiunto a tutte le tavole ove mancava, salvo alle tavole

17,18 (13,14) Basilica Emilia
19 (27) Tempio di Castore
33-36 (25-28) Tempio di Venere Genetrice

che ne rimangono ancora senza. Alla tavola 25 (21), tempio dorico del foro olitorio, è stata aggiunta, oltre il titolo « Il Tempio dorico passato » anche una riga in corsivo *figurato dentro e fuori in forma maggiore.*

---

(1) Finora non è stato trovato il nome di quest'incisore perugino.

(2) In quello della Vittorio Emanuele i numeri incisi sono stati a metà cancellati, mentre nel mio lo sono stati intieramente, e sostituiti con altri, scritti in inchiostro brunastro. Inoltre, il testo stampato sulla tavola doppia dei tre tempi del Foro Olitorio occupa soltanto 34 righe, invece di 36 ; i tipi sono disposti diversamente, e ci sono alcune divergenze di ortografia.

2°) Il testo stampato è stato rimpiazzato da un testo inciso sul rame, salvo nella tavola doppia 23,24 (19,20) dei Tempi del Foro olitorio, ove il testo è sempre stampato in corsivo sul margine sinistro ed è disposto in 36 righe, sibbene i caratteri siano differenti, cosicché vi abbiamo non meno di tre varianti nel medesimo anno 1552. Il testo inciso è identico con quello stampato, salvo due casi:

a) Quello che si riferisce alle tavole 17,18 (13,14) invece di essere disposto solo sulla tavola 17, si estende pure alla tavola 18. C'è stato pure un



Fig. 3. — LABACCO. *Architettura*. Roma 1559 (tav. 16).

piccolo cambiamento. Parlando del risalto che l'architrave faceva al cantone si dice nell'edizione originale, *si come chiaro lo uedi ne li seguenti ornamenti*: in quello posteriore invece, è stato messo un segno, e la dicitura è cambiata *sicome chiaro lo uedi qui sotto al segno R.*

Per dimostrare questo stato di cose do le fotografie della tavola 15 della prima edizione (Fig. 4), e della tav. 16 della seconda (fig. 3).

b) Il testo della tavola 26 (22) è stato di molto abbreviato e dice cosí: « La Pianta qui sotto dimostrata è moderna di nostra inventione, insieme col

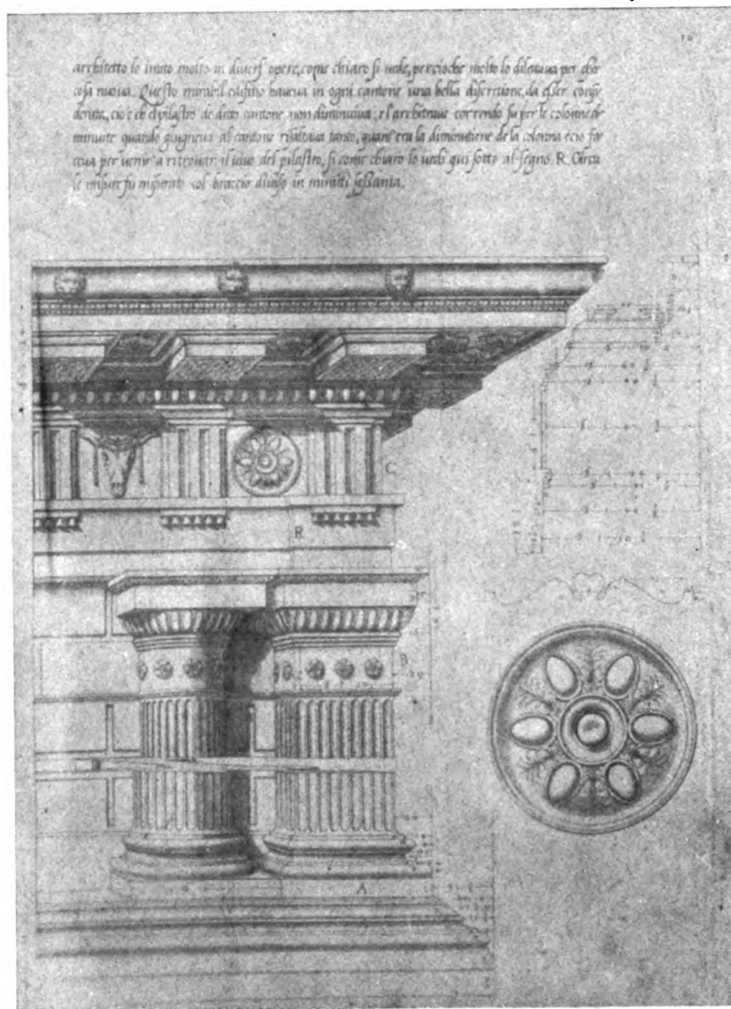


Fig. 4. — LABACCO. *Architettura.* Roma 1552 (tav. 15).

suo diritto | qual si dimostra nella seguente carta: et benche l' intention nostra fusse di trattar so | lo di cose antiche, nondimeno ci è parso notarlo insieme con l'altre cose, per util' e pia | cere di ciascuno studioso di quest'arte ».

3°) Un'aggiunta è stata fatta al testo inciso della tavola doppia dell'alzato del Foro di Augusto (9, 10), consistente nelle tre linee di testo spiegando l'alzato dell' interno, che poi persistono in tutte le edizioni posteriori.

Il testo annesso alla pianta di Porto è stampato in corsivo anche in questa

edizione, ma con caratteri differenti, cosicché occupa 49 righe invece di 50 nella prima pagina, e 20 in ciascuna nella seconda. Le lettere iniziali pure sono differenti.

Un'altra copia di questa seconda edizione del 1552 fu descritta nel catalogo III dell'anno 1897 (n. 357) del libraio sig. Ulrico Hoepli, presso il quale io la vidi.

Non credo che il Labacco abbia ripubblicato il suo libro prima dell'anno 1557 (data che credono erroneamente il Cicognara (*Cat.* I, pag. 96, n. 540) e il Brunet sia contraffatta). Un esemplare che reca questa data si trova nella Biblioteca Vaticana (CICOGNARA, VII, 540) (1), un altro nella Biblioteca Vittorio Emanuele (Coll. Rom. 6. F. 11), un altro nella Biblioteca Reale di Berlino (Rr5600) ed un altro nella Biblioteca dell' Imperiale Istituto Archeologico Germanico (segnatura K 263). Sul *recto* del secondo foglio c'è la leggenda in caratteri tondi

IMPRESSO IN ROMA, IN CASA NOSTRA,
NEGL' ANNI DEL SIGNORE M. D. LVII.
Con Priuilegij, che per dieci anni prossimi, niuno
ardisca Imprimerlo, ne farlo
Imprimere,
O contrafare, o forsi Impresso, o Contrafatto, tenere, o uendere,
Sotto le pene, che in essi Privilegij si contengono,
Secondo i loro tenori quali | sequitano.

Sotto c'è un foglio decorativo (CICOGNARA, *loc. cit.*, ad n. 538), Sul verso troviamo il privilegio di Paolo III (senza data).

MOTV PROPRIO etc. *Cum sicut accepimus, dilectus filius Antonius Labaccus, habita | tor in Urbe, iam per quadraginta annos, vel circa, diuersas figuras, seu formas, edifitiorum | antiquorum ad architecturam spectantium, & necessariorum, artem hujusmodi callentibus | perutiles & commodas, Imprimi facere summopere desideret etc.* (colla firma in fac-simile).

Sul recto del terzo c'è il privilegio di Giulio III concepito negli stessi termini, e sul verso quello di Paolo IV, anch'esso senza data, che è assai piú prolisso. Sul recto del quarto foglio c'è la supplica al Doge di Venezia per il privilegio per dieci anni, concessogli l'ultimo di aprile 1552 (2). Questa data dimostra anche che la prima edizione del 1552, impresso col privilegio Apostolico e Veneto per anni dieci, non può essere stata pubblicata prima di maggio di quell'anno. Su verso poi c'è la prefazione, che non ha subíto cambiamenti di sorta.

La lettera iniziale sulla pagina 3 è una che non si vede in altre edizioni ed i tipi, benché italici, non sono della stessa fonte, né nelle pagine preliminari, né nel testo (36 righe) alla tavola doppia del Foro Olitorio.

(1) EHRLE. *La Pianta di Roma Dupérac-Lafréry del 1577*, pag. 15, nota 5.

(2) Il sig. Horatio Brown mi ha gentilmente mandato una copia dell' originale, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia ai Frari. Senato. Terra. Registro 1552-30 apr.; corrisponde perfettamente col testo come l'ha stampato il Labacco. L'*imprimatur* si trova in *Capi Cons.* X. Notatorio 14, pag. 110 v.

Il testo alle tavole corrisponde a quello dell'edizione seconda del 1552. Mancano ancora i titoli ed il testo alle ultime quattro tavole. La numerazione comincia per la prima volta col titolo, e la prima cifra è sul recto del foglio 2. Cosí la prima tavola porta il numero 5; e fino alla tavola 28 sono numerate come quelle dell'edizione del 1559. Ma (almeno nell'esemplare della Vittorio Emanuele, non però in quello dell' Istituto Germanico, ove le tavole non hanno numeri, se non quelli cancellati della prima edizione) la pianta di Porto ha i numeri 29, 30 ed il foglio di testo 31 (1): cosicché le ultime quattro tavole (Tempio di Venere Genetrice) sono numerati da 32 a 35 (2). In questo esemplare tutti i numeri paiono incisi, come pure in quello della Vaticana, nel quale però la tavola doppia 23, 24 non ha testo di sorta, la Pianta di Porto è senza numerazione, e le ultime quattro tavole avranno portato i numeri 33-36 (sibbene manchi l'ultima anche quí).

Un'edizione dell'anno 1558 è citata sí dal Cicognara (*Cat.* I, p. 95, n. 538) che dal Brunet (III, 706) i quali a torto la credono la prima. La trovo pure citata nel Catalogo III dell' Hoepli (n. 358).

L' esemplare descritto dal Cicognara, che ha aggiuntovi la prima edizione dell'opera del Vignola ed il *Libro estraordinario di Architettura di Sebastiano Serlio* (Lione 1560) esiste ancora nella Biblioteca Vaticana (CICOGNARA, VII, 538): ma è realmente un esemplare della prima edizione del 1559 (3). Non c' è ragione da credere che ci sia mai stata un'edizione di quest'anno.

Nel 1559 abbiamo due edizioni diverse. Di quella che è senza dubbio la prima ho un esemplare nella mia collezione. Ne ho visto un altro nella biblioteca del Collegio di Eton (Raccolta Topham segn. B. q. 2. 3.); il Faccio (*op. cit.*, pag. 33 segg.) ne descrive un terzo nella biblioteca del cav. Camillo Leone di Vercelli. Ve n' è quella testé descritta nella Vaticana: ed il prof. Hülsen ne ha visti due a Monaco di Baviera (Staatsbibliothek Architect, 134^h, 134^i). I privilegi sono in carattere corsivo: rassomigliano perfettamente a quelli dell'edizione del 1557, e c' è soltanto una differenza negli iniziali. La data, come nell'edizione del 1557, si trova indicata sul foglio 2, ma le parole NEGL' ANNI DEL SIGNORE M. D. LVIIII. paiono aggiunte dopo la prima composizione e si riscontra un errore di stampa, *tinori* per *tenori* nel testo, che è sempre in caratteri tondi. La numerazione è identica con quella dell' edizione del 1557, salvo che la Pianta di Porto è numerata 29-31.

Il foglio di testo è calcolato come 32, e cosí l'ultima tavola porta il numero 36. Nelle prime tavole non si riscontrano cambiamenti, ma nella pianta e nell' alzato del tempio di Castore e Polluce (n. 19, 20 di quest' edizione),

(1) Il testo è di 50 righe sul recto e 20 sul verso, come nell'edizione originale. La lettera iniziale è ora quella della prima edizione del 1552, ora quella della seconda.

(2) Anche nell' esemplare dell' Istituto deve essere stato cosí, perché le tavole 34, 35 hanno numeri 33, 34, ma inchiostro.

(3) Non differisce dagli altri a me conosciuti, se non nel fatto che la Tavola doppia 23-24 e le tavv. 32-35 (la 36ª manca) non hanno testo di sorta, né stampata, né incisa. Neanche la tav. 33 ha la sua leggenda. La numerazione è incisa fino alla 35^a, e la Pianta di Porto è numerata 29-31, non 29, 30 come dice il Cicognara stesso.

la pianta d'ora in poi porta, invece della leggenda PIANTA DEL TEMPIO SEGUENTE, quest'altra: PIANTA DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE: vi sono aggiunte alcune misure; e nel testo le parole *si dice ch'ui era il tempio di Vulcano* cedono posto alla dicitura *ui era il tempio di Giove Statore.* Questo cambiamento sarà stato fatto in omaggio all'opinione espressa dal Ligorio nelle sue *Paradosse* (f. 32, 32^{v}) annesse al suo *Libro di M. Pyrrho Ligori Napolitano delle Antichità di Roma,* scritte alla fine del 1552, come prova la data del privilegio veneto (19 dicembre di detto anno) e pubblicato nel 1553. Quest'opinione prese facilmente il posto dell'altra sostenuta da Marliani (1544, p. 38) e Fauno (1548, p. 57, 1549, p. 47) secondo la quale le tre colonne, come pure le tre colonne del tempio di Vespasiano, non erano altro che residui del Ponte di Caligola; e tenne il campo fino agli scavi del Fea nel 1818: ed ancora purtroppo si trova riprodotto in alcuni libri moderni. Poi, nella tavola doppia (23-24) troviamo il testo non piú stampato a sinistra, ma inciso in corsivo nel campo del rame inferiore essendo distribuito fra le diverse piante. Il testo stesso non è cambiato, salvo l'aggiunta quasi in principio delle parole *doue al presente è la Chiesa di San Niccola in carcere,* ed un'interessante aggiunta riguardo al tempio C.

Essendo quest' edifitio ridotto in | carcere erano ingrossate le mura | dentro a queste di peperini, et u'era | una fodera di teuertini, et una di ma | rmi, che il uano de la larghezza | era braccia 6, et di fuora era ripie | no fra le mura e le colóne, et fra | le colone sin alla pelle di fuora, et | in testa era ingrossato el muro di | peperini dal cãto di fuora forse | 4 braccia et così erano carcere | quale se rouinato a nostri tẽpi | et fatto case d'abitare.

Brã 11 minuti 33 da l'un muro, a l' | altro de peperini, di poi ci era una fode | ra di marmi intorno grossa 8 minuti.

Il testo alla pianta di Porto è ristampato, in caratteri corsivi con 50 righe sul recto e 20 sul verso coll'iniziale che si ha nella prima.

Finalmente in questa edizione appariscono per la prima volta le leggende e il testo (incisi nel rame) nelle ultime quattro tavole (33-36 di questa edizione). L'esemplare della Biblioteca del Collegio di Eton è seguito dalla raccolta di capitelli, basi e cornici incisi da Jacques Prevost et dall'ignoto incisore che firma colle iniziali G. A. ed il tribolo (Nagler, *Monogrammisten* II, n° 2679: Passavant, *Peintre-Graveur* VI, 161). Ha pure intercalate fra la prefazione e la pianta del Mausoleo d'Adriano due tavole senza numero. La prima è una tavola doppia colla sezione longitudiale e colla pianta del Tempio doppio di Venere e Roma, senza nome dell'incisore, con una leggenda incisa comincia così: *Vicino all'Arco di Tito nell' orto di Santa Maria Noua si ueggono due temij* [sic] *di una mede* | [*s*]*ima forma*

Il prof. Hülsen mi fa notare che le statue sono identificabili col Priapo e colla Dea Natura Garimberti, coll'Apollo e colla Diana Farnese.

(De Cavalleriis III, IV, 67 (o 8), 21 (o 22), 34).

Questa tavola potrebbe forse essere l'opera del Labacco: ma non cosí l'altra, la quale reca la sezione e la pianta dell'oratorio di S. Croce, portando la data 1568: SACELLI S. CRVCIS AB HILARO PAPA APUD BAPTISTERIUM CONSTANTINI EXAEDIFICATI ET MARMOREA INCRUSTATIONE EMBLEBATISQUE [sic] ORNATI DE FORMATIO ROMAE ANNO ∞DLXVIII.

Il presente tempietto è anti | cho appresso il battesimo di | costantino a S. Joanni latera | no, era incrostato tutto di marmi | pietre mischie porfidi | e serpentini con alcuni lavori | di stucco, sì come sene uede | parte fin' al presente e d'or | dipe composito e' fu opera di | buono architetto, et utilità d' i | uirtuosi nuouamente posto in | luce l'anno 1568 in Roma.

L'oratorio di S. Croce al Laterano, decorato internamente col *opus sectile* (del quale fu uno dei rari esempi) fu distrutto al tempo di Sisto V. (ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran*, tav. 34, pag. 318 e segg.; GRISAR, *Analecta Romana*, pag. 558 e segg.; EGGER, *Codex Escurialensis*, f. 62 (5) e testo pag. 153, LAUER, *Le Latran*, pag. 57 e sgg., e fig. 23 i quali citano questa incisione come facendo parte dello *Speculum Romanae Magnificentiae*, del Lafrèry, sibbene non ne porti il nome, né trovisi nel catalogo di lui dell'anno 1572). Esiste un'altra incisione, anch'essa anonima, del medesimo anno 1568, raffigurante il tempio rotondo presso il Tevere, che è stata certamente eseguita dalla stessa mano, ed è di grandezza quasi identica.

L'altra edizione dell'anno 1559 ha per la prima volta tutti i fogli stampati di testo composti con caratteri tondi invece di quelli italici. Alcune delle lettere iniziali sono nuove (1): ed in alcune copie, si trova nella prima riga del testo del foglio 4ᵛ l'errore di stampa *Benigni Letrori*. La cifra MDLVIIII sul foglio secondo è male composta, cosicché si crederebbe a prima vista che l'ultima ɪ fosse stato aggiunto dopo: ma ritengo piuttósto che si tratti di una trascuranza. Abbiamo però la linea:

NE GL'ANNI DEL SIGNORE M.D.LVIIII

messo giustamente a posto, e non aggiunto dopo (2): di piú il foglio d'ora porta la cifra 2, anzi tutti i fogli sono regolarmente numerati.

Il testo della pianta di Porto è pure in caratteri tondi, occupando 55 righe sul recto, e 35 sul verso.

II. — Le Ristampe Venete.

Il privilegio veneto, se non fu rinnovato (e non credo che lo fosse) (3) spirò già nell'anno 1562: ma quello di Paolo IV (che non porta data) non può

(1) Due esemplari identici furono messi gentilmente a mia disposizione dal sig. Rappaport, libraio a Roma, il quale nel catalogo suo XXXIII, n.ⁱ 198, 199, li attribuisce per isbaglio all'anno 1558. Un esemplare simile è nella Biblioteca Alessandrina di Roma (segn. E. q. 22) ed un altro nella Biblioteca Vaticana (CICOGNARA, VII, 539). Ne ho uno nella mia collezione, che ne differisce soltanto nelle lettere iniziali del f. 4. Nella Biblioteca Angelica poi (segn. I. 10, 1*) e nella Biblioteca Corsini (segn. 51, H. 7: Inv. 93729 a 93757) vi sono esemplari dell'edizione dell'anno 1559, i quali presentano delle altre differenze puramente tipografiche. Sul foglio 2 le ultime righe, dopo le due prime in maiuscoli, sono impresse in caratteri italici: ed il testo alla pianta di Porto è tutto sopra un lato del foglio, occupando 69 righe di caratteri italici.

(2) CICOGNARA, *loc. cit.*, dice che questa variante, NE GL' invece di NEGL', indica l'edizione la più recente dell'anno 1559, ritenendo egli la data contraffatta, ma a torto.

(3) Il sig. Brown mi assicura di non aver trovato traccia neppure lui di un privilegio posteriore al 1552.

aver spirato prima di Dicembre 1565, poiché il *B. Card. Tranen*, che lo firma è Giovanni Bernardino Scoti, arcivescovo di Trani, fatto cardinale in Dicembre 1555 (*Mas-Latrie*, pag. 1218). In ogni modo non si tardò molto a fare a Venezia una ristampa, copiando a rovescio i rami originali, o piuttosto ottenendo dalle copie tratte da essi delle impressioni che sono servite per l' incisione dei rami nuovi, che sono quasi uguali ai vecchi. La prima di queste edizioni che io conosca è del 1567. È citata dal Brunet, e ne esiste un altro esemplare nella Biblioteca dell' Istituto Germanico (segn. K. 263[a]), due nella Biblioteca Reale di Dresda (*Ant. Rom.* 128 ed *Architect.* 245, II) ed uno a Berlino (Kunstgewerbemuseum). Porta sul titolo la leggenda:

JOHANNES BONUS AER EXC. ANNO DNI M.D.LXVII.

Fu copiata cioè quella del 1557, che serviva come edizione tipo a quelle posteriori, appena che i privilegi che lo proteggevano per un decennio fossero spirati (1). Da ciò pure si può dedurre che le edizioni del 1552 ebbero pochissima diffusione.

La prefazione del Labacco non è ripetuta, e mancano i privilegi: le tavole sono tutte a rovescio salvo il frontespizio, la pianta di Castel S. Angelo (5), il capitello del tempio di Augusto (13) (2), la pianta del tempio di Castore (19), quella della rotonda del Labacco (26), quella del tempio di Venere Genetrice (33), il capitello di esso (36) ed il Porto di Traiano; e le leggende ed il testo sono state ricopiate.

Si noti che le leggende ed il testo delle tavole del tempio di Castore e Polluce sono rifatte sull'edizione del 1557, non essendovi parola del tempio di Giove Statore, ma bensí di quello di Vulcano e lo stesso dicasi del testo relativo ai tre tempi del Foro Olitorio.

Il testo di Porto fu rifatto con una nuova iniziale e con 51 righe sul recto del foglio, e 23 sul verso. Ci fu pure aggiunta una tavola dando il Tempio di Marte Ultore in scala piú grande. È un semplice ingrandimento della sezione ed alzato nel mezzo della tavola 9, 10 (sotto). Il frontespizio fu copiato con grande esattezza: però si può distinguere la ristampa da questo segno, fra altri, che, mentre nell'originale l'ombreggiatura a destra arriva fino a tutta la lettera N della parola ANTONIO nella prima riga, nella ristampa arriva soltanto fino all' I. Cosí anche le tavole sono state accuratamente copiate: però le leggende corsive furono incise in caratteri piú piccoli, e quelli in maiuscolo hanno qualche volta cambiato posto (per es. nelle tavole 11 e 12 — dettagli del tempio di Marte Ultore).

---

(1) Il prof. Hülsen nota, che fu copiata da un esemplare anormale, nel quale la seconda tavola relativa alla Basilica Emilia era una copia senza testo tolta dalla prima edizione dell'anno 1552. Per questa ragione il testo finisce nel bel mezzo colla parola *Bramante*, mostrando che l' imitazione fu fatta da gente di poca intelligenza. Questo sbaglio però non si trova nell'esemplare dell'Istituto Germanico che in questo particolare è conforme all'edizione del 1570.

(2) Anche questa lo è in parte, vale a dire nella distribuzione dell'ombreggiatura: e così pure la tav. 36.

La pianta di Porto è facilmente distinguibile, perché l'acqua, invece di esser rappresentata come ondeggiante é semplicemente punteggiata.

Pure la numerazione dimostra una procedura un poco spensierata. Si lasciò fuori, naturalmente, i privilegi: ma nondimeno si seguí la numerazione dell'edizione del 1559, cosicché le tavole del tempio di Venere Genetrice portano i numeri 33-36, e la tavola del tempio di Marte Ultore o sta senza numero oppure porta il numero 37 (?) (1) (Dresda, *Architect.* 245, II). Le tavole doppie poi sono generalmente numerate a rovescio. Dall'edizione del 1559 è stato preso pure il testo per le tavole 33-36.

Tre anni dopo segue un'edizione fatta coi stessi rami da Bolognino Zaltieri di Venezia, che porta nel titolo (in basso) le parole

BOLOGNINI ZALTIERI FORMIS ∞DLXX.

Lo Zaltieri apparisce pure come editore (sempre colla parola *formis*) in diverse carte geografiche che furono nel grande atlante del Lafrèry, e che portano date che corrono dal 1564 al 1570 (Nordenskiöld, *Facsimile Atlas*, 118 e sgg.).

È citato dallo Zani (XIX, 393) come operante nel 1569; egli dice che non era incisore, ma mercante di stampe. Ma il Nagler (*Monogrammisten*, I, n. 2142) adduce la testimonianza della prefazione dell'edizione, pubblicata in Venezia, nel 1571 dal Valgrisi, delle *Imagini di Dei degli Antichi* di Vincenzo Cartario per provare che lo Zaltieri era pure incisore. Dall'edizione di quest'opera del 1580 pare che lavorasse ancora in quell'anno.

L'edizione del Labacco, della quale posseggo una copia quasi completa ed un'altra frammentaria, è formata coi medesimi rami adoperati dal Boni: ma vi sono state introdotte alcune correzioni. La prefazione manca nei miei esemplari, ma ci deve essere stato in origine, perché la numerazione ne tiene conto: la prima tavola, cioè, non porta piú il numero 5, ma diventa 3, e cosí via, fino alla tavola 28 (spaccato della rotonda ideata dal Labacco) che diventa 26. Poi vengono introdotte, come tavole 27-30, le tavole 33-36 del tempio di Venere Genetrice: e viene in ultimo la pianta di Porto, che è numerata 31, 32, 33, invece di 29, 30, 31 come fu fatto dal Boni: si vede anzi chiaramente la sostituzione in uno dei miei esemplari. Le tavole doppie però continuano ad essere numerate a rovescio: e cosí il capitello del tempio di Venere (Boni 36) diventa tavola 29. La tavola 17 (15 in questa edizione) relativa alla Basilica Emilia ha il testo completo da un'esemplare della *prima* edizione dell'anno 1552, perché verso la fine dice *si come chiaro lo uedi ne li seguenti ornamenti* (vedi sopra pag. 297).

La nuova tavola della sezione ed alzato del tempio di Marte Ultore è mantenuta in quest'edizione, col numero 37, quasi cancellato: ed apparisce anche nell'esemplare Corsiniano dell'edizione del 1576, ove il numero sembra di essere 27, ma l'esemplare è stato legato male.

---

(1) Cosí (o 27) nel mio esemplare dell'edizione del 1570.

A quest'edizione del 1570 segue un'altra fatta da Girolamo Porro (1) a Venezia nel 1576, in seguito, come pare, ad un privilegio concessogli il 25 febbraio, 1575-6 per la conoscenza del quale sono debitore al già lodato sig. Horatio Brown (Archivio di Stato ai Frari, Venezia: Senato, Terra, Filza 68 — non è nel registro). « Il medesimo sia concesso a Gerolamo Porro intagliator di stampe di rame per anni 15 per li disegni che di tempo in tempo anderà facendo in stampa di rame così di figura et ritratti come d'altri disegni di cosmografia in libri ridotti et etiam separati ne in maggior ne in minor forma ». Questo privilegio molto largo avrà valso pure per la ristampa che egli intraprese nello stesso anno dei due primi libri delle *Antiquarum Statuarum Urbis Romae* del Cavalieri. L'edizione non dimostra cambiamenti di sorta di fronte a quello dello Zaltieri, salvoché la leggenda in cima al frontispizio è stata nuovamente incisa. Al disotto si legge:

IN VENETIA

Presso Girolamo Porro ∞DLXXVI.

La prefazione ha 33 righe. Le tavole pure sono come quelle dello Zaltieri, salvo che la tavola aggiunta coll'alzata e sezione in grande del tempio di Marte Ultore è lasciato fuori, e non apparisce piú. Di quest'edizione vi sono parecchi esemplari conosciuti. Fu citata dal Brunet e descritta dal Faccio (*op. cit.*, pag. 38 sgg.): e vi sono esemplari a Berlino (Biblioteca Reale, Ny. 3776, ove, come nota il prof. Hülsen, le cifre VI paiono aggiunte dopo, sibbene non si conosca un'edizione anteriore fatta dal Porro), a Monaco (Staatsbibliothek, Architect. 134 K), alla Biblioteca Casanatense a Roma (N. IV. 5 CCC; mancante del frontispizio: un altro esemplare identico (segn. E. X. 27) al quale manca pure la prefazione, potrebbe appartenere anche all'edizione del 1584), ed alla Biblioteca Corsiniana di Roma (mancante di prefazione, legato coll'edizione del Vignola fatta dal Porro l'anno dopo; segn. 30, F. 1) (2). Il Porro ne fece un'altra edizione nel 1584, che è identica con quella del 1576, salvo il cambiamento della data sul titolo in ∞DLXXXIIII. La prefazione pure è stampata in caratteri diversi, ed occupa 37 righe invece di 33. Ne ho una copia io nella mia collezione, e ve ne è inoltre una nella Biblioteca Reale di Berlino (R r 5601) ed un'altra nella Biblioteca Reale di Dresda (Antiq. Rom. 129). Non ho notizia di nessun'altra edizione veneziana di data posteriore.

III. — Le Ristampe Romane.

Intanto si noti che il libro apparisce nel catalogo che Antonio Lafrèry stampò nel 1572 (Ehrle, *op. cit.*, pag. 59 l. 600), nonché negli inventari della parte della sua eredità consegnata a Claudio e Stefano Duchet prima del Gennaio 1581 (ibid., pag. 44 (107); pag. 46 (275); ove è detto in ciascuno « *Lista di libri di Architettura del Vignola e Labacho Libri tocca per parte n. 16* ». Vedi pure pag. 49

(1) Lo ZANI, XV, pag. 225, lo dice Padovano, operoso dal 1573 al 1604.

(2) Un altro è descritto nel *Catalogo della Libreria Olschki*, Choix de livres anciens, rares et curieux. IV. Florence 1914, pag. 1952, no. 4726.

(91, 94, 97) ove si vede che 31 copie figuravano fra i beni di Giacomo de Gherardi, successore del Duchet. Non mi è conosciuta nessuna edizione che porti il suo nome, né una di questo periodo fatta dai rami originali, ma vedremo subito che questi hanno continuato di esistere.

Si potrebbe a prima vista riconoscerne un esemplare in una copia del Kunstgewerbemuseum di Berlino (Ornamentstichsammlung n. 974). Ne ha un esemplare pure il Prof. Lanciani, ed un altro la biblioteca dell'Accademia Americana di Roma (segn. 8426 cc. 2). Un altro ancora è l'esemplare già Cicognara ora della biblioteca Vaticana (VIII, 541) e ve n'è pure uno alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Il titolo è senza data e luogo di stampa.

Non vi si trova piú né privilegi, né prefazione: ma per completare la numerazione (che è incisa) vengono (2-3) la tavola doppia del Tempio di Venere e Roma, e (4) quella dell'Oratorio di S. Croce.

Colla tavola quinta cominciamo la serie regolare, ed abbiamo innanzi a noi parecchie tavole in senso giusto, col testo inciso in corsivo grande, appartenenti alla serie originale. Fa eccezione il dettaglio del cornicione e del soffitto del Tempio di Marte Ultore (tav. 12) che è al rovescio, la leggenda PASSATO EDIFITIO essendo stata messa a sinistra: fanno eccezione le tavole 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 34, 36 che pure sono identiche a quelle della ristampa veneziana, essendo stata cambiata ancora una volta la numerazione per corrispondere con quella delle tavole della serie originale (cominciando colla mole d'Adriano, n. 5). Si vede infatti, per es., nella tavola doppia dei tempi del Foro Olitorio che sono stati cancellati i numeri 21, 22 che si trovavano in alto, e sostituiti con 23, 24 che si trovano ai lati: e le due ultime tavole, l'architrave ed il capitello del Tempio di Venere Genetrice (30 e 29 nell'edizioni dello Zaltieri e del Porro) diventono 35 e 36 come nel 1559 (1).

Il testo annesso alla pianta di Porto è presente, e consiste in 75 righe di caratteri tondi, tutto nel medesimo lato del foglio, che porta il numero 32. Questa serie di tavole dunque, pare che sia fatta da una miscuglia dei rami originali e di quelli che fanno comparsa nelle edizioni di Venezia.

Dato questo stato delle cose, non si può spiegare il fatto altrimenti che nel modo che mi suggerisce il prof. Hülsen, il quale propende di credere che l'esemplare del Kunstgewerbemuseum sia dell'edizione del Lafrèry — cioè, che egli non ebbe a disposizione che alcuni rami (1, 5-11, 16, 17, 22, 29-31, 33, 35) e dovette far venire copie delle altre dal Porro per completare il libro, il quale poi nella stampa avrà cambiato i numeri perché fossero d'accordo quelli con delle tavole che il Lafrèry possedette.

Dopo il 1584, poi, i rami stessi dovettero venire a Roma, poiché la prossima edizione della quale abbiamo conoscenza, che è in tutto e per tutto identica a quella che abbiamo descritta, porta sull'angolo destro inferiore del titolo lo scritto

Gio. Batta. Rossi for. in P. Navona.

La data deve essere fra il 1640 ed il 1672 (Ehrle, *op. cit.*, 24).

(1) Prendo queste notizie dall'esemplare della Casanatense menzionato più sotto.

Ne esistono esemplari nella Biblioteca privata di S. M. il Re a Windsor Castle in Inghilterra (segn. II. 58. A), ed alla Casanatense di Roma (O. III. 2. CCC).

Il testo alla pianta di Porto è su una pagina sola ed ha 75 righe.

Non trovo il libro del Labacco indicato nel catalogo delle Stampe dei De Rossi alla Pace (l'edizione del 1724 è nella mia Biblioteca: vedi Ehrle, *op. cit.*, pag. 23) né passò infatti alla Calcografia Camerale col rimanente della raccolta di rami formati da questa famiglia. Apparve invece un'edizione affatto identica nell'anno 1773, fatta dal ben noto editore Carlo Losi (Ehrle, *op. cit.*, pag. 24, nota 9). Qui il frontespizio porta lo scritto nel centro in basso

In Roma presso Carlo Losi l'Anno 1773.

Ho veduto due esemplari identici di questa edizione, uno nella Biblioteca dell'Accademia di Francia alla Villa Medici; l'altro mi fu gentilmente messo a disposizione dal sig. Lang, libraio di Roma. Ne possiede uno pure il prof. Hülsen.

Dopo questa però non vi è traccia di altra edizione; anche il Brunet la dice l'ultima; ed i rami saranno andati a finire alla Zecca, come tanti altri, per ordine del Governo Francese.

Elenco delle Edizioni per ordine cronologico

THOMAS ASHBY.

A rame identico **B** rame identico con cambiamenti **C** rame copiato **D** rame copiato a rovescio I numeri in uncini sono suppliti da noi per spiegare l'ordinamento delle tavole: quelli senza uncini sono quelli incisi sulle tavole stesse.	EDIZIONI ORIGINALI				RISTAMPE VENETE		RISTAMPE ROMANE
	1552 **A**	1552 **B**	1557	1559	Io. Bonus 1567	Bol. Zaltieri 1570 Gir. Porro 1576 e 1584	Ant. Lafrèry 1568 | 74 G. B. Rossi 1640 | 72 C. Losi 1773
(1) Frontispizio	(1) **A**	(1) **A**	(1) **A**	(1) **A**	(1) **C**	(1) **C**¹ e **C**²	(1) **A**
(2)	(2ʳ) Dedica al Card. Salviati	(2ʳ) Prefazione (24 righe)	2ʳ Data		—	—	2. } T. di Venere e Roma
	(2ᵛ) Prefazione (23 righe)	(2ᵛ) bianco	(2ᵛ) Privilegio di Paolo III	come nel 1557	—	—	3. }
(3)	—	—	3ʳ Privilegio di Giulio III		—	—	—
	—	—	(3ᵛ) Privilegio di Paolo IV		—	—	—
(4)	—	—	4ʳ Privilegio del Senato veneto		—	—	—
	—	—	(4ᵛ) Prefazione 23 righe)	a. 23 righe b. 34 righe	—	(2) Prefazione 1576. 33 righe 1584. 37 righe	4. Or. di S. Croce
(5) **Piante del Molo di Adriano**	1. **A** testo inciso	(3) **A**	5. **A**	5. **A**	5. **C**	3. **C**	5. **A**
(6) **La forma del Molo ne la parte di fuori**	2. **A** testo stampato	(4) **B** testo inciso	6. **B**	6. **B**	6. **D**	4. **D**	6. **A**
(7) } **Pianta del Tempio nel Foro di Traiano**	3. } **A** testo stampato	(5) } **B** testo inciso	7. } **B**	7. } **B**	8. } **D**	6. } **D**	7. } **A**
(8) } (Pianta della parte N. E. del Foro di Augusto, col Tempio di Marte Ultore)	4. }	(6) }	8. }	8. }	7. }	5. }	8. }
(9) } **Lo diritto de la passata pianta**	5. } **A** testo inciso 2 linee	(7) } **B** Testo 2 + 3 linee	9. } **B**	9. } **B**	10. } **D**	8. } **D**	9. } **A**
(10) }	6. }	(8) }	10. }	10. }	9. }	7. }	10. }
(11) **Le parti del**	7. } **A** senza titolo	(9) } **B** titolo inciso	11. } **B**	11. } **B**	11. } **D**	9. } **D**	11. **A**
(12) **Passato edifitio**	8. }	(10) }	12. }	12. }	12. }	10. }	12. **D**
					s.n. Interno del tempio di Marte Ultore.	[37]	
(13) **Capitello de le colonne grandi** Del passato tempio	9. **A** senza titolo	(11) **B** titolo inciso	13. **B**	13. **B**	13. **C**	11. **C**	13. **C**

(15) **Ornamenti del passato tempio**	11. **A** senza titolo	(13) **B** col titolo inciso	15. **B**	15. **B**	15. **D**	13. **D**	15. **D**
(16) **La colonna nel foro di Traiano**	12. **A**	(14) **A**	16. **A**	16. **A**	16. **D**	14. **D**	16. **A**
(17) Dov'è al presente la Chiesa di S. Adriano (Basilica Aemilia)	13. **A** Testo stampato sulla sola tavola 1ª	(15) **B** Testo inciso. Dov'è al presente . . . . . . Bramante	17. } **B**	17. } **B**	17 **D** Testo intiero	15. **D**	17. **B.**
(18)	14. **A**	(16) **B** architetto . . qui sotto al segno R. . .	18.	18.	18. **D** senza testo	16. **D**	18. **D**
(19) **Pianta del tempio seguente** (Tempio dei Castori)	15. **A**	(17) **A**	19. **A**	19. **B** Pianta del Tempio di Giove Statore	19. **C** Pianta del tempio seguente	17. **C**	19. **C**
(20) Appresso l'apertura della terra ne la quale si gettò Curzio armato si dice che vi era il	16. **A** Testo stampato Tempio di Vulcano	(18) **B** testo inciso	20. **B**	20. **B** era il tempio di Giove Statore	20. **D** Tempio di Vulcano	18. **D**	20. **D**
(21) **Membri del**	17. **A** senza titolo	(19) **B** titolo inciso	21. **B**	21. **B**	21. **D**	19. **D**	21. **D**
(22) **Passato edifitio**	18. **A** senza titolo	(20) **B** titolo inciso	22. **B**	22. **B**	22. **D**	20. **D**	22. **B**
(23) **La forma di tre tempii appresso il theatro di Marcello**	19. } **A** Testo stampato	(21) } **A** Testo stampato	23. } **A** testo stampato	23. } **B** testo inciso con aggiunta	23. } **D** Testo corrisp. al-l'ediz. 1557	22. } **D**	23. } **D**
(24)	20.	(22)	24.	24.	24.	21.	24.
(25) **Il tempio Dorico passato**	21. **A** senza titolo	(23) **B** titolo inciso	25. **B**	25. **B**	25. **D**	23. **D**	25. **D**
(26) **Pianta del tempio seguente** (edifizio rotondo moderno, inventato dal Labacco)	22. **A** testo stampato	(24) **B** testo inciso abbreviato	26. **B**	26. **B**	26. **C**	24. **C**	26. **C**
(27) **Diritto fuori e dentro**	23. **A** senza titolo	(25) **B** titolo inciso	27. **B**	27. **B**	27. **D**	25. **D**	27. **D**
(28) **De la passata pianta**	24. **A** senza titolo	(26) **B** titolo inciso	28. **B**	28. **B**	28. **D**	26. **D**	28. **D**
(29-31) Porto	**A** 29-31	(27-29) **A**	(29-30) **A**	29-31 **A**	29-31. **C**	31-33. **C**	29-31. **A**
(32) Testo stampato « Ho dimostrato qui a dietro »	(32) 50 + 20 righe	(30) 49 + 20 righe	(31) 50 + 20 righe	(32) a. 50+20 righe b. 55+35 righe c. 69 righe	(32) 51 + 23 righe	—	32. 75 righe
(33) **Pianta del seguente tempio** (Venus Genetrix)	25. **A** senza testo	(31) **A** senza testo	32. **A** senza testo	33. **B** testo inciso	33. **C**	27. **C**	33. **B**
(34) Il presente edificio fu cauato (alzato del tempio)	26. **A** senza testo	(32) **A** senza testo	33. **A** senza testo	34. **B** testo inciso	34. **D**	28. **D**	34. **D**
(35) Questa figura dinota li quadri sfondati (architrave del tempio)	27. **A** senza testo	(33) **A** senza testo	34. **A** senza testo	35. **B** testo inciso	35. **D**	30. **D**	35. **B**
(36) (Capitello del tempio)	28. **A**	(34) **A**	35. **A**	36. **A**	36. **C**	29. **C**	36. **C**

NOTIZIE

Miniature e manoscritti delle Antiche Fiandre. — Alla recente esposizione dell' « Antica Arte delle Fiandre » a Gand la sezione della miniatura del manoscritto aveva una importanza veramente considerevole e poteva gareggiare con quelle della scultura e delle tappezzerie. A fianco dei manoscritti conosciuti la cui presenza era stata reclamata per completar la serie o per stabilir elementi di paragone, altri ne comparivano per la prima volta in una esposizione il che deve dirsi specialmente per alcuni manoscritti della Biblioteca di Gand, per le *Heures de Notre-Dame* del barone Pélichy ed altri tesori. Limitata per quanto era possibile alle opere della scuola di Gand-Bruges — scrive la *Revue de l'Art chrétien* — la serie dei manoscritti comprendeva un periodo di otto secoli, dal IX al XVIII secolo. I principali miniaturisti vi erano rappresentati, Guillaume Vrelant, Jean Le Tavernier, Loyset Liédet, Jan van der Moere, Simon Beuning, i Gerolamiti di Gand.

L'importanza della miniatura nella storia dell'arte fiamminga è grande; universalmente riconosciuta, essa fornisce soluzioni a problemi lungamente controversi e spiega le origini della pittura su pannelli. I più antichi manoscritti esposti erano la *Vie de Saint Amand*, datante dal IX secolo (Biblioteca di Gand) e l' *Evangeliario* della Cattedrale Saint-Bavon, conosciuto sotto il nome inesatto di *Breviaire de Saint Liévin*, come il *Liber Floridus*, specie di enciclopedia di cui esistono varie copie, composto da Lambert Lombard nel secolo XII e contenente miniature, specialmente una raffigurazione di Carlo il Calvo, un ritratto di Sant' Omer ed una rappresentazione curiosa di mano del miniaturista, intitolata *Paradisus*.

Insieme alle miniature propriamente dette, altri manoscritti contengono disegni tracciati con bonomia, come lo schizzo del *Vieux rentier d'Audenaerde* (Biblioteca Reale, Bruxelles) datante dal XII secolo. Si è potuto dire con ragione che la *verve* dei Breughel e dei loro discepoli si trova in germe in questo interessante libro di rendite del signor d'Audenaerde nei comuni del sud della Fiandra e del nord dell'Hainaut.

A fianco del *Ceremoniale blandeniense* del 1322 (Biblioteca di Gand) delle *Œuvres de Le Muisit* (1347-1349) con la loro notevole miniatura che ricorda il ricevimento di Luigi di Male nelle città di Bruges, Jpres e Gand, bisogna citare i *Recueils de Chartes de la ville de Gand* datante dal secolo XIV con una letterina ornata con la figura di Gui de Dampierre, conte di Fiandra; il *Registre de la Corporation des charpentiers de Gand* (Archivi di Gand) cominciato nel 1415, con una preziosa miniatura rappresentante il giuramento dei giurati della corporazione; il *Registre de la Corporation des brasseurs de Gaud* con una miniatura del 1458 (Archivio di Gand); l' *Histoire d'Olivier de Castille* di Filippo Camus (Biblioteca di Gand); i manoscritti delle *Chroniques et Conquêtes de Charlemagne* di David Aubert con miniature di Jean Le Tavernier (Biblioteca di Bruxelles); la *Vie de Sainte Colette* di Pierre de Vaux, scritta nel 1470 su domanda di Margherita di York e offerta da lei alle povere clarisse di Gand; il *Registre de la Corporation des tanneurs de Gand* con miniature del 1478 (Archivi di Gand); il *Catholicon* di Sant'Agostino, illustrato da Jean Van der Moere tra il 1481 e il 1484 alla Certosa di Roygem di Gand; il *Messale* di Pierre d' Heetvelde XXII° abate di Baudeloo (Biblioteca Universitaria di Gand.

Tra i numerosi *Livres d'Heures* prestati da biblioteche pubbliche e private, il più noto era quello di Notre Dame d'Hennessy datante del 1500 e pubblicato da Joseph Destrée. Le *Heures d'Hennessy* sono attribuite a Simon Benning, l'autore della bella miniatura del *Cristo in croce tra la Vergine e S. Giovanni* del messale di Dixmude (1529). Si può attribuire alla stessa mano il manoscritto del barone Pélichy? Le miniature non sono tutte della stessa mano, la maggior parte attestano un talento di primo ordine, alcuni paesaggi fanno pensare al

Grimani, la composizione di varie scene è fatta con un senso notevole dei raggruppamenti, i coloriti sono saporosi, l'esecuzione testimonia una sicurezza di mano ed una maestria eccezionali.

Bisogna citare egualmente il grazioso *Livre d'Heures de l'Hospice de la Poterie* di Bruges, quello del conte Durrieu contenente un calendario con vedute di città, il *Cartulaire de l'Hospice Wenemaer* con i ritratti del fondatore Guglielmo Wenemaer e sua moglie Margherita Brunen, il *Livre d'heures* del secolo XVI dell'ospedale d'Audenaerde, il *Registre de la Corporation des charpentiers de Gand* con frontespizio datato dal 1686 e attribuito a Jean Van Cleef.

I registri scabinali della città di Gand offrono un grande interesse a causa degli stemmi che i primi scabini in funzione facevano dipingere sulla copertina del registro concernente la loro gestione. Nessuna città forse possiede una simile serie che presenta un notevolissimo interesse anche araldico.

La Biblioteca dell' Università di Gand possiede una importante serie di manoscritti miniati, provenienti dalla biblioteca di Raphael de Mercatel, figlio naturale di Filippo il Buono, abate di Saint-Bavon (1488-1508). Il valore artistico della maggior parte delle miniature non è d'ordine superiore; ma il loro valore documentario è importante: esse forniscono utili indicazioni su gli usi ed i costumi dell'epoca, sull' insegnamento e i suoi metodi.

Questi preziosi in-folio attestano i gusti del bibliofilo abate che non esitò a far eseguire o a comprare una *Histoire biblique en figures*, una *Retorica* di Cicerone e trattati scientifici, filosofici, astrologici oltre alle *Opere* di Virgilio, Plutarco, Aristotele ecc.

Una serie di legature delle diverse epoche completavano la sezione dei manoscritti. La maggior parte erano prese a prestito dalle collezioni della Biblioteca di Gand e del dotto bibliofilo Hector de Backer. L' evoluzione dell'arte della legatura era indicata dalle copertine decorate con grande composizione a firma dei maestri legatori fiamminghi Georges de Gavre, Jean Guilleberd, Paul Van Verdebeke, Antoine de Tollenaere, Pierre de Keysere, Jean de Wouda, Hans Van Collen, Jean Tys, Pierre Caron ecc. Tra le legature in marocchino dorato imitate da produzioni francesi, bisogna citare quella che porta lo stemma del bibliofilo di Brouges Marc Laurin o ancora quella ornata dei gigli con le iniziali di Maria de Medici, lavoro dell' officina plantiniana nel 1632. Citiamo infine le legature monastiche, come il bel *Registro* della Confraternita di San Giuseppe eretta nel 1604 nella chiesa San Salvatore di Gand, sotto il patronato di Alberto e di Isabella.

I contadini ed i libri. — Il contadino — scrive in un suo articolo il *Correspondant* — non compra libri. Egli non ne prova il bisogno, i libri sono cari ed è un lusso che egli non può offrirsi e che non corrisponde né ai suoi gusti né ai suoi mezzi. E poi, senza una guida come farebbe egli la sua scelta in mezzo alla prodigiosa produzione libraria in cui gli intellettuali stessi stentano a riconoscersi? Per lui leggere è perdere il suo denaro e perdere il suo tempo ed egli non ha troppo né dell' uno né dell' altro. È sempre affaticato e angustiato e anche d' inverno, quando ne avrebbe il tempo, non pensa a leggere. A che serve leggere? i vecchi non leggevano e tuttavia si son tratti d' impaccio. In fondo il contadino disprezza l'uomo di studio perché, egli pensa, l' uomo di studi guadagna troppo facilmente la sua vita e la penna è meno pesante della zappa. Ma forse il contadino non legge anche perché non può leggere cosí correntemente come sarebbe necessario. Il certificato di studi primari, delle scuole elementari, uccide il vero insegnamento. Il fatto è che lo scolaro non impara mai a leggere come dovrebbe col solo suo insegnamento primario e quindi quando è uscito dalla scuola lascia anche quei libri che potrebbe leggere.

Un sindaco francese diceva recentemente: « Ho quarantasette anni e dacché sono uscito dalla scuola non ho aperto nessun libro ». Un' altra difficoltà per le letture dei contadini è la mancanza dei libri. In certi villaggi non esiste neppure un calamaio. Come esisterebbero dei

libri? Vi sono villaggi in cui solo tre o quattro abitanti hanno dei libri loro. Sono i grossi proprietari i quali spesso si mostrano l'uno con l'altro la loro biblioteca per vanità. La situazione è forse un po' migliore in certi altri dipartimenti più civili ma di regola resta la stessa. Restano le biblioteche di cui si crede ne esistano in Francia circa quarantacinquemila. Esse appartengono a varie categorie: 1°) Biblioteche ufficiali sottoposte all'ispezione dello Stato, cioè a dire Biblioteche municipali propriamente dette e biblioteche popolari comunali o libere nettamente distinte dalle precedenti. 2°) Biblioteche scolastiche. 3°) Biblioteche parrocchiali, biblioteche di società di ex-alunni, biblioteche di circoli laici o religiosi ecc. 4°) Biblioteche circolanti. Le biblioteche municipali, biblioteche d'archivi la cui organizzazione è regolata da un decreto del 1° Luglio 1897 sono state formate con l'aiuto di fondi confiscati dal 1789. Ne esistono in circa 480 comuni di Francia e non si trovano che nelle città o nelle località d'una certa importanza e non interessano affatto i contadini. Le biblioteche popolari comunali (sia fondate dai municipi, sia fondate da privati, o da società libere) sono più numerose nelle città o nelle borgate che nelle campagne. È da notare del resto che lo Stato non concede a queste istituzioni che crediti insignificanti. Esso non le aiuta che con invii di libri presi nei fondi acquistati a questo scopo dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il Ministero accetta ciò che gli sembra buono ma riserva il favore di queste sottoscrizioni alle opere ammesse e approvate da una Commissione speciale.

Un magro credito di 180 mila franchi è iscritto nel bilancio per acquisti d'opere destinate alle biblioteche: esso è ripartito tra le biblioteche comunali, popolari, universitarie e la bibliografia straniera. Il contadino non può dissetarsi a queste fonti. Le biblioteche scolastiche sono numerose e si moltiplicano. Alcune risalgono al Secondo Impero, altre sono state create verso il 1885. Esse sono alimentate da doni e da sovvenzioni; doni dello Stato rarissimi perché le biblioteche sono troppo numerose, sovvenzioni dipartimentali e municipali magrissime perché i Consigli municipali non se ne interessano. Il bibliotecario è il maestro e quando ha del danaro fa delle compre qualche volta secondo una lista inviata dal Ministero; ma quasi sempre a modo suo e senza consiglio. Si può immaginare che cosa siano queste biblioteche! Sono sovrapposizioni di volumi, non biblioteche e ancor meno biblioteche popolari e biblioteche per contadini. Ci sono dei donatori che mandano per dei contadini opere filosofiche, teologiche, pedagogiche! Le biblioteche scolastiche troppo spesso composte di opere poco interessanti ed oltrepassate prestano pochissimi libri ed esse non li prestano che agli scolari, di cui soltanto un decimo torna a cercare un libro quando ha lasciato la scuola. Le biblioteche parrocchiali, tanto cattoliche che protestanti, sono certamente le più antiche perché è da loro che è partito il movimento. Generalmente esse hanno fondi ancora più venerabili per l'antichità di quelli delle biblioteche scolastiche. Sono sbiadite e monotone, ma sono abbastanza numerose e sembra che si stia facendo un grande lavoro per rinnovarle. Le pubblicazioni della *buona stampa* e i congressi diocesani fanno molto a questo riguardo. Esse hanno e non possono non avere un carattere marcatissimo di propaganda confessionale e di azione morale: è la loro ragione d'essere. Ma è da rimpiangere che la letteratura religiosa e morale destinata all'elemento popolare sia mediocrissima e di forma arcaica. Ma il male più profondo di queste biblioteche è che esse si rinnovano con difficoltà estrema. La maggior parte delle biblioteche muoiono di inanizione e di vetustà. Si direbbero colpite di arteriosclerosi. Esse non hanno danaro né guide. Per ricondurre il movimento in questi organismi senza vita e senza risorse le biblioteche circolanti rendono, o dovrebbero rendere immensi servigi. Si sa quale fioritura prodigiosa hanno preso in Inghilterra le biblioteche circolanti nel corso del secolo XIX. In Francia non hanno avuto una diffusione consimile a malgrado degli sforzi di alcuni mecenati come la signora Taine o di alcune istituzioni come la Società Franklin, a proposito della quale Giulio Simon diceva: « Una casa senza libri è come un villaggio senza scuola, vi manca il segno della civiltà ». Ma, per tornare al contadino, quali sono i libri che esso domanda di più? Incontestabilmente tutto ciò che ha un carattere di racconto, di avventura, cioè a dire un

carattere anormale di epopea o l'apparenza dello straordinario e dell'eroico: romanzi, viaggi, racconti di storia o racconti coloniali, racconti di grande volgarizzazione scientifica che facciano uscire il contadino dal suo torpore e gli diano una piccola scossa. In Bretagna si trova dovunque la *Vita dei Santi*.

L'agricoltura, troppo didattica nella maggior parte dei libri, e la morale, troppo spesso pedante, non hanno molti amatori. L'anima popolare resta fedele all'epopea e all'epopea militare.

L'Archivio e la Biblioteca comunale di Velletri. — Nelle aule terrene del superbo palazzo comunale, ricco di sale ampie e bellamente dipinte ed addobbate, la città di Velletri ha raccolto il Museo di antichità volsce e romane, alcune delle quali di inestimabile valore, l'Archivio delle carte comunali e governative, mirabilmente ordinato, e la Biblioteca ricca di molti volumi e di copiosissimi manoscritti.

Le carte e i documenti dell'Archivio, che si riferiscono al periodo del nostro Risorgimento, hanno tutti carattere ufficiale e governativo e non trovano perciò qui ragione di essere particolarmente rammentati e descritti. Numerosissimi sono quelli della fine del secolo XVIII della prima invasione francese, e poi del predominio napoleonico, dal 1809 al 1814, quando Velletri, come sotto Prefettura, fece parte del dipartimento del Tevere. Formano una raccolta di quasi quattrocento volumi ed hanno molta importanza, perché non si riferiscono alla sola città, ma a tutte le terre vicine, e, insieme, portano molta luce su tutta l'amministrazione francese, negli Stati della Chiesa. Assai curiosi, fra gli altri, sono i documenti che si riferiscono alla superba statua della Pallade Veliterna, capolavoro dell'arte antica, che per ordine del Buonaparte fu trasportata a Parigi.

I documenti e le carte che si riferiscono ai tempi posteriori alla prima restaurazione pontificia (1814), sono assai meno copiosi e perdono anche di valore e di importanza che rimane, si può dire, tutta locale o cittadina. Infatti Velletri, dopo la breve occupazione napoletana, tornò a governarsi coi propri antichi statuti e rimase quasi del tutto indipendente dal governo centrale di Roma. Piú tardi solamente, nei primi anni del pontificato di Gregorio XVI, rinunziò essa stessa ai propri privilegi e chiese di essere sottomessa alle leggi generali dello Stato. Cosí, di nuovo, da quest'anno (1831) fino all'ultimo breve Governo Provvisorio, (1867), o meglio fino alla caduta del potere temporale, i documenti d'Archivio, se da un lato illustrano copiosamente la storia veliterna, dall'altro, come già quelli del periodo francese, offrono grande contributo di notizie a chi voglia studiare la storia generale dei tempi, e in particolare quella dello Stato Pontificio.

Molto copiosi fra gli altri, per questo nuovo periodo, sono i documenti e le carte che si riferiscono all'epoca piú fortunosa del nostro Risorgimento, cioè ai tempi che seguirono l'esaltazione di Pio IX. Allora anche i cittadini di Velletri, che furono piuttosto nella loro grande maggioranza amanti dell'ordine e devoti alla Chiesa e alla persona del Papa, parteciparono largamente alle dimostrazioni politiche e non si dimostrarono meno fervorosi dei cittadini delle altre terre vicine e della stessa capitale. Difatti le filze delle carte governative contengono numerosi proclami ed indirizzi del Gonfaloniere, e, insieme, moltissimi documenti relativi alla formazione della Guardia Civica e delle liste elettorali politiche e all'arruolamento volontario dei militi per la prima guerra d'Indipendenza.

Ma assai piú importanti per tutto il periodo della storia veliterna, che va dalla rivoluzione francese alla caduta della Repubblica Romana, sono i documenti della Nobile Famiglia Borgia, che, mirabilmente raccolti e ordinati dall'attuale bibliotecario signor Augusto Tersenghi, formano un copiosissimo archivio, di grande valore e di inestimabile importanza storica. Naturalmente i volumi di questa superba raccolta documentaria non hanno tutti eguale importanza per la storia di Velletri e piú ancora per la storia generale d'Italia. Le carte dei personaggi piú illustri della nobile ed antica famiglia e specialmente di quelli che esercitarono

una parte politica o militare, sono molto piú utili e preziosi, per lo studioso e lo storico, di tutte quelle altre che appartengono alle donne della stessa insigne casata, o anche agli uomini che non si immischiarono punto agli avvenimenti del tempo. Maggiore interesse sovra tutti hanno i volumi dei documenti appartenuti al Conte Camillo Borgia, (1773-1817), che, di carattere irrequieto e audace, condusse vita avventurosissima. Marinaio su le galee di Malta intraprese lunghi viaggi, e, tra i primi esplorò l'Africa Romana, poi militò in Germania, in Francia, in Russia, sotto la bandiera austriaca, passando da un paese all'altro pel solo desiderio di battagliare e di sfuggire alla noiosa e tranquilla vita della guarnigione. Le memorie della sua vita avventurosa e delle sue scoperte in Tunisia furono da lui scritte e raccolte in pregevoli volumi inediti, tuttora esistenti nella Biblioteca di Leida in Olanda. Quelle dei tempi successivi, dal 23 Settembre 1792 fin quasi agli ultimi anni di sua vita, piú precisamente al Luglio 1815, in parte scritte di suo pugno, in parte dettate alla moglie, possono, con tutti gli altri documenti originali della famiglia, essere consultate con profitto e diletto nella Biblioteca comunale di Velletri. Accanto a notizie di semplice valore autobiografico vi si leggono particolari importantissimi per la storia d'Italia e di Francia, e piú ancora per quella generale di Europa. Le altre carte e documenti, di carattere piú spesso ufficiale che famigliare, gettano molta luce sul governo francese nella nostra penisola, quando Camillo Borgia, ricoprí alte cariche militari e politiche e, insieme, un alto ufficio nella Massoneria, e poi, piú tardi, si pose a servizio di Gioacchino Murat. Per gli stessi tempi del predominio francese hanno pure grande importanza i carteggi abbondanti e copiosi che i membri della nobile famiglia Borgia ebbero fra di loro e conservarono, per tempo piú o meno lungo, con personaggi del loro tempo Fra gli altri, meritano particolare ricordo i documenti e le lettere del Cardinale Stefano Borgia (1731-1805) grande orientalista, e letterato insigne, che si trovò immischiato negli avvenimenti politici del tempo. Difatti, facendo parte durante la Repubblica Romana del 1798 e la Commissione Governativa in assenza del Papa, fu arrestato insieme ai suoi colleghi, rinchiuso nel convento delle Convertite, quindi tradotto a Civitavecchia e di là costretto a calcare la via dell'esilio; e piú tardi, mentre accompagnava Pio VII che si recava a Parigi ad incoronare Napoleone Imperatore, fu sorpreso a Lione da grave infermità che lo condusse in breve tempo alla morte. Il periodo storico che segue la restaurazione pontificia riceve ampia, sebbene non ugualmente minuta illustrazione dalle carte della stessa famiglia Borgia, e piú specialmente dai documenti appartenuti al Conte Ettore, figlio di Camillo, come il padre liberale convinto e fautore animoso di ordini nuovi. Cosí, insieme ad Eugenio Brizzi di Assisi, e a pochi altri liberali, si adoprò efficacemente per catechizzare la gioventú veliterna e per prepararla agli avvenimenti che si andavano maturando, poi non esitò a schierarsi risolutamente contro il governo papale. Le sue lettere e documenti, egualmente raccolti in volumi, recano copiose notizie intorno a questa sua giovanile propaganda patriottica e anche agli incarichi ricevuti dal Comune; ma portano però luce assai piú copiosa sugli avvenimeuti del 1848 e 1849, e specialmente sulla carica importante da lui ricoperta di preside di Velletri durante la seconda Repubblica Romana. Molti tra questi documenti portano la firma di personaggi illustri, quali Aurelio Saffi, Carlo Armellini, Bartolommei Galletti, Michele Accursi, C. G. Muzzarelli, e mirabilmente si completano con quelli ugualmente molto importanti, delle filze municipali e governative, nelle quali si trovano pure notizie intorno alla battaglia di Velletri (19-20 Maggio 1849). Altri manoscritti di qualche importanza per la storia politica dei nostri ultimi tempi si trovano nella preziosissima raccolta dei fratelli Cardinali, letterati ed archeologi insigni, fondatori di istituti di istruzione e grandemente benemeriti della cultura cittadina. L'uno e l'altro esercitarono anche incarichi ed uffici governativi: Luigi (1783-1851) tenne per lunghi anni la carica di segretario d'ambasciata alle corti di Pietroburgo, Vienna, Berlino e Parigi e Clemente (1789-1839) coprí importanti uffici pubblici a Roma, Velletri, Ferrara e Bologna. Non minore importanza storica hanno anche le carte e la corrispondenza abbandonate della famiglia dei conti Toruzzi, come quelle dei Borgia raccolte e ordinate in molti volumi dallo stesso

signor Augusto Tersenghi, amoroso e valente conservatore di tutte le memorie storiche cittadine. Interessano particolarmente il nostro periodo le carte e i documenti dei conti Carlo, Giuseppe Maria e Paolo, coi quali la nobile famiglia si estinse, e dell'ultimo, in specie, le poesie politiche, anche bernesche e una preziosissima raccolta di pasquinate, messa insieme, come provano i documenti, con gravissimo dispendio.

Meritano da ultimo di essere rammentate varie lettere di Garibaldi del 1874 e 1875 al Sindaco Bartolomeo Galletti, o ai cittadini di Velletri, per ringraziarli dei saluti o auguri ricevuti in varie occasioni, della cittadinanza onoraria che gli era stata conferita, e anche della rendita vitalizia di lire cinquecento che i Veliterni gli avevano offerta con pubblica sottoscrizione.

Così E. Michel nella *Rivista storica del Risorgimento.*

Un grande ente di cultura popolare a Milano. — La nuova Amministrazione Civica di Milano andò al potere con un programma di riforme e di innovazioni in parecchi rami della vita comunale. Le sue origini elettorali le imponevano questa linea di condotta.

Uno dei punti salienti del suo programma consisteva nell'imprimere un impulso vigoroso alle opere di coltura popolare, che a Milano sono ormai numerose e cospicue, ma si dibattono in gravi strettezze, non avendole finora la città e la cittadinanza finanziate con mezzi sufficenti a secondare il loro sviluppo.

Le Biblioteche Popolari specialmente, sorte undici anni fa per iniziativa della Società Umanitaria, erano andate rapidamente penetrando nella vita e nelle abitudini della cittadinanza: le quattro primitive sezioni sono cresciute di anno in anno, fino a raggiungere il numero di diciassette, fra piccole e grandi, compresa una Biblioteca speciale per fanciulli e non compresi centinaia di nuclei librari, diffusi — come propaggini dell'albero centrale — in istituti, ricoveri e scuole cittadine.

Ma appunto per questo imprevisto risveglio della curiosità pubblica per le buone letture, che è divenuto un bisogno delle classi anche più umili, le Biblioteche popolari, che pure nell'ultimo anno distribuirono quasi quattrocentomila volumi, vennero a trovarsi nell'impossibilità di bastare — coi loro mezzi e con la loro organizzazione presente — all'accresciuta richiesta del libro, e non ostante i maggiori aiuti del Comune, esse da due anni vivono sul credito che loro accorda la Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, e devono prorogare la sistemazione dei più delicati servizi di consulenza e di guida ai lettori.

A questo punto interviene l'azione del Comune, che tutti gli amici della coltura diffusa saluteranno con soddisfazione. La Giunta ha visto il problema nella sua ampiezza e sembra si prepari a risolverlo con mezzi adeguati. Essa ha nominato una Commissione, che si è adunata già in questi giorni, e le ha conferito l'incarico di studiare la costituzione di un Ente il quale unificando, con le necessarie differenziazioni, la Biblioteca Civica con le Biblioteche Popolari, formi il nucleo iniziale di un futuro grande Istituto di coltura popolare.

La deliberazioue della Giunta, insomma, rendendo omaggio al criterio di gradualità, senza perdere di vista la mèta finale, fa intravedere un assetto completo delle opere di cultura cittadina, nel quale troveranno il loro posto anche le Scuole professionali, i Musei, le Pinacoteche, ecc.; una specie di *Università milanese degli studi popolari,* come in una recente occasione ebbe ad esprimersi il Sindaco avv. Caldara.

La Commissione, nominata all'infuori di ogni distinzione di partito, dovrà riferire il risultato de' suoi lavori e formulare proposte concrete alla Giunta, nel termine di tre mesi.

Gli uomini che compongono la Commissione non hanno bisogno di consigli: se avessimo autorità di darne — scrive il *Secolo* — vorremmo metterli in guardia contro un pericolo: la preoccupazione, cioè — spiegabile in questi tempi calamitosi — di evitare le soluzioni che costino qualche sacrificio di denaro al Comune e di limitarsi, quindi, a qualche riforma, che lasci su per giù le cose come stanno.

Se questo dovesse avvenire, sarebbe meglio non pregiudicar nulla e attendere tempi mi-

gliori. Si tratta di dotar Milano di un servizio pubblico d'incalcolabile importanza, destinato a dare un seguito alla scuola popolare e a metterla in valore. Ne usufruiranno domani centinaia di migliaia di cittadini grandi e piccoli ed, ai fini della pubblica coltura, avrà un'estensione e un'importanza assai maggiore dei Musei, delle Gallerie d'Arte e delle Scuole speciali, a cui il Comune consacra giustamente somme considerevoli.

Bisognerà sopra tutto tener presente la necessità di portare l'azione pro cultura nel cuore dei grandi quartieri periferici, ove s'addensa la popolazione operaia, e portarvela non soltanto sotto forma di biblioteca circolante o di insegnamento orale, ma anche suffragato dai più moderni ed efficaci ausilî didattici, come le proiezioni luminose fisse e cinematografiche. Al libro e alla conferenza il popolo ha bisogno di essere attratto per le vie dell'onesto diletto, affinché sieno vinte in lui, a poco a poco, le attrattive della strada e dell'osteria e si determini una rivoluzione nell'economia del tempo che esso ha libero dagli impegni del lavoro e della famiglia.

In un decennio, uno per anno, si dovrebbero erigere, in altrettanti rioni della Milano popolare ed operaia, dieci di questi liberi centri di cultura, ove in locali bene illuminati e riscaldati, non privi di un sorriso d'arte, il popolo trovasse — accanto alla biblioteca circolante e ai corsi dell'Università Popolare — una sala di lettura con molti giornali, un ufficio d'informazioni e di consulenza intellettuale, una sezione speciale di biblioteca per ragazzi, una sala per riunioni, feste, trattenimenti musicali e drammatici, piccole mostre periodiche d'arte, ecc., e magari un angolo riserbato a qualche giuoco fra i più leciti, come il biliardo, e a uno spaccio di bevande senza alcool.

In questa specie di palestra civile avrebbero la loro sede naturale e il loro punto di appoggio tutte le manifestazioni e le iniziative intellettuali del quartiere: dall'organizzazione delle gite istruttive e delle escursioni alpine, alla propaganda contro l'alcoolismo; dalla discussione sull'ultimo importante libro uscito, alla celebrazione delle grandi ricorrenze civili.

Milano deve fondare ne' suoi quartieri eccentrici questi focolari eccitatori di una vita più alta e più cosciente.

A New York, nel settembre dell'anno scorso, si aprirono, in edifici appositamente costruiti, cinque nuovi centri di questa specie, come Sezioni della grande Biblioteca Popolare pubblica, e ciascuno costò più di centomila dollari, compreso l'arredamento. Quello di Fort Washington (535 West 179 th Street), sorge appunto nel centro di un grande sestiere operaio, ed ha al piano terreno una vasta aula per riunioni, conferenze, spettacoli, feste; al primo piano la biblioteca per gli adulti e sale di lettura; al secondo la biblioteca speciale per fanciulli, e al terzo le sedi dei circoli educativi del sestiere.

Non si tratta di emulare la grande metropoli americana; si tratta di segnare una direttiva all'azione del Comune, e siam certi che la Commissione di studio, si troverà concorde in un ordine d'idee non molto lontano da questo a cui abbiamo accennato.

Il periodo degli esperimenti isolati a Milano è ormai superato: bisogna passare all'azione coordinatrice e unificatrice di tutte le libere iniziative di coltura che si rivolgono al popolo.

Una collezione Stevenson venduta in Inghilterra. — Tra le collezioni più interessanti vendute recentemente a Londra merita speciale menzione quella riguardante il grande scrittore americano Robert Louis Stevenson. Si tratta, come è stato detto giustamente, « della più straordinaria raccolta di materiali relativi allo Stevenson » e comprendente manoscritti, lettere autografe, disegni, curiosità, opere d'arte. La collezione proveniva dalla signora Isabel Strong, la quale l'aveva ricevuta in dono da sua madre, Mistress Stevenson morta in California il 18 febbraio del corrente anno. In quanto ai libri, la raccolta comprendeva un cinquecento volumi messi insieme dal padre dello Stevenson, Tommaso, e dal nonno Roberto. Essi portano l'au-

tografa firma degli antenati dello scrittore. Altri volumi sono pure importanti per le firme autografe e le dediche di altri scrittori celebri contemporanei, come il Gosse, il Lang, il Garnett. Ma i manoscritti erano invero notevolissimi, almeno pel loro numero. Ammontavano a più di duecento d'un variabile numero di pagine. Il più lungo manoscritto è quello di *St. Yves* che consiste di 365 pagine colla scrittura del romanziere. Vi sono 242 pagine di manoscritto del libro *South Sea Island.* Molto curiose ed importanti per la storia intima dello scrittore sono le pagine di una *Autobiografia* scritta nel 1879 ed alle quali lo Stevenson aggiunse questa noterella a lapis: « Queste note contengono più infelici idiotaggini ed inganni intorno a me stesso che io abbia mai veduto stampati altrove nello stesso spazio ».

Quando lo Stevenson aveva sedici anni scrisse una rivista americana il *Sunbeam Magazine.* Vi sono nella collezione tre numeri di questa rivista tutti di suo pugno e ciascuno contenente disegni originali a colori, opera dello scrittore stesso. Lo Stevenson fu un discreto disegnatore e vinse anzi, a questo proposito, un concorso famigliare che era stato indetto dal suo nonno per certe illustrazioni ad una *Storia di Mosè....* Tra gli autografi della raccolta di cui parliamo si trovano anche centinaia di lettere dello Stevenson appartenenti a tutti i periodi della sua vita e molto piene di particolari intimi e curiosi, rivelatori della sua indole e del suo carattere. Naturalmente vi sono anche molte lettere indirizzate da autori illustri al collega americano e specialmente lettere del Meredith del quale lo Stevenson diceva che era « il solo uomo di genio » che egli conoscesse. Ma non mancano gli oggetti d'arte e di curiosità nella raccolta Stevensoniana. Citiamo, innanzi agli altri, il ritratto dello scrittore dipinto da John. S. Sargent. Il ritratto piacque sempre molto allo Stevenson che in alcune lettere lo descrive ai suoi intimi amici. Anche il Sargent fu amicissimo dello scrittore. Un altro tesoro artistico della raccolta è una statuetta intitolata *Primavera* e dovuto ad Augusto Rodin. Quest'opera d'arte non era stata mai esposta. Essa fu regalata al sommo scrittore dal sommo scultore francese e reca questa affettuosa iscrizione: « A R. L. Stevenson, al simpatico artista, fedele amico e caro poeta. Rodin ». Questa statuetta è considerata da competenti critici d'arte come una delle più belle produzioni dello statuario francese.

La Biblioteca di Lovanio. — Nessuno ignora la sorte toccata alla città di Lovanio. Anche degli edifici universitari e della Biblioteca non restano più che mucchi di pietre, di calcinacci e di travi. Le antiche sale della Biblioteca — scrive nel *Temps* Paul Delannoy, lo stesso bibliotecario dell'Università di Lovanio — occupavano tutto il piano superiore delle Halles; erano, insieme, un gioiello d'architettura del secolo XVIII ed un museo di ricordi raccolti da mani generose dalla fondazione dell'Università in poi. La « Sala delle promozioni » era la sola aula dell'antica Università conservata con scrupolosa esattezza con le sue tribune, i suoi stalli, i suoi banchi e qui dal 1834 in poi si svolgevano le cerimonie solenni delle lauree e delle adunanze secondo l'antico e pomposo protocollo accademico. La principale sala dei libri, dalle dimensioni enormi, era d'un aspetto imponentissimo. Non la si poteva paragonare che a quella della Biblioteca di Praga o delle grandiose Biblioteche del Rinascimento italiano. Una superba *boiserie* di quercia che copriva tutte le pareti presentava una sfilata di portici a colonne, d'ordine composito sormontate da cellette che racchiudevano le statue, di grandezza naturale, dei più celebri filosofi e scrittori dell'antichità. Un soffitto in stucco, un pavimento in quercia ed una porta in ferro maravigliosamente lavorato completavano questo insieme ricco ed armonico. Un'altra sala dei libri, trasformata or è un anno in sala di studio per i professori, con i suoi scaffali in quercia intagliata, le sue volte armoniose e istoriate era anche essa d'una intimità ricca e profonda senza essere imponente come la prima. La sala di lettura, detta « Sala dei ritratti » era un vero museo storico dove si trovavano riuniti i ritratti severi dei più antichi professori dell'Università, collezione unica e interessantissima per la storia letteraria dei Paesi Bassi. La collezione dei libri e dei manoscritti della Biblioteca formava un insieme ben noto ai bibliofili. Ad ogni visitatore si mostrava un

piccolo manoscritto di mano di Tommaso da Kempis e l'esemplare in pergamena della famosa opera di Andrea Vésale: *De humani corporis fabrica*, esemplare donato all'Università dall'imperatore Carlo V. Da cinque anni la Biblioteca possedeva la bolla della sua fondazione nel 1425, nell'originale. A Lovanio, eran però la collezione degli antichi libri a stampa, l'antico fondo teologico, l'antico fondo letterario, l'antico fondo storico, quelli che formavano la gloria maggiore della Biblioteca. Costituito sin dal 1627, con la ricca biblioteca di Lorenzo Beyerluick, il fondo degli antichi libri a stampa s'era arricchito di varie collezioni private appartenute a specialisti, di modo che questa collezione formava un insieme veramente magnifico. Sino a questi ultimi anni i libri antichi avevan dormito sotto la polvere dei secoli, ma due anni or sono, si era cominciata la redazione di cataloghi speciali e si andava di sorpresa in sorpresa; era tutta la storia religiosa del sedicesimo e della prima metà del diciasettesimo secolo che si trovava racchiusa in quei *Varia reformatoria* ed oltre a ciò si scoprivano ricchezze non supposte. La collezione comprendeva più di trecentocinquanta incunaboli ed ogni settimana, si può dire ogni giorno, si scoprivano nuove edizioni. Il domicilio privato del bibliotecario essendo stato distrutto come la Biblioteca, tutte le note prese dal bibliotecario per avere tra qualche anno un catalogo descrittivo completo della Biblioteca sono andate perdute.

Storie e storielle della Bodleiana. — Per avere una idea del costo dei libri nei più antichi giorni della Università di Oxford bisogna — dice T. W. Kock nel *Library Journal* — leggere i vecchi inventari in cui i libri erano classificati tra i gioielli ed i quadri. Soltanto pochi privilegiati potevano aver accesso nella prima libreria universitaria. Eccettuati i figli di Lords membri del Parlamento, nessuno studente di Oxford era ammesso nella biblioteca a meno che non avesse passati otto anni nello studio della filosofia il che equivaleva a dire che i libri erano riservati ai membri più anziani dell'Università, ai maestri che dovevano insegnare ai più giovani. Poiché l'insegnamento era interamente orale gli studenti non avevano quasi alcun bisogno di libri. Nel secolo XVII la biblioteca dell'University College era riservata ai graduati ed i sotto graduati non furono ammessi alla biblioteca del Merton College fino al 1827 e solo per un'ora alla settimana.

Un codice del secolo XV appartenuto all'Ordine Agostiniano del Collegio di Santa Maria, ad Oxford, ordina che nessuno studente possa entrare nella biblioteca, di notte, con un lume a meno che non si tratti di cosa importantissima o lo studente abbia bisogno di entrare nella biblioteca per comporre un sermone pel quale non abbia tempo da perdere. Nessuno studente aveva il permesso di passare più d'un'ora o due al massimo sopra un libro, perché si temeva che altri potessero aver bisogno del medesimo libro. Uno studente del Lincoln College che nel 1600 fu trovato colpevole di aver dato scandalo in città fu condannato « a studiare in biblioteca per quattro ore in certi giorni per lo spazio di due mesi ». Come si vede allora lo studio in biblioteca era talvolta considerato come un castigo!

La più antica biblioteca per l'Università fu fondata nel 1320 da Thomas Cobham, vescovo di Worcester. Questa biblioteca doveva occupare una stanza superiore d'una casa adiacente alla Chiesa di Santa Maria La Vergine e doveva esser custodita da due cappellani che dovevan curare che i libri fossero sempre trattenuti da solide catenelle e non dovevano ammettere alla biblioteca chicchessia se almeno un di loro non era presente. Un cappellano teneva il suo ufficio durante la mattinata, l'altro la sera e nessun lettore poteva entrare nella libreria con gli abiti bagnati o con penna, inchiostro e temperino. Tutti gli appunti si dovevano prendere col lapis.

Nel 1412 un elaborato codice di statuti fu preparato per regolare l'andamento della biblioteca. Il bibliotecario, che doveva aver ricevuto gli ordini sacri, aveva l'obbligo una volta all'anno di consegnar le chiavi della biblioteca al cancelliere e se, dopo una visita accurata, si trovava tutto in ordine ed egli era riconosciuto abile e fedele, gli si restituivano le chiavi.

Egli riceveva come paga cinque sterline e sei scellini all'anno e per questa paga doveva non solo custodir la biblioteca, ma anche dir messe per l'anima dei defunti. Il salario gli era pagato in due rate semestrali e senza alcun ritardo perché si supponeva che un ritardo nella paga avrebbe reso minore il suo zelo. Aveva inoltre, il bibliotecario, un mese di vacanza ogni anno e doveva avvertire un mese prima se intendeva ricusar l'incarico per l'anno successivo.

Nel 1439 Humphrey, duca di Gloucester, principiò a mandar volumi alla biblioteca, mandando in questo primo anno 129 volumi, del valore, come leggiamo in un'antica lettera, di un centinaio e più di *pounds*. Prima della sua morte, che avvenne nel 1447, il duca aveva donato circa 600 volumi ed altri furono ricevuti dopo la sua morte. Era evidente che occorreva ormai uno spazio maggiore di quello preparato dal Cobham e così nel 1444 troviamo che i capi dell' Università chiedono al duca dei fondi per trasferire la biblioteca in una nuova sala nella nuova Scuola di Religione. Ma i libri non poterono essere incatenati nel locale nuovo che nel 1454, tanto furono lenti i lavori. La biblioteca del duca Humphrey fu aperta nel 1488 ed altri doni librari furono ricevuti per l'occasione. Nel Dicembre 1550 i commissari nominati da Edoardo VI per riformare l'Università espulsero o distrussero una tal quantità di volumi della biblioteca che oggi essa conserva tre manoscritti soli di quelli che le erano stati inviati in dono dal duca. La sala della Biblioteca fu così devastata allora che i capi dell' Università disposero degli scaffali per altri usi e tutto il locale fu lasciato andare alla malora. La biblioteca rimase in questo sconcio stato sinché, nel 1597, giunse l'offerta di Sir Thomas Bodley di ripararla e di restaurarla.

Da tutto ciò che cosa risulta? Che fino al secolo XVI le biblioteche di Oxford non fanno una gran bella figura nel quadro generale della educazione universitaria e non furono di grande utilità all'insegnamento.

Sir Thomas Bodley al quale la biblioteca d'Oxford d'oggi dove il suo nome era nato ad Exeter il 2 Marzo 1545. Suo padre, fervido protestante, fuggì in Germania e nella Svizzera dopo l'avvento al trono della regina Maria. Al suo ritorno in Inghilterra egli ottenne il privilegio esclusivo di stampare la *Bibbia* di Ginevra. Il giovane Thomas era stato educato a Ginevra. All'avvento della regina Elisabetta, la famiglia ritornò in Inghilterra e Thomas fu mandato al Magdalen College di Oxford. Dopo aver preso la sua laurea, egli diventò lettore di letteratura greca e di filosofia naturale ed ottenne alti gradi nell'Amministrazione universitaria; ma per poter imparar bene le lingue moderne e la scienza politica si fece dare lunghi congedi che occupò facendo viaggi in Europa e specialmente in Italia, in Francia e in Germania. Dopo vari anni fu nominato gentiluomo della Regina ed ebbe una prima missione diplomatica in Danimarca che fu seguita da un'altra missione confidenziale in Francia. Nel 1587 egli sposò una ricca vedova, Anna Ball. Più tardi ebbe un'altra missione importantissima all'Aja dove rimase per sette anni, sino al 1596. Il suo desiderio di tornare in Inghilterra era, però, vivissimo. Il 23 Febbraio 1598 Bodley scrisse al vice-cancelliere dell'Università d'Oxford offrendogli di restaurare al suo antico uso il locale della povera biblioteca. Nella sua lettera il Bodley mostrava tutto il suo amore per la cultura e per Oxford e prometteva una congrua dotazione per far risorgere la biblioteca. La biblioteca risorse, sotto le vigili e minuziose cure della sua generosità.

L'opera di Paolo d'Ancona sulla Miniatura fiorentina. — Il campo della miniatura fiorentina è rimasto sino ad oggi il meno considerato della nostra storia artistica; forse per la duplice difficoltà di ricercare il materiale e di giudicarne.

La lacuna era troppo risentita; mentre per altre scuole nostrane e ultramontane esistevano opere fondamentali, la fiorentina era stata fin'ora quasi del tutto negletta sì che mancava agli studiosi il punto di riferimento e agli amatori il mezzo con cui orientarvi fra tanta dovizia d'opere dovute all'attività d'artisti chiari ed oscuri pel corso di ben cinque secoli.

Paolo d'Ancona ha saputo degnamente colmare l' enorme lacuna. L' opera sua che appare oggi alla luce è di quelle che non si lasciano sostituire da altre e di cui la importanza e l' imprescindibile necessità non è scossa nel tempo né da rinnovarsi d' idee, né da mutarsi di tendenze. Tale carattere è dato dalla diligenza ammirevole con la quale l'autore ha proceduto nella ricerca e nell' esame del materiale veramente immenso (i codici studiati sono più che duemila), dalla obbiettività del giudizio, e dall'arte con cui ha saputo raccogliere in un solo edifizio il materiale raccolto. Tutto ciò ha richiesto naturalmente anni e anni di lavoro non che lunghe e metodiche esplorazioni nelle biblioteche e nelle collezioni pubbliche e private d' Europa.

L'opera è divisa in due volumi: nel primo si studia il divenire della miniatura dal secolo XI in poi e si offrono più che cento splendide riproduzioni di minî; nel secondo, che idealmente precede il primo, si contiene un catalogo descrittivo dei codici, distribuiti in gruppi secondo un criterio di tempo e, quando è stato possibile, d' autore. Per rendere più semplici e spediti i rimandi dal primo al secondo volume, i codici esaminati sono numerati secondo un ordine progressivo, e d' ognuno sono con esattezza riprodotte le rubriche e gli *explicit*. Quanto alla veste tipografica, essa fu oggetto da parte dell' editore di tutte le cure possibili, sí che anche per questo lato l' importante pubblicazione nulla lasciasse a desiderare.

Questa breve notizia serve solo a darne l'annuncio mentre ci riserviamo di pubblicare fra breve una diffusa e particolareggiata recensione.

NECROLOGIO

Il nove di novembre moriva a Firenze

Alessandro D'Ancona.

Troppo noti e grandi i meriti dell' illustre uomo perché noi volessimo dirne qui, sia pure in riassunto, parola. Ci è caro tuttavia ricordare ch' egli era bibliofilio insigne; magnifica testimonianza del suo amore al libro è la biblioteca ch' egli ha lasciata. Lo rammemoriamo inoltre presidente onorario del Congresso della Società bibliografica italiana, tenutosi a Genova nel 1898; dove egli diresse egregiamente le discussioni dimostrando la profonda e vasta sua dottrina in materia.

Mentre inviamo alla sua memoria un mesto saluto, rinnoviamo alla famiglia, e particolarmente all'egregio amico e collaboratore Paolo D'Ancona, le nostre condoglianze sincere.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XVI Dicembre 1914-Gennaio 1915 Dispensa 9ª-10ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

L'esemplare della prima edizione del Petrarca conservato nella Queriniana di Brescia



FRA i cimeli della Biblioteca Queriniana di Brescia, prezioso è il *Canzoniere* del Petrarca nell' edizione principe, stampata da Vindelino di Spira in Venezia nel 1470. Di questo volume né nell'opera del d'Essling-Müntz né in altre abbiamo noi trovato particolare menzione; e poiché ci si mostra di vero interesse tanto letterario che artistico e bibliografico crediamo non vano fissarvi l'attenzione del lettore. Mancante di piú fogli, ristaurato in piú luoghi, legato poco giudiziosamente nel secolo scorso dal Milanese Binda, il volume conserva ancora una certa freschezza; ma tutto il suo pregio sta nelle miniature e nelle note, di cui si può dire quasi interamente coperto. — Miniature non finissime e note non geniali. Ciò ch'è notevole e raro si è che le une e le altre sono opera d'una stessa mano e d'uno stesso ingegno; non d'un artista, non d'un mestierante, ma (e ciò dà al libro un fascino e una speciale significazione) d'un dilettante diligente ed appassionato (1). Forse profondandosi in ricerche ch' io non ebbi agio di compiere il costui nome potrebbe esserci reso; tale scoperta ci avrebbe anche dato un senso passeggero di soddisfazione; certo è che un nome non dà vita propria a una mediocrità, mentre una mediocrità può per molti rispetti es-

(1) Veneto certamente. Il Moretti (*Saggio di Min. del sec. XV illustranti il Canzoniere Petrarchesco*. Brescia, 1904) fa un qualche accenno alla storia del volume; è indubitato ch'esso non usci mai fuor da' confini del Lombardo-Veneto.

sere rappresentativa di tutto un periodo di tempo e di tutta una categoria di persone.

E questo volume ci offre veramente il tipo dell'uomo letterato, non quale bandiva norme e precetti da una catedra, o stemperava in imitazione servile i suoi poveri estri; di quegli invece che vissuto fra la fine del quattrocento e negli albori del cinquecento dedicava le ore concessegli da altri negozi allo studio e al diletto della poesia. Trattandosi del *Canzoniere* il documento si fa doppiamente interessante; infatti per esser il libro tutto espressione d'una vita interiore, l'illustratore non poteva asservirsi dei ricettari o delle reminiscenze di cui piú o meno si faceva uso pei volumi d'argomento sacro o profano; lo troviamo invece in un contatto più diretto piú intimo con l'opera che lo occupa. Per questo riguardo, giova notar subito che qui ci aiuta assai piú la rappresentazione visiva che non quella grafica.

Nelle dichiarazioni degli argomenti di cui nessun componimento va privo v'è bene qualche cosa d'accademico e di compassato: vi si sente l'uomo piú sicuro del fatto suo, che sa la regola e in certo modo vi si sottopone.

Tanto miniando che scrivendo l'illustratore ha spiegato da capo a fondo nel suo volume una diligenza quasi meticolosa. Vero è che questi era destinato a una donna, e piú, a una donna *di real sangue nata* come scrive egli stesso, ed è naturale ch'egli volesse far di sé nel cimento la miglior prova; ma non è forse, prescindendo da ciò, cosa tutta propria del dilettante quella del dare in diligenza quanto manchi in genialità o anche in capacità?

Gli errori ond'è frequente l'edizione Vindeliniana sono da lui volta volta corretti; sono notate alcune varianti; dove un verso abbia suono di sentenza una minuscola mano disegnata sul margine vi protende il dito quasi a fissarvi l'attenzione piú viva; non solo, ma anche l'ordine di successione delle poesie incorre nelle sue critiche: *Da notar che tal dolor non viene all'autor per la crudeltà di m. l. ma per la sua morte onde tal sonetto in morte doveria esser posto.*

Per piú ragioni crediamo dover escludere che il nostro ignoto facesse della letteratura una professione, o meglio la sua professione principale: già la forma per nulla toscaneggiante anzi piena di locuzioni dialettali tradisce un'incompiutezza di scuola e di dottrina. Quanto al contenuto vi si sente troppo spesso quell'ingenuità di sentire e di osservazione che non è propria di chi scrive coll'animo di aver dattorno cento ascoltatori con le bocche aperte. Quando il poeta sospira *Lasso ben so che dolorose prede* (1) per la pietà che ne prova egli non si fa scrupolo di dare a Laura l'appellativo di « giotoncella » (2); termine che suona ben diversamente da quelli che nello stesso proposito usa il Filelfo: « disumana e truculentissima donna », dove senti tutta la pompa del retore; se altrove rincara la dose fino a chiamarla « matta ostinada », troviamo in lui costantemente la bonomia dell'uomo equilibrato che condanna e compa-

(1) Sonetto LXIX [Rime di Francesco Petrarca con l'interpretazione di Giacomo Leopardi].

(2) Cosí anche a fianco della canzone X « Se il pensier che mi strugge ». « Dice l'auctor in questa canzon che se ne la presencia dimostrasse il vero conforme al tormento ch'el porta nel petto, che quella *giotoncella* di m. l. sentiria anche lei parte del caldo ».

tisce, che anche appassionandovisi vede nell'arte una finzione (1) e vuole nella passione il diletto. Talora il nostro ignoto pone in rilievo la difficoltà di qualche passo, tal altra si chiude in una specie di misterioso riserbo, come a fianco della



Figura a fianco della Sestina III, *L'aer gravato, e l'importuna nebbia.*

(1) Più lunge ricredendosi anche su Laura: « Considerando l'auctor la singular natura di m. l. in vita, che era molto diversa dal natural corso femineo, zoè che l'era bella e honestissima fa el presente sonetto e dice che in lei queste due inimiche compagne erano azonte: zoè belleza & honestà.... *ma un poeta pol contar a suo modo ogni cosa.* Tuttavolta creder si de[e] che fu donna d'assai ».

canzone che comincia: *Lasso me, ch' io non so in qual parte pieghi,* dove osserva: *Quanto a li ultimi versi di ogni stanza non mi piaceno le exposicion de sopra quelli son fatte. Né io intendo darla, perché forte è a pensar tanto secreto, pur vedirei ma non lice intrar in sí longo tema.* Né abbiamo potuto indovinare per quale motivo.

Curiosa e significativa è la fioritura di aneddoti fantasiosi di che l'illustratore sembra molto compiacersi quando voglia indagare sul fatto che diede origine a questa o quella lirica. Non sempre gli basta una sola dichiarazione; cosí, e valga quale esempio, in margine al sonetto che comincia *Se l'onorata fronte che prescrive* (1) troviamo scritto: « la sentenzia di questo sonetto è che avendo il padre de l'auctor negatoli (?) che non seguisse li studi de humanità; lui dicea questo sonetto a certi soi amici co quali prima si solazava scrivendo rime e versi & si li dice che non pol piú esser di la loro profession ». « Altra exposicion è che trovandosi l'auctor in un giardino con M. L. & essendovi il Cardinal Colonna con certi altri del suo amor consapevoli, el ditto cardinal havendo una corona di lauro in mano la porse a M. l. dicendoli ch' ella se degnasse coronar m. f. di poetico nome pero che ne era degno havendo in tante rime e versi altamente celebrato il suo nome; e lei non lo havendo facto, però fece l'auctor questo sonetto » (2).

Da quanto abbiamo qui detto e trascritto ben si vede come il nostro ignoto fosse dedito al culto del Petrarca; non solo egli conosceva i comenti del suo tempo e anteriori, ma soleva intrattenersi sopra il *Canzoniere* con uomini piú versati o, come oggi si dice, piú competenti.

Uno di questi (ed è l' unico nome di contemporaneo che troviamo nel volume) è un tal messer Luca Buon fio ch' egli loda come « gentil homo doctissimo in greco e in latin; e in questi studi de rime molto inteligente »; e di cui dice che « come singular in quelle altamente si adopera e molto se deletta de trar la verità de le sentence intorno a questo volume ».

Né basta; chè oltre a far opera di commentatore e di miniatore il nostro Petrarchista ha voluto qua e là darci qualche spunto della sua capacità di verseggiare. — Molto timido e magro per vero; come cosa curiosa, eccone un saggio (3):

Nell' occhio di colui che tutto vede
Chi specchio fu? a far si bella imago
Dice il poeta: d'ogni gratia herede?



Veniamo alle miniature straordinariamente numerose. — D'esser miniatore di professione esclude a chiari termini l'autore stesso. Lo esclude nella dedica o prefazione che si trova in capo al volume, scritta di suo pugno su di un

(1) Son. III, in morte.

(2) Rettamente il Filelfo aveva inteso « Questo sonetto fu risposta facta per il Petr. standosi in Padova assai doppo la morte di madonna Laura ad un Albertin musati homo ben erudito & eloquente del quale era stato per certi versi confortato che fare volesse qualche bello poema in versi ». Secondo il Leopardi il sonetto sarebbe indirizzato a Stramazzo da Perugia.

(3) È la dichiarazione del sonetto CVIII: « In qual parte del ciel in quale idea ».

foglio di pergamena con carattere uguale e stile passabilmente forbito. È una pagina interessante per la storia del libro, e del tempo e la trascriviamo per esteso:

« Quest'altro Alma Minerva e Altissima mia Madonna mando alla S.ª V.ª
« quale ha possuto con il suo comandamento farmi entrar in longa fatica
« exercitando cosa che non essendo de mia professione ineptamente ho fabricata.
« E resto sicuro che quasi da tutti quelli chella vederanno sarro dannato. Ma la
« SV. mi potrà iscolpare se dicendo il vero quella vorrà risponder a le loro re-
« prehnsion: come piacque alla sublimità vostra ch' io finisse l' humile lavoro
« ch' era già principiato in papiro, a suo nome, e come in altro vollume non lo

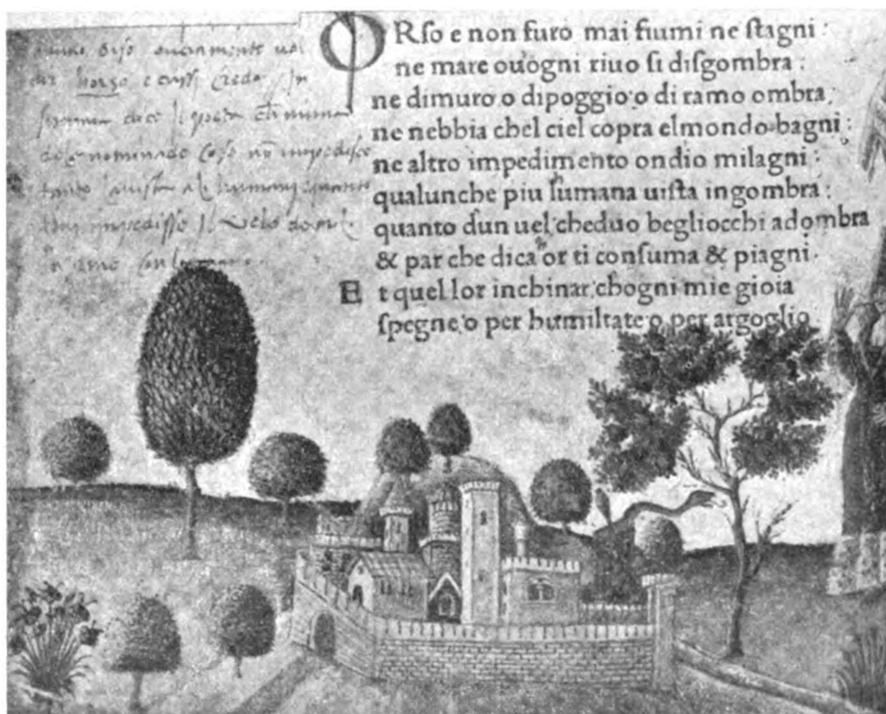

ORſo e non furo mai fiumi ne ſtagni :
ne mare ouogni riuo ſi diſgombra :
ne dimuro o dipoggio o di ramo ombra ;
ne nebbia chel ciel copra elmondo bagni :
ne altro impedimento ondio milagni :
qualunche piu lhumana uiſta ingombra :
quanto dun uel che duo beglioccbi adombra
& par che dica or ti conſuma & piagni ·
Et quel lor inchinar chogni mie gioia
ſpegne o per humiltate o per argoglio

Fig. 1.

« vollevi, lodando per gratia de opinion più tosto tal pictura de mia debile mano,
« che de ogni altra, quantunque per arte e ingegno mirabil lavor producesse. De
« che come reverente servo exaltato dal voler d'una tanta madonna di la qual
« servitor come ho ditto sempiterno mi chiamo & esser voglio, forza mi fu entrar
« nel gran mar di questa opera de la qual (sia come si voglia) volentiera ne
« facio un presente a la Vostra Altezza, quella pregando che si degni perseuerar
« ne l'usato gusto se da honesto iudicio Ragion il moue. Nè gli piacque mancar
« di hauer sempre la mia leal servitù per fido pegno di eterna hubligacione. A
« ciò che a nostri giorni possi vantarmi di hauer trovato in questa humana obscu-
« rissima sylva di toscicose fiere colma una sola creatura di Real sangue nata e
« di natura quasi diuina doctata che nelle cose honeste virtuose e belle mostra

« di stato mio sempre aver cura; de che Dio e v.ª singular sublime intelligienza « ringratiando a piedi di quella sempre m' inchino e raccomando ».

Il prof. Paolo Moretti che ha descritto questo volume in un opuscolo apparso nell'occasione dell' ultimo centenario petrarchesco suppone che questa donna di Real sangue nata sia Caterina Cornaro. Senza accettare né combattere quest' ipotesi, limitiamoci noi a ricostruire la storia di questo volume servendoci di dati che ci siano offerti dal volume stesso.

Appare dunque dallo scritto sú riferito che il nostro chiamamolo pure artista, avesse per suo diletto cominciato a colmar di note e miniature i margini del suo Petrarca; caduto per questo o quel caso nelle mani della innominata signora, ella l' incorò a fornire l'opera sua. Sembra che anche costei prediligesse il *Canzoniere,* e che antecedentemente al compimento del volume in questione, se ne facesse oggetto tra i due di famigliari colloqui. Ciò si deduce dalla nota posta a fianco del sonetto CXCIX che comincia *Su quel bel viso che sospiro e bramo.* « Questo è quel sonetto da rarissimi inteso che già dichiarai alla S. V. e però non voglio dir altro ».

Probabilmente la piú parte delle note precedettero l'illustrazione; notiamo infatti due scritture, una piú rapida e meno leggibile; l'altra piú chiara e accurata; di quest'ultima usò l'autore certamente quando si trovò innanzi con l'opera o, conclusa, volle che la sua offerta fosse cosa armonica e in tutto compiuta; tanto è vero che noi la troviamo non solo dove sono aggiunte o rettificazioni, ma la vediamo ricalcare lettere e parole già prima con l'altra segnate; indizio di quello scontento che può provare anche oggi ciascuno che ami vedere anche nei segni della propria penna qualche cosa di sé, a meno che non trovi piú comodo battere i tasti delle macchine eguagliatrici.

Sarebbe vano cercare nell' opera del nostro miniatore l' influenza decisa di una certa scuola o una speciale tendenza formale. Qui piú là meno il miniatore tradisce una certa inettitudine, ma sempre la scarsa perizia dell' arte. La miniatura era in quei tempi ancora nel suo splendore; la stampa e l' incisione su legno già pervenute alla piú squisita perfezione (dai torchi di Aldo prossimo era ad uscire il sogno di Polifilo) non avevano ancora di troppo assottigliato il numero dei miniatori né di coloro che ne ricercavano le opere. È probabile quindi che il nostro ignoto ricorresse sovente a modelli, aiutandosi cosí del suo meglio quando sentiva le mani sorde all' intenzione. Lo sforzo di dar forma alla propria visione vi si manifesta quasi costante; incapace di disegnar correttamente le linee d' un volto, l' espressione ne riesce naturalmente tanto scarsa o contraffatta che piú che vederla bisogna divinarla.

Egli è perciò che in questo volume si ricorre cosí spesso e volentieri alla comoda scappatoia del simbolo. La figura del Petrarca ad esempio che avrebbe dovuto ricorrervi ogni momento, vi si trova relativamente poche volte; perché sobbarcarsi alla fatica di dar rispondenza con gli atteggiamenti della persona con l' espressione del volto ai tanti e spesso cosí sottili moti dell' animo che il poeta (egli sí) seppe dipingere? Mettiamovi i suoi attributi. Ecco un libro, una freccia, un serpe; saranno la poesia, l'amore, la passione vigilante, e tutto sommato formeranno il Petrarca. E noi vediamo quasi a ogni svolger di pagina libro, serpe e freccia ora andarsene lungo un margine fiorito, ora navigare entro una

barca, ora inchinarsi verso un fresco ed odorifero laureto; il serpe stender le spire, accoccolarsi, ergersi con un messaggio tra i denti; il libro, un bel volume tutto porpora ed oro, reclinarsi a destra o a sinistra, aprirsi talvolta per mostrare due occhi lacrimosi o un cuore sanguinante.

Laura v' è rappresentata piú sovente. Troppo lodate ed enumerate le bellezze corporali e le virtú spirituali di lei, perché il nostro miniatore non mettesse ogni ingegno per darne una rappresentazione visiva adeguata. Ma il non potere era troppo piú forte del volere; per cui se i lineamenti lasciano sempre a desiderare e la voluta finitezza non è mai raggiunta, egli si sbizzarisce inaurandole la chioma fluente (qualche volta d' un inverisimile volume) e acconciandola delle fogge piú ricche e bizzarre. A questo proposito giova notare ch' egli ha una



Fig. 2.

spiccata tendenza ai costumi e agli abbigliamenti orientali; non solo abbonda per Laura di veli e monili, ma si compiace di coronar le teste degli uomini di ampi turbanti.

È lecito supporre che siano reminiscenze di qualche viaggio in Turchia; questa supposizione può trar forza anche da una nota ove egli spezza una lancia in favore dei Turchi bistrattati dal poeta (1); nota preziosa perché ci permette di stabilire con esattezza la data del suo lavoro: « Qui è in error il poeta: però che Turchi, Arabi e Caldei sono valentissimi huomini e col ferro fanno dar adietro Christiani impauriti inviliti e massimamente Italici che al presente come putane si hanno sottoposti alla barbara gente occinna e tramontanese, e sono si da poco che Carlo agliato de gli Infedeli sprezati hora dal poeta voglion cacciar

(1) Parte IV. Canz. I « O aspettata in ciel beata e bella ». IV strofe.

fora de Italia la superbia barbara ». Nonostante l'error di sintassi che rende oscuro a prima vista questo periodo, si allude qui alla imminente calata in Italia di Carlo VIII, già alleato di Ludovico il Moro, e preceduto dai suoi sogni di sterminio dei Turchi. Se la data (1494) possa parer tarda a chi osservi nelle miniature certo che di arcaico, devesi tener presente, giusta la distinzione delle grafie fatta piú sopra, che questa postilla fu apposta a opera compiuta o già molto progredita; che il lavoro può esser durato piú anni, e che sopra tutto, per ciò che riguarda tecnica e stile, il dilettante può trovarsi e si trova spesso fuor del suo tempo.

Tecnicamente piú felice s'è dimostrato qua e là il miniatore nostro nel paesaggio, com'anche piú sapiente nel disporre le sue scene e nel senso della decorazione; che non è picciolo merito, se si considera ch'egli doveva lavorare soltanto nello spazio concessogli dai margini. Quanto al paesaggio il convenzionale c'entra per assai; i monti sono spesso i soliti dirupi uniformi, gli alberi disposti con una simmetria infantile, i fiori di cui è grande profusione per tutto il volume, sempre stilizzati e curati uno per uno. Ma l'insieme offre una freschezza e vivacità che rivelano amore e osservazione di natura e gentilezza d'ispirazione. Ed è notevole il fatto che non sempre esso serve d'accessorio all'azione; la figura qui riprodotta che illustra il sonetto XXIV, *Orso, e' non furon mai fiumi, né stagni* (Fig. 1) valga come esempio, ove Laura, insottilita quanto potevasi e relegata al confine estremo del quadro, ha tutta l'aria di persona ch' abbia smarrita la strada.

Consideriamo ora l'illustrazione in sé stessa, ciò è nei suoi intrinseci rapporti col testo. Inutile ricordare che il *Canzoniere* è uno dei libri che meno si potevano e si possano prestare a un'illustrazione vera e propria; dove la poesia sia essenzialmente lirica l'illustratore si trova di fronte a questo dilemma: o asservirsi dei pochi elementi materiali ch'essa può offrirgli (com'è il fatto stesso che le diede origine o l'imagine che vi si incontra) o darne una visione sintetica, parallela, quasi indipendente, ma strettamente personale; ciò ch'è piú proprio dei moderni meritando talvolta piú il nome di « tentata concorrenza » che non d'illustrazione. Il nostro miniatore s'è attenuto con tutta la fedeltà possibile al testo.

Nella ricostruzione delle scene e dei personaggi egli fa tesoro d'ogni elemento ancorché minimo che gli offra la poesia. Ma egli *vede* coi propri occhi, e la sua fantasia ha abbastanza libero campo. Talora la materia gli abbonda; uno stesso sonetto è illustrato pel suo contenuto e pel fatto donde trasse origine; tale canzone ricchissima di similitudini gli offre almeno un quadro per strofe; egli coglie la metafora, la isola e vi lavora dattorno amorosamente. Quando invece la materia gli scarseggia egli s'appiglia a tutto pur di colmare il margine bianco; anche a un solo nome. L'effige di Simone Martini ad esempio è ripetuta due volte a fianco dei sonetti in cui il Petrarca n'esalta l'alto concetto; è una figura strana e deforme che ha piú l'apparenza d'essere quella d'un mago, che non del soave pittore senese. Se anche quello gli manchi, egli si sbizzarrisce coi suoi simboli; torna il libro e il serpe, qui è amore che avventa una freccia, là un uccello che vola con in becco un messaggio, e un lauro, e una colonna, e una face. Ma anche fra queste forme simboliche che appagano cosí poco il senso

dell'arte e che non sempre hanno qui neppure un valore puramente decorativo anzi, accoppiate, cadono fino nel goffo, è indizio di una comprensione tutt' altro che superficiale del testo. V' è in esse una certa continuità voluta e artifiziosa per cui s'indovina che l'illustratore cerca e segue il poeta nei vari aspetti che assumono il suo amore e la sua passione. Il *Canzoniere* non è per lui solo una raccolta di liriche, ma un romanzo d' amore; tien conto nelle sue figurazioni d'ogni elemento che s'aggiunga o si perda nell' animo e nella vita dell' autore. Il ramicello di lauro che s' intreccia variatamente con la lettera iniziale d' ogni componimento, si fa nelle poesie in morte sterile e sfrondato; a illustrare la canzone *Amor se vuo' ch' io torni al giogo antico* (1) un amoretto alato scaglia la freccia contro il consueto volume poggiato a un lauro di cui un ramo è vestito di foglie un altro è ignudo. Se già una freccia s' è infranta, l' antica è ancora infissa al volume; ma il serpe manca. Laura morta corporalmente, vive in cielo; la poesia non trarrà altra ispirazione che dall'antico amore; ogni passione terrena è dileguata....

Altri esempi potremmo addurre che darebbero campo ad ammirare la sottigliezza onde con un numero limitato di figurazioni simboliche il nostro illustratore ha saputo dar significazione a tanta varietà di concetti. Ma ora diremo che accanto a questo modo d'illustrazione che permane tuttavia insufficiente e contrario quasi sempre a vera Arte, il volume ci offre alcune miniature bene ideate e leggiadramente eseguite. Non si cerchino fra soggetti mitologici o dove il poeta si lascia trar troppo alto o anche troppo lunge dalla sua fantasia (esempio: le sette miniature che illustrano la canzone delle metamorfosi); ma sí dove l' immagine o la similitudine siano attinte a cose piú vive e presenti. A fianco della mirabile canzone IV *Ne la stagion che il ciel rapido inchina*



Fig. 3.

(1) Canzone II, in morte.

troviamo una serie di miniature che scoprono un' ispirazione vera e profonda; notevolmente quella che ci rappresenta la « stanca vecchierella pellegrina » che con la

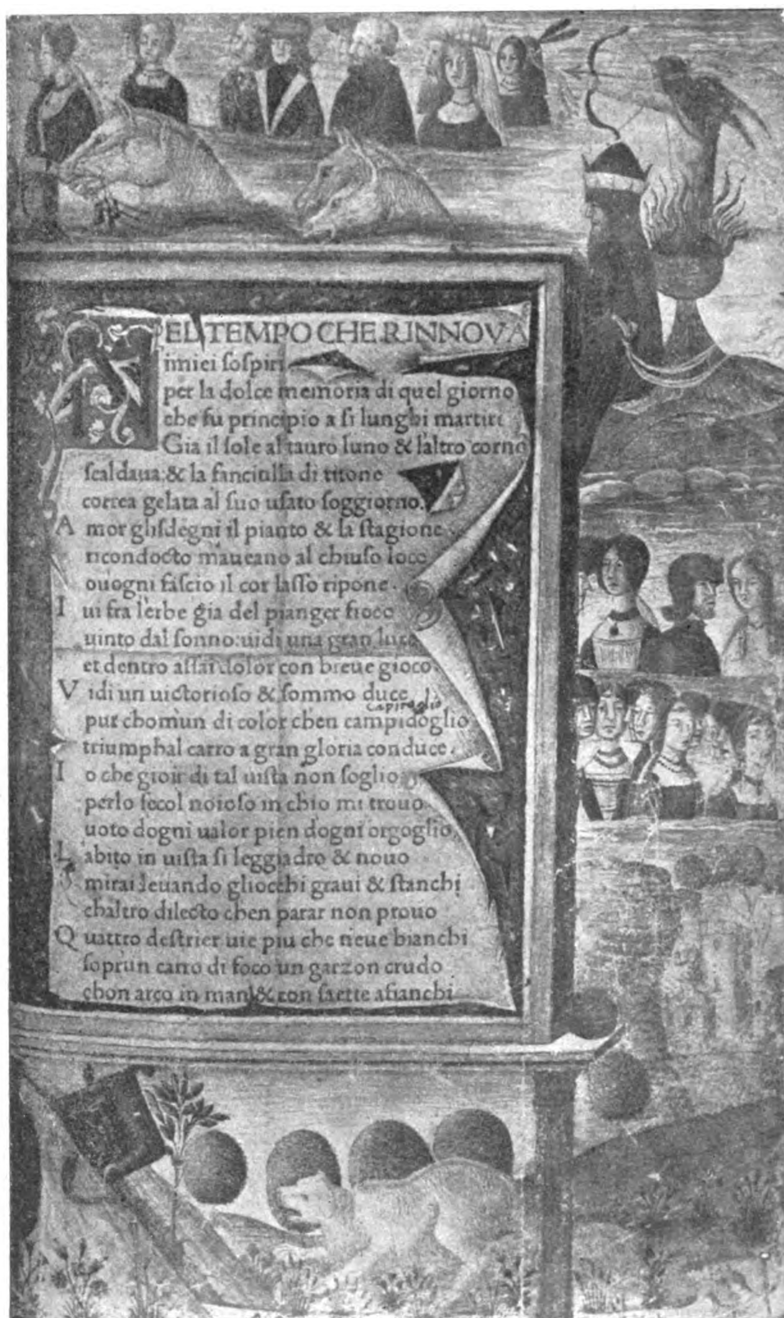

EL TEMPO CHE RINNOVA
imiei sospiri
per la dolce memoria di quel giorno
che fu principio a si lunghi martiri
Gia il sole al tauro luno & laltro corno
scaldaua: & la fanciulla di titone
correa gelata al suo usato soggiorno.
A mor glisdegni il pianto & la stagione
ricondocto maueano al chiuso loco
ouogni fascio il cor lasso ripone.
I ui fra lerbe gia del pianger fioco
uinto dal sonno: uidi una gran luce
et dentro assai dolor con breue gioco.
V idi un uictorioso & sommo duce
pur chomun di color chen campidoglio
triumphal carro a gran gloria conduce.
I o che gioir di tal uista non soglio
perlo secol noioso in chio mi trouo
uoto dogni ualor pien dogni orgoglio
L abito in uista si leggiadro & nouo
mirai leuando gliocchi graui & stanchi
chaltro dilecto chen parar non prouo
Q uattro destrier uie piu che neue bianchi
soprun carro di foco un garzon crudo
chon arco in man & con saette afianchi

Fig. 4.

borsa a tracolla, il lungo bastone nella destra, il rosario nella sinistra, par veramente che piú e piú s'affretti, come canta il Petrarca, verso la casa cinta di ci-

pressi ove sarà consolata « d'alcun breve riposo ». Moltissima grazia spira e come ideazione e come colori la figura che illustra il sonetto XX (Fig. 2) *Già fiammeggiava l'amorosa stella.* Dietro un ampio panneggiamento rosso sospeso tra due lauri emerge la testa del Poeta che poggia su di un guanciale con gli occhi chiusi, in attitudine di sonno profondo. Sul capo si protende il solito serpente (indizio della passione vigilante) verso Laura che avanza aprendo le braccia, in una veste verde a riflessi d' oro, con una collana rossa a due fila intorno al collo. L' acconciatura dei capelli è ben curata, ma il profilo del volto quasi neanche accennato. A sinistra un monte a destra alberi e fiori e la prima falda di un' altra montagna. Completa il quadretto un rosaio nel primo piano, le cui rose di color delicato e le cui foglie verdi a riflessi d' oro spiccano graziosamente sul color vivo del panneggiamento.



Interessante anche come tentativo di nudo nonostante certa durezza schematica è la miniatura che illustra la canzone XI *Chiare fresche e dolci acque* (Fig. 3); si noti che per un errore d' interpretazione il nostro ignoto tuffa Laura nelle acque di Sorga là dove i commentatori sono concordi nel non conceder loro piú che il viso, le mani, i piedi, e, *forse*, dice il Vellutello, le braccia....

Anche la prima pagina dei *Trionfi* (Fig. 4) è degna di attenzione per l'armonica disposizione delle istorie che la inquadrano completamente e pel numero dei personaggi rappresentati. Se non sospettassimo che l'autore si sia servito di qualche modello, presumibilmente francese, vorremmo supporre che non a caso la figura muliebre sul lato destro, sia posta in evidenza sulle altre; non abbiamo però soda ragione per identificarvi la donna *di real sangue nata* cui è dedicato il volume.

Nell' illustrazione dei *Trionfi* il nostro miniatore si scosta dall' unico tipo intorno a cui s' aggira uniformemente l' iconografia simbolica del secolo XV e anche XVI. Abbiamo qui tre sole figure di cui un' altra, come la riprodotta

inquadra il testo d' ogni banda e si divide in piú compartimenti. Non è il solito carro trainato da cavalli, bufoli, liocorni; seguito dal corteo d' uomini e donne, con in cima l' idea o la deità trionfatrice. Ma il Petrarca vestito di scarlatto che medita seduto fra una roccia e un ruscello; ma volti d' imperatori, donne e guerrieri natanti entro un velame azzurro....

Queste tre miniature si distinguono pure dalle altre del *Canzoniere* per piú giudiziosa e vivace arte di colorire. Là infatti appare la solita imperizia del dilettante che poco si cura di sfumature e cerca sovratutto gli effetti; onde l' abuso di tinte cupe, di azzurri carichi, che appesantiscono tutto l' insieme; prati, alberi e colline d' un verde eguale che solo qualche fulgore d' oro ravviva.

Tale ci parve il volume che piú e piú volte (e non per meditare l' articolo) ci tenne assorti quando, deposta la sciabola, amavamo rientrare nel regno caro alle Muse e fra' silenzii di secoli lontani. Per il carattere dell' illustratore, per la singolarità del lavoro, questo volume è veramente degno d' esser ricordato a tutti i cultori d' iconografia Petrarchesca.

G. CESARE OLSCHKI.

Incunaboli di origine italiana nella Biblioteca dell'Accademia ungherese delle Scienze a Budapest (1)

(*Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XVI pag. 88, disp. 3ª-4ª*)

50. — **1485. Romæ.**

Geraldinus (Antonius). Eclogæ. *In fine f. 26ª:* Inceptum opus Cesaraugustæ Anno salutis || octogesimo quarto supra quadringentesimum || et millesimum Kalendis Ianuariis. absolutum || eodem anno. xv. Kalendas Martias Impressum || Romæ anno sequenti cura auctoris Serenissi || morum Regis et Reginæ Hispaniarum legati || viii. Idus Iunias. *Sequitur registrum. F. 26ᵇ septem disticha de auctore opusculi:* Tres mihi dant nomen *etc., explic.:* cessit ab orbe genus.

4° char. rom. s. s. c. et pp. nn. 26 foll. 25—26 lin. cum marg. lit. init. expict.

Laire Roma p. 262. *Denis Suppl.* p. 199, 1537. *Panzer* II, p. 488, 389. *Hain* I, 2, p. 458, 7611. *Brunet* II, p. 1545.

51. — **1485. Venetiis.**

Cicero (Marcus Tullius). Epistolæ ad Familiares cum Commentario Hubertini Clerici Crescent. *In calce:* Venetiis per Baptistam de tor || tis.

(1) Dall'opera *Catalogus librorum saeculo XV° impressorum quot quot in bibliotheca academiae litterarum hungaricae asservantur.* Descripsit *Arpadus Hellebrant.* Budapestini 1886.

M.CCCCLXXXV. || die. XXIIII. Maii. *F. 240ª registrum et insignia typogr. c. litt. B. T.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — Riiii + A — Diiii sig. s. c. et pp. nn. 240 foll. Comment. circumdat textum. Comment. = 63 lin. cum litt. florent.

Maitt. I, p. 463. *Gras* p. 80 (239 foll.). *Panzer* III, p. 220, 861 (239 foll.). *Ebert* I, p. 343, 4410. *Hain* I, 2, p. 130, 5193. *Schweiger Bibl.* II, 1, p. 155. *St. Gallen Bibl.* p. 64, 398.

52. — **1485. Venetiis.**

Durantus (Guillelmus). Rationale Divinorum Officiorum. *In fine f. 195ª col. 1 :* Finit feliciter rationale diuinorum officiorum : || magna cum diligentia reuifum *(sic)* et fideli studio emen || datum : Impressum Uenetijs arte et impensis || Erhardi ratdolt de Augusta : Anno salutifere in- || carnationis domini. M.cccc. lxxxv.vi. idus decembris. *Sequitur Iohannis Aloisii Tuscani epistola ad Petrum cardinalem Tirasonensem :* Iohannes Aloisius tuscanus auditor camere || apostolice reuerendissimo. D. domino petro Cardina- || li Tirasonensi. *etc. F. 195ᵇ :* Rubrice rationalis diuino- || rum officiorum. *F. 196ᵇ col. 3 :* Finit tabula huius libri. *F. 197ª registrum.*

Fol. char. goth. cum a_2 — z_3 + A — G_4 sign. s. c. et pp. nn. 197 foll. 2 col. 60 lin. c. lit. init. florent.

Maitt. I, p. 467. *Zapf A.* I, p. 169. *Panzer* III, p. 216, 836. *Hain* I, 2, p. 294, 6490. (196 foll.).

F. 1ᵇ haec annotatio legitur : « Ad bibliothecam Viennensem P. P. Franciscanorum xx. R, 22 »

53. — **1485. Venetiis.**

Martialis (Marcus Valerius). Epigrammata cum Commentario Domitii Calderini. *In fine f. 171ᵇ :* M. lucidi Phosphori Epigramma. *Deinde colophon :* Venetiis per Baptistam de || tortis. M. cccc.lxxxv. || die. xvii. Iulii.

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — yiii sig. s. c. et pp. nn. 171 foll. Comment. circumdat textum. Comment. = 63 lin. Lit. init. desunt.

Maitt. I, p. 463. *Panzer* III, p. 220, 862. *Ebert* II, p. 55, 13232. *Hain* II, 1, p. 365, 10819. *Schweiger* II, 2, p. 593. *Holtrop* p. 402, 461 (172 foll. Hic annotavit in fine operis insignia typogr. esse, quæ in nostro exemplari non inveniuntur).

54. — **1485. Venetiis.**

Ovidius (Publius Naso). Heroides cum Commentario Antonii Volsci et Liber in Ibin cum Commentario Domitii Calderini. *In fine fol. 60ª Epilogus Domitii Veronensis ad Falconem. Deinde :* Domitii Calderini Veronensis Commentariorum Ouidii in ibim finis. || Venetiis per Baptistam de || tortis die. xvi. Martii. || .M. cccc. lxxxv. *Sequitur registrum et insign. typogr. c. litt. B. T.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — kiii sig. s. c. et pp. nn. Textus a comment. circumdatur, 60 foll. comment. = 70 lin. Litt. init. desunt.

Denis Suppl. p. 203, bis no. 1571, 1572. *Panzer* III, p. 220, 859. *Ebert* II, p. 264, 15386, nota (62 foll.). *Hain* II, 1, p. 550, 12196. *Schweiger* II, 2, p. 636 (62 foll.).

55. — 1485. Venetiis.

Publicius (Jacobus Florent.). Oratoriæ Artis Epitome etc. *In fine f. 65*[b] *:* Erhardus Ratdolt augustensis ingenio miro et arte perpolita im- || pressioni mirifice dedit. 1485. pridie calendas. februarii. Venetiis.

4° char. rom. cum A — H_5 sign. s. c. et pp. nn. 63 foll. 32 lin. c. lit. init. florent. et figuris ligno incisis.

Maitt. p. 463. *Denis Garelli B.* p. 118, 55. *Zapf A.* p. 168. *Denis Suppl.* p. 194, 1490 sub voce « Ars memorativa ». *Panzer* III, p. 214, 831. *Dubdin* III, p. 472, 759, qui hanc editionem principem esse affirmat (vide supra no. 80). *Ebert* II, p. 549, 18265, nota (66 foll.). *Hain* II, 2, p. 175, 13546. *Brunet* IV, p. 957.

Hunc librum Franciscus Pulszky dono dedit Academiæ.

56. — 1485. Venetiis.

Sacro Busto (Johannes de). Opus Sphæricum c. Joh. de Monteregio Disputatione contra Deliramenta Cremonensia etc. *In fine f. 58*[b] *:* Impressum est hoc opusculum mira arte et diligentia Erhardi || Ratdolt Augustensis. Anno salutiferæ incarnationis. 1485.

4° char. rom. cum 2 – 7_5 sig. s. c. et pp. nn. 58 foll. 32—33 lin. lit. init. florent. et fig. ligno incis.

Maitt. I, p. 468, « Aug. Vind. » (?). *Zapf A.* I, p. 170. *Seemiller* III, p. 22. *Gras* p. 77 (55 foll.). *Laire* II, p. 91, 14. *Panzer* III, p. 216, 838. *Hain* II, 2, p. 247, 14111. *Holtrop* p. 398, 440. *Brunet* V, p. 22.

57. — 1485. Venetiis.

Terentius (Publius Afer). Comœdiæ sex cum Commentario Aelii Donati. *In fine F. 142*[b] *:* .P. Terentii Afri poetæ Cl. Comoediæ foeliciter ex || pliciunt: Impressæ Venetiis Per Dionysium et || Peregrinum Bononienses. Anno salutis. M. CCCC. || LXXXV. Die. octauo Iunii. *F. 143*[a] *Registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum A — Z_{iiii} sig. s. c. et pp. nn.; textus a commentario circumdatur. 143 foll. comm. = 58 lin. Init. lit. desunt.

Denis Suppl. p. 205, 1595. *Panzer* III, 220, 865. *Ebert* II, p. 903, 22456, nota. *Hain* II, 2, p. 400, 15396. *Schweiger* II, 2, p. 1052.

58. — 1486. Venetiis.

Aquino (Thomas de). Super Primo Sententiarum. *In fine f. 149*[a] *col. 2 :* Explicit scriptum sancti Thome de aquino ordinis || predicatorum super primo libro sententiarum singulis di || stinctionibus antepositis. Impressum Uenetiis per magi || strum Antonium de strata Cremonensem. Anno domini || 1486. Die. 21. Iunij. *Sequitur registrum et tabula. F. 150*[a] *col. 2 :* Explicit tabula primi scripti sententiarum sancti Thome.

Fol. char. goth. mai. et min. cum a_2 — t_3 sig. s. c. et pp. nn. 149 foll. 2 coll. text. = 50 lin. comment. = 62 lin. Lit. init. expictæ sunt.

Maitt. I, p. 475. *Panzer* III, 228, 912. *Hain* I, p. 178, 1474.

F. 2[a] hæ annotationes leguntur: « Nouitiatus Conuentus Viennensis 1633 » et « Conuentus Viennensis ord. Prædicatorum 1659 ».

59. — **1486. Venetiis.**

Herveus (Natalis Brito). Quatuor quodlibeta. *In fine f. 95*[b] *col. 2 :* Hervei Natalis Britonis magistri in theologia ordi- || nis predicatorum quolibetum quartum finit feliciter. Impressa || sunt hec quolibeta Venetijs per magistrum Raynaldum de || Nouimagio Theotonicum : sub anno domini. M.cccc.lxxxvj. || die vero. xj. mensis Julij summa cum diligentia completa. *Sequitur registrum chartarum. F. 96 vacat.*

Fol. char. goth. min. cum $1 - 3 + a - o_4$ sig. s. c. et pp. nn. 96 foll. 74 lin. Lit. init. desunt. Cum titulis paginarum.

Maitt. I, p. 477. *Panzer* III, p. 227, 904. *Hain* II, 1, p. 40, 8520.

Fol. 1[a] haec nota legitur : « Comparavit hec subtilissimi Thomiste heruei Britonis quotlibeta Vdalricus praun civis in spicz fratris Iohannis de Werd consobrinus Anno M° cccc° xciii° amici ductus favore ».

60. — **1486. Venetiis.**

Horatius Flaccus (Quintus). Opera cum Commentario Christophori Landini. *In fine f. 178*[a] *:* Impressum uenetiis per magistrum Bernardinum de tridino ex monteferrato. Anno salutis. M.cccc.lxxxvi. *Sequitur Registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum $a_{II} - y_V$ sig. s. cust. Cum pp. nn. 178 foll. num. et inscr. pagg. litt. init. Textus a comment. circumdat.

Maitt. I, p. 475. *Seemiller* III, p. 65, 37. *Panzer* III, p. 231, 931. *Ebert* I, p. 822-23, 10132. *Hain* II, 1, p. 90, 8884. *Schweiger* II, 1, p. 389 (« pridie idus Martias. »). *Holtrop* p. 405, 474. *Brunet* III, p. 310.

61. — **1487. Venetiis.**

Johannes Balbus (de Janua). Summa, quae vocatur Catholicon. *In fine f. 356*[a] *:* Finit opus preclarum dictum Catholicon : editum a fratre Iohanne Ianuensi ordinis fatrum *(sic)* predicatorum quam || diligentissime emendatum atque correctum : Et impressum Uenètijs ingenio ac impensa Hermanni liechten || stein Coloniensis : Anno natalis domini. M.ccccIxxxvij. septimo kalendas decembris etc. LAUS DEO. *Sequitur Registrum.*

Fol. char. goth. cum $a - \text{Ↄ}_4 + A - U_3$ sig. s. c. et pp. nn. 356 foll. 2 col. 65 lin. Lit. init. expict. — Cum inscr. column.

Maitt. I, p. 485. *Gras* p. 94. *Panzer* III, p. 243, 1000. *Hain* I, 11, p. 287, 2259. *Brunet* III, p. 503.

Liber olim r. r. patrum Franciscanorum Gyöngyösiensium erat, quod ex verbis tegumento libri impressis apparet : « V. Con. Gyön. Ord. Min. 1758 ». Operi affixum est fragmentum lexici latino-hungarici, 73 folia complectens, sæculo xvii. scripti ».

62. — **1487. Venetiis.**

Biblia Latina. *In fine f. 431*[a] *col. 2 :* Explicit biblia Uenetiis impressa per || Georgium de riuabenis Mantuanum || alias Parentem. Anno domini. MccccIxxxvij || iij. Cal. Martij. *Sequitur registrum. F. 431*[b] *vacat. F. 432*[a] *:* Inci-

piunt inter || pretationes he || braicorum nominum secundum ordinem alphabeti. *F. 465ª col. 3 :* Expliciunt interpretationes || hebraicorum nominum. || Laus deo.

4° char. goth. min. cum a_2—$2\!\!/_4$+A—Z_4+AA—EE_5+aa—dd_5 sig. s. c. et pp. nn. 465 foll. 2 col. 52 lin. cum inscr. column. et marg. Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 481. *Panzer* III, p. 245, 1015. *Hain* I, 1, p. 410, 3099.

F. 465ª haec annotatio legitur: « Lanfrancus Lazarus huius Bibliae possessor ».

63. — **1487. Venetiis.**

Juvenalis (Decius Junius). Satirae cum Commentario Domitii Calderini. *In fine f. 61ᵇ :* Impressum Venetiis per Bartolameum de zanis de Portesio. Sub anno domini. M.ccccIxxxvii. die || uero tertio octobris. Regnante domino domino *(apud Hainium:* domiino) Augustino Barbadico inclyto Venetorum Principe || ad honorem dei et totiusque curiae celestis &c. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — kiiii sig. s. c. et pp. nn. 61 foll. 62 lin. Comment. circumdat textum. Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 484. *Panzer* III, p. 247, 1030. *Hain* II, 1, p. 207, 9699. *Schweiger* II, 11, p. 500 (62 foll.).

64. — **1487. Venetiis.**

Carchano (Michael de) Mediolanensis. Quadragesimale. *In fine f. 223ᵇ col. 2 :* Quadragesimale seu Sermonarium de penitentia || duplicatum per aduentum videlicet et quadragesimam || a venerabili viro fratre Michaele Medio || lanensi ordinis fratrum minorum de obser- || uantia editum: qui tum sanctimonia vite: tum || feruentissima verbi dei predicatione a deo in- || numeris meruit coruscare miraculis felici || numine explicitum est. Impressum optimaque || castigatione emendatum: cura et impensis Ni || cholai Franckfort. 3. idus Decembris An || no salutis. 1487. Venetijs. || Laus Deo. *F. 224 vacat.*

4° char. goth. min. cum a—y_4+A—T_4 sig. s. c. 2 non num. + 221 num. + 1 non num. = 224 foll. (in hoc exemplari 216 foll.). 2 col. 49—50 lin. Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 488. *Panzer* III, p. 239, 979. *Hain* I, 2, p. 45, 4506.

F. 1ª legitur haec inscriptio manu saec. xvii. scripta: « Conuentus Vienn. Ord. Præd. ».

65. — **1487. Venetiis.**

Philelphus (Franciscus). Epistolarum lib. XVI. *In fine f. 125ª :* Finis || Epistolarum Francisci Philelphi libri sexdecim: Impressi Venetiis studio et diligentia ma || gistri Ioannis rubei expliciunt. anno a natali christiano. M.cccc.-lxxxvii. Ianuarii. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. cum aii — uii sig. s. c. et pp. nn. 125 foll. 54 lin. Cum litt. init. expict.

Maitt. I, p. 492. *Panzer* III, p. 245, 1017. *Hain* II, 2, p. 99, 12937 (53 lin.).

66. — **1487. Venetiis.**

Plinius (Caius, Secundus). Historia Naturalis. *In fine f. 268ᵇ :* Caii Plinii Secundi Naturalis hystoriae Liber Trigesimus septimus et ultimus. FINIT. || Ve-

netiis impressum per Magistrum Marinum Saracenum. Anno M.CCCCLXXXVII. Die. xiiii. || Mensis Maii. Regnante Illustrissimo Principe Augustino Barbarico. *F. 269ª—270ª correctiones. F. 270ᵇ registrum.*

Fol. char. rom. cum aaii — bbiiii+a &iiii+A—Hv sig. s. c. et pp. nn. 270 foll. (in nostro esemplari 269 foll. primum enim fol. album deest) 56 lin. Cum inscr. pag. Litt. init. desunt.
Maitt. I, p. 484. *Panzer* III, p. 244, 1013. *Ebert* II, p. 455, 17264. *Hain* II, 2, p. 122, 13096. *Schweiger* II, 2, p. 784. *Brunet* IV, p. 715. *St. Gallen Bibl.* p. 196, 1181.

67. — **1487. Venetiis.**

Sabellicus (M. Ant. Coccus). Liber Decadis Rerum Venetarum. *In fine f. 238ª:* Hoc opus Impressum Venetiis Arte et industria optimi || uiri Andreae de Toresanis de Asula Anno || M.CCCCLXXXVII. Die. XXI. || Madii. Augustino Bar || badico Inclyto || principe. *F. 239 et 240 desunt.*

Fol. char. rom. cum ii—iii+a—yiii+A—Oii sig. et cust. s. pp. nn. 238 foll. (in nostro exemplari duo ultima folia desunt); 48 lin. cum inscr. pag. et marg. Litt. init. non sunt expict.
Laire II, p. 109, 17. *Panzer* III, p. 239, 981. *Dibdin* III, p. 550, 770. *Ebert* II, p. 670, 19673 (238 foll.). *Hain* II, 2, p. 239, 14053 (240 foll.). *Santander* III, p. 321, 1180. *Holtrop* p. 401, 452 (240 foll.). *Brunet* V, p. 6 (238 foll.).

68. — **1487. Venetiis.**

P. Terentius Afer. Comoediae. *In fine f. 136ᵇ:* Publii Terentii Liber Explicitur. || Impressum Venetiis per magistrum Andream de || Paltascichis Catarensem. M.cccc.lxxxvii. v. Idus. || Nouembris. *F. 137ª:* Iohannes Britannicus Brixianus Salutem Ioanni petro paratico. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — xiiii sig. s. c. et pp. nn. 137 foll. 43 et 62 lin. Comment. circumdat textum. Graeca desunt.
Maitt. I, p. 484. *Panzer* III, p. 241, 989. *Schweigerus* non memorat; *Hain* II, 2, p. 401, 15415.

69. — **1488. Bononiae.**

Beroaldus (Philippus). Annotationes in Auctores Antiquos. *In fine f. 36ª:* Annotationes a Philippo Beroaldo editae Anno Salutis. M.cccc. || lxxxviii. Impressae uero Bononiae eodem anno. M.cccc.lxxxvii. In com || mune a Benedicto hectoris librario et Platone de Benedictis im || pressore solertissimo Ciuibus Bononiensibus. Huic autem prouin || ciae. ut emendate et diligenter imprimerentur prefuit Hieronymus || Salius Fauentinus litterarum litteratorumque studiosissimus. *Sequuntur registrum et insignia typ. c. litt. PLA.*

Fol. char. rom. cum aii — hii sig. s. c. et pp. nn. 36 foll. 39 et 40 lin. Litt. init. desunt.
Maitt. I, p. 498. *Panzer* I, p. 219, 111. *Hain* I, 1, p. 380, 2943.

70. — **1488. Bononiae.**

Suetonius (Cai. Tranqu.). Vitae XII. Caesarum. *In fine f. 94ª:* Qui cunque Tranquillum emendatissimae lectionis habere cupis: hunc || eme: et securus abi. Nam Simon pasqualis Iadertinus (vestrum ar- || dalides delitium) accurata di

egit emendatione: vt quod impediat legen || tes iam frustra hic perquiratur. quare vel ex hac impressione vnum ha- || beas vel nullum emendatum quaeras. || Opus hoc exactum et impressum est Bononiae di || ligentissime per me Platonem de Benedictis || stampatorem eiusdem ciuitatis ciuem : Anno sa || lutis. M.cccc.-lxxxviij. septimo ca- || lendas Martias Ioanne Ben || tiuolo Bononiensis Sena || tus principe. *Sequuntur registrum et insig. typogr. c. lit. PLA.*

Fol. char. goth. cum aij — qij sig. s. c. et pp. nn. 94 foll. 44 lin. Litt. init. expict. cum tit. pag.
Maitt. I, p. 501. *Seemiller* III, p. 102, 18. *Panzer* I, p. 219, 109. *Ebert* II, p. 852, 21891. *Hain* II, 2, p. 366, 15125 (95 foll. et cum comm. Philippi Beroaldi, quod falsum est). *Schweiger* II, 2, p. 973. *Brunet* V, p. 580.

71. — **1488. Mediolani.**

S. Ferrerius (Vincentius) s. de Valentia, Ord. Praed. Sermones. *In fine f. 174^b col. 2:* FINIS · : · || Expliciunt || pertuiles (*sic*) atque de || uotissimi sermones || de sanctis Reuerendi || patris sancti vincentij ferrarij (*sic*) || ordinis predicatorum. diligentissime emen || dati per venerabilem fratrem. Ni. eius || dem ordinis mediolanensem qui presens opus || imprimi curauit impensis Aloysij de se || gazonibus fratris sui. Magister vero || Ulderichus scinzenzeler teuto || nichus impressit. Mediolani. || Anno domini 1488. die 3. || Martij. *F. 175^a:* Tabula omnium sermonum presentis operis. *F. 175^b registrum.*

4° char. goth. cum a_2—y_4 sig. s. c. et pp. nn. 175 foll. 2 col. 46 lin. Litt. init. desunt.
Laire II, p. 114. Secundum *Panzerum* II, p. 57, 296 et *Hainium* I, 2, p. 370, 7003, qui ipse non vidit, cum foll. num., falso.

72. — **1488. Venetiis.**

Caracciolus (Robertus) de Licio. Ord. Min. Quadragesimale de Peccatis. *In fine f. 185^b col. 2 (c. n. 186)*: Explicit quadragesimale de peccatis ce || ptum in ciuitate Litij: ibique completum ad lau || dem et gloriam omnipotentis dei et virginis gloriose || Marie ac beatissimi patris Francisci et noui san || cti Bonauenture Amen. Finitum est anno || domini. 1483. die 9.ª mensis octobris hora ve || spertina. Et impressum Uenetijs per Andream || de toresanis de Asula: Anno domini. 1488. die || 5. kalendas octobris. *F. 186^a (c. n. 187)*: Ad Reuerendissimum dominum Ioannem de Aragonia sancte Romane || ecclesie: tituli sancti Adriani presbyterum cardinalem. *Expl. 186^b. F. 187^a (c. n. 188)*: Tabula sermonum et capitulorum. Incipit. *Explicit f. 190^b col. 2 et post tabulam sequitur registrum.*

4° char. goth. cum a_2—7_4 sig. et pp. nn. 190 foll. num. 2 col. 49 lin. s. c. et litt. init. color.
Goetz I, p. 500, 587 (186 foll.). *Maitt.* I, p. 499. *Seemiller* IV, p. 6, 4. *Panzer* III, p. 249, 1057. *Hain* I, 2, p. 35, 4439.

73. — **1488. Venetiis.**

Lyra (Nicolaus de), Ord. Minor. Glossae in Universa Biblia. Vol. II. *In fine f. 353^a col. 2:* Explicit postilla. N. de lira super prophetas.

Fol. char. goth. cum aa—mm_4+AA—77_4 sig. s. c. et pp. nn. 353 foll. 2 col. 59 lin. c. inscr. pag. et litt. init. expict.

Maitt. I, p. 504. *Panzer* III, p. 252, 1074, annotavit « vol. II. ». *Hain* II, 1, p. 306, 10365 (tria vol. memorat).

Voll. I et III desunt. Colophon huius editionis in vol. III legitur, unde elucet, opus hoc Venetiis anno 1488 per Octavianum Scotum impressum esse.

Hoc opus erat quondam : « Conuentus Viennensis ordinis Praedicatorum ».

74. — **1488. Venetiis.**

Paulus Venetus. Logica. *In fine f. 47ª col. 2 :* Finis logice Pauli veneti Ad laudem omni || potentis. Impressa venetijs per me Guliel || mum Tridinensem de Mont. fer. anno domini || 1488. tertio nonas septembris.

4° char. goth. cum a_2—f_4 sig. s. c. et pp. nn. 47 foll. 2 col. 49 lin. cum litt. init. xylogr.

Panzer III, p. 260, 1125. *Hain* II, 2, p. 43, 12501.

In hoc exemplari hae inscriptiones manu saec. xvi scriptae leguntur : *F. 1ª* « Logica Pauli Veneti ordinis Haeremitarum Sancti Augustini pro Conuentu Viennensi ordinis Praedicatorum ». *F. 2ª* : « Conuentus cramensis emptus per fratrem Mathiam pellicis eiusdem conventus filius (*sic*) pro sex albis ».

75. — **1488. Venetiis.**

Priscianus Grammaticus. Opera cum Commentario Johannis de Aingre. *In fine f. 334ᵇ :* FINIS. || Ad laudem omnipotentis dei. || Habes in hoc uolumine lector candidissime Priscia || ni grammatici opus illud diuinum De octo parti- || bus orationis. Cum disertissimi uiri ac Philosophi || solertissimi Ioannis de Aingre elegantissima in eum || expositione. De constructione. De duodecim car- || minibus. De accentibus. De numeris : et ponderibus || et mensuris. De praeexercitamentis rethorices ex Her || mogene translationem. De comicorum uersuum ratio || ne opusculum: cum quo et non nulla ex commentari- || is Ruffini ad eandem materiam pertinentia. De de || clinationibus praeterea nominum : pronominum : || ac uerborum inuenies libellum. Postremo leges in || fine uoluminis opus de situ orbis : non inculto car- || mine scriptum per eundem Priscianum ex Dionisyo || translatum. Quae omnia summo studio: et ingenti || cura emendauit : recognouitque Benedictus Brugno || lus Veronensis uir latina : et graeca lingua eruditissi || mus. Haec postmodum Georgius Arriuabenus man || tuanus accurate diligenterque imprimere adnixus est. || Idque Deo maximo bene iuuante effecit. Venetiis An || no. Mcccclxxxviii. pridie nonas decembris. Quisquis || es igitur lector: si modo latinae linguae : immo latinae || et graecae : ac liberalium disciplinarum studiosus es: Spe- || ro te daturum operam : ut haec apud te habeas: quod || ut facias te etiam atque etiam hortamur. Vale.

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — Riiii+aa—ffiiii+A—Miii sig. s. c. et pp. nn. 344 foll. 43 et 60 lin. Litt. init. desunt.

Maitt. I, 496. *Panzer* III, p. 258, 1113. *Ebert* II, p. 517, 17943. *Hain* II, 2, p. 155, 13361. *Schweiger* II, 2, p. 823. *Brunet* IV, p. 882. *St. Gallen Bibl.* p. 200, 1204.

F. 3ª haec annotatio legitur : « Ex libris Presbiteri Francisci de Ciconia Castrofrancesis ». Fol. 1ª vero haec : « Di Francesco Cicogna ».

76. — **1488. Vicentiae.**

Cicero (M. T.). Orationes Philippicae cum Enarrationibus Francisci Maturantii. *In fine f. 102[a] post registrum:* Impressum uicentiae per henricum de sancto ur- || sio .M.ccccIxxxviii. die viiii mens. iunii.

Fol. char. rom. mai. et min. cum a_2—n_3 sig. comm. circumdat textum. s. c. et pp. nn. 102 foll. comm.=56 lin.

Maitt. I, p. 495. *Seemiller* IV, p. 6. *Ebert* I, p. 341, 4384[a]. *Panzer* III, p. 518, 69. *Hain* I, 2, p. 124, 5138. *Schweiger* II, 1, p. 145.

77. — **1489. Florentiae.**

Ficinus (Marsilius Florentinus). De Triplici Vita. *In fine f. 90[b] post Amerigi Corsiui epigramma:* Impressit ex archetypo Antonius Mischominus || Florentiae Anno Salutis. M. CCCCLXXXIX || Tertio Nonas Decembr. *Sequuntur insignia typ. cum litt. A. M. F. 91[a] registrum.*

Fol. min. char. rom. cum ai — mii sig. s. c. et pp. nn. 91 foll. (in nostro exempl. autem 88) 32 lin. Cum litt. init. expict.

Maitt. I, p. 508. *Audifredi* p. 312. *Panzer* I, p. 415, 103. *Santander* III, p. 529. *Ebert* I, p. 597, 7525. *Hain* I, 2, p. 381, 7065. *Könyvszemle* 1880 p. 305- 308.

78. — **1489. Venetiis.**

Eschuid (Johannes). Summa Astrologiae Iudicialis. *In fine f. 221[b] col. 2:* FINIS || Summae astrologiae iudicialis de accidentibus mun || di quae anglicana uulgo noncupatur. Iohannis es- || chuid uiri anglici eiusdem scientiae astrologiae peri || tissim (*sic*) Finis hic imponitur faustus. || Opera quoque et cura diligenti qua fieri potuit. || Iohannis lucilii. Sanctiter (*sic*) helbronnensis germani. || Impensis quoque non minimis. Generosi uiri. Fran- || cisci bolani eloquentissimi olim uiri Candiani pa- || tritii ueneti. Anno salutis. 1489. nonis Iulii impres || sione completum est Venetiis. *F. 222[a] registrum.*

Fol. char. rom. cum a_1—$\&_4$+A_1—D_4 sig. s. c. 2 non num. + 219. male num. + 1 non num. = 222 foll. 2 col. 56—58 lin. cum inscr. pag. Literae initiales vel parvae vel magnae florentes ligno incisae.

Maitt. I, p. 506. *Seemiller* III, p. 160, 56. *Panzer* III, p. 277, 1228. *Hain* I, 2, p. 323, 6685. *Brunet* II, p. 1054.

F. 2[b] haec annotatio legitur manu saec. xv scripta: « Vsus huius libri est fratris Benedicti de Ferraria: Proprietas vero sancti Georgii de Ferraria ».

79. — **1489. Venetiis.**

Mediavilla (Richardus de) Ord. Min. Commentum super Quartum Sententiarum. *In fine f. 217[b] col. 2:* Finis. || Sacer refert celebris Ricardi dogmata codex || Quem genuit media villa decora virum. || Explicit scriptum super 4°. sententiarum: editum a fratre || Ricardo de media villa. ordinis fratrum minorum || doctore excellentissimo: per Reuerendum. sacre theologie || bachalarium fratrem franciscum gregorij eiusdem or || dinis maxima cum diligentia emendatum. Cui

finem || imposuit Dionysius bononiensis in florentissima || ciuitate venetorum. Anno domini Millessimo. cccc°. || octogessimo nono. die decima nouembris. *F. 218 vacat.*

Fol. char. goth. cum 2—19+a | ꝝ$_2$ sig. s. c. et pp. nn. 218 foll. 2 col. 64 lin. cum inscr. pag. Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 512. *Panzer* III, p. 269, 1187. *Hain* II, 1, p. 387, 10986 (216 foll.).

Liber olim (saec. xvi—xvii): « Conventus Viennensis Ordinis Prædicatorum ».

80. — **1489. Venetiis.**

Pergulensis (Paulus). Compendium Logicae. Impressum Uenetijs per Gul || liermum Tridinensem de || monteferrato. M. cccc. || lxxxviiij. die xx. || Junius. *F. 39 vacat.*

4° char. goth. cum a_2—g_2 sig. s. c. et pp. nn. 39 foll. 42—49 lin. Litt. init. desunt.

Denis Suppl. p. 254, 2029. *Panzer* III, p. 259, 1123. (sub anno 1488, sed falso) et eum secutus etiam *Hain* II, 2, p. 63, 12624.

81. — **1490. Bononiae.**

Cicero (Marcus Tullius). Orationes in Verrem. *In fine f. 67*^{b} *lin. 34:* TABVLA, *deinde post registrum :* Explicit opus. M. T. Ci. contra Verrem bononiae impressum accuratissime per Bazalerum de bazaleris || eiusdem ciuitatis ciuem Anno saluatoris nostri. M. cccclxxxx. Ioanne Bentiuolo secundo dominante.

Fol. char. rom. cum a_2—m_2 sig. s. c. et pp. nn. 67 foll. 54 lin. Cum inscr. pag. Litt. init. desunt.

Ebert I, p. 338, 4356. *Hain* I, 2, p. 124, 5132. *Schweiger* II, 1, p. 149. Brunet II, p. 39.

82. — **1490. Venetiis.**

Bergomensis (Jac. Philippus). Supplementum Chronicarum. *In fine f. 272*^{a} *:* FINIS. || Impressum autem Uenetijs per Bernardum Rizum de Nouaria anno a Natiuitate domini. || M. cccc. lxxxx. die decimoquinto Madij (*sic*) regnante inclito duce Augustino Barbadico. *F. 272*^{b} *registrum, deinde insignia typogr. cum litt. B. R.*

Fol. char. rom. cum a—ꝝ$_4$+A—G_3 sig. s. c. 272 foll. (hoc exemplar habet 258 foll. nam prima 11 folia et 148, 180, 181 foll. desunt) 60 lin. cum fig. xylogr. et nonnullis litt. init. florent.

Maitt. I, p. 519. *Id.* p. 783. *Denis Suppl* p. 302, 2466, memorat sub anno 1491. *Panzer* III, p. 288, 1308. *Hain* I, 1, p. 365, 2808.

83. — **1490. Venetiis.**

Caracciolus (Robertus) de Licio. Ord. Min. — Quadragesimale de Peccatis. *F. 153-158 desunt. Operis colophon f. 153*^{b} *invenitur, quod secundum Hainium hoc est:* FINIS || Explicit quadragesimale de peccatis ceptum || in ciuitate Litij : ibique completum ad laudem et || gloriam omnipotentis dei et virginis gloriose || Marie ac beatissimi patris Francisci et noui sancti || Bonauenture amen. Finitum est

anno domini || 1483. die. 9. mensis octobris hora vespertina || Et impressum Uenetijs per Ioannem de for || liuio et Gregorium fratres. Anno domini. 1490. || die. 11. mensis Maij.

4° char. goth. cum a_2—t_4 sig. cum cust. et pp. nn. 158 foll. (in nostro exemplari autem 152, nam 153—158 foll. desunt.) Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 522. *Seemiller* IV, p. 14, 44. *Panzer* III, p. 278, 1244. *Hain* I, 2, p. 35, 4441.

84. — **1490. Venetiis.**

Caracciolus (Robertus) de Licio. Sermones Quadragesimales de Adventu et Timore Dei. *In fine f. 437^b col. 2:* FINIS || Celeberrimi theologie magistri necnon sacri || eloquij preconis fratris Roberti episcopi Aqui || nensis ordinis minorum professoris sermones qua || dragesimales: de aduentu: et de timore iudiciorum || dei cum quibusdam alijs annexis feliciter expliciunt. || Impressi in ciuitate Uenetiarum per Ioannem || de Forliuio et Gregorium fratres Anno domini. || M. CCCC. LXXXX. die. 15. Martij. *Deinde insignia typ. cum litt. Z G F. 438^a registrum.*

4° char. goth. cum a—$ꝝ_4$+A—Q_4 sig. cust. et pag. num. 436 male num. + 2 non num. foll. = 438 foll. 2 col. 51 lin. cum litt. init. expict.

Maitt. I, p. 522, nota 2. *Gras* p. 123 (338 foll.). *Denis Suppl.* p. 702, 6252 (338 foll.). *Panzer* III, p. 278, 1243, (338 foll.). *Hain* I, 2, p. 39, 4464. *St. Gallen Bibl.* p. 58, 362.

In calce huius libri registrum operis assutum est, cuius auctor in subscriptione se prodidit: « Per me fratrem conradum praun ordinis predicatorum conventus lantshutensis 1494° feria quarta post dominicam oculi in XL^a in vigilia annunciacionis dominice quasi hora quarta diei in conventu Ratisponensi scripsi hoc ». Et infra rubro: « erharduus (*sic*) praun » rubro adscripsit. Sub titulo operis haec annotatio legitur: « E bibliotheca Mandelliana, 1788 ».

85. — **1490. Venetiis.**

Duns (Johannes) Scotus. Ord. Min. — Scriptum in Quatuor Libros Sententiarum. Pars II. III. Pars. II. *In fine f. 136^a col. 2:* Secundus liber sententiarum Ioannis Scoti ordinis mi || norum sacre theologie doctoris excellentissimi a Reueren || do sacre theologie professore magistro Gratiano || Brixiano eiusdem ordinis in vniuersitate Pa || duana publice theologiam legente di || ligenti cura ac sollicitudine emen || datus feliciter terminatur. || Ac Expensa et industria || solerti Bernardini de || Nouaria Impressus || Uenetijs anno || domini. 1490. || die 3°. || mar || tij.

Pars III. *In fine f. 102^a col. 2:* Tertius liber sententiarum Ioannis Scoti ordinis mi- || norum sacre theologie doctoris excellentissimi a Reueren- || do sacre theologie professore magistro Gratiano || Brixiano eiusdem ordinis in vniuersitate || Paduana publice theologiam legente di || ligenti cura ac sollicitudine emenda || tus feliciter terminatur. Ac Ex || pensa et industria solerti || Bernardini de No- || uaria Impressus || Uenetijs anno || domini. 1490 || die 21. || apri || lis.

Fol. char. goth. mai. et min. cum sig. et pp. nn. II. aa_2—rr_4 136 foll. num., III. A_2—N_3 102 foll. num. 2 col. 70 lin. cum marg. et inscr. pag. Litt. init. non sunt expictae.

Maitt. I, p. 526. *Panzer* III, p. 289, 1309 (135 foll.). *Hain* I, 2, p. 283, 6419.

In fol. 1^b haec annotatio legitur: « Liber est Reverendissimi patris et domini D. Ioan-

nis Fabri Episcopi Viennensis propriis et non Episcopatus pecunijs emptus et post mortem ipsius in Bibliothecam Collegij sui Diui Nicolai ad vsum inhabitancium a studentum et studiosorum iuxta suam ordinacionem collocandus. Actum x. januarij Anno etc. a Christo nato M. D. XL. Ex singulari mandato et ex ordinatione ipsius Reverendissimi Episcopi Christophorus Freyerr ».

86. — **1490. Venetiis.**

Horatius (Quintus Flaccus). Opera cum Commentariis Acronis, Porphyrionis et Landini. *In fine f. 256ª :* Horatii Flacci lyrici poetae opera: a Georgio Arriuabene: Man- || tuano: diligenter Venetiis impressa: Hic clauduntur. || Ann salutis. M. cccc. xc. Pridie Noū. (*sic*) Februa. || LAVS DEO *F. 256ᵇ registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum a—Riiii+A—Fiii sig. s. c. 3 non num. + 253 num. foll. = 256 foll. 58—59 lin. Litt. init. desunt, cum marg. Textus a comment. circumdatur.

Maitt. I, p. 521. *Panzer* III, p. 287, 1298. *Ebert* I, p. 823, 10134. *Hain* II, 1, p. 90, 8887. *Schweiger* II, 1, p. 389 (258 foll.; fol. I et ultimum vacant). *Holtrop* p. 407, 486. *Brunet* III, p. 310.

87. — **1490. Venetiis.**

Lactantius (Lucius Coelius Firmianus). Opera. *In fine f. 147ᵇ :* Lactantii Firmiani in Ephythomon tractatus finit. || Impressum Venetiis per magistrum Theodorum de Ragazonibus de Asula. Anno incarna || tionis domini. M. CCC. (*sic*) LXXXX. Vigesimo primo mensis Aprilis. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. cum aii — tii sig. s. c. et pp. nn. 147 foll. 45 lin. cum inscr. pag. Litt. init. rubro et caeruleo colore expictae sunt.

Maitt. I, p. 517. *Denis Garelli* p. 140, 70. *Seemiller* IV, p. 7, 4. *Panzer* III, p. 290, 1315. *Ebert* I, p. 954, 11597, nota. *Hain* II, 1, p. 226, 9815. *St. Gallen Bibl.* p. 142, 851.

88. — **1490. Venetiis.**

Seneca (Lucius Annaeus). Opera Philosophica et Epistolae. *F. 213ᵇ :* Impressum Venetiis per Bernardinum de Cremona et || Simonem de Luero. Die. v. octobris. MCCCCXC. *Sequuntur rubricae epistolarum, quae finiuntur f. 216ᵇ, ubi etiam invenitur registrum.*

Fol. char. rom. cum a—tiii +A—H_5 sig. cust. inscr. pag. et pp. nn. 3 non num. + 147 num. + 65 num. + 1 non num. = 216 foll. 62 lin. Litt. init. non sunt expictae.

Maitt. I, p. 520. *Panzer* III, p. 291, 1324. *Ebert* II, p. 757, 20843. *Hain* II, 2, p. 307, 14593. *Schweiger* II, 2, p. 906. *Brunet* V, p. 276.

89. — **1490. Venetiis.**

Statius (Publius Papinius). Opera cum Commentariis Placidi Lactantii, Franc. Maturantii et Dom. Calderini. *F. 210ᵇ lin. 33 :* Domitius ad lectorem *deinde registrum et post hoc :* Impressum Venetiis Per Magistrum || Iacobum de paganinis brisiensis. || M. CCCCLXXXX. XXIIII. || Decembris. || FINIS.

Fol. char. rom. mai. et min. cum a—qiii +A—Niii sig. s. c. et pp. nn. 210 foll. 45 et 62 lin. Comment. circumdat textum. Cum inscr. pag. Litt. init. desunt.

Maitt. I, p. 521. *Denis Suppl.* p. 284, 2298, tantum Calderini elucubrationem in quaedam Propertii loca memorat. *Denis Garelli* p. 138, 69. *Seemiller* IV, p. 12, 34. *Panzer* III, p. 291, 1325. *Ebert* II, p. 830, 21662. *Hain* II, 2, p. 348, 14978.

90. — **1491. Mediolani.**

Lucanus (Marcus Annaeus). Pharsalia cum Commentariis Omniboni Vincentini. *In fine f. 173ᵇ :* Impressum Mediolani per Vldericum scinzenzeler || MCCCCLxxxxi. die decimo nouembris. *F. 174 deest.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum a—Riii + A—Dii sig. s. c. et pp. nn. 174 foll. (in hoc exemplari 168 foll., nam foll.. 1—3, 34, 35, 174 desunt), 60—63 lin. Text. a comment. circumd. cum marg. inscr. pag. et litt. init. florent.

Maitt. I, p. 533. *Panzer* II, p. 64, 356. *Ebert* I, p. 1020, 12328, nota. *Hain* II, 1, p. 287, 10239 (175 foll.). *Schweiger* II, 1, 560. *Brunet* III, p. 1197.

91. — **1491. Mediolani.**

Suetonius (Caius Tranquillus). Vitae XII. Caesarum, cum Commentario Antonii Sabellici. *In fine f. 137ᵇ post registrum:* Impressum Mediolani per Vldericum || scinzenzeler die xix. Nouembris || M. cccc. lxxxi. *Deinde insignia typogr. cum litt. V S F. 138 vacat.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — siiii sig. s. c. cum inscr. pag., marg., litt. init. florent. et pag. num. 138 foll. num. 62—63 lin. Textus a comment. circumdatur.

Denis Suppl. p. 315, 2592. *Panzer* II, p. 65, 359. *Ebert* II, p. 852, 21893. *Hain* II, 2, p. 366, 15123. *Schweiger* II, 2, p. 973. *Brunet* V. p. 581.

92. — **1491. Venetiis.**

Plato. Opera. Latine a Marsilio Ficino. *F. 342—448 desunt. Colophon huius operis f. 446ᵇ legitur, quo elucet hoc opus impressum esse Venetiis per Bernardinum de Choris de Cremona et Simonem de Luere impensis Andreae Toresani de Asula 13. Aug. 1491.*

Fol. char. goth. cum a_2+a—z_4+A—T sig. cust. pp. nn. et inscr. pag. 4 non num. + 444 num. = 448 foll. (in nostro exemplari tantum 341 foll. num., nam 342—448 foll. desunt) 2 col. 62 lin.

Maitt. I, p. 532. *Denis Garelli* p. 145, 73. *Laire* II, p. 168, 15. *Panzer* III, p. 305, 1412. *Santander* III, p. 269, 1105. *Dibdin* II, p. 242, 354. *Ebert* II, p, 438, 17125. *Hain* II, 2, p. 117, 13063 (448 foll.). *Schweiger* I, p. 248. *Hoffmann* III, p. 300. *Holtrop* p. 411, 508. *Brunet* IV, p. 697. *St. Gallen Bibl.* p. 195, 1174.

93. — **1491. Venetiis.**

Plutarchus. Vitae. Latine. Vol. I., Vol. II. *In fine f. 144ᵃ :* Virorum illustrium uitae ex Plutarcho Graecho in || latinum uersae: solertique cura emendatae foeliciter expliciunt: Venetiis im- || pressae per Ioannem Ri- || gatium de Montefer || rato Anno salu || tis. M. cccc. || lxxxxi. die || uero sep || timo de ||

cembris .?. *Haec subscr. hinc et illinc* LAVS DEO *impressum refert. Insignia typ. c. lit. .L.A.*

Fol. char rom. cum sign. I. aii — sv II. A—Siiii s. c. I. 1 non num. + 145 num. = 146 foll. II. 144 num. foll. 62 lin. cum inscr. pag. et litt. init. florent.

Maitt. I, p. 532. Bandini I, p. 5. *Panzer* III, p. 308, 1440. *Hain* II, 2, 127, 13129. *Schweiger* I, p, 264. *Hoffmann* III, p. 366.

Haec editio in bibliotheca nostra in duobus exemplaribus asservatur.

94. — **1492. Venetiis.**

Tartagnus (Alexander). Jmolensis Jctus. Lectura super I. et II. Parte Infortiati cum Apostillis. Vol. I. *F. 160ª col. 2:* Finis. || Finis apostillarum excellentissimi domini Alexandri de imo. super prima || parte Inforciati impressarum Uenetijs per Georgium arriuabene || Mantuanum. Anno domini. M. cccclxxxxij. die iij. ianuarij. *Deinde registrum. F. 160ᵇ vacat.*

Vol. II. *In fine f. 164ª col. 2:* Finis apostillarum domini Alexandri de Imola super secun- || da parte infortiati. Uenetijs impressarum per Georgium || arriuabene mantuanum. Anno domini. M. ccccxcij. die vero xx. || mensis Februarij. *Sequitur registrum.*

Fol. char. goth. cum sig. I. AAij — UUiij II. A—Xiiij s. c. et pp. nn. I. 160 foll. II. 164 foll. 2 col. 78 lin. Cum inscr. pag. Litt. init. expict. desunt.

Panzer III, p. 302, 1392. *Hain* II, 2, p. 391, 15302 (I, 157 foll. II, 163 foll.). *St. Gallen Bibl.* p. 227, 1364 (157 et 163 foll.).

F. 164ᵇ vol. II, manu saec. xv. scripta haec nota legitur: « Liber Natalis Arborselli Veronensis ».

95. — **1492. Tarvisii.**

Haedus (Petrus). Anterotica, seu de Amoris Generibus. *In fine f. 113ᵇ :* ACCVRATISSIME IMPRESSVM || TARVISII PER GERARDVM || DE FLANDRIA. ANNO SALV- || TIS. M.CCCC.XCII. DIE. XIII. OC || TOBRIS. SVB. MAGNIFICO || PRAETORE AVGVSTINO || FOSCARINI. || : : FINIS : :

4° char. rom. s. s. c. 6 non num. + 97 num. = 113 foll. 25 lin. Litt. init. non sunt expictae.

Maitt. I, p. 549. *Freytag An.* p. 462. *Denis Garelli* p. 148, 75. *Laire* II, p. 174. *Panzer* III, p. 42, 59. *Santander* III, p. 1, 690. *Hain* II, 1, p. 1, 8343.

96. — **1492. Venetiis.**

Ardoynis (Santes de), de Pensauro. Liber de Venenis. *In fine f. 105ª :* Impressum Uenetiis opera Bernardini riçij de noua- || ria: emendatumque per excellentissimum artium et medicine docto || rem dominum magistrum Dominicum de Canali feltrensem. Impen- || sa vero Excellentissimi artium et medicine doctoris domini magi- || stri Ioannisdominici de Nigro: qui obtinuit ex speciali gratia || a Serenissimo dominio venetiarum quod nemini quicunque fuerit li- || ceat tam hic Uenetijs quam in vniuersa ditione veneto imperio || subiecta imprimere siue imprimi facere hoc volumen; aut alibi || impressum in predicta ditione vendere per decem annos: sub pe || na immediate et irremisibilis (*sic*) amissionis

omnium similium librorum. || Et preterea librarum quinquaginta pro quolibet volumine: que || quidem pena applicetur recuperationi montis noui. || M. cccc. lxxxxij. Die xix. mensis || Iulij. Regnante. D. Augustino || Barbadico Inclyto Uenetorum || Principe. *Sequitur registrum.*

Fol. mai. char. goth. min. cum Aij — Nv sig. 4 non num. + 101 num. + 1 non num. = 106 foll. 2 coll. 79 lin. cum inscr. col. Litt. init. et cust. desunt.

Maitt. I, p. 544. *Seemiller* IV, p. 31, 40. *Gras* p. 136 (103 foll.). *Panzer* III, p. 321, 1532. *Hain* I, 1, p. 188, 1554. *Brunet* I, p. 390.

97. — **1492. Venetiis.**

Haly (Albohazen), fil. Abenragel. Liber Regalis Dispositio nominatus ex Arabico. *In fine f.* 191^b *col. 2:* Impressum venetijs. die. 25. septembris. 1492. opera bernar || dini riçij de nouaria impensa vero excellentissimi artium et medi- || cine doctoris domini magistri Ioannisdominici de nigro. qui obtinuit || ex speciali gratia ab illustrissimo ducali dominio venetorum. Quod || nemini quicumque fuerit liceat tam venetijs quam in vniuersa ditione || veneto dominio subiecta imprimere seu imprimi facere hunc librum || aut alibi impressum in predicta ditione vendere per. x. annos sub || pena immediate. et irremissibilis ammissionis omnium librorum. et li- || brarum quinquaginta pro quolibet volumine. Que quidem pena || applicetur recuperationi montis noui. *F.* 192^a *registrum et insig. typogr. cum litt. B. R.*

Fol. mai. cum aij — 7iij sig. 5 non num. + 186 num. + 1 non num. = 192 foll. 2 col. 79 lin. s. c. et litt. init. expict.

Maitt. I, p. 544. *Denis Suppl.* p. 335, 2973. *Seemiller* IV, p. 30, 39. *Panzer* III, p. 321, 1533 *Hain* II, 1, p. 2, 8350. *Brunet* III, p. 26.

Fol. ult. haec nota legitur: « Id. Feb. anno 1590. absolvi feliciter ego Iohannes Sporischius ac Ottenbachaw Medicinae doctor ».

98. — **1492. Venetiis.**

Juvenalis (Decius Junius). Satirae cum Commentariis Domitii Calderini et Georgii Vallae. *In fine f.* 102^a *post registrum:* Per Bonetum Loca- || tellum Octauo Idus || Martii. || MCCCCXCII. *Deinde insignia typ. cum litt. OSM.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum AAij — NNiij sig. s. c. et pp. nn. 102 foll. 62 lin. Comment. circumdat textum. Cum inscr. pag. et litt. init. florent.

Maitt. I, p. 546. *Panzer* III, p. 315, 1492. *Hain* II, 1, p. 208, 9705. *Schweiger* II, 1, p. 500. *St. Gallen Bibl.* p. 139, 840. *Könyvszemle* 1880, p. 308.

Joannes Thuz de Lak, cui Georgius Valla hunc commentarium dedicavit, possessor praediorum Csáktornya, Kaproncza et Kaprina etc., anno 1443 in baptismate susceptor fuit Mathiae Hunyadi. Anno 1480 a Mathia rege in ius vocatus, renixus autem brevi cum sexaginta milibus aureis assumptis liberis quoque suis Venetias se contulit, neque unquam in patriam rediit; sed illic in ordinem patriciorum relatus est. Georgius Valla anno 1486 liberos Thuzii erudiebat.

99. — **1492. Venetiis.**

Juvenalis (Decius Junius). Satirae cum Commentariis Domitii Calderini, Antonii Mancinelli et Georgii Merulae. *In fine f.* 199^b *:* Venetiis Impressum

est hoc Iuuenalis opus cum tribus commentis || per Ioannem de cereto de tridino. M. CCCC. LXXXXII. || Die secundo decembris. *F. 200ª registrum et insignia typogr. cum litt. P. C. I. T.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum Aii — Bii + a—&iiii sig. 8 non num. + 188 num. + 4 non num. = 200 foll. 60 lin. cum marg. Comment. circumdat textum.

Maitt. I, p. 546. *Panzer* III, p. 328, 1585. *Ebert* I, p. 921, 11211. *Hain* II, 1, p. 208, 9709 *Schweiger* II, 1, p. 500. *Kemény Kalászatok* p. 15. *Brunet* III, p. 629. *Könyvszemle* 1880, p. 310.

100. — **1492. Venetiis.**

Macrobius (Aurelius, Theodosius). In Somnium Scipionis Expositiones et Saturnalia. *In fine f. 89ª :* MACROBII Aurelii Theodosii uiri consularis et illustris saturnaliorum libri impressi Vene- || tiis Anno domini. M. cccclxxxxii. die. xxviiii. Iunii. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. cum aii — pii sig. 89 foll. num. 57 lin. cum marg. et inscr. pag. et fig. sine cust. et litt. init.

Maitt. I, p. 546. *Panzer* III, p. 329, 1597. *Ebert* II, p. 13, 12707. *Hain* II, 1, p. 315, 10429. *Schweiger* II, 2, p. 585. *Brunet* III, p. 1285.

101. — **1492. Venetiis.**

Persius (Aulus Flaccus). Satirae VII. cum Commentariis Joannis Britannici et Barthol. Fontii. *In fine f. 48ª :* FINIS. || Impressum Venetiis per Bartholomeum Venetum de ragazonibbus (*sic*) Regnante inclyto principe domino || Augustino barbadico. Anno natiuitatis domini. M. CCCCLXXXXII. die xvii. Ianuarii. *Sequitur registrum.*

Fol. char. rom. mai. et min. cum aii — hii sig. s. c. et pp. nn. 48 foll. 59—60 lin. Comment. circumdat textum. Litt. init. non sunt expictae.

Freytag Adpar. II, p. 1371. *Maitt.* I, p. 552. *Panzer* III, p. 326, 1572. *Ebert* II, p. 342, 16246. *Hain* II, 2, p. 74, 12737. *Schweiger* II, 2, p. 706. *St. Gallen Bibl.* p. 191, 1147.

Liber « Ex bibliotheca manuali Caroli Szaivert 1826 ».

(*Continua*).

The Vesalian Spirit. (*)

To most physicians of the present day Vesalius is a name and a shadow, Even though one may have a reverence for the past and an anxious desire to familiarize himself with the workers of former ages whose labors have furnished the foundations upon which the structures of the present have been laid, to but

(*) Il 31 Dicembre 1914 ricorse il quarto centenario della nascita di Andrea Vesalio il quale nacque il 31 Dicembre 1514 a Brusselles. Nel fragor delle armi, talê ricorrenza che avrebbe dovuto essere festeggiata solennemente come il geniale e celeberrimo anatomico meritava, passò in Europa inosservata, mentre di lui si ricordavano i nuovi Esculapi del Mondo

few is given the opportunity of gratifying their desire to become in any degree familiar with them as individuals, or to handle and know the volumes which embody their work. Such was my condition in 1880 when a fortunate conjunction of affairs made me a guest of Dr. George Jackson Fisher, of Sing Sing, New York. Fisher was then a man between fifty and sixty years of age. For thirty years he had been a practitioner of medicine in the village of Sing Sing, a beautiful suburb and residence town on the Hudson, some thirty miles above New York. Fisher united in a rare degree that thoroughness and kindliness and versatile capability of adapting himself to every emergency of life which we love to depict as characteristic of the American country doctor. He not only administered to the physical needs of the countryside, but was guide and authority in all the civic and domestic affairs of the vicinity. He was a man of wide sympathies and interest in every question which affected public life. He had the faculty of being interested in everybody and everything, coupled with the yet more rare faculty of making himself interesting to every one and every circle in which he mingled. An enthusiast himself in many lines, he never failed to awaken like enthusiasm in others. Fisher was a born collector and on his premises he erected a separate museum building in which he had assembled collections of various kinds, such as might come within the possibilities of a country doctor. The lower floor of this building was devoted to his library and here at the time when I first came into close contact with him I found that he had brought together a notably large and rich collection of the medical classics. Here, under the guidance of Fisher, I myself first became really acquainted with Vesalius. With pride and enthusiasm, he placed in my hands the magnificent folios of the Fabrica of Vesalius of 1543 and of 1555, and during the remaining years of his life, which were all too few, he remained as guide, mentor and friend to me in my excursions into the domain of medical antiquarian lore. I take great delight in paying this tribute to his memory at this time. For twenty-one years now he has slept with his fathers, and his books, after a brief stay in the possession of the Vassar Hospital of Poughkeepsie, have now received a final appropriate resting place in the magnificent library of the Medical Society of the County of Kings of Brooklyn. Since that time the cult of Vesalius has been one of unfailing interest to myself. One by one I have been able to gather upon my own shelves copies not only of the magnificent volumes which were planned and issued by Vesalius

---

Nuovo i quali con ciò aggiungono nuovo titolo alle loro benemerenze. L'illustre Dr. Lewis Stephan Pilcher si compiacque inviarci le bozze dell'articolo inserito nel numero Vesaliano del *Boston Medical and Surgical Journal* del 31 Dicembre 1914 che riproduciamo in queste pagine, colla certezza che sarà letto con vivo interesse dai lettori de *La Bibliofilia*. All' illustre Dr. Pilcher vadano gli atti della nostra profonda gratitudine per il cortese invio. Il suo scritto, mentre rende omaggio alla memoria del grande anatomico, offre un notevole contributo alla bibliografia ragionata delle opere di Vesalio. Siamo certi che i nostri gentili lettori gliene sapranno pur grazie, tanto più che Vesalio insegnò l'anatomia anche in Italia dove le università di Padova, Pisa e Bologna si vantano a buon diritto d'averlo avuto professore alle loro cattedre di anatomia. N. d. D.

himself, but also of many of the less imposing publications of his immediate predecessors and contemporaries and of his successors and imitators. These Vesaliana to me form a most interesting group of books, illustrating the most important and fruitful epoch in the development of positive and accurate anatomical knowledge.

My visits to Fisher resulted in a series from his pen of most valuable and characteristic sketches of the old Masters of Anatomy and Surgery. The first of this series was devoted to *Andreas Vesalius.* The beginning of this first sketch and of each one of its successors in the series was marked by a reproduction of one of the most interesting initials with which each chapter of the immortal Fabrica of Vesalius himself was introduced. It was a plan of Fisher, in preparing these sketches, that ultimately they should be gathered together into a book, but death overtook him before he could carry out his plan. His successive sketches were devoted respectively to Vesalius, Paré, Eustachius, Colot, Fallopius, Tagliacozio, Columbus, Wiseman, Fabricius ab Aquapendente, De Chauliac, Harvey, Eucharius Rhodion, Hippocrates, Servetus, Herophilus and Erasistratus, Galen, Mondino, Rhazes, Celsus, Avicenna, Haly Abbas, Albucasis and Avenzoar. As the list is repeated, one appreciates at once the extent and value of the series. I have sometimes wondered whether the enterprise of some of our organizations devoted to medical history might not be wisely directed to the issuance of these sketches in an appropriate volume, a volume which not only would be of value for the information which it would place at the disposal of English-reading physicians, but also would be an appropriate memorial of a typical American surgeon who was one of the most conspicuous leaders in developing a taste among American practitioners for medical antiquarian lore. In the same class of medical antiquarian virtuosi, among those no longer living, deserve to be mentioned Oliver Wendell Holmes and Hunt, of Boston, John Watson and Samuel S. Purple of New York, J. Foster Jenkins of Yonkers, Beriah A. Watson of Jersey City, Stockton Hough of Trenton, Samuel K. Lewis of Philadelphia, Nicholas Senn of Chicago and John S. Billings, of Washington. But *primus inter pares* stands the name of George Jackson Fisher.

It is interesting to note the ultimate fate of the collections of books which individual collectors gather together. The books of Holmes, are they not still preserved on the shelves of the Boston Medical Library, where they were placed by their collector, while still in life? The books of Hunt were disposed at auction. The books of the Library of the Surgeon-General's office at Washington constitute a great monument to the energy and breadth of vision of Billings. The collections of Lewis form an important part of the library of the College of Physicians of Philadelphia, and here too drifted the books gathered by Stockton Hough, presented to that library by John Wanamaker, by whom they were purchased from the estate of Dr. Hough after his death. The books of John Watson for many years were the most conspicuous ornament of the library of the New York Hospital, from which they were finally transferred to the library of the Academy of Medicine, where they now are. The books of Senn are preserved in the John Crerar library of Chicago. The travels of the

Fisher collection, first to Poughkeepsie and later to Brooklyn have already been referred to. The value of the collection of Beriah Watson was entirely unappreciated by his heirs, and for years after his death they were hidden in neglected boxes in a basement, where at last they were discovered by one who knew their value, and were finally acquired by the library of the Medical Society of the County of Kings of Brooklyn. Purple's library was divided between the Academy of Medicine of New York and the library of the Medical Society of the County of Kings of Brooklyn. The library of J. Foster Jenkins was sent to the auction room after the death of that physician and scattered. In it there were copies of the 1543 edition of Vesalius, of the Epitome of 1543, and of the edition of 1555. The Epitome was purchased by Fisher. Gerrish, of Portland, got the 1555 Fabrica. My record does not tell me who obtained the 1543 edition. In each case, however, the books were sold at prices that were ridiculously low. I had already become the possessor of a magnificent copy of the 1555 Fabrica and had not yet become awakened to the value of the other editions, or I assure you that whoever obtained them would have been compelled to have paid many fold more than they did at that time. Fifty years ago the Medical Library of Dr. Anselme Davidson, of Breslau, was well known among bibliophiles as the most important private collection which had been made in the 19th century. Dr. Davidson lived to an advanced age, but in due time he was compelled to leave his beloved books behind him and they were sold at auction at Breslau in March, 1881. The sale occupied nine days and in the catalogue 5,450 titles were given. It will be observed that the breaking up of this library took place within a short time after my own interest in antiquarian books had been awakened, and I was fortunate enough to acquire at this sale a goodly number of books which formed the nucleus around which has been gathered subsequent accumulations.

My Mundinus of 1513, my Editio Princeps of Galen, the Aldine Edition of 1525, and a fine copy of Guillemau's Paré of 1594 are among these books. Most important of them, however, in my estimation was the magnificent copy of the 1555 Fabrica of Vesalius, in its original boards, covered with embossed hogskin, with leather clasps. This has been the chief ornament of my library, therefore, for over 3c years. I have already alluded to the manner in which I missed an opportunity to put by its side the copy of the 1543 edition at the Jenkins sale, and not until the last summer did I feel myself warranted in paying the price at which was held every other copy that has been offered from any source since that time.

In the 16th century authors enjoyed but little protection for their literary property. *Cum privilegio* meant an exceedingly local and transient protection from infringement. The unauthorized printing *in toto,* or *in parte,* of a book in another city or country was a common proceeding, a practice, inteed, which is not yet fully extinct. The extent to which this was done naturally depended upon the commercial sense of publishers as to whether such a reprint would pay or no. Judged by this standard, the work of Vesalius was considered desirable game by the publishers of his time and of the immediately succeeding years. To use the expression of Roth, the Fabrica of Vesalius was « admired,

studied, followed and plundered ». Vesalius issued as early as 1538 a half dozen of his plates at Venice under the title of *Tabulae Anatomicae.* These were quickly reproduced at Cöln. At Paris, also, the figures of the soft parts were reproduced soon afterwards, and from Strasburg was issued a set of poor and much reduced copies, while Dryander of Marburg copied into his 1541 edition of Mundinus two of Vesalius' plates of the skeleton.

Vesalius had hardly gotten back to Padua from Basle after publication of the first edition of the Fabrica, when in London appeared copies of all his plates engraved on copper by one Thomas Geminus. The first edition of Geminus' book, *Compendiosa totius Anatomie delineatio, aere exarata,* appeared in London in 1545. This was a frank and declared piracy of the work of Vesalius, and the Latin text which accompanied the plates was nothing but a copy of the Epitome of Vesalius. To these plates, however, attaches a special interest, since they are esteemed by experts to be the first copper plate work executed in England. The book was dedicated to Henry VIII, following the example of Vesalius, who dedicated his book to his Emperor, Charles V. In 1555 an edition of the Geminus plates was published, with an English translation of the text, thereby placing at the disposal of English students the anatomical teachings of the great Master. Already impressions from the same plates had been transferred to Germany, where they appeared at Nuremberg in 1551 with a German translation of the Epitome by Jacob Bauman. These Geminal plates continued to do further duty for some time. In 1564 a new issue was published at Antwerp with Latin text, and in 1569, having been acquired by André Wechel, the Parisian publisher, they again appeared, accompanied by the Epitome of Vesalius translated into French under the title of *Les Portraicts Anatomiques de Toutes les Parties du Corps Humain.* Some years earlier, however, Ambrose Paré in his *Anatomie Universelle du Corps Humain,* which was published in 1561, copied the Vesalian figures, and the Vesalian text. For these Paré gave Vesalius proper credit, speaking of Vesalius in terms of the highest commendation.

At the time that Paré was making the work of Vesalius accessible in the French tongue, the Spaniard, Valverde, was performing the same service for Spanish and Italian speaking students. Valverde also had the plates of Vesalius copied upon copper, but the engravings were much smaller and inferior in an artistic point of view to those of Geminus. The work of Valverde had no merits of its own, both plates and texts were almost identical with that of Vesalius. It had, however, the merit of widely enlarging the territory into which the work of Vesalius was extended. Valverde's original *Historia de la Composicion del Cuerpo Humano* was published at Rome in 1556. The Italian translation *Anatomia del Corpo Umano,* appeared in 1560, and in 1589 Columbo translated it back into Latin and published a new edition with additional plates. These plates of Valverde appeared again and again in subsequent books, often associated with republication of the Epitome of Vesalius as an accompanying text.

Thus, before Vesalius died his work had become the common possession not only of the learned of all Western nations, but also of the much larger body of men who knew nothing beyond their own vernacular. Truly, he was the creator of anatomy as the real handmaid of Surgery and of Medicine. I do not

mean to undertake here a critical appreciation of the work of Vesalius. It has been done many times. The scholarly volumes of Burggraeve, of Roth and the recent admirable tribute of Ball, are accessible to all and give in detail the conditions and results of the work of this remarkable man. Suffice it to say that he broke the Galenical fetters by which knowledge of the framework of the human body had up to that time been bound. The overshadowing influence of Galen in all things pertaining to medicine up to the time of Vesalius I suppose it is difficult or impossible for one living in the present day to understand. But Vesalius was an iconoclast; what his own eyes saw and his own hands dissected, that and that only was he willing to set down. How different his predecessors and his confrères, all of whom confined themselves largely to repetitions, or paraphrases, or commentaries upon what Galen had already recorded. If their own observations chanced to differ from what Galen taught, so much the worse for their observations, which must be made to agree with Galen. I do not wonder that his old teacher, Jacobus Sylvius, *Medicae rei apud Parrhisios interpretem Regium* — equivalent in these days to « Regius Professor of Medicine in Paris » — protested with vehemence against the vagaries of his old pupil, whose headstrongness and contempt for authority had probably given his teacher many a bad quarter of an hour when he had sat under him in Paris. It is recorded that Sylvius was both a very positive and a very bad tempered man and considered himself the High Priest of Galen! He made a full showing of his personal peculiarities in the diatribe which he issued in 1551 (1), against the teachings of Vesalius, whom he spoke of — making a play upon the spelling of his name, as Vaesanus-madman, instead of Vesalius. Poor old Sylvius *(Jacques Dubois)*, he left nothing of any worth behind him, although he was a voluminous writer. We think of him now chiefly as the miser who kept himself warm in winter by playing handball to save himself the expense of a fire in his room. I am not sure, however, that I do not sympathize somewhat with him in his feeling toward the young upstart in Padua. You can hardly expect an elderly man to see with equanimity a younger one, whom he has taught, abandon the teachings of his preceptor, and as the representative of a new learning supplant the old in the regard of men! Vesalius himself displayed the same trait of human nature toward his own pupil, Columbus, when he spoke of him as « an uneducated man », « a half knower », who had learned from himself something in anatomy (2), because Columbus ventured to disagree with him in some things.

As we read the records of the time, we are struck by the new spirit which Vesalius exemplified. In him it seems to have been developed *de novo*, for he certainly did not imbibe it from his teachers or his fellows. The spirit of independence and of enthusiasm in the pursuit of an ideal was awakening in many places and among many classes of men in the first half of the sixteenth century. The Erfurt monk, Luther (1483-1546), during the very years in which the Belgian youth, Vesal, was the most intensely interested at his work, was himself on

(1) Sylvius. *Vaesani cujusdam calumniarum in Hippocratis Galenique rem anatomicam depulsio. Basileae.* Ex officina Jacobi Derbilley, MDLVI. 16 mo, pp. 118.

(2) Roth, p. 182.

fire with the flame of reforming zeal, as he denied the authority of Rome and preached justification by faith. In France, a young barber surgeon of Laval, Ambroise Paré (1517-1590), in 1543, when the first edition of the Fabrica was issued, had just come back from the wars to begin in Paris that illustrious career which was to continue among many vicissitudes for fifty years and to earn for him the title of the Father of French Surgery. At Florence and Rome, while Vesalius was doing his work at Padua, and during the later years while his spirit was rusting out under the influences of life at an imperial court, was raging and driving to the accomplishment of tasks of incredible magnitude and excellence, that incarnation of energy and varied ability, *Michel Angelo* (1475-1564), sculptor, painter, architect and poet. What a wonderful quartet is this—*Luther* in religion, *Michel Angelo* in Art, *Paré* in Surgery, and *Vesalius* in Anatomy; all contemporaries, the products of the new birth of civilization which attended the close of the fifteenth and the beginning of the sixteenth centuries. To the modern physician, however, the peculiar qualities displayed by Vesalius must have a special charm and honor. To energy and enthusiasm he added a contempt for authority and a demand for personal demonstration, which is the foundation of the scientific method in all ages. No labor was too severe, no peril too great, to deter him from putting an alleged fact to the test of his own scalpel and of establishing or refuting by his own knowledge what claimed to be truth.

Vesalius, however, was a man as well as a scientist. I never have been able to form a clear idea of just what was the sequence of events in his career upon his return to Padua in 1544 from Basel after his absence of a year in superintending the publication of his Opus Magnum, the Fabrica. It would seem, however, that the Galenists who controlled the University were too powerfull for him, and that Padua had no further use for him! During his absence his old pupil, Realdus Columbus, had become too firmly intrenched in the department of anatomy to be dislodged. Vesalius left Padua, and Padua lost the most brilliant star that ever shone in the firmament of its University. During the following year he gave a course of anatomy at Pisa and Bologna, but declined to accept the chair that was offered him at Pisa. Sick of disputes and arguments, in a moment of supreme disgust he threw his accumulated manuscripts into the fire and accepted the position of physician to the Emperor, Charles V, which was tendered him! Thus passed out Vesalius the Anatomist in the thirtieth year of his age.

Nearly twenty years later, after a career of success and distinction in attendance upon princes and nobles, he wrote to his friend, Fallopius, who now occupied his old chair at Padua, in acknowledging the receipt of a copy of Fallopius' *Observationes Anatomicae,* which the latter had sent to his old master, as follows: —

« Although now I have never a chance of dissecting and can scarcely obtain possession of a skull, nevertheless I still retain the hope that opportunity may yet be afforded me of perusing that work of truth, man's body (1).

Alas, this hope was never to be realized. It was buried a few months

(1) Preface to Examen. *Fallop, Anat. Observat.* Venice, 1564.

later on the desolate island of Zante with the wasted body of a returning pilgrim from the Holy Land, all that was left of Vesalius, the enthusiast, the incarnation of energy, the seeker for truth, the beacon-bearer lighting up and pointing out the way in the investigation of the fabric of man's body, in which all later generations of men should follow.

We have met to celebrate the four hundredth anniversary of the birth of Vesalius. Men still cherish his fame; the farther the year of his birth recedes the greater in the perspective of the ages does his work loom up. But after all, it is not so much what he did,—other great anatomists have lived and worked since that time,—but the spirit which he exemplified and perpetuated, that counts. We do well to honor his memory by such assemblies as this. We do best of all if into our own work we incorporate somewhat of that spirit of inquiry, industry, boldness, zeal, energy, breadth of vision, doubt of dogma, insistence upon demonstration, which the world acknowledges to have been the peculiar characteristics of the Vesalian Spirit!

LEWIS STEPHEN PILCHER.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 227).

56. **Donatus, Hieronymus.** Oratio apud Julium II. Pont. Max. in obedientia. S. l. typ. et d. in-4. Avec 1 lettrine à fond noir. Cart. (36309).

4 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds, 37 lignes.

F. 1 r° : Hieronymi Donati Doctoris apud Julium. II. Pont. Max. Oratoris Veneti in | Obedientia Oratio. | [E] St in uetuſto maiorū noſtrorū more polità Beatiſſime pater Julii II. | ... *F. 4 v°, ligne 21 :* [no-]ſtræ ſpei : quam cumulatiſſime ſatiſfacias. | DIXI. |

Exemplaire à pleines marges, légère piqûre.

57. **Mirabilia Urbis Romae.** Romae, Antonius Bladus, 1523. Pet. in-8. Avec 9 curieux grands bois. Vélin. (33148).

56 ff. n. ch., sign. A-G. Car. ronds, 28 lignes.

F. 1 r°, car. goth., en rouge : Mirabilia vrbis Rome. | Indulgentie, Sanctorū reliquie, ⁊ Stationes vrbis, | ac Quemadmodū ea a Romulo cōdita : Ad hec | ipſius, Romuli vita, omniūq; ab eo Regum | ⁊ Ceſarū, vſq; in Conſtantinū magnum | Imp. Qui Romanā eccl'iam. Ponti | fice Silveſtro dotauit. | F. 56 v° : ¶ Rome per Antonium Bladum Anno Dñi. | M.D.xxiii. Die. xyii. Jullii (sic). |

Le premier bois représente le berger Faustulus, sur le devant Romulus et Remus avec la louve; le second : 3 prêtres sur le pupitre montrant le S. Suaire aux fidèles. Les autres bois, tous occupant la page entière, ont pour sujets des Saints et la Vierge dans la gloire.

Edition non citée par *Bernoni* dans sa bibliographie des éditions de Bladus; il mentionne à la p. 336 de son ouvrage sous no. 6 une édition de 1524 et dit : « Dunque vi è una edizione bladiana delle Mirabilia anteriore a questa del 1524, e di cui non è fatta menzione da alcun bibliografo, ch'io mi sappia ». L'édition que nous decrivons, est donc celle que Bernoni a signalée mais de laquelle aucun exemplaire n'était encore connu.

58. **Vergerius, Petrus Paulus.** De ingenuis moribus et studiis liberalibus. Venetiis, Baptista de Sessa, Apr. 1491, in-4. fig. Cart. (36344).

12 ff. n. ch., sig. a-c par 4 ff. Car. ronds, 43 lignes.

F. 1 r°, encadrement de page: PETRI PAVLI VERGERII IVSTINOPOLITANI AD | VBERTINVM CARARIENSEM DE INGENVIS | MORIBVS OPVS PRECLARISSIMVM. | [F, initiale fig.] RANCISCVS Senior | auus tuus... *F. 16 v°*, souscription: Explicit Petri Pauli Vergerii Iustinopolitani De ingenuis | moribus & ſtudiis liberalibus opus præclariſſimū: Vene | tiis impreſſum per Baptiſtam de Seſſa Mediolanenſem | M.CCCCXCI. Menſis Aprilis. |

C'est un des premiers produits des presses de Sessa. Encadrement de page, au trait, emprunté du *Dathus*, de la même année et du même imprimeur. Initiale renfermant la fig. de S. Jérôme, assis, écrivant. La partie inférieure du joli encadrement représente un maître sur son pupitre avec une douzaine de disciples.



N.° 57. — MIRABILIA VRBIS ROMAE. Romae 1523.

59. **Volscus, Antonius.** Expositiones in Heroidas Ovidii. Parmae, Andreas Portilia, 6 Id. Sept. (8 Sept.) 1481. In-fol. D.-rel. cuir de Russie avec la couronne et les chiffres des Strozzi, **non rogné.** (35690).

74 ff. n. ch., sign. —, a-k par 8 ff. sauf *c, e, f, k* de 6 ff., et — de 2. Car. ronds, 39 lignes.

F. 1 blanc. F 2 r°: AMPLISSIMO VIRO FRANCISCO MAFFEO | ANTONIVS VOLSCVS. S. P. D. | *F. 2 v°, ligne 9*: OVIDII VITA | . *F. 3 r°, signé a i*: CLARISSIMI VIRI ANTONII VOLSCI EXPOSI- | TIONES IN HEROIDAS OVIDII | PENELOPE AD VLYXEM | ARGVMENTVM | ... *F. 74 v°, souscription*: Impreſſum parmæ opa x impenſis Andreæ Portiliæ anno | ſalutis. M.CCCCLXXXI. VI. Idus. Septēbris | .

Edition inconnue. L'exemplaire a conservé toute sa fraîcheur primitive et est NON ROGNÉ. Quelques notes et soulignures du temps. Timbre de la biblioth. Strozzi sur le f. 2.

D'après *Burger* ce typographe a imprimé seulement 7 ouvrages datés et 4 sans date.

(*À suivre*). LEO S. OLSCHKI.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XV, pag. 219, disp. 5ª-6ª)

177. (TT. IV. 9(1)). **Brutus, Petrus:** Victoria contra Judaeos. Vicentiae, per Simonem Bevilaquam, 1489. In-fol.

HAIN, *4027.

cc. 130 senza numeri (nel nostro esemplare sono state segnate da una mano antica, a cominciare dalla 5, con numeri arabici progressivi da 1 a 125: l'ultima non è segnata); senza richiami e registro. Segnature: 4 carte senza segnatura; poi: *a* quaderno; *b-u* terni; *x* duerno. Caratteri tondi, linee 40 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con maiuscole per ricordo (a c. 2.ᵛ c'è però una piccola iniziale xilografica su fondo nero); capipagina in lettere capitali fino a c. 91.ʳ, poi in caratteri piú piccoli, e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. A c. 2.ʳ, col. 2 si legge questa nota ms.: « Meji. ꝑbiteri Georgij de | Bonatarijs. ɔdā | dñi Simonis. | Genitus s'dt āno | 1499. empt7 fuit | ꝑcio libraꝝ quatuor | Inpialiū, »; alla quale sono state aggiunte in inchiostro diverso e da mano diversa queste parole: « nūc a˜t | Ludouici Cerri medj | placēn | ». A c. 4.ᵛ e 129.ʳ c'è uno stemma rozzamente disegnato, con un leone rosso rampante in campo giallo, su cui è un' aquila nera ad ali aperte. Esemplare ben conservato; legato in pelle e assi, con PORCHETUS SALVATICUS, *Victoria contra hebreos* (Parisiis, Guillermus Deplains, 1520).

178. (QQ. IV. 9). **Burgo, Lucas de:** Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita. Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1494. In-fol.

P I, c. 1.ʳ, col. 1: Sūma de Aritmetica Geo- | metria Proportioni 7 Pro- | portionalita. | Continentia de tutta lopera. | *col. 2 bianca.* | *c. 1.ᵛ:* Magnifico Patritio veneto Bergomi pretori designato. D. Marco Sānuto viro in omni disciplі- | narum genere peritissimo Frater lucas de burgo sancti sepulcri ordinis minorum 7 inter. | Sa. Theo. | professores minimus. S. P. D. | *(23 ll.)*; *quindi, col. 1:* Fa. Pompilij epigrāma ad lectorem. | *(8 distici)*; *col. 2:* Clarissimi uiri Domini Giorgij (*sic*) S marippa ve | ronēsis patricij Epigramma ad auctorem. | *(Sonetto caudato in italiano); segue il registro, e dopo 3 linee:* M.°cccc.°lxliiij. xx.ª Nouembris. venetijs | *c. 2.ʳ (segn. 2):* Alo Illu.ᵐᵒ Principe. Gui. Baldo. Duca de Urbino. Epistola. | (C)Onsiderando Illu.ᵐᵒ S. D. Laimmensa dolceçça. E grandissima vtilita. cħ | dele scīe. e discipline Mathematici (*sic*) *etc.* | *Finisce a c. 3.ʳ, l. 24: segue la traduzione latina della stessa lettera, che termina a c. 4.ʳ* | *c. 4.ᵛ-8.ᵛ sommarii e tavola.* | *c. 9.ʳ (segn.* a *e n. 1) in rosso:* Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducē Montis fe | retri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisqꝫ litteris Ornatissimum: 7 Ma | thematice discipline cultorem feruentissimum: Fratris Luce de Burgo san | cti Sepulcri: Ordinis minoꝝ: 7 sacre Theologie Magistri. In arteꝫ arith- | metice: 7 Geometrie. Prefatio. | *c. 232.ᵛ (num. 224):* Et si sequenti ꝑti ꝑncipali Geo.ᵉ finis decima nouembris īpositus fuerit: huic tamen ꝑti: die vigesi | ma eiusdem īpositus fuit. M.°cccc.°lxliiij. Per eosdem correctorem 7 impressorem vt ī fine Geo.ᵉ hr̄. | *P. II, c. 1.ʳ (segn.* A. *e* n. *1):* Tractatus Geometrie. Pars secunda principalis huius operis 7 primo eius diuisio. | *c. 76.ʳ. l. 11:* Con spesa e diligentia. E opifitio del pru | dente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de vinegia cō gr̄a del | suo excelso Dominio che per anni .X. proximi nullaltro in quello la possi restāpare ne altroue stāpata in quello portarla sotto pena in ditta gratia cōtenuta. Negliāni de nostra salute | M.cccc.lxliiij. adi. 10. de nouēbre. Sotto el felicissimo Gouerno del. D.D. de venitiani. Au | gustino Barbadico Serenissimo Principe di quello, Frater Lucas de Burgo sancti Se | pulchri Ordinis minorū. Et sacre theologie humilis professor: suo paruo ingenio ignaris | cōpatiens hanc summam Arithmetice 7 Geometrie Proportionūqꝫ 7 proportionalitū (*sic*) edi- | dit. Ac īpressoribus assistens die noctuqꝫ proposse manu propria castigauit. | LAUS DEO. | *poi:* Registrum Geometrie. | *(4 coll.)*; *c. 76.ᵛ bianca.*||

P. I: cc. 232, le prime 8 non numerate, le altre segnate nell'estremità del margine superiore con numeri arabici progressivi da 1 a 224; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z, 7, ɔ* quaderni; ꝝ quinterno; *AA* setterno.

P. II: cc. 67 numerate, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-K* tutti quaderni, eccetto gli ultimi due, che sono terni. Caratteri gotici, linee 55-56 per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi, di varie dimensioni: le piú grandi occupano 12 linee, le altre 4. Capipagina a stampa; operazioni aritmetiche e figure geometriche nei margini esterni. Da notarsi: la c. 9 è circondata tutt'intorno da un bellissimo ornamento xilografico su fondo nero, che è riprodotto dall'edizione di Tusculano del 1523 in OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 231, e da questa a pag. 344, e ha una bell'iniziale con la figura d'un monaco matematico.

Nel *verso* della c. 44 (num. 36) della prima parte c'è un'altra xilografia che occupa tutta la pagina, e rappresenta il modo di contare con le dita. Esemplare discretamente conservato; leg. in pelle, con impressioni. Sulla legatura è impressa in oro la scritta « BIBLIOTHECAE REGIAE | PARMENSIS » con i tre gigli dei Farnesi.

HAIN, 4105 (descrizione imperfetta); BRUNET, I, 1116; LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 344, n.° 1000. *Editio princeps*, assai rara; fu riprodotta dallo stesso Paganino in Tusculano nel 1523. (V. questa ristampa descritta da LEO S. OLSCHKI, *op. cit.*, pag. 230).

179. (F.' IV. 5). **Buridanus, Johannes:** Quaestiones in X libros Ethicorum Aristotelis. S. l. [Parisiis], per Vuolfgangum Hopyl, 1489. In-fol.

HAIN, *4106.

cc. 266 (la prima è bianca) segnati con numeri romani progressivi da II a CCLXIIII: la penultima carta ha il num. LXV e l'ultima il LXIIII. Senza richiami e registro ma con segnature: *a-z, 7, ɔ, A-H,* tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è quinterno. Caratteri tondi, a due colonne, linee 51 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri capitali. Da notarsi qua e là l'uso di lineette verticali per virgole. A c. 266.v si legge questa nota ms.: « Est mon.rij s.ti Augustini de plac7 ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido, con poche postille marginali qua e là. Leg. in cartone.

180. (Q. VIII. 32). **Burlaeus, s. Burley, Gualterus:** Expositio super artem veterem Porphyrii et Aristotelis. S. l. [Venetiis], per Christophorum Arnoldum, s. a. In-fol.

HAIN, *4126.

cc. 118 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-p* tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 49 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano, di forma onciale, e colorite in rosso. Tutti i capoversi sono rubricati in rosso. A c. 1.r sotto l'*incipit* c'è questa nota ms.: « libraria di s.ta m.a di piaz- ». Esemplare discretamente conservato, benché macchiato dall'umido, con molte postille marginali manoscritte. Leg. in tutta pergamena.

181. (F.' IV. 56(2)). **Burlaeus, sive Burley, Gualterus:** Expositio super artem veterem Porphyrii et Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1488. In-fol.

c. 1 manca. | *c. 2.r* (*segn.* a 2), *col. 1:* ¶ Preclarissimi viri Gualterij Burlei anglici sacre pa | gine ꝑfessoris excellētissimi suꝑ artē veterē Porphy- | rij 7 Aristotelis expositio siue scriptū feliciter incipit. | (q) Uia de dictis in | logica qd'dam cōpendiū in- | tendo compilare. *etc.* | *c. 87.r, col. 2, lin. 11:* ¶ Explicit scriptū preclarissimi viri Gualterij Burlei | Anglici sacre pagine ꝑfessoris eximij. in artē veterem | Porphyrij 7 Aristotelis, arte ac diligētia Boneti de | locatellis sūptibus vero. D. Octauiani Scoti Imꝑssū | Uenetijs Anno. 1488. Octauo idus. Julij. | Registrum. | (*3 coll.*); *c. 87.v marca dell'editore con le sigle* $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$ | *c. 88 bianca.* ||

cc. 88 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-l* tutti quaderni. Caratteri gotici di due grandezze, una, maggiore, per il testo, l'altra più piccola per il commento che s'alterna col testo: a due colonne, linee 64 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo (alcune nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso o in azzurro); capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 87.v, accanto alla marca dell'editore, si legge questa nota ms.: « Frīs lau℞ plac7 | vrsi ». In calce alla stessa pagina era stato scritto il nome d'un altro possessore, ma è stato cancellato e si legge male: « Frīs.... Cremonēsis ad usū ē liber Jste ». Esemplare discretamente conservato, con molte postille marginali mss. Leg. insieme con LINCONIENSIS ROBERTUS, *Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis* (Venetiis, Bonetus Locatellus, 1494) che sarà descritto più giù.

HAIN, 4131 (descriz. imperfetta); cfr. REICHLING, *Appendices*, I, pag. 116.

182. (QQ. IV. 12). **Burlaeus, sive Burley, Gualterus:** Expositio super artem veterem Porphyrii et Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, 1493. In-fol.

c. 1.r titolo (in mezzo): Burleus super artem veterem | Porphyrii 7 Aristotelis | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn.* a 2 *e num. 2)*: Prologus | *col. 1*: ¶ Preclarissimi viri Gualterij Burlei anglici sacre pagie | ꝑfessoris excellētissimi super artem veterem Porphyrij | 7 Aristotelis expositio siue scriptū feliciter incipit. | (Q)Uia de dictis | in logica qd'dā cōpēdiū | intendo compilare. Uidē | da sunt *etc.* | *c. 81.v, col. 2, l. 45:* ¶ Explicit scriptum preclarissimi viri Gualterij Burlei An | glici Sacre pagine professoris eximij. in artem vetere; Por | phyrij 7 Aristotelis. Uenetijs Impressum per Bonetu; lo | catellum nutu ac impendio Nobilis viri Octauiani Scoti | ciuis modoetiensis, Anno salutis. 1493. 13. kalēdas Apriles | *c. 82.r* Registrum | (*4 coll.*) *; segue la marca dell'editore con le sigle* $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$ | *c. 82.v bianca.* ||

cc. 82, delle quali 81 numerate con numeri arabici progressivi; l'ultima non numerata. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-o* terni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento, che s'alterna col testo: a due colonne, linee 68, di caratteri più piccoli, per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo (a c. 2.r col. 1 c'è una bella iniziale xilografica, che occupa 12 linee; e due piccole, che occupano 5 linee sono a c. 2.r, col. 2, e a c. 2.v, col. 2); capipagina a

stampa in caratteri gotici piú grandi. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1.r sopra il titolo si legge questa nota ms.: « Bibliothece C. R. S. Vincentij Placentie ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido; leg. in mezza pergamena.

HAIN, 4132 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, pag. 163; ma l'esemplare da lui descritto differisce dal nostro nell' *incipit*.

183. (P. III. 25). **Burlaeus s. Burley, Gualterus:** Expositio in octo volumina Aristotelis de Physico auditu. Venetiis, per Bonetum Locatellum, sumptibus Octaviani Scoti, 1491. In-fol.

HAIN, *4139.

cc. 234 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-i* quaderni; *k* terno; *l-z*, *7-ↄ*, *℞*, *AA-BB* quaderni; *CC-DD* terni. Caratteri gotici, di due grandezze, una, maggiore, per il testo; l' altra piú piccola per il commento che si alterna col testo: a due colonne, linee 68 per colonna piena. Iniziali xilografiche con fregi, bianche su fondo nero, dí varia forma e dimensione: le piú grandi occupano da 11 a 12 linee; le altre, piú piccole, da 4 a 5 linee. Alcune delle iniziali piccole mancano, e gli spazi corrispondenti sono vuoti con minuscole per ricordo. Capipagina a stampa in caratteri gotici piú grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 234, sotto il *Registro* c'è la marca dell' editore con le sigle $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$. A c. 1.r, sotto e intorno al titolo, si legge quest' annotazione manoscritta: « Ad Usũ frĩs Aurelij Cassinelli Placentini Ordinis seruorũ s.te Marie », che è ripetuta dalla stessa mano a c. 4.r sul margine superiore della 1.a colonna. A c. 231.r in calce alla col. 2 si legge questa nota, pure ms.: « luigi da Piacenza 1546 13 di febraio morsi la uechia | Cuius anima reqescat in pace ». Esemplare ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido, con molte postille marginali manoscritte. La leg., in pelle e assi, è assai sciupata.

184. (E. X. 58). **Busti vel Bustis, Bernardinus de:** Rosarium sermonum praedicabilium: pars prima. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1498. In-4.

HAIN, *4163.

cc. 290, delle quali le prime 30 non numerate; le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 261, ma la numerazione è in parecchi luoghi sbagliata. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: precedono 3 quaderni segn. il primo *1-4*, gli altri due *3* e *4*; poi un terno segn. 5; quindi: *a-z*, 7, ↄ, *℞*, *aa-gg* tutti quaderni, tranne l' ultimo che è duerno. Caratteri semigotici, tranne nelle cc. 1-3.v, che sono in caratteri tondi, a due colonne, linee 51-52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali piú grandi, con minuscole per ricordo; le iniziali piú piccole di forma onciale, semplici, sono incise in legno e occupano 2 linee. A c. 31.r, col. 1 c'è una inizlale xilografica con fregi, su fondo bianco, che occupa 10 linee. Capipagina a stampa, nelle prime 30 carte in caratteri tondi; nelle altre in caratteri semigotici piú grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1.r sopra il titolo c'è questa nota ms.: « D. Hippoliti Angtu | Placentini »; e sotto il titolo quest' altra, della stessa mano: « Est Abbatia' Diui Augustini | de Placentia ». E in calce alla c. 2.r si leggono queste parole scritte con inchiostro rosso: « Ad usũ fris fran[ci] delasarza ». Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali manoscritte; leg. in tutta pelle.

185. (E. X. 59). **Busti vel Bustis, Bernardinus de:** Rosarium sermonum praedicabilium: pars secunda. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1498. In-4.

c. 1.r (titolo): Secunda pars | rosarii de | Bustis. | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn. ✠)*: Tabula rubricarũ & cõtinẽtie sermonũ secũd: ptis rosarii ; *col. 1:* (i) N nomine domini nostri Jesu xp̄i: 7 | beatissime virginis *etc.* | *c. 18.r, col. 2:* Finis. | *c. 19.r (segn. A e num. 1), col. 1:* ❡ Incipit secunda pars quadragesimalis: edi | tum per fratrem Bernardinũ de Busti ordinis mi | norum; ac verbi dei predicatoreꝫ: quod Rosariũ | sermonum appellatur. A | *c. 425.v (in caratteri tondi):* Finit compendium sermonum predicabilium quod | Rosarum (*sic*) appellatur nouiter editum per fratrem Ber | nardinum de Bustis ordinis minorum: ac diligentis- | sime per ipsum reuisum et castigatum Impressum ue- | ro Venetiis maxima cum dilig͞etia per Georgium de | Arriuabenis ab anno Incarnationis dominice | M.cccc.lxxxxviii. xvii. Kalen. Septembris. | Registrum huius operis. | *Segue, sotto il registro, la marca del tipografo con le sigle A. G.* | *c. 426 manca.* ||

cc. 426, delle quali le prime 18 non numerate, le altre con numeri arabici progressivi da 1 a 409 (invece di 408), ma la numerazione in alcune carte è sbagliata. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-Z*, *AA-ZZ*, *AAA-EEE*, tutti quaderni. Caratteri semi-gotici, a 2 colonne (meno l'*explicit*, ch'è in caratteri tondi), linee 52 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali piú grandi, con minuscole per ricordo: le iniziali piú piccole, di forma onciale, semplici, sono incise in legno e occupano 2 linee. A c. 19.r, col. 1 c'è un' iniziale xilografica piú grande con fregi, su

fondo bianco, che occupa 10 linee. Capipagina a stampa in caratteri tondi nelle cc. 2-18, e semigotici più grandi nelle altre. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Su un foglio bianco di risguardo si legge questa nota ms.: « Est frīs Ambrosij de Placen | tia p̄dicatoris »; e nella c. 1.r sotto il titolo è incollato il cartellino a stampa della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza, della quale c'è pure il bollo in calce alla c. 2.r. Esemplare ben conservato con qualche postilla marginale ms. Leg. in tutta pergamena.

HAIN, 4163 (descriz. imperfetta).

186. (Libri Pallastrelli, 462). **Busti vel Bustis Bernardinus de:** Defensorium Montis Pietatis. S. n. t. [Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler], 1497. In-4.

c. 1.r (titolo): Defensorium montis pietatis contra fig | gmenta omnia emule falsitatis. | *c. 1.v:* Reuerendissimo in xp̄o patri ac dn̄o. d. Bernardino sacrosancte Romane ecclesie | tituli sancte crucis in Hierusalem presbytero Cardinali dignissimo atq; sanctis | simi domini nostri Alexandi (*sic*) Pape sexti 7 apostolice sedis legato de latere. Frater Ber- | nardinus de Busti de Mediolano ordinis minoꝝ de obseruantia humilem ac debitam | comendationem. | *l. 18:* Ml'i pridie kl'. februarii. 1497. | *c. 2.r (segn. a 2):* Tabula alphabetica super defensorio sa | cri montis pietatis. | *c. 6.r, col. 1:* In nomine domini nostri iesu xp̄i ac glo | riose virginis Marie matris eius. Incipit | Defensorium sacratissimi montis pietatis | editum a fratre Bernardino de Busti ordi | nis minoꝝ *etc.* | *c. 76.r, l. 29:* Finis. | Facto fine pia laudetur virgo maria. Amen. | *Segue la marca del tipografo su fondo nero con le sigle V. S.* ||

cc. 76 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-k* tutti quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 47 per colonna piena. Piccole iniziali di forma onciale, semplici, incise in legno: a c. 1.v ce n'è una su fondo nero, con fregi. A c. 6.r notasi una piccola xilografia rappresentante la deposizione di Cristo, e sotto si leggono queste parole: O DOMINE - YHV. XPE. Capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari, mancano le virgole. Nell'interno della legatura trovasi quest'annotazione autografa: « di Vincenzo Bened. Bissi ex Can.co Reg.e del SS. Salv. e Prevosto della Cattedrale di Piacenza. Quest'opera fu da F. Bernardino da Busti composta, per quel che dei Monti di Pietà scrisse F. Niccolò Bariani Piacentino ». A c. 1.r si legge quest'altra, di mano diversa: « Bibliothecae S. Io. in Canalibus Placentiae ». Esemplare ben conservato, legato in mezza pergamena.

HAIN, 4167 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices*, I, 116.

187. (C.' V. 23). **Butrio, Antonius de:** Speculum de confessione. Vicentiae, per Hermannum Lichtenstein (de Levilapide), 1476. In-4.

HAIN, *4184.

cc. 58 (la prima e l'ultima bianche) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-e* quaderni; *f-h* terni. Caratteri tondi, 26-27 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso. A c. 2.r c'è nel margine inferiore il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia qua e là nei margini. Leg. originale in pelle, sciupata nel costolo.

188. (F. I. 35(1)). **Cambanis, Vitalis de:** Tractatus clausularum. Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1495. In-fol.

c. 1.r (titolo): Tractatus clausularu; do | mini Uitalis de Cambanis. | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn. a ij), col. 1:* Incipit vtilis tractatus clausularum que solent apponi in ɔctibus. in rescriptis. in priuilegijs. in vltimis voluntati | bus. in sententijs. in inuentarijs 7 in alijs dispositionibus. q | continet copiosos 7 vtiles articulos in earum materia. 7 I di | uersis alijs iuribus plurimas conclusiones diffuse examina | tas. compositus per celeberrimum vtriusq; iuris doctorem. | dn̄m Uitalem de cambanis. tunc regni Sicilie vice protho | notarium. sine quibus clausulis tu lector esse noli. *etc.* | *c. 152.r, col. 1, l. 6:* Deo gratias. | Exegimus tandem deo optimo auctore clausularum op' | vtilissimum tam in iudicando 7 aduocando q̄ legendo iuriū | apicibus ac doctorum auctoritatibus decoratum. Alma si | quidem in vrbe Mediolani impressum charactere 7 stilo exa | ctissimi in hac arte magistri Ulderici scinzinzeler Anno a | partu virginis. M.CCCCXCV. die. XXV. Iunij. Finis. | *Segue la marca del tipografo con le sigle V. S.* | *col. 2:* Registrum operis. | (*2 col.*); *c. 152.v bianca.* ||

cc. 152 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-t* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 73 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.r c'è il cartellino a stampa e il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido; ha alcune postille marginali mss. Leg. insieme con la *Margarita Baldi* già descritta al n.° 123. La leg. è rivestita esternamente con un foglio di un codice membranaceo del sec. XIII, contenente un framm. del l. IV dei *Commentaria in Matthaeum* di S. GIROLAMO.

HAIN, 4280 (indicaz. sommarie).

189. (V. IV. 46). **Campanus, Iohannes Antonius:** Opera omnia. Venetiis, per Bernardinum Vercellensem iussu Andreae Torresano de Asula, s. a. [1496 ?]. In-fol.

HAIN, *4285; BRUNET, I, 1521.

cc. 299, delle quali le prime 118 sono segnate con numeri romani progressivi; seguono 6 cc. non num.; poi 84 numerate; altre 2 senza numeri; 58 num., 4 non num., 26 con numeri e 1 senza: con richiami, segnature e registro. Segnature: *a-b* quaderni; *c* duerno; *d-p* quaderni; *A* terno; *B-I* quaderni: *K-L* terni; *M* quaderno; *A2* di 2 carte; *Bb-Gg* quaderni; *Hh* quinterno; *aa* duerno: *bb-cc* quaderni; *dd-ee* terni. Caratteri tondi, linee 56-58 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa in lettere capitali. Esemplare ben conservato, tranne nelle ultime carte, che hanno macchie d' umido; leg. in cartone alla rustica.

190. (TT. III. 68(1)). **Canonicus, Iohannes, Anglus:** Quaestiones in VIII libb. Physicorum Aristotelis. Venetiis, per Octavianum Scotum, 1481. In-fol.

HAIN, *4345.

cc. 108 (manca la prima che doveva esser bianca), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-l* quaderni; *m* terno; *n* quaderno; *o* duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58-59 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari. Mancano le virgole. A c. 1.r (segn. a 2) si legge in calce questa nota ms.: « Abbatie s.ti Augustini plac̄ ». Esemplare ben conservato, con molte postille marginali mss. La legatura, in pelle e assi, assai guasta, ha per guardia interna un foglio di un codice membranaceo del sec. XIII, che pare fosse un trattato di medicina. Legato con altri due incunaboli. (V. n.° 42).

191. (D.' IV. 23). **Canonicus, Iohannes, Anglus:** Quaestiones in octo libros Physicorum Aristotelis. [Venetiis], per Bonetum Locatellum, expensis Octaviani Scoti, 1487. In-fol. picc.

c. 1 manca. | *c. 2.r* (*segn.* a 2): Prologus I; *col. 1:* ℂ Ioannis canonici doctoris clarissimi : ordinis mino- | rum : super octo libros phisichoꝝ questiones Icipiunt. | *c. 82.v, col. 2:* ℂ Questionibus subtilissimis clarissimi doctoris Joan | nis canonici ex ordine minorum : omni cura 7 diligētia | olim venerandi fratris Francisci de bōzonibus de cre- | ma baccha- larij sacre theologie in conuentu Uenetiaꝝ | pro ingenio adhibita finem imposuit Bonetus locatel | lis sūptibus 7 expensis. d. Octauiani Scoti Modoeti | ensis. M.CCCCLXXXVIJ. decimoseptimo kal'. nouēbris. | *c. 83.r* (*segn.* I 3), *col. 1:* ℂ Tabula questionū Ioannis canonici dearticulata. | ℂ Questio prima primi libri. | *c. 85.r, col. 2:* FINIS | *c. 86.r:* Registrum ||. *Segue la marca dell'editore su fondo nero con le sigle* $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$. | *c. 86.v bianca.* ||

cc. 86 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-l* quaderni, tranne l'ultimo, ch'è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 61 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi, di varie dimensioni; capipagina a stampa in caratteri gotici più grossi. Nel margine superiore della c. 2.r si legge questa nota ms.: « Fr̄ Aurelius Cassinellus de Pt̄a hunc emit 13 s. et possidet 1596 ». Esemplare un po' macchiato dall' umido, del resto ben conservato. La legatura esternamente è rivestita con un foglio di codice membranaceo del sec. XV, la cui scrittura è quasi illeggibile.

HAIN, 4346 (indicazioni sommarie); REICHLING, *Appendices* cit., I, pag. 119.

192. (F.' IV. 26(3)). **Canonicus, Iohannes, Anglus:** Quaestiones super octo libros Physicorum Aristotelis. Venetiis, per Bonetum Locatellum, sumptibus Octaviani Scoti, 1492.

c. 1.r (in mezzo) : Questiones Joannis canonici | super octo libros physicorum | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r (segn.* a 2 *e num.* 2), *col. 1:* ℂ Ioannis canonici doctoris clarissimi : ordinis minoꝝ sup | octo libros physicoꝝ q̄ōnes incipiunt. | *c. 65.v, col. 2, dopo la linea 51:* ℂ Questiōib' subtilissimis clarissimi doctoris Joānis cano | nici ex ordīe minoꝝ: nuꝑ ꝑ ph'ie lectorē sc̄i Nicolai d' Ue- | netijs fratrē frāciscū mōtis feretri sūma cura castigatis cū | testu in ꝓncipio questionū īterposito, finis īposit' est vene- | tijs a Boneto locatello sumptibus 7 expensis nobilis viri | Dn̄i Octauiani Scoti Modoetiennsis (*sic*). Anno dn̄i. 1492. | septimo Jdus februarij. | *c. 66 r (num. 66), col. 1:* ℂ Tabula questionum Joannis cano- | nici dearticulata. | *La tavola, in 3 colonne, finisce a c. 68.v, col. 2, l. 21; quindi:* FINIS | . *Segue il Registro e la marca dell'editore con le sigle* $\frac{\text{O.S}}{\text{M}}$. ||

cc. 68 segnate con numeri arabici progressivi da 2 a 68; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-l* tutti terni, tranne l'ultimo, che è quaderno. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 66 per colonna piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, con fregi, di varia grandezza: le maggiori occupano da 13 a 14 linee; le più piccole da 5 a 6. Capipagina e marginali a stampa. A c. 68.ᵛ si legge questa nota ms.: « Apud Parrhysios a me emptus L. 2 s. 10 ». Esemplare un po' macchiato dall'umido; legato con le *Quaestiones in metaphysicam Aristotelis* di ANTONIO TROMBETTA (Venezia, Boneto Locatelli, 1502), e con ANTONII TROMBETAE, *In tractatum formalitatum Scoti sententia etc.* (Venezia, B. Locatelli, 1502). La legatura originale in pelle, con magnifiche impressioni, è alquanto sciupata.

Sconosciuto all' HAIN; COPINGER, 1432 (descriz. imperf.). Cfr. REICHLING, *Appendices*, II, 135.

193. (TT. IV. 19). **Capreolus, Iohannes:** Commentaria in IV libros Sententiarum seu libb. IV defensionum theologiae Thomae Aquinatis. Vol. I. Venetiis, per Octavianum Scotum, 1483. In-fol.

HAIN, *441.

cc. 360 (la prima bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A* terno; poi 2 carte non segnate; quindi: *a-y*, *1-22* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 58 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state rozzamente supplite a mano con inchiostro rosso o turchino; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi, come nelle parole iniziali di ogni paragrafo. I punti hanno la forma di piccole stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 359.ᵛ sotto l'*explicit* c'è la marca del tipografo, bianca su fondo rosso con le sigle $\frac{\text{O.S.}}{\text{M}}$. Nel nostro esemplare a c. 10.ʳ è stata disegnata a mano una grande iniziale e nei margini alcune figure e fregi, malamente coloriti. A c. 2.ʳ nello spazio fra le due colonne si legge questa nota manoscritta: « est monasterij s.ᵗⁱ Augustini de Placentia. », che è ripetuta poi a c. 10.ʳ. Esemplare discretamente conservato, benchè macchiato dall'umido e un po' guasto nelle prime carte; leg. in pelle.

194. (4G. III. 76). **Caracciolus, Robertus, de Licio:** Quadragesimale in volgare. Milano, per Leonardo [Pachel] e Olderico [Scinzenzeler], 1478. In-fol. picc.

c. 1.ʳ bianca. | *c. 1.ᵛ:* Prologo de Maestro Roberto: al re de Neapoli in lopera | sequente. | *(28 linee)*; *l. 29:* Fornito e lo progresso di l'rohemio in lo sequēte scripto: de Fra | te Roberto. | Al nome del bon Iesu. Incominza el primo sermone in quarta | Feria principio del zezunnio. | *c. 2.ʳ (segn.* a i), *col. 1:* DE LA ASTINENTIA. | (c) VM IEIVNA | tis: Nolite fieri | sicut hipocritae | tristes parole so | no de la sancta scriptura: origi | nalmente di sancto Mateo nel | Sexto Capitulo: *etc.* | *c. 117ʳ, col. 1, dopo la l. 22:* FINIS. | *poi:* Tabula sopra lopra sequente | cioe sopra le prediche di Frate | Roberto. | *c. 117ᵛ, col. 2, dopo la tavola:* Qui finisse el libro de le predi | che del uenerabile messer fra- | tre Roberto. Impresso ꝑ li de | screti homini magistro Leo- | nardo & Oldoricho teutonici | cōp agni (*sic*) nella inclyta citta de | Millano nelli anni del signore | M.cccc.lxxviii. a giorni .iii. | nouembre. Regnante Iohāne | Galeaz Maria Sforza Sexto | Duca dessa dignissima citta. | Deo Gratias Amen. | *c. 118 manca.* ||

cc. 118 senza, numeri (una mano antica, pare del '600, le numerò a cominciare dalla 2 con numeri arabici progressivi da 1 a 114; ma non s'accorse che manca nel nostro esemplare la c. 62); senza richiami e registro. Segnature: *a* quaderno, *b* quinterno; *c-m* quaderni; *n* terno, *o* quaderno; *p* terno. Caratteri romani, a due colonne, linee 34 per colonna piena. Spazi vuoti, con minuscole per ricordo, per le iniziali, che sono supplite a mano e colorite in rosso. Da notarsi: i punti, che hanno la forma di piccole stelle a quattro punte. Esemplare un po' sciupato nelle cuciture e nell'ultima carta (la 117; la 118 manca) e con macchie d'umido; qua e là qualche postilla ms. A c. 43ᵛ si legge nel margine esterno questa nota ms.: « pauli de nuceto ». Legato alla rustica.

HAIN, 4195 (descriz. imperf.); REICHLING, *Appendices*, V, pag. 92.

195. (C.' VII. 72(1)) **Caracciolus, Robertus, de Licio,** Ord. Minor.: Quadragesimale de peccatis. Venetiis, per Andream de Torresanis, 1488. In-4.

HAIN, *4439.

cc. 192 (la prima e l'ultima sono bianche) segnate con numeri arabici progressivi da 2 a 191, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, 7, tutti quaderni. Caratteri gotici a due colonne, linee 49 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nelle prime sei carte sono state supplite a mano e colorite in rosso. Mancano le virgole. A c. 2.ʳ c'è il bollo e l'*ex-libris* della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali mss. Leg. in pergamena insieme coi *Sermones de laudibus Sanctorum* dello stesso autore (Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1489), descritti più avanti al n.° 198.

196. (I. V. 66). **Caracciolus, Robertus, de Licio:** Quadragesimale italice. Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1491. In-4.

c. 1.r bianca. | *c. 1.v:* Prologo de maestro Frato (*sic*) Roberto al re de Napoli I lopera sequēte. | [m]E hauete astreto o Illustrissima Corona del iustissimo *etc.* | ; *l. 26:* Fornito e lo prologo dil Proemio in lo sequente scripto de frate Roberto. | Al nome del bon Jesu Incominza el primo sermone in quarta Feria prin | cipio del zezunio. | *c. 2.* (*segn.* a ii), *col. 1*: DE LA ABSTINENTIA. | [c] UM Ieunatis | nolite fieri sicut | hipocrite tristes | Parole sono d' la | sancta scriptura. | originalmente di | sancto Matheo *etc.* | *c. 80.r*, *col. 1:* FINIS. | *col. 2*: .:. yħs. | Registrum huius operis.r (*2 coll.*); *quindi:* Qui finisse el libro de le prediche del | venerabile mesere frate roberto. | ¶ Impressum Mediolani per Ulde | ricum scinzenzeler Anno domini M. | ccccIxxxxi die viii. februarii. | FINIS. | *c. 80.v*, *col. 1:* Tabula sopra lopa añcedente cioe so | pra le ꝑdiche di Frate Roberto. | *col. 2*: FINIS. ||

cc. 80 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-k* quaderni. Caratteri semigotici, a due colonne, di 40 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I titoli di ciascuna feria sono in caratteri maiuscoli più grandi. Mancano le virgolé. Esemplare ben conservato, rivestito all' esterno con un foglio di codice membranaceo, la cui scrittura è quasi completamente svanita.

Hain, 4497 (indicazione sommaria). Il Reichling, *Appendices*, V, pag. 92, descrive questo esemplare piacentino.

197. (P. V. 29). **Caracciolus, Robertus, de Licio:** Sermones per Adventum et de festivitatibus a nativitate usque ad Epiphaniam etc. S. n. t. In-4.

Hain, *4473.

cc. 138 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-n* quaderni; *o* e *a* quinterni; *b* sesterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 40 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.r, sul margine superiore della col. 1 si legge quest' annotazione ms.: « libraria di s.ta m.a di piazz. »; e sulla col. 2 c'è un' altra annotazione manoscritta, la cui prima riga è stata tagliata nella rilegatura: il resto dice: « Donat7 ꝑ fratrē valeriū | de Plac. ». Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali di mano del '500. Leg. in pergamena.

198. (C.' VII. 72(2)). **Caracciolus, Robertus, de Licio:** Sermones de laudibus Sanctorum. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1489. In-4.

Hain, *4477.

cc. 210 (l' ultima è bianca), senza numeri (ma nel nostro esemplare una mano antica le ha segnate nel margine superiore esterno con cifre arabiche progressive da 193 a 401, continuando la numerazione a stampa dell' altro volume, col quale quest' opera è legata); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: il primo fascicolo, duerno, ha la segn. *ij* solo nella c. 2; poi: *a-z*, 7, ꝯ, *A*, tutti quaderni, tranne l' ultimo, che è terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 50-51 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali. Mancano le virgole. A c. 209.v sotto l' *explicit* c' è la marca dello stampatore con le iniziali G. A. A. Esemplare ben conservato, con alcune postille marginali mss., leg. in pergamena col *Quadragesimale de peccatis* dello stesso autore (v. n.° 195).

199. (6L. VIII. 4). **Caracciolus, Robertus, de Licio:** Sermones varii. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1496. In-8.

Hain, *4491.

cc. 438, delle quali le prime due e le ultime due senza numeri; le altre numerate con cifre arabiche come segue:

1.° *Sermones per adventum et de festivitatibus* da 1 a 60;

2.° *Sermones quadragesimales* da 1 a 181 (ma la numerazione è sbagliata, perché dopo la c. 192 si ritorna al num. 150 e si continua fino a 181);

3.° *Sermones de timore iudiciorum* da 1 a 67 (segue una carta bianca senza numeri);

4.° *Tractatus de divina caritate* da 1 a 81 (il num. 42 è ripetuto due volte).

Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: due carte senza segnature; poi *A-G* quaderni, *H* duerno; *a-z*, 7, ꝯ, ℞, ℞℞, *b'* quaderni; *aa-hh ii* duerno; *AA-BB* quaderni; *CC* quinterno; *DD-II* quaderni; *KK* quinterno. Caratteri gotici, tranne le prime 2 cc. che sono in caratteri tondi; a due colonne, linee 48 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Ne *verso* della c. 2 c'è una xilografia, rappresentante una fontana a forma di tronco d' albero con tre getti, che cadono in

una vasca esagonale: in alto vi sono le sigle B. F. Nel nostro esemplare c'è in fondo, a c. 438.v e in un foglio aggiunto, un indice di mano del sec. XV o XVI; e sul *verso* della carta aggiunta si legge questa nota ms.: « Pertinet fri fra.es de Ipporegia ». A c. 1.r sotto il titolo è incollato il cartellino a stampa della biblioteca di S. Giov. in Canalibus di Piacenza; e a c. 2.r c'è il bollo della stessa chiesa e il bollo di S. Anna dei Carmelitani, pure di Piacenza. Esemplare ben conservato, con molte postille mss.; leg. in tutta pergamena.

200. (C.' VI. 11). **Carchano, Michael de, Mediolanensis, Ord. Minor.:** Sermonarium de commendatione virtutum et reprobatione vitiorum. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler, 1495. In-4.

HAIN, *4505.

cc. 266 (l'ultima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z*, 7, ɔ, ꝶ, *A-F* quaderni; *G* duerno; *H* terno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 44 per colonna piena. Capipagina a stampa: spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo al principio di ogni sermone; ma nelle divisioni di ciascuna predica ci sono delle piccole iniziali nere incise in legno, di forma onciale. A c. 2.r, col. 1 si legge quest'annotazione ms.: « libraria di s.ta | ma di piaz. ». Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

201. (3R. VII. 35). **Carchano, Michael de, Mediolanensis, Ord. Minor.:** Quadragesimale seu Sermonarium duplicatum. Venetiis, per Nicolaum de Francfordia, 1487. In-4.

HAIN, *4506.

cc. 224 (al nostro esemplare manca la c. 3), le prime 2 e l'ultima, bianca, non numerate; le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 221; senza richiami e registro. Segnature: *a-y*, *A-F* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 45-50 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Esemplare un po' macchiato dall'umido nei margini, senza legatura.

202. (S. XI. 67). **Carchano, Michael de, Mediolanensis, Ord. Minor.:** Quadragesimale seu Sermonarium duplicatum. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1496. In-4 picc.

HAIN, *4507.

cc. 258 segnate con numeri arabici progressivi, tranne la prima, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, 7, ɔ, ꝶ, *A-F*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, 48 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena.

203. (H. X. 14(4)). **Carvaial, Bernardinus, Cardinalis S. Crucis:** Oratio de eligendo summo Pontifice etc. S. n. t. In-4.

HAIN, *4513.

cc. 10 senza numeri, richiami e segnature. Il volume è composto di un quaderno e di un terno. Caratteri gotici, linee 32 per pagina piena. Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia; leg. in pergamena con altri sette incunaboli e con una ventina di opuscoli stampati parte nel cinquecento e parte nel seicento (V. n.° 133).

204. (H. X. 14(6)). **Cataneus, Iohannes Lucidus:** Oratio ad Alexandrum VI Pont. Maxim. — S. n t. [Romae, per Eucharium Silber, 1492?]. In-4.

HAIN, *4683.

cc. 8 (l'ultima bianca) senza numeri e richiami. Segnature: *a* quaderno. Caratteri tondi, linee 24, 26 o 27 per pagina. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. A c. 1.r c'è una iniziale xilografica, che occupa quattro linee. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con altri incunaboli e con una ventina di opuscoli del cinquecento e del seicento (V. anche num. precedente).

(Continua).

RAIMONDO SALARIS.

Il libro in Italia attraverso i secoli nella Mostra di Lipsia

Il Comm. Giovanni Silvestri, Presidente del Comitato organizzatore della partecipazione ufficiale dell' Italia alla Mostra del Libro a Lipsia, ci fa pervenire per mano d'usciere una sua replica a quanto avemmo occasione di pubblicare nel fascicolo scorso della *Bibliofilia* intorno alla mancata presenza della raccolta Olschki nel padiglione italiano della Mostra stessa. Non sappiamo perché il Comm. Silvestri abbia prescelto, per farci pervenire la sua replica, la via giudiziaria, mentre gli sarebbe stato più facile e più spedito inviarcela per la posta. Egli evidentemente credeva che, impauriti dalle sue ragioni, noi ci saremmo astenuti dal renderle note ai nostri lettori o pensava di non poter congiungere la gentilezza delle buone forme ad una sua risposta dettata con un'acrimonia che sa davvero di tribunale. Il Comm. Silvestri si è ingannato. Lungi dal rimanere impauriti dalle sue ragioni, noi le avremmo senz'altro pubblicate anche se egli ce le avesse fatte giungere senza imposizioni giudiziarie e, d'altra parte, il venir meno alle regole della cortesia non è, secondo il nostro parere di persone cortesi, il modo più efficace per scagionarsi da critiche ben basate e spassionatamente esposte. Che la replica del Comm. Silvestri non riesca a scuotere né il nostro animo, né la nostra opinione lo dimostriamo subito, prima di tutto assumendo la piena responsabilità di quanto il nostro collaboratore « A. S. » ebbe a scrivere nel numero scorso intorno alla Mostra di Lipsia ed al Comitato organizzatore della partecipazione italiana, in secondo luogo facendo seguire pochi commenti ed un documento di molta eloquenza alla lettera giudiziaria del Comm. Silvestri. La qual lettera, per edificazione dei nostri lettori è precisamente la seguente:

« Milano li 14 gennaio 1915.

Sig. Comm. Leo S. Olschki,

Direttore della Rivista *La Bibliofilia* - Firenze.

L'articolo intitolato « Il Libro in Italia attraverso i secoli nella mostra di Lipsia » segnato « A. S. » ed inserito nel fascicolo Ottobre-Novembre 1914 (a. XVI. disp. 7-8 del giornale *La Bibliofilia*), di cui solo oggi prendo cognizione, contiene, intorno ai rapporti interceduti fra la Commissione di Organizzazione della partecipazione Italiana alla Mostra in Lipsia delle affermazioni e degli apprezzamenti che per la loro assoluta insussistenza e l'aperta offesa alla verità non possono essere passati sotto silenzio. Scrive il Sig. « A. S. » che il Comitato non ha fatto tutto quanto avrebbe potuto fare per « il buon nome d' Italia ». Secondo lui, a ciò soltanto esso sarebbe pervenuto se avesse potuto accaparrarsi per il Padiglione Italiano — porre quindi dentro la diretta cerchia dell' attività Italiana e dell' onore Italiano (*sic*) la collezione meravigliosa che a Lipsia avrebbe potuto mandare ed ha infatti mandato, ma per conto suo il sig. Olschki; e continua « questo del Comitato è stato un errore bello e buono, di cui chi si interessa alla fama dell' Italia libraria in genere non può non sentire rincrescimento e meraviglia sincera.

Quello che ora diciamo per l' Olschki, l' avremmo detto per qualsiasi altro bibliofilo che si fosse trovato nel suo stesso caso: cioè di possedere uno dei più completi ed armonici e preziosi (*sic*) tesori librari, *e ad essere prima invitato ad esporlo e poi messo da banda leggermente.....* » Ristabiliamo la verità, di cui il sig. « A. S. » fa uno scempio addirittura fenomenale.

Non appena la Commissione di Organizzazione ebbe deciso di arricchire il Padiglione Italiano a Lipsia di una mostra che illustrasse le vicende del Libro in Italia dal secolo XV al XVIII (giacché il disegno è stato a Milano escogitato, e non già nel magazzino del signor Olschki a Firenze), ed ebbe nominato un Comitato di volonterosi amatori e bibliofili perché desse mano alla impresa, fra i primi che furono richiesti in aiuto, a voce e per iscritto, fu il sig. Olschki, e siccome egli accolse favorevolmente l' invito, fattogli verbalmente, così non solo gli fu comunicato da uno dei più autorevoli Membri della Commissione di Organizzazione *il piano* della futura mostra *e l'elenco di una settantina di libri* che dovevano formarla, ma mediante lettera ufficiale firmata dal Presidente del Comitato Ordinatore della Mostra storica, al quale l' adesione sua era stata data per sicura, gli venne rivolta viva esortazione di volere col suo aiuto rendere sempre più ricca l' esposizione vagheggiata. Ora, dopo aver dato assicurazioni ripetute d' intervento, il sig. Olschki scrisse al Presidente *rifiutando nettamente il proprio concorso,* con pretesti che all' occorrenza si faranno conoscere.

In realtà il sig. Olschki avrebbe voluto sostituirsi al Comitato ed a tutti gli Espositori, ed esporre egli solo, i soli suoi libri, ma il Comitato — non avendo per sua mira unica e suprema quella di *accrescere il lustro* al sig. Olschki, e di vociferare ai *quattro venti il suo nome,* come elegantemente scrive il sig. « A. S. », non si piegò a queste strane esigenze e l' Olschki allora, facendo proprio il piano e le indicazioni del Comitato, ha mandato a Lipsia nella Sezione Tedesca il suo « tesoro » librario, facendo così un contraltare alla Mostra Italiana. Non è vero dunque che il Sig. Olschki sia stato, come il sig. « A. S. » pretende, « prima invitato ad esporre e poi messo da banda leggermente ». Non è vero che egli, se richiesto, « avrebbe generosamente concesso alla Mostra » i suoi libri. Egli stesso, invece, oppose un rifiuto ai cortesi inviti direttigli dal comitato, quando sospettò che questo non intendeva per verun modo di trasformare una Mostra, eminentemente Italiana, nella esposizione personale di una libreria antiquaria-internazionale.

Rispetto ai giudizi che il sig. « A. S. » dà poi sul valore della Collezione presentata a Lipsia dal Comitato Ordinatore essi non sono meno parziali e contrari al vero di quelli che abbiamo qui combattuto.

Ma di questa parte dell'articolo del sig. « A. S. » si dirà altrove, con quella competenza tecnica che il caso richiede.

Con osservanza.

GIOVANNI SILVESTRI ».

Se non avessimo da pubblicare in risposta a questa lettera il documento assai più eloquente cui abbiamo già accennato, potremmo impiegare un po' di spazio e divertirci un mondo a rilevare e a contracambiare i varî *sic* di cui la lettera giudiziaria del comm. Silvestri accompagna i passi incriminati dell'articolo della *Bibliofilia.* Certe espressioni del nostro collaboratore non vanno a genio al nostro contradditore, il quale allo stile della *Bibliofilia* preferisce quello dei cancellieri di tribunale anche se questo gli fa dire, ad esempio, che le nostre affermazioni e i nostri apprezzamenti hanno un' « assoluta insussistenza ». Se essi non sussistessero, egregio comm. Silvestri, Ella non avrebbe alcun pretesto per scagliarci addosso tanta carta bollata. Non sussistendo non.... esisterebbero e quindi non darebbero alcuna noia né a lei, né ad alcuno dei suoi colleghi del Comitato organizzatore. Ma c' è un *sic* che non può esser passato senz'altro sotto silenzio ed è quello apposto al periodo in cui il nostro collaboratore affermava che la raccolta Olschki è un *tesoro prezioso.* Il Comm. Silvestri non ne conviene e si ripromette di parlarne altrove con quella « competenza tecnica che il caso richiede ». Sarebbe stato invece per noi sommamente interessante il saper perché la raccolta Olschki non è preziosa. Aspettiamo con curiosità insoddisfatta di sapere questo perché, ma fin d'ora ci par di capire che il comm. Silvestri ha un sol criterio per giudicare se una collezione di libri è pre-

ziosa o no. Per lui tutto quello che egli è riuscito a racimolare per la mostra retrospettiva del padiglione italiano a Lipsia deve essere prezioso e tutto il resto no....

Ma non attardiamoci più oltre in queste quisquilie. Veniamo al fatto capitale. Il comm. Silvestri dice e vuol provare che nell'incriminato articolo della *Bibliofilia* si è fatto uno « scempio della verità addirittura fenomenale ». Vediamo dunque, con le prove alla mano, da che parte stanno lo scempio ed il fenomeno. La miglior risposta nostra il comm. Silvestri ed i nostri lettori la troveranno in questa lettera che fin dal 4 Maggio 1914 il comm. Leo S. Olschki inviava a tutti i colleghi componenti il Comitato fiorentino per la mostra di Lipsia, lettera che i colleghi suoi hanno ricevuta e ricordano benissimo, lettera che getta una luce lampante sulla condotta del Comitato Milanese per quel che riguarda l'originalità delle sue proposte e il suo metodo di organizzazione. Il comm. Olschki scriveva testualmente:

« Li 4 maggio 1914.

Illustre Collega,

Ella si ricorderà dell'unica adunanza del Comitato promotore dell'Esposizione di Lipsia tenuta *ai primi di Novembre del 1913* in casa Barbèra, nella quale io avevo proposto un'esposizione retrospettiva del libro in Italia. Tale proposta fu accettata con simpatia e a me doveva esserne affidata la realizzazione (1). Dopo quella adunanza nulla ho mai più saputo del nostro Comitato Fiorentino, né dell'esito delle deliberazioni da noi prese. Solo negli ultimi giorni del mese di Febbraio u. s. appresi dal Sig. Enrico Eisemann della Libreria Lang di Roma che il Comitato Milanese dell'Esposizione di Lipsia aveva dato l'incarico alla Libreria T. De Marinis & C. di Firenze di organizzare l'Esposizione retrospettiva da noi progettata. Essendomi ciò apparso inverosimile, il sig. Enrico Eisemann dichiarò di venire direttamente dalla Libreria T. De Marinis & C., dove il sig. T. De Marinis gli avea mostrato i volumi provenienti dalla propria Libreria e da quella del comm. Gius. Cavalieri di Ferrara e preparati per la *Bugra* di Lipsia, invitandolo a contribuirvi pure coll'invio di qualcuno dei libri segnati in un apposito elenco che non era ancora riuscito a trovare a tal uopo. Alcuni giorni dopo si presentò a me il Comm. Gatti-Casazza coll'elenco dei libri già pronti per l'Esposizione, pregandomi di contribuire con quei pochi rarissimi della mia collezione che ancora mancavano e che non si erano potuti avere altrove. Io gli opposi un rifiuto categorico non nascondendo il mio disdegno per essere stato invitato a quella Esposizione come ultimo.

Come Ella saprà, la Direzione dell'Esposizione internazionale aveva già stabilito una sezione di Bibliofilia in un padiglione apposito, diramando circolari in tutte le parti del mondo per invitare al concorso. Per l'Italia fui nominato io Segretario onorario, ed in seguito a ciò offersi a quella Sezione una raccolta di libri per dimostrare quale contributo avesse dato l'Italia allo sviluppo dell'arte tipografica ed all'arte del libro. L'offerta fu accettata con entusiasmo, ed alla mia esposizione particolare fu riservato un ambiente apposito, accanto a quello di S. M. l'Imperatore di Germania.

Espongo ben 126 opere (2) che manifestano ad evidenza che l'arte del libro deve all'Italia, in massima parte, il suo sviluppo.

Il Comitato Milanese, che venne a cognizione di questa importante mia esposizione, cercò di inibirla protestando non so con quale diritto contro la medesima con una lettera del 22 Aprile u. s. diretta alla Direzione dell' Esposizione la quale non ne tenne però alcun conto.

---

(1) V'erano presenti il comm. Piero Barbèra come presidente, S. E. l'on. Giov. Rosadi, l'on. prof. Guido Mazzoni, il comm. Guido Biagi, il comm. Enrico Bemporad, il cav. Guido Tartagli ed il sig. M. Calò, direttore dell'« Arte della Stampa ».

(2) Il catalogo ufficiale della sezione italiana enumera 79 opere, delle quali 37 furono date dalla Ditta T. De Marinis & C.°, 26 dal Comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara e 16 da altri tre signori.

Porto inoltre a Sua conoscenza che la Libreria T. De Marinis & C.°, non avendo trovato in Italia i maggiori cimeli, quali il Lattanzio di Subiaco, l'edizione principe di Omero, la prima edizione di Valturius etc., che io posseggo tutti, ha scritto a vari librai dell' Estero per procurarseli, ma senza successo.

Della mia esposizione ho compilato il Catalogo in forma di un'opera che porta il titolo: *Il Libro in Italia attraverso i secoli* di cui mi affretterò a inviarLe in omaggio un esemplare appena pubblicato. Da esso Ella desumerà, ne son certo, con vero orgoglio che l'Italia è degnamente rappresentata nella mostra internazionale.

Ciò è stato il principale movente che m' indusse ad inviare i miei cimeli a Lipsia e non dubito ch' Ella apprezzerà tale mio operato.

Tengo ch'Ella sia al corrente della cosa e perciò ho stimato opportuno renderglìene conto.

Dev.mo

LEO S. OLSCHKI ».

La lettera dell'Olschki dimostra così bene da qual parte sia lo scempio della verità che ci riteniamo dispensati dal fare soverchie aggiunte ad un simile documento. Non sappiamo se il Comitato presieduto dal Comm. Silvestri abbia voluto seguire una sua speciale politica antifiorentina conducendo nel modo in cui ci ha condotti i suoi rapporti con il Comm. Olschki. Quel che sappiamo di certo è che il Comitato non ha fatto tutto quello che poteva fare per permettere all' Olschki di partecipare alla Mostra nel padiglione italiano, per parteciparvi con decoro suo, non coll' intenzione di far della pubblicità alla sua Casa Libraria, la quale non aveva affatto bisogno di questa pubblicità e aveva modo — come si è visto — di partecipare alla Mostra anche se il padiglione italiano non fosse stato preparato ed aperto. Che se poi il padiglione italiano abbia guadagnato o perduto in importanza dal fatto che l'Olschki non ci ha esposto i suoi libri, è questa una questíone che ogni persona di buona fede e di cultura anche mediocre può risolvere facendo un semplice raffronto tra la lista dei volumi della mostra retrospettiva italiana pubblicata nel Catalogo Ufficiale del Comitato e il Catalogo della mostra Olschki *Le Livre en Italie à travers les siècles* che formava appunto oggetto dell'articolo del nostro collaboratore.

Concludendo, ci pare che chi ha fatto leggere al Comm. Silvestri l'articolo della *Bibliofilia* gli abbia reso un pessimo servizio. Il non accorgersi delle nostre critiche sarebbe stato pel Silvestri assai più comodo che il replicarvi e il dover subire la nostra controreplica alla quale sarà certo assai più incomodo il rispondere anche da parte di più competenti del comm. Silvestri.

LA DIREZIONE.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag 278).

ANTI ANTONIO, n. a Vicenza, 1850, dottore in legge e appassionato agricoltore.

Cfr. RUMOR, I, pagg. 20 e segg.

1. Il freddo e le viti.

Nell' « Agric. Vicent. » del 1° febbr. 1893, n. 3.

ANTINORI GAETANO.

1. Cause fisiche e loro maniera d'agire sull'organismo.

In « Giornale di Farmacia ».... di Antonio Cattaneo. — Milano, vol. V, 1827, pagine 31-34, 93-97, 229-231, 337-342; vol. VI, pagg. 58-61, 98-105, 154-156, 214-220, 329-330; vol. VII, pagg. 234-240, 295-301, (in-8).

ANTINORI LUIGI, Rettore del Collegio della Comp. di Gesú in Firenze, e Teologo del Granduca, sec. XVII.

Fu uno dei primi, se non il primo, che si occupasse attivamente in Firenze e fuori di osservazioni meteor. Cfr. ANTINORI V., *Archivio* ecc., pagg. XXIII, XXVIII, XXX e segg. — Dal Granduca Ferdinando II de' Medici era stato scelto a dirigere e coordinare la prima serie di osservazioni meteorologiche che si sia mai fatta, che fu quella iniziata sotto gli auspici dello stesso Granduca nel 1654 delle osservazioni (cosí dette) fatte al Convento degli Angeli. Esse vanno dal 15 dicembre 1654 al marzo 1670 e vennero pubblicate da Vincenzio Antinori nell'« Archivio Meteorologico Italiano dell'I. R. Museo di Fisica e Storia Naturale » Firenze 1858. (M. del Gaizo).

ANTINORI ORAZIO da Perugia, 1811-1882, naturalista, (specialm. ornitologo) e viaggiatore.

Nato a Perugia da antica e nobile famiglia il 23 ottobre 1811, dal march. Giacomo e da Tomasa Bonaini, fu educato nel Collegio dei Benedettini nella loro Abazia di S. Pietro. Uscitone nel 1828, coltivò il disegno e le arti meccaniche, e nell' Università di Perugia si dedicò alle scienze naturali. Nel 1837 andò a Roma, e come preparatore naturalista si collocò presso il Principe Conti. Ivi conobbe e si legò d'amicizia con Carlo Bonaparte principe di Canino, insigne naturalista, che coadiuvò nella sua grandiosa raccolta zoologica e nei suoi classici lavori. Nel 1848 con l'esercito pontificio combatté lo straniero sui campi del Veneto, e nelle file della Legione Romana prese parte alla difesa di Roma contro i Francesi, onde, caduta essa, prese la via dell'esilio. Fu dapprima in Grecia, poi a Costantinopoli ed a Smirne (1854); percorse la Siria, l'Anatolia, l'Asia Minore, l'Arcipelago, tutto dedito a studi ed a raccolte zoologiche. Fu poi ad Alessandria e al Cairo, risalí (maggio 1859) il Nilo sino a Chartum, donde si recò al Sennaar e attraversò i paesi di Gdaref e di Galabat sino alle montagne limitrofe dell'Abissinia. Nel 1860, insieme al francese Giacomo Lejean, visitò il Cordofan e navigò il Bahr-al-Ghazal fino al territorio dei Giur. Nel 1867 cooperò col Negri, col Correnti e con altri alla fondazione della Società Geografica Ital. e ne fu nominato segretario. Nel 1866 fu in Tunisia. Nel 1869 rappresentò l' Italia all' inaugurazione del Canale di Suez e visitò la Nubia. Nel 1870-72 con O. Beccari e A. Issel visitò Aden, la baia d'Assab, Massaua, Keren fino a Cassala. Rimpatriato, è insignito della gran medaglia d'oro della Società Geografica Ital. e nominato Segretario Generale. Nel 1875 diresse la spedizione incaricata dalla Società stessa di studiare il golfo di Gabes e gli *sciott* tunisini. Nel 1876 è nominato capo della grande spedizione Italiana nell'Africa Equatoriale allestita dalla Società Geografica. Fondò la stazione scientifica di Let-Marefià nello Scioa, e vi stabilí la sua dimora e vi morí il 26-27 agosto 1882 a mezzanotte. Il march. Antinori fu grande viaggiatore e insigne naturalista, uomo di immensa attività e d' indomabile energia, e grandemente contribuí alla conoscenza dell'Africa nel campo geografico, etnografico, linguistico e sopra tutto naturalistico. (Amat di S. Filippo).

Notizie della sua morte, nel discorso del Presidente Principe di Teano, e informazioni

su di essa in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1882, vol. VII, della serie II pagine 808, 831, 839 e 1883 pag. 215. — « Ann. Scient. Industr. », 1883, pag. 613; 1884, pag. 558 (della *Geografia* di A. Brunialti). — *Commemorazione del March. Orazio Antinori letta dal Presidente capitano M. Camperio* alla Società d'Esplorazione Commerciale in Africa. Adunanza del 12 novembre 1882, in « L'Esploratore » Organo ufficiale della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa. Milano, anno VI, fasc. XII. Dicembre 1882, pagine 425-429, con 4 ff. fuori testo contenenti il facsimile d'una lettera autografa dell'Antinori, (in-8 gr. a 2 colonne). — Cecchi Antonio. *Orazio Antinori e le esplorazioni italiane in Africa* in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1883, serie 2ª, VIII, pagg. 405-11. — *Commemorazione del marchese O. Antinori in Perugia* nel medesimo « Bollettino », 1883, pag. 60-69. (A pag. 64 il discorso detto in quella occasione dal cap. Cecchi, cfr. anche « Riv. mens. Club A. ». II, 6) *Lettera del conte Antonelli al Segretario della Società* (Let-Marefià, 3 giugno 1883) in « Bollettino della Società Geografica Ital. », 1883, pag. 783. (Parla tra l'altro della morte del march. O. Antinori). — Bellucci G. *Orazio Antinori,* discorso letto nella solenne commemorazione celebrata in Roma il 26 maggio 1883. (Estr. dal « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie 2ª, VIII, pagg. 488-507, 1883). Roma. Società Geografica Italiana, 1883, in-8, pagg. 22, (cfr. « Riv. mens. del Club Alp. It. », vol. II, 1883, pag. 108) e in « Per le nozze Manzoni-Ansidei. Perugia, XI agosto MCMXIII. Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1913 » (in-8). *Lettera del dott. R. Alfieri al R. Console in Aden.* (Let-Marefià, 27 agosto 1882) sulla morte del marchese Antinori, in « Bollettino della Società Geografica Italiana, 1882, pag. 839, e altra lettera del medesimo al segretario d. Soc. Geografica. « Ib. », 1883, pag. 508. — Antinori Giacomo. *Il marchese Orazio Antinori e lo spedizione geografica italiana nell'Africa Equatoriale.* Perugia, Santucci, 1883, (in-32, pagg. 132); *Lettera del sig. G. Franzoj al Presidente della Società Geografica* (Let-Marefià, 26 marzo 1883); [sulla morte e seppellimento del marchese Antinori] nel « Boll. » suddetto, 1883, pag. 511; *Lettera di Nakerì al conte Pietro Antonelli* (Let-Marefià, 11 novembre 1882) [sulla morte del marchese Antinori], « Ib. », 1883, pagg. 216; *Lettera di Re Menilek al Presidente della Società Geografica* [sulla morte del marchese Antinori], « Ib. », 1883, pag. 510. — Di Sermoneta (Onorato Caetani, Duca). *Commemorazione degli Italiani morti di recente nelle esplorazioni Africane,* « Ib. », serie 2ª, vol. VIII. Roma, 1883, pagg. 405-411. — Baratieri Oreste. *Orazio Antinori, viaggiatore* in « Nuova Antologia », vol. LXVI, novembre 1882 pag. 320. Cfr. anche De Gubernatis, *Diz.*, 1879, pag. 42; Amat, *Biografia* ecc., I, 594-595 e 612; *Gli illustri viaggiatori italiani con una antologia dei loro scritti* per Pietro Amat di S. Filippo.... Roma, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, 1885, in-8. A pp. 527-546: Orazio Antinori [biografia e brani di suoi scritti]; *Storia dell'esplorazione africana* (I viaggiatori italiani). Milano, Società Editrice Sonzogno [Novembre 1912] in-8 di pagg. 32 con 12 fig. L. 0,15. (È il n. 141 della « Biblioteca illustrata dei viaggi intorno al mondo per terra e per mare. ») A pagg. 22-23: Orazio Antinori (col suo ritratto). — Suo ritratto in « Da Zeila alle frontiere del Caffa. Viaggi di A. Cecchi ». Roma, Loescher, 1886 (2 voll. in-8). — Altro ritratto con sotto il facsimile della firma di lui trovasi in Oberthur Carlo. *Spedizione italiana nell'Africa Equatoriale.* Risultati zoologici. I. Lepidotteri, (in « Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova », vol. XV, 1880, ed estratto, in-8 di pagg. 59 con 3 tav.: Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1880, e pubblicato anche come parte I. del vol. II. delle *Memorie della Società Geografica Italiana.* A lui Parlatore dedicò il genere di piante *Antinoria.*

1. Altezze barometriche di alcune località sulla strada da Tul-Harrè a Farrè e di altre località della provincia di Argobba nel Regno di Scioa.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1881, pag. 596.

2. Idrografia della Stazione di Let-Marefià e dell'annessovi Sciotalit.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1881, pag. 596-597.

ANTINORI RAFFAELLO.

1. Le bonificazioni delle marine del conte Luigi Salvadori di Porto San Giorgio. — Bologna, 1880.

In-4.

ANTINORI cav. VINCENZIO, da Firenze, 1792-1865.

Accademico residente della Crusca e collaboratore del Vocabolario di essa, direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, illustre scienziato e patrizio fiorentino. CORSI ATTILIO « Il cav. V. A., accademico residente della Crusca: lettere e documenti » — Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1880 — in-8. pp. 16.

1. Notizie storiche relative all'Accademia del Cimento. — Vedi *Cimento, Saggi di nat. esp.*, ecc.

2. Sulla necessità || di stabilire || un regolare sistema || di osservazioni || di fisica terrestre ed atmosferica. || Memoria || letta alla Sezione di Fisica || nella Prima Riunione degli Scienziati Italiani || dal cav. V. Antinori || direttore dell' I. e R. Museo di Firenze. || Firenze, || dalla Tipografia Galileiana || 1840.

In-8, pagg. 38. Su questo medesimo argomento al Congresso degli Scienziati ital. in Napoli comunicò un *Progetto di modello* per servir di guida agli osservatori italiani e il *Saggio d'un vocabolario meteorologico* per l' uniformità del linguaggio nella esposizione dei fenomeni atmosferici. Anche alla IV Riunione degli Scienziati Ital. tenutasi in Padova nel settembre 1842 trasmise una lettera, letta dal Segretario prof. Maiocchi nell'adunanza 24 sett. della Sezione di Fisica e Matematica; mentre il Cappelli assistente all'Osservatorio di Brera inviò un progetto. Argomento di entrambi è l' istituzione in tutta Italia di un piano di osservazioni di fisica terrestre ed atmosferica, secondo un metodo uniforme. Vedi anche *Commission chargée par le Grand-duc de Toscane de coordonner les observations météorologiques qui seront faites dans tous les points de l'Italie;* communication de M. ARAGO, d'après une Lettre de M. Antinori, in « Comptes rendus des séances de l'Academie des Sciences ». Paris, t. XVIII, pag. 1063.

3. Invito per lavori spettanti alla meteorologia ed alla fisica terrestre, da spedirsi all'Archivio meteorologico italiano in Firenze. (Circolare in data 8 genn. 1844, pubblicata il 10 sett. 1844).

Fo. di 4 pagg. s. n. — Cfr. « Atti dell' Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti » Serie I, tomo III, 1843-44, pagg. 193-197.

4. Sull'Archivio meteorologico, Ragguaglio indirizzato alla sesta riunione degli scienziati italiani (in Firenze, settembre 1874 dal Direttore del Mu-

seo di Fisica cavaliere Vincenzo Antinori). — [*In fine:*] Dall' i. e r. Museo di Fis. e St. Natur. di Firenze, il 10 sett. 1844, tip. Galileiana.

In-8, pag. 16.

5. Annuario dell' I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze degli a. 1857, 1858, 1859, 1860. — Firenze, Le Monnier, 1856-1859.

Voll. 4, in-4 picc. (comune in-16). — Vi son pubblicate in ogni volumetto le osservaz. meteorol. dell' anno precedente e le tavole per uso della meteorologia. — Cfr. *Caruel*, *Parlatore*.

6. Archivio meteorol. centrale italiano nell' I. e R. Museo di fisica e di storia naturale. Prima pubblicazione. — Firenze, Soc. Tip. sulle logge del grano, 1858.

In-8 di pagg. LXV-223 (Parte antica), VIII, 505 (P. moderna).

Precede un proemio dell'A. pur pubblicato nel N. C., VIII, 1858, 390-406, a cui fan seguito alcuni documenti estratti dai mss. dei discepoli di Galileo e d. Accad. del Cimento. Nel proemio parla delle origini e dello scopo della pubblicazione e delle condizioni attuali della meteorologia.

Nel I Congresso degli Scienziati Italiani ch' ebbe luogo in Pisa il 1839 fu richiamata l' attenzione dei fisici sugli studi meteorologici (cfr. *Memorie* precedenti). Il piano delle osservazioni fu stabilito nei posteriori Congressi. Così nel V Congr. di Lucca, 1843, fu pur assecondata la proposta del bar. D' Hombres Firmas che credeva pure utile di unire alle osserv. meteorol. le fenologiche già in uso presso l'Accademia degli Aspiranti Naturalisti e prima ancora fatte dal 1812 per 12 anni continui dal Costa in occasione della compilazione della statistica zoologica del regno. (Cfr. « Atti d. Congr. d. Scienz. It. », III, 57). Nel 1844 il *Museo* di Firenze invitava con circolare (cfr. *Invito* precedente) gli osservatori a contribuire alla formazione d' un Archivio centrale meteorologico italiano, avente per iscopo di raccogliere e di ordinare tutte le osservazioni che si andasser facendo nella penisola per pubblicarle compendiosamente in quadri numerici e grafici e col tempo in tante carte o mappe. Intorno alla risposta favorevole avuta dagli Osservatori, come sul modo di far le osservazioni e sui dati raccolti, si legge un articolo intitolato « Archivio Meteorologico Centrale » sul Ragguaglio indirizzato alla VI Riunione degli Scienziati Italiani (pagg. 13-15). Nelle pubblicazioni dell'Archivio, a scanso di possibili errori si sarebbero pubblicati per intiero i dati. Il primo fascicolo contiene nella parte antica le osservaz. meteorol. degli Accademici del Cimento, tutte inedite (1654-70), nella parte moderna le giornaliere osservazioni che dal 1832 al 1852 s' eran venute facendo nel Museo di Fisica fiorentina.

7. Id. Seconda pubblicazione. — Firenze, Stamp. della Gazzetta di Firenze, 1865.

In-8 di pag. 28. Contiene le osservaz. met. del 1853.

8. Scritti editi e inediti di Vincenzio Antinori pubblicati per cura di Marco Tabarrini. Volume unico. — Firenze, G. Barbèra, Editore, 1868.

1 vol. in-8 di pagg. XIX + 427 + 5 non num. di cui 4 bianche e una d' indice. Della « Collezione gialla ».

Gli scritti che l'Antinori compose dal 1823 al 1861, alcuni per occasione, altri per

ispirazione spontanea dell' ingegno e dell' affetto, alcuni editi, altri inediti, vennero raccolti in questo vol. dal Tabarrini per invito dei figli dell' Antinori, accordatisi per la pubblicazione con l' editore Barbèra, il quale la stampò a 1000 copie a spese e per conto proprio: l' edizione si è venduta poco e non è ancora (1904) esaurita. La prefazione, breve, ma assennata ed elegante (come tutti gli scritti suoi) è del Tabarrini: è intitolata « A chi leggerà » e contiene esatte notizie sulla vita, sugli studi e sul carattere dell'Antinori (pagg. VII-XIX).

Pag. 1-96: *Della Filosofia di Galileo* (lavoro scritto nel 1863, sinora inedito, e diviso in: Introduzione — Prime scoperte del Galileo — Scoperte nella meccanica e nell' idraulica -- Scoperte astronomiche — Scoperte minori del Galileo [pagg. 77-79: invenzione del termometro dovuta a Galileo e falsamente attribuita ad altri, italiani e stranieri; primitiva forma dell' istrumento, secondo la descrizione del Castelli che potrebbe dirsi termoscopio o baroscopio; suo perfezionamento per opera del Sagredo e del Galileo; ricerche fisiche con esso]).

Pag. 97: *Memoria di Galileo alla villa di Bellosguardo:* (in cui si riporta l' iscrizione dettata dall'Antinori e posta sotto un busto del G. del Demi che il Priore Amerigo degli Albizzi pose nella Villa nel 1835).

Pagg. 98-107: *Galileo e Cartesio* (scritto nel 1860 e finora inedito).

Pagg. 108-267: *Notizie storiche relative all'Accademia del Cimento* vennero premesse alla ristampa dei « Saggi di naturali esperienze » fatta nel 1840 per munificenza del Granduca di Toscana Leopoldo II, in occasione e per donarne gli scienziati italiani, radunati a Firenze, settembre 1841. — Pagg. 110-114: parla di Benedetto Castelli, dei suoi lavori e delle sue benemerenze scientifiche. — Pagg. 136-141: Torricelli e l' invenzioni del barometro; illustrazione datane dal Pascal. — Pagg. 141-148: l' invenzione del termometro (termoscopio) per opera di Galileo; falsamente attribuita a italiani e stranieri; forma primitiva dell' istrumento, secondo la descrizione del Castelli, suo perfezionamento per opera del Sagredo e del Galileo; ricerche fisiche con esso (queste pagg. 142-144 sono una ripetizione delle pagg. 77-79); perfezionamento fatto al termoscopio dal Granduca Ferdinando; uso fattone da lui per la moltiplicazione artificiale dei polli, con esito infelice. — Pagg. 153-157: descrizione dei vari termometri, che si costruivano allora in Toscana e si usarono dagli Accademici del Cimento, divisi in 50, 60, 70, 100, 300, 400 e più gradi; comparazione tra la scala di tali strumenti usati dagli Accad. e i gradi Réaumur fatta dal Libri; termometri moltiplicatori; termometro immaginato dal granduca Ferdinando a palline galleggianti nell' acquarzente; modificazioni fatte dal granduca Ferdinando al termometro ad aria; istituzione fatta dallo stesso di osservazioni meteorologiche giornaliere a Vallombrosa, nei Pitti e nei Boboli, nel convento degli Angeli in Firenze, a Cutigliano nel Pistoiese, poi a Bologna (per cura del P. Riccioli), Parma, Milano, Varsavia, Inspruck e Ossiponti — tutte inviate o al Granduca o al P. Luigi Antinori, d. C. d. G., suo teologo. — Pagg. 158-160: primi igrometri, di Leonardo, del Santorio, del Torricelli; la « Mostra Umidaria » di Francesco Folli da Poppi; primo igrometro a condensazione, immaginato dal Granduca Ferdinando (fig. 6 dei « Saggi di Naturali Esperienze »). — Pag. 162: osservazioni del grand. Ferd. sul vapor acqueo secondo i venti e altre condizioni atmosferiche. — Pagg. 181-190: Alfonso Borelli, cenni biografici, suoi lavori, sua opera nell'Accad. del Cimento. — Pag. 194: graduazione del termometro per opera del Rinaldini con l' acqua bollente ed il ghiaccio fondente. — Pagg. 196-198: Carlo Dati, cenni biografici, uffici tenuti, lavori fatti e sua opera nell'Accad. del Cimento. — Pag. 199: istrumento per misurare la pressione dell' aria immaginato da Candido Del Buono per l'Accad. del Cimento. — Pagg. 202-203: Lorenzo Magalotti, suoi studi, sua opera all'Accad. del Cimento. — Pag. 209: Montanari; sue osservazioni sul fulmine; fu de' primi ad applicare il barometro alle misure delle altezze dei monti e il primo ad applicare il

livello al cannocchiale. — Pagg. 251-255: Lorenzo Magalotti, suoi lavori, suoi viaggi, suo carattere.

Pagg. 268-289: *Necrologia di Alessandro Volta* (già stampato nel 1827).

Pagg. 290-329: *Elogio storico del cav. prof. Leopoldo Nobili letto alla Società Colombaria nell' adunanza del XXIV gennaio MDCCCXXXVI* (già stampato nel 1836).

Pagg. 394-421: *Sulla necessità di stabilire un regolare sistema di osservazioni di fisica terrestre ed atmosferica. Memoria letta alla Sezione di Fisica nella prima Riunione degli Scienziati Italiani* (già stampato nel 1840).

ANTINORO P. ANTONIO, minorita, sec. XIX.

1. Cenno storico su i progressi della fisica, con un breve trattato di Meteorologia. — Palermo, 1845.

In-8. Cfr. NARBONE, III, 64.

ANTOLISEI ENRICO.

ASCOLI VITTORIO, Commemorazione del defunto socio dott. Enrico Antolisei. Roma, Innocenzo Arturo, 1890. In-8, pag. 15. (Estr. dal « Bullettino della Società Lancisiana », 1890, fasc. 2).

1. Sulla fase di maggior importanza diagnostica del parassita della malaria. (Istituto di Clinica Medica di Roma). — Milano, Francesco Vallardi [s. anno].

In-16, pag. 8. (Estr. dalla « Gazzetta degli Ospitali », 1889, n° 77).

2. Considerazioni intorno alla classificazione dei parassiti della malaria. (R. Clinica Medica di Roma). — Napoli, De Angelis, Bellisario [s. data].

In-8, pag. 39. (Estr. dalla « Riforma Medica », Aprile 1890).

3. Sull' ematozoo della terzana: studio. (Istituto di Clinica Medica di Roma). — Napoli, De Angelis, Bellisario [s. anno].

In-8, pag. 14. (Estr. dalla « Riforma Medica », Gennaio 1890).

4. Osservazioni sopra alcuni casi d' infezione malarica con forme semilunari. (Clinica Medica di Roma). — Milano, Francesco Vallardi [s. anno].

In-8, pag. 23. (Estr. dalla « Rivista Clinica ». Archivio Italiano di Clinica Medica, 1890, XXIX). — In collaborazione con Angelini Achille, Assistente alla Clinica medica di Roma.

5. Nota sul ciclo biologico dell' ematozoo falciforme. (Clinica Medica di Roma). — Napoli, De Angelis, Bellisario [s. anno].

In-8, pag. 20. (Estr. dalla « Rivista Medica », Marzo 1890. — In collaborazione col medesimo.

ANTONELLI GIOVANNI da Candeglia (Pistoia), 1818-1872, scolopio, direttore dell' Osservatorio Ximeniano.

Nato a Candeglia, nel Pistoiese, il 10 gennaio 1818, entrò a 16 anni nella Congregazione delle Scuole Pie ove imparò le matematiche sotto il P. Inghirami. Fu Direttore dell' Osservatorio astronomico Ximeniano e si occupò grandemente di studi e di lavori matematici, di geodesia e d' ingegneria. Fu anche prof. di matem, e d'astronomia, rettore del Collegio di S. Giovannino a Firenze e Provinciale del sno ordine in Toscana. Costruì tra l' altro, insieme al P. Cecchi, il barometro ed il termometro della Loggia dell' Orgagna in Firenze. M. in Firenze il 14 gennaio 1872.

Cfr. *Iohannes Antonelli e Sch. Piis* a M. Ricci narratus, Florentiae, ex off. libr. S. I. Calasanctii, 1872 in-8 (e versione). (V. anche del Ricci *I riposi di Compiobbi,* Firenze, Calasanziana, 1894, pag. 30 e cfr. Capponi, pag. 17; *Intorno alla vita ed ai lavori del p. Giov. Antonelli*, cenni di A. Stiattesi, in B. Bonc., V, 253. e a parte: Roma, tip. delle Scienze Nat. e Fis. 1873, in-4. *Gio. Antonelli*, Commemoraz. di N. Tommaseo, Firenze, a spese dell' editore, 1872 (Tip. Tofani), in-8, pag. 61. *Onoranze al Padre* ecc. da Candeglia, Pistoia, 26 lugl. 1910, Pistoia, Offic. Tip. Cooperativa, 1910, in-8, pag. 44 con 3 tav. f. t. e ritr., ed estratta da questo opuscolo la *Commemorazione* che in quella circostanza ne fece il P. G. Giovannozzi nella chiesa di San Giovanni Forcivitas di Pistoia, Pistoia, Soc. Tip. Cooperat., 1910, in-8, pag. 26. (« Pubblicazioni dell' Osservat. Ximeniano » nº 111). Cfr. anche R. Vim., del genn. 1872; *Boll. Stor. Pistoiese,* Pistoia, a. IX, pag. 242 e XII, p. 171; *Pro familia* di Milano, 7 ag. 1910, con 2 fig.; Chiti Alfr. *A proposito di alcune lettere inedite del P.* ecc. Pistoia, Offic. tip. Cooperativa, 1911, in-8, pag. 10. Estr. del *Boll. St. Pist.* XIII, 111.

1. Sopra un nuovo genere di osservazioni meteorologiche.

In A. Ge., Nuova serie o Continuaz., vol. I, 1854, pagg. 377-385 (memoria letta l' 8 genn. 1854). Ristampato nella raccolta « Di alcuni studi speciali riguardanti la Meteorologia, la Geometria, la Geodesia e la *Divina Commedia* », Firenze, Calasanziana, 1871, in-8, ove è preceduto da un' Avvertenza e seguito da un'Appendice. Si tratta della ricerca dei varî gradi di diafanità o trasparenza dell' atmosfera e delle numerosissime gradazioni che può subire la serenità del cielo, per trarne argomento a prevedere i cambiamenti meteorologici.

2. Rapporto intorno ai termometrografi del signor Giustino Paggi.

Ib., vol. II, pag. 508. Memoria, in collaboraz. col prof. Emilio Bechi, letta il 5 ag. 1855.

3. Teoria analitica elementare dei barometri areometrici a mercurio.

In N. Cim., XVI, 1862, pagg. 264-72 (in-8). Ripubblicato in un opuscolo che porta per titolo: « Il barometro areometrico a bilancia della Loggia dell' Orgagna in Firenze, relaz. del p. F. Cecchi e Teoria analitica ecc. ». Firenze, Tip. Mariani, 1862 in-8 e di nuovo: Pisa, Pieraccini, 1863, in-8 di pag. 44, con tav. gr. f. t., 2ª ediz. con agg.

Applicazione dell' algebra elementare alla teoria dei barometrî areometrici.

In « Corrispondenza scientifica » di Roma, Bullett. Univers. dir. da E. Fabbri-Scarpellini, vol. VI, 1863, pagg. 445-449.

Nota dei pp. Cecchi e Antonelli in appendice alla teoria analitica dei barometri areometrici pubblicata dai pp. medesimi l'a. 1862. — Firenze, Tip. Calasanziana, (1867).

Pagg. 8, in-8.

Sui barometri statici areometrici relativamente agli effetti delle variazioni di temperatura. Studi analitici di ecc. — Firenze, Calasanziana, 1867.

In-8 di pag. 48. Di questo e del precedente opuscolo si conserva un esemplare nella biblioteca dell' Osserv. Ximeniano.

Il lago di Orbetello: 2ª memoria. — Firenze, Tip. Calasanziana, 1870.

In-8, pag. 132, Cfr. ANTONIO ANGELI, Intorno alla Memoria del P. Antonelli sullo stagno di Orbetello. Grosseto, Barbarulli, 1870, in-8, pag. 18.

Di alcuni studi speciali riguardanti la meteorologia, la geom., la geodesia e la *Divina Commedia.* — Firenze, Tip. Calasanziana, 1871.

In-8, pag. 135 : 1. Di un nuovo genere di osservaz. meteorologiche, [che è la 2ª ediz. della *Nota* di cui sopra, con aggiunte]. — 2. Saggio di ideologia geometrica. — 3. Su i lavori geodesici eseguiti nell' Italia centrale. — 4. Di alcuni studi sulla *Divina Commedia* (astron.). — 5. Nuove illustrazioni sopra alcuni luoghi del *Paradiso* (astr.). — 6. Id. del *Purgatorio.* — 7. Nuova interpretaz. del principio del C. IX del *Purg.*

ANTONELLI conte PIETRO, da Roma, 1853-1901.

Illustre viaggiatore africano; prese parte alla Grande Spedizione Italiana nell'Africa Equatoriale organizzata dalla Società Geografica italiana, che al suo ritorno dallo Scioa e dalla Dankalia gli decretò (1883) la massima onorificenza, la grande medaglia d' oro; lo nominò poi suo membro d' onore e lo chiamò a far parte del Consiglio Direttivo. Fu deputato al Parlamento e Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri. Appartenne poi pure alla diplomazia, negoziò il trattato di Uccialli e fu Ministro d' Italia nella Repubblica Argentina, poi al Brasile. (F. Cardon); — CARDON F. *Necrologia*: *Pietro Antonelli.* In « Bollettino della Società Geografica Ital. ». Roma, serie IV, vol. II, num. 2. Febbraio, 1901, pagg. 185-187, in-8; — DE GUBERNATIS A. *Dictionnaire international des écrivains du jour.* Florence, Louis Niccolai, Editeur-Imprimer,... 1888-1891, pag. 69, in-8; — *Il conte Pietro Antonelli e la Società di letture.* In « Giornale della Società di Letture e conversazioni scientifiche ». Genova, vol. XIII, 1883, pagg. 551-559; — *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, per P. AMAT DI S. FILIPPO. Edizione seconda. Roma, [Tipografia Romana], 1882. (È il vol. I degli studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia pubblicati in occasione del III Congresso Geografico Internazionale » a cura della Società Geografica Italiana), in-8. A pag. 634 bibliografia (non biografia) di Pietro Antonelli. Vedi pure Append., p. 35.

1. Osservazioni meteorologiche raccolte da P. Antonelli tra Zeila e Dankala, dal 26 aprile al 19 novembre 1879.

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie II, vol. VII, fasc. 5-6, maggio-giugno 1882, pagg. 425-433.

2. Scioa e Scioani. Da una lettera del conte Pietro Antonelli alla sua famiglia.

In « Bullettino della Società Geografica Italiana » Roma — serie II — vol. VII fasc. 1 — Gennaio 1882 — pp. 69-92. Parla anche del clima.

ANTONINI GIUSEPPE.

Cfr.: « Rivista mensile del Club Alpino Ital. » VIII. 392.

1. Sui fattori fisici e sociali e sulla distribuzione della degenerazione psichica nella provincia di Bergamo, con 6 tav. topografiche. Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1895.

In-8 pp. 342.

2. Proposta per la compilazione di una raccolta delle altezze ipsometriche d' Italia.

In « Bollettino del Club Alpino Ital. », Torino, n. 16, pag. 325.

ANZIATE. V. *Dati.*

APHEL dott. FRANCESCO.

1. Igiene alimentare secondo le età, le professioni, i mestieri, i climi, e le stagioni. — Piacenza, tip. Giacomo Favari, 1896.

In-8, pagg. 25. Estratto della « Rivista italiana di terapia e igiene » di Piacenza, anno XVI (1896).

APOLLONIO ANNIBALE.

1. Una passeggiata sui ghiacciai [Lares, Mandron, Presena].

In « X Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini », 1884, pagg. 349-360, con fig.

2. Relazione sulle piene dell'Adige e dell'Avisio e sui lavori da eseguirsi per difendere la città e le campagne di Trento. Trento, Marietti, 1885.

In-8 di pagg. 19.

3. Relazione sull' efficacia dei lavori recentemente eseguiti ed ancora da eseguirsi lungo l'Adige a difesa della città e campagne di Trento. — Trento, Scotoni e Vitti, 1889.

AQUENZA MOSSA PIETRO da Tempio (Gallura in Sardegna), sec. XVII-XVIII.

Cfr. TOLA, I, pagg. 81 segg.

1. Tractatus de febre intemperie, sive de Mutaciones vulgariter dicta regni Sardiniae et analogice aliarum mundi partium, in varios sermones divisus, veterum et modernorum medicorum doctrinis illustratus ecc. Matriti, ex typogr. Emmanuelis Ruiz de Murga, anno 1702.

In-4. L'opera riguarda la malaria di Sardegna ed è dedicata a D. Fernando Moncada. Di essa dà l'esame il citato Tola, *l. cit.*

AQUINO (d') dott. LUIGI.

1. Le emanazioni radioattive esistenti nell'aria di Napoli.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa-Pavia, anno 11°, n. 128, Agosto 1910, pagg. 110-114, con un grafico nel testo, e a parte. Pavia, tip. succ. frat. Fusi, 1910, in-8, pagg. 7.

AQUINO. V. *Tommaso.*

AQUINO (D') TOMMASO NICCOLÒ.

1. Delle Delizie Tarantine Libri IV, Opera postuma di Tommaso Niccolò d'Aquino Patrizio della Città di Taranto; prima edizione da Cataldantonio Atenisio Carducci.... con sua versione in ottava Rima, e comento pubblicata, ed all' Ecc.mo Sig. D. Michele Imperiali Marchese d' Oria, e Principe di Francavilla.... dedicata. In Napoli MDCCLXXI, nella Stamperia Raimondiana.

In-4, pp. LXIV + 552 (comprese la dedicatoria, la prefazione e le memorie del d'Aquino). con grande carta ripiegata di Taranto. In istile imitante le Georgiche. Nel 1° libro descrive tra l'altro *il clima di Taranto.* Con copiose e dotte note del P. Minasi. Recensione in « Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia ». Modena, tomo II. Marzo e Aprile 1773, in-12, pagg. 288 e segg. Del 1° e degli altri libri varie versioni più recenti: *Il primo libro delle* Deliciae Tarentinae.... *tradotto da Giuseppe Gigli, con prefazione e note.* Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli, tip. edit., MDCCCXCII, in-16, pagg. 94 num.; *Delle delizie Tarentine* libri IV recati in versi sciolti italiani da Filippo de Jorio-Napoli, 1831 in-8; *Le delizie tarantine* di ecc. Libri 3. Lecce, Tip. Edit. Salentina, 1869-70. 3 voll. in-16 di pp. 253, 246, 130. Formano i voll. 8-10, della « Collana di opere scelte edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto diretta da Salvatore Grande ». Con versione.

ARACRI canon. GREGORIO, da Stallati, (Napoli) 1749-1813, prof. di matem. a Catanzaro.

Cfr. Capasso Gaetano. *Un abate massone — Un canonico patriota e poeta — Un ministro della repubblica partenopea:* ricerche biografiche. Parma, Ferrari e Pellegrini, 1886 (in-8). — « Biogr. d. uom. ill. d. Regno di Napoli » [di Dom. Martuscelli] Napoli 1813-22.

1. Altra relazione della pioggia di cenere avvenuta in Calabria ulteriore il dì 27 Marzo 1809.

In « Atti della Accad. Pontaniana », tomo I, pagg. 167-170. Napoli, 1810, in-4. La cenere era dell'Etna e non del Vesuvio, come si credeva.

ARANCIO LITTERIO.

1. Discorso storico-fisico di Litterio Arancio sull'atmosfera di Pachino. — Palermo, 1798.

In-8. Cfr. NARBONE, III, 65.

ARAUFERNE IACOPO.

1.1 Osservazione e scoperta della causa dei fuochi che vessano molte ville del distretto di Castelfranco, Territorio Trevigiano: dissertazione ecc. — Verona, Berno, 1724.

In-8.

1.2 Relazione della scoperta e causa de' fuochi che da più anni infestano li villaggi del distretto di Castelfranco, territorio Trivigiano, dove hanno sino a quest'ora incendiato un numero considerevole di abitazioni, con gli ultimi incendi accaduti li 23, 24, 25 dello scorso gennaio 1724.

In-4. Estr. dall'opuscolo precedente. Si narra di un eremita che preso in mano una notte il fuoco trovò che era una specie di lucciola non ancora osservata, un fosforo animato, una specie di scarafaggio lucente infocato.

ARCÀ dott. FR.

1. Calabria vera. Appunti statistici ed economici della provincia di Reggio. — Reggio Calabria, 1907, stab. tip. F. Morello.

In-8, pagg. 264. Tratta anche dell'idrologia della Calabria.

ARCANGELI dott. CARLO.

1. Sul magnetismo, sull'elettricismo e sui raggi solari, tre lezioni del dottore Carlo Arcangeli. — Firenze, tipografia Cellini, 1868.

In-8, pagg. 54.

ARCANGELI GIOVANNI, da Firenze, 1840.

Professore di botanica e Prefetto dell'Orto botanico dell'Università di Pisa e già Presidente della Società Botanica Italiana. A lui sono dedicati i generi di piante: *Arcangelia* Sacc.; *Arcangelina* O. K.

1. Influenza della luce nell'accrescimento delle foglie.

In « Nuovo Giornale Botanico Ital. », XX, 1888, pag. 331.

2. Alcune notizie sulle piante bussola.

In « Bollettino della Società Botanica Italiana », annesso al « Nuovo Giornale Botanico Ital. ». 1891, XXIII, pagg. 145-149.

3. Sulla Larrea cuneifolia e sulle piante bussola. Nota.

Ivi, 1893, pag. 46-48.

4. Le stranezze meteorologiche del 1895.

In « Bollettino della Società Botanica Italiana », annesso al « Nuovo Giornale Botanico Italiano », nuova serie, vol. III, 1896.

5. Sopra alcune piante osservate a S. Giuliano e sulla fioritura precoce di alcune specie di Narcissus.

In « Bollettino della Società Botanica Italiana », n. 7. Dicembre, 1897, pag. 310. (S. Giuliano a Caldaccoli).

6. Gli effetti dell' inverno 1900-1901 sulle piante dell'Orto Botanico di Pisa.

In « Bollettino della Società Botanica Italiana », 1901, pag. 211.

7. Sopra alcuni alberi colpiti dal fulmine e sugli studî relativi agli alberi fulminati. — Pisa, Tip. succ. frat. Nistri, 1913.

In-8. pp. 6. Estr. dagli « Atti della Società Toscana di Scienze Naturali: Memorie ».

ARCANGELI UBERTO,

1. Le ricerche moderne intorno l'agente dell' infezione malarica. Rivista sintetica del dott., ecc. — Milano, Vallardi (1887).

In-8, pagg. 32. Estr. d. « Riv. Clin. Ital. », n. 1, 1887.

ARCHINTO conte CARLO da Milano, 1669-1732, erudito e letterato, fondatore della *Società Palatina*, cavaliere del Toson d'oro e Grande di Spagna.

Cfr. MAZZUCCHELLI, I, II, pagg. 954 sgg.; — GINGUENÉ in « Biogr. Univ. ant. e moderna ». Venezia, Missiaglia, 1822, III, 141-142.

1. Disquisitiones physiologicae de natura aeris et aquae, ms. in-4.

2. Artis aquariae pars prima complectens hydrotechniam et hydrostaticam, ms. in-4.

ARCHIOPATRI PETRONIO.

1. Cenno fisiologico sulla vita vegetabile e sui rapporti coll'elettricità.

In « Il Collettore dell'Adige ». Giornale di Scienze Redatto da Ant. Mangarotti, Verona, vol. II, 1852, pagg. 600-601.

ARCIDIACONO S. e A. RICCÒ.

1. Osservazioni puteometriche.

B. Gi., n. ser., pagg. 37, giugno 1894, pagg. 8. Vedi *Riccò*.

ARCOLEO GIUSEPPE.

Cfr. Lodi Gius., *G. A. commemorazione*. Palermo, tip. « Tempo », 1880 (in-8).

1. Sul bisogno di render boschive le montagne attorno a Palermo: poche parole. — Palermo, Di Cristina, 1867.

In-16, pagg. 13.

ARCOVITO SALVATORE.

1. Memoria de' Fenomeni meteorologici osservati in Reggio di Calabria, nel corso degli anni 1836, 1837, e parte del 1838.

In « Atti Soc. Econ. di Calabria Ultra I », vol. II, fasc. I. Reggio Calabria, 1838.

2. Sul fenomeno della Fata Morgana.

In « La Fata Morgana » (Giornale), 1838, nn. 1-2. Cit. dal Boccara (V. *infra*).

3. Memoria sopra le osservazioni meteorologiche che ebbero luogo nel corso dell'anno 1839.

In « Atti Soc. Econ. di Calabria Ultra I », vol. II, fasc. 2°. Reggio Calabria.

4. Memoria sopra le osservazioni meteorologiche ch'ebbero luogo nel corso dell'anno 1840.

In « Atti Soc. Econ. della I Calabria Ult. », vol II, fasc. IV, pagg. 17-26. e tabella 6-7. Reggio Calabria, 1842.

5. Memoria de' fenomeni metereologici, ch'ebbero luogo in Reggio nel corso dell'anno 1841 osservati e registrati dal Soc. ord. della Soc. Econ.; con un'appendice de' tremuoti occorsi nelle varie epoche in diverse parti e de' recenti a nostra memoria accaduti in questa nostra città e provincia.

In « Atti Soc. Econom. della I Calabria Ult. », vol. III, fasc. V, pagg. 17-37 e tabella 6-7. Reggio Calabria, 1843.

ARCOZZI-MASINO LUIGI, da Fumane (Verona), 1819-1899.

Nato a Verona 20 genn. 1819, scrittore ed agronomo italiano. Dottore in diritto a Padova nel 1843, prese parte alle campagne dell' indipendenza e si rifugiò in Piemonte ove si diede all'agronomia. Fu vicepresidente dell'Accad. d'agric. di Torino e presidente del Comizio agrario di Torino. Musicista distinto, presiedette nel 1872 il Liceo musicale di Torino. Orfano, fu adottato a Torino dalla contessa Ottavia Borghese-Masino in premio dell'affezione dimostratale durante la lunga malattia che la trasse alla tomba; e per tale adozione gli venne il suo secondo nome di *Masino*. Fondò nel 1858 e diresse il giornale « L'Economia Rurale ». (De Gubernatis « Dict. » pagg. 56-57). Morì il 4 marzo 1899. Cfr. PERRONCITO EDOARDO, *Il comm. avv. Luigi Arcozzi Masino: commemorazione*. In « Annali della R. Accademia di agricoltura di Torino, vol. XXXXIII (1900). Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero di Natale Bertolero. 1901 (in-8).

1. Agraria di Luigi Arcozzi-Masino, presidente del Comizio Agrario, vicepresidente dellla R. Accademia d'Agricoltura di Torino, ecc.

In « Annuario scientifico ed industriale ». Anno ventesimo, 1883. Milano, Fratelli Treves, Editori, 1884, pagg. 287-302 (in-16). Interessa il 10 capitolo « Andamento delle stagioni » (pagg. 287-288) ch' è di meteorologia agricola.

2. Agraria.

In « Annuario scientifico ed industriale », Anno 25°, 1888. Milano. Fratelli Treves, Editori, 1889, pagg. 363-378 (in-16 gr.). Pagg. 363-364: I. *Andamento delle stagioni*. Lo stesso argomento trattò pure nell'*Annuario* del 1889, pagg. 445-446. Milano, 1890, Treves.

ARCUDI SILVIO da Galatina (Puglie) 1570-1646, medico.

Cfr. VILLANI, pag. 69; FOSCARINI, pag. 10.

1. Questiones 80 meteororum, ms.

2. De causis scintillationis stellarum, ms.

3. Dell'astrologia e sua origine, ms.

4. Discorsi sopra la cenere del 1631, vomitata dal Vesuvio, ms.

ARDIGÒ ROBERTO da Casteldidone (Cremona) 1828.

Già prete e canonico della Cattedrale di Mantova. Svestito l'abito (1871) divenne prof. di filosofia nel Liceo di Màntova, indi di storia della filosofia all' Università di Padova: filosofo positivista. « Nel 70° anniversario di R. A.: scritti [di vari] » Torino, Bocca, 1898, in-8 pag. 320. — CICUTO ANTONIO, *L'A., il Baccelli e il materialismo*. S. Vito al Tagliamento, Polo, 1881, in-8; pagg 48. — GROPPALI ALESS., *R. A. nel suo 70° anniversario*. Milano, « Scienza sociale », 1898 in-8, pag. 16; — PICCIONE E. A., *Spencer, Ardigò, Bovio*. Roma, Civelli, 1890 in-8, pagg. v-93; GENTILE GIOV., in « La Critica ». Bari, voll. VII pagg. 352 e 433. — *Pagine autobiografiche* in: R. A., *Pagine scelte a cura di E. Troilo*. Genova, Formiggini, 1913 (con ritratto).

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Il grande & improuiso assalto che i pagani dierono alla città di Costantinopoli, & l'ordine che tennero. Cap. LIX.

Il fine che hebbe questa battaglia & la mortalità che in essa fu fatta con la morte di tre Re pagani. Cap. LX.

Che uennero questi due esserciti a battaglia & che fu aspra & dubbiosa molto la battaglia delle due prime schiere. Cap. LXI.

Quel che auuenne nello incontrarsi le seconde & terze schiere, & la mortalità grande che fu dall'una parte & l'altra. Cap. LXII.

Che le quinte, & seste schiere entraron nella battaglia, & il fine che hebbe quel giorno. Cap. LXIII.

Il dispiacer, che fu nel campo pagano, la quantità de i morti dall'una parte & l'altra, & che a pagani gionse soccorso. Cap. LXIIII.

Chi erano i Re pagani uenuti in aiuto allo essercito accampato, quel che consigliarono, & l'ordine che dierono l'Imperador & gli altri Cap. LXV.

Che i Re pagani mandaron la disfida con le conditioni di quella battaglia allo Imperadore & che fu accettata la battaglia. Cap. LXVI.

Quel che auuenne a Sferamundi, don Lucendus, don Fortuniano, & gli altri nel camino che tennero uerso la Persia. Cap. LXVII.

Che furono i cinque Principi in mare assaltati, la diffesa che fecero, & quel che intesero, da una donzella liberata. Cap. LXVIII.

Che seguendo il lor camino una donzella che quiui era domandò loro un dono & l'ottenne, & andaron doue ella lor disse. Cap. LXIX.

Che una donzella christiana domandò a i tre cauallieri un dono, & che concessogli andaron per liberar duo cauallieri posti in pericolo di morte. Cap. LXX.

Che i tre ualorosi principi si offersero di liberar i duo cauallieri, & che seppe l' Infanta chi il suo amante fosse, & che apportarono tutti al contado Asiano. Cap. LXXI.

Che gionto il principe Sferamundi con gli altri duo principi in terra furon condotti inanzi il gigante & quel che con lui gli auuenne. Cap. LXXII.

Che furono i tre principi medicati, & che confortaron le due donne gigantesse, & che furono i duo cauallieri liberati. Cap. LXXIII.

Quel che passò fra questi cauallieri, & i principi, & l'amor concetto fra l' Infanta di Alcazara, & il cauallier suo nuouo amante. Cap. LXXIIII.

L' amor di Stilpone uerso la bella gigantessa Ogilandra, & che ella gli raccomandò il caso suo, & della figliuola, & quel che passò fra loro. Cap. LXXV.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 144.

Che quei del contado Asiano uennero a basciar la mano al principe Sferamundi & giuraron obbedienza alle due donne, & che risoluerono il partire. Cap. LXXVI.

Il modo con che si risolueron che douesser comparir i cauallieri & che gionsero nella città di Salandria. Cap. LXXVI *bis*.

Quel che fece l'Infanta Corinna, & quel che referì alla bella Infanta di Salandria, & quel che ella disse. Cap. LXXVII.

Il ragionamento che hebbero le due Infante cugine nell'amor de i loro amanti christiani, & quel che risoluerono, Cap. LXXVIII.

Quel che fecero i sette cauallieri secondo l'ordine che hauea dato la Infanta per quelle giostre. Cap. LXXIX.

Che i cauallieri saputo che si cominciauano le feste in Salandria ui comparsero con nuoui habiti, & chi furono i primi & quel che fecero. Cap. LXXX.

Quel che auuenne nel principio di questa giostra & che quel giorno istesso comparsero i duo gentili christiani & la protesta fatta da loro. Capitolo LXXXI.

La giostra che fece il cauallier dalle arme turchine con i uenti mantenitori, & come gli uinse tutti, & le lodi che hebbe dalle donzelle. Cap. LXXXII.

Che il cauallier dall'arme turchine uinse la giostra, & riportò il pregio di essa dalla Infanta. Cap. LXXXIII.

Il ragionamento, che hebbe il cauallier dall'arme turchine con la sua amata Infanta, e poi con l'altra nella festa della sera. Cap. LXXXIIII.

Le parole che referì l'Infanta Corinna alla bella Grisonia, & che si diede principio alla giostra il dì seguente. Cap. LXXXV.

Che il cauallier della sopraueste pauonazza uinse la giostra, & l'allegrezza infinita della Infanta Grisonia. Cap. LXXXVI.

Che il cauallier Christiano uittorioso riceuue il pregio della giostra della sua amata donna, & quel che passò dopò. Cap. LXXXVII.

Quel che successe nelle altre giostre di Don Fortuniano, & il ragionamento amoroso che passò fra le dame di lui. Cap. LXXXVIII.

L'honor fatto al principe Don Fortuniano in darsegli il pregio, & che il principe Sferamundi uinse la quarta giostra. Cap. LXXXIX.

Che il principe Sferamundi hebbe il pregio anco egli, & che gli fu fatto honor grande, & che Don Lucendus uinse la quinta giornata della giostra. Cap. XC.

Quel che passò nello amor de i duo principi di Dardania, & di Comagena con le lor amate donne. Cap. XCI.

Il ragionamento che fu la sera fra il principe di Comagena & l'Infanta Corinna, & il dono che l'una e l'altra chiesero a i loro cauallieri. Cap. XCII.

Che la Infanta Grisonia appalesò alla Reina sua madre la congiura di quei principi per uccidere i Christiani & quel che si fece. Cap. XCIII.

Che uscirono i cauallieri in due parti & furono assaltati da i principi congiurati, & la gran battaglia, che fu fatta quel giorno. Cap. XCIIII.

Il fine che hebbe questa battaglia, & quel che per essa seguì poi. Cap. XCV.

Che alcuni Re pagani uolsero rubbar la Imperatrice & le principesse, & il gran tumulto che ne auuenne. Cap. XCVI.

Che ottenne Don Rogello il fin disiderato del suo amore, & quel che auuenne fra la principessa & Don Fortuniano. Cap. CXVI.

Che i cauallieri descritti per la battaglia di tanti per tanti sotto Costantinopoli entrarono in campo, & che si apparecchiarono al combattere. Cap. CXVII.

Il grande & fiero incontro di questa notabil battaglia, & quel che in essa successe, & da qual parte la fortuna aspirasse. Cap. CXVIII.

Che i principi Christiani uinsero in battaglia i re Pagani con la morte di dui, & che furon condotti trionfanti nella città. Cap. CXIX.

Che i Re pagani mutaron parere & andarono nella Persia, & che i christiani di Trabisonda si mossero per soccorrergli. Cap. CXX.

Il gran dispiacere di tutte le dame della corte per un si grande assedio, & la consolatione, che lor dauan quei signalati cauallieri. Cap. CXXI.

Che i pagani dierono i loro foribondi assalti & il rumor che nacque nel campo de i pagani, con che furono interrotti. Cap. CXXII.

La cagione del rumor che si sentì nel campo pagano, & l'allegrezza dell' Imperatrice, & che il principe Don Florisello & gli altri fur riceuuti nella città. Cap. CXXIII.

La grande accoglienza, con che furon questi principi riceuuti dalla Imperatrice & l'altre, & quel che fu ordinato. Cap. CXXIIII.

Che i pagani dieron l'assalto l'altro dì, & che uscirono i cauallieri christiani a dar fra loro & l'uccision che ne fecero. Cap. CXXV.

Che il Re di Siranchia uscì da un'altro lato co 'l principe Don Florenio & Seluaggino & che da un' altro fu il campo percosso da quattro cauallieri. Cap. CXXVI.

Che fu la battaglia sanguinosa molto, & che furon riceuuti i quattro principi con grande honore nella città. Cap. CXXVII.

La cura grande, che fu usata ne i cauallieri feriti, i dolci ragionamenti, che passaron fra la principessa Chiarastella & Don Fortuniano, Gauriffa & il Saluaggino. Cap. CXXVIII.

Che i pagani di nuovo si apparecchiarono allo assalto, quel che fecero, & quel che all' incontro fu fatto da i christiani. Cap. CXXIX.

Che guariti bene quei tre principi usciron tutti gli altri fuore a dar ne i nemici con un soccorso che gli uenne. Cap. CXXX.

La gran confusione, & marauigliosa uccisione fatta nel campo pagano, & che i principi tornaron con gran uittoria dentro, & i deputati passaron al campo di Lindamarte. Cap. CXXXI.

In qual modo i christiani con inganni ottenessero la città di Lusca, & che quiui giunsero i Re pagani per combattergli. Cap. CXXXII.

La sanguinosa battaglia, che passò fra le genti del principe Lindemarte, & il Re di Russia, & il fine, che hebbe. Cap. [CXXXIII] Vltimo.

F. [*b* vj v°] Il fine delle tauola. — Ff. [*b* vij, *b* viij], blancs.

F. 1. QVARTA PARTE || DELLA HISTORIA || DEL FAMOSO PRINCIPE || Sferamundi di Grecia. — F. 501 v°. *Il fine della quarta parte dell' historia* || *di Sferamundi di Grecia.* || *In Venetia per Michele Tramezzino* || *MDLXIII.* — F. [*Rrr* vj r°], petite marque de la Sibylle debout ; v°, blanc. — Ff. [*Rrr* vij, *Rrr* viij,] blancs.

***1569.**

***1574.**

***1582.**

« Come le precedenti, fu riprodotta questa parte dal Tramezzino nel 1569 e nel 1574, e da suoi eredi nel 1582 ». Melzi, n.° 780.

***1600.**

***1610.**

***1619.**

« *Venezia, Spineda* ». — Melzi, ibid.

Vol. XXII (Seguito del libro XIII).

1565.

LA || QUINTA PARTE || dell' historia dell'inuittissimo || principe Sferamundi || di Grecia, || *Tolta da gli annali de gli Imperadori di Trabi-* | *sonda, & ridotta in lingua Italiana, per* || *M. Mambrino Roseo da Fabriano.* || [Marque, la même qu'au titre *de la IV*[a] *Parte* || *Co 'l priuilegio del sommo Pontefice, & del-*|| *l' Illustriss. Senato Veneto per anni XX.*

Collection H. Vaganay. — Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 105[k] — Melzi, n.° 781.

In-8 de 12 ffnc., 487 pp., 1 f. blanc.

F. [*a*] Titre. — v°, blanc.

F. *a* ij PIVS PAPA IIII. || MOTV PROPRIO &c.... [Privilège général].

F. *a* iij v°, 1564 die XI. Septembris in Rogatis.

Che al fedel nostro Michiel Tramezzino sia concesso che niun'altro che lui ò chi haurà causa da lui, non possa stampar, ne far stampar in questa città ne in alcuna altra città ò luogo della signoria nostra, ne altroue stampata uender, l'opera titulata la quinta parte del cauallier Sferamundi per lo spatio di anni uenti prossimi, sotto pena a i contrafattori di perder tutte le opere da loro stampate & ducati diece per cadauna di quelle uno terzo dellaqual habbia ad esser del magistrato che farà l'essecutione, uno terzo dell'arsenal, & l'altro di lui supplicante; essendo obligato di osseruar quanto è disposto in materia di stampa. Aloysius Zambertus Secretarius.

F. *a* iiij. AL MOLTO MAG.[co] S.[or] || *Mons. Bernardo Giustiniano,* || cauallier Hierosolimitano, & || Commendator di Rouigo, || & di Sacile, || Michele Tramezzino.

Alli giorni passati mi fu mandato il decimo settimo libro della famosa historia di Amadis di Gaula, titolato la quinta parte di Sferamundi, in lingua

Spagnola nouamente ritrouato, & sapendo io quanto diletto, & utile habbi recato le restanti opre a lettori, l'ho fatto trasportare nella nostra lingua Italiana con pensiero di metterlo alla stampa & publicarlo al mondo & dedicarlo & darlo in patrocinio ad un mio singolar & honorato Signor & patrone come mi è V. S. laquale haurà dato parte del tempo a gli suoi honorati affari piglierà per suo diporto nelle mani il presente uolume, che trascorrendolo ne hauerà molto diletto & piacere contenendosi in questo libro molti honorati gesti & singolar uirtú di molti famosi & illustri cauallieri, i quali in ciascun tempo ageuolmente hanno mostrato la uera strada dell' immortalità, oltre che in esso si contiene ancor diuerse creanze & cortesie che ui si leggono di quegli antichi cauallieri, quali la propria uita metteuano ad ogni sorte di pericolo prontamente per conseruar l' honore delle donne & donzelle che ueniuano da Barbari ingiuriate. Sarà dunque contenta V. S. d'accettare questo mio dono con quel bel animo suo, & non riguardi tanto a esso dono quanto all'animo con che io gliel fo, & prego gratamente riceuerlo, percioche la mia picciola & bassa fortuna non ha altro mezzo a poteruisi offerire, & far fede della molta affettione & riuerenza ch' io le porto basciandogli reuerentemente le honorate mani. D. V. S. Humil & affettionato seruitore Michele Tramezzino.

F. [*a* v v°] Tauola della quinta parte di Sferamundi.

Come & da chi, & per qual cagione, & doue fosse stata robbata & portata la bella donzella Sestiliana figliuola del gran Re di Sibilla. Cap. I.

Che il principe don Arlange capitò nel tempio di Anassimeno, & l'honor, che ui riceuuè. Cap. II.

La pena del principe don Arlange per non poter ueder la sua amata Infanta, & la pena di lei in non poter ueder lui, & quel che passò. Cap. III.

Che lo scudiero entrò nel claustro, & si riconobbe con l' Infanta, quel che poi auuenne, & che don Arlange uidde tutte le donzelle. Cap. IIII.

La pena di questi dui amanti, & il piacer mescolato con essa, & il ragionamento fra la Infanta Sestiliana, & lo scudiero. Cap. V.

La solennità con che fu celebrata la festa del tempio, & quel che auuenne al principe nel ueder la sua amata donna. Cap. VI.

Il dolore grande che hebbero le donzelle del Claustro, & lo eccessiuo che sentì il uecchio Osmenide, per la perdita della Infanta Sestiliana. Cap. VII.

Che fu la naue oue il principe don Arlange con l' Infanta Sestiliana erano, assaltata da corsali, & la gran battaglia fatta, col fin di essa. Cap. VIII.

Che uennero le genti Nabatee di quelle montagne, & fecero prigioni il principe, & l' Infanta, & quel che ne disposero. Cap. IX.

Quel che fu fatto intorno alle nozze della Infanta, & di Lucardo, & la battaglia, che fu data a quella Montagna. Cap. X.

La gran battaglia, che fu data alla montagna, & il pericolo di esser presa, & quel che fece Lucardo, nell' altro assalto, disperato della sua salute. Cap. XI.

Che il principe don Arlange liberò della grotta l' Infanta Sestiliana, & quel che lor auenne nell' hauer discesa la montagna, Cap. XII.

Che il principe Lindamarte di Rodas, il Re Magadeno, & il Re di Corinto con la ualorosa Atleta condussero l' essercito loro sotto la città di Taurica, & quel che fu fatto. Cap. XIII.

Che i principi Christiani uscirono a combatter della città, & la strage che fecero de' pagani, & che comparse l' armata de' Greci. Cap. XIIII.

L' ordine che fu tenuto da' principi assediati, & la percossa che dieron, di nuouo, in tre bande nel campo nemico. Cap. XV.

Che il principe don Fortuniano, dopo molto penare, hebbe nuoua di hauer un signalato fauor dalla sua amata principessa. Cap. XVI.

Che don Fortuniano entrò nella camera della principessa Chiarastella, & il contrasto, che hebbe con la donzella, & quel che successe. Cap. XVII.

L' allegrezza di don Fortuniano, & come dopo molto contrasto, sposò la principessa, & stette la notte seco. Cap. XVIII.

Che il dì seguente praticò il principe don Fortuniano il fatto del matrimonio, & quel che si fece, & che fu concluso. Cap. XIX.

Che il principe don Arlange, & l' Infanta Sestiliana usciron della foresta, & quel che loro adiuenne. Cap. XX.

Le pruoue, che fece don Arlange contra i nemici de' Nabatei, & come fu sommamente honorato, & quel che gli adiuenne ragionando con l' Infanta. Cap. XXI.

Che la bella Duchessa, Vicereina de' Nabatei, udita la fama della bellezza, & del ualor del cauallier dalla bella donzella, lo mandò a chiamare, & quel che, col suo andarui auuenne. Cap. XXII.

Che la bella Vicereina Adamantea hebbe lungo ragionamento con la sua donna intorno all' amor suo, quel che conclusero, & quel che ella cominciò ad operare. Cap. XXIII.

Il ragionamento che fu fra la donna di Adamantea, & il cauallier dalla bella donzella intorno allo amor di Adamantea, & il dispiacer che ei ne sentì. Cap. XXIIII.

Che la bella signora Adamantea parlò col caualliere, & come nel ragionar, che a lui fece la sua donna non la mandò indietro molto sodisfatta. Cap. XXV.

Il ragionamento che hebbe don Arlange con la bella Adamantea al cospetto delle sue donzelle, & quel che a lui ella disse in secreto. Cap. XXVI.

Che don Arlange fu condotto al cospetto di Adamantea, & che egli le negò il suo amore, & con quale scusa, & quel che ella gli disse. Cap. XXVII.

Che Adamantea mandò l' altra donna a tentar di nuouo don Arlange, la risposta che ne riportò, & quel che ella fece contra la Infanta. Cap. XXVIII.

La uita, che menaua la dolente Infanta, & don Arlange, & che si aggiunse all' uno, & all' altro tribulatione maggiore. Cap. XXIX.

Che il principe don Arlange fu uestito da schiauo insieme con la sua amata Infanta, & condotta l' Infanta inanzi Adamantea, & quel che passò fra loro. Cap. XXX.

Il ragionamento che hebbero la Infanta, & don Arlange nel fatto dell' amor di Adamantea, quel che conclusero, & quel che fece ella, sapendo esser stata promessa. Cap. XXXI.

Quel che fece l' Infanta Sestiliana con don Arlange in seruigio di Adamantea, & che restando nella sua gratia, il giouane si partì per nuocerla. Capitolo XXXII.

Che il Duca si mise in camino per uccidere Adamantea, laqual si uccise, saputolo ella stessa, & per strada trouò il caualliere, & la donzella. Capitolo XXXIII.

Che intesero don Arlange, & l'Infanta i bandi del Re di Sibilla, & il Re del Montelibeo sopra il cercar lei, & quel che per allegrezza ragionarono insieme. Cap. XXXIIII.

Le grate, & amoreuole accoglienze, & i molti abbracciamenti che furon fatti dal Re all' Infanta Sestiliana, & quel che di essi fu fatto. Cap. XXXV. .

Che l'Infanta ottenne gratia per tutti quei che si haueano da sacrificare, che fu l'Infanta sposata, & le giostre, che perciò furon fatte. Capitolo XXXVI.

La festa, che si fece dal Re di Sibilla, per la nuoua dell' Infanta Sestiliana, & dall' Imperador de' Parti, & che il Re di Montelibeo si fece Christiano. Cap. XXXVII.

Che il Re gionse con l'essercito al Montelibeo, & che ridotti quei popoli Christiani lo notificò al Re di Sibilla, & che egli ancora si fece Christiano con tutti i suoi. Cap. XXXVIII.

Che questa armata giunse nel porto, oue era l'Imperador Amadis di Grecia, l'allegrezza che ne fu fatta, & la battaglia havuta con nemici. Capitolo XXXIX.

Che fu risoluto da' principi Christiani di mandare ad assaltar la Media, & che la presero, racquistando gran parte dell' imperio di Persia. Cap. XL.

Le amorose ragioni che passarono fra Dorigello, & la bella gran Seluaggia & che fu sfidata a battaglia. Cap. XLI.

Che fu deputato il dì della battaglia & la triegua successa per un mese, & che Cilinda entrò nella città, & l'honor, che le fu fatto. Cap. XLII.

Che il Re Galardo si innamorò della gran Seluaggia, & la bella Cilinda si accese nello amor del principe Dorigello, & quel che seguì. Cap. XLIII.

Che fu differito il termin della triegua, & quel che passò fra gli amanti, & che entraron tutti quattro in battaglia. Cap. XLIIII.

Che i quattro combattenti, uenuto il termine, entrarono in battaglia, & quel che in essa auuenne fra loro. Cap. XLV.

Quel che seguì di questa battaglia delle due, & dui per parte, & che i combattenti suaniron da gli occhi di tutti. Cap. XLVI.

Che i Re pagani, con un nuouo soccorso hauuto, risoluerono di disfidare a giornata i Christiani, & che fu accettata, & l'ordine dato per essa. Cap. XLVII.

Quel che auuenne alla ualorosa Oruntia, nello andare a cercare il Re Astrapolo, che era partito così addolorato per la morte della sua Rosalia. Capitolo XLVIII.

Che la bella Oruntia andò a soccorrer la Duchessa di Liberna, & quel che auuenne alla Duchessa. Cap. XLIX.

L'honor grande, che fu fatto al cauallier dalla donzella; & quel che passò fra loro, & l'amor della Duchessa. Cap. L.

Che il cauallier dalla donzella concluse il matrimonio fra il Duca, & la Duchessa di Liberna, & che andaron alla corte della Reina, & quiui si fecer le nozze. Cap. LI.

Che il cauallier dalla donzella in compagnia del Duca ridusse il regno di Lidia quieto, & che partì pe 'l regno di Sardamira. Cap. LII.

Che la ualorosa Oruntia peruenne nel regno di Sardamira, & quel che gli auuenne nel castel di Fuligante. Cap. LIII.

Che la Infanta di Sardamira comparse in quella giostra, & che ottenne dal cauallier dalla donzella esporsi nell' auentura di Fuligante. Cap. LIIII.

Che Oruntia sollecitò l' entrar nell' auentura, quel che l' Infanta le disse, & quel che le diede, perche hauesse uittoria. Cap. LV.

Che il cauallier dalla donzella entrò in battaglia con Fuligante, & quel che in essa gli auuenne, & che lo uinse. Cap. LVI.

Che il cauallier dalla donzella hebbe la mazza di Fuligante in mano, & con essa l' uccise, & quel che poi si mise a fare col consiglio del cauallier del nemico. Cap. LVII.

Che la ualorosa Oruntia liberò il principe, & l' Infanta di Sardamira, & il ragionamento, che passò fra il principe, & lei, & quel che all' uno, & all' altro adiuenne. Cap. LVIII.

Là grande allegrezza dell' Infanta Licinia, & del principe suo fratello, & quel che passò fra loro, & il cauallier dalla donzella. Cap. LIX.

Che la bella Oruntia fu appalesata esser donzella a molti segni dal principe Oriandro, & quel che passò sopra di ciò fra lui, & l' Infanta. Cap. LX.

Che Oruntia a richiesta del principe Oriandro manifestò chi era, l' amor che le accrebbe Oriandro, & il dispiacer dell' Infanta. Cap. LXI.

Che furon riceuuti con grande honore il principe Oriandro, Orundia, & l' Infanta Licinia da tutti i popoli, & dalla Reina uecchia di Sardamira, & quel che passò fra Oruntia, & il principe. Cap. LXII.

Che gionsero il principe Oriandro, & la donzella Oruntia nella città di Sardamira, l' honor, che ui riceuuero, & che egli sposò Oruntia, & furon fatte gran feste. Cap. LXIII.

Che si battezzò il Re Oriandro con tutto il suo regno, & furon celebrate le nozze, & la coronatione de' novelli sposi. Cap. LXIIII.

(*À suivre*) HUGUES VAGANAY.

CORRIERE D' UNGHERIA

Riviste. — *Magyar Könyvszemle* (*Rivista bibliografica ungherese*). Annata XXII, fascicolo 4 (luglio-settembre 1914).

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1913 (con due tavole e tre illustrazioni). — Dott. EUGENIO VÉRTESY: Manoscritti del Szigligeti nella biblioteca del M. N. U. (parte seconda e ultima). — Dott. PAOLO GULYÀS: Traduzioni di opere di bella letteratura ungherese, che si conservano nella biblioteca del M. N. U. (parte quarta). — STEFANO HARSÀNYI: Il catalogo della Biblioteca RÀKOCZI (parte settima). — BIBLIOTECA UNGARICA: Contributi al volume II dell'*Antica biblioteca ungarica* di Carlo Szabó, a cura di Stefano Harsányi,

del defunto Ignazio Horváth e di Paolo Kerekes. — DOCUMENTI INEDITI. Contributi alla storia della stampa a Kassa durante la guerra d' indipendenza del 1848-49, a cura di Lodovico Kemény. — PARTE UFFICIALE: La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1914. — LETTERATURA: Paolo Gulyás su *Giuseppe Szinnyei* senior, Vita e opere degli scrittori ungheresi, vol. XIV (ultimo). Budapest, Hornyánszky Viktor, 1914. [Questa opera colossale in 14 volumi costò all' autore morto il 7 agosto 1913, trent'anni di lavoro preliminare. Il primo volume fu pubblicato 25 anni fa. Le notizie biografiche e bibliografiche dei 29,553 scrittori occupano circa un milione di linee frazionate in più di 20,000 colonne]; Bibliofil su *Amaldo Segarizzi*, Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia, volume I, Bergamo, 1913, I. I. A. G. [Ha parole di vivo compiacimento per l'opera del S.]; G. P. su *Collijn Isaak*, Katalog der Inkunabeln der Kgl. Bibliothek in Stockholm. Teil I. Stockholm, 1914. — RIVISTE ESTERE. — DIVERSE: — Cambiamenti nelle stamperie dell' Ungheria dal gennaio al luglio 1914. — BOLLETTINO della Rivista bibliografica ungherese. — Supplemento II: Cambiamenti nella stampa periodica ungherese nel 1913, a cura di Stefano Kereszty e Guglielmo Fitos.

A Budapesti városi könyvtár értesitöje (*Bollettino della biblioteca comunale di Budapest*). Annata VIII, fasc. 1-2.

La biblioteca comunale di Budapest nel 1913. — Sull'uso della Biblioteca. — Dott. LUIGI ZAMBRA: Il codice Zichy della Bibl. comunale di Budapest. [È l'articolo pubblicato nella *Bibliofilia* (XVI, 1) accresciuto di qualche nuova notizia e di alcune note. I capoversi dei 293 componimenti poetici dell' importante e curiosa miscellanea quattrocentesca vi sono disposti secondo le attribuzioni del copista Angelo da Cortino]. — Alcuni importanti libri nuovi. — Elenco dei principali acquisti fatti dalla Biblioteca comunale nel primo trimestre del 1914. — Lista dei donatori nel primo semestre del 1914. — Notizie diverse.

La Biblioteca Centrale Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1914.

I. La *Sezione Stampati* segna un aumento complessivo di 3292 pezzi (esemplari dovuti per legge 2473, dono 443, acquisto 372, da altre sezioni 4). Le pervennero inoltre 7764 stampati minori.

Ad acquisti furono devolute corone 2828.98, marchi 1014.85, fiorini olandesi 45.

I frequentatori della sala di lettura furono 6454 con 13.510 volumi. Furono ceduti a domicilio 1300 volumi a 873 persone.

Furono classificate 2348 opere su 3318 cedole. Passarono al legatore 788 opere in 965 volumi e 40 incunaboli in 44 volumi.

II. La *Sezione Giornali* segna un aumento complessivo di 590 annate con 28.852 numeri (per legge 565 annate con 24.485 numeri, dono 9 annate con 940 numeri, da altre sezioni 7 annate con 2.184 numeri, acquisto 9 annate con 243 numeri).

I lettori furono 805 con 1630 annate di 1147 giornali in 2052 volumi. Furono cedute a domicilio 73 annate di 44 giornali in 134 volumi a 33 persone.

III. La *Sezione Manoscritti* segna un aumento di 702 pezzi (dono 33 mss. moderni; acquisto un vol. di mss. medioevali, 64 voll. di mss. moderni, 590 lettere letterarie, 3 analecta letterarie, 9 voll. di mss. di interesse musicale; da altre sezioni 2 voll. di mss. di interesse musicale). Ad acquisti furono devolute corone 1410 e marchi 1600. Tra il materiale acquistato è degno di speciale menzione il *Trattato della geometria* ricco di belle figure, scritto dall'umanista *Giorgio Peurbach*, dietro sollecitazione di Giovanni Vitéz.

I frequentatori furono 91 con 241 mss. e 1233 lettere.

IV. L'*Archivio* segna un aumento di 15.074 pezzi (acquisto 437, dono 155, dalla Sezione Stampati 14.482). Di questi: 4 sono documenti medioevali originali, 1 copia, 14.834 scritti moderni, 7 lettere gentilizie, 7 scritti sul 1848-49 e sull'emigrazione, 116 stampati, 125 atti di cor-

porazioni, 30 annunzi funebri. Si spesero per acquisti cor. 2829 e marchi 218.75. Importanti le lettere di Federico il Grande Re di Prussia a Sigismondo Halász, organizzatore della cavalleria prussiana, e una lettera di L. Kossuth al generale Bem in data 26 maggio 1849, che si credeva perduta.

I frequentatori furono 55 con 12.010 documenti.

La Biblioteca Centrale Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1913.

Dal rapporto della Direzione togliamo le seguenti notizie: L'aumento complessivo nelle quattro sezioni della Biblioteca fu di 194.128 pezzi. Ad acquisti furono devolute corone 54.867.42, marchi 2.453.19, lire 8428, franchi 264.60, fiorini olandesi 99.85 e corone svedesi 8.

I frequentatori furono 35.028 con 148.348 pezzi.

I. *Sezione Stampati.* Aumento 13.913 pezzi (nel 1912: 16.265), dei quali esemplari dovuti per legge 11.619 (nel 1912: 11.480); dono 940 (nel 1912: 3147); acquisto 1310 (nel 1912: 1587); da altre sezioni 44 (nel 1912: 39). A questi vanno aggiunti 30.706 stampati minori (nel 1912: 27.564). Otteniamo così un aumento complessivo di 44.619 pezzi (nel 1912: 43.829).

Ad acquisti furono devolute complessivamente corone 11.844 62, marchi 1377.15, fiorini olandesi 99.85, franchi 249, lire 78 e corone olandesi 8.

I donatori furono 215 (nel 1912: 188).

Furono cataloghizzate 9230 opere su 11.582 cedole (nel 1912: 6972 opere su 9767 cedole); passarono al legatore 3160 opere in 4135 volumi (nel 1912: 2453 opere in 3188 volumi).

I lettori furono 28.472 con 69.721 volumi (nel 1912: 29.269 con 64.710 voll.). Furono prestati 5269 voll. a 2763 persone (nel 1912: 5111 voll. a 2098 persone).

II. *Sezione giornali.* Aumento complessivo annate 1172 con 117.918 numeri (nel 1912; annate 1610 con 108.877 numeri), e precisamente: per legge annate 1067 con 109.167 numeri; dono annate 63 con 5626 numeri; acquisto annate 5 con 3125 numeri.

Ad acquisti furono devolute corone 204.50. I donatori furono 6.

I lettori furono 2977 von 7262 voll. di giornali (nel 1912: 2519 con 5955 voll.). Furono prestati 1338 voll. in 131 casi (nel 1912: 296 voll. in 57 casi).

Furono rivedute 1150 annate con 90560 numeri (nel 1912: 1544 annate con 79.162 numeri). Furono catalogizzati 262 vo'l. (nel 1912: 925). Passarono al legatore 769 voll. (nel 1912: 532).

III. *Sezione manoscritti.* Aumento complessivo 1134 pezzi (nel 1912: 4044), e precisa mente: acquisto 1 cd. medioevale, 114 mss. moderni, 394 lettere letterarie, 48 analecta letterarie, 139 composizioni musicali mss., 33 lettere di interesse musicale, 1 reliquia Petöfiana, 146 fotografie; dono 84 mss. moderni, 142 lettere letterarie, 21 analecta lett., 1 composizione musicale ms.; da altre sezioni 1 ms. moderno, 12 lettere lett. e 1 analecta lett.

Ad acquisti furono devolute corone 32.761.20, marchi 1056.04, lire 8350. I donatori furono 12.

IV. *Archivio.* Aumento complessivo 10.779 pezzi (nel 1912: 4421), e precisamente: dono 169, acquisto 9602, da altre sezioni 908.

Ad acquisti furono devolute corone 10.057.10, marchi 20, franchi 15.60.

La scienza della Biblioteca all'Università di Budapest.

Il Ministro ungherese della P. I. ha confermato l'abilitazione del dott. Paolo Gulyás, direttore della *Riv. bibliogr. ungh.* all'insegnamento della scienza della Biblioteca, all'Università di Budapest. Al novello libero docente le nostre congratulazioni!

(*Budapest*).

L. ZAMBRA.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

F. De Mély, *Les Primitifs et leurs signatures. Les Miniaturistes.* Paris, 1913.

Quest' opera magnifica, frutto di lunghe ricerche da certosino, è dovuta a uno di quegli aperti intelletti di studioso francese, che alla serietà scientifica dell' indagine sanno mirabilmente accoppiare una genialità di giudizio e una larghezza di vedute, tali da render graditi anche quegli argomenti di studio che sembrerebbero dovere interessare soltanto una esigua schiera di specialisti. La cultura singolare e la versatilità di mente del De Mély oltreché da questi studi sulla miniatura è dimostrata da altri numerosi suoi scritti anteriori, ove noi lo vediamo toccare con egual sicurezza i campi più diversi: la storia civile, l' arte, l' iconografia, l' epigrafia, la bibliografia, passando indifferentemente dall' età classica all' età moderna, dalle civiltà occidentali a quelle dell' estremo oriente. Perché poi egli siasi, dopo tanto vario indagare, fermato sulla miniatura non è difficile indovinarlo: vide infatti che in questo campo della storia dell'arte ancor quasi tutto era da fare, e là dove era incertezza e confusione, volle portare col suo metodo rigorosamente scientifico ordine e chiarezza. Che egli vi sia riuscito non vi ha dubbio, anche se non tutte le sue conclusioni possiamo accettare, anche se qualche volta l' occhio suo, abituato all' indagine microscopica, abbia creduto di scorgere ciò che soltanto era prodotto di una mente assetata di novità.

Sino ad oggi nessuno ammetteva che i miniatori francesi avessero la consuetudine di firmare le opere loro. Persino L. Delisle, maestro dei maestri, aveva sottoscritto alla comune opinione: « On peut supposer que si les copistes étaient autorisés par les libraires à signer leurs œuvres, il etait interdit aux enlumineurs d'ajouter la moindre note aux livres qu'ils étaient chargés de décorer ». E quando si trovavano firme e sigle che chiaramente designavano l' artista venivano sempre, in omaggio alla falsa tradizione, attribuite all' amanuense, se pure non si preferiva sviarne la vera lettura: basti ricordare che un « Tableau de Jan Huelle » divenne in cattive mani un « Tableau sans huile! ».

E così la storia della miniatura francese dai più antichi tempi al suo declinare era lasciata in balìa del dilettantesimo, delle impressioni e delle attribuzioni soggettive, ed era priva di quelle pietre miliari, che formano le grandi personalità artistiche, attorno alle quali è lecito raggruppare la folla dei maestri minori.

L' opera del De Mély prese le mosse dall' Esposizione dei *primitivi* francesi, tenuta qualche anno addietro al Pavillon de Marsan. Egli fu il primo a scorgere nella nota *Vierge Bancel* del Louvre, vergati in un tappeto, alcuni caratteri ebraici, che sino allora erano stati presi per segni puramente decorativi. In questi geroglifici il De Mély riuscì ad identificare una sigla e una data, né rimase scoraggiato dall' ostile accoglienza che in genere fecero gli studiosi alla sua scoperta. Che anzi la comune incredulità lo spinse vieppiù a perseverare nella via intrapresa, a scrutare con pazienza monacale ogni segno vergato durante l' età di mezzo, sia nel breve campo di una miniatura, sia nell'ampio spazio di un quadro. Questo lavoro sui *primitivi* e le loro segnature è frutto di tali ricerche perseguite in ogni biblioteca e in ogni collezione di Europa. L' autore lo ha diviso in più capitoli. Dapprima contempla il periodo che corre dall' 817 al 1260 e si sofferma su curiose sottoscrizioni di artisti, quasi tutti religiosi che a proteggere l'opera loro invocano in modo diverso Cristo e la Vergine. Dal 1260 al 1391 corre un secondo periodo caratterizzato dall' avvento delle corporazioni laiche, che hanno statuti e disposizioni speciali, cui gli artisti debbono uniformarsi. E sono interessantissime quelle pagine che il De Mély consacra agli alfabeti crittografici e alle cosidette marche di bottega, le quali in genere consistevano in un animale, ad esempio un coniglio od un uccello, tale da disignare chia-

ramente, a difetto di firma, l'autore dell'opera di miniatura. Un terzo periodo, quello dei grandi maestri, va dal 1401 al secolo XVI, ed offre materia al nostro autore per trattare da par suo, con novità di vedute, alcuni problemi tra i più interessanti nella storia della miniatura: ogni studioso leggerà con particolare interesse quanto egli scrive a proposito del *Libro d'Ore* di Chantilly e del *Breviario Grimani.*

Ci duole di non potere qui più compiutamente esaminare quest' opera che merita tutta l' attenzione degli storici dell' arte francese. In mezzo a un continuo ripetersi di monografie raccomandate soltanto alla vaghezza delle illustrazioni, essa porge un esempio di studio critico fatto con novità di vedute, con risultati che, comunque si vogliano giudicare, tendono a portare viva luce in un campo sino ad oggi troppo negletto della storia artistica.

P. D'A.

Graphische Gesellschaft. V. ausserordentliche Veröffentlichung. MARTIN SCHONGAUER. Nachbildungen seiner Kupferstiche. 72 Tafeln in Kupferätzung herausgegeben von MAX LEHRS. Berlin 1914.

La guerra formidabile in cui la Germania è impegnata non mette un argine alla produzione giornaliera di libri, riviste e pubblicazioni; che sono alimento e frutto di quella coltura di cui, con sicurezza quasi ingenua, si vuole da taluni negata fin l'esistenza. Nel campo della storia dell'arte, non si è fin'ora cessato un momento di ricercare e pubblicare; ed appunto oggi noi possiamo salutare una delle più belle ed importanti pubblicazioni d'arte grafica che siano apparse negli ultimi anni. Si tratta dell'ultima produzione della *Graphische Gesellschaft*, alla quale dobbiamo tante eccellenti riproduzioni d'incisioni in legno ed in rame. Valendosi del ricchissimo materiale di note su incisori primitivi, raccolti da lui per decenni Max Lehrs ha potuto, nella nuova opera sul Schongauer, darci, come nessun altro aveva fatto, l' indicazione degli esemplari più degni d'essere riprodotti d'ogni singola incisione del grande maestro.

Il Lehrs stesso, nella sua prefazione all'opera, spiega, quanto fosse importante riprodurre finalmente queste meraviglie dell'arte grafica: « La presente pubblicazione delle incisioni in rame di Martin Schongauer, ha per iscopo di riempire una lacuna assai sensibile per gli studiosi e gli amatori. L'antiquata pubblicazione di Amand Durand, le cui riproduzioni sono mal ritoccate ed incorrette nelle proporzioni, era inetta a dare un chiaro concetto dell'arte grafica del più grande incisore avanti Dürer. Gli esemplari quasi sempre imperfetti nella più gran parte delle collezioni pubbliche, non sono atti a dare un' idea della purezza, lucidità e profondità proprie alle incisioni di Martin Schongauer; chi volesse acquistarne un chiaro concetto, era finora costretto a limitarsi alle incisioni conservate a Berlino, Londra, Parigi, Vienna e Basilea. Per la prima volta dunque la *Graphische Gesellschaft* ci presenta, grazie alle profonde cognizioni del Lehrs ed alla diligenza del Kristeller, con le 113 incisioni, riprodotte fedelmente, senza ritocco e colla maggior esattezza nelle proporzioni, l'opera completa dello Schongauer.

Aus CHRISTIAN HÜLSEN'S. *Neuen Forschungen über den berühmten Holzschnitt mit der Stadtansicht von Florenz im Berliner Kupferstichkabinett.* (Jahrbuch der preuss. Kunstsammlungen 1914. Heft 2/3.

Già da 30 anni or sono aveva il Lippmann richiamata l'attenzione su la grande incisione in legno del *Kupferstichkabinett* di Berlino che rappresenta una veduta di Firenze. Questo documento d' inestimabile importanza per la topografia della città verso il 1500, è stato d' allora oggetto di varie discussioni e ricerche storiche specialmente per parte di Jodoco del Badia e di Mariano Borgatti. I problemi artistici ch'esso offriva non erano tuttavia per nessun modo risolti soddisfacentemente. Mentre il Lippmann vedeva nell' incisione un lavoro fiorentino del 1480 circa, il Kristeller fondandosi sulle sue proprietà tecniche e stilistiche ne fissava l'origine per i primi decenni del sec. XVI. Ora il Hülsen ha trovato nell'opera del Manni *Delle Terme di Firenze, 1751* un' incisione in legno rappresentante i pressi di Porta Pinti e di Porta Faentina con la dicitura *Pars Urbis prout stabat an. MDXXVI*; incisione che riproduce fedelmente in quelle parti la Berlinese. Seguendo

l'asserzione del Manni, che cioè la sua figura fosse stata copiata da un' incisione della Società Colombaria, il Hülsen ebbe la buona sorte di trovar là (via de' Bardi 32) il modello, e precisamente un' incisione in legno del tutto sconosciuta. Credette l'erudito scienziato di identificarla come una parte dell'opera « Firenze in sei fogli » ricordata nell' Inventario del Borselli del 1527, scoprendovi al tempo stesso il modello dell' incisione di Berlino. La quale si mostra ora come una copia dell'incisione fatta da Francesco Rosselli circa l'anno 1480; la sua origine si può col Kristeller fissare nel principio del secolo XVI, e può essere attribuita a Lucantonio Uberti.

Fifteenth-Century Books: a guide to their identification. With a list of the latin names of towns and an extensive bibliography of the subject, by Robert Alexander Peddie, author of « Conspectus Incunabulorum: an Index Catalogue of Fifteenth-Century Books » « The British Museum Reading-Room » « National Bibliographies » etc. London, Grafton & Co, 64 Great Russell St., 1913, in-8, 89 pp., 5 Sh.

Come mostra il titolo è questa una bibliografia delle bibliografie; la discreta mole del manualetto ne giustifica pienamente la pubblicazione. Esso si mostra utile tanto a coloro che vogliono iniziarsi all'uso e alla conoscenza delle opere bibliografiche quanto a studiosi e librai che di taluna ignorassero l'esistenza o il carattere speciale. Sono disposte in gruppi secondo un criterio logico che rende di questo libro facile e spedita la compulsazione.

Bonelli Giuseppe. *L'archivio Silvestri in Calcio.* Notizia ed inventario-regesto. Torino, Fr. Bocca, 1914, gr. in-4 con 5 tavole in fotocalcografia fuori testo.

Sulla prima parte di quest'opera pubblicata nel 1913, demmo già notizia su queste colonne (*Bibliof.* XV, pag. 269-70. 1º vol.) Il libro contiene i documenti del fondo Secco, famiglia già signora di Calcio, che si rinvennero e si conservano in Calcio e altrove. Essi sono in questa seconda parte raccolti in tre gruppi: il primo comprende quelli della famiglia Secco, il secondo quelli della loro Signoria, il terzo le carte estranee; abbracciando insieme un periodo di oltre cinque secoli, cioè dal 1320 al 1860. Precedono l'accurata enumerazione cinque alberi genealogici, e segue un indice copioso dei nomi di luogo e di persone. Benchè l'autore elevi nella interessante e spigliata sua prefazione quasi un canto funebre agli studi archivistici, crediamo che non pochi saranno gli ammiratori di quest'opera e per la diligenza che v'usò l'autore e per la splendida sua veste tipografica.

NOTIZIE

La Biblioteca Comunale di Poppi. — Il Dottor Guido Coggiola, bibliotecario della Marciana di Venezia, che riordinò la Biblioteca Comunale di Poppi nella nuova sede felicemente assegnatale nello storico castello dei Conti Guidi, pubblica nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* il discorso ch' egli pronunciò per l' inaugurazione della nuova sede stessa, facendolo seguire da una accurata ed ampia appendice illustrativa della storia della pregevole raccolta e del riordinamento suo. La Biblioteca — egli scrive tra l' altro — è adagiata adesso nella nobilissima sede, dove, nell' ampiezza e nella luminosità, ha pieno rilievo il suo patrimonio librario, che per certi reparti (quello degli incunaboli, ad esempio) può esserle invidiato da parecchie fra biblioteche, e governative e comunali, anche di non secondaria importanza. Dotato, in questa circostanza del trasporto e del nuovo assetto, di una sezione di consultazione generale e di una sezione toscana (trascelte fra tutta la suppellettile libraria) l' istituto, nelle condizioni topografiche e bibliotecniche raggiunte, è suscettibile di un regolare ed ordinato,

se pur modico, incremento, di un uso pubblico, se non ampio, degno certo di considerazione per la qualità degli studi e delle ricerche cui può dar luogo questo materiale bibliografico. Resta che alla Biblioteca, serbata, nel periodo di transizione, con oculata custodia del benemerito consegnatario, si attribuisca adesso chi sappia e voglia mettere in valore, nell' interesse della cultura e dei concittadini, questo patrimonio, curandolo ed integrandolo, munendolo di nuovi repertorî, sí che esso, nel centro del Casentino, dal mirabile palazzo, testimone di una fiera potenza feudale e, insieme, di ospitale cortesia, e di aulica civiltà (delle quali suona l' eco nei versi del Poeta nostro) eserciti un efficace richiamo verso quanti possono essere desiderosi di attingere alla non esigua fonte di sapere. Allora non sarà mancato lo scopo al quale tutti hanno tenuta volta la mira, lo scopo al quale ha prestato continuo l' interessamento il Ministero delle Lettere e delle Arti.

Il criterio fondamentale della nuova disposizione è stato quello di separare dall' insieme, e poi raccogliere a parte, i due principali fondi costitutivi della biblioteca, il Rilliano e il Camaldolese, in maniera da rappresentare, anche nella materiale collocazione dei libri, il processo storico di formazione delle raccolte, a prescindere dai riguardi amministrativi, che si debbono, anch' essi, tenere nel massimo conto. Così in una sala abbiamo in un certo modo la ricostruzione della libreria di Camaldoli, quale fu all' atto dell' incamerazione, trattine gl' incunaboli, che, con i manoscritti nell' ultima saletta, formano il *sancta sanctorum* della Biblioteca. In un'altra sala è la raccolta Rilliana, integrata dalle piccole accensioni successive; nella terza le miscellanee, i periodici, i duplicati, e un non esiguo margine di spazio riservato agli acquisti e ai doni, che la Biblioteca attende dalla generosità di enti pubblici e di privati, nuovamente eccitata dal rinascere della vita di questa utile, bella e decorosa istituzione.

Il Rilli ha dato ai concittadini un esempio che merita di trovare numerosi, se anche piú modesti, imitatori. Egli, bibliofilo un po' originale, amante più delle curiosità e delle varietà dei libri che della perfezione degli esemplari, raccoglieva volumi *omnigenae eruditionis;* sí che la sua raccolta è veramente eclettica, andando dalla letteratura alla medicina, dalla teologia alla matematica. Con speciale abbondanza vi compaiono libri pubblicati lui vivente e ve ne ha d' interessanti per edizioni a piccolo numero e stampate alla macchia, e per il contenuto, riferentesi agli avvenimenti che sconvolsero l' Europa tra la fine del secolo decimottavo e il principio del decimonono. Quanto ai manoscritti da lui adunati, è interessante osservare come il possessore, nella mancanza di sicure cognizioni, tendesse ad attribuire loro delle date piú arcaiche assai che non avessero di fatto; e certo al Rilli risale quella data del 1319 apposta a un manoscritto della *Commedia* che figurò anche all' esposizione Dantesca di Firenze del 1865, e che, scritto a varie riprese, da mani diverse, si deve porre certamente, anche nella parte piú antica, al di là della metà del secolo.

Ma, nonostante le rettifiche che si debbono fare alle opinioni un po' troppo ottimistiche del Rilli per riguardo alla vetustà e alla preziosità di alcuni suoi manoscritti, dobbiamo riconoscere che nei 500 numeri circa odierni della biblioteca di Poppi, quelli rilliani occupano, qualitativamente il primo luogo e presentano qualche pezzo degno di specialissima nota, come l' *Orazio* (n.° 23) del secolo XIII e con fogli palinsesti; il *Lucano* (n.° 137) il *Ricobaldo da Ferrara*, che è veramente un unico come ha dimostrato l' Holder Egger e hanno confermato i piú recenti autori che ebbero occasione di occuparsene: il Longhena, il Massera, il Cipolla.

Quanto invece alla suppellettile a stampa, i libri di Camaldoli primeggiano, per mole ed importanza, non solo sul fondo rilliano, ma, e di gran lunga, sul complesso di tutti gli altri fondi, derivanti dai cappuccini di Poppi, dai Vallombrosani, da alcuni dei conventi aretini, ecc.....

Come ognuno sa, anche per le notizie che il Beni ha raccolto nella sua *Guida del Casentino*, modello non facilmente superabile d' illustrazione etnografica, storica, artistica, di una regione privilegiata, la biblioteca dell' Eremo di Camaldoli, andatasi lentamente formando lungo i secoli, era, innanzi le spogliazioni francesi, ricca di piú che quattromila volumi, fra i

quali preziosi manoscritti greci e latini, pergamene, autografi illustri, incunaboli, ecc. Inoltre una ricca collezione di libri era annessa al sottostante monastero, dove risiedeva la famosa stamperia, dove ebbero luogo le celebri accademie che raccolsero i principali letterati e scienziati toscani e che dettero origine alle *Dispute Camaldolesi* del Landino. Una bibliotechina speciale aveva pure la spezieria dei monaci, conservatasi così caratteristica a tutt' oggi. Il turbine napoleonico, che spazzò tutte le biblioteche italiane, non fece eccezione per la libreria Camaldolese mentre pure il conquistatore riconosceva ai monaci di S. Romualdo privilegi e favori antichi. Il meglio dei codici disparve, né più fece ritorno; sicché la legge delle soppressioni trovò a Camaldoli solo la parte residua dei libri a stampa e, per fortuna, parecchie centinaia di pergamene, che oggi si conservano nel *diplomatico* dell'Archivio di Stato a Firenze.

Tuttavia questo residuo era ed è ben considerevole, sotto ogni riguardo. A prescindere dalla sezione di teologia e di patristica, delle quali ben si spiega l' ampiezza, noi troviamo qui, in magnifici esemplari rilegati, moltissimi dei più cospicui corpi di pubblicazioni illustranti la storia religiosa e la storia civile e il diritto, nonché opere e trattati di scienze naturali, mediche e matematiche. E se questi ultimi, come i primi, presentano oggi un interesse più che altro retrospettivo, sono invece ferri quotidiani del mestiere per il ricercatore e lo studioso di storia i poderosi volumi degli *Annales Ecclesiastici*, degli *Annales Camaldulenses*, degli *Acta Sanctorum* ecc.

È appena necessario avvertire che i monaci camaldolesi, i quali nella monumentale serie degli *Annali* dell' ordine loro raccolsero le memorie e i documenti più antichi e notevoli riguardanti le vicende della florida vallata casentinese, continuarono ad adunare con cura fino alla soppressione tutto il materiale a stampa relativo alla provincia loro ed alla Toscana in genere, di guisa che il fondo conventuale della Biblioteca di Poppi, nonostante le depauperazioni subite innanzi la incamerazione, offre anche un nucleo non trascurabile di materia toscana che, cronologicamente, arriva sino a tutta la prima metà del secolo decimonono. Esso è stato il fondamento della sezione consultiva ora istituita, la quale con più che mezzo migliaio di volumi illustra ordinatamente e sistematicamente, prima la regione nostra sotto l' aspetto storico, geografico, giuridico, statistico; poi la città di Firenze nei suoi monumenti, nella sua storia speciale, nella sua vita pubblica e privata; poi le singole provincie e città toscane.

Degli ottocento e più incunaboli la grandissima maggioranza è di provenienza camaldolese e presenta quasi sempre la legatura originaria in assi ed in pelle con cartellini indicatori del titolo dell' opera e della data. Se mancano le pietre miliari dell' arte tipografica, cioè i primi libri stampati a tipi mobili, non difettano illustri rappresentanti delle officine tipografiche più celebri. Al fondo conventuale appartengono il *Dante* del 1481 commentato dal Landino, ed illustrato dal Botticelli ed altri volumi arricchiti di silografie.

Giulio Simon e i libri. — Secondo alcuni il movimento per le biblioteche popolari e per la cultura popolare in genere è di origine assolutamente; recente invece non sarebbe privo d' interesse ricercare i precursori lontani, che vi sono stati, di questo movimento. Un precursore fu certo il grande ministro francese e scrittore e riformatore Giulio Simon, il quale si è a lungo occupato di educazione popolare e scriveva fino dal 1863 che « le scuole e le biblioteche sono i palazzi del popolo ». Ciò che importa anche più delle scuole — secondo il Simon — sono i libri. Ci son voluti, egli diceva, molti anni perchè si giungesse a comprendere che il mezzo migliore di riempire le scuole era quello di propagare il gusto della lettura. Qualche volta si compie un grande progresso morale sostituendo un piacere ad un altro. Poter sostituire il piacere della lettura a qualche altro piacere favorito dagli operai equivarrebbe a raddoppiare senz'altro il numero delle scuole. Ma come avere dei libri? Nei paesi protestanti si trova che in ogni casa vi è almeno un libro: la Bibbia. La presenza di questo libro unico ravviva il ricordo della scuola e ne perpetua gli insegnamenti. Ma nei paesi cattolici, come in Francia, è assai raro trovare anche la Bibbia. Si trova piuttosto il Breviario. In ogni casa si trova un Breviario,

forse, ma è certo che la grande maggioranza delle case non hanno nè un giornale, nè un libro e nemmeno un almanacco.

Il Simon lamentava che i legislatori del suo tempo fossero meno preoccupati della necessità di moltiplicare libri che del timore di lasciarne diffondere dei cattivi. Contro i cattivi libri le leggi abbondavano al suo tempo; vi era la legge del timbro, la legge del venditore pubblico, la legge della stampa ecc. Se il libro trattava di politica e aveva almeno dieci fogli di stampa doveva essere bollato e quindi veniva a costare piú caro. Se il libro veniva venduto nelle stazioni ferroviarie o da librai ambulanti doveva portare il timbro della commissione di vendita e il lasciapassare dell'autorità locale. Piccolo o grande, un libro arrischiava sempre di essere sequestrato, condannato o soppresso. Per uscire in pubblico bisognava che il libro, come avviene del resto anche oggi, fosse scelto da un buon editore salvo che l'autore non fosse ricco tanto da stamparselo da sè. Ma l'editore e lo stampatore soggiacevano alle stesse regole restrittive. Un libro condannato voleva dire l'editore messo alle stesse dure prove dell'autore; costretto a pagare le stesse ammende, le stesse multe e qualche volta privato del suo diritto di stampatore consentitogli da un brevetto speciale. Da ciò la limitazione del numero dei librai. Per rendere facile la sorveglianza sui libri bisognava che i librai fossero pochi. Infatti al tempo di Giulio Simon non vi erano in tutta la Francia che poco più di quattromila librerie. Restringere il numero dei librai significava evidentemente restringere la vendita del libro. Il libro non è una derrata di prima necessità e perché sia acquistato bisogna che sia offerto. I pochi librai maggiori raccoltisi nelle città grandi non compensavano affatto della mancanza dei librai in una grande quantità di città piccole, dove il libraio, quando esisteva, era semplicemente un povero cartolaio senza un' intelligenza adatta a crearsi una clientela. Quello che richiedeva Giulio Simon era dunque una maggiore libertà anche per i libri. Questa libertà avrebbe da una parte giovato al commercio della libreria e dall'altra parte avrebbe servito alla cultura popolare. Bisognava anche, secondo lui, aiutare quelle società, religiose o no, che della diffusione dei buoni libri si erano fatte una missione speciale. Anche nella propaganda per mezzo dei libri, il Simon notava che si era fatto pochissimo in Francia. Le società religiose avevano diffuso un certo genere di libri; ma non erano state imitate da altre società. Vi erano dei giornali e delle riviste bibliografiche; ma erano quasi sempre opere speciali di una congregazione protestante o cattolica. Nessuna pubblicazione aveva per scopo principale la propagazione della istruzione stessa. Naturalmente il Simon era ben lungi dal desiderare che la libertà di queste congregazioni fosse diminuita. Carattere proprio del vero liberalismo era, secondo lui, il contare sulla forza della verità. Egli diceva che si doveva credere che, purché tutti combattessero con armi eguali, la vittoria dovesse restare alla buona causa. Quindi gli stessi suoi avversari dovevano essere liberi, anche se avessero predicato l'intolleranza. L' intolleranza è una dottrina; la si sarebbe combattuta come un'altra dottrina. Giulio Simon voleva la libertà anche per i suoi nemici. Ma egli riconosceva che anche le congregazioni non combattevano bene. Studiando i cataloghi delle società religiose, egli si accorgeva che i libri diffusi da esse potevano dividersi in tre classi: i libri di polemica, i libri dogmatici e i libri di morale. I libri di polemica non erano numerosi. Non erano che l'esercizio del diritto più naturale quando non contenevano ingiurie per gli avversari e quando ne contenevano non nuocevano a nessuno. I libri dogmatici erano più numerosi; ma fomentando essi la polemica degli increduli contro le religioni positive erano sconfessati da tutti gli spiriti illuminati. I libri di morale, che formavano più della metà dei libri diffusi dalle congregazioni, erano quelli che in fondo facevano del bene. La propaganda religiosa si svolgeva verso la propaganda umana, spandeva il gusto e l'abitudine della lettura, doveva essere accettata come un beneficio anche dagli increduli.

Al Simon piaceva meno la propaganda per mezzo di libri fatta dallo Stato. Coloro che oggi non vogliono l' intervento diretto del Governo nella creazione e nella vendita dei libri sono precisamente d'accordo con Giulio Simon, il quale sosteneva che lo Stato non doveva

entrare nella predicazione delle proprie idee come le congregazioni religiose. La politica, secondo lui, parla sempre alle passioni degli uomini e ogni libro di Stato sa di stampa ufficiale. Lo Stato non dovrebbe, secondo il Simon, nemmeno scegliere nei cataloghi dei librai per non dare il sospetto di adoperare la fortuna politica a ricompensare la devozione di certi politicanti. Le biblioteche popolari istituite dal Governo stesso sembravano al Simon piuttosto un mezzo di governare che un mezzo di incivilire. Tuttavia il Simon non voleva che queste biblioteche statali fossero respinte e sdegnate. « Noi le accoglieremo come un servigio — egli scriveva — tanto è grande la nostra fede nella potenza della libertà in materia di stampa, purchè a fianco delle biblioteche governative, e delle biblioteche religiose, ci sia permesso di porre a nostra volta delle biblioteche libere ».

Il Simon a questo proposito parlava della Società Franklin che aveva tra i suoi scopi anche quello « di proporre la fondazione di biblioteche municipali nelle località che ne mancano, di aiutare coi suoi consigli quelle che si organizzano, di comunicar loro il catalogo dei libri che meritano di essere raccomandati, d' incoraggiarle con doni di libri o di danaro, di incaricarsi dei loro acquisti, il tutto senza spesa e senza alcuna responsabilità a carico suo ». Il Simon lodava molto questa iniziativa e i consigli che egli dava ai fondatori di questa Società, sono notevoli quelli che si riferivano ai libri tecnici destinati a propagare le scoperte scientifiche e i migliori progressi industriali. Predicando la necessità di questi libri tecnici per il popolo, il Simon è stato veramente un precursore. Oggi sappiamo come siano appunto questi libri tecnici quelli chiamati a formare la base fondamentale di ogni biblioteca popolare. Ma ecco, per concludere, i consigli che il Simon dava ai fondatori di biblioteche popolari: libri di un'austera morale, classici antichi e opere di letteratura straniera in traduzione eccellenti, libri di amena lettura adatti a rendere la biblioteca attraente ed irreprensibili, non solo dal punto di vista morale, ma anche dal punto di vista dello stile; infine libri tecnici scritti con un linguaggio semplice e corretto, non troppo scientifico per essere chiari e perfettamente accessibili, sempre al corrente con le ultime scoperte della scienza e degni di essere letti dagli operai e consultati qualche volta anche dai dotti.

L'arte della legatura al giorno d'oggi. — L'arte della legatura sembra sia andata decadendo lentamente di giorno in giorno fino a ridursi assai male. Tuttavia non può dirsi — secondo il *Risorgimento Grafico* — che le legature accennino a sparire. Tutt'altro: l'arte della legatura si impone a malgrado del commercialismo moderno. Sono le biblioteche che fanno ancora rilegare i libri delle loro collezioni. Sono i salotti aristocratici in cui i libri ben rilegati vengono fatti entrare per fiancheggiare decorosamente una statuetta di valore o venir posti sopra mobili finemente incrostati e lavorati su cui un libro ordinario non potrebbe esser posto. Sono le feste, le inaugurazioni, le commemorazioni che richiedono il libro e l'album elegantemente decorati e quindi con una copertina degna del contenuto. Sono i libri che si conservano per ricordo che debbono anch'essi venire rilegati con gusto e quasi con religione. Così l'arte della legatura si impone anche alla folla indifferente, malgrado tutte le contrarietà che tentano di impedirle il cammino. Quale deve essere l'obbiettivo del rilegatore attuale? Il rilegatore deve attirarsi la simpatia del pubblico intero e poiché l'èra dei grandi mecenati è scomparsa e non tornerà forse più, il lavoro deve venire dai modesti, dai piccoli amatori i quali a poco a poco devono cercare di diffondere una generale simpatia per l'opera loro. È questo il momento di dover prendere a tale proposito una seria decisione. Quando la rilegatura commerciale prese voga e i destini della legatura artistica parvero compiuti, si pensò già a cercare qualche mezzo e qualche espediente perché il colpo dato a quest'ultima non fosse mortale. Il favore per la copia dell'antico, salvò per un certo tempo l'arte della rilegatura. Nel 1894 su iniziativa di un bibliofilo inglese, un concorso di rilegatura artistica fu aperto con una grande pubblicità. I concorrenti dovevano rilegare lo stesso volume: *King Florus* e il costo della legatura non doveva oltrepassare una cinquantina di lire. Concorsero rilegatori di tutto il mondo compresa

la Cina, il Giappone e la Persia. Concorsi simili sarebbero oggi di una grande necessità ed è un punto al quale il rilegatore moderno deve pensare: comporre una rilegatura d'arte ad un prezzo relativamente mite. È impossibile? No. Riuniamo — dice il giornale — i mezzi che abbiamo a nostra disposizione per eseguire un lavoro perfetto; ricerchiamo nella semplicità del disegno l'economia del tempo e della stanchezza e giungeremo allo scópo. Il lavoro complicato, il capolavoro da esposizione, debbono essere abbandonati e quasi aborriti dal rilegatore moderno. Raramente oggi si stampano dei libri in quarto ed in folio; la maggioranza delle edizioni e i lavori migliori sono stampati in formati più piccoli, le dimensioni dei corali e dei messali sono anch'esse ridotte. Il legatore ha sempre o quasi sempre sentito la necessità, combinando un lavoro da inviare ad una esposizione importante, di ricorrere ai grandi formati e li ha cercati nelle grandi edizioni e quando non le ha trovate ha ricoperto d'una veste elegante albums di dimensioni spesso sproporzionatissime. Oggi invece si tratta di ornare sobriamente il libro comune, con semplicità e con solidità. A Torino nel 1898, a Milano nel 1906, di nuovo a Torino nel 1911, i legatori italiani hanno già dato qualche segno di volersi porre sulla buona strada legando piccoli volumi, edizioni del giorno, in modo da mostrare che i legatori avevano compreso la loro missione attuale. Bisogna continuare su questa strada.

La Biblioteca di Danton. — Danton, il grande rivoluzionario, fu, come molti suoi colleghi del periodo fortunoso, un uomo di studi e dalle dettagliate notizie che abbiamo di lui, sappiamo anche — scrive André Fribourg — com'egli componesse la sua biblioteca. Quel che dominava la scelta dei suoi libri era un profondo gusto di modernità; greca o latina, l'antichità, ch'egli conobbe bene e ch'egli apprezzò, non riuscì mai ad asservirlo. Più felice di tutti i suoi contemporanei, egli sfuggì alla sua stretta. Possedeva le opere di Virgilio, ma in italiano nella traduzione di Annibal Caro, ed in inglese, nella traduzione del Dryden; possedeva quelle di Plutarco, ma in inglese anch'esse, e Demostene, Eschilo, Ovidio, Lucrezio, Luciano, Erodoto, in francese. La metà dei suoi libri erano italiani ed inglesi, perché egli leggeva e parlava correntemente le due lingue, fatto importantissimo pel tempo suo. Egli aveva solo le edizioni italiane del *Decamerone*, dell'*Orlando innamorato*, del Bojardo, dell'Ariosto, del Metastasio, il *Morgante* del Pulci, il *Ricciardetto* e numerose storie (*Storia d'Italia* del Guicciardini, *Rivoluzioni d'Italia* del Denina, *Storia delle guerre civili di Francia* del Davila) e la *Biblioteca d'eloquenza italiana* del Fontanini e la *Descrizione di Roma moderna* dell'abate Venuti e le *Lettere sulla pittura, scultura* ecc.; possedeva, ma nel solo testo inglese, Shakespeare, Pope, lo *Spectator*, *Clarissa Harlowe*, Blackstone, Johnson (in doppio esemplare), i ventitré volumi della *Ricchezza delle nazioni* di Smith, le *Storie* di Scozia e d'America del Robertson ed anche un *Gil Blas* e un Don *Chisciotte*.

Tra gli autori francesi, Danton aveva scelto specialmente i filosofi (Montaigne, Montesquieu, Rousseau, Helvetius, Condillac, Mably, Raynal, il dizionario di Bayle, l'*Enciclopedia*); i naturalisti (Buffon, Bomard); gli autori gai che piacevano alla sua natura (Corneille, Racine, Molière, Sévigné, La Bruyère, Regnard, Brantôme, Rabelais, Scarron, La Fontaine, Piron, Gresset). Si aggiungano a questi volumi, le *Storie* e gli indispensabili volumi di diritto e si avrà un quadro delle preferenze e dei gusti insieme larghissimi e praticissimi dell'uomo giocondo e fine, brutto e solido, quando, avvocato ai Consigli del Re, mentre difendeva i suoi clienti, faceva la sua educazione, studiava, ascoltava, comprendeva e formava in disparte la sua anima, il suo cuore e la sua parola per la causa suprema, per la parte decisiva ch'egli stava per rappresentare nell'elaborazione della Francia nuova.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1915 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XVI FEBBRAIO-MARZO 1915 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le diverse edizioni dei « Vestigi dell'Antichità di Roma » di Stefano Du Pérac



tefano Du Pérac nacque a Parigi, o nella diocesi di Parigi forse circa l'anno 1525 (1) od anche dopo.

Deve essere venuto a Roma nell'anno 1559, perché dice nella dedica della pianta del 1574 che aveva studiato le antichità per quindici anni con grande diligenza. Si qualifica anche come architetto (vedasi p. 402, n. 2). Lavorò nella bottega del ben noto editore Antoine Lafréry (v. Ehrle, *op. cit. infra* pag. 11) e disegnò ed incise diverse stampe che figurano nel di lui *Speculum Romanae Magnificentiae.*

Il primo suo lavoro datato è dell'anno 1565 e rappresenta il famoso Torneo che ebbe luogo al palazzo Vaticano nel cortile del Belvedere il 5 Marzo 1565 per le nozze del conte Giacomo Altemps con donna Ortensia Borromeo (v. *Papers of the British School at Rome,* II, pag. 83; VI, pag. 210) (2).

---

(1) Egli si chiama molte volte *Parisiensis* sulle sue stampe: sbagliano quindi quelli che asseriscono che fosse nato a Bordeaux. V. NAGLER, *Künstlerlexikon,* XI, 87.

(2) La stampa di LA . FESTA . DI . | TESTACCIO . FATTA . IN . | ROMA . , che è firmata dal Du Pérac, porta nell'angolo sinistro inferiore lo stemma del Papa Paolo III (Farnese) e la data 1534. Misura m. 0.360×0.518. Vi è un'altra versione più piccola di questa scena, col titolo in una riga sola firmata colle iniziali I. T. F. (NAGLER, *Monogrammisten,* IV, pag. 153, no. 502) e colla leggenda (posteriore). *Romae Vincentij Luchini aereis formis ad Peregrinum 1558.* Misura m. 0.267×0.434. La stampa del Du Pérac deve essere stata copiata da qualche originale anteriore.

Dall' anno 1569 abbiamo del Du Pérac quattro stampe che rappresentano la Basilica di S. Pietro ed il Campidoglio secondo i disegni di Michelangelo (1). Di S. Pietro solamente la pianta (*Ichnographia*) porta l' indicazione dell' anno: l' alzato laterale e la sezione sono senza data.

La veduta del Campidoglio invece ha la data anch' essa. L' Ehrle però non ha accennato ad un' altra stampa fatta dal medesimo disegno, ma piú grande, che fu pubblicata da Bartolommeo Faleti nell' anno 1568.

Nel 1573 egli pubblicò una veduta di Roma antica a volo d' uccello preso dall' occidente, ove non vi sono che pochi edifizi rappresentati, e viene data speciale importanza alla rappresentazione dei colli e delle valli che li intersecano, pressoché identica a quella della pianta del Paciotti (Rocchi, tav. XX, Quaritch no. 7).

Questa pianta non è menzionata dall' Ehrle, né figura nello studio del Rocchi (2), ma è il n. 10 della raccolta del Quaritch. È da notare che il Du Pérac si qualifica come architetto. La pianta misura m. 0.463 per 0.603.

Del medesimo anno è una veduta a volo d' uccello del giardino della villa d' Este a Tivoli (3), dedicata a Caterina de' Medici, e ridotta dall' artista stesso da un disegno fatto dietro l' ordine del Cardinale Ippolito d' Este per l' Imperatore Massimiliano.

Il volume intitolato *Vues perspectives des jardins de Tivoli*, accennato dal Callet, *Notice historique* etc., pag. 111, forse non è mai esistito, come crede pure l' Ehrle (*op. cit. infra*, pag. 11, n. 4).

Nell' anno seguente (1574) il Du Pérac pubblicò una grande pianta di Roma antica, dedicandola al Re Carlo IX di Francia in data del 1° Aprile.

Il titolo è VRBIS. ROMAE. SCIOGRAPHIA. EX. ANTIQVIS. MONVMENTIS. ACCVRATISS. DELINEATA.

---

(1) EHRLE, *op. cit. infra*, pag. 10, n. 1, 2.

Sono i numeri 305, 307, 310, 15 dell' esemplare dello *Speculum* già posseduto dal libraio Quaritch con 374 tavole (*Bernard Quaritch's Rough List, no. 135*, pag. 119 sgg. no. 1530). Come avverte però lo HÜLSEN (*Götting. gel. Anz.*, 1914, pag. 267 sgg.) l' esemplare piú grande dello *Speculum* finora conosciuto è quello di Lord Crawford con 601 tavole. (*Bibliotheca Lindesiana*, vol. III, pag. 5101): né sappiamo quando venne in mente al Lafrèry l' idea di riunire tutte le stampe di sua bottega che si riferivano a Roma antica e moderna; certo è, che nel catalogo stampato dell' anno 1573 non ve n' è parola.

(2) *Piante iconografiche e prospettiche di Roma del sec. XVI.* A sinistra in fondo ha la leggenda *STEPHANVS DUPERAC | ARCHITET | STVDIOSO LECTORI | En tibi lector nunc prodit specimen, seu perfecta urbis antiquæ imago ex | priscis illis monumentis scriptorum ueterum, et cunctis quæ ad hunc usq(ue) | diem superesse uidentur reliquiis, et parietibus quam accuratissime delin | eata* [altre tre righe].... *impensa Antonij Lafrerij Anno MDLXXIII. Hoc fruere libens, et | Vale.*

A destra vi è una tabella con cento numeri (*1 Porta Coelimontana.... 100 T. Iouis Feretrij*) et un *DE VESTIGITS* [sic] *VRBIS ANTIQVAE | EPIGRAMA* di quattro distichi elegiaci *Quam breuis haec presens oculis sit carta requiris | Vrbem dum modico continet in spatio, ecc.*

(3) Quaritch no. 345. L' ha pubblicata in fac-simile il TRIGGS, *The Art of Garden Design in Italy*, tav. 117, dal quale l' ho ripetuta io nell'*Archaelogia* lxi (1908) tav. 25. Il rame ancora esiste presso la R. Calcografia di Roma (no. 1242).

Come riferisce l' Ehrle, « si dice che a questa pianta contribuisse non poco Fulvio Orsini, uno dei piú dotti umanisti ed archeologi del tempo ». Questa collaborazione, però, « viene direttamente attestata soltanto da Gio. Giac. De Rossi nel testo aggiunto alla tiratura nuova della pianta fatta nel 1674 (1) da F. Villamena ».

Nel testo della dedica non si parla di questa ma soltanto della pianta marmorea di Settimio Severo.

Multum mihi.... et animi et auxilii attulit uetus urbis ichnographia.... Ea etsi in multas tassellas ita confracta ac comminuta erat, ut incredibilis in eis concinnandis capiendus fuerit labor, cum tamen eius inspiciendae ac describendae mihi potestatem fecisset Alexander Farnesius.... magno mihi auxilio ad perficiendum id quod uolebam fuit.

Dice pure che aveva studiato per quindici anni a Roma — *In ueterum aedifitiorum uestigiorum ego diligenti perinuestigatione, acri animaduersione, accurata descriptione, quindecim iam annos, magno cum labore, aliquo, ut spero, cum fructu, incredibili certe cum animi praeclara illa nobilissimorum aedificiorum opera intuentis oblectatione consumpsi. Quo toto tempore descripsi infinitam quandam uim ueterum inscriptionum, omnia rudera, omnes parietinas, omnes denique cuiusque generis uetustatis reliquias et curiosissime inspexi, et diligentissime expressi, perpetuo adnotans, quo quidque loco repertum atque erutum esset. Cum autem haec omnia collegissem, et cum iis quae a ueteribus scriptoribus eodem pertinentia accepimus, adhibito eruditissimorum hominum iuditio, contulissem, iudicaui, si ueteris illius Romae imaginem a me summa fide et diligentia expressam hominibus antiquitatis studiosis exhiberem, neque indecorum id mihi, neque aliis aut inutile aut iniucundum fore.*

Nell' anno prossimo (1575) il Du Pérac pubblicò il volume di vedute, del quale ci occuperemo piú minutamente in seguito, e che è il suo lavoro meglio conosciuto.

Allo stesso anno appartiene un lavoro archeologico, del quale esistono tre manoscritti. Il piú completo è quello che esisteva nel 1738 « dans le cabinet du médecin Falconnet » ; l' Ehrle (*op. cit.*, pag. 10, n. 10) lo credeva perduto, ma

(1) Cosí il De Nolhac, *Bibliothèque de Fulvio Orsini*, pag. 65, n. 3, ma il Villamena morí già nel 1626.

Devono aver avuto la pianta fra le mani successivamente Lorenzo della Vaccaria (1574-1584), Andrea e Michelangelo Vaccaria (1600-1614, v. Ehrle, *op. cit.*, pag. 63, l. 323), Francesco Villamena (1600-1626), G. G. De Rossi (1649-1691). Del Villamena esiste una stampa delle Sette Chiese del 1600, non citata dall' Ehrle.

I rami ancora esistono (e sono otto, mentre il De Nolhac parla de « la planche ») presso la R. Calcografia (no. 1439). Sono numerati 2-5 ed 8-11 ; gli altri numeri furono quelli dei « Trionfi antichi dei Romani, intagliati a bulino da Jacopo Lauro » che troviamo associati alla pianta (che si dice « intagliata a bulino da Francesco Villamena » ma sbagliatamente, poiché il Villamena nacque solo verso il 1568) nell'*Indice delle stampe esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi e Domenico De Rossi suo Erede* (Roma, 1700) pag. 17. Il prezzo dei 12 fogli reali fu di 1 scudo e baiocchi 20.

Ho in collezione un esemplare dei AMPLISSIMI *ornatissimiq(ue) triumphi.... descriptio, Onuphrij Panuinij Veronensis inventoris | et æneis formis Antwerpiae primum, nunc autem Roma apud Gio. Jaco | bus de Rubeis ad Pacem.* L'edizione originale del Lauro non ho mai vista.

Il De Rossi aggiunse inoltre tre fogli di testo alla pianta, comprendente una tabella con 159 numeri (2 Templum Iovis Capitolini 159 Domus Philippi).

è conservato invece nel Museo del Louvre; una descrizione ben illustrata è stata pubblicata nell' *Inventaire général des Dessins du Musée du Louvre* tom. V, pag. 60 sgg., n.[i] 3833 sgg. (Inv. 26372 sgg.). L'opera ha il titolo *Illustration des fragmens antiques* ed è divisa in tre libri: il primo, che contiene delle teste già credute, a torto, essere copie da Raffaello, ed in fine un sarcofago(?) con nove putti che fanno la vendemmia, non è, salvo il titolo, della mano del Du Pérac.

Il secondo contiene per lo più delle antichità egiziane: e di queste possiamo indicare come originali di incisioni del Du Pérac i n.[i] 287, 288 della raccolta Quaritch, che corrispondono precisamente coi disegni n.[i] 3857, 3858, rappresentanti una statua egiziana ora nel Louvre (n. 492), ed il n. 215 (disegno n. 3870) che raffigura il Nilo del Vaticano (Braccio Nuovo n. 109).

Il terzo libro, che porta la data del 1575, mentre i due primi libri non hanno data, contiene molti cippi votivi, per lo più con iscrizioni; vi fanno riscontro alcuni disegni della raccolta Dal Pozzo-Albani, ora conservati nel Museo Britannico, che sarei per attribuire anch' essi al Du Pérac (1).

Vi sono anche due disegni di istrumenti di sacrificio (n.[i] 3922, 3924) dei quali il primo corrisponde col n. 294 della raccolta Quaritch dello *Speculum* (2): ed alcuni disegni dell'Ara Pacis ed altri bassorilievi, fra i quali notiamo la prima parte del n. 3931, che corrisponde col n. 252 della raccolta Quaritch (3).

Un secondo manoscritto si trova alla Biblioteca Nazionale di Parigi (*Fonds Français*, 382; v. Paulin Paris, *Les Manuscrits français de la Bibliothèque du Roi,* III, 270 sgg.): contiene soltanto i due ultimi libri insieme con un breve testo relativo ad essi. Il terzo manoscritto, ora conservato nella Biblioteca Reale di Berlino (cod. Spanheim n. 43), non contiene che il terzo libro: ed a questo pure debbono appartenere i disegni Dal Pozzo-Albani.

Appartengono al medesimo anno due stampe edite dal Lafrèry, (Quaritch n.[i] 43, 121) (4), cioè una ricostruzione del Mausoleo di Augusto ed un' altra del Porto di Claudio e di Traiano, ambedue ideate dal Du Pérac stesso.

Nel 1576 troviamo il Du Pérac funzionante come testimonio per il Lafréry ad un atto di vendita di 1730 fogli di pergamena francese e d' una balla di libri stampati di Lione pagati 220 scudi (5).

Nel 1577 poi uscí uno dei lavori piú belli che il Du Pérac abbia mai fatto, cioè la pianta a volo d'uccello di Roma Moderna in quattro fogli. La dedica ad Enrico III, Re di Francia, porta la data 1 Dic., 1577, e, piú sotto, il nome

(1) *Department of Greek and Roman Antiquities,* segn. 25[c], vol. II, ff. 1-20 (*Inv.* 203-260), cfr. *Classical Review*, xviii (1904), pag. 72.

(2) È il fregio già a S. Lorenzo, ora nel Museo Capitolino. V. *Catalogue of the Museo Capitolino* (*British School at Rome*) pag. 258, no. 99, ed addenda, pag. 402.

(3) È il bassorilievo raffigurante i Suovetaurilia, ora nel Museo del Louvre (no. 1096). Notiamo che un' altra incisione che rappresenta il medesimo soggetto fu edita già nel 1553 (Quaritch no. 250). La leggenda è ordinata diversamente, e nell' incisione del 1553 vi sono due alberi e due altari a destra, mentre in quella del Du Pérac vi è un albero solo, ed il principio del secondo altare è appena accennato.

(4) Copia di grandezza ridotta del 1581, incisa dal Brambilla.

(5) Ehrle, *op. cit.*, pag. 40, l. 54.

Antonius Lafrèrij, benché egli fosse già morto il 20 luglio: cosicché era l'ultimo od uno degli ultimi acquisti che egli fece.

Questa pianta è stata magistralmente illustrata dal R. P. Francesco Ehrle (d. C. d. G.) già Prefetto della Biblioteca Vaticana (1). Nell' introduzione vi sono dei contributi importantissimi alla storia del commercio delle stampe in Roma nei sec. XVI e XVII.

C'è pure una ricostruzione fatta ed incisa da lui dell' Isola Tiberina (Quaritch n. 23) che non ha data.

Dopo di ciò non conosciamo altri lavori incisi da lui: ma nell'*Abecedario di P. I. Mariette* II (1853), 134, si dice « Mr. Crozat a deux desseins de paysages du Du Pérac faits en Italie en 1579 et 1580 ». Poi un altro manoscritto, forse dell' anno 1581, ma finora sconosciuto, è venuto in luce non molti anni fa. È una descrizione di Roma antica e moderna, illustrata con molti disegni.

Era stato nella biblioteca di Sir Andrew Fountaine di Narford Hall, Inghilterra, (n. 1676, m. 1753) che aveva visitato Roma due volte nel primo quarto del sec. XVIII (2), cioè negli anni 1701-2 e 1714-17.

Questa fu venduta nell' anno 1902, ed il codice poscia passò nelle mani del Sig. C. W. Dyson Perrins. È in pergamena, originariamente di 117 fogli almeno, di mm 248×200 ciascuno: ma disgraziatamente era stato nelle mani di una persona sconosciuta, la quale, non interessandosi affatto del testo, distrusse tutti i fogli che non contenessero disegni.

Poi fece una nuova numerazione su tutte due le parti dei fogli, da 1 a 62, non tenendo in nessun conto i lati che avessero del testo sopra, ma incollandoli insieme. È un gran peccato, perché il testo non manca affatto di interesse, come si può giudicare dai pochi brani che ne rimangono.

Fu scritto molto chiaramente con bellissima calligrafia ed è chiaro che il libro fu fatto in origine per esser regalato a qualche Mecenate. È chiaro che appartiene al pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) e sembra che lo si possa datare più precisamente fra gli anni 1581 e 1583.

Ne ho già fatto una breve descrizione nell'*Archaeological Journal*, vol. LXV (1908), pagg. 245-264; ed ora sto preparando il testo per accompagnarne una pubblicazione integrale promossa dal Roxburghe Club.

Nel libro il Du Pérac non nomina mai sé stesso: ma dallo stile dei disegni (come mi fanno fede il R. Padre Ehrle, il Prof. Lanciani, ed il Prof. Hülsen) si può riconoscere benissimo la sua mano. Ci sono poi altri argomenti non meno constringenti.

Confrontiamo il disegno dell'Aventino e della Marmorata (f. 12v, 13 del manoscritto, fig. 1) coll' incisione alla tav. 23 dei *Vestigi*. Vediamo che nel primo vi

---

(1) *Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577 riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo Britannico.*

(2) FICORONI, *Vestigia di Roma Antica* (1744), pag, 98. « Il secondo disegno è delineato da una borchia di freno da cavallo incisevi le parole VICTOR DACIC ed è in limpidissimo cristallo di Rocca, il quale ventisette anni in circa fu da me dato al Cavalier Andrea Fontana grand' intendente di antiche monete ». Vedi *Dictionary of National Biography*, XX, 75 (articolo di Warwick Wroth).

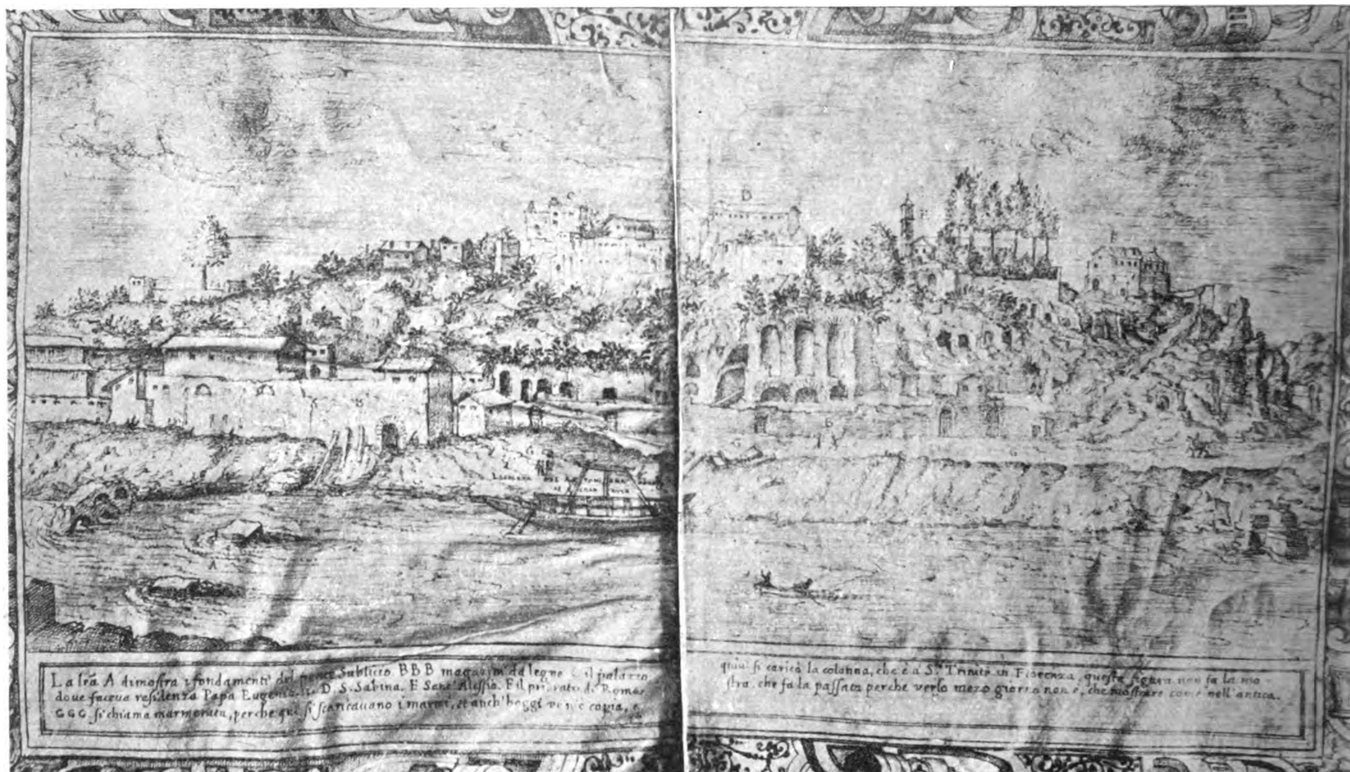


Fig. 1. — *L'Aventino e la Marmorata* (Ms. Perrins, f. 12^v, 13^r).

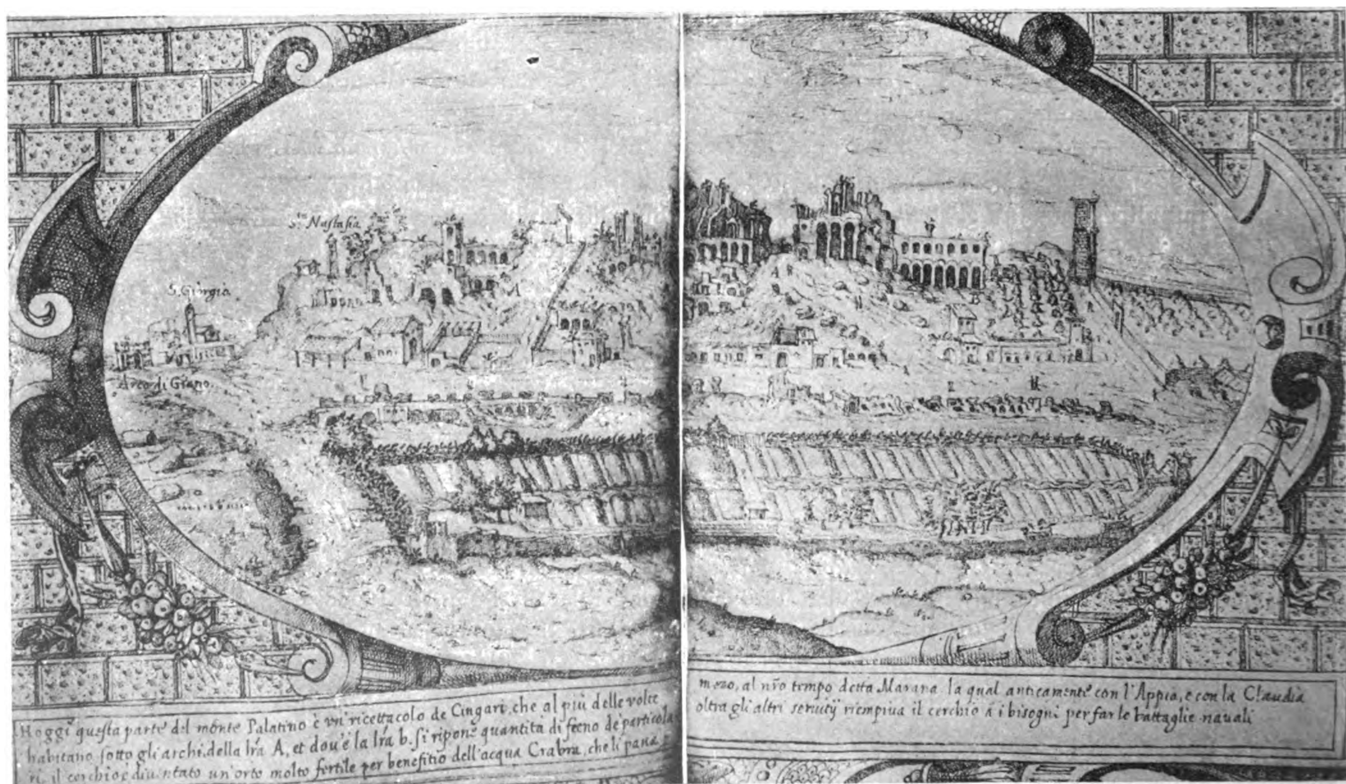


Fig. 2. — *Il Palatino ed il Circo Massimo* (Ms. Perrins, .: 21^v, 22^r).

Fig. 3. — *Il Foro di Traiano* (Ms. Perrins, f. 26r).

Fig. 4. — *Il Castel S. Angelo* (Ms. Perrins, f. 6r).

Fig. 5. — *L'isola Tiberina* (Ms. Perrins, f. 8r).

Fig. 9. — *La Basilica di Costantino, ricostruita.* (Ms. Perrins, f. 19v).

è un poco di piú a sinistra che non nell' incisione, la rappresentazione della quale termina al punto indicato colla lettera *B* sul disegno.

Lo stesso si trova confrontando il disegno del Palatino e Circo Massimo (f. 21ᵛ 22, fig. 2) coll' incisione relativa (*Vestigi*, tav. 11), la quale termina a sinistra prima della chiesa di S. Giorgio. A destra, invece, i disegni e le incisioni cominciano allo stesso punto in tutti i due casi. Questi due casi (e ce ne sono altri) dimostrano che l'autore dei disegni, certo, non ha copiato le incisioni: e siccome nei dettagli ci sono delle piccole variazioni, siamo costretti ad inferire che ambedue sono stati prodotti dal medesimo artista.

Qualche volta invece un soggetto che occupa tutt' una tavola dei *Vestigi*, è stato ristretto dentro i limiti di una sola pagina del manoscritto, p. es. il Foro di Traiano (f. 26ʳ, fig. 3) che corrisponde quasi assolutamente colla tav. 33 dei *Vestigi*, salvo che in quest' ultima manca ancora il muro colle nicchie, che fu ultimato o riparato, pare, nel 1573.

Altre vedute ancora non hanno un riscontro preciso nei *Vestigi*, e sono altrettanto piú preziosi per noi. Vi è p. es. la veduta del Castel S. Angelo colle sue fortificazioni, che ci mostra un progetto per tagliare l' ultimo arco del Ponte S. Angelo, facendovi un ponte levatoio per servire esclusivamente al Castello, e ricostruendo l' antico Ponte Neroniano o Trionfale per il servizio pubblico (f. 6ʳ, fig. 4).

Tutto ciò si spiega nella leggenda al disegno: *Questa fortezza non è ancor finita, perché il ponte A no(n) è tagliato, dove è la lettera B è giardino, et dove è E si passa per il Beloardo, il ponte C non è rifatto, la piazza D è piena di case, lo stendardo non si tien su l'arbore se non le feste principali.*

Un' altra è la veduta dell' isola Tiberina nel f. 8ʳ (fig. 5) la quale è abbastanza interessante per la rappresentazione di questa parte della città verso la fine del Cinquecento, e fa complemento alla tav. 39 dei *Vestigi*, che rappresenta l' isola guardando a monte.

Diamo ancora la veduta del Velabro e dell' angolo occidentale del Monte Palatino (f. 9ᵛ, 10ʳ, fig. 6), la metà sinistra della quale corrisponde colla tav. 12 dei *Vestigi*.

Per lo piú le vedute nel manoscritto hanno come compagna una ricostruzione dello stato antico dei monumenti raffigurati, la quale corrisponde naturalmente con quello che vien rappresentato nella già citata *Sciographia*.

Come saggio di questo diamo la veduta del Foro Romano ricostruita (f. 15ᵛ, 16ʳ, fig. 7) e la veduta dello stesso nello stato d' allora, ambedue guardando verso il Campidoglio (f. 16ᵛ, 17ʳ, fig. 8).

La veduta è interessante assai, e non corrisponde direttamente con nessuna tavola dei *Vestigi*.

La ricostruzione invece è un po' fantastica, ed ancora piú immaginaria è quella della Basilica di Costantino (f. 19ᵛ, fig. 9).

Ma in complesso il manoscritto rappresenta un' aggiunta notevole alla nostra conoscenza della Roma dell' ultimo quarto del cinquecento: ed è un vero peccato che il testo non sia stato trasmesso a noi in uno stato completo.

Dopo di ciò pare che il Du Pérac sia ritornato in patria. Enrico IV (1589-1610) lo incaricò di dipingere il gabinetto da bagno nel castello di Fon-



Fig. 6. — *Il Velabro e l'angolo occidentale del Palatino* (Ms. Perrins, f. 9ᵛ, 10ʳ).

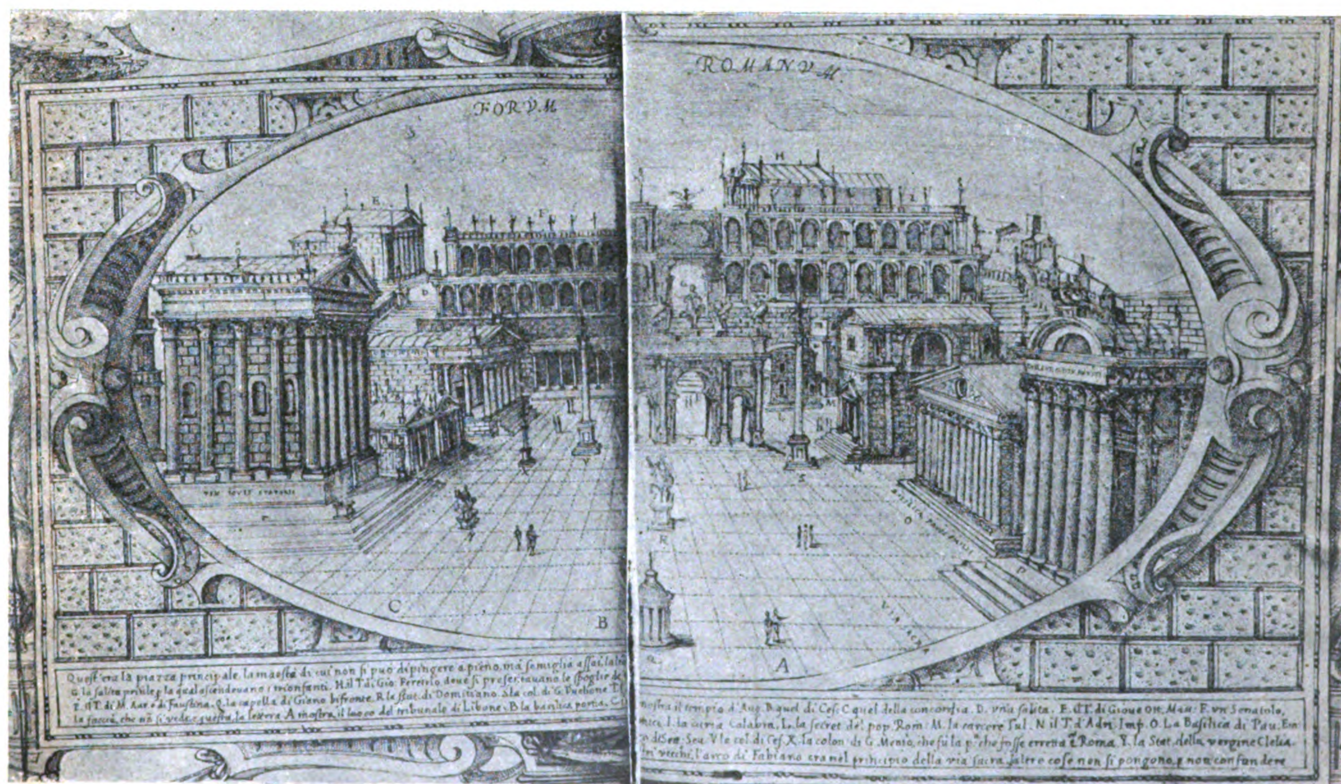


Fig. 7. — *Il Foro Romano, ricostruito* (Ms. Perrins, f. 15ᵛ, 16ʳ).

tainebleau: gli affreschi, rappresentanti divinità marine e gli amori di Giove e Callisto, furono distrutti da un incendio nel 1697.

Avendo terminato questi affreschi nel 1595, ebbe l'ordine di costruire nel palazzo delle Tuileries il *Pavillon de Flore*, che fu terminato dopo la sua morte da Giacomo Androuet du Cerceau il secondo (1).

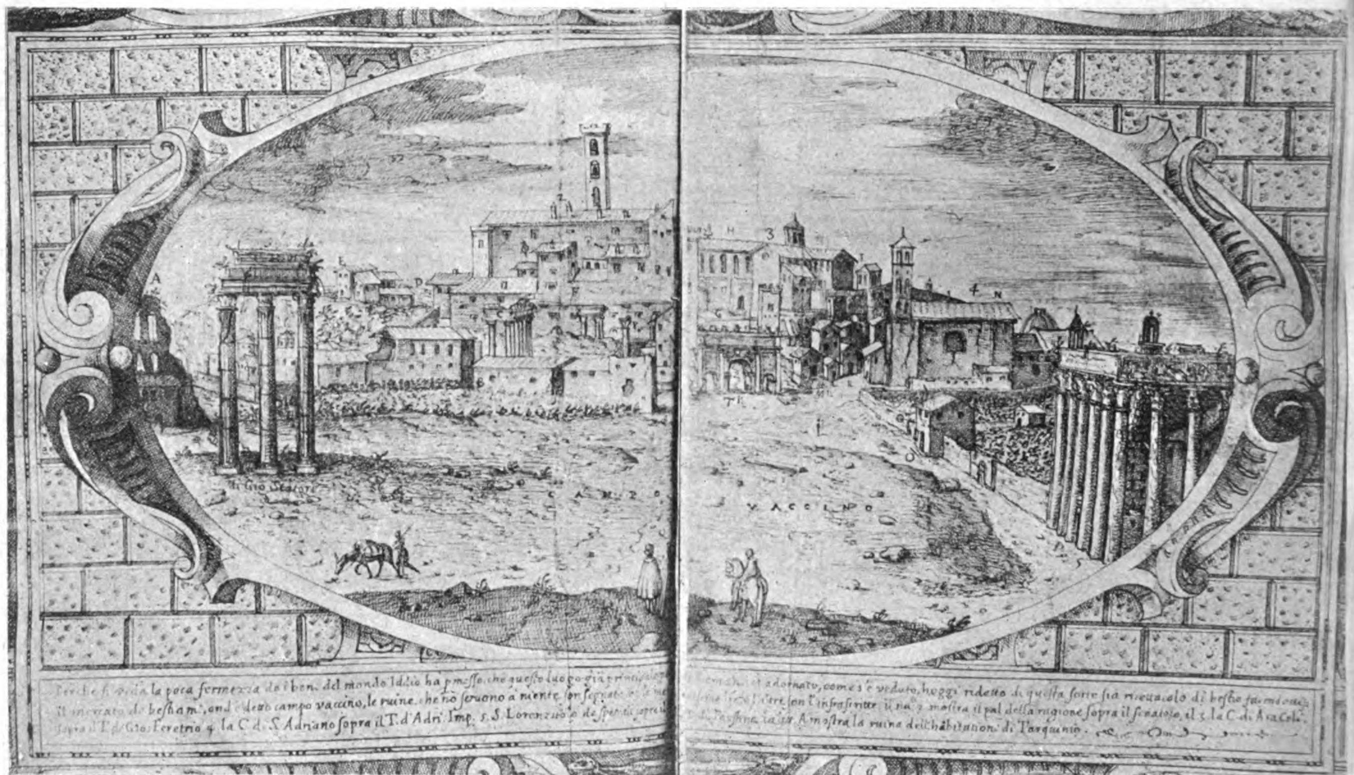


Fig. 8. — *Il Foro Romano* (Ms. Perrins, f. 16v, 17r).

Morí, secondo tutti i biografi, verso l'anno 1601, ma la data deve essere sbagliata: poiché l'Ehrle (*op. cit.*, pag. 11, n. 5) ha potuto citare l'Herluison, *Recueil des Actes concernant les Artistes. Extraits des Régistres de l'État-Civil de Paris*, I (1872) 127, ove viene riferito cosí: *Du Pérac* (*Etienne*) *architecte, peintre, et graveur. Le premier jour* (*d'avril 1604*) *Convoy de Monsieur du Pera, tres — excellent architecte, avec Sainte — Catherine. Il est général service* (*St. Paul*).

Ci volgiamo ora all'esame bibliografico della sua piú copiosa opera incisa, *i Vestigi dell'Antichità di Roma*, edita, come la *Sciographia* (2), dal suo compatriota Laurent de la Vacherie (Lorenzo della Vaccheria).

---

(1) GEYMÜLLER, *Les Du Cerceau*, pag. 267.

(2) Il De Nolhac (*loc. cit.*) ci attesta che la prima tiratura della *Sciographia* porta la leggenda *Excudebat Romae Laurentius della Vacherie*.

1. Nel Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma (F G 2183) esiste un esemplare del titolo che non ho mai veduto altrove, sicché può darsi che sia una prova di stampa.

La leggenda della grande targa centrale è come segue:

I VESTIGI
DELL'ANTICHITÀ DI ROMA
RACCOLTI ET RITRATTI IN PERSPETTIVA
CON OGNI DILIGENTIA
DA STEFANO DV PERAC PARISINO.

Il rimanente è lasciato in bianco: sotto poi nella targhetta viene quest'altra.

IN ROMA *appresso Lorenzo della Vaccheria alla*
insegna della palma Con priuilegio del Som. Pont.
L'ANNO MDLXXV

e nei piccoli riquadri ai lati ci sono due rami di palma incrociati, e in ciascuno dei due altri piú lontani un albero di palmi.

A sinistra vi è la figura della Fama, colla leggenda *Senza temer' di tempo* |*ò di sua rabbia;* ed a destra quella del Tempo colla dicitura *E pur la fama d'un*| *mortal non doma.*

La stampa, come tutte le altre della serie dei *Vestigi,* misura m. 0,215×0,379.

2. Poi furono aggiunte nella targa grande le seguenti quattro righe:

ALL' ILL.MO ET ECCELL.MO SIG.
IL SIG. GIACOMO BONCOMPAGNI
GOVERNATOR GENERALE
DI SANTA CHIESA

Il drago dei Boncompagni, colle chiavi ed ombrellino del Papa, ora apparisce nello scudo in alto del titolo, sormontato da un elmo. (fig. 10).

Segue la lettera dedicatoria (fig. 11), la quale manca in alcune copie, ma è conservata in quella del Vaticano (1) in quella del Prof. Lanciani, ed in quella della Biblioteca Hertziana di Roma, dalla quale è stata tratta la mia fotografia.

Esiste pure staccata nel Gabinetto delle Stampe e Disegni del Museo Britannico (1872-10-12-5464).

ALL'ILL.MO ET ECCMO SIG.OR IL S.OR GIACOMO BVONCOMPAGNI
GOVERNATOR GENERALE DI SANTA CHIESA.

Io do in luce il presẽte libro de' uestigij delle Antichità di Roma, per mandare innanzi alcuni principij, col mezzo de | quali intendo di uerificar uarie propositioni d'Architettura nel trattato, che io fo degli Edificij così publici, come pri | uati i quali furono in uso presso agli Antichi, persuadendomi, che da queste reliquie, come da cose, che sono in | essere, et che appariscono al senso, prouaro la mia intentione senza che

(1) Ehrle, *op. cit.* pag. 10, n. 9.

altri mi contradica. Sarà dunque utile il | libro p(er) la qualità del fine, che io mi propongo; et grato, et accetto agli studiosi dell'antichità p(er) la diligenza, che io ho | usata in rappresentar fedelmente i residui della Romana grandezza. Ma con tutto ciò mi par di conoscere (per che | l'opera esce da me) che l'oscurità dell'auttore la faccia bisognosa di molto lume et di quello à punto, che le può | dar l'auttorità et virtù di V. E. alla quale però io la dò et dono, et dedico assicurato, che degnandosi ella di riceuer | la sotto al suo nome (si come reuerētemente la supplico) non mancherà alle mie fatiche, et à me sufficiente chia | rezza, et splendore; et tanto più se col merito che mi può dare la benignità sola di V. E. io, et la mia | seruitù, haueremo adito alla sua gratia, alla quale mi raccomando humilmente.

Di V. Ecc.za

Deuot.mo Ser.re
Stefano Du Perac.

È importante l'allusione al *trattato che io fo degli Edificij così publici, come priuati i quali furono in uso presso agli Antichi:* quest'opera non ci è finora in nessun modo conosciuta.

Poi dalla frase *io, et la mia servitù* possiamo dedurre che il Du Pérac fosse divenuto un uomo agiato.

Nel margine superiore, a ciascun lato dello stemma Boncompagni, si trova sopra uno sfondo d'armi e stendardi, una figura giacente, rispettivamente la maschile a sinistra e femminile a destra.

Ai lati vediamo *Honos* col cornucopia, e *Virtus* in guisa d'un uomo armato. Sotto ai lati delle chiavi e dell'ombrellino papale, vi è Apollo a sinistra, ed una figura femminile a destra, col globo in mano.

Giacomo Boncompagni, figlio naturale del Papa Gregorio XIII, fu creato Governatore di Castel S. Angelo e Governatore Generale di Santa Chiesa appena che questo fu elevato alla sede pontificia nel 1572, e tenne quest'ufficio fino all'elezione di Sisto V nell'Aprile dell'anno 1585 (1).

La numerazione non tiene conto del titolo, cosicché la dedica va considerata come il primo foglio. Seguono trentanove tavole di vedute di Roma, che presentano un'interesse grandissimo. Sono ordinate in tal modo, che il pellegrino attraverso le rovine della città antica comincia col Foro (2-5) poi va al Foro di Nerva (6), fa il giro del Palatino, cominciando al tempio di Castore e terminando al Colosseo (7-16), poi passa alle Terme di Traiano e Caracalla (17-22), all'Aventino e alla piramide di Cestio (23, 24). Poi fa un salto a Porta Maggiore (25), visita l'Anfiteatro Castrense (26) i trofei di Mario (27) le terme di Diocleziano (28-30) il tempio del Sole e le Terme di Costantino sul Quirinale (31, 32) il Foro di Traiano (33) e le antichità del Campo Marzio (34-36) spingendosi fino a Castel S. Angelo (37) e ritornando poi al teatro di Marcello (38) all' isola Tiberina (39) ed all'Arco di Massenzio (40). È chiaro che l'ordine deve corrispondere ad un itinerario del tempo. Ogni tavola ha due o tre righe di testo al di sotto. Queste vedute, per la loro importanza, sono state molte volte copiate. Senza entrare in troppi particolari, basti citare tre esempii.

(1) RODOCANACHI, *Château Saint-Ange*, pag. 175.



Fig. 10. — *Titolo dei* Vestigi *del Du Pérac.*



Fig. 11. — *Lettera dedicatoria dei* Vestigi *del Du Pérac.*

Egidio Sadeler di Praga pubblicò nel 1606 un album sotto il titolo VESTIGI | DELLE ANTICHITÀ DI | ROMA TIVOLI POZZ | VOLO ET ALTRI LUOCHI | CON PRIVILEGIO DI SUA SAC. CES. MAE. | STAMPATI IN PRAGA DA ÆGIDIO | SADELER SCULTORE DI ESSA MAE. | ∞ IↃ C V I | Marco Sadeler | excudit.

Sul secondo foglio, che porta il numero 1, è una dedica ALL' ILLUSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR MIO ET PATRON | OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR MATTEO WACKHERO DA WACKHENFELS | CONSIGLIERE AULICO DI SUA: MAE: CAES: ETC.

A destra ed a sinistra vi sono i frammenti di un obelisco (1). Poi segue una serie di tavole copiate (come anche il testo) da quelle del Du Pérac con grandissima fedeltà, ma in minor grandezza (155×268 mm.), e numerate da 2 a 39. La tav. 10, che rappresenta l'angolo S. del Palatino (il medesimo soggetto della tav. 10 del Du Pérac, ma da un altro punto di vista) è stata aggiunta dal Sadeler. Rassomiglia molto alla veduta dell'Anonimo Fabriczy pubblicata dall'Egger, *Römische Veduten* I tav. 100. La tav. 14 del Du Pérac (il Celio con SS. Giovanni e Paolo e la piattaforma del tempio di Claudio) è omessa: così pure le terme di Tito (tav. 17, 18): cosicchè il circo di Massenzio (tav. 40 del Du Pérac) è la tav. 38 del Sadeler.

Segue alla tav. 39 una veduta del Ponte Sisto e dei mulini del Tevere, guardando a monte, due vedute di Tivoli (40, 41) sette di Baia e Pozzuoli (42-48) una di vestigi di antichità presso a Barlant nella Zelandia (49) ed una dei ruderi del Castello di Vissehrad in Boemia (50).

La collezione fu ristampata da *Gio(vanni) Iacomo de' Rossi Alla Pace.* | *Al insegna di parigi* (1649-91) che deve averla venduta in concorrenza colle stampe originali del Du Pérac, che appartennero ai De Rossi di Piazza Navona. Cosí viene annoverata nell' *indice delle stampe .... di Gio. Giacomo de Rossi e Domenico de Rossi suo erede* (Roma 1700) p. 17. Le ristampe ancora piú tarde hanno aggiunta la dicitura *cum priuil. del S. P.* ed i rami ancora si trovano alla R. Calcografia (no. 1220).

Lo Schenck, nella sua *Roma Aeterna,* pubblicato in Amsterdam nel 1705, che ha pescato un po' dappertutto, non ha mancato di copiare anche molte tavole del Du Pérac (2).

Il terzo esempio è molto curioso. Antonio Canale (generalmente, ma erroneamente detto Canaletto) in due disegni conservati nella R. Biblioteca del Castello di Windsor (*Inv.* 7485, 7496) ha copiato direttamente le tavole 4 e 3 dei *Vestigi,* come fa fede il confronto fra il secondo disegno e la tavola 3 (figg. 12, 13). Il Canale ha messo del suo nello stile dell'architettura, specie in

---

(1) Secondo quello che gentilmente mi riferisce il ch̃mo prof. O. Marucchi, i segni geroglifici non corrispondono con le iscrizioni degli obelischi noti di Roma. A giudicare dal disegno pare che si tratti di due piccoli obelischi, ma che i segni siano stati copiati approssimativamente, perchè non danno senso.

(2) ROMA | Aeterna | Petri Schenckii; | Sive ipsius | AEDIFICIORVM | Romanorum | Integrorum collapsorumque | CONSPECTVS | Duplex. Sono le seguenti: 2, 4, 10, 19, 28, 30, 36, 37, 38, 44, 46, 63, 67, 72, 81, 85, 89, 90, 91, 93, 94, 96, 98.

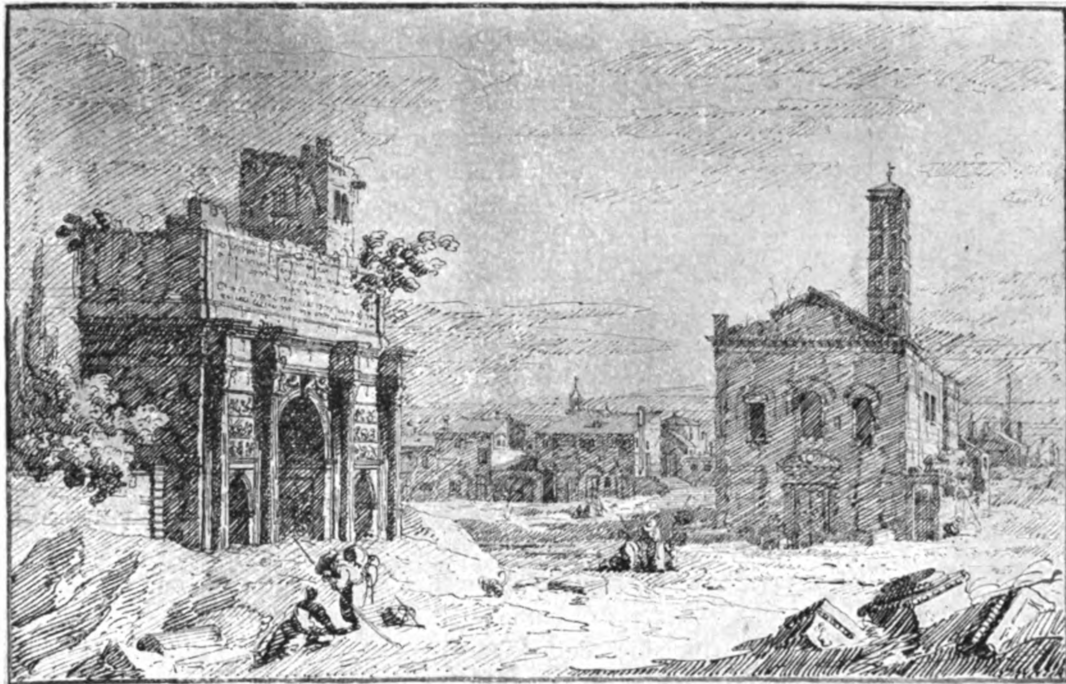


Fig. 12. — *Disegno del Canale a Windsor* (*Inv.* 7496).



Fig. 13. — *Tav. 3 dei* Vestigi *del Du Pérac* (*Arco di Severo e Chiesa di S. Adriano*).

quella del Campanile di S. Adriano, che ha convertito in una chiesa nordica. Un parallelo è fornito dal quadro del medesimo artista, conservato anch' esso a Windsor, e raffigurante l'arco di Costantino, nel quale si vede il Campanile di S. Maria Nuova trattato come la torre di una chiesa dell' Emilia o del Veneto: e lo stesso dicasi dei camini delle case nella veduta delle rovine del Foro (1).

2. Il libro del Du Pérac, che vide la luce nell'anno giubilare 1575, fu adottato, quando venne il prossimo giubileo nel 1600, come *parte prima* di un *album* (ecco la ragione dell'aggiunta che si vede dopo la data della fig. 10, tolta veramente da un esemplare del 1600).

La seconda parte di essa fu formata dagli ORNAMENTI | DI FABRICHE | ANTICHI ET MODERNI | Dell'Alma Città di | ROMA | *Con le sue dichiaratione fatti* | DA | *Bartolommeo Rossi fiorentino* | *Ad Istanza di Andrea* | *della* VACCARIA *All'* INSEGNA | DELLA PALMA | *Parte seconda.* Segue la dedica ad Amerigo Capponi, Vice-Cancellario di Castel S. Angelo dal 1593 al 1619 ed infine la leggenda *Ioannes maius Romanus delineauit anno Iubilei MDC Superioru(m) permissu.* Consiste di 24 tavole non numerate, compresovi il titolo (2), stampate due a due sopra fogli oblunghi, per corrispondere colla grandezza dei *Vestigi.*

Alcune delle tavole sono copiate in grandezza ridotta da una serie di stampe edite da Niccolò van Aelst, alcune delle quali si trovano molte volte incluse in collezioni delle incisioni dello *Speculum :* e siccome una di queste è il Marforio, che fu pubblicato nello stesso anno in grande, credo di dover abbandonare l' idea che vi fosse stata un' edizione degli *Ornamenti* senza data, uscita prima dell'anno 1600 (3). Delle altre tavole, quella rappresentante la Colonna di S. Antonio sull' Esquilino non può essere antecedente all'anno 1595.

La terza parte poi viene formata dai ANTIQVARVM STATVARVM | VRBIS ROMAE | *Quæ in publicis priuatisque locis* | *visuntur,* | ICONES. | ROMAE | *Ex typis Laurentii* | *Vaccarij ad signū* | *Palmæ victricis* | M. D. LXXXIIII.

Prima della data furono aggiunte le parole *parte terza.* È una serie di tavole di statue antiche di Roma, alcune poche delle quali portano la data 1577, 1578, o 1579.

---

(1) Sono riprodotti dal Cust nel *Burlington Magazine,* XXIII (1913) pag. 153 n.[i] 53-58) tav. I-III e specialmente tav. II (B) III (E). Vedi pure pag. 276, n.[i] 15-20. I quadri romani del Canale furono eseguiti nel 1740-2, da disegni fatti da lui durante la sua visita unica a Roma parecchi anni prima, ove si recò nel 1719. Furono incisi da Nicolas Fletcher (Thieme-Becker, V. 485) verso il 1750.

(2) Così il mio esemplare, come pure quello dell' Istituto Germanico (*Katalog* I, pag. 615).

(3) Si corregga in questo senso quello che ho detto in proposito nel *Catalogue of the Museo Capitolino,* pag. 12, 22. Si noti pure che diverse tavole sono state firmate dal Maggi come incisore. Ne vennero comprese poi diverse tavole (tredici in un esemplare della Scuola Britannica) nella NOVA RACCOLTA DEGL'OBELISCHI ET COLONNE ANTICHE DELLA ALMA CITTA DI | ROMA CON LE SVE DICHIARATIONE DATE IN LVCE DA GIO: IACOMO ROSSI ALLA PACE ROMA, dedicata al Card. Girolamo Colonna (cioè fra 1649 e 1666, quando morì il Cardinale).

Fu edita, pare, per la prima volta nell'anno 1584, e le tavole non furono numerate.

Ce ne debbono essere state 74, compresovi il titolo: ma non mi è stato finora possibile di determinarne l'ordine originale (1).

Quando vennero a comporre la terza parte dell'album pubblicato nel 1600, furono stampate due per foglio : e vi furono aggiunte sei tavole tolte dall'*Antiquarum Statuarum Urbis Romae tertius et quartus liber* (Roma, 1594) di Giambattista Cavalieri.

Lo Hübner (*Statue di Roma* I, pag. 44) dice che nella copia dell'edizione del Van Schayck nel Museo Britannico cinque tavole estranee furono aggiunte a quelle del Vaccaria: ma in una copia completa di quest' edizione nella biblioteca Topham del Collegio di Eton (B. I, 5, 38) vi è una sesta, cioè la tav. 34 del Cavalieri, che lo Schayck ha messo al n. 26. Questa tavola figura pure nel mio esemplare della *terza parte* del 1600. Cade quindi la supposizione dello Hülsen (*Göttingen. gel. Anz.* 1914, pag. 275) che l'aggiunta fosse fatta per ottenere un numero pari.

L' Ehrle (*op. cit.*, pag. 59) non poté citare nessuna stampa edita da Andrea della Vaccaria prima del 1606: pubblicò poi un indice a stampa di tutte le incisioni della bottega di Andrea e Michel'Angelo Vaccari [*sic*] in data dell'anno 1614, dall' unico esemplare finora conosciuto. In questo troviamo annoverate tutte le tre parti: tra le *Opere diuerse di mezo foglio* pag. 63, l. 332. Quaranta pezzi dell' Antichità di Roma, intagliati per mano di Stefano Duperach Perugino (2). Tra i *Libri di quarto foglio diuersi*, pag. 64, l. 499. Vn libro di tutte le Guglie et opere nuove, che ha fatto Sisto Quinto, con le sue dichiarationi [25] di vintiquattro pezzi intagliato da Gio. Maggio, *ib.*, l. 502. Vn libro di ottanta pezzi di statue diuerse di Roma delle più principali, intagliate da Cherubino Alberti, Filippo Tomassini et Villamena et altri diuersi valent' huomini.

Il fatto che le ultime due parti sono annoverate fra i libri di quarto foglio, non comproverebbe che i Vaccari ne avessero pubblicato delle edizioni colle stampe in foglio separate, ma può spiegarsi benissimo in relazione alla grandezza dei rami.

4. Nel 1621 apparve un' altra edizione pubblicata da Goert van Schayck di Utrecht.

In questa sono stati tolti i rami di palma sotto al titolo, e sostituiti con una doppia aquila; e le palme hanno dato posto allo stemma di un cavaliere, con un anello circondato da tre gigli dentro lo scudo. La leggenda principale non è stata cambiata, ma quella della targhetta centrale in basso è stata sostituita dalle seguenti parole: IN ROMA *appresso Gottifredo de Schaichi alla | insegna dell'Aquila negra in Parione vicino | la chiesa di S. Thomaso* MDCXXI.

Di sotto sono le parole *Superiorum permisum.*

(1) Ne parlerò più a lungo in un articolo che già ho in preparazione, e che uscirà, spero, nel volume VIII dei *Papers of the British School of Rome.*

(2) Può darsi che vi si faccia cenno pure nell' inventario dei beni di Giacomo Gherardi, successore di Claudio Duchet (febbr. 1594). Di tutte le statue antiche di Roma e delle ruine di Roma un libro per sorte, libri n. 2 (EHRLE, *op. cit.*, pag. 49, l. 82).

Nell' esemplare della Scuola Britannica di Roma seguono alcune poche stampe, messe due per foglio, della raccolta di Fontane di Roma incise da Francesco Corduba e Domenico Barrière (1): e poi alcune stampe di giardini di Roma, eseguita da Giovanni Maggi. Di queste vedute di giardini non ho mai visto piú di otto pezzi, come si conservano anch' oggi alla R. Calcografia (n. 1417 di catalogo); sono quasi della medesima grandezza delle tavole del Du Pérac (m. 0,235×0,339) e furono incisi dal Barrière (?) (Villa Pamfili) dal Greuter (1623) dal Corduba e dal Maggi (?) (Belvedere, 1618). Furono edite in origine anch'esse dal Van Schayck, ma poscia vennero nelle mani di Giovanni Giacomo de' Rossi.

Il Van Schayck è conosciuto come editore di stampe (2): in questo stesso anno fece una ristampa della raccolta di statue di Lorenzo Vaccaria, dandole, per la prima volta, come pare, un' ordine logico secondo le collezioni, e numerandoli da *1* ad 80. Nella copia della raccolta Topham della biblioteca di Eton College (B i, 5, 38) le ultime righe del titolo sono cosí *Romae* | *ex typis* | *Gottifredi de Schaichis* | *ad signum aquilae ni* | *grae in via Parionis* | *prope Eccles. S. Thomae* | *Pars secunda* (3) | *MDCXXI.* La *parte prima* sarà stata, credo, il libro degli *Ornamenti di Fabbriche Antiche*: non certamente i *Vestigi*, che avrebbero potuto starvi soltanto se le tavole fossero state tirate due per foglio, mentre nell' esemplare della raccolta Topham ed in quello del Museo Britannico visto dallo Hübner stanno tutti sopra fogli separati.

Inoltre, Van Schayck fu l'editore di una pianta di Roma antica, una ricostruzione in un foglio che misura m. 0.367×0.511. Porta il titolo ROMA ANTIQUA a sinistra in alto ed ha 52 numeri di rubrica.

Sulla destra in alto vi è la dedica: IOANNI VINCENTIO SAC. ROM. IMP. ATQ. ARCHI COMITI *Domnio Penedatum, Drenae Spinedi et Restauri* | *Inuict.*[m.] FERDINANDI II *Romanor Imperatoris.* | *Côsiliario et à Cubiculis Ordinis Militiae Christ.*[nae] *Equiti* | *et Priori Comitat. Tirolis, et Heluetiae Eiusdê ord.*[is] *ad Sum.*[m] *Pontif. Caeterosq. Italiae Principes legato. Gotfridus de Scachijs D. D. D.*

Piú importante però è la grande pianta di Roma moderna che pubblicò nel 1630, della quale un' esemplare esiste nella Biblioteca Vaticana, e sarà pubblicato nella serie delle *Piante Maggiori di Roma del Seeolo XVI e XVII, Riprodotte in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana, con introduzione di Francesco Ehrle, S. I.*

Sul f. 2 è stato introdotto in alto un ritratto di un uomo, colla leggenda

---

(1) Secondo il NAGLER, *Künstlerlexikon*, VIII, 182, la serie completa consisterebbe di 58 tavole, delle quali alcune furono incise da Giovanni Maggi. Queste ultime debbono essere descritte nel Catalogo dei fratelli Vaccari del 1614 fra i *Libri di quarto foglio diversi come vn libro di diece pezzi di Giardini diuersi intagliati da Gio. Maggio.* Le vedute di giardini descritte nel testo sono di mezzo foglio.

(2) Aggiungiamo la veduta di S. Pietro disegnata ed incisa dal Maggi nel 1619, stampata da Matteo Greuter, e dedicata dal Von Schayck al Cardinale Giovanni Battista Vives (Ehrle, *la Grande Veduta Maggi-Mascardi* (*1615*) *del Tempio e del Palazzo Vaticano*, pagg. 13, 14, fig. 4).

(3) Queste due parole sono state cancellate, ma si leggono facilmente.

Fig. 14. — *Titolo dei* Vestigi (edizione del 1671).

Fig. 15. — *Tav. 2 dei* Vestigi (edizione del 1671).

Jacob Schletzer teutscher nation und | der Antiquiteten in Rom Dolmetsch : e di sotto è stato aggiunto un gruppo di turisti collo Schletzer in mezzo: a destra è una carrozza, con un servo che vi corre dietro.

Lo Schletzer non è menzionato dal Noack, che tratta a lungo del piú famoso Johann Gross, o Giovanni Alto di Lucerna (*Das Deutsche Rom*, pagg. 56 segg), Ehrle, *op. cit.*, pag. 26 (1).

5. Nel 1639 fu pubblicata un' altra edizione, nella quale le prime cinque righe del titolo solamente rimasero senza cambiamento. Il nome del Boncompagni fu finalmente soppresso, e furono invece sostituite le seguenti righe:

DEDICATI | DA GIO. BATTISTA DE ROSSI MILANESE | ALLE | CVRIOSISSIME NATIONI OLTRAMONTANE.

Nella targa al di sotto poi vi è la leggenda:

IN ROMA *appresso Giombatista De Rossi milanese*
In Nauona l'anno M.D.C,XXXIX.

Lo stemma Boncompagni è stato sostituito da un giglio, ed un giglio è stato aggiunto pure a ciascun angolo superiore (cfr. fig. 14).

Poi nel f. 2, il ritratto dello Schletzer è stato cambiato un poco, ed ha la nuova leggenda.

GIOMBATTISTA DE ROSSI | MILANESE NAVONA.

Ve n' è un' esemplare rimontato e colorito nella Biblioteca dell' Imperiale Istituto Archeologico Germanico di Roma (K, 387) (2). Questa edizione anticipa di un anno la prima comparsa del Giovanni Battista de Rossi come editore di stampe a Roma (v. Ehrle, *op. cit.*, pagg. 22-24, che la mette nel 1640).

6. Nella mia collezione ho un' esemplare della prossima edizione del 1653, che, salvo il cambiamento della data nel titolo, è identica colla precedente.

7. Lo stesso dicasi dell'edizione del 1671, pure nella mia collezione, del titolo della quale dò una riproduzione (fig. 14) come pure del f. 2 (fig. 15) ove la leggenda è stata corretta cosí:

GIOMBATTISTA DE ROSSI | MILANESE IN NAVONA.

La fronte pure è stata fatta un po' piú calva, in omaggio al progresso del tempo.

---

(1) Aggiungo che vi è oltre la stampa del Villamena riprodotta dal Noack, anche un'altra, dedicata a Cassiano dal Pozzo, col Quirinale in fondo e coll'Alto nel primo piano. Il suo ritratto si trova pure nelle GRANDEZZE | DELLA CITTA DI ROMA | Antiche e Moderne come al presente si ri | trouano | *adornate con Bellissime figure di Rame* | *disegniate et intagliate da Jacomo* | *Crulli de Marcucci e dall' istesso dato in luce l'an(no) 1625* | *con priuileggio Sommo Pontefice p(er) an(ni) X* | *con licentia de superiori in Piazza Navona* | *in Roma* Apprsso [sic] *Giacomo Mascardi.* Nella dedica al architetto Giovanni Battista Soria, il testo è attribuito ad un certo Giulio Mari.

Notiamo pure che gli fu dedicato da Giovanni Orlandi gli ALMAE URBIS ROMAE | ET QVARVNDAM ITALIAE CIVITATVM ET | ANTIQVA ET NOVA NOTABILIA, *Romae*, 1612, un album col titolo e 99 tavole.

(2) *Katalog*, I, pag. 614.

8. La prossima e l'ultima edizione che io conosca è quella fatta da Carlo Losi nel 1773, della quale esiste un esemplare all' Istituto Germanico (K, 387, b).

Le prime cinque righe del titolo persistono sempre, ma il resto è stato cancellato. Nel rettangolo in basso c' è la dicitura: *In Roma presso Carlo Losi* | *L'anno 1773*.

Di sotto tre monti sostituiscono le aquile doppie: i riquadri appresso sono vuoti, ed i motti pure sono stati soppressi, come anche i gigli in alto, quello centrale essendo stato sostituito da una stella.

Sul f. 2 si vedono le traccie dell' iscrizione corsivo sotto il ritratto dello Schletzer, ma il ritratto stesso è stato cancellato.

Le tavole sono identiche ma sono state molto infrescate: e le leggende di molte tavole sono state accresciute da notizie posteriori, che non vale la pena di aggiungere.

Dopo il tempo del Losi i rami hanno probabilmente sofferto la sorte di quelli del Labacco (1), saranno andati, cioè, a finire alla Zecca, per ordine del Governo Francese.

THOMAS ASHBY.

ERRATA-CORRIGE

Nel mio articolo sul *Libro d'Antonio Labacco appartenente all'Architettura* le prime due righe della pag. 300 del vol. XVI debbono essere così corrette: « Per dimostrare questo stato di cose dò le fotografie della tavola 17 della prima edizione (fig. 3) e della tavola 18 della seconda (fig. 4) ». Vanno così corrette pure le diciture sotto i clichés.

Nell'ultima colonna della tabella leggasi B invece di A per le tavole 6-11.

Incunaboli della Biblioteca Nazionale di Torino
non menzionati o erroneamente illustrati dai bibliografi

Avendo potuto passare in rassegna tutti gli incunaboli della Biblioteca Nazionale di Torino, mi è riuscito di giungere colla mia revisione a risultati importanti. Ben 12 incunaboli non figuravano nel catalogo generale perché, legati assieme con altri incunaboli in volumi miscellanei, erano sfuggiti all'attenzione dello schedatore. Altri 19, forse perché sforniti di note tipografiche, erano sparsi qua e là per la Biblioteca e confusi col resto della suppellettile libraria. Ed è da augurarsi che essi possano essere raggruppati cogli altri incunaboli.

Il risultato piú proficuo della revisione è stato però quello di poter, per mezzo di raffronti e di ricerche bibliografiche, precisare luogo di stampa, tipografo, ed anno di stampa per molti incunaboli (oltre un centinaio), sforniti di note tipografiche.

(1) *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 309.

L' utilità dei risultati positivi, offerti dalla revisione, ci ha convinti della necessità di un lavoro di piú grande portata, l' *Inventario generale degli Incunaboli posseduti dalle Biblioteche italiane pubbliche e private*, lavoro a cui ci siamo accinti, coll'aiuto di valorosi bibliografi e bibliotecari.

A nulla valgono le Bibliografie generali degli Incunaboli, di cui ora si annuncia la pubblicazione, se esse non raccolgano i dati, offerti dal diretto esame nelle Biblioteche pubbliche e private, poiché solo in virtú di questo esame diretto si possono scovrire nuovi incunaboli, si possono correggere i molti errori registrati nei piú noti manuali bibliografici, e nello stesso tempo si possono stabilire la note tipografiche negli incunaboli, che ne sono privi.

Come un modesto saggio dell' utilità di questa revisione, che dovrebbe farsi in tutte le biblioteche, offriamo la diffusa descrizione di 17 incunaboli, ignoti ai bibliografi, o da essi erroneamente registrati. Essi appartengono tutti alla Biblioteca Nazionale di Torino, in cui l' incendio del 1904 distrusse anche molti incunaboli preziosi, specialmente piemontesi.

Prof. FRANCESCO COSENTINI
dell' Università di Torino.

1. ARISTOTELES. — *Physica*.

Venetiis, Octavianus Scotus, 1495-96, fol., car. got. di 2 grandezze, ff. 1 nn., 361, 1 nn. Segn. a^4-o^4, p^8, q^4-3^4, ⁊^{4}, ꝯ^4, ꝝ^4, aa-^{4}-gg^4, hh^3, ii^4-tt^4, vv^5, xx^4-yy^4, ll. 53-70. Iniz. xilogr.

F. 1^a *car. rom.*: Augustinus Niffus de Suessa. Magistro Nicolao grassetto ordinis Mino | rum haereticae pravitatis inquisitori dignissimo. S. P. D.... F. 1^b, *car. got.*: Prologus auerroys in libros physicoꝝ | INtentio mea in h° f mõe ē glosare libꝝ | Aꝝ. ꝗ dr̄ auditꝰ nālis. ⁊ s'ꝫ usuꝫ | glosatoꝝ dicētiū.... F. 2^a, *numer, 1, segn. a*: Aristotelis Stagirite peripateticorum princi | pis de physico audito liber primus ⁊ Auerrois | Cordubensis Cōmentaria. | Quoniaꝫ quidē intelli | gere, ⁊ scire contingit. F. 160^b: Aristotelis stragyrite philosophoꝝ monarche: | phisicorum opus: cum Auerroys Cordubensis | expositionibus feliciter explicit. Studio quoqꝫ. ac | Impensa Octaviani Scoti ꝗ diligentissime ⁊ ca | stigatissime correctū: ⁊ ex stercore ⁊ tenebris: in no | bilissimum ⁊ clarissimum locum deductum: Ve | netiis ĩpressum. ãno salutis dñi. M.CCCC.XCV: die | ultimo septembris. F. 161^a, 1ª col., l. 18: Aristotelis Stragyrite ꝑipateticorum principis | de celo ⁊ mũdo liber primus: cũ Auerrois cordu | bensis expositione. F. 262^a, 2ª col., l. 20: ❡ Summi philosophi Aristo. stragyrite peripateticoꝝ prin | cipis: de Celo ⁊ Mundo: cuꝫ Auerrois Cordubensis ex | positionibus: Aureum opus feliciter explicit. Impressum | Venetiis studio ⁊ impensa egregij viri Octaviani Scoti ex | tenebris in lucem redactum anno dñi. M.CCCC.XCV. die v'o | xxvij. Novembris. F. 262^b: DE generatione auteꝫ ⁊ corruptione.... F. 278^b, 2 col., l. 60: ❡ Aristo. Stragyrite de Gene. ⁊ Corru. opus cũ Auerrois | Cordubē. expositi. feliciter finit. arte ⁊ expensis famosissi | mi Octauiani Scoti Anno salutifere incarnationis domi | ni. 1495. Die v'o quinto Decembris. F. 279^a, *intest.*: Liber primus de anima. F. 335^a, 2^a col., l. 60: ❡ Explicit liber tertius ⁊ ultimus de anima Aristo. F. 335^b: ❡ De sensu ⁊ sensato. F. 341^a, 2^a col., l. 63: ❡ Explicit liber de sensu ⁊ sensato. F. 341^b: ❡ De memoria ⁊ reminiscentia. F. 343^b, 2^a col., l. 11: De somno ⁊ vigilia. F. 349^a, 2^a col., l. 13: De causa longitudinis vite. F. 351^a: ❡ Auerroys Cordubensis de substantia orbis | liber Incipit. F. 353^b, 2^a col., l. 17: ❡ Auerrois cordubensis de substantia orbis liber feliciter ex | plicit. F. 354^a: ❡ Aristotelis Stragyrite Metheororũ liber pri | mus: cum Auerroys cōmentarijs nuper traductꝫ. F. 361^b, 2^a col., l. 18: ❡ Summi philosophi Aristotelis Stragyrite | peripatheticorum principis: cum Auerroys cor | dubensis expositionibus Metheororuꝫ opus: cũ | noua traductione in quartum ⁊ ultimum predicti | voluminis feliciter explicit. Impensa quoqꝫ ac di | ligentia Octauiani Scoti Uenetijs impressum | fuit. Anno dñi. M CCCC.lxxxxvj. die. xxij.Aprilis.| Laus deo. F. 362^a nn. Registrum Chartarum (in 5 coll.). F. 362^b: *bianco*.

Biblioteca Nazionale di Torino. XV-IX-14 (1). La Pellechet al N. 1193 descrive una parte sola di quest' opera, colle segnature a-t, e di pag. 160, credendola completa; invece descrive un esemplare mutilo. L' esemplare della Nazionale di Torino è mutilo anch' esso, perché va da pag. 162 a 361, e dalla segnatura *u* alla segn. *yy*. Dal registro che è a pag. 362 nn. si può sicuramente rilevare che il nostro esemplare è il complemento di quello descritto dalla Pellechet.

2. AUGUSTINUS (S.) AURELIUS. — *Les contemplations.*

s. n. t. [Paris, Antoine Verard, c. 1496] 8°, car. got., ff. 48 nn. Segn. a^4-f^4, ll. 26. Iniz. maiusc.

F. 1^a *Titolo*: Cy commencent (*a carattere più grande*) | les contemplations saint Augustin. F. 1^b: bianco. F. 2^a: ¶ Cy commencent les contemplacions | saint Augustin. F. 47^b, l. 18: aprendre la mageste de la grant | escolle dieu le pere. Amen. F. 48 *bianco.*

Biblioteca Nazionale di Torino. XV-VIII-366 (2).

3. AUGUSTINUS (S.) AURELIUS. — *Le livre de seul parler de l'âme à Dieu.*

s. n. t. [Paris, Antoine Verard, c. 1496], 8°, car. got., ff. 64 nn. Segn. a^4-h^4, ll. 26. Iniz. maiusc.

F. 1^a, *Titolo*: Cy commence le (*a carattere più grande*) | livre Saint augustin de seul parler | de lame a dieu. F. 1^b: *bianco.* F. 63^a, l. 7: ¶ Cy finist le livre du seul | parler a dieu. F. 63^b e F. 64 bianchi.

Biblioteca Nazionale di Torino XV-VIII-366 (1). L'Hain al N. 2014 non ci offre dati bastevoli ad identificarlo.

4. AURELIUS VICTOR (sotto il nome di Plinio Caio Cecilio secondo). — *De viris illustribus.*

(Parisiis), per Anthonium Cayllaut, s. a., (c. 1490), 4°, car. got., ff. 22 nn. Segn. a^4-b^4, c^3, ll. 23, senza lettere iniziali.

F. 1^a (segn. a, 4): ¶ De viris illustribus | C. Plinii secundi iunioris illustrium virorum liber ꝑmus īcipit. F. 21^b, l. 10: Cai plinii secundi veronensis liber illustrium virorū nuperrime | emendatus finit feliciter. Per Anthoniū cayllaut. | ¶ Elegiaca exhortatio ad iuvenes. *Seguono 9 distici latini.* F. 22: *bianco.*

Biblioteca Nazionale di Torino. XV-VIII, 186 (3).

5. (CAVALCA, DOMENICO). — *Specchio di Croce.*

s. n. t. [Firenze, Bartolomeo de Libri, c. 1490], 4°, car. rom., ff. 96 nn., senza segnature, con registro, in cui si riportano le prime parole del 1° e 3° foglio di ognuno dei 12 quaderni, ll. 33, iniz. minusc.

F. 1: *bianco.* F. 2^a: ¶ In commĩcia il prologo nel devoto e morale | libro intitulato Specchio de Croce. F. 94^a, l. 26: Finis. F. 94^b: In cōmincia la Tabula sopra il libro devoto e mora | le: intitulato Spechio di Croce. F. 95^b, l. 24: Incipit Registrum huius libri. F. 96: *bianco.*

Biblioteca Nazionale di Torino. XV-VIII, 157. È da notarsi che nell' edizione presente, molto simile a quella descritta dal Copinger N. 1542 e pure stampata a Firenze, l' opera figura come anonima.

6. CORTESIUS, ALEXANDER. — *Oratio habita in aede D. Petri in Epiphania et Sixto IV dicata.*

s. n. t. [Romae, Eucharius Silber, c. 1483], 4°, car. rom., ff. 12 nn., senza segnature, ll. 26-27, senza lettere iniziali.

F. 1ᵃ *bianco*. F. 1ᵇ: SIXTO. IIII. PON. MAX. | ALEXANDER CORTESIUS. F. 2ᵃ: ALEX. CORTESII ORATIO; QUAM | HABUIT IN AEDE DIVI PETRI FRE | QUENTI. R. CAR. SENATU. VIII. | IDUS IANUARII: IN EPIPHANIA. F. 11ᵇ, l. 24: FINIS. F. 12ᵃ: ALEX. CORT. EPISCOPO. SIGNIN. S. F. 12ᵇ: M. L. Pont. Signin. Alex. Cort. S. F. 12ᵇ, l. 27: & totā agemus. | ex signia hernicoꝝ. VIII. Kl'. Febru. LXXXIII.

Biblioteca Nazionale di Torino. XV-VIII-182 (4). Non corrisponde perfettamente al N. 1814 del Copinger to. II, essendo esso di soli 10 ff. Il Reichling, il quale consultò ed illustrò quest' incunabolo al N. 1506 incorse in due gravi errori: lo attribuì al Lauer, mentre i tipi di esso sono certamente del Silber, e lo considerò per giunta tutt' uno coll' incunabulo seguente, legato nella stessa Miscellanea, facendone quindi un incunabulo di ff. 20. L' incunabolo seguente riproduce un' orazione di Pietro Terrasse sulla divina provvidenza, ed è qui descritta al N. 17.

7. EUCHARIUS EUERGETES. — *Adversus Arthophilum.*

s. n. t. [Mediolani, per Philippum de Mantegatiis, 1497], 4° car. got., ff. 4 nn., senza segnature, ll. 48, iniz. maiusc.

F. 1ᵃ: ℂ Ad Illustrissimū Principē Io. Iacobū Trivultium ⁊c. | ℂ Eucharius Euergetes. Adversus. Artophilū. F. 4ᵇ, l. 24: FINIS.

Biblioteca Nazionale Torino. XV-V-272 (4). Fu donato nel 1904 dopo l' incendio dall' Episcopato piemontese, ed è legato con altri opuscoli astrologici.

L' autore di questo opuscolo evidentemente si cela sotto lo pseudonimo, ed è probabilmente Filippo Beroaldo.

8. *Imitatione* (*De*) *Christi et contemptu mundi.*

s. n. t. [Lugduni, Iohannes Trechsel, c. 1490] 8°, car. got., ff. 128 nn. Segn. A⁴, a⁴-p⁴, ll. 25. Iniz. minusc.

F. 1ᵃ, *Titolo:* De imitatione christi | et cōtemptu mundi. F. 1ᵇ *bianco*. F. 2ᵃ (segn. Aij): Tabule capitulorū in libros sequentes. F. 5ᵇ, l. 23: Laus deo. F. 6ᵃ: (e) T tibi solitudo dulcescat et in cōspe | ctu... F. 9ᵃ. Incipit opus beati Bernardi saluberri | mū de imitatione xp̄i ⁊ contemptu mundi: | qd'Iohanni Gerson cancellario Parisiēsi | attribuitur. Liber primus. F. 128ᵃ, l. 19: Explicit liber quartus etultimus de sa | cramento altaris. | Laus deo.

Biblioteca Nazionale di Torino, XV-VIII-370. Hain al N. 9080 del Repertorio non offre dati sufficienti per identificarlo. Il Copinger allo stesso Numero del Supplemento (Aggiunzioni e Correzioni all'Hain) to. I descrive un'edizione, che non corrisponde affatto alla presente.

9. LYRA (DE) NICOLAUS. — *Postilla super Psalterium una cum canticis.*

s. l. (Lugduni), Iohannes Pivard, 1500, 26 mag., 4°, car. got. di 2 grandezze, ff. 174 nn., segn. a⁴-x⁴, y³, ll. 57, iniz. xilogr.

F. 1ᵃ, *titolo:* Postilla Nicolai delira super | psalterium una cum canticis. F. 2ᵃ (segn. aij): Postilla venerabilis fratris Nicolai | de lyra super psalteriū feliciter incipit. F. 162ᵃ, l. 44: ℂ Explicit postilla sup̄ librum psalmoꝝ edita a fratre Nicholao | de Lyra ordine minoꝝ. sacre theologie doctore excellētissimo. F. 162ᵇ, 1ᵃ col: Incipit tabula.... F. 163a, 2ᵃ col., l. 40: Explicit tabula. F. 163ᵇ: ℂ Incipiūt cātica cāticorū. Esa. XII. ca. F. 173ᵇ, l. 24: ℂ Explicit postilla Eximij doctoris fratris Nicolai de lyra | ordinis minorum super Cantica canticorū impressa p̄ Io | hannem piuard. Anno dñi. M. CCCCC. die. XXVI. Maij. laus | deo. F. 174: bianco.

Biblioteca Nazionale di Torino, XV-IX-21.

10. MACER FLORIDUS. — *De viribus herbarum* (*metrice*), *cum interpretatiunculis Guillermi Gueroaldi.*

s. n. t. [Parisiis, Nicolaus de Pratis (Desprēs), 1500], 8°, car. got., ff. 160 nn., segn. a⁴-u⁴, ll. 33, iniz. maiusc., con molte figure xilogr. di piante.

F. 1ª: Herbarum varias qui vis cognoscere vires: | Huc macer adest: quo duce doctor eris | *Segue fig. xilogr.* | ℭ Cum bonisambula. | Mors peccatorum pessima. | Sic utere tuo: ut alieno non egeas. F. 1ᵇ: Robertus dumus ad juvenes. | *Seguono 9 distici latini* | F. 2ᵇ: ℭ Guillermi Gueroaldi in Macri floridi medici | et poete excellentissimi interp̄tatiūculas prefatio. F. 159ᵇ, l. 27: ℭ Habetis iuvenes studiosissimi Macri floridi | de visib9 herbarū opusculum ab oīmi menda casti | gatissimum una cum interpretatiunculis luce me | ridiana longe clarissimis. | ℭ Haque her. | ℭ Finis. F. 160: *bianco.*

Biblioteca Nazionale Torino O. IX-219. Sotto tale segnatura vi sono due esemplari identici. All'uno manca il 1º foglio; all' altro l' ultimo che è bianco. Tale edizione differisce alquanto da quella descritta dall'Hain, 10417. Proctor 8490, e da quelle descritte dal Reichling nei N. 608, 972, pur avendo con esse molta rassomiglianza.

11. MONTALVO (DE) ALPHONSUS DIDACUS. — *Repertorium super Abbatem Panormitanum, cum additionibus Ludovici de Campis.*

s. n. t. [Papiae, Franciscus Girardengus, c. 1494] fol., car. got., ff. 196 nn., segn. a⁴-b⁴, c³, d⁴-f⁴, g⁶, h⁴, i⁵-n⁵, o⁴-p⁴, q³-qq³, r⁴-t⁴, u⁵-x⁵, y⁴, 2 coll., ll. 64, iniz. miniate.

F. 1: *bianco.* F. 2ª (segn. a 2): ℭ Repertorium sive tabula notabiliuꝫ questionū | articulorum. dictoruꝫ ⁊ de omnibus his que ex copio | sissime dictis doctorum signanter Reverendissimi ī | christo patris ⁊ dñi dñi Nicolai archiep̄i Panor | mi olim Abbatis Siculi utiliora saltī atqꝫ iuris prac | tica magis necessaria dinoscuntur a Reverēdissimo | domino dño Al. de Montalvo sacrorum canonum ꝓ | fessore Serenissimiqꝫ dñi Ferdinandi Regis Castel | le Auditore Referendario atque Consiliario dignis | simo edita Ab eximio quoqꝫ viro dño Lodovico d' | Campis eorundem Canonum. necnon Sacratissima | rum legum doctore celeberimo diligenter visa. curio | se masticata. Salubriterqꝫ digesta. necnon suis in locis | diligentissimis additionibus admodum aucta. deo op | timo maximo duce feliciter incipit. F. 194ᵇ, col. 2ª: ℭ Explicit | ℭ Tabula vocabuloꝝ oīuꝫ q̄ ī p̄cedēti tā p̄ncipali r̄ | pertorio quā ēt additamentis collocant feliciter īci | pit. Et primo vocabula littere. A. F. 196 ᵇ: Registrum operis (*in 4 coll.*).

Biblioteca Nazionale di Torino, XV, I-63. Manca nell' esemplare il 1º fol., che era bianco. Questo repertorio fa probabilmente sèguito alle edizioni del Panormitano, stampate a Pavia da Francesco Girardengo.

12. ORBELLIS (DE), NICOLAUS. — *Expositio in IV Sententiarum libros.*

Rouen, Martin Morin, s. a. [c. 1499], 4º, car. got., ff. 314 nn., Segn. a⁴-i⁴, K², A⁴-E⁴, a⁴-d⁴, e³-f³, aa⁴-ss⁴, tt⁵, ll. 44-45, senza lettere iniziali.

F. 1ª: Eximii doctoris magistri Nicholai de or | bellis compendium perutile elegantiora | doctoris subtilis dicta sūmatim cōplectēs. | *Segue la marca tipogr. del Morin* | Maistre martin morin. F. 1ᵇ: Lodovicus Honnonius Nervius | *Seguono epistola ed epigramma dell'Honnonius.* F. 299ᵇ, l. 40: Explicit quartus sentenciaꝝ M. N. dorbelli. F. 300ª: De terminis theologicis. F. 303ᵇ: Tabula. F. 314ᵇ: *insegna tipografica col motto:* « Laus Honor Virtus et Gloria ».

Biblioteca Nazionale di Torino. Ç-VI-169. È edizione diversa ed un po' posteriore a quella stampata dallo stesso tipografo anche a Rouen (Cfr. Hain, 12045; Reichling, III, 122) verso il 1495.

13. SAMUEL RABBI. — *Epistola de Iudaeorum erroribus, translata per Alphonsum Bonihominis hispanum. Accedit epistola quam misit Pontius Pilatus Tiberio imperatori Romano.*

s. n. t. [Romae, Bartholomaeus Guldinbeck, c. 1480], 4º, car. rom., ff. 28 nn., senza segnature, ll. 27, iniz. minuscole.

F. 1: *bianco.* F. 2ª: i NCIPIT EPISTOLA QUAM MISIT | RABI SAMUEL ISRAHELITA O | RIUNDUS DE CIVITATE REGIS | MOROCHORUM AD RABI ISAAC | mḡrꝝ si-

nagoge q̄ ē in subiulmeta ē predicto regno | In Anno dñi. M°. Sʒ trãslata d'hebreo l' de Arabico | in latinũ ꝑ fratrē alfunsuʒ boni hoīs hispanũ ordinis | p̄dicatoꝝ quam trãslationē fecit Anno dñi. M. CCC. | XXXVIII. tp̄e pontificatus dñi benedicti pape. XII. que | epistola cuius sit editõnis & ad quid valeat ꝓhemiũ ipsius epistole & narratio eius plenꝰ declarabũt cũ | titulo qui ē talis.

F. 27^b, l. 11: EXPLICIT EPISTOLA RABBI SAMUELIS. QUAM SCRIPSIT AD RABBE ISA AC MAGISTRUM SINAGOGE. | SEQUITUR EPISTOLA QUAM MISIT | PONCIUS PILATUS TIBERIO IMPERA | TORI ROMANO. F. 28^a, l. 23: LAUS DEO. F. 28^b: *bianco.*

Biblioteca Nazionale di Torino XV-VIII-197 (2). L' Hain al N. 14262 del suo *Repertorium* non offre dati sufficienti per stabilire l' identità colla presente edizione.

14. Scotus, Michael. — *Tractatus de scientia physiognomiae sive de consolatione naturae.*

s. n. t. [Lugduni, Matthias Huss, c. 1480], 4°, car. got., ff. 8 nn. Segn. A^4, ll. 33, senza lettere iniz.

F. 1^a (segn. A^1): Tractatus de scientia phisonomie (*sic*) sive de cõsola | tõne nature quē cõposuit michael scotus dd p̄ces | dñi frederici īperatoris incipit feliciter. F. 8^b, l. 30: Finit.

Biblioteca Nazionale di Torino, XV-VII-279 (2).

15. *Stella clericorum.*

(Parisiis), M. E. Iehannot, s. a. [c. 1495], 8° car. got., ff. 20 nn. Segn. a^4-b^4, c^2, ll. 28. Iniz. minusc.

F. 1^a: Stella clericorum. | *Segue marca tipografica* | M. E. Jehannot. F. 1^b *bianco.* F. 2^a: ¶ Tractatus qui stella clericoꝝ inscribitur | Feliciter incipit. F. 20^4, l. 2: ¶ Finit stella clericorum feliciter | *Seguono 8 distici latini in lode del trattato.* F. 20^b *bianco.*

Biblioteca Nazionale di Torino, XV-VIII-362.

16. Tataretus, Petrus. — *Expositio totius logicae Aristotelis cum quaestionibus.*

s. n. t. [Lugduni, Ioannes de Vingle, 1499], 4°, car. got. di 2 grandezze, ff. 1 nn., CXXVI, 3 nn., 2 coll., intestaz., ll. 60, iniz. xilogr.

F. 1^a nn. *Titolo:* Expositio magistri Petri Tatereti super | textu logices | Aristote | lis. F. 128^a nn., 1^a col.: ¶ Celeberrimi viri magistri Petri ta | tareti in totã logicam cum questioni | bus luculenta expositio finit feliciter. F. 128^b nn,, 1^a col.: ¶ Tabula questionuʒ ꝛ dubiorum in | hoc volumine contentorum. F. 130^a nn., 1^a col., l. 47: ¶ Finit tabula. F. 130^a, 2^a col. e F. 130^b: *bianchi.*

17. Terrasse, Pietro. — *Oratio de divina providentia habita coram Sixto IV anno 1483.*

s. n. t. [Romae, Eucharius Silber, c. 1483], 4° car. rom., ff. 8 nn., senza segnature, ll. 26-27, senza lettere iniziali.

F. 1^a: Oratio de divina providentia in capella pape corã sanctissimo dño nostro Sixto papa IIII. | & sacerrimo. R. Car. senatu habita a veneran | do sacre theologie baccallario formato fratre | Petro Terrasse sacri ordīs Carmelitaꝝ dñica | IIII. q̄dra. anno a Nat. dñi. M. CCCC.LXXXIII. F. 8^b, l. 22: Dixi.

Biblioteca Nazionale di Torino, XV-VIII-182 (5). Non corrisponde all'Hain, 15368 = Proctor 3806, il quale è di ff. 6; mentre l' incunabulo della Biblioteca torinese è di ff. 8.

Giunte a « La miniatura fiorentina »

I.

Nella Prefazione a « La miniatura fiorentina » dissi della necessità di completare vieppiú la serie dei codici ivi contemplati, in modo da poter offrire tra qualche tempo una *Appendice,* in cui si descriveranno quei codici che possono essere sfuggiti alla prima ricerca e si correggeranno quelle inesattezze inevitabili in lavori di tal indole e di tal mole. Con questo intento invocai l'aiuto degli studiosi, alcuni de' quali già benignamente mi hanno porto suggerimenti e notizie.

Comincio oggi io stesso la serie delle aggiunte, registrando un gruppo di codici che per errore non venne incluso nel Catalogo: appartengono essi a varî fondi, ma figurarono tutti alla Mostra d'arte sacra, tenuta nel 1898 a Torino. Buone riproduzioni di alcune delle loro miniature vengono date nell'*Atlante paleografico-artistico* pubblicato dai Signori Carta, Cipolla e Frati.

*
* *

(*Torino, Bibl. Naz.* – Cod. D. III. 38).

LACTANTIUS Divinae institutiones, etc. — Membr., cc. 244, cm. 20×30, sec. XV; leg. veneta in pelle scura su fondo di seta verde e celeste.

c. 1 *Lactantii Firmiani viri eloquentissimi De religione liber primus incipit feliciter.*

Fregio a bianchi girari lungo i quattro margini della carta, reso piú ricco e vario da figure di putti e volatili.

Iniz. M: l'Autore, in abito dottorale, con un libro tra mano. Il volto è espressivo ed ha tratti fortemente segnati.

Cfr. F. Carta, C. Cipolla e C. Frati, *Atlante paleografico-artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla Mostra d'arte sacra nel 1898.* Torino, 1899, pag. 45 e tav. LXXV. In quest'opera le miniature, crediamo erroneamente, vengono attribuite alla scuola veneta.

(*Genova, Bibl. Civica*).

SANCTI HIERONYMI Epistolae. — Membr., cc. 325, cm. 26,4×37,4, sec. XV.

c. 1 Ricco fregio lungo i quattro margini della carta e fra le due colonne del testo, condotto a bianchi girari, tra cui si notano legioni di putti, volatili e animali diversi. In basso campeggia uno scudo privo di stemma, mentre qua e là, sparse pel fregio, si notano figure, come affacciate a finestruole. Ricordiamo anche alla metà del fregio esterno un S. Girolamo, inginocchiato dinanzi al Crocifisso, su di uno sfondo alberato.

Iniz. N: sopra alla iniziale vedesi rappresentato S. Girolamo, pregante, presso al fido leone, mentre Dio gli appare nell' alto e lo benedice.

Cfr. *Atlante* cit., pag. 46 e tav. LXXVI. Il cod. è opera di quel maestro « dai bianchi girari » che lavorò molto per la Biblioteca Medicea e che sembra aver tratto pro' da modelli ferraresi.

(*Torino, Comm. Leone Fontana propr.*).

OFFICIUM Beatae Mariae Virginis. — Membr., cm. 8,2×11, sec. XVI.

c. 1' Fregio lungo i quattro margini della carta, decorato con fiorami variopinti, putti e clipei contenenti mezze figure di Sibille e di Profeti. In basso, entro un tondo, campeggia lo stemma Ricasoli.

Nel riquadro centrale, cinto dal fregio descritto, è rappresentata l'Annunziazione di Maria Vergine.

c. 2 Fregio molto simile al precedente, decorato anch'esso con formelle recanti mezze figure di Profeti, svolgenti rotuli. In basso campeggia lo stemma Mannelli.

Iniz. D: vi si nota un piccolo Presepio.

In fine si legge: « Explicit V.° Idus novembris anno Domini MDXVII in çenobio Muratarum Florentiae. Laus tibi Christe ».

Cfr. *Atlante* cit., pag. 58 e tav. CVIII[2]. Si nota giustamente in questo Atlante che il codicetto dovette esser stato eseguito in occasione degli sponsali tra Iacopo di Gaspare di Andrea Ricasoli e Lucrezia di Niccolò Mannelli, avvenuto nel 1497.

(*Torino, Comm. Leone Fontana propr.*).

OFFICIUM Beatae Mariae Virginis. — Membr., cm. 7,7×10,5, sec. XVI.

c. 1' Fregio lungo i quattro margini della carta, decorato in modo simile a quello sopra descritto e con nel mezzo la scena della Annunziazione. In basso campeggia lo stemma Rucellai.

r. 2 Fregio come il precedente, con in basso lo stemma Alberti.

Iniz. D: Maria Vergine col Bambino in braccio.

Cfr. *Atlante* cit., pag. 58 e tav. CVIII[3]. Gli autori di questo Atlante notano giustamente che dovette essere committente del cod. quella Costanza di Giovanni Alberti, che nel 1519 sposò Francesco di Girolamo Rucellai. Non concordiamo però con essi nell'attribuire il cod. ad Attavante, perché, almeno a giudicare dalla mediocre riproduzione offerta, le miniature ci sembrano opera di scuola fiorentina ma non di definibile autore.

(*Genova, Bibl. Civica*).

PONTIFICALE ROMANUM. — Membr., cc. 106, cm. 26,5×37,8, sec. XVI.

c. 1 *Feria tertia post Pascha. Statio ad Sanctum Paulum. Introitus.*

Lungo i quattro margini della carta si distende un bel fregio a fogliami e fiorami su fondo variopinto, tramezzato da clipei e formelle ovoi-

dali, ove appaiono figure di Profeti, svolgenti rotuli e le due sacre scene di Cristo al Limbo e di Maria Maddalena inginocchiata dinanzi a Gesú. In basso, tra due Angiolini, campeggia lo stemma del Card. Passerini da Cortona.

Iniz. A: la Resurrezione di Gesú, scena condotta secondo la iconografia consueta.

Inizio del Canone.

Entro un riquadro, centinato nell' alto, e sostenuto da una specie di mensola formata da due cornucopie fiorite che chiudono il solito stemma Passerini, campeggia la scena della Crocifissione. Gesú è spirato, mentre due gruppi di Santi lo contemplano preganti e Maddalena abbraccia il legno della Croce. Nel fondo si distende un ampio paesaggio montuoso con radi arboscelli lumeggiati d'oro.

Cfr. *Atlante* cit., pag. 58-59 e tav. CIX-CX. Le miniature sono opera sicura di Attavante e può credersi venissero commesse all' artista dal Passerini, creato Cardinale il 1° luglio 1517 da Leone X, e morto il 20 aprile 1529.

PAOLO D'ANCONA.

Sonetti editi ed inediti di Niccolò da Correggio nel codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest

È noto come quel poco che ci rimane dell'attività poetica di Niccolò da Correggio sia disperso in molti testi a penna miscellanei, in qualche stampa e nel codice autografo N. VI. 9 della Biblioteca Nazionale di Torino, l'unico che ci conservi una silloge esclusiva di versi di quel poeta (1).

Ai testi a penna miscellanei finora noti si aggiunga il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest, per la descrizione e per la tavola del quale rimando a *La Bibliofilia,* annata XVI, fascicolo I. (2).

Valendomi dell' indice alfabetico che di 85 componimenti del Correggio il Renier dà nel citato *Canzonieretto,* valendomi della tavola del codice 560 della Biblioteca Nazionale di Torino pubblicata dal Mazzatinti in *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia,* vol. II, pag. 179-192, e infine della tavola del menzionato codice N. VI. 9, pubblicata dai signori A. Luzio e R. Renier, in *Giornale,* XXII, pag. 99-103, ho potuto costatare che il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest contiene 19 sonetti del Correggio. Tra questi 19 non

(1) Cfr. RODOLFO RENIER, *Canzonieretto adespoto di Niccolò da Correggio*, Torino, 1892 e LUZIO-RENIER, *Niccolò da Correggio*, in *Giornale st. della lett. it.*, XXII, 82 sgg. e rispettive note.

(2) In uno dei prossimi fascicoli di questa rivista daremo la tavola ragionata del codice.

figurano due sonetti dal codice Zichy categoricamente assegnati al Tebaldeo, i quali nel citato *Canzonieretto* del Renier hanno i numeri 24 e 81, e che sono rispettivamente i sonetti 28 e 7 nell'edizione zoppiniana del 1534 delle rime del Ferrarese.

Dei 19 sonetti in parola, 14 sono esplicitamente assegnati al Correggio, che il nostro codice indica colle iniziali *N. C.* e una volta con *N. Corr.*, e 5 adespoti.

Ne dò la tavola arricchita di qualche nota illustrativa:

1.	son.	com.:	Qual festa qual trionpho o qual honore	
		fin.:	Che amor in fin è grato a chi ben ama.	carta 64 *v.*
2.	»	com.:	Un portar sempre gli ochi a terra bassj	
		fin.:	Questa è cagion del gran dolor ch' io provo.	» 79 *v.*
3.	»	com.:	Se maj per ninpha t'adoraj ne l'aque	
		fin.:	Che lungamente un fior colto non dura.	» 79 *v.*
4.	»	com.:	Non bastava fortuna havermj privo	
		fin.:	Che gloria è veder un poj che 'l s'è reso.	» 81 *v.*
5.	»	com.:	Tornato è ben suo natural vigore	
		fin.:	Sol io fra tantj mi lamento e crido.	» 81 *v.*
6.	»	com.:	Caro preciosso e delicato unguento	
		fin.:	Sanj la piaga ch' i' ò per lej nel pecto.	» 81 *v.*
7.	»	com.:	Questo è quel locho amor se ti ricorde	
		fin.:	Ch'ognun pel mio fallir facto è più acorto.	» 81 *v.*
8.	»	com.:	Ardo come amor vol in un tal focho	
		fin.:	Modice fidej quare dubitastj.	» 82 *v.*
9.	»	com.:	Scio chome è breve ognj piacer terreno	
		fin.:	Scio in che parte un pensier tristo si serbe.	» 82 *v.*
10.	»	com.:	Sel A. (*manca*) io vivo in tantj dubij	
		fin.:	Per vil cagion cerchato haj mille horaculj.	» 82 *v.*
11.	»	com.:	Ingrata patria ove non ha buon stato	
		fin.:	Che un buon sangue val più che una bona arte.	» 82 *v.*
12.	»	com.:	Tu mj fugi crudel o quanto a torto	
		fin.:	Ragion vorà che sempre io ti sia apresso.	» 82 *v.*
13.	»	com.:	Quando non serà più Junon gelosa	
		fin.:	(danneggiato e illeggibile).	» 82 *v.*
14.	»	com.:	Partomj e nel partir quel cuor vi mando	
		fin.:	Se 'l lume de vostrj ochij a me non splende.	» 83 *v.*
15.	»	com.:	Se a farmj a te prigion pria non mi piaque	
		fin.:	Gran tempo è che m' aj morto se ben guardj.	» 62 *v.*
16.	»	com.:	Mentre ch' io visj nel più bel vigore	
		fin.:	Chossj mi tengo anchor morto in chatena.	» 85 *v.*
17.	»	com.:	Solean portar le spoglie i vincitorj	
		fin.:	Poi che è degna tochar chossa sì bella.	» 85 *v.*
18.	»	com.:	Questo tempo che ognor sprezando lassa	
		fin.:	E che può meglio poi l'anima spirj.	» 85 *v.*
19.	»	com.:	Quando suave sunno a l'umbra prende	
		fin.:	Non par che maj di me pietà la tochi.	» 86 *v.*

NOTE

1, 2 e 3. Su questi tre sonetti non abbiamo trovato finora indicazione di sorta. Li riteniamo inediti e perciò li pubblichiamo, dandone la trascrizione diplomatica. Nel codice Zichy sono preceduti rispettivamente da *N. Corr.*, *N. C.* e *idem.*

Qual festa : qual trionpho : o qual honore
Qual ponpa : e qual aplauso : si conviene
A quel sommo piacer : et ha quel bene
Qual non so dir : Como l' intende il core
Alla mia vitta aspura e dà favore
El cielo : amor : e la fortuna : spene
E gli altri amanti stanno in doglia e in pene
Io godo amando e son fuor di dolore
Ma tanto è piuj mio ben mia festa e gioco
Quanto è vaga costej : che ogn'altra excede
Di seno: di beltà : di pregio e phama
E se ben arsj in amoroso focho
Della sua grazia: poj mij fece herede
Che amor in fin è grato a chi ben ama

Un portar sempre gli ochi a terra bassj
Un far di più color talvolta el viso
Un finger non vedendo a l' inproviso
Un getar de suspir frequentj e lassj
Un acorto (?) vagheziar sistesso (?) ai passj
Un far soto la man coperto risso
Un chasto inmaginar con pronto adviso
Che arder faria d'amor per forza i sassj
Un non pregar questo e quel che m'ocide
Non dico geme o or ma un cor di fede
Che mai fu tale a prisco tempo e novo
Saper che sa : che per lej moro : et ride
Saper il duol ch' io sento ella nol crede
Questo è cagion del gran dolor ch' io provo

Se maj per ninpha t'adoraj ne l'aque
Se maj te celebraj I. (*manca*) sola
Erraj : colpa d'amor che i cuorj invola
Che mi fé vanegiar mentre a luj piacque
Ninpha non più ma parcha che già naque
Ne la stigia pallude : (inferna schola (?))
Non aspettar che piú il tuo nome vola
Che 'l cuor non è piú la dove già giacque
Se pur unica sej : vipera forssj
Che per tua ferita nascendo ucidj
Chi... genera (jmpia natura)
So ben che i dentj lasseraj ne i morssj
E piangeraj ancor unde hora ridj
Che lungamente un fior colto non dura

4. *N. C.* Attribuito a Niccolò da Correggio anche dal codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 72 *r*); cfr. Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, II, 186.

5. *Idem.* Attribuito a Niccolò da Correggio anche dal codice X. *. 34 [anche n. 836 (d. H. 6. 1)] della Biblioteca Estense di Modena, dove si trova a carta 57 *r*, preceduto da *N. C.*; cfr. G. Rossi, in *Giornale*, XXX, 30, n. 85. Adespoto nel codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 65 *r*); cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II, 185. È il n. 79 in Renier, *Canzonieretto adespoto di Niccolò da Correggio*. Si trova anche nel codice Vaticano; 4818; cfr. Rossi, *loco cit.*

6. *N. C.* Attribuito a Niccoló da Correggio anche dal codice 560 della Biblioteca Nazionale di Parigi (carta 71 *r*); cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II, 186.

7. *Idem.* Attribuito a Niccolò da Correggio dal Codice X. *. 34 della Biblioteca Estense di Modena (carta 53 *v*) e dal codice 560 della Nazionale di Parigi (c. 69 *r*); cfr. G. Rossi, in *Giornale*, XXX, 28, n. 70 e Mazzatinti, *op. cit.*, II, 186. È il n. 57 in Renier, *op. cit.*

8. *Idem.* Attribuito a Niccolò da Correggio anche dal codice 560 della Nazionale di Parigi (carta 73 *r*); cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II, 186.

9. *Idem.* Attribuito a Niccolò da Correggio anche dal codice X. *. 34 della Biblioteca Estense di Modena, dove si trova a carta 39 *r*, preceduto da *N. C.*; cfr. G. Rossi, in *Giornale*, XXX, 8, n. 17. È il n. 71 in Renier, *op. cit.*

10. *Idem.* È il sonetto 48 in Renier, *op. cit.*

11. Su questo sonetto non abbiamo trovato finora indicazione di sorta. Lo crediamo inedito e perciò lo pubblichiamo. È adespoto nel codice Zichy, ma se non fosse del Correggio, non si potrebbe intendere l' *idem* del sonetto seguente, che come vedremo è di Niccolò.

Ingrata Patria ove non ha buon stato
Se non chi de rappina e sangue pasce
Per biastema del ciel l' huom ch' in te nasse
Esser non può de sue virtù premiato
In te liecto vivea poj che in te nato
Era, nutrito da le prime fassie
Hor tu mi lassj, et io dove rinasie
Un che sia morto vommj a far beato
Pigliate a sempio habitator di corte
Che men mal è perdendo perder parte
Che il tutto: e andarne disperato a morte
Di suo promesse non si tratan charte
Consiste il tuto in haver buona sorte
Che un buon sangue val più che una bona (?) arte

12. *Idem.* Manca dell'ottavo verso. Attribuito a Niccolò da Correggio anche dal codice X. *. 34 della Biblioteca Estense di Modena, dove si trova a carta 59 *r*, preceduto da *Nicolaus C.*; cfr. G. Rossi, in *Giornale*, XXX, 32, n. 93. Adespoto a carta 65 *v* del codice 560 della Nazionale di Parigi; cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II. 185. Anche nel codice vaticano 4818; cfr. Rossi, *loc.* e *op. cit.* È il sonetto 80 in Renier, *op. cit.*

13. *Idem.* Adespoto nel codice 560 della Nazionale di Parigi (carta 64 *v*); cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II, 185.

14. *N. C.* Anche nell'autografo N. VI. 9 della Biblioteca Nazionale di Torino (carta 24 *r*); cfr. Luzio-Renier, *Niccolò da Correggio*, in *Giornale*, XXII, 101. Pubblicato ivi a p. 109. Adespoto nel codice 560 della Nazionale di Parigi (carta 65 *r*); cfr. Mazzatinti, *op. cit.*, II, 185. È il sonetto 43 in Renier, *op. cit.*

15. *Adespoto.* È il sonetto 60 in Renier, *op. cit.* Pubblicato da Zambra, *Versi inediti del Tebaldeo nel cd. Zichy della Bibl. Com. di Budapest*, in questa rivista, XVI, 7-8, pag. 270-1.

16. *Adespoto.* Attribuito a Niccolò da Correggio dal codice 560 della Nazionale di Parigi (carta 70 *v*); cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*, II, 186. È il sonetto 33 in RENIER, *op. cit.*

17. *Adespoto.* Attribuito a Niccolò da Correggio dal codice X. *. 34 della Biblioteca Estense di Modena, dove si trova a carta 58 *r*, preceduto da *Nicolaus C.;* cfr. G. ROSSI, in *Giornale*, XXX, 32, n. 89. È il sonetto 72 in RENIER, *op. cit.* Pubblicato da ZAMBRA. *versi inediti, del Tebaldeo nel cd. Zichy della Bibl. Com. di Budapest*, in questo giornale, XVI, 7-8, pag. 270-1.

18. *Adespoto.* È il sonetto 58 in RENIER, *op. cit.*

19. *Adespoto.* Attribuito a Niccolò da Correggio dal codice 560 della Nazionale di Parigi (carta 71 *v*); cfr. MAZZATINTI, *op. cit.*, II, 186.

(Budapest). L. ZAMBRA.

BIBLIOGRAFIA DELL' ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XVI, pag. 367).

1. Sulla difesa della città di Mantova dall' inondazione: memoria. — Mantova, Mondovì, 1873.

In-8 pagg. 72 con tav.

2. Seconda memoria sulla difesa di Mantova dall' inondazione. — Mantova, Stabil. Tipogr., eredi Segna, 1873.

In-8, pagg. 79 (5). Per la 1ª *Memoria* vedi *Ferrari Aristide.*

3. Discorso sulla difesa dalla inondazione tenuto nel Consiglio Comunale di Mantova il 10 dic. 1873. Roberto Ardigò. — Mantova, Mondovì, 1874.

In-8 (24×15) pagg. 108. Es. nella Nazionale di Roma.

4. Per la difesa dalla inondazione e pel risanamento completo della città di Mantova: Pubblicazioni diverse di ecc. — Padova, Prosperini, 1901.

In-8 (28×19) pagg. 302, con carte e tavola. Ediz. di soli 100 esemplari fuori commercio.

ARDISSONE FRANCESCO, da Diano Marina (Liguria), 1837.

Professore di Botanica nella R. Scuola Superiore d'Agricoltura e Prefetto dell'Orto di Brera in Milano. Di lui scrisse il Burnat in « Bulletin de la Societé botanique de France », 1883, pag. CXXXI e G. B. de TONI in « Nuova Notarisia » Padova, aprile, 1912. A lui De Notaris dedicò il genere di piante *Ardissonia.* — Cfr. anche De Gubernatis *Dict.* pag. 77.

1. I diboscamenti nell'America del Nord ed il clima dell' Europa Occidentale.

In « La Natura » Rivista delle Scienze e delle loro applicazioni alle Arti e alle Industrie. Direttore: Paolo Mantegazza. Milano, Fratelli Treves, Editori. Milano, N. 35, 24 agosto 1884, pagg. 122-124 (in-4).

2. Un cenno sul clima e sui prodotti vegetali dell' Africa.

In « La Natura ». Rivista delle Scienze e delle loro applicazioni alle Arti e alle Industrie. Direttore: Paolo Mantegazza. Milano, N. 59, 8 febbraio 1885, pagg. 92-94 con 6 fig. (in-4). Milano, Fratelli Treves, Editori. Recensione di L. Savastano in « Rivista italiana di scienze naturali e loro applicazioni » pubblicata per cura del Circolo degli Aspiranti Naturalisti. Anno I, fasc. I, 31 marzo, 1885. Napoli, Tipi Ferrante... 1885, pagg. 61-62 (in-8).

3. La vegetazione terrestre considerata nei suoi rapporti col clima di F. Ardizzone. — Milano, Fratelli Dumolard, 1885 [Milano, tipografia Golio].

È il vol. XLI della « Biblioteca Scientifica Internazionale », vol. in-8 di pag. XXIV-190. L'a. stesso trattò di questa sua opera nell'opuscolo: *Della notizia letteraria pubblicata a Lipsia sul mio libro intorno alla vegetazione terrestre.* Milano, Maglia, 1885, in-8, pagg. 8.

ARDITI GIACOMO dei marchesi di Castelvetere da Presicce (Puglie) 1815 archeologo.

Cfr. Domenico Giusto, p. 12 sgg.; Foscarini, p. 11; Villani, p. 71.

1. La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto, ecc. — Lecce, Stab. tip. Scipione Ammirato 1879-1885.

Un vol. in-4 di pagg. XXVII-652 a due col.

ARDUINO GIOVANNI, da Caprino Veronese, 1714-1795, geologo e agronomo.

Fece gli studi scientifici a Verona e coltivò con ardore la fisica, e specialmente la geologia e la mineralogia. Visitò a scopo di studio il Tirolo meridionale, il vescovato di Brixen, le miniere di Klausen. Si occupò della statica, della meccanica, dell'idraulica, della geometria pratica, dell'architettura sotterranea e della chimica. Per otto anni presiedette alle miniere di Schio. Incaricato di una missione, visitò i monti della Lombardia austriaca, del Modenese, della Toscana e dello Stato Pontificio. Istituí fonderie di propria invenzione, scoprí miniere, fece ricerche: si rese in mille modi utile. Eletto sopraintendente all'Agricoltura generale dello Stato Veneto, ad essa diede l'opera sua per 26 anni. Istituí il « Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio » la cui prima serie in 12 vol. fu edita dalla stamperia di Benedetto Milocco e la seconda dal Perlini. Fu aggregato alle principali Accademie d'Europa. Scrisse molteplici opuscoli, nessuna opera veramente di polso o classica. Fu contrario alla nuova chimica francese. Morí il 21 aprile 1795. (dott. G. Panzani). Vedi intorno a lui: Catullo, in *Tipaldo.* « Biografia degli italiani illustri », Venezia 1834-1838, VII, pagg. 80; — Riccardi. *Bibliot. matem. ital.*, vol. 1, pag. 47; — De Saussure, in « Journal de Physique » 1776; — Dott. G. Panzani. *Notizie intorno alla vita, alle benemerenze e agli scritti di Giovanni Arduino,* in « Memorie | per servire | alla storia | letteraria e civile | Volume trentesimo | Novembre | . Venezia | MDCCXCV. | Dalla stamperia di Pietro q.m Gio. Battista Pasquali | pagg. 36-41. (in-8 a 2 colonne); — Del Bene Benedetto. *Elogio di Giovanni Arduino,* in « Memorie di Matematica e di Fisica della Società Ital. delle Scienze » tomo VIII; — Ponzilacqua P. *Elogio di Giovanni Arduino*, in « Nuovo Giornale d'Italia ». Venezia 1795; — Ronconi G. A., *G. A. e le miniere della Toscana: notizia storica*, Padova, Prosperini, 1866, in-8, di pagg. 66. — Gamba. « Gall. Letter. »: *Suo ritratto inciso in rame*; — Di alcune sue lettere trovasi una recensione firmata E. R. [= Emmanuele Repetti] nell' « Antologia » del Vieusseux, Firenze, vol. 40, parte C, pag. 37 (in-8).

1. Risposte del Signor Giovanni Arduino al quesito : Se le officine ove si fabbrica il vetriolo possano recar danno alla salute dei vicini.

In « Giornale d'Italia, spettante alla Scienza Naturale » — Tomo VI pagg. 137-142, N. XVIII, 28 ottobre 1769. Venezia, Milocco. (in-4). (Si riferisce alle officine nella valle Imperina del paese d'Agordo, nel Bellunese).

2. Articolo di Lettera del celebre Sig. Gio. Arduino, Pubblico soprintendente all'Agricoltura, indirizzata a questo nostro Sig. Proposto Lastri, sotto il dì 10 Giugno 1780.

In *Novelle Letterarie* | per l'anno MDCCLXXX. | Firenze. Num. 29. 21 Luglio 1780 colonne 456-458. Dalla Stamperia di Antonio | Benucci, e Comp. | (in-4) (circa la bonifica delle valli della provincia veronese).

3. Progetto per liberare Vicenza dalle alluvioni. — Vicenza 1872.

In-8. pagg. 14. Per nozze Cisotti-Ortolani.

4. Succinte informazioni intorno al progetto di dare Scolo all'Acque delle Valli Grandi Veronesi esistenti tra li fiumi Tartaro e Canalbianco, rassegnato dall'Accademia di Agricoltura di Verona con lettera delli 23 7bre 1772 all'Ecc.mo Magis.° de' Beni Inculti e Deputatione all'Agricoltura.

Forma il fasc. 2°, di carte 21, del ms. 2069 della Bibl. Comunale di Verona, ch'è cartaceo, del sec. XVIII, di cm. 29 × 20, legato in pelle, e proveniente dalla libreria Fregoso. Cfr. G. BIADEGO, *Catal. mss. d. B. Comunale di Verona*, Verona, G. Civelli, 1892, pag. 331.

5. Sangiovanni Antonio. Seconda squadra mobile et aritmetica. Nuova ediz. corretta.... ed arricchita di varie annotazioni ed aggiunte, particolarmente di una bussola agrimensoria inventata e costruita l'anno 1754 dal Sig. Giovanni Arduino.... — In Vicenza, ap. Giandomenico Occhi. MDCCLIX.

In-4. pp. VIII + 152 + 40 + 12 con fig. in legno e 2 tav. in rame.

ARENA FILIPPO, da Piazza Armerina (Sicilia) 1708-1789.

Gesuita : fu insegnante nei collegi dei gesuiti in Viterbo, Malta, Palermo; nel 1773 era a Roma, ove morì nel 1789. Di lui si hanno notizie in : POGGENDORFF. I, 58; — SOMMERVOGEL CHARL. *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Bruxelles 1890. Vol. I pag. 527; — BACKER *Bibliothèque de écrivains de la Compagnie de Jésus.* 1853-1861 ser. IV pag. 20; — RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana.* I. pag. 47 ; — SCINÀ D. *Prospetto di st. lett. di Sicilia nel sec. XVIII.* Palermo, Lo Bianco, 1659, pp. 150-151. Ritratto ad olio nella Biblioteca Comunale di Palermo ; e copia di esso in acquarello di A. Fontana nell' Orto Botanico di Padova (per dono dell'Orto Botanico di Palermo).

1. Opticarum quaestionum Dissertatio prima de Lumine a p. Philippo Arena S. J. habita. — Panormi, apud Franciscum Ferrer 1754. Id. Tomus Secundus. Parnormi per Iosephum Gramigna, 1754.

In-4. Cfr. ZACCARIA, *Storia lett. d'Italia*, to. X, pag. 153; *Opusc. sicil.*, IV, 334.

AREZZO (d') RISTORO. V. *Ristoro.*

ARGOLI ANDREA, da Tagliacozzo (Napoli), 1570-1657, prof. di matematica prima a Roma poi a Padova.

Cfr. POGGENDORFF, *Biogr. lit. Handw.*, I, 60; NICERON, XXXIX, 325; MAZZUCHELLI, *Scrittori*, I, II, 1045; RICCARDI, *Bibl.* I, 47, II, 86; *Biografia Univ.*, III, 177. Un suo ritratto inciso da G. |Audran; altro accompagna le sue *Tabulae primi mobilis*, Padova, 1544.

1.1. Andreae Argoli | Serenissimi Senatus Veneti | equitis, | Et in Patauino Lyceo mathematicas | profitentis | Pandosion Sphaericum. | In quo Singula in Elementaribus regionibus, atque | Aetherea, mathematice pertractantur. (*Stemma rappresentante Atena e l'olivo col motto « Pacis opus »*). — Patavii, M.DC.XLIV. | Typis Pauli Frambotti Bibliopolae. | *Superiorum permissu.*

In-4, di pagg. n. 354 più 14 c. s. n. in prin. (antip., fr., ep. ded. dell'A. ai direttori del Liceo di Padova, epigr. lat. di Prospero Argoli figlio di Andrea, prefaz., ind. dei capi., bel ritr. dell'A. inc. in rame da Gir. Georgi). Car. tondo, linee 40 nelle pagine piene. Molte tab. num. e alcune tav. inc. in rame nel testo. Da pag. 24 a 47 un breve trattato di meteor. Esemplare nella Marucelliana. Cfr. FABRIS VITTORIO, *Il Pandosio di A. A.*, Aquila, tip. Aternina, 1895, in-8. pag. 16.

1.2. ... Id... Pandosion sphaericum etc. Editio secunda emendatior | & auctior.

— Patavii, M.DC.LIII. | Typis Pauli Frambotti Bibl. *Sup. perm.*

In-4 fig. di pp. 354 più 12 c. s. n. in princ. Ediz. quasi in tutto simile alla precedente. L'Ep. ded. è dell'edit. a Giov. Cottuni e a pag. 23 è inser. una tav. inc. in r. f. t. rappresentante grossolanamente la luna. Cfr. RICCARDI, I, 50. Esemplare nella Bibl. Marucelliana, Univ. di Genova, Palatina di Modena e nella Collez. Olschki, cfr. *Bull. mens.*, XXV, n. 67 pag. 4.

2. Brevis dissertatio de Cometa, 1652, 1653, et aliqua de meteorologici impressionibus. Patavii, apud Paulum Frambottum, 1653.

In-4. di pagg. 53 num. compreso il front. Volumetto rarissimo. Cfr. Lalande, p. 235 Esemplare nella Palatina di Modena.

ARICI CESARE, da Brescia, 1782-1836, poeta e professore.

Studiò belle lettere nel Collegio Sant'Antonio, indi legge; si avviò nella carriera della magistratura, e fu impiegato per qualche tempo nel tribunale criminale pure coltivando le lettere. La sua « Coltivazione degli ulivi » gli valse (1809) la cattedra di Eloquenza nel patrio liceo. Caduto il governo italico, ebbe quella di storia e poi l'altra di filologia latina (1824), che tenne fino alla morte, avvenuta il 2 luglio 1836. Fu segretario dell'Ateneo di Brescia. (D'Ancona e Bacci, *Manuale*, V, 238-239; VI, 367): — GALLIA prof. GIUSEPPE. *Cesare Arici*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia ». An. 1852-57, pag. 328 e An. 1870-73, pag. 355; — NICCOLINI avv. GIUSEPPE. *Elogio di Cesare Arici*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia ». An. 1837, pag. 229. (Il ms. originale conservasi nell'Archivio dell'Ateneo) e in « Poesie e prose inedite » Brescia, Cavalieri, 1838 (con ritr.); *Prose di Ferdinando Ranalli, con l'Epistole da lui recate in italiano di Francesco*

Petrarca. Firenze, presso Pasquale Pagni, 1838. 2 to. in-16. Contiene tra l'altro; Elogio di Cesare Arici. — Di lui scrisse una biografia L. CARRER : in TIPALDO (de) EMILIO « Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII e dei contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni Provincia. Venezia, 1834-1845, vol. III, pag. 491; altra scrisse pure DEFENDENTE SACCHI, « Saggi biografici » Milano, Silvestri, 1840, vol. I, pag. 56. Su di lui vedi anche: « Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia » Brescia. Apollonio, 1902, pag. 414 e segg. « Vita Emiliana » 1909. fasc. I; — ZANELLI AGOSTINO. *Della vita e delle opere di Cesare Arici,* Saggio, in « Propugnatore ». Bologna, vol. XVI, 1883, pag, 157, 317; ed estratto: Bologna, Fara e Garagnani, 1884, in-8 pag. 82; — GEREVINI L. *Cesare Arici poeta didascalico,* Brescia, Apollonio, 1904; — CLERICI G. P. *Maria Luigia, l'Arici e il poemetto l'Elettrico,* in « Rivista d'Italia », I, pag. 639; — DIAMILLA MULLER, *Biogr. Autogr.* Torino 1853. pag. 33; — GERARDI FIL., in « Vite e ritratti d' illustri ital. » Roma. pag. 57 (con ritratto); — *Album* di Roma, 1837, pag. 169 (con ritratto); — Un *Elogio* dell'A. è in « Prose » di F. BECCHI, Firenze 1845, pag. 207 e sgg. e un *Elogio storico* in « Operette « di F. MORDANI, Firenze 1874, II 40 e sgg.; — G. ZACCOVICH. *C. A. della vita e delle opere,* Padova, Prosperini, 1888 in-8, pagg. 48 (nozze Caratti-Rinaldini Arici); — G. MAZZONI. *L'Ottocento,* Milano. Vallardi, 1913, pagg. 70, 78, 376; — G. MESTICA. *Manuale d. lett. it. nel sec. XIX,* Firenze, 1882-87, I, 507 e sgg.; — CORNIANI. *I sec. della lett. ital.* VIII, Torino, 1856, pagg. 104-107. Una bibliografia ariciana trovasi nel « Nuovo Giornale de' Letterati », Pisa 1837, pag. 132 e sgg. Di lui restò incompiuto un poema su l' « Elettrico » a cui lavorava negli ultimi tempi. — Un suo ritratto dipinse e donò all'Ateneo di Brescia il socio attivo Luigi Basiletti, di Brescia (1780-1859). Cfr.: *Commentari dell'Ateneo di Brescia.* An. 1822, pag. 78. Altro suo ritratto in « Poesie e prose inedile », Brescia, 1838 (in-16).

1.1-4. Dell'origine delle fonti. Canto I e IV.

In *Commentari dell'Ateneo di Brescia.* An. 1832, pagg. 125 e 1833, pag. 139. (Il ms. originale conservasi nell'Archivio dell'Ateneo) poema in bei versi sciolti di virgiliana mollezza con pregi d'eleganza e d'armonia ed efficaci e ben colorite descrizioni. È l'opera sua più perfetta. — Altre edizioni: Milano Crespi, 1833, in-8; Brescia, Venturini, 1847, in-8, pag. 136; Brescia, Malaguzzi, 1837, in-16, ecc.

1.5. Poesie e prose di Cesare Arici. — Milano, Bettoni, 1838.

1.6. L'origine delle fonti poema di ecc. in Supplemento al vol. CIC della Biblioteca scelta di op. ital. antiche e moderne. — Milano, Gio. Silvestri 1855.

In-16 (17 × 11) pagg. VIII-92 con 1 tavola.

1.9. Opere. — Padova, Seminario, 1856-1858.

4 vol. Ediz. completa. Contiene anche un « Elogio di Cesare Arici » scritto da Giuseppe Niccolini.

1.8-10. Poesie scelte di ecc. a cura di Zanobi Bicchierai: La coltivazione degli ulivi — Il corallo — La pastorizia — L'origine delle fonti — Poemetti vari — Inni di Bacchilide — Versi sacri — Frammenti. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1874.

In-8 (19 × 12) pagg. IV-504, oltre antiporta e frontespizio. Precede una breve prefazione che dà cenni biografici dell'A. e parla del genere della sua poesia. Seguono i componimenti principali dell'Arici, tra cui la « Origine delle fonti ».

Altre e più recenti edizioni: *Poemetti ed inni sacri* ecc. con prefaz. di Fr. Costero, Milano, Sonzogno, Bibl. Class. Ec., 1880 in-8. (19 × 12) pagg. 368 (ediz. stereotipa); — *Poemetti* con note, Torino, tip. Salesiana, 1882 (Bibl. d. Gioventù Cat. a. XIV, n. 157) in-16, (14 × 9) pagg. 370.

ARLOTTI CARLO.

1. Due stazioni climatiche progettate nell'Appennino Reggiano Parmense. — Reggio Emilia, tip. Artigianelli, 1894.

In-8.

ARMANDI G. I.

1. I disastri delle valanghe nelle regioni alpine.

In « La Natura ». Rivista delle Scienze e delle loro applicazioni alle Arti e alle Industrie. Direttore: Paolo Mantegazza. Milano, n. 59, 8 febbraio 1885, pagg. 81-84. Milano, Fratelli Treves Editori (in-4).

ARMANNI ARMANNO da Perugia, sec. XVII.

1. Discorsi astrologici per gli a. 1677, 1678 e 1679. — Perugia.

In-4. Reg. dal CINELLI, I 59. Un altro suo *Discorso* sopra l'a. bisestile 1684 si conserva nella Bibl. Casanatense di Roma.

ARMANNI PIETRO da Perugia, sec. XVII.

Cfr. VERMIGLIOLI. *Biografia*. I, 68; — RICCARDI *Bibl. mat. Ital.*, II, 4.

1. Avvisi astrologici.... [pel 1675]. — Rimini, 1675.

Id. per gli anni 1677, 78, 81, 84, Perugia, per Lorenzo Cioni e Francesco Desiderj, [anni suddetti], in-4.

ARMARI B.

1. Contribuzione allo studio dell'influenza del clima e della stagione sopra la struttura delle piante della regione mediterranea.

In « Annali di botanica », I, 1903, pagg. 17.

ARMELLINI GIROLAMO, Faentino, 1ª metà del sec. XVI.

Cfr. MAZZUCHELLI *Scr.*; NARDUCCI, in « Bollettino Boncompagni », XIII, 371; — RICCARDI, *Bibl. Matem. Ital.*, III, 12.

Jesus vincit | Pernecessarium opus contra Tiberianicum apolo | geticā circa Christi actiones: mundi productio | nem: dilivium universale;... [in fine:]

Impressum Fauentiae per Ioannem Mariam Simonetum Cremonensem..... Anno Domini M.D.XXV. Die XII. Mensis Mai....

In-fol. cc. 44.

ARMELLINI TITO, da Roma 1827-1881, architetto, ingegnere, prof. di Fisica nell'Università di Roma.

Cfr. G. LAIS. *Cenno necrologico del cav. prof. Tito Armellini*, in « Atti dell'Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei ». Roma, vol. XXXV, 1882, pagg. 130-140.

1. L'architettura in ordine all'igiene. Criterii generali di ecc. — Roma Tip. Tiberina, 1859, (parte 1ª).

In-8 pagg. (4) 109. Precede un'ep. dedic. d. A. al Card. Antonio Tosti. Il cap. II tratta dell' « Aria atmosferica considerata fisiologicamente ».

2. Un nuovo barometro idrostatico.

In « Corrisp. Scientif. di Roma » del 23 febb. 1857. Vol. V, pag. 28. (Cfr. Bertoni).

3. Osservazioni intorno al nuovo barometro a squadra del Sig. de Celles.

Ibid. V, 214-215.

4. Su di un nuovo barometro galleggiante.

Nel « B. Coll. R. », I, 1862, pag. 111-112.

5, Un nuovo barometro moltiplicatore autografico a solo mercurio.

In « Corrisp. Scient. » n. 36 del 15 mag. 1862 vol. VI pag. 373-74. Ma il Cecchi che lo cita (vedi Cecchi) rivendica a sè la priorità dell'invenzione avendo egli già da due anni fatto costruire, servendosi del solo mercurio, il barometro della loggia dell' Orgagna. L'Armellini in altre pubblicazioni lo dice « barometro moltiplicatore idrargiro-statico ».

6. Nuovo barometro idrargiro-statico moltiplicatore. — Roma, Tip. d. Belle Arti, 1862.

In-4 pagg. 7 e in « Corrisp. Scient. » Vol. VI, pagg. 390-396, 405-407.

7. Due nuovi barometri.

In « Corrisp. Scient. » vol VI, 1863, pagg. 471-474.

8. Un nuovo anemografo.

In « Corrisp. Scientif. di Roma » del 31 luglio 1867, vol. VII, pag. 326.

9. Due nuovi barometri areometrici.

In « B. N. G. », IV, 1868, pag. 70.

10. Effetti singolari d'un fulmine caduto sopra una casa in Grotta Ferrata.

In « A. P. L. », XXVIII, 1874-75, pagg. 88-92 (20 ott. 1874).

11. Le inondazioni del Tevere.

In « Memorie per gli Atti d. pontif. Accad. d. Immac. Concez. di Maria Vergine », a. 1873, Turno Secondo, Apr. e Mag., pagg. 28-41.

12. Un nuovo metodo per la determinazione della temperatura del sole.

In « A. P. L. », sess. 5.ª del 23 aprile 1876, p. 370.

13. I Papi e il Tevere.

In « Tripl. omaggio alla Sant. di Papa Pio IX ». Roma Tip. della Pace, 1877, pag. 85. [Discorre, fra l'altro della frequenza delle inondazioni].

ARMI (dall') GIOVANNI.

1. Sui paragrandini: osservazioni.

In « Giornale Arcadico di Scienze.... Roma, vol. XXXVII, 1828, pagg. 152-159. — Consistevano in canne munite di punte metalliche ed erano stati usati dall'A. con profitto nei contorni di Roma.

ARMINI A.

1. Riassunto delle osservazioni meteorologiche dell'anno 1879. — Ascoli Piceno, Cardi, 1880.

ARMINIO (de) JO. DOM.

1. De | Terremotibus, | Et Incendiis | Eorvmque Cavsis, Et Signis | naturalibus, et supranaturalibus. | Item | De Flagratione Vesuvii | eiusque mirabilibus euentis, et auspiciis. | Avcthore | Joan. Dominico De Arminio | Xenodochij Incurabilium Neap. Vrbis | a secretis. | Neapoli, apud Lazarum Scoriggium 1632.

In-4, pagg. 16 num.: nel frontispizio una vignetta del Vesuvio. Esemplare nella Bibl. Nazionale di Napoli. « *Si fanno dipendere i tremuoti dal vento sotterraneo.* Si espongono « molti particolari dell'eruzione del 1631, ed è notevole l'opinione che le pietre cadute in « Airola sieno nate dalle esalazioni uscite dal vulcano e condensate in pietre pel raffred- « damento nella seconda regione dell'aria » (Scacchi).

ARNAO dott. EMANUELE.

1. La coltivazione degli agrumi: trattato. — Palermo, Alberto Reber edit. [tip. del « Giornale di Sicilia »] 1899.

In-8 pagg. VIII + 447 con fig. — 3. Condizioni climatiche, telluriche e topografiche.

ARNAUD ALESSANDRO, da Caraglio, ingegnere.

1. Dell'acqua considerata sotto l'aspetto del suo impiego in agricoltura. — Milano 1871.

In-8.

2. Idrologia agricola ed economica — Torino, Paravia, 1884.

In-8 pagg. 57.

3. La folgore e la grandine: studio. — Cuneo, Galimberti, 1887.

In-8 pagg. 25. Estratto dal « Coltivatore Cuneese » del 1887.

4. Ripartizione dei temporali nel globo.

In « Bollettino del Naturalista collettore, allevatore, coltivatore, acclimatatore » Siena, Anno XVII, n.° 10, 15 ottobre 1897, pag. 125. (Dall' « Eco ing. e periti »).

5. Irrigazione ed acque sotterranee: studio. — Cuneo, Galimberti, 1904.

In-8, pp. 16.

ARNIGIO BARTOLOMEO, da Brescia, 1523-77, letterato.

Cfr. RICCARDI, I, I, 52; — MAZZUCHELLI, I, II, pag. 1109 sgg.

1. Meteoria o vero discorso intorno alle impressioni imperfette, humide, secche et miste cosí in alto come nelle viscere della terra generate. Et appresso poste a loro luoghi l'Ephemeridi et Pronostici perpetui naturali et veri sì de' sereni et torbidi tempi come delle penurie et abbondantie a tutti i paesi et a tutte le nationi manifesti. — In Brescia, appresso Franc. et Pietro Maria fratelli de Marchetti, 1568.

In-8 di 142 c. di testo numer. — Rarissimo. Esemplare nell'Alessandrina di Roma e nell'Angelica. « Può considerarsi come un trattato di meteorologia pratica, che tuttavia meriterebbe di essere con cura esaminato, poiché cernendovi il meglio, si può rinvenire qualche utile cognizione intorno ai pronostici delle stagioni ». (Riccardi). Altro es. nella Univers. di Genova.

ARNOLFINI GIO. ATTILIO, da Lucca, 1733-1796, idraulico.

Cfr. POGGENDORFF, I, 64, il quale dice che lasciò 32 voll. mss. di fisica e di idraulica (e cita La Lande, *Voyage dans l'Italie*, cap. 13); — TIPALDO, *Biogr.*, I, 14.

ARPINO JACOPO FRANCESCO, da Poirino (Torino), sec. XVII, medico e naturalista.

Figlio di Carlo, e cittadino di Torino, era già dottore in medicina nel 1639. — Scrisse varie opere, tra cui:

1. Hortus medico floridus quadripartitus, in singulos anni menses distributus.

È una specie di *calendario di flora*, nella formazione del quale l'A. precorse Linneo. Fu dottore collegiato, medico di Camera del Principe già Cardinale Maurizio di Savoia

e della Principessa Ludovica. Fu ammesso alla cittadinanza di Torino, e fu revisore delle stampe a nome dell'Inquisizione e della Grande Cancelleria. Il suo ritratto fu inciso in rame dall'egregio Depiane. Morì in età avanzata, e fu sepolto, secondo il suo desiderio, nella chiesa dei Gesuiti, di cui fu medico per venti anni. Il suo testamento fu aperto il 10 aprile 1684. Apparteneva all'Accademia degli Incolti, e interveniva alle adunanze di essa ove probabilmente recitò qualche suo componimento. Venne lodato da Pietro Antonio Arnaldo (« Anfiteatro del valore » pag. 24 e 233); e una iscrizione funebre in sua lode venne fatta dal cav. Bonino (« Horae subsecivae » — to. I, pag. 243). Di lui scrisse il barone Vernazza « Storia letteraria di Poirino » (ms.ª nei regi archivi di Corte a Torino). (G. G. Bonino). Il barone Vernazza aveva nella sua raccolta di medaglie d'uomini illustri una rarissima dell'A., la quale da un lato rappresenta il suo busto togato con la leggenda « Jac. Fran. Arpinus. D. M. Ser. Prin. Sab. 1659 » e nel rovescio un bersaglio col motto « Omnibus non Omnibus ». Questa medaglia gli venne conceduta dai Poirinesi, suoi concittadini, qual istitutore o restauratore del giuoco del Tavolazzo in Poirino, del qual giuoco egli fu il 1° re o abate dell'anno 1633. Della sua vita e delle sue opere si hanno notizie in: (Giovanni Giagomo Bonino) « Biografia medica piemontese. Volume primo, Torino Dalla Tipografia Bianco, 1824 » pag. 392-396. (In-8).

ARPINO LORENZO, da Poirino (Torino), sec. XVI, medico.

Prof. di medicina nell'Univ. di Torino, fu tra i primi (dopo Giambasilio Augustone reggiano, e prima di Luca Guarico) a pubblicare effemeridi:

1. Ephemerides anni 1526 ad elevationem Augustae Taurinorum grad 25. — Taurini, 1525, apud Bernardinum sylvam

Sono prognostici. Vedi su di lui: Vernazza. Storia letteraria di Poirino (ms.ª a Torino nei regi archivi di Corte). Bonino Giov. Giac. « Biografia Medica piemontese ». Vol. I. Torino Dalla Tipografia Bianco 1824, pag. 170 (in-8).

ARQUATO ANTONIO.

1. Pronosticu[m] Antoni arq[ua]ti medicine & artiu[m] cultoris in a[n]nu[m]. MccccLxxxxiii. || [In fine:]... || ... Impressum Bononiae die sexto decembris. MccccLxxxxiii [1493]. ||

In-4 di 2 fogli, a caratteri romani.

ARRIGHETTI ANDREA.

Fra i codici mss. veduti in Pisa nel 1742 da Giov. Targioni Tozzetti nella Biblioteca del celebre Abate D. Guido Grandi, uno conteneva: I. Considerazioni di Evangelista Torricelli e del Principe Leopoldo sopra le Chiane [cioè sul regolare le acque di Val di Chiana]. — II. Opposizioni di Alfonso Parigi ingegnere a queste Considerazioni. — III. Risposta del Torricelli alle Opposizioni del Parigi [in data 1644]. — IV. Opposizioni del Marchese e Generale del Borro. — V. Opposizioni di Andrea Arrighetti [discepolo di Galileo e allora soprintendente dello Scrittoio delle Regie Possessioni]. Vedi: P. Odoardo Corsini. *Ragionamento storico sopra la Val di Chiana* pag. 50. Sue lettere autografe si conservano nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

ARRIGHETTI NICOLA, da Firenze, 1709-1767.

Cfr. SOMMERVOGEL, I, 581 ; POGGEND., I, 66.

1. Ignis theoria solidis observationibus deducta et publice propugnata a comite Cosma Augustinio Collegi Ptolemaei Convictore. — Senis, MDCCL, Typis publicis per Franciscum Rossi.

In-4 pag. 72. Cfr. ZACCARIA. *Storia Lett.* III, 268-271. Esemplare nella Nazionale di Firenze.

2. Lucis theoria magnae Deiparae Senensium Patronae auspiciis publice propugnata cum adiectis ad calcem plurimis ex universa philosophia propositionibus a Sigismundo Chisio Collegii Ptolemaei convictore et Academico Innominato. — Senis, 1752.

In-4 pagg. 100 e 9 (per la tesi) Cfr. ZACCARIA, VI, 130-4.

3. De motus mercurii causa in barometris Dissertatio publice popugnata cum aliis pluribus ex universa philosophia ad calcem adiectis thesibus a Francisco Seratti in PP. Soc. Iesu Senensi Collegio Ib. id. MDCCLIII.

In-4 pagg. 38. Cfr. ZACC. VIII, 68-70.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

Bibliografia Vesaliana

Nell' ultimo quaderno di questa Rivista pubblicammo un articolo interessante del prof. Lewis S. Pilcher intorno allo spirito Vesaliano; in una nota segnalammo ai nostri lettori con vera compiacenza che in America non è passato inosservato il quarto centenario della nascita del celebre anatomico e che la ben nota Rivista *Boston Medical and Surgical Journal* pubblicò per tale ricorrenza un numero speciale dedicato interamente a Vesalio. Oltre ciò fu fatta un' esposizione per dimostrare quale posto spetta a Vesalio fra gli anatomici. In essa figuravano esemplari delle edizioni originali pubblicate da Vesalio e con queste anche le opere di anatomici che lo precedettero, compresi i suoi maestri e contemporanei, come d' altra parte non mancavano le opere dei suoi seguaci ed imitatori e le edizioni postume delle sue tavole sino alle ultime tirature delle medesime fatte da Leveling nel 1742. Un altro gruppo interessante di Vesaliana era costituito dai libri dei suoi critici ed oppositori.

Ed ora diamo il catalogo dell' esposizione interessante ed istruttiva che costituisce la vera bibliografia completa delle opere di Vesalio:

I. Gli anatomici precursori di Vesalio.

La prima edizione dell'anatomia di Mondino fu stampata nel 1478 a Pavia in 22 carte in-folio. Essa fu incorporata nel *Fascicolo di Medicina* di Giovanni Ketham la cui prima edizione uscí nel 1491 che è notevole per contenere le piú antiche illustrazioni conosciute degli organi interni femminili di generazione in un libro a stampa.

L'esposizione conteneva i seguenti 49 numeri:

1. Incipit Anatomia Mundini contenuta nel Fasciculus Medicinæ di De Ketham. Venezia, 1500. Folio.
2. Anathomia Mundini emendata per doctorem Melerstat. Leipzig, 1505 (?). 4°.
3. Mundinus. De omnibus humani corporis interioribus membris Anathomia. Strassburg, 1513. 4°.
4. Anatomia Mundini.... collata, justoque suo ordini restituta per Joannem Dryandrum. Marburg, 1541. 4°.
5. Carpi. Commentaria cum amplissimis Additionibus super Anatomia Mundini. Bologna, 1521. 4°.
6. Matthaei Curtii in Mundini Anatomen Commentarius elegans & doctus. Lyon, 1521. 12°.

Lionardo da Vinci. 1444-1519. I disegni anatomici di Leonardo furono eseguiti tra il 1480 e 1491. Molti di questi sono ancora conservati. L'esposizione conteneva:

7. Chamberlaine, John. Imitations of Original Designs by Leonardo da Vinci consisting of various drawings.... and very acute delineations of a variety of Anatomical Subjects. Published by John Chamberlaine. London, 1716. Fol. max.
8. 1499. Peyligk, Johannes. Philosophiæ naturalis Compendium. Leipzig, 1499. Fol.
9. 1501. Hundt, Magnus. Antropologium de hominis dignitate, natura et proprietatibus. Leipzig, 1501. 8°.
10. 1502. De Zerbi, Gabriel. Liber Anathomie corporis humani.... Edit. per Gabrielem de Zerbi Veronensem. Venezia, 1502. Fol.
11. 1518. Phryesen, Laurentius. Spiegel der Artzny.... gemacht von Laurentio Phryesen von Colmar. Strassburg, 1518. Fol. min.
12. 1523. Berengarius da Carpi. Isagogæ Breves. Bologna, 1523. 4°.
13. 1531. — Un'altra edizione. Strassburg, 1531. 12°.
14. 1527. Benedictus, Alexander. Anatomice sive historia corporis humani. Colonia, 1527. 16°.

    (La prima edizione fu pubblicata a Venezia nel 1493. 8°).
15. 1528. Dürer, Albrecht. Vier bücher von menschlicher proportion durch Albrechten Dürer. Nurenberg, 1528. Fol.
16. 1530. Guinterius Andernacus Jo. Institutiones Anatomicae secundum Galeni sententiam. Paris, 1536. 32°.

    Un'altra copia. Basil., 1539. 12°.
17. 1536. Massa, Nicolas. Liber Introductorius Anatomiæ, sive dissectionis corporis humani. Venezia, 1536. 4°.
18. 1537. Dryander (Johann Eichmann). Anatomiæ, hoc est corporis humani dissectionis pars prior.... Marburg, 1537. 12°.
19. 1547. — Artznei Spiegel.... Hiebei beneben des menschen körpers Anatomie.... durch D. Joan. Dryandrum. Frankfurt am Meyn, 1547. Fol.
20. 1541. Ryff, Walter.... des Menschen warhaftige beschreibung oder Anatomi — inn Teutsche sprach verpasset durch M. Gualterum Ryff. Strassburg, 1591. Fol.

    (L'edizione in latino fu pubblicata a Parigi nel 1543).

21. 1545. STEPHANUS, CAROLUS (Charles Estienne). De dissectione partium corporis human. libri tres. Paris, 1545. Fol.

22. 1549. SYLVIUS, JACOBUS, (Jacques Dubois). Galenus, de Ossibus. Paris, 1549. 4°.

23. — VAESANI cujusdam calumniarum in Hippocratis Galenique rem anatomicam depulsio Paris, 1551. 8°.

II. Le opere di Vesalio.

24. Para | phrasis in no | num librum Rhazae medici Ara | bis Clariss. ad Regem Almansorem, de aflectuum singularū corporis partium curatione, Andrea Vesalio Bruxellen | si authore.

Basilea in officina Roberti Winter. Anno M.D.XXXVII. Mense Martio.

25. Tabulae anatomicae. Imprimebat Venetiis B. Vitalis Venetus sumptibus Joannis Stephani Calcarensis, Prostrant vero in officina D. Bernardi. A. 1538. Gr. fol.

(Facsimile. Lond. 1874, for Sir William Stirling-Maxwell.): 30 copie soltanto.

26. Institutionum anatomicarum secundum Galeni sententiam ad candidatos medicinae Libri quatuor, per Joannem Guinterium Andernacum medicum. Ab Andrea Vesalio Bruxellensi, auctiores et emendatiores redditi.

Venetiis in officina D. Bernardini. MDXXXVIII. 16°.

27. Andreae Vesalii Bruxellensis, scholae medicorum Patavinae professoris publici, Epistola, docens venam axillarem dextri cubiti in dolore laterali secandam: & melancholicum succum ex venae portae ramis ad sedem pertinentibus, purgari.

Basileae, in officina Roberti Winter. Mense Aprili. Anno M.D.XXXIX.

28. Andreae Vesalii Bruxellensis, Scholae medicorum Patavinae professoris, de Humani corporis fabrica Libri septem.

Basileae, ex officina Joannis Oporini, Anno salutis reparatae 1543 mense Junio. Fol.

29. Andreae Vesalii Bruxellensis, Scholae medicorum Patavinae professoris, suorum de Humani corporis fabrica librorum Epitome.

Basileae, ex officina Joannis Oporini, Anno MDXLII. Mense Iunio. Fol.

30. Von des menschen cörpers Anatomey, ein kurtzer, aber vast nützer ausszug, auss D. Andree Vesalii von Brussel büchern, von ihm selbs in Latein beschriben, unnd durch D. Albanum Torinum verdolmetscht.

Gedruckt zu Basel, bey Johann Herpst, genant Oporino, nach der geburt Christi imm MDXLIII Jar. Fol.

31. Andreae Vesalii Bruxellensis, medici Caesarei Epistola, rationem modumque propinandi radicis Chynae decocti.... & praeter alia quaedam, epistolae cuiusdam ad Jacobum Sylvium....

Basileae, ex officina Ioannis Oporini, Anno Salutis humanae MDXLVI. Mense octobri. Fol.

32. Andreae Vesalii Bruxellensis, Invictissimi Caroli V Imperatoris medici, de Humani corporis fabrica Libri septem.

Basileae, ex officina Ioannis Oporini, Anno Salutis MDLV. Mense Augusto.

33. Andreae Vesalii Anatomicarum Gabrielis Falloppii observationum examen. Venetiis, apud Franciscum de Franciscis, MDLXIII.

III. Edizioni postume. — Seguaci ed imitatori.

34. 1545. GEMINUS, THOMAS. Compendiosa totius Anatomie delineatio, aere exarata. Londini, 1545. Fol.

Un'altra copia, traduzione inglese, 1559, che porta sul titolo il primo ritratto conosciuto della regina Elisabetta.

35. 1551. BAUMAN, JACOB. Anatomia Deutsch.... aus den buchern des Andree Vesalii.... Nürnberg. 1551. Fol.

36. 1552. ANDREAE VESALII Bruxellensis, de Humani corporis fabrica. Lib. VII. Lyon, 1552. 16°.

37. 1560. VALVERDE, JUAN. Anatomia del corpo humano. Roma, 1560. Fol.

38. 1560. ANDREAE VESALII Bruxellensis, suorum de humani corporis fabrica librorum epitome. Paris, 1560. 12°.

39. 1561. PARÉ, AMBROISE. Anatomie universelle du corps humain. Paris, 1561. 16°.
Una versione francese dell' Epitome del 1543.

40. 1564. GREVIN, JACQUES. Anatomes totius, aere insculpta delineatio. Paris, 1564. Fol.
Le tavole di Geminus, col testo dell' Epitome di Vesalius.

41. — Les Portraicts anatomiques de toutes les parties du corps humain, ensemble L'Abregé d'André Vesal. Paris, 1569.
Una versione francese dell' opera precedente.

42. 1566. Vivae Imagines partium corporis humani. Antverpiae, 1566. Fol.
Un volume pubblicato dalla casa Plantin, composto delle tavole di Valverde e del testo dell' Epitome di Vesalius.

43. 1568. ANDREAE VESALII De humani corporis fabrica libri septem. Venezia, 1568. Fol.

44. 1601. VESALIUS, Epitome. Colonia, 1601. Fol.

45. 1604. ANDREAE VESALII Epitome anatomica. Opus redivivum cui accessere notae ac commentaria. — Leyden, P. PAAW. 1616. 4°.

46. 1647. A VESALII EN VALVERDE ANATOMIA. Ofte Afbeeldinghe van de Deelen des Menschelick en Lichaems en derselver verclaringe. Amsterdam. Corneles Danckerts, 1647. Fol.
Le tavole di Valverde con una traduzione olandese del testo di Vesalius.

47. 1725. ANDREAE VESALII Opera omnia anatomica et chirurgica in duos tomos distributa. Cura Boerhaave et Albini. Leyden, 1725. Fol.

48. 1782. ANDREAE VESALII Anatomici summi tabulae ossium humanorum. Edidit EDUARDUS SANDIFORT. Leyden, 1782. Fol. max.

49. 1783. LEVELING, HEINRICH. Anatomische Erklärung der Original-Figuren von Andreas Vesal. Ingolstadt, 1783. Fol.

* * *

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

La battaglia, che seguì fra la prima schiera de' giganti, & quella del Re Oriandro, & che la ualorosa Reina Oruntia uccise il gigante Goliano, & disfece i suoi. Cap. LXV.

Che con questa uittoria il Re, & Reina di Sardamira hebbe in poter loro le prouincie de' giganti, & l' isola. Cap. LXVI.

Chi in quest' armata fosse, & che trouata esser di Christiani la ritenne

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XVI, pag. 382.

quiui, che era della Reina Pantasilea, & si apparecchiò a partir il Re con lei in Persia. Cap. LXVII.

Che il Re, & la Reina Oruntia, & l' Infanta Licinia andarono nel soccorso de' Christiani con la Reina Pantasilea. Cap. LXVIII.

Che don Siluano fu armato caualliere, & gli fu cinta la spada dalla Infanta Licinia, & che andarono in Taurica, & le accoglienze che hebbero. Capitolo LXIX.

Che don Siluano hebbe altro fauore dalla Infanta Licinia, & che si attese ad apparecchiar le cose per quella battaglia, & l' ordine che tenne l' Imperadore. Cap. LXX.

Che fu il timor grande della Imperatrice, & l'altre dame, & che risolueron di mirar la battaglia, & che furon tratte fuori le schiere. Cap. LXXI.

Il riceuimento, che fu fatto al principe Anassarte, & suoi compagni, & che il dì seguente furon tratte in campo le schiere. Cap. LXXII.

La gran battaglia cominciata delle due prime, & seconde schiere, & quel che in essa adiuenne. Cap. LXXIII.

Quel che auuenne nel muouersi le terze & quarte schiere, & la brauura del principe Anassarte, & i suoi uenticinque cauallieri Christiani. Cap. LXXIIII.

Che entrarono in campo le quinte, & seste schiere, & che furon in questa battaglia fatte di quà, & di là signalate prodezze. Cap. LXXV.

Le molte prodezze fatte in questa battaglia, & che l'ultime schiere ui entrarono, & il fine che hebbe il conflitto. Cap. LXXVI.

Che cessò la battaglia interrotta dalla notte, la gran mortalità che apparse, & che fu la triegua fatta per otto giorni, & quel che seguì. Cap. LXXVII.

Quel che fecero i principi Christiani, l' honor fatto a i Cenofali Barbacani da' Re pagani, & quel che si fece nella disfida mandata a Christiani. Capitolo LXXVIII.

Che l' Imperadore hebbe molte importunità, & che al fine fu assignato il combattere con i Cenofali al principe Sferamundi, & Amadis d'Astra. Capitolo LXXIX.

Che le due sauie Zirzea, & Alchifa ragionarono a lungo con i duo principi combattenti, & gli dierono due lancie di finissima tempra, & che si condussero in campo. Cap. LXXX.

La gran battaglia, che passò fra i duo Cenofali, & il principe Sferamundi, & Amadis d'Astra, & quel che in essa auuenne. Cap. LXXXI.

Quel che seguì nella battaglia fra i duo principi, & i Cenofali, & il successo di essa. Cap. LXXXII.

Che l'altro Cenofalo si rese al principe Sferamundi, & che furon condotti amendui dentro la città & l'honor che fu fatto a i Cenofali. Cap. LXXXIII.

L'allegrezza, che si fece nella città, cosi per la guerra finita, come per il battesimo de' Cenofali, & che dopo lungo riposo partì l' Imperadore Greco con le sue genti. Cap. LXXXIIII.

Che fu operato che l' Infanta Licinia rimanesse, & l' allegrezza che ne fecero amendui questi amanti, & che si misero tutti in camino verso l' Imperio di Trabisonda. Cap. LXXXV.

Che guarito l' Infante don Siluano hebbe altri dolci ragionamenti con la

mundi, & che la gigantessa uscì armata & quel che le figliuole fecero. Capitolo CV.

L' honor grande che a i duo principi & a i Cenofali fu fatto, & come smontaron le due Infante, & quel che ragionaron con le due gigantesse. Cap. CVI.

Che i dui giganti & gigantesse si fecero Christiani, & quel che il principe Sferamundi lor disse al suo partire, & che si misero in mare Cap. CVII.

Che partirono i quattro principi, & i Cenofali con le Infante, & le due belle gigantesse, & quel che trouarono per il camino. Cap. CVIII.

Che il principe Sferamundi gionse nella città di Eumenia assediata, & l'honore che riceuuero egli, & le due gigantesse dalla bella Duchessa. Cap. CIX.

Che fu dato alla città di Eumenia un gagliardo assalto, & che ui gionse nel furor di esso il principe Sferamundi, & che la soccorse. Cap. CX.

Che fu riceuuto il principe Sferamundi con grande honore dentro la città di Eumenia, & quel che la Duchessa patiua per l'amor suo. Cap. CXI.

La pena, che la Duchessa sentiua nell' amor, che al principe Sferamundi portaua, & il ragionamento, che hebbero il dì seguente insieme. Cap. CXII.

La uisione, che hebbe il principe Sferamundi, che fu cagione che non errasse, & come despedito di quella guerra si partì. Cap. CXIII.

Che il principe Sferamundi era molto desiderato nella corte dello Imperador di Trabisonda, & le carezze che gli furon fatte, quando ui gionse. Cap. CXIIII.

Che Zireno, & Zirzea comparsero inanzi gli Imperadori, & le principesse, & quel che lor disse col piacer grande che tutti riceuuero della lor uenuta. Cap. CXV.

Che la donzella Alchifa parlò a gli Imperadori, a don Falanges, & Agesilao circa il figliuol di Amadis d'Astra, & che lor presentò il caualier dal ponte, & l' honor che hebbe. Cap. CXVI.

Che furon fatte le solenne feste in Trabisonda, & che comparse il donzello Ginoldano con l'allegrezza di Sferamundi. Cap. CXVII.

Il fine della tauola.

F. 1. LA QVINTA PARTE || DEL LIBRO, ET HISTORIA || DEL FAMOSO PRINCIPE || *Sferamundi di Grecia.* || Nouamente ritrouata. & tradotta nel no- || stro idioma Italiano per M. Mambri- || no Roseo da Fabriano. — F. 487 v°. *Il fine della quinta parte dell' historia dello in- || uittissimo Sferamundi principe di Grecia.* || In Venetia per Michel Tramezzino. MDLXV. — F. [Ppp viij], blanc.

***1569.**

***1574.**

***1583.**

« Come le altre si riprodusse dal Tramezzino nel 1569 e 1574, e dai suoi eredi nel 1583 ». — Melzi. n° 781.

***1600.**

***1610.**

***1629.**

« Venezia, Spineda ». — Melzi, n° 777. — (1610) Catalogue Landau. t. I, p. 27.

Vol. XXIII. (Seguito del libro XIII).

1565.

LA || SESTA ET VLTIMA || PARTE DELLA HISTORIA || dell' inuittissimo Prencipe Sfe- || ramundi di Grecia. || *Nuouamente uenuta in luce, & ridotta in* || *lingua Italiana*, || Per M. Mambrino Roseo da Fabriano. || [Fleuron] [Marque] || *Col priuilegio del sommo Pont. Pio IIII. & del-* | *l'Illustriss. Senato Veneto per anni XX.*

Bibliotheca regia Monacensis. P. O. hisp. 105[k].

In-8 de 12 ffnc., 478 ff., 2 ff. blancs.

F. [A]. Titre. — v°, blanc.

F. A ij. PIVS PAPA IIII. Motu proprio, &c....

F. A iij, v° 1564. Die XI. Septembris in Rogatis.

Che al fidel nostro Michiel Tramezzino sia concesso che niuno altro che lui, o chi hauerà causa da lui, non possa stampar, ne far stampar in questa Città, ne in alcun' altra città, o luogo della signoria nostra, ne altroue stampata uender l'opera intitolata la Sesta parte del cauallier Sferamundi, per spatio de anni uinti prossimi, sotto pena a i contrafattori di perder tutte le opere da loro stampate, & ducati diece per cadauna di quelle, un terzo dellaqual habbia da esser del magistrato che farà la essecutione, un terzo dell'Arsenal, & l'altro di lui supplicante, essendo obligato di osseruar quanto è disposto in materie di stampe. Aloysius Zambertus secretarius.

F. A iiij. AL MOLTO MAGNIFICO SIG. || Andrea Gussoni che fu del Cla- || rissimo M. Marco.

A questi dì mi capitò alle mani il decim'ottauo libro di Amadis di Gaula, titolato, la Sesta parte & fine di Sferamundi, historia diletteuole, bella, & molto singolare laqual conclude il compimento, & fine di tutta l'istoria di esso Amadis di Gaula, & per saper io quanto diletto & piacere habbi recato al mondo questa opra, l' ho fatta tradurre nella nostra lingua Italiana, a fine che ogn'uno la possi leggere per la vaghezza sua, doue si uede i gran fatti, l'attioni, & uirtù de cauallieri erranti, che mai da nessun tempo sparagnorno l'opra sua per aiutare donne e donzelle c' hanno hauuto bisogno del suo aiuto, e messoli la propria uita. Vederà la M. V. le belle creanze, & cortesie, gli uarij auuenimenti di fortuna di questi cauallieri, & le fattioni che faceuano per la santa fede, & però conoscendo io V. M. gentilhuomo honorato, & pieno di uirtù, di cortesie, & belle creanze, mi è parso dedicarui questa Historia, singolare per la sua uaghezza, & promettoli quando la si trouarà scarica de gli suoi honorati affari, uolendo trascorrere alle uolte per suo diporto questa bella Historia, la n' hauerà grandissima consolatione, & trouara uirtù singolari conformi alla M. V. che per le sue bontà e uirtù e reuerita da ogn'uno, & l'accerto che ne cauarà gran frutto. Ho uoluto dedicarui questo libro cauato dalla mia industria, accettate adunque questo mio dono con quel grato animo che ue lodo, & non guardate alla mia bassa fortuna, perche con altro mezzo non ui posso mostrar l'affettion che io ui porto. V. M. sarà contenta adunque mettermi tra il numero de suoi leali seruitori, con pensarui ch' io ui amo & honoro, basciandoui riuerentemente l' honorate mani. Di V. M. Humil & affettionato seruitore Michele Tramezzino.

F. [A v] TAVOLA DELLA SESTA || *parte di Sferamundi di Grecia.*

Quello che auenne al prencipe Dorigello nell' andar cercando la bella gran Selvaggia, con i Centauri. Cap. I.

La battaglia che hebbe il prencipe Dorigello col secondo Centauro, & quel che fecero i cauallieri in ire a soccorrerlo. Cap. II.

Che i quattro Cauallieri saluaron nella cauerna le due donzelle, & quel che a Dorigello auuenne, cercando in altra parte i centauri. Cap. III.

La battaglia che hebbero il cauallier pensoso, & gli altri dui con tre Centauri, & che racquistarono cinque altre donzelle rapite. Cap. IIII.

Che uscirono i cauallieri della cauerna, & che furono uccisi i Centauri, l'allegrezza delle donzelle, & la festa che fecero al caualliere, & che cenaron quiui. Cap. V.

L' honor grande, che fu fatto al Cauallier pensoso & come la Reina lo ricercò di un dono, & le fu concesso. Cap. VI.

Che il prencipe Dorigello partì per l' impresa della montagna, & quel che gli auenne al mezzo di essa con alcune honorate dame. Cap. VII.

Il riceuimento che fu fatto al prencipe Dorigello, nell'entrar di monte, & come fù introdotto alla bella Sauia Celiana, & quel che con lei ragionò. Cap. VIII.

Che il Cauallier pensoso andò alla cima del monte, & quel che fece la bella sauia Celiana, & che entrò nella battaglia del toro. Cap. IX.

La bella & lunga battaglia che hebbe il prencipe Dorigello co' l Toro, & il fin di essa con l'amor della sauia Celiana. Cap X.

L' honore con che fu riceuuto il prencipe Dorigello dalla sauia Celiana & le sue donzelle, & quel che passò fra loro. Cap. XI.

Che il Prencipe Dorigello tornò con la donzella che l' herba portaua alla Reina di Orgestre. Cap. XII.

Che il cauallier referì quel che hauea ueduto alla Reina di Orgestre, la allegrezza che diede a tutta la corte, & che si raddoppiò con la nuoua del secondo messo. Cap. XIII.

Che Dorigello tornò alla montagna di Oriano, l' honor che ui riceuè, & quel che passò fra lui & la sauia donzella Celiana. Cap. XIIII.

Quel che successe nella guerra di Silandria, & come il Re promise di dar in matrimonio, per fermar la pace, la sorella, & cugina a dui gran Re pagani. Cap. XV.

Che il Re di Tartaria, & il Soldano di Alapia uennero a concluder l' accordo fra i Re pagani, & quel che fra lor successe. Cap. XVI.

(*À suivre*) HUGUES VAGANAY.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

FRANCESCO MALAGUZZI-VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* (voll. 2). Milano, Hoepli, 1913-15.

Di quest' opera veramente monumentale sino ad oggi sono usciti in luce due volumi: il primo dedicato alla vita privata alla corte del Moro; il secondo a Bramante e a Leonardo, studiati ambedue nelle opere del loro periodo milanese. Un terzo ed ultimo volume, che seguirà tra breve, completerà la grandiosa rie-

vocazione storica, trattando della folla di artisti, grandi e piccoli, operanti in Lombardia nel medesimo scorcio di secolo, de' quali solo alcuni mostrano una qualche individualità, mentre i piú vivono della luce riflessa da' due sommi sopra ricordati.

Il quadro tracciato dal Malaguzzi non è, per ciò che riguarda la cronologia, un quadro vasto: abbraccia appena pochi decenni e contempla soltanto il sorgere, l'affermarsi e il decadere di uno de' tanti munifici tiranni di cui abbonda la storia del nostro Rinascimento. Però, dentro questa cornice limitata, brulica, come nelle tavole dei maestri fiamminghi, tutta una folla variopinta, ritratta al vivo nelle sue costumanze, che a noi è dato sorprendere nella intimità della casa, accompagnare nelle feste e nelle cerimonie della vita cittadina, seguire nelle cavalcate e nelle caccie della vita campagnola, di cui, attraverso le notizie e le cose, intravediamo i gusti, i sentimenti, le passioni e gli amori. Onde, a lettura compiuta, i tanti piccoli episodi di cui abbonda la trattazione si fondono nella nostra mente in una visione di grandiosità senza pari.

L'A. spiega fin dall' inizio i suoi intenti: dopo i numerosi contributi che ricercatori d'archivio e critici d'arte hanno portato in questi ultimi anni alla illustrazione della Milano quattrocentesca mancava tuttavia uno studio d'insieme che, raccogliendo e completando quei preziosi materiali sparsi in cento monografie e in numerose riviste, rievocasse la vita e l'arte di quella città, cui già i contemporanei dettero l'appellativo di « novella Atene ». A questo ha mirato, e ciò è riuscito a darci il Malaguzzi con quest' opera, in cui al valore del testo si accompagna, grazie alla liberalità dell'Editore, un magnifico corredo illustrativo.

Il primo volume (pagg. XVI-766 con 1000 illustrazioni e 40 tavv. fuori testo) si apre con una breve introduzione storica, che dalla congiura contro Galeazzo Maria Sforza ci conduce alla nomina di Lodovico a duca di Milano: nuovo è il ritratto che l'A., facendo parlare a dovere i documenti, tratteggia del Moro e, aggiungiamo, anche piú umano, onde ormai è da relegare nel campo della leggenda la sua pretesa ferocia contro la cognata spodestata e il nipote giovinetto.

Dopo aver considerato l'apogeo della effimera potenza di Lodovico e della consorte Beatrice, il Malaguzzi passa a trattare delle istituzioni principali del ducato e de' caratteri fisici e morali della popolazione, dando preziose notizie sui costumi del clero, l'agricoltura, le industrie e i commerci, il lusso, le feste, la coltura, per poi, in due successivi capitoli, lumeggiare ampiamente quella vita della corte sforzesca a Milano, che il Burckhardt chiamò « la piú splendida d'Europa dopo che non esisteva piú quella di Borgogna » e quindi la vita gaia dei Duchi nei castelli del contado, quando le cure politiche solevano alternarsi coi passatempi campestri, tra cui, preferiti, le caccie e le cavalcate.

Il secondo volume (pagg. XVI-646 con 700 illustrazioni e 17 tavv. fuori testo) tratta particolarmente, come abbiam detto, di Bramante e di Leonardo, che il Malaguzzi si studia di mostrare nella vera loro luce, spogliandoli da quei veli leggendari nei quali la vecchia critica li aveva ravvolti, onde l'opera loro acquista oggi contorni piú precisi e piú netti che prima non avesse.

Non sarebbe consentaneo all' indole di questo periodico seguire il Malaguzzi nell' acuta analisi ch' egli fa dell' opera di questi due grandi e toccare con lui le tante quistioni controverse che alla loro attività artistica si riferiscono. Altri, meglio che noi non sapremmo fare, già ha posto in rilievo come una nuova valutazione de' documenti congiunta a uno studio piú intimo delle forme, abbiano permesso al nostro A. di portar luce nuova su molti punti che ancor non apparivano compiutamente definiti e che soltanto un' ampia trattazione, quale il Malaguzzi ci ha dato, poteva contribuire a risolvere. Ai lettori della « Bibliofilia » non saranno tuttavia sgradite alcune sommarie notizie sul materiale miniato di cui l'A. poté valersi a pro' della sua ricostruzione storico-artistica.

Della miniatura nel territorio lombardo già trattò diffusamente il Prof. Pietro Toesca in altra recente opera, edita dallo stesso Hoepli: il capitolo che nel suo terzo volume ilMalaguzzi dedicherà allo stesso argomento integrerà le ricerche del Toesca, considerando il divenire di questa piccola arte dalla metà del

Quattrocento al suo decadere, in modo che le due opere, quella del Toesca e questa del Malaguzzi, ci daranno la storia completa della miniatura nella Lombardia, e saranno di aiuto prezioso al futuro storico della miniatura italiana.

Ma se anche in questi due primi volumi il Malaguzzi non tratta espressamente dell' arte del minio, non pochi sono i codici che contempla e di cui offre riproduzioni a corredo del testo. Alcuni di essi, tra i piú splendidi, vengono da lui pubblicati per la prima volta, quali, ad esempio, il cosidetto *Libro dell'Jesus* e la *Grammatica di Donato* della Trivulziana, cimelî che informano al vivo delle costumanze cortigiane lombarde circa la fine del secolo XV.

Il *Libro dell' Jesus* (cosí detto dall' immagine del Redentore) contiene una specie di sommario delle nozioni elementari che il giovine Massimiliano, figlio del Moro, avrebbe dovuto apprendere come allievo e come principe. Nelle miniature a piena pagina che illustrano il testo, già senza fondamento attribuite a Leonardo, torna del continuo l' immagine del piccolo e infelicissimo principe, che ci appare, all' inizio, in armatura completa di acciaio, in atto di cavalcare un cavallo bianco bardato, e che poi rivediamo, nelle carte seguenti, presentato all' Imperatore Massimiliano, seduto a mensa, e persino accompagnato dal precettore conte Borella e dal compagno di sollazzi Franceschino, intento a rincorrere uccelli e lucertole.

Per l' arte questo codice non può gareggiare col *Donato*, che tre miniatori valenti illustrarono, in due de' quali si può ravvisare la mano di Ambrogio De Predis e di Antonio da Monza. Anche in esso di ogni scena è eroe il piccolo Massimiliano, ora rappresentato in atto di metter pace tra i suoi compagni che si azzuffano, ora intento a cavalcare per una via di Milano mentre una donzella innamorata lo contempla a una finestra, ora nella scuola circondato dai servi di corte e dagli uccellatori che, mentre il loro piccolo padrone si va educando lo spirito, gli preparano i sollazzi che lo svagheranno a lezione compiuta. In altre scene che seguono vedesi il principe seduto a mensa, in un carro trionfale, tra le figure allegoriche della Virtú e del Vizio, ecc. Nonostante cosí grande ricchezza di libri sembra però che il giovine Massimiliano ben poco approfittasse degli studi. Egli stesso ne faceva piú tardi malinconica confessione, cosí terminando una sua lettera « .... Vostra Signoria mi perdona se hè mal scripto, che a la scola non imparai meglio ». Noi posteri non muoviamogliene rimprovero, perché si deve forse soltanto all'aver egli preferito chiappar uccelli e lucertole ai libri se oggi i due preziosi codici della Trivulziana ridono ancora con tutta freschezza nelle loro carte alluminate!

Maggior pregio di curiosità che d' arte ha un terzo codice della Trivulziana, ch' era del pari rimasto sino ad ora inedito: l'*Albo di ritratti di dame milanesi* offerto da Gio. Antonio Noceto a Francesco I, illustrato da medaglioni acquarellati contenenti i ritratti di molte dame d' illustri casate lombarde, note sullo scorcio del Quattrocento per la loro bellezza.

Da molti altri codici, diplomi e carte miniate, piú o men noti, il Malaguzzi trae elementi per la sua documentazione storica. Ricordiamo fra tanti il *Messale* offerto per la guarigione del piccolo Lodovico Sforza, ora nella Bibl. del Santo a Padova; l' *Orazione* di Lodovico fanciullo in onore del padre, della Nazionale di Parigi; il preziosissimo *Paulo e Daria* della Bibl. di Berlino; il *Nuovo Testamento* della Bibl. Reale di Torino, miniato da Cristoforo De Predis; il mirabile *De Sphaera* della Bibl. Estense di Modena; il *Libro d'Ore Borromeo* della Bibl. Ambrosiana; il *Libro d'Ore di Boma di Savoia* del British Museum; i noti *Tacuinum sanitatis in medicina* di Vienna, di Parigi e di Roma.

Questi, ed altri ancora, sono i materiali co' quali il Malaguzzi nel terzo volume, che attendiamo, costruirà la sua storia della miniatura lombarda nel suo ultimo splendido meriggio. La mèsse è cospicua ed egli non mancherà di vagliarla e disporla a dovere. I due volumi già editi ne danno affidamento.

PAOLO D'ANCONA.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(*Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XVI, pag. 356, disp. 9ª-10ª*)

205. (I. XII. 74). **Caterina, S. [Benincasa] da Siena:** Dialogo della divina provvidenza. S. n. t. In-16.

c. 1ʳ: Dialogo d' la seraphica | uergine sancta catharina da siena: el qual profondissi | mamēte tracta de la diuina prouidētia de quasi tuti | i peccati mortali & de molte altre stupēde & maraue | gliose cose: como (*sic*) in el suo repertorio lucidamente ap | par. Insieme cō la sua uita: & canonizatiōe: & alcuni | notabeli capitoli composti in sua gloria: & laude. No | uamente reuisto: & con summa diligentia castigato. | *Segue un' immagine xilografica di S. Caterina.* | *c. 2ʳ*: Repertorio di dialogi | ¶ Questa e una tabula sopra tute le cose: che se contie- | ne in questo libro. | *c. 17ʳ*: Finis tabule. | *c. 18ʳ*: Vita di sancta Catharina | ¶ Epistola prohemiale nel profondissimo: & altissimo | libro del dialogo de la seraphica: & dilectissima sposa | del dolcissimo saluatore nostro iesu christo: suoř del ter | zo ordine di sctō dominico: sancta catharina da siena: nelqual se ꝯtiene la uita sua: et doctria breuissimamēte: | ¶ A le illustrissime: & excellentissime madame: | & du- | chesse madōna isabella cōsorte de lo illustrissimo signo | re zuan galeazo sforza; potētissimo duca de milaño: & madōna beatrice ꝯsorte de lo illustrissimo signore ludo | uico sforza dignissimo duca di barri: singularissme (*sic*) del | ordie de frati predicatori di sctō dominico protectrice: | & benefactrice: frate. N. del predicto ordie de obseruan | tia: & del conuento di sctā maria da le gratie di milano | professo con humile recōmendatione: salute nel dolcissi | mo saluatore uera salute iesu christo: | *c. 28ʳ*: ¶ PII SECVNDI PONTIFICIS MAXIMI IN | uitam: & canonizationem beate catherine senē | sis epistola: in qua multa ex penitissima mora | li: & naturali ph'a: nec ñ sacra theologia | deprompta ꝯtinētur: feliciter īcipit. | *c. 34ʳ, l. 14*: Datum Rome apud sanctū pe | trum anno īcarnatiōis dominice. M.cccc.lxi ter | tio kalendas iulias: pontificatus nostri anno tertio. | ¶ Explicit littera canonizationis beate catherine de | senis domini Pii pape secūdi: una cum tota ipsius | sctīssime uite serie ꝗbreuissime descripta: & | alia multa digna cognitu: ut facile | omnibus legere est. | LAVS DEO. | *c. 35ʳ (segn. A)*: de la diuina prouidentia Capitolo I. ¶ Al nome de ieusu (*sic*) christo crucifixo: & de maria dolce: | & del glorioso patriarcha dominico. | ¶ Libro dela diuina ꝓuidentia cōposto in vulgare da | la seraphica uergie sctā catherina da siena suore (*sic*) del terzo ordie ꝑ sctō dominico: *etc.* | *c. 247ʳ, l. 10.*: ¶ Finisce el libro de la ꝓuidentia diuina de la sposa de | xp̄o sctā catharia da siēa del ordie de frati predicatori. | *l. 12*: ¶ Questa e una lettera: ne laq̄le se ꝯtene el trāsito de la btā catharia da siēa: la q̄le scripse Barducio de ꝓo cāigāi | a suor catheria de pietro bō nel mōasterio de sctō pietro | a mōticelli: a p̄sso a fiorēza. ¶ Al nōe de iesu xp̄o. | *c. 250ʳ, l. 29*: ¶ Finisse li dialogi. | ¶ Infrascriptos ùsus cōposuit sanctissim' dñs dñs pi' | papa sc̄ds ad laudē seraphice spōse dñi ñri iesu xp̄i btis | sime catherine de senis oredinis (*sic*) de penitētia btī dñici, | (*46 esametri*); *quindi, c. 251ʳ, l. 14*: ¶ Vno capitulo in rima facto per anastagio da monte | altino in laude & riuerentia di sancta catherina da Siena: seraphica sposa di christo: uiuendo anchora lei | ne la presente uita. | (D) In uerita mia pigra tu che fai | o sciocha: o lenta *etc.* | (*51 terzine*); *poi, c. 254ʳ, (segn.* EE iiii), *l. 7*: ¶ Vno capitolo in rima facto per raynerio de paglaresi | da siēa discipulo de sctā catheria hō di sctā uita cōposto | in laude de la predicta sctā dapoi el suo trāsito al cielo. | (S) Pento e el lūe: che per certo accese | sesanta uolte sete: *etc.* | (*100 terzine*); *segue, c. 258ʳ, l. 13*: ¶ Vno capl'o I rima facto per iacobo di mōte pulciāo in | reuerētia de la predicta uergie sancta chaterina: essen | do essa gia passata al cielo. | (N) El glorioso cielo: oue sinñāma | questa uirgine dolce *etc.* | (*59 terzine*); *poi, c. 261ʳ*: ¶ Laude ad honoř de la seraphica sancta catharia da | siena composta per raynerio sopra dicto. | (A) L cielo e ritornata | la sposa el suo sposo | *etc.* (*2 coll.*). | *c. 262 manca* ||.

cc. 262, senza numeri nè registro, ma con richiami e segnature. Segnature: ✣, ✣✣, ✣✣✣, ✣✣✣✣; *A-Z. AA-FF* tutti quaderni, tranne l' ultimo, ch' è duerno. Caratteri tondi, linee 32 per pagina piena. Iniziali xilografiche di forma e grandezza varie, alcune bianche su fondo nero, altre nere su fondo bianco; capipagina a stampa. I punti hanno qua e là forma di piccole stelle quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; tranne nelle prime e nelle ultime carte. Leg. in cartone.

Manca all' HAIN.

206. (4G. XII. 32). **Caterina, S. [Benincasa] da Siena:** Il dialogo della divina provvidenza, trad. latina di Raimondo Capuano. Brescia, per Bernardino de Misintis, 1496. In-8.

HAIN, *4693.

cc. 192 (manca l' ultima), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z-ꝛ* tutti quaderni. Caratteri gotici, a 2 colonne, di linee 40 per colonna piena. Capipagina a stampa, in caratteri più grossi. Spazi vuoti per le iniziali di ogni trattato, con minuscole per ricordo: le iniziali dei capitoli sono a stampa, di forma onciale e semplicissime. Mancano le virgole. Esemplare ben conservato, tranne nelle prime carte che hanno qualche tarmitura; già appartenuto alla biblioteca di S. Giov. in Canalibus, di cui c'è il bollo a c. 1ʳ, e il cartellino stampato nel margine superiore della c. 2ʳ.

Cato, Marcus Porcius: v. **Scriptores rei rusticae.**

207. (E. VII. 30). **Catullus, C. Valerius:** Carmina **Catulli, Tibulli** et **Propertii** cum commentariis Antonii Parthenii, Bernardini Veronensis et Philippi Beroaldi. Venetiis, per Simonem Bevilaquam Papiensem, 1493. In-fol.

c. 1ʳ in mezzo: Tibullus Catullus & | Proptius cū comento. | *c. 1ᵛ:* TIBVLLI | Bernardini Veronensis clarissimo uiro Baptistae Vrsino aerarii pontifi. custodi. | & almae urbis Gymnasii uicerectori bene merito. Salutem plu. dicit. | (*29 distici*); *segue un discorso intorno a Tibullo, che finisce a c. 2ᵛ, l. 10; quindi comincia il testo:* ALBII Tibulli equitis, Romani poetae cla- | rissimi liber primus. | (d) Iuitias alius fuluo sibi cō | gerat: *etc.* | *c. 36ᵛ, col. 2:* Finis. | *c. 37ʳ, (segn. f):* PROEMIVM IN CATVLLVM. | (a) Ntonius Parthenius Lacisius Veronēsis Iulio Pōponio salutem. Pleriq; ciues mei optimi: atq; cla= | rissimi uiri disertissime Pōponi auctoritate sua me coegerūt: *etc.* | *l. 20:* Antonii Parthenii; Laciscii Veronēsis in Catulū (*sic*) cōmentationes. | *c. 37ᵛ, l. 15:* Catulli Vita. | *c. 38ʳ (segn. f 2):* CATVLLI EPIGRAMMA| Ad Cornelium nepotem. | ; *e dopo 5 linee di commento comincia il testo:* Valerii Catulli Veronēsis poete claris- | simi ad Cornelium nepotem. | (q) Voi dono laepidū (*sic*) nouum | libellum | Arrido (*sic*) modo pumice ex- | politum | Corneli: *etc.* | *c. 77ʳ (segn. l):* LIBER PRIMVS | Ad Magnificum Minum Roscium Philippi Beroaldi Bononiensis Commentarii in Propertium. | *E dopo 5 linee di commento:* Propertii Poetae Elegiographi Cla | rissimi Liber Primus ad Tullum. | *c. 157ʳ, col. 2:* Commentarii in Proptiū a Philippo Beroaldo | editi Anno salutis. Impressum Venetiis p Sy- , monē beuilaqua Papiensem. M. CCCC.LXXXXiii. | die XXVI. mensis Junii. | ; *poi:* sit Christe Rex piissime | Tibi patriq; gloria | Cum spiritu paraclito | In sempiterna saecula | *c. 157ᵛ, col. 1:* Hieronymi Salii Fauētini ī inuidum carmen. | (*10 distici*); *col. 2:* Registrum | *c. 158 manca.* ||

cc. 158 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-c* quaderni; *d-e* terni; *f-s* quad.; *t-x* terni. Caratteri tondi di due grandezze, la maggiore per il testo, l'altra per il commento, che circonda il testo; linee 62 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina n stampa in lettere capitali romane, tranne nelle cc. 61-76. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Nella c. 1ʳ, sopra il titolo, si legge questa nota ms.: « Del s.ʳ Girolamo Arcelli »; e sotto, quest'altra: « Collegij Placent. Soc. Jesu ». Nell'interno della legatura, in fine, si trova quest'annotazione: « Emptus per me Hieronymū Arcellu; | ptio solid. viginti duorum ». Esemplare discretamente conservato. La leg. esternamente è rivestita con un foglio di codice membranaceo, forse un sermonario, del sec. XIII.

HAIN, 4764 (descrizione imperfetta); LEO S. OLSCHKI, *Mon. typ.*, pag. 386, n. 1114.

208. (V.V. VI. 22). **Cavalca, Domenico:** Specchio di Croce. Milano, Antonio Zaroto, 1497. In-4.

c. 1ʳ (titolo, in caratteri semi-gotici): Spechio di Croce. | *c. 1ᵛ:* ¶ In nome Del padre & del figliuolo & dello spirito san | cto Amen: Questo libro sichiama lo specchio della | Croce compilato da Frate Domenico Caualcha | da Vco (*sic*) pisano dellordine di sancto Dome | nico huomo di sancta uita. | (N)Arra El sancto euangelio per similitudīe | che uno signiore *etc.* | *c. 2ʳ, l. 23:* ¶ Tauola di tuti li capitoli del presente libro. | *c. 3ᵛ, l. 20:* FINIS. | *c. 4ʳ bianca.* | *c. 4ᵛ una xilografia rappresentante Cristo in croce.* | *c. 5ʳ (segn. a).* ¶ Come Idio prese carne per liberare lhuomo da tre defecti | nelli quali incorse per lo peccato Cap. I. | (D)OPPO EL peccato delli primi parenti ca | dendo lhuomo *etc.* | *c. 76ᵛ, l. 30* ¶ Impresso in Milano per Antonio Zaroto Parmesano a di xv de Luio Mccccxxxxvii. |

cc. 76 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 4 carte non segnate; poi: *a-i* quaderni. Caratteri tondi, inee 40 per pagina piena. A c. 1ᵛ e 5ʳ ci sono due iniziali xilografiche, nere su fondo bianco, che occupano 10 linee: le altre, in principio di ciascun capitolo, sono più piccole, di forma onciale, semplici, in nero, e occupano 3 linee. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. In calce alla c. 1ʳ si legge questa nota ms.: « Bernardo Daltaro (?) ». Esemplare discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umido: leg. in cartone.

HAIN, 4789 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices*, IV, 180.

209. (4B. IX. 15 (4)). **Chieregatus, Leonellus:** Sermo habitus Romae in die Palmarum a. 1495 coram Alexandro VI in publicatione confoederationis initae inter ipsum ac Romanorum et Hispaniae reges *etc.* S. n. t. [Romae, per Johannem Besicken, c. 1495 ?]. In-4.

HAIN, *4963.

cc. 6, senza numeri, richiami, segnature e registro. Caratteri romani, 28 linee per pagina piena. A c. 1ʳ iniziale incisa in legno, di forma onciale, che occupa 6 linee; altra iniziale, pure in legno, ma più piccola a c. 6ᵛ. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, legato coi n.ⁱ 12 e 13.

Chonnoe Rogerius: v. **Radulphis, Riccardus de.**

210. (G'. IV. 37). **Cicero, Marcus Tullius:** De oratore cum commentario **Omniboni Leoniceni**. De perfecto oratore. Topica. Partitiones. De claris oratoribus. De petitione consulatus. De optimo genere oratorum. Aeschinis et Demosthenis orationes contrariae. Venetiis, per Bartholomaeum Alexandrinum [de Blavis] et Andream Asulanum [de Torresanis], 1485. In-fol.

HAIN, *5107.

cc. 212 (manca la prima), non numerate (nel nostro esemplare sono segnate a mano le cc. 3-148 con numeri arabici progressivi: ma c' è un errore, chè dall' 89 si salta al 100); senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature *a* duerno; *b-r* quaderni; *s-t* quinterni; *u* quad.; *x* terno; *y-z*, *A* quad.; *B* quint.; *C-D* terni. Caratteri tondi, da c. 4r a 148v di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra minore, per il commento, che circonda il testo; linee 57-59 del carattere più piccolo per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano in rosso o in azzurro. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nel nostro es. manca la marca tipografica, indicata dall' HAIN, con le sigle B A. A c. 2r si legge quest' annotazione ms.: « Iste liber est petri Deganj eiusq; amicoꝝ; e sotto, d'altra mano, quest' altra: « Et Jo. Ant. eius ex frē nepotis ». In calce alla c. 211v c'è la seguente nota, in inchiostro rosso: « dñi Jacobi Copiani »; e sotto, d'altra mano, in nero: Nūc Degani cūto ꝑcio soluto ». Esemplare assai ben conservato; leg. in pergamena.

211. (4A. VII. 74). **Claudianus, Claudius:** Opera. Venetiis, per Christophorum de Pensis, 1500. In-4.

c. 1r (in grandi lettere gotiche, un po' più su del mezzo della pagina): ¶ Claudiani Opera. | *c. 1v (Prefazione di Taddeo Ugoleto, che occupa 16 linee)*: Cum aliquando Claudiani opera reuoluerē. | Tot mendæ: & errores occurrebant *etc.* | *c. 2r, l. 1 Comincia il testo*: ¶ CLAVDII CLAVDIANI IN RVFFINVM | ¶ PROLOGVS. || (P) HOEBAEO DOMITVS | pHITON quum dedicit (*sic*) arcu *etc.* | *c. 128r, l. 16*: pars stupefacta silet: pars nūdum exterrita latrat. | Finis. || *Poi:* THADÆO Vgoleto parmēsi Oratori Celeber | rimo Bernardin' Saxoguidan' Mutinēsis. S. | . *l. 35*: ¶ Opera Claudiāi diligēter emēndata (*sic*) p Thadæū | Vgoletū parmēsem. Impssit Venetiis Xpoforū (*sic*) de | pensis. Anno. M.ccccc. die xxiii. Maius (*sic*). || Registrum | a b c d e f g h i k l m n o p q. Omnes sunt q̄terni ||.

cc. 128 non numerate, senza richiami, ma con segnature. Registro: *a-q* tutti quaderni. Caratteri rotondi, linee 40 per pagina piena. Le iniziali sono incise in legno; i titoli dei singoli componimenti quasi tutti rubricati. Le prime dieci carte sono abbondantemente postillate di mano del cinquecento; altre postille marginali mss. qua e là. Sulla c. 1r sotto il titolo si legge questa annotazione ms.: « S.[i] Sauini Placentie ». Esemplare ben conservato, salvo qualche macchia di umido in fine. Legato in tutta pergamena.

HAIN, 5373 (indicazioni sommarie); REICHLING, I, 129.

212. (3F. III. 10). **Claudianus, Claudius:** De raptu Proserpinae, cum commentario **Jani Parrhasii**. S. n. t. [Mediolani, per Ambrosium de Caponago, 1500]. In-fol.

c. 1r, titolo: Claudianus de raptu Proserpinae: omni cura | ae (*sic*) d ligentia nuper impressus: in quo | multa: quae in aliis hactenus | deerant: ad studioso- | rum utilitatem: | addita sunt: | opus me Hercle aureum: | ac omnibus expetendum. | . B. Mariani Carmen. | *(3 distici)*: *c. 1v bianca.* | *c. 2 contiene versi latini di T. Fedro, di Lancino Curzio, Antonio Motta e Giovanni Maria Cataneo.* | *c. 3r*: AVTORES (*sic*) quos hoc ī ope Jan': & ii p quos ipse pfecit: sequuti sunt: & passim citāt. | *(5 coll.)*; *c. 3v, dopo la linea 32*: In quibus non conuenit Jano cum caeteris interpractibus apud alios autores (*sic*): | quorum locos obiter explicauit. | *2 coll.)*; *c. 4v, col. 2*: Deinceps alia per ordinem litterarum: quae | tibi sane constabunt: si ceperis adnumera- | re numeriq; notas adiicies: a prima pagina | Carminis Claudiani. | *(5 coll.)*; *a c. 7v, in fine, il Registro.* | *c. 8r*: A. IANVS PARRHASIVS CATELLIANO COTTAE | MEDIOLANENSI PATRICIO. | *l. 41*: Mediolani. VII. Calend. Ianuarias. M.D. | ; *quindi*: CL. CLAVDIANI VITA PER. A. IANVM. PARRHASIVM. | *c. 9r (segn. A)*: ¶ A. IANI PARRASII COMMENTARIVS PRIMVS. IN | RAPTŪM PROSER PINAE CL. CLAVDIANI. | *c. 60r (num. LII), in fine*: FINIS. LAVS DEO. | *c. 60v bianca.* ||

cc. 60, delle quali le prime 14 senza numerare, le altre segnate con numeri romani progressivi dal VII al LII nell'estremità del margine superiore; senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *aa* quaderno; *A-I* terni, tranne l'ultimo, ch'è duerno. Caratteri tondi di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra più piccola per il commento che circonda il testo; linee 58-59 di commento per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero; capipagina in lettere capitali e marginali a stampa. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari, mancano le virgole. Esemplare benissimo conservato; leg. moderna in mezza pergamena.

Manca all' HAIN; COPINGER, 1660. Cfr. REICHLING, *Appendices*, II, pag. 30, n. 475, e pag. 156.

213. (D' V. 30). **Clavasio, Angelus de:** Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, per Nicolaum Franckfort, 1487. In-4.

HAIN, *5383.

cc. 414 (mancano al nostro esemplare le ultime 6), delle quali le prime 6 e le ultime 12 senza numeri; le altre numerate con numeri arabici progressivi da 1 a 196 (che per errore è segn. 169). Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: 6 cc. non segnate; poi: *a-z*, *A-K* tutti sesterni; segue un altro fascicolo di 12 cc. segn. *1-6*. Caratteri gotici, a due colonne (tranne le prime due carte), linee 50 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; numeri marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In un foglio di guardia si legge questa nota ms.: R.di Fratris Stephani de medicis | liber iste ꝛt. ». Esemplare ben conservato, leg. in tutta pergamena.

214. (4A. VII. 25). **Clavasio, Angelus de:** Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1487. In-4.

HAIN, *5384.

cc. 368, di cui le prime 4 e le ultime dieci non numerate, le altre segnate coi numeri arabici da 1 a 354, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: 4 carte (non 5) senza segnatura: poi: *a-z*, ꝛ, 9, ꝶ, *A-S*, tutti quaderni, tranne *S*, che è quinterno: delle ultime 10 carte sono segnate a piè di pagina con numeri arabici progressivi quelle da 1 a 5, la 6 con numero romano, le altre senza alcuna segnatura. Caratteri gotici, a due colonne (fuorché a c. 1 e 2^r), linee 53 per colonna piena. A c. 5^r (segnata a) un' iniziale onciale a mano in azzurro, con fregi in rosso, che occupa 10 linee; le altre iniziali dei capitoli, anch'esse di forma onciale, eseguite a mano in rosso e in azzurro alternativamente. Numeri marginali a stampa indicano i paragrafi. A c. 5^r (segn. a) c'è quest' annotazione ancora leggibile, benché cancellata: « P. fr̃is Cornelij à Buxeto ». E a c. 368^v: « Iste liber est loci Buseti », a cui seguono cifre e segni di nessuna importanza. Esemplare in buono stato; legatura in assi e pelle, in cattivo stato, con due pezzi di pergamena del 300 all'interno per guardia.

215. (7E. VI. 27). **Clavasio, Angelus de:** Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1489. In-4.

c. 1 manca. | *c.* 2^r (*segn. 2*): ℭ Epl'a. F. Hicronymi (*sic*) tornieli lectoris. Ad. ℞. p. F. Angelū de clauasio ꝓsentis operis | Auctorem: in qua orat cius (*sic*) Reuerentiam: vt ipsum opus imprimi faciat: ꝓpter talem | et tantam dicti operis excellentiam et vtilitatem. | *c.* 2^v, *l. 27*: ℭ Responsio Uenerandi patris fratris Angeli ad fratrem Hieronymum suprascriptum. | *c.* 3^r, (*segn. 3*): In nomine domini nostri iesu christi. Amen. | ℭ Incipit prologus in summā Angelicā: de casibus conscientie: per fratrem Angelum de clauasio: or | dinis minorum: vicarium generalem cismontanorum fratrum obseruantie compilata. (*sic*) cui premitttiī (*sic*) primo prologus. deinde subnectitur tabula contentoꝶ in ipsa declaratiua. Incipit prologus. | *l. 37*: ℭ Explicit prologus incipit tabula declaratoria ordinis: ꝛ contentorum in predicta summa. | *c.* 6^v, *col. 2*: ℭ Explicit tabula. | *c.* 7^r (*segn.* a *e num.* 1): Incipit summa angelica. | ( ) Bbas debet esse pre sbyter. c. i. de | *etc.*; *c.* 384^r (*num.* 378), *col. 1*: ℭ Explicit summa Angelica de casib' ɔscie ꝑ | fratrē Angelū d' clauasio cōpilata: maxima cū | diligētia reuisa: ꝛ fideli studio emendata sicut | ipꝫ op' ꝑ se sat⁊ attestabiī: Uenetijs ĩpressa per | Georgiū de Riuabenis Mātuanū. Al's Pa | rētem. Anno dñi. M,cccclxxxix. 7 Idus Octo | bris. | *col. 2*: ℭ Registrum huius operis. | *Segue la marca del tipografo con le sigle G. A. A.* | *c.* 384^v *bianca.* | *c.* 385^r (*segn.* A), *col. 1*: ℞ice iuris ciuilis ꝛ canonici. Et primo. ffoꝶ. | *c.* 395^r, *col. 2*: Finis | *c.* 395^v: Summa horum versuum *etc.* | *c. 396 manca.* ||

cc. 396, delle quali le prime 6 e le ultime 12 non numerate; le altre segnate con numeri romani progressivi da 1 a 378: senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: 6 cc. (segn. 1-3); *a-z*, ꝛ, ⁊, ꝶ, *A-U* tutti quaderni; *X* quinterno; *A* quaderno; *B* duerno (di 3 carte). Caratteri gotici, a 2 col. (tranne le prime 3 cc.), linee 51 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; numeri marginali a stampa, e capoversi rubricati in nero. In calce alla c. 2^r c'è il bollo della biblioteca dei Cappuccini di Piacenza. Esemplare ben conservato, con qualche tarmitura nelle prime e nelle ultime carte; leg. in cartone.

Manca all' HAIN; COPINGER, 1662; REICHLING, *Appendices*, II, 157.

216. (FF. X. 57). **Clavasio, Angelus de:** Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1492. In-8.

HAIN, *5396.

cc. 540, delle quali le prime 8 non numerate, 519 con numeri arabici progressivi, una bianca non numerata e 12 numerate a parte. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: un quaderno senza segnatura; poi: *a* quaderno; *b-z*, *A-U* sesterni, *X* quaderni; quindi un sesterno senza segnatura. Caratteri gotici, a due colonne, linee 44 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; numeri marginali a stampa. L'esemplare piacentino ha un secondo fascicolo contenente le *Rubriche*, tolte evidentemente a una copia della stessa edizione. Nel foglio di guardia interno si legge

questa nota manoscritta: « Presbiteri. Jo. de Bertanibea est | Anglica ista 1513 ». Esemplare discretamente conservato, nonostante alcune macchie, specialmente nelle prime carte: la prima è in parte ritagliata. Qua e là vi sono postille marginali manoscritte. Leg. in pelle e assi con fermagli, in cattivo stato.

217. (7B. XIII. 22). **Clavasio, Angelus de:** Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, per Georgium de Arrivabenis, 1495. In-8.

HAIN, *5398.

cc. 540, di cui le prime 8 non num., poi 12, che contengono le rubriche, numerate a parte, le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 519 (l'ultima, bianca, manca al nostro esemplare). Senza richiami, ma con registro e segnature. Il volume consta di un *quaderno* e di un *sesterno* senza segnature. Gli altri fascicoli sono segnati *a-z* e *A-X*, e sono tutti sesterni, tranne il primo e l'ultimo che sono quaderni. Nel nostro esemplare il fascicolo contenente le *Rubricae iuris civilis et canonici* invece che seguire la *Summa*, la precede, venendo dopo le tavole, ed è mancante dell'ultima carta. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 44 per colonna piena. Numeri marginali a stampa. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite alternativamente in azzurro e in rosso. A c. 21r (segn. a e num. 1), col. 1 c'è una bell'iniziale miniata. A c. 1r, sotto il titolo, si legge quest'annotazione ms.: « Ad usum f. Clementis a Placentia | applic.a Biblioteche S. M. de Campanea | cum licentia ». Nella legatura internamente c'è incollato il cartellino a stampa della biblioteca del Convento. Esemplare discretamente conservato; legat. in tutta pergamena.

218. (D'. I. 4). **Clemens V:** Constitutiones. Venetiis, per Andream de Bonetis de Papia, 1486. In-fol.

HAIN, *5436

cc. 59 (la prima è bianca; manca l'ultima, che era pure bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *A-B* quaderni; *C-H* terni; I quaderno. Caratteri gotici di due grandezze, l'una maggiore per il testo, l'altra piú piccola per il commento, che circonda il testo (il commento manca nelle cc. 33 e 34, ed è stato lasciato lo spazio in bianco). A due colonne, di linee 73 di testo e 83 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono supplite a mano e colorite in rosso. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nel *verso* della prima carta bianca c'è un indice di mano antica; e nel *recto* della stessa carta si legge questa nota ms.: « Erat quoñ R.di Prīs frīs Stephani de Plac.a | theologi: nūc ē cōuētus s.te M.e Graī2ꝭ | Placentie frīm s'uo2ꝭ de obs'uanc.a ». E in uno spazio bianco della c. 2r si legge quest'altra: « libraria di s.ta m.a di piaz.— », che è ripetuto anche sotto. Esemplare ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido; leg. in pelle e assi con borchie e fermagli.

219. (FF. IX. 42 (2)). **Collenuccius, Pandulphus:** Pliniana defensio adversus Nicolai Leoniceni accusationem. Ferrariae, per Andream Belfortis Gallicum, s. a. [1493?]. In-4.

HAIN, *5483.

cc. 52 senza numeri, richiami e registro. Segnature: un duerno non segnato; poi: *a-f* quaderni. Caratteri gotici, linee 35-36 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. insieme con LEONICENUS NICOLAUS, *De Plinii et aliorum in medicina erroribus* (Ferrariae, Laurentius de Valentia et Andreas de Castronovo, 1492) e con REGIUS RAPHAEL, *Epistolae Plinii* etc. (Venetiis, Guilelmus Tridinensis, 1490), che saranno descritti piú innanzi.

Colonia, Johannes de: v. **Duns, Johannes Scotus.**

Columella, Lucius Junius Moderatus: v. **Scriptores rei rusticae.**

220. (I'. IV. 33), **Cometius Vlisponensis:** Quaestio de cuiuscumque scientiae subiecto. Acced.: **Jo. Duns Scoti** quaestiones super libris de anima Aristotelis. S. n. t. [Papiae, per Antonium Carcanum, c. 1490]. In-fol.

c. 1r bianca | *c. 2v*: Cometius hispanus ordinis minorum Magnifico Anselmo meie mātuano. S. | *(12 ll.)*; *c. 2r (segn.* a 2), *col. 1*: Cometij hispani ordinis minorum Artium | doctoris ₇ sacre Theologie magistri. Questio | perutilis de cuiuscūq; scie subiecto pricipalit' | tñ naturalis ph'ie foeliciter incipit. | *c. 5r, col. 2, dopo la l. 41*: Finis egregie questionis naturalis philoso' | phie ab excelentissimo viro ac philosophorum | ₇ Theologorum principe nostra tempestate | Magistro Cometio hispano ordinis mino- | rum edite. || *c. 6r, col. 1*: Doctoris subtilis scoti questiones sup | libris de anima aristo-

telis foeliciter incipiũt. | *c. 27ʳ, col. 2, l. 47*: Expliciunt questiões subtilissimi Doctoris | Joãnis Scoti | Sit laus deo. | Finis. | *c. 28 bianca.* ||

cc. 28, senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-e* terni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 55-56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. Da notarsi la mancanza di virgole e l'uso di stellette quadrangolari in luogo di punti. Esemplare ben conservato; la legatura è esternamente rivestita con due fogli di codice membranaceo del sec. XIII di materia teologica.

HAIN, 5542 (indicaz. sommarie). Cfr. REICHLING, I, pag. 131.

221. (TT. IX. 44). **Concilium Constantiense. Acta et decreta.** Hagenoae, per Henricum Gran, 1500. In-4.

c. 1ʳ, in lettere più grandi: Acta Scitu dignissima docte | q; cõcinnata Constantiensis | concilii celebratissimi. | Iacobi Locher philomusi poete ₇ | oratoris laureati: Ordinarij poeti | ce studij Ingolstadẽsis decastichon. | Ad lectores | (*5 distici*); *poi*: Dij bene vortant. | *c. 1ᵛ*: Conradus Sũmerhart sacre theologie ꝓfessor: in | studio Tubingẽsi ordinarius. Clarissimo ac nobi | li viro Hieronymo de Croaria iuris utriusq; do- | ctori Ingolstadensis studij ordinario ꝓstantissimo. | S. P. D. | *Fin.*, *l. 35*: Datũ Tubingen No | nis Septembrib'. Anno. M.cccc.xcix. | *c. 2ʳ (segn. A 2)*: Iacobi Locher philomusi poete ₇ oratoris laureati | ad nobilẽ ac ꝓstantissimũ iurisconsultũ dñm Hiero- | nymũ de Croaria: carmen admonitoriũ. | (*15 distici*); *c. 2ᵛ*: Hieronymus de Croaria iuris utriusq; doctor ₇c. | Conrado Sũmerhart Theologoꝝ ꝓmario: ₇ | Iacobo Locher philomuso poete ₇ oratori vi | ris oĩm vetustatũ studiosissimis. S. D. P. | *c. 3ʳ (segn. A 3)*: Cõcreta et acta cõcilii Cõstã. | (s) Acrosancta genera | lis synodus *etc.* | *c. 111ᵛ*: Acta ₇ decreta generalis ↄcilii Constã. diligent' | elaborata ₇ impssa in imperiali oppido Hagenow | p industriũ Henricum Gran inibi incolam. Expẽ | sis ꝓuidi viri Ioh'is Rynman. Finiunt feliciter | Anno salutis nostre Millesimo q̃ngentesimo. die | xj. mensis Aprilis. | *c. 112 bianca.* ||

cc. 112 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-o* tutti quaderni. Caratteri gotici, linee 37 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno la forma di stelle quadrangolari; mancano le virgole. Sul margine superiore della c. 1ʳ si legge questa nota ms.: « Joannis Breuij Et amicoꝝ ». Esemplare discretamente conservato, con postille marginali mss. Leg. in pergamena.

HAIN, 5609 (descriz. imperf.); REICHLING, *Appendices*, II, pag. 158 (descrive un esemplare della biblioteca Rosenthal di Monaco).

222. (C. IX. 53 (3)). **Conradus, Eusebius,** Canon. Regul. Congreg. Lateran.: Tractatus secundus de praesidentia et dignitate Clericorum Regularium pre Monachis. S. n. t. [Romae, per Eustachium Silber? 1500]. In-8.

c. 1ʳ, titolo: Tractatus Secũdus domni Eusebii cõradi Mediolanẽ | sis canonici regularis de presidẽtia & dignitate cle | ricoꝝ regulariũ premonachis (*sic*). aduersus quedã | collegia. & Doctores etiam pileatos scribẽ | tes pro Monachis: ut retractẽt que pro | illorum falso fauore scripser t ne | erubescãt & confundantur & | in suis falsis opinioni | bus pereant. | *c. 1ᵛ bianca.* | *c. 2ʳ (segn.* aii): Eusebius p̃ri Reuerende (*sic*) D. Hieronimo Bossiõ canonicoꝝ | regularium lateranensium Rectori generali. S. | (c) Vm anno superiori videlicet. 1499. essem a p̃ribus in. | canonica sancti Georgii de Brinate *etc.* | *c. 12ᵛ, l. 36*: FINIS. |

cc. 12 (al nostro esemplare mancano le cc. 3-6) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno; *b* duerno. Caratteri tondi, linee 38 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, già appartenente al monastero di S. Agostino di Piacenza; leg. in pelle e assi (ma la legat. è assai guasta) con [l'*Elucidarium Christianarum religionum* (Brixiae, per Angelum Britannicum, 1511) e la *Regola di S. Agostino col commento di Agostino Ticinense* (s. n. t.).

223. (9. VI. 20 (2)). **Constitutiones et Statuta totius Cleri et Populi Papiensis, edita a Guidone Episcopo.** Papiae, per Leonardum de Gerlis, 1497. In-4.

c. 1 bianca. | *c. 2ʳ*: Tabula Constitutionũ ₇ statutorum tocius cleri ₇ | populi Papiensis. Et primo. | *etc.*; *c. 4ʳ, l. 22*: Impressa Papie per Leonardũ de gerllis (*sic*). M.cccc.lxxxxvii. die. v. Julii tp̃e Reuerendi decretoru; doctoris | dñ Berthelomei (*sic*) de brunatiis vicarii curie ep̃alis papieñ. | nec nõ ₇ vicecancelarii dignissimi huius florentissimi Gi- | mnasii ticinensis.dño Johãne de mediis barbis Ciue ac | canonico papieñ auctore. Finis. | *c. 5ʳ, (segn.* a i): (g) Uido Miseratõne diuina. Ep̃us Papieñ. | presente hac sacra synodo ad rei memo- | riam sempiternam. licet ad corrigendos *etc.* |; *l. 21*: ....Infrascriptas cõstitutiones et statuta facimus promulgam' ac etiã publicam'. Quas vniversas *etc.* | ; *l. 25*: De heretis rubrica. | *c. 27ᵛ, l. 11*: Deo. Gratias. Amen. Et sic. Explete sunt ↄstitutões. Sinodales. | Ordo ꝓcedẽdi cõtra clericos debitores. | *c. 52ᵛ, l. 14*: Publicatio ₇ rellatio (*sic*) huius decreti est in libro Instrumẽtoru; suprascripti | Anni. Mccccii, | *Segue la marca del tipografo, che è una gerla, con le sigle L. G.* ||

cc. 52 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 4 carte non segnate; poi: *a-f* quaderni. Caratteri semigotici, linee 40 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. La prima parola d'ogni capitolo

è in caratteri più grandi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari ; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; leg. in pergamena con JACOBUS GUALLA, *Sanctuarium Papie* (Papiae, Jacob de Burgofranco, 1505), e con le *Constitutiones novae Reverendissimi D. Cardinalis Papiensis et oratio Reverendi D. Prepositi sancti Theodori habita in synodo Papiensi* (Papiae, 1518). Già appartenuto alla chiesa di S. Maria di Piazza, come risulta da questa nota ms., che si legge sotto il titolo dell'opera del Gualla: « Libraria di s.ta m̃. di piaz— ».

Manca all' HAIN. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., V, n. 1502.

224. (Libri Pall. 19). **Crastonus, Johannes:** Lexicon graeco-latinum. S. l. a. et t. n. [Mediolani, 1480]. In-fol.

HAIN, *5812 ; BRUNET, II, 408-409 ; GRAESSE, II, 296.

cc. 464 (e non 467 come nell' HAIN, nel BRUNET e nel GRAESSE), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-O* quaderni ; *P* quint. ; *Qu-Z*, &, ꝛ, ℞, R℞, ꝛꝛ, &&, *zz*, *AA-PP* quaderni ; *qq* terni. Caratteri greci e romani, a due colonne, linee 35 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo. Nel margine superiore della c. 3r si legge questa nota ms. : « Est Stephani Dulcini καὶ φίλων » ; e nel foglio di guardia quest' altra, di carattere del Bissi : « Est D. Benedicti Bissi Placentini Can̄ci Reg.s SSm̄i Salvatoris de Bononia : nunc vero | Ecclesiae Cathedralis Placentinae Prepositi », a cui segue un « Monitum bibliographicum ». Esemplare già appartenuto a D. Domenico Colombo, come risulta da un conto del legatore, che insieme all'ordinazione si trova in mezzo al volume ; ottimamente conservato, con larghi margini intatti. Leg. in pelle verde, imitante il marrocchino.

Editio princeps.

225. (4B. IX. 58). **Crastonus, Johannes:** Lexicon graeco-latinum, ex recensione Boni Accursii. S. n. t. [Mediolani ?]. In-4.

c. 1r bianca | *c. 1v*: Bonus Accursius pisanũ clarissimo uiro Antonio | braccello iurisconsulto primario ac ducali sen̄a | tori salutem plurimam dicit. | Quo pacto fieri *etc.* | *c. 2v bianca* | *c. 3r* (*segn.* A i) *comincia il testo*: A cum B ( ) B ἀπὸ | *etc.*; *c. 166r* ⁂ FINIS ⁂ | τέλοσ || .

cc. 166 senza numeri, richiami e registro. Segnature : [le prime due carte senza segnatura] ; poi : *Ai-Xi*, tutti quaderni tranne l' ultimo che è duerno. Caratteri romani e greci, a 2 colonne, di linee 19-20 per col. piena. Esemplare discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umido. Leg. in mezza pergamena.

HAIN, 5816 (indicazioni sommarie) ; PANZER, 100, 619 ; BRUNET, II, 409. Cfr. anche FERRARI L., *Gli incunaboli della R. Biblioteca universit. di Pisa*, pag. 8, n.o 29 ; ma nell'esemplare da lui descritto l'epistola dedicatoria di Bono Accursio comincia nel *recto* anziché nel *verso* della c. 1.

Dante Alighieri: v. **Alighieri Dante.**

226. (T. XI. 47 (2)). **Deça, Didacus de,** Ord. Praedicat.: In defensiones S. Thomae Aquinatis ab impugnationibus Nicolai (de Lyra) propugnatorisque eius Matthiae (Dorinck). Hispali, per Meinardum Ungut et Stanislaum Polonum, 1491. In-4.

c. 1 manca. | *c. 2r* (*segn.* aij), *in rosso*: Fratris Didaci Deça ordinis predicatorꝫ | uite regularis ⁝ Serenissimi ac magni Hispaniarũ | principis preceptoris. In defensiōes sancti Tho | me ab impugnationibus magistri Nicholai ma | gistriqꝫ Mathie ꝓpugnatoris sui. Ad Illustrissi | mum ac Reuerendissimum dominum ⁝ dominum | Petrum Mendoçe archipresulē Toletañ. Hispa | nie totius primatem. sancte Romane ecclesie car | dinalem dignissimum. Epistola. | *c. 4r* (*in caratteri più grandi*): Circa librum Genesis. Capitulo primo. | (I) N capitulo primo libri Genesis su | per illud. Dixit autem deus ⁝ fiãt lu | minaria ꝛc̃. Cum postillator *etc.* | *c. 78v, l. 15*: DEO GRATIAS. | *c. 79r*: Absolutum hoc opus ⁝ editum a Reuerendo ma | gistro fratre Didaco de Deça ordinis predica | torum. Magni ac Serenissimi principis Hispani | arũ Sicilie ꝛc̃ preceptore. In defensiones sancti | Thome ⁝ Hispalis (*sic*) per Meynardum vngut Ale | manum ꝛ Stanislaum Polonũ socios. Anno sa | lutis cristiane Millesimo quadringentesimo no | nagesimo primo. Die vero quarta mēsis frebru | arij. || *Segue la marca tipografica con le lettere M. S.* | *cc. 79v e 80 bianche.* ||

cc. 80 senza numeri, richiami e registro. Segnature : *a-k* quaderni. Caratteri gotici, 32 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con maiuscole per ricordo ; capipagina a stampa in caratteri gotici più grandi, come i titoli di ciascun capitolo. I punti hanno forma di stellette a quattro punte ; mancano le virgole. Esemplare ben conservato, con qualche macchia d'umido ; già appartenuto alla biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. E legato in pergamena con *De prima orbis sede, de concilio et ecclesiastica potestate etc.* di CIPRIANO BENETI (Roma, Iacopo Mazzocchi, 1512).

HAIN, 6040. Cfr. REICHLING, *Appendices*, V, pag. 101 ; ma nell' esemplare da lui descritto l' *incipit* è un po' diverso.

227. (C'. V. 20). **Dio Chrysostomus:** Oratio de Ilii captivitate, interprete **Francisco Philelpho.** Acc.: **Petronii Arbitri Satyrici** fragmenta quae extant. Venetiis, per Bernardinum Venetum De Vitalibus, 1499. In-4.

HAIN, *6185.

cc. 46 (l'ultima è bianca), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *A-E* duerni; *F* terno; *a-c* duerni. Caratteri tondi, di linee 30-29 per pagina piena. Iniziali xilografiche, nere su fondo bianco, con fregi, che occupano 6 linee. I punti hanno per lo più la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 1r sotto il titolo c'è l'*ex-libris* e il bollo della biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza. Esemplare assai ben conservato; leg. in cartone.

228. (A. VIII. 29). **Diodorus Siculus:** Historiarum priscarum libri VI, e graeco in latinum conversi a **Franc. Poggio.** Acced.: **Cornelii Taciti** Germania. Venetiis, per Thomam [de Blavis] Alexandrinum, 1481. In-fol.

c. 1r (segn. a): Prohemium Poggii florentini Oratoris clarissimi in Diodorum sicu- | lum e greco in latinum a se conuersum ad nicolaum. Q. pont. Max. | ( ) VLLVS Antea quāti uis praeclarus rerum scriptor fu | it Sāctissime pater: q suū opus *etc.* | *c. 112r, l. 7*: FINIS. | CORNELII TACITI ILLVSTRISSIMI HISTORICI DE SI | TV MORIBVS ET POPVLIS GERMANIAE. | LIBELVS (*sic*) AVREVS. | *c. 119r, dopo la l. 11*: FINIS. | *Poi*: ( ) Ieronymus Squarzaficus Alexādrinus Clarissimo uiro Frā | cisco Leono patricio Veneto quondam Simonis filio. S. D. | *c. 119v, l. 40*: Ex aedibus solitae habitationis Nono. ka. Decembres. M.cccclxxxi. | *c. 120r*: Hoc Diodori Siculi Hystorici nobilissimi opus una cum Cornelio Ta | cito de Germanorų moribus ac uita: ab eruditis uiris castigatū. Impressū | fuit per Thomam Alexandrinum huius artis peritissimum Venetiis Re | gnante Joanne Mocenico duce felicissimo. Anno salutis millessimo (*sic*) qua | dringentesimo octogesimo primo: die vigesima quinta Nouembris. | Registrum: | (*3 coll.*); *cc. 120v e 121r bianche.* | *c. 121v*: Diodori siculi historiarū priscarū a Poggio I latinū traducti liber pri- | mus incipit in quo haec continentur totius operis prohemium. | *c. 122r*: FINIS. | *c. 122v bianca.* ||

cc. 122 senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: 2 carte non segnate; poi: *a-b* quaderni; *c-s* terni; *t* quaderno. Caratteri tondi, linee 38 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno per lo più forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nel nostro esemplare le prime 2 carte sono state spostate nella legatura e collocate in fondo. A c. 1r si legge questa nota ms: « Couētus s. Dñici Cremoṡ | Ex dono fris hyppoliti d' Cre.ne »; e la prima parte di questa nota è ripetuta dalla stessa mano in calce alla c. 121v, e a c. 3r è incollato in calce un *ex-libris* della biblioteca dello stesso convento. Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

HAIN, 6190 (descriz. imperfetta); PROCTOR, 4754. Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., I, 136-7.

229. (4B, IX, 14 (2)). **Dionysius, Alexandrinus:** Cosmographia s. de situ orbis, interprete **Antonio Beccaria.** Venetiis, per Franciscum Renner de Hailbrun, 1478. In-4.

HAIN, *6227.

cc. 36 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-c* quaderni; *d-e* terni. Caratteri romani, linee 26 per pagina piena. Le iniziali sono incise in legno e tutte della medesima forma e grandezza. Da notarsi: l'uso di piccole stelle a quattro punte invece di punti e la mancanza di virgole. Marginali a stampa. Esemplare ben conservato, legato in tutta pergamena coi seguenti incunaboli: 1° MELA POMPONIUS, *Cosmographia sive de situ orbis* (Venetiis, Bernardus Pictor et Erhardus Ratdolt et Petrus Loslein, 1478); 2° MODESTUS, *De re militari* etc. (Venetiis, Bartholomaeus Cremonensis et Barth. de Carlo Vercellensis, 1474).

230. (4G. III. 10 (2)). **Dionysius Areopagita:** Opera quaedam, **Ambrosio Camaldulensi** interprete. Parisiis, per Johannem Higmanum et Volfgangum Hopylium, 1498. In-fol.

HAIN, *6233.

cc. 122, di cui le prime quattro e l'ultima, bianca, senza numeri; le altre segnate con numeri arabici progressivi da 1 a 117. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnātute: *A*, *a-v* tutti terni, tranne il primo e l'ultimo che sono duerni. Da notarsi che in ciascun terno anche la c. 4 ha la segnatura; e così nei duerni la c. 3. Caratteri gotici, linee 50 per pagina piena. Spazi bianchi per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa, e molte figure nel testo. I punti hanno la forma di stellette a quattro punte, e le virgole di lineette verticali. Esemplare ben conservato, legato in tutta pergamena con EUSEBIUS PAMPHILUS, *De praeparatione evangelica, Georgio Trapezuntio interprete* (Tarvisii, Michael Manzolinus, 1480), che sarà descritto più innanzi.

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

NOTIZIE

Un fabbricante di velivoli nel '700. — A chi coltiva la storia dell'aereonautica può riuscir curiosa la notizia che divulgava al pubblico italiano *L'Europa letteraria* in un suo fascicolo del 1772. Certamente prodigiosa ai creduli, poiché ancor piú che un decennio doveva passare anzi che l'uomo potesse giungere realmente a calcar le nuvole; ma che i creduli non fossero molti dubitava l'autore stesso di questa notizia (che forma tutt'uno con l'inventore) poiché scriveva: « Vi saranno certamente non solo delle genti stupide, ma ancora delle persone di spirito che rideranno, e si faranno beffe di ciò che viene proposto, perciocché sembra impossibile ». Il signor Desforges, dunque, Canonico della chiesa di Santa Croce d'Etampes, garantiva « di fare per chiunque volesse una vettura volante, colla quale si potrà dal fondo di una profonda valle, innalzarsi in aria, e volare a suo piacere, a dritta, o a sinistra, o drittamente, senza il menomo incommodo, e così facilmente, che si potranno fare cento leghe di seguito senza affaticarsi ». La velocità di questa macchina portentosa non la cedeva, o di poco, a quella dei nostri velivoli, poiché avrebbe dovuto con buon vento percorrere 30 leghe all'ora, con vento in calma 24 e 10 con vento contrario. Tempo procelloso? meglio non volare. « Si farà come gli uccelli che stanno nascosti quando il vento è violento »; raccomandazione questa che non trascurano neppure i moderni dominatori dell'aria piú prudenti. Per evitare la troppa affluenza dell'aria era consigliato un foglio di cartone sullo stomaco, e di coprir tutto il capo con « un perrucchino di cartone, il quale sarà con due vetri perché ci si veda a dirigere il proprio corso; che corrisponde benissimo al casco dei nostri automobilisti e aviatori. Ma del congegno della macchina non si parla; l'inventore esigeva che il cliente deponesse prima nelle mani del notaio la non disprezzabile somma di 100,000 lire; assicurava però che si sarebbe veduta « una meraviglia altrettanto piú degna di ricompensa quanto è rara e difficile ad immaginarsi »: Da che mondo è mondo, segue a dire, non si è veduto giammai cosa simile, e forse non si vedrà mai, se alcuno non s'arrende alla giusta domanda del S. Desforges, che in età di 49 anni ha la salute rovinata dai travagli, e dalle fatiche straordinarie, e potrebbe morire prima di aver posta alla luce del mondo un'invenzione cosi curiosa.

Il che è presumibile s'avverasse; il prezzo doveva parer troppo alto per un volo fatto con le ali della fantasia verso una solenne e probabile turlipinatura.

Il cinquantenario della Chelliana di Grosseto. — Il 30 Marzo del 1865, nella pubblica sala del Consiglio comunale di Grosseto, il canonico Giovanni Chelli faceva atto solenne di donazione della sua biblioteca con l'annesso museo, due istituti già da lui fondati nel '60. Nato a Siena nel 1809 il Chelli appena dodicenne prese stanza in Grosseto, ove nel '23 fu aggregato nel numero dei chierici. Nell' Università di Siena ebbe la laurea in teologia, e nel medesimo anno a Grosseto uno dei canonicati. Per i suoi principii liberali e patriottici gli fu avversa la curia romana, quando venne eletto vicario generale capitolare della diocesi non accettandone la nomina.

Al congresso degli scienziati di Pisa nel '39 ed in quello del '41 a Firenze il sacerdote patriota aveva preso parte; nel '47 fu chiamato nella commissione per la revisione delle stampe, nel '49 il Ministro della guerra del governo provvisorio toscano lo volle cappellano del *primo reggimento leggero*. Dedicò anima e corpo alla redenzione d'Italia e dalla restaurazione lorenese conseguì esilio e dispiaceri. Nel '59 spese penna e denaro per l'indipendenza della patria, come ne fanno fede le lettere che a lui indirizzavano amici ed estimatori. Pubblicò: *La Maremma personificata, che narra le sue passate e presenti vicende — La descrizione di tutta la*

festa eseguita il 1 maggio 1846 per l' inaugurazione della statua rappresentante Leopoldo II — Orazione funebre di Gio. D. Mensini; ed inoltre epigrafi, articoli su riviste e giornali. Era dotto in ebraico, avendo avuto per maestro Angelo Paggi. Il Chelli morì l' 8 Dicembre 1869.

Delle cose notevoli possedute dalla Chelliana e dei manoscritti fu scritto da altri e da me — dice A. Segrè nel *Fanfulla della Domenica.* — Poche edizioni dei secoli XV e XVI vanta la biblioteca di Grosseto. Citeremo un libretto intitolato: « *Probae Centonae Vatis Clarissimae a Divo Hieronymo comprobatae* — Impressum in civitate Brixiae a magistro Bernardino Misinta MCCCCLXXXXVI — VIII Aprilis » — un « *Petrarcha con doi commenti sopra li Sonetti et Canzone — El primo del ingeniosissimo Messer Francesco Filelfo — L'altro del sapientissimo Messer Antonio da tempo novamente addito* ». Altro libro degno di nota è quello contenente le « *Meditationes Divi Augustini Episcopi Hipponensis* » (a due colonne con iniziali rosse e turchine) stampato a Venezia « *per Octavianum Scotum Modoetiensem anno incarnationis salutifere millesimo quadringentesimo tertio kalendas junias* ». Lo stesso volume contiene pure « *Johannis Gerson De imitatione X.ri et de contemptu mundi* ». Sembrava però una ristampa del sec. XVI. Considerevole è la *Divina Commedia* stampata a Venezia nel 1497 « per Piero de Zuanne di Quarenghi da Palanzago bergamasco » col commento del Landino: essa apparteneva a Bartolommeo Sestini il popolare cantore della Pia. Ma si può dire qualcosa piuttosto di un trattarello d'aritmetica: « *Philippi Calandri ad nobilem et studiosum Julianum Laurenti Medice de arithmetrica opusculum* » che così giustifica l'operetta sua incominciando: « Considerato nobile et studioso Juliano... quanto sia utile anzi necessaria la scienza aritmetrica al commertio humano: et maxime a quegli che esercitano la mercatura di che la ciptà Fiorentina sanza controversia fra le altre tiene il principato, ecc. ».

L'A. si proponeva di dedicare il suo libretto al principe « di tale scientia tra le altre studioso ». Spigoliamo due enunciati di quesiti, che forse dettarono i maestri di scuola del secolo XVI: « Uno ha 80 once d'oro a 19 charati per oncia; misselo al fuoco et quando lo levò trovò che egli era 66 e mezzo. Vo sapere a quanti charati fu per oncia » — « Uno ciptadino mandò un suo servidore in mercato vecchio et dettegli 20 quatrini et dissegli che comperasse 20 uccelli vivi: e cioè tordi, allodole et passere. El servitore andò e trovò chel tordo valeva 2 quatrini et delle passere si da due per un quatrino. Vo sapere quanti ne torrà di ciascuna ragione ».

Del seicento van ricordati il « *Theatro del mondo di Abrahamo Ortelio translato in lingua italiana da Filippo Pigafetta* » edizione plantiniana di Anversa; ed il « *Ritratto di Roma antica — I principali tempii, teatri, anfiteatri, ecc.* » — Dichiarationi di Bartolomeo Marliani Milanese e d'altri autori etc. etc. Una discreta collezione di bibbie in « varie lingue e orribili favelle ». Altra rarità è un papiro in cui è trascritto « un corano buddico in lingua ceylanese »; e delle enciclopedie giapponesi stampate nel 1860 formano un'altra curiosità bibliografica dell' istituto.

La Chelliana raccoglie pure nei suoi scaffali edizioni del Cinquecento; pubblicazioni che riguardano Grosseto, ecc.; i vari paesi della Maremma; una bella raccolta di classici francesi ed italiani donata da Alessandro Manetti, un illustre ingegnere bonificatore sotto il granducato ed autore di una autobiografia interessantissima per la storia dei tempi intitolata: *Il mio passatempo.* Nella sezione di teologia segnaliamo il Moroni: *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica;* in quella letteraria le edizioni del Romagnoli inviate in dono dal Ministero dell' Istruzione. La libreria della giurisprudenza annovera fra le sue opere la *Legislazione Toscana* del Cantini, il *Journal du Palais,* ecc. ecc. Né son da omettere in questa fugace rassegna la *Correspondance* di Napoleone I, le *Oeuvres* di Napoleone III, donate dallo stesso imperatore e rilegate con gran lusso; le *Oeuvres* di B. Borghesi; ecc. ecc. *Dulcis in fundo:* l'*Arpa del popolo,* uno dei primi libri di Giosuè Carducci, illustrato da Alberto Lumbroso in un articolo sulla *Tribuna* di qualche anno fa.

Luigi Piccioni, cui si deve la pregevole rassegna storica sul giornalismo italiano, pubblicata dalla *Rivista d'Italia* ricordava i giornali maremmani, secondo le notizie dal Segrè fornitegli. Il Segrè ricorda altre raccolte di giornali e riviste più o meno complete: *Monitore Toscano* di Firenze (dal 27 aprile 1859 al 1863), *Il XXII Marzo* di Milano (dal 24 marzo 1848 al 1° agosto 1848), *L'Incoraggiamento* di Ferrara (annate 1851-1855), *Il Labaro* di Roma (1848), *Il Filocattolico* di Firenze (1847), *La voce del Popolo* (dal 26 aprile al 25 giugno 1848), *La Patria* di Firenze (1847-1848), *Il Conciliatore* (1818), *L'Antologia* (1823-1832), un volume contenente: *L'Amico della libertà italiana,* il *Giornale senza associati* ossia *Lo spettatore repubblicano,* il *Corriere Milanese* (1809), *L'Araldo* di Lucca (1854-56), *Museo scientifico artistico e letterario* (1839-1848), *Il Teatro Universale* (1834-1843), *Il Ricoglitore italiano e straniero* (1834 di cui mancano alcuni numeri, 1835, 6, 7), *Rivista Europea* (1838-43), *Giornale d'incoraggiamento delle scienze e delle arti* (1808-9), *La Ricreazione* (1842), *Il Mediatore* (1862), *L'union chrétienne* (1861-2 e 1864), *La Nazione* (dal 26 luglio 1866 a tutto il dicembre dello stesso anno), il *Giornale agrario toscano* (1854-1865), le *Letture di famiglia* (1850-1869), ecc.

La Biblioteca Labronica. — Per copia di libri, di giornali, di opuscoli, per numero e varietà di manoscritti, la Biblioteca Labronica, o Comunale di Livorno, può senza dubbio essere annoverata fra le più ricche d'Italia. Fondata nella prima metà del secolo scorso dall'Accademia che portava lo stesso nome, passò in seguito alle dipendenze del Comune e, in breve volger di tempo, prese grandissimo sviluppo per doni o lasciti di privati, per accessioni di raccolte appartenute a corporazioni religiose soppresse, per cospicue dotazioni municipali. Fra tanta copiosa suppellettile non manca di codici e manoscritti importanti relativi alla storia dei secoli più antichi, anzi formano una raccolta veramente preziosa i documenti che si riferiscono alla storia della città dalle sue origini più favolose sino agli ultimi tempi e che servirono al Vivoli per scrivere gli Annali Cittadini. Ma la ricchezza maggiore è costituita dalle carte e dai documenti che riguardano gli uomini e i tempi del nostro Risorgimento. La maggior parte di questi documenti non si riferiscono a episodi e a fatti locali, ma ad uomini insigni e ad avvenimenti di carattere e d'importanza generale. I manoscritti foscoliani raccolti a Londra, dopo la morte del poeta da Enrico Mayer e da altri formano senza dubbio la più ricca raccolta foscoliana che si conosca. Costituiscono una serie di 51 volumi raggruppati in cinque divisioni principali: 1ª Poesie, 2ª Prose, 3ª Lettere di Foscolo ad altri, 4ª Lettere d'altri al Foscolo, 5ª Varia. Tutto questo è stato raccolto da un benemerito studioso che ne ha pubblicato un accurato indice e sommario e raccolti anche in volume gli scritti inediti e più significativi. Tra gli autografi delle poesie meritano di essere ricordati la « Lettera e ode a Napoleone Bonaparte », l' « Ode a Bonaparte liberatore », il « Sonetto a Venezia » e il Capitolo sul giornalista dedicato a Leopoldo Cicognara; tra le prose i « Commenti al libro di Chateaubriand: « Le Roi e la Charte », i « Commentari della battaglia di Marengo », la « Professione politica », i « Discorsi agli Italiani di ogni setta ai senatori d'Italia », i frammenti di storia delle cose operate da Napoleone Bonaparte in Italia dall'anno 1796 all'anno 1814 e il protocollo delle isole Ionie. Le lettere della prima serie sono 587 con una all'Alfieri e una a sua figlia e mentre le prime, per ordine di tempo, trattano di politica e di cose militari le seconde trattano di faccende private e di letteratura. Le lettere della seconda serie sono 1130; cominciano con una lettera di Cesarotti del 1803 e finiscono con una di John S. Church Lane del 1827. Vi è anche il documento di nascita del poeta, vari passaporti, documenti privati, diplomi d'accademie e due intimazioni del prefetto di polizia del dipartimento di Olona.

Fra le cronache la più importate è quella di Giovan Battista Santoni intitolata: « Memorie patrie dal 1796 al 1875 ». Lo scrittore dichiara nella prefazione di volere essere imparziale, ma di fatto non si dimostra sempre sereno, accusa troppo certi uomini di stato, come per esempio il ministro marchese Manfredini, a cui fa risalire la responsabilità dell'invasione francese in Toscana e nel suo odio contro tutto ciò che sapeva di repubblica, inveisce contro gli

ebrei fautori del nuovo regime e contro il Governo granducale. Le « Memorie di Feliciano Ducci hanno un' importanza assai minore della Cronaca del Santoni perché la parte personale prepondera sulla parte politica. Per la storia del periodo più turbinoso della città sono di grande importanza la « Cronaca », ovvero la « Raccolta dei fatti accaduti in Livorno dal 6 magggio 1847 all' ingresso delle truppe austriache nel maggio 1849 e notizie di altre città estere » di Giovanni Scarpellini, un volumetto di Carlo Cecconi sindaco della città, le « Memorie » di Giuliano Ricci, emulo del Guerrazzi, che non poté esercitare nella vita Livornese quella parte che avrebbe potuto per la sua morte immatura. Queste memorie sono corredate da un copialettere importantissimo per i nomi ai quali le lettere sono dirette, oltre a ciò vi sono vari scritti autografi che dimostrano la profonda cultura del Ricci e il suo gran patriottismo.

Numerosissimi sono i manoscritti guerrazziani. Copie di opere letterarie, romanzi, vite di uomini celebri, ecc. Non mancano la copia autografa dell' « Assedio di Firenze », le bozze originali dell' autobiografia dello scrittore, l' elogio di Cosimo del Fante che gli valse la prima persecuzione politica, il diario scritto nel Mastio di Volterra, scritti politici e uno zibaldone di detti arguti e di proverbi suoi di fatti storici, di sentenze morali e di aneddoti di ogni genere. Vi sono lettere e documenti autografi di Gaetano Sacchi, di Pietro Ripari, di Giuseppe Mazzini, di Garibaldi, di Giovanni Cadolini, di Alessandro Favazzi, di Giovanni Marcora e di altri minori. Meriterebbero di essere conosciute le lettere di Luigi Rossi al conte Raffaello Bruti. Facili, briose, rivelano un gran numero di piccoli fatti del tempo e per lo spirito spregiudicato dello scrittore meritano fede piena ed intera. Gli autografi formano una raccolta numerosa e veramente pregevole. Vi figurano tutti gli uomini più insigni del secolo scorso. Più importanti fra gli altri sono vari documenti originali che si riferiscono a Garibaldi e all' esercito della Lega nell' Italia Centrale, una lettera dell'abate Vincenzo Gioberti all'abate Luigi Pacchiani per ringraziarlo della difesa fatta dei suoi scritti presso il cardinale di Ferrara, alcune lettere di Giovanni Cairoli a Pietro Bacci che contengono particolari preziosi intorno alla spedizione garibaldina dell'Agro Romano, all'episodio di Villa Glori e alla morte di Enrico Cairoli ecc. Vi sono lettere di Giuseppe Mazzini, di Silvestro Cenofanti, di Guerrazzi, di Saffi, di G. B. Niccolini a G. Cioni Fortuna di Buti patriotta e scrittore tragico, della celebre poetessa greco-italica Angelina Palli Bartolommei, e di Vincenzo Malenchini al suo intimo amico Giuseppe Federighi. I manoscritti vari sono di diversa mole e di contenuto diverso ed abbracciano un lungo periodo di tempo ed hanno una notevole importanza politica. Vi sono le « Memorie presentate dalla Comunità di Volterra alla Deputazione aretina », un « Giornale dell'assedio di Portoferraio » nel 1800. Notevolissimo per la storia del senfedismo un manoscritto del famigerato Principe Canosa, la sentenza della Ruota criminale di Firenze contro dieci livornesi imputati di avere appartenuto alla Società segreta dei Veri Italiani e un diario autografo del livornese Adolfo Frediani che prese parte alla guerra di Lombardia (1848). Contenuto prevalentemente letterario o scientifico hanno i volumi degli Atti e Memorie dell'Accademia Labronica, i copialettere, i verbali delle adunanze, ma con le loro lacune dimostrano come anche tra le pareti accademiche si avvertisse il contraccolpo degli avvenimenti esterni. Fra i documenti diversi vi sono le varie sottoscrizioni per soccorsi alle famiglie delle vittime di Perugia, per un busto al conte di Cavour, per una spada al generale La Marmora, per i cannoni di Alessandria ecc. ; i documenti relativi alle spese per gli imbarchi dei volontari dei colonnelli Vincenzo Malenchini e Giovanni Nicotera. Numerosissimi e di grande importanza storica i documenti appartenenti al Comitato livornese della Società Nazionale italiana. Preziosissima la corrispondenza del Comitato Centrale di Torino e, per le scissioni che seguirono, con quello di Bologna, e dopo quella che il Comitato Livornese tenne con i Comitati minori della Toscana e anche coi soci isolati, che facevano buona propaganda ed arruolavano volontari. Altri documenti si riferiscono alla spedizione dell'Agro Romano e ai fatti di Monterotondo e di Mentana e specialmente ai Livornesi che rimasero feriti o prigionieri in quell' impresa e infine alla progettata spedizione di Civitavecchia che doveva essere condotta da Enrico Chiellini, da Carlo Campolmi

e da altri quattro animosi, sugli accordi presi dal Comitato d'emigrazione romana per fornire al governo italiano una plausibile ragione di occupare il territorio pontificio e la vaticinata capitale. Così Ersilio Michel nella *Rassegna Storica del Risorgimento.*

La guerra e il libro. — Degli aspetti della presente guerra nessuno è più interessante della luce che essa ha gettato sulle straordinarie ramificazioni dell'industria moderna. Pochi uomini d'affari, anche nel loro stesso commercio particolare, avevano conoscenza del numero di paesi le cui contribuzioni sono ingredienti necessari nella manifattura dei loro articoli. Per quel che riguarda il libro il suo caso è veramente tipico. Il primo ingrediente necessario alla manifattura del libro è la carta. Questa si fa ora, quando si tratta di qualità più a buon mercato, con la polpa di legno, e quando si tratta di qualità migliori, con un'erba chiamata *esparto.* La polpa di legno viene importata principalmente dalla Norvegia e dal Baltico e la paura delle mine o della catturazione ha impedito ad una quantità di bastimenti di fare il solito trasporto di questa materia prima. Perciò il costo delle carte più a buon mercato, tra le quali quella adoperata per i giornali, crebbe considerevolmente di prezzo al principio della guerra. Così i giornali hanno dovuto ridurre subito il numero delle pagine per risparmiare quanta più carta fosse possibile e, in Inghilterra, non hanno più potuto concedere lo spazio che concedevano prima alle recensioni ed agli annunzi degli editori, causa non ultima della crisi del libro.

L'*esparto* è importato dall'Affrica del Nord e la scusa data dai fabbricanti di carta per giustificare l'aumento dei prezzi della carta fabbricata con questo materiale è stata che alcuni bastimenti carichi di esparto sono stati calati a picco dal *Goeben* e dal *Breslau* durante il combattimento di Bona.

I caratteri tipografici usati nella stampa dei libri inglesi sono fusi interamente in Inghilterra, ma ora è molto difficile ottenerne dei nuovi poiché il piombo che sarebbe necessario viene impiegato invece in grandissima quantità della fabbricazione delle palle da fucile e di altri proiettili.

Ma forse il più curioso effetto della guerra nel campo della produzione libraria è quello che riguarda la legatura. Le diciture sulle costole dei buoni libri sono stampate quasi sempre in oro. L'oro impiegato a questo scopo deve essere assolutamente puro e benché vi siano sostituti, questi sostituti stingono facilmente e non possono essere adoperati per la produzione migliore. Oltre a ciò questi sostituti vengono per lo più dalla Germania e non sono quindi facilmente ottenibili. Quando scoppiò la guerra si scoprí appunto che tutte le foglie d'oro per i libri venivano dalla Germania ed il prezzo ne rincarò enormemente. Gli editori allora ricorsero all'inchiostro per i loro titoli sulle costole e le copertine dei libri; ma i battiloro inglesi fecero una petizione agli editori scongiurandoli di non tralasciare l'uso delle dorature, al che gli editori risposero ai battiloro invitandoli a mettersi in grado di praticar dei prezzi press'a poco simili a quelli tedeschi. L'industria del battiloro non è affatto estinta in Inghilterra e le foglie d'oro battute dai manifattori inglesi è largamente usata per la doratura delle cornici e le insegne delle vetrine. Ma la foglia d'oro prodotta dai manifattori inglesi è troppo sottile per la legatura dei libri ed è quindi non solo più dispendiosa, ma anche meno utilizzabile. Approfondendo il problema si è trovato che i battiloro inglesi non battono più di mille foglie fuor da una data quantità d'oro, mentre i tedeschi ne battono dalla stessa quantità mille e trecento. Gli editori inglesi si volgono quindi ad altre materie coloranti per decorare i loro libri. Gli editori, com'è naturale, debbono per tutto questo spendere molto più di quanto spendevano prima della guerra e purtroppo non possono aumentare i prezzi tradizionali dei libri. Così il *Bodleian.*

Il papiro di Siracusa. — Luigi Rava dedica al papiro di Siracusa un articolo nella *Rivista del Touring Club Italiano.* Quando avevo l'onore di reggere il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, dice il Rava, mi capitò di leggere che la « Società dei Naturalisti di

Napoli » nella tornata del 26 Giugno aveva votato all'unanimità un ordine del giorno che diceva: « La Società dei Naturalisti in Napoli, ricordando un analogo voto emesso dalla Società Botanica Italiana ed i recenti richiami della stampa periodica italiana ed estera, fa voti al Governo del Re, perché sia data esecuzione al decreto luogotenenziale (Reali Domini al di là del Faro) in data del 23 Aprile 1857, che provvedeva alla conservazione della specie *Cyperus Papirus* nella valle dell'Anapo in provincia di Siracusa ». E l'illustre prof. Federico Delpino confortò quel voto con un suo parere: « In ordine alla conservazione della forma siciliana di *Cyperus papirus,* nota gloria vegetale della valle dell'Anapo », concludendo: « Quando da una data località scompare una specie organica sia vegetale che animale, è causa di dolore per un naturalista, è una irreparabile perdita per la scienza pura. Il mio parere è in perfetta consonanza colle estrinsecazioni della Società Botanica Italiana e della Società dei Naturalisti di Napoli. Moriva dunque il Papiro? Il grido di Ernesto Renan non era dunque stato raccolto? Il filosofo voleva chiamare le nazioni civili tutte a contributo per pensionare la pianta nobilissima e darle quella vita tranquilla che tanto lavoro di secoli le meritavano. Cercai — soggiunge il Rava — notizie non solo sulla storia naturale del papiro, ma sulla *condizione giuridica* del papiro, disposto a impedire con ferma volontà, la scomparsa dall' Italia della rarissima pianta che solo in Italia e in Egitto cresceva e che tanta parte aveva avuto nello sviluppo della cultura.

Il pericolo della scomparsa di quella rarità botanica e monumentale era stato bene avvertito dal Renan nel suo celebre articolo *Vingt jours en Sicile* (*Revue des deux Mondes*, 15 novembre 1875) con queste parole: « Le papyrus ne croît en Europe que dans la vallée de l'Anapus. En Egypte il devient rare. Si cette plante, qui a rendu de si grands services à l'esprit humain et qui mérite une place si capitale dans l'histoire de la civilisation, pouvait un jour être en danger de disparaître, je voudrais que les nations civilisées, à frais communs, lui assurent une pension alimentaire dans la vallée de l'Anapus ».

Che cos'era e che cos' è il « Regolamento per le acque demaniali dell'Anapo? » Il Governo Borbonico aveva realmente protetto la vita e la conservazione della pianta preziosa? Era cessata tale protezione? Sul tema trovai solo un breve acuto studio del prof. Ratto della *Demanialità del Papiro.* Accertai che il Governo borbonico aveva curata la bella pianta con le norme contenute nel *Regolamento per le acque demaniali dell'Anapo,* emanato dal luogotenente generale Castelcicala e datato da Palermo il 23 aprile 1857. Aveva tuttora carattere di legge complementare rispetto a quella italiana sui lavori pubblici del 1865, quel Regolamento? Si ed era già stato deciso. Infatti la Corte di Cassazione penale con sentenza 12 maggio 1891 (in causa Bellitti) ebbe a ritenere: « I regolamenti speciali in materia di acque e di manutenzione dei canali irrigatori e navigabili, *compreso quello dell'Anapo nel canale Siracusano* conservano la loro forza obbligatoria anche per quei fatti punibili ivi contemplati e non preveduti dalla legge sui lavori pubblici, nonché per le norme concernenti il regime delle acque nei rapporti degli utenti ». L'esecuzione di quel regolamento è affidata, naturalmente per ragioni d competenza, al Ministero dei Lavori Pubblici, ma le norme in esso contenute, che tutelavano con sanzioni penali il papiro e prescrivono di estenderne la coltivazione lungo le rive, sono per consuetudine, fatte osservare nell' interesse e sotto la vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione, in quanto l' Anapo, la Ciane e la stessa pianta del papiro hanno carattere di pertinenze del *demanio archeologico e monumentale.* Perciò appunto furono emanate quelle speciali disposizioni di tutela, deroganti alle leggi comuni in materia di acque pubbliche. Ma questa speciale condizione giuridica era sufficente ad assicurare alla pianta del papiro la conservazione? Vigeva allora la legge del 1912 per la « tutela delle Antichità e Belle Arti » che non poteva andare in vigore per l' impossibilità pratica e finanziaria d'attuarla. Per fare la legge di difesa e dei monumenti e delle bellezze e delle arti italiane occorreva prima costituire le sovrintendenze e le direzioni locali in tutte le parti d' Italia ed invece per tutte le province meridionali non esisteva che un solo ufficio a Napoli.

Le autorità locali, richieste, mi riferirono — dice il Rava — che da tempo immemorabile esisteva a Siracusa, sebbene in piccolissime proporzioni, l' industria della carta del papiro; bisognava dunque vigilare che fosse esercitata in modo da non danneggiare la coltivazione del papiro che non doveva morire. Veramente il regolamento sembrava vietare a chicchessia di falciare del papiro, ma siccome l' industria della carta esiste da tempo remoto vuol dire che era concesso un taglio periodico regolare, accurato che non distruggesse la pianta. Ma come sorvegliare l'Anapo? Custodi idraulici non si hanno per cosi piccoli corsi. E i custodi idraulici come potevano difendere i papiri? Bisognava mettersi d' accordo col Ministero della Pubblica Istruzione per fare opera concorde e dare alle autorità locali norme sicure. La materia prima cresce solo in acque dello Stato; dunque è monopolio dello Stato, perciò i privati che vogliono esercitare quell' industria hanno bisogno di una vera e propria concessione. Ma la legge delle concessioni governative non aveva certo pensato al taglio dei papiri dello Stato e la legge sui corsi d' acqua non proteggeva il papiro. Il Ministero della Pubblica Istruzione mi rispose — continua il Rava — che non intendeva cambiare le consuetudini ormai inveterate, non esser possibile subordinare al pagamento di una tassa il permesso di svellere a condizioni ed in epoche determinate gli steli del papiro, perché l' industria della fabbricazione della carta è così povera che verrebbe strozzata da qualunque aggravio. D'altra parte, sarebbe increscioso che venisse a cessare la fabbricazione della carta papiracea che costituisce una tradizione antica. Di fronte a questo diniego, mi rivolsi al presidente della Camera di commercio di Siracusa per ottenere più precise informazioni su quell' industria e sui voti dei fabbricanti rispetto all'aiuto che il Governo potrebbe dare per favorirne lo sviluppo. Questi mi rispose che scarsissime sono le notizie che si hanno circa la fabbricazione della carta di papiro in Siracusa. Pare accertato che questa pianta venisse importata dall' Egitto e trapiantata nel Fonte Ciane: però la carta veniva dalla vicina Alessandria e quindi il processo di cartificazione fu sconosciuto a Siracusa fino al XVIII secolo nella qual'epoca Francesco Saverio Landolina, seguendo le norme additate dal grande Plinio, riprodusse la carta di papiro; al Landolina successe la famiglia Politi. Nel 1905 i soli che conoscessero il processo per la carta erano la signora Concetta Dettaro vedova Politi e il prof. Giovanni Nava, nipote di un altro Politi. Questi signori acquistavano ogni anno 400 fusti per ricavarne 200 fogli. Il torchio adoprato è quello ereditato dagli antenati. La carta di papiro più ricercata dagli stranieri è quella istoriata con monumenti siracusani. Nessun museo, gabinetto, biblioteca od altro corpo scientifico del regno ha mai domandato un fogliò della carta del papiro che perciò fuori di Siracusa è sconosciuta. Bisognerebbe far conoscere l' esistenza di questa pregevolissima carta ed a tal uopo è necessario che i musei, i gabinetti scientifici, le Università ne facciano un acquisto annuale, aiutando così anche l' industria. La Camera di Commercio cercò anche di fare adoprare la carta di papiro per la fabbricazione della carta moneta, ma la proposta non parve attuabile. Un anno appresso per le vicende della politica, al Ministero della Pubblica Istruzione potei io — conclude il Rava - proporre e fare approvare la legge per il personale, gli uffici, i locali, le sovrintendenze, per il Consiglio superiore per le antichità e Belle Arti (1907) e quella della tutela dei nostri monumenti e scavi (1909). Così potei assicurare la difesa dei luoghi bellissimi dove il papiro cresce. E dopo ai vivi pensai ai morti e con altra legge feci istituire a Napoli l' *officina dei papiri ercolanensi* alla quale venivano consegnati per lo studio e la lettura i papiri conservati, ma non più studiati, nel Museo Nazionale. Ma non ho più avuto notizia del lavoro compiuto sui celebri papiri e non vorrei che qualche dotto straniero venisse a proporre un comitato internazionale per la lettura di quei preziosi documenti.

Le Biblioteche pubbliche e la guerra. — In Francia, stando a quanto riferiva il *Temps*, si è constatato che la guerra ha aumentato l' affluenza del pubblico alle Biblioteche comunali ed alle Biblioteche circolanti. Quelli che non sono andati a combattere impiegano le ore libere

a leggere e la sollecita chiusura dei caffè e dei circoli, la sera, ha reso la lettura in famiglia uno dei passatempi più favoriti e più utili.

Ma, per quel che riguarda l' utilità delle Biblioteche pubbliche in tempo di guerra, savie considerazioni ha svolte in proposito il bibliotecario W. E. Doubleday in un discorso da lui tenuto in una delle riunioni mensili della *Library Association*. Dopo aver detto che molti impiegati delle pubbliche Biblioteche si sono arrolati nell' esercito inglese ed hanno potuto venir facilmente sostituiti, e che molti locali prima adibiti alle Biblioteche stesse hanno dovuto esser occupati dalle truppe, il Doubleday ha constatato a sua volta che anche in Inghilterra l' affluenza alle Biblioteche è stata maggiore da che la guerra è scoppiata. Naturalmente si è constatato nelle Biblioteche il fenomeno constatato nel mercato librario: i libri più richiesti sono stati quelli riferentisi ad argomenti militari o storici e quelli monografici intorno all' uno od all' altro dei paesi belligeranti. Così anche la diminuzione constatata nella pubblicazione e nella circolazione dei libri di amena lettura è venuta ad esser ricompensata da questa nuova fortuna dei libri più seri e fecondi.

In Inghilterra poi, in quelle Biblioteche ove si trovano anche sale per la lettura dei giornali e delle riviste, l' affluenza del pubblico è stata enorme e si son dovute aprire sale nuove e triplicare e quadruplicare il numero dei periodici per poter soddisfare agevolmente a tutte le richieste. In qualche Biblioteca si è giunti a questo: si è aperto una sala apposita per i lettori soldati.

Alle osservazioni ed alle constatazioni del Doubleday altre interessanti ne ha aggiunte dinanzi alla stessa *Library Association* il bibliotecario L. Stanley Jast il quale si è occupato in special modo dell' utile ufficio che compiono le Biblioteche pubbliche fornendo alla lettura dei loro frequentatori libri un po' più sostanziosi di quel che siano gli opuscoli guerreschi distribuiti più o meno gratuitamente in questi giorni. Per illuminare veramente l' opinione pubblica sugli interessi che oggi sono in contrasto, sulla storia delle nazioni in conflitto gli opuscoli ed i *pamphlets* non bastano. Possono servire ad eccitare la curiosità; ma non a soddisfarla e ad avviarla sulla strada degli studi proficui e veramente fondati. Per questo le pubbliche Biblioteche fornite non di fugaci opuscoli, ma di opere serie e sane possono costituire una vera fonte di sapere e rappresentare in questo difficile momento una istituzione di cultura degna di non esser dimenticata.

L' importanza del libro è stata riconosciuta tale e tanta che tutte le nazioni belligeranti vi han trovato non solo un ottimo strumento di propaganda, ma anche un mezzo di fortificare lo spirito stesso dei soldati combattenti o feriti nei combattimenti. In Francia e in Inghilterra si sono costituite associazioni apposite per fornir libri e giornali ai soldati, ma in Germania il movimento librario per i soldati ha raggiunto proporzioni veramente straordinarie. In Germania, dopo la mobilitazione dell' esercito, si è pensato anche alla mobilitazione.... dei libri. Tutti i combattenti, si è detto, devono esser nutriti non solo materialmente, ma anche intellettualmente — e una grande associazione, della quale fanno parte cittadini di tutte le classi e principalmente Case librarie, è subito sorta con lo scopo preciso di fornire libri ai soldati che combattono o che si trovano feriti negli ospedali. Fu lanciato un appello al pubblico ed esso fu accolto con tanto favore che, dopo breve tempo, le sale del palazzo del Reichstag, destinate a servire come deposito di libri ricevuti, si mostrarono insufficienti, e si dovettero adibire altre cinque spaziose sale della Reale Biblioteca di Berlino. « Parecchie centinaia di migliaia di volumi — scrive l' *Umschau* — sono pervenute nelle sale di deposito, e ancora continuano giornalmente ad affluire. I volumi intonsi vengono tagliati per mezzo di due macchine fornite da una Casa di Lipsia. Sulla prima pagina di ciascun volume viene impressa con un timbro la scritta: « Collezione di guerra del commercio librario tedesco ». Poi i libri sono divisi in due grandi gruppi: il primo comprende quelle opere che sono più adatte per esser mandate sul campo di battaglia; il secondo quelle che sono più adatte per gli ospedali. La

distribuzione agli ospedali avviene secondo un elenco di questi redatto dal Ministero prussiano della guerra, ed è affidata a speciali Uffici provinciali. Si spediscono circa 4000 opere al giorno ».

La Mostra per la Croce Rossa alla Biblioteca Olschki e il discorso del Senatore Guido Mazzoni. — Pubblichiamo qui sotto il discorso che il Prof. Guido Mazzoni tenne poco fa nella Biblioteca privata del nostro direttore in occasione d'una mostra di libri rari ad illustrazione della storia del libro in Italia, ordinata dal Comm. Olschki a beneficio della Croce Rossa italiana. I libri esposti erano gli stessi che già ornavano il padiglione dei bibliofili all'Esposizione internazionale del libro a Lipsia della quale avemmo già occasione di parlare altra volta.

« Signore e Signori,

Dall'esser qui convenuti per un'opera che, nel tempo stesso, è d'illuminata carità e di colta e intelligente curiosità, devo ringraziarvi in nome della Croce Rossa, cui è destinato l'intero profitto di questa bellissima mostra, e in nome del Comm. Olschki, che si onora di vedervi oggi qui in casa sua, qui nella sua Biblioteca.

Ma subito rivolgo insieme con voi un ringraziamento al Comm. Olschki medesimo, il quale ha pensato di farci godere dei tesori sapientemente e amorosamente da lui accumulati, o, dirò meglio, ordinati; tesori di dottrina, di storia, di bellezza; che ora ammirerete da presso; e ciò con un doppio intento; potesse il fiore della nostra cittadinanza in qualche modo avvantaggiarsi dell'esame di una raccolta che davvero è incomparabile, e tale vantaggio si riversasse, trasformato in aiuto di danaro, nelle casse giustamente insaziabili della più alta istituzione che l'uomo minacciato dalla natura o ferocemente belligero abbia mai fondata a lenire i danni d'ogni cieca o spietata violenza.

Salutiamo dunque i libri italiani, reduci da un pellegrinaggio in Germania. Salutiamoli in Firenze dopo che a Lipsia attestarono bene dell'italica gloria anche nell'arte che l'Italia dalla Germania imparò. Salutiamoli mentre, compiuto un loro nobile ufficio di là dalle Alpi, un altro sotto l'Appennino ora ne compiono, che, oltre ad essere dottamente civile, è anche caritatevolmente umano. Salutiamoli in nome della civiltà, in nome dell'umanità, anche se siamo percossi e storditi da orrende notizie: salutiamoli perché anche in loro e per loro, nella continua e incoercibile virtú della parola scritta e del libro che la parola raccoglie, preserva dal tempo, divulga, noi possiamo e dobbiamo riacquistare e sempre piú inalzare nei nostri voti la fiducia che dalle lagrime e dal sangue riusciranno saldamente cementate le mura del nuovo tempio consacrato dalla Pace alle Patrie ricostituite, e, fin dove possibile sia, alla rinsavita e raffermata Umanità.

Il Comm. Olschki è, come voi sapete, un principe dei bibliofili: non soltanto raccoglie e diffonde libri, ma li esamina e li descrive da valentissimo studioso del libro. Questa sua collezione è per ciò stata catalogata da lui medesimo in un volume « Le livre en Italie à travers les siècles », che è degno della collezione e ne è ormai un necessario complemento. Vorrei potervi leggere, invece di queste pagine mie, le pagine da lui preposte al catalogo; ma almeno, per vostro conto, voi darete, di passo in passo, un'occhiata alle postille che accompagnano l'indicazione di ciascun volume esposto; e ciò mi dispensa dalla lezione cattedratica che forse temete da me!

Una volta il Diavolo, non mai stanco d'inventare tentazioni contro l'uomo, pensò di dannarne l'anima più agevolmente con una nuova maniera di giuoco; e mise tra le mani dei giuocatori certe carte figurate con le quali rischiassero moneta, logorassero tempo e salute, maledicessero Dio. I santi protettori intervennero, e ispirarono all'uomo che le tavolette di legno

incise per le figure del giuoco malvagio fossero sostituite da altre consimili tavolette, dove le immagini della Vergine e di loro stessi, e qualche parola da leggervi, invitassero per contrario a un pio raccoglimento e a salutari preghiere.

Il Diavolo non si dette per vinto. Ah, le opere messe insieme coi fogli incollati l' uno accanto all'altro, di quelle incisioni sul legno, diventavano d' anno in anno piú grosse e divulgavano figure sacre e detti buoni ? C' era, pensò il Diavolo, e, dal canto suo, convien dire pensò acutamente, c'era da valersi di quell'arme ritorcendola anche piú grossa e con una punta invece piú acuta contro i santi ministri di Dio. Non piú la Bibbia dei poveri, non piú lo specchio dell' umana salvazione, bensí gli scrittori antichi, bensí gli umanisti moderni, pagani quelli, e piú tremendi questi che non i classici greci e latini !

Onde l'arte arcana, come fu detta, e l' impresa diabolica, come fu asserita, che il Guttenberg e il Faust iniziarono, dei tipi mobili, mirabilmente rapidi e chiari a propagare da per tutto, fosse pure la parola sacra, ma anche, e troppo più, la profana. Sapete come quel povero Faust (perchè par proprio lui l'eroe della leggenda) andasse a finire ; cioè, stesse per andare a finire ; ma per sua buona ventura egli aveva ingannata e tradita una povera ragazza, e lei, quando egli era sull'orlo dell'estremo, lei fu pronta a intercedere per lui, fu pronta a salvarlo dalle granfie diaboliche e attrarlo, nuova Beatrice, su in Paradiso.

Mefistofele perse la scommessa, il Diavolo, del cui spirito Mefistofele non è che una parzialissima incarnazione, seguitò a scommettere e a giocare.

Quella benedetta Germania era tanto pia, allora ! ci teneva tanto, allora, al suo Dio ! Altra terra l' Italia: qua corrottissimi tutti, a principiare dal clero piú alto ; qua ragionanti tutti a oltranza senza disciplina intellettiva e sociale, qua innamorati tutti della bellezza plastica, qua incapaci tutti di penetrare nell' intimo senso della vita, e capacissimi tutti di afferrarne gioiosamente le parvenze e le offerte peccaminose. C' era dunque da far bene in Italia. Tanto piú, che i Tedeschi, gente ferrea, vi tendevano da secoli bramosamente, come a regione di sgombro cielo e di frutta succose e di agevol guadagno, data l' inerzia degl' indigeni e la mollezza dei loro costumi ; e, rifletteva tra sè il Diavolo, ciò non sarebbe poi stato senza un bel contagio delle anime meridionali nelle settentrionali, con una gran perdita da parte di Dio.

Così fu. Due tipografi tedeschi scesero in Italia ; posero officina, dove ?, in un convento; dove ?, a Subiaco, che è a quattro passi da Roma, poi in Roma stessa, nel cuore di Roma, a due passi dal Vaticano. E il Diavolo, dopo la prova non di una Dottrina cristiana, ma di un Donatello, grammatichetta latina per le scuole, e, quasi per maligna ironia, dopo le « Divine istituzioni » di Lattanzio, anzi insieme con quel libro cristiano, ispiró la stampa dell' « Oratore di Cicerone, e poi quella di Apuleio, di Virgilio, di Ovidio, di Marziale, di Platone, d'Omero, d Aristofane, di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di tutti, di tutti, i pericolosi antichi, e poi di tutti gli audaci moderni, e poi.... Si vide nella Riforma ; e poi si vide prima e durante la Rivoluzione di Francia ; e poi si è visto per la propaganda di altre audaci teorie ; e poi si è visto e si vede, nei giornali a un soldo, e nelle pubblicazioni gratuite che talvolta in questi giorni ci sforzerebbero a disperare della verità e della giustizia.

No, o signore e signori ; no, non dobbiam disperare. La verità è ; la giustizia è ; verità e giustizia, sia pur lentamente, prevarranno. E prevarranno non per la forza distruggitrice delle armi, ma per la virtú fecondatrice del libro. Volgetevi attorno ; guardate; ammirate. I divini messaggi di sapienza e d'arte, reduci dalla Germania in Italia, da Lipsia a Firenze, non ci ricordano forse che l'animo dell'uomo si ritempra nelle sciagure, che il pensiero si affranca, si deterge, s' innalza, dalle tristi esperienze, alle concezioni sublimi ?

« Ceci tuera cela. Le livre tuera l'édifice ! » E si è visto, oh malamente si è visto e si vede ; mentre crollano e precipitano le mura vetuste che l' ingegno dell' uomo arditamente eresse e ingegnosamente scolpì ; e crollano e precipitano per le formule matematiche che il libro apparecchiò e registrò e porge bell' e pronte, nelle tavole dei logaritmi, ai precisi arti-

glieri. Ma il detto di Victor Hugo non mirava alla distruzione delle cattedrali materialmente. E non sarà mai vero che il libro miri a rovinare i tempii, di qualunque culto sian essi, e mai possa riuscirvi. Il libro stesso (e qui siamo d'accordo con l' Hugo) è un tempio, a considerarlo nel suo storico complesso; un tempio, non corruttibile mai dall' inclemenza delle stagioni, non diroccabile mai dalla violenza dei proiettili e degli esplosivi.

Federico il Grande sulla real biblioteca di Berlino fece scrivere: « Nutrimentum spiritus ». Narrasi che sulla biblioteca ellenica di Alessandria si leggesse: « Medicina dell'anima ». Cibo e conforto vitale si ha ogni giorno dal libro; che diletta e insegna, che ammonisce e distrae, che prepara le rivendicazioni e le punizioni, che dà fama agli eroi e infama i vili, che tra le varie genti va con eterna voce bandendo il grido della fratellanza umana, affinchè, superati gli astiosi dissensi e i sanguinosi conflitti, si riabbraccino amiche.

Disse ironicamente il Byron che un libro, anche se dentro non c' è nulla, è pur sempre un libro. Ma il commendatore Olschki con ottimo consiglio ha fatto segnare lungo le pareti di questa sala un motto che basterebbe da sè a farla riconoscere destinata a una biblioteca. Quel motto latino può essere volgarizzato in rima così:

Oh lui felice cui la sorte dette
Di legger cose degne che sian scritte
O scriver cose degne che sian lette!

Vorrei, o signore e signori, che anche la mostra odierna lasciasse in tutti noi ribadito il sano concetto delle belle parole. State per togliere in ispecial esame libri d' immenso pregio; alcuni nell' unico esemplare che se ne conosce, altri in esemplari rarissimi; alcuni rilegati magistralmente dagli operai antichi che sapevano in ogni cosa attuare una qualche idea di bellezza, altri decorati d' incisioni da artisti grandi. L' italica espansione di civiltà qui testimoniata non può non destare in noi, anche una volta, i sensi del patriottico compiacimento. Ma non dobbiamo indugiarci in una così naturale, ma sterile ammirazione. Dalle memorie dobbiamo elevarci nelle speranze, dalla considerazione del passato ai voti per l'avvenire.

Scriva l' Italia ancora, per sè e per tutti i popoli, le scriva nell' enorme libro della storia, cose degne di essere lette; leggano quindi i posteri nell' enorme libro della storia, di là dalle pagine che oggi vi si tracciano a caratteri neri e rossi diabolicamente, leggano molte altre e assai piú pagine alluminate d'azzuro e d'oro, in cui la gloria della Patria risplenda; della Patria che ai fati suoi animosamente e fortemente provvide, ma che del proprio vantaggio, conseguiti gl' intenti, non abusò; anzi lo volse sempre meglio al conseguimento di quelle supreme ragioni che da secoli per l'umana famiglia divulga il libro, bello, luminoso, sapiente.

Salve, o libro, che in queste vetrine ostenti gli antichi e sinceri titoli della tua nobiltà. Te la Germania inventò; te subito l' Italia valse a vivificare, per la Germania medesima e per quanto è il mondo, nel piú attivo strumento della propaganda civile. Persisti, o libro, nell'eccelso tuo ministero: registra spassionato tutto ciò che accade perchè delitti ed obbrobrii siano detestati, ma inspira, perchè siano rammentate dalle riconoscenti generazioni, soltanto le gesta della mente e del braccio che siano degne di essere registrate, per la splendida gara dei popoli, tutti a rendere men grave, per quanti mai piú si possa, la vita ».

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.

Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1915 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri
Stampe — Manoscritti — Autografi e
Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno XVI — Febbraio-Marzo 1915

Dispensa 11ª-12ª

Leo S. Olschki — Editore in Firenze





Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di pagine 40 di scritti originali con copertina a tre colori, vendibile al prezzo di **Lire 4,** da tutti i principali librai del Regno.

L'abbonamento annuo costa: Per l'Italia, **Lire 30.** — Per l'Estero (Stati dell'Unione Postale) **Frcs. 36.** — Prezzo di questo quaderno **Lire 8.**

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Acciaioli, 4.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

LEO S. OLSCHKI, Editeur - Florence

Nous nous permettons d'attirer l'attention des Bibliophiles sur notre grand Catalogue:

Choix de Livres Anciens
Rares et Curieux

classés par ordre des matières

Pour faire mieux connaître l'importance universellement reconnue de notre travail bibliographique nous publions ci-dessous le contenu détaillé de chacun des volumes parus:

Volume I.

No. 1-10. Accouchement, Maladies des femmes
11-14. Aérostatique (1 pl.)
15-36. Alchimie (1 fig.)
37-44. Anatomie ancienne (1 fig.)
45-65. Architecture (2 fig.)
66-91. Arithmétique, Comptabilité, Livres d'Abaco (3 fig.)
92-98. Art décoratif et industriel
99-129. Art militaire (2 fig.)
130-176. Astrologie, Astronomie ancienne, Pronostics (12 fig.)
177-190. Calligraphie (1 fig.)
191-218. Chasse
219-239. Chirurgie ancienne
240-258. Costumes, Dentelles (1 fig.)
259-265. Cryptographie (1 fig.)
266-270. Danse
271-281. Danse des Morts (1 fig.)
282-312. Duel (1 fig.)
313-333. Echecs (3 fig.)
334-362. Emblèmes et Devises (2 fig.)
363-382. Equitation
No. 383-404. Escrime, Tournois (1 fig.)
405-427. Fables (1 fig.)
428-507. Facéties, Pièces burlesques, Satires
508-583. Femmes (3 fig.)
584-669. Fêtes, Pompes et Cérémonies publiques (2 planches)
670-696. Gastronomie (4 fig.)
697-791. Généalogie et Art héraldique (4 fig.)
792-1096. Géographie - Americana
1097-1483. Géographie (11 fig. et 2 pl.)
1484-1597. Géographie (Portulans, Cartes, Plans etc.)
1598-1616. Gnomonique et Horlogerie
1617-1669. Gothiques (Impressions anciennes de la France) (19 fig.)
1670-1676. Gymnastique
1677-1750. Herbiers, Pharmacie (1 fig.)
1751-1823. Homme de Cour et Mœurs de la bonne Société (4 fig.)
1824-1853. Hydrothérapie (3 fig.)
1854-1880. Imitatio Christi (éditions) (1 fig.)
1881-1907. Impressions sur Vélin (3 fig.)
1908-2273. Incunabula (A - Z) (56 fig.)

Prix de ce volume (de VII-616 pages, avec 142 figures et 5 planches), cart. toile: 20 Francs.

Volume II.

2274-2408. Incunabula (A - Z, nouvelle suite et fin; 29 fig. et 1 pl.)
2409-2454. Japon et Chine
2455-2491. Jardins
2492-2560. Jésuites
2561-2655. Jeux (15 fig.)
2656-2873. Légendes et Vies des Saints (21 fig.)
2874-2994. Littérature Galante (5 fig.)
2995-3297. Liturgie (Livres imprimés) (38 fig.)
3298-3343. Liturgie (Manuscrits) (4 pl. et 31 fig.)

Prix de ce volume (pages 617 à 976, avec 139 figures et 5 planches), cart. toile: 15 Francs.

Volume III.

3344-3633. **Livres à Figures des XV[e] et XVI[e] siècles** Ecole **Allemande** (328 fig. et 3 pl.)
3634-3642. — Ecole **Anglaise** (11 fig.)
3643-3674. — Ecole **Espagnole** (24 fig.)
3675-3900. **Livres à Figures des XV[e] et XVI[e] siècles:** Ecole **Française** (148 fig.)
3901-3936. — — Heures (29 planches)
3937-3980. — Ecole **Hollandaise** (30 fig.)

Prix de ce volume (pages 977 à 1566 avec 541 figures et 32 planches), cart. toile: 30 Francs.

Volume IV.

3981-4773. **Livres à Figures des XV[e] et XVI[e] siècles: Italie** (*A à Lullus*) (365 fig).

Prix de ce volume (pages 1567 à 1982 avec 365 figures), cart. toile: 20 Francs.

☞ De tous ces volumes il ne reste en vente qu'un nombre très restreint d'exemplaires.

On en a tiré 20 exemplaires sur grand papier:

Un exemplaire complet des quatre volumes sur grand papier et relié en d.-mar. rouge, plats et coins, tête dor., n. r. . . . . **Fr. 125.–**

Un exemplaire complet des quatre volumes sur grand papier et relié en veau plein noir, tête dor., n. r. . . . . **Fr. 150.–**



